ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 11

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

IV

(1904-1907)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-103

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 11

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

IV

(1904-1907)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1994
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAGGPPSS	Archivi generali Padri dello Spirito Santo, Parigi
AAOPFL	Archivi Opera Propagazione della Fede, Lione
AAOSE	Archivi Opera Sant'Infanzia, Parigi
AAT	Archivio arcivescovile, Torino

ACCR	Archivio Civiltà Cattolica, Roma
ACV	Archivio Capitolo Vaticano
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASSCT	Archivio Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino
ASSGp	Archivio Suore San Giuseppe, Torino
ASSPC	Archivio Sodalizio di San Pietro Claver
ASV	Archivio Segreto Vaticano
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I testi contenuti in questo quarto volume coprono il breve arco di tempo che corre dal 1904 al 1907 ed evidenziano, ancora una volta, i tre motivi dominanti nella vita di G. A.: il santuario della Consolata, la causa di beatificazione e canonizzazione di don Giuseppe Cafasso, l'Istituto e l'opera delle missioni.

Nel 1904 si ebbero le celebrazioni - presenti sei cardinali e numerosi vescovi - per l'ottavo centenario del ritrovamento dell'immagine della Consolata. Momenti culminanti furono: la riconsacrazione, dopo i lavori di ristrutturazione durati cinque anni, del santuario (10 giugno); l'incoronazione, con l'aggiunta di un giro di dodici stelle alle corone auree imposte nel 1829 (18 giugno); la sterminata processione, anticipata al 19 giugno; la festa della Consolata (20 giugno), celebrata con ottava nel santuario e in tutta l'archidiocesi. Partecipazione corale della città; unica nota stonata, l'assenza di qualsivoglia rappresentanza municipale. Ininterrotti pellegrinaggi dal 1° giugno al 15 luglio. Il tutto comportò per G. A. una somma di fatiche e preoccupazioni che compromisero ulteriormente la sua salute. Nell'aprile 1906 il santuario fu elevato alla dignità di basilica pontificia e, nel giugno seguente, aggregato alla basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore. Segno della evoluzione dei tempi fu l'incidente sollevato nel Consiglio Comunale (seduta dell'11 gennaio 1907) dalla minoranza socialista.

A Roma l'esame degli atti processuali di don Cafasso procedeva senza intoppi, regolare, non però con il ritmo desiderato da G. A. Soltanto il 23 maggio 1907 san Pio X segnò di suo pugno la cosiddetta commissione per l'introduzione della causa. *Con questo atto il Servo di Dio era dichiarato venerabile. A partire dal 1907 furono "costruiti" a Torino i processi apostolici* (ne pereant probationes, de fama, super virtutibus

et miraculis in specie) *che si protrassero sino alla prima metà del 1911. G. A. incontrò difficoltà a Roma per la pubblicazione del primo volume della nuova biografia di don Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant; dal 31 maggio al 16 luglio 1907 depose come teste al processo* ne pereant.

*Le missioni, avviate nel 1902 sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico di Zanzibar, si sviluppavano e consolidavano grazie all'indirizzo unitario e all'afflusso costante di personale, sacerdoti, fratelli laici e suore. Il territorio evangelizzato fu dichiarato autonomo dal decreto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide del 14 settembre 1905. I Padri dello Spirito Santo rinfacciarono a G. A. la mancata fede alla parola data durante le trattative del dicembre 1901. Anche le relazioni con le Suore Vincenzine del Cottolengo subirono incrinature (il 1907 vide la partenza dell'ultimo gruppo). Resesi indipendenti, le missioni fruirono di regolari, per quanto modesti, sussidi da parte dell'*Oeuvre de la Propagation de la Foi, de la Sainte-Enfance *e del* Sodalizio di San Pietro Claver. *Bisogna ammettere che, nella corrispondenza con la Francia, G. A. fu mal servito da traduttori improvvisati. Egli seguiva i suoi missionari con la corrispondenza epistolare, personale e collettiva. Le lettere circolari annuali offrono le grandi linee della vita "religioso"-missionaria con incursioni nel campo della catechesi e del rapporto con le culture. Nella circolare del 1906 G. A. fece propria la lettera di sant'Ignazio sull'obbedienza: per quanto celebre, il documento è del tutto sconosciuto – nonostante le ristampe degli anni Cinquanta – alle giovani generazioni I. M. C. Nel 1906 iniziò la costruzione della nuova casamadre, ampia e luminosa, di Via di Circonvallazione. Nel 1907 effettuò sondaggi presso Propaganda Fide in merito alla questione dei «voti quinquennali» degli allievi e all'eventuale erezione della missione del Kenya in vicariato apostolico.*

A conclusione, sento il dovere di ricordare i molti che hanno collaborato, in modi differenti, alla mia ricerca: i confratelli pp. Alberto Trevisiol, Gottardo Pasqualetti, Giacomo Mazzotti, Giovanni Crippa e Silvano Cacciari; mons. Nicola Biancat, il can. Giuseppe Gallo, don Giuseppe Tuninetti, don Angelo Stefano Bessone e don Celestino Bugnano; i pp. Henri Littner C.S.Sp., Giovanni Milone C.S.J., Antonino Rosso O.F.M.Cap., Michele Casassa S.J. e Mario Mordiglia C.M.; le signore D. Dupuy-Roudel e Odile Lolom del Centre de Documentation des Oeuvres Pontificales Missionnaires *di Lione; la prof. Maria Luisa Cugnasco. A tutti sento di dovere qualche cosa. Esprimo un grazie sentito al p. Piero Trabucco, superiore generale, per l'incoraggiante sostegno. I miei più vivi ringraziamenti vanno in modo del tutto particolare a sr. Lina Rosa Bellagamba M.C., collaboratrice solerte e premurosa in ogni fase del lungo lavoro.*

C. B.

1904

(1011)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Stemma episcopale a stampa con il motto: «*Viriliter age*».

Rev.mo Signor Canonico

Anch'io vengo ad offrirle gli augurî i più sentiti per il nuovo anno, nel quale speriamo poter trattare la Causa del nostro Servo di Dio dinnanzi la Sacra Congregazione dei Riti [1]. È necessario peraltro stare in guardia per mettere nuovi impegni. La Causa potrebbe essere discussa o il 12. Luglio o il 29. Novembre [2]. L'avvertirò in tempo quando il Cardinale [3] potrebbe scrivere di nuovo in Roma. Le feste della Consolata per qual tempo sono esse fissate? [4]

Tanti ossequi e ringraziandola di nuovo mi raccomando alla sua preghiera

Roma 1. Gennaio 1904.

✠ R[AFFAELE] M[ARIA] V[escov]o di Troade

P[ost] S[criptum].

Mille rispettosi ossequî per Sua Eminenza quando avrà occasione di vederla.

---

[1] Si vedano le lettere di mons. R. Virili, postulatore della causa di don Cafasso, del 29 ottobre e 21 novembre 1903. Lo scritto, con gli auguri, di G. A. non ci è pervenuto.

[2] Con lettera del 2 marzo 1903, mons. R. Virili aveva prospettato a G. A. come evento probabile la proclamazione di don Cafasso venerabile nella coin-

cidenza delle feste centenarie della Consolata. Ora, confessa implicitamente che la cosa è inattuabile (si veda, sotto, la nota 4).

[3] L'arcivescovo di Torino A. Richelmy.

[4] Il «triduo di festeggiamenti per l'VIII° Centenario dello scoprimento miracoloso della Sacra Effigie» era fissato per i giorni 18-20 giugno.

348 (1012)

Al Capitolo di San Pietro in Vaticano

Originale allografo, su venti facciate e copertina con titolo, in Archivio del Capitolo Vaticano, posizione 68, protocollo n. 173. Mano di ignoto calligrafo, data e sottoscrizioni autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Copia coeva senza data, mano ignota, con sottoscrizioni autografe e prima stesura, di altra mano, in ASCC.

Al Venerando Capitolo
della Perinsigne Basilica Vaticana

Supplica
per l'Incoronazione della prodigiosa Immagine
della S[anti]s[sima] Vergine Consolata di Torino [1]

Santuario della Consolata

Torino, li [4 gennaio 1904]

Eminenza,
Eccellenze,
Monsignori [2],

Coll'animo ripieno di soavissimi affetti ricorro al Venerando Capitolo della Perinsigne Basilica Vaticana. Alla devozione tenera ed ardente che insieme co' miei diletti Torinesi sento in cuore per la Beatissima Vergine Maria Madre delle consolazioni, si aggiun-

ge la fiducia grande che io ho nella bontà degli Eccellentissimi e Reverendissimi Canonici Vaticani.

Egli è perciò con tutta semplicità che io espongo il voto della Cattolica Torino in quest'anno per tanti titoli a noi caro e solenne [3].

Cotesto Venerando Capitolo, con decreto di S[ua] E[minenza] il Cardinale Pietro Francesco Galeffi, Vescovo di Albano e Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana [4], in data 14 novembre 1828, concedeva l'aurea corona all'Effigie di Maria S[anti]s[sima] venerata nel nostro Santuario di Torino sotto il titolo di N[ostra] S[ignora] della Consolazione, e volgarmente della Consolata, avendo riconosciuto, sia l'antichità del culto di cui l'Effigie medesima è oggetto, sia i caratteri per cui piacque alla Divina Provvidenza di mostrarla taumaturga [5].

Ed invero, se i monumenti sparsi fra tutte le genti provano che a buon diritto Maria S[anti]s[sima] è dall'universo popolo cristiano salutata Consolatrice degli afflitti, a ciò fare hanno ragioni specialissime i torinesi. Ammaestrati dal loro Vescovo S[an] Massimo, da tempo antichissimo essi venerarono la Vergine in un'Imagine a Lei dedicata dal santo Presule sotto il titolo dolcissimo della Consolazione, e posta nell'oratorio sacro a S[ant']Andrea Apostolo presso le mura di Torino a settentrione della città. Distrutta poi questa e perdutasi quella, all'inizio del secolo XI Arduino marchese di Ivrea [...] [6].

[*Omissis*]

Nel 1829 poi, il giorno ventesimo di giugno, dando esecuzione al decreto che io ebbi l'onore di citare a cotesto Perinsigne Capitolo in principio della presente, l'Imagine taumaturga di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice veniva incoronata per mano di M[onsigno]r Colombano Chiaverotti Arcivescovo di Torino [7], debitamente incaricato, tra gli splendori delle sacre cerimonie e l'esultanza di tutto il popolo piemontese, con a capo i reggitori della pubblica cosa.

Questo sommario accenno ho creduto dover premettere, sia a perenne testimonianza del grato animo mio, dei Torinesi e dei Piemontesi tutti per l'onore loro altra volta accordato, di cingere per mano del loro Pastore, di aurea corona l'Effigie della Patrona e Custode della loro città diletta; sia per richiamar a cotesto Vene-

rando Capitolo tutti interi i pregi e la storia dell'Effigie stessa; sia finalmente, per porre la naturale premessa ed il fondamento a quanto verrò in seguito esponendo, a fine di ottenere l'insigne favore di una seconda incoronazione della S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice, della quale a nome mio, del Clero e del popolo dell'Archidiocesi torinese, intendo fare colla presente umile e fiduciosa domanda.

A tale formale richiesta mi spingono vari alti motivi, primi fra cui il gradimento che la Madre di Dio mostrò dello straordinario omaggio a Lei tributato colla prima incoronazione della taumaturga Sua Effigie, ed il conseguente incremento della religiosa pietà nei Torinesi ed in tutto il popolo Subalpino, il quale, emulando la fede degli antenati ed il loro fervore nel culto di Maria S[anti]s[sima], ebbe della materna Sua protezione pegni così stupendi e potenti, che anche dai nemici della nostra Religione S[anti]s[sima] dovettero essere riconosciuti ed ammirati.

[*Omissis*] [8]

Accanto a questi eventi pubblici e grandiosi, mille e mille privati io ne potrei sottomettere a cotesto Venerando Capitolo, i quali presentano i caratteri del prodigio, nonché della grazia: infermi disperati resi a salute, pericolanti salvati, peccatori convertiti ed ogni genere di afflitti confortati. A spontanea, popolare conferma di tali stupendi fatti, sta il sempre maggior incremento che va prendendo il culto di Maria S[anti]s[sima] venerata sotto il titolo soavissimo di Consolata; l'affluenza sempre maggiore di visitatori torinesi e forestieri al Santuario; l'incessante richiesta di messe e di altre funzioni all'altare della taumaturga Imagine; il numero rilevantissimo di S[ante] Comunioni, in continua progressione, come quello delle offerte in ringraziamento, dei cuori e delle tabelle votive. Nello scorso Maggio si dovette addivenire alla fondazione di una nuova Sezione dell'antica Compagnia della Consolata, a fine di potervi iscrivere migliaia di richiedenti; fin dall'America centinaia di emigrati sollecitano l'invio di medaglie e di imagini copiate dalla taumaturga del Santuario, come del nostro periodico «*La Consolata*», il quale benedetto da S[ua] S[antità] Leone XIII di s[anta] m[emoria], è attualmente diffuso in 18 migliaia di esemplari mensili e nuovamente benedetto da S[ua] S[antità] Pio X.

Alle ricostruzioni e restaurazioni del Santuario succedutesi in

otto secoli, pone il fastigio e la corona l'attuale, preparata per solennizzare con specialissima pompa *l'ottavo centenario dell'invenzione della taumaturga Imagine nel 1104,* epoca da cui comincia più chiara e luminosa la lunga, gloriosissima storia dell'attuale Santuario. L'ingrandimento ed il rivestimento in marmi preziosi, vagheggiato dal devotissimo popolo torinese dopo la liberazione della peste nel 1835 e con crescente desiderio dopo lo scampo nello scoppio della Polveriera, sta per essere un fatto compiuto per sacrificio di popolo e per munificenza di grandi.

L'universale desiderio dei Torinesi, come il mio, è ora volto ad ottenere da cotesto Venerando Capitolo una nuova incoronazione della taumaturga Effigie della Consolata che, quasi premio ai sacrifici compiuti, dia la suprema sanzione all'opera monumentale e la consacri solennemente, a maggior gloria della Madre di Dio ed a nuovo argomento di santificazione delle anime, col rinfocolato di Lei culto.

A nome pertanto del Capitolo [9], del Clero, del devoto popolo torinese e di tutti i figli della Madre di Consolazione sparsi per il mondo, e insieme a nome mio *instanter, instantius, instantissime* [10] supplico per la concessione della desideratissima grazia.

E con umile riverenza porgo fin d'ora le più vive azioni di grazie insieme coll'attestato della mia profonda osservanza.

Dev.mo Umil.mo Servitore vero

L. S. [11] AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arciv[escov]o
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore del Santuario
della Consolata segr[etario] ass[unto] [12]

Torino 4 Gen[na]io 1904

---

[1] Dall'esame della prima stesura si ricava che autore della supplica - salvo brevi testi del card. Richelmy e lievi rifacimenti di mano di G. Camisassa - è l'ignoto collaboratore (o collaboratrice) di G. A. che redasse i testi delle lettere ai vari membri della Casa Reale (si vedano le lettere datate «fine di aprile, inizi di maggio 1904», ecc.). Si ha la stessa calligrafia, inclinata e regolare, e lo stesso stile. Questo dato di fatto porta ad escludere la contessa Rosa di San Marco (cfr. *Lettere,* II, 434 n. 1).

Il primo cenno da parte di G. A. alla solenne incoronazione della Consolata è contenuto, per inciso, nella sua lettera del 16 dicembre 1903 a Pio X.

L'incoronazione delle immagini più venerate di Maria, «oggi ha un carattere di ufficialità. [...] La pia pratica, le cui premesse ideali e spirituali si ritrovano in concetti biblici e in tradizioni ecclesiastiche, risale agli inizi del sec. XVII e la si deve al Cappuccino P. Gerolamo (Paolucci di Calboli) da Forlì († 1620) - chiamato per questo *Apostolo della Madonna* - e ad altri suoi confratelli. L'iniziativa ebbe incremento per lo zelo del nobile piacentino Conte Alessandro Sforza-Pallavicini di Borgonuovo, che lasciò una considerevole eredità al Capitolo Vaticano perché venissero incoronate solennemente le immagini più celebri della Madonna. La concessione di un simile privilegio non è lasciata a criteri personali ma si attua attraverso una particolare procedura (la domanda deve essere inoltrata dal Vescovo del luogo) ed è riservata alle immagini "la cui celebrità è consacrata da una lunga devozione, da miracoli e da grazie memorabili". L'incoronazione può avvenire *nomine Summi Pontificis,* o *nomine Capituli Vaticani,* e si hanno due diversi riti: quello in vigore nel Capitolo Vaticano dal sec. XVII e l'altro, approvato dalla S. Congregazione dei Riti, introdotto nel Pontificale Romano con decreto del 29 marzo 1897» (Cassiano da Langasco, *Santuari e luoghi sacri mariani,* in *Enciclopedia Mariana «Theotocos»,* Genova-Milano 1958 [2], 599). Il numero delle immagini che in meno di un secolo ebbero questo onore fu considerevole: ben centoquattro nella sola Roma, alla fine del '700, secondo il computo dell'incisore Pietro Bombelli in *Raccolta delle sacre Immagini della B. Vergine ornate della corona d'oro dal Capitolo di S. Pietro* [...], 4 voll., Roma 1792. Cfr. G. Penco, *Storia della Chiesa in Italia,* II, Milano 1978, 97. In tempi recenti, Pio XII ha ricordato la prassi dell'incoronazione istituendo la festa liturgica della Regalità di Maria: «I Pontefici Romani non hanno mancato di favorire questa devozione del popolo, decorando spesso di diadema, con le proprie mani o per mezzo di Legati Pontifici, le immagini della Vergine Madre di Dio, già distinte per singolare venerazione» (enciclica *Ad Caeli Reginam* dell'11 ottobre 1954).

[2] La supplica è indirizzata al card. R. Merry del Val, in qualità di arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana (cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1), al suo prelato monsignor Vicario (si veda il verbale di adunanza del 10 gennaio 1904, nota 1) e a tutti i componenti l'augusto consesso.

[3] Nel 1904 si celebrava il «compiersi dell'ottavo centenario della prodigiosa invenzione del Quadro di Maria», come scriverà il card. A. Richelmy nella lettera pastorale del 25 marzo.

[4] Nato a Cesena il 27 ottobre 1770, *Pier Francesco Galeffi* fu creato cardinale l'11 luglio 1803 da Pio VII, suo concittadino, e gli rimase costantemente fedele contro le pretese di Napoleone. Morì a Roma il 18 giugno 1837. Cfr. *Hierarchia Catholica,* VII, Padova 1958, 10.

[5] Come è detto nel seguito della supplica, l'immagine della Consolata fu incoronata il 20 giugno 1829 da mons. Colombano Chiaveroti, arcivescovo di Torino.

[6] La supplica, corredata di documenti, traccia la storia del santuario a cominciare dalla fondazione presso la chiesa di Sant'Andrea, di una cappella «sub vocabulo Consolationis» come riferisce la *Cronaca di Fruttuaria* (18 novembre 1016) e del ritrovamento, il 20 giugno 1104, «dell'immagine della Consolata

tra le rovine di una cappella posta accanto alla torre di S. Andrea» (cfr. G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino* in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87, 1989, 45). Dà risalto alla preservazione della città dalle pestilenze del secolo XVI, alla istituzione della *Primaria Compagnia della Consolata* e alla liberazione di Torino, nel 1706, assediata da tre mesi dalle truppe franco-spagnole. In quella occasione la Consolata - già costituita da Carlo Emanuele I, nel 1648, protettrice della Casa e Stati Sabaudi - «veniva con uffíciale solenne atto dichiarata Patrona principale dell'augusta città di Torino».

[7] Il camaldolese *C. Chiaveroti* (al secolo Giovanni Battista Carlo) nacque a Torino il 5 gennaio 1754. Dottore *in utroque jure* presso la Regia Università nel 1774; ordinato sacerdote il 29 maggio 1779. Nominato vescovo di Ivrea, fu consacrato il 23 novembre 1817; traslato alla sede di Torino il 21 dicembre 1818. Morì in sede il 6 agosto 1831. Cfr. *Hierarchia Catholica,* VII, 225, 361.

[8] Segue il racconto della preservazione di Torino dall'epidemia di colera nel 1835 (voto del Corpo Decurionale, come si ricava dal verbale di seduta del Consiglio Generale di Torino del 30 agosto 1835; erezione della colonna votiva) e dell'intervento della Consolata, invocata dal «sergente polverista» Paolo Sacchi, in occasione dello scoppio della polveriera in Borgo Dora il 26 aprile 1852. Per lo scoppio della polveriera cfr. *Lettere,* I, 552 n. 3.

[9] Il Capitolo della basilica metropolitana di San Giovanni Battista.

[10] «Con insistenza, con maggior insistenza, con la massima insistenza».

[11] Loco Sigilli. Timbro a umido del card. A. Richelmy.

[12] Nella copia della supplica, conservata in ASCC, G. A. si sottoscrive «Rettore del Santuario della Consolata Segret. assunto».

(1013)

Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Motto a stampa, sormontato da colomba simbolica.

BELLA GERANT ALII

«Cluntogh»
Ryde, I[sle] of Wight

5 Gennaio 1904.

M[olt]o Rev.do e Carissimo Signore.

Io non potrei giustificare il lungo ritardo frapposto a questa mia risposta alla pregiat.ma sua 14 u[ltimo] s[corso] [2], se non coll'appoggiarmi alla ripetuta assicurazione di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, che la risoluzione della pratica, oggetto di nostra corrispondenza non è di immediata premura [3].

E vorrei far ancora assegnamento sulla sua bontà, poiché, a meno di necessità, io non intenderei recarmi a Londra prima della metà di Marzo. Tuttavia mi occupo del [!] argomento pel tramite della posta, e Le comunicherò regolarmente quanto ricaverò dal mio consulente legale.

Alla questione postami, 1° *Se può un gruppo di individui residenti in Italia essere riconosciuto come ente morale o Società religiosa od altro consimile nell'Impero inglese,* si risponde che due sole forme si presentano all'uopo, costituzione di una società Commerciale, ovvero di un'Opera di Beneficenza, e devono entrambe aver domicilio legale in territorio di giurisdizione inglese.

2° *Se come tale possa acquistare stabili sia in Inghilterra che nelle colonie, e anche ereditare sotto il semplice nome di Istituto della Consolata per le missioni estere in Torino.* (Omettiamo l'indicazione di Torino che complica troppo le cose). Si risponde: Se Società Commerciale può acquistar stabili a seconda del suo statuto e del prescritto delle vigenti leggi locali; se opera di Beneficenza può dare

qualunque proporzione ai suoi capitali ma non può possedere che una quantità limitata di terreno (mi fu detto 3 acri).

In quanto ad *ereditare,* la cosa è liscia se si tratti di beni mobili od immobili siti nel dominio inglese, e il testatore è domiciliato e resti nella giurisdizione dello stesso.

Tre cose influiscono sulla validità di una disposizione testamentaria, cioè il domicilio del testatore, il luogo del testamento, e le leggi in materia di successione vigenti nel luogo ove trovansi i beni devoluti per testamento. Per cui un ente morale inglese che erediti in Italia si trova di fronte alle leggi italiane, e non vedo come il medesimo sebben riconosciuto capace in Inghilterra e non in Italia possa ricevere in Italia sostanze ivi situate in virtù di un testamento fatto in Italia o altrove.

È davvero uno stato di cose assai difficili a discriminare, e anelo di trattar l'argomento con un valente avvocato.

3° *Quali pratiche fare per ottenere questo riconoscimento legale?* Mentre aspetto la risposta del Consulente legale a cui ho sottomesso il quesito, posso dire a Vostra Signoria sin d'ora che le spese per ottenere l'Incorporation [4] son ben poca cosa; che, tanto per la forma commerciale quanto per quella d'Opera di Beneficenza, l'Atto costitutivo della Società deve ben precisare lo scopo, i mezzi di cui dispone per raggiungerlo, i nomi del Consiglio di Amministrazione e del Direttore. Non dubito finalmente che la sede della Società abbia da essere, se non in Londra, almeno nell'Impero inglese.

Io faccio punto per oggi, riservandomi di scrivere di nuovo presto, e di spedirle informazioni più chiare e più precise. Sarà mia cura evitare a V[ostra] S[ignoria] il fastidio della traduzione.

Io la prego dei miei umili ossequii al M[olto] Rev.do Canonico Allamano e di dirgli quanto io sia onorato di servire gli interessi della Consolata. Mi ricordi qualche volta nelle sue orazioni, che ne ho proprio bisogno, e gradendo personalmente i sensi della mia intiera sudditanza mi creda M[olto] Rev.do Sig[no]r Canonico

Suo aff.mo Servo

A. DELLA ROCCHETTA

La ringrazio della Copia del Regolamento che regola gli acquisti nell'East Africa [5]; ho cercato se vi sono pubblicazioni in me-

rito al Protettorato, ma all'infuori di due brevi relazioni senz'importanza nel Bollettino della Società Geografica di quest'anno non ho trovato nulla che valga la pena di parlare. E cosa dire del pericolo di passare sotto la dominazione ebraica? [6] Già vi siamo sotto lo stesso [7].

---

[1] Si veda la lettera del medesimo a G. Camisassa del 30 novembre 1903.

[2] La lettera del can. Camisassa non ci è pervenuta.

[3] Come è detto immediatamente sotto, si pensava alla possibilità del riconoscimento giuridico dell'Istituto missionario in territorio inglese.

[4] Conferimento della personalità giuridica, erezione in ente morale.

[5] Si tratta di EAST AFRICA PROTECTORATE, Memorandum. [*Supplementary to the Pamphlet (price 6d.) containing General Information as to the East Africa Protectorate issued by the Emigrants' Information Office, 31, Broadway, Westminster, S.W.*]. «The following are the conditions on which His Majesty's Commissioner for the East Africa Protectorate has intimated that he is prepared to sell land to suitable applicants' [...]», pagine 4, *Foreign Office, April 28, 1903* (esemplare in AIMC).

[6] È qui ricordata una delle soluzioni alternative all'aspirazione degli Ebrei del tempo di costituire uno stato nazionale in Palestina. L'offerta del territorio dell'Uganda, quale «surrogato di patria», fatta dall'Inghilterra, venne respinta dal sesto congresso sionistico (Basilea, 1903), nonostante le disposizioni favorevoli di Theodor Herzl, il capo del movimento sionistico. Cfr. E. S. Artom, *Sionismo,* in *Enciclopedia Italiana,* XXI, Roma 1936, 864; A. Eban, *Storia del popolo ebraico,* Milano 1971, 277, 297-298.

[7] Il conte Perrucca condivide l'opinione diffusa anche tra cattolici, che l'alta banca e i grandi affari fossero in mano degli Ebrei. Cfr. A. Eban, *o.c.*, 252.

(1014)

Estratto di verbale di adunanza capitolare

Dal *Libro dei Verbali* del Rev.mo Capitolo di San Pietro in Vaticano 1900-1904, 199, in Archivio del Capitolo Vaticano. Mano del segretario del Capitolo, mons. Cesare Spezza.

[10 gennaio 1904]

Adunanza Capitolare tenuta tenuta [!] il giorno 10 gennaio 1904, presieduta da Monsignor Vicario [1].

[*Omissis*]

Incoronazione. Domanda per l'Incoronazione della Prodigiosa Imagine della S[anti]s[sim]a Vergine, Consolata di Torino. Il Cardinale Richelmy Arcivescovo di Torino a nome del Clero e popolo Torinese, chiede al Capitolo Vaticano una seconda Incoronazione della Taumaturga effigie della Consolata, che venne incoronata il 14 Novembre 1828 dal Capitolo Vaticano, onde, stimulare la pietà dei Torinesi ad una maggiore devozione verso la S[anti]s[si]ma Vergine, ricorrendo in quest'anno il nono [!] centenario dell'invenzione della Imagine, sotto il nome della Consolata. Il Capitolo decide di rimettere l'istanza al Cardinale Arciprete [2], che qualora lo creda opportuno ne parli a S[ua] Santità Pio X [3].

---

[1] Mons. *Alessandro Carcani,* nato a Roma il 12 maggio 1827. Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana, fu consultore di varie congregazioni romane (Sacra Romana ed Universale Inquisizione, de Propaganda Fide, Affari Ecclesiastici Straordinari); reggente della Penitenzieria Apostolica e uditore della Sacra Romana Rota. Cfr. *La Gerarchia Cattolica* per il 1902, 734, 738, 763, 769, 777; *Id.* per il 1907, 465, 478, 480, 496, 505, 515.

[2] Il card. *R. Merry del Val,* Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana (si veda la nota 2 alla lettera del 4 gennaio 1904).

[3] Le perplessità del Capitolo Vaticano provenivano dal fatto che l'immagine torinese era già stata cinta di corone che, secondo la prassi vigente, non

potevano essere sostituite (si veda la nota 1 alla lettera del 4 gennaio). La questione fu risolta *vivae vocis oraculo,* nel giro di ventiquattro ore, dal Papa. Ne dà notizia il card. Merry del Val a mons. Cesare Spezza, canonico segretario del Capitolo Vaticano, con lettera dell'11 gennaio: «Nel rimandare alla S. V. Ill.ma l'istanza dell'E.mo signor Cardinale Arcivescovo di Torino da Lei rimessami ieri sera, devo farle conoscere che ne fu riferito il contenuto al Santo Padre aggiungendogli eziandio quanto Ella mi ha espresso a viva voce. Sua Santità nondimeno giudica non esservi motivo per autorizzare una nuova coronazione della prodigiosa Immagine della SS. Vergine Consolata di Torino, non essendo fortunatamente venuta a mancare la prima corona. Che se l'E.mo Arcivescovo ed il Capitolo Metropolitano di Torino aveano avanzato la supplica anzidetta per avere la partecipazione della Santa Sede alle feste colle quali si intende solennizzare in quest'anno l'ottavo centenario dell'invenzione della Taumaturga Immagine della SS.ma Vergine Consolata, non mancherà al Santo Padre il modo di attestare altrimenti nella ridetta circostanza, e la sua devozione alla Consolatrice degli afflitti e la sua benevolenza ai cattolici Torinesi» (originale in Archivio del Capitolo Vaticano, posizione 68, protocollo 173). Garbata nella forma, ma categorica e motivata, la ripulsa sembra contraddire al precedente dono di «preziosissimi gioielli», destinati da Pio X alla «nuova corona» (cfr. *Lettere,* III, 699 n. 2). Tutto si spiega se si ammette, in partenza, un banale malinteso. Informato oralmente dal card. Richelmy, il Pontefice avrebbe creduto trattarsi della prima - non della seconda - incoronazione della Consolata. Comunque, il responso pontificio fu trasmesso a Torino. Consulto d'urgenza tra l'Arcivescovo e G. A. il quale si affrettò a scrivere al can. Eliseo Maja, rettore del santuario d'Oropa, per conoscere attraverso quali vie fosse stato possibile procedere, in quel santuario, alle incoronazioni secolari. La lettera di G. A., che non ci è pervenuta, è del 15 gennaio. Ricavo la data e ne arguisco il contenuto dalla risposta di quel Rettore del 19 seguente. Di essa cito una sintesi, risultando l'originale irreperibile dopo il recente riordinamento dell'ASCC: «La Madonna di Oropa era stata incoronata ben tre volte: la prima incoronazione era avvenuta nel 1620, la seconda nel 1720, e la terza nel 1820, con corone donate dal re Vittorio Emanuele I. Per la prima e la seconda incoronazione non si ebbe alcun "decreto" del Capitolo Vaticano, e neppure per la terza volta, sebbene per questa si siano "fatti i passi voluti dall'Autorità Superiore. Noto infine che l'Archivio di Oropa subì disastrose vicende nei secoli scorsi... ed in quest'ultimo trentennio della dominazione laica andarono sottratti non pochi preziosi documenti"» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 216-217). Inoltre, come ricavo da una scheda, il can. Maja inviò alcune oleografie della «Madonna nera» e chiese gli venisse inviato il mensile del santuario torinese.

Per i rapporti di G. A. con il santuario di Oropa, cfr. *Lettere,* I, 83-86. Nato a Sordevolo (Vercelli) nel gennaio 1857, *E. Maja* studiò teologia nei seminari di Biella e di Torino. Sacerdote, conseguì le lauree in teologia e diritto canonico a Roma, avendo a condiscepolo Achille Ratti, il futuro Pio XI. Insegnò svariate discipline nel seminario vescovile di Biella. Nel 1882 partecipò all'adunanza per la fondazione del *Biellese* e collaborò a *L'Osservatore Cattolico Biellese,* periodici che ebbero vita effimera. Canonico della cattedrale di Biella nel 1890; prevosto dei canonici nel 1899. Per molti anni, sia pure con interruzione, prestò la sua opera al santuario di Oropa, «a volta amministratore delegato,

a volta Rettore compito e studioso». Fondò e diresse l'*Eco del Santuario d'Oropa,* mensile. È autore della *Monografia cronistorica del Simulacro di Nostra Signora d'Oropa (Dall'anno 369 al 1869),* edita in *Fiori e Canti a Maria,* Oropa 1910, 155-250. Cfr. C. Cucco, *Nel Venticinquesimo dell'«Eco» 1898-1923, il nostro Fondatore e Direttore Monsignor Maja Prelato Domestico di Sua Santità,* in *Eco del Santuario d'Oropa* 25 (1922) 268-272. Morì nel 1939.

La soluzione del problema torinese venne da Roma. Essa è già proposta, quale cosa ovvia, ai lettori del *La Consolata* agli inizi di marzo: «Come è noto, la S. Effigie della Consolata fu solennemente incoronata per la prima volta il 20 giugno 1829, per decreto del Capitolo Vaticano e con aurea corona dal medesimo venerando Consesso donata. Tale forma d'incoronazione è la più onorifica in uso nella Chiesa. [...] La corona aurea ottenuta per decreto e come dono del Capitolo Vaticano è intangibile: essa non può più essere tolta ad una sacra Imagine per sostituirla con altra, né si può la corona stessa riformare o duplicare. Così stando le cose, prendendo norma dalla competente Autorità Ecclesiastica, si è stabilito che la nuova incoronazione della Consolata abbia luogo nello stesso modo che si farà quella dell'Immacolata del Vaticano, la quale trovasi nelle medesime condizioni. Si porranno, cioè, sul capo della Vergine SS. e del Bambino due corone di dodici stelle in diamanti, le quali col loro fulgore daranno alle due figure benedette un simbolico raggio della luce di cui, secondo la visione dell'Apocalisse, esse brillano in Paradiso: *Mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim* (Apoc. XII, 1)». Cfr. *S. S. Pio X ed il Centenario della Consolata,* in *La Consolata* 6 (1904) 34. A Torino, pertanto, si anticipa il tipo di coronazione che sarà adottato il giorno 8 dicembre 1904, primo cinquantenario della definizione dell'Immacolata Concezione, in onore dell'immagine musiva di Maria Immacolata che si venera nella cappella del coro della basilica vaticana. Si veda in proposito, *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 56 (1905) I, 91-94.

349 (1015)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Segnatura «4 R» in matita blu, di mano del destinatario. È conservata anche la sintesi autografa, in nove punti, della lettera, a penna e a matita.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph] 22 Gennajo 1904.

Carissimo Teologo,

L'ultima sua lettera ci portò la dolorosa notizia della morte di Suor Giordana. Il Signore ci prova con queste morti premature; sarà però tutto pel bene delle nostre missioni. Abbiamo bisogno di protettori in Paradiso, ed il Signore si elegge le migliori; ed ha compassione del nascente istituto, a cui non osa per ora togliere alcun membro [1].

Ne recai la notizia al Padre [2], il quale, stupito della persona, mentre se lo sarebbe aspettato di altre, con tranquillità disse il fiat voluntas Dei [3]. A quest'ora forse, io penso, vi sarà qualche altra spina; ma spero di non essere profeta; ad ogni modo non dobbiamo volere che ciò che vuole Iddio, che ogni cosa ordina al bene di questi infelici popoli. Si procurerà di far profitto dell'esperienza per l'avvenire [4].

La sua lettera non essendoci pervenuta a tempo non potemmo interpretare il telegramma nel suo senso [a] [5]. Ad ogni modo la massima parte delle suore dell'ultima spedizione sono più giovani e coi caratteri di robustezza, per cui speriamo maggior buona volontà e durazione. Le sue osservazioni le faremo osservare per le venture [6]. Ciò che più mi preme al presente si è che il morale delle suore e più dei missionari non scemi [b], né alcuno si scoraggisca per coteste morti. Per noi [c] ed anche alla P[iccola] Casa ciò

non successe; procuri che anche costì tutte stiano in animo coi principi che la fede c'insegna.

Ho ricevuto le tre lettere del P[adre] Cagliero ed il telegramma da Mombasa [7], e ringrazii i detti missionari, ai quali intendo per ora di rispondere con questa lettera.

V[ostra] S[ignoria] si sarà già messa al posto di superiore e l'avrà notificato a tutti. In caso diverso non ritardi, poiché se mi consola il buon spirito di D[on] Gays, non credo bene di riformare l'ordine dato, specialmente dopo le notizie ricevute [d] [8]. Il Signore l'ajuterà a ben compiere il dupplice uffizio di superiore e procuratore, che provvidenzialmente sono nelle stesse mani.

Ho ricevuto i diarii del T[eologo] Borda; D[on] Perlo, D[on] Cravero [e], Fr[atel] Luigi e Fr[atel] Benedetto; non altri. Procuri che tutti lo scrivano e *quotidiano,* e lo mandino a *certe* epoche. Nei medesimi raccomandi che non si perdano in lunghe considerazioni, ma sia personalmente come pel resto si attengano a quanto dice il regolamento, aggiungendovi fatterelli *veri* e minuti se occorrono.

Anche per le messe abbiano i sacerdoti il loro registro, ed ogni tre mesi circa consegnino a lei il numero dei *singoli* mesi. Dica loro che il merito principalissimo è pel celebrante, l'applicazione servirà per le [f] ingenti spese necessarie; tutt'al più ne ritengano per propria speciale intenzione una in media ogni mese, e meglio ancora se in minor numero.

Desidero che ognuno faccia gli Esercizi Sp[iritua]li ogni anno, anche da solo o coi compagni che ha seco. Quanto alle Suore il loro Padre desidera che quando si potrà li facciano anche con qualche predicazione.

Essendo tre anni nel [g] giorno di S[an] Francesco di Sales che S[ua] E[minenza] il nostro Cardinale approvò l'istituto *ad triennium,* nuovamente l'approvò *ad decennium* [9]. Questo essendo l'anno centenario della nostra Consolata esorto tutti ad onorarla con più fervore per meritarsi le Sue più abbondanti grazie.

Ho dato per Santo protettore dell'anno S[an] Pietro Claver, patrono dato dalla S[anta] Sede all'Africa; V[ostra] S[ignoria] all'occasione ciò notifichi ai Missionarii [h] ed alle Suore [10].

Faccia tanto animo alla Superiora e alle Suore tutte, assicurandole che preghiamo per loro e per le compagne defunte. La Consolata in quest'anno le ajuterà perché lavorando molti anni abbiano poi una più bella corona in Paradiso.

Tante e tante cose a tutti i miei cari missionari, pei quali soli ormai vivo su questa terra. La mia paterna benedizione mattino

e sera su tutti e particolarmente su di Lei...
aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO Sup[eriore]

---

a senso *corretto su parola illeggibile.*
b scemi *corretto su* scema.
c Per noi *corretto su* Noi qui.
d *segue* dopo *cancellato.*
e Cravero *corretto su* Clavero.
f le *corretto su* gl'.
g nel *corretto su* il.
h M *iniziale corretto su* m.

---

[1] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta. Per suor *Giordana Sopegno* e per la dura prova cui fu sottoposta l'incipiente attività missionaria delle Suore Vincenzine, cfr. *Lettere,* III, 673-674, n. 2.

[2] Il superiore della Piccola Casa, can. *G. Ferrero.*

[3] «Sia fatta la volontà di Dio». Cfr. Mt 6, 10.

[4] Il significato è chiarito più sotto: selezionando le suore per l'Africa, si terrà in maggior conto l'età e la salute corporale.

[5] Il telegramma dal Kenya di sospendere la partenza delle suore. Cfr. *Lettere,* III, 671 n. 1.

[6] I suggerimenti del teol. Perlo circa le qualità fisiche e morali delle partenti furono valorizzati per la stesura della seconda convenzione con la Piccola Casa. Si veda il testo alla data «dopo il 27 gennaio 1905».

[7] Il telegramma del 15 gennaio 1904 che annunziava il felice arrivo dei missionari al porto di Mombasa. Cfr. I *missionari e le suore della 4ª spedizione,* in *La Consolata* 6 (1904) 22. Le lettere del teol. Cagliero non ci sono pervenute.

[8] G. A. non ha ancora la certezza di aver vinto le esitazioni del nuovo superiore. Anzi, in base all'inciso «non credo bene di riformare l'ordine dato», si può avanzare la supposizione che il teol. Perlo fosse riuscito a persuadere don Gays a ritornare sulla precedente decisione.

[9] «Per tre» e «per dieci anni». Il decreto di erezione canonica dell'Istituto porta la data del 29 gennaio 1901, festa, allora, di san Francesco di Sales (cfr. *Regolamento,* 5-8). Scrive G. A. nella conferenza del 29 gennaio 1904: «Si compiono oggi tre anni dacché il nostro Ven. Arcivescovo si degnava di approvare l'Istituto ed il suo regolamento ad 3um» (*Conferenze Spirituali,* I, 62). Sulla approvazione *ad decennium* ritorna nella lettera al teol. Perlo dell'8 aprile 1904. Probabilmente l'approvazione fu data a viva voce. Non consta che il card. Richelmy abbia emanato un apposito decreto.

[10] Inizia la pratica, divenuta tradizionale, di assegnare ai missionari - qui sono incluse anche le Suore Vincenzine - un «protettore annuale», da venerare con particolare impegno quale modello e intercessore. Nella conferenza del 24 aprile 1904, G. A. considera san Pietro Claver quale «speciale patrono» dell'Istituto, accanto ai santi Francesco Saverio e Fedele da Sigmaringa. Si veda anche *Lettere,* III, 107 n. 1.

(1016)

Il cognato Giovanni Domenico Marchisio a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Sulla terza facciata annotazioni autografe a matita e piantina di fabbricato di G. A.

Castelnuovo li 24. Gen[naio] 1904.

Caro Cognato

[h]o terminato la pratica della casa [2], dunque.

La casa di Caffasso Orsola alla Fucina [3] l['h]a venduta a Chiardo Giuseppe con atto 14. Gennaio 1813, rogato Carrano.

Chiardo l['h]a venduta a Bertagna Battista.

Bertagna Battista l['h]a venduta ai Fratelli Musso detti Martin, che erano due Fratelli, questi si son divisi, uno [h]a preso alla sinistra, e l'altro alla destra della porta d'entrata, questi Fratelli [h]an venduto tutti due, alla sinistra in coerenza di Agagliati, ora del Dottore Razza, e [h]a comperato Valpreda Eddoardo Calzolaio che la abita ancor oggi.

L'altra parte in coerenza di Corbella ora di Conti Giacomo, Falegname Via S[an] Domenico N[ume]ro 19. Torino questo posiede anche una vigna e vienne solamente ad abitarla sua Madre nel Istatte [4].

Non altro so dirti che tanti salluti e che stiamo tutti benne come spero di te

il tuo Cognato

MARCHISIO GIOVANNI [5]

---

[1] *G. Marchisio,* cognato di G. A. per averne sposato la sorella Orsola, nacque a Castelnuovo d'Asti il 19 dicembre 1837 da Giacomo e Monica Filipello. Ebbe cinque figli: Monica (suor Dorotea), Giacomo, Giuseppe, Marianna e Angiolina. Morì a Castelnuovo il 26 novembre 1915. Parlando del cognato alle suore missionarie, G. A. lo dice morto il 25 novembre: «Ci raccomandò [...]

un suo cognato che è moribondo, dicendoci di pregare per lui. "Sono stato a vederlo ieri in Castelnuovo; mi fermai solo poche ore; alle due pomeridiane ero ancora a Torino ed alle sette avevo già finito il mio viaggio. Da ben quindici anni non ero più stato in Castelnuovo"» (16 novembre). «Ci annunzia la morte di suo cognato avvenuta proprio in quel medesimo giorno. Ci disse che era un uomo retto, poi benefattore delle nostre Missioni alle quali rendeva molti servigi, come occupandosi a comperare il grano, ecc.» (25 novembre). Cfr. *Conferenze Suore,* I, 227, 236.

[2] Nella prospettiva di un felice avanzamento della causa di don Cafasso, G. A. mostra interesse per gli edifici santificati dalla presenza dello zio, in particolare per la casa natale di Castelnuovo e, in un secondo tempo, per le stanze presso la chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino. Come scriverà nella lettera del 4 aprile 1908, gli premeva che fossero tenuti «decorosamente» e, possibilmente, adibiti a scopo sacro.

La casa di don Cafasso fu acquistata dal p. Tommaso Gays (prestanome di G. A.) per l'Istituto missionario con atto notarile del 10 novembre 1923. Ne erano unici proprietari il signor Edoardo Valpreda e la figlia Evelina-Rosa. Essa è così descritta: «Casetta di abitazione nel concentrico dell'abitato, Via Aliberti numero civico 4, composta al piano terreno di bottega e retrobottega, di voltone sotterraneo con grottino sotto il voltone [,] di due camere al primo piano, di altre due al piano secondo con pozzo e cortile comuni colli Fratelli Conti, colla comunione della latrina esistente contro la casa dei Fratelli Conti e nel catasto urbano alla partita 1065, per casa civile, Via Fornaca 4 (ora Via Aliberti) piani tre - vani sei col reddito imponibile di lire 75; - cui sono coerenti la detta Via Aliberti, Razza Dottor Giuseppe, Chiardi Giuseppe e li Eredi dei Fratelli Conti predetti; - e più precisamente l'intero stabile che la Signora Viarisio Carolina fu Michele in Valpreda, autrice degli attuali venditori ebbe ad acquistare dall'Avv. Eugenio Musso fu Giuseppe, con rogito Sticca ventinove aprile milleottocentoottantadue, registrato a Villanova d'Asti il 12 Maggio successivo al N° 670» (*Vendita di stabile dai signori Valpreda Edoardo fu Giovanni e figlia in Viarisio al Rev. Sacerdote Gays Don Tommaso fu Giovanni Battista.* Copia conforme all'originale, Torino 18 febbraio 1937, XV, in AIMC). I locali del pianterreno furono trasformati in cappella su progetto dell'ing. Mario Musso (licenza della Curia di Torino del 6 febbraio 1936).

Lo stabile, che è oggetto della lettera di G. Marchisio, è la casa dei fratelli Conte o Conti, menzionata sopra nell'atto del 10 novembre 1923. Sarà acquistata soltanto nel 1961. Se ne omettono qui i passaggi di proprietà che sono riferiti negli strumenti relativi, conservati in AIMC. Essa è «costituita di due piani con quattro vani senza sotterranei, sita in Via Aliberti N° 2, con cortile e pozzo, posta fra le coerenze: della chiesa del Beato Giuseppe Cafasso, della proprietà Chiardi Virginia, dott. Giuseppe Marsiglia e Via Aliberti»; «reddito imponibile di L. 600» (*Vendita di stabile in Castelnuovo Don Bosco dal sig. Musso Luigi al Collegio Internazionale della Consolata per le Missioni Estere ricevuto il ventitré agosto 1961 dal Notaio dott. Peraglie Fortunato di Torino,* in AIMC).

[3] La casa era situata in «Cantone delle Fucine, via Fornaca N. 2», come si legge in un atto notarile del 9 marzo 1874 (copia conforme del 30 settembre 1888 in AIMC).

Orsola Cafasso: potrebbe essere *Orsola Beltramo in Cafasso,* madre del Santo e nonna materna di G. A.

[4] Nell'estate.

[5] Seguono, sulla terza facciata, appunti di G. A. che rettificano i dati del Marchisio: «Da Cafasso Orsola (14 gennajo 1813, rog. Carrano) a Chiardi Giuseppe. Da Chiardi Giuseppe a Giovanni Ducato (10 Marzo 1823, rog. Carrano). Da Ducato a Gajatti. Da Gajatti a Razza».

350 (1017)

A don Luigi Scassa

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Consolata 27 [gennaio 1]904

Carissimo in G[esù] C[risto]

La sua lettera [1] mi è una novella prova del suo affetto alle missioni della Consolata, e ne La ringrazio di vero cuore [2]. Il Signore benedice davvero le nostre deboli fatiche; mentre conserva la sanità dei missionarii e delle suore [3], dà loro campo di incominciare la conversione di quei popoli, meritevoli di venire alla S[anta] Fede.

V[ostra] S[ignoria] si unisca a noi nel pregare per loro, ed avrà grande parte al loro merito.

In Domino [4] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La lettera non ci è pervenuta. Per don Scassa cfr. *Lettere,* III, 89-90 n. 1.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 24 marzo 1904.

[3] Le notizie rassicuranti sulle suore missionarie mal si conciliano con le preoccupazioni espresse nella lettera al teol. F. Perlo del 22 gennaio precedente.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

351 (1018)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su mezzo foglietto di otto righe, in AIMC.

Caro Prefetto

Conceda al buon padre del ch[ierico] Luera di averlo seco quest'oggi [2]. È un buon cristiano venuto a Torino per un parente malato.

Se fossero giunte lettere da spedire in Africa me le mandi prima delle 10 [3].

In Domino [4] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[Torino tre Febbraio 1904] [5]

---

[1] Don *L. Borio,* prefetto della casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 392-393 n. 1.

[2] *Luera,* cognome abbastanza diffuso, sta per Lovera. Qui è inteso *Carlo Lovera,* nativo di Caraglio (Cuneo), figlio di Antonio. Cfr. *ivi,* 596 n. 5, come pure la lettera del 6 maggio 1904 al teol. Perlo.

[3] Tutta la posta per l'Africa, come pure quella in arrivo, doveva passare per le mani del Fondatore. Si veda la lettera seguente.

[4] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

[5] La data è di mano di don Borio.

352 (1019)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Segnatura «5 R» in matita blu, di mano del destinatario.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 3 Febbr[ajo 1]904

Carissimo Teologo,

Dopo aver scritto due righe a tutti i cari missionari[1] non mi rimane più tempo per scrivere a V[ostra] S[ignoria] car[issi]ma. Lo farò meglio altre volte; per ora insisto che V[ostra] S[ignoria] si metta a suo posto da superiore, perché ogni cosa proceda bene e con ordine; il Signore l'ajuterà.

Tante cose in Domino[2]
aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Le mie lettere non sono di premura; le manderà a ciascuno all'occasione; esse non trattano che di avvertimenti spirituali per animarli.

---

[1] G. A. ha scritto personalmente a ciascun missionario. Ci è pervenuta soltanto la lettera indirizzata a fratel Benedetto Falda.

[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

353 (1020)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 3 Febbr[ajo 1]904

Mio caro Benedetto,

La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona [2]. Potessi rivederti!... Ma ti vedo e ti parlo nel Signore [3] e presso l'Altare della cara Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto.

Pensa che questo è un brutto mondo, e che dovunque bisogna soffrire. Costì almeno fatichi per guadagnarti un bel Paradiso, che acquisterai ad onta dei difetti inevitabili alla miseria umana. Fatti sempre coraggio e sta allegro nel Signore: suona e canta quando ti assale la malinconia.

Il R[everendo] T[eologo] Perlo ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno ai lavori della sega, così pure il Sig[nor] V[ice] Rettore; ora te li faccio io direttamente [4]. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di cotesti infelici.

Mi piacquero i tuoi diarii, specialmente pel candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli ad un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali.

La tua famiglia sta tutta bene, e si ricorda di te, specialmente la mamma che viene a trovarmi [5].

Coraggio adunque, mio caro Benedetto, prega per me che di gran cuore ti benedico, e ti raccomando ben sovente alla cara Consolata.

Nel Signore aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

A quest'ora forse avrai già abbracciato il caro Anselmo[6]; come ne sarai stato contento!

Un certo Bertone, meccanico, tuo amico, desidera pure di entrare nell'istituto; vedremo se sarà vera vocazione[7]. Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

---

[1] Per fratel *B. Falda* cfr. *Lettere,* III, 565 n. 1.

[2] Incantevole il rapporto del giovane Falda con il Fondatore, al quale attribuiva la vocazione alle missioni! Le memorie, ma anche le lettere indirizzategli da G. A. sono significative. Scrive: «L'Allamano mi divenne padre; nelle sue mani affidai la mia vita. Mi sentivo sicuro con lui!» (G. Mina, *Il missionario delle segherie. Fratel Benedetto Falda,* Bologna 1980, 13).

[3] Qui, come sotto, ritorna, in italiano, l'espressione *in Domino* tipica dell'ottica soprannaturale di G. A.

[4] Si veda la lettera, verso la fine, al teol. Perlo del 23 dicembre 1903 (*Lettere,* III, 710). L'elogio del can. Camisassa è contenuto nel sunto di lettera al teol. Perlo del 22 gennaio 1904: «Scrissi a Benedetto - Bravo p[er] i lavori e p[er] scritto» (AIMC, Fondo Camisassa). Per l'impianto della segheria si veda G. Soldati, *Il pioniere. L'avventura africana di B. Falda,* Roma 1990, 53 ss.

[5] G. A. curava personalmente le relazioni con le famiglie dei missionari. Oltre i genitori, Gabriele e Margherita Amedei, il nostro Benedetto aveva lasciato a Torino nove fratelli. G. A. regalò a una sorella, in occasione del matrimonio, «un acquasantino della Consolata» a nome di Benedetto e di Luigi. (Lettera del can. Camisassa a B. Falda del 18 settembre 1903 in AIMC, Fondo Camisassa; per l'acquasantiera, in ceramica di Capodimonte, cfr. *Lettere,* III, 466 n. 2).

[6] *Anselmo Jeantet:* si veda la nota 8 della lettera al teol. Perlo del 23 dicembre 1903.

Anselmo e Benedetto, entrati nello stesso mese, avrebbero anche dovuto partire assieme per le missioni. Scrive il secondo nelle memorie inedite: «Era pure arrivato da Aosta un contadino della Sarre, Anselmo Jantet, ma nell'andare a salutare la mamma non ebbe poi il coraggio di lasciarla. Dopo qualche mese però, ritornò sulla sua decisione e partì poi colla partenza successiva».

[7] Il nome di questo aspirante non compare sul registro delle accettazioni.

354 (1021)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Segnatura «6 R» in matita blu, di mano del destinatario.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Febbrajo 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera da Limoru del 25 scorso dicembre mi ha consolato, rassicurandomi dell'esecuzione del mio ordine [1]. Dal giorno che, dopo aver raccomandata la cosa alla nostra Consolata e conferitone con S[ua] E[minenza] il nostro Cardinale [a], presi tale decisione, non più mai mi passò un dubbio o pensiero in contrario, certo che questa era ed è la volontà di Dio.

Si faccia coraggio perché Dio è con lei. Tutti le vogliono bene, lo stimano, ed è fornito di tali qualità da poterne colla grazia di Dio adempiere [b] i doveri. È pure mia l'idea di V[ostra] S[ignoria] di non prendere le cose di fronte, saper pazientare, compatire e scusare, poiché per gente che fecero già tanti sacrifizi non è probabile subito tacciarli [c] di cattivo animo e simili [2]. Tanta è la miseria umana, ed il cambiamento di vita che talora come disorientati operano in modo che pajono cattivi, ma non lo sono, e presi in bel modo e tollerando qualche poco si rimetteranno a posto. A Torino sarebbero stati il fiore del Clero e del laicato, e così si pensa e si dice qui, dicendosi che il rettore ebbe buon gusto nella scelta...

Con lei sono d'accordo che bisogna porre in piena esecuzione il regolamento, e per quanto possibile il direttorio, questo almeno nel suo spirito. V[ostra] S[ignoria] lo faccia...

Così pure ad ogni casa ponga un vero capo, non badando che alla maggior capacità di ben dirigere la casa, senza rispetto all'anzianità, se così richiede il maggior bene.

Tolte piccole lettere personali, le altre agl'individui manderò aperte a lei, che leggerà, e solo consegnerà se convenienti ed opportune, non in caso contrario [3].

Ho scritto, così il V[ice] Rettore[4], in conseguenza di notizie ricevute da diarii e lettere; ma come potevamo fare altrimenti quando il superiore non scriveva o poco, ed i bisogni parevano urgenti. D'ora in poi, confidando in lei, la esorto prima ad ordinare, comandare e fare ogni cosa *tamquam potestatem habens*[5], certo che io approverò il tutto. Che se avrò dei dubbi dalle altrui relazioni scriverò a lei solo perché ne veda il netto e vi provveda[6]. Di una cosa sola la prego, e si è che non sia tanto riservato a scrivermi di tutto. Se ciò non fece finora perché non ancora superiore, d'ora in poi deve saper *pensar male, giudicar male* e scrivere come ne pensa coi dettagli a me[7]. S[an] Francesco di Sales lo[d] dice dovere[e]; e V[ostra] Signoria quasi ogni volta che mi scrive, potendolo, mi dia un giudizio di ciascuno, del loro miglioramento ecc[etera]. Ciò mi servirà, colle norme che V[ostra] S[ignoria] mi indicherà più necessarie, per una futura lettera circolare.

Del T[eologo] Borda spero meglio; di Cattaneo faccia le prove debite; quando questi non rinsavisse e fosse nocivo pensi al rimpatrio, ed io qui lo dispenserò dai voti; prego il Signore per lui e spero ancora.

Quando verrà costì Mons[ignor] Vic[ario] Ap[ostolico] trattatelo bene, in faccia al paese con solennità, in casa *non* sontuosamente[8]. In tale occasione potesse iniziare l'idea d'un nostro Vicariato Apostolico, particolarmente facendoci delimitare i confini al Sud![9] È viva aspettazione di molti che ciò succeda, ed io a suo tempo mi farei vivo presso la S[acra] Congregazione di Propaganda. Ma per ora non muovo ed aspetto la convenienza da V[ostra] S[ignoria].

Coraggio adunque, e suaviter ac fortiter[10] proceda...

In Domino[11] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a *corretto su* Cardile.
b *corretto su* adempierai.
c ia *e* i *finale di* tacciarli *corretto su tre lettere indecifrabili.*
d lo *corretto su* ciò.
e dovere *corretto su* bene.

[1] L'ordine relativo all'accettazione del superiorato. La lettera del teol. Perlo, non conservata, rassicura pienamente G. A., dopo mesi di trepidazione. Il Fondatore, a sua volta, rinnova le attestazioni di fiducia per incoraggiarlo, perché si senta sostenuto nel compito gravoso e, se fosse necessario, per farsi perdonare il fatto di non aver pensato a lui, come a superiore, fin dall'inizio.

[2] Nella lettera, il nuovo superiore aveva esposto le motivazioni del suo comportamento, ispirate a comprensione, verso i confratelli. Ma, forse, aveva anche espresso meraviglia per certe mancanze e resistenze dei missionari, quasi faticassero a tenere il passo con lui. Approvando l'indulgenza, G. A. gli ricorda che dispone di materiale umano eccellente e che i missionari, pur con le inevitabili debolezze, furono e sono capaci di gravi sacrifici.

[3] È espressa qui una norma generale, relativa all'inoltro della corrispondenza.

[4] Il can. G. Camisassa, nelle lettere indirizzate al nipote, di cui è conservata unicamente la sintesi, fatta a proprio uso.

[5] «Come uno che ha autorità». Cfr. Mt 7, 29.

[6] Giudicando a distanza dei fatti e delle persone, G. A. (e con lui il Camisassa) si era basato sui diari e sulle lettere dei singoli. Gli era mancata l'informazione da parte del superiore don Gays. Ora vuol vedere anche con gli occhi del superiore, il quale deve sentirsi sicuro che i suoi provvedimenti hanno l'approvazione di Torino. Il Fondatore si riserva il diritto di verifica ma, dovendo intervenire, non intende scavalcare il superiore.

[7] Espressioni ostiche alla sensibilità moderna. Nella sostanza, e non nella forma, G. A. le mutua dall'insegnamento, sempre presente, del suo vescovo mons. Lorenzo Gastaldi. «Pensar male» significa «impedire e prevenire il male» con vigilanza paterna. L'affermazione ritorna nelle istruzioni ai missionari e alle missionarie come nel passo seguente che, preso nel contesto di bonarietà, mi sembra atto a dissipare le nostre perplessità: «Io temo, e con fondamento, che tra voi ci siano di quelle che non sono generose, son lì... môsie [fiacche], sempre al medesimo punto... guardate io penso sempre male. (Non pensi così, esclama una suora). È meglio ch'io pensi male e che mi sbagli» (*Conferenze Suore,* 25 febbraio 1917, II, 30). Scrivendo al suo rappresentante in Africa, G. A. invoca l'autorità del Santo della mitezza, di cui si può citare un testo che, tuttavia, appare meno reciso delle parole di G. A.: «Questo è proprio di un'anima inutile, il fermarsi in far l'esame dell'altrui vita. Io eccettuo quelli, che hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella Repubblica, perché una buona parte della loro coscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella degli altri» (*Introduzione alla Vita Devota,* composta da San Francesco di Sales [...], in *Opere di San Francesco di Sales distribuite in tre tomi,* Venezia 1748, Stamperia Baglioni, I, 85; Parte III, c. 23, *De' Giudizj temerarj*). Ci sembra che G. A. dipenda direttamente da sant'Alfonso M. de' Liguori (citato espressamente, per es., nella conferenza manoscritta del 12 settembre 1920). Il Santo scrive a proposito dei seminari: «È necessario un buon rettore, che abbia vero zelo di Dio ed esperienza, e sia sagace per potersi accorgere di tutte le malizie, dovendo egli sospettare di ognuno e di ogni azione» (*Riflessioni utili ai Vescovi e Regolamento per i Seminari,* in *Opere di S. Alfonso M. de' Liguori,* III, *Opere ascetiche,* Torino 1847, 866).

[8] Ricordando i doveri dell'ospitalità, G. A. vuole che si evitino ostentazioni indebite di opulenza. Ma il Camisassa credette bene fornire ulteriori istruzioni, come si ricava dal suo appunto di lettera al nipote del 5 febbraio: «Scrisse il R[ettore] al T[eol]. Perlo rispondendo alla sua del 27 dic.bre, ma non disse chiaro norme per *ricevimenti* Mons. Allgeyer» (AIMC, Fondo Camisassa). Forse, il tutto è da mettere in relazione con quanto detto nella nota 4 della lettera a don Gays del 18 settembre 1903.

[9] Compare per la prima volta il proposito, forse suggerito dal teol. Perlo, che dovrà saggiare il terreno, di ottenere l'assegnazione del territorio kikuyu, ritagliandolo dalla parte settentrionale del vicariato apostolico. I motivi della richiesta, qui appena accennati, sono esposti sistematicamente da G. A. nella lettera del 4 marzo successivo. Si veda anche la nota 5 alla lettera del 18 settembre 1903.

[10] «Con forza e soavità» (Sap 8, 1 secondo la Volgata).

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1022)

Morte dell'abate Luigi Nicolis di Robilant[1]

Da *Il Momento,* 13 febbraio 1904. *Fra il Po e la Dora.*

L'Abate Luigi di Robilant - È spirato ieri sera alle ore 22 nel bacio del Signore con la serenità del giusto che lieto consuma l'olocausto costantemente offerto durante la vita. Il morbo penoso, che per una serie continua di dolori, di speranze e di ricadute aveva travagliato la sua esistenza confortata solo dal sorriso della fede e dalla fortezza cristiana di quell'anima eletta, ha riportato la sua ultima definitiva vittoria.

La perdita è grave, perché la sua era una preziosa esistenza; il compianto è unanime in quelli che lo conobbero e ne ammirarono le virtù.

L'abate Luigi di Robilant era nato in Torino l'11 agosto 1870 dal cav[alier] Alberto e dalla contessa Lidia Nomis di Pollone[2]. [...]

Insieme all'esercizio della più squisita pietà, lo studio indefesso era l'unico conforto allo spirito del povero paziente. Nei periodi meno crudi della malattia era riuscito a comporre, con nuovi documenti, quel libro in cui, sotto il titolo *Un prete di ieri* (tipografia salesiana 1901) narrava la vita del suo zio materno, il compianto Vicario generale Mons[ignor] Gazzelli [!] di Rossana. Egli stava ora compilando un'opera di grossa mole intorno alla vita del servo di Dio, Don Cafasso, quando il male troncò il suo lavoro. [...]».

---

[1] *L. Nicolis di Robilant:* discepolo spirituale di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 516-517 nn. 1-2 e la sua lettera del 10 maggio 1903.

[2] Si veda la nota 14 all'articolo seguente del 16 febbraio.

(1023)

Il funerale dell'abate Luigi Nicolis di Robilant

L'Italia Reale - Corriere Nazionale, 16 febbraio 1904. *Cronaca cittadina.*

I funerali dell'Abate Luigi Nicolis di Robilant, ebbero luogo ieri alle ore 8,30, riuscirono una vera manifestazione spontanea d'affettuoso rimpianto tributata da ogni classe di cittadini. All'imponente corteo, che dall'abitazione in via Maria Vittoria, 26, accompagnò la cara salma alla Chiesa di San Filippo [1] e poi al Cimitero, presero parte numerose rappresentanze del Clero, del laicato, dell'esercito, dell'Aristocrazia e del popolo.

Notammo specialmente la rappresentanza di Sua Em[inenza] il Card[inal] Arcivescovo, quella del Seminario Metropolitano, il R[ev].mo Mons[ignor] Lanza [2], il Rettore della Chiesa di Santa Cristina [3], molti altri illustri personaggi del Clero e del laicato, le Suore Ausiliatrici delle Anime Purganti [4], quelle di S[an] Vincenzo de' Paoli, l'Asilo Infantile di Sassi [5], il Circolo Ricreativo Barriera di Nizza, e l'Oratorio maschile e femminile S[an] Michele con bandiera [6].

Nella divota chiesa dell'Oratorio di San Filippo [7] la salma ebbe l'assoluzione dal Rev.[do] Vicecurato Don Barbero [8] che cantò la Messa presente cadavere.

Dopo la quale, per vie Accademia delle Scienze, piazza Castello, Zecca, Rossini, Reggio e Catania il feretro pervenne alla Cappella del Cimitero ove ebbe la benedizione dal Rev.do Teol[ogo] Vico [9], che processionalmente l'accompagnò fino alla sua destinazione (2ª ampliazione, Arcata 235, tomba 4), col canto del *Miserere.*

Nei sotterranei, recitato da tutti i presenti il *De profundis* [10], prima che gli operai procedessero alla muratura, parlarono con accento commosso e con affettuoso rimpianto i R[eve]r[endi] Can.[c]o Diverio [11], per l'Oratorio di S[an] Michele e Teol[ogo] Garelli [12] per gli amici e per i soci del Circolo ricreativo cattolico Barriera di Nizza, porgendo l'estremo saluto a Colui che dopo Dio e la Famiglia amò tanto il popolo.

Il cav[alier] ing[egnere] Stanislao Robilant, fratello del defunto [13], con nobili parole di fede e rassegnazione, ringraziò a nome

della desolata madre [14], dei fratelli, dei congiunti, tutti quanti erano intervenuti al mesto convegno [15].

---

[1] Propriamente, la chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio, vescovo e martire, detta di San Filippo, che ha la sua facciata in via Maria Vittoria. Officiata dai Padri Filippini, è la più vasta di Torino. «Benché frutto del lavoro d'una dozzina d'architetti, la chiesa reca nettissima l'impronta della grande arte juvarriana» (M. Bernardi, *Torino. Guida storica e artistica della città e dintorni*, Torino 1965, 180-182).

[2] Mons. *Giovanni Lanza*, cappellano maggiore di Sua Maestà e prefetto di Superga. Cfr. *Lettere*, II, 393 n. 6.

[3] *Giorgio Gallina*, canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità e cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nato a Chieri nel 1845, morì a Torino il 31 ottobre 1918. Per la centrale chiesa di Santa Cristina, cfr. G. I. Arneudo, *Torino Sacra*, Torino 1898, 123-127.

[4] Le *Suore Ausiliatrici del Purgatorio*, fondate a Parigi nel 1856 dalla beata Maria della Provvidenza (Eugenia Smet), avevano una casa a Torino in corso Re Umberto 26. Il cronista, però, le confonde con le *Suore Adoratrici del Sacro Cuore*. Cfr. *Lettere*, III, 579, 580 n. 12. Si veda sotto, alla nota 15, il breve servizio apparso su *Il Momento*.

[5] L'abate L. Nicolis di Robilant era nato «nella splendida villa che la madre possedeva nella borgata di Sassi, vicino a Torino» (E. Dervieux, *I miei trovanti*, Torino 1940, 41). Cfr. anche *Lettere*, III, 315 n. 7, 579 n. 4.

[6] Per i rapporti del Defunto con l'Oratorio di *San Michele*, iniziato da Giuseppe Diverio nel 1890 fuori della «Barriera» di Nizza, e con il *Circolo* giovanile, inaugurato il 18 gennaio 1903 («Mi si offerse cariche nel nuovo Circolo, ma non accettai che quella di Assistente ecclesiastico onorario» [L. Nicolis di Robilant a G. Diverio, inizi del gennaio 1903]), cfr. E. Dervieux, *o.c.*, 46-52, 59-61.

[7] Il bell'*Oratorio di San Filippo* si apre sul lato destro della piazzetta delimitata dalla facciata della chiesa di San Filippo, dal palazzo già Asinari di San Marzano e da parte della fronte del palazzo dell'Accademia delle Scienze. Progettato da Filippo Juvarra; è dedicato all'Immacolata Concezione. Vi si celebravano, generalmente, battesimi, matrimoni e funerali.

[8] Don *Agostino Efisio Barbero*. Nato a San Damiano d'Asti (diocesi d'Asti) l'11 febbraio 1865, fu ordinato sacerdote a Torino il 14 agosto 1887; il 27 dello stesso mese fu destinato vicecurato nella parrocchia torinese dell'Immacolata Concezione (San Donato). Non risulta che abbia frequentato le lezioni di morale nel Convitto Ecclesiastico. Nel corso del 1902 o 1903 fu trasferito a San Filippo dove rimase fino al 1905 (per i sacerdoti diocesani assegnati a parrocchie rette da religiosi, cfr. *Lettere*, I, 238 n. 1). Per tutto il resto della vita funse da cappellano presso il Regio Conservatorio del SS. Rosario, o Istituto delle Sapelline, in via delle Orfane 22 (cfr. *ivi*, 467-468 n. 1). Morì a Torino il 31 dicembre 1940.

[9] Don *Carlo Vico*, dottore in teologia e cappellano del Cimitero Generale di Torino. Nato a Torino, fu ordinato sacerdote il 27 maggio 1893. Morì a Torino il 13 luglio 1906 in età di anni 36.

[10] *Miserere* e *De profundis*: i salmi 50 e 129 secondo la numerazione della Bibbia latina.

[11] Per il can. *G. Diverio* cfr. *Lettere*, I, 319 n. 4.

[12] Don *Guido Alessandro Augusto Garelli*. Nato a Torino il 21 gennaio 1874, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1896. Dottore in teologia e in ambo le leggi. Assieme a L. Nicolis di Robilant e ad altri, sacerdoti e laici, collaborò all'opera del Diverio, divenendo, nel 1903, direttore dell'Oratorio di San Michele. Dal 1905 fu cappellano e poi direttore spirituale dell'Ospizio dei poveri convalescenti della Crocetta. Fu, inoltre, assistente ecclesiastico della Giunta Diocesana Opere Sociali Cattoliche, vice-presidente della Associazione del Clero nell'archidiocesi di Torino, membro fondatore del Credito Cooperativo Piemontese, canonico onorario della Metropolitana, prelato domestico di Sua Santità (20 luglio 1921). Morì a Torino il 17 settembre 1948. Cfr. A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, Milano 1984, 37 e *passim*.

[13] Si veda alla nota seguente.

[14] La contessa *Lidia Nomis di Pollone*. Nata a Torino il 30 maggio 1831, morì ivi il 5 dicembre 1910. Sposata nel 1853 a Carlo Alberto Stefano Nicolis dei Conti di Robilant (Torino, 26 dicembre 1827 - Firenze, 4 gennaio 1876), ebbe nove figli, di cui sopravvissero Carlo, avvocato (5 aprile 1854 - 24 dicembre 1933); Mario Antonio, generale e senatore (28 aprile 1855 - 23 luglio 1943); Stanislao, ingegnere e deputato (27 gennaio 1860 - 5 gennaio 1924) e Luigi, sacerdote (11 agosto 1870 - 12 febbraio 1904). Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino*, IX, 78, 115.

Con lettera del 24 marzo 1904 (conservata in AIMC) Lidia Nicolis di Robilant chiese al can. G. Diverio il testo delle «affettuose parole pronunziate al Campo Santo, che fecero meglio conoscere quale tesoro ci ha rapito la Divina Provvidenza».

[15] La partecipazione di G. A. ai funerali del di Robilant, ignorata dalla cronaca dell'*Italia Reale*, è messa in risalto dall'articoletto *I funerali dell'abate Luigi Nicolis di Robilant* de *Il Momento*, 16 febbraio 1904: «La salma fu trasportata dall'abitazione di Via Maria Vittoria 26, nella cappella dell'oratorio di S. Filippo, ove venne celebrata una messa funebre, e quindi al cimitero generale. Fra i presenti erano molte signore dell'aristocrazia torinese, reverendi sacerdoti, tra i quali mons. Lanza, cappellano maggiore di S. M., il canonico Allamano, il cav. Giuganino, l'abate Del Borgo, l'abate Garelli, e molti signori tra cui il conte Provana di Collegno, il marchese Scarampi, il conte Nicolis di Robilant, il conte Gazelli di Rossana, il conte Nomis di Pollone, il conte Della Chiesa di Cervignasco, il conte Della Croce della Doiola, il conte Oliveri di Vernier, il conte Avogadro della Motta. Erano nel corteo varie Suore di carità, Suore Adoratrici del Sacro Cuore, i fanciulli dell'asilo di Sassi e dell'oratorio S. Michele, alla Barriera di Nizza».

355 (1024)

Al cardinale Serafino Cretoni, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto amanuense; chiusa di mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

[anteriore al 20 febbraio 1904] [2]

Eminenza,

La S[acra] Congregazione dei Riti in data del 20 Gennaio 1904 si degnava di elevare la festa della B[eata] V[ergine] della Consolata al rito di doppio di prima classe coll'ottava per tutta l'Archidiocesi torinese [3]. Ora essendo già stato approvato un uffizio proprio della festa con decreto della stessa S[acra] Congregazione del giorno 7 Maggio 1885 [4], l'oratore sottoscritto umilmente sottopone all'approvazione un'aggiunta per la terza lezione del secondo notturno della Festa (20 Giugno) e le lezioni del secondo e terzo notturno dei giorni 22, 23 e 27, che nel calendario diocesano restano liberi [5].

Dell'Eminenza Vostra
Umilissimo Ossequentissimo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Per il destinatario cfr. *Lettere*, III, 534 n. 4.

[2] La data è stabilita in base al decreto della Sacra Congregazione dei Riti citato, sotto, nella nota 5.

[3] Il rescritto pontificio del 20 gennaio, sottoscritto dal card. S. Cretoni, prefetto, e da mons. Diomede Panici, arcivescovo titolare di Laodicea e segretario della Sacra Congregazione, è edito nell'originale latino e in versione italiana in *La Consolata* 6 (1904) 36.

Rito doppio, ecc.: cfr. *Lettere*, I, 189 n. 5.

[4] Cfr. *ivi*, 178-179; 187, testo corrispondente alla nota 5.

[5] La risposta, affermativa, è contenuta nel decreto, sottoscritto dal card. Cretoni e da mons. Panici, del 20 febbraio 1904 (copia coeva manoscritta in ASCC).

L'aggiunta alla terza lezione, o lettura, del secondo notturno per il 20 giugno recita: «Pius vero Papa Decimus, octavo recurrenti saeculari anno, idem festum ad ritum duplicem primae classis cum octava evexit». Per le lezioni proprie dei giorni 22, 23 e 27 giugno, cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Ecclesiae*, Augustae Taurinorum MCMVI, 163-168, 174-177. Nei giorni 21, 24, 25 e 27 prevalevano, rispettivamente, le feste dei santi Luigi Gonzaga, Giovanni Battista, Massimo vescovo di Torino, Giovanni e Paolo martiri.

356 (1025)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Segnatura «7 R» in matita blu, di mano del destinatario. È conservata anche la sintesi autografa, in otto punti, della lettera.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 26 Febbrajo 1904

Carissimo Teologo,

Dalla sua ultima lettera vedo che V[ostra] S[ignoria], ubbidiente alla volontà di Dio, si è messa a posto; e facendo *casa vergine* sulle passate miserie [1] procurerà di regolare le missioni con prudenza ed in *multa patientia...* [2]

Il Signore l'ajuterà; e darà a me i mezzi per sostenere le spese non solo necessarie, ma ancora le convenienti per la comune quiete quando non degenerino poi in abusi abituali per l'avvenire [3].

Una prova di questa mia confidenza in Dio l'ebbi nei passati giorni alla morte del santo teol[ogo] Robilant. Il medesimo senza avermene mai fatto cenno in vita, mi lasciò un legato di due cascine del valore tot[ale] [a] di 70 od 80 mila lire, oltre la biblioteca ed altro.

Io rinunziai per delicatezza al tutto; ma verrà l'equivalente confidenzialmente. E questa non è la prima generosa offerta ricevuta, poiché oltre alle sei mila lasciatemi dal C[anonico] Abre di Bra, non è molto D[on] Casale mi consegnava lire cinquemila per le missioni. Quanto consola quest'approvazione dei veri sacerdoti! L'Ab[ate] Gloria mi diede lire cinquecento, e poi altre cinquecento per Messe da dirsi dai missionari. Queste cose dico solamente a Lei in confidenza perché non s'inquieti se deve spendere molto; il Signore pensa a voi non solo per lo stretto necessario, ma di più a quanto bisogna tollerare per la debolezza e miseria umana di chi non ha la forza di subito essere più generoso nei sacrifizi dell'Apostolato [4] .

A proposito delle Messe, spero che col tempo me ne verrà; e S[ua] Em[inenza] il Cardinale ne fissò l'elemosina a non meno di L. 3. Come già le scrissi procurerà che tutti i sacerdoti abbiano il libro dove notarle, e V[ostra] S[ignoria] ne domandi il numero e di tanto in tanto me lo scriva. Sarebbe conforme allo spirito di povertà ed al bene delle missioni che si applicassero tutte o quasi tutte secondo le mie intenzioni, ma, come dissi agli ultimi partiti, non più di una al mese [b] per sé. V[ostra] S[ignoria] in ciò come in tutto parli secondo stima bene e prudente.

Il Teol[ogo] Bertagna e Benedetto mi chieggono un po' di dispensa dallo scrivere il diario pel motivo che non hanno tempo [5]. Non posso ciò concedere perché è regola utilissima, e Benedetto nella sua semplicità scrive bene. Basterà che certi giorni scrivano due linee non avendo materia. Scriverò io la risposta ai medesimi [6]; ma V[ostra] S[ignoria] sappia la mia intenzione per tutti. D[on] Scarzello mi scrisse una bella lettera. Abbiamo ricevuto le molte belle fotografie, ma i sacerdoti essendo vestiti da secolari, non osiamo pubblicarle e neppure farle vedere. Nelle fotografie i sacerdoti e chierici siano sempre in abito talare, e qualche volta anche i fratelli [7].

Prima delle nostre feste le scriverò più volte, ad ogni modo fin d'ora le dico che saranno solennissime. Consisteranno in una Novena ed Ottava, in cui vi sarà la Consecrazione della Chiesa e [c] nei [d] giorni 18, 19, 20 un triduo speciale, nel 1° giorno s'incoronerà la Madonna di dodici stelle, nel 2° vi saranno nel Santuario le S[acre] Ordinazioni della Diocesi ed alla sera la Processione, nel 3° quanto è possibile di festività. Il S[anto] Padre ha elevato il rito a doppio di 1ª Classe con Ottava per tutta la Diocesi in

perpetuo, e speriamo lezioni proprie nell'Ottava[8]. Eccole un sunto di quanto speriamo di fare. Voi unitevi con noi in ispirito per prepararvi a ricevere dalla nostra Patrona tante grazie...

La S[anti]s[sima] Vergine che pare non intenda tenere lontano di costì i Protestanti, ne renda meno nociva la presenza; saprà ben Ella convergere tutto alla maggior Gloria di Dio. Il Signore la conforti nella grande opera della conversione di cotesti poveri infedeli, e con lei tutti i missionari e Suore.

Preghi per me che di cuore la benedico.

In Domino[9] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore][10]

---

[a] tot. *aggiunto al margine sinistro.*
[b] *segue punto fermo e* V. S. *cancellati.*
[c] e *aggiunto in sopralinea.*
[d] nei *corretto su monosillabo illeggibile.*

---

[1] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta. L'allusione alle «passate miserie» potrebbe riferirsi all'inerzia del precedente governo, oppure al periodo di incertezza intercorso tra le dimissioni di don Gays e l'accettazione da parte del nuovo superiore.

[2] «Con grande pazienza» (2 Cor 6,4).

[3] Già nella lettera del 5 febbraio, G. A., pur elogiando lo spirito di sacrificio dei missionari, sembra difendersi dal sospetto - in seguito sviluppatosi fino a divenire certezza - che essi non sappiano accettare le privazioni materiali inerenti alla vita apostolica. Aveva coscienza di non averli mandati allo sbaraglio; continuava a provvederli con signorile abbondanza. Ora soffre nell'apprendere che alcuni sono esigenti, incontentabili. La Provvidenza - scrive - tiene conto anche di questi limiti, purché «non degenerino poi in abusi abituali». Ma si trattava sempre di pretese eccessive? Dai diari si ricava il contrario perché, talvolta, i missionari mancavano dell'indispensabile. Passeranno anni prima che il Fondatore si renda conto della situazione. Si veda la lettera del 21 novembre 1921.

[4] G. A. ebbe vivissima fiducia nella Provvidenza. Ricordò con gratitudine i benefattori delle missioni, anzi, a partire dall'ottobre 1904, curò una minutissima rubrica retrospettiva della riconoscenza sul periodico *La Consolata.* Qui segnala al teol. Perlo e ai missionari d'Africa i nomi di alcuni benefattori insigni.

Per l'abate *L. Nicolis di Robilant,* morto il 12 febbraio a trentatré anni, si

veda *Lettere,* II, 516-517 nn.1-2 e l'annuncio della morte nel trafiletto di giornale del 13 febbraio. Scrive il suo biografo: «Il Robilant aveva sofferto assai e lavorato, ma il suo ardente zelo non era pago, voleva lavorare ancora. Ed egli, che con amore aveva seguito lo sviluppo dell'Istituto delle Missioni della Consolata, andava pensando che se egli era al termine, i giovani Missionari della Consolata erano al principio, lavorino essi al posto mio, io farò di aiutarli e li aiutò. Santamente industrioso fu il suo pensiero, perché egli, che tanto amava l'apostolato ai poveri fanciulli, potrà così continuarlo per mezzo loro, tra quei popoli africani, che ancora fanciulli nella civiltà, giaciono nelle tenebre e nell'ombra della morte! Sia benedetta l'opera sua santa e bella! E voi, o Missionari, non dimenticate mai il santo Sacerdote, il teol. *Luigi di Robilant,* ché egli amava voi ed i popoli dalla divina Provvidenza a voi affidati» (E. Dervieux, profilo in *I miei trovanti,* 62).

Il can. *Joseph Abre,* originario della Savoia, era morto a Bra (Cuneo) il 4 agosto 1902 in età di anni settantaquattro. Il calendario liturgico diocesano lo dice canonico dell'Insigne Collegiata di Notre Dame de Liesse di Annecy e cappellano emerito di quelle Suore della Visitazione. G. A. lo ricordò agli allievi missionari, assieme ad altri benefattori, in data 1 novembre 1906: egli «ci lasciò la sua biblioteca, il suo altare e 6000 franchi» (*Conferenze Spirituali,* I, 121). I suoi libri, contrassegnati dal timbro «Ricordo del Can.co G. Abre», costituiscono, assieme a quelli lasciati da mons. A. V. Demichelis, il fondo primitivo della biblioteca dell'Istituto. È notevole il volume *Memoires pour l'Histoire écclésiastique des Diocéses de Geneve, Tarantaise, Aoste, et Maurienne, et du Décanat de Savoye. Recüeillis & dressés par Mr. Besson Curé de Chapeiry Diocése de Geneve,* À Nancy, Chez Sebastien Henault Imprimeur & Marchand Libraire, M.DCC.LIX.

Per don *Giovanni Casale,* cappellano del monastero della Visitazione di Pozzo Strada, cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5; 613-614. Devoto della Consolata, egli aveva donato, primo dei sottoscrittori, una colonna di marmo per la prima cappella *in cornu epistolae* del santuario «a ricordo / del Congresso Nazionale Mariano / celebrato in Torino 4-8 settembre 1898». Cfr. *Gli oblatori delle Colonne-ricordo,* in *La Consolata* 2 (1900) 148. G. A. lo citò come modello di comportamento nella recita del breviario (cfr. *Conferenze Spirituali,* ottobre 1907, I, 213; *Prediche manoscritte ai Convittori,* conferenze di teologia pastorale, anno 1919-1920. Il nome di Giovanni Casale fu imposto dal teol. Borda-Bossana a certo Waweru di Murang'a l'11 giugno 1905. Era il primo battesimo solenne somministrato a un Kikuyu (cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905,* 383-385).

L'abate conte *Felice Gloria,* di Torino, fu canonico onorario della Metropolitana. La sua duplice offerta è registrata in *La Consolata* 6 (1904) 171, 200. Morì a Torino il 26 novembre 1917 in età di anni settantuno.

[5] Le lettere dei due missionari non ci sono pervenute. La prescrizione relativa al diario di missione è contenuta in *Regolamento,* IV, 14.

[6] Le due lettere di G. A. non ci sono pervenute.

[7] L'avvertimento è anche ripetuto dal can. G. Camisassa. Si veda, sotto, la nota 10.

Per don Sebastiano Scarzello si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 10 aprile 1903.

[8] Scrive il card. A. Richelmy nelle *Avvertenze* annesse alla lettera pastorale per la quaresima 1904: «La Santa Sede, condiscendendo alle nostre vivissime istanze, si è degnata elevare al rito doppio di prima classe la nostra festa annuale di Maria Consolatrice, e di accordare insieme che la medesima sia celebrata colla ottava, non solo nel Santuario a Lei consacrato, ma in tutta la Diocesi». Si veda *S. S. Pio X ed il Centenario della Consolata,* in *La Consolata* 6 (1904) 33-34. Per l'espressione «rito doppio di prima classe», cfr. *Lettere,* I, 189 n. 5.

[9] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* 159 n. 2.

[10] Il sunto di lettera di G. Camisassa integra lo scritto di G. A.: «26 Febbraio - Scrissi io al T. Perlo, Lemoru. Annunziato collane per Karoli della Regina, ma le scriva quando gliele spedirò - eredità Robilant. [...] Il Rettore scrisse pure al T. Perlo. Ricevute le fotografie - belle ma vestitevi da missionari e mandateci 1 fotografia di tutti» (AIMC, Fondo Camisassa). Per le due collane di perle, intrecciate «con fine e buon gusto» da Margherita di Savoia, cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 301 n. 9.

357 (1026)

«Tesoriere della Consolata»

Brogliaccio originale, su dodici facciate (mm. 340 x 125), in ASCC. Mano di G. A., tranne il titolo e i testi preceduti da asterisco (*), che sono di mano di G. Camisassa.

[marzo - 20 giugno 1904]

Gioielli offerti per l'Incoronazione [1]

* 1° S[ua] S[antità] Papa Pio X 4 brillanti [2]

* 2° S[ua] Em[inenza] il Card[inale] Arciv[escovo] Richelmy 1 ametista e 12 brillanti

* Sig.na Mazé de la Roche (V[edi] nota) [3]

* Sig[nora] Teresa De-Luca Soldati Broche in brillanti [4]

* Sig[nora] Margherita Precerutti De-Luca [5]

* Aprile

* Sig[nora] Angiolina Marsaglia ved[ova] Demorra 1 brillante

* Sig[nora] Ved[ova] Ernestina Bergia 3 ametiste (che verrà a riprendersi se non s'adoperano) e 1 anello con brillante [6]

* Sig[nora] Ghigo Paolina due orecchini con 1 brillante caduno

* Sig[nor] Giuseppe Candellero un anello e 1 brillante

*10/3 Sig[nora] Nicola Luigia un brillante (e figlie)

*12/3 Giolino Clotilde pubblicare N.N. a mani del Can[onico] Desecondi [7] 2 orecchini ed un anello con 1 ametista e brillantini

*12/3	Audisio Teresa (Via Bertola 28 / lattivendolo) tre diamanti del defunto marito
*13/3	Sorelle Accornero (Via Genova 21) broche con 1 ametista
*13/3	N.N. 4 ametiste in una broche
*13/3	Nicola Giuseppe 1 brillante
*12/3	C[on]te Giulio D'Arcourt 1 anello con ametista e 2 brillanti [8]
*12/3	N.N. un topazio implorando protezione
*22/2	D[amige]lla Antonietta Calderini 1 anello con brillanti
*13/3	D[amige]lla Caviassi 1 anello con 1 brillante
*10/3	Eleonora Zappata-Sella orecchini e broche con brillanti
* 8/3	Cav[alier] Lorenzo Bodoira 1 orologio e catena d'oro
12/3	Sorelle Rossi Lire 100 già pubblicato nel periodico di Aprile p[er] le stelle (Via Allione 4) [9]
	Garaccioni Vincenza 1 orecchino con brillante
	Belletti Lucia due orecchini con pietre preziose
	Carolina Germano 1 orecchino con brillante
	Giuseppina Ciocchetti Ved[ova] Leggiardi 2 orecch[ini] con faccette
	N.N. Una spilla con un brillante
	Giuseppina Baloire tre anelli
	Sig.na Turco Maria una broche [10]
*10/3	Sig[nora] Vedova Pasquale Clotilde 1 anello con brillante
*10/3	Sig.ra Garelli (madre del Teologo) 2 orecchini con brillanti [11]
*12/3	Marchisio Sofia 2 orecchini con brillantini
*10/3	Bertagna e Ferrero sorelle Pansa anello vescovile con ametista del fu Mons[ignor] Soleri [12]
*	*Castelnuovo d'Asti.* Turco Benedetta ved[ova] Allamano (anello d'oro) [13]

	Buttigliera Alta. Sig[nor]a Valetti orecchini d'oro
*	N.N. 2 anelli con 1 brillante
	Padova. Cav[alier] Uff[iciale] Giovanni Ruzzanti e consorte Maria un anello con pietra preziosa
	N.N. un anello con pietre
15.	Fratelli e Sorelle B. - diverse pietre preziose (Burro via Consolata 1) [14]
*16/3	Una pia persona offre un anello pastorale già appartenuto ad un Arcivescovo di Torino (di Mons[ignor] Riccardi di N[etro]) (Cardinale) [15]
17 Marzo	Carolina Fino-Miglio (pubbl[icare] C. F. M.) via Milano due orecchini con brillanti
18.	Sig.ra Aschieri Leopolda e Tommaso (pubbl[icare] solo iniz[iali] Coniugi A.) due orecchini, 1 broche, anello e braccialetto
*19/3	Ernesta Baldioli un anello con brillantino
* »	C[onte]ssa Langosco Tolosano (*Treviso*) un grosso topazio
* »	Emilia Marentini - 2 ametiste
*20	N.N. due orecchini con brillantini
22.	Da *Saluzzo.* Cont[ess]a Paolina Luda -Pallavicini due orecchini con brill[anti]
3°	*Genova.* S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Edoardo Pulciano Arcivescovo di Genova - un prezioso anello pastorale con brillanti [16]
23.	Cont.ssa d'Agliè varie ametiste [17]
»	N.N. una lunga catena d'oro, un braccialetto d'oro, una spilla e due anelli pure d'oro con piccoli brillanti (pubbl[icare] N.N.) (Carolina Richiardi - Via Deposito - Torino)
25.	N.N. due orecchini d'oro di poco valore
26	Marchesa Cecilia Solaro del Borgo = 2 ametiste
»	Girard Maria (Via Quattro Marzo 6) un anello con brillante (pubbl[icare] N.N.)

26 I. F. Torinese un anello con brillante e pietra romana

31. Gariglio Maria (p[ubblicare] P. G. R.) una broche da Borgo d'Ale

Aprile

Geppy Sartirana-Giani orecchino con smeraldo e brillanti p[er] guar[igione] bimbo

4. Sig.a Buffo Francesca un anello con pietre e brillantini (Via Milano 20)

5. Sig[nora] Viriglio Teresina un anello con pietra, implorando perfetta guarigione (Via Pescatori 1)

6. Sig.ra Adele Giordano-Sciolla una croce e due orecchini in nero con pietre preziose [18]

7 Sig.ra Giacobini Ernesta (Piazza Em[anuele] Filib[erto] 18) oggetto in oro con due diamanti [19]

» Fenoglio Maria (Cottolengo) due orecchini in pietre di poco valore

* 8 Luigia Gallone Rocci - pubblicare L. G. un anello con brillantini

* » Letizia Ciravegna orecchini con brillanti

» Sig.na Clotilde Crosa un'ametista

» Sig.ra Marchesa Fassati-Rorà un topazio

9 *Sabato.* Sig.ra Bosco di Ruffino Cont.ssa Clementina n[ata] di Germagnano una broche con ametista e perline (desidera che ponendole alle stelle della Statua si lasci così intatta) [20]

9 Sig.ra Deltetto - un topazio vero (pubbl[icare] N.N.)

» Sig.ra Ernesta Pansa ved[ova] Siccardi: - 1 anello oro con 1 brillante e 2 pietre - 1 anello con pietre - 1 braccialetto con pietra e brillantini

» Signora Verna Cleofe - un brillantino

9 *Agliè Canavese.* Deferrero Ida - 1 anello con p[ietra] preg[iata]

» Sig.ra Annetta Sicca ved[ova] Costamagna - 2 top[azi] 1 amet[ista]

Sig.ra Maria Zappata-Pucci Baudena - 1 brillante e due pietrine

12 Sig[nora] Serafina Pezzi Cavallito - un anello con brillantini

Sig[nora] Augusta Bruggiafreddo - una catena d'oro con ametista

12 Luigia Pucci - crocina con 5 granate (pubb[licare] N.N.)

» Lucia Montù De-Martini - un'ametista

13 Ved[ov]a Francesca Trivero - 1 anello e 1 broche con due grossi brillanti (Piazza S[an] Giov[anni] 9)

» Sig[nora] Alice Ferrario ved[ova] Poli a mani di D[on] Cucchi [21] due orecchini con ametista

» Teresa Carlevero ved[ova] B. - due orecchini con brillanti e 1 broche

» Vittoria Roasenda - un brillante (p[ubblicare] N.N.)

» Marianna Promis Borbonese e figlia Teofila una collana e due orecchini di brillanti (gr[ammi] 51 e diversi piccoli) (pubbl[icare] N.N.) [22]

14 Cont.ssa Paolina Regis-Solaroli - una broche con bel brillante e brillantini (pubbl[icare] A. N. R.)

» *Milano.* Sig.ra Baldini Annetta n[ata] Balesio - 2 orecchini - 1 anello con diamantini

» *Torino.* N.N. per mano del R[everendo] Can[onico] Faletti [23] 1 anello con grosso brillante e brillantini

» Teresina Cavallo - un anello con bel brillante

» Persone divote (p[er] m[ano] dam[ige]lla Mazè) [24] - un anello ed una spilla con due brillanti

15 *Oddalengo Grande* (Casale) - Sereno Camilla 1 anello con 3 diamanti

15 Cont.ssa Elisabetta Borea De-Maria 1 anello con 1 grosso brillante e 2 piccoli

16 Adele Giordano (pubbl[icare] A.D.) - broche con 14 brill[anti]

» Brizio Clemente - spilla con un brillante

» Sig[nor] Ab[ate] Gloria per le corone L[ire] 250 (pubbl[icare] Un sacerdote)[25]

19 Sig.or Luigi Fino (Via Mil[ano] 10) 1 anello con pietra

» *Ceres*. Sig[nor]a Margherita Cavasonza - 2 orecchini

*21 Teresa Rossi ved[ova] Alessio Via S[an] Francesco da Paola 21 due orecchini con 4 brill[anti] e 8 piccoli

* » Ernesta Ailloud ved[ova] Rodano (pubblicare E. A.) Corso Vittorio 32 - Una croce con brillante e brillantini

* » Luserna Maria (Via Mille 26) 1 braccialetto

* » Monaco-Crolla Erminia Via Sacchi 18 2 brillanti (1 Bamb[ino] - 1 Madonna)

Sig[norina] Franchini Teresina 2 orecchini con 2 bei brillanti (F. T.)

22. Antonietta Rollè (pubbl[icare] A. R.) - due orecchini con quattro brillanti

» Sig.ra Comune Ida - varii oggetti d'oro e d'argento (non pubblicare)

» Sig.ra Teresa Rossano-Barberis - broche con circa 30 brill[anti] falsi

» (*Genova*) Pra - Maria Palan - anello con 1 brill[ante]

Signorina Ida Ellena - due orecchini con brillante

» Sig[nora] Cecilia Dogliotti ved[ova] Colongo (via Corte d'Appello 13) - 1 croce e 2 orecchini con pietra preziosa[26]

23. *Roppolo* (Biella) Cont.ssa Gabriella di Donato anello con perla - anello d'oro - 3 spille con perle - spilla con rubino - spilla con granato (Pubbl[icare] G. D. D. per mano dell'Arcipr[ete] D[on] A. Poma)[27]

23. Sig.na Edvige Falconet - 1 brillante [28]

» Sig.ra Virginia Marchelli - anello con tre brillanti

» R. Paolina (pubbl[icare] R. P.) anello con brillante rosa e pietra orientale

Sig.ra N.N. - varii oggetti d'oro con pietre

» Gervasoni Casimira - broche con brillante

» » Laura Montù-Bionda (pubbl[icare] L. B. M.) - due bei topazii (via Cavour 7 bis) [29]

» N.N. - Braccialetto con pietra

» Sig[nora] Carolina Boffa-Fraschina - Anello con rosa di brillanti

» Sig[nora] Gonetti-Fissore Giacinta - una granata

» » Paolina Billotti (pubbl[icare] P. B.) - due orecchini con brillantini

25. Signora Maria Vochieri - 2 anelli: 1 con due brillantini: 1 con scaglie di Rubino (V[ia] Brofferio 1)

Signora Amalia Assandria-Giacobini - 1 spilla con brillante e 2 brillantini (p[ubblicare] A. A. G.) [30]

26 Sorelle Grassi - 2 brillanti e 2 brillantini (pubbl[icare] S. G.)

27 N.N. una broche e 2 orecchini con brillantini

28 *Cuneo* = Teresa Briolo ved[ova] Toscano - 1 anello con cinque brillanti (solo N.N.)

28. Cont.ssa di Donato - Broche e 2 orecchini con 7 brill[anti]

29 *Intra* = Erminia Imperatori - 1 broche e 2 orecchini con perle [31]

» *Coggiola.* (Novara) [!] Bisagno Antonio (solo N.N.) 1 anello

» Torino Dam[ige]lla Saroldi (pubbl[icare] N.N.) un anello con bel brillante [32]

30 Sig. D. V. A. - una catena d'oro

30 Sig[nora] Crivello Maria ved[ova] Girotto in suff[ragio] del marito Giuseppe - una spilla con pietra prez[iosa] regalata da Vittorio Emmanuele II

» Sig[nora] Ferri Barbara n[ata] Ferrara - 1 anello con brillantini e pietrina orientale

Maggio

1. Sig[nora] Gastaldi Paolina (Via Torino 7) 1 anello con 5 brillantini

» Sig[nore] Irene e Rosa Richermo - 2 brillantini

3 Famiglia Ricchiardi (non pubbl[icare]) 1 anello con pietrina verde e varii brillantini

» S[ua] A[ltezza] la Princ[ipessa] Elena duchessa d'Aosta - corona di brillanti [33]

4 Giulia e Pietro De-Luca - due anelli con 2 brillanti e varii brillantini [34]

» Sig[nor] Marchese Marco di Saluzzo - 1 grossa ametista

5 Sig. Baima Giuseppina (p[ubblicare] B. G.) 1 anello con tre brillantini e 1 pietra prez[iosa] aguzza

» Sig[nor] Conte Alberto Gazzelli di Rossana - 1 anello con brillante [35]

» *Costigliole-Saluzzo.* Savio avv[ocato] Augusto e famiglia - Crocetta con 5 topazii

6 *Torino.* Virginia Pucci (p[ubblicare] Una figlia di Maria) - due brillanti

6 Cont.ssa Carmen di Saluzzo (p[ubblicare] C. S.) - 2 polsini con brillanti

» Sig. Angela Lenti (pubbl[icare] A. L.) 1 anello con 1 brillante

7 Cont[essa] Clementina Brianzone di S[an] Tommaso - broche con 1 amet[ista] e 12 brillantini (pubbl[icare] Una figlia di Maria) [36]

7 Sig. Bonetti Maria - 1 anello con 5 brillantini

» Sig. Croce Elvira di *Villabella* - broche con falso brillante

» Sig.[ra] Annetta Schiavo-Piovano - 1 brillantino

» Cont.ssa Clotilde Cavaglià-Cossato di S[an] Giovanni n[ata] Pavesi - 1 broche con 3 brillanti e varii brillantini

8 Barberis Luigia - 1 anello con 8 brillantini

» Cont.ssa Angelica Claretta n[ata] Gazelli 1 broche con zaffiri e brillantini

» Sig[nora] Cecilia Dogliotti ved[ova] Colongo - 1 braccialetto con pietra preziosa verde e brillantini - 3 broche idem [37]

Quaranta Ellena - 1 diamantino

» Cont.ssa Balbo-Delborgo (pub[blicare] una pia persona) due brillantini

9 Marianna Giacomelli ved[ova] Muscas - 1 broche con 1 diamante

» Sola Marta - 2 orecch[ini] e ciondolo con brillantini 16 [38]

» Teresa Denina-Gonella - 1 perla romana

» *Roccaforte.* (Mondovì) Avv[ocato] Edoardo Audisio - 2 orecchini con brillanti

10 B. S. B. - 1 anello con tre brill[anti]

» Dottor Battistini e fratello - 2 orecchini con bei brillanti - 2 pesanti catene d'oro e rottami (pubbl[icare] N.N. o iniziali) [39]

» Vagnone Armando (p[ubblicare] N.N.) broche con pietra prez[iosa]

» Cont.ssa Lidia Nicolis di Robilant n[ata] Pollone - sei bei brillanti [40]

10 Ferruva Domenico - 2 orecchini con brillanti

» Bert Michele (p[ubblicare] N.N.) un anello e spilla con brillantini e pietre preziose

11 *Frascarolo Lomellina.* - Teresa Rolandi-Ferrero = 1 anello con brillantino (Solo le iniziali)

11 Chiarina Besostri Siccardi - 1 anello con piccola ametista e varii brillanti

» Una vedova in suffragio dell'anima di suo marito - 1 anello con bel brillante

» Luigia Torrero n[ata] Zappata - 2 anelli di cui 1 con brillante, 1 con 3 pietre prez[iose]

12 *San Maurizio Canavese.* Anna Re Lanzone (pubbl[icare] N.N.) - 1 braccialetto, 1 broche, 2 orecchini = totale 4 brillanti e molte granate

» Bianca Collobiano = memorie di persone care 2 spille con brillante (p[ubblicare] B. C.)

» N. N. I. due brillantini e molte faccette. Perla romana con broche

13 De Alexandris Alberto - una spilla e bottone con 1 brillantino

14 Albergante Luigia - 1 anello con brillantino

» Pesenti Marianna (p[ubblicare] N.N.) un topazio

» *S[ua] Maestà la Regina Madre* - una broche con brillanti e pietre preziose (brillanti 101. - Rubini 60) [41]

» Paolina Ghigo - 1 anello con bel brillante via Garibaldi 31 (promesso posto)

» Borgnana Picco ved[ova] Bosco - 1 bellissimo brillante

» Vittoria Calosso n[ata] Poffa (Via Carlo Alb[erto] 28) 2 orecchini con brillante; 2 con brillantini

» Camilla Milanoli (p[ubblicare] Costanza Milanoli) broche con rubini forse falsi

» Giacinta Fassin-Borsotti - 1 anello con brillantini

» Blangini A. - 1 brillante (Via Orfane 2)

» Carisio Palagoni Demetrio e Giovanni - alcune pietre

15 Famiglia C. implorando da Maria S[anti]s[sima] grazie e benedizioni - 1 anello con 1 diamante

16. Sorelle Flandinet - una trentina di piccoli brillanti

16. N.N. anello con brillantino

» *S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova Madre* - varii oggetti d'oro di tot[ale] gr[ammi] 382,5 [42]

17 *Colazza* - Molinari Maggi Rosa - 50 grani (dourin) [43] valgono poco (pubbl[icare] M. R. C.)

18 Cont.ssa Maria Balbo-Billiani - 1 brillante

» Chiara Soldati ved[ova] Cattaneo - 1 braccialetto 1 spilla, 2 orecchini con 7 rubini

» Joséphine Vivalda di Castellino - 2 bottoni con 2 rubini [44]

» Anna Lecchio-Gariglio riconoscente, implorando protezione - 1 braccialetto con ametiste e perle

» N.N. - 2 orecchini con faccette rosa

» Bonaudo Maria (p[ubblicare] B. M.) - due orecchini con 2 rubini

» Sorelle Giacinta e Caterina Canova - 1 anello con perle

» Sig.a Casanova - 1 lapislazzolo

» Sig.a Palazzolo Olimpia - 1 ametista

» Elisabetta D'Oria n[ata] Gazelli 1 spilla con brillante (pub[blicare] E. D. O. G.)

» *Villafranca Piemonte.* Giuseppina Barberis ved[ova] Manero - 1 croce di cavaliere del def[unto] consorte

» Sorelle Cont.sse Appiani - varie ametiste [45]

» *Agliè.* G. M. T. R. - spilla con tre brillanti

» Maria Carmela Pulciano n[ata] Trotti - 1 anello con 7 bei brillanti (via dei Mille 6) (p[ubblica]re M. C. P. T.)

» Maria Lanza - Broche con magnifico brillante (Via Bertola 20)

» N.N. 1 brillantino e varie false pietre

» Adele Nicola e famiglia - 1 brillante e 2 rubini (Corso Oporto 38)

19 Luigia Caranti Suaut Avena - 1 smeraldo[46]

» Eugenia Galizia-Vacca - due orecchini e crocetta con 8 ametiste (p[ubblicare] Eugenia G. V.)

» Catterina Arnaudi (p[ubblicare] C. A.) implorando guarigione braccialetto con 4 zaffiri

» Bettina Arnaudi (p[ubblicare] B. A. inv[ocando] grazie) anello con brillantini

» N.N. 2 orecchini con ametista

» Geuna Olimpia - anello con un rubino e 2 perline

» *Canelli.* Pavarallo Cristina n[ata] Capra (p[ubblicare] N.N.) anello con smeraldo e diamantini

Torino. N.N. un braccialetto

Cont.ssa Mazza-Bricherasio in suffragio dei suoi defunti - 2 anelli con bel brillante

20 Maria Canna Ferina (p[ubblicare] C. F. M.) - 2 orecchini con brillanti

21 *Poirino.* Sorelle Bombara - 1 anello con brillante

» Torino. Giuseppina Richelmy-Pesce 2 brillanti[47]

» Torino. Serafina Fenolio - 1 anello con brillante e varii oggetti d'oro

» Delprete Giuseppina ved[ova] Ferrero - fermaglio con 2 orecchini in oro e pietre preziose

» G. V. B. per mano del Rev.mo D[on] Rua[48] - catena di sposa ed anello con diamantino

» Quirico Maria - Broche con pietre

» Ajello Devalle Catterina (pubblicare N.N.) broche con 18 brillantini

» Cont.ssina Lia Priuli - 1 brillantino

22. Rosa Villa ved[ova] Nigra[49] - 1 broche con ametista

» Sorelle Amerio - 2 broche

22. Conte Lodovico e Mary di Paesana - un preziosissimo brillante[50]

24. *Mondovì.* Lucia Carà - 1 anello con brillantini

25. Luisa Spurgazzi *Roma* - 1 bel brillante (p[ubblicare] N.N.)[51]

» Fratelli Ripa di Meana - broche con pietra a ricordo della mamma

» Vigliani Eugenia (p[ubblicare] V. E.) 1 anello con pietra preziosa

» Caterina Marangoni - 2 orecchini

27. Emma ed Edoardo Caviglione implorando protezione - 2 orecchini con bei brillanti (Via Fabro)

28 Elisa Durando Rusconi - 2 bei brillanti

» Felisa Arduino-Ponzio Vaglia 1 anello con pietra verde preziosa e 16 brillanti

» Paolo Derege di Donato - 2 brillantini

30. Emma Rosazza (p[ubblicare] E. R.) 1 broche con due brillanti ed 1 pietra

» Nicola e Adele Bacchella (Corso Op[orto] 35) 1 broche con 2 brill[anti] medii e 2 piccolissimi

30 Pilone Giuseppina (p[ubblicare] P. G.) 1 orecchino con brillante

31. Cont.ssa Carmen di Saluzzo (p[ubblicare] C. S.) varii oggetti d'oro e pietre molto ordinarie[52]

Giugno

3. Cont.ssa Amalia Barbaroux Sciolla - 1 crocetta con 7 brillanti[53]

4. Marchesa Luisa Incisa di Camerana - molti oggetti d'oro con pietre

» Gabutti Clementina-Turletti (p[ubblicare] C. F.) in suffragio - pajo orecchini con brillante (Via Bogino 31)

7. Catterina Amateis impl[orando] grazia (Via S[anta] Teresa 20) 5 brillanti di grammi $2\,^{1}/_{8}$

7. *Pinerolo.* Pagliero Anna (p[ubblicare] P. A.) 5 brillantini

7. *Torino.* Contessa Olimpia di Pamparato nata Natta d'Alfiano - 21 brillanti

8. Cont.ssa Balbo Callori - 1 anello con pietra preziosa e 10 brillanti

» Boschiassi Giuseppina (Via S[an] Tommaso 10) broche con 1 brillante e varii brillantini [54]

9 *La Princ[ipessa] Isabella D[uchessa] di Genova* - 1 broche con pietra preziosa 4 rubini e molti brillantini [55]

10. Sig. Giacinta Canalis (p[ubblicare] G. C.) 1 broche con pochi diamanti - 1 chiavetta d'oro

11. Orengo Francesca piccola broche con diamantini

» N.N. due orecchini con pietre preziose

» Marchesa Pensa (Via M[aria] Vittoria 52) 1 anello con 2 brillanti [56]

12. N.N. due piccole ametiste

13. 4 brillanti [57]

» una penna d'oro (p[er] m[ani] D[on] Scassa) [58]

16 Sig[nora] Alfonsa Rizzetti-Giacobini (Via Genova 7) 1 anello con bel brillante [59]

20. S[ua] Maestà la Regina Carola di Sassonia Vedova 1 braccialetto in oro e smalto con fermaglio con 19 pietre preziose varie: - 10 rubini rosa (balais) di cui 2 piccoli - 1 rubino giallo (balais) 1 bello smeraldo (tutto compreso 31 pietre) [60].

---

[1] Per le due fasi del progetto d'incoronazione della Consolata, si veda *Lettere,* III, 699 n. 2; la supplica del 4 gennaio 1904 e l'estratto di verbale del 10 gennaio 1904 con le note relative. Il primo appello al pubblico per la raccolta dei brillanti è inserito, senza particolare risalto, nell'articolo già citato *S. S. Pio X ed il Centenario della Consolata* in *La Consolata* 6 (1904) 34-35, fascicolo di marzo. Nel numero di aprile compare già la prima lista di offerenti con quarantasei nominativi: *Gara d'onore degli oblatori di gioielli con pietre preziose per le nuove corone della Consolata, ivi,* 50. L'elenco, che continua, sempre lacunoso, nei fascicoli di maggio, giugno, luglio-agosto (pp. 77, 86-87, 139 foglio rosa), fornisce i nomi degli oblatori – talvolta celati dalla sigla o da N.N. –, non l'entità dei preziosi donati. Fu una vera «gara d'onore», un plebiscito, che si

concluse trionfalmente nello spazio di tre mesi. I nomi e i doni offerti furono registrati scrupolosamente, come risulta dalle liste originali che sono qui pubblicate nella loro integrità. Benché pressato dai mille impegni e brighe della lunga vigilia, il Rettore volle riservato a sé l'onore di ricevere personalmente nella sacrestia o nei parlatori del Convitto Ecclesiastico (eccettuati i casi d'impossibilità), i donatori, grandi dame (si veda il trafiletto di giornale del 15 maggio 1904), ma anche gente del popolo e di descrivere i doni secondo le indicazioni e le prescrizioni degli offerenti. Alcuni nomi, come quello della principessa Maria Clotilde di Savoia, non furono registrati per espresso volere degli interessati.

[2] Cfr. *Lettere*, III, 699 testo corrispondente alla nota 2.

[3] *Lorenzina Carola Mazé de la Roche*, nipote per via di madre di mons. Lorenzo Gastaldi: cfr. *Lettere*, II, 215 n. 1. La *nota*, forse segnata su un foglietto volante, non è conservata. Il testo, però, è riprodotto in *Gara d'onore*, in *La Consolata* 6 (1904) 50: «Oggetti d'oro con pietre preziose appartenuti a Sua Santità Pio IX, agli Ecc.mi Arcivescovi di Torino Monsig. Lorenzo Gastaldi e Mons. Davide Riccardi, e ad illustri membri delle famiglie Gastaldi e Mazé de la Roche».

[4] *Teresa De-Luca*, sorella del can. G. M. Soldati: cfr. *Lettere*, II, 574 n. 4.

[5] *Margherita De Luca*, nata a Torino il 25 novembre 1873 da Giacomo De Luca e Teresa Soldati; il 17 settembre 1898 sposò il dott. Carlo Gioachino Precerutti (si veda la nota 8 alla lettera a don U. Costa di G. A. del 12 agosto 1912). A G. A. era stato affidato l'esame di matrimonio, come ne fa fede il seguente documento: «Santuario della Consolata. *Torino, li* 5 Settembre 1898. Dichiaro io sottoscritto d'aver esaminato per delegazione avuta dal R.mo Curato di S. Agostino la Damigella De-Luca Margherita dei viv. Giacomo e Teresa Soldati, e di averla trovata bene istruita nei misteri della nostra santa Fede ed in tutto che si richiede per ben ricevere il Sacramento del Matrimonio. In fede: Can.co G. ALLAMANO Rettore della Consolata. Torino 5 Settembre 1898» (AAT, *Provvisioni Semplici*, 1898, 2, 183).

[6] *E. Perotti*, vedova *Bergia*, titolare della Liquoreria Bergia di angolo via Lagrange e corso Vittorio Emanuele II in Torino. Benefattrice delle missioni (si veda la nota 2 alla lettera di G. A. al teol. F. Perlo, datata «inizi di gennaio 1905»).

[7] Il teol. *Giuseppe Desecondi*, canonico della Collegiata della SS. Trinità nella Metropolitana di Torino.

[8] *Giulio dei Conti d'Harcourt* (ramo secondogenito) signore di Azeglio, dei Visconti di Monasterolo, ecc. Abitava in Torino, via Governolo 4.

[9] Infatti nel *La Consolata*, aprile 1904, p. 66 foglio rosa, si legge: «Sorelle Rossi, per provvedere oro e gemme per la Corona della Consolata, 100». *Via Allione:* propriamente *via Carlo Allioni.*

[10] Potrebbe trattarsi di *M. Turco*, residente in Mongreno sulla collina torinese (cfr. *Lettere*, II, 173 n. 4).

[11] La signora *Irene Garelli*, nata Cora.

Per il teol. *G. Garelli* si veda la nota 12 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[12] In *Gara d'onore degli oblatori*, in *La Consolata* 6 (1904) 50 si ha semplicemente: «Torino - A ricordo di Mons. Soleri le nipoti». Nato a Novara nel 1820, mons. *Giovanni Gaudenzio Soleri*, morì a Torino il 13 ottobre 1888. Fu

cappellano segreto d'onore di Sua Santità e cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nella scheda del censimento del clero (1873), dichiara: abito in via delle Scuole 13 (parrocchia del Carmine), celebro nella chiesa di Santa Chiara, ho come governante una nipote, figlia di sorella, di trentasette anni.

[13] È la cognata di G. A. Cfr. *Lettere*, I, 97 n. 1.

[14] Cioè: fratelli e sorelle *Burro*.

[15] La «pia persona» è il card. *A. Richelmy*, come si arguisce da *Cardinale*, aggiunto tra parentesi, a matita, alla fine da G. A. Per mons. *Alessandro Riccardi di Netro* cfr. *Lettere*, I, 9 n. 8.

[16] Cfr. *Lettere*, I, 75 n. 4; lettera di mons. E. Pulciano a G. A. del 19 maggio 1904.

[17] La contessa *Maria San Martino d'Agliè*. Cfr. *Lettere*, I, p. XXIV. Offrì anche «una preziosissima animetta grande guernita in *Bruxelles* per l'Esposizione del SS.». Cfr. *I doni alla Consolata nelle feste centenarie*, in *La Consolata* 6 (1904) 136.

[18] Cfr. *Lettere*, I, 279.

[19] Cfr. *ivi*. Offrì anche una colonna per le nuove cappelle del santuario: «Ernesta Giacobini / per grazia ricevuta / invocando / la protezione della Consolata / per sé e congiunti». Cfr. *Le colonne-ricordo*, in *La Consolata* 4 (1902) 89.

[20] La contessa *Clementina Bosco di Ruffino*, nata *Faussone di Germagnano*.

[21] Il teol. *Antonio Cucchi*, nativo di Racconigi (Cuneo), morto il 23 maggio 1925 in età di cinquantaquattro anni.

[22] Entrambe, avevano donato una colonna per le nuove cappelle del santuario: «Maria Promis Borbonese / colla figlia Teofila / in suffragio dei loro defunti». Cfr. *Gli oblatori delle Colonne-ricordo*, in *La Consolata* 2 (1900) 149.

[23] Il teol. *Giuseppe Falletti*. Nato a Pertusio Canavese (Torino) il 14 novembre 1860, fu ordinato sacerdote il 19 maggio 1883. Teologo collegiato e canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità nella Metropolitana, insegnò filosofia e teologia nei seminari torinesi per trent'anni. Morì a Torino il 28 maggio 1915. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 471.

[24] Si veda, sopra, alla nota 3.

[25] Abate *Felice Gloria:* cfr. nota 4 alla lettera di G. A. al teol. F. Perlo del 26 febbraio 1904.

[26] *C. Dogliotti*, vedova *Colongo* insigne benefattrice del santuario e delle missioni. Cfr. *Lettere*, I, 278; lettera di G. A. al teol. Perlo datata «inizi di gennaio 1905»; *Conferenze Spirituali*, I, 121-122; nel 1906 donò una campana alle missioni d'Africa. Cfr. *Benedizione delle prime campane per le missioni della Consolata*, in *La Consolata* 8 (1906) 116.

[27] *Agostino Poma* nacque a Zumaglia, in diocesi di Biella, il 3 novembre 1858. Studiando teologia, da esterno, nel seminario di Torino, si affidò alla direzione di G. A. il quale, divenuto rettore della Consolata, lo accolse nel pensionato annesso al santuario. Ordinato sacerdote nel 1883; nel gennaio 1886 prese possesso della parrocchia di Roppolo Castello che resse fino alla morte (2 aprile 1941). Cfr. necrologio in *Rivista Diocesana Biellese* n. 4, aprile 1941, p. 47. Restò sempre legato a G. A. Scrive: «Nel corso di 48 anni ò potuto usufruire [e] godere delle preclarissime sue virtù sacerdotali». Gli presentò, perché decidesse della vocazione, Alessandro Cantono (1874-1959), che fu giornalista, scrittore e apostolo del movimento cattolico sociale. Gli rese l'ultima

visita nel dicembre 1925. In AIMC sono conservate tre relazioni, del 1933, di don Poma su G. A.

[28] *E. Falconet:* è indicata come benefattrice delle missioni da G. A. nella lettera datata «inizi di gennaio 1905».

[29] Cfr. *Lettere,* I, 279.

[30] Cfr. *ivi,* 278.

[31] *E. Imperatori:* è segnalata come benefattrice delle missioni da G. A. nella lettera datata «inizi di gennaio 1905».

[32] *Luisa Saroldi:* cfr. *Lettere,* I, 276. È segnalata come benefattrice delle missioni da G. A. nella lettera datata «inizi di gennaio 1905». Aveva già regalato «un magnifico conopeo per pisside». Cfr. *Oggetti offerti alla Consolata in Aprile,* in *La Consolata* 1 (1899) 80.

[33] *E. d'Orléans,* duchessa di Aosta: cfr. *Lettere,* II, 240 n. 2; 581 n. 1.

[34] *Giulia e Pietro De Luca:* cfr. *Lettere,* II, 574 n. 1.

[35] *A. Gazelli di Rossana:* è citato nella nota 15 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[36] *C. Brianzone di San Tommaso:* è indicata come benefattrice delle missioni da G. A. nella lettera datata «inizi di gennaio 1905».

[37] Si veda, sopra, alla nota 26.

[38] *M. Sola*: cfr. *Lettere,* I, 280.

[39] *Ferdinando,* medico chirurgo, e *Alessandro Battistini,* impiegato di Dogana, abitanti in via Giulio 20. Il primo (1867-1929), professore alla Clinica Medica dell'Ospedale San Giovanni, assistette in morte il can. G. Camisassa e G. A.

[40] *Lidia Nicolis di Robilant*: si veda la nota 14 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[41] Si veda il trafiletto di giornale del 15 maggio 1904.

[42] Si veda la lettera del cav. *A. Lupo* del 16 maggio 1904.

[43] «*Dorin.* Pallottoline d'oro o d'oricalco, vuote di dentro, di cui le donne, specialmente quelle di contado, portano alcune filze al collo per ornamento» (V. di Sant'Albino, *Gran Dizionario Piemontese-Italiano,* Torino 1859, 503).

[44] Cfr. *Lettere,* I, 280.

[45] *Delfina e Felicita Appiani di Castelletto.* Cfr. *ivi,* 278.

[46] Cfr. *ivi.* Morta nel 1915, aveva sposato l'avvocato comm. Biagio Caranti, autore della ponderosa storia, «illustrata e documentata», in due volumi, della Certosa di Pesio.

[47] *G. Richelmy Pesce Maineri,* cognata del card. A. Richelmy. Cfr. *ivi,* II, 315 n. 20.

[48] Cfr. *ivi,* I, 538 n. 1.

[49] Cfr. *ivi,* 280.

[50] Entrambi avevano donato una colonna per le nuove cappelle del santuario: «In Te ogni nostra speranza / omaggio di fede, amore e riconoscenza / Lodovico e Mary di Saluzzo-Crissolo». Cfr. *Le colonne-ricordo,* in *La Consolata* 4 (1902) 89.

[51] *L. Spurgazzi:* cfr. *Lettere,* III, 524-525 n. 1.

[52] Si veda sopra, altra offerta, in data 6 maggio.

[53] Cfr. *ivi,* I, 278.

[54] Cfr. *ivi.*

[55] Cfr. *ivi,* II, 434 n. 1.

[56] *C. Pensa Carli:* cfr. *ivi,* I, 280.

[57] Manca il nome dell'offerente.

[58] Per don *L. Scassa* cfr. *Lettere,* III, 89 n. 1. Di una penna d'oro è parola in *I doni alla Consolata nelle feste centenarie: «Portogallo»* - Una pia persona per grazia ricevuta ed invocando una speciale benedizione sui suoi cari vivi e defunti, inviò una elegante penna d'oro da usarsi dagli Eminentissimi Cardinali per la firma dell'atto della solenne incoronazione». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 135.

[59] *A. Rizzetti-Giacobini:* cfr. *Lettere,* I, 280.

[60] *Carola* o *Carolina d'Holstein-Gottorp-Wasa,* regina madre di Sassonia. Cfr. A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo,* Milano 1930, 487. L'offerta, giunta in ritardo, fu pubblicata in *La Consolata* 6 (1904) 139 foglio rosa, fascicolo di luglio-agosto.

Balais o *balascio:* indica una varietà di rubino di color rosso tendente al giallo.

358 (1027)

A don Ermanno Dervieux [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Busta con indirizzo. Il francobollo è stato asportato.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

S[anti]s[sima] Consolata 2 Marzo [1]904

M[olto] R[everendo] e carissimo d[on] Dervieux,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] della restituzione del mio scarabocchio [2]. Quanto ai libri, avendoli rinunziati, non deve per nulla ringraziarmi [3]. Lodo la sua delicatezza riguardo ai nostri missionari, ma è meglio che il Pontificale l'abbia V[ostra] S[ignoria] [4].

Coraggio in Domino et in Domina... [5]

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M[olto] R[everendo]
Signor D[on] Dervieux Ermanno
V[ice] Rettore S[ant']Anna
S[ue] R[everendi] M[ani]

---

[1] *E. Dervieux,* amico del teol. Luigi di Robilant e suo collaboratore nell'Oratorio di San Michele alla barriera di Nizza. Cfr. *Lettere,* I, 559-560 n. 1.

[2] A tutto il biglietto è sottinteso il nome dell'abate di Robilant. Qui G. A. sembra riferirsi a suoi appunti, non meglio determinati, relativi al teol. di Robilant. Il Dervieux terrà, per incarico di G. A., l'orazione funebre in occasione

del primo anniversario. Se ne veda più avanti la notizia tratta da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 19 febbraio 1905.

[3] *Libri:* provenienti, a quanto pare, dalla biblioteca dell'abate L. Nicolis di Robilant.

[4] *Pontificale Romanum:* è il libro liturgico che contiene la descrizione (rubriche) e le formole delle celebrazioni riservate normalmente al vescovo.

[5] «Nel Signore e nella Signora». La formola abituale (cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2) è completata con il riferimento a Maria che «è *Signora,* ossia donna avente impero», non solo nei riguardi degli uomini, ma dello stesso Figlio di Dio. Cfr. E. Campana, *Maria nel dogma cattolico,* Torino 1945, 115.

359 (1028)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Segnatura «8 R», in matita blu, di mano del destinatario. È conservata anche la sintesi autografa, su due facciate, della lettera.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Marzo 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera del 2 Febbrajo mi apportò grande consolazione, sia per le buone speranze che concepì de' nuovi arrivati e sia per le disposizioni che prende a sistemare le missioni [1]. E di ciò venendo a discorrere, godo che V[ostra] S[ignoria] raduni a spirituali Esercizi i confratelli: ottima cosa, necessaria d'ora in poi ogni anno, e secondo la possibilità anche più frequente [2]. Lo faccia anche per gli altri quando potrà anche in più volte e tra pochi [3]. Il Padre del Cottolengo desidera che anche le Suore abbiano ogni anno gli Esercizi Sp[iritua]li possibilmente predicati. Fa bene a

fare predicare D[on] Gays od altro, ma V[ostra] S[ignoria] parli anche, poiché la sua voce di superiore ha una grazia speciale, come provai io stesso che non sono predicatore [4]. Nel concertare i mezzi di sistemare le missioni in ogni parte V[ostra] S[ignoria] interroghi senza lasciare questionare, e poi con tranquillità decida inappellabilmente quanto le pare meglio in Domino [5].

Non credo sia da obbligarsi chi presiede alle case delle suore che predichi tutte le domeniche, ma esorti a farlo sovente con fervorini secondo la capacità e prudenza loro. Quanto a rendere conto per iscritto di cose di coscienza non mi pare da farsi per ora; lo eseguisca a voce quando passa per le singole case. Se tuttavia qualcuno lo facesse, l'accetti, e favorisca questo modo di santificarsi.

Penserò a litografare il direttorio e pratiche di pietà [a], alla lista delle Feste solenni ed ai libri [6]. Quanto a questi penso che ce ne sono già molti; forse si troveranno in qualche casa; osservi a tutti che cambiando casa non portino tutto seco, ma lascino quanto troveranno altrove.

Pensiamo pure al catechismo [7].

Ed ora della divisione del Vicariato, di cui V[ostra] S[ignoria] scrive nella sua lettera. V[ostra] S[ignoria] sarà miglior giudice da costì, io le dirò ciò che ne penso col V[ice] Rettore [8].

Sarebbe certamente un bene avere presto un proprio Vicariato. 1) è da molti aspettato; - 2) significherebbe stabilità delle nostre missioni - 3) provocherebbe molte vocazioni - 4) si avrebbero i sussidi della Prop[agazione] della Fede [9] - 5) si lavorerebbe stabilmente per l'avvenire - 6) cesserebbero le paure, le ombre ecc[etera] [10].

D'altra parte i desideri del P[adre] Caysac... [11], l'espulsione dalla Francia: tutto ciò fa temere che ben conosciuta la regione, la vogliano più tenacemente, lasciando a noi le case nostre come forestieri... - Ma Mons[ignor] Algeyer [12] vorrà fare tante spese per riceverne molti; e questi non preferiranno le missioni più agevoli dell'America, e venuti dureranno almeno in apostolato attivo, essendo soliti come professori ed anziani ad essere comodi... [?] E poi tra breve scemerà la fonte delle vocazioni per tale espulsione... [13]

Noi abbiamo promesso di non fare passi presso la Propaganda senza il loro accordo; e poi è necessaria la buona attestazione della nostra prova ed anche il loro consenso [14].

Il Governo Inglese potrà nulla influire a nostro bene, poiché potremo cercare protezione a Londra[b] [15].

Non saprei da tutto ciò che conchiudere; se non che il dubbio, se si potrebbe sacrificare un po' del Kikuyu per averne il resto subito, sperando di espanderci fra non molto tempo a Nord sino... [16]

V[ostra] S[ignoria] esamini, preghi ed operi ciò che crede bene prudentemente. A noi rimane solo pregare, e lo farò, e farò pregare con speciale orazione ogni giorno i nostri cari chierici, che ottengono tutto, perché la Consolata ci consoli con diriggere la sua mente per la via migliore, e secondo il nostro corto vedere per avere presto un Vicariato...

Le raccomando di aversi tutte le cure per la salute, contentandosi di fare il bene che si può. Degl'individui disponga liberamente secondo vede le capacità e l'idoneità...

Dica tante cose a tutti, assicurandoli che prego per loro e vivo solo per loro. La mia benedizione a tutti, specialmente a Lei.

In Domino aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Tutte le lettere spedite con questo plico sono dei parenti, le lessi tutte, non c'è urgenza... [17]

Lett[era] al T[eologo] Perlo
4 Marzo 1904. [18]

Sarebbe certamente un bene avere presto un Vicariato proprio. È cosa da molti aspettata, significherebbe stabilità delle nostre missioni, e provocherebbe nuove vocazioni. Si avrebbero i sussidi soliti a darsi dall'Opera della Prop[agazione] della Fede. Si lavorerebbe su terreno stabile per l'avvenire, senza sempre timori di ombre ecc[etera].

È tale questo bene da sacrificare anche un pezzo del Kikuju? sperando fra non molto di espanderci a Nord sino...

È meglio andar avanti così nella speranza di ottenere col tempo fra non molto[c] tutto il già occupato?

I desideri del P[adre] Caisac [19], l'espulsione dalla Francia fan-

no temere che lo vorranno loro, ed a noi solo lascierebbero le case[d] come forestieri; e conosciute coteste belle posizioni, saranno meno arrendevoli.

Io credo che i padri espulsi dalla Francia non hanno tanta voglia di venire costà, e preferiranno l'America -[e] e se verranno non dureranno almeno per fare i missionari d'espansione. E poi fra non molto[f] diminuita la fonte in Francia non avranno più soggetti per le tante loro[g] missioni.

Lo stesso Mons[ignor] Algeyer dovendo fare le spese non vorrà averne tanti.

Abbiamo da fare passi presso la Propaganda di Roma? Abbiamo promesso di non farlo senza di loro. - La Prop[aganda] vorrà l'attestato della buona prova fatta - ed il consenso del Vicario e del[h] Sup[eriore] Gen[era]le. Quale prova esige Propaganda - di anni e quanti?

Il governo inglese non c'entrerebbe, anche movendo a Londra, per avere tutto il displuvio del Kenia.

A Lei giudicare e fare; e noi pregare.

Risposto alla sua lettera
Bene Esercizi capi stazione - poi agli altri -
Desiderio del Padre per le Suore ogni anno
[i]Parli anche lei - la voce del Superiore è benedetta
Predicare alle Suore ogni domenica non di regola, ma fervorini secondo la capacità e prudenza di chi presiede.
Non rendiconto di coscienza per scritto, ma a voce per ora, liberi chi lo fanno
Provvederò litografare direttorio, orazioni
Libri, veda che ognuno non trasporti di casa in casa
Penseremo al Catechismo
Disponga liberamente degl'individui

---

a e pratiche di pietà *aggiunto in sopralinea.*
b *segue parola illeggibile cancellata.*
c fra non molto *aggiunto in sopralinea.*
d *segue* in luogo *cancellato.*
e e preferiranno l'America - *aggiunto in sopralinea.*
f *segue* cessato *cancellato.*
g loro *aggiunto in sopralinea.*
h del *corretto su* della.
i *precede* predichi *cancellato.*

[1] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta.

[2] La lettera del teol. Perlo conteneva l'annuncio della prima convocazione a Murang'a dei missionari sacerdoti, o «capi stazione» (come si legge nella sintesi-minuta), per un turno ridotto di esercizi spirituali. Dettati da don Gays, oratore forbito, iniziarono la sera del 29 febbraio 1904 e si conclusero la sera del 3 marzo. Un vero successo! Gli esercizi, però, passarono alla storia come «prima conferenza di Murang'a», perché le riunioni pomeridiane furono dedicate alla discussione, diretta dal teol. Perlo, delle esperienze passate e alla ricerca di un metodo missionario (si veda la lettera di G. A. al teol. Perlo del 6 maggio 1904).

[3] Due tridui di esercizi per i fratelli furono tenuti a Limuru nel giugno e nell'ottobre 1904. Al secondo turno partecipò anche il sig. Giovanni Ametis. Li predicò il teol. R. Bertagna, superiore di quella missione.

[4] Buon conversatore e scrittore efficace, il teol. Perlo non aveva propensione per il ministero della parola.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[6] Per il *Direttorio* si veda la nota 8 alla lettera del 30 luglio 1902. Non è però rimasta traccia di una edizione litografata.

L'ordinamento della preghiera fu fissato nel libretto: Istituto Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane*, Torino, 1905, Tip. P. Celanza e C.°, pp. 48; si divide in sezioni disuguali: «Orazioni del mattino, Meditazione, Studio, Lavori, Visita al SS. Sacramento, Benedizione della mensa, Lettura spirituale, Il Santo Rosario, Litanie Lauretane, Orazioni della sera».

All'argomento «libri in missione» è dedicata la breve lettera circolare del 15 maggio 1908. Si veda anche la lettera circolare ai missionari dell'8 dicembre 1916 (e quella distinta alle missionarie, avente la stessa data), nonché l'annesso trattato sulla povertà. Qui G. A. parla dei libri che dovrebbero costituire la dotazione inamovibile delle singole case. Non sono considerati i libri portati in Africa a titolo personale. Ora questo fondo è ricostruibile per mezzo di liste, almeno quattro (conservate in AIMC), che però non esauriscono le possibilità di lettura dei primi missionari, né ci dicono tutto sulla loro cultura. C'è, anzitutto, l'elenco di *Libri spediti alle Missioni*, dal 10 maggio 1902 al 24 giugno 1903, che comprende un centinaio di titoli, alcuni ripetuti, inclusi anche libri liturgici (quadernetto di 6 facciate; mano ignota; il titolo è di mano del Camisassa). Seguono una nota a matita (un foglio), di mano del Fondatore, aggiornata fino al gennaio 1905, che contiene una quindicina di autori spirituali; l'*Elenco dei libri per la biblioteca circolante*, con un 300 titoli, che fu compilato dopo il 1907, nonostante la data 1902, scritta in un secondo tempo sul frontespizio (quadernetto di 14 facciate, di mano ignota, testo scorretto). Viene infine, un quadernetto di venti facciate: *Libri dell'Istituto in Africa*, aggiornato fino al 1919 con oltre 400 titoli (mano ignota; 2 titoli sono di mano di G. A.). Nelle prime tre liste i libri sono catalogati secondo tre categorie: «Di pietà. Istruttivi, Bollettini ecc.», ma la ripartizione non è sempre rispettata. Preoccupazioni di ordine spirituale a parte, la scelta non rivela quella cura meticolosa che ammiriamo nell'equipaggiamento materiale delle prime spedizioni. Tra gli autori spirituali figurano le opere classiche dei gesuiti Alfonso Rodriguez, Ludovico da Ponte, Jacques Nouet, Giovanni B. Scaramelli, Pierre Chaignon, il teatino Lorenzo Scupoli e, naturalmente Sant'Alfonso de' Liguori, nonché al-

cune biografie di santi e di missionari. Il settore biblico è coperto da una edizione latina della S. Scrittura, in 5 volumi, da più copie del Nuovo Testamento, in latino e in italiano (c'è anche l'edizione curata da Salvatore Minocchi), un *Compendium biblicum*... Per le altre scienze sacre, ci si limita a manuali e a compendi di manuali. Per la dogmatica: Thomas de Charmes, Joseph Knoll (o Albertus a Bulsano), Giovanni Perrone...; per la morale: Pietro Scavini, Giuseppe Frassinetti, Giuseppe D'Annibale... L'aggiornamento teologico non fa problema. Tra i periodici, tutti d'indole devozionale, non figura l'onnipresente *Civiltà Cattolica*. Eventuali vuoti di memoria vengono colmati dal popolare *Nuovissimo Melzi* e dal *Dizionario ecclesiastico illustrato* di Agostino Ceccaroni (e dire che era fresco di stampa l'anonimo *Lessico ecclesiastico illustrato*, 4 voll., Milano, A. Vallardi Editore, 1902-1904!). È bene fornita la biblioteca dei viaggi (Henry Morton Stanley, Carlo Peters, Gustavo Bianchi, Joseph Thomson, Vittorio Bottego, A. Arkell-Hardwick, Luigi Barzini) e di opere utili per la sopravvivenza e lo sviluppo (G. Struver, *Storia illustrata del regno naturale; Les cultures coloniales, Plantes industrielles, Plantes alimentaires* par H. Junelles (?); *Petit traité d'agriculture* par Alford Nich (?); Angelo Bietti, *Le industrie agricole*; G. Rovesti, *Lavorazioni moderne del latte; Agricoltura coloniale; Rivista di agricoltura; Dizionario farmacologico terapeutico veterinario*; diverse opere di medicina; *L'arte del bastaio e del sellaio; Le développement en photographie* par Frédéric Dillaye (?) e, inatteso, Giuseppe Bianchini, *Borse di commercio*). Ricordo, infine, alcuni sussidi per lo studio delle lingue swahili, kikuyu e i *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide* in due volumi.

[7] Sul problema del catechismo in lingua kikuyu, si veda la lettera seguente a don. L. Borio.

[8] Divenuto superiore, il teol. Perlo tenta un bilancio. A diciotto mesi dall'impatto con l'Africa, l'esito supera ogni previsione. Non si registrano conversioni - del resto sarebbero premature - ma i missionari, esplorando il paese, si sono fatti conoscere favorevolmente, mentre, a contatto quotidiano con la gente, si impadroniscono della lingua. Si interrogano, anche, sul futuro immediato delle opere realizzate (sette stazioni di missione, una segheria nella foresta, una fattoria agricola incipiente) e di quelle rese possibili dalle «applicazioni» di terreno, fatte allo scopo di contenere l'insediamento dei protestanti. Il fascicolo di marzo del *La Consolata* (1904) pubblica la «carta delle Missioni della Consolata nell'Africa Orientale». L'accordo iniziale, con i Padri dello Spirito Santo, siglato a fatica e dopo esitazioni, è perentorio: finito il tempo della prova bisogna cedere il tutto al Vicario Apostolico del Zanguebar, oppure rimanere alle sue dipendenze. Prescindendo dagli aggravi finanziari, la previsione non è esaltante per i missionari che lavorano con l'ardore caratteristico delle istituzioni novelle. Il teol. Perlo muove i primi passi, con cautela ma con decisione, allo scopo di ottenere l'autonomia del territorio. Il Fondatore vorrebbe secondarlo, ma cerca anche una soluzione che gli permetta di mantener fede all'impegno sottoscritto. La situazione, rapidamente evoluta, autorizza la speranza del consenso scritto della parte in causa. Perlomeno, non ci si aspetta una chiusura totale.

[9] Come si è visto, il direttore diocesano a Torino dell'Opera della Propagazione della Fede, can. G. B. Verlucca, con lettera del 16 novembre 1902, aveva segnalato la fondazione dell'Istituto della Consolata alla direzione cen-

trale di Lione. Però, eventuali sussidi venivano accordati al Vicario Apostolico, vero titolare della missione. Informazioni furono inviate a Lione anche da mons. É.-A. Allgeyer nella relazione annuale del 26 novembre 1903: «Cette année a été marquée par l'établissement de 3 nouvelles stations dans la région du Kénia. Ce sont, par ordre de date de leur fondation: Tuzo, Marangue et Limoru, dues toutes 3 à l'Institut della Consolata, nouvel ordre de missionnaires que la S. C. de la Propagande m'a donné comme auxiliaires momentanés en cette contrée en attendant qu'ils puissent pénétrer dans le pays des Gallas, situé entre les fleuves Tana et Djouba. - J'ai cru qu'il était non seulement utile et opportun, mais tout à fait de mon devoir d'occuper au plus tôt ces hauts plateaux sains et fertiles du Kikuyu, afin de devancer autant que faire se peut, le Protestantisme ou l'Islamisme, parmi ces populations primitives qui ne se sont point laissées entamer jusqu'ici par ces 2 éléments funestes». (AAOPFL, *Afrique 1903*, Zanguebar Sept., copia). Conseguita l'autonomia, s'avverò puntualmente la previsione di sovvenzioni regolari per le Missioni della Consolata.

[10] Allusione discreta ai primi malintesi e diffidenze reciproche con i Padri dello Spirito Santo, riferite a G. A. dal teol. Perlo, ma che affiorano anche dai diari di alcuni missionari.

[11] Per il p. *Joseph Cayzac,* spiritano, si veda la nota 4 alla lettera del teol. Perlo del 5 settembre 1902. In un incontro a Nairobi egli aveva manifestato al teol. Perlo il proposito di fare subito un viaggio di ricognizione attraverso il Kikuyu allo scopo di «occupare posizioni e poi applicarle da Hinde» (F. Perlo, diario, 19 dicembre 1903). Benché l'interlocutore cercasse di dissuaderlo, il viaggio fu intrapreso, come risulta dal diario del teol. A. Borda-Bossana (21 e 22 gennaio 1904) e da una relazione con lettera, che ne illustra gli scopi, dello stesso p. Cayzac al suo superiore generale, mons. A. Le Roy. La lettera, dell'11 febbraio 1904, fa l'effetto d'un campanello d'allarme, come se i missionari della Consolata, fossero in procinto di occupare tutta la regione. Bisogna imporre un limite alla loro espansione, anzi, ricambiando una certa spregiudicatezza notata dal p. Cayzac nel teol. Perlo, i nostri («les Italiens») vengono messi sullo stesso piano dei protestanti. Lettera e relazione in AAGGPPSS.

[12] *Sic*, anche sotto, per Allgeyer.

[13] Le notizie che rimbalzano dalla Francia sui fasti e i nefasti della politica laicista mettono in apprensione il mondo cattolico. Qui ci si riferisce alla legge sulle associazioni, voluta da Pierre-Marie-Ernest Waldeck-Rousseau e applicata brutalmente da Émile Combes, che aveva portato alla dispersione di quasi tutte le congregazioni e all'espulsione di oltre 20.000 religiosi. I Padri dello Spirito Santo lamentarono la chiusura di una quarantina di case; i seminaristi trovarono rifugio in Italia e nel Belgio; ma nel complesso, la loro congregazione ebbe a soffrire meno degli altri gruppi religiosi (cfr. H. J. Koren, *The Spiritans.* A History of the Congregation of the Holy Ghost, Pittsburgh 1958, 241-242, 309). Con la legge del 7 luglio 1904, Combes priverà i membri delle congregazioni, in forza dei loro voti, del diritto di insegnamento. Espulsi dalla Francia, i Padri dello Spirito Santo potrebbero chiedere ospitalità in Africa a mons. Allgeyer, a meno che non preferiscano stabilirsi in America. Nella prima ipotesi — pensa G. A. — il Vicario Apostolico, forte del nuovo personale, non avrebbe più bisogno dell'opera dei missionari della Consolata. Ma fino a quando potrà durare l'afflusso del personale francese? E poi, mons. Allgeyer

sarà disposto ad allargare i cordoni della borsa in favore dei nuovi venuti? Comunque è bene premunirsi per ogni evenienza. Si veda anche il passo parallelo del sunto della lettera.

[14] Si veda tutta la corrispondenza con i Padri dello Spirito Santo a partire dalla lettera del p. D. Barillec del 16 settembre 1901.

[15] Il senso sembra essere: non pensiamo di poter contare, in vista dell'autonomia, sull'appoggio del governo inglese, anche se, comunque, non ci mancheranno i buoni uffici del conte Arturo della Rocchetta (si veda la sua lettera del 5 gennaio 1904).

[16] Il testo, probabilmente, va completato con: «sino al paese dei Galla».

Stante la difficoltà oggettiva di ottenere la cessione di tutto il territorio in via di evangelizzazione, G. A. non sembra alieno dal farsi assegnare un vicariato che, estendendosi a nord del Kikuyu, venisse a costituire una testa di ponte verso il sospirato paese dei Galla. Effettivamente, agli inizi del settembre 1904, mons. Le Roy proporrà di creare la prefettura apostolica della Rift Valley. L'offerta non sarà accettata perché, assunte informazioni, la zona risultò desertica e, per di più, contesa dai Padri di Mill Hill (relazione di G. A. alla S. Congregazione de Propaganda Fide dell'1 aprile 1905).

[17] Come già detto, tutta la corrispondenza per i missionari, dall'Italia e per l'Italia, passava per le mani di G. A.

[18] Si pubblica, per un raffronto con il testo originale, anche la sintesi autografa della lettera.

[19] *Sic* per Cayzac.

360 (1029)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[posteriore al 4 marzo 1904][1]

Caro D[on] Borio,

Le mando le parole del T[eologo] Perlo per compilare un piccolissimo catechismo. V[ostra] S[ignoria] lo mediti e poi ci parleremo[2].

Ho poi bisogno d'una copia del Direttorio, compresi gli uffizi di sacrestano, portinajo ecc[etera] per rivederlo. Mi faccia pure copiare le orazioni comuni colle correzioni che stima bene. – Corretti i due documenti, li poligraferemo, e ne spediremo una copia caduno ai nostri cari missionari, come mi chiese il T[eologo] Perlo[3].

V[ostra] S[ignoria] domattina consumi l'ostia del raggio; alla sera verrò e combineremo una scatola comune per quel raggio e pel nuovo che ho quasi comprato[4].

Coraggio agli ammalati...[5]

aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La data che manca, si arguisce da quanto è detto all'inizio della lettera.

[2] Si tratta del testo che segue. G. A. lo trascrive dalla lettera del teol. F. Perlo, del 2 febbraio, che non ci è pervenuta: «*Idee per la composizione di un catechismo.* Catechismo diviso in tre parti. 1ª. Per battezzare adulti in punto di morte (cose di necessità di mezzo – di precetto – e per le donne in casi di poligamia). 2ª. Preparazione ordinaria battesimo - cresima - penitenza, ecc. 3ª. generale d'istruzione religiosa. Dev'essere: teologicamente esatto - semplice - *brevi* risposte. Deve contenere: preghiere ordinarie, rosario, modo di battezzare per tutti; – del Papa – qualche cosa contro i Protestanti, sopra tutto sull'interpretazione della Bibbia – fatti di storia sacra *con applicazioni pratiche.* Deve avere un'appendice, o meglio prefazione, di teologia naturale, per la prepara-

zione d'ambiente: *immortalità dell'anima* - Dio - premio - pena - perché creati - diavolo - fa solo male ai cattivi - come fare a star buoni - conoscere religione» (AIMC). Si veda la lettera al teol. Perlo del 4 marzo, testo corrispondente alla nota 7.

Con la compilazione di un testo catechistico si compiono passi concreti sulla via dell'evangelizzazione. A partire dalla prima metà del 1903 s'incontrano nei diari (R. Bertagna, A. Borda-Bossana) vari riferimenti a sporadiche lezioni di catechismo. Circolano, manoscritti, due piccoli catechismi: il primo, in swahili o tradotto dallo swahili, del p. Henri Delaunay dei Missionari d'Africa o Padri Bianchi (nato a Clefs, diocesi di Angers, il 30 maggio 1849 e morto a Kibanga, Tanganyika, il 15 luglio 1885; cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum,* XVII, Freiburg 1952, 886); il secondo, in kikuyu, dello spiritano p. Alain Hémery (cfr. *Lettere,* III, 383 n. 2). Adattati e sviluppati col progredire delle conoscenze linguistiche e delle esperienze, i due sussidi furono rielaborati da don T. Gays (G. A. lo elogia nella lettera del 26 gennaio 1905), in un testo unitario che comprendeva trenta brevi lezioni in kikuyu e in italiano. Un esemplare, incompleto, dal titolo *Lezioni catechistiche per i villaggi e preghiere, lodi, canti ecc.,* è conservato in AIMC. Non sembra che don Gays abbia fatto in tempo a valersi del testo italiano, richiesto da G. A. a don Borio. Il catechismo è presentato verso la fine dell'articolo *Le missioni della Consolata in Africa,* in *La Consolata* 6 (1904) 200, fascicolo di dicembre. Una nuova edizione fu fatta nel 1908, come si ricava dal diario di don Domenico Vignoli. Cfr. A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya,* 342 ss.

[3] Si veda la lettera al teol. Perlo dell'1 aprile 1904.

[4] *Raggio:* termine italiano corrispondente al piemontese *rag, ragg,* per ostensorio (propriamente la raggiera). Ad esso viene applicata la teca, o *scatola,* munita di cristallo, che contiene l'Ostia.

[5] Probabilmente la comunità era stata colpita da casi di febbre influenzale.

(1030)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Marzo 1904.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Per mezzo della posta Le ho spedito il bozzetto del quadro relativo al Servo di Dio, che il pittore ha voluto mettere a colori per poterlo meglio osservare. Trattandosi di un semplice bozzetto non deve riguardare alla somiglianza del volto del Servo di Dio, ma alla composizione in generale. Se non Le piace lo dica francamente, e se bramasse altra composizione diversa mi suggerisca il soggetto. Il pittore ha ancora qualche tempo innanzi a se per lavorare, tanto più che per quest'anno difficilmente la nostra Causa potrà discutersi, stanti i lavori urgenti delle prossime canonizzazioni e beatificazioni [2].

Quando ebbi l'onore di parlare col suo E[minentissi]mo Arcivescovo nell'ultima sua venuta in Roma [3], Lo pregai affinché s'impegnasse presso l'E[minentissi]mo Prefetto dei Riti ed il Ponente [4], affine di poter mettere in ruolo la nostra Causa per essere discussa prima delle feste centenarie della Consolata, ma Egli mi rispose che oramai bisognava rinunziarvi. Se ora però il Cardinale insistesse scrivendo una lettera all'E[minentissi]mo Tripepi io credo che potrebbe ben ottenere che la discussione potesse aver luogo verso la fine di quest'anno o al più tardi al principio dell'anno prossimo. Ho detto all'E[minentissi]mo Tripepi perché come ben sa ora è il Pro-Prefetto dei Riti [5].

Le accludo i rendiconti degli anni 1902-1903. che a suo comodo potrà rimandarmi, se crede, colla sua approvazione come per gli anni scorsi.

Colgo questa occasione per porgerLe i miei più sinceri augurî e le più cordiali felicitazioni per il suo onomastico pregando il suo

celeste Patrono d'accordarLe lunghi anni di vita ricolmi di ogni benedizione.

Mi raccomando alle sue preghiere e con tutto il rispetto passo a segnarmi

Suo Dev.mo Servo

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

P[ost] S[criptum].

Giacché è tanto gentile di mandarmi il giornaletto della Consolata; sarebbe ardire chiederLe il N°. 3. (Marzo) dell'anno 1901. andato smarrito? Scusi della mia libertà.

---

[1] Si veda la sua lettera del 1° gennaio 1904.

[2] Per il bozzetto del quadro di don Cafasso si veda la lettera di mons. R. Virili del 21 novembre 1903, nota 5 e testo corrispondente; per la discussione della causa la nota 4 e il testo relativo nella lettera del 1° gennaio 1904.

[3] Il card. A. Richelmy.

[4] Rispettivamente, i cardinali Serafino Cretoni e Domenico Ferrata (cfr. lettera di mons. Virili del 2 marzo 1903, nota 3 e 4).

[5] *Luigi Tripepi* nacque a Cardeto presso Reggio Calabria il 21 giugno 1836. Conseguita la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, insegnò scienze sacre e profane in convitti e seminari. Diresse la rivista *Il Papato*. Pio IX lo nominò innografo della Sacra Congregazione dei Riti. Creato cardinale il 18 aprile 1901 appartenne a varie Congregazioni romane; in particolare fu prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie. Morì a Roma il 29 dicembre 1906. Cfr. necrologia in *La Civiltà Cattolica,* anno 1907, I, 226-227.

361 (1031)

A don Luigi Scassa

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Consolata 24 Marzo [1]904

Carissimo in G[esù] C[risto]

Ringrazio vivamente V[ostra] S[ignoria] degli auguri [1] e dell'affetto alle missioni. V[ostra] S[ignoria] vuol cooperare al bene di queste colle offerte di Messe in buon numero. La Consolata le farà parte del bene che operano i missionari. Oltre le 19 dell'anno 1902, V[ostra] S[ignoria] mi scrisse di averne applicate 12 ai 30 di Marzo, 23 in settembre e 10 a dicembre del 1903. Ora poi mi scrive d'averne applicate 8 [2].

Di tutto questo bene io ne La ringrazio, e Le prego dalla Consolata degna remunerazione.

Non so poi come non le sia pervenuto almeno un mio biglietto di visita nel passato Natale; sono persuaso d'averle scritto, ad ogni modo mi scusi.

Mi voglia sempre bene, e preghi pel
Suo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Gli auguri di buon onomastico.

[2] La somma complessiva delle Messe, per un totale di 72, è annotata in margine di mano del destinatario. Per le Messe applicate da Don Scassa in favore delle missioni, cfr. *Lettere*, III, 500 n. 3

(1032)

Il teologo Filippo Perlo a G. A.

Minuta di telegramma, senza data e firma, in AIMC. Mano del teol. Perlo.

[29 marzo 1904] [1]

Consolata Turin

Posso rimpatriare Filippina tisica. Clotaria accompagnerebbe. Proporrei superiora Opportuna [2].

---

[1] La data è calcolata sulla risposta di G. A. del 1° aprile (nota 6, all'inizio, e testo corrispondente).

[2] Si veda la lettera di G. A. del 1° aprile, nota 6 e testo corrispondente. La minuta è accompagnata dalla seguente istruzione, sempre di mano del teol. Perlo: «Telegramma da inviare subito a Torino, dalla stazione di Limuru, personalmente, e da tenere sotto segreto. Nessuna firma da telegrafare».

362 (1033)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Segnatura «9 R», in matita blu, di mano del destinatario. È conservata anche la sintesi autografa, in sette punti, della lettera.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino Ven[erdì] Santo 1904 [1° aprile][1]

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto la sua lettera del 29 Febbrajo[2] e con essa il rendiconto più che regolare! [a] del 1902[3] e le lettere delle Suore. Ringrazio il Signore delle buone notizie dei cari missionari e delle suore della 2ª spedizione[4]. Il vostro ritiro spero frutterà ordine, unione e buon spirito[5].

Mercoledì mattina mi giunse il telegramma sulla malattia di S[uo]r Filippina[6], andai dal Padre[7], il quale dolente, ma pur convenendo meco del bisogno di subito rimpatriarla, si prese tempo sino alla sera per deliberare sull'accompagnamento da farsi. Mi scrisse, portandomi la lettera la Madre[8], che non stimava conveniente che venisse la superiora, ma una delle due suore più deboli Suor Metilde o Suor Bonifacia.

Il motivo intimo si è che mi pare tema che vogliamo sbarazzarci della superiora, perciò non poté approvare la scelta di Suor Opportuna a sostituirla temporaneamente o per sempre. Mi disse, toccare a S[uor] S[ant']Alessio supplirla in ogni evento come più anziana e già superiora pel viaggio, la quale fece sempre e dovunque

bene, e da quanto ora si sa non merita questo schiaffo. Io naturalmente dissi che non per altro che per essere Suor Opportuna a Limuru, forse era stata indicata, ad ogni modo certamente non s'intendeva con ciò di biasimare la Suor S[ant']Alessio...

Veramente io penso che V[ostra] S[ignoria] trovi l'Opportuna più atta secondo il nostro spirito ed i nostri bisogni. Ma per ora è meglio che si sospenda la decisione con rimanere l'attuale superiora, la quale priva[b] delle due sue addette dovrà porsi a posto. V[ostra] S[ignoria] ad ogni modo studii Suor S[ant']Alessio e procuri di formarla a voi[c] se possibile.

Fra alcuni giorni io andrò dal Padre per parlar chiaro degli inconvenienti di quella superiora e del suo spirito, perché ritornando Suor Filippina sia già prevenuto. Dirò della spedizione delle lettere, dello spirito di indipendenza delle suore dai sacerdoti e di quanto V[ostra] S[ignoria] già mi scrisse.

V[ostra] S[ignoria] appena possa, mi scriva dettagliatamente quanto ha visto e udito, e come stanno le cose. Il Signore provvederà... Ci vuol pazienza, e V[ostra] S[ignoria] continui a non urtarle, e piuttosto ciò sia fatto da altri. Alla Madre già dissi qualche cosa, e dolente mi promise di scrivere ammonimenti, che io volli sospendesse. Se Suor Opportuna alla prova farà bene, non bisogna col troppo lodarla indisporne la futura superiorità...

Letto il diario del T[eologo] Borda, vedo che si scagliò contro i gôma; per carità si vada adagio, come qui tra noi pel ballo, sebbene sia più cattivo. Dobbiamo dissimularne il male perché è impossibile ora vincere la cosa e sarebbe di pregiudizio alla conversione il combattere di fronte. Leggeva alcuni giorni sono, come nella Cina la conversione procedeva trionfante quando il P[adre] Ricci gesuita tollerava certe oblazioni ai morti...; qualche testa piccola vi si oppose, e ciò provocò la persecuzione e la fine del bene. A togliere il male ci vuol pazienza e *tempo*. V[ostra] S[ignoria] sul luogo vedrà il da farsi e dia a tutti una linea certa di condotta su ciò e su tante altre azioni...[9]

Le ricordo la scrittura per tutti del diario, lettere e delle Messe. So che qualcuno ha scritto lettera senza che passasse per le mie mani[10]. Ciò è male e lo proibisco, non credo di meritarmi tanta sfiducia. Si osservi poi il regolamento quanto alla materia da trattarsi cogli estranei. Potrebbe succedere come a Fossano che si pubblicassero le loro lettere nei giornali con notizie non precise o contrarie a quanto venne già stampato da noi. Fu la lettera di D[on]

Scarzello a Mons[ignor] Manacorda stampata nella Fedeltà; fortunatamente non v'era notizia d'importanza [11].

All'occasione spediremo l'immagine in tela della Madonna di Bra, e quella della Madonna di Mondovì regalata da Mons[ignor] Ressia, e spediremo pure un'altra in carta della Madonna delle Grazie di Pinerolo. V[ostra] S[ignoria] intitoli alle medesime le future stazioni. Scriva e faccia scrivere i ringraziamenti al Teol[ogo] Alardo di Bra ed a Mons[ignor] Ressia [12].

Presto spedirò le preghiere - il direttorio - e l'ordine delle Feste.

Augurando o meglio pregando Buona Pasqua a tutti i miei cari, li saluto in Domino [13] e nella S[anti]s[sima] Consolata. V[ostra] S[ignoria] si conservi in salute con risparmiarsi dalle troppe fatiche...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a più che regolare! *aggiunto in sopralinea.*
b priva *corretto su parola illeggibile.*
c voi *corretto su* noi.

---

[1] Nel sunto della lettera si ha: «1 Aprile 1904».

[2] La lettera non ci è pervenuta.

[3] Svista evidente per 1903. La relazione sull'andamento della missione non è conservata.

[4] Sull'ultima spedizione di missionari e di suore, si vedano le lettere di G. A. del 27 novembre 1903 (a tutti i missionari, nota 5 e testo relativo) e del 23 dicembre (al teol. Perlo).

[5] I missionari sacerdoti si erano riuniti per la prima volta a Fort Hall, o Murang'a, dal 29 febbraio al 3 marzo. Si veda la nota 2 alla lettera del 4 marzo 1904.

[6] Cioè il 30 marzo. Il telegramma del 29 marzo.

Ritorna il problema delle suore, già accennato nella lettera di G. A. a suor Clotaria Arduino del 30 ottobre 1903, nota 2, dove si anticipa la notizia della malattia di suor Filippina Manfredi e del suo rimpatrio, deciso concordemente allo scopo di risparmiare nuovi lutti alla missione. Era cosa inconcepibile, a quei tempi, che una suora attraversasse da sola l'Oceano. La logica dei fatti richiedeva un'accompagnatrice. Il teol. Perlo, per liberarsene, fa cadere la scelta su suor Clotaria, la superiora del gruppo. Subodorando la manovra, la Picco-

la Casa si oppone con autorità al viaggio della seconda e suggerisce altri nomi. Il teol. Perlo ha facilmente ragione della resistenza. G. A., che fa opera di mediatore, sembra persuaso delle buone ragioni del suo subalterno. Nelle schermaglie, scandite da telegrammi, affiorano divergenze e, forse, qualcosa di più grave. Apre il fuoco il teol. Perlo, in data 29 marzo: il suo telegramma, remissivo nel tono, prelude una piccola rivoluzione. Ricevuto il telegramma la mattina del 30 marzo, G. A. si reca alla Piccola Casa. Il superiore, can. G. Ferrero, prende tempo, poi si dice contrario al ritorno di suor Clotaria Arduino. Lo giudica un pretesto per sostituirla con una superiora più ligia. L'ufficio, eventualmente, toccherebbe a suor Maria di Sant'Alessio Cavallo e non a suor Opportuna come vorrebbe il teol. Perlo. Questo è il tenore di una sua lettera, non conservata, a G. A. Il 31 marzo parte il controtelegramma, spedito, a quanto pare, dalla Piccola Casa. «Father Perlo Mombasa per Limoru - Accompagni Filippina Metilde oppure Bonifacia prendendo Lloyd» (testo originale in AIMC). Il telegramma viene recapitato a don Gays a Fort Hall, dove si trovano le suore designate. Lo apre, poi lo trasmette al teol. Perlo, lasciando le suore all'oscuro della manovra. Lo scritto di accompagnamento rivela un'intesa precedente: «Io qui non dissi altro che da Torino era giunto il permesso di partire. Riguardo alla variante che suggeriscono non ne tengo conto e domani le due [*suore*] partiranno» (lettera al teol. Perlo del 2 aprile in AIMC, *Kenya 1904*). La cosa è confermata da una scarna notazione del diario di suor Metilde Simonetti: «Oggi riceviamo la notizia che Suora Madre parte» (Fort Hall, 1 aprile 1904, AIMC). A Torino si attende invano un cenno di risposta. Nel pomeriggio del 10 aprile le due suore designate raggiungono la stazione ferroviaria di Limuru. Soltanto l'11 aprile viene spedito da Limuru il secondo telegramma: «Superiore Cottolengo Turin - Impossibile cambio partono giovedì Clotaria Filippina Trieste Suore benissimo - Clotaria» (minuta di mano del teol. Perlo). Il 12 aprile, martedì, le due suore prendono il treno per Mombasa, accompagnate da don Gays (diario di suor Scolastica Piano). Dalla Piccola Casa si tenta di scongiurare la partenza della superiora con un telegramma del 12 aprile: «Sister Clotaria Limoru Mombasa - Rimanga Clotaria accompagni inferma altra suora - Ferrero» (originale in AIMC). Il testo viene ritrasmesso senza commenti dal teol. Perlo a don Gays, che si trova già a Mombasa con le partenti (telegramma spedito da Limuru ancora il 12 aprile, originale in Archivio della Piccola Casa, *Suore, Africa:* copia in AIMC). Don Gays si affretta ad assicurare il superiore che tutto si è svolto secondo i piani prestabiliti: «Father Perlo Limuru - Comunicato subito ieri telegramma partirono tuttavia ambidue stamane» (14 aprile, originale in AIMC). Non conosciamo la reazione di suor Clotaria che s'imbarcò, assieme alla compagna, appunto il giovedì 14 aprile. Suor Filippina morì a Torino il 18 agosto 1907. I diari di missione ignorano il rimpatrio delle due suore, oppure lo registrano con commenti che tradiscono imbarazzo. Scrive il teol. Borda-Bossana da Metumi in data 7 aprile: «Corre voce fra i neri che due suore di Moranga siano partite per l'Europa accompagnate da don Gays. Sia per la rappresentanza della Missione per le feste della Consolata? Vi sia qualche cosa di nuovo?» (sulle feste centenarie si vedano le lettere di G. A. dell'8 aprile e del 6 maggio). In compenso, il teol. Rodolfo Bertagna, superiore della missione di Limuru (aveva spedito i telegrammi), ne sapeva anche troppo: «Stamane col treno delle 7 sono partite per l'Italia 2 suore, accom-

pagnate a Mombasa dal carissimo Don Gays... è una vera operazione chirurgica... Accompagnammo tutte alla stazione, dove la pioggia ci fermò ancora un buon pezzo dopo che era già partito il treno» (12 aprile). Suor Clotaria non era gradita al teol. Perlo e, forse, come si arguisce dai diari - neppure da tutte le consorelle. G. A., informato sulla situazione da lettere che non ci sono pervenute, sembra vedere il cambio di buon occhio. Ma consiglia di temporeggiare e di rimandare la sostituzione alla prima occasione propizia. La presente lettera giunse fuori tempo, mentre i telegrammi del can. Ferrero che, in base all'accordo con la Piccola Casa, avevano valore vincolante, furono ignorati. Nella decisione irrevocabile del teol. Perlo, nel suo silenzio che rifiuta spiegazioni, siamo tentati di leggere, *a posteriori,* un primo tocco di spregiudicatezza. Ci stupisce anche il fatto che G. A., per quanto sappiamo, non ritorni più sull'argomento suore. Quali erano, in concreto, gli addebiti mossi a suor Clotaria? Sembra - in base a quanto scrive qui G. A. - che la superiora fosse influenzata negativamente da due consorelle, una delle quali potrebbe essere suor Filippina. C'è anche un'accusa generica di «spirito particolare» e di manifestazioni di indipendenza da parte di altre suore. Di tutto ciò qualcosa G. A. ha già riferito alla Madre generale. Si propone di informare ampiamente il can. Ferrero, per prevenirlo prima dell'arrivo di suor Filippina.

Sembra che superiora in Africa restasse, per il momento, suor *Opportuna Sola* (non *Sala,* come si ha in *Lettere,* III, 690 n. 5). Suor Opportuna (al secolo Margherita) nacque a Racconigi (Cuneo) il 29 maggio 1874; professione religiosa nel luglio 1892; partenza per l'Africa nel dicembre 1903; rimpatrio 1923. Morì a Vinovo (Torino) il 3 agosto 1928.

[7] Il can. *Giuseppe Ferrero,* superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[8] *Madre:* suor *Anania Garzino.* Si veda la nota 4 della lettera a suor Clotaria del 30 ottobre 1903. La lettera del can. Ferrero a G. A. non è conservata.

[9] Testo classico di metodologia missionaria! Fin dal primo incontro con l'Africa, inizia per i missionari il dibattito sulla cultura locale: un confronto e un apprendistato destinati a non esaurirsi in breve tempo. Progredendo nella conoscenza della lingua e dei costumi, bisogna affrontare ogni giorno problemi nuovi e impreveduti. A partire dal 1904, le difficoltà maggiori vengono discusse comunitariamente nelle conferenze pastorali. In qualche caso, interviene G. A. come a proposito della circoncisione, dopo avere interpellato addirittura il papa Pio X e chiesto uno studio al prof. E. Dervieux (cfr. *Appunti privati de Circumcisione,* in AIMC, *Kenya 1905*). La lettura comparata dei diari consente al Fondatore di farsi un'idea abbastanza esatta della situazione in cui operano i missionari e di dare direttive. Il suo equilibrio e un senso innato di rispetto per l'uomo gli facilitano la comprensione dei valori africani. Nel passo in questione si fa cenno al problema dei balli o delle danze, che il teol. A. Borda-Bossana, senza presagirne la funzione socio-culturale, è tentato di risolvere in chiave moralistica. L'argomento ritorna, con o senza valutazioni, anche nel diario di altri missionari. Tutti usano il termine swahili *ngoma* (oppure l'accrescitivo *goma*) che significa tamburo, ma anche danza di qualunque genere al posto del nome kikuyu *ruembo* (grafia del tempo), che significa ballo, danza e anche canto (cfr. V. Merlo Pick, *Vocabolario kiswahili-italiano,* Bologna 1978, 297; *Vocabolario della Lingua Gikuiu compilato dai Missionari della Consolata pel Vica-*

riato Apostolico del Kenya (Africa Orientale Inglese), Torino 1910, 393). I diari registrano anche altri vocaboli: *gechukia, kebatta, mogohio, ngocho* (vedere le rispettive voci nel *Vocabolario della Lingua Gikuiu*). A pochi mesi dall'arrivo in Africa, il teol. Perlo distingue i *grandi ngoma* dai *piccoli ngoma,* sottolinea il carattere festoso e coglie l'importanza di queste celebrazioni per la vita della tribù (diario, 30 ottobre 1902). Degli *ngoma* il Borda-Bossana tratta più o meno diffusamente nel diario in data 25 febbraio, 8, 9, 16 marzo, 5 aprile, 3 giugno, 19 agosto e 12 dicembre 1903. Guarda ad essi con curiosità ma anche con imbarazzo; ammira l'effetto coreografico, il ritmo perfetto, il variare delle forme, l'accordo dei movimenti. Gli dispiacciono i canti lubrici e gli ornamenti della persona. Lo insospettisce il fatto che lo stesso nome designi il ballo o il demonio (*ngoma* infatti in kikuyu significa spirito/i dei trapassati, spirito maligno). L'omonimia era già stata avvertita dal teol. Perlo: «Disgraziatamente ngoma vuol dire diavolo, che è il nemico di Dio» (diario, 30 ottobre 1902). Nel ballo vede un ostacolo all'azione missionaria e, pur protestando di voler dissimulare il male quando non c'è la possibilità di estirparlo, secondo il metodo del Cafasso, a volte non sa trattenersi dal fare i suoi bravi rimproveri. Comunque, non ci sono in lui intemperanze di linguaggio. Con la sua presa di posizione G. A. non nega il problema morale ma, richiamandosi al principio «monitio facienda si profutura», prospetta la possibilità di cristianizzare certe usanze, purificandole gradatamente. È significativo, se si considera il tempo, il richiamo al p. Matteo Ricci (1552-1610) e alla tolleranza, accordata in piena coscienza, dei cosiddetti «riti cinesi». Non esistendo allora una biografia corrente del grande missionario maceratese, ci si può chiedere quale sia stata la fonte d'informazione di G. A.: se *La Cina, Terza parte dell'Asia* del p. Daniello Bartoli, pubblicata a Torino da Giacinto Marietti nel 1825, oppure la *Storia universale delle Missioni Cattoliche* del barone Henrion, pubblicata in traduzione italiana a Torino nel 1849 (secondo volume) dagli editori G. Pomba e A. Fontana. Nei diari di altri missionari troviamo una valutazione meno emotiva dei balli kikuyu, unita, talvolta, al desiderio di penetrarne il significato in vista di una partecipazione più intima alla vita della tribù. Così il p. Gaudenzio Barlassina in data 19 aprile 1904, 27 gennaio e 28 novembre 1905; il p. Angelo Bellani in data 6 maggio 1905 e il p. R. Bertagna in data 25 settembre 1905. Ma, come risulta dal semplice riscontro di date, non furono questi testi - posteriori all'intervento di G. A. - ad influenzare il suo giudizio. La linea di condotta fu comunicata dal teol. Perlo ai missionari, assieme ad altre disposizioni del Fondatore, con una lettera circolare (numero 3), scritta da Limuru il 29 giugno 1904: «È di somma importanza che - sopratutto nelle visite ai villaggi - non si parli apertamente contro le superstizioni, sacrifizi, ngoma degli Akikuiu quantunque idolatri ed immorali. In questo è necessario la massima prudenza; sono pratiche che cadranno da sé più tardi; ora è meglio fingere di neppure accorgercene». Seguono le parole di G. A., omettendo però il nome dell'imputato: «Ho visto dai diari che qualcuno si scagliò contro i ngoma», ecc. (AIMC, *Kenya 1905*). La materia sarà ripresa con norme restrittive nella conferenza pastorale di Murang'a del 1906 (appunti del teol. Perlo in AIMC, *Kenya 1906*).

[10] Anche questa norma, relativa alla corrispondenza, fu comunicata ai missionari dal teol. Perlo con la circolare del 29 giugno 1904. Al testo di G. A. faceva seguito il commento: «È a sperare che per l'avvenire nessun missionario

vorrà più disubbidire ad ordine così formale, causando un simile dispiacere al nostro amatis.mo Padre; che, se prese tale decisione, lo ha fatto senza dubbio per motivi importantissimi».

[11] Più che alla pubblicità, G. A. tiene all'esattezza delle notizie divulgate. Sebastiano Scarzello, originario di Fossano (cfr. *Lettere*, III, 357-358 n. 9), aveva scritto al suo vescovo mons. Emiliano Manacorda e la lettera era stata riprodotta su *La Fedeltà, Corriere della diocesi e della città di Fossano*. Benefattore delle missioni, mons. Manacorda, verso la fine del 1905, donerà una campana alla stazione di Gikondi o Wambugu, dedicata alla Madre della Provvidenza. Cfr. *Benedizione delle prime campane per le Missioni della Consolata*, in *La Consolata* 8 (1906) 116; *Lettere*, I, 631-632 n. 1.

[12] Tra le incipienti stazioni missionarie e i principali santuari mariani del Piemonte si stabilì - senza seguire un piano definito - una specie di gemellaggio. La nuova forma di cooperazione consisteva anzitutto nell'invio da parte del santuario di una riproduzione dell'immagine miracolosa. Alla Consolata fu dedicata la missione primogenita di Tuthu. La stazione di Gikondi, iniziata nel settembre 1903, fu posta sotto la protezione della Madonna della Divina Provvidenza, che si venera a Cussanio nei pressi di Fossano. Verso la fine dell'anno fu progettata una fondazione a Rueno, o Lueno, da dedicarsi alla Madonna di Oropa, veneratissima nel Biellese. La missione sorse, invece, a Mugoiri nell'ottobre 1904. Fu fondata subito la missione di Metumi (Gaichanjiru), intitolata alla Madonna dei Fiori, che si venera nell'omonimo santuario di Bra (Cuneo). Rivendicato quel posto dai Padri dello Spirito Santo, il quadro della Vergine fu intronizzato nella nuova fondazione di Karema (Karima); in un secondo tempo ritornò nella missione di origine (cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya*, 172-195; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 66-67; 319-326). Le modalità della cooperazione sono definite in termini generici ma impegnativi in un trafiletto relativo alle missioni della Madonna di Oropa e della Madonna dei Fiori: «Quasi colonie sacre di Biella e di Bra, così santamente gelose della gloria dei loro santuarii, esse sono perciò stesso raccomandate all'amore ed alla generosa assistenza delle due nobili e pie città». Cfr. *Le missioni della Consolata in Africa. I. Fondazioni di stazioni*, in *La Consolata* 6 (1904) 198. G. A. prospetta qui l'invio di tre immagini: quella della Madonna dei Fiori, regalata dal teol. Filippo Alardo, rettore del santuario di Bra; quella della Madonna di Mondovì, venerata a Vicoforte e inviata da mons. Giovanni Battista Ressia; infine quella della Madonna delle Grazie, venerata a Pinerolo nell'omonimo cinquecentesco santuario. Alla Madonna di Mondovì verrà dedicata la chiesa di Karima; alla Madonna delle Grazie la chiesetta della fattoria agricolo-pastorizia del Mathari (Nyeri). La serie dei santuari piemontesi rappresentati in Africa verrà completata con l'invio del simulacro della Madonna Dormiente di Varallo Sesia alla missione di Ichagaki nel 1907. Per la localizzazione delle stazioni di missione e fluttuazione iniziale si vedano le cartine pubblicate saltuariamente in seconda o quarta pagina di copertina del *La Consolata* a partire dal febbraio 1904.

Mons. *Filippo Alardo*, nato a Sommariva Bosco (Cuneo) nel 1855, fu ordinato sacerdote nel 1879. Morì a Bra il 3 luglio 1938. Per mons. *G. B. Ressia*, vescovo di Mondovì, cfr. *Lettere*, I, 473-474 n. 1.

[13] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, 159 n. 2.

363 (1034)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Segnatura «10 R», in matita blu, di mano del destinatario. È conservata anche la sintesi autografa, in tre punti, della lettera.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

8 Aprile 1904

Carissimo Teologo,

Le preziose notizie sul loro ritiro mi consolarono molto [1], e mi furono il miglior augurio della passata mia festa [2]. I cari missionari sono tutti di buon spirito, e non abbisognano che di saggia e precisa direzione per vivere da sacerdoti ed apostoli. Anche certe miserie avvertite e corrette a tempo diminuiranno. V[ostra] S[ignoria] operi *tanquam* [!] *potestatem habens,* e l'ha veramente [3].

Il ch[ierico] Cattaneo da una lettera giuntami coll'ultima sua del 3 Marzo non mi pare ancora a posto. Dimostra in essa uno spirito di riluttanza ad andare a Metumi, che dice *meta indesiderata;* vorrebbe stare a Wambogo per studiare...; per scusa di non aver scritto dice così: «mi faccia il piacere di farmi avere calamai, inchiostro e carta e poscia io le scriverò sovente le mie notizie». Della lettera ch'io gli scrissi non fa parola; scrive solo queste parole: «come figlio sono obbligato a domandare un ampio perdono sia per non aver mai scritto finora, come per qualche volta mi sia lasciato sfuggire la pazienza, ed abbia lasciato andare qualche schiaffo a certi Kikuju insolenti nei fatti». Ecco tutto e con quale tono! [4]

Se dopo replicate prove e correzioni non piega a vera e cordiale ubbidienza, converrà rimpatriarlo. Mi rincresce di non avere telegrafato che accompagnasse le Suore che ritornano in Italia. V[ostra] S[ignoria] esamini davanti a Dio la cosa, e quando abbia esaurito

le vie della dolce e forte ammonizione trovi pure modo di rimpatriarlo, per es[empio] sotto pretesto di venir a compire soltanto gli studi[a][5].

S[ua] Em[inenza] il nostro Cardinale ha scritto la magnifica pastorale, che le invio. In essa c'è un bel punto sull'istituto, superiore ai nostri meriti. Nella sua bontà ci dà una patente pubblica di stabilità e di operosità[6]. Sarebbe bene che V[ostra] S[ignoria] gli scrivesse una lettera di ringraziamento aggiungendovi[b] le principali notizie delle missioni. Dietro mia domanda in Gennajo approvò l'istituto (che era solo ad triennium) ad decennium, e l'avrebbe approvato in perpetuo se io avessi voluto[7].

Sulle nostre venture feste saprà già qualche cosa dalla Pastorale; scriverò altre volte ciò che manca in essa.

Tante cose a tutti, come scrivessi a ciascuno in particolare, ed anche alle Suore... Saluti a Lei dai superiori del Convitto...

Il Signore la conforti fra tante occupazioni, com'io prego...

In Domino[8] suo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

a per es. sotto pretesto ... soltanto gli studi *aggiunto di mano di G. Camisassa nell'interlinea.*
b aggiungendovi *corretto su* aggiungervi.

---

[1] Sul ritiro e conferenza pastorale di Murang'a si vedano le lettere al teol. Perlo del 4 marzo e del 1° aprile 1904.

[2] Gli auguri per il giorno onomastico.

[3] *Giacomo Cattaneo:* cfr. *Lettere,* III, 684 n. 1.

[4] «Come uno che ha autorità». Si veda la lettera di G. A. del 5 febbraio 1904, nota 5.

Della risposta del Cattaneo, non conservata, conosciamo soltanto i passi ritrascritti qui da G. A. Si tratta di una lettera impertinente, con la richiesta di carta e di inchiostro, oppure essa rivela una situazione esasperata per lo stato di indigenza in cui si trovavano i missionari nel Kenya? (Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 172-176).

La fondazione di *Metumi,* nelle vicinanze del fiume Thika, era stata decisa verso la fine del 1903. Il teol. A. Borda-Bossana fu incaricato di esplorare il territorio per la scelta del posto adatto. Per la problematica relativa al nuovo centro, diventato subito il pomo della discordia nelle relazioni con i Padri dello Spirito Santo, cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* III, 321-326.

Sebbene recalcitrante, G. Cattaneo si insediò a Metumi la sera del 28 febbraio 1904 (*Diario* Borda-Bossana, 28 febbraio). Il 4 luglio lasciò la missione, richiamato dal teol. Perlo, per tornare definitivamente in Italia. Credo sia valido il giudizio dato dal Borda-Bossana al momento della partenza: «Un presentimento mi dice che Cattaneo non lo rivedrò più. La lettera che lo richiama è troppo significante. Avrebbe pur potuto fare gran bene quest'uomo colle doti naturali che possiede. Non scienza, ma punto di vista nel lavoro, capacità a fare un po' di tutto come un vero missionario ed anche, sia detto a sua lode, facilità ad adattarsi a quelle privazioni di vitto e di alloggio che la necessità talora impone. Ma non seppe frenare il suo temperamento forte e talora violento, non seppe vincere se stesso, e l'avvenire forse lo chiamava in altro campo» (*Diario,* 4 luglio 1904).

Sul margine sinistro della lettera di G. A. ci sono due annotazioni a matita del teol. Perlo. La prima, relativa alla richiesta di calamai e carta: «non molta importanza parole», e cioè: non dare molta importanza alle parole. La seconda, relativa al rimpatrio assieme alle due suore del Cottolengo: «cosa che molti pensarono».

[5] L'aggiunta circa il pretesto degli studi, di mano di G. Camisassa, è ripresa da G. A. nel sunto della lettera: «lo rimandi prima occasione pretesto studii».

[6] Come già detto, sono imminenti al santuario della Consolata le celebrazioni per l'ottavo centenario del ritrovamento dell'immagine miracolosa. Per preparare gli animi, il card. Richelmy aveva pubblicato, in data 25 marzo, una lettera pastorale che ritraccia con stile elevato la storia del santuario partendo dalla coronazione del 1829. Ricordati i fasti e le istituzioni che hanno illustrato la Chiesa torinese durante il sec. XIX, il Cardinale presenta, come ultimo frutto, la fondazione dell'Istituto missionario: «Egli è poi senza fallo dono specialissimo di Maria Consolatrice quell'Istituto, che dal suo nome s'abbella, e che fondato allo scopo di spargere la buona semente e dilatare il Regno di Gesù Cristo nelle contrade più barbare dell'Africa, nelle mani della Divina Provvidenza riuscirà per la città nostra sorgente novella delle più elette benedizioni». Il testo della lettera, con le *Disposizioni ed avvertenze* che la seguono, è pubblicato in *La Consolata* 6 (1904) 66-76.

[7] Si veda la nota 9 alla lettera del 22 gennaio 1904 al teol. Perlo.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1035)

Il console Luigi Mercatelli a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con stemma del Regno.

Mogadiscio 16 aprile 1904.

IL R.o CONSOLE GENERALE D'ITALIA
IN
ZANZIBAR

Preg.mo signor canonico.

Ebbi tempo fa lettera del padre Perlo, al quale risposi che mi proponevo di andare al più presto a visitare i suoi stabilimenti. L'adempimento dei miei doveri mi ha portato invece lontano, qui nel Benadir, ma non rinuncio al progetto che intendo di mandare ad esecuzione quando che sia. Intanto può scrivere al padre Perlo di valersi di me liberamente, in ogni occasione, essendomi nota l'opera sua anche per mezzo dei padri del Santo Spirito di Zanzibar e del loro vescovo coi quali sono in ottimi rapporti. Qui è venuto padre Leandro dell'Addolorata per vedere se sia il caso di fondare una missione [2]; non so che cosa penserà dopo aver visitato la colonia, molto sommariamente e sotto mentite spoglie [3], ma io resto d'avviso che la sua missione sia, in queste contingenze, prematura; non tanto, ma ci pare [capace] di produrre grossi guai, essendo noi tra popolazioni mussulmane delle più fanatiche e intolleranti, agitate in questo momento da una parte dalla propaganda del Mullah [4], e dall'altra dai provvedimenti che stiamo per prendere onde venire francamente all'abolizione della schiavitù non solo, ma della servitù domestica nelle città della costa, e altrove dove abbiamo levato la nostra bandiera. Se ci lasciano fare riusciremo, e prepareremo anche il terreno alle missioni; se i trinitari se ne immischiano penso che faranno fallire l'opera nostra e comprometteranno per un tempo lungo ogni tentativo di

missioni cattoliche. Se vedesse, Ella che deve intendersene, quanto sono impreparati! Io che mentalmente mettevo padre Leandro in confronto coi padri del S[anto] Spirito non potevo credere a me stesso, quando pensavo che avevo davanti a me un prefetto apostolico incaricato di missioni in Somalia! [5]

Se verrò in Italia, come spero di venire entro l'estate, non mancherò di venire a farle visita, passando da Torino.

Intanto mi creda dev.mo

L. MERCATELLI

---

[1] Per il comm. *L. Mercatelli,* regio console generale d'Italia in Zanzibar, cfr. *Lettere,* III, 707 n. 1. Nacque a Alfonsine (Ravenna) il 21 ottobre 1857; negli anni giovanili segnalato dalla polizia come agitatore politico. Morì a Rio de Janeiro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe, il 4 aprile 1922.

[2] Il 21 gennaio 1904, accogliendo i voti del I° Congresso della Società Antischiavista d'Italia, la Sacra Congregazione di Propaganda aveva istituito la prefettura apostolica del Benadir, che comprendeva tutto il territorio dell'allora Somalia Italiana. Gli inizi della missione - distaccata dal vicariato del Zanguebar Settentrionale e affidata all'Ordine dei Trinitari Scalzi - furono assai contrastati e penosi per l'opposizione della *Società del Benadir,* che gestiva la colonia (cfr. *Lettere,* III, 114-115) e del console Mercatelli. Come prefetto apostolico fu scelto il p. *Leandro dell'Addolorata* (al secolo *Giovanni Antonio Barile*). Nato a Lecce nei Marsi (L'Aquila) il 24 giugno 1871, entrò quindicenne in religione; fu ordinato sacerdote nel 1896; morì il 18 giugno 1906. Diffidato dall'iniziare la missione, compì un viaggio di esplorazione, in incognito, sotto il nome di dott. Barile (dal 24 marzo al 27 aprile 1904, fu a Mogadiscio, Merca, Brava e altrove). Tornò in Italia in attesa di tempi migliori; ripartì con alcuni confratelli agli inizi del 1905. Il Mercatelli gl'impedì di sbarcare a Mogadiscio (l'accanirsi del Console mal si concilia con l'elogio del p. E. Lutz, riferito in *Lettere,* III, 561 n. 7). Dopo una breve sosta a Brava, si diresse a Mombasa. I Padri dello Spirito Santo gli permisero di stabilire una missione a Kisimayu, in territorio inglese. Alla fine dell'anno fu autorizzato a entrare in Somalia, ma in una località di confine. Il 25 febbraio 1906 si stabilì a Gelib sul Giuba. Nel giugno si ammalò gravemente. Diagnosi: pleurite. Lo si depose su una chiatta che scendeva il fiume fino a Kisimayu, dove il medico del presidio inglese voleva tentare la puntura della pleura. Morì sul fiume, dopo pochi chilometri. Sull'«affare» dei Trinitari in Somalia, si veda la copiosa documentazione conservata negli archivi dell'ex Ministero delle Colonie e della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani. Inoltre, cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum,* XVIII, Freiburg 1953, 1059; G. B. Tragella, *Il Vicariato Apostolico di Mogadiscio.* Storia della Missione, in *Le Missioni Cattoliche* 72 (1942) 19-20;

AA.VV., *Insieme per un cammino di speranza*. Cinquant'anni di presenza francescana in Somalia, Milano 1980, 110-111; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 274-276 (si legga però: p. Leandro dell'Addolorata *Barile*, non Basile).

[3] Il pensiero del console Mercatelli sulle missioni, viste unicamente nell'ottica dell'espansione coloniale, è esposto con crudo realismo nelle relazioni al ministro degli Esteri Tommaso Tittoni del 10 e 27 marzo 1904. Personalmente, si oppone all'impianto della prefettura apostolica del Benadir per le ragioni che ripete, attenuando i termini, nello scritto a G. A. Ci dà, qui, l'impressione di mettere le mani in avanti per prevenire un giudizio sfavorevole da Torino.

Il p. Leandro dell'Addolorata gli ispira antipatia. «Egli non conosceva alcuna lingua di qui - per quanto nei giornali si sia letto che sapeva l'arabo - egli non conosceva nessuna delle lingue parlate dagli europei, coi quali si sarebbe trovato in contatto, [...]. Si è presentato vestito con una tal quale pretesa di eleganza; porta barbetta a pizzo, baffetti appuntiti, un ciuffetto di capelli sulla fronte, alla brava, ed ha l'aria di un giovane commesso di negozio, vestito da festa. Quando parla, strascica nell'untuosità che gli viene dalla vita fratesca, il suo dialetto abruzzese, e la sua frase gira e rigira intorno all'argomento, senza mai trovare un *ubi consistam* logico dal quale far partire un sillogismo» (L. Mercatelli, al ministro Tittoni, Mogadiscio 27 marzo 1904).

[4] *Mullah:* si veda *Mohamed ben Abdallah Hasan*, in *Lettere*, II-III all'indice dei nomi.

[5] Scrivendo al ministro Tittoni, il Mercatelli calca ulteriormente la mano nei confronti del missionario: «A Zanzibar però padre Leandro deve aver provato gravi disillusioni, nel confronto tra la sua persona ed i padri del Santo Spirito, e nelle conversazioni che tra loro hanno avuto luogo. Ho saputo che padre Leandro ha prodotto pietosissima impressione sul vescovo monsignor Allg[e]yer e sul superiore di questa missione padre Hémery, a causa della sua poca nettezza, della sua ignoranza e della sua impreparazione all'opera che intende dirigere, e tale impressione il vescovo non ha nascosto né qui né a Mombasa ad altri religiosi che di padre Leandro gli domandavano» (Zanzibar, 28 giugno 1904). Si veda, però, V. Prinzivalli, *Nel Benadir. Un'intervista col Padre Leandro dell'Addolorata*, in *Il Momento*, 9 luglio 1904. Non conosciamo la risposta di G. A. al Console. Quasi vent'anni dopo, pressato ad accettare la missione della Somalia, G. A. scriverà al p. Francesco Gamberutti, procuratore a Roma: «non vogliamo scalzare i Trinitari» (lettera del 28 ottobre 1923).

(1036)

L'Arcivescovo di Torino al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1904 - Rubr. 3 - N. 5148. Stemma a stampa del Cardinale sulla prima facciata.

Eminent[issi]mo e Rev.mo Signor Mio Oss[ervantissi]mo

Il veneratissimo Nostro Santo Padre, nella grande sua devozione a Maria Santissima e nella sua bontà a mio riguardo, avea lasciato nell'anno scorso speranza ai Torinesi che colla sua presenza avrebbe decorate le nostre feste centenarie della Consolata [2].

La Vergine Benedetta l'ha voluto a Roma, e noi godendo della sua esaltazione e rallegrandoci pel bene della Chiesa universale piangiamo sopra la sua assenza. A confortarci osiamo supplicare la stessa Santità Sua perché voglia permettere ad alcuni Principi della S[anta] R[omana] C[hiesa] di venire a Torino e partecipare alle solennità veramente straordinarie da cui insieme con i miei fratelli e figliuoli io mi riprometto un gran bene spirituale. E se V[ostra] Em[inenza] potesse ottenere dall'Amabilissimo Pontefice una parola perché da cotesta stessa Città Santa venisse un Porporato insieme con qualche Prelato Romano, grande sarebbe la riconoscenza dei Torinesi, e la Consolata, com'io spero, sopra lo stesso Papa Pio effonderebbe le sue consolazioni.

V[ostra] Em[inen]za perdoni il mio ardire; e mi voglia aiutare colle sue sante orazioni.

Aggiungo qui un'offerta per lo stesso Veneratissimo Santo Padre dovuta alla pietà di un santo sacerdote chiamato recentemente agli eterni riposi [3]. Se il Santo Padre si degnerà di recitare un Requiem per lo stesso, sarà una nuova ragione per noi tutti di attestare la nostra profonda e affettuosa gratitudine.

Baciandole umilissimamente le mani godo professarmi,
Di V[ostra] Em[inen]za Rev.ma
Umil[issi]mo Dev[otissi]mo Serv[itor] vero

✠ A. Card[inal] RICHELMY Arciv[escovo] di Torino

Torino 25 Aprile 1904 [4]

E[minentissi]mo
Card[inal] R. Merry Del Val
Segr[etar]io di Stato di S[ua] S[antità]
Vaticano

---

[1] Per il card. *R. Merry del Val,* cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1.

[2] Cardinale patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto aveva promesso di trovarsi a Torino per il giugno 1904. Guardando alla data della sua elevazione al soglio pontificio (4 agosto 1903), si deduce che gli inviti, o almeno gli approcci per assicurarsi la partecipazione dei più alti prelati, erano stati fatti con notevole anticipo sulla data prefissa. Pio X ritornò amabilmente sull'argomento nell'udienza accordata a G. A. e al teol. Perlo il giorno 11 settembre 1905. Cfr. *L'erezione della Provincia del Kenya in missione indipendente,* in *La Consolata* 7 (1905) 165.

[3] *Santo sacerdote:* con ogni probabilità è qui inteso l'abate *L. Nicolis di Robilant,* morto il 12 febbraio 1904. Cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1.

[4] Il card. Merry del Val rispose al Richelmy in data 3 maggio. «Ricevuto il pregiato foglio dell'E. V. in data 5 del p. p. mese di aprile, mi affrettai a porlo sotto gli occhi del S. Padre il quale degnavasi di accoglierne con molta benevolenza il contenuto. Sua Santità si è mostrata disposta a secondare il desiderio dell'E. V. col destinare un porporato di curia, che assista alle feste centenarie della Consolata. Ha soggiunto, che si riserva di prendere la definitiva determinazione in tempo più prossimo alla festa medesima. Intanto mi ha commesso di ringraziarla dell'offerta, che era unita al citato foglio e di assicurarla che non ha tralasciato di pregare pel riposo eterno dell'anima dell'estinto oblatore [...]» (minuta, mano di ignoto, in ASV, Segreteria di Stato).

La designazione, con il nome dell'eletto, è contenuta in successiva lettera del 13 maggio. «Col mio foglio dei 3 corrente mese significavo all'E. V., che il S. Padre si era mostrato disposto a secondare il desiderio di Lei coll'inviare in codesta città un Porporato di curia per assistere alle feste centenarie della Consolata. Ora ho il piacere di annunziarle che Sua Santità si è degnata di affidare all'E.mo Cardinale Vincenzo Vannutelli l'incarico di rappresentarla in detta festa. La qualità, che riveste lo stesso E.mo di arciprete del maggior tempio dedicato in Roma alla Vergine, varrà certamente a render più appropriata e più accetta la scelta fatta dalla Santità Sua. Resta dopo ciò, che l'E. V. si compiaccia di mettersi in relazione col predetto Signor Cardinale per fargli conoscere l'epoca precisa della festa e quant'altro possa riguardare l'adempimento del commessogli onorifico incarico. [...]» (minuta, stessa mano come sopra, in ASV). Per il card. *V. Vannutelli* si veda la nota 1 alla lettera dello stesso a G. A. del 10 giugno 1904.

364 (1037)

A papa san Pio X

Rescritto originale, su due facciate, in ASCC. Testo dattiloscritto, sottoscrizioni autografe. Sulla seconda facciata: mandato esecutivo della Curia torinese di mano del cancelliere G. Corno; timbro del cardinale A. Richelmy e, in calce, stampigliatura: «SACR. RIT. CONGR. Pro Taxa Lib. *Sex;* Expensis Lib. *0.60;* Agentia Lib. *7*».

[anteriore al 29 aprile 1904] [1]

Beatissimo Padre,

Il Canonico Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata in Torino, prostrato ai piedi della S[antità] V[ostra], umilmente espone che in quest'anno si celebrano in detto Santuario straordinarie feste centenarie con intervento di molti R[everendissi]mi Vescovi e di varii E[minentissi]mi Cardinali. Quindi a dar maggior splendore a queste solennità, prega V[ostra] B[eatitudine] di concedere la facoltà di dire la Messa propria della Consolata in tutti gli altari della Chiesa nei giorni 18 e 19 giugno precedenti la festa della Consolata, che cade nel giorno 20.

Che della grazia ecc[etera].

TAURINEN[SIS DIOECESEOS]

Sacra Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa X. tributis, attentis expositis et commendationis officio R[everendissi]mi Ordinarii Archidioeceseos Taurinen[sis], preces remisit prudenti Ipsiusmet arbitrio: qui, nomine et auctoritate Apostolicae Sedis, permittat, ut hoc anno, suprascriptis diebus, Missae omnes celebrentur in memorata Ecclesia ut in festo B[eatae] M[ariae] V[irginis] de Consolatione more votivo cum Gloria et Credo: dummodo non occurrat Duplex primae classis quoad Missam solemnem et Duplex etiam secundae classis quoad lectas: nec omittatur Missa Conventualis Officio diei respondens, si eiusdem celebrandae adsit ibidem onus:

servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 29 Aprilis 1904.

S. Card[inalis] CRETONI Praef[ectus]
✠ D. PANICI Archiep[iscopus] Laodicen[sis]. Secret[arius]

Vi executionis mandamus iuxta idem Apostolicum Rescriptum et preces, servatis servandis.
Taurini, 13 maii 1904

EM. COLOMIATTI Prov[icarius] Gen[eralis]
Can[onicus] JOSEPH CORNO Can[cellarius]

---

[1] La data è stabilita in base al rescritto pontificio, pubblicato di seguito sotto la supplica.

365 (1038)

A Margherita di Savoia, regina madre[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano ignota. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Maestà,

La singolare divozione verso la Consolata colla quale Voi, o Regina, nelle vostre permanenze in Piemonte edificate i torinesi[2], che vi vedono con gioia e traendone lieti auspici per la Casa di Savoia, rinnovare gli esempi di pietà delle venerate Sovrane Maria Teresa e Maria Adelaide[3], fa ardito il sottoscritto ad invitare la Maestà Vostra a degnarsi di dar colla sua partecipazione al medesimo, un più alto valore allo straordinario omaggio che si vuole tributare alla nostra Madonna nelle prossime feste centenarie.

In esse si è stabilito di incoronare una seconda volta la taumaturga Effigie della Consolata, sovrapponendo alla corona aurea di cui le due sacre figure della Madonna e del Bambino furono fregiate nel 1829 dal Capitolo Vaticano, un giro di dodici stelle in brillanti. S[ua] S[antità] Pio X si è degnata di aprire la sottoscrizione per la raccolta di tali pietre preziose, inviando quattro diamanti di gran pregio.

Dopo quello del Vicario di Gesù Cristo, non vi è un altro nome con cui più di quello di Margherita di Savoia i popoli subalpini ambiscano di veder fregiate le liste per offerte di brillanti alla Consolata. E ciò per il lungo affetto e per la giusta ammirazione di cui sempre in passato, e più ancora dopo l'immane sventura che L'ha colpita[4], è oggetto la vostra Reale Persona, per la quale non mancano di unirsi ai Sacerdoti del Santuario ad innalzare fervide, memori preghiere.

E la Vergine Consolatrice aggradirà in modo tutto particolare l'omaggio della Maestà Vostra, il quale riuscirà per tanti rispetti così altamente significativo, convertendo il fulgore delle gemme con cui Voi, o Regina, avrete arricchito la novella sua corona in splendori sereni di Cielo su di Voi, nell'anima di Colui che piangete, e sulle novelle speranze dell'augusta Casa di Savoia[5].

Intanto il sottoscritto, certo che il suo umile e rispettoso invito sarà benignamente accolto, unitamente a tutti i Sacerdoti del Santuario, si onora di rinnovare alla Maestà Vostra i sensi di altissimo ossequio e si protesta

Della Maestà Vostra

Obb.mo Suddito

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Per *Margherita di Savoia,* vedova di Umberto I, cfr. *Lettere,* II, 148 n. 1.

[2] In Piemonte, la Regina era solita risiedere «nel prediletto Castello di Stupinigi», alle porte, si può dire, di Torino. Cfr. *ivi,* 589; 590 n. 5; C. Bona, *La fede e le opere,* 301 n. 9.

[3] Le «due regine», raffigurate oranti alla Consolata nel celebre monumento di Vincenzo Vela. Cfr. *Lettere,* II, 586 n. 4.

[4] L'assassinio, il 29 luglio 1900, del consorte Umberto I. Cfr. *ivi,* 492 n. 1.

[5] Il 15 settembre 1904 doveva nascere il nipote Umberto, principe di Piemonte ed erede al trono. Cfr. *ivi,* 585 n. 5.

366 (1039)

A Elena di Montenegro, regina d'Italia [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Maestà,

L'insigne Santuario di Torino, ove la gloriosa Madre di Dio è da tanti secoli e con tanta efficacia invocata sotto il soavissimo titolo della Consolazione, è oramai pressoché tutto restaurato e pronto per le solennissime feste del prossimo centenario. Ed a questo risultato Voi, o graziosa Regina, insieme con S[ua] M[aestà] il vostro augusto Consorte potete gloriarvi di avere potentemente concorso e colla munifica Vostra offerta e coll'esempio, sempre salutare quando discende dal trono [2].

Resta ora a compiere cosa che è al tempo stesso un dovere ed un ardente desiderio del popolo subalpino, a dimostrare che non è sterile commemorazione quella che si sta per fare delle secolari benemerenze della Consolata verso il popolo stesso e verso la Casa di Savoia, bensì, rinnovamento dei cuori nell'amore e nella gratitudine. Si vuole incoronare una seconda volta la prodigiosa Effigie, aggiungendo alle auree corone di cui essa fu decorata nel 1829, per decreto del Capitolo Vaticano, un giro di stelle in brillanti.

O Regina! Non sarebbe appieno soddisfatta la brama di Torino e del fedele vecchio Piemonte, se fra le gemme destinate a comporre un nuovo simbolico serto di gloria alla Consolata, una non ne splendesse dono di Colei che occupa il posto da cui, per tradizione costante, dalla prima Adelaide, l'invitta Contessa [3], alla mite, piissima Adelaide d'Austria che nel Santuario ancora prega nel marmo [4], e alla virtuosissima Margherita nostra [5], tante illustri Regine Sabaude si distinsero per pietà forte e gentile verso la Madre di Consolazione.

L'umile sottoscritto nel farsi interprete di questo desiderio e della rispettosa domanda del dono ambito, assicura la Maestà Vo-

stra che egli non mancherà di precedere il popolo devoto nella preghiera della ricompensa e che, unitamente ai Sacerdoti tutti addetti al Santuario, implorerà le più elette benedizioni su di Voi, o graziosa Regina, sull'augusto nostro Sovrano e sulle giovani speranze della Reggia, dalla soavissima Vergine taumaturga, dimostratasi sempre così potente e benigna a chi di cuore La invoca.

Degnatevi intanto, Maestà, di gradire il profondo omaggio col quale il sottoscritto ha l'onore di professarsi

Della Maestà Vostra

Dev.mo

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere,* II, 240-241 n. 2; 288 n. 1; 585-586.

[2] Si allude alla recente «cospicua offerta» di lire 10.000 per i lavori del santuario. Cfr. *ivi,* 585 n. 6.

[3] *Adelaide,* figlia di Olderico Manfredi, morta nel 1091. Sposò in terze nozze Oddone di Savoia, cui portò in dote la «marca di Torino». Prese a cuore la riforma della Chiesa. Gregorio VII la decorò del titolo di «figlia di San Pietro». Cfr. *L'Immacolata e la Consolata,* in *La Consolata* 5 (1903) 184.

[4] *Maria Adelaide di Asburgo-Lorena.* Cfr. *Lettere,* II, 586 n. 4.

[5] La Regina madre. Si veda la lettera precedente.

367 (1040)

A Maria Pia di Savoia, regina madre di Portogallo [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere precedenti. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Maestà,

Torino sempre Vi rammenta, specialmente presso l'altare di Maria Consolatrice dove tante care e gloriose memorie congiungono indissolubilmente l'augusta Casa di Savoia ed il popolo subalpino. La vostra patria diletta ambisce perciò l'onore di vedere il Vostro nome, così soavemente rispondente alla pietà della Maestà Vostra, associato ad una straordinaria dimostrazione di riconoscenza e d'amore che nelle feste del prossimo centenario si è stabilito di dare alla nostra Madonna, incoronando una seconda volta le due sacre figure dell'Effigie taumaturga con un giro di dodici stelle in brillanti, le quali verranno sovrapposte alle corone auree decretate e donate dal Capitolo Vaticano nel 1829.

Una sottoscrizione si è aperta per la raccolta dei necessari brillanti, col nome di S[ua] S[antità] Pio X, il quale si degnò offrire quattro diamanti di gran pregio.

Benignamente accogliendo l'umile domanda che il sottoscritto, interprete dei desideri dei torinesi Vi porge, vogliate, Maestà, anche Voi unirvi al Vicario di Gesù Cristo nel dare alla Consolata un nuovo pegno di sovrana, esemplare venerazione.

E nel Santuario, donde già uscirono tante grazie prodigiose, unitamente ai Sacerdoti tutti al medesimo addetti, non mancherà il sottoscritto di precedere il popolo nell'invocare sulla Maestà Vo-

stra e sulla Reale Vostra Famiglia speciali, elettissime benedizioni. Egli, intanto, si onora di riconfermare alla Maestà Vostra i sensi di alto ossequio.

Della Maestà Vostra

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Per la regina *Maria Pia di Savoia-Braganza* cfr. *Lettere,* III, 635 n. 1.

368 (1041)

Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta vedova [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere precedenti. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Altezza Imperiale e Reale,

La nobile e pia sollecitudine con cui il Vostro animo eletto vi fa in ogni occasione onorare e promuovere col Vostro generoso concorso ogni bella iniziativa, spinge il sottoscritto ad invitare l'Altezza Vostra Imperiale e Reale, a prendere parte alla solennissima, grandiosa dimostrazione d'amore che si vuol dare alla Beata Vergine della Consolata nelle prossime feste dell'ottavo centenario, dacché nel nostro Santuario si venera la Patrona insigne di Torino e dell'augusta Casa Sabauda.

Si è aperta una sottoscrizione a fine di raccogliere i brillanti necessari alla formazione di un giro di stelle, da sovrapporsi alle corone auree di cui, per decreto e dono del Capitolo Vaticano, le due sacre figure dell'Effigie taumaturga già furono decorate nel 1829.

S[ua] S[antità] Pio X si degnò iniziare la sottoscrizione col dono di quattro diamanti di gran pregio.

Accogliendo coll'usata, liberale bontà la domanda del sottoscritto, voglia la Vostra Altezza Imperiale e Reale, dare nuova, esemplare prova della divozione che verso la Consolata Le ha ispirato la veneranda Sua Genitrice[2], dando alle liste della sottoscrizione l'ambito Suo nome e la Sua gemma alle nuove corone della Vergine miracolosa.

Questa poi non mancherà di ricambiare l'Altezza Vostra Imperiale e Reale con elette benedizioni, che, unitamente ai Sacerdoti del Santuario, si farà dovere d'invocare il sottoscritto, il quale, intanto si conferma

Dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere,* II, 240 n. 2; 582-583.
[2] Maria Clotilde di Savoia-Napoleone.

369 (1042)

A Elena d'Orléans, duchessa di Aosta[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere precedenti. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Altezza Reale,

Il sottoscritto rammentando le molte prove di divozione da Voi, o Principessa, già date verso la Beata Vergine della Consolata, si fa ardito ad invitarvi a volervi degnare di prender parte al nuovo

omaggio che si sta per tributate alla secolare Patrona di Torino e dell'augusta Casa di Savoia.

Nelle prossime feste centenarie si è stabilito di incoronare una seconda volta la taumaturga Effigie della Consolata, sovrapponendo alla corona aurea di cui le due sacre figure della Madonna e del Bambino furono nel 1829 fregiate dal Capitolo Vaticano, un giro di dodici stelle in brillanti. S[ua] S[antità] Pio X si è degnata di aprire la sottoscrizione per la raccolta di tali pietre preziose, inviando quattro diamanti di gran pregio.

A completare la grandiosità dell'omaggio, a volgerlo a maggior edificazione ed a dargli nuovo slancio, gioverebbe assai il Vostro nome e la Vostra offerta, o Principessa, per la stima e l'amore che già conquistaste colle eminenti Vostre virtù fra il popolo subalpino. E la Vergine Consolatrice, che Voi avrete concorso a cingere di nuovo regale serto, ben saprà intrecciarne a Voi uno di lietezze nei Principini Vostri augusti figliuoli[2], ed in ogni prospera cosa che sia nei desideri del nobile animo Vostro.

Di tanto, non mancherà di pregarla, insieme coi Sacerdoti del Santuario, l'umile sottoscritto, che intanto si onora di rinnovarvi i suoi sensi di profonda osservanza.

Della Vostra Altezza Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere*, II, 240 n. 2; 580-581.

[2] Il principe Amedeo Umberto, duca delle Puglie, nato nel 1898, e il principe Aimone Roberto, duca di Spoleto, nato nel 1900.

370 (1043)

A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere precedenti. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Altezza Reale,

Le antiche e le recenti prove della nobile, tenera pietà Vostra verso la Beata Vergine della Consolata e della Vostra munificenza in pro del di Lei Santuario, danno animo all'umile sottoscritto di rivolgervi un nuovo pio invito.

Sta per celebrarsi l'ottavo centenario dacché si pratica ininterrotto in Torino il culto a Maria Consolatrice, dal quale tanti beni e tanta gloria ebbe questa illustre città e la augusta Casa di Savoia. In tale faustissima ricorrenza si è stabilito di incoronare una seconda volta la taumaturga Effigie, sovrapponendo alle corone auree, di cui le due sacre figure della medesima già furono cinte dal Capitolo Vaticano, un giro di dodici stelle in brillanti. Per raccogliere tali gemme si è iniziata una sottoscrizione, a capo della quale figura il nome di S[ua] S[antità] Pio X, il quale si degnò di inviare per la nostra Madonna quattro bellissimi diamanti.

Vogliate, Altezza Reale, sempre prima in ogni opera gentile e pia di religione e di beneficenza, dare anche il Vostro venerato nome ed il Vostro ambito concorso a questa solennissima dimostrazione d'amore alla Consolata, la quale compensando lo straordinario omaggio con eletti favori, ne farà certo larga parte a coloro che di esso saranno stati i principali promotori con l'alto ed autorevole esempio.

Né mancherà il sottoscritto, unito ai Sacerdoti del Santuario, di recitare le suppliche alla Vergine taumaturga per la felice con-

servazione dell'Altezza Vostra e per la prosperità della Reale Famiglia. Pregavi intanto, di aggradire gli umili sensi della profonda osservanza, con cui si onora di essere

Dell'Altezza Vostra Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere*, II, 579-580 n. 1.

371 (1044)

A Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere precedenti. Manca la sottoscrizione.

[fine di aprile, inizi di maggio 1904]

Altezza Reale,

La provata gentilezza e religiosità dell'animo Vostro, che alle natie virtù congiunse le tradizionali dell'augusta Casa di Savoia, dà animo al sottoscritto per rivolgervi un pio invito.

Nelle prossime feste dell'ottavo, glorioso centenario dacché si venera nel nostro insigne Santuario la Beata Vergine sotto il titolo della Consolata, si è determinato di incoronare una seconda volta la taumaturga Effigie, sovrapponendo un giro di stelle in brillanti alle auree corone di cui, per decreto e dono del Capitolo Vaticano, le due sacre figure della Madonna e del Bambino già furono fregiate nel 1829.

S[ua] S[antità] Pio X si è degnata iniziare la sottoscrizione apertasi per raccogliere i brillanti necessari al santo scopo, offrendo quattro bellissimi diamanti.

Benignamente gradendo la presente domanda, voglia Vostra Al-

tezza Reale degnarsi di partecipare a questa solennissima dimostrazione religiosa, onorandola e rendendola più esemplare coll'ambito Suo nome e col Suo generoso dono.

La Vergine delle divine Consolazioni ben saprà rispondere al pio omaggio con elette benedizioni sopra di Voi e sopra la Vostra Prole [2], crescendola degna degli augusti Genitori. Il che, unitamente ai Sacerdoti addetti al Santuario, non mancherà di impetrare con le sue preghiere il sottoscritto, che intanto ha l'onore di protestarsi

Di Vostra Altezza Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Cfr. *Lettere,* II, 434 n. 1.

[2] Ferdinando Umberto, principe di Udine, nato nel 1884; Filiberto Ludovico, duca di Pistoia, nato nel 1895; la principessa Maria Bona Margherita, nata nel 1896; Adalberto Luitpoldo, duca di Bergamo, nato nel 1898; la principessa Maria Adelaide Vittoria, nata il 25 aprile 1904. Nel 1906 nascerà Eugenio Alfonso, duca di Ancona.

L'offerta di Maria Isabella di Baviera è registrata da G. A. in data 9 giugno. Cfr. *«Tesoriere della Consolata»,* «marzo - 20 giugno 1904».

(1045)

Il cavaliere ingegner Tommaso Prinetti a G. A. [1]

Biglietto da visita formato cartoncino. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Intestazione a stampa con, al centro, stemma della Città.

CITTÀ DI TORINO

SERVIZIO TECNICO
DEI
LAVORI PUBBLICI

Addì 1°. V. *1904*

Molto Reverendo S[ignor] Canonico

La G[iunta] M[unicipale], alla quale fu rassegnata la istanza della S[ignoria] V[ostra], ha dato parere favorevole, però alla condizione che Ella concorra nella metà della spesa, cioè in L[ir]e 150 [2]. – Mi spiace di doverle fare tale comunicazione, ma non è possibile altra via; quindi sto in attesa di suo cenno in proposito.

Con perfetta osservanza

D[ev.m]o Servitore

Ing[egner] PRINETTI

---

[1] *T. Prinetti:* capo dell'Ufficio dei Lavori Pubblici del Comune. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 466. Fu benefattore delle missioni (si veda la nota 25 alla lettera dell'8 aprile 1905).

[2] L'istanza di G. A. non ci è pervenuta. Resta, pertanto, impossibile stabilire la natura e l'entità dei lavori per cui è stata richiesta l'autorizzazione nell'imminenza delle feste centenarie.

372 (1046)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Segnatura «R 11», in matita blu, di mano del destinatario.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

6 Maggio 1904

J[esus] M[aria] J[oseph]

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore dell'ottimo esito della vostra riunione a Moranga [1]. Io spero molto bene dalle disposizioni fatte e dal modo con cui furono condotte le discussioni; e lodo la saviezza pratica delle conclusioni. Riserbandomi ad una prossima lettera di esaminarle partitamente [2], non posso tacere l'opportunità del regolamento giornaliero e delle norme pel vitto. Approvo tutte le conclusioni *senza eccezione,* e desidero che si eseguiscano in ogni loro parte [3]. È però necessario che V[ostra] S[ignoria] invigili e faccia invigilare per la *pronta, costante e cordiale* esecuzione. L'uniformità di tutti a dispetto di qualche idea migliore in qualche caso pratico deve vincere; *et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia* [a], *et super Israel Dei* [4].

Giunsero le due suore in buona salute [5], e dicono ottimamente delle missioni, dei missionari e specialmente [b], *salva humilitate* [6], di V[ostra] S[ignoria] carissima. Per ora non pensiamo ad invio di suore. Probabilmente avremo in dicembre quattro sacerdoti ed un fratello preparati [7]; ma di ciò le parlerà il V[ice] Rettore a suo tempo.

Il fratello di Andrea mi portò L[ire] 100 in oro pel fratello; V[ostra] S[ignoria] gliele consegni, prendendole dai comuni ed io li conto nel mio registro [8].

Seppi dalle suore che V[ostra] S[ignoria][c] fece il viaggio da Tusu a Limuru in due giornate di cammino: per carità non faccia tali sforzi per non rovinarsi la salute.

I missionari mi scrivono tutti buone notizie: Deo gratias[9].

Qui all'istituto ho licenziato i ch[ieric]i Lovera, Varusio e Squarzino, non riconosciuti idonei all'istituto[10]; invece verrà domani un diacono da Cuneo, certo D[on] Rolfo[11] che fu convittore nel passato anno e probabilmente un buon sacerdote nativo di Brescia[12].

Spero di parlarle altra volta delle nostre solennissime feste, alle quali interverranno almeno cinque Cardinali, di cui uno mandato dal Papa. Certamente non ci manca lavoro per prepararci. V[ostra] S[ignoria] ordini quel che le pare bene per la Novena e la Festa; riceverà le aggiunte del Breviario[13].

Tante cose a tutti in Domino[14], e colla benedizione della nostra Consolata, abbiano anche la paterna di chi gode sottoscriversi

aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

---

a et misericordia *aggiunto in sopralinea.*
b specialmente *aggiunto in sopralinea.*
c V. S. *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] L'incontro dei missionari a Murang'a, che vide riuniti tutti i sacerdoti (ad eccezione del teol. Arese, impedito), è passato alla storia con il nome di «prima conferenza di Moranga». Del ritiro G. A. ha parlato ripetutamente (lettere del 4 marzo, 1 e 8 aprile 1904). Ora, che gli sono pervenuti gli atti, tratta della conferenza pastorale che fu ricerca di un metodo unitario di apostolato. Cfr. *Conclusioni delle conferenze tenute nella stazione del Sacro Cuore di Gesù a Fort-Hall il 1-2-3 marzo 1904 presenti i Padri F. Perlo - T. Gays - A. Borda - G. Perlo - R. Bertagna - G. Giacosa - S. Scarzello - F. Cagliero - D. Vignoli - G. Barlassina,* in AIMC, *Kenya 1904.* Il testo è edito, quasi integralmente, in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* Roma 1989, 712-718. L'approvazione di G. A. alle conclusioni della prima conferenza fu comunicata dal teol. Perlo ai superiori delle singole stazioni missionarie con la lettera circolare n. 3, Limuru 29 giugno 1904 (AIMC, *Kenya 1904*).

L'incontro si ripeté, a Murang'a e altrove, anche negli anni seguenti, aumentando il numero dei giorni. Nella predicazione si succedettero vari missio-

nari (il teol. Borda-Bossana, don G. Perlo...). Le conferenze pastorali, come è ovvio, furono sempre guidate dal teol. Perlo. I diari esprimono l'ammirata approvazione dei partecipanti. Sulle conferenze esiste uno studio inedito, che ricupera e inquadra tutti i testi e frammenti pervenutici, del p. E. Cavicchi: *Appunti per Conferenze pastorali-missionarie 1904-1920 di Padre, poi S. E. Mons. Filippo Perlo DD. Superiore della Missione del Kikuyu, poi Superiore della Missione indipendente del Kenya, quindi Vicario Apostolico del Kenya con una Appendice: Relazione Anonima «Scuola Protestanti» di CM. S. Weithaga-Kahuhia (1914). Trascrittore: Padre Edmondo Cavicchi IMC.* Torino, 18 Dicembre 1974 (Torino, Ufficio Storico IMC).

[2] La lettera promessa non ci è pervenuta. Anzi, con questa del 6 maggio si esaurisce la breve raccolta delle lettere originali inviate da G. A. al Superiore del Kenya. Del rimanente carteggio, che si intravvede copioso, sono conservati soltanto pochi testi isolati: riassunti, frammenti e minute.

[3] Gli atti della conferenza si articolano in 18 punti di ampiezza disuguale: *Mezzi e modi migliori d'Apostolato; Scelta e prima formazione catechisti; Scuole; Visite ai villaggi - che fare in esse; Ambulatorio della Missione; Formazione d'ambiente, ossia educazione pubblica; Orario interno - id. delle Suore riguardo al lavoro di missione; Relazioni colle Suore e loro lavoro; Il Superiore della stazione - Ritiro mensile la prima domenica del mese; Veste talare; Registro fatti principali in ogni Missione - dei battesimi, delle visite ai villaggi; Lingua Kikuyu - modo di scriverla; Relazione trimestrale al Superiore generale locale; Diarii e lettere al Sig. Rettore; Economia; Invio lettere a Torino ed alla famiglia; Richieste oggetti e viveri.* Fra le tante prescrizioni, G. A. prende subito nota con soddisfazione di quelle relative al vitto dei missionari. «Il menu ordinario consiste: per colazione in riso, carne, caffè-latte; per pranzo in minestra, riso, due piatti carne con verdura, caffè-latte; per cena in minestra riso, un piatto carne con verdura, caffè-latte. Nelle stazioni ove trovasi frutta la si dia a pranzo e a cena, ed a cena preferibilmente cotta. Nelle solennità e nell'onomastico dei membri della stazione si aumenti qualche cosa. Il latte condensato, vino, liquori, biscuits, marmellate, pastine sagou ordinariamente non saranno usati che in caso di malattia». Alla mancanza, molto sentita, di pane normale, si suppliva con gallette militari.

[4] «E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio» (Gal 6,16).

[5] Abbiamo qui gli echi del rientro a Torino (il primo in assoluto dalle missioni del Kenya) di Suor Clotaria e di Suor Filippina. Se ne parla nella lettera del 1° aprile 1904.

[6] «Senza offendere l'umiltà».

[7] Di fatto la spedizione progettata ebbe luogo soltanto verso la fine del gennaio 1905. Partirono allora due padri, un fratello e sei suore.

[8] Piccola operazione finanziaria in favore di fratel Andrea Anselmetti, partito per il Kenya fin dal 15 dicembre 1902. Il denaro non veniva spedito volta per volta, ma registrato sul conto della missione a Torino. Nella frase c'è il passaggio dal femminile (*lire*) al maschile (*comuni, li conto*) con riferimento a *denari*, sottintesi.

[9] «Ringraziamo il Signore».

[10] *Carlo Lovera, Bernardino Varusio* e *Giulio Squarzino*, chierici di teologia.

I primi due erano entrati nell'Istituto il 17 luglio 1903, il terzo nel settembre successivo (si vedano lettere a don Borio del 31 maggio e dell'8 luglio 1903).

In una lettera del 28 marzo 1944, don Varusio, divenuto arciprete di Passatore (Cuneo), ci informa che aveva lasciato l'Istituto, «prima di emettere i voti, in seguito a piccoli dissensi col Sig. Prefetto, che dirigeva la Casa» (cioè con don Borio). E aggiunge un particolare interessante: «So che [l'Allamano] ne fu afflitto e provò dolore; ma non si oppose; mi conservò sempre affetto e ricordo speciale; anzi nel dicembre 1905, mi fece sapere a Cuneo (ove mi trovavo nel Convitto Ecclesiastico) dal caro M. Rev. P. Giovanni Toselli, che si preparava a partir per l'Africa, che mi avrebbe accolto nuovamente ben volentieri, e mi avrebbe mandato subito in Missione, senza più farmi rimanere nella Casa Madre. - Per motivi di famiglia non potei più ritornare, ma ho conservato il più bel ricordo di quei giorni; della Santità del Ven.to Canonico; ed un senso di nostalgia e di rimpianto». AIMC, Fondo Allamano, *Testimonianze.*

[11] *Giovanni Battista Rolfo.* Nato a Faule (Cuneo) il 22 aprile 1877, compì i primi studi a Torino nelle Scuole Apostoliche di don Giovanni Pavia e presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Vestito l'abito chiericale, passò nel seminario di Chieri e poi in quello metropolitano di Torino, dove conseguì la laurea in teologia. Dopo l'ordinazione sacerdotale (29 giugno 1901) attese al biennio pastorale nel Convitto Ecclesiastico. Fu vicecurato per un anno nella parrocchia di Borgo San Michele in Carmagnola, diocesi e provincia di Torino. Stupisce che G. A. lo dica *diacono* e *da Cuneo.* Il 20 luglio 1904, indirizzato dal teol. Luigi Boccardo, entrò nell'Istituto. Trascorsi sei mesi, emise il giuramento quinquennale (cfr. fervorino di G. A. del 24 gennaio 1905, in *Conferenze Spirituali,* I, 83-84). Partì da Torino per il Kenya il 27 gennaio 1905. Sotto la data della partenza, nota nel diario tre episodi: il saluto all'«antico e santo maestro e Rettore M. [G. B.] Bertagna», la visita alla signora Cecilia Dogliotti, vedova Colongo, insigne benefattrice delle missioni, e il distacco sotto la pensilina della stazione ferroviaria, dall'«amatissimo Rettore», o Fondatore, che, non contento di benedirlo, lo abbracciò e lo «baciò in fronte» (*Diario* di missione, 27 gennaio). Il 27 febbraio 1910 fece la professione perpetua a Ichagaki. Tornò a Torino per il primo capitolo generale dell'Istituto (10-24 novembre 1922). Eletto consigliere, rinunciò all'ufficio e ripartì per il Kenya. Resosi vacante un posto di consigliere dopo la morte di G. A., fu richiamato a Torino. Nel 1927 gli fu affidata anche la direzione della casamadre. Agli inizi del 1929, disciolto dalla visita apostolica il consiglio generalizio, ritornò in missione. Rimase nel Kenya fino alla morte (14 maggio 1948) salvo la parentesi nei campi di concentramento del Sud Africa durante la seconda guerra mondiale. Notizie e valutazione in «... *Qui Nos Praecesserunt*», 3, Torino 1966, 168-170.

[12] Cioè don *Angelo Bellani.* Nacque a Palosco (Bergamo) il 16 luglio 1875. Compì gli studi di teologia nel seminario di Brescia, donde uscì sacerdote nel 1900. L'irresistibile vocazione alle missioni, maturata dopo i 18 mesi di ferma militare, fu messa alla prova dal Vescovo che gli propose di «pagare quattro anni alla diocesi» che l'aveva educato. Di fatto servì la diocesi per quattro anni, come curato, a Toscolano. Alla scadenza, scartato il progetto iniziale di entrare tra i Figli del Sacro Cuore (Comboniani), scelse i Missionari della Consolata. La via per Torino gli fu aperta da un articolo, a firma Contessa Rosa di San Marco, letto sulle *Missioni Cattoliche Italiane* del luglio-dicembre 1902. La

spinta decisiva gli venne dal predicatore degli esercizi, un gesuita, di cui non fa il nome: «Vada a Torino. Il Canonico Allamano è un Santo Prete: anche se l'Istituto è regionale potrà accettarla lo stesso» (A. Bellani, *Ricordi di Missione,* Brescia 1964, 21-22). G. A. lo accolse, primo sacerdote non piemontese, il 20 agosto 1904. Il 24 gennaio 1905 don Bellani fece il giuramento quinquennale e tre giorni dopo partì per il Kenya assieme al teol. Rolfo. Lavorò dapprima alla fattoria del Mathari-Nyeri (risale a quel periodo la grave frattura di un arto che lo costrinse a servirsi di un bastone per tutta la vita), poi a Limuru, Gaturi e Karima. Dal 1915 evangelizzò i Bameru a Egoji, dove, «quasi a sollievo delle fatiche apostoliche», come scrive, s'impegnò con intelligenza in studi linguistici ed etnologici, lasciando un ricco materiale, quasi del tutto inedito. Il 27 febbraio 1910 si era consacrato in perpetuo alle missioni. Rientrato in patria nel gennaio 1930, lasciò l'Istituto per cause che sono ancora da appurare. Reinserito nella diocesi d'origine, chiese di lavorare per le missioni. Fu nominato direttore dell'ufficio missionario diocesano che creò, si può dire, dal nulla, e incrementò in modo straordinario con iniziative pastorali e culturali. Congedato nel 1958, si ritirò a Palosco. Con rescritto dell'8 ottobre 1963, la Congregazione de Propaganda Fide gli consentì il rientro nell'Istituto. Morì a Palosco il 16 luglio 1964. Su di lui: G. Soldati, *Il vecchio pioniere,* in *Missioni Consolata* 66 (1964) settembre, 12-13; «... *Qui Nos Praecesserunt*», Torino 1967, 6, 422-426 (i dati non sono tutti sicuri). Il p. Bellani è autore di numerosissimi articoli di divulgazione. Buona parte di essi sono reperibili, schedati, nella biblioteca dell'Istituto a Torino.

[13] Le celebrazioni centenarie, presiedute dal legato pontificio, card. Vincenzo Vannutelli, videro l'intervento di sei cardinali e di numerosi vescovi. La partecipazione spirituale dei missionari del Kenya fu regolata dal teol. Perlo con apposita lettera (circolare n. 2 del 30 maggio, in AIMC, *Kenya 1904*).

Aggiunte del Breviario: le variazioni apportate all'ufficio proprio della Consolata, per il giorno della festa e per l'ottava. Cfr. *Disposizioni e Avvertenze* che fanno seguito alla pastorale del card. Richelmy in *La Consolata* 6 (1904) 76.

[14] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1047)

Gioielli per la Consolata

Da *Il Momento,* 15 maggio 1904. *Fra il Po e la Dora.*

La Regina Madre alla Consolata. L'offerta di un prezioso gioiello - Ieri, verso le ore 15,30, la Regina Madre, accompagnata dalla sua dama d'onore marchesa di Villamarina e dal gentiluomo di corte conte Oldofredi, si recò al Santuario della Consolata, ricevutavi dal Rettore del Santuario, canonico Allamano.

Prima di lasciare il Santuario, la Regina compiacevasi di consegnare al venerando canonico una stupenda *broche* in forma di fiore a doppio ordine di petali, tutti tempestati di brillanti e rubini, destinati alla corona di stelle da imporsi all'immagine miracolosa della Consolata [1].

---

[1] Si veda la lettera di G. A. a Margherita di Savoia, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

(1048)

Il cavaliere Augusto Lupo a G. A.

Originale allografo, su tre facciate, in ASCC. Mano di ignoto amanuense; sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Sassonia.

CASA DI S.A.R. LA DUCHESSA DI GENOVA MADRE
IL SEGRETARIO DI S.A.R.

Torino, 16 maggio 1904

Reverendissimo Signor Canonico

S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova Madre ben di buon grado accogliendo il desiderio manifestatoLe [1], ha deciso di concorrere Essa pure alla solenne manifestazione di venerazione che la Cittadinanza Torinese prepara alla S[anti]s[sima] Vergine della Consolata per la nuova incoronazione che avrà luogo nella ricorrenza dell'ottavo Centenario della invenzione della miracolosa di Lei immagine, ed allo scopo di contribuire alla costruzione della raggiera che circonderà la testa della Madonna, ha destinato gli oggetti d'oro che vengono descritti nella qui appresso segnata distinta.

Sua Altezza Reale peraltro nel darmi incarico di rimettere alla S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] tale Sua offerta, vuole ancora che io, specificando come desiderio Suo sia unicamente di essere in qualche modo partecipe al generale omaggio, bene dichiari alla S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] come le lasci ampia facoltà di adoperare direttamente l'oro che invia, oppure di alienarlo e sostituirlo con pietre preziose, come meglio ne giudicherà l'opportunità.

Voglia, Rev.[mo] Signor Canonico, gradire l'espressione della più distinta mia osservanza

Il Segretario di S.A.R. [2]
A. Lupo

Casa di S.A.R. la Duchessa di Genova Madre[3]

Distinta

degli oggetti d'oro offerti da S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova Madre per l'incoronazione della S[anti]s[sima] Vergine della Consolata

Un braccialetto a forma di catena	peso	grammi	128 —
Un braccialetto a forma di corda	»	»	34.25
Un braccialetto a maglia con placca	»	»	40 —
Undici fili di braccialetti semplici	»	»	58 —
Una collana a maglia e pallottole	»	»	62 —
Un'àncora	»	»	29.75
Un ciondolo ovale	»	»	19 —
Un ciondolo con corona	»	»	11.50
	Totale	grammi	382,50

Torino, 16 Maggio 1904

Il Segretario di S.A.R.[4]
A. LUPO

Reverendissimo Signor
Canonico Teologo Allamano Avv[ocato] Giuseppe
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Si veda la lettera di G. A. a Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».
[2] Timbro orizzontale a umido.
[3] Timbro orizzontale a umido.
[4] Timbro orizzontale a umido. Per il cav. *A. Lupo* si veda *Lettere,* II, 580 n. 2.

373 (1049)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Torino, 16 Maggio 1904

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Supponendo che V[ostra] S[ignoria] cariss.ma sia sempre nella presa risoluzione, bisognerà che verso la fine del mese od in principio di Giugno faccia una gita a Torino per ottenere l'espresso permesso di S[ua] Eminenza. Io ne ho già parlato, e la vidi contenta della decisione. Dopo potrà dirlo al suo parroco [2].

Le cose d'Africa procedono ottimamente per grazia di Dio, e la S[anti]s[sima] Consolata benedice i missionari spiritualmente e corporalmente.

In Domino [3] aff.[mo]

Canonico G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 11 alla lettera precedente del 6 maggio al teol. F. Perlo.

[2] Il cav. *Onorato Coletti,* prevosto di Faule e canonico onorario della Insigne Collegiata di Sant'Andrea di Savigliano.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

374 (1050)

A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere datate «fine di aprile, inizi di maggio 1904». Manca la sottoscrizione.

[dopo il 16 maggio 1904]

Altezza Reale,

L'umile sottoscritto che, non è molto, faceva appello alla nobile e grande Vostra pietà inverso la Consolata [1], in nome di Lei vi presenta oggi i più vivi ringraziamenti per la straordinaria munificenza, degna dell'occasione [2], con cui a quell'appello vi siete degnata di rispondere. A Voi, Altezza Reale, piacque così rinnovare il gentile tributo che in lungo corso di secoli vollero umiliare alla Vergine taumaturga tante pie ed illustri matrone di Casa Savoia, tra le quali in questo momento particolarmente mi si presentano alla mente le duchesse Caterina d'Austria, sposa del grande Emanuele I [3], Cristina di Francia e Madama Maria Giovanna Battista di Nemours [4].

Esse colla loro insigne devozione verso la Beata Vergine della Consolata e la liberalità verso il di Lei santuario, ottennero di essere vere colonne della Casa Sabauda e coronate di gloria nella loro discendenza, ché la prima fu ava e genitrice la seconda di quel Carlo Emanuele II [5], il quale ponendo la sua stirpe ed i suoi stati sotto la speciale protezione di Maria Consolatrice, all'una ed agli altri rinnovava il solido fondamento già posto dalla pietà dei primi antenati, e che il mondo non può dare; l'ultima poi diede al Piemonte quel Vittorio Amedeo II [6], il cui nome rappresenta le più alte e pure tradizioni della dignità e del valore piemontese, richiamando ad un tempo una delle più fulgide glorie di Torino ed uno dei più grandi segni di predilezione dati dalla nostra città dalla mistica sua Regina e Patrona potentissima.

Questa a cui Voi, Altezza, avete ora voluto rendere nuovo pubblico omaggio, concorrendo così largamente a prepararle novella corona simbolo di celeste sovranità, Vi conceda di vedere rinno-

vati nella famiglia del Figliuolo vostro testé ribenedetto dal Cielo[7] gli esempi degli antenati illustri, di cui così al vivo egli ritrae l'austero valore e l'edificante virtù e pietà Vostra; Vi dia il giusto merito di aver concorso a mantenere alla reale discendenza degli augusti Vostri Nepoti quel celeste ausilio che è il segreto e la fonte di ogni umana potenza e grandezza.

L'umile sottoscritto con grato animo, unitamente ai sacerdoti del Santuario, si farà dovere d'implorare dalla Divina Maestà, per intercessione di Maria Consolatrice il pieno compimento di tali desideratissimi favori, come pure di tutti i voti del nobile cuore dell'Altezza Vostra, per la cui preziosa salute e conservazione farà precedere calde preghiere. Degnatevi, intanto, aggradire i profondi sensi di omaggio, con cui egli ha l'onore di riaffermarsi

Della Vostra Altezza Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

[2] Si veda la lettera con l'unita distinta, scritta dal segretario A. Lupo, del 16 maggio 1904.

[3] L'infanta *Caterina Michela,* figlia di Filippo II, re di Spagna, morta nel 1597. Cfr. G. Giovannini, *Le donne di Casa Savoia,* Milano, 1909, 197-205.

[4] *M. Giovanna Battista di Nemours:* cfr. *Lettere,* II, 586 n. 4.

[5] *Carlo Emanuele II,* duca di Savoia dal 1638 al 1675, detto «l'Adriano del Piemonte».

[6] *Vittorio Amedeo II:* cfr. *Lettere,* II, 584 n. 4 e rinvio.

[7] *Figliuolo Vostro:* il principe *Tommaso Alberto Vittorio di Savoia,* duca di Genova. Si allude alla nascita della principessa Maria Adelaide Vittoria. Si veda la nota 2 alla lettera datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904», indirizzata a Maria Isabella di Baviera.

(1051)

Il conte Emilio Ponzio Vaglia, Ministro della Real Casa, a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in ASCC. Mano di ignoto amanuense; sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma reale.

Roma, 17 Maggio 1904.

MINISTERO DELLA REAL CASA
DIVISIONE 2ª.
N° d'Ordine *42381*
RISPOSTA AL FOGLIO
del _____
_____ N° _____

OGGETTO

Su domanda di Sovrano concorso per ornamento alla immagine della Consolata nella Chiesa omonima = Torino = Inammissibilità di massima

Ho preso conoscenza del memoriale da V[ostra] S[ignoria] Reverenda recentemente indirizzato a Sua Maestà la Regina col quale, a nome anche del Capitolo di cotesto Santuario, Ella esprime desiderio che la Maestà Sua voglia concorrere col dono di un gioiello per la formazione del serto di gemme di cui s'intende ornare l'immagine della Consolata [2].

Anche a questa nuova invocazione della S[ignoria] V[ostra] Reverenda io avrei dato ben volentieri il mio appoggio presso Sua Maestà il Re se avessi riconosciuta sufficiente la persuasione indiscutibile dello specialissimo culto ora, come sempre, professato dai Principi Sabaudi verso cotesta venerabile Chiesa votiva.

Per ciò stesso, in circostanza affatto recente, io ebbi pur l'onore di richiamare la benigna considerazione Reale sui lavori di rinnovamento di cotesto insigne Tempio e la mia proposta venne tosto accolta colla concessione di Augusto contributo[3].

Ma nel caso odierno, di specifica domanda del dono di una gemma, si tenderebbe a soddisfare una forma di semplice pompa religiosa che non entra nelle tendenze e nelle consuetudini della Regia Liberalità, la quale non potrebbe esservi consigliata per non costituire un precedente che in troppi altri casi analoghi sarebbe tosto invocato, senza corrispondere ad un vero bisogno di beneficenza umanitaria o di utile pubblico.

Nella impossibilità di promuovere l'invocato provvedimento sono certo che Ella, nella sua equanimità, vorrà farsene ragione e riconoscere che ciò è determinato dalla doverosa osservanza di principî e di finalità generali.

Coll'opportunità mi è grato confermare alla S[ignoria] V[ostra] Reverenda gli atti della mia più distinta osservanza.

Il Ministro
E. Ponzio Vaglia

Al Reverendo
Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Per il ministro *E. Ponzio Vaglia* cfr. *Lettere,* III, 32 n. 1.

[2] Si veda la lettera di G. A. a Elena di Savoia-Montenegro, datata «fine di aprile, inizio di maggio 1904».

[3] Cfr. *Lettere,* II, 585 n. 6.

(1052)

L'Arcivescovo di Torino al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1904, Rubr. 17 - N. 5316.

Eminent[issi]mo e Rev.mo Signor Mio Oss[ervantissi]mo,

Ringrazio vivamente V[ostra] Eminenza della preziosa sua lettera, con cui mi comunica la benigna disposizione del Ven.mo N[ostro] S[anto] Padre per le prossime feste della Vergine Consolata [1].

Scriverò all'E[minentissi]mo Card[inal] Vincenzo Vannutelli per le opportune disposizioni; e prego intanto V[ostra] Em[inen]za di rendersi interprete de' miei sensi di vivissima gratitudine verso lo stesso Santo Padre. E baciandole con umilissima riverenza le mani mi professo

Di V[ostra] Eminenza Umil.mo Dev.mo Serv[itor] vero

✠ A. Card[inal] RICHELMY Arciv[escovo]

Torino 17 Maggio 1904

E[minentissi]mo
Card[inale] R. Merry del Val
Segr[etar]io di Stato di S[ua] S[antità]
Vaticano

---

[1] Lo scritto, del 13 maggio, è riprodotto nella nota 4, verso la fine, alla lettera del card. Richelmy del 25 aprile 1904.

L'interesse di san Pio X per le celebrazioni centenarie è confermato anche dal seguente passo di lettera al card. Giuseppe Callegari, vescovo di Padova: «A Torino le feste della Consolata riusciranno non solo splendide ma strabilianti, perché ormai mi pare che sieno invitati tutti i cardinali dell'Alta Italia,

e interverrà certo anche un Cardinale di Curia. Perciò sono ben lieto che anche l'E. V. goda di quella solenne manifestazione di fede» (San Pio X, *Lettere raccolte da Nello Vian*, Roma 1954, 322). Il Papa era bene informato. Effettivamente furono presenti a Torino, oltre a Vannutelli e Richelmy, i cardinali Carlo Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, Giuseppe Callegari, vescovo di Padova, Giulio Boschi, arcivescovo di Ferrara, e Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna (mons. Aristide Cavallari, patriarca di Venezia, riceverà la porpora soltanto il 15 aprile 1907). Per gli altri arcivescovi e vescovi, che parteciparono alle celebrazioni torinesi, si veda il «Prospetto provvisorio», datato «giugno 1904».

(1053)

Monsignor Ambrogio Daffra a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ventimiglia 17 Magg[io 19]04.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Ben volentieri accetterei l'invito che la S[ignoria] V[ostra] gentilmente mi fa anche a nome di S[ua] E[minenza] il Cardinale [2], se fossi libero. Il nostro Mons[ignor] Arcivescovo [3] per il 21. 22. e 23. ha indetto a Genova le conferenze episcopali ed accettai pei giorni seguenti alcune sacre funzioni nella città stessa e quindi se venissi a Torino, troppo tempo starei lontano dalla mia residenza, nella quale il lavoro non mi manca.

Sarò presente in ispirito alle grandi festività ed Ella, mio Sig[nor] Canonico, mi raccomandi alla Madre Consolata.

Coi devoti ringraziamenti aggradisca i miei ossequii

Dev.[mo] Suo

✠ AMBROGIO V[escovo]

---

[1] Per mons. *A. Daffra* si veda *Lettere*, III, 339 n. 1.
[2] La lettera di invito di G. A. non ci è pervenuta.
[3] Mons. *Edoardo Pulciano* (si veda la lettera del seguente 19 maggio).

(1054)

Monsignor Edoardo Pulciano a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

ARCIVESCOVADO
DI
GENOVA

19 Mag[gio] 1904.

Carissimo Canonico,

Grazie dell'invito [2], che accetto molto volentieri. Essendo in visita Pastorale fino a tutto il 17 non potrò recarmi costì che nella giornata del 18 [3].

In quanto alla predichina vedrò di tenermi preparato, lietissimo se verrà assunto l'incarico da altri, che farà certo molto meglio di me.

Raccomandami alla Madonna ed abbimi sempre tuo aff.mo

✠ EDOARDO Arciv[escovo]

---

[1] Per mons. *E. Pulciano,* già compagno di seminario di G. A., cfr. *Lettere,* I, 75 n. 4; 452 n. 1.

[2] La lettera di invito non ci è pervenuta.

[3] L'Arcivescovo di Genova giunse a Torino di buon'ora la mattina del 19 giugno. «Fin dalle 6,50, con treno speciale, è giunto a Torino un'illustre rappresentanza della Liguria, un pellegrinaggio composto di oltre 850 persone condotto da S. Ecc. monsignor Pulciano, arcivescovo di Genova. Per le funzioni suddette che già ebbero luogo nel santuatio nelle prime ore del mattino [*l'ordinazione di quarantasette sacerdoti, compiuta dal card. Richelmy*], i pii liguri hanno dovuto lungamente attendere il loro turno. Finalmente alle ore 9,15 celebra la messa all'altare maggiore M[onsigno]r Pulciano il quale poi rivolge ai suoi diletti diocesani una tenerissima allocuzione da cui traspare la fervida divozione, che da vero torinese egli nutre per la Consolata. Indi, per viemmeglio animare i pellegrini all'atto di consacrazione, il P. Luigi Sostegno Fassini, parroco di S. Andrea dei Servi a Genova, ricorda loro, con felice eloquenza, i bei vincoli che stringono Genova e Torino: quella dava a questa un Pastore la cui me-

moria è tuttora in benedizione: il cardinale Alimonda, dolcissimo, sublime nel dire le lodi di Maria Consolatrice. Torino ha donato a Genova il presente suo Arcivescovo amatissimo, il quale dà oggi solenne prova del come abbia saputo trapiantare nella nobilissima capitale ligure ed in tutta quella regione dalla pietà forte e gentile, il culto e l'amore verso la Consolata». Cfr. *Triduo dei Festeggiamenti centenari, Secondo giorno,* in *La Consolata* 6 (1904) 124.

(1055)

Don Agostino Parodi a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma vescovile.

VESCOVADO D'ACQUI 25 Maggio 1904

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Canonico,

Mi pregio notificarle che S[ua] E[ccellenza] R[ev].ma Mons[ignor] Vescovo [1] ha ricevuto il suo Venerato Foglio dove gentilmente lo si invitava a predicare due giorni alla Consolata [2]. Monsignore il giorno 11, 12 e parte del 13 si deve trovare a Nizza [3] pel 25° anniversario della fondazione della Casa delle Suore di Maria Ausiliatrice epperò non gli torna possibile trovarsi a Torino, come peraltro desidera [4].

Capisco che gli altri giorni saranno fissati, ma non saprei proprio come fare diversamente. Deve dopo i 26 mancare molti giorni dalla sede per la Visita Pastorale.

Colgo l'occasione per presentarle i cordiali rispetti di S[ua] E[ccellenza] ed i miei più umili ossequi.

Della S[ignoria] V[ostra] Illma e R[ev].ma

Dev.mo ed Umilissi[mo] servitore

Sac[erdote] A. PARODI Segret[ario]

---

[1] Mons. *Disma Marchese,* nato a Camogli (Genova) il 3 gennaio 1844, eletto vescovo di Acqui il 15 aprile 1901.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Nizza Monferrato (Asti).

[4] Nei giorni 11-13 giugno, al posto di mons. D. Marchese, officiò mons. Carlo Marozio, vescovo di Susa (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 401-403).

(1056)

Monsignor Sigismondo Brandolini Rota a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

V[iva] G[esù] - V[iva] M[aria]

Ceneda 27. Maggio 1904.

Reverend[issi]mo Signor Rettore,

Coltivo tutta tutta la voglia di tenere il prezioso suo invito [2], ma ancora non posso decidermi in causa di personali pendenze che me lo vorrebbero contrastare. Mi riservo di rispondere il *sì* desiato nella ventura settimana.

Intanto ringrazio devotamente S[ua] Eminenza l'Arcivescovo Richelmy, e ringrazio Lei ancora di essersi entrambi ricordati di un povero vecchio, in così cara e religiosa circostanza.

Perdoni a questo mio ritardo, e confido nella Madonna Consolata che vorrà concedermi ancora per l'ultima volta la consolazione sospiratissima di poter presenziare anch'io a cotesto triduo di secolari festività. Con grato animo passo a dichiararmi nunc et semper [3]

Suo aff.mo Servo in Ch[ris]to

✠ SIGISMONDO Vescovo

---

[1] Mons. *S. dei Conti Brandolini Rota* nacque a San Cassiano del Meschio o Cordignano (Treviso) il 14 aprile 1823; morì a Ceneda (ora Vittorio Veneto) l'8 gennaio 1908. Fu vescovo di Ceneda dal 28 febbraio 1879 come coadiutore di mons. Corradino Maria Cavriani e, come suo successore, dal 27 marzo 1885 fino alla morte. Sostenne le missioni della Consolata. Nulla sappiamo circa i suoi rapporti iniziali con G. A. Il necrologio sul *La Consolata,* 10 (1908) 48 lo dice: «Mite e piissimo, adorno d'intelletto e di sapienza e pieno il petto di zelo e di carità sacerdotale, Monsignor Brandolini profuse largamente l'amplissimo suo censo paterno a vantaggio di Ordini religiosi, pii ritiri, istituzioni per

l'educazione cristiana del popolo, oltreché d'una vera turba di privati bisognosi d'ogni genere. Le Missioni della Consolata perdono nel munifico vescovo di Ceneda un benefattore *il cui nome fu scritto nel libro della vita,* tra quei pochi che aiutarono la colossale impresa nel periodo difficilissimo e decisivo del suo inizio e primo sviluppo. Ancora nell'anno testé finito, egli aveva voluto dare un nuovo segno di benevolo interessamento alle nostre missioni col regalo d'una magnifica campana per la stazione del S. Cuore [Murang'a]. Vogliano i nostri buoni lettori unire le loro alle riconoscenti preci di suffragio che furono innalzate per lui nel santuario, nell'Istituto delle Missioni ed in Africa». Del dono della campana riferisce l'articoletto *Una nuova campana per le Missioni della Consolata, ivi,* 9 (1907) 155. La campana, fusa dalla ditta Mazzola di Torino, porta le seguenti iscrizioni «Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis. - Dono di S. E. il Conte Monsignor Sigismondo Brandolini-Rota, Patrizio Veneto, Conte Romano, Assistente al Solio Pontificio, Vescovo di Ceneda. 1907». I Giuseppini del Murialdo lo definirono in morte «il nostro più insigne benefattore, benevolissimo della nostra Pia Società» (cfr. E. Reffo, *Lettere circolari... a cura di G. Milone,* 435-436 n. 20; *ivi* bibliografia). Venuto a Torino per le feste centenarie, alloggiò presso i Padri Rosminiani.

[2] La lettera di invito non ci è pervenuta.

[3] «Ora e sempre» (dalla dossologia *Gloria Patri*).

375 (1057)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, giugno 1904] [1]

Caro D[on] Borio,

Venne Squarzino e mi disse aver intenzione di deporre l'abito qui a Torino presso una sua zia. Lo esortai ad andare a casa, e poi farà come gli dirà il Parroco. Quando mandasse a ritirare la roba, la dia dietro un biglietto; e se viene lui non lo lasci vedere dai giovani. - Il Ch[ierico] Varusio mi scrisse una lettera di scusa e ringraziamento.

Oggi (fuori delle ore di scuola) mandi alla Consolata dall'economo i chierici *Balbo* e *Perlo* [2] perché registrino varii oggetti arrivati dall'Africa, che spediremo all'istituto [3]. Dica al latore del presente l'ora che verranno; anche subito se non c'è scuola.

Procuri che vi sia pace; e non curiamoci del passato; così le suore... [4]

In Domino [5] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La data, approssimativa, si ricava dall'accenno alle dimissioni dei chierici G. Squarzino e B. Varusio. Si veda la nota 10 alla lettera di G. A. del 6 maggio.

[2] *Giovanni Balbo* e *Luigi Perlo*. Cfr., rispettivamente, *Lettere,* III, 492 n. 1; 681 n. 7.

[3] Oggetti africani per l'incipiente museo della casamadre.

[4] Probabile allusione al turbamento suscitato dalla partenza dei due chierici. Le suore sono le *Povere Figlie di San Gaetano* che prestavano servizio in casamadre.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

376 (1058)

A monsignor Giovanni Battista Bertagna [1]

Minuta originale, su tre facciate, in ASCC. Mano di G. Camisassa; capoverso finale con firma e indirizzo, mano di G. A.

[inizi prima decade di giugno 1904]

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

È antica e ben giusta consuetudine che alle più memorabili solennità religiose di Torino, specialmente nelle ricorrenze centenarie, prenda parte in forma ufficiale il Venerando Capitolo Metropolitano [a]. Così avvenne per la prima incoronazione della Consolata nel 1829 [b], compita dall'Arcivescovo M[onsigno]r Colombano Chiaverotti con assistenza del Capitolo Metropolitano invitatovi dall'Abate Leandro Sifredi dell'Ordine Cisterciense. Altrettanto osa sperare il sottoscritto per le prossime [c] solennità centenarie [d] nelle quali [e] con intervento di sei Eminentissimi Cardinali e di parecchi Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi [f] verrà imposta all'effigie miracolosa una nuova corona di stelle in brillanti [g] previa [h] la Consecrazione del Santuario [i] e colla celebrazione di un solenne triduo di funzioni religiose.

Pertanto il sottoscritto fa umile preghiera [j] a cotesto [k] Rev.mo Capitolo di

1° di voler delegare due [l] Rev.mi Canonici per assistere il nostro Em.mo Cardinale Arcivescovo nella consecrazione della chiesa il giorno sabato 11 giugno alle ore 5 [2]

2° di presenziare [m] la funzione dell'imposizione delle nuove corone assistendo almeno tre il Cardinale [n] che compirà tale funzione alle ore 10 del 18 corrente [o]

3° di voler intervenire in corpo alla processione generale la sera del 19 giugno alle ore 16,30

4° di compiere intieramente le funzioni canonicali nel Santuario il giorno della solennità centenaria, 20 giugno, assistendo [p] l'E[m].mo Cardinale Vannutelli, rappresentante del Papa, alla Messa [q] e ai Vespri Pontificali celebrati dal medesimo [r].

[s]Nella fiducia che il Rev.mo Capitolo vorrà benignamente esaudire queste mie domande, che sono pure i voti dell'Eminentissimo nostro Arcivescovo e dei Torinesi, mi pregio professarmi

Di V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma

Dev.mo Servo

C[anonico] G[IUSEPPE] A[LLAMANO]

A S[ua] E[ccellenza] R[ev].ma
Monsignore G. B. Bertagna

---

[a] *segue* o una rappresentanza *cancellato.*
[b] *segue* in cui *cancellato.*
[c] *segue* Feste celebrazioni dell'VIII *cancellato.*
[d] *segue* ricorrenza *cancellato;* dallo scoprimento miracoloso dell'eff. della S. Effigie della Consolata, nel ricorrenza che verrà celebrata *cancellato.*
[e] *segue* verrà imposta *cancellato.*
[f] *segue in sopralinea* e rappresentanza delle Collegiate *cancellato.*
[g] *segue* e si compirà previa *cancellato.*
[h] previa *aggiunto in sopralinea (mano di G. A.).*
[i] *segue* e con solennissima *cancellato.*
[j] *segue* al *cancellato.*
[k] cotesto *aggiunto nell'interlinea inferiore.*
[l] due *corretto (mano di G. A.) su* alcuni membri.
[m] *segue* in corpo e colle proprie divise *cancellato.*
[n] almeno tre il Cardinale che *corretto (mano di G. A.) su* pure alcuni Canonici l'E.mo Cardinale che compirà *cancellato.*
[o] alle ore 10 del 18 corrente *aggiunto da G. A.*
[p] *segue* alcuni canonici *cancellato.*
[q] *segue* e nei Vespri e nella Benedizione p *cancellato.*
[r] *segue (mano di G. A.)* ed alla Benedizione *cancellato.*
[s] *tutto il testo, sino alla fine, è di mano di G. A.*

---

[1] Per l'arcivescovo *G. B. Bertagna* vicario generale, rettore dei seminari diocesani e canonico prevosto del Capitolo Metropolitano, cfr. *Lettere*, I, 44 n. 3 e *passim*.

[2] Leggiamo in una pagina retrospettiva: «*11 Giugno*. Le feste centenarie della Consolata principiarono con la consecrazione da farsi al santuario dopo i nuovi lavori. La notte precedente, secondo che prescrive il sacro rito, era stata vegliata in preghiera davanti alle sante reliquie che si dovevano includere nei nuovi altari. Esposte le medesime, tra i ceri accesi, sull'altare della grande retro sacrestia, erano scesi a venerarle ed a recitare il divino ufficio i sacerdoti

del Convitto ecclesiastico. Quando nelle tenebre silenziose si sprigionarono da sessanta petti robusti e commossi gl'inni liturgici dei Martiri, delle Vergini e de' Confessori, l'ora apparve straordinariamente solenne, rievocando i ricordi gloriosi delle catacombe romane, dove il cristianesimo sulle ossa dei santi morti fra i tormenti per la fede, si preparava alle conquiste del mondo. I Convittori, guidati dal Rettore, passarono quindi nel santuario a venerare l'immagine taumaturga di Maria SS. ed a cantare le laudi di Lei, risplendente quale divina aurora precorritrice del sole; mentre presso le reliquie nella sacra veglia si succedevano senza interruzione alcuni sacerdoti e numerosi membri dell'*Unione operaia cattolica.* Alle 5,30 S. Em. il cardinale Richelmy diede principio alla imponentissima funzione, coll'assistenza dei RR.mi canonici Busca e Maffei della Metropolitana. La solitudine del tempio che, sgombrato dai banchi come vuole il rito, appare più vasto e severo; il silenzio in cui risuonano solenni le parole dell'augusto consecrante, le cerimonie sublimi per significazione a cui egli man mano procede, penetrano profondamente le anime dei partecipanti alla sacra funzione, rendendo quasi sensibile, come già nel tempio di Salomone, la maestà terribile di Dio che scende a riempire di sé il luogo santo. Terminata quella del tempio, l'Eminentissimo passa a compiere la consecrazione dell'altare maggiore, intanto che S. E. Mr. Bertagna, assistito dai canonici Rosaz e Condio procede a quella dei due altari già compiti delle nuove cappelle e dedicati rispettivamente ai Ss. Carlo Borromeo e Francesco di Sales ed alle Anime Purganti. Alle 8,30, finita la lunga funzione il cardinale Richelmy incomincia la messa, a cui sono ammesse ad assistere la duchessa Elena d'Aosta colla sorella principessa Luisa d'Orléans, giunte al santuario pochi minuti prima e desiderose di espandere nel silenzio e nel raccoglimento il loro cuore davanti a Maria Consolatrice. Esse hanno la fortuna di ricevere prime la S. Comunione per mano di Sua Eminenza, dopo la consacrazione della chiesa. Intanto il pubblico che aspettava impaziente, aperte appena le porte, irrompe come fiumana nella chiesa di S. Andrea ed in un attimo la riempie e la stipa, occupandone ogni angolo, ostruendo ogni passaggio, formando una fitta siepe contro il grande cancello, da cui appare in una luce paradisiaca l'effigie taumaturga nello splendore dell'altare parato a festa. Sono anime sitibonde di preghiera, cuori ardenti di santo entusiasmo, che vogliono porgere alla Consolata le primizie degli omaggi all'aprirsi della solenne novena». *Diario delle feste centenarie*, in *La Consolata* 6 (1904) 109.

377 (1059)

Al senatore Carlo Municchi prefetto di Torino [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere datate «fine di aprile, inizi di maggio 1904». Manca la sottoscrizione.

[inizi prima decade di giugno 1904]

Ill.mo sig[nor] Marchese,

La deferenza usata in diversi incontri del R[egi]o Governo verso il Santuario della Consolata, come l'atto munifico con cui Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III, seguendo le tradizioni della Casa di Savoia, volle concorrere al felice esito delle monumentali opere di ampliamento e di restauro dello storico tempio, fanno al sottoscritto un gradito dovere di invitare V[ostra] S[ignoria] Ill.ma a voler onorare della sua presenza la solenne funzione che avrà luogo nel Santuario il giorno 18 giugno, alle ore 10, per la nuova incoronazione dell'Effigie taumaturga della Consolata.

Voglia, Ill.mo sig[nor] Marchese, aggradire il rispettoso invito colla compitezza che V[ostra] S[ignoria] porta in ogni contingenza nell'alto suo ufficio e colla squisita sua personale cortesia; aggradisca insieme i sensi che il sottoscritto si pregia di esprimerle di alta stima e particolare ossequio.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Il senatore avv. *C. Municchi* fu prefetto di Torino dal 1° aprile 1898 al 7 luglio 1904. Cfr. *Lettere*, II, 145 n. 4.

378 (1060)

Al cavaliere Francesco Gervasi questore di Torino [1]

Copia coeva, su mezza facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[inizi prima decade di giugno 1904]

Egregio Sig[nor] Avvocato,

L'essersi sempre il R[egi]o Governo dimostrato propenso e favorevole verso l'Amministrazione del Santuario della Consolata, insieme con gli atti di particolare reale munificenza compiuti verso il medesimo da S[ua] M[aestà] il Re e da altri augusti membri della Casa di Savoia, fanno al sottoscritto un gradito dovere di invitare la S[ignoria] V[ostra] a voler onorare della Sua presenza la solenne funzione che si farà al Santuario il giorno 18 giugno, alle ore 10, per la nuova incoronazione dell'Effigie taumaturga della Consolata.

Nella speranza che a V[ostra] S[ignoria] torni accetto l'invito, mi pregio esprimerle i sensi della mia particolare stima e considerazione.

Di V[ostra] S[ignoria]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] *F. Gervasi,* uffiziale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fu questore di Torino dal 18 luglio 1903 al 7 luglio 1906.

379 (1061)

A monsignor Ilario Maurizio Vigo [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Lo zelo [a] spiegato ognora dai Rev.mi Curati [2] di Torino nel praticare e promuovere la divozione alla Consolata, nostra comune Patrona, mi fa sperare che accoglieranno volentieri l'invito che ho l'onore [b] di far loro per mezzo di V[ostra] S[ignoria] Illma Rev.[ma] degnissimo [c] decano. E cioè di voler intervenire in corpo [d] colle loro divise alla funzione della nuova incoronazione il giorno 18 giugno alle ore 10, ove avranno un posto distinto [e], come pure alla Processione generale del 19 [f] alle ore 17 [g].

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

3/6 [1]904 [3]

A Monsi[gnor] Vigo

---

a *aggiunto in sopralinea e cancellato* La pietà.
b ho l'onore *corretto su* prego mi preg.
c *segue* loro *cancellato.*
d in corpo *aggiunto in sopralinea.*
e ove avranno un posto distinto *aggiunto in sopralinea.*
f *segue* ore 5 5 pom. *cancellato.*
g *segue* F Nella fiducia *cancellato.*

---

[1] Per il teologo collegiato *I. M. Vigo,* parroco di Santa Giulia e decano dei parroci torinesi, cfr. *Lettere,* I, 501 n. 4; II, 365 n. 1.
[2] Parroci.

[3] La risposta di mons. Vigo fu immediata: «3 Giugno 1904. Car[issi]mo Canonico. Oggi alle 15, ricevetti la vostra cortesiss[ima] partecipazione riguardo all'Incoronaz[ione] e Process[ione] della Car[issi]ma nostra Consolata. Alle 16 avemmo un'Adunanza del collegio Parr[oc]i e l'ho tosto comunicata. A quattro gambe per questo... Grazie anche del regalo [...]. Combino pei Vanchigliesi» (la parrocchia di Santa Giulia sorge in zona Vanchiglia; cfr. *Lettere,* II, 322 n. 5).

(1062)

Il canonico Joachim Bernard a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Briançon [1] le 3 Juin 1904

Monsieur le Curé,

Je vous remercie bien vivement de la délicate et flatteuse invitation que vous me faites d'aller assister aux magnifiques Fêtes [2], qui auront lieu, les 18, 19 et 20 Juin, en l'honneur de N[otre] D[ame] de la Consolata.

Je manquerais à tous mes devoirs, Monsieur le Curé, si je ne me rendais à l'appel qui m'est fait. Donc, sauf empêchement imprevu, j'arriverai à Turin le 17 au soir, accompagné d'un de mes vicaires et probablement de 2 ou 3 confrères.

Monseigneur l'Evêque de Gap, originaire lui-même de Briançon [3], qui sera chez moi le 16, nous donnera la plus entière autorisation d'aller prendre part à ces grandioses Fêtes [4].

En attendant ce bonheur, daignez, Monsieur le Curé, agréer mes remercîments et mon profond respect.

BERNARD
Curé de Briançon

---

[1] *Briançon:* cittadina della Francia nel dipartimento di Hautes-Alpes. Comunica con l'Italia attraverso il Colle del Moncenisio. Come attesta la tradi-

zione, un cieco («vir quidam ex Briancorum genere nobilissimus ex Ravachiorum familia»), adempiendo al comando della Vergine che gli era apparsa, venne a Torino e, il giorno 20 giugno 1104, ritrovò l'antica immagine della Consolata, sepolta tra le rovine di una cappella; in premio della sua fede ottenne miracolosamente la vista. Si vedano le storie del santuario alla luce delle osservazioni critiche di G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata,* in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87 (1989) 53-55.

[2] La lettera di invito di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Sulla terza facciata, bianca, della lettera è segnato il nome (mano ignota): «Mons. A. Pr. Berthet». Si veda la sua lettera a G. A. del 9 giugno 1904.

[4] La delegazione francese giunse a Torino il 16 giugno. «Nel pomeriggio da Briançon, la città di Giovanni Ravacchio, una nobilissima rappresentanza è arrivata per prendere parte alle feste centenarie, commemorative della fortunata scoperta del cieco. I torinesi accolsero con gioia e riconoscenza la notizia. La rappresentanza è così composta: Mons. Giuseppe Guieu, protonotario apostolico, vicario generale di Gap; canonico Gioachino Bernard, curato di Briançon; canonico Ippolito Albert, rettore del santuario di Notre-Dame di Laus; D. Pietro Blanchard, vicecurato di Briançon; D. Giuseppe Blanchard, curato di Le Bez, presso Briançon». Cfr. *Novena in preparazione alla festa del 20 Giugno, 16 Giugno,* in *La Consolata* 6 (1904) 113-114.

(1063)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 3 giugno 1904. *Cronaca cittadina.*

ESERCIZI SPIRITUALI
d'una sola settimana
nel Santuario di Sant'Ignazio (Lanzo Torinese)

Per gli Ecclesiastici - 1 muta - dalla Domenica 3 Luglio, al Sabato 9 - 2 muta - dalla Domenica 10 Luglio al Sabato 16 [1].

La partenza comune, dalla Stazione Ferroviaria (Torino Lanzo) è fissata pei Sacerdoti alle ore 16,30, pei secolari alle ore 5,30 [2]. I Sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle ore 9,40, i secolari alle ore 12.

Il Santuario s'incarica della vettura da Lanzo a Sant'Ignazio per

coloro che avendone fatta domanda almeno otto giorni prima partiranno nelle suddette ore. Questi coll'avviso di accettazione riceveranno pure la tessera per la vettura che dovranno consegnare al vetturaio.

Dirigersi al Rettore del Santuario della Consolata-Torino.

N[ota] B[ene] - Nella domanda gli Ecclesiastici favoriscano dichiarare a quale delle due *Mute* intendono partecipare e nel caso che non vi fosse posto nella *Muta* chiesta, se sono disposti ad intervenire agli esercizi dell'altra *Muta*.

La Festa di Sant'Ignazio si celebra il 7 agosto [3].

---

[1] I due corsi di esercizi per sacerdoti furono dettati, rispettivamente, da mons. G. B. Ressia, vescovo di Mondovì (cfr. *Lettere,* I, 473-474 n. 1) assieme al p. Giuseppe Siccardi, lazzarista, e dal card. A. Richelmy assieme all'oratoriano p. Giovanni Giaccardi (cfr. *Lettere,* III, 358-359 n. 12).

G. Siccardi nacque a Savona il 20 novembre 1848; entrato nella Congregazione della Missione il 21 novembre 1866, fece la professione religiosa il 19 marzo 1869. Esercitò il ministero a Cagliari, Como e Savona, ove morì, novantenne, il 20 novembre 1939. I partecipanti alla prima muta, diretta da G. A., furono ottantaquattro. Altrettanti gli esercitandi della seconda muta; tra i presenti: il can. G. Camisassa, don C. S. Ellena e don L. Scassa, ancora vicecurato a Santa Giulia.

[2] Dettarono gli esercizi ai laici il servo di Dio Giovanni Maria Boccardo, parroco di Pancalieri. (cfr. *Lettere,* I, 77-78 n. 4) e il teol. Luigi Mollar, prevosto di Garzigliana (Torino) dal 21 ottobre 1892. Nato a Cumiana (Torino) nel 1861, *L. Mollar* fu ordinato sacerdote nel 1884. Canonico onorario della Insigne Collegiata di Giaveno, morì a Garzigliana il 13 luglio 1937.

[3] Per la festa di Sant'Ignazio si veda *Lettere,* III, 600 n. 3.

(1064)

Il presidente Giovanni Giolitti al teologo Bernardo Arato [1]

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, su una facciata, in ASCC. Carta intestata con stemma del Regno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Roma, 4 giugno 1904

Reverendissimo Signor Vicario,

In risposta alla sua gradita in data 6 aprile u[ltimo] s[corso], mi è grato di parteciparLe che per la processione per le feste centenarie della Consolata, che avrà luogo in Torino domenica 19 andante, l'Autorità Politica locale non ha difficoltà di accordare il medesimo percorso che venne concesso in occasione del congresso Mariano [2], e che in tale occasione non si mancherà, del resto come di consueto, di adottare tutti quei provvedimenti che valgano a tutelare validamente l'ordine pubblico e ad impedire a chicchessia di turbare il regolare svolgimento del progettato corteo religioso [3].

Con perfetta osservanza

Aff.mo

G. GIOLITTI

Reverendissimo
Monsignor Bernardo ARATO
Vicario di CAVOUR

---

[1] Per il teol. *B. Arato,* vicario di Cavour, cfr. *Lettere,* II, 283 n. 1.

[2] *Congresso Nazionale Mariano* di Torino del 1898: cfr. *ivi,* 340 n. 1.

[3] A processione avvenuta, *Il Momento* commentò con simpatia l'intervento del Ministro: «L'on. Giolitti, a quanto ci consta, aveva impartito istruzioni

precise perché le manifestazioni religiose di questi giorni potessero svolgersi con tutta quella libertà e quello splendore che già avevano assunto le solennità indimenticabili del 1898. E le opportune disposizioni sue vennero egregiamente interpretate ed eseguite dai rappresentanti del governo di Torino» (20 giugno 1904, *Cronaca religiosa*).

(1065)

Monsignor Amable-Prosper Berthet a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

ÉVÊCHÉ
DE
GAP

Gap, le 9 Juin *1904*

Monsieur le Chanoine,

Il m'eut été bien agréable de répondre à votre si aimable invitation pour les Solennités de la Consolata [2] si j'avais été prévenu un peu à l'avance. Actuellement je suis pris par mes tournées de Confirmations et par des cérémonies arrêtées depuis longtemps et cela jusqu'au 30 juin.

Je regrette vivement cette coïncidence qui me prive d'un si grand honneur et d'une vraie joie. J'aurais été si heureux de participer à Vos fêtes et d'y représenter un Diocèse qui a eu sa part dans les faveurs que la T[rès] S[ainte] Vierge a faites à la ville de Turin. Né dans le Briançonnais, ce titre me faisait un devoir de recconnaissance envers Marie qui daigna se servir de l'aveugle de Briançon pour le manifester à la ville de Turin [3].

Je Vous serai reconnaissant de porter à Son Eminence le Cardinal Archevêque de Turin le billet ci inclus et de lui exprimer ma profonde reconnaissance [4].

Avec mes regrets, daignez agréer, Monsieur le Chanoine, l'assurance de mes sentiments bien respectueux et dévoués

✠ P. A. BERTHET év[êque] de Gap [5]

[1] *A.-P. Berthet* nacque a Xières, diocesi di Gap, il 17 febbraio 1838. Sacerdote nel 1861, fu consacrato vescovo di Gap il 1° agosto 1889. Morì il 25 ottobre 1914 (*Hierarchia Catholica,* VIII, 582).

Gap: città della Francia, capoluogo del dipartimento Hautes-Alpes.

[2] La lettera d'invito di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Si veda la nota 1 alla lettera del can. J. Bernard del 3 giugno 1904.

[4] Il biglietto, di omaggio e di giustificazione, al card. Richelmy è conservato in ASCC.

Anche mons. François Hautin, arcivescovo di Chambéry e metropolita, rispondendo all'invito del card. A. Richelmy, si disse impossibilitato a venire: «Mais je suis aux prises, depuis trente six jours, avec une maladie perfide et tenace qu'ils appellent l'influenza, pour dissimuler leur ignorance. Elle m'a obligé de suspendre le cours de mes visites pastorales, et à prendre désormais de grands ménagements. D'ailleurs on n'est plus jeune [*era nato a Parigi il 2 maggio 1831*]. Je m'unirai de ce côté des Alpes à vos fêtes toujours si grandioses et j'ose vous prier, Eminence, d'intéresser la Bienheureuse Vierge à notre pauvre pays de France» (lettera del 23 maggio in ASCC).

[5] L'ufficiale *La Gerarchia Cattolica* (annuario pontificio) e il volume della *Hierarchia Catholica* hanno *A. P. Berthet.*

380 (1066)

Notificazione della processione e relativo percorso [1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Modulo a stampa (Torino, Tip. Vinciguerra 5-8); il testo in corsivo è scritto a mano; sottoscrizioni autografe.

COMUNE *9 Giugno* 1904
DI
Torino
(1) *Santuario* Avviso per processione religiosa
della Consolata

In osservanza delle disposizioni di cui negli art[icoli] 7 della Legge 30 Giugno 1889 e 5 del relativo Regolamento sulla P[ubblica] S[icurezza], i*l* sottoscritto nella *sua* qualità di (2) *Rettore di detto Santuario* dà avviso a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma, che ne*l* giorn*o dician-*

nove Giugno alle ore 16,30 avrà luogo *una* Processione religiosa, la quale partendo dal *Santuario della Consolata* terrà il seguente itinerario: *di Vie Consolata, Garibaldi, Venti Settembre, Quattro Marzo, Milano, Piazze Emanuele Filiberto e Giulio, Via Giulio e Piazza Consolata.*

(3) *Il Rettore*
Can.co G. ALLAMANO

All'Ill.mo Signor
Questore di Torino.

Esente da Bollo

Art. 21 n. 2 legge 13 settembre 1874 n. 2077 - Decisione Intendenza di Finanza di Torino 17 maggio 1889.

(1) Parrocchia, Compagnia, Confraternita, ecc. - (2) Parroco, Rettore, Priore, Cappellano, ecc., di detta Parrocchia, Compagnia, Confraternita, ecc. - (3) Parroco, Rettore, Priore, Cappellano.

Per ricevuta di un esemplare del presente.

(Moncenisio) Torino li 9. 6 1904 ore *16*

Il *Commissario*
di P[ubblica] S[icurezza][2]
BUSSETTI[3]

---

[1] Si veda la lettera del ministro G. Giolitti al teol. B. Arato del 4 giugno 1904.
[2] Corretto a mano su «Il Sindaco».
[3] Personaggio non altrimenti identificato.

381 (1067)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT. *Gabinetto del Sindaco.* Mano di ignoto, data e sottoscrizione autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata

Torino, li 10 Giugno 1904.

Ill.mo Sig[nor] Sindaco,

I secolari vincoli religiosi e civili, che uniscono la città di Torino ed il Santuario della Consolata, furono recentemente riaffermati dal concorso votato dal Consiglio Comunale per le opere monumentali di ampliamento e di restauro dello storico tempio, le quali stanno per avere felice compimento [2].

In vista appunto di tali relazioni che l'Amministrazione del Santuario è lieta di continuare sempre con l'antica osservanza, il sottoscritto si fa un gradito dovere di invitare la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma a voler onorare coll'ambita Sua presenza la solenne funzione che avrà luogo nel Santuario il giorno 18 giugno, alle ore 10, per la nuova incoronazione dell'effigie taumaturga della Consolata.

Oltre i precedenti storici [3], la personale squisita cortesia e compitezza della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma fanno al sottoscritto sperare che l'invito torni gradito e sia benevolmente accettato dal primo Magistrato di Torino, al quale, intanto, si pregia di porgere anticipato omaggio di alta stima e particolare considerazione.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma osseq.mo e dev.mo

Can.co G. ALLAMANO Rettore

---

[1] *S. Frola:* cfr. *Lettere,* III, 637 n. 1.
[2] Cfr. *ivi,* II, 399-402.

[3] I rapporti della civica amministrazione con il santuario torinese, strettissimi dagli inizi del secolo diciottesimo, non sono stati fatti, finora, oggetto di studio sistematico. In tempi in cui non si vedeva opposizione tra fede personale e pubblica professione della medesima, era prevista, tra l'altro, la partecipazione del Sindaco con la Giunta alla festa titolare del 20 giugno. La materia era stata ridefinita, nel rispetto della tradizione, subito dopo la costituzione dello stato unitario: «Madonna della Consolata [*aggiunto a matita:* 20 Giugno]. Funzione religiosa consistente in una messa letta nel Santuario della Consolata alle ore 9 antimeridiane. Intervengono il Sindaco e i membri componenti la Giunta. Secondo il prescritto dell'art.o 574 [*cancellato e corretto a matita:* 412] del Regolamento interno vestano l'abito nero con cravatta nera. Il convegno ha luogo in una sala del convento donde procedono poi in corpo ad assistere alla messa. Sono comandati 4 inservienti in piccola gala e 4 guardie in tenuta festiva. [...] Dalla Città sono provvedute 4 torchie e 36 candele del peso di Kilog. 10.51.6». Da *Città di Torino. Norme per le funzioni religiose e civili alle quali interviene l'Amministrazione adottate dalla Giunta in seduta 13 Giugno 1861 N° 80, § 12*, pp. 15-16 n. n. La copertina del fascicolo reca, sotto il titolo, la seguente annotazione: «Queste attribuzioni furono affidate all'Uffizio I Gabinetto del Sindaco con *Ordine del giorno* 10 Novembre 1879» (ASCT). Tutto ciò, per la società laicizzata, non risponde più alle esigenze dei tempi, «alle credenze attuali», come diranno apertamente i socialisti. In seno al Consiglio Comunale si avvertono segni di insofferenza - anche i cattolici dal canto loro scalpitano per la festa civile del 20 settembre (cfr. *Lettere*, II, 144-145 n. 1, all'inizio) -, volontà di rottura. È tipico al riguardo il dibattito, del gennaio 1907, circa gli obblighi derivanti al Comune dal voto per la liberazione dal colera nel 1835 (si veda, avanti, Consiglio Comunale di Torino, sessione straordinaria 11 gennaio 1907).

(1068)

Il cardinale Vincenzo Vannutelli a G. A. [1]

Cartoncino da visita, con titolo e nome stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Il Cardinale Vincenzo Vannutelli

lieto per la tanto onorifica missione commessagli dal S[anto] Padre [2], si rallegra altresì nel pensiero di poter fra qualche giorno conoscere personalmente il degno Can.co Rettore della Consolata, cui porge intanto distinti ringraziamenti per avergli invia-

to un esemplare della Storia del Santuario ed il numero di Giugno del Periodico mensile[3].

Roma, 10 Giugno 1904.

---

[1] *V. Vannutelli,* nato a Genazzano (Roma) il 5 dicembre 1836, morì a Roma il 9 luglio 1930. Ordinato sacerdote nel 1860, insegnò teologia nel Seminario Romano, quindi entrò nella diplomazia pontificia svolgendo missioni, fra l'altro, a Costantinopoli, a Pietroburgo e a Lisbona. Creato cardinale *in pectore* nel 1889 e pubblicato nel 1890; vescovo suburbicario di Palestrina nel 1900. Nei suoi più che quarant'anni di cardinalato fu: prefetto dell'Economia a Propaganda Fide (1892), arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore (1897), prefetto della Congregazione del Concilio (1902), datario di Sua Santità. Alla morte del fratello card. Serafino (1915) divenne decano del Sacro Collegio e vescovo di Ostia. Aprì e chiuse la Porta Santa negli anni giubilari 1900 e 1925. Per sei volte fu delegato papale a Congressi Eucaristici. Cfr. M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* XII, Roma 1954, 1027-1028.

[2] Si veda la nota 3 alla lettera del card. A. Richelmy del 25 aprile 1904.

[3] Il fascicolo di giugno del *La Consolata* contiene il programma delle celebrazioni imminenti. In apertura, è pubblicata la fotografia del Cardinale con la didascalia: «Em.mo Cardinale Vincenzo Vannutelli, Rappresentante di S. Pio X».

382 (1069)

A monsignor Emanuele Colomiatti[1]

Minuta allografa, su mezza facciata, in ASCC. Mano del teol. L. Boccardo. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r[a] Preside

Col compiersi dell'8° Centenario del miracoloso scoprimento della[b] Venerata Effigie della Consolata in questa[c] Città, si cingerà il capo della Patrona di Torino e del Piemonte con un'aureo-

la di brillanti, offerta[d] di S[ua] S[antità] Pio Papa X, di S[ua] E[minenza] il nostro[e] Gran Cancelliere[f], delle serenissime nostre[g] Principesse, e di moltissimi altri[h] devoti. La Facoltà Legale Pontificia la quale, fin dal suo sorgere scelse questa Casa delle[i] Consolazioni per celebrare l'annua solennità del suo Santo Patrono[2], non vorrà certo mancare di associarsi ai Cattolici di ogni ordine nell'onorare la comune Madre.

Il sottoscritto prega quindi la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma ...[j]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Facoltà Legale Pontificia

---

a Sig.r *inserito tra* Rev.mo Preside *di mano di G. A.*
b *segue* SS. Vergine della *cancellato.*
c *segue* augusta *cancellato.*
d *segue* spontanea *cancellato.*
e *segue* Card. *cancellato.*
f *segue* Card. Ag. Richelmy *cancellato.*
g serenissime nostre *aggiunto in sopralinea.*
h *segue* devoti de Suoi *cancellato.*
i *segue* Misericordie *cancellato.*
j *segue, di mano di G. A.*, (V[edi] F[acoltà] T[eologica]).

---

[1] Per il can. *E. Colomiatti,* preside della Pontificia Facoltà Giuridica, cfr. *Lettere,* I, 222 n. 3.
[2] Cfr. *ivi,* II, 136-137.

383 (1070)

Al canonico Prospero Wenck [1]

Minuta autografa, su una facciata, in ASCC. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Ill.mo e R[ev].mo Sig[nor] Canonico,

Nell'approssimarsi delle solennità centenarie della Consolata è mio dolce dovere invitare la Ven[eranda] Collegiata della S[anti]s[sima] Trinità a prendere parte agli onori che si tributano alla comune Patrona [a]. Come nei passati anni spero che la Collegiata interverrà in corpo alla Processione [b] che avrà luogo il 19 (Dom[enica]) [c] Giugno [d] alle ore 17.

Prego [e] V[ostra] S[ignoria] [f] di voler [g] delegare alcuni canonici per presenziare in divisa [h] alla [i] Funzione dell'incoronazione che S[ua] Em[inenza] il [j] Cardinal Vannutelli [k] compirà il 18 alle ore 10; ed il necessario servizio per la Messa ed i Vespri [l] pontificali del giorno 19.

La ben nota devozione dei R[eve]r[endi] Canonici verso la Consolata mi assicurano che saranno loro ben [m] accetti i presenti inviti

Gradisca

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

a *segue* Prego perciò la S. V. Re.ma *cancellato*.
b Come nei passati anni ... alla Processione *aggiunto in sopralinea*.
c *segue* corrent *cancellato*.
d *segue* V. S. esprima ai degni Colleghi *cancellato*.
e *segue* ancora i RR. Canonici *cancellato*.
f V. S. *aggiunto in sopralinea*.
g *segue* presenziare *cancellato*.
h presenziare in divisa *aggiunto in sopralinea*.
i alla *corretto su* la.
j *segue* nostro Cardinale Arci *cancellato*.

k Card. Vannutelli *aggiunto in sopralinea.*
l la Messa ed i Vespri *aggiunto in sopralinea.*
m ben *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Cfr. *Lettere,* I, 236 n. 3; *Guida di Torino 1904,* 540.

384 (1071)

Al Superiore dei Padri Serviti di Torino [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano del can. G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Rev.mo Signore

Il sottoscritto Rettore del Santuario della Consolata per espresso desiderio di S[ua] Emin[enza] il Cardinale Arcivescovo invita l'inclito Ordine Servitano ad intervenire in corpo colla propria croce inalberata alla generale Processione della Consolata il 19 corr[ente] alle ore 16,30. L'ingresso è dal Corridoio di fianco al Campanile del Santuario.

Certo di veder esaudita la sua preghiera si professa con riverenza della P[aternità] V[ostra] Rev[erendissima]

Devotissi[mo]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Come si ricava da un'annotazione, di mano di G. Camisassa, la stessa lettera d'invito fu inviata, con le varianti del caso, ai Superiori dei Cappuccini, Minori e Domenicani, nonché ai Rettori dei seminari diocesani di Giaveno, Bra, Chieri e Torino.

385 (1072)

Ai preposti delle Insigni Collegiate dell'Archidiocesi [1]

Minuta autografa, su una facciata, in ASCC. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Le solenni Feste Centenarie della Consolata commuovono il cuore dei Torinesi e dei Piemontesi [a] e di questa devozione alla S[anti]s[sima] Vergine Patrona degli antichi stati sardi [,] conservatrici [b] e propagatrici [c] furono e sono [d] in molta parte [e] le [f] Collegiate dell'Arcidiocesi.

È perciò mio dolce dovere porgere invito a cotesta Insig[ne] [g] Collegiata, acciò vogliano prendere [h] parte in rappresentanza [i] due Canonici alla nuova incoronazione della taumaturga Immagine che avrà luogo il 18 corr[ente] Giugno alle ore 10.; e d'intervenire [j] in corpo alla solenne Processione del 19 alle ore 17.

Fiducioso del favore

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

a dei Torinesi e dei Piemontesi *corretto su* della Diocesi e dell'intero Piemonte.
b conservatrici *corretto su* conservatori.
c propagatrici *corretto su* propagatori; *segue in sopralinea* furono e.
d *segue* costantemente *cancellato.*
e in molta parte *aggiunto in sopralinea.*
f *segue* Ven. insigni *cancellato.*
g Insig. *corretto su* Ven.
h *segue* in numero di due *cancellato.*
i in rappresentanza *aggiunto nell'interlinea inferiore; in sopralinea* quali rappresentanti *cancellato.*
j e d'intervenire *corretto su* ed intervengano.

---

[1] La lettera fu inviata, con le varianti del caso, ai capitoli delle chiese collegiate diocesane e cioè all'Insigne Collegiata di Carmagnola, di Chieri, di Cuorgnè, di Giaveno, di Moncalieri, di Rivoli e di Savigliano.

386 (1073)

A Margherita di Savoia, regina madre [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano ignota. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Augusta Regina,

La Maestà Vostra, dopo aver tributato fin dal suo avvento al trono un gentile omaggio alla Consolata [2], mai non cessò di dimostrare verso di Essa la più tenera pietà in tutti i modi, specialmente con la presentazione della argentea nave votiva [3], e colle edificantissime visite al santuario, così sovente segnate da liberali offerte e munifici regali, fino all'ultimo recente di preziosissimi diamanti [4], col quale la Maestà Vostra si degnò dare la sua alta sanzione e prendere così gran parte alla nuova dimostrazione d'amore, preparata con impareggiabile slancio del popolo subalpino alla sua Consolata.

Il sottoscritto, in nome proprio e interpretando i voti dei sudditi più fedeli di Casa Savoia, tra cui si onora d'essere, umilmente invita la Maestà Vostra a suggellare il sin qui fatto onorando di Sua Reale presenza la funzione solenne per la nuova incoronazione dell'effigie taumaturga della Consolata, cerimonia che si compirà il giorno 18 giugno, alle ore 10. Nella speranza che la Maestà Vostra si degni di accogliere coll'usata bontà l'invito, Le rinnova riconoscente, profondi omaggi.

Di V[ostra] M[aestà]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera alla medesima, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

[2] Ci si riferisce, probabilmente, al prezioso palliotto, o contraltare, donato da Umberto e Margherita nel 1868, in occasione delle nozze, e non nel 1878

per l'avvento al trono. Cfr. *Lettere,* II, 277 n. 2. Il contraltare è riprodotto in *La Consolata* 2 (1900) 130.

[3] Cfr. *Lettere,* II, 391-392; 588-590.

[4] Si veda il trafiletto di giornale: *La Regina Madre alla Consolata* del 15 maggio 1904.

387 (1074)

Alla principessa Maria Clotilde di Savoia-Napoleone [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano delle lettere datate «fine di aprile, inizi di maggio 1904». Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Altezza Imperiale e Reale,

Voi che nell'anima impareggiabilmente pia compendiate le più elette tenerezze delle Matrone Sabaude verso Maria Consolatrice, non mancate mai di visitarla nel suo Santuario nella festa titolare, tra l'ammirazione reverente dei torinesi ed il compiacimento dell'intero popolo subalpino, per cui l'alta dimostrazione assume in Voi un valore tutto speciale. Il sottoscritto umilmente invita l'Altezza Vostra I[mperiale] e R[eale] a voler in quest'anno santamente eccezionale, dare nuova gloria alla Consolata e nuova pubblica edificazione e gioia a questo devoto popolo, onorando della Sua ambita presenza anche la sacra funzione nella quale verrà imposta alla taumaturga Effigie la simbolica corona di stelle, fra le quali, certo particolarmente accetta a Maria S[anti]s[sima], sta quella donata dall'Altezza Vostra I[mperiale] e R[eale], in unione all'augusta Figliuola [2]. Detta funzione avrà luogo alle ore 10 del 18 giugno. Nella speranza di vedere benignamente accolto l'invito, coi sensi di profondo omaggio e riconoscenza, il sottoscritto passa a riaffermarsi

Di Vostra A[ltezza] I[mperiale] e R[eale]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

[1] Per la serva di Dio M. Clotilde di Savoia-Napoleone, cfr. *Lettere,* II, 61 n. 4. I suoi rapporti con G. A. sono ancora tutti da studiare.
[2] Si veda la lettera, che segue, a Maria Laetitia Napoleone, e la nota 2 alla lettera del card. V. Vannutelli del 18 giugno 1904.

388 (1075)

Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta vedova [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Altezza Imperiale e Reale,

Il Santuario della Consolata Vi accoglie spesso in divote visite ed in funzioni nelle quali, con alto esempio, Vi si ammira presiedere ad elette accolte di pie e caritatevoli dame o sanzionare sante iniziative popolari. Il sottoscritto, perciò, con fidente animo invita Vostra A[ltezza] I[mperiale] e R[eale] a degnarsi di onorare di Sua presenza la sacra funzione che avrà luogo il 18 corrente giugno alle ore 10, per l'incoronazione della taumaturga Effigie colla preziosa corona delle simboliche stelle in diamanti, tra le quali brilla quella offerta da V[ostra] A[ltezza] I[mperiale] e R[eale] in unione all'augusta Madre [2].

E nella speranza che V[ostra] A[ltezza] I[mperiale] e R[eale] voglia aggradire l'invito, passa a confermarsi con riconoscente omaggio

Di V[ostra] A[ltezza] I[mperiale]e R[eale]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera alla medesima, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».
[2] Si veda la nota 2 alla lettera precedente.

389 (1076)

A Elena d'Orléans, duchessa di Aosta [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Altezza Reale,

L'esemplarità delle Vostre frequenti visite al Santuario e la liberalità con cui già dimostraste la vostra predilezione per questo sacro storico luogo, fanno sperare al sottoscritto che sia per tornare all'Altezza Vostra bene accetto l'umile invito che egli, anche quale interprete del desiderio dei torinesi vi porge, affinché vogliate onorare colla Vostra presenza la solenne funzione che avrà luogo alle ore 10 del giorno 18 corrente giugno, per la nuova incoronazione della taumaturga Effigie della Consolata [2], alla quale Voi avete voluto così validamente concorrere col Vostro cospicuo splendido dono [3]. E coll'occasione si onora di riaffermarsi

Di V[ostra] A[ltezza] R[eale]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera alla medesima, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

[2] Risposta affermativa del gentiluomo di corte, barone F. Perrone di San Martino, del 17 giugno.

[3] «Una corona di brillanti». Si veda l'elenco delle offerte in «*Tesoriere della Consolata*» [marzo - 20 giugno 1904], 3 maggio.

390 (1077)

A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Altezza Reale,

L'umile sottoscritto ha l'onore di parteciparvi che la nuova incoronazione dell'Effigie taumaturga della Consolata avrà luogo il giorno 18 corrente giugno, alle ore 10. Il ricco dono di preziosa oreficeria da Voi offerto per le corone della Madonna e del divino Infante [2], fu insieme un munifico nuovo tributo della pietà Vostra, un ambito segno di alta approvazione ed un potente concorso alla dimostrazione d'amore che Torino ed il fedele Piemonte si apprestano a dare alla loro secolare gloriosa Patrona. Vogliate ora, Altezza Reale, degnarvi di porre il suggello alla santa opera, accettando benignamente l'invito che il sottoscritto, anche a nome del popolo subalpino Vi porge, di onorare colla Vostra presenza la sacra, solennissima cerimonia. Nella speranza dell'ambito Vostro intervento, egli si pregia di riaffermarsi con profondo riconoscente ossequio

Di V[ostra] A[ltezza] R[eale]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera alla medesima, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

[2] Si veda la lettera del cav. A. Lupo del 16 maggio 1904.

391 (1078)

A Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova [1]

Copia coeva, su mezza facciata, in ASCC. Stessa mano della lettera precedente. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Altezza Reale,

Il sottoscritto conscio della divozione da Voi, sull'esempio delle illustri Donne Sabaude, professata verso la Consolata, si pregia di porgervi umile invito, affinché vi degniate di onorare colla vostra ambita presenza la solenne funzione che avrà luogo in questo Santuario il giorno 18 del corrente giugno, alle ore 10, per la nuova incoronazione della taumaturga Effigie di Maria Consolatrice. E nella speranza che l'invito sia da Voi benignamente accolto, passa a riaffermarsi

Di V[ostra] A[ltezza] R[eale]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera alla medesima, datata «fine di aprile, inizi di maggio 1904».

392 (1079)

Al senatore conte Tullio Pinelli, Primo Presidente della Corte di Cassazione [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

[inizi seconda decade di giugno 1904]

Ill.mo Signor Primo Presidente.

L'interessamento generale che l'imminente ricorrenza centenaria della Consolata desta in tutto il Piemonte a cominciare dagli Augusti membri [a] della real Casa [b], fino ai più umili popolani mi fa sperare che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma vorrà gradire l'umile invito che oso presentarle di voler intervenire alla solenne funzione della nuova incoronazione della vetusta effigie della Consolata [c], che sarà compiuta dall'Em.mo Card[inale] Vannutelli, quale rappresentante di S[ua] S[antità] Papa Pio X, il giorno 18 alle ore 10.

Fiducioso d'essere onorato dell'ambito [d] di lei intervento [e], mi pregio rassegnarle i [f] sensi della mia perfetta osservanza [2].

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

Umil.[mo] Servo

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

a *su* membri: personaggi *cancellato*.
b real Casa *corretto su* casa Sabauda.
c *segue* per *cancellato*.
d dell'ambito *ricavato da* del sp.
e *segue una riga parzialmente illeggibile, cancellata*.
f i *corretto su* gli umili.

---

[1] Il conte avv. *T. Pinelli*, nato a Torino il 30 aprile 1830, fu nominato senatore nel 1896; morì il 14 luglio 1917 (*Elenchi storici e statistici dei Senatori*

del Regno, 148). Da un appunto di mano di G. Camisassa si apprende che identica lettera d'invito fu inviata anche ai Presidenti della Corte d'Appello e del Tribunale.

[2] Si veda la risposta del 16 giugno.

393 (1080)

Prospetto provvisorio di alloggi per vescovi e pellegrini [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Senza titolo e senza data.

[giugno 1904]

Casa Verani (Mons[ignor] Grasselli) Via Alfieri 7 [2].

Colonn[el]lo Barone (Mons[ignor] Barone) Via Cernaia 24 [3]

Rettore Ist[ituto] Sociale (Mons[ignor] Berruti) [4]

Superiore Fr[atelli] Scuole Cristiane (Mons[ignor] Marozio) Collegio S[an] Giuseppe (ringr[aziare] sedie) [5]

Superiore dei Missionari (M[onsignori] Oberti, Gavotti, Capecci) [6]

Rettore di S[an] Giov[anni] Evang[elista] (M[onsignor] Fiore) [7]

Superiore dei Rosminiani (M[onsignor] Rota) Via Chisone [8]

P[adre] Giacobbe (Mons[ignor] Gamba) [9]

Dame del S[acro] Cuore (Mons[ignor] Arcangeli), S[anta] Maria del Fiore - Valsalice [10]

P[adre] Poletti Sup[eriore] Sacramentini (i sei di Brianzone) [11]

P[adre] Cottolengo (Mons[ignori] Vicario, Re, Marchese) [12]

Mons[ignor] Spandre (Mons[ignori] Re e Spandre) [13]

Seminario (Mons[ignor] Bertagna, Filipello) [14]

Avv[ocato] Scala (Mons[ignor] Duc) [15]

Can[onico] Colombero (Mons[ignor] Rossi) (medaglia) [16]

S[anti] Angeli (Mons[ignor] Vinelli) (medaglia) [17]
Conte Valfré (Mons[ignor] Valfré) Via [18]

---

[1] In ASCC è conservato anche il prospetto definitivo, su due facciate, senza titolo e senza data, mano di ignoto calligrafo (carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata): «Santuario della Consolata. Torino, li ... *Arcivescovi:* Mons. Pampirio, S[an] Domenico; Mons. Pulciano, Via Carlo Alberto, 18; Mons. Grasselli, Via Alfieri, 7; Mons. Bertagna, Seminario Metropolitano; Mons. Barone, Via Cernaia, 26 [*sic*]. *Vescovi:* Mons. Manacorda, Arcivescovado; Mons. Duc, Via Principe Amedeo, 26; Mons. Re, Parr[occhia] dei SS. Ap[ostoli] P[ietro e] P[aolo]; Mons. Vicario, Cottolengo; Mons. Rossi, Parr[occhia] S[a]. Barbara; Mons. Ressia, Cottolengo; Mons. Fiore, San Gio[vanni] Evangel[ista]; Mons. Filipello, Seminario Metropolitano; Mons. Arcangeli, Dame del S. Cuore; Mons. Capecci, presso i Lazzaristi; Mons. Berruti, Istituto Sociale; Mons. Marchese, Cottolengo; Mons. Gamba, presso i Dottrinari; Mons. Oberti, presso i Lazzaristi; mons. Gavotti, presso i Lazzaristi; Mons. Marozio, presso i Fratelli delle Scuole Cristiane; Mons. Spandre, presso Parr[occhia] SS. P[ietro e] P[aolo]; Mons. Brandolini-Rota, presso i Rosminiani; Mons. Valfré, Via Principe Amedeo, 31; Mons. Vinelli, presso la Parr[occhia] SS. Angeli».

[2] Mons. *Antonio Maria Grasselli,* dei Minori Conventuali, arcivescovo di Viterbo, alloggia in via Alfieri 7, presso il cav. Vincenzo Verani, presidente della Fabbrica Torinese di Colla e Concimi.

[3] Mons. *Paolo Maria Barone,* arcivescovo titolare di Melitene, alloggia in via Cernaia 24, presso il tenente colonnello Enrico Barone, professore di storia militare nella Scuola di Guerra di via Bogino 6.

[4] Mons. *Pietro Berruti,* vescovo di Vigevano, alloggia in via Arcivescovado 9, presso il Rettore dell'Istituto Sociale (Padri Gesuiti).

[5] Mons. *Carlo Marozio,* vescovo di Susa, alloggia in via San Francesco da Paola 23, presso il Superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ringraziare il Superiore per il prestito delle sedie, da disporre all'interno del santuario nei giorni delle celebrazioni.

[6] I monsignori *Giovanni Oberti* vescovo di Saluzzo, *Ludovico Gavotti,* di Casale Monferrato e *Giuseppe Capecci,* di Alessandria, alloggiano presso il Superiore dei Missionari o Padri Lazzaristi in via Venti Settembre.

[7] Mons. *Andrea Fiore,* vescovo di Cuneo, alloggia in corso Vittorio Emanuele II, presso il Rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista (Padri Salesiani).

[8] Mons. *Sigismondo Brandolini-Rota,* vescovo di Ceneda, ospite, in via Chisone, del Superiore dei Padri Rosminiani.

[9] Mons. *Giuseppe Gamba,* vescovo di Biella, alloggia presso il conterraneo p. Giuseppe Giacobbe (Padri Dottrinari).

[10] Mons. *Giacinto Arcangeli,* vescovo di Asti, alloggia in via Valsalice 11 (Villa Santa Maria del Fiore), presso le Dame del Sacro Cuore (Società del Sacro Cuore).

[11] I sei pellegrini di Briançon, alloggiano presso il p. Carlo Maria Poletti, superiore dei Padri Sacramentini (chiesa di Santa Maria di Piazza).

[12] I monsignori *Mattia Vicario,* vescovo di Novara, *Giuseppe Francesco Re,* di Alba e *Disma Marchese* di Acqui, alloggiano presso il can. Giuseppe Ferrero, Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Però mons. Giuseppe Francesco Re, fu ospite di mons. L. Spandre (si veda alle note 1 e 13).

[13] I monsignori *Luigi Spandre,* curato della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo e vescovo ausiliare del card. A. Richelmy, e *G. F. Re,* vescovo di Alba, alloggiano in via Saluzzo, nella casa canonica della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di cui mons. Spandre è curato.

[14] I monsignori *G. B. Bertagna,* vicario generale del card. Richelmy e rettore dei seminari, e *Matteo Filipello,* vescovo di Ivrea, alloggiano nella sede del seminario metropolitano di via Venti Settembre.

[15] Mons. *Joseph-Auguste Duc,* vescovo di Aosta, alloggia presso l'avv. Stefano Scala in via Principe Amedeo 26 (si veda alla nota 1).

[16] Mons. *Giovanni Battista Rossi,* vescovo di Pinerolo, alloggia presso il can. Giacomo Colombero, curato di Santa Barbara, in via Perrone 11.

A mons. Rossi dare la medaglia commemorativa delle feste centenarie.

[17] Mons. *Fortunato Vinelli,* vescovo di Chiavari, alloggia presso la parrocchia dei Santi Angeli Custodi in via San Quintino 37. Anche a lui dare la medaglia commemorativa.

[18] Mons. *Teodoro Valfré di Bonzo,* allora vescovo di Como, alloggia presso il conte Andrea Valfré di Bonzo in via Principe Amedeo 34 (si veda alla nota 1). Rispetto al prospetto definitivo (nota 1) nell'elenco di G. A. non figurano i nomi di mons. Lorenzo Carlo Pampirio arcivescovo di Vercelli, e di mons. Giovanni Battista Ressia, vescovo di Mondovì.

394 (1081)

Al canonico Francesco Brielli preside della Facoltà Teologica [1]

Minuta autografa, su una facciata e mezzo, in ASCC. Manca la sottoscrizione.

Ill.mo e Rev.mo Signor Preside,

La nostra Università degli Studi nel passato [a] dimostrò particolare divozione alla Consolata, Patrona di Torino [b]. Ogni anno nel dì dell'Assunzione di Maria S[anti]s[sima] i Professori, i dottori

e gli alunni[c] venivano in forma solenne a deporre a' piedi della Consolata[d] il frutto degli studi dell'anno scolastico.

Che se al presente per la tristezza dei tempi questa magnifica dimostrazione di fede[e] non ha più luogo, la S[acra] Facoltà Teologica[f] non venne meno all'affetto verso la Consolata. Ed ora che per le Feste centenarie[g] Torino tutta[h] ed il Piemonte si commuovono per onorarla, la S[acra] Facoltà[i] non vorrà certo venir meno alle sue antiche tradizioni[j].

Prego perciò la S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma di volere delegare alcuni membri della Facoltà[k] per[l] presenziare colle proprie divise[m] la nuova incoronazione, che avrà luogo il 18 corrente alle ore 10; e d'intervenire in corpo alla Processione del giorno 19 alle ore 17[n].

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Torino dal Santuario, 13 Giugno 1904

---

a nel passato *corretto su* nei tempi passati.
b alla Consolata, Patrona di Torino *inversione di* alla Patrona di Torino, la Consolata.
c e gli alunni *aggiunto in sopralinea.*
d *segue* nel Suo Santuario *cancellato.*
e di fede *aggiunto in sopralinea.*
f *segue* nostra *cancellato.*
g *segue* tutta *cancellato.*
h tutta *aggiunto in sopralinea.*
i S. Facoltà *aggiunto in sopralinea.*
j vorrà certo venir meno alle sue antiche tradizioni *corretto su* deve mancare la presenza della Facoltà Teologica.
k della Facoltà *aggiunto in sopralinea su* in divisa *cancellato.*
l *segue* ass *cancellato.*
m colle proprie divise *aggiunto in sopralinea; preceduto da* in divisa *cancellato.*
n *segue* Fiducioso del favore *cancellato.*
o *la data è di mano di G. Camisassa.*

---

[1] Per il can. *F. Brielli* cfr. *Lettere,* II, 137 n. 3.

(1082)

Il canonico Paolo Alessio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Illustris.mo e Rev.mo Signor Can[onico] G. Allamano
Rettore del Santuario della Consolata,

Questa mattina, presenti tutti i Sig[nori] Can.ci, davasi lettura della sua cortesissima Lettera-Invito diretta all'Insigne nostra Collegiata, perché due colleghi rappresentanti, si trovino il giorno 18. corr[ente] giugno, ad ore 10, onde assistere alla nuova grandiosa e lietissima incoronazione della Taumaturga Immagine; ed ancora perché il 19. corr[ente] ad ore 17. tutta la Collegiata in corpo voglia prendere parte alla Processione Solenne.

A me il dovere di accusare ricevuta; e mi sento proprio onorato di rispondere affermativamente a sì chiaro e grazioso invito, e a nome di tutti i Sig[nori] Can.ci componenti il Collegio ringrazio V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di cuore, facendo voti per parte mia che queste feste siano proprio un'aurora apportatrice di sempre più belle e maggiori cose per le anime e deliziose consolazioni pel nostro sempre carissimo Rettore Can.co Allamano.

– A nome del Rev.mo Capitolo dell'Insigne Collegiata di S[anta] Maria della Scala e di Testona – voglia benignamente accogliere questa mia qualsiasi, intanto che mi professo

Di Vos[tra] Sig[noria] Reverendis.ma
Devotis.mo

Can[onic]o ALESSIO P. Segret[ario] Capit[olare]

Moncalieri 14. giugno 1904.

---

[1] Nativo di Caramagna Piemonte (Cuneo) *P. Alessio* frequentò il Convitto Ecclesiastico nel biennio 1886-1887 (come interno nel primo anno e come ester-

no nel secondo). Fu ordinato sacerdote il 5 marzo 1887. Canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Moncalieri. Morì a Moncalieri (Torino) il 28 settembre 1918 in età di cinquantanove anni.

(1083)

Il conte Alberto Gazelli di Rossana a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto amanuense; sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Sassonia.

CORTE DI S. A. R.
LA DUCHESSA DI GENOVA MADRE
IL CAVALIERE D'ONORE

Torino, 14 Giugno 1904

Reverendissimo Signor Canonico

S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova Madre alla quale pervenne la gentile comunicazione dataLe dalla S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] ed il grazioso invito di assistere alla nuova incoronazione dell'Effigie della Madonna della Consolata il giorno 18 corrente [1], mi affida l'incarico di porgere a Vossignoria Reverendissima i più sentiti Suoi ringraziamenti ed esprimerLe al tempo stesso il Suo rincrescimento che, effettuandosi oggi stesso la Sua partenza per la campagna, Le riesca impossibile di presenziare al tributo di omaggio e di venerazione che la popolazione nostra offre alla S[anti]s[sima] Vergine che della Città fu sempre speciale protettrice.

Voglia la S[ignoria] V[ostra] Rev.[ma] gradire l'attestato della mia più ampia distinta osservanza.

Il Cavaliere d'Onore
ALBERTO GAZELLI

Reverendissimo
Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Si veda la lettera di G. A. a Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia datata «inizi seconda decade di giugno 1904».

(1084)

Il canonico Francesco Brielli a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

FACOLTÀ TEOLOGICO-PONTIFICIA
NEL SEMINARIO METROPOLITANO
DI
TORINO

Torino, il 15 Giugno 1904

Molto Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

Per aderire all'invito della S[ignoria] Illma Vostra e per conservare la encomiabile e pia tradizione della Facoltà Teologica [1], ho disposto che una deputazione prenda parte alla incoronazione della Taumaturga Immagine della Sant.ma Vergine, e l'intiero corpo intervenga alla solenne Processione.

Colgo l'occasione per presentarle i miei rispetti e dichiararmi
Della S[ignoria] V[ostra] Illma Dev.mo

D[on] F. BRIELLI Preside

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 13 giugno 1904.

(1085)

Eustachio Gonella a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
DI TORINO

Torino, 15 giugno 1904

Ringrazio sentitamente Vostra Signoria Reverendissima pel cortese invito di assistere alla Solenne funzione della nuova incoronazione della vetusta effigie della Consolata e mi farò lieto dovere di intervenirci.

Con devota osservanza
di V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma]

Il Presidente del Tribunale
E. GONELLA

Al Molto Reverendo
Signor Canonico Allamanno
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Il nobile *E. Gonella*, nipote dell'omonimo cardinale (cfr. *Lettere*, II, 344 n. 3), nacque a Grugliasco il 19 ottobre 1853. Fu presidente del Tribunale di Genova e di Torino (1901), sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino (1907).

(1086)

Il cavaliere Francesco Gervasi a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

R. QUESTURA DI TORINO

Torino, 15 Giugno 1904

Reverendissimo Sig[nor] Rettore,

Sono vivamente grato a V[ostra] S[ignoria] R[ev.m]a del lusinghiero riguardo che Ella si compiacque di usare alla mia carica ed alla mia persona coll'invitarmi alla solenne incoronazione del giorno 18 corrente nel Santuario della Consolata [1].

Voglio sperare che le cure di Ufficio mi acconsentiranno di assistere alla pia funzione e La prego di gradire i miei più sentiti ringraziamenti dell'onore da Lei fattomi, mentre ho il pregio di professarmi.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Dev.mo

GERVASI Questore

---

[1] Si veda la lettera di G. A. al medesimo, datata «inizi prima decade di giugno 1904».

(1087)

La marchesa Adele Alfieri di Sostegno a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Pur troppo non mi è possibile recarmi a Torino alla Solenne Funzione della Consolata. Ci vengo spiritualmente rimettendo nelle Sue Mani questa offerta destinata in tutto o in parte come crederà meglio alla Missione Loro.

Domando un Memento il giorno 20 alla Sua Messa secondo la mia intenzione [2].

Riverentemente

A. DI S.

San Mart[ino] Alf[ieri] (Asti)
15 G[iug]no 1904 [3]

---

[1] Benefattrice del santuario e delle missioni, *A. Alfieri di Sostegno* nacque a Torino il 2 luglio 1857 dal marchese Carlo e da Giuseppina Benso di Cavour, nipote del celebre statista. Il padre fu deputato al parlamento e, dal 1870, senatore del Regno; le sue nozze erano state benedette da Antonio Rosmini il 27 marzo 1851; morì, a Firenze il 18 dicembre 1897, lasciando due figlie, Luisa (nata il 17 aprile 1852) che sposò Emilio Visconti-Venosta, e Adele. Le due sorelle avevano già offerto una colonna per le nuove cappelle del santuario: «Per grazia ricevuta dalla Consolata / Luisa Visconti-Venosta-Alfieri / e Adelaide Alfieri di Sostegno». Cfr. *Gli oblatori delle Colonne-ricordo,* in *La Consolata* 2 (1900) 150. Adele è detta «insigne benefattrice delle nostre Missioni», Cfr. *La Regina Margherita alle Missioni della Consolata,* in *La Consolata* 6 (1904) 36; si veda anche la lettera di G. A. datata «primi giorni di gennaio 1905» nota 8 e testo corrispondente. Il suo nome figura, all'anno 1925, nel registro delle «Dame Missionarie». Cfr. *Pia Unione Dame Missionarie della Consolata. Libro delle Associate Onorarie ed Effettive,* Torino 1923 e ss., p. 20. Grande dama benefica, A. Alfieri di Sostegno risiedette alternativamente a Firenze e a San Martino Alfieri. Morì, nubile, a San Martino Alfieri (Asti), nel castello avito, il 28 dicembre 1937. Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino,* II, Firenze 1906, 37; *, *Alfieri di Sostegno, Carlo,* in *Dizionario biografico degli Italiani,* II, Roma,

s. a., 320; R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, I, Bari 1971, 373 n. 1.

[2] Non sappiamo nulla circa la Messa di G. A. in quel memorabile 20 giugno. La cronaca dà risalto alla Messa celebrata alle sette da un Cardinale e al solenne Pontificale del card. V. Vannutelli delle ore 10. Quanto al resto riferisce genericamente: «Il santuario si apre, come d'uso in queste solennità, alle 1,30 del mattino ed è tosto gremito di devoti che avevano passato la notte sulla piazza della chiesa. Alle ore 2 cominciano le messe, succedentesi senza interruzioni a tutti gli altari». Cfr. *Diario delle feste centenarie*, in *La Consolata* 6 (1904) 131.

[3] Sul margine superiore della lettera, a sinistra, è annotata con matita blu, di mano di G. A.: «R[isposto]». In data 27 giugno, G. A. inviò alla Marchesa la medaglia della Consolata, appositamente coniata per le feste centenarie. Si veda la nota 3 alla lettera del 21 luglio 1904 di Rosa Giolitti Sobrero.

(1088)

La Giunta Municipale decide la non partecipazione alla cerimonia del 18 giugno

Copia originale dattiloscritta, su una facciata, in ASCT, *Gabinetto del Sindaco.*

1904 Verbale N° 32

CITTÀ DI TORINO

Deliberazione della Giunta municipale 15 giugno 1904.

§ 10 - Santuario della Consolata - Invito al Sindaco di intervenire alla funzione dell'incoronazione della effige.

La Giunta,

Vista la nota 10 corrente giugno colla quale il rettore del Santuario della Consolata, canonico G. Allamano, invita il Sindaco a voler intervenire alla solenne funzione che avrà luogo nel San-

tuario stesso il giorno 18 del mese in corso per la nuova incoronazione dell'effige taumaturga della Consolata;

Considerato che trattasi di funzione di carattere strettamente religioso e che non risulta siano state invitate ed abbiano accolto l'invito le altre Autorità civili;

Non ritiene essere il caso di prendere alcun provvedimento [1].

---

[1] Il testo della delibera è ripreso letteralmente nella minuta di risposta del Sindaco (15 giugno) alla lettera di G. A. del 10 giugno, con l'aggiunta finale: «Colgo l'occasione per esprimere alla S. V. Rev.ma gli atti della mia perfetta stima» (ASCT, mano di ignoto amanuense). Sul margine superiore destro del foglio è annotato a matita: «Da non spedirsi».

(1089)

Il senatore Giuseppe Borgnini, procuratore generale presso la Corte di Cassazione a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma reale. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa.

Torino 16 giugno 1904.

PROCURA GENERALE DEL RE
presso la
CORTE DI CASSAZIONE
in
TORINO

Ill.mo e Rev.mo sig[nor] Canonico,

Mi associo al sentimento generale di venerazione verso la Vergine delle Grazie che è la Madonna della Consolata e mi auguro

che sotto gli auspicii suoi crescano e si estendano fra le varie classi del nostro buon popolo quei vincoli di carità e di fratellanza che sono la pagina piú santa della evangelica dottrina di Cristo.

Ringrazio quindi V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e rev.ma dell'invito fattomi alla solenne centenaria incoronazione della vetusta Effigie[2].

Sono spiacente di non poter intervenire personalmente perché appunto alle ore 10 del mattino di sabato 18 corr[en]te debbo assistere ai lavori di una Commissione periodica in cui sono relatore, alla quale non posso mancare; ma al cortese invito ricevuto cerco di corrispondere pregiandomi di dirle che interverrà in vece mia un mio collaboratore e collega che è il cav[alier] Mazza.

Gradisca V[ostra] S[ignoria] Rev.ma i miei distinti omaggi

Devot.mo

G. BORGNINI

Ill.mo e Rev.mo
Canonico G. Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] L'avv. *G. Borgnini,* nato ad Asti il 1° novembre 1824, fu nominato senatore nel 1889; morì il 15 agosto 1911 (*Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* 65).

[2] La lettera di invito di G. A. non ci è pervenuta.

(1090)

Il senatore conte Tullio Pinelli a G. A.

Biglietto da visita, con nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Giovedì [16 giugno 1904]

Il Conte Tullio Pinelli
Senatore del Regno
Primo Presidente della Corte di Cassazione
Torino

rende al Rev.do Canonico Allamano le più sentite grazie per il cortese invito [1], dolente di non poter intervenire all'Augusta Funzione, dovendo posdomani nell'indicatagli ora presiedere questa Corte Suprema, volendo però mostrare quanto gli sia gradito l'invito, delegherà altro dei Consiglieri della Corte stessa a rappresentarlo.

---

[1] Si veda la lettera al conte Pinelli, datata «inizi seconda decade di giugno».

(1091)

Il cavalier Giuseppe Bellavita a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Regno.

IL PROCURATORE DEL RE IN TORINO

Torino, 16 giugno 1904

Ill.mo e Reverendi[ssi]mo Sig[nor] Rettore,

Mentre compio il dovere di segnare ricevuta alla S[ignoria] S[ua] Ill.ma e Rev.ma del cortese invito favoritomi per assistere alla imminente festa della incoronazione della vetusta effigie della Consolata[2], mi permetto di esprimerLe i sensi della più viva gratitudine per la distinzione di cui mi volle onorare, e di presentarLe gli omaggi della maggiore considerazione professandomi di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo obb.[mo] servo

GIUS. BELLAVITA

---

[1] Per il cav. *G. Bellavita,* Procuratore del Re, cfr. *Guida di Torino 1905,* 916.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

(1092)

Il cavaliere avvocato Luigi Giordano a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma della Provincia.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE
IL PRESIDENTE

Torino 16 Giugno 1904

Rev.mo Signore

Grato a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma pel cortese invito, sono assai spiacente che forse non lo potrò tenere.

Domani dovrò recarmi a Genova e con ogni probabilità dovrò differire il ritorno a Sabbato.

Se non giungessi in tempo provvederò a farmi rappresentare.

Con tutta osservanza

Dev.mo

L. GIORDANO

---

[1] *L. Giordano,* presidente della *Deputazione provinciale,* ossia della giunta provinciale, l'organo esecutivo dell'amministrazione provinciale. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 405.

395 (1093)

Avviso sacro

Volantino originale a stampa (mm. 145 x 232), in ASCC. Tipografia Litografia Parrocchiale Corso San Maurizio 71, Torino.

La processione della Consolata
avrà luogo
Domenica 19 Giugno alle ore 16

e seguirà questo itinerario:

Via Consolata - via Garibaldi - via XX Settembre - via Quattro Marzo - via Milano - piazza Emanuele Filiberto - piazza e via Giulio - via Consolata.

Il sottoscritto si permette pregare la cortesissima S[ignoria] V[ostra] acciò voglia addobbare le finestre, i balconi e le porte di sua spettanza prospicienti sul percorso della Processione in onore della Consolata, la gran Patrona di Torino, la quale non mancherà di ricompensarla colle sue celesti benedizioni.

Torino, dal Santuario, 16 giugno, 1904

Dev.mo servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario

N[ota] B[ene].
Sarebbe desiderabile che sui tappeti si opponesse [*sic*] la cara e venerata immagine della Consolata.

396 (1094)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola

Originale autografo, su una facciata. in ASCT, *Gabinetto del Sindaco*. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario
della B. V. della Consolata
TORINO

17 Giugno 1904

Ill.mo Sig[n]or Sindaco,

Le ottime disposizioni della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e del Municipio verso il nostro Santuario mi spingono a domandarle un altro favore. Molte bande cittadine e forestieri [!] onoreranno [a] coi loro suoni la solennissima Processione del 19 corrente. Sarebbe troppo visibile l'assenza della Banda Cittadina così illustre; perciò il sottoscritto porge umile domanda di averla in tale occasione per onorare l'Augusta Patrona di Torino [1].

Fiducioso del favore, le prega [b] dalla Consolata tante benedizioni.

Gradisca i sensi di speciale ossequio con cui gode professarsi
Osseq.mo e dev.mo Servo

Ca[nonico] G. ALLAMANO R[ettore]

Ill.mo Signore
Signor Sindaco
di Torino.

---

a onore *iniziale corretto su tre lettere indecifrabili.*
b prega *corretto su* porge.

[1] Si veda la risposta indiretta, negativa, contenuta nel telegramma di G. Albertini al sen. Frola del 17 giugno 1904. Di fatto, alla processione parteciparono, nell'ordine, la «*Fanfara*» dell'Oratorio di San Felice di Torino, la «*Fanfara della Parrocchia di Santa Giulia*», la «*Banda Musicale delle Scuole Apostoliche*, Torino», la «*Banda Musicale* di Lanzo Torinese», «*Banda musicale Oratorio festivo Salesiano*», «*Banda musicale Leone XIII*, Giaveno», «*Banda musicale dell'Oratorio Salesiano*». Cfr. *Elenco degli intervenuti alla processione della Consolata*, in *La Consolata* 6 (1904) 128-129.

Alla lettera di G. A. è allegato il volantino-programma del 16 giugno 1904.

(1095)

Il cardinale Vincenzo Vannutelli a Torino [1]

Da *Il Momento*, 18 giugno 1904. *Cronaca religiosa.*

[Torino, 17 giugno 1904]

L'arrivo del Cardinale Vannutelli
L'accoglienza dei torinesi

Il ricevimento del Cardinale Vincenzo Vannutelli, delegato di S[ua] S[antità] Pio X per la solenne incoronazione dell'immagine della Consolata, riuscì veramente splendido e cordiale.

Molto tempo prima dell'arrivo del diretto di Roma l'atrio del lato partenze e l'interno della stazione erano gremiti da una folla di popolo accorsa a ricevere il rappresentante del Papa.

Nella sala di prima classe, messa a disposizione del comitato, ieri, poco prima delle 10, convennero il Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino, mons[ignor] Spandre [2], vescovo ausiliare e mons[ignor] Manacorda vescovo di Fossano [3], decano dell'episcopato subalpino, accompagnati dai componenti la cappella arcivescovile e dai loro segretari. Inoltre si notavano la rappresentanza del capitolo metropolitano, composta dai canonici Elia [4], Sorasio [5], Giuganino [6]; i canonici Colomiatti [7], Corno [8] e Allasia [9],

rappresentanti la Curia Arcivescovile; la rappresentanza della collegiata della S[anti]s[sima] Trinità e dei parroci della città; il canonico Allamano rettore della Consolata, il barone Manno [10], il conte d'Harcourt [11], il conte Della Motta [12], l'avv[ocato] Bianchetti [13], i consiglieri comunali dottori Vandoni e Vignolo Lutati [14], il nostro direttore avv[ocato] Mauri [15], il cav[alier] Gullino [16], l'avvocato Nicola [17], i marchesi Davide e Franco Invrea [18], l'avv[ocato] Scala, direttore dell'*Italia Corriere* [19], il teol[ogo] Garelli [20], mons[ignor] Masera [21], cappellano della Principessa Clotilde [22], il rev[erendo] D[on] Durando del capitolo maggiore dei Salesiani [23], l'avv[ocato] Richelmy [24], il barone Jocteau [25], il marchese Scati Grimaldi [26], l'avvocato Lavagna [27], ecc[etera], ecc[etera].

All'arrivo del treno che giunse alle 10,10 in perfetto orario, scese da un vagone riservato di prima classe il cardinale Vincenzo Vannutelli, dalla figura imponente e dal tratto affabile, vestito in nero filettato di rosso, con fascia e mantello rosso. Il Cardinale Vannutelli era accompagnato dal suo cerimoniere particolare mons[ignor] Ciocci, prelato domestico di S[ua] S[antità] e cerimoniere pontificio [28]. Erano con lui nel vagone il canonico Gastaldi Santi [29] ed il conte Olivieri di Vernier [30], che, come abbiamo detto, si erano recati in Asti ad incontrare il Cardinale.

Sua Eminenza venne ricevuto, allo scendere dal vagone da mons[ignor] Spandre vescovo ausiliare e dalle varie rappresentanze.

All'ingresso della sala di prima classe il Cardinale Vannutelli fu incontrato dal Cardinale Richelmy, che gli mosse incontro abbracciandolo ripetutamente.

Entrati nella sala di prima classe, ebbero luogo le presentazioni e quindi in mezzo ad una fitta ala di popolo, a stento trattenuta da numerose guardie municipali e di P[ubblica] S[icurezza] i due Cardinali si avviarono verso l'uscita.

Al loro apparire sotto l'atrio un lungo ed entusiastico applauso accolse i due porporati che sorridendo commossi benedicevano quel popolo plaudente.

Al grido di *viva il Cardinale! viva il Papa!* i Cardinali presero posto nel *landeau* scoperto [31] messo a disposizione dell'E[minentissi]mo Vannutelli dalla contessa Barbaroux Sciolla [32]. In questo salirono pure il conte Olivieri addetto alla persona del card[inal] Vannutelli ed il cavaliere De Luca [33] gentiluomo del Card[inal] Richelmy.

Seguivano altre cinque eleganti carrozze particolari appartenenti al cav[alier] De Luca, al conte Della Motta [34], al barone Gianotti [35], al conte d'Harcourt [36] ed al barone Jocteau [37] nelle quali si trovavano mons[ignor] Spandre, mons[ignor] Manacorda e gli altri principali rappresentanti del clero e del laicato.

Il corteo delle carrozze, salutato da una folla rispettosa e plaudente, percorse piazza Carlo Felice, Via Roma e via Arcivescovado.

Un particolare. All'uscita della stazione la carrozza che conduceva i due cardinali s'incontrò colla *charrette* [38] guidata dal senatore Di Sambuy [39]. Questi fermò il suo veicolo, e alzatosi in piedi salutò i due porporati, che sorridenti risposero al gentile atto d'ossequio.

All'Arcivescovado i cardinali vennero accolti al suono di una marcia eseguita dalla banda dell'oratorio Salesiano e da una folla che stipava il piccolo cortile interno. Alle incessanti acclamazioni del pubblico i porporati si affacciarono alla terrazza del cortile benedicendo e ringraziando.

Nella prima sala del palazzo arcivescovile erano ad attendere l'inviato del Papa i cardinali Svampa e Boschi [40] e tutti i vescovi fin ora convenuti a Torino per le feste della Consolata. Venne offerto un *vermouth* d'onore.

Nel pomeriggio di ieri il Cardinale Vannutelli, accompagnato dal cerimoniere mons[ignor] Ciocci, dal conte Olivieri e dal teol[ogo] Borgia [41], prosegretario dell'E[minentissi]mo Richelmy, percorse in carrozza i viali della città recandosi al Valentino [42] e spingendosi fino al Monte dei Cappuccini ove venne ricevuto affettuosamente da quei buoni padri e ne visitò il convento [43].

Il Cardinale Vannutelli si recò poscia alla Consolata.

Oggi l'E[minentissimo] Vannutelli si recherà a visitare l'ospedale Cottolengo [44]

---

[1] Per il card. *V. Vannutelli*, legato pontificio alle feste centenarie, si veda la nota 1 alla lettera del medesimo a G. A. del 10 giugno 1904.

[2] Cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.

[3] Cfr. *ivi*, 631-632 n. 1.

[4] Cfr. *ivi*, 387 n. 5.

[5] Cfr. *ivi*, II, 315-316 n. 24.

[6] *Bartolomeo Giuganino*, nato a Villastellone (Torino) il 31 marzo 1848, conseguì la laurea in teologia presso la R. Università il 6 agosto 1870. Ordina-

to sacerdote il 24 settembre dello stesso anno, ricoprì in diocesi diversi incarichi, tra cui quello di direttore delle Opere missionarie dal 1907 alla morte. Canonico penitenziere e poi arcidiacono del capitolo della cattedrale, fu nominato prelato domestico di Sua Santità nel 1918 e protonotario apostolico *ad instar* nel 1924. Morì in Torino il 9 maggio 1931. Cfr. E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini [...] a cura di G. Milone,* 453 n. 43; *Mons. Bartolomeo Giuganino,* in *Missioni Consolata* 33 (1931) 96.

[7] Cfr. *Lettere,* I, 222 n. 3.

[8] Cfr. *ivi,* II, 233 n. 2.

[9] *Sic* per *Alasia.* Cfr. *ivi,* 386 n. 10.

[10] Cfr. *ivi,* 230 n. 1.

[11] Si veda la nota 8 a «*Tesoriere della Consolata*», del «marzo - 20 giugno 1904».

[12] Il conte *Antonio Didier della Motta,* delegato di Pubblica Sicurezza. Cfr. *Guida di Torino 1905,* 455.

[13] Cfr. *Lettere,* II, 275 n. 8.

[14] Cfr. *ivi,* 314 n. 1; 315 n. 8 con rinvio. I due consiglieri erano venuti «in rappresentanza del Sindaco». Cfr. *Novena in preparazione della festa del 20 Giugno,* in *La Consolata* 6 (1904) 114.

[15] L'avv. *Angelo Mauri,* direttore di *Il Momento* (nato a Milano il 21 dicembre 1873; morto a Candia Lomellina il 17 novembre 1936). Cfr. alla voce, A. Cova, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* II, 1982, 347-349; *Lettere,* III, 703 n. 1.

[16] Cfr. *Lettere,* III, 704 n. 6 con rinvio.

[17] L'avv. *Adolfo Nicola,* abitante in corso Oporto 38. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 571.

[18] Rispettivamente, padre e figlio. *Davide* rappresentò «per speciale delegazione il primo presidente di Corte di Cassazione» nella cerimonia d'incoronazione del 18 giugno. Cfr. *Triduo dei Festeggiamenti centenari,* in *La Consolata* 6 (1904) 117. *Franco* (nato a Genova il 15 gennaio 1874, morto a Torino il 31 dicembre 1950) fu uno dei più attivi esponenti del movimento cattolico torinese, maggiormente vicino a Giuseppe Toniolo che a Romolo Murri. «A lui, avvocato, ricorsero sempre i cattolici locali per la stesura degli statuti delle loro organizzazioni. Si occupò assiduamente dei problemi amministrativi dei comuni e fu eletto, nel 1906, consigliere comunale di Torino, carica che tenne ininterrottamente fino al 1924, quando il consiglio comunale fu sciolto ed egli si ritirò dalla vita politica. [...] Fu anche amministratore di parecchie opere pie torinesi» (A. Zussini, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915,* 16-17 n. 14 e *passim*). Cfr. anche G. Valente, *Aspetti e momenti dell'azione sociale dei cattolici in Italia (1892-1926),* Roma 1978, 21 n. 4 e *passim.*

[19] *Stefano Scala:* cfr. *Lettere,* II, 306 n. 1 e *passim.*

[20] *Guido Alessandro Augusto Garelli:* si veda la nota 12 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[21] *Giovanni Andrea Masera.* Nato a Moncalieri (Torino) il 24 giugno 1867, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1889. Conseguì la laurea in teologia e in ambe le leggi presso le rispettive facoltà pontificie torinesi; frequentò il corso di morale, come interno, nel Convitto Ecclesiastico (1889-90). Fu cappellano particolare di Maria Clotilde e canonico della Insigne Collegiata di Moncalieri.

Contemporaneamente fu pro-vicario generale della diocesi di Fossano e rettore di quel seminario. Eletto vescovo di Biella il 18 agosto 1906, fu consacrato a Fossano il 28 ottobre. Fece l'ingresso in diocesi soltanto il 16 giugno 1907 per il ritardo del *regio exequatur*. Per il suo amore verso il santuario di Oropa meritò l'appellativo di «vescovo di Oropa». Il 2 dicembre 1912 fu traslato alla sede titolare di Imeria; il 13 giugno 1921 fu fatto vescovo di Colle Val d'Elsa in Toscana, ove morì il 19 febbraio 1926. Cfr. D. Lebole, *La Chiesa Biellese nella storia e nell'arte*, Biella 1962, 73; S. Soave, *Fermenti modernistici e Democrazia Cristiana in Piemonte*, Torino, 1975, 398; A. S. Bessone, *Il Giansenismo nel Biellese*, 1976, 306-307.

[22] *Maria Clotilde di Savoia-Napoleone.*

[23] Don *Celestino Durando:* cfr. *Lettere*, I, 8 n. 6.

[24] *Pietro Richelmy*, fratello del Cardinale. Cfr. *ivi*, II, 315 n. 20.

[25] L'avv. *Carlo Alberto Jocteau*, barone, poi conte (nato a Torino l'8 gennaio 1875, morto ivi il 3 luglio 1942). Fu vicepresidente del Comitato Diocesano per l'Emigrazione, segretario della Primaria Compagnia della Consolata e consigliere di varie opere benefiche torinesi. Per i suoi rapporti con G. A., cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 520, 521, 570.

[26] *Vittorio Scati Grimaldi:* cfr. *Guida di Torino 1904*, 954.

[27] L'avv. *Luigi Lavagna*, abitante in via San Dalmazzo 22. Figura tra i sindaci effettivi della Banca Cooperativa Operaia. Fu anche presidente dell'asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata. Cfr. *ivi*, 571, 772.

[28] Mons. *Francesco Ciocci.*

[29] Segretario del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere*, II, 462 n. 4.

[30] Il conte *Deodato Olivieri di Vernier*. Si veda la nota 5 alla lettera del card. Vannutelli del 18 giugno 1904.

[31] Propriamente: *landau*, landò, carrozza scoperta a quattro ruote e due mantici.

[32] Si veda la nota 53 a «*Tesoriere della Consolata*» di «marzo - 20 giugno 1904».

[33] *Giacomo De Luca:* cfr. *Lettere*, II, 574 nn. 3-4.

[34] Si veda sopra alla nota 12.

[35] *Romano Gianotti:* esponente del locale movimento cattolico (lo troviamo tra i fondatori del *Momento* assieme al barone C. A. Jocteau; consigliere comunale. Cfr. M. L. Salvatori, *Il movimento cattolico a Torino 1911-15*, Torino 1969, 91, 111, 159-160). Benefattore insigne dell'Istituto. Cfr. *Albo d'onore*, in *La Consolata* 21 (1919) foglio verde dopo p. 60.

[36] Si veda alla nota 11.

[37] Si veda alla nota 25.

[38] *Charrette:* calesse.

[39] *Ernesto Balbo Bertone di Sambuy:* cfr. *Lettere*, I, 169 n. 1; III, 40 n. 1.

[40] *D. Svampa* e *G. Boschi*, arcivescovi, rispettivamente, di Bologna e Ferrara.

[41] *Pietro Borgia*, nato a Fara Novarese (Novara) nel 1868, fu ordinato sacerdote nel 1894; dottore in teologia e diritto canonico. Stabilitosi a Roma gli furono affidati incarichi importanti in Curia (Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Camera Apostolica, Segreteria di Stato). Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità (12 maggio 1921). Morì a Torino il 7 febbraio 1942.

[42] *Valentino:* vasto parco, adagiato sulla sponda sinistra del Po, con fontane, boschi, spazi erbosi e ampi viali. Fu aperto nel 1856.

[43] *Monte dei Cappuccini:* altura boscosa, in posizione panoramica, alla cui sommità sorge la chiesa di Santa Maria del Monte (eretta intorno al 1590). A lato della chiesa si trova il convento dei Padri Cappuccini.

[44] La Piccola Casa della Divina Provvidenza, autentica cittadella della carità, eretta da san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

(1096)

Il barone Fernando Perrone di San Martino a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Francia-Orléans.

IL GENTILUOMO DI CORTE DI S.A.R.
LA DUCHESSA D'AOSTA

Reverendissimo Sig[nor] Canonico Allemano

Sua Altezza Reale la Duchessa D'Aosta mi da l'incarico di avvertire la Sig[noria] Vostra Rev.ma che domattina prima delle ore 10 si recherà al Santuario della Consolata per presenziare alla funzione della incoronazione della Sacra Effigie della Vergine della Consolata [1].

Presentandole i miei saluti
Sono di Vostra reverenza

FERNANDO PERRONE DI SAN MARTINO

17/6 = [19]04

---

[1] Si veda la lettera d'invito a Elena d'Orléans, duchessa di Aosta, datata «inizi seconda decade di giugno 1904».

(1097)

L'assessore cavalier Giacomo Albertini al sindaco Secondo Frola [1]

Telegramma. Modulo originale a stampa in ASCT, *Gabinetto del Sindaco*. Testo di ignoto impiegato. Ivi è conservata la minuta autografa, non datata, e una trascrizione dattiloscritta su modulo telegrafico.

[Torino, 17 giugno 1904]

N° 262 di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore ...

Senatore Frola Sindaco Torino
Arona

INDICAZIONE DI URGENZA — Ufizio Telegrafico di

Ricevuto il 17/6 1904 — *Ore* ...

Pel circuito N° 500 — *Ricevente* G.

Destinazione	*Provenienza*	*Num.*	*Parole*	*Giorno e Mese*		*Ora e Minuti*
Arona	Torino 19	73	48	17	6	18

Senatore Sambuy [2] venuto informarsi se municipio addobberà balconi via Garibaldi [3] per processione consolata [!] forse verrà domanda Santuario per concessione musica civica per processione [4]. Ritenendo interpretare sua intenzione avvertola che non provvederò per addobbo né concederò musica salvo ordine contrario [5]. Saluti cordiali.

ALBERTINI

[1] *Giacomo Albertini,* nato a Torino nel 1847, morto ivi 1931. Consigliere comunale di parte liberale dal 1895, fu anche deputato al parlamento. Scrisse romanzi in lingua e in dialetto, e varie poesie; fu uno dei migliori autori drammatici in dialetto piemontese (pseudonimo: *Mario Leoni*). Cfr. G. Pacotto, alla voce, in *Grande dizionario enciclopedico UTET,* I, Torino 1967, 348; *Guida di Torino 1904,* 462, 463.

[2] *E. Balbo Bertone di Sambuy:* cfr. *Lettere,* I, 169 n. 1.

[3] I balconi del palazzo civico che si affacciano su via Garibaldi, numeri 14 e 16.

[4] Si veda la lettera di G. A. al Sindaco del 17 giugno.

[5] Il Sindaco era assente da Torino. Si veda l'articolo del 19 giugno 1904, testo corrispondente alla nota 44.

(1098)

La contessa Giannina Faà di Bruno dei conti Figarolo di Gropello a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dagli stemmi delle case di Savoia e di Baviera.

CORTE DI S. A. R.
LA
DUCHESSA DI GENOVA

Molto Rev.do Signore,

S[ua] A[ltezza] R[eale] la Duchessa di Genova m'incarica di esprimere a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma il sincero Suo rincrescimento di non potere domani intervenire alla bella funzione che si celebrerà nella così cara Chiesa della Consolata[1]. Il caldo eccessivo e la salute ancora un pochino scossa di S[ua] A[ltezza] R[eale] l'impediscono di affrontare le fatiche di una gita in città, l'Augusta Principessa aveva però un grande desiderio di farlo ed è solo per ubidienza [!] ai desideri della facoltà medica che Ella si astiene dal muoversi[2]. S[ua] A[ltezza] R[eale] sarà certamente con tutti loro col cuore e mi prega di chiedere anche a V[ostra] S[ignoria] R[ev].da un piccolo pensiero durante la Santa Messa.

Colgo con piacere quest'occasione per professarmi di V[ostra] S[ignoria] M[ol]to Rev.da
Dev.ma Sua

C[on]t[e]ssa FAÀ DI BRUNO DI GROPELLO
Dama di Palazzo di S[ua] A[ltezza] R[eale] la D[uchessa] di Genova

Agliè 18-6-[19]04

---

[1] Si veda la lettera d'invito a Maria Isabella di Baviera datata «inizi seconda decade di giugno 1904».

[2] Maria Isabella di Baviera il 25 aprile precedente aveva dato alla luce la principessa Maria Adelaide Vittoria.

(1099)

L'onorevole Paolo Boselli a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma reale.

CAMERA DEI DEPUTATI
GIUNTA GENERALE
DEL BILANCIO

18 Giugno [1]904

Rev.mo Sig[nor]e,

Ricevo *qui oggi* il cortese e gradito invito della S[ignoria] V[ostra] del 16 corr[ente] [2]. Per ciò solamente non posso intervenire alla gloriosamente pia cerimonia. La quale tanto si collega colle tradizioni predilette e coi vivi sentimenti delle popolazioni della nostra Provincia. Con particolare osservanza

Obb[ligatissimo] Suo

P. BOSELLI Pres[idente] del Con[siglio] Prov[inciale]

---

[1] *P. Boselli,* economista e uomo politico, fu più volte ministro; presidente del ministero di unione nazionale (giugno 1916 - ottobre 1917). Presidente e animatore della *Dante Alighieri.* Sedette costantemente al centro-destra. Nato a Savona l'8 giugno 1838 e compiuti gli studi in quel collegio degli Scolopi, si laureò in giurisprudenza all'Università di Torino. Sposò una torinese; fu presidente del Consiglio Provinciale di Torino. Deputato al parlamento dal 1870; senatore del Regno dal 1921, fu relatore al senato del progetto per l'approvazione dei Trattati lateranensi. Morì a Roma il 10 marzo 1932. Cfr. R. Romanelli, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XIII, Roma 1971, 241-251.

[2] La lettera d'invito non ci è pervenuta.

(1100)

La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a G. A.

Da *Il Momento,* 18 giugno 1904. *Cronaca religiosa.*

Un telegramma della Regina Madre - S[ua] Maestà la Regina Margherita fece pervenire al Reverendissimo Can[onico] Allamano, Rettore del Santuario della Consolata il seguente telegramma:

«S[ua] M[aestà] la Regina Madre ringrazia sentitamente V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma del gentile invito fattole assicurandola che, non potendo intervenire di persona, sarà presente col pensiero alla solenne funzione religiosa che avrà luogo domani in cotesto santuario. La dama d'onore

Marchesa Di Villamarina» [1].

---

[1] Per la marchesa *P. Pes di Villamarina,* cfr. *Lettere,* II, 112 n. 1.

(1101)

Il cardinal Vincenzo Vannutelli al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità

Originale autografo, su tre facciate, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1904 - Rubr. 17 - N. 5339.

Torino, 18 Giugno 1904

†

E[minentissi]mo e R[everendissi]mo Sig[no]r Mio Oss[ervantissi]mo

Questa mattina alla funzione della Coronazione, che è riuscita splendidamente [1], hanno assistito nella più edificante maniera la Principessa Clotilde e la Principessa Letizia sua figlia, le quali avevano già generosamente donati i più bei brillanti della Corona [2].

La Principessa Clotilde non si è accontentata a quest'atto di religiosa pietà (tanto più notato in quanto essa da molto tempo non esce più da Moncalieri) [3] ma dopo la funzione ha voluto anche venire nelle sale attenenti alla Sagrestia, per baciare l'anello, come essa diceva, al Cardinale rappresentante del S[anto] Padre ed al Cardinale Arcivescovo di Torino. Ha fatto quel che il S[anto] Padre aveva appunto a me detto che farebbe, e lo ha fatto in modo edificantissimo e parlando del S[anto] Padre ha avuto parole di tale devozione, ch'io non ho esitato a dirle che Sua Santità mi aveva parlato di Lei e incaricato di recarLe la Sua Benedizione. Il Cardinale Richelmy, col quale eravamo già d'accordo, ha soggiunto che recheremmo questa Benedizione oggi stesso in Moncalieri, come difatto abbiam eseguito. A voce narrerò all'Eminenza Vostra, i consolantissimi particolari di questa visita.

Alla Principessa Letizia che jeri mi aveva mandato il suo Gentiluomo e poi la Sua Dama d'onore [4], aveva creduto che bastasse inviare il mio Gentiluomo Conte Olivieri di Vernier [5], che era pure incaricato di dire che oggi si andava a Moncalieri. Ma a mezzo dell'E[minentissi]mo Richelmy mi si è fatto sapere che sarebbe stata graditissima una visita personale anche a Lei, il cui carattere sarebbe prettamente religioso e per esprimere il gradimento della

parte presa alla festa e della edificazione data al popolo Torinese. Io non mi sono ricusato ad accompagnare l'E[minentissi]mo Arcivescovo[6]. Egli stesso potrà dire se era possibile fare altrimenti.

Anche su di ciò avrò molto a dire a voce. Ora scrivo unicamente per informare V[ostra] E[minenza] di ciò che costituisce la sostanza di queste due visite, fatte in una sola corsa, e per prevenire ciò che di meno esatto potrebbe giungere all'Eminenza Vostra a mezzo de' giornali[7].

Bacio umilissimamente le Mani e mi raffermo con profonda venerazione Dell'Eminenza Vostra

Umilissimo De[votissi]mo Servitor vero

✠ VINCENZO Card[inal] VANNUTELLI

E[minentissi]mo e R[everendissi]mo Signore
Cardinal Merry del Val
Segretario di Stato
Roma

---

[1] Si veda il servizio del *Momento* del 19 giugno.

[2] Per le principesse *Maria Clotilde di Savoia-Napoleone* e *Maria Laetitia Napoleone,* duchessa vedova d'Aosta, rispettivamente madre e figlia, cfr. *Lettere,* II, 61 n. 4; 240 n. 2; 326 n. 7. Quanto all'offerta di brillanti, si vedano le lettere indirizzate da G. A. a ciascuna delle due principesse (data «inizi seconda decade di giugno 1904»).

[3] La Principessa faceva vita ritirata, quasi monacale, nel castello reale di Moncalieri, alle porte di Torino.

[4] Scriveva il *Momento* in data 18 giugno: «*Il Delegato pontificio e la Casa reale.* Ieri la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone inviava il Conte Giuseppe Fossati Reyneri, altro dei suoi gentiluomini d'onore, a recare i suoi omaggi al cardinal Vannutelli; e il conte Fossati si recava poco dopo le 15 in grande uniforme all'Arcivescovado, ove si trattenne col cardinal Vannutelli in cordiale colloquio. L'atto cortese di deferenza della Duchessa d'Aosta sarà oggi stesso ricambiato».

[5] Il torinese conte *Deodato Olivieri di Vernier,* cameriere segreto di cappa e spada sopranumerario dal 14 maggio 1878 (cfr. *La Gerarchia Cattolica la Famiglia e la Cappella Pontificia* per il 1902, 614). «Addetto alla persona del cardinale Legato durante la di lui permanenza a Torino», gli stette a lato durante la processione del 19 giugno «nello splendido costume della Corte Pontificia». Cfr. *Diario delle feste centenarie,* in *La Consolata* 6 (1904) 114, 127.

[6] La principessa *Maria Laetitia* risiedeva a Torino nel palazzo reale.

[7] Il Cardinale legato temeva che al suo gesto si volesse dare significato politico. Non si erano ancora sopite le polemiche per l'atto di omaggio reso dal card. D. Svampa, il 27 del precedente maggio, a Vittorio Emanuele III, ospite del municipio di Bologna. «Poiché per la prima volta avveniva che un cardinale facesse visita al re d'Italia in una città dell'antico stato pontificio, molti furono i dissensi e i commenti che sollevò questo fatto» (cfr. *Cose italiane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 1904, II, 740-741; G. Andreotti, *Pranzo di magro per il cardinale,* Milano 1954).

(1102)

«Signum magnum apparuit in coelo»

Da *Il Momento,* 19 giugno 1904. *Cronaca religiosa.*

Le feste della Consolata

L'incoronazione dell'effige - Fino dalle prime ore del mattino una folla di fedeli si riversò ieri nel santuario per assistere alla solenne funzione della giornata. Celebrarono la messa i Cardinali Svampa e Ferrari [1], e numerose furono le comunioni, tra le quali furono notate quelle della Duchessa Elena d'Aosta e della Principessa Luisa d'Orléans [2].

Alle 8,45 si aprono le porte a coloro che sono muniti di speciale biglietto [3]. La parte centrale del Santuario è riservata a vescovi, la parte laterale sinistra alle signore della Compagnia della Consolata, la parte laterale destra ai rappresentanti degli ordini religiosi. Tra questi sono il rev[erendo] D[on] Rua, rettore maggiore dei Salesiani [4], accompagnato da don Rinaldi [5], il signor d'Hizengard dei preti della Missione [6], il P[adre] Giaccone, gesuita [7], il P[adre] Cozzi, provinciale dei Barnabiti [8], il P[adre] Ferrero, rettore degli Oblati [9], i rappresentanti dei Camilliani, dei Cappuccini, il P[adre] Ferrero, superiore della piccola Casa della Divina Provvidenza [10], ecc[etera]. Sono anche presenti i rappresentanti di Briançon, con a capo il vicario generale di quella diocesi [11].

Alle 9,10 arriva il cardinale Vannutelli, delegato del Santo Padre, per celebrare la messa; lo accompagnano i canonici Giuganino [12] ed Elia [13], il conte Olivieri di Vernier, in uniforme di cameriere segreto di cappa e spada [14], e il cerimoniere pontificio monsignor Ciocci [15].

Il cardinale Vannutelli indossa la pianeta che fu portata già da San Francesco di Sales, ed è ora riservata ai Cardinali che celebrano in questi giorni [16].

Durante la Messa giungono la Principessa Clotilde [17], accompagnata dalla sua dama d'onore contessa D'Agliano [18]; la principessa Laetitia [19], accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Maria Balbis Bertone di Sambuy e dal gentiluomo conte Fossati Reyneri, la Duchessa Elena con la sorella Principessa Luisa d'Orléans [20], accompagnata dalla baronessa e dal barone Perrone di San Martino [21], e il duca di Aosta [22], in uniforme di generale col colonnello Recli [23], suo aiutante di campo, e col capitano Lanzoni suo ufficiale d'ordinanza [24].

La Principessa Clotilde prende posto nel coretto a sinistra e la Principessa Laetitia, la Duchessa Elena, la Principessa Luisa e il Duca d'Aosta alla balaustra sinistra. La Principessa Laetitia porta quella stessa medaglia della compagnia della Consolata che fu già dell'avola sua, la regina Maria Teresa [25].

Le due belle statue delle regine Maria Teresa e Adelaide, collocate a sinistra dell'altare maggiore [26], sono adorne di grandi e magnifici mazzi di fiori, inviati con delicato pensiero dalla Principessa Laetitia, la quale, per potere assistere all'incoronazione della Consolata, non partì ieri mattina per Spezia per il varo della corazzata *Regina Elena*.

In appositi banchi addobbati in rosso prendono posto le autorità cittadine; notiamo il cav[alier] Focaccetti [27], consigliere delegato di prefettura, il comm[endator] Onnis [28], primo presidente di Corte d'Appello, il cav[alier] Gonella, presidente del tribunale [29], il comm[endator] Pulciano, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello [30], il marchese Invrea, consigliere di Cassazione [31], il questore cav[alier] Gervasi, il comm[endator] Massa [32], sostituto procuratore generale di Cassazione, i senatori di Sambuy [33], Rignon [34] e di Collobiano [35], il comm[endator] Bono [36], direttore delle poste, il cav[alier] Barisone [37], intendente di finanza, nonché varie altre Autorità.

Alle 9,45 finisce la Messa: il Cardinale Vannutelli si ritira e gli

operai compiono sull'altare i preparativi per collocare l'immagine taumaturga, che deve essere incoronata. Quando appare il quadro, un senso di viva commozione anima tutto il pubblico.

Finalmente giungono in processione i Vescovi, che sono in numero di ventuno, e i Cardinali, Svampa, Ferrari, Boschi[38] e Richelmy, e dopo di essi il rappresentante del Papa. Questi sale al trono speciale preparatogli in *cornu Evangelii,*[39] mentre i quattro altri porporati prendono posto nei loro troni in *cornu Epistolae*[40].

Indossati i sacri paramenti e dette le preghiere di rito, il Cardinale delegato incorona e bacia divotamente l'immagine venerata, che è pur baciata dagli altri Cardinali e dai Vescovi, mentre i cantori intuonano il mottetto *Signum magnum* del maestro Perosi[41].

Terminata la funzione dell'incoronazione, i Cardinali e i vescovi si ritirano negli appartamenti del convitto della Consolata.

La Principessa Clotilde si reca in questo frattempo nell'alloggio del rettore, canonico Allamano, ove viene ricevuta in speciale udienza dal Cardinale legato pontificio, e alla sua volta riceve e presenta gli omaggi ai Cardinali Svampa, Ferrari, Richelmy e Boschi.

Entra poi in chiesa il corteo dei Vescovi, seguiti dal Cardinale Boschi, che deve celebrare la messa pontificale, e che è accompagnato dai canonici della Metropolitana indossanti pianete, dalmatiche e tunicelle a seconda del loro grado. Chiudono il corteo i seminaristi.

Alle 11,30, incomincia la *Missa in honorem S[ancti] Joseph* del maestro Ravanello[42] con le parti variabili in canto fermo.

Verso le 11, ancor prima che cominci la messa pontificale i Cardinali Vannutelli, Svampa, Ferrari e Richelmy lasciano il santuario coi loro seguiti in due carrozze scoperte, e applauditi calorosamente dalla folla assiepata sulla piazza, si dirigono all'Arcivescovado.

Quasi alla stessa ora lasciano la chiesa i Duchi di Aosta e la Principessa Luisa d'Orléans, in due carrozze di gala in livree rosse.

Le carrozze di Corte, durante tutto il percorso per via Garibaldi, lasciano sempre la precedenza alle carrozze dei Cardinali. In piazza S[an] Carlo dovendo le carrozze seguire diversa via, il Duca d'Aosta si alza in piedi salutando militarmente i Porporati, che rispondono al cortese atto d'ossequio.

Il servizio d'ordine nell'interno del Santuario, era affidato ai soci dell'Unione operaia cattolica, diretti dal presidente cav[alier] Gullino[43].

Assenteismo sindacale[44] - È stato ieri rilevato e commentato assai sfavorevolmente il fatto che all'incoronazione dell'effigie taumaturga fra le rappresentanze delle autorità cittadine - *au grand complet* -[45] mancava quella dell'Amministrazione municipale. Sta bene che il sindaco sen[atore] Frola si trovasse ieri assente da Torino per l'annunciata visita ai lavori della Santhià-Borgomanero: ma questo non menoma punto il dover suo di farsi rappresentare, per trovarsi all'unissono - come capo dell'amministrazione municipale - col sentimento della cittadinanza che in questa occasione riafferma solennemente la sua devozione schietta e profonda alla Vergine Consolata.

O che l'on[orevole] Signor Sindaco ha paventato i furori del *Grido del popolo?*[46].

---

[1] Arcivescovi, rispettivamente, di Bologna e di Milano.

[2] *Luisa d'Orléans:* sorella della duchessa di Aosta. Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. a mons. Bertagna, datata «inizi prima decade di giugno 1904».

[3] Secondo gli esemplari, conservati in ASCC, il biglietto - su cartoncino semplice e non numerato - consentiva l'ingresso «*dalla nuova porta del Santuario* prospiciente Via Consolata», oppure «*dalla porta dei claustri* accanto al campanile». Si veda, nella tavola fuori testo, la riproduzione dei due tipi. Una ulteriore distinzione era data dai colori che, probabilmente, rimandavano ai diversi settori all'interno del santuario.

[4] Cfr. *Lettere,* I, 538 n. 1.

[5] Il beato *Filippo Rinaldi,* allora prefetto generale della congregazione salesiana. Nato a Lu Monferrato (Alessandria) il 28 maggio 1856, fu eletto rettor maggiore il 24 aprile 1922. Morì a Torino il 5 dicembre 1931.

[6] *Sic* per d'Isengard. Partecipò alla cerimonia in rappresentanza del p. Giuseppe Damé, superiore della casa di Torino e provinciale. Nato a La Spezia il 25 settembre 1844, il p. *Giuseppe d'Isengard* fu professore di sacra eloquenza presso la Facoltà Teologica Pontificia di Torino. Nel 1908 fu nominato procuratore generale dei *Lazzaristi* presso la Santa Sede. Pio X gli affidò incarichi catechistici di fiducia. Morì a Roma il 9 agosto 1913.

[7] Il p. *Filippo Giaccone,* nato ad Almese (Torino) l'8 settembre 1860 e morto il 27 dicembre 1932. Era stato ammesso al noviziato della Compagnia il 6 ottobre 1886. Nel 1904 risiedeva a Torino nella Casa dei Santi Martiri impiegato in ministeri vari.

[8] Il p. *Giulio Giuseppe Cozzi,* superiore, a Torino, della casa di San Dalmazzo e della provincia di Piemonte e Liguria dal 1903 al 1910. Nato a Milano il 12 agosto 1850, morì a Monza il 4 agosto 1918. Il suo confessionale nella chiesa di San Dalmazzo era sempre assiepato da penitenti. Confessava anche in altre chiese, «in special modo alla Consolata», come si legge nel necrologio.

[9] Il p. *Vincenzo Ferrero* degli Oblati di Maria Vergine, rettore della chiesa torinese di San Francesco d'Assisi. Nel periodo precedente il rettorato di G. A. dettò per almeno tre volte gli esercizi spirituali nel santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo. Tornò a Sant'Ignazio per sette volte, dal 1883 al 1908, in veste di esercitando.

[10] Cfr. *Lettere,* I, 595 n. 2; II, 284 n. 4.

[11] Per la delegazione francese si veda la lettera del can. J. Bernard del 3 giugno 1904, in particolare la nota 4.

[12] Si veda la nota 6 all'articolo del 18 giugno 1904.

[13] Cfr. *Lettere,* I, 387 n. 5.

[14] Si veda la nota 5 alla lettera del card. V. Vannutelli del 18 giugno 1904.

[15] Mons. *Francesco Ciocci.*

[16] Per la pianeta di San Francesco di Sales cfr. L. Borello *La Consolata: un Santuario, una città,* 71 e figura 75 (pagina n. n.).

[17] Si veda la lettera di G. A. alla medesima, datata «inizi seconda decade di giugno 1904».

[18] *Gabriella Igina Maria Elena Galleani d'Agliano,* nata *Ripa di Meana* in Torino il 14 agosto 1868. Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino,* XIV, 295.

[19] Si veda la lettera di G. A. alla medesima, datata «inizi seconda decade di giugno 1904».

[20] Si veda sopra la nota 2.

[21] *Maria Perrone di San Martino* e *Fernando Perrone di San Martino,* rispettivamente dama e gentiluomo d'onore della duchessa Elena d'Orléans-Aosta.

[22] *Emanuele Filiberto di Savoia.* Cfr. *Lettere,* II, 581 n. 1.

[23] *Giorgio Recli,* commendatore, primo aiutante di Campo del Duca d'Aosta. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 413.

[24] *Camillo Lanzoni,* capitano di cavalleria (*ivi*).

[25] Regina di Sardegna, moglie di Carlo Alberto.

[26] Cfr. *Lettere,* II, 586 n. 4.

[27] Il dott. *Gaspare Focaccetti.* Cfr. *Guida di Torino 1904,* 481.

[28] *Effisio Onnis.* Cfr. *ivi,* 509.

[29] *Eustachio Gonella.* Si veda n. 1 alla sua lettera del 15 giugno 1904.

[30] *Luigi Pulciano.*

[31] Marchese *Davide Invrea.* Si veda la nota 18 all'articolo del 17 giugno 1904.

[32] Propriamente *Enrico Mazza.* Cfr. *Guida di Torino 1904,* 509.

[33] *Ernesto Balbo Bertone di Sambuy:* cfr. *Lettere,* I, 169 n. 1.

[34] *Felice Rignon:* cfr. *ivi,* II, 112 n. 1 e *passim.*

[35] *Ferdinando Avogadro di Collobiano,* nato a Torino il 28 aprile 1833, morto il 5 ottobre 1904. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* 55.

[36] *Stefano Bono:* cfr. *Guida di Torino 1904,* 750.

[37] *Annibale Barisone:* cfr. *ivi,* 493.

[38] *D. Svampa, A. Ferrari, G. Boschi* arcivescovi, rispettivamente, di Bologna, Milano e Ferrara.

[39] «Dal lato del Vangelo» (a sinistra di chi guarda l'altare).

[40] «Dal lato dell'Epistola» (a destra di chi guarda l'altare).

[41] «*Signum magnum apparuit in coelo: Mulier amicta sole et in capite Eius corona stellarum duodecim,* espressamente musicato dal M°. Perosi per la circo-

stanza». *Triduo dei Festeggiamenti centenari,* in *La Consolata* 6 (1904) 119. Il testo è ricavato da Ap 12,3. Per *L. Perosi,* cfr. *Lettere,* II, 317 n. 32.

[42] *Oreste Ravanello,* maestro compositore e organista. Nato a Venezia il 25 agosto 1871, morì a Padova il 2 luglio 1938. Scrisse, tra l'altro, trenta Messe da una a sei voci. Cfr. S. Mattei, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica,* X, Roma 1953, 556-557.

[43] *Luigi Gullino.* Cfr. *Lettere,* II, 157 n. 1.

[44] *Sindacale:* da sindaco, non da sindacato. Per le schermaglie circa la partecipazione dell'amministrazione comunale alle feste centenarie si vedano i numeri 381 (1067), 396 (1094), (1097), (1111).

[45] «Al gran completo».

[46] *Il Grido del Popolo:* battagliero settimanale dei socialisti torinesi. Fondato da Vittorio Chenal nel luglio 1892; quotidiano nel 1907; cessò la pubblicazione nel marzo 1908 (P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista,* Torino, 1972[3], 33, 158-160).

(1103)

La processione del 19 giugno

Da *La Stampa,* 20 giugno 1904. *Cronaca.*

Le feste della Consolata

La processione di ieri [1] - Gli stessi organizzatori della processione di ieri non hanno certamente preveduto che l'avvenimento avrebbe preso proporzioni così straordinariamente grandiose, poiché, prevedendolo, avrebbero indubbiamente preso provvedimenti perché la funzione si fosse svolta più rapidamente e avesse termine in un'ora meno tarda della sera.

Certo è riuscita una manifestazione religiosa imponente che non ha precedenti nella memoria dei torinesi di mezza età; manifestazione collettiva nata dal soffio di un entusiasmo di fede e di devozione venuto non soltanto da ogni angolo della città, ma da tutto il contado, poiché a migliaia sono i devoti accorsi dai paesi della diocesi per prendere parte al corteo della Vergine.

Che dire poi della folla straordinaria che per oltre cinque o sei ore si è tenuta prigioniera nelle vie per assistere al passaggio del corteo?

Dicendo che in tutte le vie ogni movimento era impossibile, aggiungendo che da tutti i balconi, da tutte le finestre, da tutti gli abbaini dei tetti erano grappoli di teste umane pendenti verso la strada, si sarà detto la verità, ma non si sarà reso esattamente la figura del grandioso quadro a cui la fede e la curiosità davano movimento e vita.

Il corteo incominciò a muoversi, verso le 16,30 [2]; a passi lentissimi, aprendosi stentatamente il passo tra la calca enorme, grazie allo zelo improbo e faticoso di un nucleo di guardie municipali, di pubblica sicurezza e di carabinieri al comando del commissario cav[alier] Gamacchio [3]. Precedeva la Fanfara dell'Oratorio di San Felice [4], poscia gli Oratori maschili e femminili, a cui venivano dietro in interminabile fila le figlie di Maria delle parrocchie della città e della diocesi. Seguivano quindi gli Istituti, le Associa-

zioni mariane, le Confraternite, le dame della Consolata, il piccolo Clero, i Seminari [5], le Congregazioni, il Clero, i parroci, le Collegiate, i canonici, i vescovi, i cardinali, l'immagine della Vergine, portata da varii robusti braccianti; e infine una selva di bandiere di Associazioni cattoliche, scortate da una folla di soci.

Lo sfilamento del corteo è durato circa tre ore, ed è finito verso le 21.

Durante il tragitto in piazza Milano, forse in causa del lungo cammino e della calca, il cardinale Callegari, arcivescovo di Padova, fu sorpreso da lieve malore e dovette uscire dalle file processionali. A mezzo di una vettura pubblica fece subito ritorno al palazzo arcivescovile [6].

Dopo che il corteo fu giunto al Santuario, ebbe luogo la funzione di chiusura della processione.

A quest'ultima parte della funzione assisteva anche la duchessina Laetitia col figlio Principe di Salemi [7].

---

[1] Come previsto, la processione era stata anticipata al 19 giugno, domenica. Alle ore 5,30 del mattino l'arcivescovo Richelmy tenne, nella cappella delle Grazie, «la grande ordinazione, promuovendo al sacerdozio ben 47 diaconi». Alle 10,30 seguì la Messa pontificale, officiata dal card. Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna. Pronunciò l'omelia il santo arcivescovo di Milano, card. A. Ferrari. Cfr. *Triduo dei Festeggiamenti centenari,* in *La Consolata* 6 (1904) 123-124.

[2] La processione era stata preceduta dai Vespri pontificali: celebrante l'arcivescovo di Genova, mons. E. Pulciano (*ivi,* 124).

[3] Il cav. *Giovanni Battista Gamacchio,* delegato di Pubblica Sicurezza, Delegazione Borgo San Donato. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 483.

[4] Cfr. *Lettere,* II, 47 n. 1.

[5] Nell'*Elenco degli intervenuti alla processione della Consolata* figurano, subito dopo i cinque seminari diocesani, gli «Alunni del Collegio Brignole Sale (Genova)» e l'«Istituto della Consolata delle Missioni Estere» (cfr. *La Consolata,* p. 129). Per il collegio missionario di Genova, cfr. *Lettere,* I, 23 n. 2.

[6] L'incidente, privo di conseguenze, è riferito anche da *Il Momento* del 20 giugno. Fu rievocato agli allievi missionari, con ricchezza di particolari, dal giornalista dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale* Luigi Chiesa. Cfr. *Ricordi di un giornalista,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 6 (1965) 409.

Nato a Venezia il 4 novembre 1841, *Giuseppe Callegari* fu successivamente vescovo di Treviso e di Padova; fu creato cardinale da Pio X nel concistoro del 9 novembre 1903. Morì a Padova il 14 aprile 1906.

[7] *Maria Laetitia di Savoia-Napoleone* con il figlio Umberto Maria Vittorio conte di Salemi. Cfr. *Lettere,* II, 583 n. 3.

Le celebrazioni centenarie si conclusero il giorno 20, lunedì. «Il santuario si apre, come d'uso [...], alle 1,30 del mattino ed è tosto gremito di devoti che avevano passato la notte in preghiera sulla piazza della chiesa. Alle ore 2 cominciano le messe, succedentesi senza interruzione a tutti gli altari; i confessionali sono affollati, la distribuzione del pane eucaristico è continua a parecchie balaustre [...]». Ore 10, Pontificale del card. Vannutelli. «Dopo l'evangelo legge una stupenda omelia l'Em. Callegari». Ore 18,30: «Vespri pontificali: celebrante monsignor Barone, arcivescovo di Mitilene [!]». Rosario. Breve discorso dell'arcivescovo Richelmy: «è tutto un inno di ringraziamento a Dio, a Maria SS., al Papa ed al suo Rappresentante, agli altri Principi della Chiesa, ai Vescovi, al Rettore del santuario, a quanti hanno preparato queste feste indimenticabili e ne hanno accresciuto il divotissimo splendore: ringraziamento ai torinesi che a tante premure hanno splendidamente corrisposto». Canto del *Te Deum*, benedizione solenne impartita dal card. Vannutelli. Cfr. *La festa del 20 Giugno*, in *La Consolata* 6 (1904) 130-131. Durante l'ottavario si susseguirono, fittissimi, i pellegrinaggi dalle parrocchie e istituti cittadini, della diocesi, da altri centri del Piemonte. I pellegrinaggi ebbero un seguito fino al 7 luglio.

Una valutazione assai lusinghiera - forse dovuta all'interessamento, ma non alla penna, del p. Giovanni Giuseppe Franco - delle celebrazioni torinesi apparve nella rubrica *Cose italiane* dell'autorevole *Civiltà Cattolica* anno 55 (1904) III, 100-101.

(1104)

Il cardinale Rafael Merry del Val al cardinal Vincenzo Vannutelli

Minuta originale allografa, su una facciata, in ASV, Segreteria di Stato, anno 1904 - Rubr. 17 - N. 5339. Mano di ignoto minutante pontificio; manca la sottoscrizione.

Sig[no]r card[inale] Vincenzo Vannutelli
Vescovo di Palestrina
(Arcivescovato)
Torino

20 giugno 1904

Ricevuta la pregiata lettera di V[ostra] E[minenza] non ho indugiato a farne relazione al S[anto] Padre [1].

Sua Santità si è mostrata soddisfatta del contenuto della lettera medesima ed ha in pari tempo manifestata la viva Sua compiacenza per i sentimenti sommamente devoti, di cui han dato saggio tutti i buoni Torinesi nei solenni festeggiamenti che costì hanno avuto luogo in onore della Eccelsa loro Patrona.

Mentre rendo di ciò intesa l'E[minenza] V[ostra] [2] godo confermarle i sensi della profonda venerazione, con cui Le bacio...

---

[1] Si veda la lettera del card. Vannutelli del 18 giugno.

[2] La lettera, confidenziale, era stata preceduta dal seguente telegramma, Roma 20 giugno, ore 14,40: «Il Santo Padre, ben lieto che la città di Torino abbia confermato la tradizione della sua religiosa pietà, invoca i celesti favori sul clero e sul popolo oggi onorati dalla presenza di tanti Cardinali e Vescovi. Card. MERRY DEL VAL» Cfr. *La benedizione del Papa a Torino,* in *Il Momento,* 21 giugno 1904, *Cronaca religiosa.*

397 (1105)

Nota degli onorari corrisposti

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Senza titolo e senza data.

[posteriore al 20 giugno 1904]

Vannutelli [1]		L[ire]	800	
Mons[ignor]	Ciocci [2]	»	200	
Card[inale]	Milano [3]	»	300	
»	Ferrara [4]	»	300	
»	Bologna [5]	»	300	
»	Padova [6]	»	300	
Mons[ignor]	Grasselli [7]	»	300	
	+ Vetture	»	80	
»	Rota [8]	»	100	+ V[etture]
»	Vinelli [9]	»	100	+ V[etture]
»	Marozio [10]	»	100	+ V[etture]
			2880	

+ Vetture	Vinelli
»	Arcangeli [11]
»	Grasselli
»	Rota [12]

---

[1] Il card. V. Vannutelli.

[2] Mons. Francesco Ciocci, maestro delle Cerimonie Pontificie. Cfr. *Novena in preparazione alla festa del 20 Giugno, 17 Giugno,* in *La Consolata* 6 (1904) 114.

[3] Il beato card. Andrea Ferrari.

[4] Il card. Giulio Boschi.
[5] Il card. Domenico Svampa.
[6] Il card. Giuseppe Callegari. L'importo di L. 300 è cancellato con un tratto di matita.
[7] Mons. Antonio Maria Grasselli, arcivescovo di Viterbo.
[8] Mons. Sigismondo Brandolini-Rota, vescovo di Ceneda.
[9] Mons. Fortunato Vinelli, vescovo di Chiavari.
[10] Mons. Carlo Marozio, vescovo di Susa.
[11] Mons. Giacinto Arcangeli, vescovo di Asti. Segue *L. 80* cancellato con un tratto di penna.
[12] Segue *L. 80* cancellato con un tratto di penna.

(1106)

Il commendatore Alfredo d'Andrade a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Dal Pal[azzo] Madama 22 Giugno 1904

Illustri[ssimo] Signore

Ringrazio sentitamente la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma dell'invito che mi ha mandato per assistere alla solenne funzione della nuova incoronazione della S[acra] Effigie della Consolata e mi pregio di rassegnarmi con ossequio

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Dev.mo

A. D'ANDRADE

---

[1] Per *A. D'Andrade,* direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, cfr. *Lettere,* III, 416-417.

(1107)

Il marchese Carlo Calabrini a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata da corona regale.

CORTE DI S. M. LA REGINA

Racconigi *23* giugno 1904

Reverendo Signor Rettore,

La lettera che Ella rivolse direttamente a Sua Maestà la Regina [1], spedita il giorno 13 da Torino, arrivò a Roma il 15 fra le centinaia di istanze in arrivo quotidiano e venne in turno di esame il 21.

Ciò le spieghi il ritardo posto a rispondere.

Il cortese invito di Lei non avrebbe potuto d'altra parte essere accettato, innanzi tutto per le attuali condizioni della Nostra Sovrana [2], secondariamente perché SUA MAESTÀ, partita da Roma il 18 sera, giunse a Racconigi nel successivo 19.

SUA MAESTÀ peraltro, mi incarica di ringraziarLa, in Suo Nome, dei sentimenti di devozione coi quali Ella volle accompagnare il gentile invito.

Riceva, Reverendo Signor Rettore, gli atti di mia rispettosa osservanza.

IL GENTILUOMO DI CORTE DI SERVIZIO

Marchese CALABRINI

Al Reverendo Teologo
Don Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata in
TORINO

[1] La regina Elena di Savoia-Montenegro. La lettera di invito non ci è pervenuta.

[2] Il 15 settembre dello stesso anno la Regina diede alla luce Umberto, il sospirato principe ereditario.

(1108)

Lo stendardo delle Figlie di Maria [1]

Da *Il Momento,* 26 giugno 1904. *Cronaca religiosa.*

Il can[onico] Allamano, a nome di S[ua] E[minenza] il Card[inale] Richelmy, benedisse ieri, alle 11, lo stendardo regalato alle figlie di Maria di Azeglio [2] dal conte Giulio e dalla contessa Eleonora D'Harcourt [3], padrino e madrina della bandiera. Su un lato del ricco vessillo è rappresentata la Madonna e sull'altra il S[acro] Cuore [4].

---

[1] *Figlie di Maria:* cfr. *Lettere,* II, 241-242 n. 7.

[2] *Azeglio:* centro agricolo del Canavese, in diocesi di Ivrea.

[3] Si veda la nota 8 a *«Tesoriere della Consolata»* del «marzo - 20 giugno 1904».

[4] Cfr. *Pellegrinaggi durante l'ottavario, 25 Giugno, ore 11,* in *La Consolata* 6 (1904) 133.

(1109)

Don Secondo Marchisio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ORATORIO
DI
S. Francesco di Sales
TORINO

27 Giugno 1904

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Ringrazio a nome di tutta la Casa per l'offerta fattaci di L. 200 = duecento = .

Tutto quello che abbiamo potuto fare, lo abbiamo fatto volentieri per amore di Maria S[anti]s[sima] nostra Madre e Patrona [2].

Ci ricordi nelle sue preghiere e permetta le baci le mani.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma d[ev].mo Servitore

Sac[erdote] MARCHISIO SECONDO
Direttore

---

[1] Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1857, don *S. Marchisio* fu ordinato sacerdote salesiano a Torino nel 1879. Depose come teste al processo informativo diocesano di don Bosco (1892). Dal 1904 al 1910 fu direttore dell'Oratorio Salesiano di Valdocco. Morì a Bologna il 20 luglio 1914.

[2] La *Schola Cantorum Salesiana* e la *Schola Cantorum* dell'Oratorio Salesiano si erano prestate per il servizio musicale i giorni 18 e 20 giugno. Cfr. *Per la musica sacra al santuario della Consolata, Lettere* III, 510 n. 4.

398 (1110)

Ringraziamenti alle autorità pubbliche

Da *Il Momento,* 28 giugno 1904.

Ringraziamenti. In sul chiudersi dei festeggiamenti al Santuario della Consolata, il sottoscritto facendosi interprete dei sentimenti di quanti, cittadini e forestieri, vi parteciparono, si sente in dovere di esprimere la comune profonda riconoscenza verso le Autorità pei saggi provvedimenti presi a tutela del buon ordine in questi giorni.

È primieramente abbiansi una parola di sincero encomio gli egregi cav[aliere] Gervasi, questore [1], e cav[alier] Usseglio, assessore di polizia urbana [2], i quali non paghi d'aver dato in precedenza le migliori disposizioni vollero essere ognor presenti alle funzioni di maggior concorso dirigendo personalmente i loro dipendenti nelle rispettive mansioni.

I più sentiti ringraziamenti sono pure dovuti all'avv[ocato] E. Prenzulli, commissario di P[ubblica] S[icurezza] (sezione Moncenisio) [3], al capitano Giusto, comandante delle guardie municipali [4] ed a tutte indistintamente le guardie di città, guardie municipali e R[eali] Carabinieri, che unanimi gareggiarono d'impegno nel compiere il loro dovere, con prudenza, oculatezza, cortesia di modi e zelo instancabile. A tutti sia grata soddisfazione la certezza che tutto il Clero come il laicato seppero apprezzare il loro spirito di sacrificio e che serberanno per essi un vivo senso di ammirazione e di riconoscenza [5].

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata

27 Giugno 1904.

---

[1] Il cav. *Francesco Gervasi.* Si veda la sua lettera a G. A. del 15 giugno.
[2] L'avv. *Leopoldo Usseglio,* consigliere comunale e assessore di Polizia urbana. Cfr. *Guida di Torino 1904,* 462, 463.

[3] Propriamente, dott. *Eugenio Renzulli.* Cfr. *ivi,* 483.

[4] *Placido Giusto.* Cfr. *Guida di Torino 1905,* 491.

[5] Analogo apprezzamento era stato espresso all'indomani della processione del 19 giugno: «Se la serietà e la correttezza della popolazione torinese è stato il primo coefficiente dell'ordine ammirabile regnato fra l'enorme folla durante i festeggiamenti di questi giorni e sopratutto durante la grandiosa processione, è doveroso rilevare come non lieve parte di merito vada attribuita all'autorità, che in queste circostanze diede prova di zelo e oculatezza lodevolissimi. Agenti di P. S., guardie municipali, carabinieri, tutti gareggiarono nel provvedere che qualsiasi inconveniente fosse evitato. E lo stesso questore, comm. Gervasi, dirigeva ieri personalmente, durante la processione, il servizio d'ordine in piazza della Consolata». Cfr. *La processione,* in *Il Momento,* 20 giugno 1904. *Cronaca religiosa.*

Oltre che alle autorità religiose e civili, G. A. espresse «un cordialissimo grazie ai molti che coll'opera personale o collettiva cooperarono al felice esito dei festeggiamenti». Cfr. *Ringraziamenti,* in *La Consolata* 6 (luglio-agosto 1904) 140. L'articoletto, non firmato, è ricco di dati e di particolari significativi (assistenza medica, giovani operai cattolici, fioraie torinesi, cori e bande musicali, ecc.).

(1111)

Interpellanza sulle feste della Consolata al Consiglio Comunale

Testo stampato, su quattro facciate, «Torino, 1904, Tip. Vassallo». Esemplare in ASCT, *Gabinetto del Sindaco.*

1904. XXVIII.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria

Estratto di Verbale della prima Seduta
4 luglio 1904

Convocato il Consiglio nelle prescritte forme, oltre al Sindaco, senatore comm[endatore] Frola, sono intervenuti i signori Consiglieri:

Abrate - Albertini - Badini-Confalonieri - Balbo-Bertone di Sambuy - Balsamo-Crivelli - Bassi - Brayda - Bruno - Cagno - Cappa - Carle - Casana - Castellano - Cattaneo - Cavaglià - Caviglia - Cerutti - Daghetto - Daneo - Del Bondio - Denis - Depanis - Diatto - Dumontel - Dutto - Fenoglio - Foa - Fontana - Frescot - Garino - Gherardini - Gioberti - Lombroso - Mosca - Mosso - Musso - Nasi - Palberti - Palestrino - Peraudo - Pia - Piccotti - Reycend - Rignon - Roggero - Rossi Angelo - Rossi Teofilo - Tacconis - Thaon di Revel - Usseglio - Vandoni - Vicarj - Vignolo-Lutati - Villa.

In totale col Sindaco n. 55 Consiglieri.

Con assistenza del Segretario *Testera* [1].

. . . . . .

Seduta pubblica.

§ 9. Centenario della Consolata - Osservazioni.

Gherardini [2] chiede una spiegazione d'indole politica al Sindaco.

Plaude alla Giunta per la linea di condotta da essa tenuta nel voler rimanere completamente estranea alla recente manifestazione eminentemente clericale, avvenuta in Torino.

Deve però rilevare una cosa strana.

Mentre la Giunta deliberava di astenersi da quella manifestazione, il Sindaco si lasciava intervistare da un giornalista clericale, il quale riferì che se il Sindaco avesse creduto che la manifestazione avrebbe assunto la importanza che si verificò, sarebbe andato a rappresentare il Municipio.

Se adunque plaude al contegno della Giunta, biasima l'intervista sperando che quanto venne riferito non risponda al pensiero del Sindaco, poiché allora bisognerebbe avvertire un dualismo fra la Giunta liberale ed il Sindaco clericale, che in quel momento parlava. Comprende che le principesse vadano ad inchinarsi al cardinale Vannutelli, ma ritiene che un'Amministrazione, che si dice liberale, debba mantenersi tale rigorosamente.

Di Sambuy[3] deplora con tutta franchezza che una questione, come la presente, sia stata portata in Consiglio e che si venga persino a chiedere se il Sindaco fu intervistato e che cosa abbia risposto nell'intervista, quasi che le interviste fossero atti ufficiali.

Che il Sindaco risponda degli atti ufficiali sta bene, ma nessuno ha il diritto di chiedergli conto delle parole dette privatamente e riferite bene o male da un giornale.

Poiché si è fatto un elogio alla Giunta di non aver preso parte ad una funzione a cui tutta Torino partecipò, egli dal suo lato deve dire che tale elogio non è meritato e non lo crede meritato neppure la città di Torino. In quel giorno certo la Giunta non ha rappresentato la maggioranza, ma bensì la minoranza della popolazione.

Dumontel[4] fu prevenuto dal consigliere Di Sambuy, di cui non sta a ripetere quanto disse molto bene.

Si limita a deplorare vivamente che la Giunta non abbia partecipato ad una festa a cui intervennero i nove decimi della popolazione di Torino.

Sindaco. Se si tratta di discutere una deliberazione della Giunta o di apprezzare qualche atto del Sindaco, che fa parte esso pure della Giunta e che era presente il giorno in cui fu presa la deliberazione alla quale si è accennato, Sindaco e Giunta sono agli ordini del Consiglio.

La Giunta deliberò in quel senso perché ritenne che la funzio-

ne, di cui è caso, fosse esclusivamente religiosa, e che l'Amministrazione comunale, come tale, non dovesse parteciparvi.

Quanto agli apprezzamenti che egli può aver fatto in un'intervista, non ha da fornire qui nessuna spiegazione perché sia come privato, sia anche come Sindaco, quando parla con chichessia e non si tratta d'un atto ufficiale, non può essere in dovere di dare spiegazioni ufficiali di sorta.

Se il consigliere Gherardini pensa altrimenti, presenti una proposta ed il Consiglio delibererà; e qualora il Consiglio creda che il Sindaco abbia mancato al suo dovere, vedrà quale provvedimento il Sindaco saprà assumere.

Villa[5] si compiace delle parole del Sindaco e plaude alla deliberazione della Giunta.

Il Sindaco e la Giunta hanno il còmpito di rappresentare la popolazione, ma non di esprimere dei sentimenti religiosi.

Ciascuno ha il proprio sentimento religioso, ma questo sfugge alla pubblica testimonianza.

Il contegno della Giunta fu ispirato a libertà e tolleranza, e la Giunta ha fatto bene: onore dunque ad essa. Né con ciò si disconosce alcun sentimento, alcuna convinzione religiosa, ma si fa omaggio a quella libertà di coscienza a cui tutti, credenti o no, devono avere il massimo rispetto.

Ciò premesso egli accetta pienamente le dichiarazioni del Sindaco.

Nasi[6] non è dolente di aver udito l'inopportuna domanda del consigliere Gherardini, perchè si è così sempre più convinto d'una grande verità, della quale dobbiamo sempre andar constatando la dolorosa esistenza: come, cioè, da certa gente si intenda la libertà: non più libertà di interviste o di processioni, salvo che si tratti di processioni benevise a quella gente, non più libertà di sentimento religioso.

Si associa alle parole del consigliere Di Sambuy e prende l'occasione per pregare il Consiglio di rendere un plauso pel modo veramente esemplare onde tutti i funzionari ed i bravissimi agenti della Città hanno proceduto per mantenere il perfetto ordine di cui si è dato un esempio degno di imitazione.

Casana[7], come mozione d'ordine, propone di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Gherardini reclama per la parte di Consiglio, a cui appartiene, il diritto di difesa, poiché dal consigliere Nasi è partita l'accusa

che essi siano antiliberali unicamente per aver portato in Consiglio una voce che risponde all'unissono con tutto il vero sentimento liberale di Torino.

Tutte queste processioni religiose hanno potuto liberamente esplicarsi e non vi fu alcun atto di intolleranza da parte degli avversari. Eguale rispetto di libertà egli reclama per le manifestazioni del gruppo di cittadini a cui appartiene.

Egli pure si associa alle alte parole del consigliere Villa; con dolore però ha sentito la risposta del Sindaco, giacché avrebbe desiderata da lui una affermazione più precisa. Così, di fronte alla deliberazione della Giunta di astenersi dal partecipare alle feste della Consolata, poteva il Sindaco rispondere che quel tale intervistatore aveva male interpretato il suo pensiero; ciò non avendo detto, si ha sempre il diritto di credere altrimenti.

Il *Sindaco* disse quanto intendeva dire: lascia al consigliere Gherardini di credere ciò che vuole e dichiara esaurito l'incidente.

Il Verbale, di cui fa parte il presente estratto, venne letto e fu approvato dal Consiglio comunale nella seduta dell'11 luglio 1904.

Firmati in originale:

Il Sindaco FROLA

Il Consigliere anziano FONTANA

Il Segretario TESTERA

Estratto conforme all'originale, stato pubblicato all'albo pretorio di questa Città il 24 luglio 1904, senza che siansi prodotte opposizioni: rilasciato ad uso amministrativo.

Torino

Il Segretario

---

[1] Per avere il nome completo delle persone citate, si veda l'*Indice dei nomi* in fondo al volume.

[2] Avv. *Plinio Gherardini*, socialista. Nel 1916 si dimise dal partito e partì volontario per il fronte. Cfr. *Guida di Torino 1904*, 462; P. Spriano, *o. c.*, 270-272, 323-324.

[3] *Ernesto Balbo Bertone di Sambuy*. Cfr. *Guida di Torino 1904*, 420, 459; *Lettere*, I, 169 n. 1.

[4] Comm. uff. *Federico Dumontel*. Cfr. *Guida di Torino 1904*, 462.

[5] Comm. avv. *Tommaso Villa*, deputato al parlamento. Cfr. *ivi*, 421, 462. La voce pubblica lo diceva affiliato alla massoneria.

[6] Avv. *Carlo Nasi*. Cfr. *ivi*, 462. Nipote del can. Luigi Nasi (cfr. *Lettere*, II, 231 n. 2), non fece mai mistero delle sue convinzioni religiose; furono memorabili le sue denunzie contro la prepotenza massonica.

[7] Cav. ing. *Severino Casana*. Cfr. *Guida di Torino 1904*, 420, 459; *Lettere*, II, 378 n. 1.

399 (1112)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 10 luglio 1904.

Filiali offerte al Santo Padre Pio X

Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese - Ieri, 9 corr[ente], nel Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese ebbero termine gli Esercizii Spirituali pei Sacerdoti predicati da S[ua] Ecc[ellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Ressia, Vescovo di Mondovì e dal Padre Siccardi, Lazzarista [1].

I numerosi Sacerdoti intervenuti e rappresentanti molte Diocesi del Piemonte, vollero prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di venerazione e di obbedienza al S[anto] Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val* - Roma.

Ottantacinque Sacerdoti raccolti Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese, Esercizii spirituali dettati Vescovo Mondovì, Padre Siccardi Lazzarista, ricordando anche festa centenaria Consolata, rin-

graziano Santo Padre, umiliano sentimenti venerazione obbedienza, implorano Benedizione Apostolica.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«*Canonico Allamano - Santuario S[ant']Ignazio - Lanzo.*

Santo Padre ringrazia Sacerdoti raccolti Esercizi per omaggio filiale adesione e li benedice, augurando copioso frutto zelo esimii predicatori.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Riconoscenti a tanta degnazione del Santo Padre offrirono per l'Obolo di San Pietro la somma di L. 136,60[2].

---

[1] Si veda la nota 1 al traffiletto di giornale del 3 giugno 1904.
[2] Per l'*obolo di San Pietro* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(1113)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e sei righe, in AIMC.

Nairobi 14 Juillet 1904

Très-Rév[érend] Chanoine,

Vous recevrez du Père Perlo une petite carte – un plan de démarcation arrangé entre le Père Perlo et moi. Je voudrais que vous en preniez connaissance et de vous concerter avec M[onseigneu]r Le Roy pour donner votre approbation ou pour y faire des changements selon que vous croyez nécessaire ou utile [2].

Cette démarcation, n'aura de valeur et de force qu'après l'approbation de votre Révérence et celle de M[onseigneu]r Le Roy notre Supérieur Général.

Je suis heureux de vous annoncer que tous vos missionnaires sont en bonne santé. J'espère aussi visiter toutes les missions en Janvier 1905.

Je suis, très Révérend Père, votre tout dévoué en N[otre] S[eigneu]r

✠ EMILE ALLGEYER

Au Nord du Kenya et dans le pays des Gallas je n'aurai et je n'ai aucune objection que vos missionnaires s'établissent et qu'ils y travaillent

E. ALLGEYER

---

[1] Per mons. É.-A. Allgeyer, vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale, cfr. *Lettere,* III, 117 n. 5 e *passim.*

[2] La carta, concordata con il teol. Perlo, che circoscrive a sud la zona operativa dei missionari della Consolata, non ci è pervenuta. È conservato invece

nell'originale francese, tutto di pugno di mons. Allgeyer, il testo dell'accordo, datato parimenti 14 luglio, che ricalca quanto il Vicario Apostolico aveva stabilito fin dal 2 febbraio 1903 (cfr. *Lettere,* III, 549 n. 6). Esso è riprodotto integralmente, in traduzione italiana, da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 323 n. 31. Per la conoscenza degli antefatti, cfr. *ivi,* 321-323. Avvisaglie di difficoltà sono riscontrabili, tra l'altro, fin dalla lettera di G. Camisassa al console G. Pestalozza del 27 marzo 1903 (*Lettere,* III, 547-548). Sembra che a dare il tracollo alla bilancia sia stata la relazione sul viaggio «à travers le Kikuyu», compiuto dai pp. J. Cayzac e L. Bernhard, per incarico di mons. Allgeyer, e trasmessa, dal p. Cayzac, autore della relazione, a mons. Le Roy con lettera dell'11 febbraio 1904. Basti citare qui un passo della relazione, che non è datata: «Nous avons parcouru le pays pendant trois semaines, visité les *cinq* missions Italiens (sans compter Limuru) et choisi deux emplacements, selon vos ordres, qui remplissent les conditions essentielles, et il était temps car tout le reste est pris par les PP. de la Consolata» (lettera e relazione in AAGGPPSS). Dei «Pères Italiens», troppo intraprendenti, tratta anche la lettera del p. A. Hémery, del 5 luglio 1904, a mons. Le Roy: «Ces chers *auxiliaires* avancent d'une façon si rapide, en face et au milieu de nous, qui sommes forcement paralysés dans notre marche par suite du manque de personnel et de ressources, que Monseigneur a cru prudent de faire quelques délimitations, a fin d'éviter des malentendus et des froissements à l'avenir» (AAGGPPSS).

400 (1114)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 17 luglio 1904.

Al Santo Padre Pio X

Devote offerte dei sinceri suoi figli

Santuario di Sant'Ignazio, sopra Lanzo Torinese. Offerte raccolte alla chiusura degli Esercizi Spirituali pel Clero, L[ire] 143,90[2].

Venne spedito al Papa il telegramma seguente:

«*Cardinale Merry del Val* - Roma.

Ottanta Sacerdoti raccolti nel Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese sotto direzione Cardinale Arcivescovo e Padre Giaccardi dell'Oratorio, desiderosi restaurare in Cristo sé stessi e fedeli loro commessi, prostrati affettuosamente innanzi Trono Pontefice implorano Apostolica Benedizione.

ALLAMANO, Rettore».

Ed ecco la consolantissima risposta avuta:

«*Sacerdote Allamano,* Rettore Sant'Ignazio, Lanzo Torinese.

Roma 14 - 7 - 1904

Santo Padre con viva compiacenza e con speciale affetto benedice.

Card[inale] MERRY DEL VAL».

---

[1] Si tratta dei sacerdoti che parteciparono al secondo turno di esercizi, dal 10 al 16 luglio. Si veda la nota 1 al trafiletto di giornale del 3 giugno 1904.

[2] Il denaro fu offerto al Santo Padre per l'*obolo di San Pietro*. Cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

401 (1115)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, *Lavori Pubblici*. Mano di ignoto amanuense; data, sottoscrizione e indirizzo autografi. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sotto la data stampigliatura dell'ufficio: «Città di Torino - Archivio Div. I. N. 05456 - 18. Lug. 1904. Uff. 8 Clas. 45 Posiz. 1 Fasc.».

Santuario della Consolata

Torino, li 18 Luglio 1904.

Ill.mo Sig[nor] Sindaco,

Essendo compiuti i lavori d'ampliamento del Santuario della Consolata mi permetto instare presso la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma acciò voglia disporre perché mi sia pagata la somma di L[ire] 5000, residuo del concorso votato da cotesto Consiglio Comunale per tali lavori [1].

Fiducioso del favore ne porgo anticipati ringraziamenti ed ossequii.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Um.mo Servo

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

Ill.mo Signore
Signor Sindaco
di Torino.

---

[1] Per il pagamento della prima rata, si veda la lettera di G. A. del 14 settembre 1903 e la deliberazione della Giunta Municipale del 25 seguente (*Lettere*, III, 641-642, 655-656).

402 (1116)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco [1]

Originale autografo, su due facciate, in ACCR. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

20 Luglio 1904

Ven.mo Padre,

Voglio aver io il piacere di rispondere al suo carissimo biglietto [2]. Mi fa pena la notizia di saperla inferma da quattro mesi, quindi anche durante le passate nostre Feste. Pregheremo tanto la Consolata per la sua guarigione, e la speriamo in premio della divozione di V[ostra] S[ignoria] verso di Lei. Faccia coraggio, e prometta di venire poi a celebrare una Messa all'Altare della S[antissima] Vergine.

Ringrazio il Signor Brando [3] della generosa offerta che a suo tempo pubblicheremo.

Non so se dopo l'ultimo decreto del S[anto] Padre sull'elemosine di Messe, la *Civiltà* potrà ancora continuare la sua opera di concedere l'abbonamento colle medesime [4]. In caso *affermativo,* od anche *per altri sacerdoti bisognosi,* io *potrei offrirle un bel* numero d'intenzioni, le quali nelle passate Feste vennero in abbondanza. Un biglietto di V[ostra] S[ignoria] mi chiarirà il suo desiderio [5].

Il Can[onico] Camisassa e gli altri miei colleghi meco si uniscono per farle coraggio, mentre tutti preghiamo per la preziosa conservazione di V[ostra] S[ignoria] [6]

In Domino [7] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Per il destinatario, anziano scrittore della *Civiltà Cattolica*, si veda la lettera indirizzatagli da G. A. l'11 febbraio 1902, con relativo rinvio.

[2] Il biglietto non ci è pervenuto.

[3] Membro della famiglia *Brando*. Cfr. *Lettere*, II, 383 n. 3.

[4] Di elemosine, o intenzioni, di Messe inviate alla *Civiltà Cattolica* si fa parola nelle lettere di G. A. del 29 maggio 1901 e dell'11 febbraio 1902.

Per «decreto del Santo Padre» è qui inteso, propriamente, il *Decretum de observandis et evitandis in missarum manualium satisfactionem* pubblicato in data 11 maggio 1904 dalla Sacra Congregazione del Concilio. Si veda il testo in *Il Monitore Ecclesiastico*, seconda serie, vol. VI (1904) 155-159. Al numero 8° si legge: «Vetitum cuique omnino esse missarum obligationes et ipsarum eleemosynas a fidelibus vel locis piis acceptas tradere bibliopolis et ephemeridum administratoribus, etiamsi religiosi viri sint, nec non venditoribus sacrorum utensilium et indumentorum, quamvis pia et religiosa instituta, et generatim, quibuslibet, etiam ecclesiasticis viris, qui missas requirant, non taxative ut eas celebrent sive per se sive per sacerdotes sibi subditos, sed ob alium quemlibet, quamvis optimum, finem».

[5] Conosciamo la risposta del p. Franco, che non ci è pervenuta, dalla seguente annotazione, di mano ignota, in calce alla seconda facciata, che risponde alla domanda «Quid respondendum?» del p. Franco: «Non possiamo più accettare Messe per gli *abbonati alla "Civiltà"*. Però nel caso si presentassero sacerdoti bisognosi di limosine di Messe, volentieri li raccomanderemo alla benignità del Rev. Alemano».

[6] Si veda, avanti, la lettera di G. A. al p. Franco del 18 febbraio 1907.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1117)

Rosa Giolitti Sobrero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Rev.mo S[ignor] Canonico

Il nostro Vicario Monsignor Arato [2], mi comunica che la S[ignoria] V[ostra] mandò una medaglia commemorativa del 8vo Centenario della B[eata] V[ergine] Consolata, onde mi fosse rimessa [3]. Ho già debito di riconoscenza verso di Lei per il gentile pensiero che ebbe di mandarmi l'invito per assistere alla solenne funzione dell'Incoronazione della B[eata] V[ergine] [4] e ora doppiamente la ringrazio di tanta sua gentilezza per me, assicurandola che terrò carissimo questo prezioso ricordo e suo dono.

Appena io vado a Torino non mancherò di cercare di Lei, per ringraziarla a voce, procurandomi così il piacere di conoscerla personalmente.

Colla più alta stima e devozione sono della S[ignoria] V[ostra] Obbl.ma

ROSA GIOLITTI SOBRERO

Bardonecchia [5] 21 - 7. 1904

---

[1] *Rosa Sobrero,* torinese, figlia di un magistrato. Il 31 marzo 1869 sposò Giovanni Giolitti, il futuro statista; «aveva ventun anni, sei meno di lui». Cfr. N. Valeri, *Giovanni Giolitti,* Torino 1972, 36.

[2] Per il teol. *Bernardo Arato,* vicario di Cavour, cfr. *Lettere,* II, 283 n. 1.

[3] In occasione delle feste centenarie, G. A. aveva fatto coniare una medaglia commemorativa (diametro 44 millimetri) da offrire in omaggio a persone particolarmente benemerite. In ASCC sono conservati abbozzi di elenchi dei destinatari (tutti di mano del can. G. Camisassa con ritocchi di G. A.). Furono coniate medaglie in oro (per il Papa, per i cardinali Vannutelli e Richelmy); in argento dorato (per i cardinali Merry del Val, Boschi, Callegari, Ferrari e

Svampa, per il duca d'Aosta e per i conti Ceppi e Vandone); in argento (per vescovi, ecc.); in metallo argentato e, forse, in bronzo. Fra i destinatari figurano il pittore Enrico Reffo, l'artista giuseppino Giovanni Massoglia, i domestici dei cardinali venuti a Torino per le feste. Si restò in dubbio se farne pervenire un esemplare ai «Reali» d'Italia. Non ho trovato i dati relativi all'artista che modellò la medaglia, alla ditta produttrice, né al numero complessivo delle medaglie coniate. Riproduzione della medaglia, su sfondo nero, in *La Consolata* 6 (1904) 136 con la seguente descrizione: «*Sul davanti:* Effigie della Consolata in bassorilievo ed all'ingiro la dicitura "SS. Vergine della Consolata di Torino - VIII centenario - MCMIV". *Nell'esergo:* Prospetto esterno del santuario coi nuovi ampliamenti ed in alto tra le nubi due angeli che lo additano con le parole: *Ite in domum Matris vestrae* (Andate nella Casa della vostra Madre)». Le medaglie furono anche poste in vendita (in oro L. 190; in argento L. 12, in metallo ossidato L. 4). Cfr. *Una grata sorpresa,* in *La Consolata* 6 (luglio-agosto 1904) quarta di copertina.

[4] La lettera d'invito non ci è pervenuta.

[5] Importante centro turistico (frequentato per la villeggiatura estiva e per gli sport invernali) che è situato in una conca al termine della valle omonima, alla sinistra della valle di Susa.

403 (1118)

A ignoto sacerdote [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo, stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 26 Lu[glio 1]904

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le missioni estere
Corso Duca di Genova 49 - Torino

riconoscente delle lezioni fatte agli alunni del nostro istituto, rin-

grazia V[ostra] S[ignoria] caris.ma, e la prega di gradire l'unito obolo per le spese che le occorsero.

In Domino [2]

---

[1] Destinatario del biglietto è, probabilmente, don Ermanno Dervieux. Cfr. n. 1 e rinvio al biglietto del 2 marzo 1904.

[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

404 (1119)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 4 Ag[osto 1]904

Carissimo Benedetto,

Dalle tue lettere rilevo che non perdi l'allegria anche a dispetto delle malattie [2]. Bravo! continua in questo spirito, ed il Signore ti ajuterà. Lessi ai confratelli dell'istituto la tua lettera, e ne risero di cuore: *Benedetto è sempre Benedetto* [3].

Io spero che sarai ora guarito, e procurerai di esserlo usando i rimedii necessari. Pensa che hai abbandonato i parenti, amici e patria per amor di Dio; che ti renderà il centuplo in questo mondo, e nella vita futura la gloria [a] eterna. Questo pensiero spinse tanti a lasciare ogni cosa, e consecrarsi ad ogni sorta di sacrifizi: il Paradiso è così bello, che non sarà mai abbastanza pagato.

Procura col caro Agostino [4] di ajutarvi a farvi santi sotto l'ubbidienza; ed eccovi felici anche colla privazione di tante cose.

Il Signore ti benedica, e la cara Consolata ti preservi dalle disgrazie.

Nel Signore[5] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] gloria *corretto su* vita.

---

[1] Si veda la lettera precedente del 3 febbraio 1904.

[2] Le lettere non sono conservate.

Del malanno (infezione a un piede), fratel Benedetto parla ripetutamente nel *Diario* a partire dal 2 maggio fino al 7 luglio 1904.

[3] Applicazione del detto: *Vincenzo è sempre Vincenzo,* riferito a san Vincenzo de' Paoli per indicare la sua virtù, inalterabile nei vari casi della vita. Cfr. *Conferenze Spirituali,* conversazione del 18 luglio 1907, I, 199.

[4] Fratel *Agostino Negro,* compagno di Benedetto alla segheria. Cfr. *Lettere,* III, 711 n. 9.

[5] Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

(1120)

Deliberazione della Giunta Municipale di Torino

Copia dattiloscritta, su una facciata, in ASCT. Stampigliatura dell'ufficio: «Lavori Pubblici. Servizi amministrativi. N° Clas. 45 Pos. 1 Fasc. 27/8/1904». Annotazione a matita sul margine superiore: «Data copia alla Sez. I 26.8.1904. Provvisto al pagamento e partecipato al Rettore della Consolata. F. C. (?). Atti».

[Torino, 4 agosto 1904]

1904 Verbale n° 41

CITTÀ DI TORINO

Deliberazione della Giunta municipale 4 agosto 1904

§. 20 - Santuario della Consolata - Opere di modificazione interne e di ampliamento - Concorso municipale - Pagamento della seconda metà a saldo al rettore Allamano don Giuseppe.

Il Sindaco Frola riferisce

Con deliberazione 3 luglio 1899 il Consiglio comunale concedette al rettore del Santuario della Consolata, per le opere di ampliamento e di riforma state allora progettate, il sussidio di L[ire] 10.000 da pagarsi ad opera lodevolmente compiuta [1].

Nella seduta del 25 settembre 1903 la Giunta, in considerazione del progredito stato dei lavori, autorizzava un acconto di L[ire] 5.000 su tale sussidio.

Ora, con lettera 18 luglio u[ltimo] s[corso], il rettore del Santuario, rev[erendo] canonico Giuseppe Allamano, prega l'Amministrazione comunale di volergli corrispondere la seconda metà del concorso municipale.

In proposito il Servizio tecnico dei Lavori pubblici riferisce che, «essendosi eseguite molto maggiori e più ricche opere di quanto

era previsto quando il Consiglio comunale deliberò il concorso, nulla osta, in linea tecnica, perché sia corrisposta la seconda ed ultima rata di L[ire] 5.000».

La Giunta,

Preso atto della dichiarazione del Servizio tecnico,

Autorizza il pagamento della seconda metà del concorso municipale, in L[ire] 5.000, al rettore del Santuario della Consolata don Allamano Giuseppe, mandando prelevare le L[ire] 5.000 dai residui dell'art[icol]o 113 del bilancio 1900 e retro.

---

[1] Cfr. *Lettere,* II, 399-402.

405 (1121)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] Piano della Mussa (Balme)
12 Ag[osto 1]904

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Sono contento del buon viaggio dei cari missionari. L'aria pura e santa di cotesto luogo farà loro bene al corpo ed all'anima. Pro-

curi che passeggino mattino e sera, e non s'affatichino troppo nello studio senza però oziare [2].

Ho stabilito che V[ostra] S[ignoria] li conduca da me il mercoledì venturo (17 corr[ente]) [3]. Si alzino per tempo per partire da S[ant']Ignazio alle 6; arriveranno qui [a] alle ore 10 circa. Ripartiranno per S[ant']Ignazio alle ore 15. per giungere alle 19,30 a S[ant']Ignazio. Pensi la superiora [4] a dare a ciascuno un pacco contenente pane *abbondante* [b] per *la colazione* durante il viaggio (ad Ala) [5] e *pel pranzo* alla Mussa. Io penserò alla polenta ed alla carne del pranzo, e V[ostra] S[ignoria] pensi al companatico della sola colazione. Per motivi speciali non saliranno al Crot [6], ma potranno godersela su questo magnifico piano.

La faccenda del Sig.re Reycend è scabrosa; V[ostra] S[ignoria] ha fatto la carità possibile, e basta; preghiamo... [7]

La storia del sac[erdote] Bellani mi dà a pensare, e non vorrei che in lui si ripetessero certe passate vicende; preghiamo che il Signore disponga pel meglio [8].

La mia salute è buona; e così quella del V[ice] Rettore.

Tante cose a tutti in Domino [9].

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

Se mercoledì piovesse, vengano giovedì [c].

---

[a] qui *corretto su* da me.
[b] abbondante *aggiunto in sopralinea.*
[c] la mezza riga è scritta, verticalmente, sul margine sinistro.

---

[1] Si veda la lettera al destinatario datata «giugno 1904».

[2] Per il terzo anno consecutivo la comunità di casamadre trascorre un periodo di vacanze montane a Sant'Ignazio, dove l'aria è «pura e santa». G. A. soggiorna al Pian della Mussa, sempre nelle Valli di Lanzo, alla testata della Val d'Ala. Cfr. *Lettere,* II, 484 n. 2.

[3] Oggigiorno, il Pian della Mussa, partendo da Lanzo Torinese, è raggiun-

gibile percorrendo 32 km. di ripida ma buona strada. Servendosi di sentieri e scorciatoie è possibile ridurre notevolmente la distanza.

[4] Suor *Carmela* delle Povere Figlie di San Gaetano. Cfr. *Lettere*, II, 525 n. 3.

[5] *Ala di Stura* (Torino): è il maggior centro della valle a cui dà il nome, a 1080 metri sul livello del mare.

[6] Il *Crot del Ciaussiné* sorge a m. 2659, sopra il Pian della Mussa, oltre i pascoli della Neressa, sul fianco sud est della Bessanese (rifugio B. Gastaldi). È raggiungibile con ore 2,30 di marcia, superando un dislivello di quasi mille metri (cfr. S. Saglio, *Alpi Graie* (Da rifugio a rifugio), Milano 1952, 69-70). Ovviamente G. A. non vuole un inutile strapazzo, ma graduale allenamento. La meta sarà raggiunta e sorpassata, con una escursione di tre giornate, nel 1912. Cfr. D. Ferrero, *La passeggiata al Lago della Rossa - 22-24 Agosto 1912*, in *Vita nell'Istituto dal 1 gennaio 1908 al 26 novembre 1913*, Torino 1963, 258-266. Si legge in un testo dei primi tempi: «Nell'estate [...] tutta la Comunità si reca per quasi due mesi in villeggiatura sui monti, e precisamente a S. Ignazio, sopra Lanzo Torinese. Il sito veramente splendido si presta a tutti gli sforzi di sport e di alpinismo. E chi è dei missionari della Consolata che non abbia da narrare le sue prodezze al Rifugio Gastaldi, al Pian della Mussa, ai ghiacciai di Sea, al Monte Rosso, alla Ciurneva, o anche oltre al Lago La Rossa, o a qualche vetta perennemente coperta di neve?». Da P. Albertone, *Biografia del R. Padre Umberto Costa Missionario dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere* (inedita), 59.

[7] Passo oscurissimo. Appena nominato rettore della Consolata, G. A. aveva avuto rapporti d'affari con certo Teodoro Reycend, affittandogli, verso il 1885, il locale in Piazza della Consolata 2, a destra del campanile, per un negozio di oggetti religiosi. Dal 1898, il negozio fu gestito in proprio dal santuario, con il nome *Deposito specialità religiose della Consolata*. A Teodoro Reycend era succeduto il figlio Modesto Antonio. Costui continuò la sua attività in via delle Orfane 26 e, dal 1905, in via delle Orfane 17. Cfr. L. Borello, *Les ex-voto du Sanctuaire del la «Consolata» de Turin et la physionomie d'un quartier*, in *Provence historique* 33 (1983) 51-52. Non disponiamo di elementi per stabilire la natura della «faccenda scabrosa», riferita da don Borio. Comunque, G. A. si mantenne in buoni rapporti con la famiglia Reycend. L'AIMC conserva un suo testo di *Parole per la vestizione chiericale di Reycend Antonio, 15 Agosto 1908*. Si tratta di *Teodoro Antonio*, nato a Torino il 1° gennaio 1891 da Modesto Antonio (che morì nel 1909 in età di quarantadue anni), e da Teresa Varda. Il discorsetto contiene un'allusione ai genitori: «I tuoi genitori, veri cristiani, già in passato ti offrirono al Signore, ma ora come i genitori del profeta Samuele sono felici di consacrarti intieramente a Gesù per le mani di Maria SS. Consolata». Non conosco ulteriori rapporti di G. A. con Teodoro Antonio. Chierico diocesano, egli ricevette l'ordinazione sacerdotale il 28 novembre 1915. Non fu alunno del Convitto Ecclesiastico; approvato per le confessioni soltanto il 17 giugno 1921. Ebbe una vita movimentata. Uscito di diocesi nel 1942, morì a Brescia il 6 dicembre 1966 (AAT, scheda biografica).

[8] Don *A. Bellani*: si veda la nota 10 alla lettera del 6 maggio al teol. F. Perlo. Mancano dati concreti per la comprensione del testo. Comunque G. A. sem-

bra essere contrariato per il (ripetuto?) rinvio della data di ingresso nell'Istituto (don Bellani giunse a Torino il 20 agosto). Ci sfugge il significato dell'allusione alle «passate vicende» (riferibili a Bellani o ad altr?). Valutazione positiva per il lavoro di don Bellani, in lettera del 7 dicembre 1908 al p. Giovanni Balbo.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* 159 n. 2.

406 (1122)

A monsignor Alexandre Le Roy [1]

Originale allografo, su tre facciate, in AAGGPPSS. Mano ignota, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. La minuta originale di G. Camisassa, conservata in AIMC, fu elaborata liberamente dal traduttore (o traduttrice).

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 18 août 1904

Monseigneur,

Il y a maintenant plus de deux ans que mes missionaires [2], par la bonté de Votre Grandeur, ont initié leur oeuvre pour la conversion des infidèles dans le Kikoujou. Le 29 juin 1902 ils s'établirent à Touzou, où le Vicaire Apostolique M[onseigneu]r Allgeyer se daigna les accompagner lui-même, et où ils restèrent jusqu'à ce que le gouverneur anglais les obligea à s'en éloigner et à s'installer pres de Fort Hall, en vue de leur securité personnelle. En même temps M[onseigneu]r Allgeyer, en reconnaisant le besoin absolu que les missionaires de la Consolata avaient d'une station sur le chemin de fer de l'Uganda, leur proposa de s'établir à Lemourou, comme ils firent en effet.

Sur ces faits, ont [!] fut informés que les protestants se disposaient à fonder plusieurs stations de mission dans le Kikoujou [3]. A fin de prévenir le danger, mes missionaires, toujours d'accord avec M[onseigneu]r Allgeyer, firent en toute hâte des applications [4] de terrain dans les localités les plus peuplées et paraissant le[s] plus aptes à profiter de la prédication de l'évangile, avec l'intention de s'y établir plus tard. Mais comme les protestants reiteraient leurs instances pour avoir ces mêmes localités, les nôtres durent s'empresser à occuper le plus tôt possible au moins le[s] plus importantes entre elles. Ainsi eurent lieu les hâtives fondations de Niere, Kekondi, Metumi et Vango [5].

Ce rapide développement surpassant mes prévisions (et qui me coûta des depenses très considérables), et surtout la confiance et la sympathie toujours grandissantes que mes missionaires surent se gagner parmi les populations indigènes, tandis que sont des preuves consolantes de la divine bénédiction, sont aussi pour moi un fort argument à croire que mon institution va prendre de solides fondements. En vue de ces faits, et aussi de la necessité où je me trouve de demander les ordinaires subsides de l'Oeuvre de la Propagation de la foi [6], il me semble arrivé le temps de régler en manière définitive la position de mes missionaires, à fin d'obtenir, à son heure, l'éréction d'une Préfecture Apostolique dans la localité que le Sainte Siège voudra désigner. Je n'ai jusqu'ici fait aucune pratique dans ce but aupres de la Congregation de Propaganda, ni j'entend d'en faire, sans auparavant avoir traité la question avec Votre Grandeur. Je Vous prierais pourtant de vouloir bien m'exprimer vos sentiments à l'égard, avec la confiance que Vous voudrez toujours me contineur le bienveillant appui, que Vous m'avez accordé jusqu'à présent.

Veuillez, Monseigneur, agréer les sentiments de ma parfaite considération et de mon sincère dévouement.

De Votre Grandeur
Très obbligé

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO.

A Sa Grandeur M[onseigneu]r Le Roy Évêque d'Alinda
Supérieur général de la Congregation du S[aint-]Ésprit
Paris.

[1] Superiore generale dei Padri dello Spirito Santo.

[2] *Missionaires:* qui come sotto per *pres, Uganda, plusieurs* (femm.), *reconnaisant, Sainte Siège,* ecc., si preferisce non intervenire sul testo scorretto. Cfr. *Lettere,* III, 645 n. 1.

[3] L'espansione, al di là delle previsioni, forma l'oggetto della lettera a mons. Le Roy del 17 settembre 1903 (cfr. *ivi,* 642-645).

[4] *Applicazione:* cfr. *Lettere,* III, 471 n. 5.

[5] *Kikondi, Gikondi* o *Wambugu,* cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 65; *Metumi* (*ivi,* 66, 321); *Wango* o *Lueno* (*ivi,* 65, 68, 69).

[6] Per l'*Oeuvre de la Propagation de la Foi,* che aiutava finanziariamente le missioni cattoliche di tutto il mondo, cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1.

(1123)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza [1]

Originale autografo, su otto facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

29 Agosto 1904

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

La preg.ma Sua del 22 corr[en]te [2] mi pervenne proprio mentre io mi disponevo a scriverle pei motivi che sto per dirle. Prima però mi permetta che associandomi al giusto dolore di V[ostra] S[ignoria] per la dolorosissima perdita del deg.mo fratello [3] io le presenti le più vive condoglianze da parte mia e del Sig[nor] C[anoni]co Allamano. Comprendiamo pienamente quanto V[ostra] S[ignoria] deve averne sofferto, tanto più essendone così lontano... Ma quella forza che V[ostra] S[ignoria] sa ben attingere dalla religione saprà sostenerla nella dura prova, ed è quanto noi le

preghiamo di cuore dalla S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice mentre non mancheremo d'unire i nostri suffragi pel deg.mo estinto.

Or eccole i motivi per cui volevo scriverle. Il rapido sviluppo preso dalle nostre missioni (sono già 7 missioni più due altre stazioni una per la segheria ed una per la colonia agricola e pastorizia)[4] aveva ingenerato un po' d'invidia nel P[adre] Caizach (come già parmi aver scritto a V[ostra] S[ignoria])[5]. Per istigazione di questi, a quanto pare, M[onsigno]r Le Roy aveva ordinato a M[onsigno]r Allgeyer[6] che non permettesse ai nostri l'impianto di nuove stazioni senza il permesso ogni volta dallo stesso M[onsigno]r Le Roy. In sul principio di luglio poi M[onsigno]r Allgeyer essendo a Nairobi mandò chiedere il T[eologo] Perlo dicendogli che voleva fissar i limiti delle rispettive stazioni[7]. Il T[eologo] Perlo chiese che fossero quelli stessi delle stazioni impiantate colla di lui licenza: cioè una linea che partendo da Limuru (S[an] Giuseppe) passasse per la missione della Madonna dei fiori e del S[acro] Cuore di Gesù fino al fiume Sagana: più, come d'uso, 10 Kilometri al lato est di detta linea (tale è la sfera d'azione solita fissarsi nelle missioni). Dal lato ovest chiese una linea retta da Limuru alla linea di displuvio della catena Aberdare e Settima[8]. Su questa seconda linea M[onsigno]re non fece difficoltà, ma non volle concedere quella ad *est*, e richiese invece una linea che da Limuru andasse in direzione di Lueno (miss[ione] d[ella] Madonna d'Oropa) ed arrivata a 10 K[ilo]m[etri] da questa missione voltasse ad est fino accanto alla missione del S[acro] Cuore, e di qui fino al Sagana seguendo il primo affluente che avrebbe incontrato. E ciò volle perché diceva d'aver già applicato[9] per una sua nuova Stazione a Ginda (V[ostra] S[ignoria] la vede segnata con croce blu) ed inoltre voler che i nostri si ritirassero dalla miss[ione] della Madonna dei fiori, per occuparla egli per mezzo del P[adre] Caizach. Noti che la missione della Mad[onna] dei fiori era dai nostri stata eretta col pieno di lui consenso. Sullo schizzo geografico che le accludo[10], V[ostra] S[ignoria] vedrà segnata con matita blu la linea di divisione proposta da Monsignore più ad est che ad ovest. Questa concessione però era subordinata a rimaner i nostri *sotto la di lui giurisdizione* sino al Kenia[11] (cioè fino al 1° grado di latitudine sud): da questo punto poi avrebbe concesso tutto il territorio a nord come futuro nostro vicariato. Monsignore lasciò poi capire che egli agiva quasi per forza e come dipendente, ché, se stava da lui solo ci avrebbe anche lasciato come nostro vicariato tutto il tratto compreso (vero nord) dalla sopradescritta linea bleu.

Si stese poi una specie di convenzione seguente i suddetti confini [12], che M[onsigno]re s'impegnava di osservare se M[onsigno]re Le Roy ed il C[anoni]co Allamano acconsentivano. In tale convenzione non è parola del futuro vicariato e riguarda solo i limiti delle rispettive missioni, sempre supponendo che noi stiamo sotto di loro.

Ricevuta questa carta il C[anonic]o Allamano scrisse a M[onsigno]r Le Roy (senza accennare ad essa) dicendogli soltanto che lo sviluppo preso dalle nostre missioni pareva rendere opportune omai le pratiche presso la S[anta] Sede per l'erezione d'un nostro Vicariato o Prefettura Apostolica: e gli chiedeva che cosa ne pensasse al riguardo [13]. Da Parigi gli risposero subito che M[onsigno]r Le Roy era assente per 10 giorni, e che al suo ritorno risponderebbe [14]. Ora stiamo aspettando la risposta [15]. Frattanto V[ostra] S[ignoria] deve sapere che proprio nello stesso tempo era sorta la questione tra M[onsigno]r Allgeyer e i Padri di Mill Hill riguardo al così detto Rifty Valley, cioè quella specie di conca che si estende (da est ad ovest) da Limuru a Nakuru, (ferrovia dell'Uganda) nella qual conca giaciono i laghi Naivasha, Nakuru, Elme[n]teita e Baringo. Questi laghi non hanno alcun emissario, epperciò non versano all'Oceano indiano (porzione fissata a M[onsigno]r Allgeyer) né al lago Vittoria (porzione data ai P[adri] di Mill Hill). Su questa vertenza non poterono accordarsi ed ora ricorreranno a Roma [16].

Tornando a noi la necessità d'aver un nostro vicariato s'impone, perché altrimenti non possiamo avere alcun sussidio. Pensi che M[onsigno]r Allgeyer l'anno scorso presentando come *sue* (ossia da lui dipendenti) le nostre 7 missioni ebbe da Propaganda un sussidio straordinario di L. 20.000, di cui non diede neppur un centesimo ai nostri. E sussidii speciali ebbe pure dalla Propagazione della Fede e S[anta] Infanzia, sempre senza farne parte a noi [17].

Dunque, in attesa della risposta di M[onsigno]r Le Roy, e qualunque essa sia, è nostra intenzione di far presto le pratiche per ottener un nostro Vicariato. I limiti che deside[re]remmo sarebbero: *a sud* il confine del distretto governativo del Kenia [18]: (è quello che le segno con matita rossa sull'unita carta) più una punta triangolare di collegamento fino a Lemoru (per essere sulla ferrovia). Questo confine del distretto del Kenia va a toccare ad ovest

il 36° grado, e ad est il 38° circa. *Ad ovest* intenderemmo seguire verso nord il grado 36° fino all'estremità nord del lago Rodolfo e di qui portarci subito ad ovest sulla linea di displuvio tra gli affluenti del Sobat ed i fiumi che versano nel Rodolfo. Su questa linea di displuvio si andrebbe a raggiungere l'incontro tra il sesto grado di latitudine ed il 35° grado di longitudine (precisamente dove s'incontra quella linea divisoria tra il protettorato italiano e l'inglese, conchiusa, se non erro, nel 1891 per determinare le rispettive sfere d'influenza). Il confine ad ovest continuerebbe seguendo il grado 35° per uno o due paralleli, cioè fino al parallelo 7° oppure 8° (ovvero l'alveo del fiume Goggeb).

A nord il confine sarebbe o l'alveo del Goggeb oppure il 7° o meglio 8° grado di latitudine nord sino a toccare la linea di displuvio tra gli affluenti del Giuba ed i fiumi che versano nel lago Regina Margherita.

Ad est si prenderebbe questa linea di displuvio tra gli affluenti del Giuba ed i fiumi che versano nei laghi Regina Margherita, Ciamò e Stefania fino a raggiungere il grado 38°: seguirebbe poi questo andando a sud fino all'incontro nel fiume Tana.

Nell'enumerazione di questi confini *desiderabili* ho seguito la carta d'insieme generale pubblicata col libro del Bòttego: *L'Omo* [19].

Il motivo per cui desideriamo rimontare molto in su verso nord ed ivi estendersi dal 35° ad oltre il 38°, si è per essere in territorio dichiarato nella sfera d'influenza italiana. L'entrata anche immediata, in questa parte sarebbe per Adis Abeba: fra non molto poi sarebbe per la ferrovia che da Suakim andrà a Berber, Rosaires e giù (costeggiando l'Abissinia ad ovest) fin presso al Rodolfo e di lì fino a Nakuru: progetto molto accarezzato dagli inglesi che certo l'attueranno [20]. Del resto si può anche arrivarvi andando dal Kenia fino al sud del lago Rodolfo, qui con un vaporino si traverserà il lago da sud a nord, indi s'entra nell'Omo e su su verso il Kaffa; quel Kaffa evangelizzato con tante fatiche dal nostro Massaia, e che è un peccato perdere all'influenza italiana. Il Kaffa poi è la Svizzera dell'Abissinia, come il Kikuju lo è dell'E[ast] A[frica] P[rotectora]te inglese. Sulla parte ad est del lago Rodolfo ci contiamo poco perché arida e pochissimo popolata al dire di Donaldson Smith, passatovi 2 volte di recente, e di altri viaggiatori [21].

Ora giacché V[ostra] S[ignoria] ci si offre ad aiutarci, io mi per-

metto proporle una breve capatina al Kikuju preavvisandone il Teol[ogo] Perlo (indirizzo Catholic Mission Limuru, Uganda Railway). Colà visiterà le nostre stazioni, un viaggetto di 8 giorni, e tornando potrà riferire su di esse[22]. Tornato poi in Italia io mi riservo di spiegarle come potrebbe poi dire una parola a nostro favore: parola che prevediamo efficacissima.

Le fo notare che il viaggio per il Kikuju non le sarà malagevole avendo i nostri degli asini per cavalcature. La temperatura vi è deliziosa. Frattanto io ne avverto già il Teol[ogo] Perlo, acciò appena avvisato del di lei arrivo si trovi ad incontrarla a Limuru dove abbiam già un grande e bel fabbricato in pietra, e cucina alla piemontese fatta dalle Suore.

Se frattanto mi volesse favorire il suo parere su tutti questi nostri progetti, ci farebbe piacere[23]. Accolga con quelli del Sig[nor] C[anonic]o Allamano i più devoti ossequii dal

Obblig.mo

Canonico CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

La S[ignoria] V[ostra] ha già una specie di paternità sulle nostre missioni: pare ora che il Signore la rimandi costì *per compire l'opera,* cooperando alla loro stabilità.

---

[1] Per le ultime notizie sul cav. Pestalozza, che si accinge ad intraprendere le difficili trattative con il Mullah (cfr. *Lettere,* II, 512) si veda *ivi,* III, 561 n. 7.

[2] La lettera, verosimilmente scritta dall'Italia, non ci è pervenuta.

[3] *Emanuele Pestalozza,* nato a Beirut nel 1851 e morto a Monastir, Tunisia, nel 1904.

[4] Cfr. *Carta delle Missioni della Consolata nel distretto del Kenia (Africa orientale inglese),* in *La Consolata* 6 (settembre 1904) quarta di copertina. Le sette stazioni, o missioni, vengono indicate con il nome dei patroni cui sono dedicate. Sono, cominciando da nord: *Santi Angeli Custodi, Madonna della Provvidenza, Consolata, Madonna d'Oropa, Sacro Cuore di Gesù, Madonna dei Fiori, San Giuseppe.* La segheria è impiantata nella foresta sopra Tuthu (*Consolata*), la colonia agricola è localizzata nell'area di Fort Nyeri (*Mathari*). I nomi delle sette missioni ritornano nella relazione di G. A. alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide del 1° aprile 1905. Si veda anche la nota 12 alla lettera del 1° aprile 1904.

[5] Per il p. *J. Cayzac* cfr. *Lettere,* III, 430 n. 4 (al fondo). Delle «istigazio-

ni» del p. Cayzac il can. Camisassa aveva scritto nella lettera a G. Pestalozza del 27 marzo 1903 (*ivi*, 547-548).

[6] Mons. *Le Roy* e *Allgeyer*, rispettivamente, superiore generale dei Padri dello Spirito Santo e vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale.

[7] Si veda la lettera di mons. Allgeyer del 14 luglio 1904.

[8] Per le due catene montuose, come per le stazioni di missione e gli altri termini geografici, si rimanda alla cartina, citata nella nota 4. Una prova di stampa di questa cartina è allegata alla lettera al cav. Pestalozza. Due linee tracciate a matita rossa e blu segnano i confini richiesti dal teol. Perlo e proposti da mons. Allgeyer.

[9] *Applicare, applicazione:* cfr. *Lettere*, III, 471 n. 5.

[10] È la prova di stampa di cui sopra alla nota 8.

[11] Il monte Kenya.

[12] Il testo della convenzione è citato nella nota 2 alla lettera del 14 luglio.

[13] Si veda la lettera del 18 agosto 1904.

[14] Lo scritto non ci è pervenuto.

[15] È la lettera del 4 settembre.

[16] Per precedenti rivendicazioni da parte dei Padri di Mill Hill, si veda la lettera del can. Camisassa del 9 settembre 1901 nota 1, e quella del p. G. V. Tasso del 21 ottobre seguente, nota 3 (*ivi*, 117, 161).

Rift Valley: si veda la nota 1 alla lettera di G. A. dell'11 settembre 1904.

[17] Nella lettera a mons. Le Roy, del 18 agosto, G. A. aveva accennato, assai discretamente, della necessità in cui si trovava di «chiedere i soliti sussidi dell'Opera della Propagazione della Fede».

[18] Cioè della «Provincia del Kenya».

[19] Propriamente: Seconda Spedizione Bottego. *L'Omo. Viaggio di esplorazione nell'Africa Orientale narrato da L. Vannutelli e C. Citerni.* Con 141 illustrazioni nel testo, 11 tavole e 9 carte, Milano 1899. Qui si rinvia alla *Carta d'insieme per gli itinerari della seconda spedizione,* in fondo al volume.

[20] Il progetto fu realizzato parzialmente con la ferrovia Atbara-Porto Sudan e Suakim nel 1906. *Suakim* e *Berber* sono città dell'allora Sudan Anglo-Egiziano. Cfr. *Berber,* in *Grande dizionario enciclopedico* UTET, III, Torino 1967, 2.

[21] *Smith A. Donaldson.* Cfr. *Lettere,* III, 143 n. 6.

[22] Evidentemente, a Torino, si riteneva attuabile una puntatina nel Kikuyu, nel corso della scabrosa missione che aveva per oggetto il Mullah. Si veda, sopra, alla nota 1.

[23] La risposta del cav. Pestalozza non ci è pervenuta. Di più, egli non ha annotato, sulla lettera del Camisassa, secondo il consueto, la data di recezione e la breve sintesi della risposta. Bisogna ammettere che, per quanto riguarda i rapporti con i Padri dello Spirito Santo, la situazione non era così semplice e limpida come prospetta la lettera; la mediazione, a differenza del passato, presentava difficoltà oggettive.

Che io sappia, la lettera del 29 agosto chiude il carteggio (conservato) Camisassa-Pestalozza. Non sembra però che si siano interrotte le relazioni. Oltre alle lettere, G. Pestalozza conservò una serie di cartoline, vere fotografie al bromuro, *Missioni Torinesi della Consolata in Africa - Italian Missions. (British East Africa),* che gli erano state mandate in omaggio. Per le cartoline originali africane, cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 349-350.

(1124)

Il sindaco senatore conte Secondo Frola a G. A.

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma della Città

CITTÀ DI TORINO

DIVISIONE PRIMA - UFFICIO VIII

Servizi Amministrativi

DEI

LAVORI PUBBLICI

Addì 29 Agosto *1904*

N. 6472

Risposto a lettera N.
in data 18 luglio 1904

OGGETTO

Concorso municipale nelle modificazioni e nell'ampliamento del Santuario della Consolata

Allegati N.

Su conforme decisione della Giunta Municipale ho disposto perché, a seconda della controcitata richiesta della S[ignoria] V[ostra] Rev.da, siaLe pagata la somma di Lire cinquemila, seconda metà a saldo del concorso del Municipio nelle spese per le modificazioni interne e l'ampliamento del Santuario della Consolata[1].

Il relativo mandato sarà fra qualche giorno esigibile presso la civica Tesoreria.

Con distinta considerazione

IL SINDACO
S. FROLA

Rev.mo Signor
Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
TORINO

---

[1] Si veda la lettera di G. A. al Sindaco del 18 luglio 1904 e la deliberazione della Giunta del 4 agosto seguente.

(1125)

Don Gaudenzio Barlassina a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata di taccuino (mm. 135 x 75), in AIMC.

[Niere, 4 settembre 1904][2]

Rev.mo Sig[no]r Rettore,

Mi fu graditissima la Sua preziosa lettera [3], e le prometto di cuore che mi farò primo studio di interpretare in ogni cosa la volontà dei S[anti] Superiori per fare l'ubbidienza, sapendo di indovinar soltanto con questa. In tutti i lavori mi esercito nella circostanza di provvedere ai catechisti o locali od altro [4]. Il lavoro di missione, visite e scuole non mi son fatiche ma sollievi poiché per grazia di Dio sto bene, quantunque mi dicano tutti magro. Se Lei sapesse ch'io manchi in qualche cosa o nello scrivere a casa [5] od

altro, riceverrò [!] volentieri qualsiasi avvertenza non intendendo mancare. Ringrazio delle Sue benedizioni e nelle stesse sempre confido.

Ven.mo di Lei Servo in Gesù e Maria.

D[on] G. BARLASSINA

---

[1] Su don *G. Barlassina*, superiore della stazione di Nyeri, cfr. *Lettere*, III, 616 n. 2.

[2] La letterina, senza data, è scritta sull'ultima pagina del secondo taccuino del diario che va dal 5 aprile al 4 settembre 1904. Il terzo taccuino inizia con la data 5 settembre.

[3] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Probabilmente, essa era stata spedita ai primi di agosto (si veda la lettera a fratel B. Falda del 4 agosto).

[4] La stazione (missione-fattoria) di Nyeri, di cui don Barlassina è superiore, ospita anche il collegio per la formazione dei catechisti che era iniziato a Limuru. Cfr. *Lettere*, III, 709; A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905*, 330-331, in particolare la nota 22. Come superiore don Barlassina, nelle relazioni trimestrali, riferisce sull'andamento della missione, non del collegio. Nella *Relazione SS. Angeli Custodi di Niere (Tetu), III° trimestre 1904*, scrive semplicemente: «In questo trimestre ha avuto sviluppo il collegio dei catechisti» (AIMC).

[5] Esprime timore di aver mancato inavvertitamente alle norme sulla corrispondenza. Cfr. *Lettere*, III, 601-602.

(1126)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale dattiloscritto con data e sottoscrizione autografe, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione. Minuta originale, tutta di mano di mons. Le Roy, in AAGGPPSS.

Congrégation
du
SAINT-ESPRIT
30, Rue Lhomond, 30

Paris, le 4 Septembre *1904*

Monsieur le Chanoine Joseph Allamano,
Turin.

Monsieur le Chanoine et vénéré Supérieur,

Je viens un peu tard, à cause d'une absence que j'ai faite hors de Paris, accuser réception de votre lettre du 18 août, relative à la situation définitive à faire à vos chers Missionnaires de l'Afrique Orientale.

Avec vous, j'ai grandement à rendre grâces à Dieu qui a veritablement béni les premiers travaux des Pères de l'Institut de la Consolata. J'estime que l'essai de vie apostolique, que vous désiriez faire au Kikuyu avant de les établir dans une Mission dont ils seraient directement chargés par la S[acrée] C[ongrégation] de la Propagande, a suffisamment montré l'excellence de leur vocation, et que le temps est venu de les établir *chex eux.*

Or, il se trouve précisément que, de nostre côté, nous sommes amenés à séparer la partie allemande de la partie anglaise du Vicariat apostolique du Zanguebar-Nord [1]: cette partie anglaise est appelée à faire un vicariat distinct, qui sera naturellement constitué des pays de l'*East Africa* arrosés par les rivières et les fleuves se jetant dans l'Océan Indien. Ce sont d'ailleurs les limites actuelles.

A l'ouest de ce Vicariat, compris entre des montagnes qui en forment les limites naturelles, s'étend un vaste espace où se suivent les lacs Naivasha, Kikupe, Nakuro, Hannington, Niemps, Ba-

ringo, Sigoto, Rodolph, Stephanie, Pogadé[2], par où nous rejoignons les pays Gallas, vers lesquels la Providence a toujours paru vous porter. Il y aurait là, il me semble, place pour une belle Mission, qui s'appuierait au sud sur l'*Uganda Railway*[3], passerait le long des lacs, et remonterait jusqu'à l'Abyssinie. Actuellement, les communications ne sont pas encore établies, mais le temps viendra sûrement où elles le seront.

Un autre pays s'ouvre aussi à l'évangélisation, depuis les escarpements du Mau[4] et de l'Elgoyo[5] jusqu'au Kovirondo[6], sur les bords du Victoria-Nyanza. Cette partie appartient au Vicariat du Haut-Nil[7], mais elle n'a pu encore, il me semble, être évangélisée.

Quant aux stations d'essai que les Pères de la Consolata ont établies dans le Kikuyu, elles pourraient être occupées par eux tout le temps qui leur conviendrait, et être reprises par nos missionnaires à mesure que les vôtres les leur remettraient.

Ainsi, nous resterions fidèles, les uns et les autres, à la ligne de conduite que nous nous sommes tracée dès le principe, par nos conventions réciproques[8], et l'Afrique se trouverait évangélisée sur des points que, jusqu'ici, les missionnaires n'ont pas encore atteints.

Dans sa dernière lettre, M[onsei]g[neur]r Allgeyer m'a fait part des conventions provisoires qu'il a faites avec le R[évérend] Père Perlo pour la délimitation de leur action respective[9]. Les nouveaux arrangements que je propose et qui, j'en suis persuadé, obtiendront son assentiment, auraient l'avantage de donner à cette question une solution définitive: les Pères de la Consolata auraient une Préfecture dont ils seraient exclusivement chargés, et les Pères du Saint-Esprit pourraient, à leur tour, constituer le Vicariat de l'*East Africa*, pour lequel tout le Kikuyu est une partie nécessaire et que, selon que je vous l'écrivais en 1901, nous ne pourrions céder à personne.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine et vénéré Supérieur, l'expression de mes sentiments respectueux.

✠ ALEXANDRE LE ROY
Ev[êque] d'Alinda
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongrégation] S[aint-]E[sprit]

[1] La separazione avvenne l'11 maggio 1906 con l'erezione del vicariato apostolico di Bagamoyo, nell'Africa Orientale Tedesca. Cfr. *The Evolution of the Prefecture of Zanguebar and of the Missions wich gradually restricted its Territory*, in H. J. Koren, *The Spiritans*, Appendix IX, 599.

[2] Per l'identificazione, cfr. *Carta d'insieme per gli itinerari della seconda spedizione Bòttego (1895-1897)*, allegata a L. Vannutelli - C. Citerni, *L'Omo*, Milano 1899; *Gazetteer and Directory of Proper Names*, in *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, Bombay 1909.

[3] Cfr. *Lettere*, II, 555 n. 15.

[4] «Mau Escarpment, South of the Railway below Molo (Naivasha)». (*Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, 381).

[5] «Elgeyo Escarpment to the west of Kamasia Mountains, on the borders of the Province of Naivasha» (*ivi*, 374).

[6] Propriamente *Kavirondo*, «a Bantu race on the Eastern shores of Lake Victoria, (see Jaluo). Kavirondo Bay (Gulf), an arm of Lake Victoria on wich is situated the terminus of the Railway (Port Florence)» (*ivi*, 377).

[7] Il vicariato del *Nilo Superiore* o *Ouganda*. Si veda la nota 16 alla lettera di G. Camisassa del 29 agosto 1904.

[8] Cfr. *Lettere*, III, 179, 207.

[9] Si veda la lettera di mons. É.-A. Allgeyer a G. A. del 14 luglio 1904.

407 (1127)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale allografo, su tre facciate, in AAGGPPSS. Mano ignota (differente da quella della lettera del 18 agosto), sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. In AIMC, è conservata la minuta di mano di G. Camisassa.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin 11 Septembre 1904

Monseigneur,

J'ai reçu votre précieuse lettre du 4 courant et en premier lieu je me sens dans l'obligation de remercier Votre Grandeur des bienveillantes et flatteuses paroles que vous m'adressez au sujet de l'oeuvre de mes missionnaires et de l'espoir que vous m'exprimez de l'heureuse réussite de mon Institution. Il est cependant de mon devoir d'attribuer aussi le mérite de ces consolants résultats à la sage direction de l'excellent Vicaire Apostolique, Monseigneur Allgeyer, qui eut toujours un soin vraiment paternel de mes missionnaires, les guidant de son conseil et les soutenant par ses encouragements.

Quant à la proposition que vous me faites au sujet de la, ainsi nommée, Rifty Valley [1], c'est une chose que je me réserve d'examiner plus mûrement, soit parce que cette région est presque sans habitants, comme aussi parce que le gouvernement anglais en interdit, peut être, encore l'accès, et surtout parce que, si je ne me trompe, elle est prétendue, comme de juridiction propre, par les Pères de Mill Hill qui, je crois, ne la céderaient pas si facilement [2]. De toute manière j'en écrirai au Supérieur de nos missionnaires de là bas, le Père Perlo, afin qu'il étudie la chose sur les lieux et m'en fasse ensuite le rapport.

Dans ces jours j'ai aussi reçu du Père Perlo communication des accords pris provisoirement avec Monseigneur Allgeyer, dont Votre Grandeur me parle [3]. Pour mon compte je n'ai aucune difficulté de les accepter, naturellement avec compensation des dépenses faites par mes missionnaires pour les habitations et l'aquisition des terrains pres Metumi [a] [4]. Pour cette compensation je m'en remets dès à présent à ce qui sera conclu entre Monseigneur Allgeyer et le Père Perlo.

Veuillez, Monseigneur, agréer l'expression de profond respect avec lequel je m'honore de me dire de Votre Grandeur

Le très obligé serviteur

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO

---

[a] pres Metumi *aggiunto in sopralinea da altra mano.*

---

[1] Propriamente, *Rift Valley*. È qui intesa la fossa tettonica est-africana che, attraversando il paese da nord a sud, forma nella parte settentrionale il lungo bacino del lago Turkana, o Rodolfo, e più a sud la profonda depressione (fino a mille metri rispetto all'altopiano circostante) chiusa da ripide pareti. «Rift Valley, general name for the country extending from the Kikuyu Hills to the German Frontier towards the south, to Lake Rudolf in the north and the Elgeyo and Mau Escarpments on the west» (*Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, 385). Cfr. *Africa's Rift Valley*. The World's Wild/Places Time-Life/Books Amsterdam, by Colin Willock and the Editors of Time-Life Books with Photographs by Goetz D. Plage, Amsterdam 1976.

[2] Si veda la lettera di mons. Le Roy del 4 settembre 1904, testo corrispondente alla nota 7.

[3] Si veda la lettera di mons. É.-A. Allgeyer a G. A. del 14 luglio 1904. La lettera del teol. F. Perlo non ci è pervenuta.

[4] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 321-326.

(1128)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dall'emblema della croce.

Paris, le 14 Sept[embre] *1904*

Congrégation de la Mission
DITE DES LAZARISTES
FONDÉE PAR SAINT-VINCENT-DE-PAUL
MAISON-MÈRE
Rue de Sèvres, 95

Carissimo

Sono stato jeri sera [2] per vedere mons[ignor] Le Roy, ed in sua assenza ho parlato col P[adre] Barillec [3]. Mi pare che han sempre le stesse buone disposizioni. Mi fece gli elogi de' Missionari della Consolata, che han tanto zelo e fanno tanto bene, che han impedito i Protestanti di occupare varie stazioni, ecc[etera] ecc[etera].

I Padri dello Spirito Santo son ben contenti che rimangano i Missionari della Consolata nel loro Vicariato, come una Comunità in una Diocesi, come s'era convenuto fin da principio. Quindi possono comprare terreni, fabbricare case e chiese a loro conto, ecc[etera]. Basta che s'intendano col Vicario Apostolico come s'intendono i religiosi col vescovo della diocesi in cui abitano, poi stiano, facciano e tutto sarà ben fatto [4].

Quello però che non vorrebbero è la divisione del Vicariato. Questo l'han detto e intendono mantenerlo.

Una Prefettura nel Vicariato, dipendente dal vicario apostolico, non si può fare, perché le prefetture sono indipendenti come i vicariati, e stabilire o permettere una prefettura sarebbe come dividere il vicariato, ciò che non vogliono.

Così Propaganda o meglio la Propagazione della Fede e la S[an-

ta] Infanzia[5] danno direttamente de' soccorsi solo ai vicari apostolici e ai prefetti, e non ad altri subordinati.

Più volte mi ripeté: Basta che s'intendano col Vicario Apostolico, poi facciano quello che vogliono.

Insomma, l'unica cosa che non vogliono è la divisione del Vicariato o la cessione d'una parte del medesimo. Ma che stiate là, lavoriate, facciate del bene, son contentissimi. Se poi desiderate fare una prefettura o un vicariato *a parte*, bisognerà rivolgersi altrove. Ma intanto potete mantenere le stazioni che avete, come un punto di appoggio o di passaggio, o come un luogo di prova e di noviziato per passare ad altre missioni.

Ha gradito cinque mila Messe colla condizione che non premano tanto. Le altre cinque mila le ho date ai nostri[6]. Comandami pure in quello in cui ti posso servire, che lo faccio ben volentieri.

Tante cose al buon Can[onico] Camisassa e a te con abbracci di cuore. Nel Signore

Aff.mo

G. V. TASSO
i. P. d. M.[7]

P[ost] S[criptum].

Il Sig[nor] Trucco, invece di venire, mi scrisse una lettera in cui mi disse che era rimasto commosso dal colloquio avuto col Cardinale e con te, ma che persisterà nella risoluzione presa[8]. Quando sia rientrato meglio in sé stesso, spero che prenderà una risoluzione contraria. Ti ringrazio tanto di ciò che hai [fatto] e anche di ciò che crederai fare ancora coram Domino[9] per indurlo a migliori propositi[10]. Un'Ave Maria alla Consolata anche per me.

---

[1] Ricompare il p. G. V. Tasso (cfr. *Lettere*, III, 590-591) per l'ultima, scabrosa mediazione.

[2] Ovviamente, secondo le istruzioni di una lettera di G. A. che non ci è pervenuta.

[3] Mons. *A. Le Roy* e p. *D. Barillec*: rispettivamente superiore generale e segretario generale dei Padri dello Spirito Santo.

[4] Si vedano le lettere del p. Tasso del 3 gennaio e del 28 novembre 1901 (*Lettere*, III, 9, 10 n. 5; 200-201).

[5] L'*Oeuvre de la Propagation de la Foi*, fondata da Pauline Jaricot, e l'*Oeuvre de la Sainte-Enfance*, fondata nel 1843 da mons. Charles-Auguste-Marie-Joseph de Forbin-Janson, vescovo di Nancy e Toul (1785-1844).

[6] Per le offerte, o intenzioni, di Messe, cfr. *Lettere*, III, 590, testo corrispondente alla nota 5.

[7] Indegno Prete della Missione.

[8] È qui inteso il p. *Antonio Trucco*, Prete della Missione, nato a Pieve di Teco (Imperia) nel 1874 e morto a Chieri (Torino) il 21 luglio 1930. Afflitto da scrupoli, aveva ritardato di un anno la professione religiosa. A quanto pare, meditava di lasciare la congregazione. Il p. Tasso - che gli era stato superiore nel noviziato di Chieri - aveva pregato l'amico di Torino di interporre una buona parola. La sua lettera a G. A. non ci è pervenuta.

Cardinale: è l'arcivescovo A. Richelmy.

[9] «Alla presenza del Signore». Cfr. Gen 17, 4; Gal 1, 20.

[10] Non siamo informati di altri passi compiuti da G. A. Comunque, per il p. Trucco si trattò di una crisi passeggera.

(1129)

Il padre Agostino Veneziani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 15 7bre [settembre] 1904

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Ho ricevuto la lettera ed i fascicoli che ha avuto la bontà di mandarmi [2]. Mi sento onorato di poterle prestar servizio in una cosa di sì grande importanza e che ha rapporto allo stabilimento d'un Istituto destinato alla diffusione dell'Evangelo tra gl'infedeli. Appena avrò le informazioni necessarie sarà mio pensiero di trasmettergliele tosto.

Colgo l'occasione d'augurarle ogni bene, di raccomandarmi alle sue orazioni e di professarmi coi sensi della più distinta stima

dev.mo Servo

A. Veneziani i. p. d. M. [3]

[1] Il p. *A. Veneziani*, nato a Celleri (Piacenza) il 4 aprile 1861 e morto a Parigi il 21 febbraio 1928. Entrato tra i Lazzaristi il 6 marzo 1883, emise la professione religiosa l'11 ottobre 1885. Nel 1900 fu nominato sostituto procuratore generale della congregazione presso la Santa Sede (cfr. *Lettere*, III, 113 n. 4). Nel 1909 fu nominato sostituto assistente generale a Parigi, subentrando al p. Tasso, eletto vescovo di Aosta. Fu confermato assistente generale nel 1914 e nel 1919.

[2] Il contenuto della lettera di G. A., che non ci è pervenuta, si arguisce con facilità dalla risposta del p. Veneziani (si veda anche la sua lettera del 16 settembre). G. A. ha deciso di avviare le pratiche, o almeno i sondaggi, presso la Sacra Congregazione di Propaganda per l'erezione della contrastata prefettura apostolica e, come nel 1891 (cfr. *Lettere*, I, 296 ss.), intende valersi - intermediario ancora il p. Tasso - dei buoni uffici dei Padri Lazzaristi.

[3] Indegno prete della Missione.

(1130)

Il padre Agostino Veneziani a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 16 7bre [settembre] 1904.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Al Suo Istituto benché Diocesano e non ancora approvato formalmente dalla S[acra] C[ongregazione] può benissimo venir affidata la cura spirituale d'una Prefettura o d'un Vicariato Apostolico, dalla S[acra] Congre[gazione] di Propaganda Fide.

I passi per ottenere questo scopo sono spiegati minutamente in un'istruzione della stessa S[acra] C[ongregazione] che si trova a pagina 12 della «Collectanea S[acrae] C[ongregationis] de Prop[aganda] Fide» [1]. Se non avesse questo libro V[ostra] S[ignoria] non ha che a farmene un cenno e glielo farò tosto spedire.

Sopra tutto mi raccomando per guadagnar tempo di procurarsi l'adesione di M[onsi]g[no]r Joresseau [2] in iscritto da allegare alla sua domanda; e sarebbe molto meglio che lo stesso M[onsi]g[nor]e scrivesse a Propaganda esprimendole il desiderio di quest'erezio-

ne. Dico per guadagnar tempo perché se manca un documento che attesti l'adesione di M[onsi]g[nor] Joresseau la S[acra] C[ongregazione] glielo chiede d'officio e fino a che non è arrivata la di lui risposta non darà corso alla di lei istanza.

Colgo l'occasione d'augurarle ogni bene. Mi raccomando alle sue orazioni

Suo dev.mo

A. VENEZIANI i. p. d. M. [3]

---

[1] È qui intesa la *Instructio S. C. de Prop. Fide. (Circa modum servandum in informatione quae occasione novorum Episcopatuum, Vicariatuum, vel Praefecturarum erigendarum eidem S. Consilio exhibenda est)* edita, senza indicazione di data, in *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu Decreta, Instructiones, Rescripta pro Apostolicis Missionibus*, Romae 1893, 12-13 (Pars I, *De Personis*, Caput II, *De Missionibus erigendis et iuvandis*, 15).

[2] *Sic*, per Jarosseau. Ricompare, inatteso e fuori contesto, il nome del Vicario Apostolico dei Galla (cfr. *Lettere*, III, 575-576, 630-633). Una cosa è fuori dubbio: la lettera, come tutta la documentazione, prima e dopo, tratta della erigenda prefettura (o Vicariato) apostolica. G. A. aveva scritto in tal senso, in data 18 agosto 1904, a mons. A. Le Roy. Nella lettera al cav. G. Pestalozza del 29 luglio, il can. G. Camisassa aveva precisato con determinazione: «in attesa della risposta di M.r Le Roy, e qualunque essa sia, è nostra intenzione di far presto le pratiche per ottenere un nostro Vicariato». Le trattative sono sostenute dalla preghiera. Un invito generico è contenuto nella lettera di G. A. al teol. Perlo del 4 marzo precedente. Preghiere speciali sono richieste nell'agosto, come si ricava da lettera del teol. Perlo ai missionari del 15 settembre 1904 (circolare N. 4): «Il Ven.mo Sig. Rettore mi incarica di comunicare a V. S. Rev. che in tutte le stazioni venga recitato giornalmente - fino a nuovo avviso e secondo sua intenzione - il Veni Creator, tre Salve Regina con la giaculatoria "SS. Vergine della Consolata pregate per noi" seguite dall'Oremus della Consolata». La lettera di G. A. al teol. Perlo non ci è pervenuta (non ne conosciamo neppure la data, ma si può supporre che la lettera sia stata spedita da Torino il 4 agosto, assieme a quella indirizzata a fratel B. Falda). Il 23 settembre - appena una settimana dopo la lettera del p. Veneziani - G. A. chiede a mons. É.-A. Allgeyer un attestato, o dichiarazione, di buona prova dei missionari della Consolata che lavorano alle sue dipendenze. L'«attestato» corrisponde all'«adesione» del Vicario Apostolico, detta necessaria dal p. Veneziani. Il quale, scorrendo frettolosamente la documentazione (i «fascicoli») speditagli da Torino, può aver confuso i nomi dei due vicari apostolici, Jarosseau e Allgeyer. Pertanto non mi sembra ci sia spazio per l'ipotesi secondo cui G. A., «vedendo le difficoltà con i Padri dello Spirito Santo e sapendo di non poter accettare quanto con lettera del 4 settembre gli aveva proposto mons. Le

Roy», avrebbe tentato «di riaprire il discorso con mons. Jarosseau per i paesi Galla» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 336-337). Si noti che di tale attestato, richiesto dalla prassi corrente, non si fa menzione, almeno in modo esplicito, nella istruzione di Propaganda.

[3] Indegno prete della Missione.

408 (1131)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta originale allografa, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

(A Mons[ignor] Allgeyer - 23 Sett[embre 1]904)

Monsignore

La vostra preg.ma lettera del 14 luglio coll'unito progetto riguardante i limiti delle vostre missioni mi è pervenuta con alquanto ritardo, per cui mentre stavo per interpellare il Re[v].mo M[onsigno]r Le Roy, questi mi prevenne dicendomi che da parte sua acconsentiva all'accordo stipulato [1]. Per parte mia gli risposi subito che acconsentivo egualmente [2], ed incaricai poscia il Padre Perlo di annunziarlo a Votre Grandeur [3].

In questa occasione avevo pure interpellato il R[ev].mo M[onsigno]r Le Roy di volermi dire se egli credeva che oramai i miei missionarii fossero capaci di fare da Sé, ed egli si degnò rispondermi (si riportano le parole da *avec vous* - fino a *chez eux*) [4].

Mi suggerì poscia di domandare a Propaganda come campo apostolico adatto all'opera de' miei missionarii la così detta Rifty valley [5]. Io però so che nessuna domanda di tal genere è ammessa in Propaganda se non è accompagnata da un'attestazione del Vicario Apostolico sotto il quale han lavorato i miei missionarii [6]. Perciò io mi permetto pregarvi che vogliate farmi tale attestazione sulla buona condotta, e sulla capacità de' miei missionarii a fare da sé qualora Propaganda creda affidare loro una Prefettura oppure un vicariato. La bontà veramente paterna che voi avete sem-

pre dimostrato verso di me e de' miei missionarii mi fanno sperare che vorrete farmi questo favore del quale vi porgo anticipati ringraziamenti.

Vogliate accettare l'espressione della mia costante riconoscenza e di profonda venerazione.

Di Votr[e] Grand[eu]r très humble Serviteur

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera del 4 settembre 1904, testo corrispondente alla nota 9.
[2] Si veda la lettera dell'11 settembre, testo corrispondente alla nota 3.
[3] La lettera al teol. F. Perlo non ci è pervenuta.
[4] Si veda il secondo capoverso della lettera citata del 4 settembre.
[5] *Sic*, per Rift Valley. Il termine non è usato da mons. Le Roy. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. dell'11 settembre.
[6] Si veda la nota 2 alla lettera del p. A. Veneziani del 16 settembre.

(1132)

Rosa Giolitti Sobrero a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Ieri da Monsignor Arato nostro Vicario ho ricevuto la preziosa e bellissima medaglia ricordo delle feste della Madonna Consolata. Io le rinnovo i miei ringraziamenti pel gentile dono, che terrò preziosissimo.

Grazie pure della sua gentilissima lettera [2] che ricevetti al momento di lasciare Bardonecchia; a Torino fui di breve passaggio per venire a Cavour, ma appena ci torno mi farò premura di fare la sua conoscenza.

Colla massima stima la riverisco distintamente

Dev.[ma] Obbl.[ma]

ROSA GIOLITTI SOBRERO

Cavour 28 7mbre [settembre] 1904.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera di R. Giolitti Sobrero del 21 luglio precedente.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

409 (1133)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, ottobre 1904] [2]

Caro D[on] Borio,

Venne il ch[ierico] Valetti, gli parlai chiaro, che non è più il caso di pensare alle missioni dopo due anni di malattia che interessa organi essenziali [3]. Lo dispensai assolutamente dai voti, dicendogli che si riposasse assolutamente per alcuni mesi a casa, e poi stando meglio pure da casa studiasse la pura teologia sul Morino [4] e sui libri del Sem[inario] di S[an] Gaetano. Quando sarà sacerdote diocesano si vedrà se guarito sodamente il Signore lo vorrà ancora. Quindi che lasciasse nell'istituto tutti i libri d'inglese, Isvaili [!] ecc[etera] e pure il Chouppe... [5] Prendesse seco la pura sua roba, tutta...

Pare che si aspettasse questa decisione ed anche in qualche istante [a] la desiderasse; certamente si mostrò di trovarla giusta.

La suora le avrà già detto che sarà bene dare al medesimo la veste nostra perché non conveniente che sia portata da altri. Portando via tutto non avrà attacchi all'istituto...

V[ostra] S[ignoria] parli chiaro come feci io, lasciandogli solo una speranza futura... Ai giovani poi dirà quel che le parrà prudente [6].

Stassera non verrò all'istituto, ci verrò in principio della settimana.

Veda se Costa e compagni sarebbero capaci di fare due banchi come i già esistenti in Cappella... [7]

[b]Faccia verificare quali libri di santi Padri abbiamo *in latino* od *italiano*.

E la lista di ciò che manca a Rivoli?

In Domino [8] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] t *di* istante *corretto su lettera illeggibile.*
[b] il testo che segue, sottoscrizione inclusa, è scritto verticalmente sul margine sinistro.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 12 agosto 1904.

[2] La lettera, senza data, ha per oggetto il congedo del chierico Pietro Valetti. Il *Registro membri IMC* contiene l'indicazione generica: «uscito ottobre 1904».

[3] Sul *Valetti* cfr. *Lettere*, III, 355 n. 9; 598 n. 2. Nonostante le infauste previsioni, raggiunse il traguardo degli 87 anni. Dopo un anno di convalescenza, terminò il corso teologico nel seminario di San Gaetano al Regio Parco (Torino), aperto nel 1889, che era considerato un seminario di serie B. Ordinato sacerdote nel 1907, fu convittore alla Consolata (e di nuovo allievo di G. A.) nel biennio 1906-1908.

[4] *Giovanni Morino*, lazzarista (cfr. *Lettere*, III, 255 n. 1), autore di una fortunata *Theologia moralis ad mentem Sancti Alphonsi M. de Ligorio*, 2 voll., Torino 1892, adottata come testo nell'Istituto, e di un *Enchiridion theologiae moralis*, Torino 1897. Le ragioni della preferenza a questo autore sono espresse nella conversazione ai chierici del 27 settembre 1907: «*Il Morino*: è sostanza del trattatello di D. Cafasso - vi abbiamo la sua benedizione - è affatto sufficiente per voi, anzi credo ci sia fin più del necessario». (*Conferenze Spirituali*, I, 206).

[5] *Sic* per *Schouppe*, gesuita belga, professore all'Università di Lovanio (31 dicembre 1823 - 11 ottobre 1904), autore tra l'altro di un manuale di teologia dogmatica in due volumi, che vide la luce nel 1862. G. A. nelle conferenze lo cita una ventina di volte. Vuole che i missionari se ne servano in Italia e in Africa. Il titolo completo della 29ª edizione recita: *Elementa theologiae dogmaticae e probatis auctoribus collecta et Divini Verbi ministerio accomodata opera Francisci Xaverii Schouppe, S. J.*, Paris 1905. Ecco un elogio, contenuto nella conferenza del 27 settembre 1907: «Lo Schouppe è così bello, così stringato - fondato su S. Tommaso, come vuole il S. Padre. Oh! Si sapessero bene tutti e due i volumi, si sapesse maneggiarli!... si sarebbe un vero teologo. Quelli che vanno in Africa, avendo fatto gli studi qui, non porteranno altra teologia: di lì prenderanno tutto: per la predicazione ecc.» (*Conferenze Spirituali*, I, 205; si veda anche 2 maggio 1915, *ivi*, II, 275).

Al seminario di San Gaetano si seguiva, per la dogmatica, un altro testo. Così il Valetti restituisce lo Schouppe, come pure il materiale per lo studio, tipico dell'Istituto, delle lingue estere. Eppure don Valetti divenne un uomo di cultura e di molti libri; mise assieme una ricca biblioteca che destinò, ancor prima della morte, al seminario metropolitano. Cfr. *Don Valetti parla ancora*, paragrafo *La biblioteca di Don Valetti.*

La suora: la Superiora, nella casamadre, delle Povere Figlie di San Gaetano. Si veda la nota 4 alla lettera del 12 agosto 1904.

[6] Gli allievi non devono intrattenere rapporti con i compagni che hanno lasciato, non importa per quale ragione, l'Istituto. Si veda, in relazione all'uscita di Squarzino, nella lettera a don Borio del giugno 1904.

[7] Fin dai primi tempi si tennero in gran conto i lavori e le esercitazioni manuali. L'insegnamento, come si è già visto, era affidato ad artigiani qualificati. Il p. Pietro Albertone, nella *Biografia del P. Umberto Costa*, afferma che gli allievi tutti «dovevano addestrarsi nel mestiere di falegname», di calzolaio, di fabbro ecc.; presenta quindi il protagonista come calzolaio provetto e incaricato della scuola di calzoleria (pp. 58 ter, 75-76, 105).

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1134)

Monsignor Giovanni Battista Rossi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Pinerolo - 4 - 8bre [ottobre] 1904

Car.mo Canonico

In merito della Tua domanda [2] per il Chierico Cravero [3], non ho difficoltà a spedirti le *remissorie*: non oso però spedirti le *dimissorie* [4]: e ciò sia perché il Tridentino (Sess[ione] 22, C[anone] 3) dice: *Episcopi subditos suos non aliter quam probatos et examinatos ad alium Episcopum ordinandos dimittant* [5]: sia perché dovrei provvedere per il beneficio Ecc[lesiastic]o [6] ed agli altri requisiti per le singole ordinazioni. Mandami *a chi* lo posso rimettere col nome dei genitori, ed io Ti spedirò subito l'atto di scardinamento [7] (essendo stato vestito da Chierico per mia delegazione) [8]. Spiacente di non poter aderire letteralmente alla tua domanda. Ti ringrazio dell'accettazione dei due suddiaconi in codesto Convitto: li raccomando alla Tua sorveglianza [9], ed in attesa dei Tuoi ordini mi raffermo

Aff.mo in Domino [10]

✠ GIANBATTISTA Vescovo

[1] Mons. *G. B. Rossi*, già parroco di Castelnuovo d'Asti e vescovo di Pinerolo. Cfr. *Lettere*, I, 20 n. 7.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] *Gioachino Cravero*, missionario in Africa. Cfr. *Lettere*, III, 649-650 n. 1.

[4] *Remissoria*: lettera con cui un vescovo libera un sacerdote, o chierico, dagli obblighi disciplinari verso la propria diocesi e gli consente di passare alle dipendenze di un altro vescovo.

«*Dimissorie, lettere.* Autorizzazione che un Ordinario concede, normalmente per iscritto, ad un vescovo (anche se indeterminato, [...]) perché possa lecitamente procedere all'ordinazione di un suddito del concedente» (E. Zanetta, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, 1950, 1610).

[5] La citazione non sembra essere del tutto pertinente. Infatti il concilio di Trento, sessione XXII, canone III recita: «I vescovi conferiscano gli ordini personalmente. Se per malattia non potessero, *mandino i loro sudditi già approvati ed esaminati ad altro vescovo perché li ordini*». La sottolineatura è mia. Cfr. *Decisioni dei Concili ecumenici a cura di Giuseppe Alberigo*, Torino 1978, 666.

[6] *Beneficio ecclesiastico*: rendita annessa a un ufficio sacro che doveva consentire al candidato una certa sicurezza economica. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 95-96.

[7] *Scardinamento* o *escardinazione*: passaggio da una Chiesa particolare o da una prelatura personale ad un'altra, secondo le modalità previste dal diritto.

[8] Il chierico Cravero, di diritto era ancora incardinato nella diocesi di Pinerolo.

[9] I suddiaconi *Giuseppe Pertusio* e *Bonifacio Roletti*, come risulta dal registro dei convittori, anno 1904-1905, alunni interni del primo corso.

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

410 (1135)

A monsignor Giovanni Battista Rossi

Minuta originale autografa, su due facciate, in AIMC.

[Torino, dopo il 4 ottobre 1904]

Mi permetta l'E[ccellenza] V[ostra] R[ev].ma[a] che[b] usando[c] della confidenza di cui sempre volle degnarmi, le presenti alcune osservazioni, le quali, spero, chiariranno[d] la questione del Ch[ierico] Cravero[e] ed otterranno l'esito desiderato.

Io chiesi a V[ostra] E[ccellenza] pel detto Chierico le dimiss[orie][f1] perché[g] non[h] mi pare conveniente[i] che il medesimo[j] venga scardinato da codesta Diocesi[k2]. Egli[l] tenne sempre una lodevole condotta[m] alla Piccola Casa[n], nell'istituto e[o] nei due anni dacché si trova nelle missioni[p], e c'è[q] a sperare che riuscirà un sacerdote e missionario[r] esemplare, il quale farà onore alla Diocesi Pinerolese[s3]. Entrò[t] nel nostro[u] istituto coll'approv[azione][v] di V[ostra] E[ccellenza]; escluderlo dalla diocesi nativa[w] è come un castigo che darà[x] a lui[y] vivo dolore come pure[z] ai parenti che costì abitano. L'istituto poi confidando nella bontà dei Vescovi Piemontesi, i quali si degnarono di approvare[a'] la fondazione nei termini diocesani[4], è tutto fiducioso[b'] del loro appoggio[c'] per raggiungere il[d'] suo[e'] scopo e si studia di rendersi degno[f'] di rappresentare ogni[g'] diocesi[h'] piemontese nelle missioni.

Perciò[i'] già parecchi nostri[j'] Vescovi[k']: Mons[ignor] Manacorda, Mons[ignor] Re, e Mons[ignor] Fiore senza parlare del nostro Card[inale] Arcivescovo[5] aderirono con piacere[l'] a simili mie domande. Aggiungasi che il chierico dopo poco più di due anni sarà incorporato in perpetuo all'istituto, e cesserà così presto[m'] il pericolo che sia in avvenire di peso alla Diocesi.

Quanto all'esame d'idoneità richiesto dal Concilio Tridentino, questa si può pure avere *per alium*[6], e nel caso la mia attestazione è fondata[n'] sulle lettere del superiore delle missioni e potrà pure essere confermata dall'esame[o'] del Vicario Apostolico che dovrebbe ordinarlo.

[p]'So anche che V[ostra] E[ccellenza][q]' ha dalla S[anta] Sede facoltà di ordinare alcuni *titulo paupertatis*[7]; come già[r]' fecero l'Arcivescovo di Torino, i Vescovi di Fossano e di Alba pei nostri missionari di quelle Diocesi.

Io spero che, dissipati i dubbii, l'E[ccellenza] V[ostra] farà per noi un'eccezione alla sua ordinaria pratica, e consolare l'istituto che sempre si[s]' glorierà di avere qualche membro pure della Diocesi di Pinerolo.

Che se poi per motivi, che io non posso[t]' né debbo investigare, non stimasse proprio di aderire al nostro desiderio, allora dovrò pregare il nostro Arcivescovo[u]' o piuttosto il Vescovo di Mondovì, di cui detto chierico è come un figlio, ed un beneficato[v]'[8], di volere compiere questa buona opera per amore delle anime infedeli.

Accetti, V[ostra] E[ccellenza] con bontà queste mie osservazioni, *e mi benedica*, mentre mi confermo in Domino[9]

Suo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] L'E. R.ma *corretto su* l'E. V.
[b] *segue cancellato* in merito alla mia domanda.
[c] usando *aggiunto nell'interlinea sotto* servendomi, usando *cancellati*.
[d] chiariranno, *preceduto da* s *cancellata*.
[e] Ch. Cravero *aggiunto in sopralinea*.
[f] *segue cancellato* e non le remissorie.
[g] perché *aggiunto sul margine sinistro*.
[h] non *corretto su* Non.
[i] *segue cancellato* che siano date al ch. Cravero le remissorie, e quindi.
[j] il medesimo *aggiunto in sopralinea*.
[k] *segue cancellato*; e ciò sia per parte del chierico dei passati e del nostro istituto.
[l] Egli *corretto su* detto chierico.
[m] *segue* sia *cancellato*.
[n] *segue* nella Casa M *cancellato*.
[o] e *corretto su* sia.
[p] *segue* il che *cancellato*.
[q] è *segue* tutto *cancellato*.
[r] e missionario *aggiunto in sopralinea*.
[s] *segue* Egli *cancellato*; Perché *in sopralinea cancellato*.
[t] *segue* a costo di *cancellato*.
[u] nostro *aggiunto sotto la linea*.
[v] *segue* e benedizione *cancellato*.
[w] *segue* Certamente questo atto dovrà *cancellato*.
[x] darà *corretto su* sarà.
[y] a lui *corretto su* di.

[z] come pure *aggiunto sotto la linea*.
[a'] si degnarono di approvare *corretto su* lo approvarono; *segue cancellato* con lusinghiere parole lo statuto.
[b'] è fiducioso *corretto su* ha bisogno.
[c'] loro appoggio *invertito da* appoggio loro.
[d'] il *corretto su* lo.
[e'] suo *aggiunto in sopralinea*.
[f'] e si studia di rendersi degno *aggiunto in sopralinea*.
[g'] ogni *corretto su* le.
[h'] *segue* Piem *cancellato*.
[i'] Perciò *riscritto su* Perciò.
[j'] nostri *aggiunto in sopralinea*.
[k'] *segue* come *cancellato*.
[l'] *segue* alle *cancellato*.
[m'] cesserà così presto il *corretto su* non vi sarà più.
[n'] *segue* su persone *cancellato*.
[o'] e essere confermata *corretto su* aversi dal Vicario.
[p'] *precede* Il beneficio *cancellato*.
[q'] *segue* come a Torino ed a *cancellato*.
[r'] *segue* e così *cancellato*.
[s'] *segue* rappr *cancellato*.
[t'] *segue* sapere *cancellato*.
[u'] *segue* o lo stesso Mons. *cancellato*.
[v'] di cui detto chierico è come un figlio, ed un beneficato, *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] *Dimissorie*: si veda la nota 4 alla lettera precedente.

[2] Mediante lettera di escardinazione, sottoscritta dal vescovo diocesano. Si veda la nota 7 alla lettera precedente.

[3] Si veda il profilo biografico del chierico G. Cravero in *Lettere*, III, 649-650 n. 1.

[4] Cfr. *ivi*, II, 509-511.

[5] Rispettivamente, mons. *E. Manacorda*, vescovo di Fossano (cfr. *ivi*, I, 631-632 n. 1); mons. *G. F. Re*, di Alba (*ivi*, 457 n. 3); *A. Fiore*, di Cuneo (*ivi*, 454 n. 1) e il card. *A. Richelmy*.

[6] «Da altro» (vescovo, superiore, ecc.). Si veda la lettera precedente, testo corrispondente alla nota 5.

[7] «A titolo di povertà», cioè senza la costituzione del cosiddetto «patrimonio ecclesiastico». Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 96; A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, 31.

[8] Era stato mons. Ressia ad avviare il Cravero al sacerdozio: «Giovane parroco in Pinerolo, conobbi un fanciulletto candido e pio che veniva a servire messa in cattedrale [...]». Discorso del 15 marzo 1915. Si veda tutto il brano in C. Bona, *La fede e le opere*, 207.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1136)

«Il caso Robilant» [1]
Scritto di adesione alla volontà della madre

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Mia madre [2] avendomi espresso il suo desiderio di considerare come non avvenuta la rinuncia fatta in suo favore dal Sig[nor] Canonico A[llamano] del legato fatto al medesimo dal mio compianto fratello Luigi [3], e ciò in seguito a scrupoli posteriormente manifestati dal detto Signor Canonico sulla rinuncia stessa [4], io credetti mio dovere di farle osservare come padre di famiglia che un tale atto per parte sua diminuendo di una considerevole somma il suo patrimonio, danneggiava i suoi figli e che quindi non l'avrei potuto approvare pur riconoscendo intiero il suo diritto di fare quanto a Lei pareva di ciò che legalmente ed incondizionatamente le appartiene [5].

Tuttavia per rispetto alle intenzioni del mio amatissimo e compianto fratello Luigi ed anche in vista dell'approvazione data da mio fratello Stanislao [6] alle intenzioni di mia madre, io non sarei alieno a che il capitale rappresentato dal legato di cui sopra tornasse in via definitiva all'ente a cui fu dal testatore designato [7], purché la rendita in tutto o in parte venisse vita sua natural durante goduta da suo fratello Carlo a cui per ragioni d'ordine particolare nostra madre non può lasciare un capitale [8].

In tal modo verrebbe diminuito il danno degli altri figli.

Sul modo pratico di realizzare questo concetto io mi affiderei alla coscienza delle parti interessate.

ANTONIO DI ROBILANT

Sassi 7 Ottobre 1904

---

[1] L'espressione è di L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 181.
[2] La contessa *Lidia Nomis di Pollone*, vedova *Nicolis di Robilant*. Autore

dello scritto è il figlio cav. Mario Antonio. Per entrambi si veda la nota 14 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[3] Per l'abate *Luigi Nicolis di Robilant* cfr. *Lettere*, II, 516-517 n. 1. Per il legato in favore di G. A., si veda *ivi*, 517 n. 2 e la lettera di G. A. al teol. Perlo del 26 febbraio 1904, testo corrispondente alla nota 4.

[4] I motivi della rinuncia, sono espressi lapidariamente da G. A. nella conversazione con gli allievi missionari del 2 novembre 1919: «Ho per massima che l'Istituto più che di denari ha bisogno di stima, di buona fama» (*Conferenze Spirituali*, III, 352). Aveva frequentato il defunto teologo per ragioni di ministero; non voleva dare adito a dicerie. Ma, per un ripensamento, avrebbe poi richiesto quanto gli spettava, nonostante la rinuncia fatta davanti al notaio. Questa versione del cav. Mario Antonio di Robilant è contraddetta dalle altre fonti che attribuiscono gli «scrupoli» circa la rinuncia a membri della famiglia di Robilant, in particolare alla madre, contessa Lidia. «È vero - diceva a G. A. - ch'ella ha rinunziato, ma è pur vero che il mio povero figlio ebbe questa precisa intenzione e l'ha ancora dal Paradiso» (L. Sales, *o.c.*, 183). Si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 281 n. 37.

[5] Come si ricava da tutto l'insieme, l'abate Nicolis di Robilant aveva designato la madre come erede.

[6] *Stanislao*: si veda la nota 14 all'articolo sopra citato del 16 febbraio.

[7] All'Istituto della Consolata per le Missioni Estere.

[8] *Carlo Nicolis di Robilant*, il primogenito, viene presentato dalla maestra Pia Clotilde Allamano come un dissipatore (cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 280-281 n. 36). Ai missionari G. A. lo presenta genericamente come «un fratello che non può possedere» (*Conferenze Spirituali*, III, 352).

(1137)

La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A.

Bozza originale di lettera, su due facciate, in AIMC. Mano, sottoscrizione inclusa, del cav. Mario Antonio di Robilant.

[data incerta: dopo il 7 ottobre e prima del 10 dicembre 1904] [1]

In carta libera

Rev.mo Sig[nor] Canonico

In omaggio alle intenzioni del mio amatissimo e compianto figlio Luigi le trasmetto la somma di ... frutto della vendita dei beni rurali di Verolengo che Egli aveva legato a Lei per le Missioni della Consolata [2] ed a cui Ella aveva, con atto notarile, generosamente rinunciato in mio favore [3].

Desidero che questa somma venga impiegata in titoli di stato [4] o garantiti dallo Stato i quali rimarranno presso di Lei e di cui Ella si compiacerà di versare gli interessi, a misura che essi vengono pagati, a me; e dopo di me, a mio figlio Carlo [5].

Dopo la morte di questo, capitale ed interessi saranno ad intiera disposizione sua e senza vincoli di sorta per gli scopi voluti dal testatore.

Ella vorrà prendere le disposizioni che riterrà migliori per l'esecuzione di quanto sopra anche nel caso in cui Ella dovesse premorire al detto mio figlio.

Sono ecc[etera]

Contessa LIDIA DI ROBILANT
NOMIS DI POLLONE

Al Sig[nor] Canonico ecc[etera] ecc[etera]

Data

Se ne rilascia una copia al Sig[nor] Canonico e se ne ritiene una copia

[1] Si vedano *Scritto di adesione alla volontà della madre* del 7 ottobre e la lettera della contessa L. di Robilant del 10 dicembre 1904.

La vicenda dell'eredità si conclude con una donazione. Risoluta a dare esecuzione, in qualche modo, alla volontà del figlio defunto, Lidia di Robilant aliena i beni in questione ed offre a G. A. l'equivalente in denaro (non si conosce l'ammontare della somma); aderendo, poi, alla seconda parte della proposta del figlio Mario Antonio, lo incarica di preparare una bozza di atto di donazione da sottoporre al giudizio ed eventuale ratifica di G. A.

[2] *Beni rurali*: G. A. parla sempre di «due cascine» (lettera al teol. Perlo del 26 febbraio 1904; *Conferenze Spirituali*, III, 351). *Verolengo*: centro agricolo del Canavese meridionale, in provincia di Torino.

[3] Per la rinuncia, fatta davanti al notaio, cfr. *ivi*, 352.

[4] *Titoli di Stato*: obbligazioni, o titoli di credito, emessi dallo Stato.

[5] *Carlo Nicolis di Robilant* morì il 24 dicembre 1933 (E. Dervieux, *I miei trovanti*, 128 n. 31; iscrizione sepolcrale).

411 (1138)

Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant

Bozza originale di lettera, su due facciate, in AIMC. Mano del cav. Mario Antonio di Robilant.

[data incerta: posteriore alla lettera che precede] [1]

In carta libera

Illustrissima Sig.ra Contessa

Prendo atto della generosa donazione che Ella vuol fare all'opera delle Missioni della Consolata per ottemperare ai desideri ed alle intenzioni del Teologo Luigi di lei figlio tanto amato e rimpianto e le accuso ricevuta della somma di ... in (titoli o contanti – se titoli enumerarli) uniti alla di Lei lettera delli ... destinata a questo scopo.

Nel tempo stesso le dichiaro formalmente di accettare di buon grado le condizioni da Lei poste e sarà mia cura di provvedere a che:

1° gli interessi reali della somma di cui sopra, quali risultano dai titoli in cui venne impiegata, sieno regolarmente pagati a Lei e dopo di Lei a suo figlio Carlo.

2° a che il capitale, dal giorno in cui sarà svincolato e libero sia esclusivamente adibito agli scopi indicati dal compianto Teologo Luigi.

3° a che nel caso in cui io dovessi premorire, nulla sia cambiato alle condizioni di cui sopra relativamente al temporaneo servizio degli interessi ed alla definitiva destinazione del capitale.

Ed in fede di ciò le rilascio il presente scritto.

Canonico

Alla Sig.ra Contessa Lidia Nicolis di Robilant nata Nomis di Pollone.

Data

Se ne rilascia una copia alla Contessa Robilant e l'altra resti presso il Sig[no]r Canonico.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera che precede.

412 (1139)

Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant

Copia autografa coeva, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Consolata 10 Dic[embre 1]904.

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Ho letto lo schizzo presentatomi dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma[1]. Convengo quanto alla sostanza, avrei qualche mutazione a fare sulla forma per ovviare a possibili futuri inconvenienti.

Stimerei meglio fare una scrittura con V[ostra] S[ignoria] e col Sig[no]r Conte Carlo[2], nella quale mi obbligherei anche a nome dei missionari della Consolata a pagare semestralmente in denaro o cogli stessi coupons[3] quanto frutterà una rendita al portatore di L[ire] ..., e ciò vita naturale durante dello stesso Sig[no]r Conte.

A tale fine, quando fosse compiuto il contratto, pregherei V[ostra] S[ignoria] d'investire Essa stessa il capitale in rendita al portatore.

Mi pare che in questo modo si ottenga benissimo il desiderato intento.

Gradisca, Sig[nor]a Contessa i sensi di stima ecc.

Dev.mo ed Obbl.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] La bozza di lettera, preparata dal cav. Mario Antonio di Robilant, edita con l'indicazione: «dopo il 7 ottobre e prima del 10 dicembre 1904».

[2] *Carlo Nicolis di Robilant*: si veda la nota 8 a *Scritto di adesione* del 7 ottobre 1904.

[3] Tagliandi o cedole per la riscossione degli interessi.

(1140)

Margherita Precerutti De Luca a G. A. [1]

Biglietto da visita, con nome stampato in carattere maiuscolo. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

di casa, 18. 12 - 1904,

MARGHERITA PRECERUTTI DE-LUCA

chiede mille scuse dell'involontario ritardo nell'inviar la richiesta traduzione... [2] ne è causa l'occupazione continua degli scorsi giorni che non le concesse un'istante di tempo... Rispettosi ossequii.

---

[1] Per la signora *M. Precerutti*, nata *De Luca*, si veda la nota 5 a «*Tesoriere della Consolata*», datato «marzo - 20 giugno 1904».

[2] Cioè, la traduzione in francese di una pagellina sull'«indulgenza di don Cafasso» (*Indulgence plenière* in articulo mortis; *Acte d'acceptation de la mort composé et récité par D. Cafasso*) come si ricava dalle bozze di stampa (tipografia Celanza) allegate al biglietto. Per il rinnovo dell'indulgenza, dovuto alla tenacia di don C. S. Ellena, cfr. *Lettere*, III, 694-695 n. 1. La pagellina era già stata diffusa a migliaia di copie in italiano. Cfr. *Ancora la nuova indulgenza*, in articulo mortis, in *La Consolata* 6 (dicembre 1904) 193.

(1141)

La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta listata a lutto.

Rev.do Sig[no]r Canonico

Oggi alle 2 venne il Cantù [2] colla liquidazione, ne feci estrarre copia per la Sig[noria] V[ostra] e glie la invio affinché possa esaminarla e fare le osservazioni che crederà del caso [3]. Tengo le Cartelle che porterò al primo suo cenno col saldo in contanti.

Alle Cartelle sono uniti i tagliandi da staccarsi al 1° Gennaio.

Col massimo rispetto

Dev.ma Sua

L. DI R. [4]

21 Xbre [dicembre] 1904

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 10 dicembre 1904.

[2] Il cav. *Giuseppe Cantù*, notaio esercente in Torino, via Venti Settembre 40 (*Guida di Torino 1899*, 649).

[3] La copia dell'atto notarile relativo alla vendita delle cascine di Verolengo non ci è pervenuta.

[4] Lidia di Robilant.

413 (1142)

A monsignor Alexandre Le Roy [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo, stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AAGGPPSS.

24 d[écembre 1]904.

Le *Can.co Giuseppe Allamano*
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le missioni estere

Corso Duca di Genova 49 - Torino

présente à S[a] G[randeur] Mons[eigneur] Le Roy les souhaits plus cordials et plus respectueux auprès le S[aint] Enfant Jésus.

---

[1] Si veda la lettera al medesimo dell'11 settembre 1904.

414 (1143)

A don Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo, stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

26 Dic[embre 1]904

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ricambia cordialmente gli augurî, ringrazia della carità delle 28 Messe a bene dell'Istituto, e si permette di offrirgli quel piccolo soccorso per gli Esercizi di Sant'Ignazio, che non poté dargli per la sua improvvisa partenza di colà e che sempre ritenne a tale scopo [2].

Tante cose in Domino [3] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera al medesimo del 24 marzo 1904.

[2] Nel luglio 1904, don Scassa aveva partecipato al primo turno di esercizi spirituali a Sant'Ignazio sopra Lanzo. Il *Registro* degli esercitandi lo dice ancora vicecurato a Santa Giulia in Torino. Come altre volte, G. A. gli restituisce la retta (cfr. *Lettere*, III, 89-90 n. 1).

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

415 (1144)

Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant[1]

Appunto autografo a matita, di dieci righe, in AIMC (lettera di G. A. del 10 dicembre 1904: sul margine inferiore della prima facciata e sulla metà superiore della seconda).

Dichiaro io sott[oscritto], per accordo prec[edente] di essere vero debitore verso...[2] di quanto frutterà[a] [:] 185 [,] pagandone[b] semestr[almente] con denaro o coupon e ciò vita nat[ural] dur[ante] dello stesso Conte Carlo[3].
In fede

Can[onico] GIUS. ALLAMANO

Torino 27 dic[embre 1]904

---

a *nell'originale* fruttenerà.
b *segue parola illeggibile cancellata.*

---

1 Si veda la lettera del precedente 21 dicembre.
2 Verso il «conte Carlo» di Robilant, come si specifica subito sotto.
3 Il senso sembra essere: il capitale convertito in titoli di credito frutterà lire 185 mensili; esse saranno pagate globalmente al nobile Carlo Nicolis di Robilant a scadenze semestrali.

416 (1145)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAT, *Provvisioni Semplici*, I, 1905, 44 r. e v. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa.

A S[ua] Em[inenza] il Card[ina]le Agostino Richelmy
Arcivescovo di Torino

In data 29 p[rossim]o p[assat]o la Ditta Daniele e Sereno fr[ate]lli cav[alie]ri Florio [2], deliberataria [3] ad asta pubblica del fabbricato e terreno fra le vie Genova [4], Mercanti, Monte di Pietà e la Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi [5], ne stipulava col Municipio di Torino il contratto d'acquisto, nel quale assumeva l'obbligo di trattare direttamente col Convitto Ecclesiastico per nuove delimitazioni di confini ed eventuali permute di proprietà, essendo inchiuso nelle condizioni del contratto l'obbligo di acquistare un tratto del cortile che fa parte dello stabile ritenuto in proprietà dal Convitto Eccl[esiasti]co, ad uso del personale addetto al servizio della Chiesa di S[an] Francesco, nella permuta conchiusa il 18 gennaio 1872 [6].

Le trattative preliminari con la Ditta ebbero favorevole risultato; poiché contro la cessione di un tratto non necessario del cortile, e di una tettoia in cattivo stato addossata alla Chiesa dal lato del cortile stesso, il Convitto Eccl[esiasti]co acquisterebbe sette ampi vani del solido fabbricato e l'esclusiva proprietà dello scalone d'accesso, ora comune, con grave inconveniente, al Convitto e alle scuole femminili Maria Laetitia [7]. Da perizia giurata dell'Ing[egne]re Arnaldo Riccio [8] il valore della proprietà che verrebbe ceduta al Convitto sarebbe di Lire 19430 quello della proprietà che verrebbe acquistata di Lire 32775.

Essendo evidente il vantaggio del Convitto nella permuta, il sottoscritto ha l'onore di supplicare l'Em[inenza] V[ostra] di autorizzarlo alla stipulazione del relativo contratto, mentre si rivolge per analoga autorizzazione a S[ua] Ecc[ellenza] il Presidente della Corte d'Appello di Torino [9].

Baciando la Sacra Porpora col più profondo ossequio.
Il Rettore del Convitto Ecclesiastico

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino, 28 dicembre 1904

---

[1] Il ricorso ha per oggetto una permuta riguardante la parte del caseggiato, o ex convento, di San Francesco d'Assisi - annesso alla chiesa omonima (con ingresso da via Mercanti 10), già sede del Convitto Ecclesiastico - che allora ospitava i Padri Oblati di Maria Vergine. Benché trasferito da decenni, il Convitto conservava la proprietà dello stabile e G. A., rettore e amministratore del Convitto, ne era responsabile davanti alla Curia e alla legge.

[2] La ditta costruttrice *Fratelli Florio* aveva sede in via Luigi Tarino 11. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 316.

[3] *Deliberatario*: chi in una vendita all'asta si è aggiudicato qualche cosa.

[4] *Via Genova*: da via Garibaldi, di fronte ai portici Palazzo di Città, fino a piazza Solferino (corrispondeva al tratto iniziale della odierna via San Francesco d'Assisi).

[5] L'insieme comprendeva un intero isolato.

[6] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 268-269 e n. 213. Addetti al servizio della chiesa di San Francesco d'Assisi erano gli Oblati di Maria Vergine.

[7] *Istituto Industriale Professionale Maria Laetitia*: istituito dal Comune nell'ex convento della Consolata e trasferito nel 1872, in seguito a permuta, in parte del convento di San Francesco d'Assisi, sede originaria del Convitto. La scuola aveva l'ingresso da via Mercanti 12.

[8] L'ing. *A. Riccio*, abitante in corso Vittorio Emanuele II, 44 (cfr. *Guida di Torino 1899*, p. VI).

[9] La lettera di G. A. al Presidente della Corte d'Appello non ci è pervenuta.

La risposta affermativa della Curia, sottoscritta dal vicario generale mons. G. B. Bertagna, arcivescovo di Claudiopoli, e dal cancelliere can. G. Corno, porta la data del 10 gennaio 1905. Cfr. *Facoltà al Rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino di permutare un tratto di terreno annesso alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi*, in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1905, I, 43.

417 (1146)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Manca la sottoscrizione.

[senza data] [2]

Bisogna fare *sempre* la Comunione, e non mai lasciarla per queste cose.

Questi pensieri ed impressioni non dipendono da noi: vengono e stanno in noi anche senza volerli. Non è possibile e quindi non è necessario cacciarli, basta dire qualche volta (p[er] es[empio] una volta al giorno) al Signore che non li vogliamo; dopo non curiamocene, come esistessero fuori di noi.

Raccomandasi di non fare alcun esame di ciò, né quotidiano, né per la confessione, nella quale basta confessarsi in generale – *contro la castità* –. Non lasciamo di fare le cose di dovere ed anche di convenienza per paura di queste cose; facciamole egualmente. Non curiamoci neppure quando ci pare di averle volute, desiderate o di goderne. Sono tutte cose da non esaminare e da passarvi sopra *per ubbidienza*.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Per la destinataria si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 18 luglio 1902 (*Lettere*, III, 373).

[2] Questo testo, privo di riferimenti cronologici, viene assegnato all'anno 1904 unicamente in base a elementi di carattere grafologico.

1905

418 (1147)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Due frammenti di copia coeva, contenuti senza indicazione di data nella *Circolare N. 5* del 2 febbraio 1905, indirizzata ai missionari dal teol. Perlo (AIMC, *Kenya 1905*).

[Torino, primi giorni di gennaio 1905] [2]

Mi consola il numero di battesimi di bambini [3], perché ci facciamo protettori in Paradiso; continuino ad usar prudenza, perché, non morendo, sieno poi esposti a perdere la fede prima di conoscerla [4]. L'essenziale è sempre formare l'ambiente e preparare con la carità e l'istruzione la generale conversione [5].

Mando nomi di benefattori e benefattrici per imporne nei battesimi; sui registri dei battesimi della stazione figurino anche i relativi cognomi di cui dò l'elenco [6]:

Cecilia Colongo [7]
Adele Alfieri di Sostegno [8]
Emilia Cappa Legora [9]
Clementina Brianzone [10]
Gioannina Rossano [11]
Ludovina Bonis [12]
Giacomo De-Luca [13]
Giovanni D[on] Casale [14]
Luigi T[eologo] Nicolis di Robilant [15]
Felice ab[ate] Gloria [16]
Antonio Ricci [17]
Giovanni Batt[ista] Mons[ignor] Cairola [18]
Luisa Saroldi [19]
Edvige Falconet [20]
Francesco Capra [21]

Simonina Mancinelli [22]
Maria Lanza Giacobini [23]
Virginia Lamperi-Silvetti [24]
Francesca Besson [25]
Teresa De-Luca [26]
Ernestina Bergia [27]
Rita Fogazzaro [28]
Margherita Aschieri [29]
Felicita Ferrante [30]
Rina Rossi [31]
Pietro Cavalier Fiorini [32]
Erminia Imperatori [33]
Francesco Rinaldi [34]
Carlo D[otto]r Costa [35]
Giuseppina Anzino [36].

Per sopperire alle spese delle missioni il V[ice] Rettore generosamente offre a loro bene i proventi della pubblicazione del Periodico [37]. Ma come in tutte le cose, anche in ciò, il mondo ha bisogno d'interessamento, e perciò dovendosi ormai parlare quasi solo delle missioni [38], è necessario sia fatto in modo che a tutti piaccia. Come fare se le lettere ed i diarii dei missionarii sono così scarsi ed incompleti? È quindi di prima necessità, come il pane a voi necessario, che tutti sui diarii si attengano alle norme seguenti, che V[ostra] S[ignoria] meglio sul luogo completerà e spiegherà.
1 - Descrizioni *minute* delle singole località - piante - animali - prodotti - ecc[etera].
2 - Abitanti - indole - costumi - pratiche superstiziose nelle varie circostanze della vita, nascite, matrimonii, malattie, morti, ecc[etera] - opinioni religiose, feste, ecc[etera].
3 - Relazioni di voi con loro, e di essi con voi, e scambio minutissimo di discorsi, ecc[etera].

Bisogna immaginarsi il desiderio comune di sapere ogni *particolare* sui battesimi! vi raccomando perciò di spiegare lo stato della famiglia, il modo usato per riuscirvi [39], ed i piccoli dialoghi accaduti.

Così nell'avvicinarvi a loro, prima sospettosi, poi un po' più arrendevoli, quindi curiosi di sapere le cose religiose, e tutte quelle puerili interrogazioni che fanno; infine l'esito dei catechismi. In breve: sono necessarii molti aneddoti, e ben particolareggiati.

So bene che varii missionarii non si credono di ciò capaci, ma

non è vero; V[ostra] S[ignoria] li sproni come a cosa di dovere e di gran gloria di Dio, e necessaria per l'Opera delle Missioni.

Il Signore benedica tutti i miei carissimi figli in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo, e la nostra Consolata li conforti nel bene.

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera di G. A. al teol. Perlo del 6 maggio 1904.

[2] Lo scritto di G. A. al teol. Perlo è certamente anteriore alla lettera circolare del 6 gennaio 1905, di cui anticipa l'argomento *diari di missione*. Detta circolare fu portata in Africa, verso la fine del mese, dai missionari componenti la quinta spedizione.

[3] Il testo relativo all'amministrazione dei battesimi è così introdotto dal teol. Perlo: «Rev. Superiore di Missione. Ho il piacere di richiamare la di Lei attenzione sui seguenti punti, speranzoso vorrà curarne la completa esecuzione. 1. *Battesimi*. - Il Venerat.mo Sig. Rettore scrive: "Mi consola il numero [...]"».

[4] Come è detto sotto alla nota 39, «di norma il battesimo si amministrava solo nei casi in cui si era certi dell'irreversibilità della malattia» (A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya*, 379).

[5] G. A. ha qui presente quanto è detto nel punto 6° *Formazione d'ambiente, ossia educazione pubblica* delle conclusioni delle conferenze di Murang'a (il testo è riportato in appendice alla relazione di G. A. a Propaganda Fide del 1° aprile 1905). Per le conferenze di Murang'a si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 6 maggio 1904.

[6] Già nella lettera del 26 febbraio 1904, G. A. aveva indicato al teol. Perlo alcuni nomi di benefattori, vivi e defunti, per invitarlo a largheggiare verso i missionari. La riconoscenza verso i benefattori, sentita e inculcata con forza, si esprimeva anche nell'imporre il nome dei benefattori ai battezzati. Ai singoli benefattori i missionari solevano inviare una breve relazione del fatto. Qui viene fornito un elenco di trenta benefattori: essi costituiscono la prima cerchia di una famiglia che ebbe importanza capitale nello sviluppo delle nostre missioni. I nomi sono quasi tutti identificabili con l'aiuto delle liste di offerte, pubblicate regolarmente sul periodico *La Consolata* a partire dall'ottobre 1904, e di altre fonti. In particolare si veda: *Offerte per le missioni della Consolata in Africa*, in *La Consolata* 6 (ottobre 1904) 171-172, (dicembre 1904) 200-201.

[7] *Cecilia Dogliotti Colongo* (si veda la nota 26 a «*Tesoriere della Consolata*» di «marzo - 20 giugno 1904») abitava in via del Carmine 33, nella zona del santuario della Consolata (si veda la nota 10 alla lettera del 6 maggio 1904). Aveva offerto «molti arredi sacri per la cappella dell'Istituto e per le missioni». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201; 7 (1905) 67; *Conferenze Spirituali*, I, 122.

[8] Marchesa *A. Alfieri di Sostegno*. Cfr. nota 1 alla lettera della medesima del 15 giugno 1904. In *La Consolata* 6 (1904) 201 è pubblicato il dono di «una botte di vino spedita ai missionari». Si veda anche *ivi*, 7 (1905) 30; lettera di G. Camisassa dell'8 aprile 1905, testo corrispondente alla nota 24. «Una botte olio oliva da pasto» fu offerta da Celestina Cascione da Borgomaro, Imperia

(il suo nome non è segnalato al teol. Perlo). Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201.

[9] Di Torino. Ha offerto «varii arredi sacri». Cfr. *ivi*, 6 (1904) 201.

[10] Si veda la nota 36 a «*Tesoriere della Consolata*», marzo - 20 giugno 1904.

[11] Cfr. *Lettere*, II, 498-501 n. 1.

[12] Personaggio non altrimenti identificato.

[13] Per *G. De Luca*, industriale del cuoio, cfr. *Lettere*, II, 574 n. 4. Aveva provveduto «tutte le cinghie per il macchinario della segheria idraulica nella foresta vergine». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201. Aveva già donato una colonna per le nuove cappelle del santuario.

[14] Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. al teol. Perlo del 26 febbraio 1904.

[15] Si veda la nota 4, all'inizio, alla stessa lettera.

[16] Si veda la nota 4, alla fine, alla stessa lettera.

[17] In *La Consolata* 6 (1904) 200 è registrato: «*Mario e Lia Ricci* con preghiera che a un battezzando sia imposto il nome di *Antonio*, [lire] 25».

[18] Mons. *G. B. Cairola*, cameriere segreto di Sua Santità e cavaliere mauriziano. Nato a Venaria Reale (Torino) il 1° aprile 1841, fu ordinato sacerdote il 21 maggio 1864. Il 19 luglio 1869 fu nominato curato della parrocchia dei Santi Simone e Giuda in Borgo Dora, zona di forte espansione edilizia. Edificò una nuova chiesa, in stile italo-bizantino, di gran mole, su progetto del conte Carlo Ceppi, che fu dedicata a San Gioachino, «pur conservando in essa il culto agli antichi Patroni». Fu consacrata il 7 dicembre 1882 (G. I. Arneudo, *Torino Sacra*, Torino 1898, 180). Si dimise, per motivi di salute, il 1° gennaio 1902. Morì a Torino nella notte tra il 28 febbraio e il 1° marzo 1903. Cfr. *Monsignor G. B. Cairola*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 2 marzo 1903. In *La Consolata* 6 (1904) 171, sono registrate due sue offerte per le missioni di [lire] 100 e 150.

[19] Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 171, 201; nota 32 a «*Tesoriere della Consolata*» di «marzo - 20 giugno 1904».

[20] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Torino. *Edvige Falconet*, arredi sacri». Si veda anche la nota 28 a «*Tesoriere della Consolata*» di «marzo - 20 giugno 1904».

[21] Il *La Consolata* 6 (1904) 171 registra: «Torino. Prof. *Francesco Capra*, [lire] 100». Aveva già donato una colonna per le nuove cappelle del santuario.

[22] Personaggio non altrimenti identificato.

[23] Il *La Consolata* 6 (1904) 200 registra: «Torino. *Lanza Giacobini Maria*, [lire] 100». Aveva già donato una colonna per le nuove cappelle del santuario.

[24] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Torino. *Silvetti Lamperi Virginia*, arredi sacri». Nello stesso elenco si legge anche: «Avv. *Silvetti* e consorte, arredi sacri».

[25] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Torino. Ved. *Besson*, piantini da frutta».

[26] *Teresa De Luca*, sorella del noto can. G. Soldati e moglie di Giacomo (si veda sopra alla nota 13; *Lettere*, II, 574 n. 4). Aveva offerto «sacri lini *per altare*». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201. Aveva già donato una colonna per le nuove cappelle del santuario.

[27] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Torino. *Ernestina Perotti vedova Bergia*, varie casse di liquori ed essenze». Il teol. F. Perlo si era guadagnato il favore del sub-commissioner S. L. Hinde con l'omaggio «del vermouth-china

regalatoci dalla signora Bergia». Cfr. *Dalle Missioni della Consolata in Africa*, in *La Consolata* 5 (1903) 46. Il redattore spiega che i prodotti Bergia «furono una vera provvidenza pei nostri missionari, privi affatto di vino dacché si sono stabiliti a Tusu».

[28] Il *La Consolata* 6 (1904) 171 registra: «Vicenza. *Rita Fogazzaro Valmarana*, 100»; altre 100 lire sono pubblicate a p. 201. Altra offerta al santuario: «Vicenza. *Rita Fogazzaro Valmarana*, per ringraziamento e per invocazione di grazia speciale, 100». *Ivi*, p. 139 (foglio rosa), ecc. È la moglie del celebre romanziere il quale, in un contesto generale, commenta: «È vero, la Rita è molto caritatevole, questo mi conforta» (A. Fogazzaro, lettera a E. del 27 maggio 1884, in T. Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*. Dalle memorie e dai carteggi inediti, Milano 1981, 163).

[29] Il *La Consolata* 7 (1905) 31 registra: «Torino. Signora *Aschieri*, una veste di seta violacea per pianeta».

[30] Sorella dell'ing. arch. G. B. Ferrante, che aveva prestato gratuitamente la sua opera al santuario della Consolata, e dell'avv. Pietro Ferrante, entrambi celibi e legati alle opere di san L. Murialdo. Il nome di *Felicita* non compare nelle liste di offerenti del *La Consolata*.

[31] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Schio. *Nina* [sic] *Rossi*, vestiti pei neri». Faceva parte della famiglia Alessandro Rossi (1818-1898), fondatore del celebre lanificio di Schio (Vicenza). Il Rossi emulò l'industriale francese Léon Harmel nelle più ardite realizzazioni sociali, ispirate ai principi del Vangelo. Cfr. L. Todesco, *Storia della Chiesa* V, Torino 1947, 372-373.

[32] Il *La Consolata* 6 (1904) 200 registra: «Torino. Cav. Ingegnere *Pietro Fiorini* e consorte, 50».

[33] *Erminia Imperatori*, fu Bartolomeo (come si ricava dal *La Consolata* 6 (1904) 174, foglio rosa, di Intra (Novara). Sue offerte per le missioni sono registrate *ivi* 6 (1904) 171, 200; 7 (1905) 31.

[34] Personaggio non altrimenti identificato.

[35] Il *La Consolata* 7 (1905) 31 registra: «Torino. Dott. *Carlo Costa*, 5».

[36] Il *La Consolata* 6 (1904) 201 registra: «Torino. *Giuseppina Anzino*, due pissidi d'argento». È sorella di mons. Valerio Anzino (cfr. *Lettere*, II, 61-62 n. 6).

[37] Decisa la fondazione del periodico *La Consolata*, G. A. ne aveva affidato la direzione al can. G. Camisassa. Il concetto che il Camisassa, proprietario (legale), devolveva tutti gli utili del periodico in favore delle missioni viene espresso da G. A. anche nelle relazioni a Propaganda Fide del 1° aprile e 6 settembre 1905.

[38] Il *La Consolata* s'era proposto come fine immediato di preparare i fedeli alle feste centenarie e di promuovere finanziariamente il grande ampliamento del santuario. Sorte le missioni della Consolata, documentò i primi passi e gli sviluppi dell'impresa africana. Concluse le celebrazioni del 1904, esso si aprì con maggior ampiezza alla causa delle missioni. I lettori furono informati del cambiamento: «A partire dal 1° gennaio 1905 l'abbonamento a questo periodico sarà intieramente devoluto a benefizio delle Missioni della Consolata in Africa. I benefattori che ci mandano offerte sono pregati d'indicare se queste sono a favore delle Missioni, oppure pei lavori del Santuario, al compimento dei quali si richiede ancora una fortissima spesa. [...] LA DIREZIONE». *Avviso*, in *La Consolata* 6 (novembre 1904) 175. La comunicazione, sia pure con lievi modi-

fiche, è ripetuta in molti numeri, fino al gennaio 1910. Regolato l'aspetto finanziario, ora tocca ai missionari inviare dall'Africa materiale vario e interessante da ammannire ai lettori.

[39] Nei primi tempi i battesimi amministrati a bambini e adulti in pericolo di morte «furono gli unici possibili e l'impegno di non tralasciarne alcuno fu sentito dai missionari come obbligo di coscienza che li spingeva a compiere notevoli fatiche e veri strapazzi per giungere anche nei luoghi più lontani. Questo unico ministero sacramentale rappresentava per essi il culmine di tutta la loro attività in terra d'Africa» (A. Trevisiol, *o. c.*, 378-379). Ci potevano essere difficoltà di ordine psicologico. Per superarle, G. A. impartisce opportune istruzioni per mezzo del can. Camisassa. Eccone un saggio: «Dalla lettura dei diarii vediamo che nel dare il battesimo ai bambini morenti sovente non si usa abbastanza *disinvoltura*, tanto che gli indigeni devono capire che fate qualche-cosa di non comune. Ora, morendo poi questi bambini, i genitori finiscon per sospettare che sia in causa di quella *lavanda*, e guai se si infiltra tal sospetto. Il Sig. Rettore vuole perciò che si inculchi a tutti, missionarii e suore (in modo particolare a queste) di battezzare con la massima *disinvoltura* senza lasciarsi prendere da scrupoli; non occorre *versare* acqua sul capo; basta (e per nascondere la cosa è meglio) soffregare la *fronte* od il capo con uno straccio inzuppato d'acqua, o con una spugna». Da frammento di lettera del Camisassa, inserito nella circolare del teol. F. Perlo del 2 febbraio 1905.

419 (1148)

A don Luigi Borio

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

[Torino, primi giorni di gennaio 1905 (?)][1]

Carissimo in G[esù] C[risto]

Eccole i Calendari[2].

V[ostra] S[ignoria] con suo agio faccia i conti dell'anno passato[3] e delle Messe celebrate secondo le mie intenzioni dopo l'ultima nota.

Spero che i cari giovani stiano tutti bene e si preparino per la Festa della Vocazione delle Genti[4]. La benedizione a tutti.

In Domino[5] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Il biglietto è senza data. L'invio di calendari, l'accenno al resoconto finanziario e alla festa dell'Epifania ci portano nel clima di inizio anno. Però l'assegnazione all'anno 1905 è puramente congetturale.

[2] Copie del *Kalendarium Liturgicum Archidioecesis Taurinensis*, contenente tutte le indicazioni per la recita dell'Ufficio divino e la celebrazione della Messa.

[3] A don Borio non competeva la mansione di economo. Gli è richiesta relazione delle piccole spese occasionali.

[4] La festa dell'Epifania. Cfr. *Lettere*, III, 697 n. 2.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

420 (1149)

Ai missionari del Kenya

Lettera circolare, scritta a mano dal chierico Vincenzo Dolza e mimeografata, su tre facciate (mm. 322 x 220). L'unico esemplare conservato in AIMC è privo della sottoscrizione. In AIMC è pure conservato il manoscritto originale, di ignoto amanuense (su dieci facciate formato protocollo) con lievi ritocchi di G. A. (uno) e di G. Camisassa, con firma autografa di G. A. Sulla prima facciata (in alto, a sinistra), annotazione di mano di G. A.: *Lettera circolare ai missionari spedita il 27 Genn. 1905*. Nella edizione si dà la preferenza al testo mimeografato, giunto effettivamente nelle mani dei destinatari.

Ad majorem Dei gloriam [1]

Carissimi Figli in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

L'anno fortunato delle nostre feste centenarie è finito ed il cuore è tuttora ripieno di soave commozione per gli ossequii tributati alla nostra Celeste Patrona. Torino, il Piemonte, anzi moltissimi da ogni parte d'Italia e dall'estero parvero un cuor solo ed un'anima sola nel venerare ed invocare la S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice. La relazione delle feste fatta nel Periodico non dà che una pallida idea dell'entusiasmo generale di quei santi giorni ai piedi della Venerata Immagine [2].

In sì mirabile concerto non poteva mancare, e non è mancato, l'ossequio dei figli beniamini della Consolata. Preparativi con fervorosa novena e col digiuno della vigilia, voi cercaste nella povertà delle vostre Cappelle di celebrare la faustissima ricorrenza colla maggior possibile solennità [3]. Un sacrificio ben doloroso fu certo per voi l'essere così lontani dal caro Santuario e non poter rimirare la Santa Effigie adorna delle nuove corone [4]. Ma appunto perché così sentito questo sacrificio deve esservi stato ricambiato dalla Vostra Madre con speciali benedizioni per ciascuno di voi, per l'Istituto e per queste amate popolazioni. Se i chierici vostri confratelli furono giustamente orgogliosi di assumersi in quei giorni la rappresentanza di voi ai piedi della Consolata, io me ne feci un dovere specialissimo. Lasciai in certo modo da parte le altre mie attribuzioni per non ricordare che la mia qualità di padre di questa nuova Famiglia, e come tale vi presentai tutti assieme, e cia-

scuno di voi in particolare, a quella buona Madre chiedendole instantemente non tanto l'incremento materiale dell'Istituto, quanto la grazia che continuasse anzi crescesse in voi la volontà e l'impegno di santificare voi stessi, mentre zelate la conversione dei poveri infedeli.

Che questo studio della propria santificazione, grazie a Dio, sia stato finora in cima dei vostri pensieri, me lo provano le sapienti conclusioni delle vostre conferenze del passato Marzo[5]. Il vostro caro Superiore di costì, vi avrà già detto quanta consolazione io provai nel leggere quelle deliberazioni e nel constatare che lo Spirito Santo vi aveva in ciò visibilmente assistiti ed illuminati[6]. Rilette poi e meditate a mio agio quelle risoluzioni le trovai pienamente meritevoli della mia approvazione. Con esse avete cominciato ad attuare quel disposto del Regolamento che prescrive appunto si vadano man mano fissando le norme di vita e d'azione apostolica che l'esperienza suggerisce come più adatte al conseguimento del vostro scopo[7].

Le norme dunque il Signore ve le ha ispirate, l'importante è ora il metterle in pratica con esattezza e con perseveranza. Anche su questa osservanza ebbi finora notizie assai confortanti; permettetemi tuttavia che io insista sulla piena e costante loro esecuzione. Certo che l'esperienza suggerirà ancora variazioni ed aggiunte. Queste saranno discusse e deliberate nelle conferenze di quest'anno[8]; ma pel momento, e fino a nuove istruzioni del vostro Superiore, è indispensabile che ognuno si attenga strettamente alle disposizioni fissate, e non si permetta di fare varianti, né coll'idea del meglio, né colla scusa che i metodi stabiliti non danno i risultati che si speravano.

Se nell'atto pratico a qualcuno paresse utile qualche cambiamento non conviene che lo faccia di sua iniziativa, ma ne riferisca al Superiore di costì e ne attenda la decisione.

Una raccomandazione che credo pure utile farvi è quella del buon uso del tempo. È lo Spirito Santo che ce lo dice: *Fili serva tempus*[9]. Ora il tempo si può perdere oziando (e questo son certo non avverrà mai ad alcuno di voi), o col non impiegarlo utilmente ed ordinatamente. Il vostro genere di vita costì è tanto diverso da quello cui eravate abituati in patria, che facilmente potete esserne come disorientati, e trovar difficile il seguire un certo ordine nelle vostre occupazioni. Se questo però è difficile, non è impossibile con un po' di buona volontà e colla grazia di Dio. Pri-

mieramente quest'ordine vi è indicato dall'orario quotidiano: fatevi un impegno d'eseguirlo puntualmente e direi scrupolosamente, salvo il caso di veri impedimenti. Quest'osservanza deve essere ogni volta il primo argomento dell'esame particolare a mezzodì ed alla sera. Sopravvenendo poi impedimenti alle opere di ministero designate dall'orario, come nelle giornate piovose, converrà osservare un certo ordine e discernimento nelle cose da intraprendere. Non è bene appigliarsi lì alla prima occupazione che viene in mente, ma convien riflettere un momento quale fra le varie cose da intraprendere sia più importante e più urgente in riguardo allo scopo unico della vostra permanenza costì. *Quid hoc ad aeternitatem*? Si domandava d'ogni azione da fare quel santo monaco [10], e così dovrebbe in certo modo dire ognuno di voi prima di mettere mano a qualsiasi occupazione: che cosa serve questo al fine del mio apostolato?

Fra le opere di maggior importanza io credo siavi lo studio della lingua indigena, che se a prima vista può parere facile per le parole indicanti cose materiali, dev'essere assai difficile per le idee astratte e massime per quelle d'ordine soprannaturale. Eppure il pieno possesso della lingua è indispensabile per riuscire nel vostro ministero spirituale, ed è per questo che io ve ne inculco vivamente lo studio serio e continuo in tutti i momenti liberi da altre occupazioni.

Altra cosa che ha più importanza di quel che sembri a prima vista, e per la quale vi esorto a trovar il tempo anche nei giorni di maggior lavoro, è la compilazione del diario; ma in modo che serva allo scopo per cui il regolamento lo prescrive. A tal fine attenetevi a queste norme: Il primo giorno d'ogni mese si riporti l'ordine delle azioni quale è fissato nell'orario, oppure stabilito da ciascuno di voi per quelle cose che l'orario lascia alla discrezione di ciascun Superiore di Stazione. Se avrete eseguito l'orario, non fa bisogno di dirlo ogni giorno, invece se qualche punto dell'orario non poté essere osservato, lo si indichi, accennando anche il motivo; se cioè per salute o cattivo tempo e simili. Ma quel che è più necessario riportare nel diario sono le abitudini e le idee degli indigeni a misura che venite a conoscerle, e le vostre relazioni con essi. Poi riferire in qual modo questi accolgono le vostre parole, quali impressioni fanno su di essi; le loro conversazioni; i loro detti, le interrogazioni ed obiezioni che vi fanno sulle verità della fede. Così per esempio so che dappertutto curate ammalati e spesso in bel numero ogni giorno. È impossibile che ciò si faccia senza

scambio di discorsi interessanti. Sarà la storia che diede origine al loro male, le cure già tentate da essi, la fiducia o sfiducia che dimostrano alle cure vostre e come accolgono le parole di interessamento dei loro mali, e gli insegnamenti religiosi che avete loro fatto. Che dire dei battesimi dei bambini? Grazie a Dio se ne fecero già, in tutte le Stazioni, eppure in nessun Diario ci sono dei dettagli un po' minuti su questi fatti di tanta importanza e che sarebbe così utile far conoscere ai Benefattori.

Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire: vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono. Sicuramente che questo non si pretende per tutti gli incontri che vi succedono nella giornata, ma almeno sia fatto e completo di quelle cose che sono più originali e un po' interessanti. Anzi, a proposito del diario non approvo che sia fatto abitualmente, come usa qualcuno, la sera dopo cena: questo è nocivo alla salute, quindi bisognerà trovare qualche ritaglio di tempo per farlo prima di cena[11].

Altro lavoro d'importanza al quale occorre attendere anche, se fosse necessario, con qualche sottrazione di tempo alle opere del ministero, è l'accudire al buon andamento dell'orto. (*Vedi Regol[amento], capo IV, artic[olo] 19*). Ogni Missione deve avere, se la località lo permetta, un orto di tale estensione che possa abbondantemente fornire la verdura per tale stazione. Il sito e l'estensione dell'orto desidererei anzi che fossero fissate dallo stesso Superiore Teol[ogo] Perlo per ciascuna Missione, e che senza il suo permesso non si facciano cambiamenti di posto. Ivi poi sarà cura del Superiore locale d'intercalar le semine così da aver ortaglie e legumi continuamente secondo il bisogno. Stare quindi attenti a fare in tempo le seminazioni ed i trapianti, farne togliere le male erbe, innaffiare, provvedere i ripari per difendere l'orto dall'istrice e da altri nemici, usare i rimedi che l'esperienza suggerisce contro gli insetti ed altre cause che possano danneggiare il raccolto. Ho voluto venire a questi dettagli perché mi accorsi dai diarii che queste attenzioni non sono sempre osservate, e quindi non si trae partito di una risorsa locale che può portare un bel risparmio sulle spese quotidiane di mantenimento. D'altronde è anche certo che nutrendovi almeno in parte delle verdure e cibi a cui eravate assuefatti in patria, dovete avvantaggiarne nella salute.

Vorrei ancor farvi due raccomandazioni che credo più utili al

presente: La carità e la perseveranza. Della carità, e più specialmente della mansuetudine da usare nel trattar cogli indigeni vi ho già parlato altra volta, e con molta insistenza, per cui spero non abbiate bisogno che ritorni su di ciò [12]. Soltanto vi ripeto che essa mi sta estremamente a cuore, e che desidererei fosse questo uno dei proponimenti da rinnovare ogni mattina nella santa meditazione. Quella che ora intendo inculcarvi è la carità vicendevole. Col moltiplicarsi delle persone crescono anche le diversità di apprezzamenti, perché tutti abbiamo la nostra testa, come si dice, e specialmente molta dose di amor proprio che ci inganna senza che ce ne accorgiamo. Di qui la tentazione di disapprovare internamente il modo di pensare e d'agire dei confratelli e talvolta perfino dei Superiori. State attenti contro questa tentazione, perché il giorno in cui cominciassero le critiche vicendevoli, segnerebbe tosto la sterilità delle vostre fatiche, e sarebbe il principio della dissoluzione dell'Istituto [a]. Se nell'esame di coscienza la sera vi troverete difettosi su questo punto rimediatevi subito con un buon proponimento e ritrattando anche, se occorre, le parole di critica che vi fossero sfuggite.

Un altro motivo di tentazione contro questa carità vicendevole può essere la designazione degli impieghi fissati dall'ubbidienza, parendo che ad altri siano dati impieghi più importanti o più comodi, e che non siasi tenuto conto dei meriti di ciascuno. Alla vostra partenza voi avete promesso di sacrificarvi totalmente per amor delle anime, sottoponendovi a qualunque disagio, contentandovi di qualunque ufficio, pur di riuscire a santificare voi stessi ed il prossimo.

Non dimenticate mai queste generose risoluzioni, anzi rinnovatele ogni volta che l'invidia od il mal umore verranno a tentarvi. E non dovete offendervi se io vi fo' questa raccomandazione, poiché questa stessa tentazione si manifestò subito col nascere della Chiesa, malgrado il fervore dei primi convertiti; per cui S[an] Paolo credette necessario insistere ripetutamente contro di essa, e lo fece col grazioso paragone delle varie membra del corpo umano e relative attribuzioni. Consultate la Lettera ai Romani al Capo 12 v[ersetto] 4 e specialmente la 1ª ai Corinti Cap. 12 v[ersetto] 12 e seguenti. Questo riflesso d'essere tutti membra d'un corpo solo e che ogni membro, anche il men nobile, concorre a formare la mirabile armonia del corpo umano, deve essere di particolare incoraggiamento ai fratelli quando sono applicati a lavori materiali.

Essi ricordino sempre che anche questi loro lavori sono vere opere di apostolato in pro dei poveri infedeli, e che, se fatte con fede e con impegno, saranno premiate da Dio allo stesso modo delle opere spirituali.

L'ultima raccomandazione che volevo farvi è la santa perseveranza. Dopo un anno, due ed anche più dacché si fatica in questo campo apostolico il non vedere ancora a spuntare quei frutti di conversione che v'aspettavate può essere una forte tentazione di scoraggiamento. Il Card[inale] Lavigerie [13] che di Missioni ben si intendeva scrive che «questa apparente sterilità dell'Apostolato è una delle sofferenze più penose pel missionario, principalmente nel principio di una Missione. Infatti è sempre cosa lunga e difficile il far cambiare un popolo e condurlo dall'errore alla verità, dal vizio e dalla barbarie alla civiltà e alla virtù. Quindi se il missionario arriva con illusioni troppo comuni ai caratteri generosi, se crede che basterà il farsi vedere per attirare coloro che lo ascolteranno, il parlare per convertirli, avrà presto dei disinganni che lo faranno scoraggire».

Eppure non dev'essere così. Primieramente non è vero che i frutti ottenuti siano tanto scarsi; grazie a Dio s'è già ottenuto molto, e, ve lo dico sinceramente, più di quel che io sperassi, avuto riguardo all'affrettata preparazione di quasi tutti voi [14]. Questi frutti non sono tutti palesi a voi, come la madre che ha sempre il bambino sott'occhio non s'avvede quasi del suo crescere di statura, ma pure vi sono già; primo fra tutti la benevolenza e confidenza che vi acquistaste dagli indigeni mediante le cure loro prestate; poi come appare dai diarii, un interessamento sempre crescente per quanto fate e dite: cosa assai significativa e di molto buon indizio per chi sa l'abituale apatia dei poveri neri. Anche in battesimi di bambini in punto di morte il Signore vi ha consolati oltre la mia aspettazione [15]. Dunque invece di lasciarvi abbattere cominciate col ringraziar vivamente la nostra Madre Consolatrice che ha benedetto le vostre fatiche con benedizioni che dobbiamo dire veramente eccezionali, avuto riguardo a quel che io so avvenire in altre Missioni principianti.

Ma poniamo pure che il frutto non corrisponda alle fatiche, forse che per questo dovreste disanimarvi? Ricordate sempre che ognuno riceverà la mercede *secundum proprium laborem* [16], e non secondo il risultato ottenuto. Nelle vite dei Santi quanti esempi non abbiamo di fatiche apostoliche straordinarie e perseveranti senza

che essi avessero in vita la consolazione di raccoglierne i frutti. Quanti seminarono senza la consolazione di mietere [17]. E se così pur dovesse esser di voi, il che spero non sia, «persuadetevi anzitutto fermamente», come scriveva il Cardinale Lavigerie, «che ciò che si domanda al missionario non è tanto il buon successo, quanto la fedeltà ai suoi doveri», e che l'essenziale si è che lavorando costanti adempiate la volontà di Dio e che possiate dire come Nostro Signore: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Ejus qui misit me, ut perficiam opus Ejus* (Joann. IV. 34) [18]. - Dunque sempre avanti, coraggiosi, zelanti, instancabili, fisso continuamente il pensiero al gran premio che Dio riserva a chi avrà *operato ed ammaestrato* secondo le parole di Gesù Cristo: *Qui fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno coelorum* [19].

La benedizione della Consolata che v'imparto di cuore vi confermi nei santi propositi e vi ottenga la grazia di praticarli con purità d'intenzione, fervore e perseveranza.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore [20].

Torino, 6 Gennaio, Festa dell'Epifania, 1905

---

[a] *nel manoscritto segue cancellato, perché ripetizione di quanto detto nella circolare del 27 novembre 1903*: Nel congedarvi io vi lasciai ripetutamente il ricordo - *sol non occidat super iracundiam vestram* - e dicendo *iracundiam* non intendevo soltanto il risentimento vicendevole, ma anche la sola disapprovazione in cuore di ciò che fanno gli altri, e massime delle disposizioni dei Superiori. Se nell'esame di coscienza la sera vi troverete difettosi su questo punto rimediatevi subito con un buon proponimento, e ritrattando anche, se occorre, le parole di critica che vi fossero sfuggite.

---

[1] «Tutto sia ordinato *alla maggior gloria di Dio*». Cfr. *Lettere*, II, 490 n. 8.

[2] Eppure bastano i titoli del numero doppio *La Consolata*, 6 (luglio-agosto 1904) 105-140, a far rivivere l'atmosfera magica dell'ottavo centenario: *Te Deum laudamus! - Diario delle feste centenarie - Pellegrinaggi al santuario prima della novena - Novena in preparazione alla festa del 20 Giugno - Triduo dei Festeggiamenti centenari - La luminaria - Le nuove corone - Solenne processione - Pellegrinaggi durante l'Ottavario - I doni alla Consolata nelle feste centenarie - Iscrizioni*

sulla porta maggiore e sulla porta nuova del santuario - Il nuovo grande miracolo della Consolata - Ringraziamenti.

[3] Si veda la nota 13 alla lettera di G. A. al teol. F. Perlo del 6 maggio 1904 e il testo corrispondente.

[4] Si veda l'articolo «*Signum magnum apparuit in coelo*» del 19 giugno 1904. Dell'imposizione delle due preziosissime corone di stelle tratta buona parte della documentazione del primo semestre 1904.

[5] Riferimento alla conferenza pastorale di Murang'a. Si veda la lettera del 6 maggio.

[6] L'approvazione di G. A. alle conclusioni della conferenza, contenuta nella lettera del 6 maggio, fu comunicata dal teol. Perlo ai missionari con lettera del 29 giugno 1904.

[7] Nel *Regolamento*, veramente, non è prevista la convocazione periodica di tutti i missionari, tranne che, entro il limite del possibile, per gli esercizi spirituali annuali. Al caso nostro si possono invocare due articoli della parte quarta che si richiamano a vicenda. All'articolo primo si afferma l'impossibilità di tracciare al missionario «un regolamento appropriato ad ogni tempo e luogo», stante il suo «genere di vita tutto speciale e vario». All'articolo decimo si prescrive la riunione dei missionari delle stazioni viciniori, ogni tre mesi, per la soluzione di casi di morale, proposti in precedenza, e per una conferenza spirituale. Dopo la soluzione dei casi, «ognun dei presenti potrà esporre i dubbi di Morale pratica, a cui dessero luogo le usanze ed i costumi degli indigeni; e di tutto si farà relazione al Superiore generale locale».

[8] L'incontro dei missionari qui prospettato ebbe luogo ancora a Murang'a dal 26 aprile al 2 maggio 1905. Cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya*, 262-264.

[9] Citazioni da Sir 4, 23. Così secondo la *Volgata* latina. La traduzione della CEI ha: «Figlio bada alle circostanze e guardati dal male».

[10] «Che cosa mi giova per l'eternità?». Massima molto citata dagli autori gesuiti, dai quali, però, è messa sulla bocca di san Luigi Gonzaga. Cfr. J. Millot, *Économie de la Providence Divine dans le gouvernement des choses humaines*, Paris 1860, 72; *Tesoro del Sacerdote ovvero repertorio delle principali cose che deve sapere e praticare il Sacerdote [...] pel P. Giuseppe Mach Miss. della Compagnia di Gesù*, I, Torino 1873, 142-143; P. Chaignon, *Il Prete santificato dalla pratica dell'orazione ossia corso di meditazioni pei sacerdoti*, Imola 1881², meditazione XXV, 155.

[11] Sull'argomento *diari di missione*, G. A. scrisse anche al teol. Perlo nella lettera datata «primi giorni di gennaio 1905». Anche il can. Camisassa aggiunse norme più minute. Le raccomandazioni furono riproposte alla lettera dal teol. Perlo ai missionari nella circolare n. 5 del 2 febbraio 1905.

[12] Si veda la lettera circolare del 27 novembre 1903 (*Lettere*, III, 685-690).

[13] *Charles-M.-A. Lavigerie*, cardinale (1825-1892). Arcivescovo di Algeri, indi di Cartagine e primate d'Africa, fondò la Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi) e le Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa; promosse una vigorosa campagna contro la schiavitù. I testi fondamentali del suo pensiero sono contenuti, oltre che nelle *Constitutions*, nelle *Instructions de Son Éminence le Cardinal Lavigerie à ses Missionnaires*, Maison Carrée (Alger), 1927. Cfr. *Lettere*, I, 335-336, n. 3.

[14] I primi missionari, provenienti dalle file del clero diocesano, si erano trattenuti in casamadre per un periodo brevissimo. G. A. ebbe coscienza delle inevitabili lacune di formazione specifica. Ne parlò anche nella lettera del 3 dicembre 1915 al card. Girolamo Gotti, prefetto di Propaganda Fide: «La Provvidenza ci aiutò visibilmente allora col mandarci parecchie vocazioni di giovani sacerdoti, che dopo breve preparazione venivano inviati in Missione; con che si riuscì a prevenire i protestanti e stabilirsi per primi nei più grandi centri di popolazione. Ciò fu evidentemente a scapito della formazione spirituale dei soggetti, alla quale si poté solo mettere mano in seguito coll'entrata di studenti e di chierici, dai quali si esigette un regolare noviziato e quella lunga preparazione che è indispensabile a veri religiosi e missionari».

[15] Per i battesimi amministrati in punto di morte si veda la nota 39 alla lettera datata «primi giorni di gennaio 1905».

[16] «Secondo il proprio lavoro» (1 Cor 3, 8).

[17] Cfr. Gv 4, 37.

[18] «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».

[19] «Chi li osserverà [*i precetti*] e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli» (Mt 5, 19).

[20] Sottoscrizione come nel testo manoscritto.

421 (1150)

A don Tommaso Gays

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

(26 Genn[ajo] 1905)

Carissimo D[on] Gays,

Da molto tempo non ricevo[a] da V[ostra] S[ignoria][b] lettere e da più[c] tempo ancora[d] non mi pervenne alcun suo[e] diario[f][1]. Non posso credere che vi sia stato qualche smarrimento, poiché sono[g] giunte altre sue ad altri dirette le quali[h] subito trasmisi ai[i] rispettivi indirizzi[j][2]. Come[k] spiegare questo suo silenzio in cosa di tanta importanza e prescritta dal regolamento? V[ostra] S[ignoria] ben sa quanto io l'ami; mi tolga senza dilazione una spina che mi punge, e che son sicuro di non meritare.

So che si lavora da tutti con buon spirito, e che V[ostra] S[ignoria] ajuta cordialmente il Teologo Perlo affinché[l] i nostri missionarii procurino la santificazione propria, ed il bene di cotesti poveri neri[m]. Specialmente la lodo per la composizione del catechismo[n] e dell'impegno con cui attende all'importantissima opera della formaz[ione] dei catechisti[3]. Ne sia ringraz[iato] il Sig[nore][o]. I due sacerdoti che giungono[p] sono buoni soggetti, e[q] spero che[r] porteranno bel tributo al bene[s][4]. Il giovane Aquilino è da Lei ben conosciuto, lo ritengano in tutto[t] come un vero confratello, sebbene non abbia fatto i voti[5].

La benedizione speciale[u] della sua[v] Consolata su di Lei perché[w] la conservi sempre in salute al bene[x] comune[y].

In Domino[6] aff.[mo]

C[anonico] G. ALL[AMANO] R[ettore]

---

a *segue* più *cancellato*.
b *aggiunto in sopralinea*.
c più *corretto su* maggior.

d *segue* diario *cancellato*.
e suo *aggiunto in sopralinea*.
f *segue cancellato* Potrebbe darsi che si sia smarrito.
g *corretto su* essendo.
h le quali *corretto su* che.
i *segue* loro *cancellato*.
j *segue* V. S. *cancellato*.
k Come *corretto su* Non so quindi.
l affinché *corretto su* perché.
m *segue virgola e* e ne ringrazio il Signore. *cancellato*.
n Specialmente ... del catechismo *aggiunto in sopralinea*.
o e dell'impegno con cui ... ringraziato il Signore *aggiunto verticalmente sul margine sinistro*.
p giungono *corretto su* vengono.
q *corretto su* ed il.
r che *aggiunto in sopralinea*.
s al bene *corretto su* abbene.
t in tutto *aggiunto in sopralinea*.
u speciale *aggiunto in sopralinea*.
v sua *aggiunto in sopralinea*.
w Perché *corretto su* per il suo.
x la conservi in salute al bene *corretto su* benessere corporale e spirituale; *segue* comune *cancellato*.
y comune *scritto sotto la linea*.

---

[1] G. A. non si stanca nell'insistere sul dovere di redigere i diari né accetta domande di esenzione da parte di alcuni missionari (cfr. lettera al teol. Perlo del 26 febbraio 1903). Tra i diari superstiti, che costituiscono un fondo cospicuo, si cerca invano un contributo qualsiasi di don Gays. Lo scritto precedente di G. A. a don Gays è del 23 dicembre 1903 (*Lettere*, III, 712).

[2] Secondo le norme, le lettere a parenti ed amici dovevano passare per le mani di G. A. (cfr. lettera al teol. Perlo del 1° aprile 1904 nota 10 e testo corrispondente).

[3] Quanto alla compilazione del primo catechismo in lingua kikuyu, si veda la nota 2 alla lettera a don Borio dei primi di marzo 1904, nota 2.

Sull'origine e sviluppo del collegio dei catechisti, dapprima a Limuru e poi a Nyeri (Tetu), cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya*, 325-341. Inizialmente G. A. avrebbe voluto affidarlo a don Barlassina. Il teol. Perlo non accolse il suggerimento, sia per l'inesperienza d'Africa di don Barlassina e sia per il particolare legame di don Gays con i catechisti, «dato che da lui era forse partita» l'iniziativa del collegio (A. Trevisiol, *o.c.*, 331, n. 23). Sul collegio si veda anche *Un ricordo del giubileo dell'Immacolata*, in *La Consolata* 7 (1905) 12-13.

[4] Il teol. *G. B. Rolfo* e don *A. Bellani* (si vedano le note 11 e 12 alla lettera di G. A. del 6 maggio 1904). È in corso la quinta spedizione missionaria.

[5] *Aquilino Caneparo*. Nato a Torino il 18 settembre 1887, entrò nell'Istituto l'8 dicembre 1904 e partì per le missioni il 27 gennaio 1905. Troppo giovane per emettere il giuramento quinquennale come i due compagni di viaggio, sacerdoti, fece la professione perpetua in Africa il 10 aprile 1910, come annota, senza spiegazioni di sorta, il *Registro membri IMC*. Il padre, Giovanni (cfr. *Lettere*, II, 68 n. 1), ne aveva fatto un falegname finito; soprattutto, gli aveva trasmessa la sua fede fervida e ardimentosa. Nel 1914 partecipò con il p. Ange-

lo Dal Canton e fratel Anselmo Jeantet, al tentativo, fallito, di penetrare in Etiopia dal Kenya attraverso la zona desertica del Marsabit. Venuto in Etiopia al seguito di mons. G. Barlassina, organizzò il laboratorio nella concessione forestale di Sayo, dando prove di versatilità e intraprendenza. Si specializzò in costruzioni. Sono opera sua le due palazzine, fornite di raffinata mobilia, donate dalla missione, in segno di riconoscenza, all'imperatrice Zauditù e a ras Tafarì. Trovandosi in Italia al tempo della visita apostolica, gli fu affidata la direzione dei laboratori dei fratelli coadiutori. Chiese insistentemente al visitatore mons. Ermenegildo Pasetto che ai fratelli fosse concessa una certa autonomia. Nel 1935 fu destinato alle missioni dell'Iringa. Lasciò l'Istituto il 24 novembre 1937. Morì a Torino il 13 settembre 1951, assistito dal p. Carlo Balbo. Su di lui si veda G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata*, III, 763-766.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

422 (1151)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 26 Genn[ajo 1]905

Carissimo Benedetto,

Ben sovente penso al mio caro Benedetto, e vorrei averlo nuovamente al mio fianco in mia camera per sentirlo parlare sempre animoso ed allegro. Anche fra le suore ed i chierici dell'istituto è ricordato molto il brio e l'attività di Benedetto.

So bene che pel tuo cuore sensibile è facile la nostalgia ed un po' di melanconia, ed hai bisogno di qualche parola d'incoraggiamento cordiale.

Quando è così pensa a me, ed immaginati di sentire da me un *coraggio in Domino*[2] e quanto ti direi! E poi non hai il superiore che ti vuol molto bene e mi scrisse tante belle cose di te! E poi Gesù in Sacramento, che rende leoni i deboli! Sei sacrestano...!

Desidero che non ti affatichi troppo nel lavoro, e sudato ti ripari bene dall'aria e dall'umidità; insomma voglio che ti usi i dovuti riguardi per la salute. Non riprovo le tue lunghe lettere ai parenti ed agli amici, che tanto ne godono: scrivi pure e longamente; ma perché io non divenga geloso, scrivi pure molto a me od al Sig[nor] V[ice] Rettore.

Giungerà un caro giovane, Aquilino Caneparo[3], che sa bene la professione di falegname ed insegnerà ad altri; ricevilo come un fratello minore, come fosse il tuo Alessandro[4]. Egli è fratello come voi ed in tutto osservante delle vostre regole; amalo ed ajutalo a farsi buon missionario, tenendolo (in confidenza) lontano da Ametis...[5] Confido in te ed in Agostino[6].

Coraggio nel Signore e nel Paradiso, che, quando non avrai più voglia di stare in terra, ti è preparato.

Ricevi una mia speciale benedizione che ti do ai piedi della nostra cara Consolata

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[1] La lettera precedente di G. A. a fratel Benedetto è del 4 agosto 1904.

[2] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[3] Sul *Caneparo* si veda la nota 5 alla lettera precedente.

[4] *Alessandro Falda*, fratello minore di Benedetto.

[5] Raccomandazione superflua, perché il falegname *Giovanni Ametis* era in procinto di lasciare definitivamente l'Africa. Cfr. *Lettere*, III, 552 n. 5.

[6] *Agostino Negro*, compagno di lavoro di Benedetto. Cfr. *Lettere*, III, 711 n. 9.

423 (1152)

Al teologo Filippo Perlo

Originale autografo, su mezzo foglietto di quindici righe, in AIMC. Manca la firma.

Lettera Teologo Perlo
(27 Genn[ajo 1]905)

Poche parole il resto il V[ice] Rettore [1].
Spedito brutta copia convenzione col padre della P[iccola] C[asa] perché la riveda e corregga [2].
Presentazione dei tre miss[ionari], racc[omandato] Aquilino [3].
Preghi per Roma, dove present[eremo] presto [a] domanda [4].
Se dovrà venire, con Celeste se crede [5].
Legga in segreto [b] le lettere mie spedite ai singoli (17) e sigillate rimetta le idonee ai singoli [6].
Frenare D[on] Arese spese di fotografie [7].

Item [8]

Risposi alle lettere di tutti ricev[ute] da prima della Consolata alla fine d'anno.

Spedite 26 [copie] lett[era] Circolare 2ª [9].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] presto *aggiunto in sopralinea.*
[b] in segreto *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La lettera, esauriente come tutti gli scritti di G. Camisassa, non ci è pervenuta.

[2] Probabilmente la *Seconda (?) Convenzione circa la collaborazione delle Suore Vincenzine in missione.* Si veda alla data «dopo il 27 gennaio 1905».

[3] In quello stesso giorno, 27 gennaio, parte da Torino la quinta spedizione di missionari, comprendente due sacerdoti, un laico e sei suore (si veda la lettera di G. A. a don T. Gays del 26 gennaio). G. A. raccomanda al superiore il giovane *Caneparo* che, giuridicamente, non fa ancora parte dell'Istituto. Gli presenta, come già nella lettera del 23 dicembre 1903, i nuovi missionari, sottolineando qualità, limiti ed esigenze dei singoli.

[4] Laconica, ma chiara, allusione al problema che da circa un anno è in cima ai pensieri di G. A., l'assegnazione, cioè, ai suoi missionari di un territorio da gestire in proprio (si vedano le lettere al teol. Perlo del 5 febbraio e 4 marzo 1904). Nonostante l'esito scoraggiante dei sondaggi presso mons. A. Le Roy e mons. É.-A. Allgeyer (si vedano le lettere del 4 e 23 settembre), G. A. ritiene ormai maturo il tempo di sottoporre la questione al giudizio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

[5] Si prospetta l'eventualità del ritorno temporaneo del teol. F. Perlo per seguire da vicino tutto l'affare che si presenta complicato e contrastato. Nel caso, per non viaggiare da solo, potrebbe farsi accompagnare da fratel Celeste Lusso.

[6] G. A. afferma, compiaciuto, di aver scritto personalmente a ciascuno dei suoi missionari presenti in Africa, in risposta alle lettere ricevute nella seconda metà dell'anno trascorso. Di questo blocco di diciassette lettere è giunta a noi, nell'originale, soltanto quella diretta a fratel B. Falda. La corrispondenza viene recapitata a mano dai missionari che si accingono a compiere il grande viaggio. Anche nella lettera al teol. Perlo del 3 febbraio 1904, G. A. si compiace di avere «scritto due righe a tutti i cari missionari». Data la lontananza e la non perfetta conoscenza delle situazioni, vuole che i suoi scritti ai singoli siano visti prima dal teol. Perlo, lasciandogli la facoltà di cestinarli, qualora non li trovasse opportuni.

[7] Sul teol. *Mario Arese* si veda la nota 1 alla lettera a don Gays del 18 settembre 1903 (*Lettere,* III, 649). Cfr. fotografia da lui scattata in *La Consolata* 5 (1903) 147.

Troviamo a suo riguardo una simpatica testimonianza in Agostino di Cristo Re [Umberto Visetti], *Ambesà. Dalle spalline al camaglio,* Firenze 1955, 40: «[...] venni affidato a un istitutore, il teologo Arese, che era stato missionario della Consolata fra i Kikuju nel Kenia. Mi entusiasmavano i suoi racconti illustrati da un grande album di fotografie sull'Africa misteriosa, che dovevo poi conoscere tanto da innamorarmene com'era innamorato lui anche se a periodi ciclici era squassato da forti attacchi di malaria con la tipica manifestazione del "ribrezzo della febbre" che fa battere spasmodicamente i denti».

[8] «Parimenti».

[9] La lettera circolare del 6 gennaio. G. A. aveva atteso la partenza dei missionari per farla recapitare in Africa. Dal numero sovrabbondante si può arguire che fu data in visione anche alle suore del Cottolengo.

424 (1153)

Seconda (?) convenzione circa la collaborazione delle Suore Vincenzine in Missione [1]

Bozza originale, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Mano di G. Camisassa; mancano data e sottoscrizioni.

[Torino, dopo il 27 gennaio 1905] [2]

Accordi presi tra il R[ev.mo] Superiore dell'Istituto della Consolata per le missioni estere di Torino ed il Rev.[mo] Padre della Piccola Casa della D[ivina] Provvidenza riguardo alla cooperazione delle Suore della Piccola Casa al lavoro in missione.

Il Superiore dell'Istituto avendo richiesto al R[ev].mo Padre della Piccola Casa [3] suore per coadiuvare i missionari della Consolata nelle missioni, ed avendo questi di buon grado acconsentito, per comune intelligenza si stabilirono le norme seguenti.

1. Il Superiore dell'Istituto notificherà per tempo al R[ev.mo] Padre prima di ogni spedizione il numero di Suore di cui abbisognerà, indicando anche caso per caso le speciali doti e qualità di cui debbano essere fornite relativamente all'impiego cui potranno essere destinate. Il Padre le sceglierà, e procurerà ricevano l'istruzione ed educazione adatta per abilitarle come sopra.

2. La scelta dovrà essere fatta in base ad un'accurata visita medica eseguita da un dottore scelto di mutuo accordo, escludendo affatto quelle Suore che presentassero predisposizioni a (o fossero già state affette da) malattie di fegato, reni, anemia, nevrastenia, o la cui costituzione non fosse abbastanza sana da poter sopportare una vita di attività e di moto in paesi tropicali. La stessa visita medica sarà ripetuta alcuni giorni prima della partenza. L'età delle suore, salvo caso specialissimo, non dovrà essere inferiore ai 20 né superare i 30 anni [4].

3. Per le qualità morali delle suore si procurerà di sceglierle attive, d'ingegno versatile, di carattere deciso e risoluto, e di riconosciuta capacità per gli uffici a cui sono destinate.

4. Dal tempo della richiesta fino alla partenza per le missioni saranno preparate alla nuova vita con pratiche spirituali, studi adatti

(come indicati dal Superiore dell'Istituto), ed anche con esercizi fisici, specialmente con frequenti e lunghe passeggiate al sole ed all'aria per indurirsi ed allenarsi alla vita attiva di missione ed al clima tropicale[5].

5. Le Suore destinate per le missioni avendo l'unico scopo di lavorare per la gloria di Dio e salvezza delle anime non riceveranno, al pari dei missionari e dei confratelli, alcun compenso materiale. Però le spese di viaggio per recarsi in missione e quelle di ritorno, quando questo per malattia contratta in missione sia dal medico locale reputato necessario per rimettersi in salute, saranno sostenute dall'Istituto. Questo provvederà pure al trasporto, spese di trasbordo, dogane e carovane del bagaglio delle Suore in ragione di 15 miriagrammi per persona (che è il massimum permesso sui bastimenti). Il trasporto delle cose che le suore credessero di portarsi oltre questo limite, e le spese dei viaggi che il Padre ordinasse alle medesime, saranno sostenute dalla Piccola Casa; la quale provvede pure ogni suora del conveniente corredo e di tutte le altre cose d'uso personale o particolare.

6. In missione le Suore saranno trattate, mantenute e curate nello stesso modo dei missionarii e confratelli, ed in ogni evenienza saranno considerate come membri d'una sola famiglia. Le medesime ricevendo offerte o regali da estranei dovranno al pari dei missionarii trasmetterle al Superiore della propria stazione il quale ne disporrà ad uso della comunità.

7. Prima della partenza il Padre della Piccola Casa designerà la Superiora per il viaggio, indicherà quelle destinate come Assistenti[6] e formerà la famiglia per ciascuna stazione secondo le richieste avute. Il Superiore generale di missione[7] potrà eziandio in caso di necessità (come per motivi di salute, o simili secondo la sua prudenza) cambiare di stazione qualche Suora, notificando però al Padre[8] il cambiamento fatto, eccetto che questo sia di poca durata.

8. Il lavoro primo e precipuo delle Suore in missione è di coadiuvare il missionario nell'opera di evangelizzazione in tutto ciò che è possibile. Secondariamente accudire all'andamento della casa come buone madri di famiglia, economicamente e secondo la direzione del Superiore d'ogni stazione, adattandosi ai diversi lavori che loro saranno richiesti.

9. Le Suore dovranno cercare di uniformarsi al regolamento generale dell'Istituto ed a quello speciale delle stazioni. Nelle cose di missione, cioè per quanto riguarda il lavoro di apostolato, mi-

nistero, orario, occupazioni giornaliere, norme igieniche, spese di missione ed uso delle cose d'Istituto, saranno dirette dal Superiore della stazione il quale si rivolgerà all'Assistente locale od alle singole suore per ciò che è ufficio di ciascuna, secondo il bisogno.

10. Le Suore nelle cose di spirito e personali, nella loro vita di comunità e nella loro Regola - quando nulla ostacoli il buon andamento della casa o l'osservanza dei regolamenti di missione - saranno sotto l'immediata direzione della loro Assistente o della Vice Madre[9]. In caso di dubbii si ricorrerà al Superiore di missione.

11. Alle suore sarà concesso il tempo necessario - in conformità delle esigenze dell'orario di missione - per le loro pratiche di pietà; saranno loro dettati gli Esercizi spirituali una volta all'anno e somministrati tutti gli aiuti spirituali per confermarle ed animarle nell'osservanza della loro S[anta] Regola. Il confessore ordinario sarà fissato dal Superiore di missione, il quale ad ogni richiesta, per quanto è possibile, ne provvederà di straordinarii.

12. In missione porteranno la divisa che fu concordata a Torino fra il Padre ed il Superiore dell'Istituto, salvo quei piccoli cambiamenti richiesti dalle esigenze igieniche del clima tropicale - avuto riguardo a ciascuna località - e dalle speciali necessità che saranno riconosciute dal Superiore generale di missione.

---

[1] Cfr. *Lettere*, III, 574 n. 10.

[2] Si veda la nota 2 allo schema di lettere del 27 gennaio. Non sappiamo se gli *Accordi*, nella nuova redazione, siano stati effettivamente sottoscritti dalle due parti. Le fonti superstiti tradiscono, infatti una progressiva difficoltà di rapporti (avvertibile già nella lettera al teol. Perlo del 3 febbraio 1905), un certo scontento e delusione reciproci. Appare improbabile che alla Piccola Casa si fosse disposti ad accettare il prescritto del numero 10 che sembra subordinare in tutto la *Santa Regola* delle Suore Vincenzine alle esigenze della vita di missione (si veda il testo corrispondente al numero 8 della prima stesura in *Lettere*, III, 572-573).

[3] Il can. *Giuseppe Ferrero* (cfr. *Lettere*, I, 595 n. 2).

[4] Questo punto risulta notevolmente modificato rispetto al numero corrispondente (2) della prima redazione.

[5] Il testo dei numeri 3 e 4 non figura nella redazione precedente. Il numero 4 si avvale delle riflessioni affidate dal teol. F. Perlo al diario, in data 8 ottobre 1903, in occasione della morte di suor Editta (si veda il testo in *Lettere*, III, 673-674 n. 2).

[6] La superiora locale di una comunità di suore.

[7] O «Superiore generale locale», come recita il *Regolamento* (IV, 2). Nel caso presente, il teol. F. Perlo.
[8] Al can. Giuseppe Ferrero.
[9] La superiora, residente in Africa, del gruppo delle Suore Vincenzine.

425 (1154)

Al teologo Filippo Perlo

Minuta autografa, su una facciata e cinque righe, in AIMC. Correzioni e aggiunte di mano di G. Camisassa

Torino 3 Febbrajo 1905

Carissimo Teologo,

Ricevetti la sua lettera[1] stamane alle ore[a] 9 1/2 ed alle 11 1/2 mi recai dal padre per intenderci[2].

Egli mi disse che aveva scritto alle suore che *ubbidissero ai missionari.* Che se aggiunse di non copiare ecc[etera] intendeva di parlare solamente delle[b] cose confidenziali e tutte proprie dei Preti, cioè cose che potessero sminuire in esse la piena stima e riverenza ai preti temendo che V[ostra] S[ignoria] si serva della segretaria per mandare moniti di rimprovero ai medesimi; il che io assicurai essere cosa impossibile, data la prudenza di V[ostra] S[ignoria]. Che quindi[c] non intendeva parlare[d] delle note delle mie comunicazioni e di quelle di V[ostra] S[ignoria] alle case ed ai missionari[e], dei diarii e simili[f] e tanto meno del magazzeno[3]. Mi disse di ciò[g] scrivere a V[ostra] S[ignoria] perché lo comunichi[h] alle suore in nome suo e mio[i]. Mi soggiunse che[j] le stesse cose vuole[k] siano osservate dalle[l] suore in tutte le stazioni delle quali possono servirsene per scrivere come per ogni altra opera.

Interrogato sul fotografare le suore, mi rispose che non approvava che fossero fotografate da sole *come per pura comparsa*; ma che fotografate nei gruppi indigeni ed anche con voi non aveva difficoltà, come fanno tutte le altre suore nelle missioni, anzi lodò

il gruppo di Limuru nella festa della Consolata[m]. Di questo[n] pure mi disse di scrivere a Lei perché lo notificasse alle suore[o] in nome suo[p] [4].

In terzo luogo gli parlai del canto e suono[q] e l'approvò non solo per la chiesa ed in casa[r], ma pure andando pei villaggi, essendo, soggiunse egli, gli Akikuju appassionati pel[s] canto e questo un mezzo d'apostolato[5]. Si disse lietissimo di sapere che il *Lodate Maria* fosse già tanto diffuso e insegnato[t] [6].

Mi disse poi[u] di aver scritto a lei[v] [7] perché nelle singole stazioni il superiore si rivolga all'assistente per le cose generali, come vuole la regola, ma mi soggiunse[w] che può direttamente indirizzarsi a quelle dei singoli uffizi[y] come la sarta ecc[etera] [8].

Spero che le buone Suore saranno ubbidienti alla voce mia e del Padre, e che nel vero spirito di Dio lavoreranno alla salute di cotesti poveri neri.

La mia benedizione su di esse, su tutti e su V[ostra] S[ignoria] carissima.

In Domino[9] aff.[mo]

C[anonico] G. A[LLAMANO]

---

a ore *aggiunto in sopralinea.*
b parlare solamente delle *corretto su* escludere puramente le. cioè cose che a... data la prudenza di V. S. *aggiunto verticalmente sul margine sinistro.*
c quindi *aggiunto in sopralinea.*
d intendeva parlare *aggiunto in sopralinea*; *segue* sue e *cancellato.*
e e di quelle di V. S. ... ed ai missionari, *aggiunto in sopralinea.*
f simili *aggiunto sotto la linea.*
g ciò *aggiunto in sopralinea.*
h comunichi *corretto su* comandi.
i in nome suo e mio *aggiunto in sopralinea.*
j *segue* V. S. *cancellato.*
k vuole *corretto su* intende.
l osservate dalle *corretto su parola indecifrabile.*
m non approvava che fossero fotografate da sole... nella festa della Consolata, *di mano di G. Camisassa scritto nell'interlinea su otto righe cancellate, in parte illeggibili.*
n questo *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* anche *cancellato.*
p in nome suo. *di mano di G. Camisassa.*
q e suono *aggiunto in sopralinea.*
r ed in casa *aggiunto in sopralinea.*
s appassionati pel *corretto su* del mezzo facile, insegna.
t e questo un mezzo ... tanto diffuso e insegnato *aggiunto, di mano di G. Camisassa, sul margine inferiore della prima facciata.*
u disse poi *corretto su* soggiunse.

[v] a lei *segue* dicendo *cancellato*.
[w] ma mi soggiunse *corretto su* senza chiedere.
[x] può *corretto su* si possa.
[y] dei singoli uffizi *corretto, di mano di G. Camisassa, su* de' speciali uffizi.

---

[1] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta.

[2] Dal p. *Giuseppe Ferrero*, superiore della Piccola Casa (cfr. *Lettere*, I, 595 n. 1). Le difficoltà, rimbalzate dall'Africa a Torino, proprio quando si crede di aver provveduto a regolare con accordi le relazioni con le suore Vincenzine, ci danno l'impressione della classica tempesta in un bicchiere d'acqua.

[3] L'archivio torinese delle Suore del Cottolengo conserva lettere del p. G. Ferrero alla superiora del Kenya, ma non quella che fa al caso nostro. Qui si parla particolarmente, senza farne il nome, di suor Scolastica di San Benedetto, che risiedeva a Limuru. Maestra patentata, con la sua scrittura nitida ed elegante, riproduceva i testi più disparati per l'uso dei missionari: le lettere circolari del teol. Perlo, il primo libretto di catechismo kikuyu, gli atti della conferenza di Murang'a ...; teneva aggiornati gli inventari del magazzino, redigeva le liste delle merci prelevate dal magazzino alle singole missioni; traduceva in inglese le lettere del superiore. È comprensibile la reazione della suora di fronte a un lavoro arido che la teneva inchiodata al tavolino per lunghe ore.

Suor *Scolastica* (Natalina Piano) nacque a Sala Monferrato (Alessandria) il 24 dicembre 1882. Entrata tra le Suore Vincenzine il 29 agosto 1898, fece la vestizione il 18 luglio 1899 e la prima professione il 18 luglio 1900. Partì per l'Africa con la spedizione di fine dicembre 1903; rimpatriata nel 1919. Dal 1935 fino alla morte, avvenuta a Torino il 7 aprile 1938, resse la congregazione come superiora generale. È autrice di *Soavi memorie di Suor Maria Carola Vincenzina del Beato Cottolengo* [missionaria nel Kenya], apparse anonime a Pinerolo nel 1927.

[4] Fotografie di suore cottolenghine vengono pubblicate, come è ovvio, sul periodico *La Consolata* per documentare la molteplice attività missionaria. I gruppi - suggestive le fotografie delle carovane attraverso la steppa e dell'attendamento nella foresta; cfr. *La Consolata* 6 (1904) 148-149; 151 - corrispondono perfettamente ai desideri espressi qui sopra dal Padre della Piccola Casa. Il «gruppo di Limuru» non fu riprodotto sul *La Consolata*.

[5] Il canto «era molto gradito a tutti i Kikuyu e costituiva un elemento caratterizzante della loro cultura» (A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya*, 348). Sulla musica in missione, per i primi tempi, siamo informati unicamente da sporadici cenni contenuti nei diari.

[6] *Lodate Maria, o lingue fedeli*: «canzoncina» popolare già attribuita a sant'Alfonso Maria de' Liguori. Ne è autore il card. Pier Matteo Pietrucci (1636-1701), che fu coinvolto nella condanna del quietismo. Cfr. G. De Luca, *Sant'Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, Roma 1973, 55.

[7] La lettera del p. Ferrero non ci è pervenuta.

[8] Specificazione di quanto è stabilito nei punti 9-10 della convenzione tra G. A. e il Padre della Piccola Casa.

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1155)

Al santuario della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 5 febbraio 1905. *Cronaca cittadina.*

La Regina Margherita ed i Duchi d'Aosta al Santuario della Consolata - S[ua] M[aestà] la Regina Margherita [1] usciva ieri mattina, alle ore 9, da Palazzo Chiablese [2], accompagnata dalla contessa di Villamarina [3] e dal marchese Guiccioli [4], compiendo una passeggiata a piedi fino al Santuario della Consolata.

L'Augusta Regina rimase buon tratto di tempo devotamente inginocchiata dinanzi alla immagine della Vergine, assistendo anche alla Santa Messa.

- S[ua] A[ltezza] la Duchessa d'Aosta, ormai completamente ristabilita [5], è uscita ieri per la prima volta dal Palazzo della Cisterna [6]; e conformemente a quei gentili sensi di devozione che albergano nell'anima sua, volle che meta di questa sua prima passeggiata fosse il Santuario di Maria Vergine Consolatrice, per ringraziare dell'ottenuta guarigione Colei ch'è Madre di Salute.

In questa gita ebbe a compagni S[ua] A[ltezza] il Duca di Aosta ed i principini loro figli [7].

Giunsero al Santuario in vettura, alle ore 15. Entrati per la porta grande, ricevuti dal Rettore R[ev].mo Canonico Giuseppe Allamano, si diressero subito all'altar maggiore e con edificante divozione s'inginocchiarono nel *Sancta Sanctorum* [8] ai piedi della taumaturgica immagine mirabilmente splendente alla viva irradiazione dei potenti riflettori elettrici, mentre all'esterno echeggiava la solenne voce dei sacri bronzi risuonanti a festa.

S'intuonarono quindi, con speciale effusione di cuore, le Litanie lauretane dal numeroso popolo adunato nel sacro tempio, a cui seguì il canto del *tantum ergo*, esso pure a voce di popolo [9]. Il celebrante R[everendo] teol[ogo] Boccardo [10], recitò quindi l'*oremus pro gratiarum actione* [11] e impartì poi la benedizione solenne col Santissimo.

Sedeva all'organo l'egregio M[aestro] Falcetti [12]. Nella folla di devoti notavansi numerosi ufficiali.

Terminata la pia funzione, gli Augusti Principi attraverso a due

siepi di popolo, riverente con affetto, ritornarono all'uscita, accompagnati fino alla vettura dal Rettore del Santuario R[ev].mo Canonico Allamano.

---

[1] *Margherita di Savoia*, regina madre. Cfr. *Lettere*, II, 148 n. 1.

[2] Palazzo, contiguo alla chiesa di San Lorenzo, con facciata sulla piazza San Giovanni, il cui fianco costituisce uno dei lati della piazzetta Reale. Costruito nel Cinquecento, fu rimaneggiato da Benedetto Alfieri verso il 1740. Deriva il suo nome dall'esser stato assegnato ad abitazione al duca del Chiablese, Benedetto Maurizio, figlio di Carlo Emanuele III. Era la residenza dei duchi di Genova (cfr. M. Bernardi, *Torino. Guida storica ed artistica*, Torino 1965, 116).

[3] La marchesa *Paola Pes di Villamarina*, dama d'onore. Cfr. *Lettere*, II, 112 n. 1.

[4] Il marchese *Alessandro Guiccioli*, cavaliere d'onore. Cfr. *ivi*, 562 n. 1.

[5] *Elena d'Orléans* (cfr. *ivi*, 240 n. 2). Per la sua malattia cfr. *La straordinaria guarigione di S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta*, in *La Consolata* 7 (1905) 7-12; *La Duchessa d'Aosta alla Consolata*, *ivi*, 47-48; *La Duchessa d'Aosta e la Consolata*, *ivi*, 102-109.

[6] Il settecentesco palazzo *Dal Pozzo della Cisterna* in via Maria Vittoria 12-14, residenza dei duchi d'Aosta; già proprietà di Maria Vittoria della Cisterna (cfr. *Lettere*, II, 279 n. 4), ch'era andata in sposa al principe Amedeo di Savoia, primo duca d'Aosta.

[7] *Emanuele Filiberto di Savoia* (cfr. *ivi*, 581 n. 1) con i principini *Amedeo* e *Aimone*.

[8] «Nel santo dei santi», cioè nel presbiterio.

[9] «Non essendo stata preannunziata al pubblico la visita principesca, non era grande la folla nel santuario; tuttavia la notizia sparsasi rapidamente nelle vicinanze, vi aveva radunato un discreto numero di persone. Frammischiati al popolo si notavano varii componenti la Casa e la Corte ducale: il maggior generale Bertarelli, aiutante di campo onorario del Duca, il capitano Brunati, il marchese Torrigiani, il conte e la contessa di Castelvecchio, il barone e baronessa Perrone di S. Martino ed altri nobili personaggi». Cfr. *La Duchessa d'Aosta alla Consolata*, in *La Consolata* 7 (1905) 48.

[10] Il teol. *Luigi Boccardo*. Cfr. *Lettere*, I, 136-137 n. 1.

[11] «La preghiera per il rendimento di grazie».

[12] *Giovanni Battista Falcetti*. Cfr. *ivi*, II, 316 n. 30.

(1156)

Il giubileo episcopale del cardinale Vincenzo Vannutelli [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 7 febbraio 1905.

La Consolata e il Card[inale] V. Vannutelli - Il Can[onic]o Allamano, Rettore della Consolata, avendo nei passati giorni umiliato all'Em.mo Cardinale Vincenzo Vannutelli i suoi umili augurii [2], ricevette da Roma il seguente prezioso autografo:

«Gradisca, Rev.mo signor Can[onic]o, i miei ringraziamenti profondi e sinceri, unitamente ai voti cordiali che innalzo al Signore per ogni maggior bene del degn.mo Rettore della Consolata. Mi tenga presente innanzi all'Imagine S[anti]s[sima] che ho avuto la grande fortuna di incoronare.

Card[inale] VINCENZO VANNUTELLI».

Roma, 5 febbraio 1905.

---

[1] Per il card. *V. Vannutelli* si veda la nota 1 alla lettera del 10 giugno 1904.

[2] La lettera di augurio di G. A. non ci è pervenuta. Cfr., però, *Le nozze d'argento episcopali di S. Em. il Card. Vincenzo Vannutelli*, in *La Consolata* 7 (1905) 17.

(1157)

Commemorazione dell'abate Luigi Nicolis di Robilant

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19 febbraio 1905. *Cronaca cittadina.*

Mesto anniversario - Giovedì 16 ebbi la fortuna di assistere ad una di quelle religiose funzioni che scendono al cuore e vi lascia un'impressione di salutare raccoglimento.

Nella linda Chiesetta della Consolata adiacente all'Istituto omonimo per le Missioni estere (Corso Duca di Genova 49), artisticamente parata a lutto avevano luogo anniversarie onoranze in suffragio dell'anima pia e generosa del compianto Teol[ogo] Avv[ocato] Luigi Nicolis dei Conti di Robilant, insigne benefattore delle Missioni della Consolata [1] come leggevasi nell'inscrizione sull'atrio d'ingresso [2]. Alla Messa solenne celebrata dal Rev.mo Can[onico] Allamano, fondatore e superiore dell'Istituto coi Sacerdoti e Chierici alunni missionari assisteva un pubblico numeroso, formato da ogni classe di cittadini che s'interessano vivamente dell'opera di questi bravi missionari, i quali da diversi anni con frutti consolanti diffondono religione e civiltà nella lontana Africa. Notavansi singolarmente la nobile genitrice ed i fratelli del defunto [3]. Il canto severamente liturgico, eseguito magistralmente dai numerosi Sacerdoti del Convitto Ecclesiastico accresceva alla funzione divota imponenza. Prima dell'esequie l'egregio Sac[erdote] prof[essor] Ermanno Dervieux [4], che fu intimo amico dell'Abate Robilant, con parola facile e sgorgante da un animo pio e profondamente conoscitore dell'estinto, tratteggiò la nobile figura di Lui nelle diverse fasi della sua vita, rilevando principalmente l'eroica cristiana rassegnazione di cui diede esempio per ben due lustri cambiando il letto di dolori in una palestra di santa attività collo scrivere la vita di due ferventissimi servi di Dio, il Can[onico] Stanislao Gazzelli [!] [5] e D[on] Giuseppe Cafasso, le cui virtù conosciute servissero ad eccitare nei cuori la pratica della cristiana e religiosa perfezione [6].

Non posso nascondere il senso di viva compiacenza provata a funzione finita verso il suddetto Istituto che sa e vuole così solennemente ricordare la pietà e generosità dei suoi Benefattori.

P. E. F.

---

[1] Si veda l'articoletto *Morte dell'abate Luigi Nicolis di Robilant* del 13 febbraio 1904.

[2] Il testo dell'iscrizione non è conservato.

[3] La contessa Lidia Nomis di Pollone, Carlo, Maria Antonio e Stanislao Nicolis di Robilant.

[4] Cfr. *Lettere*, I, 559-560 n. 1.

[5] Per il can. S. Gazelli dei conti di Rossana e San Sebastiano, prozio per parte della madre dell'abate L. Nicolis di Robilant, cfr. *Lettere*, I, 323-324 n. 4.

[6] Della celebrazione anniversaria, con ampia sintesi dell'orazione funebre, riferisce l'articolo anonimo *L'abate Luigi Nicolis di Robilant*, in *La Consolata* 7 (1905) 45-47. Il discorso fu subito dato alle stampe per iniziativa di G. A. (come già per mons. A. V. Demichelis): Sac. Ermanno Dervieux, *Luigi Nicolis Dei Conti di Robilant Sacerdote Torinese 1870 - 1904*. Commemorazione letta nella chiesa dell'*Istituto della Consolata* per le Missioni estere in Torino il 16 febbraio 1905, Torino, Tipografia E. Marietti, Via Maria Vittoria, 58, 1905; copertina, + 24 pp. L'opuscolo porta il «nulla osta alla stampa», dell'11 marzo 1905, di G. A., *Revisore Sinodale*.

(1158)

Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Confidenziale Londra, 19 Febbraio 1905

M[olt]o Rev.do e Carissimo Signore.

In ossequio al desiderio espressomi da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma con sua pregiat.ma del 1° Dicembre anno scorso ed altre lettere successive [2], ho cercato e sono riuscito, coll'aiuto di Dio, ad avere un abboccamento col Signor S. L. Hinde, Alto Commissario Governativo della Provincia del Kenia (*Kikuju*) nel Protettorato Inglese dell'Africa Orientale.

Dalla cordiale accoglienza trovata presso di lui, ho potuto formarmi un primo concetto, che l'oggetto della mia visita, indagare cioè il suo modo di vedere sulle Missioni della Consolata impiantate nel territorio commesso alla sua sorveglianza, era argomento a lui graditissimo.

Non riferirò quanto il Sig[nor] Hinde mi disse sulle condizioni attuali del Paese, sulla prodigiosa bellezza e la ricchezza di vegetazione, sul carattere infantile dei suoi abitanti e sulla notevole densità di popolazione, campo senza limite al lavoro di un largo stuolo di Missionarii: V[ostra] S[ignoria] Rev.ma ne è già pienamente informata altrimenti.

Ma, nei suoi discorsi, il Sig[nor] Hinde mi ha esplicitamente ammesso il fatto della superiorità delle Missioni della Consolata sulle precedenti, e la maggior prospettiva di successo delle stesse di fronte alle acatoliche [!], estendendosi sull'opera già fruttuosamente spiegata dai nostri Missionarii, e sull'appoggio con cui egli li va ognor premunendo, in vista di uno sviluppo prossimo avvenire.

Come complemento a queste prove di interessamento, il Sig[nor] Hinde si è mostrato caldo ammiratore ed amico del Rev.do Teologo Perlo, e fiducioso che, per il bene del Paese, l'Istituto di Torino possa disporre di altri collaboratori altretanto [!] valenti.

Per fermo la posizione ufficiale del Sig[no]r Hinde non gli con-

cede di parteggiare per alcuna Confessione religiosa a preferenza delle altre; egli non deve avere in mira che il bene materiale, la tranquillità publica [!] e la civilisazione [!] del territorio affidato alla sua responsabilità.

Ma, tenuto in debito conto la diplomazia inevitabile nel contegno di un Funzionario dipendente dal Governo Centrale Inglese, la intervista, che si prolungò per ore, ha radicata in me la profonda impressione, che l'Alto Commissario ravvisa nelle Missioni della Consolata un elemento sicuro per la buona riuscita del suo mandato, e che, all'occasione, egli non può a meno che riferirne in questo senso al suo Governo.

E di questa impressione stessa son lieto di dare testimonianza in tutta confidenza alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, unendovi l'omaggio costante di servitù e di affetto del Suo dev.mo

A. DELLA ROCCHETTA

Ambrose Villa
Portland Road
Worthing (Sussex)

Al M[olt]o Rev.do Signore
Canonico D[on] Giacomo Camisassa
Torino

---

[1] Per *A. Perrucca della Rocchetta*, patrizio piemontese residente nel Regno Unito, cfr. *Lettere*, III, 693 n. 1; si veda anche la sua lettera del 5 gennaio 1904.

[2] Le lettere di G. Camisassa, che non ci sono pervenute, vertevano sullo spinoso problema dell'assegnazione all'Istituto di una circoscrizione ecclesiastica, nel British East Africa, da gestire in proprio (si veda la nota 4 alla lettera al teol. Perlo del 27 gennaio 1905). Profittando della presenza a Londra del dott. L. S. Hinde, *Commissioner* della *Kenya Province* (cfr. *Lettere*, III, 318-319 n. 6), il conte Perrucca si era detto disposto a compiere sondaggi informali presso il governo britannico. Da Torino gli si chiedeva di ottenere un'«attestazione per iscritto» in favore dei missionari della Consolata, come è detto nella lettera che segue, o, almeno, una specie di nulla osta a procedere.

(1159)

Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su dodici facciate, in AIMC.

Confidenziale

87 Gloucester Place
Portman Square W.

19 Feb[braio] 1905

M[olt]o Rev.do e Caro Signore.

Come ho accennato in mia precedente di ieri[1], ho avuto in questo giorno finalmente l'occasione di avvicinare il Signor S. L. Hinde[2], e di trattenermi con lui per quasi due ore.

Tenute presenti alla mente le istruzioni favoritemi da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e specialmente circa il *rilascio di un'attestazione* per iscritto, non ho avuto difficoltà a condurre gradatamente la conversazione sino a questo punto.

Il Sig[no]r H[inde] mi ha parlato per disteso intorno al Protettorato della East Africa, e specialmente delle Missioni in genere, fra le quali mostra di apprezzare assai quelle della Consolata. Egli dimostra un alto concetto e una viva confidenza pel Teologo Perlo, del quale mi esaltò la gran capacità, ma il Teologo P[erlo] non può far tutto e trovarsi dappertutto. Degli altri Missionarii, senza far cenno ad alcun fatto speciale, il H[inde] mi ha fatto presente l'importanza di alcuni requisiti, dei quali talvolta essi sono deficienti, e che nuociono allo sviluppo della loro azione e della loro influenza nell'ambiente in cui sono chiamati ad operare.

Primieramente; è essenziale che i membri delle nostre Missioni siano fisicamente adatti per vivere in un clima, ove nessun Europeo può reggere più di 2, o 3 anni. Le suore in specie che per la vita seclusa [!] che abitualmente conducono in patria hanno una tendenza al [!] anemia, cadono per le prime sotto l'effetto di un clima snervante.

I sacerdoti poi, Capi delle Missioni, è desiderabile che siano di maggior levatura, più educati negli usi sociali della gente ammo-

do, onde riescire con frutto educatori di un popolo che sà dell'infantile. Codesti nativi, non apprezzano né la Carità né la generosità, e non tengono conto delle lezioni di morale se non in quanto esse loro arrecano un benefizio materiale. (Questo è stato un assai lungo argomento al quale avrei potuto rispondere con un accenno alla Grazia Divina e al potere della Nostra Madre, se ciò non mi avesse distratto troppo lontano dalla via tracciatami).

Su due punti il Sig[no]r H[inde] ha insistito più volte.

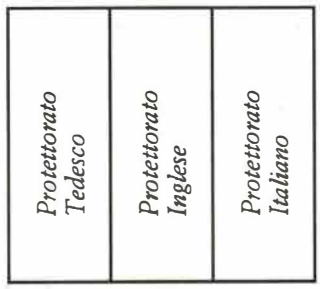
1° Che siano avviate scuole di arte e mestieri per avere in poco tempo numerosi falegnami fabbri e muratori - gente che sappia *far mattoni - lavorare la pietra - segare il legno da costruzione*, e la quale collo sviluppo del paese troverà ampio lavoro rimunerativo. Si calcola che la densità della popolazione nel Kikuyu è almeno di 2000 abitanti per miglio quadrato. È indubitato che la Civiltà può operare grandi trasformazioni in pochi anni in un paese così popoloso e naturalmente ricco.

Seconda raccomandazione fù che i membri della Missione parlino correntemente l'inglese. Ora per questo difetto i rapporti tra i nostri Missionarii colle Autorità e sudditi inglesi sono un po' troppo deboli; gli inglesi evitano di far assegnamento sugli italiani, e questi avvicinano di rado gli inglesi per la difficoltà di comprendere. (È essenziale, secondo me, che i nostri Missionarii si mostrino, a fronte degli indigeni, della stessa razza e educazione della nazione imperante; debbono essere Europei e ciò aiuterà quell'unione che far deve la forza delle Missioni colà).

Io ho calorosamente date tutte le assicurazioni in proposito al Sig[no]r H[inde] e gli ho domandato se non era meglio avere indipendenti Missioni italiane nelle quali non alligna mai Chauvinism[3] né jingoismo[4], come nelle Francesi, Inglesi e Tedesche. Il Sig[no]r H[inde] conviene che vedrebbe ciò di buon occhio, vista la cosa dal lato *civile.*

Ma come ciò riguarda Roma, egli non può né pronunziarsi, né interloquire in merito. Accademicamente egli mi ha dato una spiegazione. Mi figurò l'occupazione degli Europei in questo modo.

Uganda (inglesi M[onte] Kenia)



Oceano indiano

Parmi, senza che egli lo specificasse, il Sig[nor] H[inde] mi ha fatto intravedere la possibilità di stabilire un Centro di Missioni (V[icariat]o A[postolic]o) italiano che partendo dal Kenia si protendesse verso il protettorato Italiano.

Lascio alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma lo studiare la cosa, e proseguo nella mia narrativa.

Interpellato più volte se egli credeva nell'avvenire e nel successo della Missione della Consolata, il Sig[no]r H[inde] mi ha sempre risposto che, col [!] adottare i suoi suggerimenti di cui sopra, era una cosa sicura, mentre l'aver trascurato di tener conto di quegli elementi, era la principale causa dell'insuccesso delle altre Missioni - Relata refero [5].

Vedendolo così ben disposto verso i nostri Missionarii in generale e verso il Teol[ogo] Perlo in particolare, presso il termine del nostro colloquio, trascorso sin quì in modo naturalmente espansivo e cordiale d'ambe le parti, ho arrischiato la domanda di una *attestazione per scritto*. La negativa incontrata non mi ha stupito. 1° L'High Commissioner [6] non si occupa di cose riflettenti la Religione. 2° Un'attestazione sifatta per avere alcun valore deve esser chiesta e rilasciata pel tramite ufficiale del Governo Inglese (Ufficio Coloniale). Diversamente sarebbe un errore di procedura. Per cui non ho creduto insistere nemmeno per un istante e stante l'ora inoltrata poco dopo ho preso congedo.

Terminerò coll'accennare ad un argomento il quale fra i tanti della nostra lunga conversazione ci ha parecchio occupati.

Il Sig[no]r H[inde] dice che il paese intorno al Kenia è a suo parere grandemente favorevole alle coltivazioni del gelso, e ne deduce la possibilità di un allevamento di bachi da seta riproducibile parecchie volte (5) durante l'anno.

Se la nostra missione volesse occuparsene sarebbe un immenso beneficio per il Paese e per essa stessa, realizzabile a breve scadenza, senza grave rischio di spesa.

Di tutti i prodotti, la seta sarebbe quello più facilmente trasportabile su qualunque mercato Europeo, con poca spesa. Credo la cosa meritevole di studio, tanto più che il Sig[no]r H[inde] ci tiene moltissimo. E come di regola, gli ho fatto vedere la possibilità di mandare in Africa dall'Italia alcune migliaia di gelsi *neri* come li vuole lui, con relativo numero di gente competente per l'allevamento dei bachi, e la filatura dei Bozzoli a momento conveniente.

Ecco, M[olt]o Rev.do Sig[no]r Canonico, i punti principali della conversazione avuta ieri giorno 18 col Sign[no]r H[inde].

Relativamente allo scopo nostro, debbo aggiungere che la densità della popolazione unita alla vastità del territorio offrono il campo all'azione di un gran numero di Missionarii. Il Teologo Perlo ha già fatta domanda di parecchi terreni in prevenzione [!] dell'estensione del territorio aperto ai bianchi, e dei quali egli si è così assicurato il diritto di prelazione [7]. (Anche consigliato dall'H[inde]).

Ciò indubitatamente accadrà tosto che il Sig[no]r H[inde] avrà ottenuto i fondi dal Suo Governo per la costruzione dei Forti ed altri lavori analoghi. Ed è nel interesse dei nostri Missionarii il preparare buoni operai per agevolare tali costruzioni e acquistarsi sempre più così la simpatia e l'appoggio dei Reggitori del Paese.

Terminerò coll'informare V[ostra] S[ignoria] Rev.ma che la Sig[nor]a H[inde] lascia in settimana l'Inghilterra per visitare una sua sorella degente a Capri [8]. Ivi il suo Marito la raggiungerà pochi giorni dopo per procedere quindi via Brindisi per Mombasa.

Io conto ritornare a Worthing Giovedì 23 corrente (presso il Sig[no]r L. Ferrari, Imperial Restaurant) [9] e da dove mi prenderò la libertà di scrivere nuovamente a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma anche per riparare alla fretta con cui la presente è abboracciata, e che dovrei riscrivere.

Non ostante un inevitabile ritardo prodotto dal consiglio di *raccomandarla*, spero che essa giungerà a destinazione prima del 22 and[ante] e che incontrerà l'indulgenza della S[ignoria] V[ostra]

Rev.ma, la quale comprenderà come non mi è stato possibile esaurire *a fondo* il mio mandato.

Ho motivo di credere che il Sig[nor] H[inde] scriverà al M[olt]o Rev.do Canonico Allamano, intorno al quale e all'Istituto, egli mi ha rivolto parecchie interrogazioni [10]. Chissà che la sua lettera contenga di più di quanto io me ne aspetto? - Lasciamo fare alla Madonna, di cui sono altiero di essere stato, benché indegno, l'istrumento per breve ora.

Io prego V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di raccomandarmi alla nostra buona Madre, che ne ho tanto e tanto bisogno, ed invocando di nuovo il suo compatimento, rimango di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e del M[olt]o Rev.do Canonico Allamano

Dev.mo ed umilissimo servo

A. Della Rocchetta

N[ota] B[ene].

Ho cercato di avere giudizii sull'opportunità di avere un Vicariato Apostolico Italiano, indipendente dai P[adri] dello Spirito Santo; ma più di quanto ho scritto in capo al foglio 2, alcuni cenni storici sui detti Padri, non ho potuto ricavare di preciso [11]. Lo H[inde] non può pronunciarsi. L'impressione però che mi son fatto è che sia cosa fattibile e opportuna. Inutile che io rammenti le missioni italiane fra i Galla, che leggevo 50 anni e più or sono. (Vedi Annali della Propagazione della Fede) [12].

Scusi la digressione.

N[ota] B[ene].

Procurino i missionarii che la loro stazione sia un punto d'appoggio per gli agenti governativi inglesi (di qualunque grado) che vi possano trovare conforto e assistenza prestati con un certo spirito di compatriotismo [!] di Europei e di Cristiani. L'H[inde] mi ha insegnato che gli indigeni non hanno senso innato di moralità, e quando si insegna loro qualche cosa a fare o a evitare bisogna continuamente sorvegliarli nell'esecuzione. Se si abbandonano anche per poco a loro stessi diventano gli stessi di prima.

Conviene che sentano che vi è continuamente un occhio che li vede, a parte quello di Dio.

L'H[inde] una volta mandò un graduato indigeno in missione in villaggi lontani ove egli commise disordini. Al suo ritorno dopo 15 giorni egli dovette essere punito e cassato. Per sua scusa egli esclamava: Perché mi hai mandato *lontano* dalla tua presenza?
Se V[ostra] S[ignoria] ha bisogno di una relazione meglio scritta, favorisca rimandarmi la presente scritta senz'ordine e in fretta e furia, in modo indecente [13].

---

[1] Anche la lettera che precede è datata 19 febbraio.
[2] Si veda la nota 2 alla lettera precedente.
[3] In italiano, oggi, *sciovinismo*: sentimento nazionalistico esaltato e fazioso. Deriva dal nome di *Nicolas Chauvin*, soldato di Napoleone, rappresentato dal teatro leggero francese come il tipo del patriota fanatico e intransigente.
[4] Da *jingoism*, «an attitude of belligerent nationalism»; l'equivalente inglese del termine *chauvinisme*. Il vocabolo risale al tempo della guerra russo-turca (1877-78). I sostenitori della politica inglese, ostile alla Russia, furono chiamati *jingoes*, dalla forma asseverativa «by jingo», contenuta in una strofa popolare. Cfr. *Jingoism*, in *The New Enciclopaedia Britannica, Micropaedia*, V, Chigago,... 1976, 571.
[5] «Riferisco ciò che mi è stato detto».
[6] L'alto commissario governativo della *Kenya Province*, cioè il dott. Hinde.
[7] Mediante la cosiddetta «applicazione» (cfr. *Lettere*, III, 471 n. 5).
[8] Per la signora *Beatrice Hildegarde Hinde*, cfr. *ivi*, 319 n. 6.
[9] *Worthing*: stazione balneare e climatica sulla Manica, nella contea di West Sussex.
[10] Non ci è pervenuta nessuna lettera del dott. Hinde a G. A.
[11] Non è chiaro se il conte Perrucca si riferisca a quanto ha scritto, molto genericamente, all'inizio nel secondo capoverso, oppure a una breve sintesi, acclusa alla lettera e non conservata.
[12] Sono qui ricordate le missioni tra le popolazioni galla dell'Etiopia iniziate da mons. G. Massaia e dai suoi confratelli cappuccini. Cfr. *Lettere*, I, 303-304 n. 13. Il conte Perrucca aveva seguito lo sviluppo dell'opera del Massaia sulle pagine degli *Annales de la Propagation de la Foi* (cfr. *Missions de l'Abyssinie. Vicariat Apostolique des peuples Gallas*, vol. 23, 1851, 434-456, ecc.) e di altre riviste. Sembra di cogliere nelle parole del patrizio piemontese un discreto invito a G. A. a far rivivere quelle missioni mediante i suoi giovani, ardimentosi missionari.
[13] Si veda la lettera del conte Perrucca del 27 marzo 1905.

426 (1160)

Alla Regia Prefettura della Provincia di Torino

Originale allografo, su due facciate, in ASCC. Mano ignota; data e sottoscrizione di mano di G. A. Carta bollata da lire 1, con «aumento di $^{2}/_{10}$».

Onorevole Prefettura della Provincia di Torino;

Il Canonico Giuseppe Allamano d'anni 54, nato a Castelnuovo d'Asti ed abitante in Torino, figlio del fu Ottavio, in qualità di Rettore del Santuario della Consolata, intendendo riservarsi i diritti spettanti agli autori delle opere d'arte e ingegno a norma del testo unico delle leggi 25 Giugno 1865 N° 2337 e 10 Agosto 1875 N° 2652 e 18 Maggio 1882 N° 756 (Serie 3ª) approvato con regio decreto 19 Settembre 1882 N° 1012 (serie 3ª) presenta l'esemplare del foglietto di quattro pagine in 32°, portante in 1ª pagina un ritratto in fotoincisione di D[on] Giuseppe Cafasso e tre pagine seguenti due diciture stampate portanti per titolo, la prima: *Speciale indulgenza plenaria in articulo mortis*, e la seconda: *Atto di accettazione della morte* [1].

Del predetto ritratto di D[on] Giuseppe Cafasso, il cui originale fu eseguito per conto del sottoscritto dal pittore Eugenio Reffo [2], il richiedente intende riservare per sé e suoi eredi la proprietà di riproduzione, ingrandimento e riduzione tanto a mano che con mezzi meccanici in qualsiasi formato e colore, come pure la vendita. La stessa proprietà di riproduzione e vendita in qualsiasi formato il sottoscritto intende riservare a sé e suoi eredi riguardo alle 3 pagine di stampa del foglietto sopra descritto, edito nell'Ottobre 1904 dalla Tipografia Celanza, sita in Torino, via Garibaldi, 33.

Unisce a tal uopo la ricevuta della tassa pagata in L[ire] 2,00 [3].

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
presso il Santuario della Consolata.

Torino 24 Febbrajo 1905.

[1] Si tratta dell'edizione originale italiana del volantino di cui si parla nella nota 2 alla lettera del 18 dicembre 1904.

[2] *Eugenio Reffo*, svista per *Enrico*. Cfr. *Lettere*, I, 373-374 n. 2; II, 226-227 n. 3.

[3] In una comunicazione della Prefettura del 19 settembre 1905, sottoscritta dal dott. Gaspare Focaccetti, si notifica a G. A. «che il certificato qui accluso N. 7498 rilasciato da questa Prefettura sopra dichiarazione per riserva presentata di diritti di autore, venne inscritt[o] nel registro generale del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio al N° 46659». Il certificato, a sua volta, recita: «R.ª Prefettura di Torino - Registro N. 7498. La dichiarazione avanti estesa e i documenti in essa indicati sono stati presentati a questa Prefettura il Venticinque Febbraio 1905 alle ore Undici. Il presente certificato non prova l'esistenza dei caratteri richiesti dalla legge per l'esercizio dei diritti d'autore, ma attesta soltanto che furono eseguite le formalità prescritte. Il Segretario GERBINO». Timbro a umido con, al centro, lo stemma del Regno e, nella fascia circolare, la scritta: «*Prefettura di Torino. Div.*e 3ª - Sez.e 2ª».

Nel 1907 un certo M. Calligaris riuscì a fotografare a scopo di lucro il dipinto del Reffo. Il tentativo fu bloccato sul nascere e il malcapitato dovette firmare la seguente dichiarazione preparata dal can. G. Camisassa: «Per la presente il sottoscritto si obbliga a riconoscere ed osservare strettamente la proprietà riservata del quadro – Ritratto del Ven. Cafasso dipinto dal Reffo 1895 – proprietà spettante al Can.co Giuseppe Allamano di Torino. Per conseguenza il sottoscritto prende impegno e si obbliga a non fare alcuna riproduzione fotografica o fotomeccanica di qualunque sistema del quadro stesso fuorché per ordine scritto del suddetto proprietario, e di rimettere allo stesso le sue negative prese dal detto quadro - Si obbliga pure di non permettere o concedere a qualsiasi altra persona riproduzioni o stampe della sua negativa. Nel caso di mancanza alla presente obbligazione il sottoscritto sottosterà [!] alle penalità di legge per violazione della privativa. Torino 14 marzo 1907. M. CALLIGARIS». I documenti riportati sopra si conservano in ASCC.

(1161)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Copia allografa coeva, su due facciate e cinque righe, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione inclusa. Sono qui corretti gli errori fatti dal copista nella trascrizione. L'originale, probabilmente, fu trasmesso da G. A. ai superiori della Piccola Casa.

Niere, 4 Mars 1905

Révérendissime Chanoine,

J'ai bien reçu votre bonne lettre dans le temps que vouz avez envoyé vos premières Soeurs en Afrique. Croyant toujours que les Soeurs venaient de la Consolata, je ne répondis pas de suite à cette lettre [1].

Aujourd'hui que je sais que ces bonnes soeurs appartiennent à la Piccola Casa, je tiens à vous dire que je serai toujours un bon Père pour elles. Elles me sont toutes très chères in Domino.

Je viens de visiter mes missions du Kikuyu [2] et partout où j'ai trouvé les suore de la Piccola Casa, elles m'ont beaucoup édifié.

Elles sont remplies de zèle et de ferveur. Je ne crains pas de me tromper en disant, qu'elles sont remplies de l'Esprit Apostolique, et qu'elles sont comme des Anges au milieu des noirs et sans aucun doute elles font l'admiration des hommes, des Anges et de Dieu. Puisse Dieu bénir leurs efforts pour sa gloire et le salut des âmes.

Si le bon Dieu, devait cette année ci m'appeler en Europe [3], je ne manquerai pas de venir vous entretenir de vos soeurs missionnaires, qui se dévouent si généreusement dans mon Vicariat. J'ai eu l'occasion de les voir toutes durant ma visite dans les missions du Kikuyu. La suor Anania, Sup[érieure] Gén[érale] de ces saintes filles [4], peut être heureuse [5].

Veuillez agréer, Révérendissime, mes sentiments de profond respect avec lesquels je suis votre tout dévoué serviteur in D[omin]o [6]

✠ EMILE ALLG[EYER]

[1] È la lettera di G. A. del 10 aprile 1903. Cfr. *Lettere*, III, 555-556. Questa risposta del vicario apostolico mons. Allgeyer, che ha per oggetto le Suore Vincenzine del Cottolengo, dà l'impressione di essere un espediente per non rispondere alla lettera di G. A. del 23 settembre 1904 che rimase a lungo inevasa. Mons. Allgeyer aveva ricevuto da Parigi copia della lettera scritta da G. A. a mons. A. Le Roy, del 18 agosto 1904, come risulta da quanto scrive al teol. Perlo il 13 marzo 1905: «Je vous envoie la lettre de votre Supérieur général à Mgr. Le Roy. Vous connaissez la position des Pères de la Consolata au Kikuyu. Pourquoi alors demander - de *régler la position*? Comme je vous ai dit à Limuru - les choses seront reglées par moi à Turin. Je vous reverrai d'ailleurs avant mon départ pour l'Europe. Je vous envoie egalement la réponse de Mgr. Le Roy à v/ Sup. Général. Veuillez me faire retourner ces deux lettres» (AIMC). Nuovamente sollecitato da G. A. (14 aprile 1905), mons. Allgeyer risponderà con la lettera ponderata del 10 maggio.

[2] Le missioni rette dai Missionari della Consolata.

[3] Effettivamente, mons. Allgeyer incontrò G. A. a Torino – certamente non per discorrere delle suore – il 20 gennaio 1906. Si veda la lettera di G. A. a mons. L. Veccia del 22 gennaio 1906.

[4] Madre *Anania Garzino* (cfr. *Lettere*, III, 674 n. 4).

[5] Nel Kikuyu i Missionari della Consolata si trovavano in posizione di superiorità rispetto ai Padri dello Spirito Santo proprio grazie all'opera delle Suore: «Ce qui fait leur avantage et un vrai avantage ceux [!] sont les soeurs. Ces bonnes filles, simples, travailleuses, obeissantes, souples elles viennent de la Piccola Casa Turin. Elles viennent faire du travail et ne demandent rien. Pas même leurs habits, leur passage seul est payé» (lettera di mons. Allgeyer a mons. A. Le Roy del 19 marzo 1905, in AAGGPPSS).

[6] Qui come sopra: «nel Signore» (cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2).

(1162)

Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Ambrose Villa
Portland Road
Worthing 27 Marzo 1905

M[olt]o Rev.do Carissimo Signore.

Ho l'onore di acchiuderle una brevissima relazione sulla mia intervista col Sig[no]r Hinde, il 19 Feb[brai]o u[ltimo] s[corso] in Londra. Ho procurato di mantenermi in essa in quei limiti che mi paiono più conformi ai desiderii e allo scopo manifestatimi dalla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma [2].

Compiego pure, di ritorno, la mia lettera del 19 Febb[rai]o [3], e (2°) la copia della Carta del Protettorato Inglese nell'East Africa [4], e di cui mi fu impossibile trovar altre.

Il tutto è spedito in piego *assicurato* per evitare un possibile *smarrimento*.

Facendo voti pel successo del viaggio di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a Roma [5], La prego di ritenermi sempre ai comandi di V[ostra] S[ignoria] ed al servizio della Consolata per quanto Ella me ne creda capace, e di ricordarmi qualche volta nelle sue preghiere.

Con tutto ossequio e devozione rimango della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Affez.mo Servo

A. Della Rocchetta

Attesa la chiusura Domenicale della Posta, ho dovuto ritardare di un giorno la spediz[ion]e della presente, come del resto mi ero permesso di preavvisarla colla mia del 25 and[ant]e [6].

Confido che essa giungerà prima della partenza di V[ostra] S[ignoria] R[ev.m]a per Roma.

Al M[olt]o Rev.do Signore
Can.co D[on] G. Camisassa
Torino

---

[1] Per il conte *A. Perrucca della Rocchetta* cfr. *Lettere*, III, 693 n. 1.

[2] Dell'abboccamento con il dott. *L. S. Hinde*, *Commissioner* della *Kenya Province*, si parla distesamente nelle due lettere di G. Camisassa, datate 19 febbraio 1905. La nuova relazione, fatta in modo da poter essere presentata alla Sacra Congregazione de Propaganda, non è conservata. Si veda il testo corrispondente alla nota 13 alla seconda lettera del 19 febbraio. Anche la lettera di G. Camisassa al conte Perrucca non ci è pervenuta.

[3] La seconda lettera del 19 febbraio, rispedita in Inghilterra su richiesta dello stesso conte Perrucca.

[4] La carta non è conservata.

[5] Il can. G. Camisassa è in procinto di partire per Roma allo scopo di presentare a Propaganda un memoriale con la richiesta di un territorio di missione autonomo nella *Kenya Province*.

[6] La lettera del 25 marzo non è conservata.

427 (1163)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale allografo, su quarantasei facciate formato protocollo, in ASCEP. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione autografa. La commendatizia, sotto la firma di G. A., è tutta di mano dell'arcivescovo card. A. Richelmy. Il testo inizia dalla seconda facciata. Sulla prima facciata a sinistra, in alto: «*Africa Or. 1 Apr. Istituto della Consolata per le Miss. Est. in Torino, Rett. Relazione per l'erezione di una Prefettura o Vicariato Ap. nell'Africa Or.*». Timbro ovale: «*SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, Protocollo* 65933». Nella parte inferiore: «*11 Aprile 905: In Congresso. Maggio 05: Scr. al Vic. Ap. del Zanguebar Sett. e a Mgr. Le Roy*». In calce: «*Reg. 10 Apr. 1905*».

In AIMC è conservata copia coeva della relazione, sempre di mano di V. Dolza.

[Torino, 1 aprile 1905]

RELAZIONE

ALLA S[ACRA] CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
PER L'EREZIONE D'UNA PREFETTURA O VICARIATO APOSTOLICO
NELL'AFRICA ORIENTALE [1]

In conformità dell'Istruzione della Sacra Congregazione de Propaganda Fide circa le informazioni da presentare per l'erezione di nuovi Vicariati, il sottoscritto espone umilmente all'Emin.mo Cardinale Prefetto quanto segue:

Ad I.um [2]

Inizio dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere.
Ricerca della località da evangelizzare.
Primo triennio di lavoro nelle missioni 1902 - 1903 - 1904

Il Can.co Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata in Torino, e dell'annesso Convitto Ecclesiastico, nei 29 an-

ni dacché attende all'educazione del giovane clero dell'Archidiocesi, aveva spesso osservato che non pochi tra i chierici e neo-Sacerdoti dei Seminari diocesani, pur sentendosi chiamati alle missioni estere non si decidevano a secondare questa vocazione per una certa ripugnanza ad entrare in Istituti religiosi estranei al Piemonte e [o (?)] non aventi l'unico scopo di dette missioni. Desideroso di togliere quest'ostacolo a tali vocazioni, egli pensò di iniziare una fondazione di *carattere regionale*, destinata cioè ad accogliere missionari piemontesi per nascita o per domicilio, e questi avviare alla sola missione che verrebbe assegnata all'erigendo Istituto, affinché la comunanza d'origine favorisse lo spirito d'unione fra i soggetti e loro tornasse in ogni evenienza di maggiore vicendevole incoraggiamento.

A tal fine nel 1891 compilò un progetto di Regolamento per un Istituto regionale di missionari, e lo umiliò all'Em.mo Cardinale Simeoni ottenendone replicati incoraggiamenti ad attuare l'istituzione (*Lettere del Rev.mo P[adre] Barbagli Procuratore dei Preti della Missione: Roma 28 aprile e 19 luglio 1891*). (1)

Ma la morte dell'Arcivescovo di Torino, l'Emin.mo Cardinale Alimonda, in allora avvenuta e la scarsità di clero nelle diocesi subalpine resasi più sensibile negli anni seguenti, indussero a ritardare l'istituzione fino al 1900, anno in cui essa venne incominciata sotto il nome di *Istituto della Consolata per le Missioni Estere*, col pieno assenso dell'Em.mo Cardinale Richelmy e di tutti i Vescovi delle Provincie ecclesiastiche di Torino e di Vercelli. Questi nelle conferenze interprovinciali, tenute a Torino nei giorni 12 e 13 settembre 1900, avendo ricevuto comunicazione del nuovo Istituto lo accolsero con unanime plauso, lo benedissero e gli assicurarono ciascuno per la propria diocesi, il loro appoggio [3].

Aperto allora l'Istituto in una casa di proprietà del Can.co Allamano (*Corso Duca di Genova N. 49*) con annessa Cappella, si cominciò la preparazione prossima dei primi soggetti, Sacerdoti e Secolari aspiranti alle missioni, osservando l'apposito Regolamento approvato dapprima ad triennium e poscia ad decennium dall'Em.mo Card[inale] Richelmy (*Vedere Appendice A in fine*) [4].

(1) - *Il Regolamento presentato allora all'Emin.mo Cardinale Simeoni trovasi nell'Archivio della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda Fide - Protocollo N. 4713 - 14 dicembre 1891.*

Ricerca della regione da evangelizzare.

Alla completa preparazione dei membri dell'Istituto occorrendo lo studio della lingua propria alla località da evangelizzare si officiarono nel settembre 1901 gli Eminentissimi Cardinali Ledòchowski e Ciasca di v[enerata] m[emoria][5] come pure il Rev.mo Monsignore Veccia[6], affinché fosse assegnata ai missionari della Consolata una regione ove iniziare l'apostolato, esprimendo pure il desiderio che questa fosse tra i popoli Galla abitanti a sud dall'Abissinia, già evangelizzati dall'Em.mo Cardinale Massaia e mancanti allora di missionari europei. Ma la risposta fu che secondo l'odierna pratica della S[acra] Propaganda al nuovo Istituto non potevasi concedere una località, senza che prima facesse una prova sotto la dipendenza di qualche Vicario Apostolico.

In conseguenza il Can.co Allamano pregò il Vicario Apostolico dei Galla Monsignor Jarosseau di voler accettare come coadiutori i missionari della Consolata e permetter loro di recarsi tra i Galla dipendenti dall'Abissinia[7]. Quanto ad accettarli S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jarosseau accondiscese volentieri, non però tra i Galla sudditi dell'Abissinia, che volle a sé riservati, ma solamente tra quelli più a sud verso il lago Rodolfo (*30 Settembre 1900*)[8]. Questa regione essendo sotto il protettorato inglese, si pensò d'interpellare il Regio Console Generale d'Italia a Zanzibar, Cav[alier] Pestalozza, sulla via migliore per penetrarvi[9]. Egli però rispose (*25 Settembre 1901*) che tutta la regione a sud dell'Abissinia era dal governo inglese dell'East Africa Protectorate interdetta a qualunque europeo, compresi i missionari protestanti, e che era solo permesso di stabilirsi in vicinanza della nuova ferrovia dell'Uganda, fin dove il governo poteva garantire la sicurezza personale degli europei[10]. Eguale esito negativo ebbero le pratiche fatte contemporaneamente presso Menelik, a mezzo d'un medico italiano addetto alla corte del Negus[11], come pure presso il Comm[endator] Dulio, governatore del Benadir[12], motivando entrambi il rifiuto di passaggio per l'impossibilità di tutelare la vita degli europei causa i torbidi politici di quelle regioni.

Vista pertanto l'impossibilità d'inoltrarsi fra i Galla, il Can.co Allamano, dietro consiglio di Monsignor Le Roy, Superiore Generale dei P[adri] dello Spirito Santo cui s'era indirizzato per informazioni, rivolse dimanda al Vicario Apostolico del Zanguebar Settentrionale, Monsignor Allgeyer, affinché volesse ammettere

i missionari della Consolata nel Kikuju per compiervi la prova richiesta dalla S[acra] Propaganda [13].

La dimanda, per circostanze che si diranno in appresso, non poteva giungere in momento più opportuno, ond'è che fu accolta assai favorevolmente (*25 novembre 1901*) alla sola condizione che i nostri missionarii dovessero andarvi e rimanervi a loro spese [14].

Però nel corso di queste trattative S[ua] Ecc.za Monsignor Le Roy esigette che l'Istituto della Consolata si impegnasse «*à ne jamais demander la cession d'un territoire quelconque, faisant partie actuellement du Vicariat du Zanguebar Septentrional sans avoir, au préalable obtenu l'autorisation écrite du Vicarie Apostolique du Zanguebar et du Supérieur Général de la Congregation du S[ain]t-Esprit*» (*4 Novembre 1901*) [15].

A questa condizione si dovette naturalmente acconsentire, giacché oramai non eravi altra via per far l'esperimento richiesto dalla S[acra] Propaganda.

Tali furono le pratiche, durate quasi due anni, in seguito alle quali i missionari della Consolata furono ammessi nella Provincia del Kenia, dove pare che la Provvidenza li avesse condotti per evangelizzazione d'un paese in cui era più urgente l'opera del missionario cattolico per prevenire quella dei Protestanti.

Ingresso nelle missioni e primi impianti nel 1902 e 1903

La Provincia del Kenia - Scoperta - Descrizione.

Come prima del D[otto]r Krapf [16] non si sospettava l'esistenza d'una grande montagna coperta di nevi sotto la linea equatoriale, il Kenia, così non pare che prima del viaggio di J. Thompson [17] (*1885*) si avesse notizia alcuna che i piedi di quella grande montagna fossero abitati. Soltanto due anni più tardi, nel 1887, quella regione dagli innumerevoli dorsali collinosi fronteggianti il Kenia a sud e sud-ovest, detta Kikuju dal nome degli abitanti, fu attraversata nel suo cuore dall'austriaco conte S. Teleki [18]. Ma questo viaggiatore, non ostante che fosse armato di buoni fucili e scortato da numerosi askari sotto il comando dell'ufficiale von Hönel [19], alla vista dei grandi assembramenti di guerrieri che apparivano dappertutto sulle vette, nell'ansia continua di un assalto che annientasse la sua colonna, non fece che attraversare la regione in tutta fretta, a marcie forzate. Ed il cronista della spedizione, il von Hönel, limitò la descrizione del

paese ad una serie infinita di fiumicelli separati l'uno dall'altro da colline sulle cui creste stavano guerrieri innumerevoli.

Il Dott[or] Peters (*1889*)[20], attraversando la zona di Kikuju che giace più propriamente alle basi del Kenia, confermò le idee del suo predecessore sulla fierezza degli Akikuju e sul loro spirito guerriero.

Anche nel 1895, quando il Foreign Office di Londra prendeva il diretto controllo dell'East Africa Protectorate, il paese continuava ad essere praticamente inesplorato, e la mentovata zona di terreno era nominalmente annessa alla Provincia di Ukamba, con Nairobi a capoluogo. Ma nel corso della costruzione della ferrovia dell'Uganda, la quale da Mombasa va al Vittoria Nianza[21], un tratto di questa linea venne radendo il Kikuju a sud-ovest e la necessità di procurare il vitto a 25 mila indiani impiegati nei lavori fu causa che si penetrasse nell'interno del paese. Ciò avvenne in seguito ad informazioni date da Massai, i quali affermavano che nel Kikuju era possibile trovare vettovaglie abbondantissime, ed infatti con la quantità di derrate che se ne poterono asportare giunse pure la notizia della densa popolazione, che abitava il paese, tantoché il governo inglese vi inviava il Dottor Hall[22] a fondarvi un forte, che fu costrutto sulla linea est del Kikuju, ove questo confina coll'Ukamba. Il 1° Aprile 1902 poi il governo inglese staccava definitivamente dalla Provincia d'Ukamba una zona di terreno di circa 23.000 K[ilo]m[etri] quadrati, erigendola in una nuova Provincia col titolo di Kenia. (*V[edere] Carta Appendice G.*)[23].

Di questa Provincia tutta la parte che è a nord e nord-est del Kenia e Sagana è pressoché sconosciuta, ed a nessun europeo, non essendovi ancora penetrato il governo, è permesso di stabilirvisi. La parte a sud del Kenia fino alla ferrovia dell'Uganda forma il Kikuju propriamente detto, il quale per ragioni geografiche ed etnografiche può considerarsi diviso in quattro parti: (*Vedere la carta geografica - Appendice D.*)[24].

1ª Kenia-Sagana; fra il monte Kenia ed il fiume Sagana. (*regione poco conosciuta ed ancora interdetta ai bianchi*)

2ª Sagana-Maragua: fra questi due fiumi.

3ª Maragua-Seca: tra questi due affluenti del Sagana.

4ª Seca-ferrovia: tra il fiume Seca e la ferrovia da Nairobi a Kjiabe [!]. Questa ultima parte è politicamente aggregata alla provincia dell'Ukamba, ma è abitata da Akikuju, i quali prima della grande carestia del 1899 vi erano numerosissimi.

Praticamente il Kikuju può considerarsi come abitato da soli Akikuju, poiché i rari Massai ed alcuni erranti Andorobbo [25], ultimo avanzo di razze che vanno estinguendosi, rappresentano una frazione di valore trascurabile.

Richieste di missionari nella Provincia.

A capo della nuova provincia fu posto quale Sub - Commissioner il Dottor Hinde, uomo pieno di energia e di attività [26], il quale nel desiderio di dare alla vita civile della medesima un pronto e notevole sviluppo, si rivolse a Monsignor Allgeyer, Vicario Apostolico di Zanzibar, invitandolo a fondare una sua missione presso Karoli, il capo indigeno riconosciuto da tutto il paese. Però egli, protestante di nascita, contemporaneamente invitava pure la Evangelical Lut[h]eran Mission of Leipsig [27], che aveva conosciuto nel vicino Kitui [28], a fare una sua fondazione nel Kikuju.

Mons[ignor] Allgeyer, malgrado il suo infaticabile zelo, non avrebbe potuto in quel momento aderire all'invito rivoltogli, sebbene ne comprendesse tutta l'importanza eccezionale. Egli, che nell'agosto 1899, dopo fondata con grave sacrifizio una stazione a Nairobi, era poi stato costretto a lasciarvi per circa due anni un Sacerdote solo e lontano 550 K[ilo]m[etri] da qualsiasi altro confratello, anche allora non aveva in pronto personale né mezzi per altri impianti in paese nuovo e così lontano da ogni comunicazione.

Per disposizione della Divina Provvidenza, in quegli stessi giorni, l'Istituto della Consolata non avendo potuto, per ostacoli d'indole politica come si è detto, inviare in paesi Galla una spedizione di missionari, rivolgeva formale domanda a Mons[ignor] Allgeyer di poter mandare alcuni dei suoi soggetti ad evangelizzare il Kikuju. La cosa si presentava urgente, poiché appunto in quel turno incominciavano a correre in Europa le prime voci sulle numerose tribù che occupavano quella parte dell'Africa, e non era improbabile che si ripetesse per il Kikuju quanto già era accaduto per l'Uganda ed altre regioni limitrofe, come l'Ukamba: un'invasione, cioè, da parte delle società missionarie protestanti, ben sussidiate ed in ogni modo favorite dai governi dei rispettivi stati.

Ingresso dei missionari della Consolata nel Kikuju.

Mons[ignor] Allgeyer, che ben comprendeva il pericolo, accolse come provvidenziale la profferta, dichiarandosi fortunato di poter avere i missionari della Consolata a lavorare nel suo Vicariato. Per-

tanto il 18 maggio 1902 la prima spedizione di questi, composta di due Sacerdoti e due fratelli laici, partiva da Marsiglia, ed accolta a Zanzibar, e poi accompagnata dallo stesso Monsignore, attraverso vie difficili e nuove, il 28 giugno giungeva a Tusu, la capitale del Kikuju, fermandosi presso Karoli, il re indigeno. Questo installamento avveniva tre soli mesi dopo la creazione della Provincia del Kenia, prima che qualsivoglia altro missionario fosse penetrato nel paese.

Se, umanamente parlando, pareva si fossero alquanto precipitate le cose, col penetrare arditamente fra una popolazione guerriera e selvaggia del centro dell'Africa, ed affatto vergine di contatto civile, si chiarì presto che la mano di Dio aveva tutto guidato. Due soli giorni dopo lo stabilimento dei nostri missionari nel paese, Monsignor Allgeyer ripartiva per Nairobi, ed appena giuntovi gli venne notificato che il vescovo anglicano di Mombasa, avendo inteso parlare di Karoli e dei numerosi suoi sudditi, era in procinto di partire con tende e bagagli per recarsi a fondare presso il medesimo una sua missione. Naturalmente alla notizia che il luogo era già stato occupato dai missionari italiani - non conoscendosi ancora l'esistenza di altre tribù da quella di Karoli all'infuori - i protestanti sospesero per il momento l'attuazione del loro disegno. Anche i Luterani che avevano dal D[otto]r Hinde ricevuto invito di venire nel paese, provati dalle morti in pochi mesi avvenute di loro missionari, dovettero indugiare la fondazione che con grande entusiasmo avevano accettato di fare.

Impianto della prima missione a Tusu. La Consolata.

Quelli della Consolata - nella loro stazione a 40 K[ilome]tri dal forte inglese - rimasero dunque i soli missionari, ed eccettuati i due ufficiali del forte, i soli europei nel paese, completamente tagliati fuori dal mondo civile, fra indigeni a loro noti per fama guerriera, ma di cui ignoravano il linguaggio, tanto da non comprenderne una sola parola. Quindi - non esistendo della lingua kikuju né grammatiche né dizionari - le loro prime cure furono rivolte all'apprendimento della lingua del paese, iniziando subito un vocabolario, i cui vocaboli erano costretti a cavare, con sommo sforzo, dalla bocca degli indigeni per mezzo della mimica.

Gli Akikuju si mostrarono dapprima molto timorosi e diffidenti, non potendo capire come vi fossero bianchi i quali venissero

nel paese per uno scopo diverso da quello di ammazzare gente per depredarla di avorio e bestiame; vedendo poi che i missionari, ben lontani da ciò, curavano invece le loro piaghe e pagavano tutto quanto da loro ricevevano in sale o cotonata – che rappresentano la moneta corrente nel paese – smessa la naturale diffidenza incominciarono – in sul subito certo per curiosità – ad accorrere alla missione, ad invitare i missionari ai loro villaggi, ad ammetterli alle adunanze degli anziani. E così la fama di bianchi che erano buoni; che curavano le piaghe di tutti gli Akikuju, senza ricompensa; che non ammazzavano alcuno né cercavano avorio, si sparse rapidamente. Un mese e mezzo appena dopo l'arrivo dei nostri missionari a Tusu, la necessità di rifornirsi di viveri loro imponendo di cercare una via di facile comunicazione con Nairobi, uno di essi partiva a tale scopo con una carovana diretto a quella città, e trovò che il nome di Patri[29] o uomini di Dio e la qualifica di buoni dati a lui ed ai suoi confratelli, avevano già varcati i limiti delle tribù vicine.

Ostacoli inaspettati. Ordine di abbandonare la prima missione.

Ma intanto le prime nubi si andavano addensando sulla nascente Missione. Gli Akikuju, da secoli indipendenti di nome e di fatto, non volevano sottoporsi al giogo inglese, e quantunque gli ufficiali del governo non avessero, per così dire, messo piede fuori di Fort Hall, parecchie tribù si erano dichiarate in aperta guerra, altre rifiutavano di pagare la modica tassa loro imposta, ed anche le tribù in apparenza tranquille andavano in segreto covando il desiderio di una riscossa. La sola tribù fra cui si trovavano i missionari della Consolata, per la buona intelligenza del suo capo Karoli col governo inglese, si manteneva perfettamente sottomessa al medesimo.

Ma i protestanti anglicani, ai quali lo scacco subìto non aveva fatto perdere la speranza d'una rivincita, tanto sobillarono il governo, che tutta la Provincia del Kenia fu dichiarata interdetta agli europei; e, dopo soli due mesi di soggiorno, ai missionari della Consolata veniva intimato di allontanarsi dal paese pel motivo che il governo riteneva di non poter più rispondere della loro sicurezza personale. Siccome però per la fondazione di Tusu si erano avanzate molte spese, i nostri richiesero indennizzi e garanzie tali, che in discussioni e trattative passarono due mesi (*Settembre e Ottobre 1902*). Infine si addivenne ad una transazione su queste

basi: i missionari della Consolata, invece di abbandonare assolutamente la Provincia, si sarebbero trasportati nella zona di protezione a Fort Hall, riservandosi il diritto di essere i primi a ritornare a Tusu il giorno in cui il paese fosse ridiventato sicuro. Il governo offerse una guardia d'askari per la custodia della casa di Tusu, ma essa venne rifiutata, sia a fine di evitare che i soldati portassero esempi di malcostume nel paese, sia perché i missionari avevano ormai tra gli indigeni uomini di fiducia a cui commettere l'ufficio di custodi.

Fondazione della missione del Sacro Cuore di Gesù a Fort Hall.

Secondo le intelligenze prese col governo, il 1° novembre 1902 un Sacerdote ed un fratello si portarono nei pressi di Fort Hall ad intraprendervi tosto la costruzione d'una casetta provvisoria, nella quale, appena finita, si dovevano ricongiungere ad essi gli altri due confratelli. Senonché in quei giorni Mons[ignor] Allgeyer – edotto dagli avvenimenti – nel timore che i protestanti riuscissero a cogliere il frutto del loro tiro insediandosi a Tusu – mandava ai missionari della Consolata l'ordine di fare il possibile per non allontanarsene definitivamente; cosicché essi, anche finita la casa di Fort Hall, continuarono a vivere divisi ed occupare le due Stazioni. La partenza dei due rimasti a Tusu veniva procrastinata di giorno in giorno, nella speranza che le pratiche intraprese dal Cav.re Pestalozza, console generale italiano a Zanzibar, presso il Governatore inglese riuscissero a far revocare il decreto d'interdetto, almeno a riguardo dei missionari della Consolata, in considerazione delle ottime disposizioni che gli indigeni ogni giorno più andavano verso di loro dimostrando, e sopratutto per le insistenze con cui Karoli tentava opporsi alla loro partenza.

Fondazione della casa-procura di S[an] Giuseppe a Limuru.

Intanto essendosi il decreto d'interdetto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Mons[ignor] Allgeyer, nel timore che le pratiche del Cav[alier] Pestalozza non raggiungessero lo scopo e che i missionari della Consolata fossero più tardi costretti a lasciare completamente la Provincia del Kenia, incaricava il P[adre] Hémery Superiore della missione di Nairobi, di chiamarli a Limuru, località

sulla ferrovia e di installarveli[30]. Così essi avrebbero anche, in ogni caso, potuto avere una Stazione-procura, necessaria per le comunicazioni con l'Europa e per ricevere quanto di là venisse inviato. Poiché è da notare come in quei tempi quasi nulla fosse possibile trovare nel paese di ciò che è indispensabile alla vita dell'europeo, e come gran parte delle provviste, già suddivise in carichi di 30 K[ilo]g[rammi] da essere portati a spalla d'uomo, dovessero venire dall'Italia.

Si aggiunga che dalla casa madre di Torino, nulla sapendovisi degli avvenimenti - dietro inviti ripetutamente espressi da Mons[ignor] Allgeyer - era stata preparata una seconda spedizione, la quale doveva sbarcare a Mombasa nei primi giorni del 1903.

Quest'ultima notizia, decise i Missionari della Consolata ad accettare subito la benevola offerta di Monsignore, perché era in quell'ora urgente ed assolutamente necessario l'avere una procura, per ricevere la nuova spedizione in arrivo e, oltre quelle che essa portava seco, le moltissime provviste che, giunte in Africa da parecchi mesi, ancora non avevano potuto essere ritirate.

Il 24 novembre 1902, il P[adre] Hémery, a nome di Monsignor Allgeyer, erigeva ufficialmente anche la Stazione-procura di Limuru, in cui prima della fine dell'anno già si era provvisoriamente tutto disposto per ricevere gli arrivanti. Questi sbarcarono a Mombasa il 6 gennaio 1903, e pochi giorni dopo, grazie al Cav[alier] Pestalozza, ed in considerazione delle buone disposizioni di Karoli e del suo popolo verso i missionari della Consolata, a questi era concesso un permesso provvisorio di stare a Tusu[31], mentre le due stazioni di Fort-Hall e di Limuru venivano anch'esse regolarmente occupate. Allora, frammezzo agli inevitabili lavori materiali per costruirsi ricoveri meno precari delle tende, sotto cui da parecchi mesi i missionari vivevano, i primi lavori d'apostolato già intrapresi per la formazione d'ambiente furono riattivati con ardore.

Fondazione della missione dei S[anti] Angeli Custodi a Cachere.

Intanto il governo inglese, sottomesse parecchie delle tribù ribelli, per conservare i frutti delle sue vittorie, decideva la fondazione di un nuovo forte nella regione di Niere, a nord di Tusu. Tuttavia il paese continuava ad essere interdetto, eccetto nella zona di un miglio attorno ai forti; infatti varie

società protestanti (*Church Missionary Society; American Evangelical Mission; - African Irland*[32] *Mission*) che avevano inoltrato domanda per entrare nel paese, avevano ricevuto risposta negativa. Siccome però una missione si sarebbe potuta legalmente installare nella zona protetta da Fort-Niere (*allora in costruzione*) il D[otto]r Hinde che pubblicamente si dichiarava assai contento dei missionari della Consolata, offerse a loro, per i primi, quel posto, che essi ad evitarne l'occupazione per parte dei protestanti, credettero necessario d'accettare. Ed il 19 marzo 1903 vi si stabilirono[33].

Ingresso delle suore nelle missioni.

La difficoltà più grande che in quel tempo ancora si opponeva ad un principio di lavoro apostolico, consisteva nell'ancora imperfetta conoscenza che i missionari avevano della lingua indigena, sebbene a coordinare i continui studi che, sul vivo, facevano della medesima, concentrassero tutti i loro sforzi, nei momenti lasciati loro liberi dalle cure agli ammalati. Ma questi andavano aumentando ogni giorno; nei primi mesi si erano curati circa 2000 individui, ma sparsasi la fama di queste cure, gli accorrenti eransi triplicati, tantoché la giornata del missionario non era talvolta più sufficiente alle richieste. Eppure non conveniva trascurare un mezzo, che è forse l'unico per accaparrarsi rapidamente quelle popolazioni selvagge, le quali di nessun'altra cosa sentono maggior bisogno che d'una medicina di cui son prive. Si rivolse perciò il pensiero ad una cooperazione delle suore, che le relazioni di molte missioni d'Africa indicano come un aiuto preziosissimo al missionario, potendo sollevarlo da molte cure materiali e permettergli così di dedicare l'intero suo tempo al lavoro diretto di apostolato.

Il governatore della Provincia interpellato se permetterebbe la venuta di suore nel paese e ne garantirebbe la sicurezza personale, rispose affermativamente, a patto però che fosse per loro costrutta una casa in pietra, talmente solida da poter resistere ad un eventuale assedio, in caso di ribellioni degli indigeni. S'iniziò prontamente la costruzione di tale casa presso Fort-Hall e si spinse con tale alacrità, che il 25 aprile 1903 una spedizione di 4 Sacerdoti, 2 fratelli ed 8 suore poteva partire da Torino, ed il 17 luglio successivo – dopo incontrate e vinte mille difficoltà – le suore si stabilivano nella Stazione del S[acro] Cuore di Fort-Hall. Il registro di ambulatorio prese tosto a segnare una media di 50 cure

al giorno, e se, per disposizione di Dio, dopo un solo mese di lavoro, quasi tutte le suore non si fossero ammalate, e due volate al Cielo a pregare per le nascenti missioni, quella stazione avrebbe subito preso un notevole sviluppo.

Nuove fondazioni per prevenire l'invasione protestante.

Il paese, grazie alla forza del governo inglese ed alla dolcezza dei missionari, andava pacificandosi, e fu annunziato che col finire del 1903 l'interdetto avrebbe potuto essere tolto. In conseguenza di questa notizia, schiere di missionari protestanti si successero a visitare il paese, a fine di prepararsi ad occupare poi, a tempo debito, le migliori posizioni. I missionari della Consolata che già si trovavano sul posto, ed oramai con sufficienti cognizioni della regione e degli abitanti, sentirono la necessità d'impedire che i migliori posti venissero loro rubati, ed a ciò fare venivano altresì spinti dallo stesso governatore e da ripetuti incitamenti di Mons[ignor] Allgeyer. Quei mesi segnarono un periodo di lavoro febbrile: per fronteggiare la temuta invasione protestante si cercò di formare come un reticolato di stazioni, nel quale fossero incluse le migliori zone di popolazione e comprese le sedi di tutti i capi più autorevoli ed influenti del paese. Prima dello spirare del 1903 tre nuove stazioni erano fondate e tre nuove case in pietra erano costruite; ed il 25 dicembre una nuova spedizione di 3 Sacerdoti, 2 fratelli e 12 suore partiva da Torino per recarsi ad occupare i posti preparati: occupazione che sul finire del febbraio 1904 era un fatto compiuto. Grazie alla cooperazione di una stazione industriale, anch'essa in quei mesi fondata a poca distanza da Tusu e stata fornita di sega idraulica e laboratori da fabbro e falegname, quasi tutte le stazioni erano state provvedute del mobilio più urgente, degli altari e banchi per le Cappelle, delle imposte e dei telai per porte e finestre, necessari per la sicurezza delle abitazioni.

Missioni fondate alla fine del 1903.

Per tal modo al finire del 1903 erano già fondate sette missioni (*Vedere Carta geografica - Appendice E.*) [34]cioè:

1° *Tusu*	Madonna della Consolata
2° *Kesongori* [35]	S[an] Francesco Zaverio - Stazione industriale
3° *Fort-Hall*	S[acro] Cuore di Gesù

4° *Limuru* S[an] Giuseppe - Missione procura
5° *Wambogo* (Kerondi) [36] Madonna della Provvidenza
6° *Cachere* (Tetu) [37] S[anti] Angeli Custodi
7° *Metumi* Madonna dei Fiori

Applicazioni di terreno per escluderne i protestanti.

Oltre queste sette stazioni, non potendo per allora i missionari della Consolata iniziarne altre, e volendo tuttavia assicurarsi che le migliori posizioni del paese non cadessero in mano dei protestanti, fecero nello stesso anno 1903 applicazioni di terreno [38] per otto altre missioni, nelle località che il governatore stesso riconobbe come più importanti e popolate. Queste applicazioni, mentre non obbligavano i concessionari a stabilirsi nei luoghi scelti che nel termine di tre anni, davano loro il diritto di primi occupanti, e servivano, all'occorrenza, per impedire l'ingresso ai protestanti.

Le otto località applicate colle rispettive richieste di terreno sono le seguenti: (Vedi Carta geografica - Appendice E).

	Località	Data dell'applicazione	Terreni richiesti in proprietà assoluta	Terreni richiesti col solo diritto di prelezione [39] (*preempted lands*)
1.	Seca	25 aprile 1903	Ettari 44	Ettari 192
2.	Lueno	2 maggio »	» 20	» 192
3.	Niere (*fattoria o missione agricola*)	4 aprile » 15 agosto »	» 400	» 800
4.	Kaumbu	» » »	» 20	» 192
5.	Karema (*Inga*)	» » »	» 20	» 192
6.	Maseras	» » »	» 20	» 192
7.	Metumi	22 » »	» 20	» 192
8.	Jriaini	» » »	» 20	» 192

Vantaggiosa convenzione stipulata coi protestanti.

In grazia di queste applicazioni si riuscì nel 1904 a stipulare una buona convenzione col vescovo anglicano di Mombasa della Church Missionary Society, la setta più potente e più diffusa nel Protettorato [40], convenzione che avrà grande importanza in avvenire per le missioni della Consolata [41]. Fra le località applicate, come appare dal soprastante specchietto, eravi Lueno a metà strada fra Tusu e Fort-Hall, dove non s'era costrutta ancora che una capanna provvisoria [42]. Un missionario protestante mandato dal sunnominato vescovo di Mombasa, ignaro dell'applicazione preesistente, andò a fissarsi nella località e nei limiti del terreno applicato dai nostri. Avvertito che il posto non era libero, ed invitato ad allontanarsi, egli fece tanto ostinata opposizione, che già stava per farlo scacciare con la forza lo stesso governatore, il quale avendo riconosciuta la precedente applicazione nostra era disposto a tutelarne i legali diritti. Ma per non iniziare una lotta aperta, che poteva ispirare fiere rappresaglie in avvenire, e traendo partito dall'imbarazzo in cui s'era messo il protestante, i missionari della Consolata credettero prudente proporre una transazione su queste basi: rinunzia da parte dei nostri alla fatta applicazione su Lueno con obbligo di non impiantare alcuna nostra missione entro un raggio d'un'ora e mezza di distanza da tale località; obbligo alla Church Missionary Society di non impiantare alcuna sua stazione a meno di un'ora e mezza di distanza da qualsivoglia delle località fin allora occupate od anche soltanto applicate dai missionari della Consolata. Dopo molte tergiversazioni da parte dei protestanti, che non volevano legarsi per tal modo le mani, il contratto venne stipulato, con atto pubblico davanti al governo, cosicché le località completamente interdette alla Church Missionary Society sono presentemente quattordici, e tutte presso i capi più influenti e nei punti che il governo destina a futuri centri del paese.

Preparazione d'ambiente e principii d'evangelizzazione. Nuove fondazioni nel 1904

Avendo così provveduto a quanto era indispensabile dal lato materiale coi più urgenti impianti di case ed annessi, e col prendere buona posizione sul campo apostolico per fronteggiare il pericolo protestante, i missionari della Consolata volsero più esclusivamente i loro sforzi al lavoro spirituale.

Piano d'azione per evangelizzare.

Pertanto il 1° marzo 1904 si radunarono alla stazione del S[acro] Cuore di Gesù a Fort-Hall tutti i missionari Sacerdoti, a fine di ritemprarsi nello spirito apostolico con un corso di spirituali esercizi (1). Questi furono accompagnati da una serie di conferenze, in cui tutti poterono comunicarsi le proprie idee ed il frutto della propria esperienza; accordarsi sui lavori da iniziare; sul modo di vincere le difficoltà; sui metodi da seguire nell'evangelizzazione, affinché si potesse procedere nell'opera comune con unità d'intendimenti e di azione. E ad unanimità si venne ad una serie di conclusioni chiare e concrete, che, comunicate a ciascuna casa e messe subito in pratica, impressero alle stazioni, che in allora già erano in grado di funzionare, quell'andamento uniforme e disciplinato che è la via più breve e sicura ad ottenere buoni frutti. (*Vedere queste conclusioni nell'Appendice B.*).

Cure ai malati nelle stazioni e nei villaggi.

L'orario esattamente osservato permise di attendere ad ogni parte del complesso lavoro di missione: così mentre alle stazioni gli ambulatori col crescente incremento andavano aumentando nei villaggi indigeni il numero degli amici dei missionari, questi avevano d'assai facilitato le visite ai villaggi stessi. Tali visite - secondo la conclusione analoga - presero a farsi tutti i giorni nel mattino - e talora mattino e pomeriggio - dal missionario, oppure da due suore accompagnate da un uomo di fiducia, avvertendo che la visita non si ripetesse alla stessa località che una volta per settimana - e dove i villaggi sono numerosissimi - anche solo ogni 15 giorni, cercando di passare in tutti i villaggi compresi nel raggio di una o due ore di distanza da ciascuna stazione. Una volta la settimana la visita doveva durare tutto il giorno permettendo di raggiungere villaggi distanti anche tre ore e più. Norma direttiva di queste visite: cercare di attirarsi la confidenza e l'affezione degli indigeni interessandosi delle cose loro, curando i malati, coll'avvertenza di lavare sempre la fronte a tutti i bambini infermi, affin di poterli battezzare, senza destare sospetti, in caso di pericolo di vita; entrare poco a poco in discorso sui principii di teologia naturale.

Se nei primi tempi di ogni nuova fondazione i missionari, spin-

(1) - *I confratelli secolari ebbero un corso di Esercizi spirituali in ottobre 1904 e le suore in giugno 1904.*

gendosi alquanto fuori dal raggio delle rispettive loro stazioni ed entrando nei villaggi, vedevano la più gran parte degli indigeni fuggire al bosco, oppure nascondersi tremanti nelle capanne, occultando i malati e specialmente i bambini, videro abbastanza presto cessare il panico, e dileguarsi le prevenzioni di ogni maniera contro di loro; poi man mano gli indigeni avvicinarsi ad essi con sempre crescente famigliarità, accettare, implorare anzi, anche a domicilio la cura ai malati.

Questa intensiva lavorazione d'ambiente mise, per così dire, la corona al programma di preparazione al lavoro evangelico, e, più presto ancora che si potesse sperare, raggiunse in gran parte i due scopi a cui era ordinato, cioè 1° di far avanzare i missionari di tanto nella conoscenza della lingua kikuju da poter in essa esprimere le più importanti idee astratte e spirituali, cosa che costò un'enorme difficoltà, trattandosi di un popolo che ha scarsissime idee – sia pure superstiziose – su cose soprannaturali - 2° di dare loro fra la popolazione una così larga base di benevolenza e di fiducia, da indurla ad ascoltare ed accettare come verità ineccepibile la parola del missionario.

Primi catechismi.

Tutto ben ponderato, si era venuti nella convinzione che il metodo più indicato per l'evangelizzazione degli Akikuju dovesse essere quello di agire non su pochi individui, ma sulle masse, incominciando ad infiltrare nelle medesime le nozioni fondamentali sull'esistenza di Dio; immortalità dell'anima; premii e castighi della vita futura, ecc[etera] per passare poi ad accenni sulle altre verità della religione. All'uopo 30 lezioni catechistiche, brevi e sugose, erano state preparate in lingua kikuju dai sacerdoti missionari con paziente lavoro; ad esse fecero seguito le preghiere parimenti in kikuju [43]. Tali lezioni, distribuite a tutte le stazioni e mandate a memoria, presero ad essere una dopo l'altra recitate nei villaggi dai missionari e specialmente dalle suore.

Comincia l'attenzione alla parola di Dio.

Gli effetti di questo metodo provarono presto la sua opportunità. Gli Akikuju, che alla volubilità fanciullesca, propria delle razze nere, accoppiano in singolare modo la serietà e l'avidità di guadagno che caratterizzano i montanari, ed hanno in generale pronta l'intelligenza e tenace la memoria, presero presto ad interessarsi alle cose che venivano loro annun-

ziate. Poco a poco il numero degli uditori andò dappertutto ingrossando; la loro attenzione si fece più viva e profonda: sorsero le discussioni ed i commenti, portati e sparsi, insieme colle nozioni da cui erano originati, qua e là per la regione dal continuo vagabondare degli indigeni. Fu uno stringersi intorno al missionario od alle suore, anche mentre - finita la lezione - erano occupati a curare i malati, con domande sulle cose insegnate; spesso un seguirli di molti da un villaggio all'altro per udire un'altra volta le cose a loro dette. Oramai a traverso a tutta quella parte del kikuju su cui si distende la rete delle missioni della Consolata, missionari e suore sono guardati con simpatia, e va con consolante progressione diventando popolare l'insegnamento da essi impartito.

Una buona prova dell'intimo - sebbene lento e quasi inavvertito - cambiamento che si va operando nella mente della popolazione, si ebbe nel seguente fatto. Ultimamente il missionario Teol[og]o Filippo Perlo intraprese un giro per tutta la regione, collo scopo di completare i suoi studi sulle idee religiose degli Akikuju, a fine di meglio confutarle nelle lezioni catechistiche. Negli interrogatori da lui fatti agli anziani, e fra questi a molti stregoni, gli fu molto difficile scoprirne le primitive credenze. Tutti parevano vergognarsi di riferirle e soggiungevano tosto che ora non pensavano più così; esponendole poi vi frammischiavano gli insegnamenti dei missionari, e questo anche nei luoghi dove nessun missionario era finallora penetrato. Questo fatto, come quello di aver già potuto amministrare vari battesimi in punto di morte a persone adulte, le quali oltre il desiderarlo si trovarono già fornite della fondamentale istruzione, confermano le buone previsioni circa l'opportunità del metodo adottato, diretto ad operare anzitutto sulla massa della popolazione; correndo il paese in tutti i sensi e spargendovi le prime verità, che saranno la solida base del successivo insegnamento di tutta la dottrina cattolica. L'attività spiegata dai missionari della Consolata in questo lavoro apostolico, apparisce dalla seguente statistica compilata con tutta esattezza sulle relazioni trimestrali di ciascuna casa:

Totali dall'inizio delle missioni sino al 1° ottobre 1904:

Malati curati	N°	33.369
Visite di villaggi	»	18.403
Catechismi	»	11.367
Battesimi	»	51

Queste cifre sono in continuo aumento, come appare dallo specchietto qui in nota (1).

Nuove fondazioni nel 1904.

Ma se il 1904 fu precipuamente dedicato al lavoro spirituale, si impiantarono pure in esso altre due nuove stazioni: a Somboso[44] e Karema[45]. La prima venne fondata in sostituzione di quella già iniziata a Lueno, e poi non proseguita per la suesposta vertenza coi protestanti: vertenza che portò alla vantaggiosissima convenzione suaccennata.

Mons[ignor] Allgeyer fissa nuovi limiti alla nostra sfera d'azione

L'impianto della stazione di Karema si fece col personale che dovette ritirarsi da quella di Metumi per il seguente motivo. Il Vicario Apostolico Monsignor Allgeyer, nonostante avesse approvate le applicazioni di terreni fatti dai nostri sul Seca, a Metumi ed a Kaumbu, e poscia la fondazione fatta nel 1903 della missione dedicata alla Madonna dei Fiori a Metumi, nel luglio 1904 richiese ai nostri di abbandonare questa stazione, volendo egli installarvi dei suoi missionari. Naturalmente essi fecero dapprima qualche difficoltà, non vedendo alcuna ragione che giustificasse questo licenziamento; e nel timore che l'istesso fatto avesse a ripetersi per le altre missioni fondate e funzionanti dopo tanti sacrifizi, pregarono il Vicario di ben determinare le località che voleva a sé riservate e di impegnarsi a lasciarli tranquilli nella loro sfera d'azione[46].

(1) — RESOCONTO DEL 3° TRIMESTRE 1904 —

Missioni funzionanti

	CON SUORE					
	S. Cuore di Gesù	San Giuseppe	Madonna Prov.	Angeli Custodi	Con soli missionari	Totali gen.li
Visite di villaggi	1325	356	2102	538	582	4903
Cure di malati *nelle missioni*	1822	939	2227	3075	1149	9212
Cure di malati *a domicilio*	988	586	594	776	224	3168
Allievi nelle scuole	5	4	5	20	24	68
Catechismi fatti	1925	400	901	720	208	4154
Battesimi	—	1	6	19	—	26

Parte del Kikuju retrocessa ai P[adri] dello Spirito S[an]to

A ciò annuì Mons[ignor] Allgeyer, col tracciare una linea, la quale, partendo dalla ferrovia a 10 K[ilo]m[etri] ad est di Limuru, andava a tagliare il 37° grado di longitudine est Greenwich alla distanza di 10 K[ilo]m[etri] a sud della strada fatta da Karoli tra Tusu e Fort-Hall; di qui scendeva in direzione est, parallelamente alla detta strada, fino al fiume Tana (*Vedi Carta geografica - Appendice E.*). - Soggiungeva poi che voleva riservato ai suoi tutto il paese ad est e sud di queste due linee, lasciando ai missionari della Consolata il restante Kikuju ad ovest ed a nord di dette linee, e promettendo di non mandare colà de' suoi missionari. La convenzione (1) ebbe effetto il 20 Ottobre 1904 coll'abbandono della stazione di Metumi da parte dei missionari della Consolata, subentrandovi i P[adri] dello Spirito Santo [47].

Oltre le fondazioni di Somboso e di Karema, nel 1904 si stabilì definitivamente il sito della stazione-procura di S[an] Giuseppe a Limuru, ove si costruì in buona parte un grandioso fabbricato in pietra, con annessa ampia Chiesa, per ora appena iniziata.

Stato delle missioni alla fine del 1904.

In seguito a questi cambiamenti le stazioni di missione che funzionano presentemente sono:

1. *Tusu* — Madonna d[ella] Consolata: missione.
2. *Kesongori* — S[an] Francesco Zaverio: Stazione industriale e missione.
3. *Fort-Hall* — S[acro] Cuore di Gesù: missione.
4. *Limuru* — S[an] Giuseppe: missione e casa procura per le altre stazioni.

(1) - *Moi, Emile Allgeyer, Vicaire Apostolique du Zanguebar-Nord, donne à l'Institut de la Consolata de Turin, tous les pouvoirs pour établir des missions et exercer tous les pouvoirs nécessaires aux mission[n]aires, suivant leurs propres règles, dans les pays qui se trouvent au Nord d'une ligne naturelle partant de Limoru comme désignée dans le plan ci-devant et se dirigeant vers le chemin de Tuzo à Moranga, et fait par Caruli, jusqu'au Tana à l'Est - et ayant une démarcation de 10 (dix) Kilomètres au sud - comme marquée dans le plan et limitée à l'Ouest par la ligne Lemoru vers le Nord jusqu'au 1er degré Eq[uatorial] Sud. Je m'engage de ne jamais fonder dans cette sphère aucune mission des Pères du S[ain]t Ésprit et de n'occuper aucune des stations deja [!] fondées par les missionnaires de la Consolata.* Nairobi, 14 Juillet, 1904. ✠ EMILE ALLGEYER Vic[aire] Ap[ostolique].

5. *Kerondi* Mad[onn]a della Provvidenza: missione.
6. *Cachere* S[anti] Angeli Custodi: missione.
7. *Fort-Niere* L'Immacolata: Collegio dei catechisti e stazione agricola.
8. *Karema* Madonna dei Fiori: missione.
9. *Somboso* Madonna d'Oropa: missione.

Inoltre rimangono in vigore i diritti di acquisto e di applicazioni di terreno per future missioni, come fu detto più sopra. (*Vedi Carta - Appendice F.*) -

Ad II.um [48]

I confini d'una possibile Prefettura Apostolica potrebbero convenientemente essere gli stessi confini amministrativi della Provincia del Kenia, la quale comprende gli alti bacini dei fiumi Sagana (*Tana*) e Guaso-Ngiro. La linea di circoscrizione di questa Provincia è la seguente: (*Vedere la Carta geografica - Appendice G.*) [49] - Partendo dalla sommità del Kinangop va in direzione nord nord-ovest sino al declivo occidentale del monte Settima, seguendo la linea di displuvio di queste catene di montagne; scende in direzione nord-est accompagnando pressapoco il fiume Guaso-Ngiro; volge poi con questo in direzione est seguendone il corso fino al 38° 2' circa di longitudine est Greenwich. (*Il detto confine nell'angolo nord-ovest non è ancor ben precisato*). Da questo punto ripiega in direzione sud, abbracciando il declivio orientale della catena Jombeni, e proseguendo – sempre in direzione sud – fino alle grandi Falls del Tana, risale questo fiume sino alla confluenza del Seca (*Theka-Theka*).

Il corso del Seca, unitamente all'ultimo suo affluente di destra, il Ciania o Darugo, formano il limite della Provincia dal lato sud, fino alla vetta del Kinangop.

Naturalmente occorrerebbe inchiudere Limuru, per avere una strada alla ferrovia ed una Stazione-procura, ciò che può farsi seguendo la linea concordata col Vicario Apostolico, ad est di Limuru. (*Vedere ad: N^um^ I^um^ due pag[ine] retro*).

Ad III.um[50]

Città propriamente dette non esistono ancora nella zona sopra descritta: sonvi città in via di formazione a Limuru, presso la stazione ferroviaria e nelle adiacenze dei forti Hall e Niere. Raggruppamenti piuttosto numerosi di capanne si hanno presso ciascuno dei capi più influenti.

È impossibile per ora sapere il numero degli abitanti, perché due terzi della Provincia sono quasi inesplorati. Si sa soltanto che il nord-ovest del Kenia cioè l'altipiano di Leikipia, essendo arido e sterile, non ha popolazione fissa: rari Massai vi errano colle loro mandrie di bestiame. Al nord e nord-est del Kenia pare sianvi parecchi raggruppamenti di popolazione, però non molti numerosi. La regione più popolata è al sud e sud-ovest del Kenia, ossia il Kikuju, in cui finora nell'esazione del tributo, si contarono 150.000 capanne, e si calcola vi siano da 600 a 800 mila abitanti. Questi sono quasi esclusivamente di origine Bantu. Mostrano indole fiera, indipendente, tenace, con le buone qualità e i difetti delle popolazioni montanare. Non hanno, nel senso proprio della parola, alcuna religione; sonvi molti stregoni, ma il loro ufficio principale è quello di medici. Conoscono astrattamente un Dio buono; hanno un'idea molto confusa dell'immortalità dell'anima.

È un popolo che dà speranze di conversioni, non immediate, ma neppure troppo remote, avendo i missionari della Consolata già ottenuti buoni risultati e sulle masse, e su individui. Pare che, una volta convertiti, gli Akikuju saranno fieri della loro fede e tenaci nella medesima, come attualmente si dimostrano per le loro tradizioni e costumanze.

Ad IV.um[51]

Il paese è sotto il governo britanico [!]. Gli ufficiali governativi (*da 4 a 6 in tutto*) non dimostrano di professare alcuna religione, ma hanno per i missionari della Consolata la massima deferenza. Vi sono tre segretari cattolici (*goanesi*).

Nella vera Provincia del Kenia esistono tre missioni protestanti; una a Wango (*Lueno*), a metà strada tra Fort-Hall e Tusu; una a Mogoire, località a due ore e mezza a sud di Tusu; la terza a metà strada tra Fort-Hall e Kerondi; inoltre alcune applicazioni di terreno. Fuori della Provincia, ma in vicinanza, – il ché dimo-

stra quanto i protestanti tengano al posto, - vi sono tre stazioni a Nairobi, 3 attigue all'annesso dei Padri dello Spirito Santo presso il fiume Ruiru, 2 sul fiume Seca, 2 presso la stazione ferroviaria di Kikuju, 1 ad Escarpement [!], 1 a Kijàbe ed 1 a Naivasha, appartenenti a varie sette inglesi ed americane (*Vedere Carta geografica - Appendice F.*). Non si sa per ora se contino pochi o molti proseliti.

Ad V.um [52]

Nella Provincia del Kenia esiste una scuola protestante a Wango, e fra breve un'altra se ne aprirà a Mogoire; ai confini della Provincia ve n'ha una a Kijàbe [53]. A fine di attirare allievi alla loro scuola, i protestanti li vestono e distribuiscono loro alcune *pezze* (*moneta del valore di mezzo centesimo*) ad ogni lezione [54].

Ad VI.um [55]

Nella Provincia vi è assoluta libertà di predicare, né a ciò è messo alcun impedimento da parte del governo e neppure - fino al presente - da parte degli eretici né dei pagani. Riguardo a questi ultimi ostacolano la loro conversione la poligamia, - consistendo la loro ricchezza nel numero delle mogli, dalle quali quasi esclusivamente si fanno coltivare i campi; - l'indifferenza religiosa; alcune costumanze della gioventù prima del matrimonio; timore dei bianchi e diffidenza verso di essi.

Ad VII - VIII - IX.um [56]

Nel paese non vi sono altri cattolici che tre goanesi; 1 settler (*coltivatore*), 1 donna, moglie d'altro settler con due suoi bambini.

Ad X.um [57]

La sede del Prefetto apostolico si potrebbe fissare nella stazione-procura di Limuru, ove è già iniziata la costruzione d'un'ampia

Chiesa in pietra; oppure a Fort-Hall, località ove affluisce gran parte del commercio della regione, e che s'avvia a divenire città moderna, stante la sicurezza garantita dalla guarnigione del forte.

Ad XI.um [58]

Le Cappelle sono attualmente 9, di cui 4 annesse a case in pietra e 5 in legno. Tutte sono fornite di sacre suppellettili; in 6 di esse si conserva il SS.mo Sacramento. Le varie stazioni di missione sono a lato di tutte le sedi del governo nella Provincia e di tutte le autorità indigene (*Karoli, Wambogo, Munghe, Muasi, Mungurùriu, Inga*), capi riconosciuti sia dal governo inglese, sia dagli indigeni, e stabiliti nei punti più centrali della popolazione e sulle principali vie di comunicazione del paese [59].

Ad XII.um [60]

Il Can.co Allamano è disposto ad assegnare all'Istituto, e spendere nello sviluppo di queste missioni, tutto il suo patrimonio privato, consistente in stabili (*due case in Torino, una villa a Rivoli ed un esteso tenimento agricolo*), e quanto possiede in valori diversi. Il Can.co Giacomo Camisassa è pure disposto a cedere allo stesso scopo gli utili provenienti dal Periodico mensile «*La Consolata*» da lui fondato e di sua proprietà. Questo periodico, che al presente ha 18500 abbonati ed una tiratura mensile di 20.000 copie, frutta annualmente una somma considerevole, sia cogli abbonamenti, sia col promuovere la sottoscrizione di offerte per le Missioni.

Come già fu accennato, nelle varie missioni in Africa si fecero già grandi acquisti ed applicazioni di terreni. Fra questi havvene uno di 1200 ettari sotto la protezione del Fort-Niere, su cui venne impiantata una grande fattoria agricola e pastorizia, ove è ben avviata la coltura del frumento e d'ogni sorta di cereali per il vitto di tutti i missionari, più un'estesissima piantagione di caffè, che promette di essere assai vantaggiosa. Nei terreni acquistati od applicati presso ciascuna stazione di missione si coltivano pure ortaglie, cereali, caffè, cotone [61] [,] bla[c]k[-]wattle [62] ed altre piante che, secondo le esperienze fatte per conto del governo, danno a sperare una produzione rimuneratrice, colla quale sopperire in parte alle gravi spese delle missioni.

La segheria idraulica presso Tusu con laboratorio da falegname e da fabbro, ove lavorano 4 fratelli ed una ventina di apprendisti indigeni, mentre facilita l'impianto di nuove stazioni e loro ammobigliamento, produce già lavori a pagamento, richiesti dal governatore stesso, e va così compensando le gravi spese fatte fin qui per l'impianto e l'esercizio della medesima. Per tal modo alcune delle stazioni delle missioni della Consolata sono avviate in guisa che presto basteranno a se stesse, mentre allo sviluppo delle altre concorreranno i fondi e proventi suaccennati.

Ad XIII.um [63]

Il governo, essendo ufficialmente anglicano, non sussidia le nostre missioni come tali; però le vede di buon occhio, e le favorisce come coefficienti di civiltà. Perciò il Sub-Commissioner della Provincia, oltre il permettere il taglio degli alberi occorrenti per le costruzioni, donò egli stesso tutta la travatura (*fatta venire da grande distanza*) per il tetto della missione di Fort-Hall; impresta gli strumenti per la costruzione di case e per le coltivazioni, il tutto senza impegno di sorta da parte delle missioni. A semplice richiesta dei missionari della Consolata, il governo stabilì, per uso privato, un ufficio postale e telegrafico a Limuru e dichiarò governativa, assumendone la manutenzione, la strada carrozzabile costrutta dai missionari tra la stazione ferroviaria e la Missione-procura. Il Sub-Commissioner della Provincia, visto che gli indigeni non si curano di mandare i loro ragazzi alle scuole delle missioni, ha assicurato che fra breve intimerà a tutti i capi del paese, residenti presso una missione, di mandare assiduamente alla scuola i ragazzi abitanti nelle vicinanze, e che appena queste scuole potranno funzionare regolarmente, l'insegnante titolare di esse avrà lo stipendio governativo, come si pratica in tutte le colonie inglesi.

Ad XIV.um [64]

I missionari che trovansi al presente nelle Missioni della Consolata nel Kikuju sono 13 Sacerdoti, 1 suddiacono e 7 confratelli laici (*legati cogli stessi voti dei Sacerdoti*).

Tutti i Sacerdoti ed alcuni confratelli conoscono alquanto l'in-

glese; 6 Sacerdoti ed 1 confratello il francese ed un poco lo swa[h]ili; tutti poi vanno imparando la lingua del luogo, il kikuju, della quale stanno compilando una grammatica ed un vocabolario.

Dimorano nei luoghi di missione:
2 Sacerdoti e due confratelli dal 28 maggio 1902
2 Sacerdoti, 1 suddiacono ed 1 confratello dal 6 gennaio 1903
4 Sacerdoti ed un confratello dal 13 maggio 1903
3 Sacerdoti e due confratelli dal 14 gennaio 1904
2 Sacerdoti ed 1 confratello dal 14 febbraio 1905.

Ad XV.um et XVI.um [65]

I catechisti in *preparazione prossima* nell'apposito loro collegio dell'Immacolata presso la fattoria di Niere, sono 50, parecchi dei quali hanno già un'istruzione assai avanzata, in modo che potranno tra breve essere adibiti all'opera di evangelizzazione. Inoltre, sparsi nelle varie missioni si ha una trentina di giovanetti, tenuti come boys, con educazione preparatoria per passare al collegio dei catechisti.

Ad XVII.um [66]

Nei luoghi di missione vi sono presentemente 22 Suore Vincenzine della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, così distribuite:
4 alla missione del S[acro] Cuore di Gesù (*Fort Hall*)
4 alla missione di S[an] Giuseppe (*Limuru*)
4 alla Madonna della Provvidenza (*Kerondi*)
4 ai S[anti] Angeli Custodi (*Cachere*) e 2 all'Immacolata
4 alla missione della Consolata (*Tusu*)

Esse sono di grande aiuto ai Sacerdoti nell'opera di evangelizzazione, sia coll'esercizio della medicina e chirurgia – per cui ricevettero una speciale istruzione a compimento della pratica fatta negli ospedali – sia colla scuola ai ragazzi e ragazze e coi catechismi agli indigeni, massime alle donne.

Le suore abitano in case di pietra, per loro appositamente costruite, distinte affatto e separate dalle abitazioni dei missionari, ed il governatore della Provincia risponde della loro sicurezza personale.

Ad XVIII.um[67]

Nei luoghi di missione non si può pensare per ora ad erigere alcun seminario, all'infuori del collegio dei catechisti, cui s'insegnano soltanto le verità della religione, il leggere e scrivere ed alcune arti e mestieri.

Per la preparazione di nuovo personale vi è in Torino (*Corso Duca di Genova N. 49*) una casa uso Seminario esclusivo per queste missioni. È capace per ora di 35 alunni, ma facilmente ampiabile ed ha annessa una grande Cappella aperta al pubblico. I Sacerdoti e chierici sono sotto la direzione del Can.co Allamano Rettore, d'un Vice Rettore, e Prefetto Sacerdote. Vi sono scuole regolari, con rispettivi professori - che vengono dall'esterno - di filosofia, teologia, Sacra-Scrittura, Storia ecclesiastica, sacre cerimonie; di lingue inglese e kiswa[h]ili, di medicina, chirurgia, chimica farmaceutica, scienze naturali, disegno, canto fermo, musica e suono d'armonium.

Vi si insegnano pure da speciali professionisti i mestieri di falegname, fabbro, calzolaio, sarto, orticoltore, ed in questi lavori si esercitano successivamente tutti i chierici tanto da abilitarsi a provvedere da sé alle prime necessità della vita.

Attiguo alla casa dell'Istituto, havvi un'altro fabbricato, più ampio di quello, nel quale s'aprirà nel prossimo autunno un collegio coi soli corsi ginnasiali per giovanetti aspiranti alle nostre missioni[68].

Si hanno già numerose domande d'ammissione.

Ad XIX.um[69]

Oltre la scuola dei 50 catechisti nel loro collegio a Fort Niere, nelle stazioni della Consolata e della Madonna della Provvidenza, vi sono due scuole che funzionano regolarmente perché Karoli e Wambogo capi di quelle località obbligano i loro figli a frequentarle: in tutte le altre missioni si fa per ora scuola ai piccoli boys di servizio, aspiranti a divenir catechisti. Quando il Sub-Commissioner della Provincia obbligherà come fu detto i capi a mandare i loro figli alle scuole nostre, si spera che esse prenderanno un buon avviamento.

Ad XX.um [70]

Ragioni per l'erezione di una Prefettura o Vicariato-Apostolico nella Provincia del Kenia.

Il sottoscritto, sebbene abbia promesso a S[ua] E[ccellenza] Rever.ma Monsignor Le Roy di non chiedere alcuna porzione del Vicariato di Zanzibar, è tuttavia persuaso che nella situazione sia avvenuto tale cambiamento da permettergli ora, senza mancare al suo impegno, di esporre umilmente all'Em.mo Cardinale Prefetto di Propaganda i motivi per cui parrebbe divenuta conveniente l'erezione d'una Prefettura Apostolica nella Provincia del Kenia, affidandola all'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere.

Entrati i missionari della Consolata nel Kikuju solamente per farvi la prova richiesta dalla S[acra] Propaganda, era loro intenzione di stabilirsi in vicinanza della missione cattolica di Nairobi, ed ivi contenersi in limiti assai ristretti, a fine di non avanzare troppe spese in luoghi che avrebbero poi abbandonato. Invece fu loro affidata la regione di Tusu, località distante 5 giorni di marcia da Nairobi e non conosciuta se non di nome, nella quale dovettero da soli e senza alcun appoggio o direzione, iniziare l'apostolato. Dopo alcuni mesi, richiamati per ordine del governo inglese a Fort-Hall, debbono ivi fondare una seconda missione, e poco dopo una terza a Limuru per invito di Monsignor Allgeyer. Intanto il paese vien dichiarato aperto ai bianchi, e tosto i protestanti si apparecchiano ad invaderlo: non v'era altro mezzo di opporsi loro, che prevenendoli con fondazioni affrettate di altre missioni nelle località più importanti. I missionari della Consolata, che soli avevano conoscenza del paese, esortati dal Rever.mo Vicario Apostolico, e consigliati dallo stesso governatore della Provincia, scelgono i posti migliori e se li assicurano: in parte col fondarvi subito missioni, ed in parte con applicazioni di terreno, come fu a suo luogo spiegato. La Provvidenza forzava evidentemente la mano ai nostri, spingendoli – quasi loro malgrado – ad espandersi più che non paressero consentire il tempo disponibile ed il numero dei missionari già sul luogo.

La stessa Provvidenza poi parve sanzionare questo procedere, offrendo ad essi l'occasione di stipulare la sopraccennata transa-

zione, per la quale la Church Missionary Society resta esclusa da tutte le località già occupate ed applicate dai nostri.

Questa rapida espansione, unita all'intensa lavorazione d'ambiente - quale risulta dalle statistiche surriferite sul numero di cure ai malati e visite di villaggi - e mercé la quale ogni missione strinse relazioni amichevoli coi villaggi d'un largo raggio all'intorno, fece sì che i nostri prendessero nel paese una posizione quasi predominante, tanto che i capi indigeni vanno ora a gara nel mostrarsi loro amici, accrescendo così gli stessi sentimenti di benevolenza e di stima nella popolazione. La cosa fu ripetutamente attestata dal Sub-Commissioner della Provincia, Dottor Hinde, il quale - nello scorso Ottobre - venendo in Europa per ottenere dal Ministero delle colonie che nel Kikuju non fosse più permesso ai bianchi di acquistare terreni, che oramai sono insufficienti alla densa popolazione indigena, avvertì in precedenza il Teol[ogo] Perlo che per i soli missionari della Consolata - come i primi entrati e più ben visti nel paese - sarebbesi fatta eccezione.

Tale posizione predominante era impossibile che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer potesse acquistare col solo personale di cui disponeva al momento in cui accettò la cooperazione dei nostri, e si può ritenere che, senza di essa, la miglior parte del Kikuju - paese di così belle speranze - sarebbe irremissibilmente caduta nelle mani degli eretici, come avvenne nella vicina Ukamba, dove una popolazione di quasi due milioni è intieramente sotto l'influenza dei protestanti, i quali vi hanno numerose missioni.

Né soltanto il Kikuju sarebbe caduto nelle mani dei protestanti, ma vi cadrebbe tuttora, se dovessero ritirarsene i nostri. Nel solo anno 1904 il vescovo anglicano di Mombasa mandò tre spedizioni di ministri da lui dipendenti a percorrere il Kikuju in tutte le direzioni, per cercare località adatte ad erigervi stazioni, e si osò persino insistere presso il missionario Teol[ogo] Perlo acciò, transigendo parzialmente sull'accordo stipulato, permettesse loro d'impiantarsi presso il capo Karoli, in vicinanza della nostra stazione della Consolata. Naturalmente la domanda non fu accolta, ma ciò prova come i protestanti abbiano ben compresa l'importanza delle località da noi scelte e come, in nostra mancanza, non tarderebbero un istante ad occuparle. Ora la convenzione in forza della quale essi sono impediti di stabilirsi presso le nostre stazioni, è intestata al solo Teol[ogo] Filippo Perlo, nella sua qualità di Superiore dei missionari della Consolata, e cadrebbe quindi di

per sé, nel caso che questi si ritirassero dai luoghi specificati in quel contratto, non avendo il Teol[ogo] Perlo la facoltà di trasferire i suoi diritti ai Padri dello Spirito Santo. Sarebbero perciò quindici località di missione - nei punti migliori del paese - aperte ai protestanti, che val quanto lasciar in loro dominio una popolazione di mezzo milione, e ciò nel momento caratteristico in cui essa incomincia ad interessarsi vivamente delle nuove dottrine religiose portate dai bianchi.

Le varie fondazioni sopraccennate, l'invio in Africa di 38 soggetti (*tra missionari e suore*) in meno di due anni, ed il loro mantenimento, importò naturalmente una spesa che superò i 100.000 franchi, e che fu sostenuta unicamente dal sottoscritto col suo patrimonio privato, essendo stato finora affatto minimo, in proporzione, il concorso avuto dalla carità pubblica. Questi sacrifizi pecuniari, fatti al solo intento della maggior gloria di Dio ed a tutto vantaggio delle popolazioni del Kikuju, se non costituiscono un diritto per chiedere quella regione, sembrano tuttavia un motivo per ottenere una soluzione, colla quale non ne vada perduto il frutto spirituale, come avverrebbe se, ritirandosi i nostri, vi sottentrassero - anche solo parzialmente - gli eretici. Certo che, umanamente parlando, fu imprudenza il fare tante spese in casa altrui, ma è pur vero che intervenne tale un complesso di circostanze e di indizi della volontà di Dio, da costringerci moralmente ad approfittare di un'occasione che, lasciata sfuggire una volta, non sarebbe tornata più mai: quella, cioè, di conquistare alla vera religione un popolo che sarebbe irremissibilmente perduto.

La continuazione del presente stato di cose, cioè che i missionari della Consolata restino ancora nel Kikuju alla dipendenza del Vicario Apostolico di Zanzibar, come offre S[ua] E[ccellenza] Reverend.ma Mons[ignor] Le Roy (*Lettera 4 settembre 1904*), non conviene al sottoscritto, perché contraria alla natura del suo Istituto, i cui membri dovrebbero unicamente dipendere da superiori loro proprii, come stabilisce il Regolamento del medesimo. (*Vedi Appendice A. p. 10, N 4*)[71]. S'aggiunga che la differenza di nazionalità, di lingua, di educazione ecclesiastica, come la stessa distanza della residenza del Vicario, ostacolano la perfetta armonia d'intendimenti nei metodi di evangelizzazione, e quella espansiva confidenza dei dipendenti col Superiore e conseguente loro incoraggiamento, che furono intesi nello stabilire il carattere regionale dell'Istituto della Consolata.

Per altra parte, trovandosi la Provincia del Kenia alla periferia del Vicariato, lo stralciarla da esso non presenta l'inconveniente di scinderne la compagine geografica; la diminuzione poi del suo territorio sarebbe minima, perché la parte che se ne detrarrebbe rappresenta meno d'un quarantesimo della totale estensione del Vicariato attuale, e resterebbe ancora nella piccola proporzione di un ventesimo, qualora dallo stesso venisse distaccata la parte germanica.

Per la necessità poi, che S[ua] E[ccellenza] Mons[igno]r Le Roy asserisce, di avere delle località sane – come sono in generale quelle del Kikuju – ad uso di sanatorio per i suoi missionari, conviene osservare che al Vicariato sarebbe pur sempre annessa la quarta parte del Kikuju, cioè quella che è fuori della Provincia del Kenia (*Vedi Carta geografica - Appendice D.*). Tale parte, oltreché sanissima, è anche la più comoda, perché attraversata dalla ferrovia dell'Uganda. Se poi si volesse ancora detrarre dalla Provincia del Kenia la parte compresa tra i fiumi Seca (*o Darugo*) e Maragua, che S[ua] E[ccellenza] Monsignor Allgeyer avocò a sé – secondo la linea concordata nel luglio 1904, come fu detto più sopra – egli continuerebbe ad avere più d'un terzo del Kikuju. (*Vedi Carta, Appendice E.*).

Verbalmente S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Allgeyer aveva offerto ai missionari della Consolata il nord del monte Kenia; ma questa regione è finora assolutamente interdetta agli europei dal governo inglese; anzi lo è pure il sud del Kenia, cioè quella prima parte del Kikuju (*Vedi Carta - Appendice D.*) che è compresa tra il Kenia ed il fiume Sagana. Né havvi speranza che tale interdetto sia tolto in tempo prossimo, perché il nuovo governatore generale del Protettorato, entrato in carica nello scorso anno [72], ha stabilito di concentrare tutti gli sforzi per rendere produttive le regioni coerenti alla ferrovia, cercando di attirarvi coloni europei; ed ai comandanti dei forti un po' discosti dal percorso della ferrovia ha ordinato di non allargare la loro sfera d'azione con occupazioni di territorio che potessero creare sollevazioni come quella degli Iriaini (*nella 1.a parte del Kikuju*) avvenuta lo scorso anno [73].

Per lo stesso motivo egli ordinò di sospendere i lavori – già ben avviati – della strada carrozzabile tra Nairobi e Fort-Hall, come pure l'impianto del telegrafo Nairobi-Fort Hall e Fort-Niere.

S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Le Roy – con sua lettera del 4 settembre 1904 – suggeriva al sottoscritto di chiedere l'e-

rezione in Prefettura della così detta Rifty Valley[74], cioè del grande avvallamento che trovasi ad ovest della catena Aberdare, e che ha per confini naturali l'Escarpement [!] del Leikipia ad est e gli Escarpements [!] Mau ed Elghejo ad ovest. (*Vedi Carta - Appendice G.*).

Questa zona è attualmente contestata fra il Vicariato di Zanzibar e quello del Nilo Superiore (*Padri di Mill Hill*)[75], ma la sua importanza è soltanto per la presenza dei Goanesi cattolici che dimorano presso la stazione della ferrovia, massime a Nakuru.

Del resto non vi ha popolazione fissa in tutta questa regione arida e bruciata dal sole durante la maggior parte dell'anno; pochi Massai la percorrono coi loro armenti nella breve stagione delle piogge, ritirandosene nel tempo della lunga siccità: così asserisce il Diario Ufficiale del Protettorato edito nel 1903 e tutti i viaggiatori concordano nel dire che il Rifty Valley è un paese spopolato e che per mancanza di acqua finirà per divenire un deserto.

Vista pertanto l'impossibilità di aderire alle proposte suggerite, e nella speranza che l'esperimento fatto – secondoché afferma S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignor Le Roy (*1*) – possa essere ritenuto come sufficiente, il sottoscritto fa umile istanza all'Em.mo Signor Cardinale Prefetto di Propaganda, perché si degni prendere in considerazione i motivi esposti e voglia regolare la posizione del nuovo Istituto. A questo fine si permette ancora far presente una speciale circostanza, che richiederebbe con qualche premura questa decisione.

Delle varie località che i nostri chiesero d'acquistare nel Kikuju, finora non furono pagate che quelle più prossime alla ferrovia ed ai forti; delle altre più distanti si va cercando, con diversi pretesti, di procrastinare la misurazione: atto che, secondo la legge locale, importa l'obbligo d'immediato pagamento dello stabile. Inoltre vi sono i terreni soltanto *applicati*, che prima della scadenza del triennio, come fu spiegato, dovranno esser pagati o rilasciati liberi. Restano così in sospeso acquisti per oltre 30.000 lire,

(1) - «*Avec vous, j'ai grandement à rendre grâces à Dieu qui a véritablement béni les premiers travaux des Pères de l'Institut de la Consolata.*

J'estime que l'essai de vie apostolique, que vous désiriez faire au Kikuju avant de les établir dans une Mission dont ils seraient directement chargés par la S. C. de la Propagande, a suffisamment montré l'excellence de leur vocation, et que le temps est venu de les établir chez eux» - (Lettera al Can.co Allamano: 4 Settembre, 1904).

sui quali è urgente dare una risposta definitiva, che il Land Officer domandò già ripetutamente ai nostri.

La mora di misurazioni concessaci finora è già veramente eccezionale, e se così ci trattano gli ufficiali governativi, si è perché vedono molto bene i nostri, ne lodano l'iniziativa ed usano tolleranza nei pagamenti in vista delle molte opere in corso. Tuttavia questo stato di cose non può prolungarsi ulteriormente, ed un ritardo maggiore, oltre ad essere umiliante pei nostri, nuocerebbe alla fiducia che il governo ha costantemente dimostrato verso di essi, e sarebbe di ostacolo ad ottenere nuove concessioni favorevoli in avvenire.

Che della grazia

Torino 1° aprile 1905

L'umilissimo supplicante
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Poiché *salus animarum suprema lex*[76], il sotto[scritto] con umile riverenza e con calda istanza commenda e vivamente raccomanda la presente supplica, appunto perché nelle presenti circostanze non abbia a patir detrimento la causa delle anime nella infelice Africa. E conoscendo ancora il sotto[scritto] il buon spirito, da cui sono animati i Missionari della Consolata, posta ogni fiducia nella protezione di così Augusta Patrona, il medesimo osa sperare frutti molti e preziosi per la maggior gloria di Dio, e per conforto del Nostro Santo Padre e della Chiesa Cattolica.

Torino 2 Aprile 1905

✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arcivescovo[77]

---

[1] La relazione - stesa con l'abituale maestria dal can. G. Camisassa - è corredata di sette appendici: *Regolamento* dell'Istituto (A); *Conclusioni delle*

Conferenze tenute nella stazione del S. Cuore di Gesù a Fort Hall il 1-2-3 marzo 1904 (B); un testo che non mi riesce di identificare (C); quattro carte geografiche, ridisegnate a Torino sulla scorta di indicazioni fornite dal teol. F. Perlo (D,E,F,G). Due delle appendici non sono reperibili, come già lamentava pochi anni dopo un impiegato del dicastero romano: «Non trovo nelle carte l'appendice A e neppure quella C; forse fu stralciata e mandata ai religiosi [*alla Congregazione dei Religiosi*] perché forse riguardava le regole della Consolata. 4 feb. 1911» (annotazione a matita sul primo foglio della appendice B).

[2] I numeri romani rimandano alla *Instructio de Missionibus erigendis et iuvandis*, citata per disteso nella nota 1 alla lettera del p. A. Veneziani del 16 settembre 1904.

Il primo punto della *Instructio* recita: «Breviter distincteque exponantur quae ad Missionis catholicae initia ac progressum in regione, de qua sermo est, referuntur».

[3] Cfr. *Lettere*, II, 510-511 n. 1.

[4] Come detto sopra, l'*appendice A* era costituita dal *Regolamento* (stampato nel febbraio 1901). Qui è intesa la prima *Benedizione* all'Istituto da parte dell'arcivescovo di Torino in data 12 ottobre 1900, pubblicata in *Regolamento*, pp. 37-38. Però l'approvazione delle regole *ad triennium* è contenuta nel decreto di erezione canonica del 29 gennaio 1901 (cfr. *ivi*, 7).

[5] Per i cardinali *Mieczyslaw Halka Ledóchowsky* e *Agostino Ciasca*, cfr. *Lettere*, II, 470-473; 508 n. 3.

[6] *Luigi Veccia*. Cfr. *ivi*, 475-476 n. 3.

[7] *André Jarosseau*. Cfr. *ivi*, 508 n. 4.

[8] Cfr. *ivi*, 534-536.

[9] Cfr. *ivi*, 511-513.

[10] Cfr. *ivi*, III, 137-140.

[11] Il passo presso il Negus, compiuto dal medico italiano, non è attestato da altre fonti.

[12] *Emilio Dulio*: cfr. *ivi*, 115-116 n. 2.

[13] Cfr. *ivi*, 155-157.

[14] Cfr. *ivi*, 196-197.

[15] Cfr. *ivi*, 173-176. Superiore generale dei Padri dello Spirito Santo era, appunto, mons. A. Le Roy.

[16] Il dott. *Johann Ludwig Krapf*, missionario protestante. Cfr. *ivi*, II, 554 n. 9.

[17] *Sic*, per *Thomson* (*Joseph*). Cfr. *ivi*, 473 n. 3; 554 n. 9.

[18] *Samuele Szedt von Teleki*. Cfr. *ivi*, 554 n. 9.

[19] *Sic*, per *Höhnel* (*Ludwig von*). Cfr. *ivi* I, 302 n. 8.

[20] *Karl Peters*. Cfr. *ivi*, II, 537-538 n. 2.

[21] Per la *Kenya and Uganda Railway*, cfr. *ivi*, 555 n. 15.

[22] *Francis George Hall*, pioniere dell'amministrazione britannica in Kenya. Nato a Saugor (India) nell'ottobre 1860, fu educato in Inghilterra. Dal 1880 tentò la fortuna nel Sud Africa; ritornò in Inghilterra nel 1891. L'anno dopo raggiunse, ufficiale subalterno, l'Africa Orientale con l'*Imperial British East Africa Company*. Con la proclamazione del protettorato britannico fu nominato «collector» a Fort Smith (1895-1899), Machakos (1899-1900) e Mbiri (1901) che fu ribattezzato Fort Hall in riconoscimento dei suoi meriti. Morì *in loco* nell'aprile 1901. Cfr. Ogot, B. A., *Historical Dictionary of Kenya*, 68.

[23] Si veda, sopra, la nota 1.

[24] Nella carta, che è pubblicata tra le tavole fuori testo, sono reperibili i nomi sottoindicati.

[25] *Andorobo, Wandorobo*, o, più propriamente, *Dorobo*: popolazione di cacciatori da cui i Kikuyu, non più di cento anni prima, avevano acquistato «i terreni e il diritto di coltivazione per mezzo di compera sancito dal rito della fratellanza del sangue» (B. Bernardi, *Le religioni dei primitivi*, Milano 1953, 195). Il processo di estinzione va riferito ai Dorobo e non ai Masai (per i quali cfr. *Lettere*, III, 119 n. 3).

[26] *S. L. Hinde*: cfr. *ivi*, III, 318-319 n. 6.

[27] *Sic*, per Leipzig.

[28] *Kitui*: distretto a sessanta miglia a nord di Machakos (cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, 379).

[29] Cioè, *Padre*. Per il viaggio del missionario, che è il teol. F. Perlo, cfr. *Lettere*, III, 429-430.

[30] Per la fondazione della missione-procura di *Limuru*, cfr. *ivi*, 452; 455, ecc. Il motivo qui addotto della fondazione è ignorato dalla restante documentazione. Per il p. *A. Hémery*, cfr. *ivi*, 383 n. 2.

[31] Anche questo «permesso provvisorio», ottenuto dal Console, non è attestato esplicitamente da altre fonti.

[32] *Sic*, per *Inland*.

[33] *Fort Nyeri*: cfr. *ivi*, III, 581.

[34] La carta è pubblicata tra le tavole fuori testo.

[35] È qui intesa la segheria «nella foresta di Gathunguri, sopra Tuthu». Cfr. A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya*, 86-89.

[36] Qui, e anche sotto, *sic* per *Kekondi*, cioè *Gikondi*.

[37] Cfr. A. Trevisiol, *o.c.*, 147-155.

[38] Per il sistema delle *applicazioni* cfr. *Lettere*, III, 471 n. 5.

[39] *Sic*, per prelazione.

[40] Per il vescovo anglicano di Mombasa *William George Peel* e la *Church Missionary Society*, cfr. *ivi*, 645 nn. 6, 9.

[41] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 72-73.

[42] *Lueno*: cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 65, 68, 69.

[43] Per la compilazione del primo catechismo, si veda la nota 3 alla lettera a don T. Gays del 26 gennaio 1905.

[44] *Thomboso* o *Thumbuthu* missione che fu poi trasferita a Mugoiri. Cfr. A. Trevisiol, *o.c.*, 191-192; I. Tubaldo, *o.c.*, 68.

[45] *Karima*: cfr. A. Trevisiol, *o.c.*, 185-188.

[46] La versione dei fatti, alquanto addomesticata, si fonda su relazioni pervenute a Torino dall'Africa. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, III, 321-326, 344-345; A. Trevisiol, *o.c.*, 172-185.

[47] L'accordo era stato notificato da mons. É.-A. Allgeyer a G. A. con lettera parimenti del 14 luglio 1904 (si veda la nota 2).

[48] «Confinia territorii, quibus nova Dioecesis, Vicariatus, vel Praefectura contineri debet, dilucide describantur: et, ut clarior terminorum delineatio praebeatur, chartae corographicae etiam coloribus distinctae, ac, siquidem haberi valeant, typis editae adiungantur. Qua in re quantum fieri potest cavendum, ne montium series vel fluminum cursus, vel gradus longitudinis aut latitudinis

tamquam limites assignentur; at potius curandum erit, ut integri districtus, ubi homines eadem lingua eodemque civili gubernio utuntur, intra terminos praedictos claudantur. Quamvis enim compertum sit, aliam divinarum, aliam humanarum rerum rationem esse, adeoque Ecclesia in Dioecesum aut Vicariatuum limitibus constituendis vel immutandis, civilium regnorum divisiones sequi non consueverit, nihilominus ad eas nonnumquam accedere non renuit quoties opportunius et commodius sacri ministerii exercitium id requireret» (*Instructio* di Propaganda citata alla nota 2).

[49] Per l'*appendice G.* si veda sopra alla nota 1. Cfr. anche *La Provincia del Kenya*, in *La Consolata* 11 (novembre 1905) 166-171; la carta della provincia è riprodotta in quarta di copertina.

[50] «Exprimatur numerus civitatum, oppidorum et locorum, qui in tractu regionis, de quo agitur, extant; nec non numerus incolarum eorumque origo, insuper qua indole sint comparati, quaeque spes affulgeat, progressus Evangelicae praedicationis inter ipsos» (*Instructio* citata).

[51] «An in territorio adsint haeretici vel schismatici, et an eorum errores sint valde diffusi» (*Instructio* citata).

[52] «An et quo numero existant inibi scholae aliave instituta ab acatholicis vel infidelibus erecta» (*Instructio* citata).

[53] Cfr. K. Cole, *The Cross over Mount Kenya*. A Short History of the Anglican Church in the Diocese of Mount Kenya, Nairobi 1970; Macpherson R., *The Presbiterian Church in Kenya*. An Account of the Origins and Growth of the Presbiterian Church of East Africa, Nairobi 1970.

[54] «The authorised coinage of the East Africa Protectorate and Uganda till April of 1907 was the same as that of India and all accounts were kept in Rupees, annas and pice (1 Rupee = 16 annas = 64 pice)» (*Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, 197).

[55] «An libere possit per ea loca praedicari et exerceri catholica fides, et an et quae impedimenta obstent progressui religionis, sive ex parte civilis gubernii, sive ex parte haereticorum vel schismaticorum aut paganorum» (*Instructio* citata).

[56] «Exprimatur numerus catholicorum, et quinam eorum mores, et num fidem et observantiam Sanctae Religionis practice servent. 8. An iidem catholici habeant media providendi expensis divino cultui necessariis. 9. An reperiantur consociati in aliquibus territorii tractibus, vel contra ita per totam regionem dispersi inter acatholicos aut infideles, ut difficile admodum evadat operariis Evangelicis exercere ministerium ecclesiasticum inter ipsos» (*Instructio* citata).

[57] «Qua in urbe vel loco constituenda proponatur residentia Episcopi, Vicarii, vel Praefecti Apostolici, atque utrum et in quo statu adsit inibi Ecclesia et domus, in qua novus praesul commorari debeat» (*Instructio* citata).

[58] «Indicetur numerus et status Ecclesiarum et Sacellorum, quae in territorio erecta sunt; num sint sacris supellectilibus necessariis instructa, et utrum saltem in praecipuis ecclesiis vel sacellis decenter asservari possit SSmum Eucharistiae Sacramentum: an illae, in quibus residere debeant missionarii, habeant coniunctum presbyterium, aut saltem in iisdem locis conveniens mansio pro sacerdote procurari possit: denique an praedictae Ecclesiae aliquos reditus vel oblationes habeant, et quas: et qua ratione administrentur» (*Instructio* citata).

[59] L'organizzazione politica tradizionale dei Kikuyu non conosceva la figura di capi locali. S'incontravano bensì individui che s'erano affermati per bravu-

ra, ricchezza e prestigio personale. «At the beginning of the century there seen to have been some half dozen leaders who apparently held sway over very considerable areas» (J. Middleton, *The Central Tribes of the North-Eastern Bantu* (Ethnographic Survey of Africa), London 1953, 38. «Nel 1902 nella Provincia del Kenya, dominavano alcuni di questi capi i quali svolsero un ruolo importante nel mediare il contatto con i colonizzatori» (A. Trevisiol, *o.c.*, 46).

[60] «Qui reditus vel praestationes assignari possint Episcopatui, Vicariatui, vel Praefecturae, et quo modo per eadem provideri valeat sustentationi Praesulis et Missionariorum» (*Instructio* citata).

[61] All'inizio del secolo s'intravvedevano buone prospettive per la coltivazione del cotone «at Malindi and other parts of the coast, as well as at Kisumu, etc.» (*Drumkey's Year Book for East Africa 1909*, 180). Di fatto, si rimase molto al di sotto dei risultati ottenuti nel vicino Uganda.

[62] *Black-wattle* non è da intendersi per una specie o varietà del cotone, come potrebbe indurre a credere la mancanza nel testo originale della virgola. *Black-wattle*, oppure *Tan-wattle*, è un'acacia (propriamente l'*acacia decurrens*), che viene utilizzata soprattutto per il tannino, contenuto nella corteccia. Cfr. H. F. Macmillan, *Tropical Planting and Gardening with Special Reference to Ceylon*, London 1943[5], 171 e *passim*; F. Perlo, *La fattoria*, in *La Consolata* 11 (1909) 6-8.

[63] «Utrum obtineri possint subsidia a civili Gubernio ad fabricam Ecclesiarum, victum sacerdotum et dotationem piorum quorumcumque operum, salva libertate et indipendentia Ecclesiae» (*Instructio* citata).

[64] «Quot missionarii in promptu sint ut deputentur ad pascendos fideles qui in territorio praedicto commorantur; ad quam gentem pertineant, quot linguas calleant et a quanto tempore morentur in missionibus» (*Instructio* citata).

[65] «An adsint sacerdotes indigenae, et quae utilitas ex cooperatione ipsorum ad fidem conservandam vel diffundendam sperari possit. 16. An adsint cathechistae et quidem eo numero, qui sufficiat ad subsidium ferendum sacerdotibus in cura populi christiani, et an necessaria instructione praediti sint» (*Instructio* citata).

[66] «An aliquod regulare Institutum sive virorum sive mulierum introductum fuerit in regionem, de qua sermo est; num habeat convenientem domum; quod ministerium exerceant religiosi viri, qui ad ipsum pertinent, et an edocendae iuventuti dent operam» (*Instructio* citata).

[67] «An sine gravi difficultate seminarium clericorum erigi, et necessaria praesidia ad iuvenes alendos, religiose educandos, et disciplinis ecclesiasticis instituendos comparari possint; vel saltem constitui valeat locus aliquis, in quo iuvenes idoneam institutionem habeant ut sacerdotio initientur; aut demum, caeteris deficientibus, an spes sit idoneos iuvenes mittendi ad seminarium praesertim vicinioris alicuius missionis, ut ecclesiasticam educationem in eo recipiant» (*Instructio* citata).

[68] Il progetto, di cui è parola già nel *Regolamento* del 1891 (cfr. *Lettere*, I, 339), fu attuato a partire dal novembre 1908. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, III, 430-432.

[69] «An adsint scholae catholicae vel convictus sive masculorum sive foeminarum praesertim indigenarum, et utrum in eis admittantur personae diversae communionis vel cultus: demum an in casu, quo adhuc omnino desint, an facile aperiri possint» (*Instructio* citata).

[70] «Innuatur an in territorio erectae sint aliquae Confraternitates, Hospi-

talia, Orphanotrophia, Cathecumenatus, aliave pia loca, an uti par est regantur et quibus subsidiis, et an ab ecclesiastica auctoritate exclusive dependeant» (*Instructio* citata).

[71] Si veda sopra alla nota 1.

[72] Sir *Donald Stewart*, che fu governatore del British East Africa Protectorate dal 1904 al 1905. Cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa, 1909*, 40.

[73] *Iriaini* o *Iriaine*. Di una spedizione punitiva in quella regione da parte degli Inglesi, con razzie di bestiame, riferisce il diario del teol. A. Borda-Bossana in data 26 giugno 1905. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, III, 57.

[74] Propriamente *Rift Valley*. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. dell'11 settembre 1904.

[75] Si vedano la nota 16 alla lettera di G. Camisassa del 29 agosto 1904 e la lettera di mons. Le Roy del 4 settembre seguente.

[76] «La salvezza delle anime deve essere la legge suprema» (testo esemplato sulla celebre massima dell'antico diritto romano: «Salus populi suprema lex esto», riferito da Cicerone, *De legibus*, 3, 3).

[77] All'originale della redazione, trasmessa a *Propaganda Fide*, erano uniti sette allegati (si veda sopra alla nota 1). Si omette la pubblicazione delle appendici A (*Regolamento* del 1901) e C (che è irreperibile); l'appendice B (conclusioni delle conferenze di Murang'a) è edita in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 712-718); tre carte geografiche (appendici D,E,F,) sono riprodotte tra le tavole fuori testo del presente volume.

G. M. G.

Torino 9 Febbr. 904

A 4:40

Mio caro Benedetto,

La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona. Potessi rivederti!... — Ma ti vedo e ti parlo nel Signore, presso l'altare della casa Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto.
Rosse che questo è un brutto mondo, e che dovunque bisogna soffrire. Costà almeno fatteli per guadagnarti un bel Paradiso, che acquisterai ad onta dei difetti inevitabili alla miseria umana. Fatti sempre coraggio e sii allegro nel Signore: suonate cantando, gridando di gioia nel cuore.
Il R. S. Pello ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno ai lavori delle sere, così pure il Sig. D. Rettore; ora te li faccio io direttamente. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti muoverà specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di coteste infelici.
Mi piacquero i tuoi discorsi, specialmente pel candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli ad un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali.
Le tue famiglie stanno tutte bene, e si ricordano di te, specialmente la mamma che viene a trovarmi.
Coraggio adunque, mio caro Benedetto, prega per me che di gran cuore ti benedico, e ti raccomando ben sovente alla casa Consolata.

nel Signore

Aff.mo
G. G. Allamano

P. S. A quest'ora forse avrai già abbracciato il caro Anselmo, come ne sarei stato contento!
Un certo Bertone, muratino, tuo amico, andò pure di entrare nell'istituto. Vedremo se sarà una vocazione.
Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

A fratel Benedetto Falda, Torino 3 febbraio 1904 (formato naturale). Lettera numero 353 (1020).

INVITO SACRO

1904 1904

VIII CENTENARIO

dallo SCOPRIMENTO MIRACOLOSO

della SACRA EFFIGIE della

CONSOLATA

IN TORINO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI

SABATO, 11 GIUGNO - MATTINO - Consacrazione del Santuario, fatta da S. E. il Card. Richelmy

Durante la funzione, cioè dalle 5 alle 9, IL SANTUARIO RIMANE CHIUSO, secondo le prescrizioni liturgiche.

NOVENA

Orario per i primi SETTE giorni della Novena, cioè: dall' 11 al 17 Giugno

MATTINO - Ore 7, ogni giorno: Messa celebrata da un Eccellentissimo Vescovo.

SERA - Ore 19,45: S. Rosario. Discorso d'un Eccellentissimo Vescovo - Benedizione Pontificale col SS. Sacramento.

TRIDUO DI FESTEGGIAMENTI

Sabato, 18 Giugno

MATTINO - Ore 7: Messa letta da un Eminentissimo Cardinale.

- Ore 10: Benedizione ed impositione delle nuove corone di stelle in brillanti all'immagine miracolosa e Messa Pontificale.

SERA - Ore 18,30: Vespri Pontificali - Discorso tenuto da un Eminentissimo Cardinale - Benedizione Pontificale col SS. Sacramento

ILLUMINAZIONE GENERALE - Concerto Musicale davanti al Santuario

Domenica, 19 Giugno

MATTINO - Ore 5,30: Sacre Ordinazioni pei neo-sacerdoti dell'Arcidiocesi tenute dall'Eminentissimo Cardinale RICHELMY.

- Ore 10: Messa Pontificale con *Omelia* detta da un Eminentissimo Cardinale.

SERA - Ore 16,30: Vespri Pontificali - *Processione generale coll'intervento di sei Eminentissimi Cardinali e di molti Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi* - Benedizione Pontificale col SS. Sacramento.

Lunedì, 20 Giugno

MATTINO - Ore 7: Messa letta da un Eminentissimo Cardinale.

- Ore 10: Messa Pontificale celebrata dall'Em.mo Cardinale VINCENZO VANNUTELLI, Vescovo di Palestrina, Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore, Rappresentante di S. S. il PAPA PIO X - *Omelia* d'un Eminentissimo Cardinale - Benedizione Papale.

SERA - Ore 18,30: Vespri Pontificali - Allocuzione dell'Eminentissimo Cardinale RICHELMY - *Te Deum* - Benedizione Pontificale col SS. Sacramento impartita dall'Eminentissimo Cardinale VANNUTELLI.

INDULGENZA PLENARIA SPECIALE a chi confessato e comunicato visiterà il Santuario in qualunque giorno della Novena. Festa ed Ottavo cioè dall'11 al 27 Giugno

INDULGENZA DI TANTI ANNI QUANTI [illegible]

PROGRAMMA MUSICALE

18 Giugno - MATTINO - [illegible]

19 Giugno - MATTINO - [illegible]

20 Giugno - MATTINO - [illegible]

Le iscrizioni alla NUOVA COMPAGNIA DELLA CONSOLATA (L. 1 per una volta tanto) si ricevono nella Sacristia del Santuario

CON APPROVAZIONE DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

INVITO SACRO / 1104 1904 / VIII CENTENARIO / dallo SCOPRIMENTO MIRACOLOSO / della SACRA EFFIGIE della / CONSOLATA / IN TORINO. Manifesto delle celebrazioni centenarie. Originale a stampa (formato mm. 1000x750) in ASCC. Colori: azzurro, oro, seppia, nero. Tipografia Pietro Celanza & C. Torino.

Segue la trascrizione del testo relativo al

PROGRAMMA MUSICALE

18 Giugno - MATTINO: La *Schola Cantorum Salesiana* eseguirà durante l'imposizione delle nuove corone il Mottetto: *Signum magnum*, ecc., del M.o Mons. Lorenzo Perosi (composto espressamente dall'illustre autore per questa solenne circostanza) - Alla Messa Pontificale: *Missa in honorem S. Joseph* del M.o Cav. Oreste Ravanello - Le parti variabili in Gregoriano. SERA: Ai Vespri: *Domine ad adiuvandum* del M.o Cav. Dogliani - *Salmi* in falso bordone ed *Inno* di Classici Autori - *Magnificat* del M.o D. Pietro Magri - *Litanie* del M.o D. G. Pagella - *Tantum Ergo* corale a sole voci del M.o Cav. G. Dogliani.

19 Giugno - MATTINO: La *Schola Cantorum del Seminario di Giaveno* eseguirà: *Missa in honorem S. Thomae de Aquino* ad 7 voces inaequales del M.o G. Gruber - Parti variabili in Gregoriano - SERA: Primi Vespri: *Salmi* in falso bordone ed *Inno* di Classici Autori - *Tantum Ergo* del M.o T. L. Da Vittoria.

20 Giugno - MATTINO: La *Schola Cantorum dell'Oratorio Salesiano* eseguirà: Alla Messa Pontificale: *Missa in honorem S. Francisci Xaverii* del M.o Witt - Parti variabili in Gregoriano - SERA: Ai Vespri: *Domine ad adiuvandum* del M.o D. G. Pagella - *Salmi* in falso bordone ed *Inno* di Classici Autori - *Magnificat* del M.o Cav. Luigi Bottazzo - *Signum magnum*, ecc. *Te Deum* - *Tantum Ergo* a 4 voci del M.o Cav. G. Dogliani.

IL RETTORE
del Santuario della Consolata
DI TORINO

HA L'ONORE D'INVITARE

l Sig. .....

.....

alla solenne funzione della NUOVA INCORONAZIONE *della S. Effigie della* CONSOLATA, *che avrà luogo sabato 18 corr., alle ore 10 precise.*

L'Ingresso è dalla nuova porta del Santuario prospiciente Via Consolata

Si prega d'intervenire in abito nero, e le Signore con velo.
Il biglietto è strettamente personale e dovrà presentarsi alla porta d'ingresso.

IL RETTORE
del Santuario della Consolata
DI TORINO

HA L'ONORE D'INVITARE

l Sig. .....

.....

alla solenne funzione della NUOVA INCORONAZIONE *della S. Effigie della* CONSOLATA, *che avrà luogo sabato 18 corr., alle ore 10 precise.*

L'ingresso è dalla porta dei chiostri accanto al campanile.

Si prega d'intervenire in abito nero, e le Signore con velo.
Il biglietto è strettamente personale e dovrà presentarsi alla porta d'ingresso.

Biglietti personali di accesso al santuario della Consolata per la funzione del 18 giugno 1904 (formato naturale). Cfr. p. 190 n. 3.

23

il Land Officer domandò già ripetutamente ai nostri.

La mora di misurazioni concessaci finora è già veramente eccezionale, e se così ci trattano gli ufficiali governativi, si è perchè vedono molto bene i nostri, ne lodano l'iniziativa ed usano tolleranza nei pagamenti in vista delle molte opere in corso. Tuttavia questo stato di cose non può prolungarsi ulteriormente, ed un ritardo maggiore, oltre ad essere umiliante pei nostri, nuocerebbe alla fiducia che il governo ha costantemente dimostrato verso di essi, e sarebbe di ostacolo ad ottenere nuove concessioni favorevoli in avvenire.

Che della grazia

Torino 1° aprile 1905

L'umilissimo supplicante

Cav.re Giuseppe Allacevano.

Poichè salus animarum suprema lex, il sottoscritto con umile riverenza e con calda istanza raccomanda e vivamente raccomanda la presente supplica, appunto perchè nelle presenti circostanze non abbia a patire detrimento la causa delle anime nella inclita Africa. E conoscendo anche il sottoscritto il buono spirito, da cui sono animati i Missionari della Consolata, porta ogni fiducia nella protezione di cui Augusta Patrona, il celeste ora spiegherà frutti molti e preziosi per la maggior gloria di Dio, e per conforto del Nostro Santo Padre e della Chiesa Cattolica.

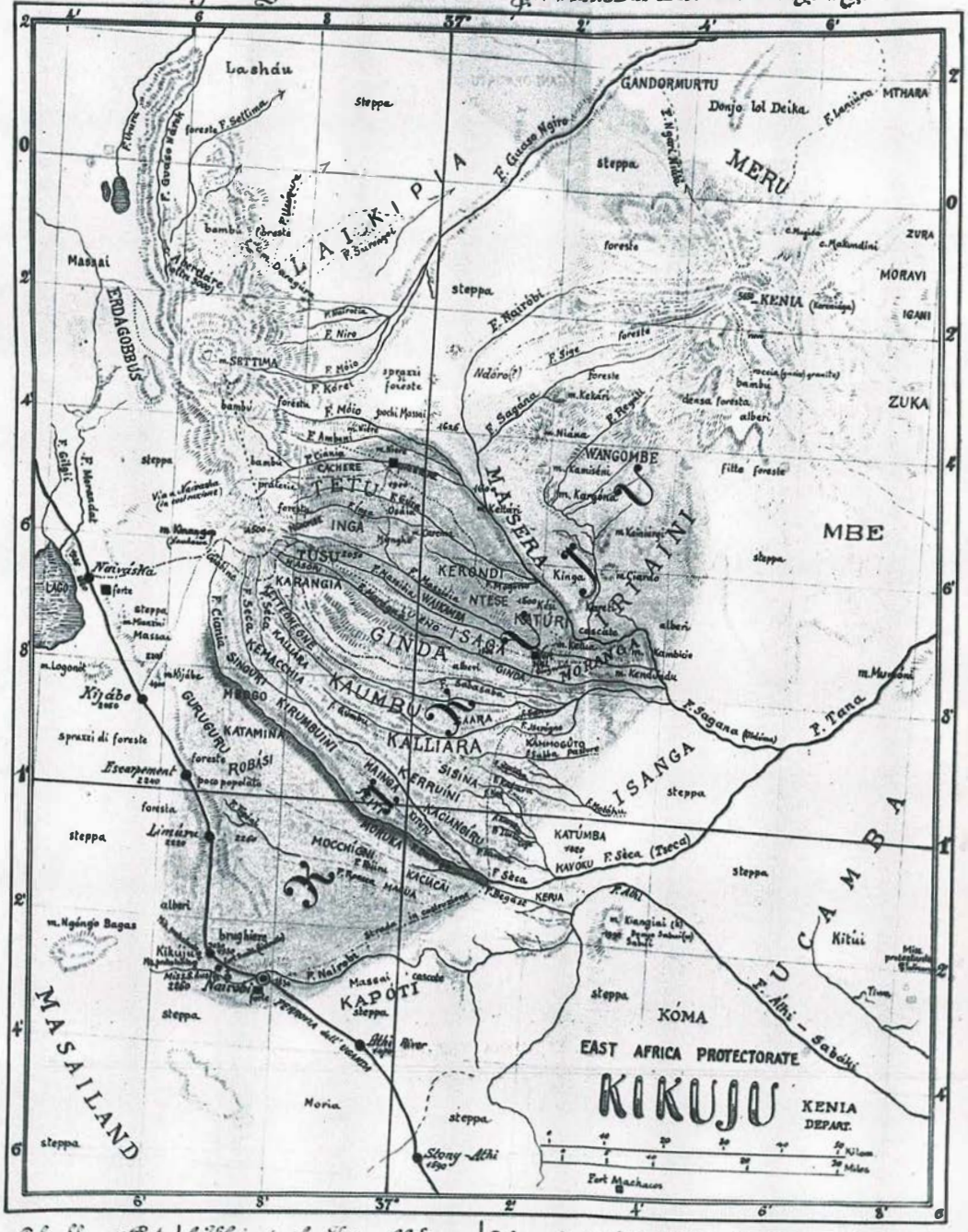
Torino 2 Aprile 1905

+ Agostino Card. Richelmy Arcivescovo

Ultima pagina della relazione del 1° aprile 1905 alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide con testo autografo del card. A. Richelmy. Cfr. p. 347.

Appendice D.

Carta del Kikuju disegnata dal missionario Leo Pierlo in unione al comandante di Fort-Hall.

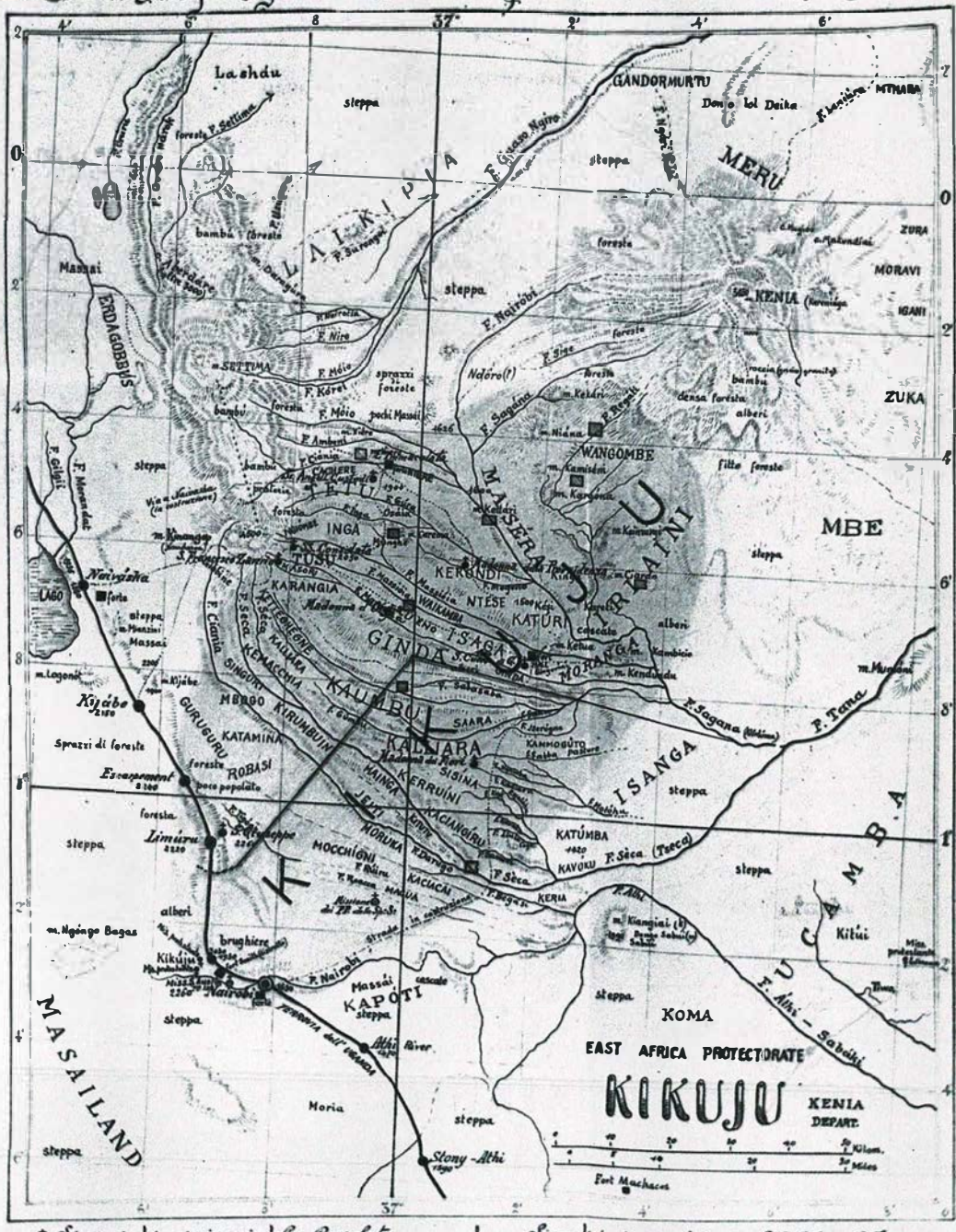


Color bleu 1ª Parte del Kikuju tra il m. Kenia e il f. Sagana.
" giallo 2ª " " " " il f. Sagana e il f. Nyagua
Color verde 3ª Parte del Kikuju tra il f. Nyagua e il Seca-Daimpo.
" rosso 4ª " " " " il f. Seca-Daimpo e la ferrovia.

Carta geografica, *Appendice D.*, allegata alla relazione del 1° aprile 1905. Cfr. pp. 320, 345.

Appendice E.

Carta del Kikuju disegnata dal missionario teol. Perlo in unione al comandante di Fort-Hall.



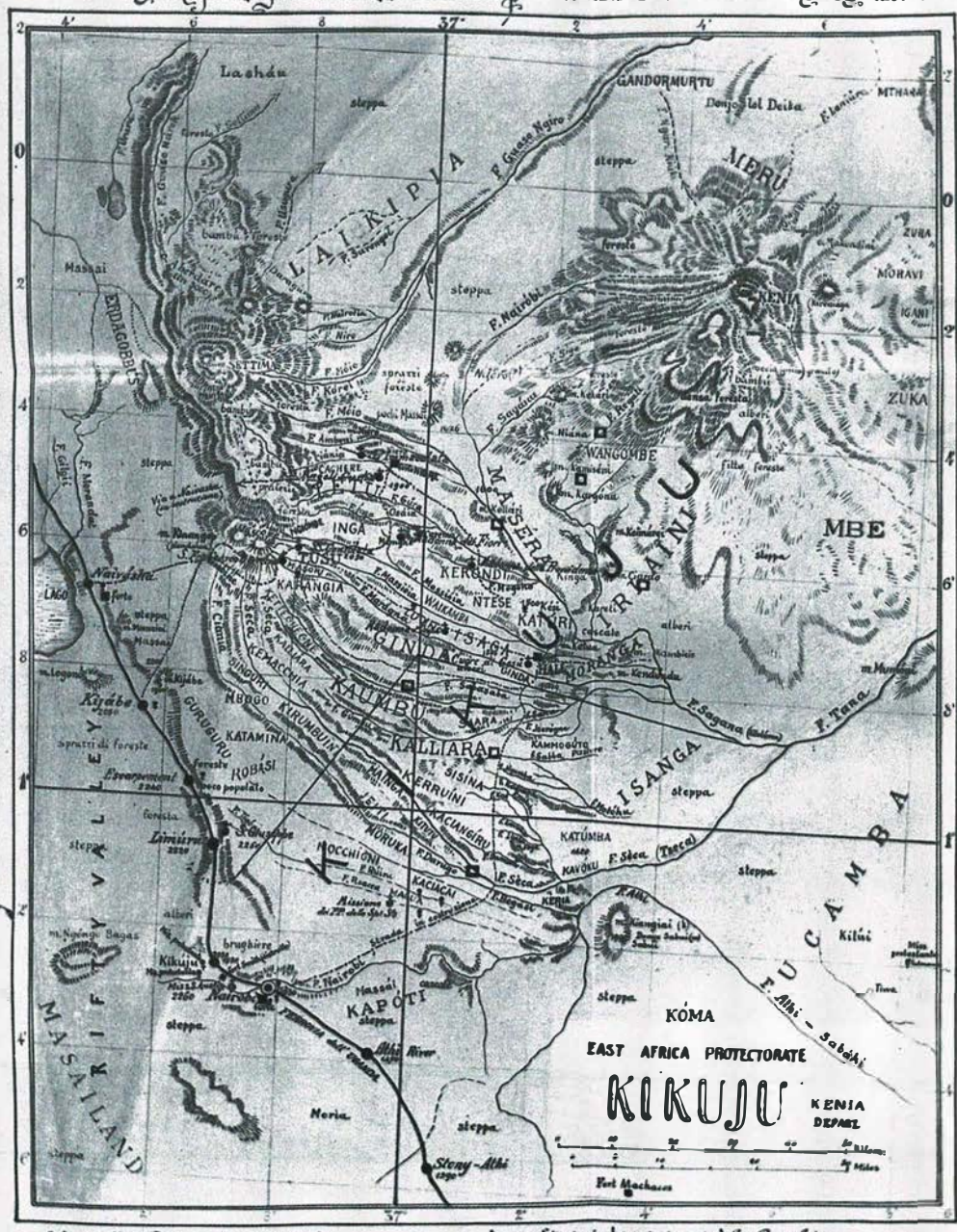
Stazioni dei missionari della Consolata.
Applicazioni di terreni fatte dal Col. Perlo.
Missioni dei Padri dello Spirito Santo.

Linea divisoria concordata con S. E. Mons. Allgeyer.
Colore Blu Parte del Kikuju richiesta da Mons. Allgeyer.
" Verde " " " concessa ai missionari della Consolata.

Carta geografica, *Appendice E.*, allegata alla relazione del 1° aprile 1905. Cfr. pp. 327-328, 334, 345.

Appendice F.

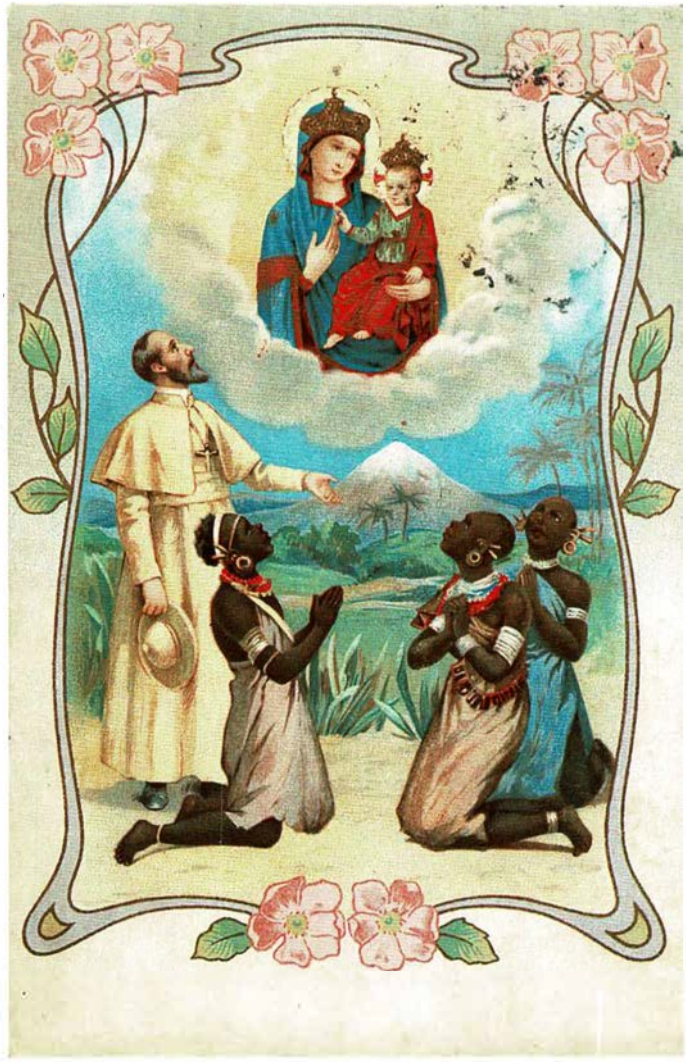
Carta del Kikuju disegnata dal missionario teol.° Perlo in unione al comandante di Fort-Hall.



Color giallo: Provincia di Naivaisha
" blu: " dell' Ukambani
" verde: " del Kenia
Linea concordata tra Nuove Allegrezze di missionari della Consolata

Stazioni dei missionari della Consolata
Applicazione di terreni fatta dal Ten. Perlo Filippo.
Stazioni di missione dei PP. dello Spirito Santo
Missioni protestanti

Carta geografica, *Appendice F.*, allegata alla relazione del 1° aprile 1905. Cfr. pp. 335, 336-337.



Cartolina in cromotipia, indirizzata alla nipote suor Dorotea Marchisio in data 31 luglio 1906 (formato naturale). Cfr. numero 474 (1261).

(1164)

L'Arcivescovo di Torino al cardinale Girolamo Maria Gotti[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCEP.

Torino, 3 Aprile 1905

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Mio Osservantissimo,

Vivamente commendo e raccomando il latore della presente, Sacerdote Giacomo Camisassa, Dottore in Sacra Teologia, membro delle nostre Facoltà Pontificie e Canonico di questa Metropolitana.

Egli viene a Roma per ottenere dalla benignità della Santa Sede l'erezione di una nuova Prefettura Apostolica nel centro dell'Africa a favore dei nostri Missionarii della Consolata, dei quali egli è grande benefattore[2].

Si tratta, giusta il mio debole parere, di cosa che cerca da vicino la Gloria del buon Dio e la salute delle anime; non è dunque necessario ch'io aggiunga parola per ottenere dalla pietà di Vostra Eminenza appoggio e favore.

Le bacio intanto umilissimamente le mani, e mi professo con profonda speranza,

Di V[ostra] Em.za

Umilissimo devotissimo Servitore

✠ A. Card[inale] RICHELMY Arcivescovo

Eminentissimo
Cardinale Girolamo Gotti
Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide
Roma

---

[1] Commendatizia per il Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

Nato a Genova il 30 marzo 1834 da padre di origine bergamasca, *Antonio Gotti* a sedici anni vestì l'abito dei Carmelitani Scalzi, prendendo il nome di *Girolamo Maria*. Ordinato prete il 20 dicembre 1856, insegnò filosofia, scienze naturali e nautiche. Fu teologo al concilio Vaticano I, procuratore e generale del suo ordine. Nel maggio 1892 Leone XIII lo inviò come internunzio apostolico in Brasile. Cardinale nel 1895 e, nel 1899, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari; il 29 luglio 1902 fu designato Prefetto di Propaganda Fide. Nel conclave del 1903 ebbe diciassette voti per il pontificato. Morì a Roma il 19 marzo 1916. Cfr. necrologio in *La Civiltà Cattolica* anno 67 (1916) II, 97-98; M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, 1951, 962. G. A. rievocò le sue benemerenze verso l'Istituto nella conferenza alle suore del 19 marzo e, il 26 marzo 1916, parlando agli allievi missionari. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 231-236.

[2] Il can. G. Camisassa fu, certo, «grande benefattore» dell'Istituto missionario, ma la qualifica - che ritorna nella lettera seguente - è assai riduttiva.

(1165)

L'Arcivescovo di Torino a monsignor Gaetano Bisleti [1]

Copia allografa coeva, su una facciata, in AIMC. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione inclusa.

Torino 3 aprile 1905

Eccellenza Reverendissima,

Ricorro ancora alla bontà di Vostra Eccellenza; e questa volta per raccomandare un Sacerdote, che ha molto a cuore la dilatazione del Regno di Dio nel centro dell'Africa.

È il Canonico Teologo Giacomo Camisassa, grande benefattore dei nostri Missionarii della Consolata, la cui causa viene a perorare presso la Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

Lo raccomando vivamente, perché possa essere consolato colla preziosissima benedizione del Nostro Santo Padre.

E baciandole riverente le mani, godo professarmi, di Vostra Eccellenza

Devotissimo Servitore

✠ A. Cardinale RICHELMY Arcivescovo

Eccellentissimo
Monsignor G. Bisleti
Maestro di Camera di Sua Santità
Vaticano

---

[1] Nato a Veroli (Frosinone) il 20 marzo 1856, *G. Bisleti* fu alunno del Collegio Capranica in Roma, dove compì gli studi filosofici seguendo i corsi del Collegio Romano. Ordinato sacerdote nel 1878 in Veroli, ebbe subito la dignità di arcidiacono. Conseguita la laurea in diritto all'Apollinare, entrò nella corte pontificia come cameriere segreto partecipante, poi come maestro di camera di Leone XIII e maestro di camera con funzioni di maggiordomo di Pio X,

che lo creò cardinale nel concistoro del 27 novembre 1911. Istituita nel 1915, da Benedetto XV la Congregazione dei Seminari e dell'Università degli studi, il card. Bisleti ne fu nominato Prefetto, rimanendo in tale carica sino alla morte. Fece pure parte di altre congregazioni romane; fu presidente della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici, ecc. Morì in Roma il 30 agosto 1937. Necrologio in *La Civiltà Cattolica* anno 88 (1937) III, 562-563.

(1166)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Roma 5 Aprile 1905
ore 11 1/2

Amat[issimo] Sig[nor] Rettore,

Torno ora dalla visita a M[onsigno]r Rolleri [2]. Egli fu gentilissimo, dicendosi già parzialmente informato dal P[adre] Novaro [3]. Volle saper la storia dell'Istituto e delle sue missioni; poi mi suggerì di portar domani (oggi non riceve) al Card[inal] Gotti il memoriale. Alla mia profferta di darvi un'occhiata, rispose che aveva molto a fare e che lui era pel rito orientale. Soggiunse però che dall'orditura di esso, che io gli esposi, gli pareva ben fatto, e che in seduta avrebbe fatto quel che poteva per noi. Disse che fu a Torino 25 anni fa e ricorda in confuso la Consolata di cui udì l'estate scorso le Feste e gradì alcune medaglie commemorative che gli offrii [4]; così gradì il Regolamento dell'Istituto e la raccolta dei periodici missionari. Ci rimproverò di non aver di quando in quando negli scorsi anni riferito al Card[inal] Gotti sulle *Opere* dell'I-

stituto, che ciò avrebbe conferito a farci conoscere. Dissi che l'avevamo visitato in occasione della 2ª partenza de' missionari[5], e che gli mandavamo il Periodico: ma egli ripetè che sarebbe stato meglio, invece di star nascosti per umiltà, di farci sentire. Diede peso alla promessa da noi fatta ai P[adri] dello S[pirito] S[anto] di chieder niente del loro vicariato: ma via, soggiunse, si vedranno le ragioni per passarvi sopra almen per una prefettura, ché, disse, *per un vicariato forse non c'è ancora quel molto che si suol richiedere*. Finì per dirmi che dopo la visita al Card[inal] Gotti, *da cui*, disse, *dipende tutto*, fossi ripassato da lui a riferire sull'impressione, insistendo che in questi 3 anni avremmo fatto bene a farci sentire sovente da lui anche con lettere dall'Africa direttamente al Cardinale.

Domani alle 9 sarò dal Card[inal] Gotti e vedremo se egli ricorda la commendatizia a voce del Card[inal] Richelmy[6].

Ora torno indietro. Arrivai[7] con 1 quarto d'ora di ritardo e senza soffrire del viaggio. Nel pomeriggio andai al Vicariato pel celebret che bisogna farsi confermare entro 24 ore dall'arrivo, ma era chiuso[8]. Mi si era detto che era aperto dalle 2 alle 4: invece si chiude alle ore 1. Andai dal P[adre] Novaro: era fuori: tornai da lui alle 6 $^1/_2$: c'era. Mi ricevette molto bene, s'interessò della cosa; dicendomi averne già parlato al R[everendo] Rolleri e gli parlai della chiesa e prossima parrocchia del Nazareno e di P[adre] Giacobbe di cui egli disse esser nella Congregazione loro come il Protettore, vedendolo assai bene[9]. Gli feci risaltar l'importanza d'aver una parrocchia e poi servirsi per tirare soggetti a mezzo d'un collegio[10]. Cosa che egli da molto vagheggia, persuaso che dal Piemonte si debbono aver buoni soggetti. Siamo intesi che lo rivedrò stassera per riferirgli la visita a M[onsigno]r Rolleri.

Fui dal Card[inal] Vannutelli: egli oggi è fuori casa, e mi si disse potrò vederlo forse domani dalle 1 alle 2[11].

Ora vado a prender l'ora da M[onsigno]r Bisleti[12], dove intendo andare solo dopo la visita al Card[inal] Gotti; poi intendo far visita a M[onsigno]r Barone[13].

Stamane al Vicariato mi approvarono il celebret, senza di che domani non potevo dir Messa. Iersera Bianchi Cagliesi[14], contro il solito non venne all'Hotel[15], per cui l'attesi invano. Ieri sera e stamane rilessi tutto il memoriale ove riscontrai piccole mende che corressi (fra cui 20 suore invece di 22, di cui 2 all'Immacolata)[16]. Di salute optime finora. Spero avrà ricevuto mia cartolina

illustrata, di cui mandai altra idem a D[on] Borio [17]. Domani dopo la visita al Card[inal] Gotti le scriverò. Sempre suo obb[ligatissimo] ed aff[ezionatissimo]

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] *Alter ego* di G. A., il can. G. Camisassa si trova a Roma, come già nel settembre 1900 (cfr. *Lettere*, II, 506), per proporre un affare di capitale importanza. Presenta al Prefetto di Propaganda Fide - con l'incondizionata approvazione dell'arcivescovo Richelmy - il memoriale del 1° aprile «per l'erezione d'una Prefettura o Vicariato Apostolico»; allaccia contatti personali che assicurino il felice esito della pratica e corona il tutto con un'udienza pontificia. Ogni giorno scrive a G. A. «per tenerlo al corrente di quanto accade; sono quattro lettere [*in realtà sei, più una cartolina e due telegrammi*] di una immediatezza unica, brillanti, argute, familiari, dignitose. Poi torna a Torino mentre la pratica segue il suo corso» (G. - G.P. Mina, *La beatitudine di essere secondo. Giacomo Camisassa*, Bologna 1982, 77).

[2] Mons. *Girolamo Rolleri*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale dal 6 febbraio 1905 al 1° maggio 1917, data in cui fu creata la S. Congregazione per la Chiesa Orientale (cfr. N. Kowalsky, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»*, Roma 1962, 38-39).

[3] *Novaro*: personaggio non altrimenti identificato, che non va confuso con il Segretario del card. Gotti di cui si parla nelle lettere del 6 e 8 aprile. Il nome del p. Novaro - ben conosciuto a Torino, come risulta dal seguito della corrispondenza - non figura nel taccuino di indirizzi per il 1905, in AIMC, scritto a tre mani (can. G. Camisassa, G. A., teol. F. Perlo).

[4] Medaglie coniate in occasione delle feste centenarie del 1904. Si veda la nota 3 alla lettera di Rosa Giolitti Sobrero del 21 luglio 1904.

[5] Effettivamente G. Camisassa era stato a Propaganda, con lettera di presentazione del card. Richelmy, il 16 dicembre 1902 assieme ai missionari della seconda spedizione che dovevano imbarcarsi a Napoli. Non ci fu l'udienza, trovandosi il Cardinale al *Congresso* (si veda il diario del teol. A. Borda-Bossana in C. Bona, *La fede e le opere*, 318). È possibile che G. Camisassa sia stato ricevuto nella sosta a Roma sulla via del ritorno.

[6] Commendatizia *orale* dell'Arcivescovo di Torino, oltre quella scritta del 3 aprile?

[7] Da Torino, donde era partito il giorno precedente.

[8] Il *Vicariato* è la curia della diocesi di Roma.

Celebret: certificato rilasciato dalla competente autorità ecclesiastica, attestante che un sacerdote può celebrare la Messa. È una forma cautelare - allora particolarmente rigorosa a Roma -, richiesta solitamente a un sacerdote forestiero.

[9] Il p. *Giuseppe Giacobbe*, della Congregazione dei Padri Dottrinari (cfr.

Lettere, III, 50 n. 2), nacque il 16 gennaio 1857 a San Benigno Canavese (Torino). Entrato quindicenne nel collegio dei Padri Dottrinari di Cortemilia (Cuneo), compì in due anni i corsi ginnasiali. Fu novizio a Sospello in Francia (Alpi Marittime); emise la professione religiosa il 28 febbraio 1873; ordinazione sacerdotale il 24 settembre 1881. Nell'ottobre si iscrisse alla R. Università di Torino; nel 1883 conseguì la laurea in lettere e filosofia. Risale agli anni torinesi la conoscenza di G. A., che lo ebbe ospite nel pensionato per universitari della Consolata. Nel 1894 fu eletto superiore provinciale. I contatti con G. A., mai interrotti, si intensificarono a partire dal 1900, quando, aperta una casa della congregazione a Torino, si accinse a costruire la chiesa monumentale di Gesù Nazareno in via Duchessa Jolanda (cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 337-338). Dal 1916 al 1928 resse come superiore generale la congregazione. Morì a Torino l'11 febbraio 1934. Cfr. A. R. Cuciola, *Il P. Giuseppe Giacobbe dei Padri Dottrinari [...] nel centenario della sua nascita 1857-1957*, Varallo Sesia 1957; G. Perizzolo, *Sulle orme dei Padri. I Dottrinari 1592-1992*, s.l. 1993, 206-207.

[10] Nel testo, che riguarda direttamente i Padri Dottrinari, sembra si possa cogliere l'eco di discorsi sui vantaggi offerti all'Istituto missionario da una parrocchia propria in Torino.

[11] *V. Vannutelli*: nel 1904 aveva coronato, a nome di Pio X, l'immagine della Consolata. Si veda la nota 1 alla sua lettera del 10 giugno 1904.

[12] *G. Bisleti*, maestro di camera di Sua Santità. Si veda la nota 1 alla lettera del 3 aprile 1905, indirizzatagli dal card. Richelmy.

[13] *P. M. Barone*: canonico di S. Maria Maggiore, arcivescovo titolare di Melitene e consultore di Propaganda Fide, già missionario in Cina e vescovo di Casale Monferrato. Cfr. *Lettere*, III, 522 n. 2.

[14] Per il ragioniere *G. Bianchi-Cagliesi*, cfr. *Lettere*, II, 573 n. 1.

[15] A Roma, il can. Camisassa era sceso, come si ricava dall'intestazione di due lettere, all'*Hôtel de la Minerve*, un albergo di seconda categoria in piazza della Minerva, presso il Pantheon.

[16] Si veda la relazione a Propaganda del 1° aprile, ad *XVII.um*. La correzione fatta a regola d'arte, è pressoché invisibile.

[17] Le due cartoline non sono conservate. Per don *L. Borio*, prefetto della casamadre, cfr. *Lettere*, III, 392-393 n. 1.

(1167)

La malattia del cardinale Agostino Richelmy

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 6 aprile 1905. *Cronaca cittadina*.

L'Eminentissimo Cardinale nostro Arcivescovo da due giorni è obbligato a tenere il letto perché colpito da influenza. Non vi sono localizzazioni. Gli egregi sanitari Vignolo, Vandoni e Peynetti [1] hanno constatato che la malattia segue il suo corso normale.

Tutti i nostri lettori si uniranno di cuore a noi nell'augurio che l'Eminentissimo Presule abbia prontamente a rimettersi della non grave indisposizione [2].

Il R[ev].mo Canonico Allamano, Rettore del Santuario della Consolata, ha ordinato un triduo per il pronto ristabilimento di Sua Eminenza.

Detto triduo incomincierà stassera alle ore 18,45, con intervento del Clero [3].

---

[1] *Celestino Vignolo-Lutati*: cfr. *Lettere*, II, 315 n. 8 e rinvio; *Pietro Vandoni*: cfr. *ivi*, 314 n. 1; *Pier Luigi Peynetti*, medico-chirurgo avente studio in via Allioni 7, cfr. *Guida di Torino 1913*, 1028.

[2] Lo stesso Pio X, informato, s'interessò personalmente della salute dell'Arcivescovo (si veda la lettera di G. Camisassa dell'11 aprile, testo corrispondente alla nota 7).

[3] Del triduo di preghiere «con intervento del clero del Convitto ecclesiastico e viva partecipazione dei torinesi», riferisce anche il periodico del santuario. Cfr. *Sacre Funzioni in aprile*, in *La Consolata* 7 (1905) 79.

(1168)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Roma 6 Aprile 1905
ore 16

Amat[issi]mo Sig[nor] Rettore,

Ricevetti stamane la carissima sua del 4 corr[en]te [1]. Spero che a quest'ora le sarà pervenuta la mia cartolina [2] ricordo e poi la lettera di ieri. Oggi mi trovo ad aver poco di fatto per quanto è lo scopo unico di mia venuta. Ieri M[onsigno]r Rolleri [3] m'aveva assicurato che stamane alle 9 avrei trovato il Card[inal] Gotti [4], ed io mi vi trovai in punto, ma egli era in sul partire per l'udienza al S[anto] Padre, chiamatovi in via straordinaria. Parlai al suo segretario [5] cui rimisi il memoriale e la lettera del Card[inale] Richelmy [6], e mi disse che tornassi sabato alle ore 10, poiché domani non dà udienza stante la predica di quaresima. Non bisogna proprio aver fretta!!

Ieri nel pomeriggio fui a cercare di M[onsigno]r Bisleti [7], che m'avevan detto potersi trovare alle 4; invece dovetti aspettare fin verso le sei. Mi ricevette assai bene: letta la commendatizia del Card[inal] Richelmy, rispose subito: Lei vuole l'udienza dal S[anto] Padre, e sia tranquillo che l'avrà: *per queste cose...* e commendatizie, si capisce... Chiestomi l'indirizzo, disse che m'avrebbe avvertito del giorno ed ora dell'udienza. Gli presentai la lettera datami dalla Sig[norin]a Mazé [8], la guardò superficialmente poi dissemi che ci saremo riveduti per la risposta che le farà. Naturalmente alludeva alla risposta ch'io gli farò dopo l'udienza per rin-

graziarlo. Fu cosa di pochi minuti poiché c'era una processione di gente che aspettava, ed egli, avevami detto alla porta che deve oggi esser fuori di Roma.

Alle 7 di sera in punto fui dal Card[inal] Rampolla[9], che in tal ora avevami detto dar udienza. Arrivò invece alle 8. Dovetti ancor lasciar passare prima di me la Principessa Orsini[10] e M[onsigno]r Cagliero[11], benché giunti dopo di me. Tornando dalla visita, M[onsigno]r Cagliero mi fece una *reclame* nell'anticamera presso il segretario del Cardinale riguardo al buon andamento delle nostre missioni ed al loro *grande avvenire*. Anche ciò a qualche cosa servirà. Il Card[inal] Rampolla mi ricordò subito che fu a veder la Consolata nel 1883, mentre andava in Inghilterra. Non ricordò poi la mia visita nel dicembre 1902 con 4 missionari[12]. Udì con interessamento la storia e l'operato dell'Istituto e lo scopo di mia venuta a Roma. Quanto al patrocinar la nostra causa disse che è cosa che avrebbe fatto volentieri, ma che egli appartiene soltanto di nome a Propaganda e che non v'è mai chiamato, cosa che M[onsigno]r Barone mi spiegò poi oggi[13]. Ad ogni modo disse che se avrà l'occasione farà un buon ufficio. Mi parve piuttosto abbattuto, direi demoralizzato: non è più quel brio che aveva nel 1902, pare assai invecchiato e si direbbe che ha un'aria mortificata. L'udienza in cui si vedeva che faceva uno sforzo per esser vivace durò quasi $^1/_2$ ora.

Nella sera dopo le 9 $^1/_2$ mi trattenni qui alquanto col Signor Bianchi-Cagliesi che naturalmente le manda tanti saluti; dissemi che spera trovar un impiego governativo pel fratello che è a Torino[14]. Poi si parlò di cento cose di Torino e di Roma: fra queste mi disse che il S[anto] Padre vuol sempre ricevere i missionari, e che si interessa molto di missioni. Stamane fui dal Card[inal] Gotti, come già le dissi, per far niente. Andai da M[onsigno]r Virili che era fuori casa[15]. Poi andai dalla C[onte]ssa Leodokowska[16]. La visita fu cordialissima. Si mostrò molto informata delle missioni della Consolata, che segue attentamente sul nostro Periodico. Si disse meravigliata del loro rapido sviluppo, e come il C[anonico] Allamano facesse tanto senza ancor domandar sussidii. Gli spiegai il perché. Me la contò lunga *contro* M[onsigno]r Coccolo il quale disse, fa una *mistificazione*, ed è mal visto in Propaganda ove il C[ardinal] Gotti non lo riceve più. È uno [!] uomo che cerca danaro giocando d'ambiguità e facendosi veder *unito* all'opera della Leodokowska, mentre non lo è, e il Card[inal] Gotti

disse a Lei che non se lo lasci unire [17]. Poi me la contò pure lunga sul suo istituto che abbonda di danaro, ma manca affatto di vocazioni: ha 8 suore e circa 10 converse tra Italia, Germania in tutto!! Mi si raccomandò se le trovassimo giovani dai 20 ai 30 anni, ma istruite (come maestre o simili), anche senza dote. L'animai a venirsi impiantare a Torino una succursale, ma ella teme che non le *frutti* vocazioni, come avvenne della succursale aperta a Milano e che non le tirò soggetti finora, per cui ha idea di toglierla. Se potessimo cacciarvi un po' di elemento torinese non sarebbe il caso? Infine m'offerse L[ire] 500, di cui gli passai ricevuta come di un primo sussidio, ma se le farem venire dei soggetti dice che altri sussidii verranno, massime che da Propaganda, disse, non potete sperarne e fra breve neppur più dalla Propagazione della fede [18]. Insistette per aver qualche scritto sulle nostre missioni pel suo *Eco* [19]. Le sorrise l'idea di venir essa una volta a Torino, ove fare qualche conferenza in qualche Istituto a sole Figlie di Maria o simili; solo che noi le cercassimo un posto ed un predicatore. Di queste e tant'altre cose che si dissero in una seduta d'un ora e $^1/_2$ ci parleremo poi.

Nel pomeriggio d'oggi fui dal Card[inal] Vannutelli [20], che m'avevano assicurato in casa dalle 1 alle 2: invece era andato a pranzo fuori. Tornerò. Poscia andai da M[onsigno]r Barone. M'accolse con grande espansione. Si congratulò vivamente dell'andamento delle missioni: disse che quasi due anni fa avendone fatto parola al Card[inal] Gotti l'aveva trovato freddo: poi nel capo d'anno di questo 1905 avendogliene riparlato lo trovò molto ben disposto; e che lo stesso Gotti aveva detto: *vedo che s'incamminano bene e bisognerà pensarvi a metterli a posto*. Disse che fino al 1896 circa i consultori di Propaganda venivano regolarmente consultati almeno una volta al mese, e che davano il lor voto sulle cause proposte loro, pel qual voto riferivano poi i Cardinali ascritti a Propaganda. In quell'anno qualche consultore avendo chiesto un compenso pecuniario per tali consulti, la Propaganda e S[ua] S[antità] Leone XIII, li lasciarono da parte, ed ora da parecchi anni non li chiamano più e neppur tutti i Cardinali, come alludeva il Card[inal] Rampolla. Ad ogni modo egli troverà un pretesto per avvicinar il Card[inal] Gotti e dirà quanto sa di meglio. M'assicurò che chi avrebbe fatto molto è il Card[inal] V. Vannutelli che in Propaganda è *entrante* e *fermo* quando vuol una cosa, e che ha con lui sempre, nei voti, suo fratello [21]. Così disse molto influen-

te ad hoc il Card[inal] Satolli [22], cui mi darà un biglietto di presentazione, esortandomi ad andare. Aggiungo che questo è *un momento buono* perché i francesi sono *in ribasso a Roma in alto* [23]. Il Papa, disse, pare si aspettasse più di appoggio in queste faccende col governo, ed in tutte le Congregazioni Romane li criticano per l'inazione. M'invitò a pranzo, come già aveva fatto M[onsigno]r Cagliero. Vedrò di contentarli, perché chiacchierando, qualche cosa si pesca sempre.

Poscia andai da M[onsigno]r Virili. Mi ricevette un po' *genato* [24]; evidentemente perché non aveva che buone parole a dirmi. Disse che farà di nuovo insistere dal Card[inal] Richelmy [25]. Poi che andassi io dal Card[inal] Ferrata... [26] cosa che vedrò se è il caso. E si finì con una visita d'un quarto d'ora. Del mio scopo per le missioni non s'interessò e non facemmo che un accenno. Ora son qui per far poco o niente domani. Sabato poi vedremo. Tenterò forse dal P[adre] Demarchi [27], ma credo facciano poco.

Di salute finora benissimo. E così auguro a V[ostra] S[ignoria] ed a tutti di casa; cui spero portar una buona benedizione dal S[anto] Padre.

Suo aff.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Colle continue visite a gente che non trovo mai in casa, i biglietti di visita miei sono ormai consumati, la prego mandarmene subito una diecina. Li troverà nella mia stanza N. 2, dietro il seggiolone ove scrivo: sul *verone* [28] della scansia presso l'uscio tra il N. 2 e N. 1.

---

[1] La lettera di G. A. non è conservata.

[2] Si veda la nota 17 alla lettera precedente.

[3] *G. Rolleri*: si veda la nota 2 alla lettera precedente.

[4] Il cardinale prefetto di Propaganda Fide.

[5] Il segretario personale, con tutta probabilità, apparteneva all'Ordine dei Carmelitani Scalzi. L'Archivista generale da me interpellato, non è stato in grado di fornirmi schiarimenti in proposito.

[6] La relazione a Propaganda del 1° aprile e la lettera di presentazione al card. Gotti del 3 aprile.

[7] Il maestro di Camera di Sua Santità. Si veda la nota 1 alla lettera del 3 aprile indirizzatagli dal card. Richelmy.

[8] *Lorenzina Carola Mazé de la Roche*, nipote di mons. L. Gastaldi. Cfr. *Lettere*, II, 215 n. 1.

[9] Il card. *M. Rampolla del Tindaro*, già segretario di Stato di Leone XIII (cfr. *Lettere*, II, 47 n. 4); è interpellato nella sua qualità di membro della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[10] La principessa *Giulia Orsini*, nata contessa Hoyos-Sprinzenstein (morta a Roma il 19 luglio 1909), sposa di Filippo Orsini, principe romano e dell'Impero, assistente al Soglio Pontificio (cfr. *Almanach de Gotha*. Annuaire généalogique, diplomatique et statistique, Gotha 1919, 388-389).

[11] *G. Cagliero*, l'amico salesiano (cfr. *Lettere*, I, 8 n. 6; III, 210), nominato da Pio X visitatore apostolico di quattro diocesi dell'Italia settentrionale e promosso arcivescovo titolare di Sebaste.

[12] Della visita (16 dicembre 1902) riferisce minutamente il diario del teol. A. Borda-Bossana (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 319).

[13] Mons. *P. M. Barone*: si veda la nota 13 alla lettera del 5 aprile.

[14] *G. Bianchi-Cagliesi*: si veda la nota 14 alla lettera del 5 aprile. Per il fratello *Carlo*, che aveva sposato Ida Ferrero, di Ivrea, cfr. C. Bona, *o.c.*, 520, 525, 537, 539-540.

[15] *R. Virili*, il postulatore della causa di don Cafasso. Si veda sotto alle note 24, 25, 26.

[16] *Sic*, per *Ledóchowska*. Per la Beata, fondatrice del *Sodalizio di San Pietro Claver*, cfr. *Lettere*, III, 251 n. 1.

[17] Mons. *Gian Giacomo Coccolo* fu un personaggio molto noto e dinamico. Nacque il 16 giugno 1862 in San Vito al Tagliamento, popoloso comune del Friuli appartenente alla diocesi di Concordia. Come risulta dal registro dei battesimi (vol. XIII), al sacro fonte gli fu imposto il nome di Giovanni Antonio. Studiò nel seminario diocesano di Portogruaro, città che fu residenza del Vescovo di Concordia fino al 1970. Ordinato sacerdote, insegnò lingue classiche e storia in seminario; fu anche pro-rettore, prefetto degli studi in seminario e canonico onorario della cattedrale di Concordia. Si laureò in lettere a Padova e in teologia. Nel 1902 fondò a San Vito un collegio per le missioni, chiamato poi *Collegio Pio X*. La casa, cui prestarono collaborazione i Padri Comboniani, resse un dodici anni. La *Civiltà Cattolica* dice mons. Coccolo fondatore di un'«Opera delle Missioni Africane», volta «a stabilire nell'Africa centrale villaggi cristiani detti "di libertà"»; altre fonti lo indicano come presidente della *Lega antischiavista* (cfr. F. Gregori, *La vita e l'opera di un grande Vescovo, Mons. Giov. Battista Scalabrini (1839-1905)*, Torino 1934, 386). Testimoniano di quest'attività due suoi opuscoli antischiavisti e un articolo, *Pro Africa*, conservati nella biblioteca della diocesi a Pordenone. Tenne conferenze sull'antischiavismo in quasi tutte le città d'Italia. Nel luglio 1905 fondò la *Società dei missionari di emigrazione di Sant'Antonio da Padova* per l'assistenza agli emigranti sulle navi e nei porti di sbarco. L'opera, raccomandata all'episcopato italiano dai cardinali V. Vannutelli, presidente della medesima, e R. Merry del Val, segretario di Stato, fu apprezzata anche dal ministro Tommaso Tittoni. Dopo la parentesi della guerra mondiale, fu posta sotto la direzione del superiore generale

dei Missionari di San Carlo, o Scalabriniani, e, nel 1923, alle dipendenze della S. Congregazione Concistoriale. È ricordata, assieme a mons. Scalabrini, da Pio XII nella costituzione apostolica *Exul Familia* del 1° agosto 1952 (nn. 28, 56). Mons. Coccolo fu fatto canonico di San Pietro in Vaticano (11 febbraio 1912) e commendatore della Corona d'Italia. Morì a San Vito, martoriato da lunga infermità, il 21 gennaio 1927; legò il suo patrimonio a istituzioni benefiche. Devo i dati biografici alla cortesia di mons. Nicola Biancat, parroco dei «Santi Vito, Modesto e Crescenzia» a San Vito al Tagliamento, e del p. Gottardo Pasqualetti. Cfr. anche *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica* anno 56 (1905) III, 735-736; A. Capovilla, *P. Ferdinando Vianello Superiore Generale dei Figli del Sacro Cuore*, Verona 1943, 124.

Le critiche, o riserve, avanzate qui dalla b. M. T. Ledóchowska nei confronti di mons. Coccolo, sono verosimilmente, da mettere in relazione con le conferenze sull'antischiavismo e relative collette a favore dei «villaggi di libertà».

[18] L'offerta di 500 lire fu registrata sul periodico del santuario. Cfr. *Il Sodalizio di S. Pietro Claver per le Missioni dell'Africa*, in *La Consolata* 7 (1905) 76-77. Nell'articolo si esprime il voto che anche «la nostra Torino - dove hanno presa tutte le belle iniziative -» sia «presto rappresentata tra le sodali, di cui è ancora esiguo il numero di fronte al compito santo ed eminentemente civile» delle medesime.

Non conosciamo le ragioni del pessimismo della Beata circa i contributi finanziari di *Propaganda* e dell'*Opera della Propagazione della Fede* (per quest'ultima cfr. *Lettere*, III, 464-465 n. 1). Si veda però, sotto, la nota 23.

[19] Per il periodico *Eco dell'Africa* e la collaborazione prestata dai Missionari della Consolata, cfr. *ivi*, 251 n. 5.

[20] Per la visita, fatta il giorno precedente, si veda la lettera del 5 aprile, testo corrispondente alla nota 11.

[21] *Entrante*: che «sa intromettersi», «persuasivo».

Fratello: il card. Serafino Vannutelli, cfr. *Lettere*, III, 296, 297 n. 6.

[22] *Francesco Satolli*: cfr. *ivi*, I, 620 n. 4.

Ad hoc: per questo affare.

[23] Nei primi anni del pontificato di Pio X il processo di secolarizzazione raggiunse in Francia il suo vertice con la denuncia del concordato del 1801, la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, la netta separazione tra Chiesa e Stato e l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici.

[24] Mons. *R. Virili*, postulatore della causa di don Cafasso, che, a quanto sembra, non s'era più fatto vivo dopo la lettera del 17 marzo 1904. *Genato* (voce dell'area settentrionale, dal francese *gêner*): «imbarazzato, a disagio» perché nonostante le promesse, non si è ancora ottenuto nulla in merito alla discussione della causa.

[25] Si vedano le lettere di mons. Virili del 1° gennaio e 17 marzo 1904.

[26] Già prefetto della Congregazione dei Riti, il card. *D. Ferrata* era il cardinale ponente la causa (cfr. *Lettere*, III, 12 n. 4; 533, 534 n. 3).

[27] *Giovanni Angelo De Marchi*, dei Servi di Maria. Nato a Villafranca Piemonte (Torino) il 23 gennaio 1867, abbracciò dapprima la carriera militare. Vestì l'abito religioso a Saluzzo il 24 dicembre 1891. Emise i voti solenni nel 1895. Studiò filosofia e teologia a Bologna; fu ordinato prete il 3 maggio 1895. Esercitò il ministero a Bologna, quindi a Torino nella centrale chiesa di San Carlo. Chiamato a Roma nel 1901, gli furono affidati incarichi di fiducia in

seno all'Ordine; fu anche consultore di Propaganda (1904) e teologo canonista nel sinodo plenario degli Armeni. Nel 1912 fu eletto superiore provinciale del Piemonte. Si devono a lui le fondazioni dell'Ordine in Argentina e l'erezione, a Torino, della chiesa parrocchiale di San Pellegrino Laziosi. Morì a Torino il 9 ottobre 1925. Cfr. G. M. Roschini, *Galleria Servitana. Oltre mille religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria illustri per santità, scienze, lettere ed arti*, Roma 1976, 622-623.

[28] L'indicazione, per il destinatario, è precisa e perfettamente comprensibile. A noi sfugge il significato esatto di *verone* che, in italiano, significa balcone, terrazzino coperto. Si potrebbe intendere: elemento aggettante del ripiano superiore dello scaffale.

(1169)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Roma 7 Aprile 1905
ore 18

Amat[issi]mo Sig[nor] Rettore,

Torno adesso dal solito mio giro, poiché dalle 5 $^1/_2$ a notte più nessuno riceve perché tutti sono a passeggio al corso.

Stamane alle 9 fui dal Card[inal] Vannutelli e stavolta lo trovai in casa [1], ma, come seppi dopo, mentre già stava per uscire. Mi accolse con grande espansione, poi le solite esclamazioni entusiastiche per le feste Consolata ecc[etera] [2]. Gli esposi l'oggetto della mia venuta a Roma, l'udì con interesse, e infine conchiuse «lo portino solo in Propaganda e poi per parte mia *stiano certi*: infine so-

no essi che hanno iniziato le missioni colà e aperto il paese; sarebbe bello dovessero andarsene - Questi Padri dello S[pirito] S[anto] hanno già troppe missioni; vogliono tutto per sé? Dica al C[anonico] Allamano che farò il possibile...». Poscia, con un bel biglietto di presentazione mandatomi da M[onsigno]r Barone [3], andai dal Card[inal] Satolli [4]. Mi ricevette con una riservatezza che pareva freddezza se non fosse il suo carattere abituale: *E dunque qual è la cosa per cui viene da me?* Contai la storia dell'Istituto, del suo operato in missione, ecc[etera] - diede peso dapprima a quella promessa [5], ma poi proseguendo io nell'esporgli come moralmente ci avessero tratti ad espandersi ed a tante spese... 100 m[ila] lire (a questa cifra si fermò e chiese chi le sostenne, risposi: il C[anonico] A[llamano] del suo... *bene, bene, già si capisce più di 40 persone portate e mantenute in Africa...*). Proseguii narrando come ora la popolazione s'avvicini, s'interessi, che fecero già 51 battesimi prima dell'ottobre 1904 - e che allora avevan già curato più di 33500 malati... infine narrai la storia della convenzione coi Protestanti: ma questa, m'interruppe, non passerebbe a favore di qualunque missione cattolica? No, perché in capo al solo T[eologo] Perlo e miss[ionari] Cons[olata]. «Già allora l'affare è serio... non si può lasciarsi sfuggire tanto bene delle anime che si presenta così promettente. D'altra parte la promessa loro fu fatta in *tutt'altre condizioni...* non dovevano mandar i vostri così lontano da loro in paese affatto inesplorato. Sono i vostri che l'hanno aperto». Ed io vedendo che gradatamente l'interessava ripetei il molto già fatto prima collo studio d'una lingua affatto ignota, le 30 lezioni catechistiche, grammatica e vocabolario in corso, poi mi estesi sul carattere *eccezionale* della popolazione che non è apatica (già, m'interruppe, non come tutti gli africani) che vede così bene i missionari e le suore, poi il collegio di 50 catechisti che imparano *fin troppo*. «Ma come faceste ad [!] fare tante case in sì poco tempo: saranno pure capanne». Gli spiegai - che parte sono in pietra e le altre in legno, e la storia della segheria e la fattoria agricola ecc[etera]. Insomma ascoltò tutto con un crescente entusiasmo. «Già, Già, finì con dire, non si può lasciar sfuggire un tanto bene spirituale; i P[adri] dello Spir[ito] S[anto] *han troppe missioni*, e che cosa è una parte sì piccola del loro Vicariato; credo ci sarebbe già tanto da costituire un vicariato, ma Propaganda credo propenderà a far solo una Prefettura». È solo ciò che chiediamo. A questo punto prese in mano di sul tavolo, dove aveva deposto con quasi noncu-

ranza ab initio[6] il Regolamento da me presentatogli; e mi chiese com'era costituito l'Istituto, lesse l'approvazione del Card[inal] Richelmy, si mostrò gradevolmente impressionato dall'idea di un istituto regionale per *l'entente*[7] e armonia dei missionari, come per l'idea che se non ogni diocesi, almeno ogni regione avesse una *figliazione* nelle missioni e sorridendo soggiunse: «chissà che questo bell'esempio non ne susciti altri: come sarebbe bello!» Chiese dei voti, gli dissi che dapprima eran solo quinquennali: «Bravi, bravi, così va bene: non tanta fretta nel voler voti perpetui; questo mi piace». Poi chiese come provvedevasi all'avvenire dei missionari; gli spiegai che se cessavano dopo il quinquennio ogni vescovo se li riprendeva, come promissero [!] nel Consiglio interprovinciale, e «*Questo benissimo*». Che poi chi dopo li faceva perpetui sarebbe incorporato all'Istituto. «E questo ha casa propria?». Gli spiegai la cosa e anche le risorse del C[anonico] Allamano. - Allora alzatosi con aria di soddisfazione, conchiuse «questo mi fa piacere e per mio riguardo l'appoggerò quanto posso». Mi lasciò i saluti al Card[inal] Richelmy, e mi congedò tanto più espansivo quanto dapprima era stato più riservato.

Dopo andai da Filiziani; accolto benissimo; mi confidò che ha le mani nei capelli per quel giornale quotidiano che è la sua rovina finanziaria: che il Papa glie la [!] *comandò* 2 volte, presenti 5 personaggi, e poi ora gli danno niente... niente...[8] Mi pregò di scrivergli due parole da pubblicare dopo l'udienza, cosa che gli promisi (con un cenno sull'Istituto) se l'udienza sarà interessante.

Mi recai poscia dal P[adre] Franco[9]. Mille lodi ai lavori Consolata, periodico, missioni, indulgenza D[on] Cafasso. Ascoltò con vera *commozione* la storia dell'operato dall'Istituto: poi chiestogli se essi avevan qualcuno dei loro consultori in P[ropagan]da mi indicò il P[adre] Ojetti[10]. Da questo andai nel pomeriggio, gli contai la *solita storia*, che udì «volentieri». Però, disse, io credo di poter far niente, perché *consultore* io lo sono soltanto sull'*almanacco*... ossia non so altro di Propaganda fuorché d'aver visto il mio nome pubblicato fra i consultori[11]. Non fui mai interpellato e credo non lo sarò in avvenire; chiestogli se conosceva gli altri consultori, mi disse che «nessuno personalmente fuorché di nome». - «Basta se l'occasione si presentasse stia certo che per le buone notizie datemi e per la venerazione al P[adre] Franco farò tutto

il possibile». È ancor giovane, tutto *circondato di libri* che stava leggendo per prepararsi a far scuola. Si vede proprio, come dicevami P[adre] Franco, che questi consultori sono scritti là, soltanto per far carriera...

Andai a cercare il Card[inal] Oreglia [12], ma era fuori: tornerò domani, così del Card[inal] Gennari [13] dal quale andrò stassera dopo le 7 per l'indulgenza. Il P[adre] Demarchi mi dissero che sta a S[an] Nicola da Tolentino [14]. Ci andrò tanto per salutarlo e così da M[onsigno]r Antonini [15], e M[onsigno]r Pasquini [16].

Eccole la mia cronaca d'oggi, rallegrata or ora dall'arrivo del telegramma di V[ostra] S[ignoria] [17]. Dell'*Udienza* nessuna notizia: credo che sarà molto se l'avrò al principio della settimana ventura, ma son deciso d'aspettare quanto occorre [18]. Di salute bene.

Suo aff.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] Si vedano le lettere del 5 e 6 aprile, testi corrispondenti alle note 11 e 20.

[2] Le feste centenarie del giugno 1904.

[3] Si veda la nota 13 alla lettera del 5 aprile.

[4] Si veda la nota 22 alla lettera del 6 aprile.

[5] G. A. si era assunto l'impegno formale con i Padri dello Spirito Santo, di non richiedere parte alcuna del territorio senza previo accordo con i medesimi (cfr. *Lettere*, III, 179, 207).

[6] «Sul principio».

[7] «Accordo, affiatamento».

[8] *Enrico Feliziani*, giornalista, fu «uno dei più tenaci assertori della "revanche" pontificia» (Giovanni Spadolini). Diede vita a numerosi giornali, quali *L'Illustrazione Cattolica* e il *Bollettino Religioso*. Fu direttore e proprietario de *La Vera Roma*, settimanale che uscì dal 1891 al 1916 (dal 29 settembre 1904 al 17 dicembre 1905 con cadenza quotidiana). Nel 1874, ancora minorenne, il Feliziani s'era guadagnato sei mesi di carcere per aver gridato «Viva il Papa Re» in piazza San Pietro; nel 1881 era stato ferito alla testa da una sassata nel tumultuoso trasporto notturno della salma di Pio IX. Fu autore di alcuni opuscoli sulla questione romana (*Liberiamo il Papa per la salvezza d'Italia*, Roma 1900, ecc.). Cfr. F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia 1965, 204 n. 1 e *passim*. L'autore è bene informato ma non fornisce i dati biografici del personaggio che sacrificò «energie e sostanze» per una causa ritenuta giusta (p. 11).

Il can. Camisassa si ripromette che il Feliziani, riferendo su *La Vera Roma* della prossima udienza pontificia, illustri brevemente l'attività missionaria dell'Istituto.

[9] *Giovanni Giuseppe Franco*, gesuita e scrittore della *Civiltà Cattolica* (cfr. *Lettere*, I, 627-628 n. 2).

[10] *Benedetto Ojetti*, gesuita, nato a Roma il 5 aprile 1862, morto ivi il 30 settembre 1932. Insegnò diritto canonico, dogmatica e quindi di nuovo diritto all'Università Gregoriana. Lasciò scritti di valore. Fu consultore di Propaganda Fide e di altre congregazioni romane. Collaboratore del card. Pietro Gasparri, fece parte della Commissione per l'interpretazione autentica del codice di diritto canonico. Cfr. C. Testore, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, 90-91.

[11] Nell'elenco pubblicato annualmente sull'*Annuario Pontificio*.

[12] Il card. *L. Oreglia di Santo Stefano*, membro della Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Lettere*, II, 191-192 n. 1).

[13] *Casimiro Gennari*, canonista e moralista, nato a Matera (Potenza) il 27 dicembre 1839, morto a Roma il 31 gennaio 1914. Ordinato sacerdote nel 1869, fondò la rivista *Il Monitore Ecclesiastico*. Fu, successivamente, vescovo di Conversano (Bari), assessore del Sant'Offizio e, il 15 aprile 1901, cardinale. Membro di varie congregazioni e commissioni romane, nel 1908 fu fatto prefetto della S. Congregazione del Concilio (P. Palazzini, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, 1951, 8-9).

[14] Il p. *G. De Marchi* (si veda la nota 27 alla lettera del 6 aprile) abitava in via San Nicola da Tolentino 31, presso il Collegio di Sant'Alessio Falconieri. Nel taccuino di indirizzi, il Camisassa s'era notato: «P. Demarchi, piazza S. Agostino [!] al fondo (in alto) di via Tritone a sinistra salendo». L'indirizzo fu completato da G. A.: «Via S. Nicola 31».

[15] Mons. *Michele Antonini*, protonotario apostolico *ad instar partecipantium*. Originario di Saluzzo, non ricopriva cariche particolari in curia.

[16] Personaggio non altrimenti identificato, salvo si debba intendere il p. *Riccardo Pasquini* della Società di Maria, torinese di origine, già pittore.

[17] Il telegramma di G. A. non ci è pervenuto.

[18] Si parla dell'udienza pontificia, chiesta per mezzo di mons. G. Bisleti.

(1170)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Roma 8 Aprile 1905
ore 19

Amat[issi]mo Sig[nor] Rettore,

Ieri sera dopo spedita l'ultima mia andai dal Card[inal] Gennari [1]. Mi accolse molto affabilmente e udito ch'io era il Direttore del Periodico [2], me ne fece ripetuti complimenti, aggiungendo che egli lo lesse sempre (e la cosa mi fu poi ripetuta dal suo segretario) e che lo propose diverse volte ad altri come modello del genere... Venuti all'affare dell'indulgenza [3] ne cavai un bel niente: mi avevano detto che era un ingegno molto acuto, uso M[onsigno]r Bertagna [4], ma mi parve assai lontano. Non potei fargli intender l'importanza, per rassicurar le anime che temono di non arrivare al *cum vero charitatis affectu* [5], di cercar d'ottener che basti il farlo ex affectu concupiscentiae et ex timore poenarum Purgatorii [6]. Secondo lui, e lo ripetè più volte, chi **lo fa per far piacere** a Dio, che tanto soffrì per noi ecc[etera] e ripeteva sempre che tutti *lo fan* **per quello** ha già il verae charitatis [7]. Lo sapevo anch'io... Poi aggiunse che qui non si parla di carità **perfetta** (?) mentre ora tutti i teologi tengono che se c'[è] il motivo di carità, tal carità è sempre già perfetta ex motivo [8], per quanto questo motivo già per così dire minimo. Insomma sfuggiva alla questione. Cosí pel caso se chi l'ha ritrattata, debba ripigliando tal risoluzione, rursum confiteri et comunicari [9]. Egli ritiene di sì, ma solo per quelli che caddero in peccato mortale, perché diceva

lo stato di peccato *revoca per se stesso* la precedente risoluzione di accettazione della morte. «*Ogni peccato mortale*, diceva, *annulla tutte queste buone risoluzioni*». Quod est falsum[10], dissi tra me, epperò non osai insistere[11]. Gli offersi dei foglietti di D[on] Cafasso che gradì[12], e gradì pure la promessa di mandargli gli Es[ercizi] Sp[irituali] dello stesso[13], quando fossi tornato a Torino. Mi chiese pure i prezzi del foglietto di D[on] Cafasso perché vuole annunziarli sul Monitore... Mi parlò assai di M[onsignor] Bertagna che fu suo ospite quando venne a Roma chiamato da Leone XIII per esser consultato sull'erigendo collegio Leonino[14]. Mi congedò infine cortesissimo.

Stamane poi alle 9 $^1/_2$ ero già in Propaganda: ma il sabato è giorno di ricevimento dei diplomatici, i quali s'usa far passare avanti a qualunque, epperò, pur essendo il 2° arrivato, non entrai dal Card[inal] Gotti[15] che alle 11. Prima però mi feci restituir il memoriale[16] dal segretario (cui ofrii una medaglia grande del cent[ena]rio)[17]. Mi disse che il Card[inale] l'aveva esaminato jeri, e lodatene le carte geografiche e che *tutto era fatto in punto e virgola*. Aveva pure letta la lettera del Card[inal] Richelmy. Cosicché quando entrai mi venne incontro con un'espansione ed un sorriso, che dev'esser raro per lui al dire di tutti, e difatti io non l'avevo veduto far neppure un sorriso quando lo visitai nel 1902[18]. Ciò mi diede animo come può ben capire e pare anche che la Consolata m'abbia dato la parola più fluida, semplice ed efficace del solito. Riferirle il discorso per parte mia varrebbe quanto ripeterle tutto il memoriale che ripetei compendiandolo sino alla fine. Egli poi che non ha quasi parole ne disse assai poche, ma eran tanti monosillabi o frasi brevissime, per così dire, che approvavano sempre il mio discorso. La maggior parte delle sue parole resta impossibile riferirle, senza esporre pure il discorso mio che dava loro causa. Il fatto è che lodò molto la grande attività spiegata, comprese *perfettamente* che moralmente essi[19] ci avevano spinti a tante spese, si stupì che V[ostra] S[ignoria] avesse già speso del suo più di 100 m[ila] L[ire], mostrò stupore e *disapprovazione* che gli altri ci abbiano semplicemente detto di star sotto di loro od *andarsene*. («Comodo questo! esclamò, ma un po' di buon senso... Venir via ora, è impossibile... poi siete in terreno coltivato interamente da voi... Se vi avessero tenuti in un posto proprio accanto ad una loro missione come a farvi scuola, si capisce, ma là avete fatto tutto voi»). Son tante frasi che gettava qua e là, espri-

mendo qualche momento un senso di disgusto che ora ci facciano tali proposte. Così fu assai colpito quando gli dissi, che un bel giorno vollero una nostra missione[20], e che ce ne andassimo lasciandola ad essi: «Ma questo non andava assolutamente; perché non riferircelo allora subito? Avremmo già aggiustato tutto». Risposi che noi sentendoci in casa altrui non osavam elevar pretese: «no, no: ma potevate». Che se adesso parlavamo è perché M[onsigno]r Le Roy ha dichiarato che possiam *far da noi*. - «Bene - Bene, questa dichiarazione l'avete messa qui nel memoriale? - Eminenza, sì[21]. Gli dissi che essi s'esibiscono d'occupar simpliciter[22] le nostre missioni a misura che le lascieremo. «Oh questo no!: adesso quella gente conosce voi e non altri». E massime le suore, aggiunsi io, che fan tanto bene coi malati e che si tirano in modo straordinario le ragazze e i fanciulli. Si stupì del numero grande (più di 33500) di cure di malati, e che avessero già composto quelle 30 lezioni catechistiche, poi di quei 50 catechisti che imparano *fin troppo*, e della grande avidità generale di saper la dottrina dei bianchi – così della segheria e case in legno e azienda agricola e piantagioni caffè, semina grano,... «Oh si vede che i Piemontesi fanno le cose da serio... ci pensano a tutto... mi fa piacere. Ce ne fossero molti Istituti simili che avessero tanta voglia di lavorare; ce ne sono dei posti che vorremmo poter dare loro». Poi chiese: e i mezzi per l'avvenire? Io gli dissi che non li avevam specificati nel memoriale, ma gli spiegai il valore delle case, l'entità dei valori che ancor possiede V[ostra] S[ignoria] (qui fece un segno che non so esprimere, ma voleva dir soddisfazione, meraviglia e che so io...) poi delle offerte che cominciano a venire (e qui gli aprii i foglietti del bollettino recitando i nomi degli offerenti maggiori[23] M[arche]sa Alfieri[24] (e qui un nuovo segno di compiacenza e meraviglia) Ing[egner] Prinetti[25] ecc[etera] ecc[etera], poi che comincia anche il popolo; infine il periodico, meravigliandosi del gran numero d'abbonati e del provento annuale che può dare (qui mi ringraziò del periodico che sempre gli mando, e mi espresse un complimento perché cedevo tutto così per quest'opera). - «Già, già è proprio vero che i Piemontesi fanno le cose sul serio... dica pure al Cardinale ed al suo buon Superiore (V[ostra] S[ignoria]) che stiano tranquilli, che s'aggiusterà tutto per bene, cercando di non disgustare **troppo se è possibile** gli altri; ma *se questi poi sono* **irragionevoli, come pare qui**, *non si bada più che tanto e si fa come è meglio davanti a Dio*: questi *disgusti sono* **inevitabili**

nelle divisioni di diocesi, parrocchie **ed anche nelle missioni** e... **pazienza**! E questo disse con tal tono che voleva dire bon gré mal gré[26] dovranno adattarsi i P[adri] d[ello] Sp[irito] S[anto]. Gli fece piacere udire che ci son già 20 chierici, poi che si aprirà il collegio pei giovanetti[27]. Insomma vedo che senza accorgermi sono entrato a riferir dei tratti del discorso, cosa che non volevo fare, perché ciò impallidisce la vivacità dell'impressione che vorrei ma non posso farle sentire così. In conclusione approvava tutto, si compiaceva di tutto e trovò sempre giuste le nostre domande, e sempre rassicurava che stessimo tranquilli che *s'aggiusterebbe tutto per bene*, ma dicendo questo l'accompagnava con un sorriso fino (che si direbbe malizioso *in bene* s'intende) il quale lasciava capire che *per lui* in cuore è **già tutto aggiustato**. La seduta durò più di $^3/_4$ d'ora tanto che il segretario, quando io uscii, mi complimentò sorridendo: «almeno se l'è goduto stavolta il cardinale». Scesi da M[onsigno]r Rolleri[28] a riferire e ringraziarlo: egli, che, dice, ben conosce il carattere riservato del Card[ina]le si mostrò stupito molto all'udire la relazione della seduta: «ma sa che è ben raro che faccia così con qualcuno... tenga pure che la cosa è fatta... ed io li complimento fin d'ora e me ne rallegro. È inutile che il C[anonico] Allamano torni qua, non si può ottener di più... Ed oggi il P[adre] Novaro[29], venuto a trovarmi dissemi che veniva già a felicitarmi, perché M[onsigno]r Rolleri, trovatolo, gli aveva detto giubilante: tenga la cosa come fatta. - Erano le 13 quando uscii da Propaganda. Da M[onsigno]r Veccia[30] andrò domani. Alle 2 telegrafai a V[ostra] S[ignoria][31]. Ed ora termino perché sono le 20 ed ho un po' di mal di capo per non aver digerito il pranzo di magro. Ad ogni modo un gran Deo gratias[32], lo dica pure alla Consolata. Gli auspicii sono buoni. Ora mi arrovello per trovar modo d'avvicinare il minutante (certo Bruni)[33] che M[onsigno]r Rolleri dissemi sarà incaricato di riferire. M[onsigno]r Rolleri promise avvertirci in tempo quando la causa sarà discussa. E buona notte

C[anonico] G. CAMISASSA

N[ota] B[ene].

Le parole doppiamente sottolineate[34] erano dette da lui con accento più marcato e quasi sillabandole... come studiate.

[1] Si veda la nota 13 alla lettera precedente.

[2] Fondatore e direttore di una rivista, sia pure di tutt'altra natura, il card. Gennari si felicita con G. Camisassa, fondatore e direttore del *La Consolata*.

[3] Si tratta della «indulgenza di don Cafasso», ripristinata grazie agli sforzi e alla costanza di don Carlo Secondo Ellena il quale, tuttavia, non era rimasto pienamente soddisfatto della concessione (cfr. *Lettere*, III, 694-695 n. 1). G. Camisassa, a Roma, si fa portavoce delle difficoltà già espresse per lettera dallo stesso don Ellena. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 258-259.

[4] Mons. *G. B. Bertagna*.

[5] «Con vero affetto di carità». Il testo latino è tratto dal decreto della concessione dell'indulgenza che porta la data 9 marzo 1904. Riporto il testo finale del decreto su cui verte la discussione, infruttuosa, con il Cardinale: «Questa supplica, riferita nella udienza del 9 marzo 1904 da Sua Eminenza il Cardinale Prefetto alle Sacre Indulgenze e Reliquie, Sua Santità accolse assai volentieri, e concesse benignamente che tutti quei fedeli i quali, in un giorno di loro scelta, confessati e comunicati, emetteranno il predetto atto con vero affetto di carità verso Dio, possano lucrare l'indulgenza plenaria nel punto di morte». Cfr. *Rinnovazione dell'indulgenza di D. Cafasso*, in *La Consolata* 6 (1904) 182.

[6] «Per amore di concupiscenza e per timore delle pene del Purgatorio».

[7] Possiede già il «vero affetto di carità», richiesto dal decreto (si veda sopra la nota 5).

[8] «Per il motivo».

[9] «Deve confessarsi e comunicarsi un'altra volta».

[10] «Ciò è falso».

[11] Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 259 n. 171.

[12] I foglietti, o pagelline, «contenenti tutto quanto occorre» per lucrare l'«indulgenza di don Cafasso». Cfr. *Ancora la nuova indulgenza* in articulo mortis, in *La Consolata* 6 (1904) 193. Si veda anche la nota 2 al biglietto di M. Precerutti-De Luca del 18 dicembre 1904. Nell'articolo *Ancora la nuova indulgenza plenaria* in articulo mortis, pubblicato in *La Consolata* 7 (1905) 95-96, si afferma che *i foglietti* «vanno a ruba; già se ne stamparono 192 mila copie in successive edizioni, pressoché intieramente esaurite, e le richieste continuano a giungerci da ogni parte».

[13] Le *Meditazioni* e *Istruzioni per Esercizi Spirituali* di don Cafasso, edite da G. A. (cfr. *Lettere*, I, 449-450 n. 1).

[14] Il *Pontificio Collegio Leoniano*, fondato da Leone XIII presso la chiesa di San Gioachino ai Prati di Castello (via Pompeo Magno) che, allora, era sotto la diretta dipendenza della Santa Sede. Per i rapporti di mons. Bertagna (morto l'11 febbraio 1905) con Leone XIII, cfr. D. Franchetti, *Alcune memorie intorno a Monsignor Gio. Battista Bertagna*, 145.

[15] Il Prefetto della S. Congregazione.

[16] È la relazione a Propaganda Fide, datata 1 aprile 1904.

[17] Si veda la nota 4 alla lettera del 5 aprile.

[18] Si veda la nota 5 alla lettera del 5 aprile.

[19] I Padri dello Spirito Santo.

[20] La missione di Metumi. Si veda nella relazione a Propaganda, la nota 46 e il testo corrispondente; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 354 n. 104.

[21] Relazione a Propaganda, *ad XX.um*, nota 1.

[22] «Semplicemente».

[23] G. Camisassa mostra al Cardinale le liste degli offerenti, con relative offerte per le missioni, pubblicate regolarmente sul *La Consolata*.

[24] La marchesa *Adele Alfieri di Sostegno*. Si veda la nota 1 alla sua lettera del 15 giugno 1904.

[25] L'ing. *Tommaso Prinetti*. Si veda la nota 1 alla sua lettera del 1° maggio 1904. Il suo nome non figura nella lista degli offerenti. Credo si possa riferire a lui il breve testo: «Torino - Un alto impiegato, 500». Cfr. *Offerte per le Missioni della Consolata in Africa*, in *La Consolata* 7 (1905) 51 (foglio rosa).

[26] «Per amore o per forza».

[27] Relazione a Propaganda Fide del 1° aprile, *ad XVIII.um*.

[28] Si veda la nota 2 alla lettera del 5 aprile.

[29] Si veda la nota 3 alla lettera del 5 aprile.

[30] Mons. *L. Veccia*, segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Lettere*, II, 475-476 n. 3).

[31] Il telegramma a G. A. non ci è pervenuto.

[32] «Sia ringraziato Dio!».

[33] Mons. *Giovanni Bruni*, minutante della S. Congregazione. Il suo compito viene spiegato nella lettera seguente.

[34] La sottolineatura doppia dell'originale è resa con il carattere neretto.

(1171)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata. Incisione dell'hôtel con ai lati la chiesa di Santa Maria sopra Minerva e il Pantheon; medaglione della dea Minerva con la scritta: *Pax et vera concordia.*

GRAND HÔTEL DE LA MINERVE
ROME
Direction: Leopoldo Scotti

le 9 Aprile 1905
ore 16

Amat.mo Signor Rettore,

Ricevo in questo momento l'invito per l'udienza privata di S[ua] Santità per domani, lunedì, alle 11 $^1/_4$. Deo gratias [1], così abbrevierò la mia assenza che comincia ad esser nojosa, sebbene però non possa ancor abbreviarla quanto vorrei per le visite che vorrei ancora fare al Card[inal] Oreglia [2], Card[inal] Agliardi [3], M[onsigno]r Veccia [4], M[onsigno]r Bruni minutante che avrà da redigere la nostra ponenza [5]. Poi da M[onsigno]r Barone [6] per ringraziarlo, M[onsigno]r Cagliero [7] che insistette per vedermi e fors'anche dal P[adre] Demarchi [8]. Oggi tentai alcune di queste visite ma le porte eran chiuse e mi si dice esser contro l'etichetta in domenica. Perciò la mia giornata si ridusse quasi a niente. Di notevole c'è solo che fui a pranzo da M[onsignor] Barone dove si discorse di molte cose e mi convinsi che pel nostro affare il tempo è opportuno, poiché fui proprio assicurato che anche i Card[inali] più francesizzanti in altri tempi, adesso non lo son più; come p[er] e[sempio] il Card[inal] Rampolla [9]. Ciò che più importa si è che M[onsigno]r Bruni era collega di M[onsigno]r Barone in minutanza [10], ed è pur sempre suo amico col quale va spesso a passeggio; così pure M[onsigno]r Laurenti [11] capo attuale dei minutanti. Perciò M[onsigno]r Barone mi fece un bellissimo biglietto di presentazione a M[onsigno]r Bruni, dal quale andrò probabilmente domani. M[onsigno]r Barone poi cercherà vederlo lui di quando in quando per saper a che punto è il nostro affare e tenercene

informati. Questa relazione come vede è di somma importanza, perché M[onsigno]r Barone cercherà influire sul Bruni; questi poi, al solito sarà quello che darà *l'impronta* definitiva alla *Ponenza*, impronta da cui dipenderà l'ordine del giorno, per così dire, su cui avrà luogo la votazione dei Cardinali, che devono per regolamento esser convocati nelle erezioni di Prefetture. M[onsigno]r Barone mi riferì molti esempi da cui si vide che l'andamento della votazione dipendesse totalmente dal modo con cui la causa fu presentata dal Ponente, cioè (de facto) dal minutante, e ciò se avviene spesso in altre congregazioni, avvien poi sempre in Propaganda ove i Cardinali votanti ignorano affatto la causa de qua [12] e spesso anche la regione a cui si riferisce... Dunque, ecco un altro buon angelo che ci manda la Consolata. Ho pure saputo che sebbene il Card[inal] Oreglia non intervenga quasi mai alle sedute Plenarie di Propaganda, pur tuttavia qualche volta ci va ancora, perciò domani o dopodomani andrò a fargli visita instando per la cosa. Il Card[inal] Agliardi mi fu assicurato che riceve volentieri i missionari e loro *rappresentanti*, perciò vi andrò pure. Dopo ciò la mia missione sarà compiuta e tornerò a casa.

Ora ho preparato già una lettera al T[eologo] Perlo; la conchiuderò soltanto dopo la visita al S[anto] Padre ed a M[onsigno]r Bruni, perché dopo quest'ultima specialmente spero potergli fissare il tempo in cui egli dovrà trovarsi in Europa [13]. Dai miei computi egli non avrà la mia lettera che verso la metà di maggio, ond'io conterei che parta pel 1° giugno arrivando a Genova il 21 idem, oppure il 13 giugno arrivando a Trieste il 24. Da quel che posso capire ritengo che la causa sarà subito data al minutante, e frattanto si scriverà immediatamente al Vicario Apostolico [14], e forse neppure a lui, ma solo a M[onsigno]r Le Roy, come mi lasciò intendere il Card[inal] Gotti, quand'io gli chiesi se occorrevagli una copia in francese. Egli rispose di no, perché la cosa non è in via contenziosa, quindi non si da copia all'altra parte del memoriale; solo le si scriverà se ha qualche difficoltà da opporre alla domanda. Perciò, al più tardi, verso la fine di giugno si avrà già qui la risposta di M[onsigno]r Allgeyer. Ecco perché io contavo su quelle due date pel viaggio del Teol[ogo] Perlo. Ad ogni modo glie lo fisserò soltanto sub conditione resolutiva [15]; cioè che parta se non riceve un telegramma «*fèrmati*».

Altro non ho pel momento.

Ieri dimenticai dirle che mi giunsero ieri la lettera del Teol[ogo] Perlo [16] (tanto che ne potei fare un accenno al Card[inal] Gotti)

come pure oggi i biglietti visita [17]. Però la lettera del Teol[ogo] Perlo ci darà occasione a far un'aggiunta al memoriale, come le spiegherò a voce secondoché mi richiese il Card[inal] Gotti nel caso giungessero nuove notizie dall'Africa. Sarà un pretesto per insistere sulla sostanza della cosa e sull'urgenza della decisione.

Di salute io benissimo. - Sempre suo aff.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] «Sia ringraziato Dio».

[2] Si veda la nota 12 alla lettera del 7 aprile.

[3] *Antonio Agliardi*, vescovo suburbicario di Albano e vicecancelliere di Santa Romana Chiesa; nato a Cologno al Serio (Bergamo) il 4 settembre 1832 e morto a Roma il 19 marzo 1915. Passato dal seminario diocesano a Roma, si laureò in filosofia, teologia e diritto; fu poi parroco per dodici anni in diocesi e insegnante in seminario. Professore di morale nel Collegio Urbano di Propaganda Fide e minutante nella Congregazione di Propaganda. Delegato apostolico nelle Indie Orientali (1884), nunzio a Monaco di Baviera (1889) e a Vienna (1893). Creato cardinale nel 1896, rappresentò nel Sacro Collegio l'ala progressista e democratica. Cfr., alla voce, P. Dalla Torre, in *Enciclopedia Cattolica*, I, 1948, 455-456; A. Canavero, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, 3-4.

[4] Si veda la nota 30 alla lettera dell'8 aprile.

[5] Si veda la nota 33 alla lettera dell'8 aprile.

Ponenza: relazione stampata proposta dal Cardinale relatore della causa (detto Cardinale Ponente). Il collegio giudicante era chiamato a pronunziarsi su di essa.

[6] Si veda la nota 13 alla lettera del 5 aprile.

[7] Si veda la nota 11 alla lettera del 6 aprile.

[8] Si veda la nota 27 alla lettera del 6 aprile.

[9] Segretario di Stato di Leone XIII, il card. *M. Rampolla del Tindaro* era stato l'ispiratore del riavvicinamento, detto *ralliement*, dei cattolici francesi alla Terza Repubblica, nata nel 1870. La fama di cardinale filofrancese gli aveva procurato, nel conclave del 1903, il *veto* di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria.

[10] Mons. Barone ricorda gli anni trascorsi a Roma, dal 1885 al 1891, prima di essere designato amministratore apostolico di Zante e Cefalonia e poi vescovo di Casale Monferrato.

[11] *Camillo Laurenti*, nato il 20 novembre 1861 a Monteporzio Catone (Roma). Ordinato sacerdote nel 1884, fu professore di filosofia al Collegio Urbano di Propaganda Fide; dal 1887 attivo presso la S. Congregazione de Propaganda Fide (minutante, primo minutante, primo sottosegretario). Il 12 agosto 1911 fu nominato segretario e rimase a Propaganda fino alla promozione a cardinale (13 giugno 1921). Nel 1922 fu fatto prefetto della S. Congregazione dei Semi-

nari; quindi pro-prefetto e prefetto della S. Congregazione dei Riti. Morì a Roma il 6 settembre 1938. Cfr. G. De Libero, *Il Cardinale Camillo Laurenti*, Roma 1942; N. Kowalsky, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»*, 28-29, 35. In parecchie circostanze si mostrò amico e sostenitore di G. A. (si veda la lettera di G. A. del 19 dicembre 1911 a G. Camisassa).

[12] *De qua*, sottinteso «agitur»: «la causa di cui si tratta».

[13] La lettera al teol. F. Perlo non ci è pervenuta.

[14] A mons. É.-A. Allgeyer.

[15] La «condizione risolutiva» è quella che, verificandosi, produce la revoca dell'obbligo.

[16] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta.

[17] Si veda la lettera del 6 aprile, testo corrispondente alla nota 28.

(1172)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Telegramma. Copia coeva di mano di G. A., su mezza facciata, in AIMC.

Telegramma da Roma [10 aprile 1905]

Udienza quindici minuti interessossi vivamente rallegrandosi progressi missioni promettendo parlarne Gotti Benedisse istituto invocando frutti redazione periodico abbonati benefattori missioni [1]

CAMISASSA

---

[1] Dell'udienza di Pio X, G. Camisassa riferisce ampiamente nella lettera dell'11 aprile.

(1173)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata. Incisione dell'hôtel con ai lati la chiesa di Santa Maria sopra Minerva e il Pantheon; medaglione della dea Minerva con la scritta: *Pax et vera concordia.*

GRAND HÔTEL DE LA MINERVE
ROME
Direction: Leopoldo Scotti *le* 11 Aprile 1905

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Quasi quasi le parrà impossibile ch'io non abbia avuto ieri il tempo a scriverle: eppure fu così. Tornai dall'udienza del S[anto] P[adre] alle 13: dopo pranzo andai a cercar di M[onsigno]r Veccia, M[onsigno]r Bruni, Card[inal] Agliardi ecc[etera] per trovar nessuno [1]. Alle 5 tornai al Vaticano, sapendo che alle 6 M[onsigno]r Bisleti [2] riceveva. Ci saranno state già 50 persone. Tra esse naturalmente vi furono gli interminabili, sicché io entrai da lui alle *20*! Meno male che fu gentilissimo ed espansivo assai più che nella mia 1ª visita. Lo ringraziai tanto del favore procuratomi, s'interessò dell'Istituto, della Sig[nori]na Mazé [3], del nostro Santuario; gradì una medaglia grande del Centenario [4] e fummo intesi che oggi gli avrei portato una *Supplica-relazione* pel S[anto] Padre acciò questi, come mi promise di presenza mi facesse una raccomandazione autografa pel Periodico [5].

Ora al principale. La visita al S[anto] Padre durò 10 minuti, ma con espressione cordialissima da parte di lui. Non mi lasciò baciar il piede; mi fe' subito sedere porgendomi la mano a baciare. «Dunque cosa volete monsignore?[».] Gli esposi il motivo della visita che era per raccomandargli le missioni Cons[olata] le quali proprio ora sono in un momento critico: i P[adri] d[ello] Sp[irito] S[anto] ci accettarono di cuore, ma poi ci mandarono lontanissimi da loro; il paese, allora sconosciuto, si rivelò ottimo e così la popolazione, tanto che ora il posto fa loro gola e ci dicono o

star sotto di noi od andarvene altrove. E ciò mentre i Protestanti son lì per entrare ecc[etera]. «Già, già, disse lui, fa pena che tante volte lottiamo tra di noi, coi nemici alle porte: questi benedetti vicarii[6] son tutti così, tirano tutto a sé, vogliono tutto per sé». (e qui *raggrinzò* le mani accennando ad un senso d'avarizia, proprio come facciam noi di certa gente dalle labbra strette). «Ma stiano tranquilli! Ne ha già parlato al Card[inal] Gotti?». - Sì Santità; presentai un memoriale apposito: - «Bene, bene: *gli dirò anch'io una parola...* - E lo disse con modo *marcato*. Poi benedisse i missionari, il Periodico, i benefattori missioni (e mie medaglie ecc[etera] ecc[etera]). L'udienza passò così in fretta che non osai parlargli di D[on] Cafasso, poiché egli s'era già alzato: ma parte di essa era trascorsa nel parlar della malattia del Card[inal] Richelmy, cui volle che io presentassi incoraggiamenti e felicitazioni pel pericolo scampato[7]. - Chiesi una benedizione autografa pel periodico: egli si scrisse alcune parole pro memoria; ma io, parlandone con M[onsigno]r Bisleti preparai stamane una supplica ad hoc[8] che presenterò oggi a M[onsigno]r Bisleti.

Così passarono quei 10 minuti rapidissimi; lasciandomi soddisfattissimo per l'espressione di benevolenza con cui mi trattò e perché mostrossi già informato delle missioni e molto propenso ad esse, accennandomi che glie ne aveva già parlato il Card[inal] Richelmy.

Oggi vado da M[onsigno]r Veccia, M[onsigno]r Bruni, Card[ina]li Oreglia, Agliardi. Poi ripeterò la visita, già per la 2ª volta inutile al P[adre] Demarchi, poi una di ringraziamento a M[onsigno]r Barone, P[adre] Novaro ed una di congedo a M[onsigno]r Virili[9]. Indi spero partire domani o dopo mezzodì o verso sera, secondo che potrò.

Son venuto trepidante e scoraggiato, me ne parto assai più fiducioso e animato sperando bene per quanto ci sta a cuore.

Preghi per me e mi abbia sempre per

Suo aff.mo

C[anonico] CAMISASSA

---

[1] I personaggi sono tutti menzionati nelle lettere precedenti.

[2] Maestro di Camera di Sua Santità.

[3] Si veda la lettera del 6 aprile, nota 8 e testo relativo.
[4] Si veda la nota 4 alla lettera del 5 aprile.
[5] Non mi consta che il Papa abbia aderito alla richiesta. Rilasciò, invece, un prezioso autografo nel corso dell'udienza a G. A. e al teol. F. Perlo dell'11 settembre (si veda la lettera di quest'ultimo a G. Camisassa dell'11 settembre 1905).
[6] *Vicari*: sottinteso: «apostolici».
[7] Si veda il trafiletto di giornale del 6 aprile 1905.
[8] «Per questo scopo».
[9] I personaggi sono tutti menzionati nelle lettere precedenti.

428 (1174)

A monsignor Émile-Auguste Allgeyer

Minuta originale allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa. Si preferisce la minuta all'originale francese (carta intestata, mano del teol. L. Boccardo, sottoscrizione autografa), conservato in AAGGPPSS, perché la mediocre traduzione non rende la forza del testo italiano.

A M[onsigno]r Allgeyer

Torino 14 Aprile 1905

Reverend.mo Monsignore,

Ho saputo dal Teol[ogo] Perlo che vi siete compiaciuto di visitare tutte le nostre case di missione [1] e che in questa occasione avete conferito gli Ordini Minori e Suddiaconato al nostro chierico Cravero [2].

Io non so se sarete rimasto soddisfatto del lavoro apostolico dei nostri, ma voglio sperare che almeno avrete trovato in essi buona volontà e [in] tutti l'impegno di santificare se stessi e rendersi utili a quelle povere anime ancora infedeli. Frattanto se avrete rilevato qualche cosa nella quale essi debbano modificare il loro metodo di evangelizzazione, io vi sarò riconoscente se vorrete farmela conoscere, come farò del mio meglio perché siano adottate,

dai miei missionarii quelle varianti che nella vostra prudenza ed esperienza troverete migliori.

Ora poi mi fo debito di avvertirvi che conformemente a quanto già scrissi a S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] M[onsigno]r Le Roy nell'agosto del 1904, ed in seguito alla favorevole attestazione di lui che cioè i nostri avevano ormai fatto tale prova da poter far da sé, io ho creduto riferire lo stato delle cose alla S[acra] Congregazione di Propaganda. A tal fine il giorno 8 corr[e]nte mese ho fatto presentare all'E[m.]mo Card[inal] Gotti una piccola memoria [3] in cui esponevo quanto fu operato dai miei missionari in questi primi tre anni di missione, e conseguentemente ho chiesto se la S[acra] Propaganda credesse che tal prova fosse sufficiente perché i nostri potessero aver una prefettura apostolica indipendente.

Compreso di viva riconoscenza per tutte le prove di benevolenza e la paterna assistenza che voi prestate ognora ai miei missionarii io vi prego, Monsignore, di gradire i sensi della mia perfetta osservanza e di profonda venerazione con cui mi onoro professarmi

Di V[ostra] E[ccellen]za Rev.ma

Umil.mo Servitore

C[anonico] G. ALLAMANO

A S[a] Grandeur
Monseigneur Allgeyer
Vicario Apostolico
del Zanguebar

---

[1] La lettera del teol. F. Perlo non è conservata. Un accenno alla visita delle missioni è contenuto nella lettera di mons. Allgeyer a G. A. del 4 marzo 1905. Di essa il Vicario apostolico tratta diffusamente nella relazione, piuttosto critica, al suo superiore generale mons. A. Le Roy del 19 marzo 1905 e nella lettera, più concisa, a G. A. del 10 maggio.

[2] *Gioachino Cravero*, missionario in Africa (cfr. *Lettere*, III, 649-650 n. 1). Per quanto concerne la sua promozione agli ordini si veda la lettera di mons. G. B. Rossi del 4 ottobre 1904 e la risposta di G. A. «dopo il 4 ottobre». Per il conferimento del presbiterato si rimanda alla lettera di G. A. del 19 giugno 1906, nota 11.

[3] È la relazione del 1° aprile, presentata a Roma di persona dal can. G. Camisassa.

429 (1175)

A monsignor Luigi Veccia [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

A M[onsigno]r Veccia

[Torino,] 22 Aprile [19]05

Reverendissimo Monsignore,

La grande bontà con cui V[ostra] E[ccellenza] si degnò accogliere il Can.co Camisassa quando, nella scorsa settimana, venne a riferirle sull'andamento delle Missioni della Consolata in Africa, e l'interessamento oltremodo benevolo che V[ostra] E[ccellenza] volle dimostrare per le medesime, mi fanno ardito di presentarle ora questa collezione di tutti i nostri periodici nei quali – massime nei tre ultimi – è descritto l'operato dei nostri missionarii sino al presente [2].

Fiducioso che voglia gradire questo tenue omaggio, mi onoro professarmi coi sensi di profonda riconoscenza e sincera venerazione.

Di V[ostra] E[ccellenza] Ill.ma e Rev.ma
Umilissimo Servitore

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Veccia*: segretario di Propaganda Fide. Si veda la lettera dell'8 aprile, nota 30 e testo corrispondente.

[2] La collezione del *La Consolata* 1902-1905, come è detto nella lettera seconda del 24 aprile.

430 (1176)

A monsignor Paolo Maria Barone[1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

A M[onsigno]r Barone

[Torino,] 24 Aprile [1]905

Reverendissimo Monsignore,

Dopo il ritorno del C[an].co Camisassa da Roma ci accorgemmo che la collezione dei periodici riguardanti le nostre missioni presentata all'E[m].mo Card[inal] Gotti manca, per una svista del legatore, di un numero necessario per la completa storia dell'operato dei miei missionarii. Ho pensato rimediare alla deficienza inviando questa nuova collezione, che pregherei V[ostra] E[ccellenza] di presentare al R[ev].mo Monsignor Bruni[2], acciò, la sostituisca egli stesso alla precedente allorché sarà incaricato di farne l'esame.

Voglia perdonarmi la libertà che mi prendo, e di tutto sempre le prego condegno guiderdone di celesti benedizioni dalla nostra Consolata.

Coi sensi di profonda riconoscenza e sincera venerazione ho l'onore di professarmi

Di V[ostra] E[ccellenza] Ill.ma e Rev.ma

Umil.mo Obbligat.mo Servitore

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del 5 aprile 1905, testo corrispondente alla nota 13.

[2] Mons. *G. Bruni*: si vedano le lettere dell'8 e 9 aprile, testo relativo, rispettivamente, alle note 33 e 5.

431, 432 (1177)

Ai cardinali Francesco Satolli e Antonio Agliardi [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

24 Aprile 1905. Ai cardinali Satolli e Agliardi nel presentare loro la collezione dei Periodici delle Missioni - 1902-1905.

Eminentissimo Principe,

La benevola accoglienza che V[ostra] E[minenza] s'è degnata fare al Vicerettore dell'Istituto della Consolata per le missioni estere, venuto a riferirle sull'andamento di quest'opera, e l'interessamento che V[ostra] E[minenza] si compiacque mostrare per la medesima, mi fanno ardito a presentarle questa collezione di periodici nei quali – specie nei tre ultimi – è descritto l'operato dei nostri primi missionarii.

Riconoscente per l'onore che vorrà farmi col gradire quest'omaggio, mi prostro al bacio della sacra porpora, umiliandole i sensi della mia perfetta sudditanza e profonda venerazione.

Di Vostra Eminenza

Osservantissimo ed obbligatissimo Servitore

C[anonico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore dell'Istituto

---

[1] Identica nel testo, salvo l'intestazione, la lettera fu mandata in esemplare distinto ai singoli destinatari.

Per il card. *Satolli* si veda la nota 22 alla lettera del 6 aprile e la prima parte della lettera del 7 aprile, a partire dalla nota 4. Per il card. *Agliardi* si veda la nota 3 alla lettera del 9 aprile.

(1178)

Monsignor Paolo Maria Barone a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma, Via Urbana 156.
28 Aprile 1905

Carissimo Canonico

Ho ricevuto la Raccolta che mi ha spedito, e stamane mi recai a consegnarla nelle proprie mani del Destinatario. Alle mie vive raccomandazioni perché prendesse a cuore l'affare, mi rispose che questo poteva ritenersi per fatto. Tutto è pronto, si sta scrivendo per formalità la solita interpellanza alla parte interessata [1]. Qualunque sia la risposta l'affare sarà proposto alla Cong[regazione]: e si è certi che riuscirà. Unica difficoltà può esser quella che riguarda i confini: ma anche questa potrà esser risolta dalla buona volontà che qui si ha di far quella divisione [2]. Fra due mesi al più, l'affare può esser terminato. Sarò informato del momento decisivo, perché possa avvertirla. Credo da parte mia che la presenza del Teol[ogo] P[erlo] sarà utile per far risolvere favorevolmente l'unica difficoltà che si può presentare – quella dei confini, che secondo la circoscrizione civile, non arriverebbe alla linea ferroviaria, sulla quale si vorrebbe la principale stazione.

Ecco quanto posso per ora comunicarle con vera mia soddisfazione, pensando al conforto che ne avrà il suo zelo pel bene di quelle anime.

Voglia Ella raccomandarmi caldamente alla Consolata ed avermi sempre per suo vero devoto amico. Tanti saluti all'ottimo Can[onico] Camisassa.

Tutto suo aff.mo nel Signore

✠ PAOLO MARIA Arcivescovo

---

[1] Cioè ai monsignori A. Le Roy e É.-A. Allgeyer.
[2] Si veda la lettera di mons. P. M. Barone del 15 maggio 1905.

433 (1179)

Al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Minuta autografa, su due facciate, in AIMC.

T[eologo] Borda 5 Maggio 1905.

Carissimo Teologo,

Rispondo alle due ultime lettere di V[ostra] S[ignoria] car[i]ss[im]a [a2]. Della seconda la ringrazio pei dettagli che mi fornisce sulla [b] futura stazione della Mad[onna] dei Fiori. La Madonna va cercandosi una meno indegna dimora; non è quindi a stupire che si debbano superare varie peripezie per arrivare al bel monte che V[ostra] S[ignoria] mi descrive [3]. Sta scritto [c]: «Ego in altissimis habito... flores mei, fructus honoris et honestatis» [4].

Venendo all'altra [d] lettera, mi rallegro con lei che il Signore le faccia gustare i frutti del degno missionario. Agli [e] apostoli ed [f] ai [g] discepoli N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] disse di andare, sine pera, sine calceamentis [5] con quel che segue; e V[ostra] S[ignoria] per essere degno loro successore deve [h] partecipare [i] a simili prove [6]. Sia generoso e le grazie di conversione [j] abbonderanno sul suo ministero. Tuttavia colla libertà di padre in G[esù] C[risto] [k] e di suo [l] rettore mi permetto di osservarle, che V[ostra] S[ignoria] talora si lascia offuscare la mente da nebbie di amor proprio e d'invidia [m], quasi che non sia stimato convenientemente costì e forse anche a Torino [7]. Poveretto! non ceda a tali tentazioni. Costì so che [n] tutti le vogliono bene; io poi V[ostra] S[ignoria] sa quanto l'amai e tuttora [o] l'ami! Perché allora credersi come posposto ad altri e dolersi [p] di non essere [q] collocato in posti più appariscenti? Ha dimenticato ciò che [r] io diceva dei Vicecurati che i migliori devono essere collocati nei posti più difficili? [8] Sia quindi contento di stare e partire come e quando vuole l'ubbidienza, e non [s] perda il frutto del [t] voto di [u] ubbidienza col troppo ragionare sulle decisioni dei superiori e sulle [v] loro intenzioni. Anzi per la confidenza che ho in lei e perché la voglio vero apostolo, le soggiungo che V[ostra] S[ignoria] è alquanto inclinato [w] a vedere

grosso, e ad[x] invidiare[y] i[z] compagni, e troppo facilmente giudica di tutti e di tutto. Ricordi le parole dell'*Imit[azione]* nel giudicare[a'9]. Mi pare che V[ostra] S[ignoria][b'] non cura abbastanza[c'] il voto di povertà fatto, perché ammassa continuamente troppa roba senza vero[d'] bisogno con troppa previdenza e con pericolo che vada a male. Pensi quanto costa a me ed alla carità pubblica il provvedervi del necessario; perché tenere presso di sé il superfluo [?] Peggiore[e'] poi il vezzo di racimolare da tutte le case roba che spetta ad altri, o ad altre case[f']; non sembra quasi il caso del[g'] ricco del Vangelo che godeva vedersi pieni i granai... [10] Caro mio, se vuole fare miracoli nelle missioni sia umile, contento del puro necessario ed anche goda di[h'] essere privo di tante cose, etc[etera][i'] poi sia[j'] staccato da ogni cosa.

V[ostra] S[ignoria] non si offenda della mia libertà paterna[k']; e lavori unicamente per la gloria di Dio e secondo le viste tutte[l'] di chi a nome di Dio le comanda[m']. Se così opererà[n'] i doni speciali di cui il Signore l'arricchì serviranno non in destructionem, ma in grande aedificationem delle nostre missioni[11].

Quanto le ho scritto, l'ho meditato ai piedi della nostra Consolata; V[ostra] S[ignoria] ascolti di cuore[o'] le mie parole; esamini se stesso all'esempio[p'] di S[an] Francesco Zaverio, e poi si proponga di imitarlo specialmente nell'[q']umiltà e povertà.

La mia speciale bened[izione] su di lei e sulla stazione[r'] della B[eata] V[ergine] dei Fiori.

In Domino[12] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAM[ANO] R[ettore]

---

a carissimo *aggiunto in sopralinea*.
b sulla *corretto su* della.
c Sta scritto: *aggiunto a lato sul margine sinistro*.
d all'altra *corretto su* alla prima.
e Agli *corretto su parola illeggibile*.
f ed *trasformato da* e.
g ai *aggiunto in sopralinea*; *segue* primi *cancellato*.
h *segue* avere *cancellato*.
i partecipare *trasformato da* parte.
j di conversione *corretto su* di Dio.
k in G. C. *aggiunto in sopralinea*.
l *segue* vecchio *cancellato*.
m e d'invidia *aggiunto in sopralinea*.
n so che *aggiunto in sopralinea*.

o l'amai e tuttora *aggiunto in sopralinea.*
p dolersi *corretto su* non.
q di non essere *aggiunto a lato sul margine sinistro.*
r ciò che *corretto su* quanto.
s *segue* si lasci *cancellato.*
t del *corretto su* della.
u voto di *aggiunto in sopralinea.*
v sulle *aggiunto in sopralinea.*
w *segue* all' *cancellato.*
x a vedere grosso e ad *aggiunto in sopralinea.*
y invidiare *trasformato da* invidia.
z i *corretto su* dei.
a' Ricordi le parole... nel giudicare *aggiunto in sopralinea.*
b' V. S. *aggiunto in sopralinea.*
c' abbastanza *aggiunto in sopralinea.*
d' vero *aggiunto in sopralinea.*
e' Peggiore *trasformato da* Peggio.
f' o ad altre case *aggiunto in sopralinea.*
g' non sembra quasi il caso del *corretto su* e godersi di molta la roba come il.
h' goda di *corretto su* di patire di.
i' e *segue* come S. Francesco Zaverio *cancellato.*
j' poi sia *aggiunto in sopralinea.*
k' *segue* necessari (?) di essere a tutti accetto tutti i confratelli, e non pensi male di alcuno *cancellato.*
l' tutte *corretto su* minute.
m' *segue* Io spero senza venire a maggiori dettagli che V. S. mi avrà capito e che *cancellato.*
n' Se così opererà *aggiunto in sopralinea.*
o' di cuore *corretto su* pienamente.
p' all'esempio *corretto su parola illeggibile.*
q' nell' *corretto su* nella S.
r' sulla stazione *corretto su* e la missione.

---

[1] La lettera precedente di G. A. al teol. A. Borda-Bossana risale al 15 maggio 1903. (cfr. *Lettere*, III, 584-586).

[2] Le due lettere non sono conservate.

[3] Versione aufemistica, in chiave soprannaturale, delle contrastate vicende, relative alla missione di Metumi, dedicata alla Madonna dei Fiori, vicende conclusesi provvisoriamente con la fondazione della missione di Karima. Eseguendo gli ordini del teol. Perlo, il teol. Borda-Bossana aveva iniziato la missione di Metumi (dapprima a Rurii poi a Gaichanjiru), ma aveva dovuto abbandonare precipitosamente le posizioni per un comando perentorio di mons. É.-A. Allgeyer (si veda la nota 12 alla lettera del 1° aprile 1904 e la nota 4 alla lettera dell'8 aprile 1904). Tempra di pioniere, si vide affidato l'incarico di una nuova fondazione a Karima, nelle vicinanze di Wambugu (A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905*, 185-188). Nel descrivere il luogo prescelto si lascia prendere dall'entusiasmo: «La visita ai villaggi mi porta oggi sul Karema. È questo un enorme blocco di forma rettangolare che si eleva a più di 190 metri sulla punta di tutte le colline circostanti. I suoi fianchi sono coperti di campi che, verso la punta, salgono così perpendicolarmente

da parer impossibile possano venir coltivati» (*Diario*, 3 dicembre 1904). Di lassù, «l'orizzonte si allarga immensamente: possiamo vedere la piana di Moranga e distinguere dal luccicore delle lastre del tetto la stazione S. Cuore. La vicina è la missione di Wambogo; a N. O. quella di Niere; tutte visibili nei loro fabbricati principali, eccetto quella di Tusu, incassata com'è nella valle del Mascioia [...]» (2 gennaio 1905).

[4] «Negli altissimi cieli io posi la mia abitazione... i miei fiori sono frutti di gloria e di ricchezza» (Sir 24, 5.23, secondo la Volgata latina). Il testo è applicato alla Madonna dei Fiori, protettrice (temporanea) della missione di Karima.

[5] «Non portare borsa, né bisaccia, né sandali» (Lc 10, 4).

[6] Da oltre un anno il Borda-Bossana era vissuto allo sbaraglio, sovente da solo. Compendia la situazione in tre parole: «la nostra peregrina stazione», per indicare la missione della Madonna dei Fiori che non riesce a fissarsi in un luogo definitivo (*Diario*, 8 gennaio 1905). L'8 maggio 1905 viene trasferito, come superiore, a Murang'a.

[7] Il superiore, per dovere d'ufficio, doveva informare il Fondatore «sulla riuscita dei confratelli» (lettera al teol. Perlo del 27 novembre 1903; cfr. anche *Regolamento*, IV, 12). Nel caso presente, G. A. giudica ed esorta in base alle relazioni del teol. Perlo. La correzione, severa, dovette produrre l'effetto di una doccia fredda nell'interessato che, nel diario, si rivela contento, entusiasta, disponibile.

[8] G. A. si richiama all'insegnamento impartito ai giovani sacerdoti, in attesa di destinazione, del Convitto Ecclesiastico. Quanto alla destinazione a posti e impieghi in missione, egli aveva già trattato l'argomento nella circolare del 6 gennaio 1905.

[9] Riferimento all'*Imitazione di Cristo*, libro I, capo XIV, *De temerario iudicio vitando*.

[10] Cfr. Lc 12, 16-21.

[11] G. A. ha presente 2 Cor 10, 8; 13, 10, invertendo però i termini («per vostra edificazione e non per vostra rovina»).

[12] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1180)

Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Vicariat Apostolique
de ZANZIBAR (Nord)

Zanzibar, le 10 Mai *1905*

Très Révérend Monsieur le Chanoine,

Il y a un mois environ que je suis rentré à Zanzibar, et ainsi que vous l'à déjà annoncé le Rév[érend] Père Perlo, j'ai visité les différents postes de Mission établis au pays du Kikuyu, et dirigés, partie par les Pères du S[aint]-Esprit, et partie par les Missionnaires della Consolata [1].

J'aime à vous donner ma nouvelle assurance que vos Missionnaires, Monsieur et vénéré chanoine, sont animés d'une réelle bonne volonté, et témoignent tous d'un grand désir de faire le bien et de se devouer au salut des âmes abandonnées; mais là bas, on est encore à la période du début, et le principal si non unique travail, pour le moment, consiste à visiter les villages indigènes, et à soigner les malades. Les Soeurs della Picola [!] Casa, surtout, j'ai été heureux de le constater, se dévouent avec une charité au dessus de tout éloge, à ce dernier genre d'occupation, et j'ai la ferme confiance que les soins corporels prodigués maintenant avec tant de dévouement, amèneront peu-à-peu la population aux instructions du catéchisme, et par là à la connaissance et à la pratique de notre Sainte Religion. Quelques catéchismes sont déjà installés et fonctionnent assez régulièrement.

Les chers Pères sont allés un peu trop vite pour l'occupation des différents postes, et en cherchant à étendre trop vite leur sphère d'action, ont peut être nui au dévéloppement sérieux des différentes oeuvres. L'on peut dire qu'à l'exception de Limoru, où il y a l'un ou l'autre bâtiment en pierres, toutes les autres stations, si tant est qu'on peut les appeler *Stations de Mission*, sont encore aux constructions provisoires, faites trop à la hâte, ne pouvant te-

nir longtemps, et tout-à-fait insuffisantes, je dirai même impropres, surtout pour le logement des Religieuses qui n'auraient dû venir, et qu'on n'aurait dû placer que dans les Stations où elles puissent avoir une habitation complètement à part des autres membres de la communauté. Le cher Père Perlo, a dû vous transmettre, très honoré Monsieur le Chanoine, les observations que j'ai crû devoir lui faire, touchant cet état de choses [2].

Quant à l'exposé que vous me faites des pourparlers que vous avez déjà entamés avec Son Eminence le Cardinal de la Propagande, pour l'érection d'une préfecture apostolique indépendante pour les missionnaires della Consolata, je ne puis que l'approuver, et j'ai la conviction que vos Missionnaires pourront maintenant commencer leurs travaux apostoliques auprès des peuples Gallas, pour lesquels ils avaient été spécialement destinés des le début [3].

Vous me saurez gré, Monsieur le Chanoine, de vous répéter la déclaration déjà à vous faite par Monseigneur Le Roy, qu'en *aucune façon*, il ne pourra être question, comme préfecture indépendante du *pays du Kikuyu*, contrée que je juge comme une partie absolument nécessaire de mon Vicariat du Zanguebar-Anglais.

Daignez agréer, cher et vénéré Chanoine, avec mes nouveaux sentiments de sincère gratitude, l'expression de mon profond respect et entier dévouement

✠ EMILE ALLGEYER
Vic[aire] Ap[ostolique]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 14 aprile 1905.

[2] Le critiche mosse, qui e sotto, contro l'espansione assumono il tono di requisitoria nella lettera del Vicario Apostolico a mons. A. Le Roy del 19 marzo 1905. Saranno riprese da entrambi per ribattere gli argomenti di G. A. contenuti nella relazione a Propaganda del 1° aprile. Mons. Allgeyer è particolarmente severo nei confronti del «cher Père Perlo». Riferendosi all'arrivo a Limuru della quinta spedizione («six nouvelles religieuses, deux nouveaux Pères et un nouveau Frère»), commenta: «Le P. Perlo augmente tant qu'il peut son personnel sans savoir où placer *convenablement les soeurs*. Je lui a[i] parlé de ses intrigues. Je lui ai dit que jamais nous ne céderons un pouce de territoire de Kikuyu. Il fait l'innocent mais il est certain qu'il désire se fixer dans les plus beaux endroits de ce pays» (a mons. Le Roy, 19 marzo 1905).

[3] Ecco il pensiero del Vicario Apostolico nella lettera citata a mons. Le Roy: «Le P. Perlo ne cherche qu'a prendre possession du territoire pour se mettre à la tête de ses missions. Ceci est evident. C'est un homme très-intrigant. A mon avis on pourrait leur offrir - comme préfecture ou vicariat - le Rift Valley comme passage sur le lac Rodolph[e]. Ils seraient ainsi au pays des Gallas. On pourrait également leur laisser Limuru comme procure avec Tuzo et Niere, sous la juridiction du Vic. Ap. de Zanzibar».

(1181)

Don Angelo Bellani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

R[everendissi]mo Sig[nor] Rettore e Padre in G[esù] C[risto]!

Ella mi perdoni se le scrivo su questo foglio qualunque. Sapendo di farle cosa grata le mando così come l'ho messa in carta la descrizione della Carovana da Limuro a Moranga dal 9 al 13 Aprile [2]. Fu questo dopo la mia ultima a V[ostra] S[ignoria] [3] il fatto più saliente della mia vita di Africa.

A Moranga mi son passati presto i giorni prima degli Esercizi e Conf[erenze] e quel che è più pieni di soavi consolazioni spirituali [4], mentre per care disposizioni ebbi il bene di poter celebrare la S[anta] Messa il giovedì santo e il sabato santo ancora. In quello con quattro suore presa una tenda ed il necessario andai alla visita dei villaggi detta giornaliera: ma colti dalla pioggia per strada dovemmo fermarci forse a meno di un'ora dalla missione, far tenda e tutto disposto celebrai la S[anta] Messa e feci la comunione alle suore con due parole di fervorino, quasi formassimo una parrocchia a parte [5]; il sabbato fu D[on] Giacosa che andò ed io facendo funzioni da Parroco senza beneficio potei celebrare alla Missione [6].

Solenne è stato il giorno di Pasqua. Messa Cantata e funzioni solenni.

Per gli Spirituali Esercizi ho avuto il bene di conoscere tutti i Padri e ne trovai altrettanti fratelli[7]. Non ho quindi parole per dirle quanto sono ogni giorno più contento di trovarmi qui... Temo solo di non saper corrispondere a tante grazie del Signore. Oh preghi proprio tanto per me. Faccia la carità di tanti doveri al Sig[nor] V[ice] Rettore, Prefetto[8] e Suore dell'Istituto. Saluti cordiali e fraterni ai chierici; a lei poi fo coll'affetto di figlio tanti doveri e la prego ad avermi sempre tutto

suo dev.[mo] aff.[mo] in G[esù] M[aria]

P[adre] A. BELLANI
Missionario della Consolata

Moranga 10/5/[19]05

P[ost] S[criptum].

Le accluse faccia la carità di spedirle così raggruppate: il gruppo A a Famiglia Bellani[9], il gruppo B a G. B. Poiatti[10]. Potrebbe domandare al sig[nor] Prefetto se avesse trovato nella stanza ove dormiva un mio libro sulla Sacra Scrittura?[11] Tante grazie[12].

---

[1] *A. Bellani* (si veda la nota 12 alla lettera del 6 maggio 1904), partito per le missioni il 27 gennaio 1905, e approdato a Mombasa il 13 febbraio, aveva raggiunto la casa procura di Limuru la sera del 16 febbraio. La *Voce del Popolo*, settimanale diocesano di Brescia, si accingeva a pubblicare la relazione del suo viaggio (12-13 agosto 1905 fino al 30-31 dicembre): *Da Torino a Mombasa a Limuru. Diario di P. Angelo Bellani, missionario della Consolata*. Cfr. A. Fappani, *Anfo Africa Anime. Sulle orme di Suor Irene Stefani*, Brescia 1987, 57-58.

[2] J. M. J., *Una Carovana - Da Limuru a Moranga*, relazione acclusa alla lettera. La carovana, differita a causa delle piogge, è guidata dal teol. F. Perlo. Ne fanno parte don Bellani, Aquilino Caneparo, sei suore del Cottolengo oltre, ben inteso, ai portatori.

[3] Questa lettera di don Bellani non è conservata.

[4] Gli esercizi spirituali e le conferenze pastorali di Murang'a dal tardo pomeriggio del 26 aprile alla sera del 1° maggio.

[5] Scrive don Bellani nel diario: «*20 Aprile - Giovedì Santo*. [...] Mi parea strano di dovermi mettere in fila colle suore e far la S. Comunione solo (ché P. Perlo per licenza speciale dice la S. Messa nella sua camera) durante la S.

Messa letta senza le cerimonie nei riti solenni della funzione del Giovedì Santo, dal P. Giacosa che come parroco [*superiore di Murang'a*] può celebrare e ieri sera a tavola colsi al volo l'idea di andare fuori distante per una visita giornaliera nei villaggi colle suore e così approfittare dell'occasione per poter dire Messa, fare la comunione alle suore. E così fu fatto».

[6] Apprendiamo dal diario: «*22 Aprile - Sabato Santo.* Oggi P. Giacosa volle andare a vedere un grande ballo e funzione dei Kikuyu, quindi mi delegò a far le sue veci come parroco epperciò ebbi la grazia di celebrare anche oggi la S. Messa non facendo però nessuna delle altre tanto care funzioni del giorno. Il resto del giorno l'ho passato come ieri studiando e facendo conti». (Si ricordi che gli esperimenti per la celebrazione della notte pasquale datano dal 1951 e che la celebrazione del Triduo Pasquale fu spostata alle ore pomeridiane o serali nel 1955).

[7] Vent'anni più tardi don Bellani ritornò sull'argomento con una notizia inedita: «Fui ben contento di prendervi parte sia pure come semplice spettatore: era questa a quanto mi dicevano la seconda volta che si riunivano tutti i padri insieme, dei quali conoscevo ben quasi nessuno, l'occasione quindi fu opportuna anche per questo lato della conoscenza de visu di coloro coi quali doveva sia pure in diversi modi convivere. [...] Gli esercizi si svolgevano in un modo un poco singolare perché mentre al mattino fino a mezzo dì si avevano due prediche e si faceva silenzio intramezzandovi la recita del breviario e altre preghiere al dopo pranzo cantato il vespro si faceva adunanza e lunga seduta con discussioni fino a sera. Erano queste le così dette conferenze: discussioni e lunghe le ricordo, che poi ci capissi un gran che anche per il fatto che si parlava assai in piemontese non potrei dirlo di sicuro. Ricordo però che si leggeva da un libretto un tratto di deliberazioni che erano state prese nelle anteriori conferenze, e poi si discuteva apportando ognuno le osservazioni che credeva migliori e poi si vagliavano. Ma ebbi un'impressione che noto qui. Non saprei più su quale punto correvano diverse opinioni, e la discussione era animatissima perché vi era grande diversità di veduta tra il P. Superiore [*il teol. F. Perlo*] e alcuni che parevano non avessero poi tutti i torti, ma la conclusione dovette essere quella che P. Sup. sosteneva. P. Borda Bossana che era appunto uno dei contradditori, un bel tipo piemontese tarchiato e buon parlatore, a questione finita così voltosi al P. Sup. gli disse in tono tra il secco e il confidenziale: "Senti (si davano del tu ancora) per non perdere tanto tempo non sarebbe meglio tu leggessi adirittura ciò che hai scritto in quel tuo libretto, e noi si accettasse senz'altro?". Il P. Sup. naturalmente protestò che volea discussioni: a me però rimase l'impressione che le discussioni erano una lustra e nulla di più quando l'opinione sua era diversa dagli altri» (A. M. D. G. *I miei venti anni di Missione nel Vicariato del Kenya. Appunti, schizzi, note di taccuino, etc. 1905. 1926.*, p. 26, dattiloscritto inedito, proprietà privata). In una seconda redazione il periodo finale diventa più comprensibile: «P. Superiore protestò naturalmente, desiderando che le adesioni fossero il frutto della discussione e certo qualche cosa anche in merito valse la franchezza di P. Borda Bossana».

[8] Don *Luigi Borio*.

[9] Genitori di don Bellani furono *Giuseppe*, morto il 26 settembre 1911, e *Giuditta Gasparetti*, morta il 29 giugno 1938.

[10] *G. B. Poiatti*, amico di don Bellani, personaggio non meglio identificato.

[11] La biblioteca dell'Istituto di Torino conserva un volume di don Bellani, acquistato nel 1894: *Anthologia hebraica cum lexico ipsi accommodato quam in usum Seminarii Brixiani edidit Petrus Aemilius Tiboni Benacensis [...]*, Patavii, Typis Seminarii 1833, 88, 424 pp.

[12] È conservata, in copia, altra lettera di don Bellani a G. A., scritta il 5 novembre 1907 dalla fattoria di Nyeri (*I miei venti anni di Missione* cit., 73-74). Ne riferisco un passo relativo alla cappella della fattoria: «La nostra cappelletta [...] è ben piccola e non meno povera, anche avendo cercato di farla più bella che sia possibile con pennelli improvvisati e terre coloranti indigene per dare alle pareti una bella tinta uniforme e graziosa. Per foderare il santo tabernacolo ho usato quel fazzoletto di seta ch'ella, reverendissimo sig. Superiore, mi volle regalare al momento della partenza da Torino: e un fazzoletto di lino, dono e ricordo della mia cara mamma, è stato cambiato in corporale anche senza la stiratura d'amido». Con ritocchi, la lettera fu pubblicata sul periodico del santuario. Cfr. *Il primo Mese del Rosario nel Kikuiu,* in *La Consolata* 10 (1908) 9-10.

(1182)

Monsignor Paolo Maria Barone al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in AIMC.

15 Maggio 1905

Carissimo Canonico

Ricevo la sua gradita lettera [1], e anche la Carta che separatamente mi ha spedito [2], di cui la ringrazio.

Dovendo fra giorni recarmi a Genova per le Feste Cinquantenarie del Collegio Brignole [3], mi affretto a tranquillarla subito in ordine alla difficoltà che è accennata nella lettera dell'E[m.]mo Prefetto [4] e nella mia precedente [5].

Dal colloquio che ebbi pochi giorni fa collo stesso E[m.]mo, mi pare di poter asserire che la difficoltà è piuttosto *prevista* che non *temuta.* Si prevede che questa difficoltà *sarà accampata*, per rispettare la circoscrizione civile...: ma *pare* che si sia disposti a *passarvi sopra*, per la ragione che la nuova Prefettura erigenda deve avere uno sbocco al mare, e Limuro sarebbe precisamente questo sbocco.

Dico pare, perché tale è l'impressione mia personale, basata sulle parole dell'E[m.]mo e di M[onsi]g[no]r B[runi][6]. Siccome non ho alcuna missione ufficiale, non posso che affermare tale mia impressione. Però mi pare che essa sia ragionevole. Tirando una linea retta dall'estremo sud del talweg[7] del fiume Seca[8] fino alla steppa della Prov[incia] di Naivasha, all'altezza del parallelo 1° 1', si toglierebbe alla Provincia di Ucamba un triangolo di alcune decine di Kil[ometri] quad[rati] nel quale sarebbe Limuro, stazione sulla Ferrovia che mette al mare: e, vista la necessità di questo sbocco, si potrebbe ragionevolmente fare piccolo stralcio alla circoscrizione civile.

A mio avviso, viste le buone disposizioni di favorire la Prefettura erigenda, e la probabilità di avere Limuro in essa compresa, crederei prudente di non fare per ora la proposta ad minus[9], di accettare *come Parrocchia* la Missione di S[an] Giuseppe, che solo potrebbe farsi nell'impossibilità di avere Limuro...

Veggo sulla carta una Missione già della Consolata e poi voluta dai P[adri] dello Sp[irito] S[anto] inclavata nel Kikuju...[10]: mi pare che sarebbe il caso, quando si *tratterà l'affare* d'insistere perché ritorni alla Consolata, e ciò per ragioni facili ad intendersi.

Parmi dunque che convenga aspettare la risposta del Vic[ario] Ap[osto]lico all'interpellanza della S[acra] C[ongregazione][11]: e non fare proposte se non nel caso, che non credo possibile, del rifiuto di Limuro. Sarò informato da M[onsi]g[no]r B[runi] e le scriverò in proposito. Come le dissi, sarò lieto se potrò in qualche modo favorire la Missione della Consolata, lasciandone naturalmente il *merito a chi solo può favorirla ufficialmente...*[12] Il tatto squisito della S[ignoria] V[ostra] comprenderà facilmente tutto.

Ricambio i saluti all'ottimo Can[onico] Allamano, e mi raccomando alle sue preghiere presso la Consolata. Mi creda sempre, col più sincero affetto

Suo Dev.mo nel Signore

✠ PAOLO MARIA Arcivescovo

---

[1] La lettera di G. Camisassa non ci è pervenuta.

[2] La carta geografica (parimenti non conservata) metteva in evidenza l'ubicazione della missione-procura di Limuru, che apparteneva alla provincia del-

l'Ukamba. La missione, posta lungo la linea ferroviaria, avrebbe dovuto essere retrocessa ai Padri dello Spirito Santo, in base al principio invocato della coincidenza dei confini della circoscrizione ecclesiastica con quelli della circoscrizione civile.

[3] Fondato nel 1852, il *Collegio Brignole-Sale-Negroni* era stato inaugurato nel 1855 (cfr. *Lettere*, I, 23 n. 2). Alle feste cinquantenarie, dal 26 al 29 maggio 1905, presenziarono cinque vescovi; intervenne pure da Parigi il p. G. V. Tasso. Mons. Barone, *ex-brignolino*, il sabato 27 «disse la Messa della comunione generale»; il lunedì 29 tenne «il discorso di chiusura». Cfr. *Una pietra miliare sulla via del Collegio Brignole-Sale-Negroni*, in *Alma Mater*. Bollettino trimestrale del Collegio 1 (1921) 208.

[4] Non conosciamo una lettera del card. G. Gotti, prefetto di Propaganda, a G. A. Qui è intesa quella del 7 maggio, indirizzata al card. A. Richelmy in risposta a una lettera di auguri. Essa fu comunicata in copia a G. A. a causa del passo seguente: «Ci occupiamo del territorio separato da affidarsi ai benemeriti Missionari della Consolata, degni di tutta la benevolenza di questa S. Congregazione. Non mancherà qualche difficoltà: ma prepariamo prudentemente gli elementi da sottoporsi alla deliberazione degli Emi Signori Cardinali» (copia coeva in AIMC).

[5] Si veda la lettera del 28 aprile.

[6] Mons. *Giovanni Bruni*, minutante di Propaganda Fide. Si veda la nota 5, con il rinvio alla lettera del 9 aprile 1905.

[7] *Talweg* (cammino nella valle): termine tedesco «usato in geografia fisica per designare la direzione media o l'asse della valle, prescindendo dai serpeggiamenti del fiume; anche, con sign. più generico, fondovalle». Cfr. *Talweg*, in *Lessico universale italiano*, XXII, Roma 1979, 402.

[8] *Seca* o *Thika-Thika*, fiume che segna il confine tra le province del Kenya e dell'Ukamba (cfr. *Lettere*, III, 645 n. 8).

[9] *Proposta ad minus*: proposta che tende ad ottenere meno di quanto era inteso inizialmente. Nel caso: la missione-procura di Limuru, qualora non si decidesse di assegnarla alla erigenda prefettura apostolica, resterebbe affidata egualmente ai Missionari della Consolata come parrocchia sottoposta alla giurisdizione di mons. É.-A. Allgeyer, vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale.

[10] La missione di *Metumi* o *Gaichanjiru*. Si veda la relazione a Propaganda Fide del 1° aprile, testo corrispondente alla nota 46.

[11] Come di prassi, prima di procedere alla erezione della prefettura apostolica, Propaganda aveva interpellato mons. Allgeyer (si veda la sua risposta, del 10 luglio 1905, in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 719-724).

[12] Il card. G. M. Gotti sul quale mons. Barone può influire nella direzione desiderata.

434 (1183)

Ad un signore non identificato

Biglietto da visita con titoli, nome e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 21 Maggio [1]905

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

si congratula con V[ostra] S[ignoria] cariss.ma e colla degna consorte per la nascita del figlio. La Consolata lo benedica a consolazione comune e lo faccia un S[an] Luigi...

435 (1184)

A monsignor Paolo Maria Barone

Telegramma. Modulo originale a stampa in ASCEP. Testo stampato in lettere maiuscole su striscie di carta. Sul retro, in alto: «*Africa. PP. della Consolata in Torino. P. Allamano domanda istruzioni sul pagamento di terreni ove sono le loro missioni.* 66685». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 66776». In calce: «*Reg. 7 Giug. 1905*».

[Torino, 5 giugno 1905]

Ufizio Telegrafico di

Roma Centrale 5. VI. 05 [1]

Ricevuto il 4 [sic] /6 *1905* *ore* 12,10

Pel circuito N° 56 *Ricevente*: [sigla illeggibile]

Destinazione *Provenienza*

ROMA

= RM TORINO 19 - 155 84 6 11,35

TEOLOGO PERLO TELEGRAFA [2] DALL AFRICA CHE GOVERNO INGLESE ESIGE IMMEDIATO PAGAMENTO PARZIALE TERRENI IMPEGNATI NOSTRE MISSIONI OPPURE ABBANDONARE NOSTRI DIRITTI ACQUISTO TRATTANDOSI NUOVO PAGAMENTO SOMMA INGENTE COME SPIEGAI ULTIMA PAGINA MEMORIALE PRESENTATO PROPAGANDA [3] DEGNATEVI INTERPELLARE D'URGENZA EMINENTISSIMO GOTTI PREGANDOLO CONSIGLIO SE CONVENGAMI PAGARE CHIEDETE SCUSA EMINENTISSIMO INDISCRETA INSISTENZA DOVENDO TELEGRAFARE IN AFRICA MIA DECISIONE = CANONICO ALLAMANO = [4]

N° 859 *di recapito - Rimesso al fattorino ad ore* 12,45

RP 15 = MONSIGNOR

BARONE VIA URBANA 153 ROMA =

---

[1] Timbro rotondo a umido.

[2] Il telegramma del teol. Perlo, non conservato nell'originale, è riprodotto all'inizio della relazione al card. Gotti del 15 luglio 1905.

[3] Si veda la relazione a Propaganda Fide del 1° aprile 1905 *ad XX.um.*

[4] Il 6 giugno mons. Barone trasmise il telegramma al card. Gotti con le seguenti righe di accompagnamento: «Ricevo dal Can. Allamano Rettore della Consolata di Torino l'annesso telegramma, che mi affretto a comunicarle: per averne, se è possibile, risposta da trasmettergli telegraficamente». Sullo stesso foglio è annotato, di mano del card. Gotti, ma senza firma: «A questo biglietto ho risposto che: Non posso arrischiare una risposta telegrafica immediata. - Si riassuma la relazione della Consolata».

(1185)

Monsignor Paolo Maria Barone al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP, Segreteria della S. Congregazione di Propaganda Fide, protocollo 66875.

10 Giugno 1905

Eminentissimo Principe

In ossequio al desiderio dell'E[minenza] V[ostra] di essere informato di quanto concerne il caso dell'affare del Kikuju [1], mi affretto a farle sapere, che a Torino fu deciso di telegrafare perché si faccia il pagamento in questione, affidandosi alla protezione della Consolata, e nella speranza che anche questo sacrifizio arrischiato possa giovare al bene di quella Missione [2].

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora, affidato alla sua benevolenza, mi raccomando alle sue preghiere, ripetendomi

Dell'E[minenza] V[ostra] R[ev.]ma

Dev.mo U[milissi]mo Servo

✠ PAOLO MARIA Arciv[escovo]

---

[1] Si veda il telegramma di G. A. del 5 giugno e la nota 3.

[2] Il telegramma al teol. Perlo e la lettera, o telegramma, di G. A. a mons. Barone non ci sono pervenuti. Mons. Barone fungeva da intermediario tra Torino e la S. Congregazione di Propaganda, trattando direttamente, se necessario, con il card. Gotti. Si veda la sua lettera al can. Camisassa del 15 maggio 1905, testo corrispondente alla nota 12.

(1186)

Per gli esercizi spirituali

Da L'Italia Reale - Corriere Nazionale, 11 giugno 1905.

Esercizi Spirituali nel Santuario di Sant'Ignazio - *Lanzo Torinese*. Gli Esercizi Spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo, nel corrente anno, sono stabiliti:

Pei R[everendi] Sacerdoti: Prima muta dal nove al 15 luglio. Seconda muta dal 16 al 22 stesso mese. Questa è specialmente per i R[everendi] Parroci [1].

Pei Secolari: dal 23 al 30 luglio.

La partenza comune dalla stazione Torino-Lanzo è fissata pei Sacerdoti alle ore *16*; pei secolari alle ore 5,30. I Sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle 9,30; e i secolari alle ore 12.

Dirigersi al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

---

[1] Si vedano i trafiletti di giornale *Omaggio di sacerdoti a san Pio X* del 16 e 23 luglio 1905.

(1187)

Il cardinale Vincenzo Vannutelli a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Roma, 20 Giugno 1905

R[ev.]mo Sig[no]r Can.co.

Oggi precisamente, come per rinnovare nel mio animo le gioie provate l'anno scorso in Torino, mi è giunto il bel quadro, rappresentante la cara Imagine della Consolata [1].

Con animo commosso rendo a Lei grazie, R[ev.]mo Sig[no]r Can.co, pel gradito dono e più ancora pel delicato pensiero. Mi sarà di conforto rivolgere i miei sguardi e le mie suppliche alla nostra Celeste madre, ricordando in pari tempo la pietà de' Torinesi e l'ammirabile zelo dei Sacerdoti assistenti del Santuario [2].

Ella ed i suoi confratelli si ricordino di me a pie' del Venerato Altare, e sieno certi ch'io non dimenticherò giammai i bei giorni ch'ebbi la ventura di passare in Torino, per l'ottavo Centenario della Consolata!

Accolga, R[ev.]mo Sig[nor] Can.co, co' miei ringraziamenti, i sensi della mia affettuosa stima e mi creda sempre

Suo Dev.mo

✠ VINCENZO Card[inal] VANNUTELLI

P[ost] S[criptum].

Ringrazio egualmente per l'invio del *periodico*, che regolarmente ricevo, e mi congratulo assai pel bene che fanno nelle lontane regioni i missionarii della Consolata di Torino [3].

---

[1] «Nel fausto anniversario della nuova incoronazione della Consolata, al Rettore del santuario parve doveroso rinnovare l'espressione della riconoscenza sua e dei buoni torinesi a S. E. il Cardinale Vincenzo Vannutelli, che alle

solennità centenarie portò tanto lustro colla sua presenza e coll'adempimento del mandato ricevuto da S. S. Pio X, inviandogli nel tempo stesso una nuova, grande fotografia dell'effigie taumaturga colle nuove corone». Cfr. *Il Cardinale Vannutelli alla Consolata*, in *La Consolata* 7 (luglio 1905) 99. La lettera di G. A. che accompagnava il dono, non ci è pervenuta.

[2] Il card. Vannutelli collocò il quadro «in uno dei saloni di ricevimento» (si veda la lettera del teol. Perlo del 13 settembre 1905).

[3] La lettera del Cardinale fu pubblicata, tralasciando il poscritto, in *La Consolata* 7 (1905) 99.

436 (1188)

La festa della Consolata del 1905

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 giugno 1905. *Cronaca cittadina*.

La festa della Consolata - La pietà figliale dei Torinesi per Maria Consolatrice apparve ieri in tutta la sua pienezza al divoto Santuario, ove tutto il popolo dei fedeli si riversò, durante tutta la giornata, ansioso di porgere alla buona Madre Celeste, i fiori, omaggio della natura, e le preci, fiori dell'anima.

L'affluenza incominciò allo spuntar del giorno e fino a notte le sacre e artistiche navate risuonarono di pii cantici e di divote invocazioni.

In tutta la mattinata, a tutti gli altari s'affollarono alla Sacra Mensa l'anime ansiose di ricevere il Pane de' forti.

Il R[ev].mo Canonico Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata ci comunica i seguenti ringraziamenti [1]:

«Anche quest'anno, come sempre, le autorità ben meritarono del buon esito delle feste della Consolata. Vivamente grato, il sottoscritto si fa un dovere di esprimere a tutti pubblicamente i sensi suoi di profonda riconoscenza per la tutela del buon ordine nella solennità di ieri. E prima giunga gradita una parola di schietto encomio agli egregi cav[alier] Gervasi, questore [2], cav[alier] Usseglio, assessore di polizia urbana [3], avv[ocato] E. Renzulli, commissario di P[ubblica] S[icurezza] (sezione Moncenisio) [4], e al capitano Giusto [5], comandante delle guardie municipali, pei saggi

provvedimenti presi e per le migliori disposizioni date ai loro dipendenti.

«Un sentito grazie poi a tutte indistintamente le guardie di città, ai R[eali] Carabinieri, e guardie municipali, che nel disimpegno del loro dovere recarono prudenza, cortesia e zelo.

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO».

— Alle ore 8,30 di ieri mattina le L[oro] A[ltezze] il Duca e la Duchessa d'Aosta si recarono al tempio della Consolata in pia visita di commiato alla Santissima Vergine [6]. Assistettero alla S[anta] Messa e si accostarono alla Sacra Mensa ambidue.

— Alle ore 9,30 vi si recò pure S[ua] A[ltezza] la Principessa Clotilde [7], che s'intrattenne oltre un'ora in profonda preghiera dinanzi alla taumaturga Immagine, ascoltando due Messe.

— Alle ore 11 recitava il panegirico della Vergine Consolatrice il R[everendo] P[adre] Ceirano, Curato di San Carlo [8], oratore della novena; al discorso seguì la Benedizione solenne.

La solenne processione - Il trionfo della Vergine era riservato nella solenne processione della sera, che uscì dal Santuario alle 18 circa. Alla processione era preceduto il canto solenne dei Vesperi.

Il tempo era splendido e veramente estivo. Le vie per cui doveva la pia supplicazione disvolgersi brulicavano di gente devota.

Tutte le vie della città si vedevano animate di movimento insolito, e tutte facevano capo al passaggio della processione, come fiumi che confluiscano al mare. La processione era il richiamo di tutti i cuori, era il desiderio di tutti gli occhi, era la meta di quella folla enorme che si portava ad assistervi nel contegno più devoto.

Le vie per cui il sacro corteo doveva passare erano riccamente addobbate, in ogni finestra pendevano arazzi, era una gioia di colori e di luci. La processione si svolse in quest'ordine:

L'oratorio S[an] Martino [9], le Scuole di Religione femminili [10], la Società delle operaie cattoliche di N[ostra] S[ignora] del Sacro Cuore di Gesù [11], il corpo di musica degli artigianelli [12], la Compagnia della Consolata (1ª sezione) [13], le Società operaie cattoliche di M[utuo] S[occorso], l'Asilo infantile Regina Margherita [14], le Operaie cattoliche della parrocchia dei S[anti] Pietro e Paolo, la Compagnia della Consolata di S[an] Gaetano (R[egi]o Parco) [15], l'Asilo infantile della Consolata [16], l'Istituto Santa Maria [17], la

Compagnia della Consolata nel Cotonificio Poma[18], il Laboratorio della Consolata[19], l'Istituto Sacra Famiglia[20], le Rosine[21], la Musica salesiana del Martinetto[22], la Famiglia delle Orsoline del Cottolengo[23], le Orfane[24], l'Istituto dell'Immacolata Concezione[25], la Compagnia del Suffragio[26], la Compagnia del S[anti]s[simo] Sacramento della parrocchia di S[ant']Alfonso de' Liguori, la Compagnia delle Figlie di Maria del Cenacolo[27], la Compagnia della Consolata (2ª sezione)[28], la Compagnia delle Umiliate della parrocchia del S[acro] Cuore di Gesù[29], le Figlie di Maria delle parrocchie di S[an] Tommaso, S[an] Gaetano (R[egi]o Parco), di S[ant]a Croce, dei S[anti] Martiri, del S[acro] Cuore di Gesù, di S[an] Donato, dei S[anti] Pietro e Paolo, di S[an] Gioachino, di S[ant']Agostino; le Dame della Consolata[30], la Musica salesiana di Valdocco, le Scuole di Religione maschili[31], numerosissimo clero regolare e secolare, i Seminaristi di Chieri, del R[egi]o Parco e di Torino, i R[ev].di convittori della Consolata, l'Istituto delle Missioni della Consolata, numerosissimo clero delle parrocchie urbane, i R[ev].di parroci di Torino, i R[ev].di canonici di S[an] Giovanni e della Collegiata della S[anti]s[sima] Trinità.

Seguivano: S[ua] Ecc[ellenza] Monsignor Castrale[32], vescovo di Gaza, S[ua] Ecc[ellenza] Mons[ignor] Spandre[33], vescovo ausiliare, S[ua] Em.za R[ev].ma il Cardinale Agostino Richelmy.

Trono - I signori della Consolata[34], i rappresentanti di tutte le associazioni cattoliche cittadine, con circa 20 vessilli.

Erano circa le ore 20 quando il corteo rientrava nel Santuario, che splendeva di faci, e dove l'Em.[mo] Cardinale impartì la solenne Benedizione col S[anti]s[simo] Sacramento.

A Porta Palazzo - Come al solito di tutti gli anni la Consolata fu solennemente festeggiata sotto la tettoia di ponente a Porta Palazzo con grande splendore di apparati e concorso di popolo divoto[35].

I priori della festa, Signor Cuffia Bartolomeo e signora Valetti Luigia fecero veramente le cose bene e provvidero al maggior decoro della festa con quella inaffettata signorilità con cui fanno le cose i popolani divoti.

Il divoto tabernacolo, dove è conservata l'Immagine della Consolata, splendeva di un fulgore di lumiere, i fiori erano profusi, lampadari elettrici illuminavano la tettoia, e serici drappi di seta azzurra e cremisi formavano un sontuoso baldacchino.

Alle ore 20 $^3/_4$ la funzione ebbe principio conforme al programma che veniva distribuito.

Principiato con una marcia trionfale d'introduzione, vennero cantati dal popolo l'*Ave Maris Stella*, e in musica il *Magnificat*, e alternate tra la musica ed il popolo le Litanie Lauretane.

Il Curato di S[ant']Agostino, sotto la cui giurisdizione parrocchiale si trova il luogo, volle, come al solito, dire poche e splendide parole per eccitare il popolo a confidare in Maria; dopo il discorso del quale, col canto della lode *Mille volte benedetta* [36] ed una brillante marcia finale, ebbe termine la popolarissima e divota festività.

---

[1] Il messaggio di ringraziamento fu pubblicato anche da *Il Momento* del 21 giugno (cfr. *La festa della Consolata*, p. 4 colonna 2).

[2] *Francesco Gervasi*: si veda la sua lettera a G. A. del 15 giugno 1904.

[3] *Leopoldo Usseglio*: si veda la nota 2 alla lettera di ringraziamento del 28 giugno 1904.

[4] *Eugenio Renzulli*: si veda la nota 3 alla lettera del 28 giugno 1904.

[5] *Placido Giusto*: cfr. *Guida di Torino 1905*, 491.

[6] *Emanuele Filiberto di Savoia* duca di Aosta (cfr. *Lettere*, II, 581 n. 1), che, nominato comandante del Corpo d'Armata di Napoli, era in procinto di trasferirsi nella splendida reggia di Capodimonte. Il 17 giugno, i Duchi avevano offerto una lampada d'argento con la seguente dedica: «Elena e Filiberto di Savoia, uniti nella riconoscenza e nella devozione alla Vergine Consolata - Dicembre 1904». G. A. aveva ricambiato personalmente il dono con un quadro della Consolata. Cfr. *La Duchessa d'Aosta e la Consolata*, in *La Consolata* 7 (1905) 102-108.

[7] *Maria Clotilde di Savoia-Napoleone* (cfr. *Lettere*, II, 61 n. 4).

[8] P. *Paolo Bonaventura Ceirano*, dei Servi di Maria, curato della chiesa parrocchiale di San Carlo Borromeo di Torino (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese*, Torino 1907, 19).

[9] Cfr. *Lettere*, II, 326 n. 17.

[10] Cfr. *ivi*, 241 n. 5.

[11] Lavoratrici che facevano capo all'*Istituto di Santa Maria* e alla cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore in via Pio V, inaugurata nel 1866 (si veda sotto la nota 17). Il titolo *Nostra Signora del Sacro Cuore*, di origine francese, era stato approvato da Pio IX nel 1860. Cfr. A. Vaudagnotti, *Suor Clarac. La serva di Dio Madre Maria Luigia Angelica Clarac fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino 1954, 90-104.

[12] Cfr. *Lettere*, I, 629 n. 2.

[13] Cfr. *ivi*, 589 n. 6.

[14] L'asilo della borgata Madonna del Pilone, eretto in corpo morale nel 1890.

[15] Cfr. *ivi*, II, 241 n. 7.

[16] Probabilmente, l'*Asilo d'Infanzia* di via della Consolata 16, fondato nel 1825 dai marchesi di Barolo.

[17] L'*Istituto di Santa Maria* (oggi *Suore di Santa Maria del Buon Consiglio*), con sede, allora, in via Pio V, fondato nel 1871 da madre Clarac (se ne veda la biografia di A. Vaudagnotti citata nella nota 11).

[18] Cfr. *Lettere*, II, 396 n. 6; 456 n. 3.

[19] Cfr. *ivi*, 488-489 n. 1.

[20] Cfr. *Ritiro della Sacra Famiglia*, *ivi*, 241 n. 7.

[21] *Regio Istituto delle Rosine*, *ivi*, 326 n. 12.

[22] Oratorio festivo, diretto dai Salesiani, nei locali delle *Scuole Apostoliche*. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 4 n. 6.

[23] Cfr. *Lettere*, III, 535 n. 2.

[24] Cfr. *Lettere*, I, 588 n. 2.

[25] *Ritiro* o *Istituto dell'Immacolata Concezione* (*ivi*, II, 241 n. 7).

[26] Eretta nella chiesa di Nostra Signora del Suffragio e di Santa Zita in via San Donato 31.

[27] Le *Figlie di Maria* che facevano capo alle *Suore di Nostra Signora del Cenacolo* di Corso Vittorio II 1.

[28] La nuova sezione della *Compagnia della Consolata*. Cfr. *Lettere*, III, 544-545.

[29] Cfr. *ivi*, II, 326 n. 14.

[30] Associazione non identificata, contrariamente a quanto detto *ivi*, 242 n. 7.

[31] Si veda sopra la nota 10.

[32] *Costanzo Castrale*: nato a Usseglio (Torino) il 29 giugno 1850, morto a Torino il 17 novembre 1936. Sacerdote nel 1874, fu ripetitore di morale al Convitto Ecclesiastico, vicecurato e poi vicario foraneo a Favria Canavese. Successe a mons. G. B. Bertagna, morto nel febbraio 1905, come prefetto della conferenza di teologia morale al Convitto Ecclesiastico, rettore del seminario metropolitano e vicario generale della diocesi. Il 27 marzo fu preconizzato vescovo titolare di Gaza. S. Solero lo dice «un galantuomo all'antica, moralista profondo e chiaro, pieno di buon senso». Si veda il profilo biografico di M. Perino-Bert, citato in *Lettere*, I, 425 n. 6.

[33] Cfr. *ivi*, II, 438 n. 3 e rinvii.

[34] La sezione maschile della *Primaria Compagnia della Consolata* (*ivi*, I, 589 n. 6).

[35] Per la festa notturna a Porta Palazzo, per i priori della festa e il teol. A. Gaydo, curato di Sant'Agostino, cfr. *ivi*, III, 608-609 e note relative.

[36] Cfr. *Lettere*, II, 329 n. 2, alla fine.

437 (1189)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. Sulla copertina della cartella, che contiene anche la relazione allegata: «*Africa. 15 lugl. Istituto della Consolata in Torino per le Miss. Es. Sup.re. Trasmette notizie sull'andamento delle Missioni della Consolata in Africa.* 66875». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 67611». Al centro: «*2 Ag. '905 Ad positionem*». In calce: «*Reg. 2 Ag. 1905*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Torino 15 luglio 1905

Eminentissimo Principe,

Ossequente al desiderio che Vostra Eminenza si degnò manifestare, di conoscere le ultime notizie che dall'Africa mi fossero pervenute sull'andamento delle Missioni della Consolata, ardisco presentarle gli ultimi cenni e piccoli documenti al riguardo, testé trasmessimi, nelle sue consuete relazioni, dal Teol[ogo] Perlo, e che mi parvero abbastanza interessanti per sottoporli umilmente a V[ostra] E[minenza] [1]. Voglia prenderne conoscenza coll'usata benignità, e nell'alto, illuminato suo zelo, dare presto ai Missionarii della Consolata il modo di fare quel po' di bene a cui la Provvidenza pare chiamarli. Degni intanto accogliere la rinnovata espressione della mia perfetta sudditanza e profonda riconoscenza.

Di Vostra Eminenza
L'Umilissimo ed osservantissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore dell'Istituto

---

[1] Si veda la lettera del can. G. Camisassa del 9 aprile, testo corrispondente alla nota 16.

438 (1190)

Al medesimo

Originale allografo, su sei facciate e sette righe formato protocollo, in ASCEP, protocollo 67611. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Alla lettera sono allegate le piante topografiche dei fabbricati di cinque stazioni di missione.

[Torino, 15 luglio 1905]

Eminentissimo Signor Cardinale
Prefetto della Sacra Congregazione
de Propaganda Fide,

In omaggio al desiderio da Vostra Eminenza espresso, d'esser, cioè, informata di quanto avviene nelle nostre missioni della Consolata in Africa, mi permetto darle comunicazione delle ultime notizie inviatemi di là dal Superiore Teol[ogo] Perlo.

Vostra Eminenza ricorderà come nello scorso giugno io ardissi pregarla di consiglio riguardo all'acquisto di terreni, in seguito a questo telegramma da Limuru:
«*Uscite regulations annullanti tutte applicazioni terreni urgentissimo improtraibile provvedere*»[.] [1]

L'ultima lettera del Teol[ogo] Perlo spiega ora l'urgenza della richiesta [2]. Trovandosi egli in giro d'ispezione nell'interno del paese, non ebbe che molto tardi conoscenza d'una nuova legge, pubblicata fin dal 26 aprile dal governo inglese dell'*East Africa Protectorate*. Questa legge stabiliva che qualunque applicazione di terreni la quale non fosse definitivamente regolata fra due mesi (*cioè pel 26 giugno*) rimarrebbe annullata colla conseguente perdita di ogni diritto da parte dell'applicante.

È superfluo far rilevare quali conseguenze gravissime sarebbero derivate alle nostre missioni dal non legalizzare prontamente i loro possessi precari: i Protestanti, in seguito alla decadenza dei

nostri diritti (1), avrebbero potuto occupare le stesse nostre stazioni, cosa cui anelavano, come ci consta in modo positivo.

La spesa necessaria per regolare anche le sole applicazioni di maggior importanza per l'avvenire era assai grave, come ebbi l'onore d'accennare sulla fine del Memoriale presentato l'8 aprile a Vostra Eminenza. Tuttavia riflettendo che da questo dipendeva oramai l'esistenza e la continuazione di missioni così promettenti, e che il ritiro dei nostri avrebbe segnato il predominio della propaganda protestante, io credetti di affidarmi alla Provvidenza, aggiungendo questo nuovo sacrifizio a quelli fatti sinora.

Telegrafai perciò al Teol[ogo] Perlo che procedesse alle misurazioni e si vincolasse per gli acquisti da lui ritenuti indispensabili per l'avvenire [3]. In qual misura egli abbia seguito queste istruzioni non mi consta finora.

La suddetta lettera del Teol[ogo] Perlo contiene poi la seguente statistica del lavoro di missione compiuto nel

	4° Trimestre 1904	1° Trimestre 1905
Villaggi visitati	7061	6706
Catechismi fatti	5911	4617
Cure prestate nelle missioni	6892	8425
Cure prestate nei villaggi	4921	4196
Battesimi amministrati	30	13

(1). - Alla legge faceva seguito un'istruzione la quale stabiliva che, se pel 26 giugno 1905 non fossero:
1° pagate tutte le tasse di misurazione, (questa tassa è uguale alla metà del costo del terreno);
2° prodotto una pianta dei terreni firmata dall'applicante di ciascuna missione;
3° dimostrato che ogni applicante possedeva almeno 100 sterline (e per l'azienda agricola di Niere 900) *ogni applicazione sarebbe considerata decaduta*, colla conseguenza che
4° il titolare non poteva stare più di tre giorni nelle località di cui non avesse così legalizzato il possesso.

In questa statistica è da notare che se il primo trimestre 1905 segna in alcuni capitoli una lieve diminuzione rispetto al trimestre precedente, ciò va attribuito primieramente alle pioggie continue cadute in febbraio e marzo in quantità insolita per quelle regioni. D'altra parte, anche le relazioni dei missionari colla popolazione vanno prendendo una nuova piega, per cui le visite e i catechismi nei villaggi diminuiscono a misura che la popolazione stessa comincia ad accorrere alle missioni per essere istruita. Questo felice cambiamento fu occasionato da fatti spiacevoli in sé, ma che ebbero una consolante conseguenza. Il governo inglese per esigere le tasse imposte agli indigeni si serve dei loro stessi capi, i quali, a loro volta, affidano l'esazione a piccoli gruppi di soldati indigeni, reclutati fra i giovani più scapestrati e viziosi.

Questi, insediatisi nei centri più popolosi, pretendono di essere mantenuti e serviti come padroni e, quel ch'è peggio, la sera obbligano fanciulle da loro scelte qua e là a venire nei loro capannoni. Nella popolazione pacifica e laboriosa si è destato grande fermento per tali soprusi, ma nessuno osa opporvisi per timore di mali maggiori. Fra le fanciulle cui si tentò così di far violenza, ve ne furon alcune, le quali, dal frequentare i catechismi avendo già capito la malizia di tali atti, vi si rifiutarono risolutamente, e perciò furono spogliate e battute a sangue.

Anzi due di esse, poco lungi dalla missione di Niere, vennero sospese al soffitto del capannone dai soldati, i quali accesero poscia sotto di loro il fuoco, cosicché fu una grazia di Dio, se non restarono soffocate. Questi fatti che cominciavano a ripetersi con qualche frequenza, decisero il Teologo Perlo a ricorrere al governatore della Provincia, il quale si disse lieto d'avere l'occasione per iniziare parzialmente una repressione che da tempo voleva effettuare, ma non poteva tentare su larga scala per lo scarso numero d'askari di cui dispone. Fatti pertanto chiamare al forte i grandi capi della regione intimò loro che chiunque avesse insultato le ragazze che vanno dai *Patri* pei catechismi, sarebbe imprigionato. L'effetto di quest'intimazione fu straordinario. Le ragazze saputesi protette dai *Patri*, presero ad accorrere numerose alla missione, facendo a gara nell'imparare le lezioni catechistiche, affin d'ottenere la medaglia di figlie di Maria; il gran premio che si dà alle più diligenti nell'istruirsi. Colle ragazze, che di solito a dieci o dodici anni son già promesse spose, accorrono i loro fidanzati e rispettivi parenti, cosicché il concorso regolare degli indigeni stessi

alle missioni per esservi istruiti sembra omai assicurato. È particolarmente consolante quel che della missione di Niere (*S[anti] Angeli Custodi*) scrive lo stesso Teologo Perlo in data 9 giugno 1905.

«A Niere, dopo la condanna dei soldati che maltrattarono le ragazze, la popolazione più seria e laboriosa pare conquistata. Nessuno ormai lavora più la festa; il che ha per conseguenza che tutti vengono in quel giorno alla missione, sì che ad es[empio] l'ultima domenica di maggio, dalle ore 9 alle 17, non vi fu un momento in cui si trovassero meno di 500 persone alla missione, compresa l'*elite* della Società; tanto che il nostro pranzo si dovette sopprimere mangiando solo al mattino ed alla sera. Fu mestieri chiamare in aiuto anche il personale della fattoria, e, col concorso dei catechisti, si avevano in certi momenti 20 classi di catechismi in azione. Le *figlie di Maria* inscritte come catecumene, e con medaglia sulla fronte, raggiungono già le 300. Da quindici giorni quattro catechisti, dal mattino alla sera di tutti i giorni, attendono esclusivamente ad istruire i gruppi che si succedono alla missione. Non è improbabile sia vicino il tempo in cui per Niere il periodo delle nostre visite regolari ai villaggi sia terminato, e che vi s'imponga la costruzione della Chiesa.

«La prova che comincia ad apparire l'aurora di bei tempi, si è che possiamo già contare un discreto numero di piccole martiri: non della vita, ma di bastonature, imprigionamenti e peggio; le Akikuju però hanno la testa dura e la medaglia dalla fronte non se la lasciano più strappare... [4] Anche la missione della Provvidenza a Kekondi ed altre si sono messe per la via d'un vivo movimento che speriamo reale e duraturo».

Allato a questo consolante incremento spirituale va pure procedendo il materiale. Come già ebbi l'onore di accennare a V[ostra] E[minenza], nelle stazioni in cui furono introdotte le Suore si costrussero per esse altrettante case in pietra, le quali poi si andarono in questi ultimi tempi meglio assodando e completando negli accessori, così che dai rappresentanti del governo inglese furono con soddisfazione collaudate, e ritenute tali da garantire la sicurezza personale delle Suore stesse.

In quanto alle abitazioni dei missionari, alle prime costrutte frettolosamente, come voleva necessità, già se ne sono dappertutto sostituite altre, sempre col sistema indigeno, ma sul tipo di quelle che a Fort Hall sono adibite ad uso di caserme per gli askari del governo, con speciale intonaco di malta terrosa ed altri migliora-

menti fattori di maggiore solidità. Tuttavia siccome case siffatte non potrebbero senza inconvenienti igienici essere permanente, o almeno lunga, dimora di europei, si sta ora alacremente provvedendo per avere case in legno. La segheria idraulica di Tusu alla quale sono addetti quattro confratelli [5] che dirigono numerosi e già abili operai indigeni, avendo terminato di provvedere i mobili d'urgenza alle varie stazioni, ha da alcuni mesi posto mano al nuovo lavoro: in quindici giorni circa produce i pezzi di una solida casa di quattro camere, facilmente trasportabili a qualunque distanza, e la cui messa in opera non richiede che breve tempo, sicché a non lontana scadenza tutte le nostre stazioni potranno esserne provviste, e procedere poi man mano a migliorare o ricostrurre, secondo il bisogno, le varie dipendenze ed aggiungere quelle che occorressero. Ad illustrare alquanto e chiarire queste poche informazioni, mi permetto unire le piante delle costruzioni di alcune nostre stazioni, recentemente inviatemi dal Teol[ogo] Perlo [6].

La bontà che Vostra Eminenza già si degnò di mostrare verso le nostre Missioni, mi dà fiducia che vorrà gradire questi brevi cenni a complemento del primo mio memoriale, e, coll'alta sua sanzione all'opera dal sottoscritto intrapresa sotto gli auspicii di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice, darà presto alla medesima il modo di consolidarsi e progredire senza inciampi nella conversione dei poveri infedeli a gloria di Dio ed esaltazione di S[anta] M[adre] Chiesa.

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora imploro la sua paterna benedizione su tutti i Missionarii della Consolata e sul

L'umilissimo supplicante

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Rettore dell'Istituto.

Torino, 15 Luglio, 1905

---

[1] Si veda il telegramma a mons. P. M. Barone del 5 giugno.

Regulations: regolamentazione, norme. Per il sistema delle *applicazioni* cfr. *Lettere*, III, 471 n. 5.

[2] La lettera del teol. F. Perlo non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera di mons. P. M. Barone al card. Gotti del 10 giugno.

[4] Cfr. *Comincia il martirologio?*, in *La Consolata* 7 (1905) 158-159.
[5] *Confratelli*: fratelli laici.
[6] Le piante, rielaborate a Torino, sono riprodotte in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 707-711.

439 (1191)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 16 luglio 1905.

Filiali offerte al S[anto] Padre Pio X

S[ant']Ignazio Lanzo Torinese - Ieri 15 corrente nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese ebbero termine gli esercizii spirituali pei Sacerdoti predicati da S[ua] Em[inenza] R[everendissi]ma il Cardinale Arcivescovo [1] e da S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Ressia Vescovo di Mondovì [2].

I numerosi sacerdoti intervenuti e rappresentanti quasi tutte le diocesi del Piemonte, vollero prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di venerazione e di ubbidienza al Santo Padre col seguente telegramma:

Cardinale Merry Del Val - Roma

Ottantacinque sacerdoti raccolti Esercizi Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese sotto direzione Cardinale Arcivescovo Vescovo Mondovì prestano ossequio riverente affettuoso profondissimo Santo Padre implorano Apostolica Benedizione per confermarsi buoni propositi crescere amore Gesù Cristo sollecitudine pastorale virtù sacerdotali.

Canonico ALLAMANO

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

Canonico Allamano - Lanzo Torinese

Santo Padre gradì omaggio affettuoso devoto augurando frutti duraturi Santi Esercizii con effusione di animo benedice.

Cardinale MERRY DEL VAL

Riconoscenti a tanta degnazione del Santo Padre si raccoglieva per l'obolo di San Pietro la somma di L[ire] 170 [3].

---

[1] Il card. A. Richelmy.
[2] Cfr. *Lettere*, I, 473-474 n. 1.
[3] Per l'*obolo di San Pietro* cfr. *ivi*, 237 n. 7.

440 (1192)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23 luglio 1905.

Filiali offerte al S[anto] Padre Pio X

Una delle forme più nobili, più opportune e più efficaci di vera azione cattolica è certamente l'adoperarsi a soccorrere con filiali offerte l'augusta povertà del Papa. Onore a quei generosi che con filiale tenerezza manifestano in tal modo la loro sincera devozione al Vicario di Gesù Cristo!

Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo Torinese - Ieri 22 corrente mese ebbe termine la seconda muta di Esercizii Spirituali per Sacerdoti, dettati da Mons[ignor] G. B. Rossi [1] e dal Padre Marchisio del Cottolengo [2]. Prima di separarsi vollero dimostrare il loro filiale omaggio a S[ua] Santità Pio X facendo l'offerta per l'Obolo di S[an]

Pietro di L[ire] 97.25[3] ed inviando il seguente telegramma:

Cardinale Merry Del Val - Roma.

Monsignore Spandre[4] e Settantadue Sacerdoti adunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese Esercizii Spirituali dettati da Monsignor Rossi Vescovo di Pinerolo, Padre Marchisio del Cottolengo umiliano Santo Padre sentimenti venerazione, ubbidienza illimitata, implorano apostolica benedizione.

Canonico ALLAMANO

Nell'immensa Sua Bontà S[ua] Santità tosto faceva rispondere:

Canonico Allamano - Lanzo

Compiacendosi del figliale Omaggio resogli da quanti attendono costà agli esercizii spirituali, Santo Padre imparte con vivo affetto implorata benedizione.

Card[inale] MERRY DEL VAL

---

[1] Mons. *G. B. Rossi*, vescovo di Pinerolo (cfr. *Lettere*, I, 20 n. 7).

[2] Don *Guglielmo Marchisio*, sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nato ad Alba (Cuneo) il 7 marzo 1861 e conseguita la laurea in ambo le leggi presso la R. Università di Torino, entrò nel seminario di Alba; fu ordinato sacerdote da mons. Lorenzo Pampirio nell'aprile 1886. L'8 giugno 1887 passò alla Piccola Casa della Divina Provvidenza per dedicarsi all'assistenza spirituale e materiale di quei ricoverati. Fu direttore spirituale, confessore ricercato, predicatore di esercizi spirituali e missioni al popolo. Morì a Torino, dopo undici giorni di malattia, il 6 ottobre 1906. Cfr. *Il lutto della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 7 ottobre 1906; *Lettere*, III, 673 n. 2.

[3] Per l'*obolo di San Pietro* cfr. *Lettere*, I, 237 n. 7.

[4] *L. Spandre*, vescovo ausiliare del card. Richelmy (cfr. *ivi*, 501 n. 5). Era presente a Sant'Ignazio in veste di esercitante.

441 (1193)

Ai missionari del Kenya

Minuta autografa, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 4 Agosto 1905

Carissimi in G[esù] C[risto]

È arrivato felicemente a Torino il Teologo Perlo vostro Superiore [1], e venne accolto con [a] speciale stima ed affetto [b] da S[ua] Em[inenza] il nostro Cardinale, dai benefattori e da [c] tutti.

Egli mi recò ottime notizie delle missioni e di voi, assicurandomi che regna tra voi la carità, l'ubbidienza ed uno zelo indefesso per la conversione dei poveri neri.

Io [d] ringrazio il Signore, il quale [e] si degna di benedire [f] i tanti sacrifizii che si fanno pel buon avviamento delle nostre missioni [g]. La [h] nostra celeste [i] Patrona vi protegge visibilmente.

Già avrete sospettato il motivo [j] per cui chiamai in Italia [k] il caro Teologo. Più che pel desiderio vivissimo di rivedere qualcuno de' miei cari figli d' [l]Africa dopo la loro partenza, era necessaria la venuta [m] del vostro Superiore per perorare la causa delle nostre missioni presso la Santa Sede [n]. A questo fine dovrà egli [o] trattenersi qui per qualche tempo. Sono certo che durante questa sua assenza ciascuno di voi continuerà nel suo posto a regolarsi bene secondo le norme stabilite [2]. E ciò anche per meritarci la grazia desiderata della stabilità delle [p] nostre missioni [q]. Continuate perciò a pregare e fate pregare cotesti semplici neofiti; ed alle preghiere aggiungete lo spirito di mortificazione, cui è promessa ogni maggior grazia.

Il Signore così supplicato ci concederà quanto desideriamo[r], e potremo presto[s] intonargli il Te Deum della riconoscenza.

Benedico[t] di gran cuore ciascuno in particolare e le[u] buone Suore.

Abbiatemi nel[v] Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

a *segue* segni di *cancellato*.
b e d'affetto *aggiunto in sopralinea*.
c *segue* noi *cancellato*.
d *segue* ne *cancellato*.
e il quale *corretto su* che.
f benedire *corretto su* premiare sì presto.
g *segue* Certamente *cancellato*.
h La *trasformato da* la.
i celeste *aggiunto in sopralinea*.
j *segue* speciale *cancellato*.
k Italia *corretto su* Europa.
l d' *corretto su* dell'.
m venuta *corretto su* presenza.
n la causa delle nostre missioni presso la Santa Sede *trasposizione da* presso la Santa Sede la causa delle nostre missioni.
o *segue* forse *cancellato*.
p della stabilità delle *corretto su* per le.
q *segue* della loro stabilità *cancellato*.
r quanto desideriamo *corretto su* al più presto la grazia.
s presto *aggiunto in sopralinea*.
t Benedico *trasformato da* Vi benedico.
u ciascuno in particolare e le *corretto su* singolarmente di gran cuore insieme alle.
v Abbiatemi nel *trasformato da* Nel.

---

[1] Non è conservata la lettera di richiamo. Il motivo della venuta in Italia è detto apertamente nel corpo della lettera (si veda anche la lettera del 27 gennaio 1905 e la nota 5). Partito in treno da Limuru il 10 luglio 1905, il teol. Perlo si era imbarcato subito a Mombasa. Sarà di ritorno a Limuru, accompagnato da don Giovanni Toselli, soltanto il 16 dicembre (cfr. AIMC, *Stazione di Limuru. Fatti straordinari*, 1905).

[2] Durante l'assenza del teol. Perlo fungeva da superiore don T. Gays. Egli provvide a far riprodurre a mano la lettera di G. A. (l'originale non è conservato) per i confratelli delle varie missioni. Il testo della lettera è preceduto e seguito da poche parole di don Gays: «J. M. J. SS. Angeli Custodi di Nyere, 19 sett. 1905. Carissimo Confratello, Ho il piacere di comunicarle la seguente let-

tera del Venerato Sig.r Rettore, che trascrivo testualmente, con preghiera di parteciparla a tutti i suoi dipendenti». Segue la lettera di G. A. «Anche il Superiore Teol. Perlo, che spera di tornare presto tra noi, scrive, porgendo a tutti i più cordiali saluti e raccomandando grande prudenza nel lavoro di missione per non sollevare questioni coi capi. Voglia V. S. gradire pure i miei omaggi e credermi nel Signore di Lei Aff.mo T. GAYS» (esemplare in AIMC, di mano ignota, con firma autografa di don Gays).

(1194)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
DU SAINT-ESPRIT
30, Rue Lhomond

Paris, le 5 Septembre *1905.*

Monsieur le Supérieur,

Dans les lettres que vous m'avez adressées le 8 Novembre et le 1.er décembre 1901, vous preniez l'engagement formel et précis «de ne jamais demander la cession d'un territoire quelconque (au Kikuyu ou Kenia), faisant partie actuellement du Vicariat du Zanzibar septentrional, sans avoir au préalable obtenu l'autorisation écrite du Vicaire apostolique de Zanzibar et du Supérieur Général de la Congrégation du S[ain]t-Esprit» [1].

Or j'ai appris avec étonnement que, sans avoir obtenu cette autorisation et contrairement à notre volonté clairement manifestée, après avoir essayé d'occuper toute la Province du Kenia avec une hâte fébrile et par des stations rudimentaires, vous êtes en instance pour demander l'érection de cette Province en Préfecture apostolique et en chasser les Missionnaires du S[ain]t-Esprit, qui y ont accueilli les vôtres en amis et en frères.

La S[acre] C[ongrégation] de la Propagande est libre de donner

et de retirer à qui elle l'entend les pays infidèles: avec tous mes missionnaires, je m'incline avec respect devant ses décisions.

Mais je ne puis m'empêcher de trouver étranges de pareils procédés. Chez qui faudra-t-il chercher la loyauté des engagements et le respect de la parole donnée, si nous ne les trouvons pas chez des Prêtres et des Missionnaires?[2]

Veuillez agréer, Monsieur le Supérieur, l'expression de la tristesse profonde que je ressens en voyant ainsi finir une affaire qui m'avait inspiré tant de sympathie et de confiance.

✠ ALEXANDRE LE ROY
Evêque d'Alinda Sup[érieur] Gén[néral] S[aint-]E[sprit]

Monsieur le Chanoine Allamano,
Turin.

---

[1] Cfr. *Lettere*, III, 179, 207.

Giunto a Roma la mattina del 20 agosto, mons. Le Roy s'era accorto subito, con stupore, che la sua causa poteva considerarsi ormai definita e perduta. Scrive, tra l'altro, nella lettera al p. D. Barillec del 22 agosto 1905: «La demande des PP. de la Consolata a été présentée et fortement recommandée par le C.al Richelmy, archevêque de Turin, qui leur porte beaucoup d'intérêt. On sait aussi que le Gouvernement italien leur est très favorable. On croit encore que le S.t Père a été saisi de la question - sans soupçonner que les PP. du S.t Esprit peuvent avoir des réclamations à produire. - Dans ces conditions, la Propagande est comme obligée de leur donner une Préfecture "en cette Afrique qui est d'ailleurs si grande"» (AAGGPPSS). Si veda anche la controproposta di mons. Le Roy al card. G. M. Gotti del 24 agosto (copia coeva, *ivi*).

[2] Cfr. il giudizio già espresso dal p. G. V. Tasso nella lettera del 28 novembre 1901 (*Lettere*, III, 201).

442 (1195)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Da *A. 1905. N. 37. Settembre 1905. Prot. N. 67952. SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale FRANCESCO SATOLLI. Supplemento alla Relazione con sommario «Sulla domanda del Superiore dei Missionarii della Consolata di Torino per avere una missione indipendente nel Zanguebar Settentrionale».* Esemplare stampato, pagine sette, in AIMC.

[Roma, 6 settembre 1905] [1]

Eminentissimo Signor Cardinale
Prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide,

Poiché nella risposta di Mons[ignor] Allgeyer, Vicario Apostolico del Zanguebar Nord, a V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma si contengono dati e apprezzamenti sull'opera dei Missionarii della Consolata, che non concordano con quanto ebbi l'onore di esporle io stesso nel rapporto del 1° aprile 1905 [2], mi permetto umiliare a V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma alcune brevi osservazioni al riguardo.

Ed in primo luogo, per quanto spetta alla promessa, che io ero stato costretto a fare a Mons[ignor] Le Roy, di mai domandare porzione alcuna del Vicariato del Zanguebar Sett[entrionale] [3], mi preme far notare che questa promessa, quando giunse a conoscenza di Mons[ignor] Allgeyer, questi aveva già accettato che i Missionarii della Consolata andassero a lavorare nel suo Vicariato; e perciò l'accettazione è stata per nulla condizionata a quella promessa [4]. Ma, anche data la validità di questa, in seguito successero fatti tali, che – a mio debole parere – sono più che sufficienti per svincolarcene completamente.

Infatti Mons[ignor] Allgeyer, al giungere dei primi missionarii li ammetteva nel Kikuiu senza restrizioni; - più tardi, sul finire del 1902, li invitava a occupare qualsiasi regione all'Ovest di Nairobi [5]; - e infine, con lettera del 1 ottobre 1903, dava loro autorizzazione «di fare qualsiasi acquisto di terreno essi credessero conveniente per stazioni presenti e future e per posti catechistici» [6]. I nostri incoraggiati da queste concessioni fondavano parec-

chie stazioni e facevano molte applicazioni di terreno[7]. Quand'ecco, nel settembre del 1904, Mons[ignor] Allgeyer ordina al teol[ogo] Perlo, superiore locale delle missioni della Consolata, di abbandonare – senza compensi – la stazione di Metumi (una delle più importanti per la sua posizione) ché egli voleva mandarvi dei suoi missionarii[8]. Noi dovemmo ubbidire; ma per evitare che questo fatto si ripetesse, pregammo Mons[ignor] Allgeyer ad assicurarci che non ci avrebbe più prese in tal modo altre stazioni. Egli accondiscese alla nostra domanda, delimitando i confini della nostra sfera d'azione, con una sua dichiarazione riportata in nota a pagina 20 del rapporto a stampa[9]. Ma – lo diciamo con dolore – passati pochi mesi, egli tentava annullarla, lasciandoci nuovamente sotto l'incubo di essere da un giorno all'altro espulsi da questa o quell'altra stazione che essi desiderassero occupare.

Questo stato di cose impedendo ogni ulteriore nostro sviluppo nelle missioni fu come il motivo determinante per cui il sottoscritto ricorse a V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma, umilmente pregando questa Sacra Congregazione a volerci costituire in missione indipendente.

Passando a rispondere partitamente alle varie obbiezioni contenute nella risposta di Mons[ignor] Allgeyer, mi permetta che io faccia precedere una dichiarazione generale, che cioè: io insisto – pronto a supplirne le prove – sulla completa veridicità del mio precedente rapporto nel suo complesso ed in ogni singola parte; non sapendo spiegarmi perché certe vedute di Mons[ignor] Allgeyer *su questioni di fatto* sieno così diverse da quanto ebbi l'onore d'esporre a V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma.

Ad 1.um. Le nostre stazioni di missione sono attualmente le seguenti:

S[anti]s[sima] Consolata di Tusu-Kasongori con 2 missionarii, 4 fratelli e 4 suore.

Sacro Cuore di Gesù di Fort Hall con 2 missionarii e 6 suore.

S[an] Giuseppe di Limuru con 2 missionarii e 4 suore.

Madre della D[ivina] Provvidenza di Kekondi con 2 missionarii e 4 suore.

S[anti] Angeli Custodi di Niere con 2 missionarii e 4 suore.

Madonna d'Oropa di Mogoiri con 2 missionarii e 1 fratello.

Madonna dei Fiori di Karema con 1 missionario 1 fratello.

Collegio dell'Immacolata Concezione con 1 missionario e 1 fratello.

Mons[ignor] Allgeyer, nei giorni in cui trasmettevo il mio rap-

porto aveva nella Provincia del Kenya una *sola* stazione con un sacerdote; che è quella stessa da cui aveva allontanati i missionarii della Consolata e che si trova su terreno a noi appartenente [10]. Dopo ricevuta la lettera di V[ostra] Eminenza dell'aprile 1905, in cui lo richiedeva del parere sull'erezione della Prefettura, Mons[ignor] Allgeyer staccava un missionario da Nairobi e un altro da Kiambiu [11], mandandoli ad occupare due nuovi posti; dei cui terreni, al 1° luglio 1905, il governo inglese non aveva ancor concesso loro il diritto d'applicazione.

Mons[ignore] aggiunge che la loro regola generale è di avere almeno 2 sacerdoti e 1 fratello per missione. Mi permetta Le osservi che, *neppure una* delle loro stazioni del Kikuiu ha più di un sacerdote; mentre, al contrario, come vede dal suesposto specchietto, in quasi tutte le nostre ve ne sono due.

Mons[ignore] accenna pure al fatto che le suore vennero troppo presto in missione. Che non sia stato prematuro ricercare l'aiuto delle suore nella conversione del Kikuiu lo provano: il gran bene che esse fanno, - quanto entusiasmo ed affetto si abbian suscitato nella popolazione, - e come neppur il più piccolo incidente sia mai occorso in tutto il tempo in cui esse si trovano in missione. D'altronde il governatore inglese ci garantì la loro sicurezza personale, mostra verso di esse la massima deferenza ed è perfettamente tranquillo a loro riguardo.

Ad 2.um. Riguardo all'asserzione di Mons[ignor] Allgeyer che già prima esistessero dei protestanti, io posso assicurarla che nessun ministro protestante precedette i missionarii della Consolata nella Provincia del Kenya; anzi il primo giunse appena dopo l'arrivo della nostra 3ª spedizione di missionarii. Che i nostri ne abbian impedito l'impianto a Moranga, Niere, Vambogo e Tusu, ce ne appelliamo al governatore inglese della Provincia, che assistette allo svolgersi degli avvenimenti; ed il contratto per cui la Church Missionary Society non può mettersi a meno di un'ora dalle nostre missioni - perdendo così i posti migliori, già da noi occupati od applicati - non fu fatto privatamente, ma avanti un ufficiale governativo [12].

Ad 3.um. Pare ben più naturale che il paese possa esser convertito *citius* [13] se un numero fortemente maggiore di missionarii lavora fra quelli indigeni; e non saprei perciò spiegarmi la ragione di questa difficoltà.

Mi preme però far notare che il risveglio nella popolazione, e

il loro orientamento verso le nostre missioni, cui accennai nella lettera a V[ostra] E[minenza] Rev.ma, il 15 luglio 1905, esiste realmente, e tale da sorprendere noi stessi; quantunque in quelle stazioni appena da un anno e mezzo si abbia potuto iniziare un serio lavoro d'apostolato.

Ad 4.um. Io posso produrre a V[ostra] E[minenza] Rev.ma le note dei provveditori e spedizionieri, da cui risulta che per le missioni della Provincia del Kenya si sono già sorpassate le 150 mila lire di spese; senza tener conto di quelle fatte a Torino per la preparazione del personale, un nuovo acquisto di un palazzo per il collegio ginnasiale (del valore di L[ire] 160 mila) [14] ché, se contassi tutto, posso ben affermare che nell'opera delle missioni ho già impiegato oltre un mezzo milione; disposto – e con me i sacerdoti che mi coadiuvano – ad impiegarvi l'intero nostro patrimonio, che raggiunge una cifra non indifferente.

Venendo al particolare della nota di Mons[ignore], la cifra totale, che egli dà, non rappresenta neppure quanto si spese nelle sole lastre di ferro zincato con cui varie missioni sono ricoperte [15]. E perché omise d'indicare il valore dei terreni che circondano ogni missione? quello del macchinario della stazione industriale che sorpassa le 12 mila lire, e il materiale pronto alla segheria per la costruzione delle case in legno, che egli stesso nella sua visita calcolò in 10 mila lire? Ed il *fatto stà* che le nostre case in pietra sono *cinque* e non *due*; e fra quelle, che egli omise di enumerare, ve ne sono due lunghe 23 metri, e tutte sono ricoperte di lastra zincata. Inoltre ne abbiamo una in legno di 150 m[etri] q[uadrati], ed alla stazione industriale vi è il materiale pronto per costrurne almeno una decina: costruzioni che ora, data la precarietà della nostra posizione, credetti conveniente sospendere, ma che si ripiglieranno appena liquidata la vertenza.

Moltissime altre osservazioni mi resterebbero ancora; ma per non abusare oltre dell'alta benevolanza di V[ostra] Em.za Rev.ma, rilevo, soltanto più, due delle asserzioni finali di Mons[ignor] Allgeyer.

1°. Non è vero che il nostro Istituto «a été fondé et établi pour l'Evangélisation des Gallas», poiché il primo articolo del nostro Regolamento – approvato da S[ua] Em.za il Card[inal] Richelmy già dal 31 gennaio 1901 – dice solamente che fu istituito «per l'evangelizzazione degli infedeli, primieramente nell'Africa equatoriale».

2°. Non mi pare che il governo inglese vedrebbe mal volentieri

un'altra giurisdizione ecclesiastica nella Provincia del Kenya; poiché non solo è notorio che vede di miglior occhio gli Italiani che i Francesi; ma lo stesso governatore della Provincia si vanta di esserci protettore ed amico, e ce lo dimostra ad ogni occasione. Anzi, in seguito ad un'intervista che egli concesse in Londra al Conte A. Della Rocchetta, questi così mi scriveva in data 19 febbraio 1905, «... il D[otto]r Hinde, alto Commissario governativo della Provincia del Kenya mi ha esplicitamente ammesso il fatto della superiorità delle missioni della Consolata sulle precedenti, e la maggior prospettiva di successo delle stesse di fronte alle acattoliche, estendendosi sull'opera già fruttuosamente spiegata dai nostri missionarii, e sull'appoggio con cui egli li va ognor premunendo, in vista di uno sviluppo prossimo avvenire... Tenuta in debito conto la diplomazia inevitabile nel contegno di un funzionario dipendente dal governo centrale inglese, la intervista, che si prolungò per ore, ha radicata in me la profonda impressione che l'Alto Commissario ravvisa nelle missioni della Consolata un elemento sicuro per la buona riuscita del suo mandato, e che, all'occasione, egli non può a meno che riferirne in questo senso al suo Governo» [16].

Riguardo alle proposte di Mons[ignor] Le Roy [17] ben poco mi resta a dire.

Premetto che Mons[ignor] Le Roy, contrariamente a quanto afferma, non ha mai visto la Provincia del Kenya, poiché al tempo del suo soggiorno a Zanzibar, questa era ancor praticamente sconosciuta.

1°. Egli si lamenta che gli venga tolto il Kikuju che dice la sola regione sana per curarvi i suoi missionarii ammalati. Prescindendo dal fatto che vi sono parecchie altre regioni salubri nel Vicariato del Zanguebar Nord, è da notare che nella nostra domanda di costituire indipendente la Provincia del Kenya, appena una parte del Kikuju sarebbe tolta al Vicariato; e quella sola parte che essi in cinque anni di permanenza a Nairobi, non hanno mai pensato di occupare. Anzi è in Nairobi stesso che essi decisero di fare un sanatorium generale per tutti i loro missionarii; dalla quale località per raggiungere i confini della Provincia del Kenya occorrono oltre due giornate di cammino attraverso un paese giudicato più salubre di quello dai nostri occupato.

2°. La proposta di Mons[ignor] Le Roy in cui offre il Tanaland invece del Kenya è inaccettabile; poiché Mons[ignore] stesso nella pagina precedente del suo rapporto (pag[ina] 41) definisce quel paese «à peu près désert», come è in realtà [18].

3°. Nella seconda proposta in cui offre territorio a Nord in compenso di una parziale cessione della Provincia del Kenya - cessione che definisce: correzione di confini - mi permetto far osservare:

a) che il tratto di territorio che ci offre è completamente deserto senza speranza di colonizzazione futura mancando d'acqua (V[edi] relazioni dei viaggiatori S. Teleki, Maior Austin, Donaldson Smith, R. Tate) [19];

b) la zona della Provincia del Kenya che ci toglierebbe ne rappresenta almeno la metà della parte conosciuta, il tratto migliore, ove è la sede del governo con i maggiori centri di popolazione e si trova pure la principale delle nostre stazioni di missione (quella del Sacro Cuore di Gesù a Fort Hall).

Perciò né l'una né l'altra di queste proposte è per noi accettabile; con la prima ci si darebbe un deserto; con la seconda avremmo una tale diminutio capitis [20] da rendere irrisorio quanto ci resterebbe.

Umilmente perciò rinnoviamo a V[ostra] Em[inenza] la preghiera che - seguendo il più naturale ordine delle cose - ci sia concessa *l'intera Provincia civile del Kenya, aggiuntavi una stretta zona fino a Limuru*, per poter conservare un pied-à-terre [21] che ci è assolutamente indispensabile, mancando noi di altri appoggi sulla costa, e questo è conveniente sia anche indipendente, per evitare quei probabili attriti che potrebbero sorgere qualora continuassimo ad avere stazioni dipendenti dai Padri dello Spirito Santo.

Umilmente sottoponiamo alla considerazione di V[ostra] Em[inenza] che in conclusione noi non domandiamo neppure che la 40ª parte del Vicariato e che sopratutto noi domandiamo soltanto quelle popolazioni che ormai sono nostre: guadagnate da oltre 80 mila cure di ammalati, 40 mila villaggi visitati, ed altrettanti catechismi fatti; dove più di 40 tra missionarii, fratelli e suore, ed oltre 30 catechisti stanno lavorando, dopo aver con mille stenti imparata la lingua indigena, e attiratasi l'affezione di quella popolazione; dove infine il nostro Istituto spese molto denaro e i missionarii sparsero i loro primi sudori. Quel paese lo domandiamo ancora per salvare le sue genti dall'eresia, nelle cui braccia indubbiamente cadrebbero se noi dovessimo ritirarci.

Noi siamo nelle mani di Dio; e, se umilmente supplichiamo questa Sacra Congregazione di esaudire la nostra preghiera, è soltanto per poter con più frutto lavorare per la maggior gloria di Dio e salute delle anime.

Si degni aggradire, Eminenza, l'omaggio del più profondo rispetto, mentre prostrato al bacio della Sacra Porpora ho l'onore di professarmi

Di V[ostra] Em[inenza] Reverendissima

L'umilissimo ed obbedientissimo

Can.[co] GIUSEPPE ALLAMANO

Roma, 6 settembre 1905.

---

[1] G. A. si trova a Roma, da almeno un giorno, per seguire il dibattito finale, che si prospetta imminente, sull'erezione della prefettura apostolica. È con lui il teol. F. Perlo. Si è stabilito nell'*Hôtel d'Allemagne* di via Condotti-piazza di Spagna, assai vicino al palazzo di Propaganda Fide.

[2] È qui intesa la *Risposta di Mons. Allgeyer, Vicario del Zanguebar Sett., all'Erño Card. Prefetto, circa la domanda dei Padri della Consolata*, Zanzibar, le 10 Juillet 1905, edita, subito sotto il memoriale di G. A. del 1° aprile, in *A. 1905. N. 37. Settembre 1905. Prot. N. 67952. SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale FRANCESCO SATOLLI. Relazione con sommario*, 34-40. Cfr. anche A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 719-724.

[3] Cfr. *Lettere*, III, 179, 207.

[4] «È una sottigliezza poco verosimile». Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 373 n. 148.

[5] Non conosco una siffatta concessione da parte di mons. É.-A. Allgeyer riferibile a questa data. Si veda, però, il testo del 2 febbraio 1903 riportato in *Lettere*, III, 549 n. 6.

[6] Cfr. *ivi*, 706 n. 1.

[7] Per il sistema delle *applicazioni* cfr. *ivi*, 471 n. 5.

[8] Si veda la nota 20 alla lettera di G. Camisassa dell'8 aprile 1905; I. Tubaldo, *o.c.*, III, 374 n. 149.

[9] Cioè, a p. 20 della *Relazione con sommario*, citata sopra alla nota 1. Si veda il testo: «Moi, Emile Allgeyer, Vicaire Apostolique [...]» (relazione di G. A. del 1° aprile, ad I.um, verso la fine).

[10] La missione di *Metumi*, dedicata dai Padri dello Spirito Santo a Sainte Odile, come risulta dalla relazione di mons. Allgeyer. Cfr. *Relazione con sommario* cit., 36.

[11] *Sic*, per *Kiambu*.

[12] Si veda nella relazione di G. A. del 1° aprile il paragrafo: *Vantaggiosa convenzione stipulata con i protestanti*.

[13] «Più celermente».

[14] Si veda nella relazione del 1° aprile il testo corrispondente alla nota 68.

È qui inteso lo stabile, «palazzina e rustico, con unito terreno della superficie approssimativa di are diciannove», dell'avv. Luigi Roveda fu Enrico, «posto nella sezione IX, isolato 279, angolo Corso Duca di Genova e via Bricherasio, con ingresso dal Corso Duca di Genova e dalla via Bricherasio N.i 14 e 16». Fu acquistato il 9 febbraio 1905 dal can. G. Camisassa, quale prestanome di G. A., al prezzo di lire novantamila (cinquantamila per il fabbricato e quarantamila per il terreno), fungendo da testimoni «li Signori ingegnere Antonio Vandone fu Alessandro, nato in Terni, e Don Luigi Borio fu Felice, sacerdote, nato in Torino dove ambedue sono residenti» (cfr. notaio Stefano Ruella, *Vendita di stabile del Signor Avvocato Luigi Roveda al molto reverendo Signor canonico Giacomo Camisassa per L. 90.000*, Archivio Notarile Torino, Repert. Not. N. 996, 9 febbraio 1905). Per la differenza tra il prezzo (reale?) dichiarato qui a Propaganda e quello che risulta dall'atto notarile, si può vedere la corrispondenza di G. A. con il can. G. Camisassa a partire dalla lettera del 4 aprile 1911.

[15] Nella relazione del 1° aprile G. A. aveva affermato di aver sostenuto da solo una spesa di oltre centomila franchi, in meno di due anni, per l'impianto della missione (ad XX.um). Nella risposta a Propaganda mons. Allgeyer controbatte: «Toutes les constructions de la Province de Kenia ne peuvent être évaluées à plus de 6000 lires comme je l'indique dans une Note à part»; non tiene conto delle spese per la procura di Limuru che non appartiene a detta provincia (*Relazione con sommario*, 37, 40).

[16] La citazione è presa dalla prima delle due lettere indirizzate dal conte Perrucca della Rocchetta a G. Camisassa in data 19 febbraio.

[17] Si veda la lettera di mons. A. Le Roy a G. A. del 4 settembre 1904. La stessa offerta, con esposizione più particolareggiata, è contenuta nel *Rapporto di Mons. Le Roy all'Emo Card. Prefetto sulla domanda dei Padri di Torino*, del 24 aprile 1901 (*Relazione con sommario*, 43).

[18] Cfr. *Relazione con sommario*, 41.

[19] Viaggiatori già citati in *Lettere*, III, 143 n. 6; 161 n. 4; 166 n. 11; 430 n. 4 (*H. R. Tate*, funzionario inglese).

[20] Letteralmente: «perdita del capo». Espressione tolta dal diritto romano, dove *caput* ha il significato di «diritti civili». Qui «diminutio capitis» sta per mutamento assai svantaggioso della situazione.

[21] «Piedatterra»: di per sé piccolo appartamento suppletivo rispetto a quello di residenza normale.

443 (1196)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Roma 6 sera [settembre 1]905

Carissimo V[ice] Rettore,

Abbiamo ricevuto le tre sue lettere [1]. Ieri non scrivemmo perché occupati nel redigere la risposta alle obbiezioni di Mons[ignor] Algeyer [!] e di Mons[ignor] Le Roy [2]. È riuscita bene, ed in otto pagine succose confuta tutte le *falsità e calunnie* mosse contro le nostre missioni. Stamane le presentammo al Card[inal] Gotti; e dopo partimmo per Frascati a visitare il Card[inal] Satolli [3] che sarà Ponente della Causa [4]. Ci ricevette affabilmente; non sapeva di essere Ponente e non aveva ancor letto le carte. In breve s'informò della Causa e disse essere più che naturale che dobbiamo possedere ciò che già possediamo e che sarebbe ridicolo mandarli ora via ecc[etera].

Dimostrò desiderio di avere copia della nostra risposta, che il Teologo da ora sta facendo e domani spedirà a Frascati [5]. Tutto va bene, quindi non mi pare necessario sollecitare di più il nostro Card[inale] Arcivescovo. Noi in questi giorni visiteremo tutti i Cardinali, e se sarà necessario scriveremo.

Stassera presento a Mons[ignor] Bisleti la lettera del Cardinale per l'udienza [6]; non l'ho fatto prima perché non avessimo udienza oggi che dovevamo essere fuori di Roma.

Mons[ignor] Virili è assente da Roma, e finora non potei avere notizie di D[on] Cafasso [7].

Tante cose a tutti; stiamo bene... ossequi a S[ua] Eminenza. Pregate la Consolata

aff[ezionatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Le lettere di G. Camisassa non sono conservate.

[2] Le obiezioni sono contenute nelle risposte dei due Vescovi a Propaganda (si vedano le note 1 e 15 della lettera-risposta precedente).

[3] Si veda la lettera di G. Camisassa del 6 aprile 1905, testo corrispondente alla nota 22.

[4] Si veda la nota 5 alla lettera di G. Camisassa del 9 aprile.

[5] Copia manoscritta della lettera-risposta al card. G. M. Gotti, preparata nel giorno precedente.

[6] Mons. *G. Bisleti*, maestro di camera di Sua Santità. Si veda la nota 1 alla lettera del 3 aprile, indirizzatagli dal card. A. Richelmy. Muniti di commendatizia dell'Arcivescovo di Torino, G. A. e il teol. F. Perlo, chiedono un'udienza al Papa.

[7] Si veda la nota 24 alla lettera di G. Camisassa del 6 aprile.

(1197)

Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*.

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Roma 8 sett[embre 19]05

Reverendiss[imo] Signor Zio,

Ricevemmo oggi con la lettera di Mons[ignor] Le Roy [1] la sua del 7 corr[ente] [2].

Qui nulla di nuovo: noi continuiamo a gironzolare col risultato di non trovare neppure la metà di quelli che cerchiamo; ma a forza di ritornarvi si finisce di trovare tutti quelli di cui abbisognamo e anche... qualcuno di più.

Mercoledì sera alle 7 $^1/_2$ il sig[nor] Rettore fu da Bisleti che lo trattò benissimo e si interessò assai delle cose nostre. Domandò l'udienza del S[anto] Padre, ma a lunga scadenza, poiché in questi giorni siamo troppo occupati nelle visite, e ci promise che l'avremmo [!] [3].

Inviammo al Card[inal] Satolli a Frascati una copia delle risposte alle obbiezioni, poiché non siamo sicuri che ricevesse in tempo quella stampata, come era successo per la ponenza, in cui, non ostante fosse egli stesso il relatore, nulla sapeva [4].

Al Card[inal] Vincenzo Vannutelli il sig[nor] Rettore scrisse una lettera *urgendo* la sua venuta e quella del fratello da Genazzano, loro paese natio [5].

In casa Virili non c'era neppure il gatto; non sappiamo perciò dove sia [6].

Però di D[on] Cafasso nulla di nuovo; e questo lo seppe il sig[nor] Ret[tore] dal Card[inal] Ferrata [7] con cui si intrattenne lungamen-

te dopo un'ancor più lunga anticamera di 1 ora e $^3/_4$. Gli promise che avrebbe fatto il possibile per farla passar presto. Tutti parlan bene di questa causa che «va avanti senza intoppi». La causa del ritardo[8] è da attribuire all'*attività* dei relativi uffici e alle pressioni che imperatori e principi van facendo autoritativamente per far passare i loro. Si interessò anche moltissimo dell'opera delle missioni per le quali occorrerebbe «non solo fare come s[ant']Agostino che vendette i vasi sacri[9], ma si dovrebbero vendere le stesse chiese». Per conto suo ci diede completa ragione.

Il Card[inal] Oreglia[10] ci accolse benissimo; si dimostrò al corrente di tutto; trovò che la ponenza era tutt'affatto in nostro favore; e che perciò la causa era come vinta; e – un'altro perciò – lui non interverrebbe alla seduta; poiché da anni non partecipa più al lavoro delle Congregaz[ion]i che lo fatica troppo. La seduta fu assai lunga e si trattò anche del piemontesismo con una puntata salesianofoba, e un avvertimento di non dar più del teologo, che nessuno a Roma capisce cosa voglia dire.

Anche il P[adre] Franco[11] trovò modo di trattenerci lunghissimamente con lui. È – come tutti – entusiasta delle nostre missioni che «fanno del bene non solo agli Akikuiu ma anche e *sopratutto* al clero del Piemonte ed al Piemonte stesso». Si vede che si tiene al corrente anche dei minimi particolari. Ci fece lettere di presentazione per i Card[inali] Gennari[12] e Steinhuber[13].

Quest'ultimo lo visitammo stassera, ma senza vederlo, perché ammalato; e forse non verrà.

Anche il Card[inal] Vives[14] – che sta in capo al mondo – non lo trovammo e vi ritorneremo.

Dappertutto ci domandan notizie del nostro Cardinale; massimamente i Card[inali] Oreglia, Gotti, Ferrata e Mons[ignor] Bisleti. Voglion sapere se si è proprio ristabilito bene: e noi naturalmente ne parliam sempre con piacere con tutti.

Domani e Domenica faremo le ultime visite a quelli solo che interverranno e che non abbiamo ancor visitati; cioè i Card[inali] Steinhuber, Vives, Cassetta[15], Segna[16] e Gennari. Aspettammo gli ultimi giorni per consiglio del Card[inal] Gotti.

Questi e Mons[ignor] Veccia[17] contiamo ancora di rivederli, nel caso volessero qualche schiarimento; il Card[inal] Satolli sarà visitato da Mons[ignor] Barone[18] che si dice in molta amicizia, e forse ripasseremo anche noi. Poiché da lui e Gotti tutto dipende. Quest'ultimo tutti ci assicurano esserci favorevolissimo. Fra gli altri

il Rettore del Collegio Urbano di Propaganda che è uno di Vigevano, antico missionario in Cina, allievo del collegio dei S[anti] Apostoli per le missioni, quello di cui il sig[nor] Rettore s'era occupato [19]. Egli è entusiasta e ci offerse tutti i suoi servizi fra cui soffiare [20] Mons[ignor] Veccia e Bruni [21] coi quali convive.

Bruni si è rimesso e lo vedremo domani.

La questione in massima è risolta a nostro favore: nessuno ne dubita. Ma siccome Mons[ignor] Le Roy nella sua visita a Roma vide che le loro cose andavan male, fu abbastanza furbo di *cedere* la Provincia del Kenya a noi; ma siccome - dice lui - sarebbe un po' piccola, vorrebbe aggiungere tutto il territorio a Nord, ed in compenso seguire la linea concordata con Mons[ignore] con qualche piccola variazione di confini per renderli più esatti. Questa esattezza in pratica consisterebbe nel toglierci Moranga e Mogoiri. Noi con tutti stiamo insistendo su questo punto: che la parte che ci offre è un deserto e quella che vorrebbe fosse ceduta rappresenta la parte migliore della Provincia, la sede del governo e la nostra più grande stazione.

Pare che Mons[ignor] Le Roy, principalmente da Veccia non sia stato molto ben accolto: e ciò spiegherebbe la sfuriata della lettera [22].

Avrei ancora tante cose da dirle ma debbo finire.

Il sig[nor] Rettore dice che per il vino aspetti; tanto più che non gli pare conveniente l'acquistarlo da quelle persone [23].

Non è del parere di fare una pubblicazione immediata - nel caso l'affare riuscisse secondo i desiderii - per evitare le suscettibilità *romane* - e perché non siamo ancora certi in qual giorno sarà approvato dal Papa. Perciò a questo riguardo nulla faccia fino a nuovo ordine del sig[nor] Rettore [24].

Il sig[nor] Rettore sta bene e la saluta.

La prego di salutarmi papà, sorelle e Luigino [25].

Accetti i più rispettosi ossequi dal suo aff.mo nipote

F. PERLO

---

[1] La lettera da Parigi a G. A. del 5 settembre.
[2] La lettera di G. Camisassa non è conservata.
[3] Si veda la nota 6 alla lettera del 6 settembre sera.

[4] Si veda la nota 4 alla lettera del 6 settembre sera.

Ponenza: è la relazione a stampa, citata nella seconda parte della nota 1 alla lettera-risposta al card. Gotti del 6 aprile.

[5] Per i cardinali *Vincenzo* e *Serafino Vannutelli* si vedano le lettere di G. Camisassa del 5, 6 e 7 aprile, rispettivamente le note 11, 20, 21, 1 e i testi relativi. La lettera di G.A. non è conservata.

[6] Si veda la nota 8 e testo relativo alla lettera precedente.

[7] *D. Ferrata*: cardinale ponente la causa di don Cafasso. Si veda la nota 26 alla lettera di G. Camisassa del 6 aprile.

[8] *Ritardo*: nell'introduzione della causa e inizio del processo apostolico.

[9] Come riferisce Possidio di Calama nella *Vita Sancti Augustini*, 24, 14-17.

[10] *L. Oreglia di Santo Stefano*: si veda la nota 12 alla lettera di G. Camisassa del 7 aprile.

[11] *Giovanni Giuseppe Franco*: si veda la nota 9 alla lettera del 7 aprile.

[12] *Casimiro Gennari*: si veda la nota 13 alla lettera del 7 aprile.

[13] *Andrea Steinhuber*, cardinale gesuita (cfr. *Lettere*, III, 36 n. 6).

[14] *Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó*, teologo cappuccino, noto autore di manuali seminaristici e di opere spirituali, nato a San Andrés de Llevaneras (Barcellona) il 15 febbraio 1854, morì a Monteporzio Catone (Roma) il 7 settembre 1913. Sacerdote nel 1877. Giunto a Roma fin dal 1884, ricoprì cariche in seno all'ordine, fece parte di varie congregazioni e commissioni. Cardinale diacono nel 1899, fu prefetto della Congregazione dei Religiosi. Cfr., alla voce, *Lexikon Capuccinum*, 1829-1830. G. A. lo conobbe a Roma e tra i due si strinse subito un rapporto di stima affettuosa. Il Cardinale gli fece omaggio di due sue ponderose pubblicazioni (l'*Homiliarius Breviarii Romani*, Romae, MCMIII, 1400 pp., e l'*Expositio in Orationem Dominicam iuxta traditionem patristicam et theologicam*, Romae MCMIII, 842 pp.) ornate della dedica: *R.mo D. Allamano Conditori dilectissimo Missionis Africanae B. M. V. Consolatae*. G. A., che lo definì «quel sant'uomo!» (*Conferenze spirituali*, III, 403), amava ripeterne la battuta della «porticina» e del «portone», per gli accettandi la prima, per i dimittendi il secondo, con cui lo metteva in guardia contro la smania del numero (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 226). Lo cita come autorità nell'abbozzo di lettera sulla povertà del 7 settembre 1908 (testo B).

[15] *Francesco di Paola Cassetta*, romano, cardinale di Curia.

[16] *Francesco Segna*, di Poggio Cinolfo (L'Aquila), cardinale di Curia.

[17] Mons. *L. Veccia*: si veda la nota 30 alla lettera dell'8 aprile.

[18] Mons. *P. M. Barone*: si veda la lettera indirizzatagli da G. A. in data 24 aprile.

[19] Lo scrivente si riferisce a mons. *Giovanni Bonzano*, personaggio che occupa un posto di rilievo nella storia dell'Istituto, fin dal periodo della gestazione. Nato a Castelletto Scazzoso (Alessandria) il 26 settembre 1867, entrò diacono nel seminario romano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (cfr. *Lettere*, II, 463 n. 7). Sacerdote nel 1890, partì per le missioni della Cina l'anno seguente. G. A. lo conobbe per puro caso a Roma nell'aprile 1899 (era rimpatriato per motivi di salute) ed avendogli esposte le proprie titubanze circa l'opera missionaria, il p. Bonzano lo incitò a fondare un istituto del tutto autonomo (cfr. *ivi*, 380 n. 1). Rettore, dal 1905, del Collegio Urbano de Propaganda Fide di via Propaganda 1, il 3 febbraio 1912 fu nominato arcivescovo titolare di Meli-

tene con l'incarico di reggere la Delegazione Apostolica degli Stati Uniti. L'11 dicembre 1922 Pio XI lo creò cardinale. Il 31 dicembre 1923 fu nominato «cardinale protettore» dell'Istituto. Morì a Roma il 26 novembre 1927. Cfr. C. Salotti, *Il cardinale Giovanni Bonzano. Elogio funebre detto il 4 gennaio 1928 nella Chiesa del Gesù in Roma*, Isola del Liri 1928.

[20] *Soffiare*: ricalcato sul piemontese «sofié» (istigare, stimolare, eccitare); qui, ha il significato di «guadagnare alla nostra causa».

[21] Si vedano le lettere dell'8 e 9 aprile, note 33, 5.

[22] Si veda la lettera di mons. A. Le Roy a G. A. del 5 settembre.

In particolare, l'abboccamento di mons. A. Le Roy con il Segretario di Propaganda deve essere stato piuttosto tempestoso. L'incidente risulta, in modo indiretto, dal seguente passo di lettera del p. Alfonso Eschbach, procuratore generale dei Padri dello Spirito Santo, indirizzata, pare, al p. D. Barillec, segretario generale: «Venu à Rome hier, j'ai vu ce matin Mgr Veccia, je lui ai présenté les excuses de Mgr Le Roy» (Rome, le 7 septembre 1905; originale in AAGGPPSS).

[23] È qui intesa la provvista parziale di vino per il Convitto Ecclesiastico, oppure per l'Istituto missionario.

[24] Di fatti il servizio fu rimandato al fascicolo di novembre. Cfr. *L'erezione della provincia del Kenya in Missione indipendente affidata ai Missionari della Consolata*, in *La Consolata* 7 (1905) 161-171.

[25] Il signor Antonio Perlo, con i figli Margherita, Agnesina e Luigi. Cfr. *Lettere*, III, 490 n. 3.

444 (1198)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Roma 10 matt[ina settembre 1]905

Caro V[ice] Rettore,

Avrà ricevuto jeri un telegramma [1]; mi stupisco che non abbia ricevuto una *mia* lettera spedita mercoledì sera [2]. Del negozio mi sembra non dovercelo lasciar scappare; il domestico non lo riceva più assolutamente [3]. Ho ricevuto una lettera del nostro Cardinale coi biglietti ai Cardinali che furono ancora utili. Mi dice che scrisse al Card[inal] Satolli [4].

Le cose in Propaganda procedono bene; e tutti i Cardinali ci ricevettero bene e ci dissero di favorirci. Mons[ignor] Veccia e Mons[ignor] Bruni tengono la cosa per certa. Anzi il Card[inal] Gotti fece egli stesso stampare la nostra contro risposta alle cose scritte da Mons[ignor] Algeyer [!] e da Mons[ignor] Le Roy, e la diede ai Cardinali [5]. Domani forse non vi sarà la seduta per la sepoltura del Card[inal] Pierotti [6]; nel caso sarà rimandata a martedì. Dopo se ne riferisce al S[anto] Padre; quindi sino a mercoledì o giovedì non sapremo nulla.

È certa l'erezione della Prefettura dove siamo; probabilissima di tutta la Provincia del Kenia; di Limuru ci daranno probabilmente solo il possesso come procura senza il tratto di unione colla detta provincia. Il teologo [7] di tale decisione si [8] stima contento per varii motivi; forse più che avere quel tratto. Ad ogni modo speriamo anche tutto. Appena saputa la decisione scriverò o tele-

graferò e se dico Kenia, intendo tutta la provincia, se anche Lymuro, non il tratto d'unione.

V[ostra] S[ignoria] poi ricevendo qualsiasi annunzio parli come di grazia completa senza particolari.

Ieri Festa di S[an] Pietro Claver [9] celebrammo al Gesù all'Altare di S[ant']Ignazio, dove se ne fece la Festa con insigne reliquia.

Mons[ignor] Bisleti [10] mi trattò egregiamente, e mi avrebbe subito data l'udienza; noi, che avevamo tanto da fare coi Cardinali, non dimostrammo fretta, e verrà. È tanta la premura di favorirci, specialmente in Gotti e Veccia [11], che sarebbe forse ottenere male spingerli con raccomandazioni del S[anto] Padre o di altri.

Le cose sono nelle mani di Dio, e l'esito sarà di Sua gloria. Veramente non abbiam requie tutto il giorno per queste visite. Oggi andremo ancora dal Card[inal] Satolli. Pel Processo di D[on] Cafasso andai dal Card[inal] Ferrata nostro Ponente [12], mi trattenne a lungo, mi disse che insiste sempre presso il Card[inal] Tripepi [13], specialmente osservandogli le replicate insistenze del Card[inal] Richelmy; mi promise ogni sforzo perché riesca di quest'anno. Stamane fui dal Card[inal] Tripepi [14]; non potei aver udienza, dicendomi il portinajo che non riceve assolutamente nessuno. Consegnai la lettera del Cardinale [15] con un mio biglietto ed indirizzo... [16]

Abbiamo scritto al Card[inal] Vannutelli che è a Genazzano, mi rispose essere dolente di non potere venire perché colà grandi Feste... [17] Alla Congregazione non si bada al numero dei componenti; chi fa il vento e la pioggia sono il Card[inal] Gotti ed il Ponente C[ardinal] Satolli, tutti ci dicono.

Di salute sto benissimo. Dopo la decisione avremo bisogno di fermarci per le conseguenze, fra cui la proposta del teologo a Prefetto [18] ecc...; spero tuttavia che arriveremo a Torino verso la fine della settimana [19].

Tante cose a tutti aff[ezionatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Il telegramma di G. Camisassa non è conservato.

[2] È la lettera del 6 settembre, che fu recapitata con inspiegabile ritardo.

[3] Il passo resta oscuro. Fin dal 1898, G. A. aveva rilevato il negozio di oggetti religiosi di piazza della Consolata 2. «Gli utili furono impiegati per re-

stauri nel Santuario. Il medesimo nel 1905, finiti i lavori di riparazione, passò a beneficio delle missioni della Consolata annesse al Convitto ecclesiastico stesso». Così un documento, *Risposta alla richiesta fatta dall'ufficio del registro*, conservato in ASCC e citato da L. Borello, *Les ex-voto du Sanctuaire de la «Consolata» Turin*, in *Provence historique* 33 (1983) 51 (si veda anche la nota 7 alla lettera di G. A. a don Borio del 12 agosto 1904). Per un secondo negozio scrive ancora L. Borello: «Les missionnaires eurent leur ''dépôt d'articles du culte'' dans les locaux du Sanctuaire de 1905 à 1927. Les cartes concernant l'héritage du fondateur de l'ordre (Allamano) nous apprennent que ce prêtre avait loué un magasin semblable à celui du Sanctuaire, à huit mètres seulement du premier, c'est-à-dire au coin de la placette et de la rue Maria Adelaïde» (*ivi*, 52; planimetria, 48). Dalle parole di G.A. si potrebbe dedurre che il secondo negozio sarebbe stato gestito in precedenza dal suo(?), domestico nel caso da Cesare Scovero (cfr. *Lettere*, I, 243 n. 2).

[4] È il cardinale ponente. Si vedano le lettere del 6 (sera) e 8 settembre, nota 4.

[5] La lettera di G. A. al card. Gotti del 6 settembre.

[6] *Raffaele Pierotti*, domenicano, maestro del sacro palazzo. Nato in Sorbano del Vescovo (arcidiocesi di Lucca) il 1° gennaio 1836, fu creato cardinale il 30 novembre 1896. Morì a Roma il 7 settembre 1905.

[7] Il teol. F. Perlo.

[8] L'originale ha *di*.

[9] Cfr. *Lettere*, III, 107 n. 1.

[10] Maestro di camera di san Pio X.

[11] Rispettivamente, prefetto e segretario di Propaganda Fide.

[12] Si veda la lettera dell'8 settembre, testo corrispondente alle note 7 e 8.

[13] Il card. *Luigi Tripepi*, avvicinato nella sua qualità di pro-prefetto della S. Congregazione dei Riti. Si veda la lettera di mons. R. Virili del 17 marzo 1904, nota 5 e testo corrispondente.

[14] Per svista, nell'originale si ha *Tripeti*.

[15] Una lettera commendatizia, o di sollecito dell'Arcivescovo di Torino.

[16] Il biglietto di G. A. non ci è pervenuto.

[17] Lo scritto di G. A. al card. V. Vannutelli è già ricordato nella lettera del teol. Perlo dell'8 agosto. Probabilmente, il porporato s'era trattenuto a Genazzano per i festeggiamenti in onore della «Madonna del Buon Consiglio», la cui immagine conservata nella chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino, è meta di straordinari pellegrinaggi nelle feste del 25 aprile e 8 settembre.

[18] Cioè, per proporre il teol. F. Perlo quale prefetto apostolico. Evidentemente, la scelta era già stata concordata a Torino.

[19] Vale a dire non oltre il 16 settembre.

(1199)

Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata. Incisione dell'hôtel e, alla destra, della chiesa di Trinità dei Monti.

HÔTEL D'ALLEMAGNE
ROME
Rue Condotti et Place d'Espagne
ERNEST SILENZI Propriétaire

11 sett[embre 19]05

Reverendiss[imo] Signor Zio,

Come le accennammo nelle precedenti nostre lettere, si temeva che la morte del Card[inal] Pierotti avrebbe ritardato la seduta di Propaganda. E quanto si temeva pare si sia avverato. La seduta doveva essere oggi alle 9 $^1/_2$; invece alle 10, nella Chiesa della Minerva, fuvvi il funerale con l'intervento dei cardinali e di tutte le rappresentanze delle corporazioni religiose [1].

In conseguenza il Card[inal] Cassetta, che si era dimostrato tanto entusiasta e al *corrente* delle nostre missioni, tanto da dire che ci sarebbe andato lui stesso, per martedì è già impegnato e non potrà perciò intervenire alla seduta cui «avrebbe assistito tanto volentieri» [2]. Naturalmente questo non influirà sull'esito finale che pare assicurato; ma prima di giovedì non pensiamo sia possibile poter saper qualcosa [3]. Si quieti perciò e stia tranquillo, almeno la metà di quanto lo son io.

Il Card[inal] Tripepi che domenica mattina non aveva ricevuto il sig[nor] Rettore [4], sulla sera venne egli stesso all'Hôtel, mettendolo sottosopra. Parlò lungamente sulla causa di D[on] Cafasso che sarebbe già passata se *gli altri* cioè Mons[ignor] Verde e Virili [5] facessero *qualcosa*; che perciò ne li scuotessimo e appena essi fossero pronti, la sarebbe cosa finita. Si interessò molto del nostro Cardinale. Ci disse di ringraziare Can[onico] Colomiatti per il «molto utile» libro regalatogli [6].

Stamane dalle 12,14' alle 12,46' stemmo in udienza privata e particolare del S[anto] Padre. I discorsi sulle missioni assorbirono naturalmente la parte maggiore di quel tempo. Fra le altre cose gli parlai dei nostri sistemi d'evangelizzazione delle masse, della cooperazione delle suore, aiuto dei catechisti e che non combattevamo per ora né la poligamia né la circoncisione, tenendoci passivi finché le massime cristiane non fossero introdotte, ecc[etera] ed egli con molta compiacenza approvava tutto. Ci disse che il Card[inal] Gotti era stato due giorni fa a parlargli della nostra questione e che stessimo tranquilli non ostante i propositi della parte avversaria che bollò piuttosto roventemente.

Si discorreva come si fa tra noi alla Consolata dopo cena. Egli era seduto al suo scrittoio e prestava moltissima attenzione, interrogando sovente, a quanto andavamo dicendogli. Naturalmente domandammo la benedizione per tutti, anche per i superiori della Consolata in particolare. Avevamo acquistato una grande fotografia ed egli vi scrisse su cinque righe di benediz[ione] per i missionarii e missioni, benefattori e indigeni[7]. Di D[on] Cafasso ci lasciò buone speranze. Della Consolata dice che è un santuario ove si prega molto; e tutti i torinesi ne parlano con tale entusiasmo che detto Consolata è detto tutto. Avendolo ringraziato per l'incoronazione disse che voleva venire anche lui, come aveva promesso, ma «non mi lasciarono partire»[8]. Ci incaricò di riverire tanto il nostro Cardinale e di dirgli espressamente che si risparmii, che non lavori troppo. E avendogli il sig[nor] Rettore detto: non va neppure in campagna, il S[anto] Padre rispose recisamente: «non è vero, ci va», e aggiungendo con un sorriso: «la sera per ripartire al mattino» alludendo a Pianezza[9]. Ci parlò anche della Basilicata, mostrandosi impensierito per dover soccorrere anche tutti quei vescovi e preti le cui case e chiese furono completamente distrutte[10]. Conchiuse con una benedizione secondo le nostre intenzioni, che poi estese a tutti i nostri di Africa.

Adesso vado dal Card[inal] Satolli, caso mai gli bisognassero ancora delle spiegazioni; ma non crediamo; poiché come ci disse Mons[ignor] Veccia, il Card[inal] Gotti aveva trovato la nostra risposta affatto esauriente; anzi aveva il Card[inale] stesso corrette le bozze per fare in tempo a darla a tutti.

Le sue lettere le riceviamo regolarmente e senza ritardi. Oggi dopo mezzogiorno ricevemmo quella del 10 corr[ente] cui nulla abbiamo da rispondere[11].

Il sig[nor] Rettore sta bene e la saluta.

Tanti saluti a quei di costì; a papà e sorelle.
Se vedrà S[ua] Em[inenza] gli umilii i nostri ossequi.
Accetti anch'ella i più vivi rispetti dal suo aff.mo nipote

F. PERLO

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 10 settembre, testo corrispondente alla nota 6. Il rito funebre nella chiesa di *Santa Maria sopra Minerva*, o *Sancta Maria ad Martyres* (l'unico esemplare in Roma di grande chiesa in stile gotico), officiata dai Domenicani, che conserva le spoglie di s. Caterina da Siena.

[2] Per il card. *F. Cassetta* si veda la nota 15 alla lettera dell'8 settembre. Causa impegno precedente, non può intervenire alla congregazione dei cardinali, rinviata al 12 settembre (martedì).

[3] Prima del 14 settembre.

[4] Si veda la lettera del 10 settembre, testo corrispondente alle note 14, 15, 16.

[5] Rispettivamente, promotore della fede (cfr. *Lettere*, II, 387-388 n. 3) e postulatore della causa.

[6] Per *E. Colomiatti*, cfr. *Lettere*, I, 222 n. 3. «In quegli anni continuavano ad apparire i grossi volumi in quarto del *Codex iuris pontificii seu canonici*, in tutto tre tomi in nove volumi, dedicati di volta in volta a Leone XIII e poi a Pio X. Il tomo terzo sarebbe uscito nel 1906, fregiato di una lettera del cardinale Felice Cavagnis, autorevole canonista ormai impegnato al progetto del *Codex iuris canonici* (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, Roma 1988, 128).

[7] La fotografia, con l'autografo di san Pio X, è irreperibile. Il testo della benedizione, vergato di getto, «con mano distesa e calligrafica» (Nello Vian), fu riprodotto in facsimile nel periodico *La Consolata*, fascicolo di novembre, 7 (1905) 165: «*Ai Diletti figli, Missionari dell'Istituto della Consolata / per le Missioni estere, ai loro benefattori agli alunni / e a tutti i neofiti e catecumeni augurando dal Cielo / i più copiosi frutti dell'Apostolato, impartiamo di / cuore l'Apostolica Benedizione. / Lì 11 7.bre 1905 / PIUS PP. X*».

[8] La forza dell'espressione «non mi lasciarono partire» è attenuata nel resoconto dell'udienza fatto ai lettori del periodico: «Ricordò la promessa fatta, quando era ancor Patriarca di Venezia, di venire all'Incoronazione [*del 1904*], e come la promessa l'avesse mantenuta con suo rincrescimento, soltanto a mezzo di un suo inviato». Cfr. *Un'udienza particolare accordata dal Santo Padre* [...], in *La Consolata* 7 (1905) 165.

[9] Il Cardinale si limitava a trascorrere la notte a Pianezza, a pochi chilometri da Torino, nella «Villa Lascaris», residenza estiva degli arcivescovi. Sulla villa, una costruzione che «nelle sue nobili linee arieggia lo stile impero», cfr. C. F. Cappello, *Pianezza e le sue vicende*, Torino 1965, 175-181.

[10] Il sisma s'era verificato nella «notte precedente il venerdì, 8 settembre,

alle 2,44 [...]; ebbe il suo epicentro tra Pizzo e Monteleone, di fronte allo Stromboli che era in piena attività vulcanica». Cfr. *Spaventoso terremoto nelle Calabrie: vittime e danni. La carità del Pontefice e del clero*, in *La Civiltà Cattolica* anno 56 (1905) IV, 83-88.

[11] Le lettere del can. G. Camisassa non sono conservate.

(1200)

Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su tre facciate e quattro righe, in AIMC. Carta intestata. Incisione dell'hôtel e, alla destra, della chiesa di Trinità dei Monti.

HÔTEL D'ALLEMAGNE
ROMA
Rue Condotti e Place d'Espagne
ERNEST SILENZI Propriétaire

13 sett[embre 19]05, ore 19

Reverendiss[imo] Signor Zio,

Ricevemmo stassera la sua lettera contenente la copia per quella a Mons[ignor] Le Roy [1]. Anche il sig[nor] Rettore trova che è necessario rispondervi, ma occorre aspettare dopo la decisione di Propaganda, ed è conveniente portarvi qualche modificazione; fra cui quella assai importante che l'accettazione dei nostri missionari da parte di Mons[ignor] Allgeyer fu indipendente e precedente la promessa che facemmo a Mons[ignor] Le Roy. Precedente nel senso che Mons[ignor] Allgeyer quando scriveva d'accettarci non aveva potuto ancor esser informato della nostra promessa. In ogni caso al sig[nor] Rettore pare meglio attendere il nostro ritorno prima di rispondere; non essendovi alcuna ragione di affrettarvisi [2].

Le continuo la cronaca delle nostre giornate dalla ultima lettera.

Come le dissi andai dal Card[inal] Satolli [3], per dare un ultimo colpo, apparentemente per domandargli se abbisognasse ancora di

qualche schiarimento. Mons[ignor] Barone [4], che ero stato a trovare qualche minuto prima, volle accompagnarmi. Il Card[inale] era uscito a passeggio: ritornammo un'ora dopo e ci accolse assai bene; disse che dopo la nostra risposta non occorreva più alcun schiarimento e che sperassimo. L'idea dell'intera Provincia del Kenya e della necessità di Limuru pare gli fosse entrata bene.

Ieri mattina ebbe luogo la seduta di Propaganda ed essendovi cinque cause da trattare alle 13 non era ancor finita. Dopo quell'ora si chiudono gli uffizi e noi potemmo saperne nulla.

Nel pomeriggio il sig[nor] Rettore andò da Mons[ignor] Verde che diede buone speranze su D[on] Cafasso, e che nella lista dell'anno venturo lo metteranno indubbiamente. Per quest'anno non c'era neppur a pensarvi non essendo stato inscritto in principio d'anno [5].

Alla sera andammo alla Chiesa della Maddalena dove si faceva un triduo alla nostra Consolata, che essi chiamano Salus Infirmorum, e che è quella avanti cui à pregato s[an] Pio V [6].

Stamane facemmo visita al Card[inal] Vannutelli, ritornato da Genazzano; ma era al Concilio [7].

Andammo da Mons[ignor] Veccia e seppimo che iersera era stato dal Papa: ma non lo potemmo vedere trovandosi al *Congresso* che dura di solito fino alle 13 [8].

Nel dopopranzo ritornammo da Vannutelli che ci accolse benissimo e si mostrò spiacente di non averci potuto servire stavolta [9]. Noi lo imparolammo per l'avvenire; poiché per tutte le cause d'Africa fanno lui ponente, tanto che è chiamato il Cardinale Africano. Si dichiarò «pronto per la vita». Il quadro della Consolata è in uno dei saloni di ricevimento [10].

Ci portammo dal Card[inal] Gotti. Questi non esce a passeggio che una o due volte al mese. Ebbene stassera era uscito. E Mons[ignor] Bruni è ammalato [11].

Perciò sappiamo ancor nulla. Ma domattina ripasseremo a Propaganda e se buone nuove le telegraferemo.

Il sig[nor] Rettore sta bene e la saluta.

Accetti anche i rispettosi ossequi del suo aff.mo nipote

F. Perlo

[1] Lo scritto di G. Camisassa, che conteneva un abbozzo di risposta alla secca lettera di mons. A. Le Roy del 5 settembre, non è conservato.

[2] Difatti, la risposta si fece attendere sino al 30 settembre.

[3] Il Cardinale ponente la causa.

[4] Si veda la nota 18 alla lettera dell'8 settembre.

[5] Mons. *A. Verde*, promotore della fede. Si vedano la lettera dell'11 settembre, testo corrispondente alla nota 5, e la nota 24 alla lettera di G. Camisassa del 6 aprile 1905.

[6] La «scoperta» della supposta immagine della Consolata nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma, era già stata fatta da G. A., assieme al teol. Luigi Boccardo, nell'aprile 1899. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 523-524.

[7] Si veda la lettera del 10 settembre, testo corrispondente alla nota 17.

Concilio: la *Sacra Congregazione del Concilio*.

[8] Segretario di Propaganda, mons. *L. Veccia* si era recato in Vaticano per riferire al Papa sull'esito delle cause discusse nella mattinata. Cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 733.

Congresso: riunione settimanale a Propaganda, presieduta dal cardinale prefetto, con la partecipazione del segretario, sottosegretario e minutanti.

[9] Non aveva potuto partecipare alla tanto attesa seduta o congregazione plenaria del giorno precedente. I cardinali presenti alla medesima furono sei: G. M. Gotti, F. Satolli, C. Gennari, A. Steinhuber, F. Segna, G. C. Vives y Tutó.

[10] Si veda la lettera del card. V. Vannutelli del 20 giugno 1905, testo corrispondente alla nota 1.

[11] Mons. *G. Bruni*, il probabile estensore della *ponenza*. Si veda la lettera del 9 aprile, testo corrispondente alla nota 5.

445 (1201)

Al canonico Giacomo Camisassa

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo stampato in lettere maiuscole su striscie di carta.

[Roma, 14 settembre 1905]

Ufizio Telegrafico di

Torino Centrale 14.IX.05

Ricevuto il 14/9 *1905* *ore* 12,10

Pel circuito N° [illeggibile] *Ricevente* [sigla illeggibile]

Destinazione *Provenienza*

T ROMA 85 20 14 11,20

RINGRAZIAMO CONSOLATA CONCESSA IN MISSIONE INDIPENDENTE[1] INTERA PROVINCIA KENYA CON LIMURU PROCURA[2] ARRIVO SABATO ORE VENTITRÈ[3] - ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del card. G. M. Gotti a G. A. del 19 settembre 1905.
[2] Si veda la lettera di G. A. del 10 settembre, testo dopo la nota 8.
[3] Il giorno 16 settembre.

(1202)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. 67952

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma 19 settembre *1905*

Oggetto
Decreto di erezione della missione del Kenia: nomina del Superiore e facoltà

Rev.mo Signore

Ho il piacere di trasmettere a V[ostra] S[ignoria] il Decreto qui compiegato [1], col quale questa S[acra] Congr[egazio]ne erige la nuova Missione indipendente del Kenia, e l'affida alle cure di cotesto benemerito Istituto della Consolata, fondato da V[ostra] S[ignoria] per le missioni estere. Insieme le significo che la S[acra] C[ongregazio]ne ha nominato Superiore della detta missione del Kenia il R[ev.do] P[adre] Filippo Perlo, accordandogli le consuete facoltà, come apparisce dai rescritti parimente qui acclusi [2]. Colgo poi questa occasione per congratularmi con V[ostra] S[ignoria] per lo zelo dispiegato per provvedere le missioni di nuovi operai apostolici: ed invoco sul suo Istituto e sulla Missione ad esso affidata le più abbondanti divine benedizioni.

Il Signore La conservi e prosperi lungamente.
Di V[ostra] S[ignoria]
Devotissimo Servitore

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Seg[reta]rio

Sig[nor] D[on] can.co Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere

---

[1] Segue il testo del decreto: «Decretum. Haud pridem in civitate Taurinensi erecta fuit, curis praecipue R.mi Canonici Iosephi Allamano, Congregatio quaedam ecclesiasticorum virorum, sub titulo Beatissimae Virginis a Consolatione (vulgo della Consolata), qui infidelium ad Christum conversioni se devovere enixe cupiunt. Aliquot ex praedicta Congregatione alumni iam Africam petiere, et a Vicario Apostolico Zanguebariae Septentrionalis benigne excepti, ac in regionem montanam Keniae missi, ministerium apostolicum, adiuvante Deo, sub illius Praesulis iurisdictione exercere coeperunt. Exinde factum est, ut cum praxim missionis gerendae adepti fuerint, Sacrae Congregationi exponerent quae in bonum illorum infidelium operati sunt, ac simul expostularent ut provincia civilis de Kenia, tamquam independens missio, sibi evangelizanda committeretur. Quod negotium mature E.mi Patres huius S. Congregationis de Propaganda Fide in Generalibus Comitiis habitis die 12 huius mensis Septembris pertractaverunt: ac re undequaque perpensa statuerunt separandam a Vicariatu Apostolico Zanguebariae Septentrionalis ac erigendam esse Missionem independentem sub nomine Keniae, cum limitibus actualibus Provinciae eiusdem, iuxta administrationem civilem: et cum statione Limuro, quae extra provinciam Keniae iacet, ut sit domus procurationis; missionem autem committendam esse Instituto Taurinensi vulgo *della Consolata*. Hanc vero Emo.rum Patrum sententiam in audientia eiusdem diei 12, SS.mo D.o N.o Pio Div. Prov. PP. X° per infrascriptum huius S. C. Secretarium relatam, Sanctitas Sua in omnibus ratam habuit ac confirmavit, praesensque ad id Decretum confici iussit. Datum Romae ex Aedibus S. C. de Prop.a Fide die 14 Septembris An. 1905. Fr. H. M. Card. GOTTI Praef., ALOISIUS VECCIA Sec.rius» (originale, su due facciate, in AIMC).

[2] I documenti acclusi sono due.

«*Prot. 67952*. Ex Audientia SSm̃i habita die *18 Septembris 1905*. SSm̃us Dominus Noster *Pius* Divina Providentia PP. *X* referente me infrascripto S. Congregationis de Propaganda Fide *Sec.rio R. P. Philippo Perlo Superiori Missionis Keniae in Africa-Or.li* benigne concedere dignatus est ad *decennium* facultatem administrandi intra fines suae Missionis Sacramentum Confirmationis cum chri-

smate ab episcopo catholico consecrato, et iuxta instructionem iussu S. huius Congregationis de Propaganda Fide editam et insertam. Datum Romae ex aed. Sacrae Congregationis de Propaganda Fide die et anno ut supra. ALOISIUS VECCIA Sec.rius. Gratis quocumque titulo». (Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo corsivo è scritto a mano. Sottoscrizione autografa).

Il secondo documento («*Prot. 67952.* Ex Audientia SSm̃i habita die *18* mensis *Septem.* anno *1905*») contiene ampie facoltà di dispensa in fatto di impedimenti matrimoniali. (Originale, su una facciata, in AIMC, eccetera, come sopra).

446 (1203)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina della cartella che racchiude la lettera: «*Africa. Kenia 24 Sett. Allamano Rev.mo Giusep. Sup.re dell'Istituto della Consolata: Accusa ricevuta del decreto di erezione della nuova missione del* Kenia *con le fac. e ringrazia. V. N. 67799*»: Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 68270». Al centro: «*28 Sett. 905. Ad Acta*». In calce: *Reg. 26 Sett. 1905*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminenza,

Ieri ricevetti il decreto che V[ostra] Em.za benignamente si è degnata d'inviarmi, dell'erezione della nuova Missione indipendente del Kenia affidata al nostro Istituto e quello del P[adre] Perlo a Superiore della medesima. L'ampiezza ed il numero delle facoltà concessegli sono una novella prova della bontà di V[ostra] E[minenza] verso di noi e dell'interessamento che prende per quanto cerchiamo di fare per la buona riuscita di quest'opera.

Permetta perciò che io Le umilii nuovamente i più sentiti rin-

graziamenti e L'assicuri essere nostro fermo proposito di corrispondere il più degnamente possibile all'alta sua protezione ed alle speranze ch'Ella pose sul nostro nascente istituto.

Pensiamo che questo, unitamente alle preghiere che quotidianamente per V[ostra] E[minenza] andiam rivolgendo alla nostra Patrona la Vergine della Consolata, sia il mezzo migliore per adempiere allo stretto dovere di riconoscenza che ci lega a V[ostra] E[minenza]: dovere tanto più gradito ora che di V[ostra] E[minenza] siamo e vogliamo essere veri e devoti figli.

Voglia aggradire, Eminenza, i più riverenti ossequii di tutti i membri dell'istituto ed in particolare dell'umilissimo sottoscritto.

Implorando la sua Paterna benedizione su noi tutti e sull'opera nostra, ed umilmente baciandole la Sacra Porpora, mi onoro professarmi

Di V[ostra] Em[inen]za Rev[erendissi]ma
Obbedientissimo ed ossequentissimo

Can[oni]co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 24 Sett[emb]re 1905

447 (1204)

Ai missionari del Kenya

Copia autografa coeva, su tre facciate, in AIMC [1].

Carissimi in Gesù Cristo,

Col cuore ripieno della più viva gioia vi mando oggi la consolante notizia che la S[acra] C[ongregazione] de Propaganda Fide ha eretta in missione indipendente ed affidata ai missionarii della Consolata l'intera Provincia del Kenia con annessa la stazione di Limuru (Decreto 14 Sett[embre] 1905) [2].

Sono poche parole, ma che compendiano una storia di trepidazioni e di lunghe pratiche finite con un risultato superiore alla mia stessa aspettazione [3]. Trepidazioni che mi angustiavano da tre anni pel timore che il primo campo delle vostre fatiche ci dovesse essere tolto, senza poter prevedere quale sarebbe il luogo destinato dalla Provvidenza a sede stabile de' miei missionarii: pratiche laboriose iniziate fin da quando ci venne intimato l'abbandono di Metumi [4] e che durarono sino a questi giorni: risultato felicissimo e veramente insperato poiché tutte le nostre domande furono completamente accolte dalla Sacra Propaganda, cosa rarissima in siffatte questioni. Come non riconoscere in questo una protezione specialissima della Consolata, la quale dopo aver condotto i suoi missionarii in uno dei paesi più belli e più sani dell'Africa, lo dona loro stabilmente, malgrado tutte le difficoltà in contrario?

La storia di queste difficoltà come delle lunghe pratiche fatte per superarle ve le racconterà al suo ritorno il caro vostro Superiore Teol[ogo] Perlo, il quale anche sarà lieto di ripetervi le espressioni di grande benevolenza per tutti voi e pei cari indigeni rivolteci dal Santo Padre in una lunga udienza particolare [,] [5] dall'Em[inentissimo] Card[inal] Gotti e da parecchi altri Cardinali [6].

Per ora vi basti sapere che il Santo Padre ebbe parole di alto encomio per l'andamento delle nostre missioni e per l'opera vostra in particolare, e che a ciascuno di voi (missionarii e Suore) impartì con grande effusione di cuore l'apostolica benedizione, soggiungendo che si aspetta grandi frutti dal nostro Istituto.

E quali espressioni di lode e di grande incoraggiamento ci udim-

mo da molti Cardinali a cui dovemmo ricorrere in quest'occasione, i quali unanimi encomiarono specialmente due cose: l'organizzazione delle nostre missioni e l'unità di azione di tutti voi nel lavoro sia spirituale che materiale. A queste due cose, soggiunsero, devono dopo la grazia di Dio, attribuirsi i risultati straordinarii ottenuti in così poco tempo.

Per la buona organizzazione dovete essere grati al vostro Superiore locale che seppe interpretare pienamente le mie intenzioni ed eseguire le istruzioni dategli man mano a seconda del bisogno; e ciò deve accrescere la vostra fiducia verso di lui ed animarvi sempre più ad una perfetta ubbidienza. L'unità di azione poi è specialmente merito vostro perché avete saputo uniformarvi pienamente alle direzioni ricevute. E questo vi sia di sprone ad un'ubbidienza anche più perfetta in avvenire: ubbidienza non solo di opere, ma anche di giudizio col rinunziare alle viste ed apprezzamenti individuali e coll'impegno di eseguire prontamente ed esattamente le norme ricevute o che riceverete in seguito.

Dopo l'erezione della missione del Kenia, l'Em[inentissimo] Card[inal] Gotti ne nominava Superiore il Teologo Perlo comunicandogli la giurisdizione e tutte le facoltà solite accordarsi ai Vicarii Apostolici, fra cui quella di conferire la Cresima, escluse solo quelle derivanti dall'Ordine episcopale [7].

In conseguenza d'or innanzi cessa a vostro riguardo l'autorità del Vicario Apostolico del Zanguebar, e tutte le facoltà ch'egli vi aveva conferito riguardo all'esercizio del Sacro ministero vi sono ora trasmesse dal Teol[ogo] Perlo.

Di questa grazia insigne noi abbiamo già ringraziato la nostra Consolata con speciali funzioni all'Istituto. Dal canto vostro tralascierete le preghiere recitate finora dopo la S[anta] Messa a questo scopo [8], e nella prima domenica dopo ricevuta la presente si canterà in ciascuna stazione un solenne *Te Deum* seguito dalla Benedizione del S[anti]s[simo] indi per otto giorni si aggiungerà nella messa la colletta *Pro gratiarum actione* [9].

Se questa grazia segnalata ci è argomento di santa esultanza, lo è pure di ognor più viva fiducia che la serie ininterrotta di benedizioni della nostra Consolata anziché diminuire abbia a crescere col crescente sviluppo che tutti augurano all'opera nostra,

ed in questa speranza e con quest'augurio vi mando di tutto cuore la mia benedizione.

C[anonico] G. A[LLAMANO] R[ettore]

Torino 25 Settembre 1905

---

[1] L'originale della lettera, spedito in Africa, non è reperibile. Don T. Gays, che suppliva il teol. Perlo, fece riprodurre la lettera di G. A. (stessa mano come è detto alla nota 2 alla lettera del 4 agosto) per i confratelli sparsi nelle missioni. Il testo è presentato da poche righe di don Gays: «Immacolata di Nyere [*collegio per i catechisti*], 12 Novembre .05. Carissimo Confratello, Mi affretto inviarle testualmente la seguente consolantissima lettera, che V. S. avrà cura di comunicare a tutti di cotesta stazione». Segue la lettera di G. A. Conclude don Gays: «Il Superiore che tra breve sarà di ritorno, impedito di scrivere a tutti, come sarebbe suo vivo desiderio, m'incarica di rendermi interprete dei suoi sentimenti presso tutti, Sacerdoti, Suore e Fratelli; il che facendo di gran cuore, colgo occasione per porgerle i miei omaggi e rassegnandomi, di Lei nel Signore TOMASO GAYS». (Copia di mano ignota con sottoscrizione autografa, in AIMC).

[2] La *Kenya Province* era un'unità amministrativa, costituita nel 1902, dell'East Africa Protectorate. Tagliata nel mezzo dall'equatore, essa comprendeva il territorio del Kikuyu, d'Iriaini, di Mbe e di Meru, con una superficie di 25-30 mila chilometri quadrati. Si veda *La provincia del Kenya*, in *La Consolata* 7 (novembre 1905) 166-171; cartina in quarta di copertina; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 609-610. Il decreto di erezione della missione del Kenya *Haud pridem in civitate Taurinensi*, del 14 settembre, è riprodotto nella nota 1 alla lettera del card. G. M. Gotti del 19 settembre.

[3] Ciò vale per quanto concerne l'assegnazione del territorio. Non soddisfece appieno invece il titolo dato alla nuova circoscrizione territoriale. Nel memoriale a Propaganda del 1° aprile 1905 era stato richiesto un vicariato apostolico o, come minimo, una prefettura. «E fu certamente da parte di Propaganda una soluzione saggia, sia tenendo conto che in Kenya si trattava soltanto di inizi e sia anche, forse, per non contrariare troppo i Padri dello Spirito Santo» (I. Tubaldo, *o.c.*, III, 379).

[4] *Metumi*: missione sgombrata precipitosamente in seguito a ordine perentorio di mons. Allgeyer, perché fondata in una zona riservata ai Padri dello Spirito Santo. Il teol. Perlo l'aveva voluta ad ogni costo, illudendosi di mettere il Vicario Apostolico di fronte al fatto compiuto, «in modo da forzar[gli] la mano», come annota nel diario (16 dicembre 1903). All'oscuro del maneggio, G. A. deve aver accettata per buona la versione dei fatti fornitagli dall'Africa (cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, III, 320-321).

[5] Relazione dell'udienza nella lettera del teol. F. Perlo al can. G. Camisassa dell'11 settembre.

[6] Il card. *G. M. Gotti*, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Gli altri cardinali, incontrati a Roma in quei giorni, sono menzionati nelle lettere scritte da G. A. e dal teol. Perlo al can. G. Camisassa.

[7] Sulle questioni relative alla giurisdizione e facoltà dei vicari apostolici si vedano le opere di diritto missionario anteriori al codice di Benedetto XV, come D. Munerati, *De iure Missionariorum*, Augustae Taurinorum 1905, 17-35; C. Ybáñes, *Directorium Missionariorum*, Quaracchi 1913, 3 e *passim*. Per le facoltà concesse al teol. Perlo si veda la nota 2 alla lettera del 19 settembre.

[8] Le preghiere prescritte a suo tempo da G. A. per il felice esito del passo importante da fare a Roma, ci sono note dal seguente brano di lettera del teol. Perlo ai suoi missionari: «Il Ven.mo Sig. Rettore mi incarica di comunicare a V. S. Rev. che in tutte le stazioni venga recitato giornalmente - fino a nuovo avviso e secondo sua istruzione - il Veni Creator, tre Salve Regina con la giaculatoria "SS. Vergine della Consolata pregate per noi" seguite dall'Oremus della Consolata. Affinché tutti possano partecipare comodamente a questa preghiera da fare in comune, potrebbe recitarla Ella stesso finite le preghiere *post Missam*» (Limuru, 15 settembre 1904, circolare 4; copia in AIMC).

[9] La colletta della messa votiva di ringraziamento.

«L'avvenimento fu comunicato ai membri residenti nella Casa Madre il 20 settembre colla lettura del Decreto e fece trasalire tutti di gioia e, siccome in quel tempo l'Italia festeggiava il 20 settembre come il "giorno dell'indipendenza" per motivo della breccia di Porta Pia - anche nell'Istituto, per alcuni anni, quel giorno si commemorò come la "festa dell'indipendenza" (G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata*, I, 210). Anche benefattori e simpatizzanti furono invitati ad unirsi "nell'inno di ringraziamento a Dio ed a Maria SS. per la straordinaria protezione celeste accordata all'Opera nostra, ed il ringraziamento sia nello stesso tempo una supplicazione, [...]». *L'erezione della Provincia del Kenya in Missione indipendente*, in *La Consolata* 7 (novembre 1905) 166.

448 (1205)

A monsignor Alexandre Le Roy

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

A M[onsigno]r Le Roy

30 Sett[embre] 1905

Monsignore

Tornato a Torino dopo lunga assenza trovo la lettera di V[ostra] E[ccellenza] del 5 corr[en]te e m'affretto a risponderle [1].

Sulla promessa che voi mi ricordate io avrei potuto osservare che essa non mi fu chiesta dal Vicario Apostolico, il solo che davanti alla S[acra] Propaganda è responsabile del Suo vicariato: e che da lui invece i miei missionarii furono accettati senza alcuna restrizione [2].

Io però l'avevo fatta sinceramente, ed ero disposto ad osservarla senza far valer questa circostanza, finché da parte vostra non si fosse dato motivo in contrario, come purtroppo avvenne. Poiché è cosa notoria che se un Vescovo è libero d'accettare in diocesi una congregazione religiosa, una volta però accettata non può cacciarnela senza che essa vi abbia dato causa colpevolmente. Orbene S[ua] E[ccellenza] M[onsigno]r Allgeyer dopo accettati i miei missionarii incondizionatamente, sul finire del 1902 li autorizzava ad impiantarsi in qualsiasi località a nord di Nairobi e verbalmente li spingeva a nuove fondazioni ed a richieste di personale dall'Italia; infine, con lettera del 1 ottobre 1903, dava loro autorizzazione di fare qualsiasi acquisto di terreno essi credessero conveniente per stazioni presenti o future e per i posti catechistici [3]. Da ciò incoraggiati i miei missionarii fondarono le stazioni che voi sapete, ed ivi attendevano alacremente all'esercizio del loro ministero quando, improvvisamente, S[ua] E[ccellenza] M[onsigno]r Allgeyer ordinava loro di ritirarsi da Metumi, adducendo la sola ragione di volervi installare de' suoi missionarii [4]. Questo fatto oltre al far nascere cattivi sospetti sui nostri, quasi si fossero resi

indegni di stare in quella missione, apriva l'adito a togliere loro in modo ingiustificato una dopo l'altra le rimanenti stazioni: tant'è vero che, M[onsigno]r Allgeyer, dietro ordine di Votre Grandeur, tentò d'annullare una convenzione in cui aveva delimitato i confini d'azione dei miei missionarii, ed erasi impegnato che in quelli non li avrebbe più molestati, anzi proibì loro di fondare d'allora in poi qualsiasi nuova missione[5].

Di fronte ad una situazione che ridondava a pregiudizio dello stesso mio Istituto, mi credetti non solo autorizzato ma in dovere di rivolgermi alla S[acra] Propaganda, con un memoriale in cui mi limitavo ad esporre con tutta verità lo stato delle cose e per ben due volte mettevo innanzi la promessa fatta a Votre Grandeur, rimettendomi pienamente a qualsiasi decisione della S[anta] Sede.

Mi spiace dover ritornare su fatti incresciosi, ma credetti conveniente il farlo, perché sembrami che Votre Grandeur non sia completamente informata di quanto è successo[6], e che parmi giustifichi evidentemente il mio procedere in quest'affare.

Fiducioso che non abbia a cessare la buona armonia con V[otre] G[randeur] e suoi degni dipendenti, e riconoscente ognora per la carità usata e che useranno a' miei missionarii, la pregio [!] aggradire i sensi di riverente ossequio.

Di Votre Grandeur très obligé

Chanoine [G. ALLAMANO]

Torino 30 Sett[em]bre 1905

---

[1] Si vedano le lettere del teol. F. Perlo dell'8 e 13 settembre, all'inizio.

[2] Si veda la lettera-relazione di G. A. al card. G. M. Gotti del 6 settembre, testo corrispondente alle note 2, 3.

[3] Lettera-relazione al card. Gotti, testi corrispondenti alle note 4, 5.

[4] Si veda la nota 7 alla lettera-relazione citata.

[5] Lettera relazione citata, testo a partire dalla nota 8.

[6] Si deve ammettere che la mancanza di «retta informazione» va piuttosto attribuita a G. A. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 382 n. 177.

(1206)

Monsignor Andrea Ighina a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

SEMINARIO VESCOVILE
DI
MONDOVÌ

Mondovì 10 9bre [novembre 1905] [2]

Ill.mo e Rev.mo Signore

Sebbene le glorie dell'Istituto, che, per inspirazione divina ideò V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, e già fruttò tanto bene, sieno note, accolgo con viva gratitudine l'invio promesso, affinché sia ognora più apprezzato e benedetto fra noi [3].

Godo raffermarmi ossequiosamente
Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Obb.mo e Dev.mo Servo

ANDREA IGHINA

P[ost] S[criptum].
E la causa del venerato Zio di V[ostra] S[ignoria]? [4]

---

[1] Per mons. *A. Ighina*, vicario generale della diocesi di Mondovì, cfr. *Lettere*, I, 596 n. 1. È questo, probabilmente, il suo ultimo scritto a G. A., essendo egli morto a Mondovì l'11 aprile 1906. Cfr. *Mons. Andrea Ighina*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 13 aprile 1906, p. 2, col. 6.

[2] L'anno, che manca, è fissato in base a quanto detto nella nota 3.

[3] Con tutta probabilità l'«invio» si riferisce ai fascicoli, spediti in più copie, del *La Consolata* settembre-ottobre (numero doppio) e novembre 1905 che contengono, rispettivamente, i due ampi servizi *Le Missioni della Consolata nell'Africa Equatoriale nel primo triennio dalla loro fondazione* (pp. 129-160); *L'erezione della provincia del Kenya in Missione indipendente affidata ai Missionari della Consolata* (pp. 161-171).

[4] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 19 novembre 1905.

(1207)

Atto di acquisto del terreno per la nuova casamadre a rogito notaio Stefano Ruella

Originale autografo, su dieci facciate, in Archivio Notarile Distrettuale, Torino.

Repert[orio] Not[arile] N[umero] 1187 10 Novembre 1905

N[umero] 67/735

Vendita di appezzamento di terreno dalla Spettabile Ditta Sacerdote cav[alier] Emanuel fu Salvador[1] ai molto reverendi Signori canonico Giuseppe Allamano, canonico Giacomo Camisassa e teologo Filippo Perlo[2] per L[ire] 72000.

Regnando Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia.

L'anno mille novecento cinque, il giorno dieci del mese di novembre in Torino, in una camera dell'appartamento occupato dal Rev.mo Can.co Allamano al primo piano della casa in via Maria Adelaide N[umero] 2[3]. Avanti me dottore Stefano Ruella, Regio Notaio iscritto presso il Consiglio Notarile di Torino, mia residenza, presenti li Signori Giovanni Caneparo fu Vincenzo, nato a Montanaro, stipettaio[4], e Cesare Scovero di Giuseppe , nato in Passerano, famiglio[5], ambedue residenti in Torino, richiesti per testimoni, aventi tutte le qualità dalla legge volute[a], astanti e meco infrasottoscritti.

Sono personalmente presenti i Signori:

Leone Sacerdote fu cav[alier] Emanuel, nato in Chieri, proprietario, nella sua qualità di comprincipale con firma della spettabile Ditta Sacerdote cav[alier] Emanuel fu Salvador, corrente in Torino, commerciante in beni stabili[6];

canonico Giuseppe Allamano [b] fu Giuseppe, nato a Castelnuovo d'Asti,

canonico Giacomo Camisassa fu Gabriele, nato a Caramagna Piemonte, e

teologo Filippo Perlo del vivente Antonio, nato a Caramagna Piemonte,

tutti residenti in Torino, a me notaio cogniti, i quali mi richiedono di far constare di quanto infra:

1° La Ditta Sacerdote cav[alier] Emanuel fu Salvador, in persona del suo comprincipale con firma Signor Leone Sacerdote, vende ai reverendissimi Signori canonico Giuseppe Allamano, $^{1}/_{1}$ [7] Giacomo Camisassa e teologo Filippo Perlo, che accettano, il seguente stabile che essa possiede in territorio di Torino, cioè:

Terreno campivo, sito sulle fini di Torino, fuori la Barriera di Francia [8], a catasto segnato con parte del N[umero] 44 della sezione 58 [a] della mappa di Torino, della superficie di metri quadrati undicimila settecento quarantanove, cui sono coerenti la Città di Torino per la parte di strada di Circonvallazione [9] di sua proprietà, l'asse della via Coazze, l'asse della via Bruino, l'asse del prolungamento del Corso Oporto che nell'interno della Città prende in parte il nome di via Cavalli [c] [10]: quale appezzamento è quello rilevato nella planimetria formata dal Sig[nor] geometra Cesare Cavallo in data sette novembre corrente, che, firmata in data d'oggi dalle parti al presente si inserisce $^{2}/_{2}$ [d] allegato A, nella quale è distinto con tinta rosea [11].

Le striscie in detta planimetria tinteggiate con tinta rosea più chiara sono da abbandonarsi all'uso pubblico per uso di passaggio: potranno però le parti lasciare per passaggio soli metri due per parte dell'asse delle vie per tutta la lunghezza delle vie stesse, ma se i Signori acquisitori o la Ditta venditrice od altri abbandonano l'intiera metà del sedime della strada, l'altra [e] parte sarà tosto tenuta ad abbandonare a sua volta la metà della strada stessa $^{7}/_{7}$ in modo che siano liberi ed a disposizione i corsi, le vie e spazi a lasciarsi vacui in tutta la loro larghezza [f], salve le esigenze $^{8}/_{8}$. La così detta via Sangano potrà o non aprirsi nel tratto retrostante all'Istituto Sordomuti e cioè nel tratto compreso tra via Trana e via Bruino, senza che per l'apertura o meno di tale tratto di via Sangano $^{6}/_{6}$ possano i Signori acquisitori ricercare la Ditta venditrice od altri [12].

2° La vendita è fatta a corpo [13] e la Ditta venditrice dichiara di vendere $^{3}/_{3}$ come [g] cosa propria sì e come è in diritto di posse-

derlo in base agli atti di provenienza e specialmente per l'atto di divisione rogato Costa [14] in data quattro dicembre mille novecento quattro, con tutti i diritti e servitù allo stabile medesimo inerenti, dichiarandolo però franco e libero da ogni vincolo ed ipoteca [15], all'infuori delle due per le quali viene come infra provvisto:

Cosicché della proprietà e dominio dello stabile predetto spogliandosi attualmente ed irrevocabilmente la Ditta Sacerdote cav[alier] Emanuel fu Salvador ne investe in ogni miglior modo possibile e colle più ampie consuete clausole, promesse e garanzie contro l'evizione [16] e manutenzione [17] in possesso i Signori acquisitori i quali fin dal giorno d'oggi potranno usarne, goderne e disporne come di cosa assolutamente loro propria, ne percepiranno i frutti e sopporteranno le imposte relative.

Dichiara la Ditta venditrice che i diritti riservati all'attuale coltivatore del terreno cadente in contratto si riducono a quello di esportare terricci e piante (quale esportazione dovrà farsi dal coltivatore a proprie spese), e promette di tener rilevati i Signori acquisitori da ogni maggior pretesa del coltivatore stesso.

3° La Ditta venditrice, in persona di chi sovra, dichiara che lo stabile di cui si tratta è gravato da due sole ipoteche, iscritte contro Ludovico Glena fu Marcello [18] e cioè:

a) quella in data undici dicembre mille novecento uno, volume quattrocento sessantaquattro, articolo mille trecento settanta del registro particolare, volume quattrocento sessantanove, casella $^{4}/_{4}$

b) quella in data diciotto dicembre stesso anno volume quattrocento sessantaquattro, articolo $^{9}/_{9}$ [h] quattrocento cinque del registro particolare, volume $^{10}/_{10}$ [i] casella settemila cento $^{5}/_{5}$ nelle quali la Ditta Sacerdote cav[alier] Emanuel fu Salvador fu subingredita in forza di rogito Torretta [19] ventiquattro ottobre mille novecento quattro, e la Ditta stessa acconsente che le medesime, restando ferme per quanto colpiscono altri stabili, siano definitivamente cancellate per quanto gravitano sul terreno con quest'atto venduto ai Sig[nor]i can.co Allamano, can.co Camisassa e teol[ogo] Perlo, e manda a questo Signor Conservatore delle ipoteche di Torino di operare sui suoi registri detta parziale cancellazione sulla semplice presentazione di copia autentica di quest'atto.

4° Il prezzo ossia corrispettivo della presente vendita fu convenuto e stabilito nella somma di lire settantaduemila e viene quì in tavola sborsato e pagato dai Signori acquisitori, per un terzo

caduno[20], in buone valute al corso legale che, previa ricognizione e rinumerazione fattene dal Sig[nor] Sacerdote sono dal medesimo ritirate, nella premessa sua qualità, a presenza e vista di me notaio e testimoni, per cui a nome e per conto della propria Ditta ne dà agli acquisitori stessi ampia finale quitanza.

5° I Signori canonico Giuseppe Allamano, canonico Giacomo Camisassa e teologo Filippo Perlo dichiarano che, a titolo di contratto di sorta e nei rapporti esclusivi fra essi Sig[nor]i acquisitori, l'acquisto s'intende fatto quanto[i] alla nuda proprietà a favore esclusivamente di quello fra di essi che si troverà sopravvivente agli altri, il quale ultimo potrà allora in modo assoluto disporre dello stabile acquistato comprese anche tutte le costruzioni e miglioramenti, che nello stabile stesso venissero fatti.

Il godimento ed usufrutto di tale stabile resteranno intanto a favore di tutti gli acquisitori in comune, col diritto di accrescimento fra loro, senza che mai gli eredi dei premorienti possano in alcun modo e sotto verun pretesto ingerirsi od elevar pretese sullo stabile predetto, sulle costruzioni che vi si erigessero, sulle sue dipendenze ed adiacenze e su quant'altro i Signori acquisitori vi introducessero in comune[21].

L'amministrazione dello stabile spetterà a tutti gli acquisitori in comunione; in caso di discrepanza di opinioni si starà alla decisione della maggioranza e quando gli acquisitori fossero ridotti a due avrà preponderanza il voto del più anziano d'età: Tale maggioranza deciderà anche nel caso di alienazione della proprietà sottomettendosi fin d'ora ciascuno degli acquisitori a rinunciare di agire isolatamente.

6° Le parti tutte rinunciano a qualunque ipoteca legale possa nascere dal presente atto ed esonerano il Signor Conservatore da ogni responsabilità in proposito.

7° I Sig[nor]i acquisitori eleggono domicilio in Torino presso me notaio al secondo piano di casa Lasagno piazza Solferino N[umero] 1, la Ditta venditrice lo elegge pure in Torino presso sé stessa via Roma N[umero] 43.

8.° Le spese di misurazione eseguita dal Signor geom[etra] Cavallo, quelle della formazione della planimetria annessa a quest'atto e quelle per la cancellazione ipotecaria sono a carico della Ditta venditrice, tutte le altre a carico dei Signori acquisitori, ai quali spetterà pure di provvedere, senza poter mai ricercare la Ditta Sa-

cerdote, per le pratiche e disposizioni che possano occorrere per la fabbricazione o altrimenti.

Così richiesto dai comparenti a me cogniti, ricevo io Notaio quest'atto il cui intero tenore ai medesimi leggo e pronuncio a mia chiara ed intelligibile voce, presenti sempre ed a pieno intendimento dei testimoni sunominati, come tutti affermano meco firmandosi in margine pure dei due primi fogli per essere il contenuto scritto di mio pugno sopra otto facciate di due fogli bollati a lire una e centesimi venti, oltre la presente $^{11}/_{11}$ di altro foglio medesimamente bollato pienamente conforme alla loro volontà, come dichiarano in seguito a mia domanda.

$^{1}/_{1}$ canonico ut sup[ra][22]
$^{2}/_{2}$ come ut sup[ra]
$^{3}/_{3}$ lo stabile sopradescritto ut sup[ra]
$^{4}/_{4}$ settemila tredici del registro generale d'ordine: ut sup[ra]
$^{5}/_{5}$ novantacinque del registro generale d'ordine, ut sup[ra]
$^{6}/_{6}$ o prolungamenti, ut sup[ra]
$^{7}/_{7}$ o, dove questa manca, la sola parte che al presente è di loro proprietà, ut sup[ra]
$^{8}/_{8}$ dei lavori di costruzione, ut sup[ra]
$^{9}/_{9}$ mille, ut sup[ra]
$^{10}/_{10}$ quattrocento cinquanta ut sup[ra]
$^{11}/_{11}$ e qualche firma nella seguente ut sup[ra].

Si approvano undici postille quattordici parole cancellate e tre ritoccate.

	LEONE SACERDOTE	
Canonico	GIUSEPPE ALLAMANO	
Can.co	GIACOMO CAMISASSA	
Teol[ogo]	FILIPPO PERLO	
	CANEPARO GIOVANNI	teste
	SCOVERO CESARE	teste
In fede	STEFANO RUELLA	Not[aio]

Carta	L[ire]	3,60
Emol[umenti] Not[aio]	»	146
Scritt[ur]e	»	2,50
Arch[iv]io	»	8,76
Rep[ertor]io	»	50
Tot[ale]	L[ire]	161,36

Spedita la prima copia ai Signori acquisitori il 4 Dicembre 1905.

STEFANO RUELLA Not[aio]

---

a legge volute: *trasformato da* legge, volute.
b Allamano: *le prime cinque lettere sono ripassate per metterle in evidenza.*
c *segue* ed i successori dei Sigg.i Dettoni *cancellato.*
d *segue* quale *cancellato.*
e *segue* metà *cancellato.*
f lar *iniziale corretto su* lun (?).
g *segue* di *cancellato.*
h *segue* mille *cancellato.*
i *segue* quattromila cinquecento sei *cancellato.*
j *segue* quanto *cancellato.*

---

[1] *Emanuel Sacerdote*, israelita, titolare di una società immobiliare in forte espansione (come si ricava dalle varie edizioni della *Guida di Torino* dal 1904 in avanti), con sede in via Roma al numero 43.

[2] Venuto in Italia nel corso dell'estate 1905 per seguire di persona l'«affare» della missione indipendente del Kenya (si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 4 agosto), il teol. F. Perlo ripartì per l'Africa il 27 novembre dello stesso anno.

[3] È questo, tuttora, l'indirizzo ufficiale del santuario della Consolata.

[4] *G. Caneparo*: cfr. *Lettere*, II, 68 n. 1. Il figlio Aquilino (si veda la nota 5 alla lettera di G. A. a don T. Gays del 26 gennaio 1905) gli attribuisce una parte di rilievo nelle trattative: «Posso attestare che l'Istituto avendo bisogno di costruire una casa più ampia che non era la Consolatina, il Rettore incaricò mio padre a fare l'acquisto del terreno che avrebbe dovuto servire alla nuova sede, adducendo il motivo che era più facile per un secolare [ottenere] un prez-

zo più equo ed evitare eventuali inganni, o esagerazione di prezzi. Il proprietario del terreno era un ebreo, di nome "Sacerdote"» (relazione dell'1 marzo 1944 in AIMC).

[5] *C. Scovero*: domestico di G. A. dal 1893 al 1919 e fedele esecutore di molte sue opere di carità. Nato a Passerano (Asti) l'8 aprile 1877 e morto ivi il 27 gennaio 1951. Nel 1919 sposò Eugenia Maria Cresto. Come già Giovanni Bargetto per don Cafasso, lo Scovero fu chiamato a deporre al processo canonico per la beatificazione del suo padrone.

[6] *L. Sacerdote*: contitolare della Ditta Sacerdote cav. Emanuel fu Salvador. Abitava in corso Vittorio Emanuele II, 58. Nel 1914 fu eletto consigliere comunale di parte liberale (cfr. *Guida di Torino 1916*, 680).

[7] $^{1}/_{1}$: qui, come nei numeri che seguono sotto, segno di aggiunta *per postilla*. Nel linguaggio giuridico *postilla* indica l'«aggiunta scritta in calce al testo di un documento, eseguita prima della sua chiusura e sottoscrizione per confermare la cancellazione di parole fatta nel testo o per introdurvi variazioni o integrazioni» (cfr. *Postilla*, 2, in S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, XIII, Torino 1986, 1077).

[8] *Barriera di Francia*, ossia il piazzale della Barriera daziaria di Francia (che corrisponde all'odierna piazza Lorenzo Bernini) a 850 metri da piazza Statuto, caratterizzato dagli uffici per il pagamento del dazio. Le *Barriere*, dislocate lungo la linea, o cinta, daziaria - come si ricava dalle *Guide di Torino* - erano quattordici (Nizza, Stupinigi, Orbassano, Foro Boario, Francia, Martinetto, ecc.); c'erano, inoltre, i *Baracconi* di Villa Reale e Val Salice. Il perimetro della linea daziaria misurava, allora, metri 13.820. Il fatto che il terreno prescelto per la nuova casamadre si trovasse fuori della cinta daziaria, comportava vantaggi di ordine economico, essendo alcuni generi - in particolare il vino - soggetti a dazio.

[9] *Via di Circonvallazione*: «strada esterna alla cinta daziaria per tutto il suo andamento poligonale a sinistra del Po» (*Guide di Torino* del tempo). Qui è inteso il tratto esterno-ovest, compreso tra l'allora strada provinciale di Francia e corso Castelfidardo, che per delibera del Consiglio municipale del 22 ottobre 1915 prese il nome di corso Francesco Ferruccio (in seguito: Ferrucci).

[10] Il corso Oporto di inizio secolo corrisponde all'odierno corso Giacomo Matteotti. Il prolungamento di esso, qui inteso, assunse il nome di via Enrico Cialdini per delibera del Consiglio municipale del 3 luglio 1912.

[11] Il rilievo planimetrico, allegato all'atto notarile, è illustrato dalla seguente iscrizione: *Sacerdote Cav. Emanuel (Ditta) / Terreni fabbricabili già facenti parte della* Cascina Porporata / *in territorio di Torino presso la Barriera di Francia / Figura regolare dell'appezzamento venduto alli Rev.i Sig.ri / Canonico* Giuseppe Allamano, *Canonico* Giacomo Camisassa *e Teologo* Filippo Perlo / *Scala 1:1000.* Si omette la riproduzione della planimetria. Il geometra *Cesare Cavallo* aveva lo studio a Torino in via Botero 19.

[12] Le vie Sangano, Trana e Bruino sono tutte reperibili in qualsiasi pianta moderna di Torino. Per l'*Istituto dei Sordomuti* (stradale di Francia 73), fondato da don Lorenzo Prinotti, cfr. *Lettere*, I, 635-636 n. 1.

[13] Cioè in blocco, il prezzo essendo stabilito con riferimento non alle misure del terreno, ma al suo complesso.

[14] Il notaio avv. *Oreste Costa* aveva lo studio a Torino in via Botero 19.

[15] *Ipoteca*: «diritto reale di garanzia (tradizionalmente costituibile su beni

immobili) che attribuisce al creditore suo titolare il diritto di promuovere, per soddisfare il suo credito, l'espropriazione forzata sui beni che ne sono oggetto, anche nei confronti di qualsiasi terzo (che abbia acquistato o a cui siano comunque pervenuti tali beni, pur se egli non è debitore), e di essere preferito, nella distribuzione della somma così ricavata, ai creditori non assistiti da particolari privilegi o diritti di prelazione; [...]». Cfr., alla voce, S. Battaglia, *o.c.*, VIII, Torino 1973, 512. Le ipoteche sono iscritte in appositi registri, tenuti da un pubblico ufficiale che, allora, era chiamato conservatore delle ipoteche.

[16] *Evizione*: perdita del possesso di un bene stabile da parte del compratore qualora vi sia una persona provvista di maggiori titoli.

[17] *Manutenzione*: tutela del possesso di un immobile, ottenuta per via legale opponendosi a qualcuno che disturbava l'esercizio di tale possesso o lo contestava.

[18] Personaggio non altrimenti identificato.

[19] Il notaio cav. *Ernesto Torretta* con studio a Torino in via Arsenale 6.

[20] Il can. Camisassa e il teol. Perlo sono semplici prestanomi.

[21] L'acquisto è fatto con il sistema della *tontina* (cfr. *Lettere*, I, 257 n. 3).

[22] *Ut supra*: «come sopra».

[23] *Postilla*: si veda sopra alla nota 7.

(1208)

Il canonico Giovanni Battista Verlucca a Paul de Rosière [1]

Originale autografo, su due facciate, in AAOPFL, Italia, Piemonte 1905. Carta intestata.

PROPAGAZIONE DELLA FEDE
DIREZIONE DI TORINO
Via Scuderie, 3 [2].

Torino, 14 9.bre [novembre] 1905

Stimatissimo Signore,

Prego la S[ignoria] V[ostra] di voler presentare all'Ill.mo Sig[nor] Presidente, ed agli Onorevoli Membri del Consiglio centrale gli uniti documenti dei Missionari dell'Istituto della Consolata di

Torino[3], i quali dimandano di essere compresi fra i sussidiati dall'Opera della Propagazione della Fede[4].

La S[ignoria] V[ostra] abbia la bontà di raccomandarli all'On[orevo]le Consiglio, affinché possano godere l'ajuto dell'Opera fin dalla prossima ripartizione. Non fa d'uopo che io li raccomandi, raccomandandoli più efficacemente il lavoro stesso fatto nella loro Missione del Kenia in pochi anni, motivo per cui la S[acra] Congregazione de Propaganda Fide non ebbe difficoltà di staccare il loro distretto dal Vicariato del Zanguebar settentrionale ed erigerlo in Missione indipendente[5].

Posso tuttavia aggiungere che quest'Istituto della Consolata è molto benemerito dell'Opera della Propagazione della Fede, ed il sussidio, che questa gli assegnerà, sarà molto beneviso agli Associati del Piemonte.

Coi sensi di distinta stima Le presento i miei ossequi e sono Suo devotissimo

Canonico G. B. VERLUCCA

Monsieur
Paul de Rosière, Sécrétaire
du Conseil central de la Prop[agation] d[e la] Foi
Lyon

---

[1] Per il mittente e il destinatario, il primo direttore diocesano dell'Opera della Propagazione della Fede e il secondo segretario del Consiglio Centrale dell'Opera a Lione, cfr. *Lettere*, III, 464-465 n. 1.

[2] *Scuderie, 3* è corretto, di mano del Verlucca, su *Seminario 18*.

[3] Dei documenti è conservata soltanto la seguente commendatizia, tutta autografa, dell'arcivescovo Richelmy: «Aug. Card. Richelmy Archiep. Taurin. Supr. Moderatori Operis *Propagat. Fidei* s. p. d. Missionarios Taurinenses a B. M. V. de Consolatione, auctoritate apostolica apud Kikuiu in Africa fidei propagationi atque animarum saluti maxuma sollicitudine intendentes, vehementer in Domino commendamus, ut subsidiis, quibus summopere indigent, a dicto Opere collectis juvari possint. Cum spes maxuma effulgeat fructus uberrimos obtinendi, instantissime Sup. Moderat. benevolentiam deprecamur, atque vel in antecessum gratias agere laetamur. Dat. Taurini XVII cal. dec. an. 1905». Alla lettera del can. G. B. Verlucca era allegata copia del decreto di Propaganda *Haud pridem in civitate Taurinensi* del 14 settembre.

[4] Anche il teol. F. Perlo, in data 11 novembre, scrisse una lunga lettera in francese, al Consiglio Centrale di Lione in cui traccia la storia della missione del Kenya, ormai indipendente, e chiede aiuti, presentandone le principali necessità. Alla lettera allegò il *Rapport annuel* dal 1° luglio 1904 al 1° luglio 1905. Originali, di mano del chierico Vincenzo Dolza con firma autografa, in AAOPFL, *Afrique, Répartition 1906*.

[5] Il Segretario di Lione rispose al Verlucca il 16 novembre nei termini seguenti: «Nous nous empressons de vous accuser réception des brefs, lettres, et rapports que vous nous adressez à la date du 14 nov. Nous classons avec soin ces documents, pour les représenter aux Conseils Centraux lorsqu'ils étudieront la répartition des fonds recueillis pendant l'exercice courant. Ce n'est, en effet, qu'à ce moment que les Conseils sauront quelle suite il leur sera possible d'y donner» (la lettera, trasmessa dal can. Verlucca a G. A., è conservata in AIMC).

(1209)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 19. Novembre 1905.

Rev.mo Signor Canonico

Assicurato dal Promotore della Fede [2] vengo a darle la buona notizia, che la Causa del Servo di Dio D[on] Cafasso verrà certamente discussa nel corrente [3] dell'anno prossimo e probabilmente verso Maggio o Giugno. Dopo tante preghiere alla fine M[onsi]g[no]r Promotore si è smosso e si è messo al lavoro sulle difficoltà [4] che probabilmente avrò verso la fine di Decembre. Appena stampate Le ne manderò una copia a ciò possa leggerle e se avesse qualche cosa di particolare a comunicarmi avrà la pazienza di dirmelo.

In queste circostanze vengo a rammentarle che non tardi a mandarmi le relazioni dettagliate relative ai miracoli fatti dal Servo

di Dio cogli attestati dei medici, acciò possa far preparare gli articoli necessarî per la costruzione del Processo. Parlo di quei miracoli ch'Ella mi disse altra volta che Le sembrano buoni. La pregherei altresì di mandarmi un pezzetto di camicia o d'altro indumento appartenuto al Servo di Dio per darlo ad una inferma che ha preso assai confidenza in Lui, e che spera per sua intercessione ottenerne la guarigione. Questa inferma facendo parte della mia famiglia [5] la raccomando anche alle sue preghiere alle quali mi confido anch'io mentre ho il piacere di ripetermi

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Quando vedrà Sua Eminenza Le porga i miei più rispettosi ossequî.

---

[1] Si veda la lettera del can. G. Camisassa del 6 aprile 1905, testo corrispondente alle note 15, 24, 25, 26. Le lettere da Roma di G. A. e del teol. Perlo, del settembre seguente, non mancano di raccogliere o scoccare frecciatine contro la supposta inerzia del Postulatore.

[2] Mons. *A. Verde* (si veda la nota 5 alla lettera del teol. F. Perlo del 13 settembre).

[3] Manca il sostantivo, forse: «ruolo».

[4] Le *difficoltà*, o *animadversiones*, «super introductione Causae» preparate dal promotore generale della Fede, che vengono inserite, assieme alla *risposta*, o *responsio ad animadversiones*, dell'avvocato nella *Positio super Introductione Causae*.

[5] Non sappiamo se si tratti della stessa persona di cui è parola in *Lettere*, III, 42-43, testo corrispondente alla nota 3.

449 (1210)

Ai missionari del Kenya

Originale autografo, su una facciata, in AIMC [1].

Carissimi figli in Nostro Signore Gesù Cristo - io vi saluto e vi auguro ogni grazia.

- Il mio cuore è con voi - con voi è la nostra patrona la Consolata - con voi è il Signore per la benedizione del suo Vicario in terra, l'amabile Pio Decimo [2].

Lavorate alla vostra santificazione ed alla conversione di cotesti miseri neri.

Abbiate fede vivissima in Gesù Sacramentato; e tenerissima divozione alla Santissima Vergine. Siate ubbidienti e diverrete santi - siate umili e salverete molte anime. Felici voi se pensando sempre al *ad quid venisti* [3] vivrete [a] soprannaturalmente - e non vi lascerete intiepidire tra le [b] miserie di questo mondo. Sursum corda [4] - merces vestra copiosa est in coelis [5]. Benedico sacerdoti - fratelli - Suore - battezzati [c] - catechisti - catecumeni etc[etera] etc[etera]

Canonico GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore.

Torino ventisette Novembre mille novecento e cinque [d]

---

[a] r *di* vivrete *aggiunto in sopralinea.*
[b] tra le *corretto su* nelle.
[c] battezzati *aggiunto in sopralinea.*
[d] *la chiusura della lettera, a partire da* Benedico sacerdoti, *è cancellata con tratti di matita.*

---

[1] Non risulta se questo abbozzo sia stato inviato ai missionari del Kenya. Fino ad oggi l'originale è irreperibile. Certamente non fu rielaborato in forma

di lettera circolare, come si ricava dall'inizio della lettera ai missionari dell'8 dicembre 1906. Se spedito, il messaggio - piccolo breviario di vita spirituale e missionaria - fu recapitato personalmente dal teol. Perlo che partì per l'Africa, accompagnato da don Giovanni Toselli, proprio il giorno 27 novembre.

[2] Alla lettera, G. A. potrebbe aver accluso l'autografo rilasciato da Pio X nel corso dell'udienza dell'11 settembre (si veda la nota 7 alla lettera del teol. Perlo dell'11 settembre 1905).

[3] «A quale scopo sei venuto?». Cfr. *Lettere*, III, 690 n. 7; G. Cafasso, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero*, Torino 1892, 27-28.

[4] «In alto i nostri cuori» (esclamazione al *prefazio* della Messa).

[5] «Grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12).

450 (1211)

A suor Maria degli Angeli della Visitazione[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

SANTUARIO
DELLA B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph] 2 Dic[embre 1]905

Rev.[da] Suor M[aria] degli Angeli,

Sono ben contento della notizia, e ringrazio il Signore che nella Sua bontà compì la grazia accettandola solennemente tra le sue figlie predilette[2]. Di questo dono solamente in Paradiso capiremo la preziosità, e potrà dire allora di essere stata[a] privilegiata. Per ben corrispondervi non è necessario altro che osservare con buon spirito le S[ante] Regole.

Via ogni paura sul passato; è il demonio che tenta disturbarla sotto il pretesto del maggior bene e maggior purità di coscienza.

Nel S[acro] Cuore di Gesù resta abbrucciata ogni miseria passata, e vi fioriscono tutte le virtù. V[ostra] S[ignoria] si ponga in Esso e vi si abbandoni ciecamente.

Verrei di buon grado ad ascoltare la sua confessione annuale; ma non mi è possibile. Sono vergognato di non essere ancor venuto a visitare la cara Comunità [3]; ma vi verrò presto; ed allora ci parleremo brevemente in parlatorio.

Dica alla Rev.[da] Madre [4] che preghi e faccia pregare per me e per tante mie necessità. Io mi ricordo sempre con gusto i bei momenti occupati nella cura delle buone Suore della Visitazione.

Nel Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] stata *corretto su* una.

---

[1] Suor *M. degli Angeli*, al secolo Emma Candellero (cfr. *Lettere*, II, 420-421 n. 5).

[2] Il 20 dicembre 1905 suor M. degli Angeli doveva emettere la professione solenne.

[3] Il 23 agosto 1905 la comunità della Visitazione si era trasferita dal monastero di via Santa Chiara nella sede di corso Francia (borgata Pozzo Strada). Il 13 maggio precedente G. A., aveva lasciato l'incarico di superiore della Visitazione, adducendo il sovraccarico degli impegni e la lontananza del nuovo monastero. Per i precedenti rapporti con la comunità, cfr. *Lettere*, I, 614, n. 3.

[4] Superiora del monastero era madre *Maria Ignazia Losa di Ternengo*. Nata a Torino l'11 gennaio 1824, fu battezzata con il nome di Paolina. Fece la vestizione tra le Visitandine il 27 febbraio 1854; professione religiosa il 28 febbraio 1855. Morì a Torino il 14 marzo 1912.

451 (1212)

A don Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Consolata 22 Dic[embre 1]905

Carissimo in G[esù] C[risto]

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] della parte presa nel lutto nostro per la morte del sig[nor] Perlo [2]. I grandi sacrifizi ottengono molte grazie, e nel caso nostro spero un protettore di più in Paradiso per le nostre missioni. Fiat!... [3]

La ringrazio delle Messe celebrate, di cui ho preso nota; la Consolata la ricompensi di tutto il bene che vuole alle missioni. Così Lei ed io facciamo i missionarii... [4] Scrivo ben volentieri il biglietto, e saranno imposti i due nomi e certamente anche quel di V[ostra] S[ignoria] [5]; alla prima volta scriverò perciò al teol[ogo] Perlo.

Bene del giovane... [6]

Tante cose a Lei, al Sig[nor] Curato veneratissimo cui facciamo auguri e preghiamo per la perfetta desideratissima salute [7].

Mi [a] abbia in Domino [8] col Can[onico] Camisassa aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] Mi *trasformato da* Tanti.

---

[1] Si veda la lettera del 26 dicembre 1904.

[2] *Antonio Perlo*, cognato del can. G. Camisassa e padre di tre missionari, era morto a Torino il 15 dicembre 1905 in età di 64 anni. Dopo il pensionamento s'era trasferito a Torino per collaborare alla causa missionaria. In morte

fu confortato dalla benedizione di s. Pio X e dalla visita del card. Richelmy. Necrologio in *La Consolata* 8 (gennaio 1906) 16.

[3] «Avvenga, si compia» (cfr. Lc 1,38 secondo la Volgata).

[4] G. A. considera missionario, al par di se stesso, don Scassa, perché contribuisce, moralmente e finanziariamente, allo sviluppo delle missioni. Per le Messe applicate in favore delle missioni, si veda la nota 2 alla lettera di don Scassa del 24 marzo 1904.

[5] Mandando l'elenco delle Messe celebrate per l'Istituto, don Scassa chiede che, in missione, vengano amministrati due battesimi secondo i nomi da lui indicati.

[6] Forse si tratta di *Giuseppe Prina* della parrocchia di Santa Giulia in Borgo Vanchiglia e seminarista a Giaveno, che entrerà effettivamente nell'Istituto il 9 settembre 1906.

[7] Mons. *Ilario Maurizio Vigo*, cameriere d'onore di S. S. Pio X, dottore aggregato in teologia e ambe le leggi, scrittore fecondo e predicatore. Per 40 anni, dalla fondazione, fu curato della parrocchia di Santa Giulia. Morì il 26 ottobre 1907, dopo due anni di malattia. Cfr. *Lettere*, I, 501 n. 4; II, 365 n. 1.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

452 (1213)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[Torino, dicembre 1905 (?)] [2]

Caro Sig[nor] Prefetto

Faccia leggere queste bozze da sei [a] chierici, dandone una parte [b] ogni due [3].

Non hanno che da controllare il manoscritto e lo stampato per vedere che [c] non manchi parola; facendo la correzione in margine. Do loro alcuni giorni nelle ore che non hanno troppo da studiare.

Domenica sera vorrei imporre gli abiti della Concezione, Carmine e San Francesco. Veda chi non è ancora iscritto e provveda il necessario [4]. Nel mio cassetto nella Sala vi è già qualche cosa.

In Domino [5] aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] sei *trasformato da* tre.
[b] una parte *trasformato da* tre parti.
[c] che *corretto su* se.

---

[1] Per don *L. Borio*, prefetto della casamadre, si veda la lettera di G. A. del 12 agosto 1904.

[2] La data, che manca, è fissata in base alle ragioni esposte nella nota 3.

[3] Le prove di stampa da riscontrare si riferiscono con tutta probabilità al processo di beatificazione di don Cafasso (si vedano le lettere di mons. R. Virili del 19 novembre 1905 e 17 gennaio 1906). Nei primi mesi del 1906 vide la luce, a Roma, la *Positio Super Introductione Causae*, che consta di più parti, ciascuna con numerazione propria, stampate in tempi diversi. In data 23 mag-

gio, G. A. fece omaggio del grosso volume della *Positio* al can. Tomaso Alasia, procancelliere della Curia torinese.

[4] *Abitino* o *scapolare*, segno di devozione consistente in due riquadri di stoffa, su cui di solito sta impressa un'immagine sacra. Si porta appeso al collo per mezzo di due fettucce. Per lucrarne le indulgenze annesse, bisogna recitare certe preghiere e osservare certe condizioni. Nella sua origine non è altro che l'abito religioso monastico, ridotto in forma minima ad uso dei fedeli in seguito all'intenso movimento di aggregazione, tra il laicato, agli ordini religiosi a partire dal secolo XIII. Per concessione di Pio X (16 dicembre 1910) i vari *abitini* possono essere sostituiti da una medaglietta che abbia da un lato l'immagine del Sacro Cuore e dall'altro quella della Madonna. Qui sono menzionati gli *abitini* dell'Immacolata Concezione o *abitino ceruleo*, della Vergine del Monte Carmelo e del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi. Di essi tratta diffusamente la voce *Abitino* del *Lessico ecclesiastico illustrato* (F. Vallardi), I, Milano 1904, 31-32. L'abitino di San Francesco è citato per l'unica volta in questo passo. Ne parla anche il diario di casamadre del 23 settembre 1908. Gli altri due venivano imposti regolarmente da G. A. agli allievi missionari. Si veda la voce *Abitini: A. del Carmelo e Ceruleo*, in *Conferenze Spirituali*, Indice, Torino 1981, 25; cfr. anche *Lettere*, I, 55; II, 515-516 n. 5.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1906

453 (1214)

Al cognato Giovanni Domenico Marchisio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 5 Genn[ajo 1]906

Caro Cognato,

Venne jeri da me, com'eravamo intesi, l'Ebreo Sacerdote [2] per quella scrittura [3]. Dopo riletta, non venimmo a comporla perché sta scritto *Regione S[an] Giuseppe N[umero] 25* [4]. Bisogna che mandiate qualcuno a Villanova [5] dall'agente per vedere se il Sig[nor] Filiberto Pateri [6] non avesse altre case presso la Morra, e se con quella parola - *regione S[an] Giuseppe N[umero] 25.* s'intenda proprio la mia cascina. Nel mentre appurate le annate del pagamento, se sono obbligato a tanti anni, a tale somma, e se si potrà ottenere riduzione. Fate ciò presto, ed allora farò la scrittura e pagherò l'Ebreo.

Tante cose a tutti,

aff.[mo] Cognato

C[anonico] GIUS[EPPE]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del Marchisio del 24 gennaio 1904.

[2] Probabilmente *Leone Sacerdote*, contitolare della *Ditta* (società immobiliare) *Sacerdote cav. Emanuel fu Salvador*. Si vedano le note 1 e 6 dell'atto notarile 10 novembre 1905.

[3] *Scrittura* (privata): contratto, oppure transazione, fatto tra privati senza intervento di notaio. Non è possibile, per l'insufficienza dei dati, stabilire con

esattezza la natura dell'affare. Non è da escludere l'ipotesi che G. A. avesse fin da allora l'intenzione di alienare la cascina «Morra» di Moncucco Torinese, per fare fronte agli impegni derivanti dalla costruzione della nuova casamadre. Cfr. *Lettere*, I, 243-244 n. 2.

[4] Ancor oggi a Moncucco è denominato *Regione San Giuseppe* il terreno collinoso, in prossimità della cascina «Morra», che si estende verso il paese.

[5] È necessario fare una verifica, sui libri del catasto, a Villanova d'Asti.

[6] Ing. *Filiberto Pateri*: probabilmente il proprietario da cui G. A. aveva acquistato la tenuta nel 1888.

454 (1215)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 14 Gennajo 1906

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Signore,

Ringrazio la S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] delle buone disposizioni a nostro riguardo; che sono pure quelle del caro Mons[ignor] Ressia [2]. È conveniente che nelle missioni piemontesi vi sia pure una rappresentanza della Diocesi di Mondovì per venerare [a] in Africa la Vergine Montis Regalis, di cui Monsignore già ci ha regalato un bel dipinto [3].

V[ostra] S[ignoria] legga il nostro regolamento e scorgerà i caratteri speciali della nostra istituzione.

I nostri missionarii appartengono sempre alla diocesi nativa al-

meno durante i cinque anni di prova; e ciò si è per non spostarli in caso di ritorno.

Fatta la prova, sono in perpetuo dell'istituto, il quale penserà a loro[b] in ogni evento di malattia o vecchiaja, ed essi[c] siano[d] in missione come a Torino saranno[e] come figli in casa propria.

I giovani non saranno sparsi pel mondo sotto altri Vescovi, ma sono sotto la dipendenza di superiori proprii in missioni loro affidate dalla Propaganda. Il più importante si è che non vivono isolati pel bene della propria anima.

Sono esenti tutti dalla leva militare; per cui basta essere nell'istituto dopo la visita militare: di questo favore già godono una ventina. La legge è questa: sino ai 26 anni possono essere in Africa o nella casa di Torino, dopo questa età devono essere in missione eccetto se per malattia o per studi; compiti i 32 anni sono assolutamente liberi, come lo sono tutti i militari a 40 anni[4].

Eccole i beni speciali delle missioni della Consolata; beni che non si trovano sempre in altri istituti.

Mi permetto farle spedire alcuni periodici, che le serviranno di maggior spiegazione[5].

In confidenza le dirò che due giovani di costì mi hanno già scritto[6]: Sciolla Giovanni[7] e Bottero Giacomo[8]. Risposi al primo che aspettasse al termine dell'anno scolastico. V[ostra] S[ignoria], se crede prudente, dica lo stesso al secondo.

Ciò che si esige essenzialmente non è una vocazione diversa dalla pura Ecclesiastica, ma una costanza d'animo con molto spirito di Dio: così la penso io[9].

Ringraziandola di cuore, La prego di raccomandarmi a cotesta Taumaturga Madonna, perché possa fare un po' di bene, ma bene.

I miei saluti al caro Rettore D[on] Vacchetta[10].

In Domino[11] dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a re *finale corretto su* la.
b loro *trasformato da* lui.
c essi *trasformato da* così.
d siano *trasformato da* sia.
e saranno *trasformato da* sarà.

[1] *P. Airaldi* (cfr. *Lettere*, I, pp. XXIII-XXIV) nacque a Magliano Alpi (Cuneo), in diocesi di Mondovì il 25 ottobre 1875. Nel 1886 entrò nelle Scuole Apostoliche, presso il santuario di Vicoforte: vi compì il ciclo degli studi secondari, dalla preparatoria alla quinta ginnasiale. Nel 1894 conseguì il diploma di maestro elementare. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1898, fu, successivamente, vicecurato a Mondovì Carassone, rettore a Mondovì San Quintino, economo spirituale a Vicoforte Moline. Nel 1903 mons. G. B. Ressia gli affidò la direzione delle Scuole Apostoliche. Nel 1929 lasciò l'ufficio di direttore per assumere quello di padre spirituale, che tenne fino alla morte. Fu nominato canonico onorario della cattedrale nel 1941 e prelato domestico di Sua Santità nel 1954. Morto a Vicoforte il 14 dicembre 1959, fu sepolto nel camposanto di Magliano Alpi da lui donato alla parrocchia nativa. «Sotto il suo provvido governo dalle Scuole Apostoliche sciamarono legioni di sacerdoti mirabili, per la diocesi e per le Missioni, e di laici qualificati». Egli fu «il realizzatore massimo degli scopi e della programmazione delle scuole stesse proposti sin dal 1871 dal fondatore mons. Ghilardi, vescovo insigne di Mondovì» (M. Preve, *Volti del Monregalese. Nel decimo anniversario di Mons. Airaldi*, in *L'Unione Monregalese*, 11 dicembre 1969, p. 4). Cfr. AA. VV. *Volti vivi. 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario di Mondovì*, Mondovì 1962, *passim*.

[2] Probabilmente ispirato da mons. G. B. Ressia, don Airaldi aveva chiesto a G. A. schiarimenti sulla natura dell'Istituto missionario. La sua lettera a G. A. non è conservata. Inizia un rapporto esemplare. Don Airaldi si fa discepolo di G. A., cui indirizza numerose vocazioni missionarie; lo visiterà ripetutamente, anche due mesi prima della morte. Scrisse: «Ogni volta che ho avvicinato quell'uomo di Dio ebbi sempre l'impressione di aver trattato con un santo» (relazione del 24 dicembre 1944 in AIMC).

[3] «Vergine di Mondovì» (si vedano la nota 12 alla lettera di G. A. del 1° aprile 1904 e la lettera di G. A. a don Airaldi del 23 maggio 1908).

[4] I missionari erano esenti dal servizio militare in forza della nuova *Legge sull'emigrazione*, andata in vigore il 1° febbraio 1901. Un estratto degli articoli della legge riguardanti questo privilegio è pubblicato in *La Consolata* 3 (luglio 1901) 105 n. 1. Si veda però *Lettere*, III, 266 n. 2.

[5] Alcuni numeri del periodico *La Consolata*.

[6] *Scritto*: chiedendo informazioni in vista di un eventuale ingresso nell'Istituto.

[7] *G. Sciolla*, nato a Mondovì (Cuneo) il 7 ottobre 1889, compì gli studi secondari nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte. Era quindi allievo, come il Bottero, di don Airaldi. Seguendo il consiglio di G. A., entrò nell'Istituto il 23 settembre 1906. Fu subito ammesso al primo corso di filosofia. Il 21 novembre 1907 emise il giuramento per cinque anni. Superato il secondo corso, nell'ottobre 1908 iniziò il quadriennio teologico. Tornato in famiglia per ristabilirsi in salute, lasciò definitivamente l'Istituto il 29 aprile 1909 (si veda tutta la lettera di G. A. a don Airaldi del 25 aprile 1909). Il 2 novembre 1908 era entrato nel collegio degli aspiranti missionari il fratello Francesco Sciolla (1893-1975), che perseverò nell'Istituto sino alla morte.

[8] Non consta che *G. Bottero*, allievo come G. Sciolla delle Scuole Apostoliche, abbia presentato domanda di accettazione nell'Istituto. Il suo nome, co-

munque, non figura nel registro scolastico e, tanto meno in quello dei *Membri I.M.C.*

[9] Don Airaldi aveva chiesto schiarimenti in merito alla vocazione missionaria. La formula proposta qui da G. A. anticipa di oltre mezzo secolo le idee del Vaticano II (capitolo IV del decreto *Ad Gentes*).

[10] Don *Giorgio Vachetta junior* (non Vacchetta), rettore del santuario di Vicoforte (cfr. *Lettere*, I, 574-575 n. 1).

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1216)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Gennaio 1906.

Car.mo Signor Canonico

Le accuso ricevuta delle lire duemila cinquecento che per mezzo del banco di Napoli mi ha inviato per far fronte alle ulteriori spese da incontrarsi per la Causa del Servo di Dio D[on] Cafasso; e ciò per sua tranquillità.

Attendo con impazienza la relazione sopra i miracoli del Servo di Dio, più che alle note per le risposte alle animadversioni del Promotore alle quali è facile rispondere [1]. Se questi miracoli sono buoni fra dieci o dodici anni *con qualche impegno* potremo veder dichiarato Beato il Servo di Dio. Io non mancherò di energia da mia parte, ed Ella non trascuri nulla da parte sua. Subito dopo l'Introduzione di Causa [2] dovranno farsi due processi a Torino, l'uno *ne pereant probationes super virtutibus* e l'altro *super fama sanctitatis in genere* del Servo di Dio [3]. Fin da ora cominci a pensare sulle persone che debbono costituire il tribunale dei due processi, persone che non abbiano molto a fare e che si possano dedicare all'uopo con premura e sollecitudine, affinché appena le invierò le remissoriali per Sua Eminenza [4] si possa subito cominciare.

Per il medesimo corriere le mando le quattro copie delle difficoltà.

Gradisca intanto i miei più distinti ossequî e mi raccomandi caldamente alla Consolata

Suo Aff.mo nel Signore

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Delle «difficoltà», o *animadversiones*, e della relazione di miracoli attribuiti all'intercessione di don Cafasso, il postulatore mons. Virili aveva già parlato nella lettera del 19 novembre 1905.

[2] Si aspetta il voto favorevole della S. Congregazione dei Riti e che il Papa *segni*, «firmando con il suo nome di battesimo, la cosiddetta *commissione della introduzione della causa*, con la quale la causa passa sotto la piena giurisdizione della Sede Apostolica» (G. Löw, *Beatificazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, 1209).

[3] Dopo la segnatura della *commissione della introduzione della causa* cominciano i processi apostolici. Si faceva anzitutto il processo *ne pereant probationes* («perché non vadano perdute le prove sulle virtù») e il processo *super fama sanctitatis in genere* («sulla fama di santità in genere» e sua continuazione). Il primo, detto anche *processus inchoativus*, non è completo in sé o distinto dal processo apostolico, terzo in ordine di tempo, «sulle virtù e sui miracoli in specie»; ne è piuttosto il semplice inizio e forma un tutt'uno col medesimo. Il nome, *ne pereant probationes*, indica la qualità dei testi da convocare: quelli di età avanzata o in cattive condizioni di salute. Cfr. [A. M. Santarelli], *Codex pro postulatoribus*, 171 ss., 200-201.

[4] *Remissoriali*: le lettere concesse dal cardinale prefetto della S. Congregazione dei Riti che autorizzavano l'ordinario del luogo (nel caso l'Arcivescovo di Torino) «ad instruendum processum apostolicum».

455 (1217)

A monsignor Luigi Veccia[1]

Originale allografo, su tre facciate e quattro righe, in ASCEP. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Sulla quarta facciata, in alto: «*Zanguebar Sett. Kenya. 22 Genn.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 70060». Nella parte inferiore: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere: Allamano Can.co Giuseppe : Circa insistenza da parte del Vicario Ap. dello Zanguebar Sett. per ottenere la cessione di una vasta parte della Missione del Kenya. Ins. carta geogr. V. N. 67560. Reg. 24 Genn. 1906*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Reverendissimo Monsignore,

L'interessamento oltremodo benevolo dimostrato da V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma per le missioni della Consolata ed il valido appoggio da Lei prestato per erigerle in Missione indipendente, mi fanno animo a ricorrere nuovamente alla Sua bontà per cosa riguardante le medesime Missioni.

Ieri l'altro fu a Torino il Vicario Ap[ostoli]co del Zanguebar[2] e senz'altro mi chiese di *cedergli amichevolmente* una vasta porzione della Provincia del Kenia, e cioè il paese compreso tra i fiumi Maragua e Seca (è il tratto contornato con matita rossa nella qui unita cartina)[3]. Naturalmente io risposi che non poteva né voleva recedere dalle concessioni fattemi dalla S[acra] Propaganda, massime con mio danno, secondo che egli chiedeva.

Monsignore insistette ripetutamente sulla sua richiesta finché vedendomi irremovibile nel diniego, se la prese col Padre Perlo, criticandolo amaramente ed affermando che la fondazione della missione di Metumi (Vedi cartina) era stata fatta dal P[adre] Perlo senza suo permesso, e che per questo egli l'aveva tolta ai Mis-

sionarî della Consolata per installarvi i suoi Padri dello Spirito Santo[4].

Risposi che le critiche contro il Padre Perlo (le quali erano piuttosto invettive, senza citare alcun fatto) erano ora un po' sospette, dopo che in varie lettere Monsignore me l'aveva sempre lodato come missionario esemplare, cominciando a criticarlo ora soltanto dopo la nota vertenza.

Quanto alla fondazione della missione di Metumi avvenuta in dicembre 1903, risposi che essa era stata fatta in seguito a una lettera di Monsignore in data 1° Ottobre dello stesso anno, nella quale autorizzava ampiamente a qualsiasi fondazione giudicasse opportuna: lettera che conservo per ogni evenienza[5].

Allora Monsignore sollevò la pretesa che la porzione suddetta da lui chiesta non apparteneva alla Provincia del Kenya. Risposi che se ciò era vero, io non pretenderei quello che non mi spetta. Però gli feci osservare che il Padre Perlo aveva sempre sentito dal governatore locale, Dottor Hinde[6], che quella porzione apparteneva alla provincia, e che difatti l'*East Africa and Uganda Diary* pel 1903, pubblicato per ordine del Governo, a pagina 24 dice espressamente che la Provincia del Kenia, dal lato sud abbraccia tutti i bacini dei fiumi Maragua e Seca fino al Ruiru (questi nomi sono sottolineati in rosso nella cartina); ossia abbraccia tutta la parte in questione.

Visto finalmente che io cedeva in niente, Monsignore evidentemente alterato minacciò non so quali rappresaglie presso il governo locale contro i nostri, e soggiunse che *io avrei avuto da pentirmi* di questa ostinazione. A questo punto il discorso non parendomi più dignitoso troncai ogni discussione e senz'altro mi licenziai da lui. Anche il sacerdote che avevo meco[7], fu penosamente impressionato di questo modo di agire, e può, occorrendo, attestare la verità di quanto sopra.

La S[ignoria] V[ostra] Rev.ma vorrà perdonarmi se mi sono dilungato alquanto su quest'incresciosa questione, ma l'ho fatto perché so che Mons[ignor] Allgeyer a giorni sarà in Roma e verrà certamente da Lei a ripetere le insistenze[8].

A queste io prego vivamente non si dia corso, perché la Missione di Metumi è di una vera necessità per i nostri, perché posta sul percorso della strada governativa da Nairobi a Fort-Hall, capitale della Provincia del Kenya.

Rinnovo le mie scuse per la mia importunità e prego in com-

penso alla S[ignoria] V[ostra] R[ev.]ma le più abbondanti benedizioni dalla S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice.

Coi sensi di profonda riconoscenza e di riverente ossequio ho l'onore di professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Umil.mo ed obblig.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 22 Gennaio 1906

---

[1] *L. Veccia*, segretario di Propaganda Fide. Si veda la lettera al medesimo del 22 aprile 1905.

In AIMC è conservato un abbozzo di lettera di mano di G. A., datata 21 gennaio e indirizzata al card. G. M. Gotti. Tale lettera non fu spedita, avendo poi G. A. ritenuto opportuno e doveroso informare direttamente il Segretario della S. Congregazione, anziché il cardinale Prefetto.

[2] Mons. E.-A. Allgeyer aveva preannunziato da tempo una sua visita a Torino. Si veda la sua lettera del 4 marzo 1905, nota 3 e testo corrispondente. Per l'incontro-scontro con G. A. cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 381-382.

[3] La zona che comprende una larga fetta della Provincia del Kenya, a sud del fiume Maragua, è messa in risalto nella *Carta del Kikuju e Provincie limitrofe*, allegata alla lettera di G. A.

[4] Circa la fondazione e sgombero della missione di Metumi si vedano, con i rinvii, la nota 7 alla relazione di G. A. al card. Gotti del 6 settembre 1905 e la nota 4 alla lettera del 25 seguente ai missionari d'Africa. Mons. Allgeyer non riesce ancora a capacitarsi della versione sui fatti di Metumi, accettata senza obiezioni dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Si veda, al riguardo, I. Tubaldo, *o.c.*, 382 n. 177.

[5] Cfr. *Lettere*, III, 706 n. 1.

[6] Cfr. *ivi*, 318-319 n. 6.

[7] Probabilmente, il can. G. Camisassa che ha preparato per G. A. la minuta della lettera (conservata in AIMC).

[8] Difatti, mons. Allgeyer da Torino proseguirà per Roma. Il 29 gennaio fu ricevuto in udienza privata da s. Pio X. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 383.

456 (1218)

A fratel Benedetto Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 25 Febbr[ajo 1]906

Sempre carissimo Benedetto,

Le tue lettere (un po' scarse) [2] mi sono carissime, specialmente l'ultima, colla quale mi parve di trovarci insieme nella mia camera il giorno che ti presentasti a me per la prima volta [3]. Credimi, che negli scritti si vede tutto il tuo cuore, e mi piacciono grandemente.

So che di salute stai meglio, ma io voglio che guarisca *perfettamente*, e te lo comando a nome della Consolata [4]. Procura di non stancarti troppo nel lavoro, non affannandoti, ed avendo pazienza quando (ed è sovente) tutto non va a tuo gusto, ed i neri ignoranti non ne capiscono.

Ciò che ti raccomando particolarmente si è di non mai scoraggiarti de' tuoi difetti, sia di umiltà, di ubbidienza, di carità o d'altro. Non sei ancora santo, e di questa roba ne avrai sempre finché vivrai, frutto in gran parte del tuo carattere vivace. Basta che abbia davanti a Dio il desiderio di emendarti, di diminuire la quantità e la gravità delle mancanze, cadendo [a] umiliarti davanti a Dio ed ai compagni o superiori. E poi allegro come prima e la S[anta] Comunione quotidiana.

Quanto bene puoi fare a cotesti neri coll'istruirli a lavorare, e loro insegnando le verità della nostra S[anta] Fede! Nel diario scrivi al minuto i discorsi che fai con loro; credimi il tuo diario ci piace molto, e fallo almeno una volta la settimana [5].

La tua buona mamma [6], che vedo sovente, prega per te e per la stabilità della tua vocazione; gradirono i parenti i tuoi regali [7] e sono contenti di averti missionario della Consolata.

Adunque, coraggio sempre, caro Benedetto, rispondimi presto,

e pensa che il giorno di tua festa dirò Messa per te[8], perché ti faccia santo e santo missionario.

Nel Signore aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] cadendo *trasformato da* caduto.

---

[1] *B. Falda*: si veda la lettera di G. A. del 26 gennaio 1905.

[2] Le lettere non sono conservate.

[3] Rievocazione dell'incontro decisivo nei primi giorni del dicembre 1902. Impensierito per il silenzio del fratello Luigi (*Lettere*, III, 337 n. 1), B. Falda si reca alla *Consolatina* in cerca di notizie. Dal colloquio con G. A. — non previsto e protrattosi per due ore — nasce un impulso prepotente alle missioni. Cinque mesi dopo il giovane meccanico, già «influenzato dalle idee libertarie del tempo», raggiunge in Africa il fratello missionario. Cfr. G. Soldati, *Il pioniere. L'avventura africana di B. Falda*, 21-24.

[4] Si veda la lettera di G. A. del 4 agosto 1904.

[5] Nel «ci» è incluso il can. G. Camisassa. I diari conservati si arrestano al 29 giugno 1906.

[6] La signora *Margherita Amedei*.

[7] Oggetti esotici africani. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 351.

[8] La festa di san Benedetto, prima della recente riforma liturgica, era celebrata il 21 marzo.

457 (1219)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 26 Febbr[ajo 1]906

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

È da molto tempo che voglio rispondere alle varie e carissime sue lettere [2]. Anzitutto ringrazio il Signore che le dà grazia e contentezza in questa nuova vita [3]: il buon Dio è con noi generoso e le concederà il centuplo di quanto ha lasciato e poi!... [4] Coraggio adunque *in Domino qui te confortat* [5]. Non s'inquieti se non è ancor morto l'uomo vecchio in lei: per maggior suo profitto il Signore le lascia provare, come a S[an] Paolo, certe tentazioni e miserie di superbia, o di castità forse, per meglio santificarla e perché non confidi *omnis caro* [6] in se stessa. Coraggio sempre poiché *infirma elegit Dominus* [7] ad operare grandi cose.

Compatisco la sua pena per quel mancato battesimo, ma V[ostra] S[ignoria] operò prudentemente; ed in ciò non s'inquieti pensando al mistero della grazia di Dio. Spedirò al R[everendo] Superiore per tutti alcune norme sui battesimi dei moribondi, che le serviranno molto e la renderanno tranquillo [8].

Sono molto contento dei diarii; continui così, descrivendo *minutamente* i fatti (es[empio] battesimi) ed i discorsi a dialogo; serviranno pel periodico [9].

Venne da me il Cappellano del manicomio di Racconigi, e mi lasciò di assicurarla che i suoi due [cari] sono tranquilli e contenti, anche la sorella; egli li tiene d'occhio, li vede sovente ed abbisognano di nulla; le suore stesse loro usano tante preferenze perché hanno il fratello missionario... [10]

Coraggio in Domino [11] e sappia ch'io prego per lei perché possa fare molto bene e guadagnarsi un bel Paradiso.

Aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *G. B. Rolfo*: si vedano la nota 11 alla lettera al teol. F. Perlo del 6 maggio 1904; e la lettera di G. A. al Rolfo del 15 dello stesso mese.

[2] Le lettere non sono conservate.

[3] Il teol. Rolfo si trova in missione dal febbraio 1905.

[4] Cfr. Mt 19, 29.

[5] «Nel Signore che ti dà la forza». Cfr. Fil 4, 13.

[6] «Ogni carne», cioè «ogni uomo». Cfr. Is 40, 6.

[7] «Il Signore ha scelto ciò che è debole». Cfr. 1 Cor 1, 27.

[8] G. B. Rolfo fu zelante nel visitare i moribondi per confortarli e disporli al battesimo. Nel diario (7 gennaio 1906) racconta di un ammalato ben disposto, cui differisce il battesimo, non ritenendolo in fin di vita, benché invochi «Ngai... Baba» (Dio... Padre), e che invece muore poche ore dopo. Si consola con il pensiero del battesimo di desiderio.

Le norme, promesse da G. A., non ci sono pervenute. Però il suo scrupolo di documentazione è attestato da un trattatello, di mano ignota e senza data, conservato dapprima tra le sue carte e poi passato alla biblioteca I.M.C. di Torino: W. G. et B. V. M. C., *Questioni pratiche sul Battesimo nelle Missioni del R. P. Michel (dei Padri Bianchi)*, che è la traduzione di *Quelques questions pratiques sur le Baptême dans les Missions par le R. P. Michel (des Pères Blancs)*, Imprimerie de la Maison-Mère, Maison Carrée, (Alger) [1902], 52 pp. L'argomento fu dibattuto a Wambugu, o Gikondi (Kenya), dai missionari riuniti per le conferenze annuali del 30 aprile - 4 maggio 1906 (cfr. E. Cavicchi, *Appunti per le conferenze pastorali-missionarie 1904-1920*, 23). Le conclusioni furono poligrafate in due opuscoli: *Norme per il Battesimo dei Bambini degli Infedeli*, 8 pp., e *Norme per il Battesimo degli adulti moribondi*, 8 pp. Esemplari in AIMC, *Kenya 1906*.

[9] I diari, conservati, del teol. Rolfo vanno dal 24 gennaio 1905 al 10 dicembre 1908.

[10] G. B. Rolfo nutriva preoccupazioni per il fratello Antonio e una sorella, ricoverati - non sappiamo da quanto tempo - nel *R. Ospedale Psichiatrico* di Racconigi (Cuneo). G. A. lo rassicura: sono oggetto di particolari attenzioni da parte del cappellano del nosocomio, teol. avv. *Gabriele Grande*, e delle suore, le Vincenzine del Cottolengo, le quali, vedendo i Rolfo, per associazione di idee, pensano alle consorelle del Kenya. Di don Grande - nato a Villafranca Piemonte e morto a Racconigi il 23 maggio 1924 in età di anni 62 - è conservata una lettera al teol. Rolfo del 19 marzo 1910 (si veda la nota 2 al biglietto di G. A., datato «dopo 19 marzo 1910»).

[11] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

458 (1220)

A monsignor Luigi Veccia [1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* Sulla quarta facciata, in alto: «*Africa Kenia 26 Febbr.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 70617». Segue: «*Istituto della Consolata: Sup. Accusa ricevuta del N° 70363 circa la Missione del Kenia*». Sotto: «*1 Martii 1906. Ad acta*». In calce: «*Reg. 5 Marzo 1906*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Reverendissimo Monsignore,

Ho ricevuto la lettera, che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma a nome della S[acra] Congregazione di Propaganda m'indirizzava per trasmettere al P[adre] Perlo, Superiore della nostra Missione del Kenia in Africa (Protocollo N° 70363) [2].

Mi sono fatto premura di subito spedirla al medesimo, affinché vi faccia le osservazioni richieste da cotesta S[acra] Congregazione [3].

Per parte mia prego la nostra celeste Patrona, la Consolata, perché ogni cosa riesca a Suo onore ed alla maggior gloria di Dio.

Gradisca, Monsignor veneratissimo, i miei profondi ossequii e vivi ringraziamenti, con cui godo professarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Reverendissima
Um.mo e Dev.mo Servo

Can[onic]o GIUSEPPE ALLAMANO Superiore
dei Missionarii della Consolata.

Torino 26 Febbrajo 1906.

[1] Si veda la lettera di G. A. al medesimo del 22 gennaio 1906.

[2] Ecco il testo della lettera di mons. Veccia: «S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE. Roma 21 febbraio 1906. *Protocollo* N. 70363. *Oggetto* Sui confini della nuova missione. Rev.mo Padre. Monsignor Allgeyer, Vicario Ap.co del Zanguebar Sett., venuto testé in Roma, ha supplicato la S. Cong.ne a modificare alquanto i confini meridionali di cotesta nuova missione, restringendoli in vantaggio del suo Vicariato. Egli dunque domanda 1° che possa conservare le tre stazioni di Irate, di Metumi, e di All Souls, o almeno queste due ultime; 2° che in conseguenza il limite meridionale separante il suo Vicariato da cotesta missione del Kenia, sia riportato un po' più alto, cioè al fiume Maragwa o almeno al fiume Saara. Così (egli aggiunge) gli sarebbe possibile, mediante stazioni stabilite in paese popolato, raggiungere per una linea di posti da crearsi più tardi, gli abitanti dell'Alto Tana: ciò che gli sarebbe altrimenti difficilissimo, perché il paese che si estende tra Nairobi ed il Tana è deserto. Prima però che sulla domanda di Mons. Allgeyer si prenda qualsiasi deliberazione, questa S. Congr.ne vuole conoscere quale sul proposito sia il parere di V. S. Laonde si compiacerà manifestare alla S. C. il suo avviso: mentre intanto Le auguro dal Signore ogni bene. Di Vostra Riverenza Devotissimo Servitore. Per l'E.mo Sig.r Card. Pref.o LUIGI VECCIA Segr.io. Per Mons. Segr.io C. LAURENTI M[inutante]» (l'originale della lettera è conservato in AIMC, Kenya).

[3] La lettera di accompagnamento di G. A. non è conservata.

459 (1221)

A Paul de Rosière [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, Italie, Turin. Mano del teologo L. Boccardo, sottoscrizione autografa.

Turin, le 5 Mars 1906

Monsieur,

On a publié il y a quelque temp[s] qu'il venait de paraître une Collection des Discours plus beaux prononcés à faveur de la Propagation de la Foi. Est-ce-que vous aurez la complaisance de m'en envoyer une copie? [2] Je vous en suis beaucoup reconnaissant et j'en prierais la Très-Sainte Vierge de la Consolata, notre Protectrice et de la Mission du Kikuju, de vous en récompenser aussi pour toutes les témoignances [!] favorables dont vous nous avez voulu honorer pendant la trop-courte vôtre [!] visite [3].

Agréez, Monsieur le Secrétaire général, mes plus empressées salutations et respects dans lesquelles je veux être toujours.

Vôtre [!] humble serviteur

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO
Recteur du Sanctuaire de la Consolata

---

[1] *P. de Rosière*, segretario del Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione (cfr. *Lettere*, III, 465 n. 1).

[2] Per la raccolta dei discorsi si veda la lettera del medesimo del 9 marzo 1906.

[3] P. de Rosière aveva sostato a Torino nel dicembre 1905 - tornando da Roma, oppure sulla via dell'andata - come si apprende da lettera del 5 dicembre del p. Louis Burtin, procuratore generale dei Padri Bianchi, al suo superiore mons. Léon Livinhac: «Ce soir arrive une députation du Conseil Central de Lyon, qui vient traiter *certaines affaires assez graves* avec la Propagande et la Secrétairerie d'Etat. Ces Messieurs sont Mrs: Thomasset, Flanchère de Roustan et de Rosière de Lyon et Mr Guasco de Paris. Ils m'ont annoncé leur arrivée et je vais me mettre entièrement à leur disposition pendant tout le temps qu'ils resteront à Rome» (Archivio dei Padri Bianchi, Roma).

(1222)

Paul de Rosière a G. A.

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ÉTRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 9 Mars 1906

Monsieur le Recteur

Nous avons reçu votre lettre du 5 Mars, et nous ne voulons pas manquer de vous en exprimer notre reconnaissance. Nous avons immédiatement expédié la collection des discours prononcés aux fêtes de l'Oeuvre [1], et nous esperons que ces discours qui font l'éloge de la vie si méritante et si glorieuse pour Dieu du missionnaire, enflammeront encore le zèle des jeunes prêtres qui sont sous votre direction, et les préparent à être l'honneur de ce beau diocèse de Turin, ou à porter la bonne nouvelle au sein de l'inhospitalière Afrique [2].

J'ai été personnellement très heureux des quelques instants que

j'ai pu passer dans votre Sanctuaire. Un fils de N[otre] D[ame] de Fourvière[3] ne pouvait qu'être profondement édifié de la piété de l'innombrable foule qui remplissait l'Eglise de Notre Dame de la Consolata. Que la Vierge Sainte, sous quelque nom que nous l'invoquions, nous protège tous, et garde la foi en coeur de tous ses enfants, soit sur les rives du Pô, soit sur celles du Rhône.

Veuillez agréer, Monsieur le Recteur, l'hommage des sentiments de profond respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obéissant Serviteur le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIÈRE

Monsieur l'Abbé Joseph Allamano
Turin - Italie

---

[1] Sono, in tutto, quindici discorsi di oratori celebri, dal 1891 al 1905, pubblicati in fascicoli distinti e recensiti di volta in volta su *Les Missions Catholiques*. Arricchiti di altri cinque discorsi, fino al 1911, essi furono rilegati a Torino in volume che si conserva nella biblioteca dell'Istituto. Cito il primo discorso: R. P. Monsabré des Frères prêcheurs, *Discours En Faveur de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi prononcé dans l'Église Primatiale de Lyon Le 20 Mars 1891 En présence de Son Éminence le Cardinal Foulon Archevêque de Lyon*, Lyon Imprimerie de Pitrat Ainé, 4, Rue Gentil, 4, 1891, 32 pp.

[2] P. de Rosière ha qui presenti sia i sacerdoti del Convitto Ecclesiastico e sia gli allievi dell'Istituto missionario.

[3] La Madonna è venerata a Fourvière, la collina sulla riva sinistra della Saône, fin dal secolo XV. La basilica votiva, che domina enorme la città di Lione, fu edificata dal 1872 al 1884.

460 (1223)

A Paul de Rosière

Originale allografo, su una facciata e sei righe, in AAOPFL, Italie, Turin. Mano del teologo L. Boccardo, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Turin, le 13 Mars 1906

Monsieur le Secrétaire Général,

Je voudrai bien connaître aussi perfectement vôtre [!] langage française [!] pour vous temoigner touts [!] les sentiments dont vous étes [!] la cause avec vôtre [!] très-flattante lettre [1] dans mon coeur. Cependant connaissant vôtre [!] exquise bonté j'en vous prie d'être par vous-même mon interpret.

Ayez-vous donc toute nôtre [!] reconnaissance pour le nombreu[x] cadeau de Discours sur l'Oeuvre dons [!] nous avez expedié une copie, qui nous serviront beaucoup pour faire mieu[x] connaître le but de l'évangelization [!] parmi les sauvages [2].

Pendant que mes Mission[n]aires priieont [!] N[otre]-D[ame] de la Consolata pour vous, vous aussi veuillez prier la même Grande commune Mère à la Fourvière [3] pour tous nous lesquelles [!] sommes pour toujours plus dévoués à l'Oeuvre qui vous est aussi à coeur [4].

Agréez, Monsieur le Secrétaire Général, l'expression sincère de ma reconnaissance et de mon profond respect, et me croyez à jamais.

Vôtre [!] très-redevable serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

[1] La lettera del 9 marzo.
[2] Si veda la nota 1 alla lettera del 9 marzo.
[3] Si veda la nota 3 alla lettera del 9 marzo.
[4] Più che l'*Opera della Propagazione della Fede* è qui intesa l'opera missionaria in genere.

(1224)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17. Marzo 1906.

Rev.mo Signor Canonico

Per mezzo della posta riceverà la risposta stampata alle animadversioni fatte dal Promotore della Fede sull'Introduzione di Causa del Cafasso. Spero ne resterà soddisfatto [2]. Qui accluso poi troverà il giudizio dato dal Professor Colapietro sulle grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio [3]. Tre di queste potrebbero presentarsi alla discussione della S[acra] Congregazione dei Riti [4]; però, come leggerà, il Dottore richiede schiarimenti più diffusi per poter darne un giudizio più esatto. Si metta all'opera e mandi sopratutto le dichiarazioni dei medici che hanno curato le persone sanate.

Ho inteso dall'E[minentissi]mo Richelmy che trovavasi alquanto incomodato; spero che ora si sarà perfettamente ristabilito. Intanto Le faccio gli augurî per il suo onomastico ad multos annos [5] in perfetta salute.

La riverisco e mi raccomando alla B[eata] Vergine della Consolata.

Suo Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Baci per me la mano all'E[minentissi]mo Richelmy e Le dica che ho letto la sua bellissima postulatoria.

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili del 17 gennaio 1906.

[2] Si tratta della *Responsio ad animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei super dubio: An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur*, datata 28 febbraio 1906 e sottoscritta da Federicus Virili Adv., Alphonsus Sterbini, di 32 pp., che costituisce l'ultima parte della *Positio Super Introductione Causae.*

[3] Il giudizio scritto del prof. Colapietro, medico perito della Sacra Congregazione dei Riti (?), personaggio non altrimenti identificato, non ci è pervenuto.

In merito alle grazie attribuite a don Cafasso, ecco quanto afferma G. A. nella deposizione al processo apostolico, sessione XLII del 3 luglio 1907: «Delle molte grazie che ho sentito a dire essere state ottenute per intercessione del Ven[erabile], otto mi paiono più degne di essere prese in considerazione e che io stimo veri miracoli» (*Copia Publica Transumpti Processus Apostolica auctoritate constructi [...] super virtutibus et miraculis in specie Ven. Servi Dei J. Cafasso*, I, 444). Riferisce quindi delle guarigioni di Pierina De Gaudenzi, Maria Matta, Maddalena Rolando, Lucia Rolfi, Angiolina Dardana, Giorgio Castelli, Vittorina Gaschi e Vittorio Bertone. Le guarigioni della De Gaudenzi e del Bertone furono riconosciute come veri miracoli agli effetti della beatificazione.

[4] Nel processo *Super miraculis*, celebrato a Torino nel 1918, furono presentate per il riconoscimento del carattere miracoloso le guarigioni della De Gaudenzi, del Bertone e della Rolfi.

[5] «Per molti anni!». Espressione augurale tolta dal rito *De Consecratione Electi in Episcopum.* Dopo la benedizione finale, il neo-consacrato la cantava tre volte all'indirizzo del vescovo consacrante, in ginocchio, elevando di volta in volta il tono e avvicinandosi al medesimo. Cfr. *Pontificale Romanum Summorum Pontificum jussu editum a Benedicto XIV. et Leone XIII. Pontificibus Maximis recognitum et castigatum,* Pars Prima, Mechliniae, H. Dessain, MDCCCXCV, 119-120.

(1225)

Lucia Rolfi a G. A.[1]

Da *Copia Publica Transumpti Processus Apostolica auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super virtutibus et miraculis in specie Ven. Servi Dei Josephi Cafasso Sacerdotis Saecularis Collegii Ecclesiastici Taurinensis Moderatoris*, II, 491 r. e v. Mano di ignoto copista, sottoscrizione inclusa.

27 Marzo 1906.

Molto Reverendo Signor Canonico Allamano.

Io sono di nuovo umilmente a parlarle di quella relazione[2]; io debbo confessarle che quando mi trovo davanti alla sua Rev.da persona, è tanta la stima e venerazione che nutro verso la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, che mi manca la parola e divento muta e non so più spiegare nulla di quello per cui venni a parlarle. Aver ottenuta quella guarigione dal D[on] *Cafasso* è stato per me una grazia proprio grande, e non essere stata capace a descriverla lascia in me una spina al cuore di aver mancato al mio dovere, almeno fossi stata capace di mettere su quella relazione e dichiarazione che dal giorno ch'io fui guarita, or sono cinque anni, io non ebbi mai più sofferto il minimo incomodo, avuto riguardo a quella dolorosa e inquietante malattia, la quale non mi dava pace né giorno, né notte[3].

Perdoni, o Rev.do Signore, la mia libertà, e se crede ch'io debba aggiungere ciò a quello scritto, io sono disposta a farlo, sebbene mi costi molto.

Con profondo rispetto e venerazione
Umil.ma Dev.ma

LUCIA ROLFI d'anni 78.

---

[1] Per *L. Rolfi*, quella dell'«infelice brigante Musolino», cfr. *Lettere*, III, 386-390, 531-532. La supposizione di un suo probabile «riferimento» a don Cafasso (*ivi*, 389 n. 1) trova conferma in questa lettera, scritta con l'aiuto di

altra persona, e ampia illustrazione nelle testimonianze fornite al processo apostolico.

[2] Cfr. *Tenor relationis Rolfi Luciae* in *Copia Publica Transumpti* [...], II, 489 r.-491 r. La relazione, prodotta da G. A., è datata Torino, 10 Marzo 1906 ed è sottoscritta da Lucia Rolfi nata Negro.

[3] Segue il testo della deposizione di G. A. circa la guarigione di L. Rolfi (si veda la nota 3 alla lettera di mons. Virili del 17 marzo): «La *quarta [guarigione]*: Rolfi Lucia, d'anni 74, abitante in via Lagrange, 10, in una soffitta del 5° piano, vivente, venne nell'ottobre 1901 colpita improvvisamente da ernia crurale epiploica, che le cagionava gravi incomodi e sofferenze. Essendo la medesima stata levatrice ne fece da se stessa la diagnosi. Più tardi chiamò certa Grosso Luigia, levatrice, sua amica, la quale la consigliò di farsi visitare da un Dottore. Mandò allora pel medico di beneficenza Dottor Mottura Giuseppe, il quale il 7 gennaio 1902 confermò la malattia, trattarsi cioè, di *ernia crurale epiploica destra*. L'indomani la stessa Grosso andò a chiamare il Dottore Calamida Eugenio, il quale alla presenza della stessa, dopo aver ben esaminata la malata, disse esser affetta da *ernia crurale destra, irreducibile epiploica*, avendo tentato inutilmente di ridurla. Ritornò due giorni dopo il Dottor Mottura, ma essa non volle sottoporsi a nuove prove di riduzione. Questi qualche giorno dopo le rilasciò una raccomandazione per un sussidio ripetendo in essa la stessa diagnosi. Intanto il 10 Gennaio verso sera, essendo a letto, fece chiamare il suo confessore, Teologo Luigi Boccardo, che le diede una reliquia di D. *Cafasso*, dicendole che essa abbisognava di miracoli. La Rolfi, che non aveva mai sentito parlare di D. *Cafasso*, ebbe in quel momento tanta fiducia da tenere per certa la sua guarigione. Recitò tre *Pater* ed *Ave* e promise recitarli tutta la vita. Nella notte dormì, e al mattino del giorno 11 si alzò da letto e si trovò perfettamente guarita, anzi più forte di prima, capace di fare le dodici scale anche sette volte al giorno. Saputo il fatto, io pregai il Dottor Mottura di nuovamente esaminare la Rolfi e dichiararne lo stato presente. Egli lo fece il 25 febbraio dello stesso anno e constatò che l'ernia era ridotta completamente: l'ernia non esisteva più: non vi rimanevano più traccie, né vi erano più sintomi di sofferenza alcuna, che all'ernia potessero venire riferiti. Presenterò l'attestazione di detto Dottore. Il 27 Marzo 1906 la Rolfi mi dichiarò per iscritto, che pure presenterò, che dal giorno in cui fu guarita, or sono cinque anni, mai più soffrì il minimo incommodo riguardo a quella dolorosa, inquietante malattia. In questi ultimi giorni, essendo la Rolfi in età di 79 anni, la vidi che continua essere perfettamente sana, continuando abitare l'antica soffitta, a cui ascende e discende senza pena le tante scale». Da *Copia Publica Transumpti* [...], II 451 r.-452 r., sessione XLIII, 4 luglio 1907. La raccomandazione per un sussidio, rilasciata dal dott. Giuseppe Mottura in data 14 gennaio 1902, figura tra i documenti prodotti da G. A. al processo apostolico (*Copia Publica Transumpti* [...], II, 493). È questa «la carta del dottore» cui si richiama la Rolfi, in *Lettere*, III, 387, 532. L'attestato di guarigione, rilasciato dal dott. Mottura in data 27 febbraio 1902, è riprodotto in *Copia Publica Transumpti*, II, 492 r.-493 r. Per la dichiarazione scritta dalla Rolfi, si veda sopra la nota 2.

Chiamata a deporre come conteste *ex officio* il 16 febbraio 1911 (sessione CXXVI), la Rolfi si presentò in questi termini: «Mi chiamo Lugia Negro ved.

Rolfi Antonio, delli furono Giovanni Battista e Lucia Garelli, nata a Mondovì Breo nell'anno 1828; vivo poveramente, grazie alla carità di anime buone, domiciliata in Torino» (da *Copia Publica* [...], III, 1063). Risultò defunta, quando nella primavera-estate del 1918, si celebrò a Torino il processo *super Miraculis*.

461 (1226)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Manca la sottoscrizione.

[fine di marzo 1906] [2]

Il T[eologo] Boccardo è nel Seminario di S[an] Gaetano, dove detta gli Esercizi [3]; io ho l'emicrania, ma che già diminuisce [4]. Ti comando per ubbidienza di stare tranquilla, e di fare *tutte le comunioni* per obbedienza per qualunque pena o *peccato*.

Ascoltami, ti mando sempre la benedizione.

---

[1] Per le difficoltà e pene interiori di suor Dorotea, delle *Giuseppine*, cfr. *Lettere*, I, 231-232 n. 1 e *passim*.

[2] La data, che manca, è fissata in base alle indicazioni fornite dal contesto.

[3] Il teol. *L. Boccardo*, direttore dei sacerdoti del Convitto Ecclesiastico (cfr. *Lettere*, I, 136-137), dettò gli esercizi spirituali nel seminario arcivescovile di *San Gaetano al Regio Parco*, a Torino, il 22-28 marzo 1906 e il 28 marzo-3 aprile 1908 (dati fornitimi gentilmente dalle *Povere Figlie di San Gaetano*). Per la datazione del biglietto si dà la preferenza all'anno 1906. Il teol. Boccardo era confessore di suor Dorotea (si veda il biglietto di G. A. alla medesima del 20 settembre 1907). Egli fu nominato canonico onorario della Santissima Trinità il 2 giugno 1909 (va, pertanto, corretto quanto scritto in *Lettere*, II, 477 n. 2, 560 n. 2).

[4] *Emicrania*: cfr. *ivi*, 482 n. 6.

462 (1227)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 5 Aprile 1906

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Dopoché ho scritto alla S[ignoria] V[ostra] cariss[im]a [1] ho ricevuto due lettere [2], alle quali rispondo ora due parole. Ho letto la lettera ai fratelli e la trovai giusta, solo vi aggiunsi *circa* prima del mille. So ora dal fratello della cognata sacerdote, che fu ben accetta la proposta a questa cognata ed ai fratelli, solo l'altra cognata vi ripugna, sebbene lo farà pure; ma di ciò scriveranno loro [3].

Alla seconda lettera rispondo con farle coraggio; il fervore vero consiste nella volontà; V[ostra] S[ignoria] rimetta sovente questa in atto e poi avanti con fiducia in Dio. Ringrazii il Signore di non avere più quelle tentazioni; ma se il demonio le rimandasse, non s'inquieti; nel cuore di Gesù si ha nulla a temere: *tuta requies in visceribus Salvatoris* (S[ant']Agostino) [4].

Continui a scrivere il diario minutamente.

Coraggio in Domino [5], e con tutto l'affetto benedico

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del 26 febbraio 1906.

[2] Non conservate.

[3] Nella divisione dell'eredità familiare, per la parte che gli spetta, il teol. Rolfo si avvale del consiglio di G. A. Si veda anche la lettera di G. A. del 28 febbraio 1907. Il fratello sacerdote della cognata è don *Antonio Avalle*, nativo di Faule (Cuneo), morto a Villafranca Piemonte l'11 febbraio 1915 in età di

anni quaranta. La cognata *Avalle* è menzionata nella lettera di don Gabriele Grande, citata nella nota 10 alla lettera del 26 febbraio 1906.

[4] «Riposo al sicuro nelle viscere (cuore) del Salvatore». Testo familiarissimo a G. A. che cita ripetutamente, con varianti, nelle lettere e nelle conversazioni agli allievi missionari. Si veda *Castità, Nelle ferite di Cristo*, in *Conferenze Spirituali, Indice*, p. 48. La citazione risulta dalla contaminazione di due passi del *Manuale Liber unus*, uno degli apocrifi agostiniani più celebri del medio evo: «Tuta et firma requies est infirmis et peccatoribus in vulneribus Salvatoris» (c. 21); «Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi. Cum me premit caro mea recordatione vulnerum Domini mei resurgo» (c. 22). Edito innumerevoli volte, il *Manuale* si trova anche in *Migne latino*, 40, 959-960.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

463 (1228)

Alle sorelle Franchetti [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Busta originale con indirizzo.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 15 Apr[ile 1]906

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia della bella e preziosa pianeta, la quale servirà a meglio conoscere il buon Gesù nelle missioni della Consolata ed attirerà i poveri infedeli a magnificare il Re del Cielo e della terra [2].

L'adempimento della promessa per la mia guarigione è ottimo consiglio [3]; ma si dovrà pure pregare perché in me si adempia pienamente la S[anta] Volontà di Dio.

Coi più sentiti ringraziamenti, pregherò molte benedizioni sul

caro Laboratorio e sulla degna famiglia Franchetti. La comune Consolata ci benedica tutti...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Gent.me
Damigelle Franchetti
nel Laboratorio della Consolata

---

[1] Sorelle *Franchetti*, direttrici a Torino del *Laboratorio della Consolata*. Cfr. *Lettere*, II, 329 n. 3; 487-489 n. 1.

[2] Il dono è registrato nella rubrica *Offerte per le missioni della Consolata in Africa*: «Laboratorio della Consolata diretto dalle signorine Franchetti, una magnifica pianeta in tela d'oro». Cfr. *La Consolata* 8 (giugno 1906) 98 (foglio verde).

[3] Dal contesto sembra che la promessa, fatta a nome del *Laboratorio* ancora agli inizi, si riferisca alla malattia mortale di G. A. del 1900. Cfr. *Lettere*, II, 436 ss.

(1229)

Il santuario della Consolata basilica minore pontificia [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 13 maggio 1906. *Cronaca cittadina*.

Il Santuario della Consolata
eretto in Basilica Pontificia

Fra l'esultanza dei Torinesi S[ua] Eminenza il Card[inal] Arcivescovo notificava ieri nel suo magnifico discorso d'apertura ai festeggiamenti bicentenarii della liberazione di Torino [2] che Sua Santità Pio X con decreto del 7 aprile 1906 aveva innalzato il Santuario della Consolata alla dignità di Basilica Pontificia con tutti gli onori e privilegi che competono di diritto alle Basiliche minori della città di Roma [3].

Sua Santità nel citato decreto dopo aver ricordata l'antichità del Santuario, encomia altamente lo slancio di pietà e di generosità con cui clero e popolo concorsero unanimi alle opere insigni d'arte nel recente ampliamento.

---

[1] «*Il Santuario della Consolata eretto in BASILICA PONTIFICIA*. Con animo pieno di santa esultanza, partecipiamo a tutti i nostri buoni lettori una faustissima notizia. S. S. Pio X, con Breve del 7 aprile 1906, controfirmato dall'Em.mo Cardinale Macchi, degnavasi elevare il Santuario della Consolata in Torino alla dignità di *Basilica Pontificia*, con tutti gli onori e privilegi spettanti per diritto alle Basiliche Minori di Roma. Sua Eminenza il Cardinale Richelmy Arcivescovo volle, di propria iniziativa ed addossandosi tutti gli oneri della procedura, umiliare alla S. Sede la domanda del singolarissimo favore. Ed il mitissimo Pio X, non solo l'accolse benignamente, ma mostrò il sovrano suo compiacimento di poter rinnovare la prova di sua devozione a Maria SS. invocata sotto il più dolce dei titoli, nonché il suo plauso preziosissimo alla pietà di Torino. Pertanto Egli che già nel 1904, per mano del suo Legato, aveva cinta di nuovo serto l'imagine taumaturga della Consolata, fornendo pure per questo splendide gemme, ne corona ora di nuova gloria il Santuario: sia in considerazione dell'antichità del medesimo e degli innumerevoli benefizi ivi ottenuti dai torinesi, sia altresì per commendare il concorde volere ed i sacrifizi del Clero

e del popolo, onde il tempio fu recentemente rinnovato con straordinaria magnificenza». Da *La Consolata* 8 (giugno 1906) 81.

[2] Cfr. *Inaugurazione delle solenni feste centenarie nel Santuario-Basilica Pontificia della Consolata*, *ivi*, 8 (1906) 87-90.

[3] Cfr. *Breve di Sua Santità Pio X che eleva alla dignità di BASILICA PONTIFICIA il Santuario della Consolata*, *ivi*, 8 (1906) 82-83 (testo latino e traduzione italiana). Il testo latino del breve fu inciso nel marmo di una lapide posta sulla parete sinistra della cosiddetta «galleria dei quadri».

(1230)

Voto favorevole della Sacra Congregazione dei Riti per l'introduzione della causa di don Cafasso

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 16 maggio 1906, prima pagina.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
del Sacerdote Giuseppe Cafasso

Un telegramma da Roma ci annunzia che ieri mattina, 15 maggio, la S[acra] Congregazione dei Riti ha preso in esame l'introduzione della Causa di Beatificazione del Sacerdote Giuseppe Cafasso, e l'ha approvata, riserbandosi di presentarne il risultato al S[anto] Padre per il suo *placet*, ottenuto il quale, il Servo di Dio avrà il titolo di Venerabile [1].

La lieta notizia sarà accolta con grande giubilo a Torino, ov'è imperituro il ricordo ed ognor fecondo il frutto de' suoi ammirabili esempi di edificazione, di pietà, di dottrina, di opere sante: come pure in tutto il Piemonte e segnatamente a Castelnuovo d'Asti, fortunata sua terra natia.

Nella comune letizia porgiamo in ispecie riverenti congratulazioni al nipote degnissimo di D[on] Cafasso, il R[everendissi]mo canonico Giuseppe Allamano, Rettore della Basilica Santuario della Consolata, e dell'annesso Convitto Ecclesiastico, pregandolo di volersi ricordare di noi e dell'arduo còmpito nostro, nei pii senti-

menti ond'è ripieno il suo cuore in questa sacra glorificazione del venerato suo zio sac[erdote] Giuseppe Cafasso.

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera di mons. R. Virili del 17 gennaio 1906.
La notizia fu comunicata ai cattolici torinesi anche da *Il Momento* del 16 maggio, parimenti in prima pagina: «*La canonizzazione di D. Cafasso*. Abbiamo per telefono, da Roma, 15 pom.: Come a suo tempo vi preannunziai, la Congregazione dei Riti, nella sua tornata ordinaria di oggi in Vaticano, ha preso in esame la causa per la Beatificazione e Canonizzazione del teologo Cafasso, gloria del clero torinese. Cardinal ponente (relatore) è stato l'Eminentissimo Ferrata, postulatore della causa è monsignor Virili, vescovo titolare di Troade. La causa verrà comunicata al Santo Padre nei prossimi giorni per il suo *placet*».

(1231)

Monsignor Paolo Maria Barone a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in ASCC. Carta da lettera listata a lutto.

Roma, Via Urbana 156. 17 Maggio 1906.

Carissimo Canonico

Non so come ringraziarla della sua gentilissima lettera [2]. Veramente Ella è troppo buono nell'attribuirmi tanti meriti: non ne ho che uno solo: quello di voler essere utile in qualche cosa, per l'onore della Madre comune.

Godo immensamente dell'introduzione della causa del Ven[erabile] D[on] Cafasso, per l'onore che ne risulta specialmente a cotesto Convitto, di cui Ella è degnissimo Rettore [3]. Godo anche del titolo di Basilica Minore dato a cotesto caro Santuario. M'informerò dei diritti inerenti a tale qualifica, e mi affretterò a farglieli conoscere [4].

Riguardo all'aggregazione alla Basilica di S[anta] M[aria] Maggiore, è cosa presto fatta. Ne parlai coll'E[minentissi]mo Vincenzo Card[inal] Vannutelli che ne è l'Arciprete: e gli offersi, ciò che gradì volentieri e con slancio, di prenderne Egli stesso l'iniziativa presso il Capitolo, cui spetta tale aggregazione [5].

Ecco che cosa ella deve fare. Mandi allo stesso Card[inale] Arciprete la domanda, indirizzata all'*Arciprete e Capitolo* di S[anta] Maria Maggiore, chiedendo l'aggregazione con tutti i privilegii inerenti [6]. Il Cardinale prenderà l'iniziativa presso il Capitolo; e può credere che sarà seguita con premura.

Sarà bene, per ogni regolarità, che la sua domanda sia vistata da cotesto E[minentissi]mo Card[inale] Arcivescovo.

Non fa bisogno che le ripeta, che sono sempre ai suoi ordini, in quel che posso.

Voglia, ne la prego, pregare e far pregare per me la Consolata,

perché sono proprio bisognoso della sua materna protezione.

Mi creda sempre

Suo Dev.mo nel Signore

✠ PAOLO MARIA Arcivescovo

---

[1] Per mons. *P. M. Barone*, allora arcivescovo titolare di Melitene e canonico della Patriarcale Basilica Liberiana (Santa Maria Maggiore), si veda la nota 2 alla lettera del 14 febbraio 1903. Cfr. *Lettere,* III, 522.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Se ne arguisce però il contenuto dalla risposta di mons. Barone.

[3] Si veda l'articoletto de *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 16 maggio.

[4] Si veda l'articoletto de *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 13 maggio. G. A. doveva avere idee piuttosto vaghe su «tutti gli onori e privilegi che competono di diritto alle Basiliche Minori» di cui è parola nel breve pontificio citato nella nota 3 dell'articoletto del 13 maggio. Si veda la lettera di don G. Rossino del 30 maggio 1906.

[5] Senza frapporre indugi, G. A. aveva pregato l'amico di voler interporre i propri uffici per l'aggregazione del santuario della Consolata alla basilica di Santa Maria Maggiore. La pratica si concluse nel giro di una ventina di giorni. Infatti il diploma relativo sottoscritto dal card. Vincenzo Vannutelli, arciprete della basilica romana, e controfirmato dal can. Tito Trocchi, segretario del Capitolo della medesima, porta la data del 3 giugno 1906. Per il card. V. Vannutelli si veda la nota 1 alla lettera del medesimo del 10 giugno 1904.

[6] La supplica per l'aggregazione, se pur fu redatta, non ci è pervenuta.

(1232)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

[tra il 17 e il 23 maggio 1906] [2]

Rev.mo Sig[no]r Canonico,

Con questa mia riceverà la fotografia del quadro del Cafasso che dovrà distribuirsi ai tre Cardinali ed ufficiali dei Riti ecc[etera] [3], e la vita della B[eata] Giulia Billiart beatificata il 13 corrente alla cui causa dal suo inizio ho lavorato per 25 anni [4]; se il Signore mi darà vita e se Ella mi ajuta penso di far lo stesso per il Ven[erabile] Cafasso. Si dia dunque moto per far costruire con sollecitudine i processi e di raccogliere i documenti richiesti per i tre miracoli designati dal D[otto]r Colapietro [5]. Nel prossimo autunno spero mandarle le remissoriali per il processo apostolico *ne pereant* [6]. Ora appena segnata la Commissione dal S[anto] Padre [7], si preparerà l'occorrente per la discussione sopra il non culto [8]; solleciti intanto a mandarmi gli appunti richiesti sopra i miracoli.

È necessario inoltre che faccia correggere nel giornale il *Momento di Torino* (se non sbaglio) l'errore madornale che vi hanno inserito. Non è stato il Cardinal Tripepi Pro-Prefetto della S[acra] C[ongregazio]ne dei Riti, che ha presentato ed esposto con molta intelligenza e per più di un'ora la Causa del Cafasso alla Sacra Congregazione il 15. corrente, ma il Ponente della Causa l'E[minentissi]mo Cardinal Ferrata, il quale è designato dal S[anto] Padre (in qualità di Ponente) di occuparsene e di riferirne nelle Congregazioni che vi saranno anche in seguito. Conto su di Lei per la correzione da farsi sul giornale [9].

Il decreto non è ancora pronto. Appena sarà fatto lo manderò [10].

La riverisco e rallegrandomi di nuovo con Lei mi raccomando alle sue preghiere.

Suo Dev.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade.

P[ost] S[criptum].

Distinti e rispettosi ossequî anche a Sua Eminenza [11].

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili del 17 marzo 1906.

[2] La data, che manca, si ricava dal contesto.

[3] Per il quadro, fatto eseguire da mons. Virili, cfr. *Lettere*, III, 663-664; 678-679.

[4] La beata *Marie-Rose-Julie Billiart*, fondatrice delle Suore di Nostra Signora di Namur. Nata il 12 luglio 1751 a Cuvilly presso Compiègne, morì a Namur l'8 aprile 1816. Mons. Virili fece omaggio a G. A. di V. Sardi, *Vita della beata Giulia Billiart fondatrice delle Suore di Nostra Signora descritta secondo i processi*, Roma 1906.

[5] Si veda la lettera di mons. Virili del 17 marzo.

[6] Si veda la lettera di mons. Virili del 17 gennaio, nota 3.

[7] Si veda la nota 2 alla lettera del 17 gennaio. Pio X *segnò* la *commissione della introduzione della causa* il giorno 23 maggio.

[8] Cioè, si preparerà la *Positio super non cultu* per ottenere dalla S. Congregazione dei Riti il decreto *de non cultu* (per il processo *super cultu non praestito*, già celebrato a Torino, cfr. *Lettere*, III, 13 n. 8 e rinvio).

[9] Sarebbe di particolare interesse conoscere la risposta di G. A. (che, al solito, non ci è pervenuta) alle rimostranze del Postulatore. Essa dovette essere più che soddisfacente, perché mons. Virili non insistette oltre. Per parte nostra non abbiamo trovato la rettifica richiesta, né, tanto meno, riscontrato l'«errore madornale» nei servizi dei due quotidiani cattolici torinesi (per il *Momento*, si veda il testo riferito nella nota 1 all'articolo del 16 maggio). Il laico *La Stampa* ignorò semplicemente la notizia.

[10] *Decreto*: si veda la lettera di mons. R. Virili del 12 giugno 1906, all'inizio.

[11] Il card. A. Richelmy.

464 (1233)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina: «Africa Kenia 21 Maggio». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 71852*». Segue: «*Istituto della Consolata. Sup. Gen.: Trasmette risposta del Superiore della Missione del Kenia in ordine alla domanda del Vic. Ap. dello Zanguebar Sett. circa la delimitazione di d.a Missione. V. N. 70363. Inserti. 30 Maii '906. In congresso. Reg. 29 Maggio 1906*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminentissimo Principe,

Ricevetti soltanto oggi la qui acclusa risposta del P[adre] Perlo in merito alla dimanda di S[ua] E[ccellenza] M[onsignor] Allgeyer [1]. Il Padre Perlo nell'inviarmela m'incarica di far le sue scuse presso V[ostra] Eminenza pel ritardo di questa risposta, causata dal fatto ch'egli trovavasi in carovana quando gli pervenne la lettera di V[ostra] Eminenza [2].

Nutro fiducia che i motivi addotti contro la domanda di Mons[ignor] Allgeyer sieno trovati idonei a rimettere in piena esecuzione la decisione della S[acra] Congregazione.

Mi permetto di aggiungere le mie umili suppliche presso l'E[minenza] V[ostra] perché si degni definire la questione con qualche sollecitudine; da questa decisione potrò regolarmi per la nuova spedizione di missionarii e suore, che, già preparata, partirà quando saranno libere le nuove stazioni progettate [3].

Unisco i più sentiti ringraziamenti per le parole benevoli ed i vivi incoraggiamenti che l'E[minenza] V[ostra] ebbe la bontà di scriverci in risposta alla relazione delle Missioni presentatale dal P[adre] Perlo [4]. L'approvazione di V[ostra] E[minenza] e di cote-

sta S[acra] Congregazione pel po' di buona volontà dimostrata dai nostri missionarii sarà sprone a meglio corrispondere in Africa ed a Torino alle intenzioni della S[anta] Sede.

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora, godo professarmi
Di V[ostra] Eminenza Veneratissima
Oss.mo ed Um.mo

Can[onic]o GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore]

Torino 21 Maggio 1906

---

[1] Il teol. F. Perlo risponde alla lettera del 21 febbraio (riprodotta integralmente nella nota 2 alla lettera di G. A. del 26 febbraio), scrittagli da mons. L. Veccia a nome del Cardinale. La lettera-esposto del teol. Perlo al card. Gotti, di sette pagine più una cartina corredata di didascalie della Provincia del Kenya, è datata: «Madre della D. Provvidenza in Vambogo 14 aprile 1906».

[2] La lettera del teol. Perlo a G. A. non è conservata.

[3] È qui annunciata una nuova spedizione di missionari, la settima, che poté partire soltanto verso la fine dell'anno, il 10 dicembre. Per la lista dei partenti si veda la nota 2 alla lettera di G. A. del 20 ottobre al Presidente dell'Opera della Propagazione della Fede.

[4] La relazione del teol. Perlo sullo stato della missione, di ventisei pagine, è datata: «Limuru (British East Africa), Catholic Mission, 17 febbraio 1906». La risposta del card. Gotti, trasmessa in Africa per mezzo di G. A., è del 15 maggio 1906. Se ne riproduce la parte iniziale: «La prima relazione su cotesta nascente missione che V. S. esibisce a questa S. C. in data 17. Febbraio u.s. mi ha recato molta consolazione, scorgendo da una parte l'impegno di tutti i missionarî per guadagnare cotesti popoli alla Chiesa, e dall'altra il felice principio e le speranze dell'opera. Lodo il buon contegno dei missionarî e delle suore nel tenore della vita, nell'assiduità al lavoro e nella speciale cura data allo studio della lingua del paese: per cui in breve saranno dati alle stampe grammatica, vocabolario e catechismo in Kikuyu». La relazione del teol. Perlo e la risposta del Cardinale sono conservate, rispettivamente, in ASCEP e in AIMC.

(1234)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance
CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX
Rue du Bac, 146
(VII E ARR T)

Paris, le 22 Mai 1906.

Mon Révérend Père,

J'ai l'honneur de vous informer que, dans les séances qu'il vient de tenir pour la répartition des fonds de l'Oeuvre entre les divèrses Missions adoptées par lui, le Conseil Central de la Sainte Enfance a examiné la demande que vous avez bien voulu nous adresser à la date de 11 novembre dernier [2], et qu'il a attribué à votre Mission de Kenya un premier secours de mille francs.

Cette somme est sans doute bien modeste, mais, le plus souvent, celle que nous allouons aux Missions adoptées pour la première fois sont encore inférieures. L'important est, d'ailleurs, est que le Kenya soit inscrit sur nos listes de répartition: tous les ans, maintenant, il sera l'objet d'un examen de la part du Conseil Central qui lui attribuira un secours proportionné, d'abord, il est vrai, à nos ressources qui sont variables, mais aussi au développement de la Mission elle-même et de ses oeuvres d'enfants. Aussi, est il très important que les chefs de toutes ces Missions soient très exacts à nous renseigner sur la marche de leurs établissements d'enfants et sur l'emploi des fonds mis à leur disposition par le Conseil Central. A cet effet, j'ai l'honneur de vous adresser aujourd'hui, mon Révérend Père, deux exemplaires d'une feuille que nous avons fait emprimer pour qu'on y consigne les renseignements dont je parle. Je vous serai reconnaissant de faire remplir l'une de ces

feuilles pour vos Missionnaires du Kenya et de me la retourner de manière qu'elle m'arrive au plus tard dans les premiers jours de l'année prochaine [3]. C'est à cette époque, en effet, que nous commençons à classer tous les documents qui nous viennent des Missions subventionnées par l'Oeuvre et que nous commençons à préparer la répartition du mois de Mai suivant.

Sous ce pli vous trouverez une traite de 1.000 francs, que je vous prierai de faire présenter - dans une huitaine de jours seulement - à Monsieur l'Abbé Bartolomeo Giuganino, chanoine de la Métropole de Turin, Piazza S. Giovanni, n° 8 [4]. En échange de cette pièce, il vous remettra la somme qui vous est due et qu'il prélèvera sur les recettes de la S[ain]te Enfance dont il est le directeur pour le diocèse de Turin. Le delai dont je vous parle est nécessité pour ce fait que Monsieur Giuganino n'est prévenu qu'aujourd'hui du paiment qu'il aura à vous faire et qu'il faut lui laisser le temps de retirer l'argent de la banque où il est deposé.

Veuillez agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mon religieux respect.

M. DEMIMUID,
Protonotaire apostolique, directeur
général de la S[ain]te Enfance

---

[1] Mons. *M. Demimuid*, direttore generale per ventisei anni dell'Opera della Santa Infanzia. Nato a Commercy, diocesi di Verdun, il 2 maggio 1839 e ordinato sacerdote nel 1864, fu professore di letteratura francese all'*Institut Catholique* di Parigi (1875) e direttore dell'*École écclésiastique des Carmes*, seminario dell'*Institut Catholique* (1880). Il 5 febbraio 1886 fu nominato direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia, sebbene non fosse membro del *Consiglio Superiore* della medesima, in sostituzione di mons. du Fougerais morto l'8 gennaio precedente. Rassegnò le dimissioni per ragioni di salute nel giugno 1912. Morì a Parigi il 3 giugno 1916. Protonotario apostolico il 23 settembre 1903. Debbo i dati biografici alla cortesia del p. H. Littner CSSP.

Fondata nel 1843 (si veda la nota 5 alla lettera del 14 settembre 1904), l'*Opera della Santa Infanzia* associava i fanciulli cattolici, dal giorno del battesimo all'età di dodici anni, allo scopo di assicurare regolarmente ai missionari i mezzi necessari per l'assistenza e l'educazione dei bambini non cristiani.

[2] È qui intesa la lunga lettera francese (mano del chierico V. Dolza, firma autografa) scritta dal teol. F. Perlo da Torino, alla vigilia di ripartire per l'Africa. La lettera tratta della posizione del bambino in seno alla società kikuyu,

descrive l'opera delle suore in favore dei bambini ammalati e abbandonati. Con i sussidi dell'Opera spera di trasformare in vero orfanotrofio «une espèce de crêche», già iniziata «dans une de plus centrales de nos stations de mission». Originale in AAOSE.

Anche il card. Richelmy, in data 14 novembre 1905, aveva appoggiato la richiesta con un autografo latino (originale in AAOSE), analogo a quello inviato al Consiglio Superiore di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede (si veda la nota 3 alla lettera del 14 novembre 1905).

[3] Trasmessi in missione, i moduli debitamente compilati, furono rispediti a Parigi accompagnati da una lettera-relazione, in italiano, scritta dal teol. Perlo il 13 ottobre 1906 dalla stazione di Nostra Signora di Oropa (originale in AAOSE).

[4] Il can. *Bartolomeo Giuganino* (si veda la nota 6 all'articolo del 18 giugno 1904) era succeduto come direttore diocesano delle opere missionarie al can. G. B. Verlucca, morto a Torino il 9 gennaio 1907.

465 (1235)

Al canonico Tommaso Alasia [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 23 Maggio [1]906

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ha il piacere di offrire al R[everendo] e caro Collega il C[anonico] Alasia ed alla Rev.ma Curia la *Positio Causae* del nostro D[on] Cafasso [2].

Tanti saluti in Domino [3].

---

[1] *T. Alasia*, canonico onorario della Metropolitana e procancelliere della Curia torinese. Cfr. *Lettere*, II, 386 n. 10.

[2] Si veda la nota 3 alla lettera a don L. Borio, datata «Torino, dicembre 1905 (?)».

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1236)

Don Cafasso venerabile

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 24 maggio 1906.

Il Venerabile Giuseppe Cafasso - Ci telegrafano da Roma, 23 sera:

Oggi il Santo Padre ha posto la Sua firma alla Sentenza della Sacra Congregazione dei Riti colla quale viene introdotta la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Sacerdote torinese Don Giuseppe Cafasso, il quale da quest'atto della Suprema Autorità Pontificia acquista il titolo di Venerabile [1].

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera di mons. R. Virili del 17 gennaio 1906.

(1237)

Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Stemma arcivescovile sulla prima facciata, in alto.

Caro Canonico.

Mi venne accertato che il volume sulla vita del Venerabile servo di Dio, D[on] Giuseppe Cafasso, composta da quel pio Sacerdote che fu l'Abate Luigi Nicolis di Robilant, sia prossimo a venire alla luce [2]. Plaudo di tutto cuore e ben venga il caro scritto, poiché ritengo che il Robilant, che per lunghi anni portò rassegnato e con edificazione di quanti l'avvicinavano, la sua croce, nello stendere sul letto dei suoi dolori la vita del Santo prete, abbia avuto speciale assistenza da Dio, e forse a conforto ed a compenso delle sue tribolazioni. Ho viva la fiducia che il volume richiamerà alla considerazione ed all'esempio del clero un vero modello di Sacerdote che speriamo vedere presto onorato sugli altari, ora specialmente dopo che il S[anto] Padre Pio X, in data di jeri, segnava la sentenza della S[acra] Cong[regazione] dei Riti sulla introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione [3].

Oggidì in Piemonte il nome e le opere di D[on] Cafasso son conosciute e ricordate appena dai vecchi, ma dai giovani Sacerdoti sono troppo poco conosciute od almeno assai in confuso, cosicché non è sufficientemente apprezzata la vita sua santa, che compendia lo zelo, la pietà, l'amore il più puro e generoso d'un Ministro di Dio per l'integrità e purezza della fede e morale cattolica e per la santificazione delle anime.

Come più volte mi diceva il compianto Abate Nicolis di Robilant, questi nello stendere la vita del Cafasso, ha voluto, per quanto tornava possibile, che fosse lo stesso servo di Dio che *parlasse di sé*, valendosi dei suoi pensieri, dei suoi detti, dei suoi scritti, delle sue opere.

Sono pertanto più che persuaso che il volume composto con questi intendimenti e con una scrupolosità d'animo delicato, non man-

cherà di correre tra le mani del Clero e produrrà frutti copiosi di bene.

Con questa speranza nel cuore, ti saluto e ti benedico.

Aff.mo confratello in G[esù] C[risto]

✠ TEODORO Arcivescovo

Vercelli
Il dì dell'Ascensione
24 Maggio 1906.

---

[1] Mons. *T. Valfré di Bonzo*, arcivescovo di Vercelli, già vescovo di Cuneo e poi di Como. Cfr. *Lettere*, I, 314 n. 4; II, 274 n. 1.

[2] Probabilmente la lettera fu richiesta da G. A. perché fregiasse - dopo analogo scritto di plauso dell'Arcivescovo di Torino - il primo volume della biografia di don Cafasso, la cui pubblicazione è detta «in corso di stampa» in un articolo del novembre 1906. Cfr. *Una nuova vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, in *La Consolata* 8 (1906) 172. Si veda anche altra lettera di mons. Valfré di Bonzo del 24 aprile 1907.

[3] Si vedano gli articoletti de *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 16 e 24 maggio.

(1238)

Don Stefano Trione a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Milano (di passaggio) 25 - V - [19]06.

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Mille congratulazioni e *Deo Gratias* [2] per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Venerabile D[on] Cafasso [3]. Ciò è argomento di gran consolazione e festa per tutti i salesiani in tutto il mondo. Il Bollettino salesiano ne parlerà il mese di luglio in nove lingue ecc[etera] ecc[etera] [4]. *Deo gratias! Deo gratias!* Comandi quanto può giovare in proposito al sac[erdote] Salesiano D[on] Amadei alla Direzione del bollettino salesiano in Torino [5].

La Consolata ora è basilica (onore e privilegio che il S[anto] Padre Pio X voleva già concedere anche a M[aria] A[usiliatrice] e che non ottenemmo per temporanea difficoltà del Card[inale] di Torino, *in gran confidenza*) [6].

Io però proporrei a Lei che combinasse ora coll'Em.mo Cardinale [7] che si dessero costì diplomi di cappellani onorari e di dame d'onore della Consolata agli ecclesiastici e alle dame che si fossero resi più benemeriti verso il santuario-basilica.

Noi in Valdocco abbiamo già (specialmente pei lontani) diplomi di benemerenza con medaglia commemorativa dell'Incoronazione [8] e diplomi di dame d'onore di M[aria] A[usiliatrice].

Recentemente a Lourdes il vescovo locale [9] proclamava Mons[ignor] Vicini [10] cappellano onorario di quel santuario.

A Loreto il P[adre] Antonio da Malaga [11], cappuccino, d'accordo con quel vescovo distribuì grandi diplomi di cappellani e dame della S[anta] Casa con esito trionfale di offerte pei restauri dispendiosissimi di quel santuario.

Frattanto se le offerte continuano a venire non si potrebbero istituire dei canonicati alla Consolata come quelli del Corpus Domini e di S[an] Lorenzo [12]?

Non bisogna por limiti al progresso di cotesto santuario-basilica.
Perdoni la fretta.
Mi raccomandi alla Madonna e a D[on] Cafasso.
Mille ossequii.
Dev.mo

Sac[erdote] STEFANO TRIONE

---

[1] *S. Trione*, salesiano. Cfr. *Lettere*, II, 87-88 n. 1.

[2] «Ringraziamo il Signore».

[3] Si veda l'articoletto de *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 16 maggio 1906.

[4] Cfr. *Il venerabile Giuseppe Cafasso* (articolo di apertura, non firmato), in *Bollettino Salesiano* 30 (luglio 1906) 193-196; A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*, III, Torino 1934, 232.

[5] Don *Angelo Amadei*, scrittore salesiano. Nato a Chiaravalle (Ancona) il 21 maggio 1868, fu ordinato sacerdote a Casale Monferrato il 16 aprile 1892. Redattore-direttore del *Bollettino Salesiano* per circa vent'anni, fino al 1926, «riempì quelle pagine del suo grande amore filiale per D. Bosco». Fu il braccio destro di don G. B. Lemoyne, negli ultimi anni di sua vita (m. 1916), nella compilazione delle *Memorie biografiche* di don Bosco; pubblicò sotto il proprio nome il volume decimo che copre gli anni 1871-1874. È autore, tra l'altro, di una biografia, in tre grossi volumi, di don Rua (Torino 1931-1934) e di uno studio *Don Bosco e il suo apostolato*, Torino 1929. Morì a Torino il 16 gennaio 1945. I dati sono presi dal necrologio curato da Ruben Uguccioni, Torino 24 gennaio 1945.

[6] Il card. *Agostino Richelmy*.

[7] Il celebre santuario fu dichiarato basilica minore da san Pio X il 13 luglio 1911. Cfr. A. Rodinò, *Il Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice*, Torino 1963, 17.

[8] Per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, cfr. *Lettere*, III, 521-522 n. 2.

[9] Mons. *Francesco Saverio Schoepfer* (1843-1927) vescovo di Tarbes dal 1899 (di Tarbes e Lourdes dal 1912).

[10] Probabilmente, mons. *Giuseppe Vicini* cameriere d'onore in abito paonazzo di Leone XIII dal 30 gennaio 1901 e di Pio X dal 30 ottobre 1903.

[11] Esattamente, p. *Pietro Maria da Málaga* (cognome *Palaez*), cappuccino. Nato nel 1841, appartenne alla Provincia Picena, o delle Marche. Nel 1883 fu nominato primo direttore della *Congregazione universale*, o *Pia Unione, della Santa Casa* che propagò in tutto il mondo. Arricchì il santuario di Loreto di splendide opere d'arte. Morì in Spagna il 28 luglio 1905, fu però sepolto a Loreto nella cappella spagnola dedicata a San Giuseppe. Cfr. *Loreto* e *Petrus Maria a Málaga*, in *Lexikon Capuccinum* 979, 1348.

[12] I canonici delle chiese del *Corpus Domini* e di *San Lorenzo* in Torino appartengono alla Collegiata della SS. Trinità nella Metropolitana. Cfr. *Lettere*, I, 453 n. 1.

466 (1239)

Alla signora Luigia Giuliano Cordero [1]

Biglietto da visita. Copia dattiloscritta, curata dalla Postulazione, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 29 Maggio 1906

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto Eccl.co della Consolata

ringrazia vivamente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma dei graditi auguri [2], si raccomanda alle Sue preghiere perché sia meno indegno nipote del caro Venerabile.

---

[1] *L. G. Cordero*, benefattrice del santuario: cfr. *Lettere*, II, 453 n. 1 e 2.
[2] Auguri per l'introduzione della causa di beatificazione del venerabile G. Cafasso. Si vedano gli articoletti del 16 e 24 maggio 1906. Lo scritto della Cordero non ci è pervenuto.

(1240)

Don Giuseppe Rossino a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Roma, 30 Maggio 1906. Via Urbana 156

Reverend.mo Sig[nor] Canonico,

Le annunzio con piacere che il Capitolo di S[anta] Maria Maggiore ha deliberato ad *unanimità* di aggregare la Basilica della Consolata alla Basilica Magg[iore] di S[anta] Maria Maggiore con tutti i privilegî diritti ecc[etera], dispensando per soprappiù in via *eccezionalissima* da tutte le spese riguardanti il decreto, e dall'offerta solita a farsi. Questo fu fatto senza bisogno di presentazione di domanda per un atto di simpatia verso Mons[ignor] Barone. Nel darle questa lieta notizia la prego di conservare il massimo segreto sino a che non riceverà l'annunzio ufficiale.

Ora è necessario fare il decreto, e per questo è necessario, oltre al nome e cognome del Rettore della Consolata, avere il titolo ufficiale della Chiesa in latino e quello in italiano. Fui perciò dal Segretario del Capitolo [2] pregato di scriverle per avere tali indicazioni al più presto [3].

S[ua] Ecc[ellenza] Mons[ignor] Barone trovasi per alcuni giorni fuori di Roma, e sarà di ritorno verso il 10 Giugno.

Quanto ai diritti e privilegî delle Basiliche minori non ho ancor potuto sapere di preciso quali siano [4]. Uno è certo quello dell'uso del così detto Padiglione, ossia ombrello basilicale colla campana sotto.

Il Prefetto delle Ceremonie Pontificie [5], che è pure Canonico di S[anta] Maria Mag[giore], s'è impegnato di far ricerche e riferire.

La prego, Rev.mo Sig[nor] Canonico, di gradire i miei umili ossequî e ricordarmi al Signore ed alla Consolata.

Baciandole le mani godo professarmi
di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Devot.mo servo

Sac[erdote] GIUSEPPE ROSSINO segr[etario]

[1] Don *G. Rossino*, segretario di mons. P. M. Barone, nacque a Robella di Trino (Vercelli) il 15 gennaio 1880; fu ordinato sacerdote il 20 luglio 1902. Zelante nel ministero, servì la Chiesa nella Curia quale sostituto presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, visitatore apostolico dei seminari d'Italia e, dal 1945, quale segretario della predetta Sacra Congregazione. Nel 1931 era stato elevato alla sede arcivescovile (titolare) di Tessalonica. Morì a Roma il 31 dicembre 1949. Cfr. *S. E. Mons. Rossino*, in *L'Osservatore Romano*, 1 gennaio 1950, p. 2.

Don Rossino scrive a nome di mons. P. Barone in merito alla questione prospettata nella lettera del 17 maggio.

[2] Il can. Tito Trocchi, come si ricava dal diploma di aggregazione del 3 giugno.

[3] La risposta di G. A. non ci è pervenuta.

[4] Si veda la nota 4 alla lettera di mons. P. Barone del 17 maggio.

[5] Mons. Francesco Riggi, protonotario apostolico dal 10 settembre 1895 e prefetto dei camerieri segreti componenti il Collegio dei «Maestri delle Cerimonie Pontificie».

(1241)

Diploma di aggregazione del santuario della Consolata alla basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore [1]

Traduzione coeva dal latino, su tre facciate, in ASCC. Mano di ignoto copista inclusa la sottoscrizione.

Il Capitolo ed i Canonici
della Sacrosanta Patriarcale Basilica Liberiana
della Città di Roma

Al Diletto *Canonico Giuseppe Allamano* salute sempiterna nel Signore,

La speciale e pia divozione che, come è noto, tu professi verso la Sacra Immagine della Vergine Madre di Dio, che dipinta per mano dell'Evangelista S[an] Luca si conserva da molti secoli in questa Nostra Sacrosanta Basilica Liberiana, e che sempre più diventa illustre per i miracoli operati per mezzo di essa da Dio in ogni tempo fino ai giorni nostri, merita davvero che siamo larghi con Te di quei favori che per Apostolica dispensazione noi possiamo conferire. Perciò avendoci tu domandato che, in riguardo al culto grande e cordiale che professi alla stessa Madre di Dio ed alla Nostra Basilica Liberiana a Lei specialmente dedicata, volessimo unire, aggregare ed incorporare alla Sacrosanta Basilica di S[anta] Maria Maggiore la Chiesa della *B[eata] V[ergine] M[aria] della Consolazione, volgarmente detta la Consolata*, posta nella Diocesi *di Torino*, acciocché la detta Chiesa possa partecipare e comunicare delle grazie, delle indulgenze, dei privilegi ed indulti Apostolici concessi dai Sommi Pontefici a noi ed alla Basilica Liberiana.

Noi, volendo soddisfare a così pio desiderio per quanto possiamo nel Signore, con autorità ordinaria ed in vigore dei predetti indulti e privilegi Apostolici, e specialmente per la facoltà a Noi benignamente concessa da Clemente XII di felice memoria con sue Lettere Apostoliche segnate coll'anello del Pescatore il giorno 8 Giugno 1736, ti concediamo la chiesta aggregazione, sicché tut-

ti i fedeli d'ambo i sessi che vengono alla detta Chiesa (della Consolata) d'altronde ben disposti, possano lucrare e godere nella forma consueta della Chiesa le indulgenze, i privilegi spirituali e le grazie che sono contenute nelle predette Lettere di Clemente XII.

Il compendio di esse indulgenze, privilegi spirituali e grazie è il seguente: cioè

Indulgenze Plenarie = nelle Feste della Concezione della Natività, dell'Annunciazione e dell'Assunzione della B[eata] V[ergine] M[aria]

Indulgenze Parziali = Nella festa della Purificazione di 25 anni e 25 quarantene

Nella festa della Visitazione di 5 anni e 5 quarantene

Nella festa della Presentazione di 4 anni e 4 quarantene

Nella festa dell'Esaltazione di S[anta] Croce di 3 anni e 3 quarantene

Nella festa della Dedicazione di S[an] Michele Arcangelo di 2 anni e due quarantene.

Indulgenze delle Stazioni di Roma nella 1ª Domenica d'Avvento, nel mercoledì delle Quattro Tempora d'inverno, nella vigilia di Natale, nel giorno di Natale, nel mercoledì delle Quattro Tempora di primavera, nella 2ª Domenica di Quaresima, nel mercoledì della Settimana Santa, nella Domenica di Pasqua, nel lunedì delle Rogazioni, nel mercoledì delle Quattro Tempora d'estate, nella festa della Madonna della Neve, nel mercoledì delle Quattro Tempora d'autunno.

In fede di quanto sopra abbiamo ordinato di spedire le presenti lettere sottoscritte dal nostro Rev.mo Segretario e munite del sigillo Capitolare.

Dalla Nostra Aula Capitolare di S[anta] Maria Maggiore li *3 Giugno* 1906.

✠ Card[inal] VINCENZO VANNUTELLI
Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana[2]

---

[1] L'originale latino del diploma è conservato in ASCC. Il testo è a stampa, salvo i brevi testi manoscritti che, nella edizione, sono resi in corsivo, e le firme.

[2] Segue, nell'originale latino, la controfirma: «Can. TITUS TROCCHI, prot. ap.licus, Secretarius Capituli».

Cfr. *Aggregazione del Santuario della Consolata alla Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore in Roma*, in *La Consolata* 8 (luglio 1906) 98-99.

467 (1242)

Al cardinale Vincenzo Vannutelli [1]

Minuta allografa, su due facciate, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

[posteriore al 3 giugno 1906] [2]

Eminentissimo Arciprete,

Col cuore ripieno di gioconda commozione mi presento oggi all'Eminenza Vostra ed al degnissimo [a] Capitolo della Sacrosanta Basilica di S[anta] Maria Maggiore per porgere [b] loro i sensi della più sentita e profonda riconoscenza. L'aggregazione del nostro Santuario alla Chiesa Madre di tutti i templi Mariani del mondo era tal onore e privilegio che quasi non avrei osato chiederlo, quando l'Eminenza Vostra e cotesto Venerando Capitolo [c] con un tratto di squisita delicatezza e di romana [d] generosità [e] vollero prevenire la nostra stessa [f] domanda, ammettendoci spontaneamente a secondi figli di tanta Madre [3]. È una novella prova dell'affetto veramente [g] paterno dimostratoci da Vostra Eminenza quando venne [h] a compiere l'incoronazione della nostra Consolata, è [i] una ripetuta prova [j] di benevolenza da parte di quegli Ecc.mi Canonici che mi onorano [k] di loro amicizia, è una degnazione singolare di tutto cotesto venerando Capitolo Basilicale. A nome quindi primieramente [l] del nostro Em.mo [m] Arcivescovo [n], Cardinale Richelmy, e poi di tutti i Torinesi, così devoti della loro [o] Consolata [p], io umilio all' [q]Eminenza Vostra ed ai [r] Venerandi Canonici della Basilica Liberiana le più vive e sentite azioni di grazie per l'altissimo onore di questa [s] figliazione, della quale sarà mio studio costante [t] rendermi meno indegno col promuovere [u]

ognor più il decoro di questo Santuario e la devozione verso l'Augusta Patrona di Torino.

[v]Vogliate gradire, Eminentissimo Principe, i sensi di particolare[w] riverenza e di perfetta osservanza con cui[x] prostrato al bacio della sacra Porpora mi onoro professarmi

Di Vostra Eminenza

Ossequientissimo ed Umilissimo servitore

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Vincenzo Vannutelli
Arciprete della Basilica Liberiana
Roma

---

a *corretto su* venerando.
b *corretto su* umiliare.
c l'Eminenza Vostra e cotesto Venerando Capitolo *aggiunto in sopralinea*.
d *segue* munificenza degnazione *cancellato*.
e generosità *aggiunto in sopralinea*.
f stessa *aggiunto in sopralinea*.
g veramente *aggiunto in sopralinea*.
h quando venne *corretto su* quando venne ad or son che nel venir *cancellato*.
i è *segue* un c *cancellato*.
j prova *corretto su* dimostrazione.
k *segue* dell'alto loro *cancellato*.
l primieramente *aggiunto in sopralinea*.
m *segue* Cardinale *cancellato*.
n *segue* Agostino *cancellato*; Cardinale *aggiunto in sopralinea*.
o loro *corretto su* Vergine.
p Consolata *ricavato da* Consolatrice.
q io umilio all' *corretto su* abbiasi la Vostra Em.
r ed ai *corretto su* e i.
s *segue* ammissione *cancellato*.
t mio studio costante *corretto su* mio impegno di non demeritare.
u *segue* sempre *cancellato*.
v *segue* Eminentissimo Principe vogliate gradire V. Si de Prostrato al bacio della Sacra Porpora, io sup prego l'Eminenza Vostra di gradire *cancellato*.
w particolare *corretto su* altissima rive profonda *cancellato*.
x *segue* mi onoro professarmi Di Vostra *cancellato*.

[1] Si veda nella lettera di mons. P. M. Barone del 17 maggio 1906 la nota 5 e il testo relativo.

[2] G. A. ringrazia per l'avvenuta aggregazione del santuario della Consolata alla basilica di Santa Maria Maggiore.

[3] Si vedano le lettere di mons. P. M. Barone e di don G. Rossino, rispettivamente, del 17 e 30 maggio 1906.

(1243)

Don Luigi Ferrari, a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

cont[iene] francobollo

Ill.mo e Rev.mo Monsig[no]re

È molto conosciuto anche da noi codesto insigne Santuario della *Consolata*, recentemente onorato del titolo e della dignità di Basilica minore [2], e perciò faccio alla S[ignoria] V[ostra] le mie più vive congratulazioni.

Anche il nostro, visitato perfino dai Torinesi, benché lontano due chilometri dalla *Parrocchiale* [3], con breve Pontificio 7 Maggio u[ltimo] s[corso] venne eretto in basilica minore... *Basilicae Minoris titulo ac dignitate augemus, cunctis honorificentiis et privilegiis eidem attributis quae Minoribus Almae Urbis Basilicis de iure competunt* [4]. Ommetto p[er] brevità di esporre alla S[ignoria] V[ostra] le crisi e le vicende che ha superato e che va superando anche questo Santuario come tanti altri [5], e prego V[ostra] S[ignoria] a non meravigliarsi né a tacciarmi di indiscreto se oso farle alcune domande: 1° se anche codesto Santuario è amministrato da una Fabbriceria puram[en]te laica [6]: e se dessa ha pagato come la nostra, parecchie centinaia di lire per il suddetto Breve: e se codesto Santuario, a differenza del nostro, possiede beni stabili o rendite fisse: 2° se il Santuario è anche parrocchia e se nel caso non lo fosse, domando se il titolo e la dignità di basilica includono eziandio il diritto alla *indipendenza* dalla vicina parroc-

chia (che io poi non conosco) secondo la opinione generale[7]. 3° Se alla porta maggiore di codesto sacro Tempio è permesso di affiggere lo stemma, quale distintivo di basilica minore: Se costì pure si crederà di far uso del *conopeo* o *padiglione* - del *tintinnabolo* - della *cappa magna* e fors'anche della *palmatoria* o *bugia*[8].

N[ota] B[ene].

Dato che codesto Santuario fosse sempre stato finora chiesa sussidiaria della parrocchia vicina si sono però sempre celebrate tutte le funzioni che non sono strettamente parrocchiali? E il Clero della parrocchia ha diritto di venire a celebrare annualmente alcune solenni funzioni dietro compenso?

P[ost] S[criptum].

Se poi codesto Santuario è ufficiato da un Clero Regolare (Corporazione religiosa) in tal caso sarebbero inutili molte delle mie richieste, che per ora non crediamo di fare altrove per nostri speciali motivi.

Frattanto le sarò gratissimo se V[ostra] S[ignoria] si compiacerà di fornirmi i bramati schiarimenti e dirmi in pari tempo se possiede o meno *cartoline illustrate* del nostro Santuario molto frequent[ato][9].

Col massimo ossequio me le professo Dev.mo

Sac[erdote] LUIGI FERRARI
Rettore del Santuario

Caravaggio, Bergamo,
8. 6. [19]06 ore 23

---

[1] *Giuseppe Luigi Valeriano Ferrari*, nato a Soresina (Cremona) il 26 ottobre 1838 e ordinato sacerdote nel 1864. Fu coadiutore (viceparroco) a Castelpidone (Cremona) dal 1865 e parroco a Polengo (Casalbuttano, Cremona) dal 1876. Nel 1900 fu nominato prefetto del santuario di Caravaggio; tenne l'ufficio fino alla morte, avvenuta a Caravaggio il 7 gennaio 1913. Scrisse di lui mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona dal 1871 al 1914: «Ferrari, buono, limitato, ma studioso, prudente, amato» (visita pastorale del 1876 a Polengo);

«Vir bonus» (libro dei defunti). Devo le informazioni alla cortesia dell'Archivista della Curia di Cremona.

Il santuario di Caravaggio (provincia di Bergamo, diocesi di Cremona) - il maggiore della Lombardia - sorge sul luogo dell'apparizione della Vergine a Giovannetta de' Vacchi nel 1432; è dedicato a «Santa Maria del Fonte» per la sorgente ivi zampillata. Già nel 1451 fu eretta una prima chiesa. Il tempio attuale fu edificato a partire dal 1575 per volontà di san Carlo Borromeo. Progettato da Pellegrino Tibaldeschi, è un edificio a croce latina con due facciate, sormontato nella crociera da una cupola alta sessantaquattro metri. Festa principale del santuario è il 26 maggio in ricordo dell'apparizione alla de' Vacchi. Cfr. T. Leccisotti, *Caravaggio, santuario*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, 763-764.

[2] Si veda l'articoletto de *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 13 maggio 1906.

[3] La parrocchia dei santi Fermo e Rustico.

[4] «[Lo] decoriamo del titolo e dignità di Basilica Minore, con tutti gli onori e privilegi che competono di diritto alle Basiliche Minori di quest'Alma Città» (Breve pontificio del 7 maggio).

[5] Difficoltà e crisi causate a tante istituzioni ecclesiastiche, nella seconda metà dell'Ottocento, dalle leggi di secolarizzazione del nuovo stato italiano.

[6] *Fabbriceria* è l'organo che amministra i beni patrimoniali e avventizi delle chiese, provvedendo alla manutenzione e alla conservazione degli edifici e alle spese per l'esercizio del culto. Officiato dal clero diocesano, il santuario di Caravaggio era amministrato da un consiglio di cinque laici; dopo il concordato del 1929 mons. Giovanni Cazzani ne rivendicò la libertà, sicché, attualmente dipende in tutto dal Vescovo.

[7] Il santuario della Consolata non era e non è parrocchia, ma a G. A. e ai suoi successori erano stati accordati i diritti parrocchiali con decreto di mons. L. Gastaldi dell'8 novembre 1880. In tal modo il santuario e l'annesso Convitto Ecclesiastico erano dichiarati esenti dalla giurisdizione del parroco di Sant'Agostino. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 226-227.

[8] *Conopeo, padiglione*. «È un'insegna in forma di grande ombrello [...], propria delle basiliche romane maggiori e minori e di quelle fuori di Roma che hanno il privilegio e il titolo di "basilica minore". Con la croce e il *tintinnabolo* o campanello precede nelle processioni il clero della basilica. Le striscie sono di seta gialla e arancione [...] con gli stemmi della basilica. Non serve più all'uso pratico per proteggere un clero numeroso dal sole o dalla pioggia, ma è piuttosto solo un'insegna distintiva di dignità del collegio». Già «insegna imperiale, passata fra le prerogative onorifiche papali, divenne poi l'insegna della Basilica Lateranense, cattedrale del papa come vescovo di Roma. Dal Laterano passò poi quale insegna delle altre basiliche romane». Cfr. P. Siffrin, *Ombrellone*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 113-114, con riproduzione fotografica del *conopeo* e del *tintinnabolo* della basilica di S. Maria in Trastevere, Roma. I privilegi delle basiliche minori sono enumerati «in Decreto *Lucerina* diei 27 augusti 1836 (cfr. n° 2744 *Decreta Auth. S. R. C.*, et suffragium super decreto); et tria generatim pro omnibus Basilicis enumerantur: conopaei (italice: Padiglione) usus, tintinnabulum, et si Ecclesia capitulum collegiatum habeat, cappa magna, pellibus armellinis ornata in anteriore parte per hyemem et Cotta super rocchettum, cum cappa deponitur, per aestivum tempus, in vestibus choralibus». Cfr. H. Dante, *De Basilica Minore*, in *Monitor Ecclesiasticus* 74 (1949) 176.

Palmatoria o *bugia*: «Candeliere basso, portato in palma di mano (donde il nome), [...] con manico e nel mezzo un bocciolo per infilarvi una candela. Serve nelle funzioni pontificali, praticamente per vedere chiaro nel leggere, ma più in segno d'onore, [...]. È distintivo dei cardinali, dei vescovi, degli abati e altri prelati che ne hanno il privilegio (per es. i provinciali domenicani; i canonici di alcune basiliche; i parroci di Roma)». Cfr. P. Siffrin, *Palmatoria*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 654.

[9] È certo - come risulta dal seguito della corrispondenza - che G. A. rispose a giro di posta, nel limite delle sue conoscenze, ai quesiti postigli dal Rettore di Caravaggio. I suoi scritti, però non ci sono pervenuti. La mia richiesta del 30 dicembre 1990 di una ricerca nell'archivio di quel santuario, ripetuta sulla fine del 1992, è rimasta, finora, senza riscontro.

(1244)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 12. Giugno 1906.

Rev.mo Sig[no]r Canonico,

Ricevo all'istante le stampe del decreto che dichiara Venerabile il nostro D[on] Cafasso [1], che mi faccio premura di spedirgli questa sera stessa. Insieme al decreto troverà anche una copia della Commissione, che per fargli piacere ho ottenuto dal S[anto] Padre che la firmasse col *Placet Josepho*; così sarà anche doppia memoria [2]. Ora vengo di nuovo a supplicarla di mandarmi subito gli schiarimenti richiesti sopra i miracoli del Venerabile cogli attestati medici [3]. Se Ella tarda, tarderanno anche a giungere le remissoriali per la costruzione del Processo Apostolico [4]; perché senza i suoi appunti non si potranno fare gli articoli, e senza gli articoli il Promotore non può fare gli interrogatori [5], e senza gli articoli e gli interrogatori il Cancelliere non può rediggere le lettere remissoriali. Il ritardo dunque sarà causato da Lei e non dipenderà da me. Se dunque i tre fatti prodigiosi prescelti dal D[ot-

to]r Colapietro sono veramente tali, si dia moto a mandare tutto ciò che occorre per andare innanzi[6].

A Roma si sta preparando la posizione sopra il non culto; già è fatta da Sterbini l'informazione ed il Sommario, che si sta stampando; appena ne avrò una copia la manderò[7]. Domani manderò una copia del decreto anche a Sua Eminenza[8]. Intanto me lo riverisca e Le baci la mano per me.

Gradisca anche Lei i miei più distinti ossequî e mi creda sempre Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Il ritardo dell'invio del decreto è provenuto dall'indisposizione di salute del S[anto] Padre che non ha potuto ricevere subito il Prefetto dei Riti, e dalla tipografia Vaticana occupata per altri lavori più urgenti.

---

[1] Il testo latino del decreto *Inter Causas beatificationis et canonizationis*, fu pubblicato, con la traduzione italiana in *La Consolata* 8 (luglio 1906) 100-102. Il decreto, del 23 maggio, è sottoscritto dal card. Luigi Tripepi, proprefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e da mons. Diomede Panici, arcivescovo titolare di Laodicea, segretario. Se ne riproduce la parte iniziale: «Tra le Cause di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio, che presso la S. Congregazione dei Riti hanno corso per via di *non culto* e che si intitolano dalla città e archidiocesi di Torino, dopo quelle dei venerabili Sacerdoti Ignazio da Santhià dell'Ordine dei Minori Cappuccini e canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, succede in terzo luogo la causa del sacerdote *Giuseppe Cafasso*, rettore del convitto ecclesiastico di Torino, la cui santità di vita, congiunta ad esimia prudenza e dottrina, è celebrata in tutto il Piemonte e torna di lustro al paese nativo, a Torino ed alle altre città che lo ospitarono».

[2] Si legge a conclusione del decreto: «Di tutto quanto sopra fece relazione al S. Padre Pio X il sottoscritto cardinale Pro-Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Sua Santità il giorno 23 maggio 1906 ratificò e approvò il Rescritto della stessa Sacra Congregazione e di proprio pugno si degnò firmare la Commissione per l'Introduzione della Causa del predetto Venerabile Servo di Dio Giuseppe Cafasso, sacerdote secolare, rettore del convitto ecclesiastico di Torino».

Placet Josepho («piace a Giuseppe») è il modo con cui il papa sottoscrive, usando il solo nome di battesimo, la *commissione della introduzione della causa*

(si veda la nota 2 alla lettera del 17 gennaio). Mons. Virili ha ottenuto per G. A. una copia della *commissione* con la segnatura autografa di Pio X.

[3] Dei «miracoli» attribuiti alla intercessione di don Cafasso è parola nelle lettere di mons. Virili del 19 novembre 1905, del 17 gennaio e 17 marzo 1906. Nel processo apostolico G. A. allegherà gli originali di otto attestati medici.

[4] *Remissoriali*: si veda la nota 4 alla lettera del 17 gennaio.

[5] *Articoli*: proposizioni su cui interrogare i testimoni che riferiscono sui miracoli attribuiti all'intercessione del Servo di Dio.

[6] Per il dott. *Colapietro*, medico d'ufficio presso la S. Congregazione dei Riti e per i tre presunti «miracolati», si vedano le note 3 e 4 alla lettera del 17 marzo.

[7] È qui intesa parte della *Positio super non cultu* (si veda la nota 8 alla lettera tra il 17 e 23 maggio 1906) stampata a Roma, *typis Guerra et Mirri*, nel corso del 1906. Essa consta di tre parti, curate dall'avv. Alfonso Sterbini: la *Informatio super dubio An sententia Judicis ab Emo Dno Card. Archiepiscopo Taurinensi delegati super cultu Ven. Servo Dei nunquam exhibito, seu super paritione Decretis Sa. Me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* (11 pp.); il *Summarium* (62 pp.); un *Summarium additionale* (3 pp.).

[8] Il card. A. Richelmy.

468 (1245)

Al teologo Filippo Perlo

Appunti autografi, su una facciata, in AIMC (taccuino con sunti di lettere, elenco dei protettori annuali...).
Testo parziale (copia), corrispondente ai punti 5 - 8, in *Circolare N. 7*, 31 luglio 1906, del teol. Perlo.

19 Giugno 1906
Lett[era] al P[adre] Perlo

1. Rallegram[enti] esito esercizi [1].

2. Gl'immeriti partano; sorveglianza 2 fratelli [2].

3. Giudichi e scriva liberamente [3].

4. Desiderio non fumare, senza negare a chi *crede* averne bisogno [4].

5. Suore non letto - camera boy con ass[istenza] miss[ionario] perché imp[ari] proprietà [5].

6. Ordine anz[ianità] di professione [6].

7. Primi sup[eriori] case e per anzianità [7].

8. Mese Ott[obre] Ros[ario] coram S[ancti]s[simo] ed *A te...* [8].

9. Prometto lettera per anim[are] spirito preghiera e sacrifizio [9].

10. Ann[uncio] Ven[erabile] Cafasso e Basilica [10].

Dalla *Circolare N. 7* del teol. Perlo: «Il Ven.mo Signor Rettore rispondendo ad alcune domande sottomessegli in occasione delle nostre conferenze scrive»:

a) Non mi pare assolutamente da tollerare che le Suore facciano il letto ai missionarii; si osservi la regola; i boys scopino le camere e le tengano in ordine aiutando al missionario, perché ognuno attenda da sé alla proprietà e pulizia.

b) L'ordine di anzianità deve esser quello di professione che per ora coincide con quello di missione [11].

c) Nelle riunioni i superiori di missione tengono il primo posto e fra loro staranno per anzianità.

d) Nel mese di ottobre si reciti il santo Rosario coram S[ancti]s[simo] ed al «fac nos» si sostituisce «A te o beato Giuseppe».

---

[1] Gli esercizi spirituali e la conferenza pastorale del 1906. Scrive don Gabriele Perlo nel diario della missione di Keironghi (= Wambugu), in data 29 aprile: «Arrivano tutti i missionari dalle diverse stazioni per attendere qui ai SS. Spirituali Esercizi, dettati da D. Gais, T. Bertagna e D. Giacosa - Si fanno nella casa del governo presso il capo Wambogo». Più diffusamente, nel diario personale, il teol. F. Cagliero: «V'ha a Vambogo una casa di pietra composta di 4 camere e della veranda, fabbricata dal Governo inglese ad uso dei bianchi passanti da quelle parti. Ivi ci ricoverammo noi tutti ed ivi pure ebbero luogo gli Esercizi e le Conferenze nostre. [...] Queste poi furono veramente feconde per l'abbondanza della materia che il nostro R.mo Superiore [*il teol. F. Perlo*] da vero Maestro, a niun secondo, seppe proporci. E qui non posso trattenermi dalla meraviglia a suo riguardo, meraviglia che notai in tutti noi e che ci fece esclamare: Il nostro Sup. è veramente un Maestro. Occupatissimo in gravissime e numerosissime faccende com'è, di amministrazione interna ed esterna, tuttavia è così al corrente e pratico dei bisogni, dell'andamento, delle esigenze delle nostre Missioni e dell'ordine materiale e spirituale che non può desiderarsi di più» (1-6 maggio 1906).

[2] Forse, il Superiore del Kenya si fa forte dell'«*Operarii autem pauci*» di Mt 9, 37; Lc 10, 2. Ma per G. A. i missionari che non sono all'altezza della loro vocazione devono lasciare il campo apostolico. In particolare, vuole che si vigili su due fratelli, noti al destinarario. Comunque, nel corso del 1906, nessun missionario lasciò l'Africa. Per il caso di suor Metilde Simonetti si veda la lettera di G. A. del 19 agosto 1906.

[3] G. A. desidera, anzi comanda, di essere informato regolarmente sull'andamento delle missioni e sulla vita dei singoli missionari.

[4] Vorrebbe che i missionari si astenessero dal fumare. Tuttavia non prescrive una norma assoluta.

[5] Il significato della duplice prescrizione diventa pienamente comprensibile se lo si confronta con il passo parallelo (a), riportato dalla circolare del teol. Perlo. La circolare, come altri scritti ufficiali, è di mano di suor Scolastica Piano (si veda la nota 3 alla lettera del 3 febbraio 1905), ma il passo che ci interessa fu vergato dal teol. Perlo su ogni esemplare, avendo la Suora lasciato in bianco uno spazio per quattro righe. Ciò avvenne in conformità all'accordo sul lavoro di segreteria di cui è parola all'inizio della lettera del 3 febbraio 1905 (le suore non devono trascrivere per i missionari testi di natura delicata). G. A. si richiama, senza citare esplicitamente, all'articolo 8, parte terza, del *Regolamen-*

to: «Così gli aspiranti come i missionarii attenderanno essi medesimi alla pulizia delle loro camere e dei proprii abiti».

Boy: «ragazzo», con il significato, specialmente nei paesi coloniali, di giovane domestico.

[6] Anche qui il testo è chiarito dal passo parallelo (b).

[7] Si veda il passo parallelo (c). Affiora il problema della precedenza, ignorato dal primo regolamento. Negli incontri in cui sono presenti più superiori di stazione, la precedenza (nelle celebrazioni liturgiche, a tavola, ecc.) spetta al superiore più anziano di professione. La questione sarà sbrigata con poche righe all'articolo 5 delle *Costituzioni* del 1909.

[8] Si veda, sotto, il passo parallelo (d).

Coram Sanctissimo: «davanti al Santissimo Sacramento».

Fac nos: cioè il versetto «*Fac nos innocuam, Joseph, decurrere vitam...*» con l'*Oremus* del Santo, che si recitava dopo le litanie lauretane e l'*Oremus* della Consolata e prima dell'*Oremus*, con rispettivo versetto, di san Pietro Claver (cfr. Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane*, Torino, Tip. P. Celanza e C.o, 1905, 42-43).

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo («*Ad te, beate Joseph, in tribulatione nostra confugimus*»): la nota preghiera composta e prescritta da Leone XIII per il mese d'ottobre (enciclica *Quamquam pluries* del 15 agosto 1889). Cfr. E. Reffo, *Lettere circolari* [...] *a cura di G. Milone*, 401 n. 8.

[9] La lettera promessa non fu scritta.

[10] Ampie spiegazioni al riguardo sono date dal teol. Perlo nella *Circolare N. 6* (senza data, ma di fine giugno-inizio luglio 1906): «Ho il piacere di comunicare a V. S. che il 23 maggio u. s. S. S. il Papa Pio X ha emanato il decreto di introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Giuseppe Cafasso, al quale perciò ora spetta il titolo di Venerabile. Il Papa un venti giorni prima ne aveva fatto avvertire il nostro Ven. Rettore a mezzo del Conte Vernier aggiungendo: "ci tengo molto a far beato questo modello di sacerdote santo; massime ora che son tanto rattristato dello spirito di modernismo che va infiltrandosi nel Clero". Il Santuario della Consolata fu elevato alla dignità di Basilica Pontificia, con gli onori e privilegi delle Basiliche minori di Roma».

[11] Il teol. Perlo, nella circolare n. 7, fa la seguente precisazione: «Perciò il posto di anzianità del Rev.do P. Cravero segue immediatamente quello del Rev.do P. Perlo Gabriele». Il Cravero era fresco di ordinazione avendo ricevuto il presbiterato il 18 marzo di quello stesso anno, in Uganda, da mons. Henri Streicher, dei Padri Bianchi, vicario apostolico del Vittoria Nyanza Settentrionale.

(1246)

Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE

DE LA

PROPAGATION DE LA FOI

EN FAVEUR

DES MISSIONS ÉTRANGÈRES

DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX

de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 19 Juin 1906

Monsieur le Supérieur

Nous vous serions très reconnaissant de vouloir bien nous faire connaître le nom du procureur de la nouvelle Mission du Kénia, au nom duquel nous pourrions libeller le chèque représentant l'allocation que les Conseils Centraux ont été heureux, malgré la trop grande diminution de leurs recettes, de pouvoir mettre à la disposition de cette jeune mission [2].

Veuillez agréer, Monsieur le Supérieur, l'expression de la respectueuse considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obeissant Serviteur le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIÈRE

Monsieur le Supérieur du
Séminaire de la Consolata - Turin - Italie

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 13 marzo 1906.

[2] Con lettera, che non ci è pervenuta, G. A. indicò il canonico Giacomo Camisassa come «Procureur Général de l'Institut de la Consolata à Turin». Questi, sulla fine del mese, fu informato che la somma assegnata «pour l'exercice 1905» era di ottomila franchi francesi: «Vous trouverez donc Monsieur le Chanoine sous ce pli un effet de huit mille Francs» (comunicazione del 28 giugno 1906 in AIMC).

(1247)

Don Luigi Ferrari a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

(attendo un viglietto visita) 20. 6. [19]06

Ill.mo e Rev.mo Mons[ignor] Rettore

Mi giunsero molto graditi e la sua lettera [1] e il periodico mensile «La Consolata» che mi si dice trovarsi pure in questa Ven.da Cancelleria del Santuario, dalla quale io penso Le si farà mensilmente il ricambio come si pratica con altri Santuarii [2].

Per qualche tempo a Cremona e in Diocesi si ignorava la vera portata di questi benedetti privilegi, e onorificenze [3]. Interrogato da me un distinto canonista e giureconsulto di Milano, mi diede tosto la chiave in mano, e con quella abbiamo trovato quali siano i principali (esteriorità che a noi alla fin dei conti poco importa) e che V[ostra] S[ignoria] avrà a quest'oggi di già letto nel decreto 27 Agosto 1836 in *Lucerina* num[ero] 2744 della S[acra] C[ongregazione] dei Riti, e dal voto del Consultore. Vedi Vol[ume] II Collezione dei Decreti p[agina] 264 e Vol[ume] IV pag[ina] 357 che in codesto Santuario certo esisteranno [4].

Il tempo e la debolezza del braccio non mi permettono dilungarmi. Mille grazie, scuse e profondi ossequi del Suo Dev.mo

Sac[erdote] LUIGI FERRARI
Rettore del Sant[uari]o Ba[silica]

Caravaggio, Bergamo.

---

[1] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Si veda la nota 9 alla lettera di don Ferrari dell'8 giugno.

[2] Inviando, cioè, a Torino *Il Santuario di Caravaggio*, bollettino mensile.

[3] I privilegi che competono alle basiliche minori.

[4] Si veda la nota 8 alla lettera dell'8 giugno.

(1248)

La processione della Consolata: panico e scompiglio

Da *Il Momento*, 21 giugno 1906. *Fra il Po e la Dora*.

AL SANTUARIO DELLA CONSOLATA [1]

Le funzioni di ieri - Fino dalle prime ore del mattino il popolo incominciò ieri ad affluire al Santuario: erano in gran parte buoni operai che, prima di recarsi al lavoro, portavano il saluto figliale alla Vergine e ne imploravano il soccorso [2].

Il concorso si fece più vivo verso le ore 6 in cui S[ua] E[minenza] il Card[inale] Agostino Richelmy celebrò la Messa, la quale fu accompagnata dal suono dell'organo e dal canto di mottetti; i fedeli si accostarono numerosissimi alla mensa eucaristica.

Verso le 16 il can[onico] Vench [3], in forma elevata, illustrò le origini storiche del Santuario.

Durante tutta la giornata, l'affluenza della gente fu continua e grande; insieme alle persone del popolo erano confusi i rappresentanti della più eletta aristocrazia; notevolissimo l'intervento dei forestieri; parecchie migliaia di persone visitarono ieri il nostro celebre Santuario che elegantemente parato offriva uno splendido colpo d'occhio.

Nel pomeriggio la folla si fece mano mano più densa, sia nella chiesa, sia nelle vie adiacenti; i balconi e le finestre delle case venivano addobbati con eleganti festoni e drappi a varii colori.

La solenne processione - Verso sera la tradizionale e imponente processione si mosse dal Santuario e si svolse per le varie vie fra fittissime ale di popolo reverente e divoto che si inchinava al passaggio del magnifico Simulacro troneggiante e moventesi maestoso. Le vie e le case nei magnifici e multicolori festoni pendenti dai balconi e dalle finestre avevano un'aria di letizia e di vivacità insolita; fu una dimostrazione piena e solenne di fede e di devozione sempre viva e inalterata, nel cuore del nostro popolo, verso la Vergine Consolatrice. Notevole l'intervento della Società dei tramvieri che per la prima volta, prese parte ufficiale alla funzione [4]. Alla processione intervennero S[ua] E[minenza] il Car-

d[inale] Agostino Richelmy nostro Arcivescovo, Mons[ignor] Spandre Vescovo ausiliare [5], e Mons[ignor] Castrale, vicario generale della diocesi [6].

La processione riuscì una solenne manifestazione di fede, malgrado l'incidente, affatto casuale, che ne turbò il percorso e che qui sotto descriviamo.

Un increscioso incidente durante la processione

I tristi effetti del panico sulla folla - Contusi e feriti - Scompiglio, svenimenti e paura - La processione di ieri, come notiamo più sopra, attirò alla Consolata e nei paraggi una folla immensa che gremì tutte le vie, che il corteo religioso doveva percorrere, a stento trattenuta dalle guardie e dai carabinieri.

Sulla piazzetta fronteggiante il Santuario-Basilica si schierarono dalle 17 alle 18 tutte le Confraternite e le Compagnie destinate a comporre la processione, la quale non si mosse che verso il tramonto, ordinandosi lentamente in un corteo lungo e solenne.

La processione, incominciata così nel massimo ordine, prometteva di riuscire grandiosa e tranquilla, salvaguardata da qualsiasi disturbo per parte dei soliti elementi torbidi, mercé compatte falangi di funzionari, agenti, guardie di P[ubblica] S[icurezza] e carabinieri, che la precedevano, fiancheggiavano e seguivano, parte mescolati al corteo, parte sparsi tra i curiosi, esercitando una sorveglianza continua e solerte. Il servizio era diretto dal commissario cavalier Bouvet, capo-gabinetto del questore [7]. Presso il Cardinale e la statua della Vergine si trovavano delegati di P[ubblica] S[icurezza] con forti nuclei di agenti.

Purtroppo, malgrado le precauzioni prese contro gli incidenti prevedibili, un accidente affatto improvviso produsse un tafferuglio indescrivibile, scompigliando tutto il corteo. Il fatto che quasi tutti i partecipanti sapevano di possibili dimostrazioni antireligiose, aveva già messo negli animi un'eccitazione tale che un minimo incidente bastò per conturbare e disordinare quella folla enorme, composta in gran parte di donne e di bambini [8]. Raccontiamo qui quanto avvenne, riservandoci di esporre più sotto le cause del grave disordine.

In via Milano, all'angolo della via Torquato Tasso, era giunta poco prima delle 19 la prima parte della processione, quando una donna appartenente ad una Confraternita, che recava uno sten-

dardo, barcollò, lasciando cadere al suolo la pesante asta a cui era sospeso il vessillo. In quel punto, essendo la ressa grandissima, le persone che attorniavano lo stendardo vennero spinte con violenza contro l'ala di curiosi fermi contro le vetrine del negozio di paste e cioccolato Viola[9]. La gente, così colpita all'improvviso, fu lanciata contro una delle vetrine, che andò in frantumi, producendo un grande fragore. Le donne, mandando grida altissime, si diedero alla fuga, scompigliando le file della processione.

Il panico terribile si propagò verso Piazza Milano e verso via Corte d'Appello e via delle Orfane, dove era la coda della processione.

Qui la folla delle donne e dei bambini fuggenti, in preda a vero terrore, stringenti in pugno le torce accese, si slanciò di corsa rifacendo il percorso della processione, e ritornando verso la Consolata, la via Corte di Appello, dove s'ignorava la cagione di tutto quel tafferuglio: vi fu un istante d'indescrivibile confusione.

All'angolo di via S[ant']Agostino, un cavallo attaccato ad un carro s'imbizzarrì, dandosi a scalpitare furiosamente. Avvenne un parapiglia spaventoso. Abbiamo visto parecchie donne cadere a terra svenute, mentre molti bimbi, nei loro graziosi e candidi costumi, urtati e coinvolti dalla fiumana scomposta precipitavano al suolo, rimanendo calpestati e contusi. Mazzi di fiori, corone, stendardi e veli pesti e stracciati vennero gettati pur essi a terra, mentre qua e là piccoli incendi si manifestavano, prodotti dalle torce, che accrescevano, se possibile, il grado del terrore generale.

Mentre ciò succedeva di fronte alla Corte d'Appello, il panico si trasmetteva alle ultime file del corteo, che allora si avanzavano per via delle Orfane, e dove si trovava il Cardinale, seguito a breve distanza da trentadue membri di Confraternite recanti sulle spalle le travi su cui poggiava la pesante statua della Vergine.

I fuggenti si precipitarono in quella stretta via, e stavano per urtare contro i portatori della statua, producendone indubbiamente la caduta, quando improvvisamente si arrestarono. Il delegato Cesaroni[10] seguito da due agenti in borghese, da due carabinieri e da un nostro cronista si era slanciato verso la folla atterrita, tenendo in mano la sciarpa e gridando: «Non è nulla, non è nulla!» Contemporaneamente da tutti i balconi gruppi di signore e di signori si diedero a battere le mani, infondendo così un po' di coraggio in quelle povere donne spaventate.

Il Cardinale Arcivescovo diede egli stesso esempio mirabile di

fermezza e sangue freddo rimettendosi in cammino sorridente, mentre numerosi sacerdoti ricomponevano il corteo disordinato.

In pochi minuti, grazie anche all'opera energica dei funzionari di P[ubblica] S[icurezza], la processione fu ripresa, mentre all'intorno continuavano ad incrociarsi i commenti più stravaganti e le congetture più diverse su quanto poteva essere accaduto.

La processione così continuò, fra insistenti acclamazioni, e poté giungere al termine senza ulteriori incidenti.

La ripercussione del tafferuglio in piazza Milano

Una donna gravemente ferita - La prima parte della processione - quella che aveva già oltrepassato l'angolo delle vie Milano e Tasso - era stata anch'essa sconvolta dalla ripercussione del panico più sopra accennato.

In piazza Milano, data l'ampiezza del posto, la scena della fuga di quelle centinaia di donne fu triste e spaventosa. Tutti correvano verso i portici, cosicché sulla piazza non rimasero che le bimbe e le donne cadute a terra. Non si vedevano che alcune guardie e qualche pubblicista raccomandare la calma, sparsi e soli là dove prima si accalcava tanta fiumana di gente.

A poco a poco subentrò la calma; le cadute a terra si rialzarono o furono rialzate dagli agenti, i bimbi smarritisi ritrovarono i loro famigliari e le file della processione si riannodarono.

Le conseguenze del fuggi-fuggi, in Piazza Milano, se furono incresciose non furono però molto gravi. Si ebbero parecchie persone contuse, ma leggermente, e parecchie altre svenute, una sola donna giacque a terra, emettendo lamenti strazianti, e fu portata all'ospedale S[an] Giovanni.

Essa aveva riportata la frattura complicata della gamba sinistra e fu dichiarata guaribile, salvo complicazioni, in sessanta giorni. La poveretta si chiama Picchettino [11] Maria, di anni 53, abitante in via Porta Palatina n. 9.

In piazza Giulio una venditrice di limoni che stava presso la sua mercanzia ambulante ad attendere gli avventori, si vide cadere dinanzi un grosso bolide di ferro, che mandò in frantumi la vasca ed i bicchieri delle limonate. Allora, atterrita, essa fuggì gridando: «Gli anarchici, gli anarchici!». Il vice-commissario Taran-

tola [12], accorso, poté invece constatare che il bollide era un vaso di ferro caduto da un quarto piano!

Come nacque l'incidente

Le solite prodezze dei «coscienti» [13] - Abbiamo detto più sopra che il panico si propagò in via Milano angolo via Torquato Tasso. Una turba di «coscienti» operai siderurgici, appartenenti in gran parte alla *Fiat* [14] - contro i quali anche ieri abbiamo avuto occasione di scrivere - dopo avere attraversato la città nel tram della linea Ponte Isabella - Barriera di Milano, dando il solito indecente spettacolo, dovettero scendere oltre piazza Castello essendo la circolazione dei tram interrotta. Allora, in gruppo, si diressero, cantando l'inno dei lavoratori [15] e schiamazzando, attraverso Piazza 4 Marzo e le vie adiacenti, verso via Milano.

All'imbocco di questa strada il canto cessò, però la turba cercò di passare oltre il fitto cordone dei curiosi coi soliti modi licenziosi e villani. Agli urtoni, seguì qualche fischio e cadde quella donna, come abbiamo detto, che portava lo stendardo. Il seguito è noto.

Le versioni date dalla popolazione al fatto - oggetto per tutta la serata di commenti e di biasimo - furono molteplici e svariatissime. La gente si diede alla fuga gridando che era stata gettata una bomba e sino a sera tarda era opinione di molti che si trattasse veramente d'una bomba.

Da altri si diceva che l'incidente fosse provocato dalle operaie tessitrici della ditta Poma [16]. Un gruppo di queste assistevano in via Milano realmente alla processione con contegno disgraziatamente poco devoto, ma erano vigilate dal commissario Adinolfi [17] con agenti e pare che nessuna provocazione sia da esse partita. Anzi furono le prime ad essere travolte dall'onda dei fuggenti.

Le persone affollate ad un balcone in via Milano, appena avvenne il *fuggi fuggi*, per calmare gli animi e ricondurre la calma, si diedero a battere le mani. Da un balconcino del palazzo municipale due impiegati risposero fischiando. E qualche altro fischio - che si perdette però tra il frastuono della folla e della musica - partì da quelle perle di impiegati municipali anche quando passò il Cardinale precedendo la statua della Madonna della Consolata.

Tra i noti disturbatori diurni della Federazione Siderurgica, sezione torinese, e quegli altri disturbatori, diremo, in guanti, annidati nel palazzo del Municipio, l'accordo non poteva essere più completo ma anche più villano e deplorevole [18].

La funzione nel mercato di Porta Palazzo

Ieri sera nella tettoia a ponente del mercato di Porta Palazzo si è celebrata l'annuale pia cerimonia in onore della Madonna della Consolata [19].

L'ampio locale era gremito di folla composta in massima parte di donne e ragazze della caratteristica classe «mercantina».

L'altare della Vergine stava sotto un ricco padiglione ornato di lampadine elettriche multicolori le quali erano anche sparse a profusione per tutta la tettoia illuminandola splendidamente.

Il pubblico - a scanso di disordini che si temevano venissero provocati dal solito partito - aveva ingresso mediante apposita lettera d'invito firmato dai priori signori Domenico Boetto e Chiarva Maria.

Alla porta d'ingresso il servizio di P[ubblica] S[icurezza] era disimpegnato... da un gruppo di popolani di Porta Palazzo i quali, ad un certo punto, persuasero con parole poco tranquillizzanti un gruppo di «coscienti» i quali pretendevano di entrare senza la lettera d'invito perché, dicevano, non si trattava di un teatro.

Il corpo musicale dei giovani operai esterni dell'oratorio festivo di don Bosco svolse un scelto programma di musica religiosa [20].

---

[1] Si veda anche *La festa della Consolata*; *Le funzioni di ieri - La luminaria* in *Il Momento*, 20 giugno 1906; *Echi dell'increscioso incidente alla processione della Consolata*, *ivi*, 22 giugno; *La processione della Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 giugno.

[2] Nel 1906 il 20 giugno cadde di mercoledì, vigilia della festa del *Corpus Domini*.

[3] *Prospero Wenck*, canonico di San Lorenzo. Cfr. *Lettere*, I, 236 n. 3.

[4] Dal 26 aprile 1900, «una parte considerevole dei tramvieri» delle due società *Belga Torinese* e *Alta Italia* erano soliti convenire, in divisa, al santuario per «una solenne funzione di ringraziamento alla Consolata, da Lei riconoscendo lo scampo dall'influenza che in quell'inverno [*quello della malattia di G. A.*] aveva imperversato in Torino facendovi numerose vittime». Ripetendosi di anno in anno, sempre il 26 aprile, la festa generò «fra i partecipanti un nuovo vincolo di spirituale colleganza colla fondazione di una pia Società, venuta ad aggiungersi alle molte già esistenti sotto il titolo della Consolata». Cfr. *Il voto dei tranvieri* [!], in *La Consolata* 2 (1900) 66-68; *I tramvieri alla Consolata*, *ivi* 7 (1905) 79-80; *I tramvieri torinesi alla Consolata*, *ivi*, 10 (1908) 78.

[5] *Luigi Spandre*: cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5; II, 438 n. 3.

[6] *Costanzo Castrale*: cfr. *ivi* I, 424-425 n. 6.

[7] Il cav. *Tommaso Bouvet*, commissario di Pubblica Sicurezza, Regia Questura, Divisione I (Gabinetto). Cfr. *Guida di Torino 1906*, 518.

[8] «Conviene dire che l'opinione pubblica fosse ieri facile a volgersi a peggio. Si sentiva molti che parlavano della bomba lanciata al corteo del re Alfonso! Sin dalla sera prima erano state sussurrate a bassa voce delle paure, si era parlato che dei malintenzionati avevano progettato chissà quali cose. Chi può arrestare la fantasia popolare quando è eccitata?» (*L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 giugno 1906). Per l'attentato al Re di Spagna (31 maggio 1906), riporto il sommario della relazione fatta dalla *Civiltà Cattolica* anno 57 (1906) II, 752-756: «Le nozze di Alfonso XIII colla principessa Vittoria Eugenia di Battemberg [!]. Orribile attentato contro i sovrani al ritorno della cerimonia. Suicidio dell'assassino». Non era, però, il caso di appellarsi alla «fantasia popolare». Torino, infatti, stentava a riaversi dallo *shock* provocato dagli incidenti del 7 maggio nel corso della battaglia «delle dieci ore» (per la riduzione dell'orario di lavoro da undici a dieci ore) - indetta dal «settore tessile, il cotoniere in particolare, dove la maggioranza della maestranza è formata da donne» - e caratterizzata, a partire dal 3 maggio da «un improvviso scatenarsi di scioperi». Il 7 maggio «lo sciopero straripa, invade tutti i grandi stabilimenti, e non solo quelli tessili, ma quelli meccanici e chimici, diventa subito un attestato di solidarietà e una prova di forza. I giornali dànno una cifra di 25000 scioperanti. Nel pomeriggio questa massa ingente uscita dalle fabbriche, in turbolenti cortei guidati dalle operaie cotoniere, converge su corso Siccardi verso la sede dell'AGO [*Associazione Generale degli Operai*], nei cui pressi scoppia il più grave conflitto colla forza pubblica che si sia mai acceso nella città». Provocata, la polizia spara sulla folla: c'è un morto, Pietro Cravero, otto feriti, ventidue arrestati. Il numero dei feriti tra le guardie, nelle diverse parti della città, è più elevato. Le forze del lavoro richiedono la proclamazione dello sciopero generale in tutta Italia. A Torino, il 9 maggio, una massa di 40-50.000 lavoratori assiste a un comizio, dai toni accesi e battaglieri, dell'esponente socialista Oddino Morgari. Già la sera del 7 maggio gli industriali tessili, convocati dal sindaco S. Frola, decidono di accettare le richieste operaie. Ma «la spinta è ben lontana dall'esaurirsi». I «fatti di Torino» ebbero una vasta eco a livello nazionale: occuparono «quasi interamente tre giornate di lavoro alla Camera (dall'8 all'11 maggio)». I deputati socialisti rassegnano le dimissioni. Il 17 maggio cade anche il ministero, durato cento giorni, di Sonnino. Cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, 125-131; P. P. Belloni, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino 1898-1910*, in A. Agosti - G. M. Bravo, *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, I, Bari 1979, 92-96. Per le connotazioni anticlericali, cfr. *Cose italiane. Tumulti operai a Torino*, in *La Civiltà Cattolica* anno 57 (1906) II, 624-626.

[9] Il negozio di *Pietro Viola* in via Milano 10. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 393, 394.

[10] *Arturo Cesaroni*, delegato, o vicecommissario, di Pubblica Sicurezza, Regia Questura, Divisione II (Polizia Giudiziaria). Cfr. *Guida di Torino 1906*, 518. *Sciarpa* (sotto): fascia che viene portata a tracollo da pubblici ufficiali in determinati servizi.

[11] *Sic*. L'articolo dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale* ha *Pochettino*.

[12] Dott. *Cesare Tarantola*, vicecommissario di Pubblica Sicurezza, Regia Questura, Divisione II (Polizia giudiziaria). Cfr. *Guida di Torino 1906*, 518.

[13] *Cosciente*: chi è consapevole del proprio valore, del proprio pensiero, delle proprie azioni. Così si autodenominavano i socialisti. Il termine è ripreso con gusto dalla polemica dei cattolici. Basti un esempio: «Son capo-lega, sono cosciente / Alzo la voce, corre la gente, / Tre paroloni contro i borghesi / E i merlotti restano presi». (*Il canto del capo-lega*). Da *Bianca e santa è la nostra bandiera. La polemica politica cattolica tra l'800 e il '900*. Antologia di versi a cura di Mario Faini, Roma 1975, 105; cfr. 96 (tavola) e anche 111.

[14] *Fabbrica Italiana Automobili Torino*. Società fondata a Torino nel 1899 da un gruppetto di giovani borghesi e nobili, pare su iniziativa del conte Emanuele Cacherano di Bricherasio. Cfr. P. Spriano, *o.c.*, 88-89.

[15] Il *Canto dei lavoratori, inno del Partito Operaio Italiano* di Filippo Turati (1857-1932), pubblicato a Milano nel 1889 dalla Tipografia Fantuzzi. Diamo qui la prima strofa dell'inno, oggetto, allora, di parodie e parafrasi: «Su fratelli, su compagne, / su! venite in fitta schiera; / sulla libera bandiera / splende il sol dell'avvenir».

[16] Il cotonificio Poma, di via Ceva, occupava circa 1800 operaie. Non rispettando il titolare tutti i termini dell'accordo, di cui sopra alla nota 8, le operaie il 22 maggio sospesero il lavoro. La risposta non si fece attendere: licenziamenti delle scioperanti e serrata dello stabilimento. Dopo due mesi di resistenza, la fabbrica riaprì i cancelli, le operaie furono riassunte con l'impegno della ditta di adempiere agli accordi del maggio precedente (P. Spriano, *o.c.*, 129-131). Si veda anche *Lettere*, II 396 n. 6; 456 n. 3.

[17] Il cav. *Carmine Adinolfi*, commissario di Pubblica Sicurezza, Regia Questura, Sezione Dora. Cfr. *Guida di Torino 1906*, 518.

[18] Gli incidenti del 20 giugno furono discussi in due sedute del consiglio comunale. L'ordine del giorno della prima reca: «Sconci su vetture tranviarie da parte di taluni passeggeri». Inizia il consigliere dott. Camillo Tacconis: «Mercoledì, 20 giugno, accadde un fatto gravissimo mentre si svolgeva l'annuale processione della Consolata. [...] È successo che un tramvay della linea Ponte Isabella Barriera di Milano, totalmente occupato da operai della Fiat, giunto in via Milano diede luogo ad inconvenienti ed a disturbi per il forte vociare che questi operai fecero quando videro interrotta la viabilità dalla processione ed il tramvay dovette fermarsi. La popolazione spaventata da tali urli e dai fischi, perdendo ogni sentimento di calma, si pose a fuggire all'impazzata e poco mancò che non avvenisse una seria catastrofe: fu fortuna che la cosa sia limitata a qualche ferita ed a qualche contusione di persone». Lo «sconcio» non è un fatto isolato: esso: «si verifica tre volte al giorno e da più giorni sulla linea del Ponte Isabella: allude agli operai della Fiat, che, servendosi di quelle tranvie, si credono liberi di vociare e schiamazzare e di cantare delle canzoni politiche od anche oscene intollerabili, di disturbare e di insolentire tanto il personale tranviario quanto le persone estranee che debbono fare fermare il tramvay per le proprie esigenze e persino il pubblico che assiste allo sconcio spettacolo». Il fatto è confermato dal consigliere Pietro Giovanni Daghetto e dal consigliere senatore Angelo Rossi. Il consigliere conte Cesare Balbo di Vinadio chiede si indaghi sui fischi che, durante la processione, sarebbero partiti da un balco-

ne del palazzo municipale. Ribatte il consigliere Libero Del Bondio osservando «che prima di raccogliere certi fatti dalla cronaca cittadina bisogna andare molto cauti. L'altro giorno, nel momento della processione, egli ed il collega Allasia [*avv. Leandro, noto esponente socialista*] erano appunto sul balcone del palazzo municipale quando avvennero i primi fatti che diedero luogo al disordine lamentato. Si diceva che un ubriaco avesse fischiato: egli e l'amico Allasia scesero e fu loro detto che i fischi erano partiti da operai: ma dal balcone del Municipio nessun fischio è partito, quindi quella voce deve essere smentita». Nella replica il sindaco senatore Frola, rispondendo al conte Balbo afferma che nessuno potrebbe non deplorare i fatti, dato che i medesimi si fossero verificati; ed intanto è lieto della smentita data oggi dal consigliere Del Bondio. Egli però, sulle recise asserzioni fatte in un pubblico giornale che fischi fossero partiti da un balcone del palazzo municipale, ha disposto perché accurate indagini fossero subito avviate, le quali oggi stesso furono iniziate, per accertare se il fatto sia o non sia vero». Cfr. Consiglio Comunale di Torino. Sessione straordinaria. *Estratto di Verbale della terza Seduta - 22 giugno 1906* (ASCT, *Gabinetto del Sindaco*). Sull'esito, negativo, delle indagini, il Sindaco riferisce nella seduta del 27 giugno: «Egli diede incarico all'assessore Usseglio di procedere a tali indagini e da queste risultò escluso il fatto, che fischi siano stati emessi da un balcone del Municipio per parte di impiegati municipali. La relazione al riguardo dell'assessore Usseglio è depositata presso il segretario-capo e rimane a disposizione dei Consiglieri che ne volessero prendere visione» (*Estratto di Verbale della quinta Seduta* - 27 giugno 1906, *ivi*).

Sugli incidenti riferisce sobriamente il periodico del santuario nel fascicolo di luglio: «L'illuminazione del 19 giugno fu un nuovo sterminato poema di luce, [...]. Le centinaia di migliaia di lumi testé accesi in onore della Consolata, ancora una volta affermando la fede del vero popolo nostro, hanno, quali incruenti palle infuocate, risposto alle empie provocazioni con cui lo si vorrebbe scristianizzare. [...] Disturbata momentaneamente da un gruppo di sciagurati, la processione si riordinò tosto, proseguendo in modo trionfale fino al santuario. Anche di questi infelici, vittime di perverse dottrine, voglia la Consolata aver pietà, illuminarli, convertirli». Cfr. *La festa della Consolata nel 1906*, in *La Consolata* 8 (1906) 97-98.

[19] Per la funzione, ormai tradizionale, a Porta Palazzo, si veda il testo parallelo nell'articolo del 21 giugno 1905 con la nota 35.

[20] La forza pubblica si era prodigata esemplarmente, per il mantenimento dell'ordine, nel giorno della festa. Ciononostante, G. A. non pubblicò sui giornali le solite espressioni di riconoscenza. L'atmosfera era surriscaldata. Ma il ringraziamento è implicito nelle compiaciute sottolineature del servizio del *Momento*, in particolare nel riferire i nomi degli zelanti funzionari.

(1249)

L'opera di G. A. per il venerabile don G. Cafasso

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23 giugno 1906.

Il Ven[erabile] Giuseppe Cafasso

In Torino ci siamo tutti allietati quando negli scorsi giorni abbiamo inteso essere proclamato Venerabile Don Giuseppe Cafasso, e ci siamo uniti alla consolazione del piissimo suo nipote canonico Allamano, Rettore della Consolata, che da tanti anni si adopera con religioso zelo per ottenere a Torino la grazia e la gloria di vedere quel gran Servo di Dio elevato agli onori degli altari [1].

Egli ne ha raccolto con invitta pazienza gli atti, i documenti, egli ne ha fatto scrivere la vita con tutta l'accuratezza e il rigore storico, desunta da documenti che sono in sue mani e che gli furono esibiti da persone che conobbero quell'uomo di Dio. Torino lo venerava questo apostolo dei prigionieri, e lo ammirava quando, dimentico di sé, si chiudeva nelle celle oscure per guadagnare alla vita eterna quelli che dovevano, colpiti dall'umana giustizia, perdere sul patibolo la vita del tempo.

Il canonico Allamano ha fatto più ancora, ed ha voluto che una vita così breve, ma pur così feconda fosse popolarizzata, e allorché si adunavano a S[ant']Ignazio i laici per attendere agli Esercizi spirituali, la faceva leggere questa vita, per diffondere colla vita la fama della santità di quell'uomo di Dio. A S[ant']Ignazio quando le ombre cadono dai monti, e gli esercitanti si adunano alle preghiere della sera, prima di abbandonarsi nella propria cella al riposo notturno, si recitavano preghiere pei benefattori insigni del Santuario, quali D[on] Guala [2], D[on] Cafasso e la marchesa Barolo [3].

Quelli che si sentono questa preghiera rinnovarsi nell'animo sin dai teneri anni, quando Dio lor concedeva di passare ogni anno a S[ant']Ignazio, per parecchi anni, i classici nove giorni di esercizi spirituali, possono dire che hanno appreso lassù in quelle balze, tra le erme solitudini di quel Santuario ad amare D[on] Cafasso.

In questo cenno, in cui la memoria di D[on] Cafasso si presenta

circonfusa dei primi onori con cui la Chiesa ingioiella quelli a cui intende assegnare i supremi onori degli altari, è opportuno ricordare quella bella figura di apostolo e di sacerdote. E ciò tanto più perché in questi giorni corre appunto l'anniversario della preziosa sua morte, avvenuta in Torino il 23 giugno 1860, alle ore 10,30 del mattino.

Torino, narrano le cronache di quei giorni, che noi qui ricordiamo, si commosse alla morte di D[on] Cafasso, e accorse in numero stragrande a visitarne la salma, ad assistere alla Messa cantata *praesente corpore*[4], che fu celebrata dal Rev[erendo] Teol[ogo] Goglio[5], e ad accompagnarne la salma all'ultima dimora.

Ottimo pensiero è quindi quello dei Salesiani, nell'occasione della festa di S[an] Giovanni, classica festività dell'Oratorio, sempre rivolta a celebrare l'onomastico di D[on] Bosco, festeggiato ora nel suo successore D[on] Rua.

In quel giorno, 24 giugno, alle ore 20, si commemoreranno insieme D[on] Bosco e D[on] Cafasso[6].

Sta benissimo la duplice commemorazione dei due che vissero da amici in terra, e che ora, lo speriamo dall'infinita bontà di Dio, spaziano beati nella regione degli spiriti elevati alla gloria immortale.

---

[1] Si vedano gli articoletti del 16 e 24 maggio.

[2] *Luigi Maria Fortunato Guala*, maestro di don Cafasso. Cfr. *Lettere*, I, 380 n. 6 e *passim*.

[3] *Giulia Colbert*, marchesa *di Barolo*. Cfr. *ivi*, 382 n. 11.

[4] «Presente il corpo» o il cadavere.

[5] *Sic* per *Golzio*. Per il teol. Felice Golzio, successore di don Cafasso nella direzione del Convitto Ecclesiastico, dopo mons. E. Galletti, cfr. *ivi*, 521-522 n. 6; L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 419.

[6] Si veda l'articolo seguente del 25 giugno.

(1250)

Commemorazione a Valdocco di don Cafasso e di don Bosco

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25 giugno 1906.

Onoranze e Laudi al Venerabile Don Cafasso [e] al suo discepolo Don Bosco. - Festa eminentemente educativa, festa poetica, festa indimenticabile è riuscita l'accademia con cui i R[everendi] Salesiani intrecciarono onoranze e laudi pel più dolce dei padri, D[on] Giovanni Bosco e pel suo amato maestro, Venerabile Don Giuseppe Cafasso [1].

Il teatro dell'Oratorio, era tutto addobbato a festa; sul palco dove sedevano i Superiori, campeggiavano sopra un arazzo rosso, le amabili, serafiche figure del Maestro e del Discepolo, ispiranti un sentimento di religiosità da far quasi parere un tempio il teatro.

L'inno «Quante aurore scintillanti» del R[everendo] G[iovanni] B[attista] Lemoyne [2], musicato dal cav[alier] Dogliali [3], cantato da cento e cento voci, fu di un grande effetto, soave commovente.

Dopo bellissimi versi recitati da alcuni alunni, ed alcune graziose esecuzioni musicali, il Rev.do Don Secondo Marchisio [4] pronunziava un entusiastico saluto alla memoria di D[on] Bosco e alle rappresentanze per la duplice festa [5].

Il discorso d'occasione fu pronunziato dal R[everendo] Can.co Colombero curato di Santa Barbara raccoglitore di preziose memorie del Ven[erabile] Cafasso, di cui scrisse una lodatissima vita [6].

Egli mise in evidenza come D[on] Cafasso sia stato il consigliere, il sostegno - anche nella parte finanziaria - di Don Bosco, il quale fece gran cammino nella via tracciatagli dalla Provvidenza, appunto perché fu docile al suo maestro.

Le glorie di D[on] Cafasso, confessore di D[on] Bosco, e confessore dei carcerati e dei condannati all'estremo supplizio, furono cantate con brio, eleganza, giocondità dall'illustre D[on] Francesia, la cui Musa è sempre giovane a dispetto de' suoi più che settant'anni [7].

E poi un bellissimo coro «Dolce cuor del mio Gesù» e poi nuovi

discorsi e nuovi versi dei R[everendi] D[on] Borino[8] e D[on] Regna[9].

E poi? Ecco farsi innanzi salutato dai più entusiastici applausi Sua Ecc[ellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Cagliero, l'Apostolo della Patagonia[10], il quale sciolse un senso di gratitudine al venerabile, al santo maestro del suo maestro, con un accento che teneva tutto sospeso dal suo labbro fecondo.

E dopo lui parlò per ultimo il Rettore Maggiore, D[on] Michele Rua[11]: espresse prima la sua gratitudine al Santo Padre e all'Em.mo Cardinale[12], per la loro benedizione e adesione alla festa; ringraziò il R[everendissi]mo D[on] Colombero, e particolarmente il R[everendissi]mo Can.co Allamano, degnissimo nipote del Ven[erabile] D[on] Cafasso; e chiuse lasciando preziosissimi ricordi ai giovani dell'Istituto.

---

[1] Si veda l'articolo del 23 giugno, testo corrispondente alla nota 6.

[2] *Giovanni Battista Lemoyne*: nato a Genova il 2 febbraio 1839; ordinato sacerdote ivi il 15 giugno 1862; entrato nell'Oratorio Salesiano di Valdocco nel 1864; professione perpetua il 10 novembre 1865; morto a Torino il 14 settembre 1916. Per ventisette anni fu segretario del Capitolo Superiore Salesiano. È noto per le monumentali *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, preparate «in un trentennio circa di lavoro instancabile, pensate in quaranta e più volumi, ma di cui l'autore per la sopravvenuta morte poté curare soltanto i primi nove» (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, 15). Per i criteri agiografici del Lemoyne, cfr. Id. *ivi*, III, 115-116. Dati biografici in Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 535; E. Ceria, *Profili dei Capitolari salesiani*, 382-400.

[3] *Sic*, per *Dogliani*. Per il maestro Giuseppe Dogliani cfr. *Lettere*, II, 393 n. 5.

[4] *S. Marchisio*, direttore dell'Oratorio Salesiano. Cfr. nota 1 alla sua lettera del 27 giugno 1904.

[5] «*La commemorazione* fu onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Cagliero, del sig. D. Rua, del can. D. Giuseppe Allamano, nipote del Venerabile, di una rappresentanza del Venerando Capitolo Metropolitano e del Convitto Ecclesiastico e di altri sacerdoti e molti benemeriti signori e Signore». Trafiletto in *Bollettino Salesiano* 30 (1906) 196.

[6] *Giacomo Colombero*. Cfr. *Lettere*, I, 500-501 n. 4 e *passim*.

[7] *Giovanni Battista Francesia*. Cfr. *ivi*, 8-9 n. 7.

[8] *Borino*: probabilmente don Luigi Borino, morto a Piossasco (Torino) il 30 novembre 1967 in età di anni ottantasette.

[9] *Regna*: probabilmente don *Giuseppe Regna*, morto a Napoli il 20 giugno 1956 in età di anni settantasette.

[10] *Giovanni Cagliero*. Cfr. *ivi*, I, 8 n. 6 e *passim*.

[11] Il beato *Michele Rua*, rettore maggiore. Cfr. *ivi*, 538 e *passim*.

[12] Il card. *A. Richelmy*.

(1251)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 26 Giugno 1906.

Rev.mo Signor Canonico

Sono più di due settimane che le ho spedito le copie del decreto e la Commissione segnata dal S[anto] Padre relativa al Venerabile Cafasso insieme ad una mia lettera, che reclamava una risposta. Non avendo ancora ricevuto a questa risposta torno a scrivere per sapere se la mia lettera fosse andata smarrita [1]. Oggi le spedisco una copia già data alle stampe del Sommario ed informazione sopra il dubbio del non culto [2], del quale spero aver presto dal Promotore della Fede le animadversioni di esso, onde poter discutere il dubbio nel prossimo Decembre [3]. Vede che le cose procedono alacremente, tocca ora a Lei di lavorare con energia per non perdere tempo.

Ora è il momento, che se crede può mandarmi un poco di danaro per poter soddisfare le spese incorse specialmente per l'Introduzione di Causa, per la fattura dei quadri [4] etc[etera], perché sono rimasto al verde.

In attesa di un sollecito riscontro per *ciò che riguarda i miracoli* del Venerabile [5] me la ripeto con i più distinti ossequî

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] Si veda la lettera del 12 giugno, testo corrispondente alle note 1 e 2.

[2] Si veda la nota 7 alla lettera del 12 giugno.

[3] Le *Animadversiones* del promotore della Fede mons. Alessandro Verde portano la data del 21 gennaio 1907. Furono unite alla *Positio super non cultu*

(4 pp.). La *Responsio*, pure allegata alla *Positio* (7 pp.), fu redatta dall'avv. A. Sterbini; porta la data del 14 febbraio 1907.

[4] Si veda la nota 3 alla lettera tra il 17 e il 23 maggio 1906.

[5] Si veda la nota 6 alla lettera del 12 giugno.

469 (1252)

A Joseph Terret[1]

Copia allografa coeva, su una facciata, in AIMC. Mano del teol. L. Boccardo, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

[posteriore al 28 giugno 1906][2]

A Monsieu [!] Tezze [!] Presidènt [!] géneral [!] du Conseil
Central de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Lyon

J'accomplie un bien loisible devoir de vous remercier beaucoup de votre bienveillance pour mon Institut. J'ai donc reçu le chèque de huit mille francs que vous m'avez envoyees [!] le 28 Juin dernièrement passé, et je l'ai négocié selon les instructions donnés [!][3].

Il vous est aisé de vous rendre compte des dépenses très-grandes qu'il exige l'installation d'un [!] nouvelle Mission, pour assurer laquelle on n'a rien épargné. L'allocation prèmiere dont l'Oeuvre nous a honorès [!] vienne [!] donc plus qu'à propos aux [!] nos besoins.

Cepandant [!] je confie que vous et tous Messieurs les Conseil-

lers, auxquelles je vous prie de notifier ma pleine reconnaissance, aurez toujours présent mon Institut dans les répartitions de l'Oeuvre, et que toujours plus verrez [!] en mon aide pour nos Africains du Kenya.

Agréez mes respects reconnaissants et me croiez [!] à jamais
Votre très humble serviteur

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO
Superieur [!].

---

[1] *J. Terret*, ex magistrato, settimo presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Suo padre, André, aveva partecipato alla celebre adunanza del 3 maggio 1822, vera assemblea costituente della *Propagation de la Foi*, divenendone poi il terzo presidente (1854-1859). J. Terret fu cooptato nel Consiglio Centrale il 29 luglio 1859 al posto del padre, morto il 16 giugno precedente. Fu nominato tesoriere il 7 dicembre 1888, vicepresidente il 2 dicembre 1898 e presidente il 5 giugno 1906, succedendo a Martial de Prandière, dimissionario. Rassegnò a sua volta le dimissioni il 7 dicembre dello stesso anno. Alle istanze dei colleghi si rassegnò a ridivenire vicepresidente, funzione che tenne fino al 12 aprile 1910, giorno della morte. I suoi funerali, a Lione, furono celebrati dall'arcivescovo Pietro E. Coullié. Devo i dati alla cortesia della signora Odile Lolom, Archives O. P. M., Lyon. Cfr. anche necrologio in *Les Missions Catholiques* 42 (1910) 173.

[2] La data si argomenta dal contenuto (si veda il testo corrispondente alla nota 3).

[3] Si veda la nota 2 alla lettera di P. de Rosière del 19 giugno.

(1253)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma li 30 Giugno 1906.

Rev.mo Signor Canonico

Sebbene abbia fatto continue premure per sollecitare le remissoriali per il Processo della fama in genere del nostro Venerabile, nondimeno bisognerà ancora attendere oltre tre o quattro settimane per poterle inviare a Torino [1]. Sono costretto per altro a ricorrere a Lei quest'oggi acciò voglia fornirmi altri mezzi per procedere innanzi, e per soddisfare i lavori fatti essendo la cassa del tutto vuota [2].

Spero che la sua salute si trovi in ottime condizioni e raccomandandomi alle sue preghiere mi creda sempre

Suo Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *Remissoriali*: si veda la nota 4 alla lettera del 17 gennaio 1906. Sottoscritte dal card. Serafino Cretoni, prefetto della Sacra Congregazione, da Pietro Piacenza, protonotario apostolico, da mons. Diomede Panici, segretario, e dall'avv. Gustavo Savignoni, notaio, cancelliere e archivista, le lettere remissoriali portano la data del 20 dicembre 1906.

[2] Si veda la lettera del 26 giugno, testo corrispondente alla nota 4.

(1254)

Don Luigi Ferrari a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Biglietto da visita.

Rev.mo Mons[ignor] Can.co Rettore

Mi fu consegnato il gentile di lei viglietto [1]. Godo sentire bene di sua salute che le auguro sempre ottima. V[ostra] S[ignoria] conoscerà i distintivi *Conopeum* (padiglione od ombrellone) *Cappa chorale cum rocheto* (colle varianti secondo ecc[etera]) *Tintinnabulum* (campanello), *Palmatoria* (bugia) [2]. E il più essenziale dove, quando? Speriamo in epoca non troppo lontana [3].

Col massimo ossequio D[evotissi]mo Suo

D[on] LUIGI FERRARI
Rettore Sant[uari]o Caravaggio

30.6.[19]06

---

[1] Il biglietto di G. A. non ci è pervenuto. Si veda la nota 9 alla lettera dell'8 giugno.

[2] Si veda la nota 8 alla lettera dell'8 giugno.

[3] Come don Ferrari aveva scritto in data 20 giugno, i privilegi concessi alle basiliche minori consistono in «esteriorità» che hanno scarsa rilevanza sul piano pastorale. «Il più essenziale» consiste, presumibilmente, nella piena libertà del santuario dalle ingerenze del potere laicale (si veda la nota 6 alla lettera dell'8 giugno).

(1255)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo sormontati da stemma episcopale con il motto *Viriliter age*, in corsivo inglese.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo titolare di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

Le accusa ricevuta delle tremila lire per le spese della Causa del Ven[erabile] Cafasso [1] sperando di ricevere presto i documenti necessari per gli articoli relativi ai miracoli dei quali non occorrono gli originali [2]. Se manda una buona fotografia del vero ritratto del Venerabile si potrà correggere nel quadro la sua figura [3]. Distinti ossequî.

Roma lì 2. Luglio 1906.

---

[1] Si veda la lettera del 30 giugno, testo corrispondente alla nota 2.
[2] Si veda la lettera del 12 giugno, testo corrispondente alla nota 3.
[3] Era considerato «ritratto vero» di don Cafasso quello dipinto dal pittore Enrico Reffo (cfr. *Lettere*, II, 226 n. 3 e rinvii). Per i quadri dipinti a Roma si veda la nota 3, con rinvii, alla lettera tra il 17 e il 23 maggio 1906. Evidentemente, G. A. non era rimasto del tutto soddisfatto, quanto a somiglianza del Cafasso, del quadro fatto eseguire da mons. Virili.

470 (1256)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina: «Africa Zanguebar Sett. Kenia 6 luglio». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 72516*». Segue: «*Istituto della Consolata Sup. Gen. Ringrazia per la favorevole soluzione della vertenza circa i confini della Missione del Kenia. 71852. 13 Luglio '906. Ad Acta. Reg. 12 Luglio 1906*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Eminenza,

La lieta notizia, che V[ostra] E[minenza] si degna comunicarmi riguardo alla favorevole risoluzione della vertenza pei confini della Missione del Kenia, mi ha vivamente consolato, ed altrettanto sarà pel P[adre] Perlo al quale l'ho tosto comunicata [1]. È questa una novella prova dell'affetto veramente paterno che V[ostra] E[minenza] si compiace dimostrare pel nostro Istituto e per noi, che gliene professiamo la più sentita e profonda riconoscenza.

Ed ora faccia il Signore che si avveri l'augurio fattoci da V[ostra] E[minenza], che cioè, terminata la sosta prodotta da questa controversia, l'opera delle missioni riprenda nuovo impulso e produca presto quei frutti di salute ai quali mirano incessantemente le nostre preghiere e le fatiche dei nostri missionari [2].

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora invoco dalla Vostra Paternità una speciale benedizione pei missionari e per chi si onora

professarsi con profonda venerazione
Di Vostra Eminenza
Umilissimo Obbedientissimo servo

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 6 Luglio 1906.

All'Eminentissimo
Signor Card[inale] G. M. Gotti
Segretario di Propaganda
R[isposto] N[umero] 71852

---

[1] Si vedano le lettere di G. A. del 22 gennaio, del 26 febbraio (con il testo riprodotto nella nota 2) e del 21 maggio 1906.

Segue la lettera del Cardinale: «S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE, Roma, 30 Giugno 1906. *Protocollo* N. 71852. *Oggetto* Sulla vertenza dei limiti. R.mo Signore. Avendo preso in accurato esame quanto V. S. espone a questa S. Cong.ne col suo foglio del 14 Aprile u.s., intorno alla domanda di Mg.r Allgeyer per una nuova delimitazione di cotesta missione del Kenya: venni nella conclusione che non era espediente accogliere l'istanza del prelodato Vicario Apostolico. Ora desidero far conoscere a V. S. che il Prelato stesso essendo venuto in Roma, ha dichiarato che desisteva dal chiedere la detta nuova delimitazione ed anzi avea già scritto ai suoi missionarii di ritirarsi dalle stazioni, che occupavano nel Kenya. Terminata così questa controversia, che ritardava l'opera della Missione, ho fiducia che questa con l'aiuto di Dio proseguirà tranquilla il suo avanzamento. Prego intanto il Signore che lungamente La conservi. Di V. S. Dev.mo Servitore Fr. G. M.a Card. GOTTI Pref. LUIGI VECCIA Seg.rio. - R.mo R. Filippo Perlo. Superiore della Missione del Kenya» (testo originale in AIMC).

[2] L'augurio è contenuto nella lettera riprodotta sopra nella nota 1.

471 (1257)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 9 Lu[glio 1]906

Carissima in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Ti mando un'immagine di S[ant']Ignazio da me benedetta ai piedi del Santo [2]. Essa ti ajuterà, e ti darà coraggio a nulla temere. Se non vi fossero altri segni che sei bene [a] con Dio, basterebbe questa prova. Continua le Comunioni sempre, e sta tranquilla. Il C[anonico] Camisassa è a Torino.

Nel Signore aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *la* b *iniziale è corretta su* d.

---

[1] Si veda il biglietto di G. A. alla medesima, datato «fine di marzo 1906».

[2] G. A. si trova al santuario di Sant'Ignazio per il primo corso di esercizi spirituali ai sacerdoti.

472 (1258)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 15 luglio 1906, prima pagina.

Filiali offerte al S[anto] Padre Pio X

Sant'Ignazio presso Lanzo [1] - Il 12 luglio nel Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese ebbe termine la prima serie di Esercizi Spirituali pei Rev.di Sacerdoti, predicati da Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Arcivescovo e dal Padre Zampieri della Compagnia di Gesù [2].

I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di venerazione e di ubbidienza al Santo Padre col seguente telegramma:

«Ottantasei sacerdoti, raccolti Sant'Ignazio Lanzo Torinese Esercizi direzione Cardinale Arcivescovo Padre Zampieri rinnovano Santo Padre sensi devozione profonda affettuosa obbediente, invocano apostolica benedizione desiderosi consolare il Cuore di Gesù e suo Vicario [3].

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Ai numerosi sacerdoti raccolti in esercizi spirituali che dietro l'esempio del loro Cardinale Arcivescovo hanno rivolto figliale pensiero al Padre della Cristianità Sua Santità invia benedizione apostolica confortatrice adempimento santi propositi.

Card[inale] MERRY DEL VAL» [4].

Riconoscenti a tanta degnazione del Santo Padre si raccoglieva per l'obolo di S[an] Pietro la somma di lire 155 [5].

Alli 22 vi saranno gli Esercizi Spirituali pei signori secolari, e confidasi che moltissimi vorranno essere solleciti di approfittare

di sì bella opportunità per attendere alla grande opera della propria santificazione.

---

[1] Nel luglio 1906 si svolsero al santuario di Sant'Ignazio i tre soliti corsi di esercizi spirituali. A differenza degli anni precedenti non ne ho trovato l'annuncio sul giornale cattolico. Inoltre, il nome di G. A. non figura sul *Registro degli Esercizi*, ma la presenza del Rettore a Sant'Ignazio è attestata dai telegrammi al Papa e dalla corrispondenza privata.

[2] *Alessandro Zampieri.* Cfr. *Lettere*, II, 234 n. 1.

[3] Velata allusione alla crisi modernista. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 23-26, 28-29.

[4] *Rafael Merry del Val*, segretario di Stato. Cfr. *Lettere*, III, 701 n. 1.

[5] *Obolo di San Pietro*: cfr. *ivi*, I, 237 n. 7.

473 (1259)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22 luglio 1906, prima pagina.

Filiali offerte al Santo Padre Pio X

Lanzo Torinese - Santuario di S[ant']Ignazio - Ieri, 21 corrente, nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbe fine il secondo corso di Esercizi Spirituali pei Reverendi Sacerdoti, dettati dai Reverendi Padri Zampieri e Stradelli della Compagnia di Gesù [1].

I numerosi Sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione, ubbidienza e amore verso il Santo Padre, e lo fecero col seguente telegramma:

«Settantotto Sacerdoti adunati Sant'Ignazio Lanzo Torinese secondo corso Esercizi spirituali predicati P[adri] Zampieri Stradelli umiliano Vicario di Gesù Cristo sentimenti venerazione ubbidienza amore implorando apostolica benedizione.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«*Canonico Allamano - Lanzo* - Omaggio dei Sacerdoti adunati secondo Corso Esercizi riuscito accetto al Santo Padre non meno di quello prestato da chi li ha preceduti sacro ritiro. Sua Santità benedice con affetto Sacerdoti solleciti profitto spirituale e zelanti Religiosi che li coadiuvano santissima impresa.

Cardinale MERRY DEL VAL» [2].

Si raccolsero poscia le offerte per l'Obolo di San Pietro ascendenti a L[ire] 120 [3].

[1] Per il p. *Zampieri* si veda l'articoletto del 15 luglio.

Alfonso Stradelli, nato a Borgotaro (oggi Borgo Val di Taro) in provincia di Parma il 27 settembre 1865. Entrò nel noviziato dei gesuiti a Chieri (Torino) il 29 ottobre 1881; fu ordinato sacerdote ivi il 30 luglio 1895; morì ivi il 13 dicembre 1945.

[2] Si veda l'articoletto del 15 luglio.

[3] Si veda l'articoletto del 15 luglio.

(1260)

Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A.

Telegramma. Modulo originale a stampa, su due facciate, in Archivio Santuario di Sant'Ignazio a Villa Lascaris, Pianezza (Torino). Testo di ignoto impiegato.

[Roma, 26 luglio 1906]

Indicazione di urgenza
Stato

Uffizio Telegrafico
di
LANZO TORINESE

Ricevuto il 26 7 *1906* *ore* 16,20

Per il circuito N. 474 *Ricevente* [sigla illeggibile]

Destinazione	*Provenienza*		*Num.*	*Parole*
LANZO TORINESE	Roma	3	78	28

Data della presentazione

Giorno e Mese	*Ore e Minuti*
26	15

Santo Padre con vivo gradimento accolse omaggio devoto signori adunati per spirituali esercizi [1] augurando frutti abbondantissimi e consolanti di cuore benedice

Card[inale] MERRY DEL VAL

TELEGRAMMA

N. 225 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore 15,40

Canonico Allamano

LANZO TORINESE

---

[1] I laici che, nella terza decade di luglio, parteciparono agli esercizi spirituali furono cinquantasei, come risulta dal Registro. Tennero il corso i sacerdoti Camillo Demaria e il teologo Antonio Mazzetti.

Don *Camillo Demaria*: discepolo di G. A., cappellano delle Suore dell'Adorazione Perpetua (cfr. *Lettere*, III, 580 n. 12). Nacque a Torino, parrocchia dell'Abbadia di Stura, da Alessandro e Carolina Gastaldi il 13 febbraio 1861. Dagli studi classici delle scuole di stato passò direttamente ai corsi di teologia nel seminario metropolitano, dopo aver vestito l'abito chiericale, il 14 novembre 1879, per mano del can. Tomaso Chiuso, cancelliere della curia e segretario personale di mons. L. Gastaldi. «Il primo anno del mio seminario fu anche l'ultimo come direttore pel can. Allamano. Il giudizio che mi feci allora non ho avuto da modificarlo in seguito» (relazione al p. L. Sales). Ordinato sacerdote il 22 settembre 1883, frequentò per due anni, come esterno, il Convitto Ecclesiastico. Nella scheda personale dell'AAT è detto *prolyta* (licenziato) in teologia. Si occupò dapprima delle *Protette di San Giuseppe* e delle giovani del *Rifugio Barolo*. Vicerettore, dal 1891, della chiesa di Santa Cristina, svolse un geniale apostolato tra gli studenti (su questo *cenacolo* che si raccoglieva attorno a don Demaria scrisse pagine suggestive A. Vaudagnotti, *Un direttore di Seminario. Il can. Eugenio Mascarelli*, Torino 1919, 13-20). Nominato cappellano, nel 1894, delle Suore dell'Adorazione Perpetua del Sacro Cuore di Gesù, ricevette le confidenze della serva di Dio suor Giuseppina di Gesù, favorita di doni straordinari fin dalla fanciullezza. È sua l'introduzione all'autobiografia della medesima, sottoscritta «Il vostro Cappellano della Casa di Torino» (cfr. *Suor Maria Giuseppina di Gesù nata Luisa Cepollini d'Alto e Caprauna 1880-1917. Un'Adoratrice del Sacro Cuore*, Torino 1922, 5-7; si veda anche 57 n. 1, 224). In uno scritto postumo, attribuisce all'intercessione della Serva di Dio «numerose grazie nell'esercizio del suo ministero e sollievo nelle sue infermità»; soprattutto «le doveva di aver potuto conservare il dono della vista, nonostante il pronostico contrario dei dottori» (*ivi*, 213, edizione del 1947).

Apprezzato da G. A., don Demaria dettò per sei volte, dal 1909 al 1922, le istruzioni per gli esercizi spirituali agli allievi missionari. È da supporre, nonostante il silenzio delle fonti, che abbia predicato anche alle suore missionarie. G. A. lo propose come modello ai primi, il 7 novembre 1915, trattando del valore della Messa: «Un bravo Sacerdote che conoscete già, D. De Maria, tutti i giorni quando può, che non sia impiegato altrove, viene al S. Giovanni [*duomo*] ad assistere alla Messa Canonicale. Prendetelo per esempio. E viene di lassù, dalle colline» (*Conferenze Spirituali*, II, 412). Lo citò ancora l'8 otto-

bre 1916 (*ivi*, 726; più diffusamente, pur senza farne il nome, in *Conferenze Suore*, I, 447-448, 450). Don Demaria predicò ancora gli esercizi a Sant'Ignazio nel 1913 (si vedano gli articoletti del 13 e 21 luglio 1913). Vi ritornò assieme a don F. Paleari nel 1927, morto ormai G. A., e fu il canto del cigno. Malandato in salute si ritirò nel corso del 1928, presso le Suore del Santo Natale, in corso Francia. Richiesto dal p. L. Sales, primo biografo di G. A., di mettere su carta i propri ricordi, rispose il 9 marzo 1933 con una relazione di 13 cartelle dattiloscritte (firma autografa, grafia incerta), scusandosi del ritardo «per mancanza della persona che mi fa da segretario». Morì a Torino il 16 gennaio 1936.

Don *Luigi Antonio Mazzetti*, sacerdote della diocesi di Asti, era già salito a Sant'Ignazio, come esercitando, nel luglio 1904. Nato a Mombercelli (allora provincia di Alessandria) il 10 dicembre 1870; ordinato il 13 marzo 1897; morto a San Maurizio Canavese (Torino) il 13 marzo 1934. Laureato in teologia, fu canonico penitenziere del Capitolo della Cattedrale, giudice ed esaminatore prosinodale. Cfr. *Annuario delle Diocesi e del Clero d'Italia 1924*, Roma 1924, 158-159.

474 (1261)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Cartolina illustrata in cromotipia (AIMC). Nel *recto*: scena inscritta in fregio floreale, con missionario in talare bianca che, sullo sfondo del monte Kenya, addita a tre africani la figura nimbata della Vergine Consolatrice. Sul *verso*: iscrizione a stampa con testo autografo. Affrancatura da cinque centesimi.

MISSIONE DEL KENYA NELL'AFRICA ORIENTALE INGLESE

(Istituto della Consolata di Torino (Italia) per le Missioni Estere)

[Ceres, 31 luglio 1906] [2]

Buona salute ringrazia

ALLAMANO [3]

Reverenda
Suor Dorotea
Istituto delle Suore di S[an] Giuseppe
Via Ospedale 29, Torino

---

[1] Si veda la letterina di G. A. del 9 luglio.

[2] La data e il luogo, che mancano, si ricavano dal timbro postale. *Ceres*: paese della valle di Lanzo, a pochi chilometri dal santuario di Sant'Ignazio, all'imbocco della valle di Ala. Il 1° agosto G. A. si trova, assieme a G. Camisassa, a Ceresole Reale nella valle di Locana (cfr. *Lettere*, II, 484 n. 2) «per un po' di cura d'acqua» come si ricava dalla lettera di G. Camisassa a fratel Benedetto Falda (lettera dell'1 agosto, in AIMC).

[3] Semplice risposta ad auguri, oppure breve messaggio rassicurante, comprensibile soltanto dalla destinataria?

(1262)

Don Giuseppe Rossino a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Roma, 11 Agosto 1906. Via Urbana 156

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Il Segretario del Capitolo di S[anta] Maria Maggiore m'incarica di pregare la S[ignoria] V[ostra] perché voglia spedirgli una copia del Periodico «La Consolata» in cui parla dell'aggregazione della Chiesa a S[anta] Maria Maggiore, e nello stesso tempo significargli il giorno in cui ricevette il decreto [2]. Questo è per poterlo inserire nella relazione che dovrà fare al Capitolo, per esser poi conservata negli Atti Capitolari. L'indirizzo è

Rev.mo Mons[ignor] Tito Trocchi
Proton[otario] Apost[olico] Can[onico] Liberiano
Basilica S[anta] Maria Maggiore.

Fui dolentissimo di non averla potuto vedere a Torino dove fui per poche ore [3]. Avrei voluto parlarle di tante cose e raccomandarmi tanto alle sue preghiere presso la Consolata... Ma spero che la S[ignoria] V[ostra] questo lo farà sovente pregando pel carissimo mio Mons[ignor] Arcivescovo [4], che spesse volte la ricorda con viva compiacenza.

Gradisca, Rev.mo Sig[nor] Canonico, i miei umili ossequî e mi perdoni il disturbo che le arreco con questa mia.

Le bacio con riverenza le sacre mani e mi professo
di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Devot.mo servo

Sac[erdote] G. ROSSINO
segr[etario] di Mons[ignor] Barone

[1] Per don *G. Rossino* si veda la nota 1 alla lettera del medesimo del 30 maggio 1906.

[2] È il fascicolo di luglio del *La Consolata* con l'articolo *Aggregazione del Santuario Basilica della Consolata alla Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore in Roma*, già citato nella nota 2 a *Diploma di aggregazione* del 3 giugno 1906.

[3] Non siamo informati da altra fonte del passaggio dello scrivente da Torino.

[4] Mons. *M. P. Barone*, di cui don Rossino è segretario.

475 (1263)

Al canonico Domenico Ferrero [1]

Minuta originale, su due facciate, in AIMC. Correzioni e aggiunte di mano di G. Camisassa (C.).

P[adre] P[iccola] C[asa]
S[anti]s[sima] Consolata, 19 Ag[osto] 1906

J[esus] M[aria] J[oseph]

Reverendissimo Padre,

Due giorni [a] dopo la nostra ultima [b] conferenza [c2] ricevetti una [d] lettera dal Teol[ogo] Perlo [3], nella quale mi dice di esprimere a V[ostra] S[ignoria] [e] alcune osservazioni sulla scelta delle Suore, ed io riporto le parole di lui letteralmente:

«Nella prossima partenza sarebbero convenienti [f] dieci Suore. Avverta che le medesime [g] possibilmente non oltrepassino i 25 anni - sieno robuste - intelligenti [h], attive [i4], affinché non aumentino la cosidetta giunta [j], la cui percentuale [k] delle passate spedizioni è purtroppo eccezionalmente elevata[»] [5]. A questo proposito Le mando un biglietto inviatomi ultimamente dal T[eologo] Borda, il quale dà un'idea della situazione di parecchie missioni a quel riguardo [6].

«Quanto [l] alle assistenti [7] faccia notare al Padre della P[iccola] C[asa] essere più conveniente le scelga fra il personale già in Mis-

sione perché giungendo in una stazione senza sapere la lingua, non conosciute dagli indigeni, pratiche di nulla, si trovino in una condizione d'inferiorità troppo forte, che non solo demoralizza esse stesse, ma sminuisce notevolmente la loro autorità sulle altre suore e sui neri[»].

In altra lettera[8] portatami colla venuta di Suor Metilde[9] di cui vedeva con dolore la partenza perché sapeva bene la lingua indigena e zelava le opere di Missione, egli mi scriveva queste parole[m]: «Una parte delle Suore attuali[n] adempie il suo uffizio senza slancio, per cui ad esse[o] i neri non vanno; altre[p] preferirebbero[q] stare in casa; poche ci prendono gusto a fare il catechismo; qualcuna fa progresso, la più parte è stazionaria. Quelle più d'età si scoraggiano presto, non riescono che difficilmente a sbarazzarsi delle loro abitudini e comodi, di lingua ne imparano niente, e il risultato della loro visita ai villaggi è una passeggiata individuale. Senza contare che si consumano molto presto. Il fare tutti i giorni queste colline le stanca, e allora diventano freno alle altre nel materiale e nel morale».

Gli stessi sentimenti esprimeva già in altre lettere ed è per questo che io in persona ed a mezzo del C[anonico] Camisassa insistetti alquanto sulla scelta del personale. Ho scritto al P[adre] Perlo quel che V[ostra] S[ignoria] mi disse, quanto poi all'affare delle 44 paia di scarpe il C[anonico] Camisassa mi accerta che il baule che le conteneva fu spedito da lui chiuso a chiave e cerchiato di ferro, tal quale gli venne portato dalla Piccola Casa. Il P[adre] Perlo verificherà e se possibile, reclamerà dove fa bisogno[r][10].

Ecco, R[ev.mo] Padre, ciò che a sola gloria di Dio ed al bene comune il P[adre] Perlo ed io le rappresentiamo, sempre approfittando dell'esperienza fatta per migliorare l'avvenire[11].

Mi abbia in Domino[12]

Dev.[mo][s]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a Due giorni *aggiunto in sopralinea* (C.).
b ultima *aggiunto in sopralinea* (C.).
c *segue* di alcuni giorni or sono *cancellato* (C.).
d una *aggiunto in sopralinea* (C.).
e rappresentare a V. S. *corretto su* rappresentare alla S. V. (C.).

f sarebbero convenienti *corretto su* bastano (C.).
g le medesime *aggiunto in sopralinea* (C.).
h intelligenti *segue* e svegliate, *cancellato*; *in sopralinea* istruite ed attive *cancellato* (C.).
i *aggiunto al margine sinistro* (C.).
j cosidetta giunta *corretto su* zavorra; *sul margine inferiore* oppure così: il contingente di quelle inette (C.).
k percentuale *corretto su* percentualità (C.).
l *corretto su* Riguardo.
m In altra lettera portatami colla venuta... egli mi scriveva queste parole: *aggiunte al margine inferiore della seconda facciata* (C.).
n attuali *aggiunto in sopralinea*.
o per cui ad esse *corretto su* all'una (C.).
p altre *modïficato da* l'altra (C.).
q *modificato da* preferirebbe (C.).
r Gli stessi sentimenti esprimeva già ... reclamerà dove fa bisogno *aggiunto al margine superiore e sinistro della seconda facciata* (C.). *Sul testo del Camisassa è intervenuto a sua volta G. A. riscrivendo*: Ho scritto al P. Perlo quel che V. S. mi disse, quanto poi all'affare delle 44 paia *su* Ho poi [an]che riferito al C. Camisassa l'affare di quelle 44 paia.
s Ecco, R. Padre, ciò che a ... Mi abbia in Domino Dev. *aggiunto da G. A. sul margine sinistro della prima facciata.*

---

[1] *D. Ferrero*, Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Cfr. *Lettere*, I, 595 n. 2; III, 571-574; *Seconda (?) convenzione* in dodici punti alla data «dopo il 27 gennaio 1905».

[2] Spetta a G. A. il compito ingrato di presentare ai Superiori della Piccola Casa le istanze e le recriminazioni relative alle Suore Vincenzine che lavorano in missione. Non siamo informati direttamente sul contenuto dell'incontro. Esso si può arguire dal seguito della lettera e da quanto è affiorato in precedenza (Si veda, per esempio, la lettera al teol. Perlo del 3 febbraio 1905).

[3] La lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta.

[4] Si veda il punto 4 della *Seconda (?) convenzione* citata.

[5] *Giunta*, dal piemontese *gionta*. Per il significato cfr. *Lettere*, I, 417 n. 11. Il teol. Perlo aveva usato un'espressione più cruda.

[6] Per il teol. *A. Borda-Bossana*, allora superiore della missione di Murang'a, cfr. *Lettere*, III, 265-266 n. 1. Il suo biglietto non è conservato.

[7] *Assistente*: superiora locale di una comunità di suore. Cfr. *ivi*, 574 n. 6.

[8] Anche questa seconda lettera del teol. Perlo non ci è pervenuta.

[9] Suor *Metilde*, al secolo *Teresa Simonetti*. Nata a Ozzano Monferrato (Alessandria) il 16 febbraio 1883 ed entrata tra le Suore del Cottolengo il 20 aprile 1899, era partita per l'Africa, con il primo gruppo, il 24 aprile 1903. Lasciò le missioni, consunta dalla tisi, verso la fine del giugno 1906. Morì a Torino il 17 aprile 1907. Cfr. giudizi positivi di missionari in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 133 n. 184.

[10] La lettera di G. A. al teol. Perlo non ci è pervenuta.

Il baule, destinato alle Suore Vincenzine, doveva essere stato manomesso durante il viaggio, prima della consegna alla stazione ferroviaria di Limuru. Il teol. Rodolfo Bertagna, superiore di quella missione, annota semplicemente:

«29 Maggio. Arrivano da Torino 45 colli di merci» (*Stazione di Limuru. Fatti straordinari*, 1906, in AIMC).

[11] La lettera non indulge a sfumature né ammette attenuanti. Esprime giudizi che sono in netto contrasto con quelli formulati da mons. É.-A. Allgeyer nella lettera del 4 marzo 1905. Anche il p. Gaudenzio Barlassina - superiore della missione di Tetu (Angeli Custodi) dal 1904 a tutto il primo semestre 1905 - ha un concetto altamente positivo nelle relazioni trimestrali, delle suore, persone e attività. La lettera andrebbe letta alla luce delle «conferenze», o incontri, a quattr'occhi di Torino, ricordati alla prima battuta. Comunque, bisogna sentire l'altra campana. La risposta della Piccola Casa, ritardata di mesi, è contenuta nella lettera del can. Ferrero al teol. Perlo dell'8 dicembre e in quella, del 7 dicembre 1906, sempre del Padre, «riservata interamente», alla Vice-madre o Superiora delle suore del Kenya. Riporto la prima per disteso e, parzialmente, la seconda.

«Charitas Christi urget nos / Piccola Casa della Divina Provvidenza / Sotto gli auspici di S. Vincenzo de' Paoli / Via Cottolengo, 14 / Torino /. Torino 8-12-1906. Al Rev.mo Teologo P. Perlo, Superiore delle Missioni della Consolata nel Kikuju. Dopo la sua venuta e permanenza a Torino dell'anno scorso, al suo ritorno nel Kikuju, avrei sperato altre buone notizie riguardo alle Suore e migliori di quelle che diede a voce alla Piccola Casa. Vedo invece che le cose sono all'opposto e a dirle il vero, la Piccola Casa stette un momento in forse quando si trattò di questo nuovo invio di Suore costì. La P. Casa desidererebbe sapere nettamente dalla S. V. Rev.ma se le sue Suore sono ancora al presente quali delineò l'anno passato, o se si sono cambiate, neppure in un anno, come sembra avvenuto. Se ben ricorda la S. V. Rev.ma, quando ebbi il bene di parlarle, Le dissi che le Suore inviate costì furono scelte a seconda dei bisogni richiesti, e quando si trovavano nelle loro mansioni quì in Italia, disimpegnarono sempre e con lode delle Amministrazioni il loro impiego, e che adesso cioè in pochissimo tempo, siano diventate buone a nulla e nel Kikuju, in mezzo a gente incivilita è cosa incredibile per la P. Casa e certo di poco conforto. Pretendere dalle Suore che abbiano l'istruzione che hanno i Sacerdoti Missionari, credo non si possa, e neppure la stessa capacità, poiché anche fra i Missionari vi sarà differenza. Vi saranno Suore che più presto impareranno la lingua costì parlata, ed altre che stenteranno ad apprenderla. Non è così per tutti e quindi anche per i buoni Sacerdoti Missionari che tiene alla sua dipendenza? Capirà bene la S. V. Carissima che tale gradazione in tutti vi sarà sempre. Ma, lasciando in disparte questa nota un po' dolorosa per la Piccola Casa, debbo venire ad altre maggiori ancora e con vero rincrescimento. Primieramente Le dirò che fece impressione dolorosissima l'arrivo a Torino di Suor Metilde senza preavviso e da sola! La Piccola Casa tenne e tiene nascosto tutto, ma, e se fosse avvenuta una disgrazia, come si poteva nascondere? La poveretta vive ancora, ma pel Paradiso. Il Signore che ispirò i Fondatori di cotesta Missione e diede loro i mezzi necessari per continuarla, non sarebbe certamente venuto meno alla Sua liberalità, se si fosse data per compagna all'inferma un'altra Suora. Un'altra cosa poi che addolorò la Piccola Casa fu la fondazione di una nuova stazione di Missione, dove s'inviarono Suore senza pur fargliene cenno. Forse la S. V. dimenticò per un momento i primi accordi, che cioè in ogni stazione di Missione dovevano esservi non meno di quattro Suore e, che per le nuove erigende, si dovevano di conseguenza assumerne altre destinate dalla Piccola Casa,

tanto riguardo all'Assistente che alle dipendenti e queste specialmente per ragione d'impiego. Ora che si sono tolte Suore alle altre Stazioni, e, dove rimangono solo tre, quando si debbono recare ai villaggi pei catechismi o lasciano in abbandono la casa andandovi tutte e tre, od una sola vi rimane. In quest'ultimo caso capirà la S. V. Rev.ma meglio di me, che non è prudenza sotto nessun aspetto e così pure l'andare di notte in detti villaggi. Perché le cose vadano bene e ci sia, colla gloria di Dio il vero bene ed il comune accordo, prego la S. V. Carissima a voler sempre significare per tempo alla Piccola Casa le decisioni che si stanno per prendere a riguardo di nuovi impianti, in maniera che si possa in Domino provvedere ai relativi soggetti da parte delle Suore e ciò con armonia e soddisfazione di ambe le parti. Sarei anche a pregare V. S. perché in ogni casa di Missione dove vi sono Suore, raccomandasse ai Missionari che si dirigessero sempre alla locale Superiora, per tutti quegli ordini che si hanno da emanare; eccetto i casi d'urgenza e quando la Superiora si trova assente. Vedrà allora che tutto andrà meglio e non si avranno più a lamentare tanti inconvenienti. Le raccomando in ultimo le povere Suore di Moranga. V. S. sa quanto soffersero sotto Don Giacosa e forse ancora attualmente sotto il Teol. Borda. Saranno due santi Missionari che V. S. conosce bene ed io no. La buona Suor Metilde versò molte lacrime colle sue sorelle, ma tace; veda la S. V. se può rendere meno penosa la loro posizione sotto un clima già di per sé micidiale. - Una parola caritatevole d'incoraggiamento, un modo meno imperioso nelle ordinazioni, potrebbe recar molto sollievo almen morale alle scoraggiate Suore. Io spero che V. S. farà tutto il possibile per rimuovere questi ostacoli, che il demonio sembra frapporre al conseguimento di un maggior bene per la Missione e la P. Casa pregherà ognora il Signore perché Le conceda tutte le grazie necessarie delle quali V. S. abbisogna per riuscir felicemente in ogni sua impresa a gloria di Dio. Gradisca intanto i miei cordiali rispetti, coi quali mi professo Della S. V. Rev.ma Devotissimo nel Signore p.te GIUSEPPE FERRERO. P. S. - Mi dimenticavo dirle che ho sentito del cambiamento fatto dalle Suore di Wambogo nel sant'Abito, interpretando forse men bene il permesso di modificarlo nella lunghezza. A quel che sembra non indosserebbero più un abito da Suora della Piccola Casa, ma piuttosto secolare, cosa per nulla dicevole ad una religiosa, sebbene trovisi in mezzo a poveri negri. Mi raccomando perciò alla S. V. Carissima, perché non voglia acconsentire loro una tale riforma dell'Abito, se pur è vero quel che si dice» (ASSCT). Il can. Ferrero non poteva transigere in merito alle destinazioni, numero e trasferimenti delle sue suore. Scrive alla Vice-madre, suor Maria di Sant'Alessio Cavallo, in data 7 dicembre 1906: «Ven.da Suora, Perché non succeda che le Suore che partono il 10 corrente, vengano destinate per nuovi impianti od aggiunte alle stazioni già esistenti, senza il consenso della Piccola Casa, ti mando un elenco [*non pervenutoci*] di tutte le stazioni formate più una nuova cioè la Madonna dei Fiori a Karema che parmi intendano erigere quanto prima. Tutti i cambiamenti e la designazione delle Suore li troverai in detto elenco compilato dalla Piccola Casa. La stessa Piccola Casa intende siano rispettate queste sue disposizioni, ben conoscendo le sue Suore, ed incarica te ad invigilare perché non si facciano cambiamenti eccetto in un caso non previsto dalla Piccola Casa e sempre col tuo consenso» (ASSCT).

L'inciso iniziale della prima lettera: «la Piccola Casa stette un momento in

forse quando si trattò di questo nuovo invio di Suore costì» manifesta i primi sintomi di un ripensamento circa l'impegno in missione. Le suore, dieci, partirono il 10 dicembre 1906. Ne seguirono otto nel dicembre 1907. Da quella data il can. Ferrero si rifiutò categoricamente, malgrado le reiterate richieste, di destinare altre suore cottolenghine alle missioni della Consolata.

«Al teol. Perlo non manca la capacità di tenere la penna in mano e di capovolgere completamente la situazione». Si veda la sua risposta al can. Ferrero, del 26 gennaio 1907, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 136-138. Questo scritto fu recapitato alla Piccola Casa con una lettera di accompagnamento di G. A. del 22 febbraio 1907.

[12] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1264)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Anagni 20 Agosto 1906.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Le spedisco le bozze degli articoli che dovranno servire per il processo apostolico sulle virtù del Ven[erabile] Cafasso [1]. Si è pensato di riprodurre quelli che servirono per il Processo Ordinario, salvo alcune aggiunte. Trovo peraltro molte ripetizioni di fatti in detti articoli che si potrebbero forse sopprimere, nondimeno lascio fare a Lei ciò che crederà più opportuno. Solamente la prego di correggere presto le bozze, che si trovano in corso di stampa e di rimandarle corrette al mio indirizzo in *Albano Laziale Prov[incia] di Roma Villino Franz* dove passerò il mese di Settembre. Se trova da aggiungere qualche altro fatto prodigioso lo metta in fine [2]; così pure che fosse incorso qualche errore per i nomi di persone citate negli articoli lo corregga.

Ho fatto già la domanda al S[anto] Padre per la spedizione delle lettere remissoriali [3] che consegnerò a Mons[igno]r Promotore insieme agli articoli e farò premura affinché presto sieno fatte. Però penso che prima del principio del nuovo anno non si potranno avere.

Gradisca i miei più distinti ossequi e preghi la B[eata] V[ergine] della Consolata per me.

Suo Dev.mo

✠ R[AFFAELE] M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] Come già per il processo ordinario diocesano (cfr. *Lettere*, II, 97 n. 3), il postulatore (questa volta mons. Virili) deve esibire gli *articoli*, ossia un insie-

me di asserzioni circa la vita, virtù e miracoli del Venerabile che costituiscono come la base delle deposizioni dei testimoni. Per il processo apostolico, mons. Virili presentò 337 articoli. Cfr. *Articuli pro constituendo Processu Apostolico super Virtutibus in Causa Taurinensi Ven. Servi Dei Josephi Cafasso Sacerdotis Saecularis Collegii Ecclesiastici Moderatoris*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, s.a., 147 pp. Gli articoli relativi alle *Grazie e miracoli ottenuti da Dio per intercessione del Ven. Servo di Dio dopo la sua morte* sono 20 (nn. 317-336).

[2] Nuovi fatti prodigiosi attribuiti al Venerabile verranno, eventualmente, fatti oggetto di altrettanti nuovi «articoli».

[3] *Remissoriali*: si veda la nota 1 alla lettera del 30 giugno e testo corrispondente.

(1265)

Licenza edilizia per la nuova casamadre[1]

Copia originale, su due facciate, in ASCT, *Progetti Edilizi*, anno 1906, numero pratica 326. Modulo a stampa con testi manoscritti (in corsivo) di ignoto impiegato. In alto a sinistra, timbro rettangolare: «Archivio Edilizio. Anno 1906. N. 326».

[Torino, dopo il 27 agosto 1906][2]

Mod[ulo] F.

Ufficio VI - Polizia
Riparto EDILITÀ
Protocollo *1906*
N *27*

PERMESSO EDILIZIO
per opere di competenza della Giunta

N. *383*

PAGATO

Per diritti di permesso	L.	*3* —
Per bollo	L.	*0.60*
	L.	*3.60*
Per visite, perizie, ecc.	L.	*45* —
Totale	L.	*48.60*

CITTÀ DI TORINO[3]
IL SINDACO

Veduti gli articoli 126, n. 6; 149, n. 6; 194, n. 9; 200 e 201 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164; 86, 89 e 90 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sull'espropriazione per causa di utilità pubblica;

Veduti i vigenti regolamenti edilizio, di polizia e d'igiene;

Veduta la domanda presentata il *17 aprile 1906* dal Signor *Allamano Can.co Giuseppe*[4] per essere autorizzato a *far eseguire* sotto la direzione del Capomastro *Faja Fratelli la costruzione di un fabbricato a quattro piani fuori terra su terreno proprio posto nell'ingrandimento di S[an] Paolo e formante l'intero isolato circoscritto dal prolungamento del Corso Oporto, via Bruino, via Coazze e la strada di Circonvallazio-*

ne in conformità al progetto composto di *tre* Tavol*e* sottoscritt*o* dall'*Ing[egnere] Ruffone* in data *16 aprile 1906 e relativa variante segnata in rosso* [5]

Veduto *il* Parere emesso dal *Servizio Tecnico*

Veduto il parere della Commissione d'Ornato 27 aprile 1906.

Veduta la deliberazione della Giunta Municipale in data *27 agosto 1906*

DECRETA

È permessa, in linea edilizia, di igiene e di polizia, e così per ogni ragione d'ordine pubblico, salvi in ogni caso i diritti di terzi, l'esecuzione dell'opera avanti indicata, sotto l'osservanza dei relativi Regolamenti ed inoltre alle seguenti

CONDIZIONI

Linee di fabbricazione e livellette dei marciapiedi vedi relazione sulla pratica [6].

---

[1] Acquisto di un appezzamento edificabile di 11.749 metri quadrati fuori la cosiddetta Barriera di Francia con atto notarile del 10 novembre 1905 (si veda); richiesta della licenza edilizia con lettera al Sindaco di G. A. del 17 aprile 1906; concessione dell'autorizzazione verso la fine dell'agosto seguente. Sono tre dati incontrovertibili. Ora, mal si accorda con essi la parte iniziale di un documento, posteriore di due anni, che fu rinvenuto, in un astuccio di vetro, nel 1943 durante i lavori di ricupero della casamadre, gravemente colpita dai bombardamenti della seconda guerra mondiale: «Istituto della Consolata per le Missioni Estere - 10 Novembre 1908. - Questo edificio ebbe principio nel marzo 1905 per opera dei rev.mi Canonico Giuseppe Allamano, rettore, Canonico Giacomo Camisassa, V. Rettore e Teologo Perlo. Il progetto primitivo

e più grandioso era dell'Ill.mo Sig. Ing. Vandone Antonio di Cortemiglia, quello eseguito dell'Ing. Ruffoni. Le costruzioni si sono eseguite dall'impresa Frat. Faja, Via Manzoni 1. Assistente Tribaudino Stefano di Venaria Reale - Regis e Scrofino. Collaborarono al tiro e posa colonne - provviste dai Fratelli Catella - i portatori Borione Lorenzo, Coriolo Filippo, Ruffino Gioacchino ed i muratori Crida Federico e Bruno Bernardo per la posa. Scalpellino: Rolfi Pietro di Mondovì. Mastro: Borgesio [*sic*, per Bergesio] Nicola, Tribaudino Giuseppe. Assistente dell'Amministrazione: Tasso Francesco». Il testo ci è stato tramandato dal *Notiziario* [Pro Da Casa Madre] *N. 48, Torino 1-15 Febbraio 1943*. Dell'astuccio e dell'iscrizione originale si è persa ogni traccia. Probabilmente essi furono ricollocati «nelle fondamenta quando dopo la seconda grande guerra si iniziarono i lavori della ricostruzione» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 414 e n. 85). Non è possibile che i lavori siano stati iniziati, *in loco*, nel marzo 1905, sei mesi prima dell'acquisto del terreno! A quella data, inoltre, il teol. F. Perlo si trovava ancora in Africa. Nulla vieta invece che gli scavi siano stati intrapresi alla chetichella - con piccone e badile - ancor prima della concessione della licenza edilizia. Si aveva fretta, come risulta in modo lampante da tre documenti del 9, 31 gennaio e del 20 aprile 1906, conservati in ASCC. Il primo è un preventivo per la fornitura di «Chiavi da muro con Cunei e Bolzoni per il Fabricato delle Missioni della Consolata», presentato da «Tarnavasio Giuseppe, successore G. B. Verdone, Officina in Ferro, Via Deposito 20, Torino». Il secondo documento è il «Contratto coi fratelli Catella marmisti [*per la fornitura*] di colonne di granito rosso per il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere» (per i fratelli Catella cfr. *Lettere*, III, 134 n. 4; 365 n. 5). La ditta s'impegna a «provvedere N° Otto colonne di granito Baveno [*corretto su* rosso] secondo il disegno dell'ingegnere Conte Vandone al prezzo di L. 175 al metro cubo più L. 20 per ogni colonna pel capitello. La consegna dovrà farsi entro due mesi dalla data di questo contratto». Il terzo documento è una *Scrittura di Concessione d'Acqua a deflusso libero con misura e contatore, Decorrenza dal 1 Aprile 1906 al 31 Marzo 1909. La Società Anonima delle Acque Potabili in Torino* si impegna ad erogare trecento metri cubi al semestre di acqua potabile, «in ragione di L. 0,20 per cadun metro cubo», alla «Casa in Strada Circonvallazione, Foro Boario». L'iscrizione di cui all'inizio e il contratto per le colonne si accordano nell'attribuire il progetto iniziale all'ing. Antonio Vandone (cfr. *Lettere*, III, 528-529 n. 3). «Probabilmente il disegno dell'ing. Vandone fu all'atto pratico scartato perché troppo elaborato e perciò troppo costoso» (I. Tubaldo, *o.c.*, 417). Il nome del Vandone, in relazione al progetto, ritorna nella corrispondenza dell'ing. Enrico Ruffoni con G. A. (estate del 1910). Per la ditta Fratelli Faja e per il Ruffoni cfr. *Lettere*, II, 563 n. 2.

[2] Dopo l'approvazione della Giunta Municipale (si veda al termine della licenza).

[3] La scritta è sormontata dallo stemma di Torino.

[4] La domanda di licenza edilizia presentata da G. A. in data 17 aprile 1906 non è più conservata nell'incartamento dell'ASCT concernente la pratica. Sulla copertina color arancione che custodisce i documenti relativi si legge: «Città di Torino. Archivio edilizio. Anno 1906. N. 326 d'ordine. Proprietario *Allamano canonico Giuseppe*. Opera *Costruzione di fabbricato a 4 piani*. Località. *Ingrand[imen]to di S. Paolo fra Corso Oporto (prolungamento), Via Bruino, Coaz-*

ze e Strada di Circonvallazione. Progetto: *Autore Ing. Ruffone*. Tavole N. *Tre*. Data *16 aprile 1906*. N° e data del permesso 383 - 23 agosto 1906». Le tre tavole allegate sono sottoscritte: «Can.co GIUSEPPE ALLAMANO, Ing. E. RUFFONI».

[5] La variante, segnata in rosso sui disegni del progetto, prescriveva di abbassare di due metri l'altezza della casa, portandola, dai venti previsti, a diciotto. Ciò a norma del regolamento edilizio: per vie larghe dodici metri (come la via Bruino sui cui dà la nuova costruzione) l'altezza massima non deve superare di una volta e mezzo la larghezza della strada (H = L x 1,5).

[6] Ossia: per l'allineamento e il tratto a pendenza costante dei marciapiedi si veda la relazione sulla pratica fatta dall'Ufficio Tecnico del Comune. Detta relazione non è conservata nell'incartamento dell'ASCT.

476 (1266)

A madre Giuseppa Eufrasia Bruno [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSGp.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[ant']Ignazio 31 Ag[osto 1906] [2]

M[olto] R[everenda] Madre,

Mi sono presa una libertà da superiore delle Suore di S[an] Giuseppe [3]: V[ostra] R[everenza] non l'avrà a male, avendomi a ciò ispirato S[ant']Ignazio [4].

Stassera vennero al Santuario varie novizie e Suor Celestina [5]. Vista questa molto meschina di salute, l'esortai a rimanere qualche giorno a Lanzo. Naturalmente mi rispose di non potere fare tale cosa senza ordine di V[ostra] R[everenza], e contrariamente alle Sue intenzioni che le novizie non sieno senza Suore professe. Nullameno io pensai d'interpretare per Suor Celestina un'*epicheja* [6], *e la obbligai* come antico superiore di fermarsi mentre ne avrei avvisato V[ostra] R[everenza].

Credo di aver fatto bene, ad ogni modo V[ostra] R[everenza] imputi solo a me ed al mio affetto alle Giuseppine il fatto.

Nel Signore, aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per madre *G. E. Bruno*, superiora generale delle Suore di San Giuseppe di Torino, cfr. *Lettere*, I, 307-308 n. 5.

[2] L'anno, che manca, è annotato a matita, da altra mano sul retro del foglio.

[3] G. A. fu superiore, per designazione dell'Arcivescovo, dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe dal 1886 al 1891 (cfr. *ivi*, 232 n. 2; 363-364).

[4] G. A. si trova al santuario di Sant'Ignazio con gli allievi dell'Istituto missionario.

[5] Suor *Celestina Bianco*. Cfr. *ivi*, II, 45 n. 2; III, 87-88. Era salita con al-

cune novizie al santuario - a piedi, s'intende - da Lanzo, dove le Giuseppine avevano una casa per la villeggiatura estiva (*ivi*, II, n. 2).

[6] *Epicheia*: «un passare oltre la lettera della legge, nel senso della benignità, quando le eccezionali circostanze del caso concreto autorizzino a concludere che il legislatore non ha potuto o non avrebbe voluto comprenderlo nella legge» (G. Graneris, *Equità*, in *Dizionario di teologia morale diretto da Francesco Roberti*, Roma 1957², 507-508).

477 (1267)

A Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 6 Sett[embre 1]906

Carissimo in G[esù] C[risto]

Dopo le attestazioni del tuo Rev.[do] Prevosto [2] e del Rettore del Seminario di Giaveno [3] ti accetto nel nostro Istituto. Questo [a] ti scrivo se leggendo il nostro regolamento ti sembra di essere chiamato alla vita dei nostri missionari.

Vestito quindi il S[anto] Abito ed ottenuto il consenso del nostro Card[inale] Arcivescovo, potrai venire al più presto per dar principio alla educazione propria dell'Apostolato [4].

Il Signore ti benedica, e ti conceda la [b] grazia di riuscire un Suo degno ministro.

In Domino [5] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ornatissimo
Giovane Chiomio Giovanni
Garzigliana

---

[a] *trasformato da* Ciò.
[b] *corretto su* di.

---

[1] *G. Chiomio*, nato a Garzigliana (Torino) il 19 ottobre 1889, compì gli studi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Giaveno alla scuola di un insigne educatore, il can. Giuseppe Aniceto, e poi del can. Giuseppe Oddone. Entrò nell'Istituto il 9 settembre 1906. Emise il giuramento per dieci anni, come si usava, il 21 novembre 1907. Nel 1908 gli fu affidata la cura, sotto la direzione del Fondatore, dell'incipiente Piccolo Seminario San Paolo e l'insegnamento della matematica. Ordinato sacerdote il 1° giugno 1912. Prestò servizio militare, a causa della guerra mondiale, dal luglio 1916 al maggio 1918. Vincolatosi in perpetuo all'Istituto il 21 novembre 1918, partì per le missioni nel gennaio 1919. Operò nel Kenya, nel Mozambico e in Etiopia. Con il suo passo misurato e sicuro compì due viaggi di esplorazione, in Mozambico e nell'Etiopia meridionale, raccogliendo ampia messe di dati etnografici e cartografici. Dal 1932 al 1939 fu consigliere generale dell'Istituto. Morì ad Alpignano (Torino) il 13 dicembre 1979. Per i suoi contributi cartografici fu decorato della Medaglia di Benemerenza (dalla Santa Sede, in occasione della Mostra Missionaria Vaticana, Anno Santo 1925), della Commenda dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia nel 1938 e di medaglia d'argento della Regia Società Geografica Italiana nel 1939. Lasciò copioso materiale, di carattere geografico e linguistico, in gran parte inedito. Si distinse per la devozione al Fondatore e per l'impegno, non disgiunto da meticolosaggine, di trasmettere inalterata la sua eredità spirituale. Fin dal 1932 curò una prima raccolta dattiloscritta di lettere di G. A. (cfr. *Lettere*, I, p. XIV). Redasse anche un *Abbozzo provvisorio di bibliografia IMC. e Mdc.*, in G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica del Piccolo Seminario «San Paolo» e Scuole Apostoliche IMC.* (1908-1938), Torino 1940, 309-335. Attento all'incremento numerico e alla diffusione geografica dell'Istituto, offrì periodicamente a superiori e confratelli elaboratissime tavole statistiche. Scritti editi: *I Magi (Masi) nell'Etiopia del Sud-Ovest*, in *Rassegna di studi Etiopici* 1 (1941) 271-304; *Da Harro Uolabo al Uabi (Monoliti e Tombe)*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1943; *L'articolo determinativo proclitico in alcune lingue e dialetti bantu*, Torino 1948.

[2] Il can. teol. *Luigi Mollar*. Si veda la nota 2 all'articoletto del 3 giugno 1904.

[3] Il can. *Giuseppe Oddone*, nato a Torino nel 1870 e morto ivi il 31 gennaio 1928.

[4] Intraprendente, il giovane Chiomio aveva predisposto tutto. Vestito l'abito talare l'8 settembre per le mani del Prevosto, il giorno dopo poteva presentarsi a Torino a G. A.
[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1268)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Albano Laziale 16 Settembre 1906.

Rev.mo Signor Canonico,

Ier l'altro ho potuto ritirare dallo stampatore gli articoli[1] che debbono servire tanto per la costruzione del Processo Apostolico *ne pereant probationes*, che per il *continuativo* sulle virtù del Ven[erabile] Cafasso[2], che insieme al decreto[3], ho consegnato subito al Promotore della Fede, affinché prepari gli interrogativi[4]. Però preveggo che fino ad anno nuovo e forse ancora più in la non si potranno ottenere le accennate remissoriali[5], nondimeno io le mando la copia del decreto e gli articoli a ciò possa a comodo preparare il terreno per la costruzione del Processo. Se leggendo il decreto trova di aver bisogno di qualche altra facoltà o dispensa, me ne prevenga a tempo acciò possa provvedere. Gli articoli poi potrà distribuirli ai testimoni che dovranno deporre nel Processo *ne pereant*, riserbandoci le copie occorrenti più tardi per il continuativo[6]. Se nel tempo dalla costruzione del Processo il Venerabile facesse qualche miracolo me lo avverta subito, perché occorrerebbero altre istruzioni in proposito. Le mando anche due formule per la nomina del Vice-postulatore che dovrebbe rappresentarmi a Torino per gli atti del Processo. Il nome l'ho lasciato in bianco, così d'accordo coll'Arcivescovo potrà nominare chi vuole; se pure non credesse Ella stessa assumerne l'incarico[7]. Spero fra

breve avere dal Promotore le animadversioni sopra il non culto e così procederemo innanzi colla massima sollecitudine[8]. Dica però al Venerabile, che se non vuole stare indietro si metta a far miracoli. Da ultimo la ringrazio dell'invito fattomi di passare per Torino; se il Signore mi darà vita verrò quando dovrà riaprirsi la tomba del Venerabile e farne di nuovo la ricognizione del corpo alla fine del Processo Apostolico come è previsto.

Non si dimentichi di pregare la Consolata per me, e pregandola di gradire i miei ossequî e di parteciparli anche al Sig[no]r Canonico Camisassa mi creda sempre a servirla

Suo Dev.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Quando avrà occasione di vedere Sua Eminenza[9] non dimentichi di baciarle la mano per me.

---

[1] *Articoli*: si veda la nota 1 alla lettera di mons. Virili del 20 agosto.

[2] Dopo il processo apostolico *ne pereant probationes*, o *processo incoativo*, e quello *de fama in genere*, inizia il processo *super virtutibus et miraculis in specie*, detto anche *continuativo* (si veda la nota 3 alla lettera di mons. Virili del 17 gennaio 1906).

[3] Il decreto di introduzione della causa. Si veda la lettera di mons. Virili del 12 giugno, nota 1 e testo corrispondente.

[4] Gli *interrogativi*, o complesso delle domande, per i testimoni sono preparati dal promotore generale della Fede. Le domande, inviate ai sottopromotori della Fede del processo apostolico, vertono su obiezioni emerse nell'introduzione della causa, su testimonianze recepite nel processo informativo e, eventualmente, su informazioni estragiudiziali.

[5] *Remissoriali*: si vedano le lettere del 30 giugno e 20 agosto, testi relativi, rispettivamente, alle note 1 e 3.

[6] Spiegazione dei termini sopra alla nota 2.

[7] Vicepostulatore, a Torino, fu deputato don *Remigio Gunetti*, dottore in teologia ed economo del santuario della Consolata (cfr. *Lettere*, III, 364 n. 2). Il mandato di procurazione, sottoscritto da mons. Virili, porta la data dell'8 settembre 1906.

[8] Si veda la nota 3 alla lettera del 26 giugno e il testo corrispondente.

[9] Il card. A. Richelmy.

(1269)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 20 Ottobre 1906.

Rev.mo Signor Canonico

In risposta alla sua del 29. Settembre [1] debbo dirle che i Giudici del Processo che dovrà farsi a Torino sulle virtù del Venerabile debbono essere Canonici effettivi e non onorari della Chiesa Metropolitana. Non sono idonei i Canonici della Collegiata. Però si può ottenere la dispensa per la nomina di giudici non Canonici e se lo vorrà non ha che a scrivermelo [2].

Riguardo poi a Lei non solo non può astenersi dal deporre, ma deve essere sentito *assolutamente* sotto pena di nullità, come devono essere sentiti tutti coloro che furono testimonî nel Processo Ordinario [3]. Che se qualche testimonio del Processo Ordinario non potesse essere sentito perché morto o per altra ragione legittima, si deve a suo tempo (nel Processo continuativo) [4] esibire il documento che giustifichi l'impossibilità di averlo chiamato a deporre. Non si preoccupi punto delle eccezioni del Promotore della Fede, né per quanto riguarda gli altri testimonî che debbono *necessariamente* essere riesaminati.

Per mezzo della posta riceverà gli articoli che dovranno servire per la costruzione del Processo sulla *fama in genere*, che dovrà farsi subito dopo approvato il non culto. Trattandosi di un piccolo processo se ne occuperà quando ne riceverà le remissoriali *ad hoc* [5].

Confido sempre nelle sue preghiere, che spero non vorrà privarmene, e pregandola di gradire i miei più distinti ossequî godo di confermarmi

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Una preghiera per la guarigione di una inferma sulla tomba del Venerabile[6].

---

[1] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[2] Già nella lettera del 17 gennaio, mons. Virili aveva preavvertito G. A. di pensare per tempo ai possibili ufficiali torinesi del processo apostolico. Secondo le lettere remissoriali dovevano essere deputati a giudici «quattuor Dignitates seu Canonicos Metropolitanae Ecclesiae». Essendo costoro «gravibus curis et negotiis praepediti», un decreto del 14 novembre 1906, sottoscritto dal viceprefetto card. L. Tripepi, concedeva: «ut de Apostolica venia [...] in Judices eligi valeant simplices presbyteri, quamvis nec canonici nec in aliqua dignitate constituti, nec gradibus academicis decorati». Furono designati mons. Federico Gauthier e l'avv. Giuseppe Garrone, canonici della Santissima Trinità, il teol. Giuseppe Gilli, cappellano della Santa Sindone, e don Augusto Mecca.

[3] G. A. era tenuto a norma del diritto - come spiega mons. Virili - a comparire come teste nel processo imminente. La sua straordinaria deposizione nel processo informativo ordinario (cfr. *Lettere*, II, 97 n. 3) aveva lasciato il segno. Vorrebbe ora sottrarsi a una nuova estenuante fatica. Citato il 21 marzo 1907, le sue deposizioni si protrassero, con diciassette sessioni, dal 31 maggio al 16 luglio, giorno della chiusura estiva del tribunale.

[4] Si veda la nota 3 alla lettera del 17 gennaio.

[5] «Per questo scopo». Le lettere remissoriali per il processo *super fama* portano la data del 28 giugno 1907.

[6] Si veda la lettera del 17 novembre 1905, testo corrispondente alla nota 5.

478 (1270)

A Joseph Terret[1]

Minuta autografa (con correzioni di G. Camisassa), su una facciata, in AIMC.

[Torino, 20 ottobre 1906][2]

Signor Pres[idente] dell'Op[era] d[ella] Prop[agazione] d[ella] Fede

Sapendo che la Pia Op[era] d[ella] P[ropagazione] suole dare soccorsi ai missionari per le spese di viaggio, nella loro partenza pei luoghi di missioni, mi permetto anch'io per la prima volta di porgere a Lei ed alla Direzione[a] viva preghiera pei nostri missionari[b] che partiranno nel prossimo dicembre[c].

Come dai qui acclusi moduli potrà la S[ignoria] V[ostra] rilevare, sono[d] due sacerdoti, un confratello[e] e dieci Suore, che andranno nella nostra Missione del Kenja nell'Africa Orientale-Equatoriale, sotto il Protettorato Inglese[3]. Le spese del viaggio da Genova a Mombasa sul piroscafo e poi da Mombasa a Limuru sulla ferrovia, superano le[f] L[ire] 5000 per persona. Partiranno il giorno 10 dicembre da Genova col[g] vapore *Praesident* della Deutsche Ost-Africa Linie[h] per Mombasa[4], donde per la Ferrovia dell'Uganda giungeranno a Limuru, che è la nostra stazione di Procura.

La bontà già dimostrata alla nostra nascente Congregazione da cotesta Ven[eranda] Direzione mi dà fiducia[i] che vorrà ancora[j] venire in soccorso nelle gravi nostre necessità.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a ed alla Direzione *aggiunto in sopralinea*.
b i nostri missionari *corretto su* quelli.
c *segue a capo* Sono *cancellato*.
d Come dai qui acclusi ... rilevare, sono *aggiunto in sopralinea da G. Camisassa*.
e *trasformato da* fratello.

f da Genova a Mombasa ... sulla ferrovia superano le *corretto da G. Camisassa su testo in parte illeggibile.*
g *segue* Kon (?) *cancellato.*
h vapore Praesident ... Linie *aggiunto in sopralinea da G. Camisassa.*
i *segue* di *cancellato.*
j che vorrà ancora *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera, datata «posteriore al 28 giugno 1906».

[2] La data, che manca, si ricava dalla risposta del 9 novembre.

[3] In AIMC è conservata copia del modulo, fornito da Lione, con i nomi e i dati personali dei partenti distribuiti in cinque caselle (*Noms, Prénoms, Diocèse d'origine, Date et lieu de naissance, Ordres sacrés reçus ou Voeux prononcés*): «OEUVRE DE LA PROPAGATION DE LA FOI. *MISSIONNAIRES* devants partir le *10 Dicembre 1906*, pour *la Mission du Kenya (Afrique Orientale Anglaise*: D. Carlo Saroglia, Torino, 10 Dicembre 1883 - Castagneto, Sacerdote con voti religiosi; D. Delfino Bianciotti, Pinerolo, 27 Marzo 1874 - Frossasco, Sacerdote con voti religiosi; Michele Cavigliasso, Torino, 1° Gennajo 1879 - Carmagnola, Fratello professo con voti religiosi; Suor Rosa Giuseppa Remartini, Milano, 7 Agosto 1876 - Pogliano, Suora professa con voti religiosi; Suor M. Ottavia Scurati, Milano, 25 Dicembre 1876 - Cormanno, Suora professa ecc.; Suor Giuditta Giusep. Regondi, Milano, 9 Novembre 1879 - Varedo, Suora professa ecc.; Suor Giuseppa Maria Carrero, Alba, 22 Aprile 1879 - Mango, Suora professa ecc.; Suor M. Marcellina Poggio, Mondovì, 10 Settembre 1886 - Cengio, Suora professa ecc.; Suor Bassiana Cecchin, Treviso, 23 Agosto 1882 - Cittadella, Suora professa ecc.; Suor Delfina Pittavino, Torino, 4 Agosto 1879 - None, Suora professa ecc.; Suor Teresa d. Carmelo Visentin, Treviso, 2 Agosto 1877 - S. Donà di Piave, Suora professa ecc.; Suor Anania d. Sp. S.to Moresco, Saluzzo, 21 Novembre 1886 - S. Martino d. Barge, Suora professa ecc.; Suor Afrodisia Costa, Milano, 6 Dicembre 1880, Barclaino, Suora professa ecc.». I nomi e i dati relativi ai missionari sono di mano di G. Camisassa (eccezione della data di nascita di don Bianciotti, scritta da G. A.); quelli relativi alle missionarie sono di mano di una Suora della Piccola Casa.

[4] Per la compagnia di navigazione tedesca cfr. *Lettere*, III, 405 n. 3 al fondo.

479 (1271)

A don Enrico Benedetti [1]

Copia allografa coeva, su quattro facciate, in AIMC. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione inclusa. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* È conservata anche la minuta di mano di G. Camisassa.

(Copia) Spedita il 26 Ottobre [19]06 [2]

SANTUARIO
DELLA
B. V. DELLA CONSOLATA
TORINO

Ill.mo e Rev.mo Signore,

In risposta alle richieste di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma con sua pregiata lettera del 16 corrente [3] mi permetto di farle osservare che stante l'impossibilità di interpellare il Superiore della Missione del Kenya il quale trovasi in Africa [4], non posso presentare dati recenti e debbo limitarmi alle informazioni fornite dal medesimo al termine dell'anno scorso. Secondariamente la prego notare che questa Missione del Kenya fu solamente eretta in Missione indipendente nel Settembre dello scorso anno e che i Missionarî del mio Istituto solo da 4 anni e mezzo si sono recati in quelle località finallora inesplorate, e fra popolazioni ancor barbare ed estranee ad ogni contatto colla civiltà europea.

Per conseguenza tutte le opere de' miei missionarî colà essendo da poco iniziate non si possono avere dati precisi sopra parecchie richieste del formulario inviatomi [5].

Ecco pertanto le risposte che posso dare in modo sicuro:

N° 1 - Missione del Kenya.

» 2 - Non dipende da alcun Vicariato, ma fu eretta indipendente il 14 settembre 1905.

N° 3 - Residenza provvisoria: Stazione del S[acro] Cuore di Gesù presso Fort-Hall: Provincia civile del Kenya nel Protettorato della British-East-Africa.

» 4 - I limiti ecclesiastici della Missione sono gli stessi che quelli civili della Provincia del Kenya nel 1905[6]. Questa è delimitata ad est dai fiumi Tana e Seca; a sud dal Seca, ad ovest dai monti Aberdare e dal fiume Guaso-Ngiro; a nord il confine non è determinato quanto si estenda oltre il fiume Guaso-Ngiro.

» 5 - Sebbene sotto l'equatore, la Missione essendo situata ad un'altitudine media di m[etri] 1500 circa, il clima è abbastanza temperato e sano.

» 6 - La lingua parlata è il Kikuju, lingua esclusiva di questa popolazione. Inoltre per le relazioni cogli ufficiali del governo si usano le lingue Kiswaili ed Inglese.

» 7 - Il paese essendo ancor in parte inesplorato la popolazione della Provincia si calcola 1.500.000.

» 8 - Circa 70 cattolici di rito latino; nessuno di rito orientale.

» 9 - Sono innumerevoli attorno a ciascuna stazione di Missione gli indigeni già istruiti nelle principali verità della fede e desiderosi del battesimo; ma questo non si dà per ora che in articulo mortis[7], mentre pei sani si esperimenta la loro stabilità.

» 11 - Pochi protestanti impiegati del governo e due missionari protestanti della Bassa Chiesa Anglicana.

» 12 - I sopradetti indigeni barbari, di cui non sono ancora ben definibili le credenze religiose.

» 13 - Padre Filippo Perlo Dottore in Sacra Teologia ed in Ambe Leggi, creato Superiore dalla S[acra] Propaganda in occasione dell'erezione del Kenya in Missione indipendente.

» 14 - Sacerdoti missionarî colà residenti 17, tutti religiosi professi nell'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere.

N° 20-23 - Dieci Stazioni di Missione con altrettante cappelle nelle quali si conserva il S[anti]s[si]mo Sacramento e che sono ufficiate da almeno un Sacerdote residente.

» 24 - Casa dell'Istituto in Torino con Seminario di chierici.

» 25 - Trenta alunni chierici.

» 26 - Studiano Filosofia, Teologia, Lingue inglese e francese, medicina, chirurgia, Scienze naturali con esercizio nei mestieri più necessarii alla vita di missionario.

» 30 - Catechisti laici europei residenti nelle Missioni: 10 tutti professi dell'Istituto stesso. Catechisti indigeni - parte in esercizio e parte in corso di istruzione in apposito collegio N° 85.

» 31 - Una scuola in ciascuna delle 10 stazioni di Missione per ragazzi e ragazze.

» 37 - Si insegna il catechismo, a leggere e scrivere, con elementi di aritmetica ed esercizio dei mestieri più ordinarii e d'agricoltura.

» 44 - Un orfanotrofio aperto in giugno 1906 per bambini d'ambo i sessi che sarebbero messi a morte per le superstizioni locali [8].

» 45 - Venti.

» 46 - Otto dispensari farmaceutici pei malati indigeni curati e provvisti di medicine gratuitamente.

» 52 - Oltre i sacerdoti e laici sopradetti vi sono nella Missione Suore 31 della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) di Torino.

» 55 - Attendono ai catechismi, scuole e cure dei malati nelle stazioni e a domicilio.

Coi sensi di riverente ossequio e perfetta osservanza
Umil.mo Servitore

Firmato: Canonico GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore dell'Istituto

Torino, 26 ottobre 1906

All'Ill.mo e Rev.mo
Signor D[on] Enrico Benedetti
Minutante
S[acra] C[ongregazione] di Propaganda
Roma

---

[1] Don *E. Benedetti* era minutante presso la Congregazione de Propaganda Fide per gli affari del Rito Orientale (Cfr. *La Gerarchia Cattolica*, Roma 1906, 440). Reca meraviglia la domanda a G. A. di una relazione sullo stato dell'Istituto per il suo dicastero. Il 22 dicembre 1914 fu nominato cameriere soprannumerario di Sua Santità. Nel 1917 passò alla nuova *Congregatio pro Ecclesia Orientali*, come minutante e, dalla metà degli anni Venti, come consultore. Fu anche consultore della Sacra Congregazione del Concilio. A partire dal 1942, il suo nome non figura più sull'Annuario Pontificio.

[2] Testo aggiunto da altra mano, non identificata.

[3] La lettera di don Benedetti, con l'allegato formulario (si veda sotto alla nota 5), non ci è pervenuta.

[4] Il teol. F. Perlo.

[5] *Formulario*, o questionario.

[6] Alla relazione del teol. F. Perlo a Propaganda Fide del 20 aprile 1907 è allegata la seguente descrizione ufficiale dei confini, «favoritami - scrive - dal governo e sottoscritta dallo stesso governatore della Provincia»: «*Boundaries of the Kenya Province of the East Africa Protectorate.* The boundaries of the Kenya Province starting from the North West are: - The centre channel of the Chania (west) river, from source to junction with the Thika river, the centre channel of the Thika river, to junction with the Tana river, the centre channel of the Tana river to the junction with the Mackenzie river. Eastern boundary undefined. The Lorian Swamp up the centre channel of the Narok river to the junction with Niro river, the centre channel of the Niro river to its source on Korai, a line drawn from the source of the Niro river to the peak of Korai, a line drawn from the peak of Korai to the source of Chania river on Nandarua. S. L. HINDE Sub-Commissioner, Kenya Province. Loco sigilli. Fort Hall, 15th October 1906» (originale in ASCEP, *Africa, Kenya*, 1907, Protocollo 76810).

[7] «In punto di morte». Si veda la nota 8 alla lettera al teol. G. B. Rolfo del 26 febbraio 1906.

[8] A Mugoiri, missione dedicata alla Madonna di Oropa. Cfr. F. Perlo, *Relazione sulla Missione del Kénya*, in *La Consolata* 9 (1907) 122. Si veda anche la nota 2 alla lettera del 22 maggio 1906.

(1272)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

lo prega fargli sapere quali sono le facoltà che le occorrono oltre quella per i giudici non costituiti in dignità [1]. Riaprendosi le congregazioni si farà premura per ottenerle subito. Riguardo alla facoltà di nominare un vicario generale ad hoc per il Processo sarebbe meglio farne a meno, però se trova proprio necessario lo dica [2]. Non occorre rimandare il foglio della nomina del Vice postulatore, basta aggiungere il nome che può farlo Ella stessa [3]. Distinti ossequî.

Roma 28 Ottobre 1906.

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera del 20 ottobre 1906.

[2] L'incarico di «costruire» il processo apostolico spettava all'arcivescovo di Torino - a ciò delegato dalla Sede Apostolica -, al suo vicario generale e a quattro «dignità» della chiesa cattedrale (si veda la nota 2 alla lettera del 20 ottobre). Trovandosi il vicario generale, mons. Costanzo Castrale, «pluribus gravibusque negotiis detentus», Pio X concesse al card. Richelmy la facoltà «deputandi aliquem Sacerdotem in ecclesiastica dignitate constitutum uti Vicarium Suum Generalem pro Inquisitionibus Apostolicis nunc et in posterum condendis atque absolvendis in Causa Beatificationis et Canonizationis memorati Ven. Servi Dei» (decreto della S. Congregazione dei Riti del 14 novembre 1906). Con decreto del 6 marzo 1907, il card. Richelmy conferì l'incarico di vicario generale nel processo al can. Michele Sorasio (cfr. *Lettere*, II, 315-316 n. 24).

Questi rassegnò le dimissioni, con lettera del 19 marzo 1910, dovendo assumere lo «stesso ufficio nel Processo *de fama* che si sta costruendo per la causa del Ven. D. Giovanni Bosco».

[3] Si veda la nota 7 alla lettera del 16 settembre.

480 (1273)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 30 Ott[obre 1]906

Carissimo Prefetto,

Il Dottor Prof[essor] Colla [2] visitò il chierico Prina [3], me ne scrisse in secreto, dicendolo *sano* e *adatto per le missioni* [4]. Già lo riaccettai, dicendogli di scuotersi e mettersi in tutto all'ordinario. Verrà domani sera. V[ostra] S[ignoria] gli prepari l'antico posto in dormitorio.

Domenica visitando il refettorio trovai che in una tavola lato muro [a] sono solo otto. Mi pare meglio che metta tutti i possibili dalle parti del muro, lasciando dentro i soli necessarii [5].

Come va che il nostro economo disse di comperare 26 sedie: mi paiono troppe pel nostro uso [6].

Osservai che D[on] Saroglia [7] si mette sempre in tutto prima di Don Bianciotti [8]; vorrei che tenesse il posto primo, ma con semplicità e senza darsi [b] troppo ad [c] accorgersi, in modo che talora sia anche secondo. Ne lo avverta lei come cosa sua propria [9].

Faccia copiare preciso [d] in questi giorni la lettera di S[ant']Ignazio che si trova a pag[ina] 85 dell'unito libretto; la stamperemo poi col miniografo [10] per mandarla ai Missionari [11]. Il libro l'ho in confidenza dal Provinciale dei Gesuiti [12], e debbo ritornarlo pulito.

Tante cose in Domino [13] a tutti aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] lato muro *aggiunto al margine sinistro*.
[b] darsi *aggiunto in sopralinea*.
[c] ad *aggiunto in sopralinea*.
[d] preciso *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] Don *L. Borio*, «prefetto» della casamadre. Cfr. *Lettere*, III, 392-393 n. 1.

[2] *Vincenzo Colla*, docente all'Università di Torino. Fin dagli inizi si prestò gratuitamente per lezioni di medicina pratica agli allievi missionari; all'occasione fungeva da medico di casa. Cfr. *ivi*, 108 n. 3; 358 n. 11. Morì a Roma il 3 aprile 1907 in età di anni 41. Necrologio in *La Consolata* 9 (1907) 80.

[3] *Giuseppe Prina*. Nato a Torino il 28 maggio 1889. Frequentati i corsi ginnasiali nel seminario di Giaveno, entrò nell'Istituto il 9 settembre 1906 assieme a G. Chiomio. Sensibilissimo ed emotivo, dopo qualche settimana lasciò la «Consolatina», ma si pentì subito e chiese di ritornarvi. G. A. che leggeva nel profondo al di là delle apparenze, accertatosi del suo equilibrio psico-fisico, lo riprese senza difficoltà. Altra crisi e salvataggio *in extremis: Come l'aveva saputo?* in *Il S. d. D. G. Allamano* 21 (1980) 372-373. Emise il giuramento temporaneo il 21 novembre 1907, quello perpetuo il 3 novembre 1918. Ordinato sacerdote il 1° giugno 1912, partì per le missioni il 3 novembre 1913. Lavorò successivamente nel Kenya, Somalia e Tanganyika. Dal 1933 al 1949 fu procuratore generale dell'Istituto presso la Santa Sede. Destinato agli Stati Uniti, nel 1951, morì a Batavia il 15 aprile 1964.

[4] La lettera del prof. Colla non è conservata.

[5] G. A. preferisce che i commensali, possibilmente, guardino verso il centro della sala e non contro la parete.

[6] Fungeva allora da economo o, piuttosto, da «commissioniere» dello zio can. G. Camisassa, il suddiacono Luigi Perlo. Riceverà il titolo ufficiale di «economo» soltanto nel 1909 in occasione del trasferimento alla nuova sede di via Circonvallazione.

[7] *Carlo Saroglia*. Nato a San Raffaele Cimena (Torino) il 10 dicembre 1883, compì gli studi, dalle classi ginnasiali alla prima teologia, presso i Tommasini della Piccola Casa. Il 20 luglio 1903 entrò nell'Istituto cui si legò con la prima professione, o giuramento, il 17 settembre 1904. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1906, partì per il Kenya il 10 dicembre dello stesso anno. Fece la professione perpetua in missione il 10 dicembre 1911. Nel 1921 partecipò, a Torino, al primo capitolo generale dell'Istituto. Nel 1923 ripartì per il Kenya, che lasciò definitivamente, per motivi di salute, nel 1929. Per pochi mesi fu direttore della casa di Caleppio (Bergamo), poi padre spirituale-confessore in varie case dell'Istituto. Per dodici anni funse da cappellano in due case delle suore missionarie della Consolata. Morì a Torino il 24 gennaio 1961.

[8] *Delfino Bianciotto* (G. A. scrive sempre *Bianciotti*). Nacque a Frossasco, diocesi di Pinerolo, il 27 marzo 1874. Ordinato sacerdote il 23 marzo 1901, esercitò il ministero come vicecurato a Bricherasio nella parrocchia di Santa Maria Assunta; entrò nell'Istituto il 4 agosto 1906. Il 21 novembre dello stesso anno fece il giuramento, o la prima professione religiosa, e il 10 dicembre

partì per il Kenya assieme a don Saroglia. Allo scadere del quinquennio, tornato a Torino, emise la professione perpetua. Riprese la via del Kenya e poi quella dell'Etiopia al seguito di mons. G. Barlassina. Partecipò al primo capitolo generale. Nel settembre 1927 tornò definitivamente dalle missioni. Tra l'altro, fu direttore della casa apostolica di Cervo (Imperia). Lasciato l'Istituto il 15 febbraio 1932, rientrò nella diocesi d'origine.

[9] Sparuto e macilento, don Saroglia, rispetto a don Bianciotto, poteva sembrare un ragazzo, ma l'ordine della precedenza era calcolato in base alla professione religiosa e non agli anni di sacerdozio (per la precedenza si veda la lettera al teol. Perlo del 19 giugno 1906).

[10] *Sic* per *mimiografo*, o *mimeografo*: apparecchio per riprodurre scritti e disegni incisi su una matrice di carta paraffinata.

[11] Si veda la lettera circolare dell'8 dicembre 1906 con l'annessa lettera di Sant'Ignazio de Loyola sull'obbedienza.

[12] Il p. *Giuseppe Chiaudano*, nato a Torino il 20 dicembre 1858 e morto a Roma il 3 aprile 1915. G. Chiaudano entrò nella Compagnia di Gesù il 2 ottobre 1887. Laureatosi in filosofia e teologia all'Università Gregoriana, insegnò le due discipline, in ordine successivo, nello studentato dei gesuiti di Chieri. Dopo la *Rerum Novarum* diede vita a un centro di studi sociali che durò brevi anni. Dal 1892 inizia la sua collaborazione alla *Civiltà Cattolica*, ispirata a posizioni intransigenti, cui mantenne fede per tutta la vita. Dal 1903 al 1910 fu superiore della Provincia Piemontese della Compagnia. Nel 1913, Pio X lo nominò rettore del Collegio degli scrittori della *Civiltà Cattolica*. Cfr., alla voce, A. Cammilletti, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, 618-620; C. Valente, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monferrato 1984, 219.

[13] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

481 (1274)

Al teologo Filippo Perlo

Appunti autografi, da taccuino, p. 2 n.n., in AIMC. Vedere schema di lettera del 19 giugno precedente.

Ottobre [1906] [1]

Risp[osta a] lett[era di] P[adre] Perlo (v[edi] lettera) [2]
1. Ordine di Professione [3].

---

[1] L'anno risulta dalla collocazione dell'appunto, che è inserito tra lo schema di lettera del 19 giugno 1906 e quello dell'8 dicembre 1907.

[2] Si intende: «vedere sua lettera», cioè del teol. Perlo, che non è conservata.

[3] G. A. ritorna sulla questione della precedenza, già trattata nella lettera del 19 giugno, oppure, ma la cosa mi sembra poco probabile, dà disposizioni relative all'aggregarsi «in perpetuo alle missioni» allo scadere del primo quinquennio (cfr. *Regolamento*, II, 8).

(1275)

Joseph Terret e Paul de Rosière a G. A.

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizioni autografe.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ÉTRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le *9 Novembre 1906*

Très-Révérend Père

Par *votre* lettre d*u 20 Octobre,* vous sollicitiez des Conseils Centraux de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, des subsides pour aider au voyage d*es* missionnaire*s* destiné*s* à la mission d*u Kénia.*

Les Conseils ont décidé de mettre, dans ce but, à votre disposition la somme de *quatre mille cinq cent cinquante francs,* que nous *vous* faisons parvenir *sous ce pli,* en un chèque d'égale valeur sur nos banquiers.

Veuillez agréer, *Très-Révérend Père*, l'hommage des sentiments de profond respect avec lesquels nous avons l'honneur d'être

Vos très-humbles et obéissants serviteurs

Pour le Conseil Central, *le Président:*

J. TERRET [1]

Le Secrétaire du Conseil:

P. DE ROSIÈRE [2]

Au T. R. Père Allamano, Supérieur de l'Institut de la Consolata - Turin - Afrique

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera datata «posteriore al 28 giugno 1906».
[2] Cfr. *Lettere*, III, 465 n. 1.

482 (1276)

A Joseph Terret[1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL. Mano del chierico Vincenzo Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Monsieur le Président Général de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, Lyon

La bonté exquise avec laquelle Vous et tout le Conseil Général de l'Oeuvre avez bien voulu tenir compte de nos Missionnaires[2], me donne courage a Vous représenter nos besoins dans la répartition des offrandes pour l'année prochaine. Il va sans le dire que pour nous installer au Kenya, nous il a fallu rencontrer de grands frais, et ainsi j'ai désormais épuisé mon patrimoine privé. Maintenant pour conserver et pour consolider nôtre [!] oeuvre, nous recourons à Vous afin d'en obtenir de quoi ne pas negliger le bien vraiment considerable que la divine Providence nous demande parmi les infidèles. Tous nous prierons bien de coeur pour l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, à laquelle le bon Dieu a confiér [!] une action si merveilleuse pour la [!] salut éternelle [!] des âmes.

Croyez-moi toujours parmi tous vos bénéficiers.
Très-dévoué et très- réconnaissant serviteur

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO Supérieur.

Turin, le 30 novembre 1906

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera datata «posteriore al 28 giugno 1906».
[2] Si veda la lettera datata «posteriore al 28 giugno 1906».

483 (1277)

Ai missionari del Kenya

Lettera circolare scritta a mano dal chierico Vincenzo Dolza e mimeografata, in AIMC. Fascicoletto, cucito con due punti metallici, di venti facciate (mm. 152 x 105) di cui tre (1-2, 20) bianche e non numerate. Il fascicoletto conservato per l'archivio porta il titolo tardivo, di mano ignota: *Lettera / ai / Missionari della Consolata / 1906*. Lo scritto consta di due parti: 1° presentazione della lettera di sant'Ignazio de Loyola sull'obbedienza (pagine numerate 1-4); 2° testo della lettera di sant'Ignazio (pagine numerate 5-17). Della prima parte è conservata la redazione autografa (con data, ma senza firma), inviata da G. A. a don L. Borio per la trascrizione (si veda la lettera del 30 ottobre).

[Torino, 8 dicembre 1906]

AD MAJOREM DEI GLORIAM [1]

Carissimi figli in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Nel passato anno non vi scrissi alcuna lettera collettiva [2], ma incaricai il vostro carissimo Superiore di comunicarvi, al suo ritorno fra voi, i miei pensieri e le mie intenzioni. Egli lo ha fatto, specialmente nei S[anti] Sp[iritua]li Esercizi, e fui lieto di sapere

che le avete accolte molto bene, e che vi siete sforzati finora di uniformarvi alle medesime [3].

L'opera vostra fra questi poveri e cari Akikuju passa ora un momento critico e decisivo. Vi siete attirata la loro confidenza; l'istruzione religiosa l'avete sparsa largamente e grazie a Dio fu ben accolta; ma ora è la pratica delle massime cristiane che dovrebbe incominciare: sono le volontà ed i cuori che debbono piegarsi all'osservanza della legge di Dio. Ciò che avete ottenuto finora è la rinunzia ai loro errori, resta il più difficile, la rinunzia cioè a quanto nelle loro abitudini è contrario ai divini comandamenti, iniziando la vera vita cristiana. La protezione della nostra Madre, la Consolata, che vi ha ottenuto dal Signore i primi felici risultati, non mancherà di compir l'opera, ottenendovi anche questa trasformazione delle anime.

Ora per cooperare da parte nostra a questo risultato occorre l'unione di tutte le forze e la loro subordinazione a chi è da Dio chiamato a dirigerle; è necessario cioè che l'attività vostra e lo zelo siano costantemente informati allo spirito di obbedienza. Non è che io dubiti delle vostre buone disposizioni riguardo al voto di ubbidienza, ma so bene quanta guerra muova il demonio a questa grande virtù e quanti speciosi pretesti ci metta innanzi per impedire che la nostra obbedienza riesca perfetta.

Primieramente cerca di svestirla del suo carattere essenziale, che consiste nel riconoscere Iddio in colui che comanda, e che i difetti del superiore nulla tolgono al dovere di ubbidire. Poi l'astuto nemico ci rappresenta che i nostri meriti non sono abbastanza riconosciuti dai superiori, per cui altri meno dotti, men pratici e meno anziani di noi sono collocati in posti più importanti o appariscenti. Che se dopo averci i superiori preposti ad altri ci rimettessero sotto l'altrui dipendenza, allora satana solletica la nostra superbia, quasi ci sia stato inflitto un castigo, o per lo meno un'umiliazione troppo forte e dura, e così non ci lascia più comprendere il gran bene che è lo stato di sudditanza specialmente dopo aver comandato. Eppure questa norma di rimettere nello stato di dipendenza chi prima teneva il comando è costantemente seguita dagli Ordini Religiosi in cui più vige l'osservanza, come fra i Gesuiti e fra le Religiose fondate da S[an] Francesco di Sales [a]. Ognuno perciò procuri di santificarsi nel posto assegnatogli dall'ubbidienza, senza attaccarvi il cuore, e sempre pronto a cambiarlo ad un cenno dei superiori, ricordando ciò che dice l'autore dell'I-

mitazione: *è assai più sicuro stare in soggezione che in comando* (I. cap. 9).

Le Regole dei Padri Bianchi tra i mezzi indispensabili ai missionari per mantenersi fedeli alla loro vocazione indicano *lo spirito pratico d'obbedienza assoluta verso i Superiori, senza del quale*, soggiungono, *non havvi opera comune e per conseguenza non è possibile l'Apostolato*[4]. E per maggiormente inculcare questa grande massima il loro fondatore, Card[inale] Lavigerie, inserì nelle sue Costituzioni l'ammirabile lettera di S[ant']Ignazio su questa virtù[5]; lettera che io pure vi presento affinché la meditiate per intero durante gli Esercizi spirituali, dividendone la lettura per ogni giorno, quindi la rileggiate lungo l'anno privatamente, massime nel dì del ritiro mensile, e ne formiate sempre oggetto dell'esame particolare.

Frattanto v'invito a fermare la vostra attenzione su tre pensieri espressi in questa lettera e che faccio miei proprii. E sono questi[b]:

Al N° 2: «*E quantunque io desideri che in tutti i doni e in tutte le grazie spirituali siate perfetti; nondimeno come da me avrete inteso altre volte, nell'ubbidienza più particolarmente, che in verun'altra virtù, mi dà desiderio Dio Nostro Signore di vedervi segnalati*[c]».

Al N° 3: «*Potremo comportare, che l'altre religioni ci avanzino in digiuni, vigilie ed altre asprezze del vivere, le quali secondo il suo istituto ciascuna santamente osserva; ma nella vera e perfetta ubbidienza e nell'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio grandemente desidero, fratelli carissimi, che sieno segnalati coloro, i quali in questa Compagnia servono a Dio Nostro Signore, e che da ciò si conoscano i veri figliuoli di essa*[d]».

Al N° 20: «*Egli è perciò che in questa Congregazione in cui Dio mi ha data qualche sopraintendenza, ardentemente desidero, che sì importante virtù venga con tanta esattezza praticata e mantengasi in tale vigore, come se da essa dipendesse tutto il bene e la conservazione della nostra Compagnia*[e]».

Si degni il Signore di concedere anche al nostro Istituto parte del bene che da questa lettera provenne e tuttora proviene alla Compagnia di Gesù; ciò otterremo certamente se avremo comune e costante impegno di osservare quanto in essa vien raccomandato[f].

La S[anti]s[sima] Consolata, nostra Patrona, che fu modello di perfetta ubbidienza, vi aiuti nell'acquisto di questa grande virtù,

come io vi desidero e prego dal Signore inviandovi la mia benedizione.

C[anonico] G. ALLAMANO Superiore [6].

Torino, Festa dell'Imm[acola]ta Concezione 1906

LETTERA

DEL N[OSTRO] S[ANTO] P[ADRE] IGNAZIO

A' PADRI E FRATELLI DI PORTOGALLO

INTORNO ALLA VIRTÙ

DELL'UBBIDIENZA [7].

Di Roma a' 26 di Marzo 1533.

La somma grazia e l'amore eterno di Cristo
Nostro Signore vi saluti e visiti
co' suoi sommi doni, e
favori spirituali.

[1.] Molta consolazione mi dà, fratelli carissimi nel Signore Nostro Gesù Cristo, l'intendere i vivi ed efficaci desideri, che della perfezione nella virtù e nel suo divino servizio vi dà quegli, che per sua misericordia vi chiamò a questo stato di vita, ed in esso vi conserva ed indirizza a quel beato fine, al quale arrivano i suoi eletti.

2. E quantunque io desideri che in tutti i doni e in tutte le grazie spirituali siate perfetti; nondimeno, come da me avrete inteso altre volte, nell'ubbidienza più particolarmente, che in verun'altra virtù, mi dà desiderio Dio Nostro Signore di vedervi segnalati: non solamente pe' grandi e singolari beni, ch'ella porta seco, per lo che tanto nella Sacra Scrittura con esempi e parole nel vecchio e nuovo Testamento si celebra; ma ancora perché, come dice S[an] Gregorio: *Obedientia sola virtus est, quae virtutes caeteras menti*

inserit, insertasque custodit[8]. E mentre questa fiorirà, anche le altre si vedranno fiorire e rendere il frutto, che io nell'anime vostre desidero, e che a ragione domanda quegli, il quale con salutare ubbidienza ricomperò il mondo afflitto e perduto per mancamento di quella: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*[9].

3. Potremo comportare che l'altre religioni ci avanzino in digiuni, vigilie ed altre asprezze del vivere, le quali secondo il suo istituto ciascuna santamente osserva; ma nella vera e perfetta ubbidienza e nell'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio grandemente desidero, fratelli carissimi, che sieno segnalati coloro, i quali in questa Compagnia servono a Dio Nostro Signore, e che da ciò si conoscano i veri figliuoli di essa; non mirando mai la persona, a cui si ubbidisce, ma in lei Cristo Nostro Signore, pel quale si ubbidisce. Imperciocché non per essere il superiore fornito di molta prudenza e bontà, e adorno di qualsivoglia altro dono del Signore, si dee a lui ubbidire; ma solamente perché fa le veci e tiene l'autorità di quel Dio il quale dice: *Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit*[10]. Né al contrario per esser egli men provveduto di consiglio e di prudenza si deve lasciare di ubbidirgli in quanto è superiore, rappresentando la persona di quello, che è infallibile sapienza, il quale supplirà egli stesso a ciò che manca nel suo ministro. Conciossiaché avendo espressamente detto Nostro Signore: *Super cathedram Moysi sedèrunt Scribae et Pharisaei*, soggiunse subito: *omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servàte et fàcite; secundum autem opera eorum nolìte facere*[11].

4. Perciò vorrei che attendeste con gran premura ad esercitarvi nell'ubbidienza in modo, che vi sforzaste di riconoscere in qualsivoglia superiore Cristo Nostro Signore e con sommo riguardo portare riverenza ed ubbidire, nella persona di quello, a Sua Divina Maestà. La qual cosa vi parrà men nuova, se attenderete che per comandamento dell'Apostolo si deve ubbidire anche a' superiori temporali e gentili come a Cristo, dal quale ogni ordinata potestà discende; imperciocché così egli scrive agli Efesii: *Servi, obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo: non ad oculos servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes, sicut Domino et non hominibus*[12]. Quindi potrete voi stessi inferire, in qual conto un religioso debba avere nell'animo suo quello, a cui si è sottomesso, non solo come a superio-

re, ma espressamente come a chi tiene il luogo di Cristo Nostro Signore, affinché lo governi ed indirizzi nel suo santo servizio, e se abbia da riguardarlo come uomo o solamente come vicario di Cristo Nostro Signore.

5. Similmente vorrei, che vi fosse manifesto, e rimanesse altamente scolpito negli animi vostri, essere assai basso ed imperfetto il primo grado di ubbidienza, il quale consiste nell'esecuzione di quanto è comandato e che non merita un tal nome per non arrivare al valore di questa virtù, se non si salga al secondo, che è di far sua la volontà del superiore, ed uniformarsi ad essa in modo, che non solamente apparisca l'esecuzione nell'effetto, ma eziandio la conformità nell'affetto, con uno stesso volere e non volere. Quindi leggiamo nella sacra Scrittura: *Melior est obedientia, quam victimae* [13]; perché, come spiega S[an] Gregorio: *Per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur* [14]. E come questa volontà è nell'uomo di tanto valore, così di gran valore è l'oblazione, nella quale ella si offre per mezzo dell'ubbidienza al suo Creatore e Signore.

6. O quanto s'ingannano, e in quanto pericolo stanno, non dico solamente coloro, i quali nelle cose, che a sangue e carne appartengono, ma anche quelli che in cose per sé molto sante e spirituali, si danno a credere che sia lecito dipartirsi dalla volontà del superiore, come sarebbe nei digiuni, nelle orazioni, e in qualsivoglia altra pia opera. Ascoltino ciò, che ben nota Cassiano nella collazione di Daniele abate: *Unum sane atque idem inobedientiae genus est, vel propter operationis instantiam, vel propter otii desiderium, senioris violare mandatum; tamque dispendiosum est pro somno, quam pro vigilia monasterii statuta convellere. Tantum denique est, abbatis transire praeceptum, ut legas, quantum si contemnas, ut dormias* [15]. Santa era l'azione di Marta, santa la contemplazione di Maddalena, santa la penitenza e le lagrime, colle quali si bagnavano i piedi di Cristo Nostro Signore: ma tutto questo doveva farsi in Betania, che s'interpreta casa d'ubbidienza. Dal che pare che il Signore abbia voluto farci conoscere, come avverte S[an] Bernardo: *nec studium bonae actionis, nec otium sanctae contemplationis, nec lacrimas poenitentis extra Bethaniam illi accepta esse potuisse* [16].

7. Sicché, fratelli carissimi, procurate di fare intera la rassegnazione delle vostre volontà: offerite liberamente al vostro Creatore e Signore ne' suoi ministri quella libertà ch'egli vi ha data. Non vogliate riputare picciol guadagno del vostro libero arbitrio, po-

terlo interamente restituire, mediante l'ubbidienza, a chi ve lo diede. Perché quando voi così fate, non solamente non lo perdete, ma piuttosto lo perfezionate, ordinando tutti i vostri voleri secondo la regola certissima d'ogni rettitudine, che è la divina volontà, interprete della quale è il superiore, che in luogo di Dio vi governa.

8. Così pure non dovete procurare giammai di trarre la volontà del superiore (la quale avete a pensare che sia di Dio) alla vostra; perché questo sarebbe non far regola la divina volontà della vostra, ma la vostra della divina, pervertendo l'ordine della sua Sapienza. È certamente inganno grande e d'uomini accecati dall'amor proprio, lo stimarsi ubbidienti dappoiché hanno tratto in qualche modo il superiore a ciò ch'essi vogliono. Udite S[an] Bernardo esercitato in questa materia: *Quisquis aperte vel occulte satagit, ut quod habet in voluntate, hoc ei spiritualis pater iniungat, ipse se seducit si forte sibi quasi de obedientia blandiatur; neque enim in ea re ipse praelato, sed magis ei praelatus obedit*[17]. Laonde chiunque alla virtù dell'ubbidienza vuol pervenire, è necessario che salga a questo secondo grado di essa, che è, oltre l'esecuzione, far sua la volontà del superiore, anzi spogliarsi della sua e vestirsi della divina per mezzo del superiore manifestata.

9. Ma chi vuol fare intera e perfetta obblazione di se stesso a Dio, oltre la volontà, deve ancora offerire l'intelletto, nel che consiste il terzo e supremo grado d'ubbidienza; cosicché abbia non solamente un volere, ma eziandio un sentire stesso col suo superiore, sottoponendo sempre il proprio giudizio a quello del medesimo, per quanto la divota volontà può inchinar l'intelletto. Perché sebbene questo non è libero come la volontà, anzi naturalmente consente a quello che se gli rappresenta per vero; tuttavia in molte cose, nelle quali non lo sforza l'evidenza della verità conosciuta, può colla volontà piegarsi a questa piuttosto che a quella parte: e in cose tali ogni vero ubbidiente dee inchinarsi a sentir quello, che il superiore sente. Imperciocché siccome l'ubbidienza è un olocausto, pel quale tutto l'uomo, senza dividere di sé parte alcuna, viene immolato nel fuoco della carità al suo Creatore e Signore per mano de' suoi ministri: e poiché ella è una rassegnazione intera di sé medesimo, per la quale il religioso volontariamente si spoglia tutto di sé per essere posseduto e governato dalla divina Provvidenza per mezzo del superiore; non può dirsi, che l'ubbidienza comprenda solamente l'esecuzione delle cose comandate, e la volontà per contentarsene, ma ancora il giudizio, col quale

il suddito stimi essere giusto e vero tutto quello che viene definito e ordinato dal superiore, in quanto può l'intelletto, come si è detto, per vigore della volontà inchinarsi.

10. Piacesse a Dio Nostro Signore, che fosse tanto intesa e praticata questa virtù, quanto gli è grata e quanto ella è a ciascuno, che vive in religione, necessaria. Dico necessaria: perché siccome ne' corpi celesti, acciocché l'inferiore riceva movimento ed influsso dal superiore, si richiede che con certa convenienza e ordine siagli soggetto: così nel movimento d'una creatura ragionevole per mezzo di un'altra (il che si fa per l'ubbidienza) è necessaria, che quella, la quale è mossa, sia soggetta e subordinata, affinché riceva l'influenza e virtù di quella, che muove. Ma questa soggezione e subordinazione non può sussistere, se la volontà ed il giudizio del suddito non si conformano colla volontà, e col giudizio del superiore.

11. Oltre a ciò se riguardiamo la causa ed il fine dell'ubbidienza, come la volontà, così l'intelletto può errare in quello, che a noi conviene: e siccome per non errare colla volontà si tiene per espediente conformarla con quella del superiore, così per non errare con l'intelletto si dee conformare con quello del medesimo: *Ne innitaris prudentiae tuae* [18], dice la Scrittura. Parimente nelle cose umane tengono i saggi, che vera prudenza è non fidarsi di sua propria prudenza, specialmente in ciò che ci appartiene, nel che gli uomini d'ordinario non sono buoni giudici per la passione. Se dunque dee ciascuno seguire più presto il parer d'altri, benché non sia superiore, che il proprio in cose sue, quanto più il parere del suo superiore scelto in luogo di Dio per essere da lui governato come da vero interprete della divina volontà? Quando poi trattasi di cose e di persone spirituali, egli è certo che questa cautela si rende ancor più necessaria; per esser grande il pericolo nel cammino della virtù, quando senza freno di consiglio e di discrezione si corre per quello. Perciò avverte opportunamente Cassiano nella collazione dell'abbate Mosè: *Nullo alio vitio tam praecipitem diabolus monachum pertrahit ac perducit ad mortem, quam cum eum, neglectis consiliis seniorum, in suo judicio persuaserit, ac definitione doctrinave confidere* [19].

12. Dall'altro canto ove non è l'ubbidienza del giudizio, è impossibile che il consenso della volontà o l'esecuzione sia tale, qual converrebbe; perché le forze dell'animo nostro, che diconsi appetitive, seguono naturalmente le apprensive: e così sarà cosa violenta ubbidire con la volontà lungo tempo contro il proprio giudi-

zio. E quando pure uno ubbidisca alcun tempo per quell'apprensione generale che ha di dover ubbidire ancor nelle cose non ben comandate; nulladimeno non è ciò per durare: e così si perde la perseveranza, e se non questa, almeno la perfezione dell'ubbidienza, la quale consiste in ubbidire con amore ed allegrezza; e chi va contro quello che sente, non può, mentre dura tal ripugnanza, ubbidire con amore ed allegramente. Si perde ancora la prontezza e prestezza, la quale non si trova, ove non è il giudizio pieno, anzi si dubita, s'egli è bene o no far quello che si comanda. Perdesi la semplicità tanto lodata nell'ubbidienza cieca, disputando se il superiore comandi bene o male, e forse lui medesimo condannando, perché comanda cose, che punto non piacciono. Perdesi l'umiltà preferendoci da una parte, benché dall'altra ci soggettiamo al superiore. Perdesi la fortezza nelle cose difficili; in una parola, si perdono tutte le perfezioni di questa virtù. Al contrario, se il giudizio non si sottomette, si ritrova nell'ubbidire scontento, pena, tardanza, pigrizia, mormorazioni, scuse ed altre imperfezioni ed inconvenienti grandi, che scemano il valore ed il merito dell'ubbidienza. Laonde dice ragionevolmente S[an] Bernardo, parlando di quelli, che mal volentieri sopportano cose comandate contro il loro genio: *Haec si moleste coeperis sustinere, si dijudicare praelatum, si murmurare in corde; etiamsi exterius impleas, quod jubetur, non est haec virtus patientiae, sed velamentum malitiae*[20]. Se poi si riguarda la pace e tranquillità, di chi ubbidisce, certo è che non l'avrà quegli il quale tiene nell'anima sua la causa dell'inquietudine e turbazione, cioè il giudizio proprio contro quello, a che l'ubbidienza l'obbliga.

13. Per questo e per l'unione, con cui l'essere d'ogni congregazione si sostiene, esorta tanto S[an] Paolo: *Ut idipsum omnes sapiant et dicant*[21], acciocché per l'unione de' giudizii, e delle volontà vicendevolmente s'aiutino e si conservino. Di più s'egli ha da essere un medesimo il sentimento del capo e delle membra, chiaramente si vede, se sia più ragionevole, che il capo consenta a quelle, o quelle al capo. Di modo che per le cose predette si fa manifesto, quanto sia necessaria l'ubbidienza dell'intelletto.

14. Ma quanto ella[g] sia in sé perfetta e grata a Dio Nostro Signore, si potrà primieramente conoscere dal valore dell'obblazione nobilissima, che si fa di tanto degna parte dell'uomo; inoltre perché l'ubbidiente si fa tutto ostia viva e grata a Sua Divina Maestà, nulla affatto ritenendo per sé; e finalmente per la difficoltà,

con la quale si vince per amor del suo Dio reprimendo l'inclinazione connaturale a tutti gli uomini di seguitare il proprio giudizio. Quindi è che l'ubbidienza, quantunque sia perfezione della volontà propriamente, perché la fa pronta ad eseguire il volere del superiore, dee nondimeno estendersi (come si è detto) fino al giudizio, inchinandolo a sentire tutto ciò, che il superiore sente, acciocché così si proceda con tutte le forze dell'anima, della volontà, e dell'intelletto all'esecuzione pronta e perfetta.

15. Parmi, fratelli carissimi, sentirvi dire, che vedete, quanto importa questa virtù, ma che desiderate intendere, come potreste conseguire la perfezione di essa. Al che vi rispondo con S[an] Leone: *Nihil arduum est humilibus, et nihil asperum mitibus*[22]. Sia in voi l'umiltà, sia in voi la mansuetudine, che non mancherà Dio Nostro Signore di darvi grazia, con la quale soavemente ed amorosamente gli manteniate l'obblazione che gli avete fatta.

16. Oltre a ciò tre mezzi in particolare vi rappresento, i quali per la perfezione dell'ubbidienza dell'intelletto vi aiuteranno grandemente. Il primo è, che, come da principio vi dissi, non consideriate la persona del superiore, come uomo soggetto ad errori e miserie, ma più presto riguardiate quello a cui in persona sua ubbidite, che è Cristo, somma Sapienza, immensa Bontà, Carità infinita, il quale sapete che non può ingannarsi, né vuole ingannare. E poiché siete certi, che per amor suo vi siete sottoposti all'ubbidienza, sottomettendovi alla volontà del superiore per conformarvi meglio con la divina, confidatevi ancora, che non mancherà la sua fedelissima carità d'indirizzarvi per lo mezzo, che vi ha dato. Ascoltate pertanto la voce del superiore quando vi comanda, come quella di Cristo, conforme a ciò, che S[an] Paolo scrive ai Colossesi, esortando i sudditi ad ubbidire a' superiori: *Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino et non hominibus, scientes quod a Domino accipietis retributionem haereditatis; Domino Christo servite*[23]. E S[an] Bernardo: *Sive Deus sive homo vicarius Dei mandatum quodcumque tradiderit, pari profecto obsequendum est cura, pari reverentia deferendum, ubi tamen Deo contraria non praecipit homo*[24]. Di questa maniera se riguardate non l'uomo con gli occhi esteriori, ma Dio con gl'interiori, non troverete difficoltà nel conformare le vostre volontà ed i vostri giudizi colla regola, che avete presa delle vostre azioni.

17. Il secondo mezzo è, che siate pronti a trovar sempre ragioni per difender quello, che il superiore ordina, e quello a che s'inchina, e non mai a riprovarlo. A questo aiuterà l'essere ben disposti

ed affezionati a quanto ordina l'ubbidienza, donde parimenti nascerà l'ubbidire con allegrezza e senza molestia alcuna; perché come dice S[an] Leone: *Non dura ibi necessitate servitur, ubi diligitur, quod jubetur*[25].

18. Il terzo mezzo, facile, sicuro ed usato dai santi Padri, per sottomettere l'intelletto, è presupporre e credere in certo modo, come si suole nelle cose della fede, che tutto ciò che il Superiore ordina, è ordinazione di Dio Nostro Signore e sua santissima volontà; e alla cieca, senza inquisizione alcuna, con prestezza e prontezza di volontà desiderosa d'ubbidire, procedere all'esecuzione di tutto quello che vien comandato. Così è da credere, che si diportasse Abramo nell'ubbidienza, che gli fu imposta di sacrificare il suo figliuolo Isacco[26]; e nel nuovo Testamento similmente operarono alcuni di quei santi Padri, di cui fa menzione Cassiano; così l'abate Giovanni, che non guardava, se la cosa comandata fosse utile o no, come inaffiare per lo spazio d'un anno con molto travaglio un palo secco: e nemmeno se fosse stato o no possibile, come quando per ubbidienza si pose così davvero a sospingere da sé solo una grossa pietra, che molti insieme non avrebbero potuto smuovere[27]. Il qual modo d'ubbidire veggiamo talvolta confermato da Dio con miracoli. Imperciocché, a tacere di molti a voi ben noti, Mauro discepolo di S[an] Benedetto, entrato in un lago per comandamento del suo superiore, non si sommerse[28]: tal altro, a cui fu ordinato dal superiore di condurgli innanzi una lionessa, andò infatti a pigliarla e gliela condusse[29]. Donde voglio inferire, che quel soggiogare il proprio giudizio, approvando e riputando meglio e più conforme alla divina volontà quanto viene ingiunto, è un'ubbidienza praticata da' santi, e degna d'essere imitata da chiunque brama ubbidire con perfezione in ogni cosa, nella quale non si vede manifestamente peccato.

19. Né perciò si vieta, che se alcuna cosa vi si offerisse diversa da quello, che il superiore giudica, e facendo orazione, vi paresse nel cospetto di Dio, che convenisse rappresentarla a lui, non lo possiate fare. Ma a non lasciarvi illudere in ciò dall'amore e giudizio proprio, dovete usare la precauzione di rimanervene indifferenti prima e dopo che avrete proposto il parer vostro, non solamente ad imprendere o tralasciare la cosa, di che si tratta, ma eziandio ad approvare e riputare per meglio quanto piacerà al superiore.

20. E tutto questo, che ho detto intorno all'ubbidienza, si dee

osservare tanto da' sudditi verso i loro superiori immediati, quanto dai rettori o prepositi locali verso i loro provinciali, e dai provinciali verso il loro generale, e finalmente dal generale verso quello, che Dio Nostro Signore gli ha dato per superiore, cioè il suo Vicario in terra: acciocché per tal mezzo mantengasi perfetta la distinzione de' gradi, e conseguentemente la pace e la carità, senza cui il buon governo della Compagnia e di qualunque altra Congregazione non potrebbe sussistere. Così appunto la divina Provvidenza soavemente dispone tutte le cose, conducendo le infime per le mezzane, e le mezzane per le sublimi a' suoi fini [30]. Quindi negli Angeli quella serie di Gerarchie subordinate l'una all'altra. Quindi ne' corpi celesti, ed in tutti gli altri situati in luoghi e posizioni determinate, e che hanno azione scambievole, quell'opportuno conserto fra loro, i moti e rivolgimenti de' quali derivano tutti regolarmente da un solo supremo motore grado per grado sino agl'infimi. Quindi anche in terra quell'ordine, che scorgesi in ogni civil società da provide leggi governata, e specialmente nella gerarchia ecclesiastica, di cui tutte le membra e i varii autorevoli incarichi provengono dall'unico e sommo Vicario di Cristo Nostro Signore. La quale subordinazione quanto più si osserva, tanto è migliore il governo: e per lo contrario quando sia trascurata si veggono nascere gravi disordini in molte congregazioni. Egli è perciò che in questa, in cui Dio mi ha data qualche sopraintendenza, ardentemente desidero, che sì importante virtù venga con tanta esattezza praticata e mantengasi in tale vigore, come se da essa dipendesse tutto il bene e la conservazione della Nostra Compagnia.

21. Le quali cose essendo così come vi ho esposto, affinché questa mia lettera ivi abbia fine, dond'ebbe cominciamento, io vi scongiuro in nome di Cristo Nostro Signore, il quale non solamente ci fu maestro, ma ben anche esemplare di perfetta ubbidienza, che vi applichiate con tutte le forze all'acquisto di questa virtù, e avidi di sì gloriosa vittoria mettiate ogni studio nel superare voi stessi, espugnando e sottomettendo la parte più nobile e difficile dell'animo, cioè la vostra volontà e il vostro giudizio: acciocché il vero ed intimo conoscimento e l'amore di Dio Signore Nostro tragga ed unisca strettamente a sé l'anime vostre e vi guidi e governi per tutto il corso di questa vita simile a breve pellegrinaggio, finché vi conduca insieme con molti altri, dall'opera vostra e dal vostro esempio aiutati, all'ultimo e felicissimo termine, che è l'im-

mortale beatitudine. Alle vostre preghiere molto mi raccomando.
Di tutti in Domino [31]

IGNAZIO

---

[a] *nell'originale autografo seguono quattro righe cancellate*: Se nella nostra comunità ciò non fu quasi possibile finora, stante la scarsità di soggetti, coll'aumentare del loro numero è mia precisa intenzione introdurre questa pratica, che tanto conferisce al mantenimento del buon spirito.

[b] *nell'autografo, al margine sinistro in linea verticale, aggiunto a matita da G. A.*: (esaminare il libro e copiare là queste parole) *cioè: trascrivere secondo il testo stampato.*

[c] *l'autografo ha*: Sebbene io brami di vedervi ornati di tutti i doni di Dio e ricolmi di tutte le virtù, quel che bramo sopra ogni cosa si è che voi pratichiate l'obbedienza in tutta la sua perfezione.

[d] *l'autografo ha*: Sia pure che altri ordini religiosi ci superino in digiuni, vigilie ed altre austerità corporali...; ma per quel che riguarda la perfezione dell'obbedienza, la rinunzia intera alla propria volontà ed al proprio giudizio io desidero ardentemente che non la cediamo a chicchessia, e che questa virtù divenga come il contrassegno che distingue i veri e legittimi figli della Compagnia.

[e] *l'autografo ha*: io desidero con grande ardore che l'obbedienza sia così religiosamente praticata in questa Compagnia come se la sua salvezza e la sua prosperità consistessero unicamente nella pratica di questa virtù.

[f] rac *iniziale aggiunto in sopralinea.*

[g] ella *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] «Tutto sia ordinato alla maggior gloria di Dio». Cfr. *Lettere*, II, 490 n. 8.

[2] L'ultima lettera circolare risale al 25 settembre 1905.

[3] Gli esercizi, abbinati alla conferenza pastorale, e tenuti a Wambugu dal 29 aprile al 4 maggio 1906. Si veda la lettera al teol. F. Perlo del 19 luglio 1906. La lettera del teol. Perlo, ricordata da G. A., non ci è pervenuta.

[4] Cfr. *Constitutions et Règles de la Société des Missionnaires de Notre-Dame des Missions d'Afrique d'Alger*, Chapitre III, *Des moyens que les Missionnaires doivent employer pour se maintenir dans l'esprit de leur état*, Alger, Typ. A. Jourdan, s. a., 22. L'obbedienza è presentata come il quarto dei mezzi indispensabili, dopo l'orazione mentale quotidiana, gli esercizi spirituali annuali e il ritiro mensile.

[5] Prosegue il Lavigerie nel capitolo citato: «Pour se pénétrer davantage de la nécessité et du merite de l'obéissance, tous les Missionnaires feront une étude spéciale de l'admirable lettre de S.-Ignace de Loyola sur l'obéissance. On l'imprimera à la fin de leurs Règles. On la leur expliquera durant le temps du noviciat, et, chaque année, durant la retraite commune, elle fera le sujet de l'examen particulier, où on la lira toute entière, en la divisant entre les huit jours que dure la retraite». *Ivi*, 22-23. Per le norme relative alla lettura periodica della lettera, G. A. dipende verbalmente dal Lavigerie. Nelle prime costitu-

zioni dei Padri Bianchi il testo della lettera sull'obbedienza è riprodotto alle pagine 27-50.

[6] Firma di altra mano, mimeografata.

[7] Per l'ambientazione storica e la genesi della lettera, cfr. R. García-Villoslada, *Sant'Ignazio di Loyola*, Cinisello Balsamo 1990, (parte II, capitolo V, *La Compagnia nel regno di Portogallo*), 714-749. Quanto al concetto ignaziano di obbedienza, cfr. G. Dumeige, *II. Expérience et doctrine spirituelles*, alla voce *Ignace de Loyola (saint)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, VII, Paris 1971, 1293-1294.

Come è noto, sant'Ignazio scrisse la lettera sull'obbedienza in lingua spagnola (edizione critica in *Monumenta Ignatiana*, Series prima, *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Jesu Fundatoris Epistolae et Instructiones*, IV, Matriti 1906, 669-681, epistola 3.304). Come risulta dalla lettera a don Borio del 30 ottobre, G. A. ebbe il testo in traduzione italiana dal p. G. Chiaudano, provinciale dei gesuiti. Non mi è riuscito di rintracciare il libretto da cui fu fatta la trascrizione. Si veda però la lettera, in traduzione italiana, allegata alle *Regole della Compagnia di Gesù*, Roma, Tipografia della S. C. di Propaganda Fide, 1885, 148-171, che è identica - salvo leggere varianti nell'uso delle maiuscole, dell'apostrofo, della d eufonica - a quella proposta da G. A.

Come è ovvio, qui viene riprodotto il testo fatto mimeografare da G. A., tale e quale fu ricevuto dai missionari del Kenya. Le citazioni dei testi riportati nel corpo della lettera, che mancano nelle varie edizioni in lingua italiana, sono desunte dall'edizione critica di Madrid.

Per quanto mi consta la lettera sull'obbedienza fu riedita nell'Istituto almeno tre volte: Istituto Missioni Consolata, *Lettera del Nostro Ven.mo Padre Fondatore il Can. Giuseppe Allamano sulla obbedienza* (Ad uso dei Missionari della Consolata), Torino 1937-XVI; Istituto Missioni Consolata, *Lettera sull'Ubbidienza. Trattato sulla Povertà. Appunti sulla Castità*, Torino 1951; Consolata Society for Foreign Missions, *The Three Vows. Letter on Obedience, Tract on Poverty, Notes on Chastity* by the Servant of God Joseph Allamano Founder of the Consolata Fathers, Washington, D. C., 1959.

[8] «La sola obbedienza è virtù tale da introdurre stabilmente nell'animo tutte le altre, e introdottele, custodirle» (Gregorius Magnus, *Moralium*, lib. XXXV, c. 10). La traduzione, qui e sotto, è presa dalla edizione I.M.C. del 1937.

[9] «Fatto obbediente fino alla morte, e morte di croce» (Fil 2, 8).

[10] «Chi ascolta voi, ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me» (Lc 10, 16).

[11] «Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fatelo; ma non vogliate agire secondo le loro opere» (Mt 23, 2-3).

[12] «Servi, siate obbedienti ai padroni carnali con riverenza e sollecitudine, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo: servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, servendo come pel Signore, non per gli uomini» (Ef 6, 5-7).

[13] «È migliore l'obbedienza che le vittime» (1 Sam 15, 22).

[14] «Per mezzo delle vittime si sacrifica la carne d'altri, coll'obbedienza invece la propria volontà» (Gregorius Magnus, *Moralium*, lib. XXXV, c. 22).

[15] «È per certo un solo e medesimo genere di disobbedienza il violare l'or-

dine del Superiore sia per la troppa insistenza nel lavoro, sia pel desiderio di ozio, ed è così dannoso lo sconvolgere gli ordinamenti del monastero a cagione del dormire come del vegliare. Infine è tanto grave il trasgredire il precetto dell'abate onde leggere, quanto il disprezzarlo per dormire» (Cassianus, *Collationes Sanctorum Patrum*, lib. IV, c. 20).

[16] «Che né l'ardore dell'opera buona, né la quiete della santa contemplazione, né le lacrime della penitenza poterono essere a Lui accette fuori di Betania» (Bernardus, *Sermo ad milites templi*, c. 13).

[17] «Chiunque in palese o di nascosto s'industria, affinché quello che egli ha nella sua volontà, gli venga ordinato dal suo padre spirituale, egli inganna sé stesso, se per caso se ne compiacesse, quasi avesse obbedito: poiché in quella cosa non ubbidisce egli già al Superiore, ma piuttosto il Superiore a lui» (Bernardus, *Sermo de tribus ordinibus Ecclesiae*).

[18] «Non fidarti della tua prudenza» (Pr 3, 5).

[19] «Il diavolo con nessun altro vizio così trascina un monaco e lo mena alla morte, come quando l'abbia persuaso ad appoggiarsi unicamente sul suo giudizio e sulla determinazione o scienza sua propria, senza più tener verun conto dei consigli dei superiori» (Cassianus, *Collationes*, lib. II, c. 11).

[20] «Queste cose se comincierai a soffrirle con molestia, se comincierai a giudicare il Superiore, se a mormorare nel cuore, ancorché tu eseguisca esternamente quanto ti viene ordinato, non è questa virtù della pazienza, ma un velo alla malizia» (Bernardus, *Sermo tertius de Circumcisione*).

[21] «Perché tutti siano concordi» (cfr. Rm 15, 5; 1 Cor 1, 10; Fil 2, 2).

[22] «Niente è difficile per gli umili e niente è aspro per i mansueti» (Leo Magnus, *Sermo quintus de Epiphania*).

[23] «Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore avrete la mercede dell'eredità: a Cristo Signore servite» (Col 3, 23-24).

[24] «Sia che Dio o l'uomo, vicario di Dio, vi abbia dato qualunque ordine, è senza dubbio da ubbidirsi con pari diligenza, con pari reverenza da rispettarsi, quando l'uomo non comandi cose contrarie a Dio» (Bernardus, *De praecepto et dispensatione*, c. 12).

[25] «Non si serve per dura necessità quando si ama ciò che viene comandato» (Leo Magnus, *Sermo quartus de jejunio septimi mensis*).

[26] Gen 22, 2-3.

[27] Cassianus, *De institutis renuntiantium* (alias *coenobiorum*), lib. IV, c. 24 e 26.

[28] Gregorius Magnus, *Vita Sancti Benedicti*, apud Patres Bollandianos, *Acta Sanctorum*, t. III Martii, p. 278.

[29] *Joannes vocabatur*. In opere *De vitis Patrum*, lib. III, n. 27.

[30] Sap 8, 1.

[31] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

484 (1278)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Manca la sottoscrizione.

[data incerta] [2]

Sta tranquilla e non darti pena delle prime Comunioni. Non spetta a te decidere; d'altra parte costì non ci è obbligo così stretto quanto all'età, e si potrà aspettare ancora.

Quindi non va dal Parroco, e lascia ch'esso ci pensi.

La benedizione della Consolata

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Per la destinataria si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 18 luglio 1902 (*Lettere*, III, 373).

[2] Alcuni biglietti della Bovero pongono difficoltà insuperabili di datazione. Se ne pubblicano qui tre di seguito che non offrono elementi per stabilire la successione cronologica. G. A. usa il «tu» confidenziale; a partire dal biglietto del 24 aprile 1911 si rivolge alla Bovero con il «Vostra Signoria».

485 (1279)

Alla medesima

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

[data incerta] [1]

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

Va tranquilla nel Signore; sta finché sarà utile; se potrai ottenere un diploma, bene.

Intanto fa di tutto per ottenere la stabilità per te e per la sorella dalla Contessina [2].

La S[anti]s[sima] Consolata ti benedice e ti accompagna.

---

[1] Si veda la nota 2 al biglietto precedente.

[2] *Contessina*: probabilmente Sofia Cacherano di Bricherasio. Cfr. *Lettere*, III, 373 n. 1. Ivi è pure parola della sorella Maria. Si può ammettere, per congettura, che a L. Bovero fosse stato offerto un impiego, non meglio determinato. G. A. consiglia di accettare in attesa di conseguire il diploma magistrale.

486 (1280)

Alla medesima

Originale autografo, nove righe su ritaglio di lettera della Bovero, in AIMC.

[senza data] [1]

Pel passato sta tranquilla che non hai mancato, né peccato; procura di prepararle, potendo, per Pasqua, o per quando verrà il Cappellano [2]. Per la Cresima sta al parroco a pensare; è lui che ne ha l'obbligo per quando potrà andarvi il Vescovo.

Va sempre avanti alla buona, e la S[anti]s[sima] Consolata ti ajuterà e ti benedice.

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 2 al primo biglietto di questo gruppo.

[2] Nella lettera a G. A. la Bovero aveva riferito il caso di una bambina cui era stata rifiutata la Cresima per mancanza di preparazione. È quanto si deduce dal frammento, leggibile sul retro dello scritto di G. A.: «seppe la cosa l'antivigilia. Si trattava d'una di quelle 4 di cui le parlai prima, à 7 anni non preparata: lo feci osservare, pur cercando in quell'ultimo giorno di fare ogni possibile. Sua madre rimandò, non l'accompagnò e la bimba ri[mase] (?)».

487 (1281)

A Giacomo Bertino [1]

Originale irreperibile. Il testo è stato recitato a memoria dal destinatario.

[verso la fine del 1906] [2]

Caro Giacolino [3],

Sono contento delle notizie che mi dai. Vedo che ricordi ancora l'Istituto e il bene che hai ricevuto. Questi ricordi ti conservino buono tra i pericoli della vita militare. Fuggi i cattivi compagni, le letture cattive e tutte le occasioni pericolose. Quando hai tempo accostati al sacramento della Confessione. Così facendo il Signore ti benedice e io sono contento del bene che sempre ti voglio. Prega per me.

Canonico GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] *G. Bertino*, aspirante fratello coadiutore per undici mesi. Nacque a Pessinetto (Torino) il 9 agosto 1886. Il padre, Stefano, «armaiolo di prima all'Arsenale», morì in età di trentasette anni. Per parte di madre era nipote del teol. Giuseppe Teppati, morto nel 1899 (cfr. S. Solero, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, I, Torino 1955, 335). Fu messo, giovanissimo, a bottega, in Torino, da un falegname di via Santa Chiara. Frequentando la Consolata per ragioni di lavoro, gli capitò tra le mani il periodico del santuario «che parlava del lavoro delle missioni». Fu al santuario - racconta - che incontrò G. A. «Mi prese a ben volere e io gli dissi che mi sarebbe piaciuto andare in Africa». Entrato nell'Istituto nel settembre 1905, esercitò la sua professione costruendo, tra l'altro, «dei banconi» e «il tavolo per la casa di Rivoli, un tavolo a ferro di cavallo, che serviva per mangiare quando vi andavamo». G. A. lo mandò per un apprendistato-lampo da un lattoniere, poi da un bottaio, da un calderaio e da un carradore. Ricettivo e pronto, insegnava a sua volta ai chierici i primi rudimenti di quei mestieri. Commenta: «Allora eravamo tutti una famiglia, proprio una famiglia». Lasciò l'Istituto verso la fine di luglio 1906, rincrescendogli lasciare la madre, «rimasta vedova da giovane». Soldato di leva, a Parma, scrisse a G. A. che gli aveva rilasciato un lusinghiero attestato di buona condotta. In risposta ricevette la letterina qui pubblicata, che poi affidò al p. Pie-

tro Morino, barnabita, parroco di San Dalmazzo. Nella vita civile si affermò in grandi lavori di falegnameria, poi divenne restauratore di mobili. Cfr. G. Borroni, *Galleria di maestri artigiani torinesi. Giacomo Bertino stipettaio in via della Misericordia*, in *Artigianato*, novembre-dicembre 1968; testimonianza di G. Bertino del 14 marzo 1974, in AIMC (da registrazione con il magnetofono).

[2] Risposta a una lettera scritta da Parma durante i primi mesi del servizio militare.

[3] *Giacolino*: forma italianizzata di *Giacolin* (Giacomino).

1907

488 (1282)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] 3 Genn[ajo 1]907

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
Missioni Estere
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Carissimo Monsignore,

Tenni sempre davanti a me la sua graditissima lettera per rispondervi al più presto [2]. La ringrazio degli augurî, che mi vanno proprio al cuore. Il suo affetto perenne alle missioni mi è ben noto; V[ostra] S[ignoria] fa come devo fare io; col cuore essere in Africa ed accompagnare con le preghiere e le elemosine i lavori dell'apostolato. Così siamo pure veri missionari, ed avremo in [a] Paradiso premio con essi. Prendo conto delle *30* Messe, credo che questo numero comprenda tutto l'anno 1906; il che mi permetto di osservarle a scarico di mia coscienza [3].

Vorrei poterle spedire di meglio; per ora non ho che due penne d'istrice ed un piccolo corno di [b] buffalo. Col tempo le invierò altro [4].

Tanti auguri di buon anno, che V[ostra] S[ignoria] estenderà

ai cari D[on] Dealexandris [5] e T[eologo] Baldracco [6], alle cui preghiere mi raccomando.

In Domino [7]

Aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverendissimo
Mons[ignor] D[on] Luigi Scassa
Canonico di S[anta] Barbara
Via Corte 15
MANTOVA

---

a in *corretto su* il.
b *segue* f *cancellato.*

---

[1] Per *L. Scassa,* già aspirante missionario alla *Consolatina,* cfr. *Lettere,* III, 89-90 n. 1. Dalla parrocchia di Santa Giulia era passato «tra il clero della basilica palatina di S. Barbara in Mantova, restandovi sino alla morte; anzi fu l'ultimo canonico che vi rimase sino alla chiusura dell'insigne basilica». Cfr. G. Piovano, *Monsignor L. Scassa grande amico delle missioni,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 16 (1975) 299.

[2] La lettera di mons. Scassa non ci è pervenuta.

[3] Per le messe celebrate da mons. Scassa in favore dell'Istituto, secondo l'intenzione di G. A., cfr. *Lettere,* III, 500 n. 3.

[4] La riconoscenza per i benefattori in G. A. era frutto naturale della sua squisita sensibilità, che sapeva esprimersi con piccoli gesti concreti. In seguito, diventerà abituale il modesto donativo di caffè coltivato nelle missioni. Cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano,* 469-471.

[5] *Adolfo De Alexandris,* già compagno di don Scassa alla *Consolatina.* Cfr. *Lettere,* III, 90 n. 1.

[6] Il teol. *Giovanni Baldracco,* nato a Bra in diocesi di Torino nel 1870, fu ordinato sacerdote nel 1893. Lo troviamo a Mantova assieme ad altri due sacerdoti condiocesani, dove fu canonico decano e camerlengo della Regia Basilica. Morì a Bra il 19 settembre 1942. Cfr. G. Rainero, *Annuario ecclesiastico della Archidiocesi di Torino,* III, Torino 1928, 236; *Necrologio,* in *Rivista Diocesana torinese* 19 (1942) 202.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1283)

Discussioni al Consiglio Comunale di Torino sul voto alla Consolata del 1835 [1]

Da *Atti del Municipio di Torino*. Annata 1907, 123, 140-147. Esemplare in ASCT.

1907. V.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SESSIONE STRAORDINARIA

Ottava seduta - 11 gennaio 1907

SOMMARIO

§ 3. Bilancio preventivo dell'esercizio 1907 [...]

— Santuario della B[eata] V[ergine] della Consolata - Quarant'ore annuali in commemorazione della liberazione dell'epidemia colerica.

.....

Cat[egoria] VII - Culto

L'art[icolo] 38 è approvato senza discussione.

Art[icolo] 39. - *Spese diverse di culto.*

Gherardini [2] presenta il seguente ordine del giorno:
«Il Consiglio ritenuto che lo stanziamento di L[ire] 540 per cera al Santuario della Consolata non è obbligatorio né per legge,

né per contratto, e che, come spesa facoltativa, non risponde più alle esigenze dei tempi e alle credenze attuali, ne delibera l'abolizione. P. GHERARDINI - BALSAMO-CRIVELLI - C. SCIORATI - ZINO ZINI - GIOV. LAVA - DEL BONDIO LIBERO - C. CASTELLANO - L. ALLASIA».

Crede che si debba una buona volta affrontare in modo decisivo questo argomento e prendere una risoluzione. Tanto più questa risoluzione si impone in quanto si ha una sentenza di magistrato, del 13 marzo 1906, che afferma che i voti fatti in altri tempi a santi per ottenere grazie non costituiscono vincolo giuridico per i Municipî. Quindi lo stanziamento nostro non costituisce spesa obbligatoria né per legge, né per contratto; ma questa tesi sarà meglio svolta nel seguito del suo dire.

Intanto la storia della somma che il Municipio conferisce al Santuario della Consolata è presto fatta[3].

Nel 1835 scoppia il colera in Torino; vi sono 292 casi di morte e la popolazione spaventatissima del flagello non sa come fare per isfuggirvi. Allora il Consiglio comunale del tempo, che si chiamava Consiglio generale, fece un voto alla Madonna della Consolata per implorare dal cielo la liberazione dal morbo o la diminuzione del male nei suoi effetti, ed, in pegno di tal voto, ordinò rilevanti spese destinate: alla ristaurazione della cappella sotterranea della Madonna della Consolata; all'erezione sopra la piazza della Consolata di una colonna di granito portante una statua della Madonna; allo stabilimento in perpetuo di una preghiera di quarant'ore nella chiesa della Consolata; all'intervenzione del Corpo decurionale per 7 anni avvenire alla funzione nella chiesa della Consolata il giorno 30 agosto, anniversario di quello dell'emanazione del voto; ed infine alla medesima intervenzione nello stesso anno 1835 nel giorno della novena che sarebbe fissato per offrire il voto alla Madonna della Consolata.

Nel 1836, poi, fu dal Consiglio generale approvato, il giorno 30 agosto, che la spesa per la accennata preghiera non dovesse eccedere le lire mille, compresi la provvista della cera e gli onorari per il tappezziere, l'organista ed i cantori.

Passano 7 anni, in cui il Corpo Decurionale prende regolarmente parte alla processione, e si giunge così al 1843. In quest'anno ha luogo una convenzione fra il Municipio ed i Padri oblati del Santuario della Consolata, intesa a regolare per la preghiera delle qua-

rant'ore la somministrazione della cera ed a diminuire la spesa per l'apparato della chiesa, l'organista ed i cantori.

Passano ancora altri anni e si arriva al 1855 nel qual tempo l'ordine degli Oblati viene soppresso. Quello sarebbe stato il vero momento per il Municipio di considerare che, essendo venuta a mancare una delle parti contraenti, la convenzione del 1843 veniva a cessare ed a cessare con essa le relative obbligazioni [4].

Secondo l'oratore ed i colleghi di sua parte, quella scrittura, avvenuta la soppressione dell'Ordine, non poté più costituire per il Comune vincolo giuridico. Di questo argomento, del resto, già prima d'oggi si occupò il Consiglio comunale, ed egli esaminò le discussioni avvenute.

Il consigliere Badini [5], nel dicembre 1900, assessore, ebbe a dire che la giurisprudenza dell'Autorità giudiziaria sembrava contraria al mantenimento del vincolo, ma che l'uso poteva aver creato un diritto nel Santuario della Consolata di vedersi continuato lo stanziamento a carico del Comune. E non si pensò che su di questo terreno la prescrizione non può costituire titolo per quanto lunga sia stata la continuazione della prestazione.

Allora si tirò anche in campo la giurisprudenza dell'Autorità amministrativa, affermando che essa riteneva che la diuturnità della prestazione costituisse vincolo di obbligatorietà. Ma anche qui non si pensò che, se noi non addiveniamo al pagamento del valore delle candele, il Santuario della Consolata ci evocherà in giudizio davanti il magistrato ordinario e non davanti il giudice amministrativo.

Dalla citata sentenza 13 marzo 1906, comparsa nel periodico la *Giurisprudenza italiana,* cioè in giornale che non ha certo colore politico, emerge che il giudice si occupò e risolse un caso preciso al nostro.

Si tratta del Comune di Sabbioneta [6] evocato avanti il giudice ordinario dalla Fabbriceria parrocchiale di Sabbioneta per ottenerlo dichiarato alla continuazione del pagamento di somme per atti di culto in dipendenza di un voto e ad altri incombenti di cui dirà in seguito; e quel magistrato affermò che il voto di adempiere pratiche di culto, fatto ad un Santo per ottenere alcuna grazia, non impegna ad obbligazione contrattuale

per il futuro, nemmeno se confermato con giuramento promissorio.

Anzi lo stesso magistrato andò più avanti ancora giacché stabilì questo: che se la rappresentanza di un Comune fece in antico simile voto per la cessazione di pubblica calamità (epidemia) e per le cerimonie da celebrarsi fu anche costruita a spese dei fedeli una chiesa, rimasta in proprietà del Comune, la Fabbriceria parrocchiale non ha azione né per costringere il Comune a proseguire annualmente il pagamento della somma già corrisposta per gli atti di culto promessi mediante quel voto, né per impugnare la legittimità della vendita della chiesa fatta dal Comune, dopo che aveva cessato di servire al pubblico culto, o pretendere per sé il prezzo dalla stessa vendita ricavato.

Dunque, data questa giurisprudenza, dato il silenzio della legge e dato ancora che quella scrittura del 1843 non ha più valore essendo stato soppresso fin dal 1855 l'ordine degli Oblati, perché esitare a togliere lo stanziamento delle L[ire] 540 per la cera al Santuario della Consolata?

Se questa somma non risponde al soddisfacimento di una spesa obbligatoria fu malamente impostata nel bilancio; e, se si tratta di una spesa facoltativa, il Consiglio comunale è sovrano nelle determinazioni che vi si riferiscono e deve perciò deliberare se è lecito che nel 1906 si debba ancora corrispondere dei denari al Santuario della Consolata perché nel 1835 lo si invocò contro l'infierire dell'epidemia colerica.

Egli è convinto che non saranno i soli consiglieri di parte socialista a votare la radiazione della somma perché ha troppo rispetto e stima delle idee evolute di un Consiglio, che solo or fa qualche giorno approvò la spesa rilevante di oltre duecentomila lire per provvedimenti di igiene.

Nel 1835 l'Ufficio municipale di igiene non esisteva, giacché sorse assai tempo dopo, e perciò si può comprendere come il Comune ricorresse allora a quelle spese per la Madonna della Consolata a fine di aver tregua dal flagello. Ma oggi, correndo l'anno 1906, mentre per il nostro Ufficio d'igiene si votarono senza osservazioni L[ire] 208.000, è possibile che si creda ancora che quelle L[ire] 540 per candele al Santuario possano tuttavia salvare Torino da una epidemia?

La scienza oggigiorno in fatto di colera e di altri mali infettivi è più potente della Madonna della Consolata.

Soggiunge che quel voto del 1835 era firmato da questi decurioni: Pallio di Rinco, sindaco; Martino di San Martino, sindaco; Nomis di Cossilla; Di Collegno; Di Barolo; Adami di Berzolo [!]; Ponte di Pino [7]; e cioè da sette persone nobili, giacché allora il Municipio era tutto in mano della nobiltà e non si sarebbe mai pensato che giorno sarebbe venuto in cui avrebbero fatto parte del Consiglio comunale di Torino un Daghetto, un Brosio, un Ratti [8], egregi commercianti. In una parola, si trattò allora di credenze proprie di classe.

Or le cose sono mutate e non occorrono dimostrazioni; si decida perciò di depennare la somma se non vogliamo rassomigliare a quell'inferma, che per lenire i mali suoi faceva fare dei tridui, ma si faceva anche nello stesso tempo curare da un medico [9].

Nasi [10]. L'ordine del giorno del consigliere Gherardini consta di due parti diverse, perché invita alla radiazione dello stanziamento della spesa per la cera al Santuario della Consolata, in quanto si tratta di spesa non obbligatoria per legge, ed afferma lo stanziamento della spesa stessa non più consono alle credenze attuali.

Non si occupa di questa seconda motivazione e lascia al Gherardini tutta la responsabilità della sua affermazione, essendo egli sicuro che non raccoglierebbe la maggioranza né del Consiglio, né della cittadinanza torinese. E se ne occupa tanto meno, in quanto egli è fedele al principio, qui più volte manifestato, che non si debbano fare delle proposte per far sconfinare il Consiglio dall'opera sua amministrativa.

Riguardo alla prima parte dell'ordine del giorno, essa concerne un tema di diritto, che si può considerare e discutere. Il consigliere Gherardini diede una sua sentenza sicura al Consiglio, affermando che il Municipio nostro, non è né per legge, né per contratto, tenuto alla stessa. A sostegno della sua sentenza citò però anche un giudicato del magistrato. Ma egli deve rilevare che la semplice lettura di questo giudicato dimostra che il caso è diverso, perché a Sabbioneta si trattava di voto, ed il voto è promessa; qui a Torino è questione di contratto, e contratto è legge fra le parti.

Crede che il Consiglio agirebbe prudentemente non accettando che con beneficio di inventario l'avviso, per quanto egregio, del Gherardini, giacché contro di esso, e con buona pace del Gherar-

dini medesimo, stanno avvisi e pareri autorevoli di persone assai più competenti in materia.

Intanto egli deve completare la narrazione non troppo seriamente storica del consigliere Gherardini. La cosa non è difficile, perché la questione ha dei precedenti che tolgono al discorso del Gherardini il sapore della novità.

Nella seduta consiliare del 17 gennaio 1900 il consigliere Allasia [11], sorgendo ad interloquire in merito a questo stanziamento, dubitava dell'obbligo giuridico suo, ed invitava la Giunta ad esaminare se, essendo avvenuta la soppressione dell'Ordine degli Oblati, il Municipio, come crede, non avesse conglobata in sé la posizione di creditore e debitore, e se non si fosse quindi estinto l'obbligo delle prestazioni per la festa delle Quarant'ore alla Consolata.

Sorse allora il consigliere Depanis (a quel tempo assessore) [12], che rifece la storia della questione nella sua integrità, colla sua consueta capacità e scrupolosa diligenza, e constatò trattarsi di un voto perpetuo del Corpo Decurionale, portante un impegno preciso che vincola l'Amministrazione municipale.

Il consigliere Allasia replicò, domandando che si revocasse il voto da parte del Consiglio. Ed a questo punto si alzò il compianto comune ed insigne maestro, consigliere Mattirolo, indubbiamente competentissimo nella materia [13], e dimostrò con ragioni incisive che esisteva la perpetuità del contratto, perché il Municipio, scomparsi gli Oblati, era venuto a trovarsi di fronte all'ente laico che rappresenta il Santuario della Consolata. Ma il consigliere Allasia non si diede per vinto e presentò un ordine del giorno invitante la Giunta a studi sull'obbligo legale del Municipio a quella prestazione; però, secondo il solito sistema dei colleghi della minoranza, che è di mettere sempre insieme delle cose inconciliabili, volle inserirvi anche l'invito alla Giunta di proporre l'abolizione della prestazione, qualora l'obbligo non fosse più ritenuto giuridicamente fondato.

Naturalmente il Sindaco [14] dichiarò di non poter accettare questa seconda parte perché prematura riusciva la proposta, non essendo ancora fatti gli studi necessari. Ed allora il consigliere Palberti [15] fece delle esplicite affermazioni e finì per presentare l'ordine del giorno puro e semplice.

Si instò per l'appello nominale; la votazione avvenne con que-

sta solennità di procedura e l'ordine del giorno Palberti fu accolto con 37 voti favorevoli e 7 contrari [16].

La questione però riprese vita nella seduta del 17 dicembre 1900, cioè alla fine dello stesso anno. Il consigliere Allasia, interpretato a suo modo quell'ordine del giorno Palberti approvato dal Consiglio, chiese conto del risultato degli studi della Giunta sull'ormai ben noto argomento. Allora il consigliere Badini (a quel tempo Assessore legale) disse di più di quanto il consigliere Gherardini credette opportuno oggi di riferire.

Disse cioè che l'Ufficio legale aveva studiata la questione ed aveva ritenuto che in questa prestazione il vincolo giuridico rivestisse i caratteri del *do ut des* [17]; che, d'altra parte, essendo in materia di culto la giurisprudenza molto divisa fra quella amministrativa e quella giudiziaria, ma ferma e continua la prima nel ritenere che diuturne prestazioni di simile natura costituiscano un vincolo di obbligatorietà, l'Ufficio legale si era attenuto alla costante giurisprudenza amministrativa. Soggiunse l'Assessore, che quelle erano le ragioni pure e semplici per la conservazione dello stanziamento, poggianti da una parte sulla natura contrattuale e dall'altra sull'ossequio alla giurisprudenza.

Tuttavia il consigliere Allasia resistette anche a questo colpo e continuò a discutere; allora prese la parola il consigliere Usseglio (Relatore della Commissione del bilancio 1901) [18] e, dopo rifatta per una volta ancora la storia della questione, conchiuse essere opinione propria e della Commissione del bilancio che l'obbligo delle somministrazioni al Santuario della Consolata abbia fondamento nella legge del contratto, che il Comune non può violare, quand'anche, per mutati uomini, riuscisse diversa la maggioranza del Consiglio, poiché è un vincolo che radica per sempre il carattere di obbligatorietà.

Replicò il consigliere Allasia e replicarono anche gli assessori Depanis e Badini; ed infine il consigliere Allasia presentò quest'ordine del giorno:

«Il Consiglio – non soddisfatto delle dichiarazioni dell'Assessore – invita la Giunta a fare nuovi studi sull'obbligo legale che veramente permanga o no al Municipio di fare al Santuario della Consolata le prestazioni di cui alle lettere A e B dell'allegato N[umer]o 95; ed a proporre l'abolizione, ove detto obbligo non sia ritenuto più giuridicamente fondato».

E il Consiglio respinse quest'ordine del giorno [19].

Questi i precedenti veri e precisi della questione.

È oggi il Consiglio fatto persuaso dagli argomenti legali e giuridici del consigliere Gherardini? Se sì, dirà di radiare la spesa con tutte le relative conseguenze avvenire; se no, si appoggi ai concetti dell'Ufficio legale ed alle determinazioni delle precedenti Amministrazioni, che fecero sull'argomento profondi ed imparziali studi.

Di Sambuy [20]. Non avrebbe avuto in animo di prendere la parola in argomento; ma vi si sente obbligato di fronte all'interpretazione individuale del consigliere Gherardini, assai diversa dalle opinioni della cittadinanza Torinese, giacché quel consigliere volle replicatamente affermare che furono credenze di altri tempi quelle che fissarono la nota somma a favore del Santuario della Consolata.

Orbene, chi ha il diritto di interpretare che si tratti di credenza di tempi passati e che la maggioranza d'oggi non abbia il rispetto di allora per il Santuario della Consolata?

L'oratore si fece eco della miscredenza, ma non certo delle credenze attuali.

Non sa se il consigliere Gherardini possa o meno aver ragione nella questione di diritto da lui sostenuta; ma egli è per sua natura così contrario ai litigi, che, se anche esistesse un solo dubbio che sotto l'aspetto giuridico il Comune potesse avere vittoria – e per suo conto deve dichiarare che di dubbi invece ve ne sono parecchi – voterebbe lo stanziamento di quelle modeste L[ire] 540 piuttosto che affrontare qualsiasi azione giudiziaria.

Ritiene tuttavia miglior cosa lasciare d'un canto diritto e magistrati e considerare la questione in sé stessa. Coloro che sostengono l'opportunità della radiazione della somma ciò non fanno per un interesse del bilancio. Vi è invece un'altra ragione tutta propria della minoranza del Consiglio e che la maggioranza non ignora; si vuole cioè, per dirla assai in breve, volgere in ridicolo deliberazioni che egli invece sente l'alto dovere di rispettare.

Ora è certo che le cose vanno bene quando, rispetto a qualsivoglia questione, la maggioranza mantiene la voluta moderazione e la minoranza la dovuta deferenza. Quindi il consigliere Gherardini, che pur trattò questo argomento con forma conveniente, deve convincersi che è necessario essere deferenti alle opinioni della grande maggioranza della popolazione nostra, la quale interpretereb-

be la radiazione della somma come un atto in odio al Santuario della Consolata.

Condizioni di salute [21] non gli consentono di continuare il suo dire e perciò finisce, non senza ripetere che intende si porti il massimo rispetto a quel voto dei nostri padri.

Chironi (Assessore) [22]. Sarà assai breve nelle sue considerazioni, che si limiteranno a determinare la posizione giuridica del Municipio in rispetto all'Amministrazione del Santuario della Consolata pel pagamento del noto debito di cera: e a dimostrare che lo stanziamento della somma occorrente è stato a buon diritto collocato in bilancio fra le spese obbligatorie, e vi si debba mantenere.

Si è osservato a conforto dell'ordine del giorno contrario a tale stanziamento che non s'ha il titolo di obbligazione contro il Comune; e il consigliere Gherardini questa sua tesi difese considerando che all'esistenza di una ragion di credito non dà vita la continuità della prestazione che vi si riferisca, mancando qui un possesso utile a determinare prescrizione acquisitiva; e che poi, come non vi è prescrizione pel difetto dell'estremo del possesso idoneo, manca affatto la figura della convenzione che dia contro il Comune un titolo di credito.

Per suo conto, conformato in ciò anche da recenti giudicati, crede che l'adempimento delle obbligazioni inducente l'obbligo di prestazioni periodiche, costituisca a favore di chi esige la figura del possesso, e per via di questo, se continuato pel tempo voluto dalla legge, il titolo di credito. Certo a questa conclusione non tutti i dottori, non tutte le sentenze arrivano: ma dove si consideri la ragione filosofico-giuridica del possesso, si dovrà pur convenire che anche sul diritto di credito può valevolmente esplicarsi, e determinare così la prescrizione che ne è precipuo effetto.

S'è poi detto in riguardo al contratto, che se pur questo poté avere origine, perdette in seguito ogni virtù giuridica: con l'avvenuta soppressione delle corporazioni religiose sarebbe venuta meno una delle parti contraenti, l'Ordine degli Oblati ch'era il creditore.

Ma anche qui il suo convincimento giuridico è ben diverso. Il contratto non si formò fra il Comune e l'Ordine degli Oblati, sibbene con l'Ordine degli Oblati in quanto e perché aveva l'Amministrazione del Santuario: or soppresso quell'Ordine, è pur sempre rimasta l'Amministrazione che regge il Santuario: col venir meno cioè della persona di un amministratore, non però s'estinse l'Am-

ministrazione, il soggetto giuridico in relazione al quale è sorto il vincolo di diritto.

E se vincolo giuridico esiste, la spesa assume il carattere di obbligatoria, né il Municipio può rifiutarsi di collocarla come tale nel bilancio.

Senonché pare a lui che non in quelle due ragioni sole il vincolo abbia la consistenza giuridica sua: perché saldamente esso riposa sulla efficacia del *voto* considerato in sé: voto fatto nel '35, imperando cioè la ragion comune composta in molta parte dal diritto canonico. Né importa se come obbiezione pregiudiziale s'è qui fatto cenno di una contraria sentenza del '906, e resa, gli pare, dalla Corte d'Appello di Brescia.

Già, a parer suo, questo giudicato, che pur venne invocato a dimostrare la mancanza di vincolo contrattuale, si riferisce ad un caso ben diverso da quello che ora è discusso: vi era questione di un Comune che per voto fatto aveva edificato una chiesa, provvedeva direttamente a che fosse officiata, e poi commesse questo incarico alla Fabbriceria: il Comune infine smise, e s'intende che la Fabbriceria non aveva interesse e ragion giuridica propria per obbligarlo a continuare. Ma la sentenza si occupa anche del *voto:* e dichiara ch'esso non è produttivo di effetti nel futuro, e non può determinare vincolo vero.

Con ogni rispetto per il magistrato che pronunciò, non crede che la motivazione data sia in alcun modo persuasiva: e pensa che nulla tolga all'importanza giuridica del voto fatto dal Corpo decurionale torinese. Il quale avvenne nel 1835: ora, è saputo che la ragion comune dava al voto virtù giuridica; è saputo che nella discussione dei moderni giuristi sul valore della volontà unilateralmente dichiarata si ricorda appunto la figura del *voto* qual modo per cui nel diritto antico era possibile alla volontà di obbligare sé stessa. La *pollicitatio* come *votum,* non come semplice proposito, è l'espressione classica di questa volontà unilateralmente obbligatoria [23]: quindi il diritto di credito pel titolo così costituito: titolo che conferisce alla spesa la qualità per dover essere compresa nel bilancio tra le obbligatorie. La sentenza ricordata dal consigliere Gherardini asserisce che il voto è promessa, e la promessa non obbliga: e ha dimenticato che il voto è una special promessa, e che se per ordinario la promessa non è per sé obbligatoria, il *voto* è promessa che ha particolar carattere e peculiari effetti.

Ma non basta. Il nostro Consiglio comunale nel 1900 riconob-

be esplicitamente il valor giuridico del suo vincolo. E questa recente deliberazione conforta a dire che lo stanziamento ora mantenuto nel proposto bilancio è obbligatorio per diritto e per il rispetto ben dovuto a quella dichiarazione ch'esprimeva un certo e fermo intendimento dei padri nostri che la vollero.

Fino[24] rinuncia alla parola.

Sciorati[25]. Gli pare non possa ammettersi che il Consiglio comunale si sia in qualche modo obbligato a corrispondere al Santuario della Consolata la nota somma per acquisto di cera. La deliberazione del 1835 del Consiglio generale concerne il voto per la preghiera delle Quarant'ore nel mese d'agosto d'ogni anno, ma non contiene parola riguardo alla provvista della cera.

Questa provvista fu deliberata dalla Ragioneria del Comune e vi è un documeto del 1836 che parla di un accordo al riguardo coll'Ordine degli Oblati. Quindi un voto del Consiglio per tale fornitura non esiste. Vi fu solo una deliberazione del Consiglio generale che ratificò l'operato della Ragioneria per quell'annata, e cioè senza impegni di sorta per future somministrazioni.

Riguardo alla questione di diritto ed alle norme giuridiche vigenti al tempo in cui il voto decurionale fu pronunciato, non discute, sia per trovarsi di fronte ad un giureconsulto illustre come l'assessore Chironi, sia perché è sua convinzione che l'argomento debba risolversi con dati di fatto.

Egli non contesta la facoltà alla Giunta ed alla maggioranza del Consiglio di prender parte tutti gli anni alla processione della Consolata, se così credessero bene di fare; ma contesta invece che esista una deliberazione impegnativa per il Municipio, emanata da organo competente, riguardo a questa spesa per la cera.

Daneo (Relatore)[26]. Fu egli stesso che mentre era in quel tempo Assessore legale, sollevò per la prima volta la questione della obbligatorietà o meno degli oneri di culto a carico del Municipio.

Egli si occupò a fondo della questione stessa, e nella relazione risultatane conchiuse che per quanto rifletteva la chiesa del *Corpus Domini* non poteva trattarsi di vincoli giuridici obbligatorii, ad eccezione della annualità per congrua, spese di fabbriceria ed analoghe, e portò in Giunta e poi in Consiglio una proposta formale di una riduzione che fu accolta[27], sicché non dovrebbe essere sospetto di ingiusta tenerezza nella materia. Ma, per ciò che aveva tratto agli oneri a favore del Santuario della Consolata egli

anche allora riteneva che era lecito il credere che tali vincoli esistessero.

Infatti non solo dovevano considerarsi le conseguenze inerenti alla *pollicitatio,* ma, se anche si era alieni dalle teoriche della *pollicitatio,* restava il fatto della scrittura passata fra Municipio e l'Ordine degli Oblati, la quale non poteva avere perduto gli effetti suoi a cagione della soppressione dell'Ordine, perché era all'Ordine stesso subentrata un'altra Rappresentanza pel Santuario. Tutto questo fu però da lui ritenuto anche in confronto della giurisprudenza allora dominante.

Ora se la giurisprudenza fosse mutata si potrebbe forse noi pure mutare avviso, ma siccome tal cambiamento non ancora sembra avvenuto, così non si ritiene il caso di innovare.

In conclusione: presi nella dovuta considerazione i precedenti della questione e studiata la questione stessa anche in raffronto alla attuale giurisprudenza amministrativa e giudiziaria, la Commissione del bilancio è di parere che attualmente lo stanziamento si mantenga.

Balsamo-Crivelli [28]. Il consigliere Di Sambuy emise l'opinione che, anche avendo probabilità di esito favorevole, non convenisse al Municipio l'esporsi ai rischi di una lite per una somma così piccola come quella che si paga al Santuario della Consolata. Ma non si tratta di questo, giacché si viene con tal pagamento a vulnerare una questione di principio.

Egli intanto ricorda alla maggioranza che pochi anni fa, per lo stanziamento di minor somma, quella cioè di L[ire] 200 per la luminaria in occasione della festa del Venti Settembre, i liberali insorsero contro i clericali che vi si opponevano, e si finì collo scioglimento del Consiglio [29].

Gherardini. Il consigliere Nasi non riuscì nel suo discorso a disfarsi della veste di avvocato; perciò, a sua volta, se il Consiglio lo consente, aggiungerà brevi parole a quanto venne già esponendo per rispondere al consigliere Nasi ed alle considerazioni dell'assessore Chironi.

Innanzi tutto si dichiara lieto che il consigliere Di Sambuy abbia riconosciuto che da parte sua non vi fu mai l'intenzione, sollevando la presente questione, di offendere le credenze di chicchessia. Secondariamente nota che il consigliere Nasi fece della questione medesima una storia un po' troppo *ad usum delphini* [30], giacché parve scegliere sempre e solo tutto quanto maggiormente gli convenisse per la sua tesi.

L'assessore Chironi poi fece delle disquisizioni giuridiche; ed egli, sebbene abbia per l'illustre maestro il più grande rispetto, crede non sconveniente il [non] seguirlo sulla stessa via, giacché è confortato dal serio e conforme avviso della giurisprudenza. L'assessore parlò di quella famosa prescrizione che, se esistesse, potrebbe già di per sé sola creare dei vincoli giuridici in fatto di prestazioni; ma dimenticò che nella sentenza Comune di Sabbioneta contro Fabbriceria di Sabbioneta si parla di un'obbligazione che non ha mai avuto il substrato del titolo; mentre nella questione Municipio-Oblati o Municipio-Santuario il titolo esiste. Esiste cioè quella tal scrittura del 1843 fra Comune ed Oblati, con cui costoro contraevano in nome proprio e non in rappresentanza del Santuario della Consolata. E ciò è tanto vero che alla testa del contratto sta scritto: Convenzione fra l'Ill.ma Città di Torino ed i molto Reverendi Padri Oblati di M[aria] V[ergine] *nel* Santuario della Consolata; e non si dice punto *pel* Santuario, siccome si avrebbe dovuto dire se a favore del Santuario la stipulazione fosse avvenuta.

Si aggiunga che, una volta che l'Ordine degli Oblati fu soppresso, gli Oblati non furono più nemmeno *nel* Santuario, perché scomparvero addirittura [31].

L'assessore Chironi, poi, affermò che, ad ogni modo, il voto, la *pollicitatio* costituì vincolo giuridico per se stessa, e disse a sostegno di sua tesi che tal vincolo promanava dalle disposizioni del diritto canonico, non solo, ma anche dal diritto romano.

Orbene, la sentenza del marzo 1906 della Corte d'Appello di Brescia dà in merito un criterio preciso; infatti essa dice che il voto rimane sempre un semplice dovere di coscienza; e, più sotto, conferma il concetto con queste parole: il diritto romano riconosceva anche la promessa di donazione per valida; ma questa non ha niente di comune con quella di far celebrare messe, di far costruire una chiesa in onore di un santo, per ottenere la liberazione dalla peste – Secondo il diritto romano la promessa di donazione si limitava ai beni presenti ed i deputati di Sabbioneta assicurarono l'adempimento del voto coi loro beni presenti e futuri – Però su questi beni non venne mai imposto alcun vincolo, né inscritta alcuna ipoteca, prova luminosa questa che si è sempre riguardato il voto come semplice onere di coscienza. Dunque, anche secondo il diritto romano, quel voto del 1835 non poté avere tratto di conseguenza.

Il consigliere Badini, del resto, aveva già onestamente dichiarato nel 1900 che sentenze vi erano pro e contro riguardo alla creazione di vincoli giuridici da parte di voti, e forse più in numero le contrarie che le favorevoli.

Ad ogni modo, egli crede che, anche dopo le affermazioni dell'assessore Chironi, voglia la maggioranza affrontare oggi il lato morale della questione e sarebbe desideroso che un *referendum* si indicesse (fra uomini, si intende, giacché fra donne la cosa sarebbe diversa) postando il quesito sulle parole che si contengono nella deliberazione del Consiglio generale del 1835.

Egli e i colleghi suoi insistono perciò sul presentato ordine del giorno, per cui domandano, regolarmente, che la votazione avvenga per appello nominale.

Nofri [32] non crede il caso, per suo conto, di entrare in divagazioni giuridiche riguardo a questa spesa. Ritiene che la questione vada diversamente considerata e che perciò abbia ben fatto il consigliere Di Sambuy assurgendo ad un principio molto più sereno, quello cioè che l'obbligatorietà di questa spesa rappresenta il rispetto e l'osservanza al voto del Corpo decurionale torinese del 1835.

Egli perciò mantiene la questione su tale terreno e rivolge queste domande:

Ritiene il Consiglio che oggigiorno si debba ancora far credere che la salute di Torino contro i mali epidemici dipenda dal pagamento di una somma di L[ire] 500 in cera alla chiesa della Consolata e che Torino, nonostante le conquiste dell'igiene, creda che il voto di allora serva a difenderla?

Se la maggioranza risponde affermativamente, rispetti allora quel voto.

Ma egli non può nemmeno immaginarsi che nel 1906 si possa così rispondere, giacché non vuol fare al Consiglio l'ingiuria di ritenerlo il protettore della superstizione e complice quindi di una affermazione così settaria ed antieducativa; ed allora egli invita il Consiglio stesso a non voler rinnovare in onta alla scienza ed alla igiene un atto meramente confessionale, confermante una credenza che non esiste più nelle menti illuminate.

Una volta la cittadinanza era col Consiglio per rispettare anche il potere temporale dei Papi, ma ora le cose sono mutate ed è tempo che anche il Consiglio comprenda la moderna corrente d'idee del popolo, a meno che voglia persistere oggi in vieti pregiudizi solo per non rompere l'alleanza dei liberali coi clericali... [33]

Il *Sindaco*[34] avverte che, essendo stata domandata la chiusura della discussione, deve metterla ai voti.

Il *Consiglio,* con votazione per alzata e seduta, approva la chiusura della discussione.

Balbo di Vinadio[35] domanda la parola per una dichiarazione di voto.

Il *Sindaco* acconsente.

Balbo di Vinadio ringrazia ed afferma che prese la parola per dichiarare che voterà contro l'ordine del giorno del consigliere Gherardini e colleghi di sua parte, protestando vivamente contro tutte le parole del consigliere Gherardini a compimento di tale ordine del giorno.

Dichiara poi al consigliere Nofri che egli in questo momento si rende interprete della grande cittadinanza torinese per energicamente protestare contro affermazioni, che vengono a toccare sentimenti e credenze di cui essa si sente altamente fiera.

Il *Sindaco* mette in votazione l'ordine del giorno Gherardini, avvertendo che fu chiesto regolarmente l'appello nominale.

Procedutosi dal Segretario all'appello nominale, rispondono *no* i consiglieri:

Albertini - Badini - Balbo di Vinadio - Di Sambuy - Bigotti - Biscaretti - Bolmida - Bona - Bozzolo - Brayda - Brosio - Cappa - Casana - Cauvin - Ceriana - Chironi - Cibrario - Compans - Corsi - Daneo - Denis - Depanis - Dumontel - Durio - Fino - Fiorio - Frescot - Frola - Gazelli-Brucco - Gioberti - Gribaudi - Invrea - Laclaire - Musso - Nasi - Palberti - Palestrino - Ratti - Ricci des Ferres - Rignon - Rossi Angelo - Scarfiotti - Sincero - Tacconis - Thaon di Revel - Usseglio - Vandoni - Vicari - Vignolo-Lutati.

Rispondono *sì* i consiglieri:

Allasia - Bachi - Balsamo-Crivelli - Casalini - Caviglia - Daghetto - Del Bondio - Gherardini - Lava - Nofri - Onetti - Pagliani - Sciorati - Zini[36].

Votanti	63
Contrari	49
Favorevoli	14

L'ordine del giorno Gherardini non è approvato.

L'art[icolo] 39 è quindi approvato e con esso il totale della Cat[egoria] VII *Culto* in L[ire] 6.802,50.

[1] «Nella seduta delli 11 Gennaio del Consiglio Comunale di Torino, discutendosi il Bilancio 1907 sulle spese per il culto, i consiglieri socialisti, togliendo pretesto da un antico stanziamento di provvista di cera al Santuario della Consolata, per il voto emesso dalla città di Torino nel 1835, diedero sfogo alla loro bile anticlericale e non paghi di contestare, con supina ignoranza giuridica, la legalità dello stanziamento, chiedendo venisse radiato, si scagliarono con blasfemi e nauseabondi insulti contro la divozione della Consolata. Ma i consiglieri della maggioranza, senza distinzione di partito, risposero degnamente all'empia provocazione. Intanto le Associazioni Cattoliche di Torino, concordemente promossero un triduo di riparazione alla Consolata per i giorni 24-25-26 gennaio, con una solenne chiusura il 27 a cui intervenne il Cardinale Arcivescovo ed una folla immensa di cittadini, chiedendo perdono alla Consolata, intonando il *Miserere mei Deus*» (D. Franchetti, *Storia della Consolata,* I, Torino 1904, 412; cfr. *Lettere,* III, 303 n. 2). La *Civiltà Cattolica, Cose italiane,* anno 56 (1907) I, 353, parla di «ingiurie», «provocazioni», «empietà» e «scempiaggini» portate nel Consiglio Comunale dai socialisti. Il fatto è riferito anche dal can. *Giuseppe Cappella* nella deposizione del 5 aprile 1945 al processo informativo diocesano di G. A. Giustamente egli sottolinea il «profondo dolore» del Rettore della Consolata «per la proposta [*dei socialisti*], ispirata da intenti settarî», ma è mal servito dalla memoria quando attribuisce a G. A. l'idea del triduo di riparazione, che dice talmente efficace da mandare a vuoto la provocazione. Si veda anche *Le offese socialiste alla Consolata nel Consiglio Comunale di Torino; Voto della Città di Torino nel 1835; Le Funzioni di riparazione; Consiglio Comunale di Torino, Seduta dell'11 gennaio 1907,* in *La Consolata* 9 (1907) 17-28. Il servizio si avvale di appunti stenografici che conferiscono vivacità alla prosa distaccata del rapporto ufficiale. Basti un esempio: «[...] Il consigliere *Allasia* replicò, domandando che si revocasse il voto da parte del Consiglio. Ed a questo punto si alzò il compianto comune ed insigne maestro, consigliere Mattirolo... *Gherardini:* – Non comune maestro: solo suo... *Nasi:* – Allora ella deve rimpiangere di non averlo avuto, poiché le avrebbe drizzato un po' le idee in materia di diritto (*ilarità*)» (p. 24. Si veda il rapporto ufficiale, testo corrispondente alla nota 13).

[2] Avv. *Plinio Gherardini.* Si veda la nota 2 a *Interpellanza sulle feste della Consolata* del 4 luglio 1904.

[3] Cfr. *Il voto di Torino nel 1835,* in *La Consolata* 1 (1899) 113-118; *Lettere,* I, 179-180 n. 2. «Come è facile immaginare non è tanto questione delle 540 lire, ma dei princìpi e dell'*animus* che vengono invocati per l'abolizione a creare difficoltà» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 238). Paolo Spriano, che ha presente il contesto generale, non si perita di parlare di *anticlericalismo:* «Bisogna aggiungere che l'ondata anticlericale è tale da preoccupare vivamente il più sensibile dirigente [*socialista*], il più legato alle origini del movimento, Oddino Morgari, il quale, il 20 settembre 1907, intervistato dal "Grido del Popolo", ammonisce: "L'anticlericalismo, col prendere forma parolaia, quarantottesca, di vecchio stile democratico, senza scopi concreti, costituisce un vero danno al nostro caratteristico movimento di classe, sviandone l'attenzione dai problemi particolari del socialismo"» (*Storia di Torino operaia e socialista,* 169 n. 1).

[4] Gli Oblati di Maria Vergine ufficiavano, allora, il santuario della Consolata e abitavano l'annesso convento, già dei cistercensi; furono soppressi dal-

la legge sulle *corporazioni* (congregazioni) religiose del 29 maggio 1855. Il decreto esecutivo della cessazione dell'ufficiatura nel santuario è del 31 luglio 1857. L'ultimo rettore, p. Giuseppe Delfino, ne fu estromesso il 15 novembre 1858. Cfr. V. Moscarelli, *Venticinque anni di vita Lanteriana alla Consolata*, in *L'Oblato, Notiziario interno della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, gennaio 1977, 11.

[5] L'avv. *Alfonso Badini Confalonieri* (cfr. *Lettere*, III, 599 n. 1). Il contenuto e il senso del suo intervento è illustrato sotto dalla replica dell'avv. C. Nasi.

[6] In provincia di Mantova.

[7] Conte *Carlo Pallio di Rinco* e barone *Luca Martin di San Martino*, sindaci; conte *Luigi Nomis di Cossilla*, maestro di ragione; conte *Giuseppe Provana di Collegno*, marchese *Tancredi Falletti di Barolo*, conte *Giuseppe Adami di Bergolo*, conte *Giuseppe Ponte di Pino*, decurioni.

[8] *Pier Giovanni Daghetto, Edoardo Brosio, Carlo Ratti.* Cfr. *Guida di Torino 1907*, 539, 542.

[9] L'*inferma* è la duchessa Elena d'Aosta (cfr. *Lettere*, II, 240 n. 2); in questo volume l'articolo *Al santuario della Consolata* del 5 febbraio 1905); il *medico* è il prof. Bellom Pescarolo, israelita di fama internazionale, che nel 1927 si farà battezzare dal card. Giuseppe Gamba (C. Bona, *La fede e le opere*, 210-211 n. 1). Cfr. *La straordinaria guarigione di S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta*, in *La Consolata* 7 (1905) 7-12. Ecco un'altra versione delle parole pronunciate dal Gherardini: «fra i rumori e le disapprovazioni generali, con un'irriverente ed evidente allusione ad "una *grande* inferma che faceva voti alla Consolata facendosi curare da un medico ebreo"». Cfr. *Consiglio Comunale di Torino. Seduta dell'11 gennaio 1907*, in *La Consolata* 9 (1907) 24.

[10] Avv. *Carlo Nasi.* Si veda la nota 6 a *Interpellanza sulle feste della Consolata* del 4 luglio 1904.

[11] Avv. *Leandro Allasia.* Cfr. *Guida di Torino 1907*, 539.

[12] Avv. *Giuseppe Depanis* (*ivi*, 542).

[13] *Luigi Mattirolo*, nato a Torino il 26 febbraio 1838, morto ivi il 12 marzo 1904. Insegnò all'Università di Torino istituzioni di diritto civile, procedura civile e ordinamento giudiziario; fu rettore di detta Università e membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Notevole il suo *Trattato di diritto giudiziario civile italiano*, 6 voll., Torino 1892-1898. Cfr., alla voce, A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma 1895, 593-594; F. P. Gabrieli, in *Novissimo Digesto Italiano*, X, Torino 1964, 470-471.

[14] Il cavalier ing. *Severino dei Baroni Casana.* Cfr. *Lettere*, II, 378 n. 1.

[15] Il senatore avv. *Romualdo Palberti.* Cfr. *Guida di Torino 1907*, 542.

[16] Cfr. *La Consolata nel Consiglio Comunale di Torino il 17 Gennaio 1900*, in *La Consolata* 2 (1900) 19-23.

[17] *Do ut des:* «È questa una formula giuridica che - insieme ad altre indicanti forme di compravendita e scambio - è segnalata da Paolo nel *Digesto* (19,5,5: *Aut enim do tibi ut des, aut do ut facias, aut facio ut des, aut facio ut facias* "o infatti ti do perché tu mi dia, o ti do perché tu faccia, o faccio perché tu mi dia, o faccio perché tu faccia"» (R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1993[9], 605-606 n. 1345).

[18] L'avv. *Leopoldo Usseglio.* Cfr. *Guida di Torino 1907*, 542.

[19] Il *La Consolata* ritenne opportuno tacere a proposito della seduta del 17

dicembre. Dal canto suo, G. A., forse in previsione di nuove contestazioni, aveva fatto studiare la materia dall'avv. Francesco Boccacino, già collaboratore di Antonio Caucino (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 435; *Lettere,* I, 192 n. 2). Come prevedibile, la risposta, che porta la data del 3 dicembre 1900, dimostra il carattere obbligatorio dell'impegno assunto dalla Città di Torino. Cfr. *Per il Santuario della B. V. della Consolata. Sul voto delle Quarantore fatto il 30 agosto e deliberato il 1° Settembre 1835 dal Consiglio Generale della Città di Torino. Parere dell'Avvocato Boccacino Francesco* (originale allografo con firma autografa, colonne 34, in ASCC).

[20] *Ernesto Balbo Bertone di Sambuy,* senatore, già sindaco di Torino. Cfr. *Lettere,* I, 169 n. 1.

[21] Cfr. *Lettere,* III, 40.

[22] *Giampietro Chironi,* insigne giureconsulto nato a Nuoro il 5 ottobre 1855, morto a Torino il 1° ottobre 1918. Insegnò diritto civile prima nell'Università di Siena e poi in quella di Torino di cui fu anche rettore. Sua opera principale: *La colpa nel diritto civile odierno,* premiata dall'Accademia dei Lincei nel 1893. «Alcune sue oscurità non diminuiscono gli alti pregi della trattazione». Cfr. F. P. Gabrieli, alla voce, in *Novissimo Digesto Italiano,* III, Torino 1959, 212.

[23] *Pollicitatio:* promessa; dichiarazione promissoria unilaterale, giuridicamente vincolante. Cfr. F. Cancelli, alla voce, *ivi,* XIII, Torino 1966, 256-266.

[24] Avv. *Saverio Fino,* noto esponente del movimento cattolico torinese, nato a Torino il 13 ottobre 1874; morto ivi il 22 dicembre 1937. Eletto al Consiglio Comunale nel 1906 e riconfermato sino al 1924, ricoprì per vari anni la carica di assessore. Primo segretario della sezione torinese del Partito Popolare Italiano, nel 1919 e nel 1920 fu eletto alla Camera dei Deputati. Specialista in diritto ecclesiastico (aveva sposato una figlia dell'avv. Carlo Bianchetti), coltivò anche interessi letterari e teatrali. Cfr. E. W. Crivellin, *Saverio Fino tra popolarismo e fascismo. Spunti per una biografia,* in AA. VV. *Religione, economia e politica. Studi di storia piemontese* (Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco»), Torino 1987, 23-43.

[25] Avv. *Cleto Sciorati.* Cfr. *Guida di Torino 1907,* 542.

[26] Avv. *Edoardo Daneo,* deputato al Parlamento (*ivi,* 542).

[27] «Nel 1598 infierendo la peste, la città di Torino fece voto - che adempì - di edificare un tempio monumentale a ricordo duraturo» del miracolo eucaristico del 1453. La prima pietra fu posta nel 1607, ma la costruzione della chiesa, detta del *Corpus Domini,* andò molto a rilento. Sempre per volere del municipio, nel 1655 fu istituita una congregazione di sacerdoti secolari, detti *Preti del Corpus Domini,* per l'ufficiatura della chiesa. Nel 1801 ottenne dall'Arcivescovo che la chiesa fosse eretta in parrocchia. «Il Municipio provvide fino a pochi anni or sono al loro mantenimento e al buon decoro della Chiesa». Cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra,* Torino 1898, 119-121.

[28] Prof. marchese *Gustavo Balsamo-Crivelli.* Cfr. *Guida di Torino 1907,* 539.

[29] Per la crisi al comune, agli inizi del 1896, cfr. *Lettere,* II, 144-145 n. 1.

[30] «Per l'uso del Delfino». Cfr. *Lettere,* III, 549 n. 2.

[31] I membri della congregazione - soppressa dal governo piemontese, non dall'autorità ecclesiastica - si erano concentrati nelle due case di Nizza Marittima, divenuta francese, pur continuando a svolgere clandestinamente qualche attività anche in Italia.

[32] *Quirino Nofri,* socialista. Fu anche deputato al parlamento, dal 1897, per più legislature. Cfr. V. Castronovo, *Torino,* Bari 1987, 134.

[33] La maggioranza era costituita da una coalizione di liberali e cattolici. Cfr. P. Spriano, *o.c.,* 111-112.

[34] L'avv. *Secondo Frola.* Cfr. *Lettere,* III, 637 n. 1; R. Roccia, *Due sindaci innovatori: Secondo Frola e Teofilo Rossi,* in *Storia illustrata di Torino a cura di V. Castronovo,* VI, Milano 1993, 1581-1587, 1596-1598.

[35] Conte *Cesare Balbo di Vinadio.* Cfr. *Guida di Torino 1907,* 539.

[36] Per il nome completo dei consiglieri si veda l'*Indice dei nomi* in fondo al volume.

(1284)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignota amanuense; sottoscrizione autografa. L'intestazione è sormontata dal monogramma del sodalizio (crocetta e tre lettere, SCP, intrecciate).

M[onsieu]r le Chanoine Allamano
Torino

Information.

Rome, *ce 31 janvier 1907*

Société de St. Pierre Claver
pour les missions africaines
Rom[!], via dell'Olmata, 16.

Monsieur le chanoine

En vous envoyant, *M[onsieu]r le Chanoine* la somme de C [2] *1064.34* = fr ..... Mk ..... £ *1109,85* .....,
par l'entremise ....., destinée *au Rév[érend] P[ère] Perlo a Kenya*
je vous prie de bien vouloir signer la quittance ci-incluse et de me la renvoyer [3].

Agréez, *M[onsieu]r le Chanoine* l'expression de mon dévouement religieux.

M. Th. Ledochowska

Veuillez avoir la bonté, M[onsieu]r le Chanoine, de faire parvenir cette somme au Rév[érend] P[ère] Perlo, Mission della Consolata à Kenya, qui est en [!] averti.

---

[1] Per la beata *M. T. Ledóchowska*, fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver, cfr. *Lettere*, III, 251 n. 1.

[2] Abbreviazione di *Couronnes*, corone. Cfr. *ivi*, n. 4. Seguono le abbreviazioni di franchi, marchi, lire.

[3] Dalla ricevuta di versamento fu trattenuto a Torino un tagliando del seguente tenore: «Reçu de la Société de St. Pierre Claver à Rome la somme de *1064,34 C = 1109,85 lires* pour: *le Rév. P. Perlo à Kenya. 31 janvier 1907*. Nota. Les R. P. Missionnaires sont priés de détacher et de conserver ce reçu».

489 (1285)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[anti]s[sima] Consolata 13 Febbr[ajo 1907] [2]

Cara Suor Dorotea,

Mi rincresce che la buona S[uor] Assunta sia ammalata: falle coraggio; dille che prego per lei perché il Signore la conservi ancora un po' a farsi maggiori meriti pel Paradiso. Raccomandiamola al Ven[erabile] Cafasso [3].

Tu poi devi sempre fare le Comunioni per ubbidienza e stare tranquilla nel Signore. Gesù è un buon medico, che nella Comunione aggiusta tutte le nostre miserie. In questa Quaresima non devi digiunare se la Superiora non ti comanda altrimenti. Anche delle vigilie dovresti farne una sola la settimana se in tale giorno ti senti bene. Avuta la licenza di toccare i vasi sacri, essa dura, quindi puoi servirtene e fallo con piacere [4].

La mia salute è pienamente a posto, anzi migliore di prima; ne sia ringraziato Iddio che volle così [5].

Coraggio e confidenza, poiché il Paradiso c'è anche per te.

Nel Signore [6] aff.[mo] zio

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Si veda la lettera di G. A. del 31 luglio 1906.

[2] L'anno, che manca, si deduce dal cenno alla malattia di suor Assunta.

[3] Suor *Assunta*, al secolo Marianna Balzola, nata a Conzano (Alessandria), morì a Torino il 17 dicembre 1907 all'età di sessantasette anni. Nell'Istituto delle Suore di San Giuseppe disimpegnò gli uffici di maestra, infermiera, sacrestana e portinaia.

[4] Suor Dorotea, probabilmente, in quel tempo suppliva suor Assunta, ammalata, nell'incarico della sacrestia. Al pari della Santa di Lisieux, doveva sentirsi «molto felice di trattare i vasi sacri, di preparare i lini destinati a ricevere Gesù» (*Manoscritti autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino*, Milano 1959[4], 211).

[5] G. A. aveva pagato il suo tributo all'influenza di stagione. Si veda la lettera di mons. G. Cagliero del 27 febbraio 1907, note 2 e 5.

[6] Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(1286)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 13 Febbraio 1907.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Non avendo potuto trovare alcuna occasione sicura per Torino, e non volendo tardare di farle pervenire le remissoriali per la costruzione del Processo apostolico *ne pereant probationes* sulle virtù del nostro Venerabile, sono costretto raccomandare il pacco per la posta [2]. Insieme alle remissoriali, che avrà la bontà di consegnare a Sua Eminenza [3], troverà due decreti che faranno comodo per sollecitare il lavoro. Ho accluso anche i rendiconti del 1904 - 1905 - 1906 - che dopo averli esaminati avrà la bontà di rinviarmeli firmati come di consueto se non avesse osservazioni da fare in proposito. Ritornando al Processo, Le raccomando che venga fatto con esattezza, e se avvenisse qualche prodigiosa guarigione per intercessione del Venerabile nel decorso di esso, la prego darmene subito un accenno, onde regolarmi. I fatti già esaminati dal D[otto]r Colapietro, eccettuato uno, non sembrano veri miracoli; nondimeno li faccia rilevare nel Processo, come le ho spiegato altre volte, meglio che può e secondo le regole prescritte dalla S[acra] Congregazione dei Riti [4].

Fra giorni avrà le risposte del Promotore sulle animadversioni del non culto, del quale la discussione avrà luogo, come spero, il 30 di Aprile [5].

Baci la mano per me a Sua Eminenza e La ringrazi della bella pastorale inviatami.

Mi raccomando alle sue preghiere e pronto ai suoi comandi mi creda

Suo Dev.mo ed Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].

Se nel viaggio il sigillo subisse avarie, purché si potesse costatare che il plico non è stato aperto; ciò non apporterebbe alcuna difficoltà. È necessario peraltro dichiarare nella 1ª seduta lo stato del sigillo come si è rinvenuto.

---

[1] L'ultima lettera di mons. *R. Virili*, postulatore della causa del ven. G. Cafasso, risale al 28 ottobre 1906.

[2] *Ne pereant probationes* e lettere *remissoriali*: si vedano le note 3 e 4 alla lettera di mons. Virili del 17 gennaio e la nota 1 a quella del 30 giugno 1906.

[3] Al card. A. Richelmy.

[4] Per il dott. Colapietro e per le guarigioni attribuite all'intercessione del ven. Cafasso, si veda la nota 4 alla lettera di mons. Virili del 17 marzo 1906.

[5] Per il processo *de non cultu* si vedano la nota 8 alla lettera datata «tra il 17 e il 23 maggio 1906», e le note 7 e 3 alle lettere, rispettivamente, del 12 e 26 giugno dello stesso anno.

490 (1287)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska

Originale autografo, su una facciata, in ASSPC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

15 Febbrajo 1907

Ill.ma Sig[no]ra Contessa,

Ho ricevuto il lieto annunzio prima, ed ora la spedizione del vaglia di L. 1109,85 per carità alla nostra Missione del Kenya [1]. Ringrazio vivamente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma di averci nuovamente compresi fra i beneficati dalla provvidenziale Opera fondata e così fortemente da Lei sostenuta.

Subito ne farò consapevole il Teologo P[adre] Perlo ed alla prima occasione gli spedirò la grazia di Dio e di V[ostra] S[ignoria].

Già al medesimo scrissi di corrispondere con V[ostra] S[ignoria] direttamente con lettere interessanti e più frequenti secondo la sua possibilità [2].

Per nostra parte ben volentieri prendiamo quest'occasione per lodare, come ben si merita, l'Opera e sempre più farla conoscere [3].

Rinnovo i più sentiti ringraziamenti, e promettendole le preghiere dei nostri missionari e dei numerosi nostri alunni, godo professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Dev.mo ed Obbl.mo

Can[onico] G. ALLAMANO S[uperiore]

[1] Si veda l'*Information* del 31 gennaio precedente.
[2] Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 391.
[3] G. A. mantenne la parola facendo pubblicare un trafiletto *Il Sodalizio di San Pietro Claver alle Missioni della Consolata*, in *La Consolata* 9 (marzo 1907) 46, che faceva seguito all'informazione più ampia del maggio 1905.

491 (1288)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco [1]

Originale autografo, su due facciate, in ACCR. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 18 Febbr[ajo 1]907

Veneratissimo Padre,

Spero che la sanità di V[ostra] P[aternità] sarà sufficiente e noi la raccomandiamo sempre alla nostra Consolata perché ce La conservi ancora molto tempo al nostro affetto. Avrò certamente occasione di venirla a vedere a Roma; e poi una bella volta anche V[ostra] P[aternità], speriamo, verrà a visitare ancora la Consolatrice dei Torinesi e quindi di V[ostra] P[aternità].

La prego di ottenermi presso il R[everendo] P[adre] Brandi [2] e presso lo stesso P[adre] Zocchi che questi venga nel prossimo Giugno a predicarci la Novena della Consolata [3]. Ciò farebbe anche piacere al nostro Cardinale, che me lo disse chiaramente. Non mi rivolgo al R[everendo] P[adre] Zocchi perché non so bene dove faccia il Quaresimale. Avrei voluto invitarlo quando venne a Torino, ma la sua improvvisa partenza me lo impedì. Adunque spero la grazia per l'intercessione di V[ostra] P[aternità], affezionatissima al nostro Santuario.

Resta inteso che oltre al piccolo onorario di lire cento sarà spesato del viaggio.

Godo annunziarle che diamo principio al Processo Apostolico del nostro Ven[erabile] Cafasso, avendone già ricevuto dalla S[acra] Congregazione l'incartamento[4].

V[ostra] P[aternità] sempre così buona con noi preghi per tante nostre necessità, affinché si faccia un po' di bene, ma bene, come voleva il Venerabile.

Stiamo stampando in due non grossi volumi la vita di D[on] Cafasso scritta dall'angelico fu Ab[ate] L[uigi] di Robilant. V[ostra] S[ignoria] si conservi per farne una bella rivista nella Civiltà Cattolica; perciò a suo tempo l'avrà prima che n'esca l'edizione[5].

Ed ora, caro Padre, mi benedica, e domandi per me al Signore vero spirito sacerdotale con tutte le grazie necessarie a farmi buono.

Gradisca i sensi di affettuoso ossequio del Can.co Camisassa e del sottoscritto

dev[otissimo] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per il gesuita *G. G. Franco*, scrittore della *Civiltà Cattolica*, si veda la lettera indirizzatagli da G. A. il 20 luglio 1904. Sul margine superiore della prima facciata, a destra, è annotato di mano del destinatario: «Can. Allamano 20 Feb. 907».

[2] *Salvatore Maria Brandi*, nato a Napoli il 2 maggio 1852, entrò nella Compagnia di Gesù il 19 marzo 1870. Studiò filosofia in Belgio e teologia negli Stati Uniti, dove fu discepolo, poi collega e successore, di Camillo Mazzella, futuro cardinale. Questi, nel 1891, lo fece chiamare a *La Civiltà Cattolica*, di cui fu direttore dal 1905. Colpito da paralisi nel 1913, si ritirò a vita privata. Morì a Napoli il 5 settembre 1915. Scrisse intorno a questioni, allora scottanti, di politica, giurisprudenza e Sacra Scrittura. Cfr. F. Malgeri, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 18-19.

[3] *Gaetano Zocchi*, vivace polemista e ottimo oratore. Nato a Cardano al Campo (Milano) il 17 luglio 1846, studiò teologia a Roma e si laureò al Collegio Romano nel 1868. Ordinazione sacerdotale il 16 febbraio 1869. Nel 1873 entrò nella Compagnia di Gesù. Dal 1877 fu membro permanente dell'Opera dei Congressi; esercitò un influsso notevole sul presidente Giovanni Battista Paganuzzi. Fece parte della redazione della *Civiltà Cattolica* dal 1880 al 1885 e dal 1896 sino alla morte che lo colse a Roma il 21 luglio 1912. Si occupò anche di letteratura e di problemi scolastici. Cfr. A. Canavero, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, 912-913.

La novena della Consolata, dall'11 al 19 giugno, fu predicata da mons. Luigi Guigonis. Cfr. *Novena e festa della Consolata*, in *La Consolata* 9 (1907) 82; per l'oratore, cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.

[4] Si veda la lettera di mons. Virili del 13 febbraio 1907.

[5] Si veda la lettera della contessa Lidia Nicolis di Robilant del 9 aprile 1907 e la risposta dello stesso p. G. G. Franco del 15 aprile. G. A. si lusinga di ottenere dall'anziano gesuita una presentazione nella rubrica *Rivista della stampa*, come già nel 1895, per la biografia scritta da G. Colombero. Cfr. *Lettere*, II, 30 n. 2.

Il p. Franco, l'anno precedente aveva trovato modo di trattare delle missioni della Consolata in un articolo - non firmato, come usava allora - che riprendeva, sotto forma di racconto, il servizio *La spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori*, apparso sul *La Consolata* 8 (1906) 49-60, 65-72. Cfr. *Il Ruwenzori e il Kikuyu*, in *La Civiltà Cattolica* anno 57 (1906) II, 694-707.

492 (1289)

Al canonico Giuseppe Ferrero [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa, con due testi di G. A.

(biglietto unito alla lettera del P[adre] Perlo al P[adre] Ferrero) [a] 22 Febbr[ajo] 1907

R[everendo] P[adre]

Le trasmetto questa lettera inviatami dal P[adre] Perlo [2], alla quale potrei ancora aggiungere altre ragioni di giustificazione, ed in particolare sul viaggio di Suor Metilde [3] le fo notare che le Suore missionarie viaggiano da sole [b] fin nell'Uganda, nell'India e nella Cina, ed è [c] uso che [d] il Vicario Ap[ostoli]co paghi solo i viaggi di andata, e che quei di ritorno li paghi la loro comunità [e], secondo le informazioni che ho preso al riguardo [f] [4].

Vorrei poi [g] dirLe che mi rincresce abbia fatto direttamente osservazioni [h] al P[adre] Perlo [5] su cose che potevamo discutere qui [i] prima di fargli dei rimproveri, i quali [j], se sono disgustosi [k] anche qui, lo sono tanto più ai poveri missionari che possono talora avere [l] il morale abbattuto dai sacrifizi quotidiani [m], motivo per cui io vado [n] adagio prima di scrivere [o] un rimprovero che a loro può lasciare un'impressione [p] di pena [q] troppo dolorosa e sovente non

meritata[r] perché non si è sempre sicuri della verità delle cose, essendo necessario udire tutte le campane...

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *mano di G. A.*
b *segue* e lo videro i nostri missionari per quelle dei Padri Bianchi *cancellato.*
c *segue* uso *cancellato.*
d che *segue una riga e mezzo cancellata.*
e il Vicario Ap.co paghi ... la loro comunità *testo aggiunto sul margine inferiore.*
f *segue, a capo,* aggiunto *cancellato.*
g *segue* dire che *cancellato.*
h osservazioni *corretto su* rimproveri.
i *segue* prima *cancellato.*
j i quali *corretto su* che.
k *segue* per *cancellato.*
l possono talora avere *corretto su* hanno già.
m *segue* che devono fare.
n *segue* estremamente *cancellato.*
o scrivere *corretto su* far.
p *segue* incancellabile *cancellato.*
q *segue* che non passa più *cancellato.*
r e sovente non meritata *aggiunto sul margine inferiore da G. A. Segue* Ed anche perché so *cancellato.*

---

[1] *G. Ferrero*, Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, cfr. *Lettere*, I, 595 n. 1. A sei mesi di distanza (si veda la lettera del 19 agosto 1906), G. A. ritorna sul tasto poco gradevole del rapporto Istituto missionario-Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nella prima parte, la lettera - di cui possediamo soltanto un abbozzo, privo per di più della chiusa - ci appare piuttosto rude e perentoria. Non sappiamo se, nella stesura definitiva, G. A. abbia mitigato la durezza di certe espressioni.

[2] È la lettera del 26 gennaio 1907 (già citata nella nota 11 alla lettera del 19 agosto 1906) edita da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 136-138.

[3] Suor *Metilde Simonetti*, rimpatriata dal Kenya, in gravissime condizioni di salute, verso la fine del giugno 1906. Si veda la nota 9 alla lettera del 19 agosto 1906.

Morta suor Metilde il 17 aprile 1907, il teol. Perlo scrisse alla superiora di Torino, madre Anania Garzino, una lettera, di condoglianze e di valutazione del lavoro delle suore, che mette conto di riportare. «Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere. Missione del Kenya (*Africa Orientale Inglese*). Stazione di Karema 15 giugno 1907. Reverenda Suora Madre, La notizia - quantunque prevedibile - della dipartita di suor Metilde addolorò i missionarii tutti, e in particolare quanti ebbero la fortuna di lavorare con lei in questa nuova vigna del Signore; avendo essi potuto altamente apprezzare lo zelo per la salute

delle anime da cui era animata, e lo spirito di sacrificio che la sorreggeva in un'attività instancabile, anche frammezzo agli ostacoli dei primi passi di missione, e in un amore sempre vivo e ardente per queste povere anime. Il suo ricordo non soltanto è sempre vivo fra noi; ma quel che più consola è il sentire come gli indigeni di Moranga ci richiedessero di lei, si lagnassero che fosse partita, e con qual sincero rimpianto abbiano ora appresa la sua morte. E questa è, a parer mio, una delle più belle lodi che possan esser attribuite all'Estinta; poiché il riuscire a far apprezzare ed amare da questi indigeni gli inviati di Dio, è il primo e il più sicuro passo alla loro conversione, e senza di cui nulla altro si potrebbe fare. In questo suor Metilde ci lasciò davvero un ottimo esempio. Oltre le private preghiere per l'anima sua, si fecero alla stazione di Moranga i suffragi che il nostro regolamento prescrive per i missionarii; e nutriam tutti viva speranza che essa sia ora in Cielo a godere per sempre quel Gesù che era tanto bramosa di far conoscere; godendolo in compagnia di quegli angioletti che essa già aveva mandato in paradiso a precederla. Colgo l'occasione per comunicarle buone nuove di tutte e singole le rev. suore Vincenzine missionarie. Eccettuata suor Scolastica, che tenne qualche giorno il letto - dopo un'inalterata salute per oltre tre anni - e che ora pare vada ristabilendosi, tutte le altre godono ottima salute e attendono instancabilmente al non facile lavoro di missione. Anche in questo - mi è caro notificarglielo - il progresso, grazie alla buona volontà e alla pratica quotidiana, è costante, e tutte vanno abilitandosi sempre più ad esser degne missionarie, e lavorare con frutto anche in questo campo che la Provvidenza volle dischiudere alla loro attività. Preghi la Consolata che sempre conservi loro il buon spirito e la salute, perché il lavoro aumenta ogni giorno più, quanto maggiormente la buona novella va spargendosi fra queste selvagge genti, e queste vanno avvicinandosi alla missione. Ormai in parecchie stazioni l'intensità della predicazione e delle istruzioni catechistiche assorbono completamente il tempo dei missionarii; e alle rev. suore non solo resta gran parte dell'andamento materiale della stazione e cura degli ammalati, ma ancora l'insegnamento del catechismo alle donne e fanciulli e l'incarico di gran parte dei moribondi. Questi ultimi sopratutto occorrendo andarli a trovare nei boschi o nelle loro capanne, sparse quà e là per un paese di colline abbastanza ripide, può pensare qual somma di lavoro abbian dovuto fare se - per portarle un esempio - in una sola stazione, da Pasqua a tutt'oggi, si raggiunse la cifra di un 150 battesimi, amministrati quasi tutti dalle suore. Cordialmente ringraziando delle preghiere che da V. M. Rev. in particolare, e da quanti nella P[iccola] C[asa] che si ricordan dei poveri missionarii e dell'opera cui attendiamo, van facendosi, ai quali tutti invochiamo da Dio ricambio delle più elette benedizioni, ò il piacere di offrirle i più rispettosi ossequi e professarmi di V. M. Rev. devotissimo T. PERLO» (ASSCT).

[4] Nella *Convenzione provvisoria* Cottolengo-Istituto si afferma al numero 3 che «le Suore destinate per le Missioni [...] saranno trattate in tutto e per tutto come i medesimi [*missionari*], riguardo al vitto, spese di viaggio per qualsiasi motivo, trasporti, trasbordi, dogane, [...]» (*Lettere*, III, 571). Così fu per il ritorno di suor Metilde; il can. Ferrero aveva attribuito a motivi di grettezza il non averle dato un'altra suora per accompagnatrice.

[5] Nella lunga lettera dell'8 dicembre 1906, riportata nella nota 11 alla lettera di G. A. del 19 agosto 1906.

493 (1290)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, *Lyon. Condoléances.* Mano del teol. L. Boccardo, sottoscrizione inclusa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49
Torino

Turin, le 25 Février 1907

Monsieur le Président de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi. Lyon,

C'est avec beaucoup de chagrin que nous venons d'apprendre par vôtre [!] lettre que M[onsieur] Martial de Prandières [!] Président honoraire de l'Oeuvre est manqué aux vifs [!] [2]. Quoique nous n'avions pas eu le bonheur de le connaitre [!], cependant nous ne pouvons pas ne regretter [!] une perte pareille pour la grand'Oeuvre [!] pour laquelle il a travailler [!] pour bien des années.

Ce serat [!] donc nôtre [!] devoir et de tous les Missionaires [!] de soulager avec prières et sacrifices un'âme [!] aussi bienfaisante pour l'évangelisation [!] des infidèles, a fin [!] que le plus tot [!] lui vienne donné le prix de ses bonnes oeuvres.

Pendant que nous nous unissons à Vous et à tous les [!] M[essieurs] Conseillers, agréez encore une fois l'assurance de notre reconnaisance et respect et croyez-nous

Vôtre [!] très-humble et très-dévoué serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

[1] *H. Saint-Olive*, ottavo presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Membro del Consiglio dal 3 novembre 1899, fu eletto alla presidenza il 7 dicembre 1906 al posto del dimissionario J. Terret (si veda la nota 1 alla lettera datata «posteriore al 28 giugno 1906». Laico, come tutti i suoi predecessori, rassegnò le dimissioni nel 1920 ritenendo che l'Opera, a motivo del suo intimo legame con la vita della Chiesa e del suo sviluppo universale, dovesse essere diretta da un ecclesiastico. Gli successe mons. Emmanuel Béchetoille (1874-1964), cancelliere all'arcivescovado di Lione. Il Saint-Olive restò presidente onorario. In occasione del trasferimento dell'Opera a Roma nel 1922, Pio XI lo nominò commendatore dell'Ordine di Pio IX con nobiltà *ad personam*. Morì il 18 giugno 1930. Cfr. *Nécrologie*, in *Annales de la Propagation de la Foi* 102 (1930) 183-184; S. Trinchese, *L'accentramento a Roma dell'Opera della propagazione della fede. La missione Roncalli-Drehmanns*, in AA. VV., *Fede tradizione profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, Brescia 1984, 136-137.

[2] Figlio di Louis-Martial, presidente dell'Opera della Propagazione della Fede dal 1859 al 1868, *Martial de Prandière* fu nominato membro del Consiglio Centrale di Lione il 6 luglio 1888 e ne divenne il sesto presidente il 2 dicembre 1898. Rassegnò le dimissioni il 31 maggio 1906 per ragioni di salute. Il Consiglio rispose nominandolo presidente onorario. Morì a Lione il 1° febbraio 1907. Cfr. *Nécrologie*, in *Annales de la Propagation de la Foi* 79 (1907) 215.

(1291)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 25 Febbraio 1907.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Per mezzo della posta riceverà il volume richiesto [2]. Ho aggiunto 4. copie della posizione del non culto già pronta [3] ed una copia dell'istruzione *pro conficiendo processu super miraculo* [4], la quale gli sarà molto utile anche, *mutatis mutandis* [5], per la costruzio-

ne del Processo sulle virtù. Questa istruzione è minutissima e seguendola alla cieca non si può sbagliare. Però è fatta per i miracoli.

La discussione sopra il non culto si terrà il 9. del prossimo Aprile. Subito dopo domanderò le remissoriali per il processo *de fama in genere* che Ella in un paio di mesi potrà farlo fare, e potrebbe essere lavoro per l'estate venturo[6]. Si possono fare i due processi contemporaneamente, ma se non facesse comodo si sospenderà l'altro per un momento, per dare corso a quello sulla fama in genere.

Dica al Venerabile che cominci a fare miracoli altrimenti subirà la sorte del Cottolengo!

La riverisco e non si dimentichi di pregare la B[eata] Vergine della Consolata per chi ha il piacere di ripetersi per

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] Si veda la lettera del 13 febbraio.

[2] Non è possibile identificare il volume spedito a Torino. La lettera di G. A. in risposta a quella del 13 febbraio non ci è pervenuta.

[3] La *Positio super non cultu* consta di cinque parti: *Informatio, Summarium, Summarium additionale, Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei, Responsio ad Animadversiones*, stampate in tempi differenti. Si vedano le note 7 e 3 alle lettere di mons. Virili, rispettivamente, del 12 e 26 giugno 1906.

[4] «Per la costruzione del processo sul miracolo».

[5] «Fatti i debiti mutamenti».

[6] Per il processo *super fama sanctitatis in genere*, si veda la nota 3 alla lettera del 17 gennaio 1906.

(1292)

Monsignor Giovanni Cagliero a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Stemma arcivescovile sulla prima facciata, in alto.

Rev.mo e Caris.mo Signor Canonico

La neve di Torino ha pure impedito me di fare le visite che avevo determinate, fra quali la S[antis]s[ima] Consolata e la Casa dei Missionarii della Consolata[2].

Verso Maggio spero di ritornare in Piemonte ed allora sarò ben lieto di poter testificare in favore della Causa del Ven[erabile] Cafasso[3], quod audivimus, quod nostris oculis vidimus et manus nostrae contrectaverunt[4].

Le *influenze* di questo mondo fanno stare a letto come successe a me pure appena giunto a Roma.

Appigliamoci a quelle[5] dei Santi nel Cielo e staremo meglio qui e la!

Raccomandami alla Consolata e credimi sempre
tuo aff.mo

✠ Gio. Arcivescovo

Roma 27 Feb[braio] 1907

---

[1] *G. Cagliero*, salesiano, futuro cardinale. Cfr. *Lettere*, I, 8 n. 6 e la nota 11 alla lettera di G. Camisassa del 6 aprile 1905.

[2] Mons. Cagliero, venuto a Torino, non aveva potuto far visita a G. A. e ai suoi missionari, a causa del brutto tempo. G. A., a sua volta, era rimasto bloccato dall'influenza, come sembra si possa seguire dall'«a me pure» di poche righe sotto. Si veda la lettera di G. A. del 13 febbraio 1907 nota 5 e testo relativo.

[3] Al processo apostolico, il cui inizio era previsto nel mese di aprile. Fu chiamato a deporre per il 21 ottobre 1907.

[4] «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, e ciò che le nostre mani hanno toccato» (1 Gv 1,1).

[5] Il termine «influenza» si presta a una duplice interpretazione.

494 (1293)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Febbr[ajo 1]907

Carissimo Teologo,

Mi piace la sua apertura di cuore. V[ostra] S[ignoria] non si sente il fervore che desidererebbe, si contenti di rinnovare a Gesù questo suo desiderio, ed offra a Lui il bene che già può fare alle anime infedeli [1]. Il suo diario mi pare ben fatto, e colla maggior conoscenza della lingua e degli usi farà più completi i fatti per la stampa [a].

Deve ringraziare il Signore che lo fa stromento delle Sue meraviglie; né s'inquieti quando non arriva a salvare tutti i moribondi, né a convertire tutti presto, come vorrebbe [2].

So che il P[adre] Cagliero se la fa buona con lei, e come fratelli procedete a santificarvi ed a *fare il bene, bene.* Continui V[ostra] S[ignoria] ad ajutare il compagno specialmente coll'inculcare sempre buon spirito ed obbedienza ai fratelli [3].

La ringrazio dell'affetto all'Istituto ed alle Missioni, di cui dà prova col suo nuovo testamento. V[ostra] S[ignoria] ci pensi ancora meglio perché ciò non sia poi di troppo dolore alla famiglia [4].

Per altra parte prego il Signore di conservarla una cinquantina d'anni alle Missioni, ed allora si vedrà il conveniente modo di testare [5]. Credo che col detto patrimonio non sarà compreso ogni avere suo, quindi qualche cosa resterà ai parenti. E poi almeno ai due minori di Racconigi bisogna pensarci se venissero ad abbisognarne di più del proprio. So positivamente che i medesimi sono tranquilli, e soccorsi dalla famiglia.

La parola *dichiaro di volere* sarebbe meglio mutare in *voglio, intendo* ecc[etera]; ma di ciò basta per ora.

Preghi per me, che ogni sera la raccomando ai piedi della Con-

solata perché le ottenga lo spirito di S[an] Francesco Z[averio] aff.[mo] in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] la stampa *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] Si vedano le lettere precedenti al teol. Rolfo del 26 febbraio e del 5 aprile 1906.

Il termine *fervore*, sotto la penna di G. A., assume due accezioni: a) il gusto sensibile nella vita spirituale; b) la disposizione generosa di non rifiutare nulla a Dio, che produce lo slancio nella propria santificazione e nell'apostolato. Troviamo il primo significato in una predica ai seminaristi dell' 11 febbraio 1877: «Nei primi giorni dell'Ordin[azione], tutto sorriderà dattorno. Gesù nella S. Messa ci ricambiava [!] il nostro massimo fervore con certa gioja sensibile che tutti c'inebrierà; ma lasciate passare alcune settimane, alcuni mesi, ed ecco soventi volte mutata la scena; pene interne ci assalgono, Gesù non ci par più quel tenero amico e fratello, una certa noja si stende sulle cose più sante, seguono dubbi e scrupoli» (AIMC, *Fondo Allamano*, prediche ai seminaristi). Il secondo senso ricorre con una certa frequenza nelle lettere ai missionari (25 dicembre 1907, 27 dicembre 1914, 28 giugno 1917, 7 settembre 1921...).

[2] Si veda la nota 8 alla lettera del 26 febbraio 1906.

[3] Sotto la direzione del teol. F. Cagliero, superiore anche della «Stazione S. Francesco Zaverio - Sega», lavoravano cinque fratelli coadiutori. Il teol. Rolfo, dalla vicina missione di Tuthu, saliva con una certa frequenza al laboratorio. Il suo accordo con il Superiore, una buona parola detta ai fratelli, senza averne l'aria, influiva positivamente per la serena convivenza di quel gruppetto, sperduto nella foresta. Scrive di lui il teol. Cagliero nella relazione trimestrale «St[azione] SS.ma Consolata di Tusu, 1° trimestre 1907» al n. 7: «Del P. Rolfo addetto a questa stazione non posso che dir lode: adempisce anche con sacrifizi ai suoi doveri, accudisce con vero zelo ai lavori di missione. D'un carattere affabile con tutti sa attirarsi la loro benevolenza e la loro attenzione. Posso constatare che è ben voluto dai neri» (AIMC).

Compagno: è il p. Carlo Saroglia che risiedeva alla missione della Sega.

Santificarsi, «facendo il bene bene», è una parola chiave della spiritualità allamaniana.

[4] Già nella lettera del 5 aprile 1906 è contenuto un accenno alla divisione del patrimonio familiare. Con il suo senso di moderatezza e discrezione, G. A. vuole siano tenute presenti eventuali necessità dei familiari, specialmente quelle dei fratelli ricoverati nel *R. Ospedale Psichiatrico* di Racconigi (si veda la nota 10 alla lettera del 26 febbraio 1906).

[5] Il teol. Rolfo morirà quarantun anni più tardi, il 14 maggio 1948. Ai suoi missionari, G. A. augurava vita lunga, perché si spendessero con generosità sul campo dell'apostolato. C'era chi prendeva l'augurio per profezia. Esiste in merito una ricca aneddotica. Cfr. testo del p. Luigi Perlo in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 120-121.

(1294)

Monsignor Emiliano Manacorda a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Fossano 28 Febbr[aio 1]907.

Ill.mo Sig[nor] Canonico

Tutto quello che potrò fare per contribuire alla buona riuscita, e sollecitudine della *Causa* del nostro Servo di Dio Giuseppe Cafasso, sarà per me un dovere ed un bisogno del cuore. Mi avvisi, ed io verrò, o scriverò nel modo che, secondo verità, V[ostra] S[ignoria] crede opportuno ed utile [2].

Sono poi cordialmente grato alla S[ignoria] V[ostra] per le devote sue preghiere per me alla grande Vergine Madre delle consolazioni, la cui grazia fu la mia salute. *Deo gratias et Virgini Matri* [3], ed io aggiungo *et tibi piissime frater* [4]. Sia per Lei sempre Madre di consolazioni. Un mare di grazie celesti e salute prospera. Di cuore tutto Suo in G[esù] C[risto]

Affez[ionatissi]mo ed Oss[equentissi]mo servo

✠ EMILIANO Vescovo

---

[1] Mons. *E. Manacorda*, vescovo di Fossano. Cfr. *Lettere*, I, 631-632 n. 1.

[2] Mons. Manacorda morì il 29 luglio 1909. Non consta che abbia scritto qualcosa sul ven. Cafasso. Neppure fece in tempo a deporre al processo aposto-

lico iniziato nell'aprile 1907. La lettera d'invito di G. A. non ci è pervenuta.

[3] «Siano rese grazie a Dio e alla Vergine Madre».

[4] «E a te, piissimo fratello». Mons. Manacorda si era ristabilito da una malattia e G. A. aveva fatto speciali preghiere per lui?

(1295)

Don Giuseppe Tarizzo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Canonico

Col massimo gaudio, coi più vivi ringraziamenti al buon Gesù, ed alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma ricevo la preziosissima notizia del principio al desiderato processo del venerabile servo di Dio D[on] Cafasso degno di Lei zio. L'esame sarà il bel sole del mattino ricco dei suoi raggi, e lampada splendente posta sull'alta montagna. Le sue mirabili virtù nascoste nell'esiglio, ma olezzanti quale viola fra le spine, saranno d'immarcescibile corona super caput eius [2].

Col presentarle le mie più sentite azioni di grazie dell'onorifico invito per esimia di Lei bontà fatto alla miserabile mia persona [3], mi dichiaro sempre ubbidientissimo ai venerati di Lei comandi, purché causa la mia avvanzata età che eccede di tre mesi gli anni ottanta non si richieda da me il viaggio a Roma [4], quindi mentre ominor tibi omnia fausta [5] colla promessa di pregare e far pregare pel buon esito del processo non ostante la mia certezza [6], mi onoro professarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma Dev.mo vero servo

TARIZZO D[on] GIUSEPPE pievano

Rivara 4. marzo 1907.

[1] *G. Tarizzo*, pievano di Rivara e canonico onorario della collegiata di Cuorgné (Torino). Cfr. *Lettere*, I, 495 n. 8.
[2] «Sul suo capo» (Ap 12, 1).
[3] La lettera di invito non ci è pervenuta.
[4] Timore infondato. Benché fatto *auctoritate Sedis Apostolicae*, il processo si celebrava a Torino. Don Tarizzo iniziò la sua deposizione il 18 novembre 1907.
[5] «Auguro che ogni cosa ti riesca felicemente».
[6] Nonostante la mia certezza del buon esito.

(1296)

Il canonico Giovanni Domenico Rolando a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in ASCC.

Pessinetto il 4. Marzo 1907.

Rev.mo Sig[no]r Canonico.

Ricevuta la gradita sua relativa agli esami per la canonizzazione del Venerabile Sac[erdote] Cafasso Giuseppe, Zio della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma e già mio precettore, di gratissima e venerat.ma Memoria [2].

Godo veramente in cuor mio che, a[d]iuvante Deo [3], la pratica cammini avanti e sia in terra pure glorificato: *Sicut in Coelo et in terra: sit Nomen Domini benedictum* [4]. Oh che bel conforto sarà mai per i nostri preti celebrare la S[ant]a Messa, come giova sperare, per un prete dei nostri e cotanto pio e vero tipo dei Sacerdoti del Signore!

Io intanto se piace a Dio farmi tanto onore di poter aliquomodo [5] contribuire a che gli si venga dalla S[anta] Chiesa collocata sul capo la fulgida aureola, il dì che ne sarò avvisato, mi troverò a Torino [6].

Son lieto dell'occasione che mi si presenta di presentarle i sensi del mio distinto ossequio con cui mi pregio costituire di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Obblig.mo Servo

Sac[erdote] ROLANDO Can[onico] GIO' DOM.CO prevosto.

---

[1] *G. D. Rolando*, già discepolo del ven. Cafasso e prevosto di Pessinetto. Cfr. *Lettere*, II, 155 n. 1.

[2] Con lettera che non ci è pervenuta, G. A. l'aveva avvertito di tenersi pronto per scendere a Torino e deporre come teste al processo apostolico.

[3] «Con l'aiuto di Dio».

[4] «Come in cielo così in terra» (Mt 6, 10). «Sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1, 21).
[5] «In qualche modo».
[6] Don Rolando iniziò la sua deposizione il 25 novembre 1907.

(1297)

Don Giovanni Battista Rolle a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo M[olt]o Rev.do Signore

Se mi fosse dato di poter invocare il mio arciamato Maestro Don Cafasso quale Beato sarei ben felice. Ma, sebbene speri che sarà elevato all'onor degli altari, coi miei 75 non ho più speranza. Comunque io accetto bene volentieri di essere teste nel processo apostolico [2].

La ringrazio della sua memoria per me [3], mi raccomandi a Maria Consolatrice, accetti li miei cordiali ossequj e mi creda il suo Dev.mo

G. B. ROLLE Vicario

Marene, 4. 3/[19]07

---

[1] *G. B. Rolle*, vicario parrocchiale di Marene (Cuneo). Cfr. *Lettere*, I, 571 n. 1.
[2] Don Rolle non poté deporre al processo apostolico per motivi di salute. Si veda la sua lettera del 7 gennaio 1911.
[3] La lettera d'invito di G. A. non è conservata.

(1298)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome, titoli e indirizzo sormontati da stemma episcopale con motto «Viriliter age», in corsivo inglese.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo titolare di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

Le fa sapere che le lettere del Promotore della Fede [2] si trovano entro il plico delle Remissoriali [3] e devono leggersi dopo eletto l'altro sottopromotore, essendo dirette ai due sottopromotori [4]. Per la direzione del Processo è meglio che si attenga all'altro opuscolo inviatole *mutatis mutandis* [5]. Distinti ossequî.

5. Marzo 1907.

---

[1] Si veda la lettera di mons. Virili del 25 febbraio.

[2] Sono qui intese le *Litterae R. P. D. Fidei Promotoris ad Fidei Subpromotores* del 20 dicembre 1906. Edita in Taurinen., *Beat. et can. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Positio Super Validitate Processuum*, Romae 1914, 23-27. Promotore della Fede era mons. *Alessandro Verde* (cfr. *Lettere*, II, 387-388 n. 3).

[3] *Remissoriali*: si veda la nota 2 alla lettera di mons. Virili del 13 febbraio 1907.

[4] Sottopromotori della Fede a Torino, nel processo incoativo, furono il teol. *Carlo Franco* (*Lettere*, III, 411 n. 10) e il teol. *Carlo Maritano*, poi canonico della Metropolitana e prelato domestico di Sua Santità (nato a Venaria Reale l'11 luglio 1876, morto a Pianezza il 1° settembre 1953). Cfr. *Positio Super Validitate Processuum*, 39.

[5] «Fatti i debiti mutamenti». L'«opuscolo», probabilmente, è l'istruzione menzionata nella lettera di mons. Virili del 25 febbraio precedente.

(1299)

Don Matteo Massa a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Riva presso Chieri 7 - 3 - [19]07.

Ill.mo e Molto Rev.[do] Sig[nor] Canonico,

Compio al dolce incarico affidatomi dal Rev.[do] D[on] Pavesio [2], il quale mi pregò, essendo alquanto indisposto, di volere in sua vece rispondere alla pregiata lettera di V[ostra] S[ignoria] Illma in data 2 Marzo p[rossimo] p[assato] [3]. Di tutto cuore le manda il *sì*, mentre prega per il felice esito del processo e per la prossima glorificazione del Veneratissimo Maestro. Si raccomanda, e con lui anche il povero scrivente, di volere nelle sue fervide preghiere ricordarli alla cara e dolce Vergine Consolatrice.

Il Rev.[do] D[on] Pavesio la riverisce, mentre per parte mia, S[ignor] Canonico, benedico l'occasione che mi dà modo di protestarle i più umili e rispettosi ossequi dichiarandomi di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma [4].

Dev.mo Servitore

D[on] MASSA MATTEO

---

[1] *M. Massa*, nato a Vauda di Front (Torino) l'11 febbraio 1877, fu ordinato sacerdote il 19 novembre 1899. Vicecurato a Cavallermaggiore (Cuneo) 1900-1902; a Caselle (Torino) 1902-1905; a Riva di Chieri (Torino) 1905-1907. Dal 1907 fu cappellano a Viù (Torino), dove morì il 9 aprile 1920.

[2] Don *Bartolomeo Pavesio*, già discepolo di don Cafasso, non fece in tempo a deporre al processo apostolico, perché morì il 26 maggio 1908. Cfr. *Lettere*, II, 77 n. 1.

[3] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[4] Don Massa era stato con G. A., convittore interno, nell'anno scolastico 1899-1900 e, come esterno, nell'anno scolastico successivo.

(1300)

Il canonico Gaspare Dolce a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in ASCC.

Ill.mo e Reverend.mo Signore

In riscontro alla graziosa Lettera della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Reverend.ma in data delli 2 corrente [2] le dico con grande mio piacere che ho proprio avuto la invidiabile fortuna d'essere stato uno degli alunni del Convitto di S[an] Francesco d'Assisi, e quindi allievo del suo Venerabile Zio D[on] Giuseppe Cafasso nell'anno scolastico 1859-1860, cioè l'ultimo della di Lui Santa Vita. Il perché accetto ben volentieri l'alto onore che V[ostra] S[ignoria] Ill.ma degnasi farmi col pregarmi di voler essere annoverato nella lista dei Testimoni oculari della santità di vita del buon Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso. Ed oh quanto sarei felice di vedere elevato all'onore dell'Altare il mio caro ed amatissimo Maestro! E per dare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma una prova della sincerità de' miei voti per la pronta Beatificazione del mio indimenticabile Maestro D[on] Cafasso colgo quest'occasione per dirle che avevo acquistati tre biglietti della Lotteria dell'Esposizione di Milano con voto di versare la metà della somma che sarebbe stata vinta dai tre biglietti acquistati nelle mani di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per concorrere nelle spese che occorreranno nel Processo di Beatificazione. Ma con mio indicibile rincrescimento la sorte non mi fu favorevole neppur d'un quattrino. Che farci? Pazienza! Spero che il Signore terrà conto, spero, della mia buona intenzione.

Nella ferma speranza che Iddio vorrà accordarmi ancora alcuni anni di vita onde io possa vedere innalzato alla dignità di Beato il mio Santo Maestro ringrazio infinitamente V[ostra] S[ignoria] Ill.ma dell'onorifico incarico affidatomi [3], ed augurandole dal Cie-

lo ogni bene mi professo colla massima stima di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Reverend.ma

Obbligat.mo e Devot.mo Servo

Sac[erdote] GASPARE DOLCE
Can.co della Cattedrale

Fossano 10 Marzo 1907

---

[1] *G. Dolce* nacque a Fossano (Cuneo) il 24 aprile 1833. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1859, perfezionò gli studi di morale per due anni al Convitto di San Francesco d'Assisi in Torino. Dal 1° luglio 1861 fu viceparroco a Mellea di Fossano; dall'11 novembre 1871 amministratore parrocchiale di Monsola di Villafalletto (Cuneo), poi parroco priore dal 1873; dal 1883 parroco a Piovani di Fossano. Canonico della cattedrale di Fossano dal 22 marzo 1899, morì il 2 marzo 1921 lasciando fama di buon moralista.

[2] La lettera di G. A. non è conservata.

[3] Si veda altra sua lettera del 7 novembre 1910.

(1301)

Don Giuseppe Gunetti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Molto Rev.do ed Illust.mo Signor Canonico.

Colla di Lei pregiat[issi]ma delli 2 marzo, V[ostra] Signoria Rever.da mi partecipava l'inizio del processo della vita del sempre caro D[on] Cafasso di gloriosa memoria [2].

Accetto volentieri l'invito fatto per a tempo deporre come teste [3], essendo stato alunno di morale sotto sì tale e Santo Maestro [4].

Con tale occasione Le rivolgo i miei ossequiosi sensi di rispetto e mi creda

Della Sua Sig[nori]a Devot.ma

D[on] GUNETTI GIUSEPPE curato
di San Giorgio Vergnano
comune di Moncucco Torinese

11 - marzo 1907.

---

[1] Nato ad Arignano (Torino) il 24 ottobre 1828 e ordinato sacerdote il 24 dicembre 1854, *G. Gunetti* fu prevosto della piccola cura di San Giorgio in Vergnano (Asti). Morì ivi il 3 febbraio 1922.

[2] La lettera di G. A. non è conservata.

[3] Don Gunetti iniziò la sua deposizione il 18 maggio 1908.

[4] Negli anni 1853-54, 1854-55, come dichiarò al processo apostolico.

(1302)

Don Felice Paracca a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Chieri 13 marzo 1907

Reverendiss.o Sig[no]r Canonico,

Era vivo mio desiderio poterle portare la mia adesione in persona, oggetto della pregiatiss[im]a sua 2 cor[ren]te [2]. Impeditone per malferma salute, ne diedi incarico al nostro Canonico Fravega [3], il quale, sono pochi giorni, fu al Santuario e con una mia piccola offerta lasciò incarico ad un Sacerdote nella Sacristia di dirle il da Lei richiesto sì, e di tutto cuore [4].

Raccomandandomi alle Sue preghiere, mi raffermo con tutta stima

Di Lei devotissimo

Sac[erdote] FELICE PARACCA

---

[1] «Mi chiamo Paracca Felice nativo di Nizza Mare, delli furono Paolo Lorenzo e Rosa Long, d'anni 80, sacerdote, già cappellano militare, attualmente cappellano della Confraternita dello Spirito Santo in Chieri, dove abito da molti anni, possidente» (Taurinen., *Beat. et can. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Positio Super Virtutibus*, Romae 1918, 17). Don Paracca fu alunno del Convitto Ecclesiastico per un anno (1852-53). Morì a Chieri il 20 marzo 1909.

[2] La lettera d'invito di G. A. non è conservata.

[3] *Giuseppe Fravega*, canonico dell'Insigne Collegiata di Chieri (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese*, Torino 1907, 17). Nato a Quinto al Mare (Genova) nel 1861, morì il 18 maggio 1931.

[4] Don Paracca iniziò la sua deposizione a Torino il giorno 8 aprile 1908.

(1303)

Il canonico Giovanni Battista Camossetti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CITTÀ DI CIRIÈ
Parrocchia e Vicaria
di
S. GIOVANNI BATTISTA

li 13 Marzo *1907*

Ill.mo e Reverendissimo Signor Canonico

Da una relazione chiestami da S[ua] S[ignoria] Ill.ma e Reverendissima e spedita vari anni sono risulta che io fui allievo del Convitto nel 1859. 1860 [2]. Se Ella crede che la mia povera persona possa essere utile nel processo Apostolico del venerabile servo di Dio Don Cafasso, io sarò ben fortunato di poter dichiarare a viva voce quanto ben volentieri deposi per iscritto [3].

Ringrazio di tutto cuore la S[ua] S[ignoria] Rev.ma del gentile pensiero rivolto alla mia povera persona [4] e sono ben lieto di rinnovarmi

Di S[ua] S[ignoria] Rev.ma
Dev.mo Servo

CAMOSSETTI D[on] GIOVANNI Pievano
Vicario foraneo

---

[1] Nato a Valgrana in diocesi di Cuneo l'11 giugno 1834, *G. B. Camossetti* studiò teologia nel seminario di Saluzzo; fu ordinato sacerdote a Torino il 17 dicembre 1859. Entrato nel Convitto Ecclesiastico vi conobbe don Cafasso (morto nel giugno 1860). «Tornai in Convitto nell'autunno seguente, e posso dire che si sentiva il vuoto del Venerabile» (deposizione in Taurinen., *Beat. et can. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Positio Super Virtutibus*, 22). Per cinque anni fu viceparroco nella popolosa parrocchia di Borgo Dora (dei Santi Simone e Giuda, poi di San Gioachino). Dal 30 settembre 1866 al 14 febbraio 1925, giorno del-

la morte, resse la parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè. Cfr. G. Pola, *In memoria di Monsignor Canonico Commendatore Giovanni Camossetti Prelato Domestico di Sua Santità Pievano e Vicario Foraneo di San Giovanni Battista in Ciriè*. Orazione letta nei solenni funerali di Trigesima ivi celebrati il 12 Marzo 1925, Torino, Tip. Giulio Del Signore, 1925.

[2] La relazione di don Camossetti non ci è pervenuta.

[3] Don Camossetti iniziò la sua deposizione al processo apostolico il giorno 19 dicembre 1910.

[4] La lettera d'invito di G. A. non è conservata.

(1304)

Don Giovanni Battista Torelli a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Ceva 26 Marzo 1907

Rev.mo Ven[era]to Sig[no]r Canonico Rettore,

Rimetto a Lei il caro giovanetto Luigi Bezzone il quale ad ogni costo vuol venire all'Istituto della Consolata [2].

Voglio sperare che il medesimo porterà costì tutta la sua buona volontà che in questa nostra Casa lo faceva diligente in tutti i suoi doveri. Nei pochi anni che l'ebbi in educazione ho studiato di farne un buon cristiano ed un operaio laborioso ed onesto: se la Vergine Consolata ne vuole fare invece un santo Missionario sia benedetto Iddio! Deo gratias! [3]

Il corredo del ragazzo sarà spedito in giornata. Si è fatto quanto si è potuto: le lenzuola sono un po' misere ma spero che la Consolata passerà su questo.

Godo inviarle miei rispettosi ossequii, cogli auguri di Buone Feste Pasquali.

Obb[ligatissimo]

Sac[erdote] G. TORELI [4]

[1] *G. B. Torelli*, sacerdote della diocesi di Mondovì. Nato a Ceva (Cuneo) il 22 giugno 1878, iniziò gli studi nel locale Regio Ginnasio; nel dicembre 1890, all'inizio del secondo corso, entrò nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1901; due anni dopo, nel novembre 1903, fu designato cappellano dell'Istituto De Rossi di Ceva, allora *Ospizio di Carità*, dove trascorse tutta la sua vita di sacerdote. Venuti a mancare il direttore e l'economo, riunì nella sua persona i tre uffici, coadiuvato validamente da alcune Suore del Cottolengo. Appena trentenne, fu nominato canonico penitenziere della Collegiata (*duomo*) di Ceva. Anima orante, fu educatore, predicatore, direttore di anime. Fondò la Pia Unione delle Zelatrici del Divin Cuore di Gesù, eretta in istituto secolare il 28 giugno 1957. Dal 1904 soffrì della perdita progressiva della vista; completamente cieco negli ultimi undici anni di vita. Morì a Ceva il 29 gennaio 1956. Cfr. V. Paroldi, *Ritratto di un prete (il Can. don Giovanni B. Torelli)*, Modena 1971. Don Torelli fu ripetutamente a Torino. Che vi abbia incontrato G.A. lo si deduce, indirettamente, anche da un passo delle *Memorie per il mio successore Cappellano all'Ospizio di Carità, XVIII Operazioni*, b) Opere emanate dall'Ospizio. «[...] Poi si aprì verso il 1905 un laboratorio per le giovani della città. Ebbe una vita molto florida, con esposizione annuale di lavori e diplomi al merito, poi venne trasportato presso le Suore Infermiere, dove attualmente ancora risiede con alterne vicende. [...] In detto laboratorio, si erano fatte le pratiche perché venisse considerato una succursale del laboratorio della Consolata di Torino, che contava 100 operaie e modiste di 1ª classe. La guerra 1915 mandò in aria tutti questi disegni» (originale in archivio dell'Istituto De Rossi). Per il *Laboratorio della Consolata* cfr. *Lettere*, II, 488-489 n. 1. Si veda anche la lettera di G. A. al can. Torelli del 25 gennaio 1910.

[2] *L. Bezzone* (al fonte battesimale *Giovanni Battista*) nato a Ceva il 7 novembre 1891. Orfano di madre il 2 giugno 1900 e passato il padre a seconde nozze nell'aprile 1901, il 13 maggio seguente fu accolto nell'*Ospizio di Carità*. Mentre frequentava le elementari fu messo a bottega presso certo Giovanni Borgarino e poi presso Giovanni Battista Paroldi, calzolai. Nel 1905, leggendo *La Consolata* sentì la chiamata alle missioni. Saputa la cosa dai compagni, don Torelli l'interrogò, gli tracciò un piano di vita spirituale. «L'ascoltai, ed incominciai proprio sul serio. Aiutato da pie letture presi amore alla meditazione, alla preghiera, ed alla carità verso i poveri. Nella notte passavo circa un'oretta in orazione, durante il giorno lavorando meditavo i novissimi, la vita di Gesù e di Maria ecc.» (L. Bezzone, *La mia biografia*, s. d. ma inizi del 1908, 3-4). Don Torelli lo mise alla prova per un anno «finché avendo occasione di venir a Torino, ne tenne parola col Rev. Sig. Rettore». Invitato, il Bezzone venne a Torino, per un colloquio, il 24 gennaio 1906. Desiderava prepararsi con lo studio al sacerdozio. G. A. gli propose di mettere il suo mestiere a profitto delle missioni. Entrò nell'Istituto come fratello il 27 marzo 1907; emise il solito giuramento, per cinque anni, il 20 aprile 1908; partì per il Kenya, da Marsiglia, il 9 dicembre dello stesso anno. A Tuthu avviò, con mezzi di fortuna, una calzoleria e conceria per provvedere i missionari di calzature, come fanno fede le liste di scarpe da lui cucite e registrate dal superiore nelle relazioni trimestrali di quella missione. Il 10 dicembre 1913 si legò all'Istituto con i voti perpetui. Nel 1914 fu trasferito a Nyeri-Mathari. Alla sua scuola si formarono ge-

nerazioni di apprendisti. I prodotti del suo laboratorio, scarpe, palloni da calcio e altri articoli di cuoio, ottennero premi e riconoscimenti in varie esposizioni. La domenica visitava le carceri e l'ospedale. *Brother Wairato*, il «Fratello delle scarpe», morì il 7 gennaio 1960 a Nyeri, dopo cinquantun anni ininterrotti di vita africana.

[3] «Ringraziamo il Signore».

[4] Nell'atto di battesimo il cognome è registrato *Torelli*; gli atti municipali hanno *Torrello*. Don Giovanni finì per adottare la grafia *Torelli* (V. Paroldi, *o.c.*, 11).

(1305)

La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Roma 9 Aprile [1907] sera

Rev.mo Sig[nor] Canonico

Sua Santità mi favorì alle *sei* di una particolare udienza che fù per me di grande consolazione.

Portai le due mie Nipoti [2] che mai avevano potuto vedere il Papa, si figuri la loro contentezza che spero sarà per tutta la vita loro prezioso ricordo. Il 7 la loro prima Comunione, il 9 la benedizione del S[an]to Padre impartita con tanta paterna bontà! Il Santo Padre gradì moltissimo quanto le dissi dell'affluenza alla tomba del Venerabile D[on] Cafasso - augura di leggerne presto la vita *che farà un gran bene* [3], benedisse il *buon Canonico Allamano dica che sono soddisfatto del clero di Torino sì, dica che i Sacerdoti di quella cara Città mi danno consolazioni e che non dubito mi daranno la consolazione di vedere mantenute le antiche tradizioni.* Se crederà la S[ignoria] V[ostra] ripetere ai suoi Moralisti [4] queste espressioni, sono proprio come uscirono dalla bocca del S[an]to Padre, le scrivo subito arrivando in casa per ricordarle bene. Fecero gran bene anche a me pensando essere questa, preziosa ricompensa alle di lei sollecitudini. - Ieri consegnai al P[adre] Franco i preziosi fascicoli e l'Indice del 2.do volume, mi promise di

scrivere *largamente e bene, l'interesse ciò si faccia accuratamente è di tutti[,] libro aureo per il Clero[,] l'affetto al mio Luigi è anche manifestarglielo un bisogno del cuore*[5]. Disse essere sopracarico di lavoro. La sua mente è chiara, in questi due anni non mi pare peggiorato.

Scusi finisco per mancanza di carta non troppo canonicamente[6], ma l'essenziale è detto.

Dev.ma Serva

L. DI ROBILANT

---

[1] *L. Nicolis di Robilant,* nata *Nomis di Pollone*. Si veda la nota 14 all'articolo del 16 febbraio 1904.

[2] È difficile stabilire il nome delle nipoti perché Carlo e Maria Antonio, figli della contessa, ebbero entrambi quattro figlie.

[3] La biografia di don Cafasso, scritta dal figlio Luigi Nicolis di Robilant.

[4] Ai sacerdoti che attendevano al perfezionamento pastorale nel Convitto Ecclesiastico.

[5] Si vedano le lettere al/del gesuita p. G. G. Franco del 18 febbraio e 15 aprile 1907.

[6] «Non troppo secondo le regole», detto in modo scherzoso. Infatti l'ultimo capoverso, compresa la firma, è scritto sul margine inferiore della quarta facciata e continua sul margine della prima.

(1306)

Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

CIVILTÀ CATTOLICA
VIA DI RIPETTA 246
ROMA 15 aprile [1]907

Rev.mo Signore e amico

Il Signore le conceda ogni bene.

Spero che la Sign[or]a C[onte]ssa di Robilant, di ritorno a Torino le abbia detto come essa mi diede nelle mani il primo volume della Vita del venerabile D[on] Cafasso. Ne ho subito letto un trenta o quaranta pagine, e vi ho trovato oltre alla bontà delle cose, anche bella e buona la lingua, ciò che io non mi aspettava [2].

Quanto prima potrò comincerò la rassegna: già ho potuto osservare che la distribuzione dell'opera è giusta e conveniente: quel buono e santo giovane che la scrisse aveva tutte le buone qualità per scrivere bene questa vita che potrà riuscire eccellente per la causa di beatificazione [3]. Ah perché se ne [è] ito così presto in Paradiso? Io vecchione di 84 anni compiti sono sempre vivo, e malgrado i miei incomodi sto sempre bene, per quanto mi assicura il medico. Questi viene raramente a vedermi, e non bada a migliorare i miei poveri piedi che non camminano. Basta, io non mi posso né voglio lamentare, perché con un poco di sforzo posso dire continuamente la S[anta] Messa.

Se potessi anche fare una visita alla Consolata! Ma conviene rassegnarmi a fare sola la santa volontà sapientissima, e benefica della volontà di Dio. Leggo sempre con grande piacere il fascicolo del giornale della Consolata, che per grazia di Dio è fatto benissimo.

Mi raccomando alle sue orazioni, e mi dico

Suo dev.mo Servo ed amico in G[esù] C[risto]

GIO. GIUSEPPE FRANCO S. J. [4]

[1] Si veda la lettera di G. A. del 18 febbraio 1907.

[2] Si veda la lettera di L. Nicolis di Robilant del 9 aprile, testo corrispondente alla nota 5.

[3] L'anziano scrittore si ripropone di fare una recensione, entusiasta ed esauriente, del primo volume della biografia. Si veda la nota 5 alla lettera di G. A. del 18 febbraio. Non sappiamo se egli, spentosi il 5 gennaio 1908, abbia posto mano alla rassegna. Quelle pagine, comunque, si sarebbero dovute riporre in un cassetto perché l'opera del di Robilant venne alla luce, per ragioni che ci sfuggono, soltanto nel dicembre 1911. Si veda la lettera di mons. T. Valfré del 24 aprile 1907.

[4] Societatis Jesu.

495 (1307)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Minuta allografa, su tre facciate, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa; sottoscrizione tardiva di altra mano.

Al Card[inal] Gotti il 23 Aprile 1907

Eminenza,

L'ultima volta che, nel Settembre 1905, ebbi l'onore d'esser ammesso all'augusta vostra presenza [2], tra le espressioni di benevolenza singolare e di grande incoraggiamento che [a] Ella si degnava rivolgermi, eravi un [b] invito ad [c] interpellarla direttamente in qualsiasi dubbio e difficoltà mi occorresse per l'Istituto, ed eziandio [d] un accenno di speranza che fra un paio d'anni la Missione del Kenya poteva essere eretta in Vicariato [e].

Approfitto pertanto del permesso datomi pregandola di consiglio in cosa che credo importante per l'avvenire dell'Istituto. Nel regolamento provvisorio di questo è stabilito che tutti [f] gli aspiranti [g] dopo almeno un anno di noviziato [h] nell'Istituto ed una conveniente preparazione, siano ammessi a recarsi [i] in missione col vincolo [j] dei soliti voti *per cinque anni* e che solo dopo questo quinquennio sia [k] loro concesso di obbligarsi [l] coi voti perpetui [3].

Questa disposizione mira specialmente a quelli che entrati nell'Istituto già Sacerdoti e riconosciutivi di buon spirito possono in breve conseguire una preparazione adatta per [m] prestar utilmente l'opera loro nelle missioni, e frattanto, con una specie d'ulteriore noviziato sul luogo, deliberare con maggior cognizione di causa se intendono vincolarsi in perpetuo. Ora però che si hanno già chierici prossimi al sacerdozio i quali avendo compiuti [n] nell'Istituto i corsi regolari di filosofia e teologia vi fecero, oltre l'anno di noviziato [o], una lunga [p] prova in cui [q] dimostrarono [r] costanza nella loro vocazione e poterono ricevervi una preparazione più accurata e completa in riguardo alla [s] vita di missionarii, parrebbe ostacolare la generosità delle loro aspirazioni, ed anche esporli a future tentazioni d'incostanza obbligandoli ancora ad un quinquennio di missione con voti temporanei, prima di ammetterli ai voti perpetui [t].

Ed in questo dubbio mi confermerebbero le informazioni che potei avere, secondo le quali pare che [u] dalla S[acra] Propaganda si preferisca [v] in generale la pratica dei voti perpetui subito dopo [w] la prova conveniente fatta negli Istituti. Pregherei adunque l'Eminenza Vostra di volermi significare se ai sacerdoti meglio preparati e provati nell'Istituto [x] sia più conveniente proporre i voti perpetui da farsi nell'Istituto stesso [y], continuando frattanto la pratica [z] dell'esperimento coi [a'] voti quinquennali in missione per quelli di cui non fosse abbastanza accertata la vocazione, o non intendessero vincolarsi in perpetuo alle missioni.

In merito alla speranza che Vostra Eminenza si compiacque lasciarmi sulla prossima [b'] erezione della Missione del Kenya in Vicariato [4], mi permetto farle presente che se ciò potesse effettuarsi fin d'ora sarebbe certamente di grande impulso allo sviluppo [c'] di queste missioni, accrescerebbe [d'] nel pubblico che ci [e'] sostenne finora in modo consolante colle offerte la fiducia nella stabilità dell'Opera, e favorirebbe di molto le vocazioni.

È un fatto che qui in Piemonte, per un pregiudizio che è generale [f'], non si vuol credere che una Missione sia stabile [g'], finché non è eretta in Vicariato; ond'è che bene spesso [h'] e da benefattori e da giovani [i'] aspiranti all'Istituto mi sento esprimere dubii sulla stabilità del medesimo, pel motivo che non abbiamo ancora un Vicariato proprio [j']. Questa è una delle varie ragioni, che al caso potrei addurre, in favore di tale domanda, qualora venissi incoraggiato a presentarla alla Sacra Propaganda.

Quanto all'ampliamento dei confini della Missione del Kenya, che Vostra Eminenza mi accennava probabile nell'erigerla[k'] in Vicariato, io[l'] propendo sinceramente a non insistervi per ora; e ciò sia a scanso delle[m'] lunghe pratiche e contestazioni inevitabili coi Vicariati limitrofi[n'], sia[o'] per l'eccezionale densità di popolazione[p'] tutta[q'] identica per razza e lingua nell'intera provincia del Kenya, ove secondo gli ultimi calcoli vi sarebbero oltre due milioni d'abitanti, se pur non supera[r'].

Si tratterebbe perciò della sola erezione in Vicariato della Missione del Kenya, i cui confini sarebbero quelli della Provincia omonima come furono definiti nel Settembre 1905.

Spero che Vostra Eminenza nel suo affetto[s'] per quest'opera[t'] che come nacque sotto i suoi alti auspici, così[u'] le sarà debitrice del suo consolidamento, vorrà scusare il mio ardire ed accettare l'espressione sincera[v'] di profonda venerazione e di piena sudditanza[5]

Di Vostra Eminenza

Umilissimo ed obbedientissimo figlio

C[anonico] ALLAMANO

---

a *segue* V. *cancellato*.
b un *corretto su* l'.
c ad *corretto su* di ri-.
d eziandio *corretto su* ancora.
e *segue* Mi permetta voglia pertanto permettermi di richiederla di *cancellato*.
f tutti *aggiunto in sopralinea*.
g *corretto su* i sacerdoti; *segue* alle nostre missioni *cancellato*.
h noviziato *corretto su* prova.
i recarsi *segue* nella *cancellato*.
j col vincolo *corretto su* vero (?) obbligo privato.
k *segue, unito*, no *cancellato*.
l obbligarsi *corretto su* vincolarsi.
m *segue* lavorare *cancellato*.
n compiuti *corretto su* percorsi.
o oltre l'anno di noviziato, *aggiunto in sopralinea*.
p una lunga *trasformato da* un lungo; *segue* noviziato, dopo oltre l'anno di *cancellato*.
q prova in cui *aggiunto in sopralinea*.
r *corretto su* diedero prova di.
s *segue* alla *cancellato*.
t *segue* Quanto *cancellato*.
u *segue* in *cancellato*.
v *segue, unito*, n *cancellato*.
w *seguono tre righe cancellate di difficile decifrazione*.

x ai sacerdoti meglio ... nell'Istituto *corretto su* a questi ultimi neo sacerdoti possa.
y da farsi nell'Istituto stesso *corretto su* dopo il noviziato nell'atto della partenza per le Missioni.
z *segue* dei *cancellato*.
a' dell'esperimento coi *aggiunto in sopralinea*.
b' prossima *corretto su* sollecita.
c' *corretto su* incremento dell'opera.
d' *segue* la fiducia del pubblico *cancellato*.
e' *segue* sostiene *cancellato*.
f' *segue* s *cancellato*.
g' *segue* senza *cancellato*.
h' *segue* mi *cancellato*.
i' *segue* all' *cancellato*.
j' *segue* Qu *cancellato*.
k' nell'erigerla *corretto su* quando la si erigesse.
l' *segue* sarei di pare *cancellato*.
m' delle *corretto su* di.
n' *segue* e *cancellato*.
o' *segue* specialmente *cancellato*.
p' *segue* in gr *cancellato*.
q' *segue* omogenea in questo prov Distretto del Kenya il quale e per superficie e per numero d'abitanti eguaglia le due provincie ecclesiastiche di Torino e di Vercelli, che pur comprendono 22 Vescovadi *cancellato*.
r' identica per razza ... se pur non supera *aggiunto nell'interlinea del testo cancellato*.
s' *segue* paterno *cancellato*.
t' *segue* che riconosce i suoi inizi come riconosce di tutto *cancellato*.
u' *segue* spera *cancellato*.
v' sincera *corretto su* profonda.

---

[1] Card. *G. M. Gotti*, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la corrispondenza da Roma di G. A. e del teol. F. Perlo dal 6 al 14 settembre 1905.
[3] Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Regolamento*, parte II[a], articoli 5-8;
[4] Si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 25 settembre 1905.
[5] Si veda la lettera di G. A. al card. Gotti del 3 luglio 1907.

496 (1308)

Al teologo Filippo Perlo

Appunti autografi, su una facciata, in AIMC (taccuino con sunti di lettere, ecc., p. 1 n. n. a partire dal retro).

[Torino, 24 aprile 1907]

Memorie dei Missionarii
aprile 24. [1]

Scritto al P[adre] Perlo perché ammetto alle S[acre] Ordinazioni i seguenti:
Al Diac[onato] e Presb[iterato] = Sudd[iacono] Perlo [2]
Al Sudd[iaconato] Diac[onato] e Presbiterato:

Ch[ierico]	Panelatti [3]	Dolza [12]
»	Savio [4]	Olivero [13]
»	Costa [5]	Manzon [14]
»	Rosso [6]	
»	Morino [7]	
»	Balbo [8]	
»	Fassino [9]	

Dal Canton [10] e Gamberutti [11].

---

[1] L'anno, che non è indicato, si ricava agevolmente dal contesto.

[2] Don *Luigi Perlo* (cfr. *Lettere*, III, 681-682 n. 7) ricevette il presbiterato, assieme a don Gaudenzio Panelatti, il 25 maggio 1907, sabato delle quattro tempora di Pentecoste. Nello stesso giorno fu conferito il diaconato a don Francesco Gamberutti e il suddiaconato al chierico Angelo Dal Canton.

[3] *G. Panelatti*: cfr. *ivi*, 618-619 n. 4.

[4] *G. B. Savio*: cfr. *ivi*, 356-357 n. 9.

[5] *Umberto Costa*: cfr. *ivi*, 355-356 n. 9.

[6] *Luigi Rosso*: cfr. *ivi*, 356 n. 9.

[7] *Isidoro Morino*: cfr. *ivi*, 357 n. 9.

[8] *Giovanni Balbo*: cfr. *ivi*, 492-493 n. 1.

[9] *Antonio Fassino*. Nacque a Vezza d'Alba (Cuneo) il 19 febbraio 1884, morì il 12 marzo 1973 a Pancalieri (Torino) nella casa delle Suore di San Gaetano. Compiuta la quarta ginnasiale nel seminario diocesano, il 6 settembre 1904 entrò nell'Istituto; emise la professione temporanea il 2 ottobre 1905. Suddiacono il 19 ottobre 1908, diacono il 5 giugno 1909. Ordinato sacerdote il 28 ottobre dello stesso anno da mons. F. Perlo, nel gennaio 1910 partì per il Kenya. Incaricato della conduzione della fattoria agricola di Nyeri, divenne un esperto, ammirato e consultato, nella coltivazione del caffè. Fu anche parroco del Mathari. Prestò assistenza spirituale nel seminario e nel convento delle Suore africane di Maria Immacolata. Rimpatriò nel 1947 per motivi di salute. Partecipò, come delegato, al capitolo generale del 1949.

[10] *Angelo Dal Canton*. Nato a Quero di Belluno il 20 gennaio 1882, compì gli studi, fino al terzo anno di teologia, nel seminario di Padova. Entrò nell'Istituto il 18 novembre 1905. Il 21 novembre 1906 emise la prima professione. Suddiacono il 25 maggio 1907 e diacono il 29 giugno seguente, fu ordinato sacerdote il 21 settembre dello stesso anno. Partito subito per il Kenya (il 9 dicembre), si meritò il nome di «carovaniere del buon Dio», perché incaricato di guidare le faticose carovane dalla ferrovia alle varie missioni dell'interno. Nel 1914 gli fu affidata la spedizione, vera «odissea africana» (p. Ottavio Sestero), che si proponeva di raggiungere l'Etiopia attraverso l'impervio deserto del Nord Kenya. Tornato definitivamente in Italia nell'ottobre 1922, rientrò tra il clero di Belluno, sua diocesi d'origine. Come parroco, fece conoscere le missioni e mandò all'Istituto vocazioni, maschili e femminili. Riammesso in congregazione, emise la professione temporanea il 6 gennaio 1949 e, pochi mesi appresso, quella perpetua. Morì a Torino il 24 ottobre 1952.

[11] *Francesco Gamberutti*: cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9.

[12] *Vincenzo Dolza*. Nato a Novara il 6 febbraio 1880, compì i corsi di geometria e ragioneria a Torino presso l'Istituto Tecnico Sommeiller. Ventenne, volle farsi missionario come fratello coadiutore. G. A. gli propose il sacerdozio (24 novembre 1902), ma l'inviò a Rivara Canavese presso il can. G. Tarizzo per lo studio del latino. Tornò in casamadre il 6 settembre 1904, fece la prima professione il 2 ottobre 1905. Suddiacono il 28 ottobre 1909, diacono il 12 marzo 1910; fu ordinato sacerdote il 21 maggio seguente. Chierico e poi sacerdote, coadiuvò il can. Camisassa nelle multiformi attività economiche dell'incipiente Istituto. Perfetto calligrafo, trascrisse innumeri testi riguardanti la causa di don Cafasso e le missioni. Partì per il Kenya il 5 maggio 1922. Esercitò l'apostolato nel Meru, in Somalia, di nuovo nel Meru e in Etiopia. Rimpatriato il 29 giugno 1942, si prodigò negli ospedali militari. Nella tradizione dell'Istituto egli resta «una figura gioiosa, simpatica, indimenticabile» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 637). I suoi tratti caratteristici sono fissati in *I fioretti di Padre Cencio* del p. O. Sestero.

[13] *Luigi Olivero*. Nacque a Diano d'Alba (Cuneo) il 29 dicembre 1884; compiuti i primi studi presso le Scuole Apostoliche di Torino e nel seminario di Alba, entrò nell'Istituto il 7 settembre 1905. Emise la prima professione il 21 novembre 1906. Suddiacono il 19 dicembre 1908, diacono il 5 giugno 1909. Ricevuto il presbiterato il 28 ottobre dello stesso anno, partì per le missioni

il 9 gennaio 1910. Suo campo d'apostolato fu il Kenya e l'Etiopia. Morì a Rovereto (Trento) il 17 novembre 1956.

[14] *Enrico Manzon.* Nato a Torino il 31 marzo 1887, iniziò i corsi filosofici nel seminario arcivescovile di Chieri. Il 30 luglio 1904 entrò nell'Istituto, fece la prima professione in data 2 ottobre 1905. Suddiacono il 19 dicembre 1908, diacono il 5 giugno 1909, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre seguente. Partito per il Kenya il 9 gennaio 1910, morì di peritonite in circostanze drammatiche il 20 maggio 1912. La morte bussava per la prima volta alle porte dell'Istituto. G. A. lo ricordò con la lettera circolare del 21 luglio 1912.

(1309)

Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata da stemma arcivescovile.

ARCIVESCOVADO DI VERCELLI

Caro Canonico.

Ho letto il 1° volume, testé uscito alla luce della Vita del Ven[erabile] Giuseppe Cafasso, scritta dall'Abate Luigi Nicolis di Robilant, e sento il bisogno di dare il mio cordiale plauso sia all'opera in sé, come al metodo ed agli intendimenti con cui fu composta [2].

Se della potente azione di riforma esercitata in vita da D[on] Cafasso, coll'esempio e coll'insegnamento[,] durano tutt'ora profonde le tracce fra il vecchio clero del Piemonte, essa nell'odierno vertiginoso movimento di idee e di fatti, non ha più che deboli effetti di riverbero, se così posso esprimermi, sul nostro giovane clero. Apparisce quindi sommamente commendevole ed utile il rinfrescare coll'esposizione della di Lui vita, la figura e le dottrine di questo perfetto modello di santo sacerdote, il quale compì ai suoi tempi un'alta missione provvidenziale e non senza divina disposizione fu ora posto sul candelabro dall'atto con cui S[ua] S[antità] Pio X in data 23 Maggio 1906 segnava la sentenza della S[acra] Cong[regazio]ne dei Riti per la introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione.

Eresie non meno perfide e sottili di quel Giansenismo di cui D[on] Cafasso fu così estremo combattente, cercano oggi di inquinare gli studi dei giovani leviti [3]; né ai nostri tempi è certo meno pressante, che a quelli del Venerabile, il dovere di difendere, come egli fece con tanta sapienza, l'integrità dell'ecclesiastica disciplina contro lo spirito di regalismo e d'insubordinazione infiltratosi largamente per tutta la compagine sociale, generando disordini infiniti nell'ordine morale non meno che nel materiale.

All'opportunità grande ed al vantaggio di pubblicare una nuova vita di D[on] Cafasso, io penso poi che molto sia venuto ad aggiungere l'avere l'Abate di Robilant voluto compilarla tutta sui documenti, formandola quasi per intero e con citazioni di testuali parole del Venerabile, o con deposizioni autorevoli di testi al processo Diocesano. E ritengo ancora che il Signore abbia concesso al pio e colto autore una speciale assistenza, a meritato premio dell'immane fatica da lui durata, col più puro fine e un amore pari soltanto alla scrupolosità delle consultazioni e dei confronti, dal letto dei suoi lunghi dolori sopportati con angelica rassegnazione.

Ultimo, sebbene non piccolo pregio che ho riscontrato nel volume, è l'ottima scelta dei brani riportati, la proprietà di lingua ed una certa scorrevolezza di stile, cose queste due ultime non facili né l'una né l'altra a conseguirsi da un mosaico di citazioni e di incisi. Così al profitto della lettura, non vanno disgiunti l'interesse ed il diletto.

Lascia pertanto, caro Canonico, che io Teco mi rallegri per l'alto pensiero e l'eccellente desiderio che ti mosse, sia nell'ispirare all'autore il divisamento di scrivere quest'opera, sia nel curarne con amorosa cura la pubblicazione.

A Te e ad essa, io con affetto di fratello, di cuore benedico.

Aff.mo in G[esù] C[risto]

✠ TEODORO Arcivescovo

Vercelli 24. Aprile 1907.

Rev.mo Can.co Allamano
Rettore della Consolata
Torino

[1] Mons. *T. Valfré di Bonzo*, arcivescovo di Vercelli e metropolita dell'omonima provincia ecclesiastica. Si veda la nota 1 alla sua lettera del 24 maggio 1906.

[2] Si veda la nota 2 alla lettera citata del 24 maggio. «Prossimo a venire alla luce» nella lettera del 1906, il primo volume è qui detto «testé uscito alla luce». Ciò sembra confermato da quanto scrive il gesuita p. Franco in data 15 aprile 1907, ma, se pure stampato, il volume non fu distribuito, come già scritto nella nota 3 a detta lettera. Certo, correvano copie date in visione a titolo privato, come risulta dalla deposizione fatta il 23 marzo 1908 dal salesiano G. B. Francesia (cfr. *Lettere*, I, 8-9 n. 7) al processo *de fama*: «Ho letto la vita del Venerabile scritta dal Can. Colombero e in parte quella in corso di stampa dell'Abate di Robilant» (Taurinen, Beat. et Canon. Ven. Servi Dei J. Cafasso, *Positio Super Fama in genere*, Romae 1909, 53). L'opera, come è giunta a noi (in due volumi di XL-435 e 463 pp.), reca l'anno di stampa 1912 ed è edita dalla Scuola Tipografica Salesiana di Torino. Il primo volume, a p. VIII, porta il «Visto: nulla osta per la stampa», del 2 febbraio 1911, di «Can. G. Camisassa, *R. Arc.*»; il *Nihil obstat*, senza data, di «Angelus Mariani *S. C. Adv.*, *Sacr. Rit. Congregationis Assessor*», e l'*Imprimatur*, del 4 novembre 1911, di «✠ Castrale, *Vic. Gen.*». Con biglietto del 22 dicembre 1911, mons. T. Valfré di Bonzo ringrazia G. A. «dello splendido dono dei due volumi della vita del Ven. Cafasso». Il primo volume si apre con l'*Approvazione di S. E. R. il Card. Richelmy Arcivescovo di Torino*, datata 26 luglio 1907, seguita da quella di *S. E. R. Mons. Valfré di Bonzo Arcivescovo di Vercelli*, che è datata 15 settembre 1907 (pp. V-VII). A quanto pare, la lettera del Metropolita di Vercelli doveva portare una data posteriore a quella del Cardinale! Lo scritto di mons. Valfré di Bonzo si limita a riprodurre, con lievi ritocchi, i passi salienti delle lettere del 24 maggio 1906 e del 24 aprile 1907. Per il primo volume, già stampato nel corso del 1907, probabilmente, ci si limitò a sostituire la prima segnatura. Quanto al differimento, di ben quattro anni, della distribuzione della biografia, credo che le ragioni si possano ricercare in un ordine categorico di Roma (non attestato, peraltro, dalle fonti accessibili) di attendere la conclusione del processo apostolico iniziato sul principio del 1907.

[3] È qui inteso il *modernismo* che san Pio X, condannandolo solennemente pochi mesi dopo, definirà come il canale collettore di tutte le eresie.

(1310)

Il teologo Filippo Perlo a G. A.

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Istituto della Consolata di Torino
per le
Missioni Estere
Missione del Kenya (*Africa Orientale Inglese*)

Stazione di N[ostra] S[ignora] d'Oropa [1] 8 maggio 1906 [1907] [2]

Veneratissimo Signor Rettore,

Scadendo oggi, con il quinquennio, i voti con cui, per grazia di Dio, e licenza di V[ostra] S[ignoria] Ven.ma ero stato ammesso a membro dell'Istituto della Consolata [3], e sentendo desiderio vivissimo, e parendomi che il Signore me lo ispiri, di continuare nella via intrapresa, porgerei umile domanda a V[ostra] S[ignoria] che voglia concedermi la grazia di poterli rinnovare, vincolandomi - nel modo prescritto dal regolamento - per tutta la vita.

Nella speranza che quantunque indegno, e non corrisponda come dovrei alla sublime vocazione dell'apostolato, non vorrà tuttavia negarmi questa grazia, mi permetto per ora rinnovare i voti privatamente e subordinatamente alla accettazione di V[ostra] S[ignoria], inviandole - in fede - questa mia dichiarazione.

«Attesto, davanti a Dio, di aver rinnovato - e intendo con la presente dichiarazione di rinnovare - tutti i voti, e nel modo, che l'Istituto della Consolata per le missioni estere, fondato e retto dal Can[onico] Allamano Giuseppe in Torino, esige da quelli che si vincolano ad esso in perpetuo, subordinatamente però all'accettazione del predetto Can[onico] Allamano; intendo eziandio vincolarmi da questo momento a qualsiasi altra regola o disposizione

che il nostro Ven[eratissimo] Fondatore crederà conveniente aggiungere o modificare in avvenire all'attuale regolamento.

Che la S[antissima] Vergine della Consolata mi aiuti a ben adempirli.

Padre Filippo Perlo»[4].

Implorando la sua paterna benedizione e baciandole umilmente la mano, mi professo
di V[ostra] S[ignoria] Veneratiss[ima]

P[adre] F. PERLO

---

[1] La missione dedicata alla Madonna d'Oropa era stata trasferita da Thumbuthu a Mugoiri. Cfr. A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya*, 191-192; si veda anche la nota 44 alla relazione di G. A. a Propaganda del 1° aprile 1905.

[2] Svista per 1907. Si veda la nota seguente.

[3] Propriamente, il teol. F. Perlo si era legato all'Istituto, per cinque anni, il 13 aprile 1902, «festa della B. V. d'Oropa», come scrisse di suo pugno in calce alla *Formola del giuramento*, sottoscritta da lui e controfirmata dal «Can.co G. ALLAMANO sup. gen.» (AIMC). L'8 maggio 1902 è la data della sua partenza per l'Africa Orientale.

[4] In AIMC è conservato il seguente «Attestato della rinnovazione dei voti del P. Filippo Perlo, Missionario della Consolata».

«Davanti a Dio, e secondo il diritto canonico, rinnovo con vincolo perpetuo i voti di povertà, castità, obbedienza, nel modo che l'Istituto della Consolata per le missioni estere, fondato e retto dal Canonico Allamano Giuseppe in Torino, esige da quelli che si vincolano ad essi in perpetuo; intendendo eziandio vincolarmi da questo momento a qualsiasi altra regola o disposizione che la S. Sede o il nostro Ven. Fondatore crederan conveniente aggiungere o modificare, in avvenire. Così m'aiuti Iddio e questi santi Evangeli. N. S. d'Oropa, 8 maggio 1907. P. FILIPPO PERLO».

«Noi quali delegati canonici del Rev.mo Can. Giuseppe Allamano, fondatore e superiore dell'istituto della Consolata per le missioni estere, dichiariamo ed attestiamo di aver assistito alla suddetta rinnovazione di voti fatta davanti al SS. Sacramento e sui santi Evangeli dal P. Filippo Perlo, missionario della Consolata, e in fede di che ci sottoscriviamo: N. S. d'Oropa 21 Novembre 1907. P. GAUDENZIO BARLASSINA, P. ROLFO GIOVANNI BATTISTA».

Il primo testo è tutto di mano del teol. Perlo; il secondo, tranne una firma, è di mano di don Barlassina. Come si vede, le date dei due testi non concordano.

(1311)

Don Luigi Ghò a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Rev.mo Signor Canonico

Le spedisco la relazione che Ella mi chiese e che ho scarabocchiato alla meglio. I fatti essendo concatenati ho creduto principiare dall'erezione della Croce e quindi far parola di tutto il resto. Ella ne tenga conto come le sembra e se trova qualche cosa che le possa esser utile pel suo Bollettino, faccia quanto crede che tutto sarà a magior [!] gloria di Dio e di Maria S[anti]s[si]ma [2].

Colgo poi quest'occasione per presentargli i miei ossequii e dichiararmi

Dev.mo Servo

GHÒ D[on] LUIGI Prevosto

Sangano 26 Maggio 1907.

---

[1] *L. Ghò*, nativo di Orbassano (Torino), fu prevosto di Sangano (Torino) e canonico onorario della Insigne Collegiata di Giaveno. Morì il 12 gennaio 1916 in età di settantacinque anni.

[2] La richiesta di G. A. non ci è pervenuta.

La relazione *La Consolata sul monte Peraborca. La pietà dei Sanganesi*, datata *Sangano 24 maggio 1907*, riferisce di una catena di fatti straordinari, attribuiti all'intercessione della Consolata a partire dal 24 settembre 1900, quando «le due popolazioni di Sangano e Trana, guidate dai zelanti loro pastori, movevano in imponente pellegrinaggio a collocare sull'alta rocca di Peraborca una croce monumentale in ferro e consecrare così, come si praticò in molti luoghi il nuovo secolo al Divin Redentore». Cfr. *La Consolata a Sangano*, in *La Consolata* 10 (1908) 42. Lo scritto di don Ghò, rielaborato, apparve anonimo, sul periodico del santuario, nel fascicolo del febbraio-marzo 1908.

(1312)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e otto righe, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

Rue du Bac, 146
(VIIE ARR^T)

Paris, le 5 juin *1907*

Mon Révérend Père,

J'ai l'honneur de vous adresser sous ce pli une traite de *3.000 francs*, représentant l'allocation attribuée cette année, par le Conseil Central de la Sainte-Enfance à votre Mission de Kenya. Ces 3.000 francs vous seront remis par Monsieur le chanoine Giuganino piazza San Giovanni 9, à Turin [2], en échange de la traite, que je vous prie de ne lui présenter que *dans une huitaine de jours seulement*, selon l'usage.

Je me permets de mettre aussi sous ce pli une lettre pour le R[évérend] P[ère] Perlo, supérieur de la Mission de Kenya [3]. Je vous serai extrêmement reconnaissant de vouloir bien la lui faire parvenir, ainsi que les 2 feuilles de Rapport que vous recevrez sous pli séparé [4].

Je suis heureux de vous faire remarquer, Mon Révérend Père, que votre Mission de Kenya, dont le subside a été augmenté de 2.000 francs, est une des plus favorisée; cette augmentation étant une des plus élevées qui aient été accordées dans une années où nous avons du, à cause de l'insuffisance de nos ressources, diminuer un grand nombre d'allocations. C'est vous dire quel interêt le Conseil Central porte à cette Mission.

Veuillez agréer, Mon Révérend Père, l'hommage de mes respectueux sentiments

Le Directeur général
M. DEMIMUID

---

[1] *M. Demimuid*, direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Si veda la nota 1 alla lettera dello stesso del 22 maggio 1906.
[2] *B. Giuganino*, direttore diocesano, a Torino, delle opere missionarie. Si veda la nota 4 alla lettera citata del 22 maggio 1906.
[3] La lettera al teol. F. Perlo porta parimenti la data del 5 giugno (AIMC, *Kenya 1907*).
[4] «Je joins à cette lettre deux feuilles de Rapport, et je vous serai reconnaissant de vouloir bien m'en retourner une, après y avoir consigné des réponses aussi précises que possible aux divers points du questionnaire, de manière à ce que je la reçoive dans les premiers jours de janvier prochain, au plus tard» (dalla lettera di mons. Demimuid al teol. Perlo).

497 (1313)

A Henri Saint-Olive[1]

Copia coeva allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del teol. L. Boccardo, manca la sottoscrizione. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Turin, le 11 Juin 1907

À Monsieur le Président Générale [!] de l'Oeuvre de la Prop[agation] de la Foi Lyon,

Nous nous hâtons de vous remercier beaucoup pour l'allocation dont vous avez voulu reconnaître l'oeuvre de nos Missionaires [!] du Kénya[2]. Cest [!] assurement considerable à l'égard des conditions presents [!] de la Grand [!] Oeuvre Votre en France: mais peut-être, si le bon Dieu voudra exaucer nos ardentes prières, on pourra aussi nous parvenir [!] un secour plus encore en rapport de nôtres [!] Missions.

Nous suivrons vos ordres pour la negociation [!] du chêque que nous avez envoyé.

Veuillez, Monsieur le Président, partager nos remerciments [!] aux Membres de votre Conseil, auxquells [!] avec Vous nous envoyons nos hommages très respectueux et trés-sincers [!]

Vôtre [!] très-humble serviteur

[Chanoine J. ALLAMANO]

---

[1] *H. Saint-Olive*, presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede. Si veda la nota 1 alla lettera del 25 febbraio 1907.

[2] Con lettera del 30 maggio precedente il Consiglio Centrale di Lione aveva comunicato al can. G. Camisassa, *Procureur Général de l'Institut de la Consolata, Turin*, l'invio di una cambiale di seimila franchi.

498 (1314)

A monsignor Maurice Demimuid

Copia coeva allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del teol. L. Boccardo, manca la sottoscrizione. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Turin, le 11 Juin 1907

À Monsieur le Président Generale [!] de l'Oeuvre de la S[ainte-] I[nfance] [!] Paris,

Nous nous hâtons de vous remercier beaucoup pour l'allocation de 3.000 francs dont vous avez voulu favoriser nôtre [!] Mission du Kenya, la quelle [!], ne fut pour d'autres raisons [!], etant [!] dans le debuter [!] requiert davantage vos subsides. Nous attendrons le temp[s] que vous désirez pour exiger le payement de la traite que nous avez envoyée [1].

Ce serat [!] pour nous un devoir de faire parvenir au P[ère] Perlo vôtre [!] agréable lettre, avec les feuilles pour le Rapport desiré de l'Oeuvre: et nous sommes certains que le susdit supérieur vous satisfaira aisement pour toutes vos requettes [!] [2].

Agreez [!] donc, Monsieur le Président général, nos très-empressés remerciments [!] et obseques [!], et par vous à tous le [!] M[essieurs] Conseillers, qui avec vous travaillent aussi géné-

reusement à une si sainte Oeuvre. Nous voulons vous réster [!] pour toujours

Vos [!] très-humble serviteur

[Chanoine J. ALLAMANO]

---

[1] Si veda la lettera di mons. Demimuid del 5 giugno 1907.
[2] Si veda la nota 4 alla lettera citata di mons. Demimuid.

(1315)

La festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 giugno 1907. *Cronaca cittadina.*

La processione della Consolata - Quasi finale di musica immensa, si è compìta ieri, alle 17,30 la solenne Processione della Consolata.

Per comprenderne tutta la bellezza, bisognerebbe far la cronaca della giornata, ridire una grande storia di anime che dall'una del mattino sino a notte vennero a pregare tra quelle sacrate mura, a refiziarsi dei S[anti]s[simi] Sacramenti, a onerare di voti e di preci la imagine della Consolata [1].

Ma questa storia se è impossibile a dirsi, è nel profondo dell'anima vivamente sentita.

Ci limiteremo a descrivere la religiosa supplicazione, convinti che anche qui non è all'altezza del fatto la parola pedestre obbligata a perdersi nei particolari.

Alle 17,30 il Santuario e le vie che ad esso conducono, già rigurgitavano di popolo impaziente di assistere ai pacifici trionfi della Consolatrice.

Dopo i solenni Vespri, la Processione prese a sfilare percorrendo l'itinerario assegnato.

L'aprivano i giovanetti dell'Oratorio di S[an] Martino [2], fan-

ciullette candide, guidate da Suore, le alunne della Scuola di Religione [3], recanti in mano mazzi di candidi gigli. Venivano molte associazioni di dame con nastro di vario colore, seguiva uno stuolo lunghissimo di Figlie di Maria delle varie Parrocchie [4], le dame della Misericordia [5], la Società del Divino Amore [6], le operaie del cotonificio Poma [7], la compagnia della Consolata di S[an] Gaetano [8], le Orfanelle [9], l'Istituto della S[acra] Famiglia [10], le Rosine [11], l'Istituto dell'Immacolata [12], una infinità di signore con torcia, la Compagnia delle Dame della Consolata [13], ed altre istituzioni.

In mezzo erano legioni di angioletti, di santi, di paggetti che profumavano le vie e imbalsamavano l'aria diffondendo coi fiori gentili il loro soave olezzo.

Tre musiche [14] alternavano liete melodie.

Veniva ultimo il venerando clero, numerosissimo, moltissimi Parroci anche suburbani, tra cui notammo quelli di Reaglie e della Madonna del Pilone [15], poi i Cannonici [!], poi i pivialisti [16], dietro ai quali erano 4 infule episcopali [17], ed in ultimo, in grande ammanto di porpora, l'Em.mo Card[inale] Arcivescovo.

Dietro di lui veniva il venerando simulacro.

Una larga rappresentanza delle Sezioni Operaie cattoliche e venti vessilli.

Bellissimi erano gli addobbi lungo il percorso.

Rientrata la Processione nella Basilica, il Card[inale] Arcivescovo impartì dall'altare e dalla soglia la Benedizione Eucaristica a quella sterminata moltitudine.

Quando quell'immenso mar di gente devota s'avviava recando in cuore la letizia della giornata indimenticabile, pensavamo a quegli sciagurati che in Torino osano schernire il culto della Consolata.

Ah, la solennità di ieri avrà parlato loro con singolar eloquenza della pietà torinese alla Consolata, e si saran sentita morir sul labbro la bestemmia [18].

Ah, diceva il pio Cardinale Alimonda [19], un imperatore Romano legava ad ogni cittadino un serpente ed invocava Fetonte che incendiasse il mondo.

I nemici della Consolata vogliono legar un serpente, cioè il veleno dell'odio, e invocano la face della discordia che rovesci il mondo.

Noi speriamo nella Consolata, che essa sia nostra Madre ed allevi le anime del popolo, miti agnelle della sua greggia, le donzelle

e le madri perché diventino le colombe svolazzanti ai suoi santi tabernacoli, gli uomini ed i giovani perché diventino leoni spiranti l'ardore delle battaglie sante della fede e della virtù[20].

---

[1] Si veda anche *Illuminazione per la Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 20 giugno; *La festa della Consolata*, in *Il Momento* del 21 giugno.

[2] Cfr. *Lettere*, II, 326 n. 17.

[3] Cfr. *ivi*, 241 n. 5.

[4] Cfr. *ivi*, 241-242 n. 7.

[5] Cfr. *ivi*, 488 n. 1; 489-490 n. 6.

[6] *Società del Divino Amore*, già *Società o Compagnia dell'Adorazione perpetua*, eretta nella chiesa del *Corpus Domini*, «che esiste tuttora ed è fervente» (G. M. Sanna Solaro, *Il Miracolo Eucaristico di Torino*, in *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 Settembre 1895*, II, Torino 1895, 203; cfr. anche G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 123).

[7] Cfr. *Lettere*, I, 589 n. 5; II, 396 n. 6; 456 n. 3.

[8] Cioè la *Pia Associazione delle Operaie Tabacchi*. Cfr. *ivi*, I, 588-589 n. 5.

[9] Cfr. *ivi*, 588 n. 2.

[10] *Ritiro* o *Istituto della Sacra Famiglia*: cfr. *ivi*, II, 241 n. 7.

[11] Cfr. *ivi*, 326 n. 12.

[12] Il *Ritiro della Concezione* o *Istituto dell'Immacolata Concezione*. Cfr. *ivi*, 241 n. 7.

[13] Forse le *Signore* della *Primaria Compagnia della Consolata*, altrimenti non nominata. Cfr. *ivi*, 242 n. 7. Si veda però la nota 30 all'articolo del 21 giugno 1905.

[14] *Musiche*: bande musicali.

[15] Rispettivamente, il can. Gioachino Revellino e don Bartolomeo Giordanengo. Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese*, 1907, 19.

[16] Sacerdoti rivestiti del piviale.

[17] *Infule*: propriamente le due strisce che pendono dalla mitra del vescovo; qui le mitre stesse, metonimia per *vescovi*.

[18] Polemica allusione alla discussione in seno al Consiglio Comunale circa le «Quarant'ore annuali in commemorazione della liberazione dall'epidemia colerica». Si veda il verbale dell'11 gennaio 1907.

[19] *G. Alimonda*, già arcivescovo di Torino. Cfr. *Lettere*, I, 179 n. 1.

[20] Il brano elabora liberamente la perorazione finale del discorso *La festa della Consolata in Torino nel Cinquantenario della liberazione dal coléra, 20 Giugno 1885*. Cfr. *I Santuari di Maria. Omelie e Panegirici del Cardinale Gaetano Alimonda*. Contributo al Congresso Mariano di Torino del Settembre 1898, Genova 1898, 27-28 (la pubblicazione fu curata dal can. Raffaele Forcheri, già segretario dell'Alimonda). Ecco il testo del Cardinale: «Si dice che un imperatore latino, così famoso per libidine come per tirannide, lasciasse per voto un serpe a ciascun figliuolo del popolo; e, morendo, invocasse Fetonte che col suo carro infiammato bruciasse Roma. Noi che detestiamo il serpente, facciamo voto che nei figliuoli del popolo si allevino le miti ed innocenti agnelle della

vostra greggia, o Maria: facciamo voto che nelle donzelle si allevino le colombe, innamorate di voi e pronte sempre a svolazzare intorno ai vostri celesti tabernacoli. [...] Che se, ricordando l'empietà del Cesare latino, si potesse da noi correggerla o cancellarla, il sospiro del nostro cuore è questo: Via Fetonte e il suo carro, via la favola dei pagani: spunti invece il sole che dall'altissimo scaturisce, *oriens ex alto*; spunti con novelli calori nel secolo XIX il sole divino Gesù Cristo; [...]». Quanto al «libidinoso imperatore romano», sarebbe fuori luogo pretendere, in un'omelia, la citazione della fonte. Per Fetonte, figlio del Sole fulminato da Zeus, non c'è che da consultare un qualsiasi trattato o dizionario di mitologia classica.

(1316)

Ringraziamento

Da *La festa della Consolata* (trafiletto alla fine), in *Il Momento*, 21 giugno 1907.

Il Canonico Allamano, rettore del Santuario Basilica della Consolata, per mezzo nostro ringrazia l'autorità di P[ubblica] S[icurezza] e specialmente il commissario della sezione Moncenisio [1], le guardie municipali col loro comandante Capitano Giusto [2], per l'ottimo servizio prestato pel mantenimento dell'ordine durante tutta la memoranda giornata.

---

[1] Il cav. *Emiliano Falzoni* (*Guida di Torino 1907*, 564).
[2] *Placido Giusto* (*ivi*, 552).

(1317)

Suor Innocenza Giordanino a G. A. [1]

Originale allografo, su sei facciate, in AIMC. Mano di ignota amanuense. Busta con indirizzo: *To / Rev. Mother Teofila Sup.r Gen.l / of the Sisters of St'Ann of Providence / Via Consolata N° 20 TURIN / Via Bombay - Brindisi - ITALY.*

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Direttore,
Can.co Giuseppe Allamano -
Superiore dell'Istituto della Consolata,

Per la prima volta quest'umile gruppo di Missionarie Piemontesi, s'indirizza alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma per supplicarLa a voler ascrivere la nostra piccola Missione fra quelle che la sua bontà protegge e soccorre [2]. La preghiamo quindi di tutto cuore a voler publicare sul "Periodico della Consolata" questo nostro appello di carità e colla Sua efficace parola esortare i pii Lettori a volgere questa volta la corrente delle loro liberalità verso questo cantuccio di Secunderabad, per aiutarci a condurre a termine un'Opera di Carità in onore della Consolata [3].

Non è necessario che noi veniamo a narrarLe le vicende prospere ed avverse di quasi quarant'anni di Missione. Non tocca a noi fare l'elogio del nostro lavoro. - Quì il bene si fa a poco a poco e quietamente... Le conversioni in gran numero sono rare... tuttavia progrediamo sempre. - In tutte le Missioni ma sopratutto nelle nostre di Secunderabad, Bezwada, Raichur, Kazipett e Bolarum, la scuola è il maggior mezzo di far del bene - ma sa Iddio a prezzo di quali privazioni e difficoltà teniamo su queste Scuole, per far fronte a quelle dei Protestanti che ne circondano dovunque... e fino a pagare la gioventù perché frequentino le loro scuole!...

Non ostante le varie malattie contagiose che l'anno scorso afflissero le nostre scuole... la perdita di tre cari membri dell'Istituto, fra cui la non mai abbastanza compianta ed impareggiabile nostra Madre Superiora [4], di cui la preghiamo accettare la fotografia e farla comparire sul caro Periodico, malgrado tutto ciò, dico, non mai si ebbero per l'addietro frutti sì consolanti, e risultati sì splendidi per gli esami finali!... Le prove dolorose furono compen-

sate da tante benedizioni. La nostra Scuola primeggiò su tutte le altre di diverse denominazioni... riportando anche maggior numero di medaglie. - Dopo Dio, siamo debitrici di tutto ciò alla cara Vergine della Consolata, alla cui materna protezione affidammo più specialmente il successo dei nostri esami; eleggendola non solo a nostra Consolatrice ma altresì a Regia Ispettrice in un col Regio Ispettore Anglicano!...

Separate da lunga distanza... in terra straniera... fra diverse lingue, costumi e religioni... lottanti spesso contro mille difficoltà materiali... minacciate da malattie epidemiche e da tanti pericoli... noi sentiamo il bisogno di tornare almeno in ispirito e col cuore al caro Santuario a chiedere salute - scampo e benedizioni... a rendere il sentito grazie della riconoscenza che un tempo era così dolce a venire mormorare fra le lagrime a' piedi della Madre Consolatrice!...

Si è per viemmeglio testimoniare la nostra gratitudine che abbiamo aperto qui in Missione una Scuola Industriale col caro titolo di "Ritiro della Consolata", per giovanette povere e pericolanti... e formerà come un monumento del nostro grato e sincero amore verso sì Buona Madre. - E quì ci permetta, Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Direttore, di dare un cenno della bella festicciuola della Consolata ch'ebbe luogo il 20 Giugno p[rossimo] p[assato] nella nuova Scuola detta "Ritiro della Consolata", trasportata a Bolarum per mancanza di locale a Secunderabad.

Le giovanette ricoverate, che già contano più di una quindicina, si prepararono alla cara festa un mese prima colla pratica giornaliera di fioretti spirituali e fu anche preceduta da una fervorosa Novena. Il piccolo Oratorio fu parato a festa... non certamente di trofei guerreschi... di serici damaschi ed arabeschi come costì nelle feste bicentenarie... ma d'altri trofei... [5] forse ben più cari alla Consolata... nel reprimere e soggiogare le loro tiranniche passioncelle... e di fronde d'alberi, che le giovanette strapparono con vero slancio di devozione verso la Celeste Madre!... Sull'altarino della Scuola, in mezzo a lumi e fra margherite graziosamente sparse sulla mussola celeste (tarlatan) spiccava la cara statuetta della Consolata che dall'alto dominava e benediceva le amate sue pecorelle. Una bella corona di gelsomini, lavorata da loro, rappresentanti i fioretti praticati durante la Novena, cingeva il capo dell'Augusta Madre. - Il mattino della festa, tutte unite e nella bella divisa di Figlie di Maria, cioè, bianco-vestite con fascia e nastro celeste ed un largo velo bianco, entrarono nell'Oratorio col volto raggiante

di gioia, simili a *perle indiane* intorno alla cara Effigie!... - Raccolte e divote attendevano con ansia il momento di far omaggio alla loro Celeste Madre, accostandosi alla Sacra Mensa. Durante il Santo Sacrificio inneggiarono al S[anti]s[simo] Sacramento ed alla S[anti]s[sima] Vergine con varie e bellissime lodi... al Vangelo il piissimo e zelantissimo Missionario P[adre] Andrea Rondano [6], che noi scherzevolmente chiamiamo "Direttore del Santuario della Consolata" rivolse loro commoventi parole d'occasione, esortandole alla pratica dell'Angelica Virtù e della carità scambievole - vero ornamento di una Figlia di Maria - ed animandole altresì a conservare sì bella divozione per meritare in vita ed in morte la protezione di sì Cara Madre. Indi le giovanette intuonarono unanimi la cara e melodiosa lode italiana "Mille volte benedetta" che cantarono egregiamente, non senza strappare a noi alcuna lagrima... e risvegliarci "tenere memorie, di prodigi e di favor"... di soavi reminiscenze della cara patria lontana!...

[...] Questa scuoletta, sebbene fondata di recente, ha già fatto molto del bene e fa sperare grandissimi frutti. La casa è tuttavia provvisoria - occorre loro un edifizio più spazioso, più adatto allo scopo prefisso - giacché oltre a Laboratorio, la stanza occupata serve di Dormitorio - Refettorio - Infermeria e Sacrestia!... il che è contro tutte le regole... di civiltà, di convenienza e d'igiene!... Attiguo vi è il piccolo Oratorio che a stento contiene il presente numero di giovanette con la Suora incaricata.

Si è già incominciato il dormitorio, grazie a qualche soccorso provvidenziale... ed ora bisogna sospendere, mancandoci il più, per condurre la casa a compimento. Più di un centinaio di orfanelle a nostro carico dall'età dei quattro anni fino alla scelta d'uno stato - le molte scolare esterne a gratis - riducono a minimi termini i mezzi finanziarii. Contare su i nostri Cattolici sono poveri anch'essi. Quante famiglie sono sopportate dalla carità dei buoni Padri Missionarii... che talvolta si privano del necessario per mantenerle! - Sua Eccellenza, il nostro buon Vescovo [7], ha solo la sua bontà a nostro servizio... ma la cassetta delle rupie è vuota più che una zucca indiana. Dovrà dunque quest'Opera di carità morire nel suo nascere? Oh no, gli abbonati al caro Periodico - i buoni Piemontesi - i divoti della Consolata non lascieranno perire un'opera dedicata a questa buona Madre Celeste... per cui si salvano tante anime, tanti giovani cuori...

A voi tutti dunque, amati concittadini ed amici delle Missioni,

noi osiamo stendere per la prima volta la mano... per un soccorso, onde condurre a termine l'opera sì ben incominciata e speriamo che tutti contribuiranno di gran cuore.

[...] Domandando perdono alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma ed agli abbonati del caro Periodico della libertà che ci siamo prese, nella speranza di essere presto esaudite e soccorse, abbiamo l'onore di professarci

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Umil.me e Ricon.me

La Superiora
e le Suore di S[an]t'Anna della Provvidenza
- Missionarie nell'India. -

Secunderabad - Deccan
27 Giugno 1907. -

N[ota] B[ene].

Il gruppo di detto «Ritiro della Consolata» lo manderemo nella prossima settimana - pregando V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a fargli un posticino nel caro Periodico della Consolata[8].

---

[1] Suor *I.* (al secolo *Candida*) *Giordanino* delle Suore di Sant'Anna della Provvidenza. Nata a Druento (Torino) il 12 settembre 1842, fu superiora della missione indiana dal 1906 al 1922. Morì a Torino il 14 novembre 1923.

Per le *Suore di Sant'Anna*, fondate a Torino dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo il 10 dicembre 1834, cfr. *Lettere*, I, 239 n. 2. Le prime sei suore, tutte diplomate, erano partite per l'India nel gennaio 1871 — accogliendo l'invito di mons. Domenico Barbero delle Missioni Estere di Milano -, essendo superiora generale la beata Maria Enrichetta Dominici (nata a Borgo Salsasio di Carmagnola, Torino, il 10 ottobre 1829; morta a Torino il 21 febbraio 1894). Si erano stabilite a Secunderabad (Deccan), vicariato apostolico di Hyderabad, eretto in diocesi nel 1886. Dell'opera delle Suore di Sant'Anna tratta diffusamente G. Brambilla, *Il Pontificio Istituto delle Missioni Estere e le sue Missioni*, II, *Hyderabad e Bezwada*, Milano 1941, 336-357; cartina geografica in G. B. Tragella, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, III, Milano 1963, 391.

[2] Il periodico del santuario aveva già trattato due volte dell'attività delle suore torinesi. Cfr. *La Consolata nell'India*, in *La Consolata* 3 (1901) 94-98; identico titolo *ivi*, 7 (1905) 67-90. «La Casa Madre delle Suore di S. Anna -

si legge nel primo articolo - sorge, in Torino, a pochi passi dal Santuario della Consolata, sotto la cui specialissima protezione fu posta dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, la piissima fondatrice dell'Istituto, la quale mai non lasciava passare giorno senza fare alla Consolata una lunga visita. La divozione alla Consolata è quindi un distintivo delle Suore di S. Anna, e non v'è alcuna fra esse che non ne porti seco l'immagine benedetta, quando parte per una lontana destinazione».

[3] Come si è visto il *La Consolata* aveva pubblicato un primo elenco di *Offerte per le Missioni della Consolata in Africa* fin dal numero di ottobre 1904. A partire dal 1905 pubblicò due liste distinte di offerte: per il *santuario* e per le *missioni della Consolata.*

[4] Suor *Bonosa Clemente* (nata a Roma il 1° gennaio 1830, fece parte della prima spedizione, morì a Secunderabad il 3 giugno 1906). Dando notizie della morte, il *Madras Times* del 5 giugno ne tracciò un ampio profilo. Cfr. G. Brambilla, *o.c.*, 342-345.

[5] Nulla sfugge alle lettrici del *La Consolata* in India. Non le liste interminabili di offerte che si rinnovano ogni mese, non la prosa raffinata di un articolo *Chiusura delle solenni Commemorazioni Bicentenarie Religiose nel santuario-basilica della Consolata, ivi* 8 (1906) 145-150, in particolare il passo seguente: «Fin dalla sera del 6 settembre, nella chiesa di S. Andrea era stata esposta la grande statua argentea della Consolata, sul magnifico suo trono ornato di trofei guerreschi composti di cannoni, mortai rovesciati, proiettili, scudi, alabarde (*V. incisione a pag. 147*), i quali tutti, come gli orifiammi e le bandiere colla figura del sole, con fiordalisi e motti diversi, riproducono esattamente quelli tolti, con altro svariato e ricco bottino, dal campo gallispano, e dal popolo recati ai piedi della taumaturga effigie il giorno stesso e l'indomani della vittoria». Cfr. anche *Per la commemorazione bicentenaria della battaglia di Torino del 7 settembre 1706*, ivi, 9-10.

[6] Delle Missioni Estere di Milano.

[7] Mons. *Pietro Viganò*, vescovo di Hyderabad dal 1897 al 1909.

[8] Non conosciamo la risposta (scritta, oppure orale, alla superiora generale suor Teofila Nurisio). Una cosa è certa: l'appello pervenuto dall'India, per ragioni facilmente intuibili, non fu trasmesso ai lettori del *La Consolata.* Potrà valere, anche in questo caso, quanto si afferma in *Lettere*, II, 207 n. 4?

499 (1318)

A monsignor Luigi Scassa[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia Torino, li 30 Giu[gno 1]907

Carissimo Monsignore,

Compatirà il mio ritardo, essendosi aggiunto al solito lavoro di questi giorni il Processo Apostolico del nostro Venerabile, al quale da 20 giorni debbo intervenire come teste[2].

La ringrazio dei ricordi...; V[ostra] S[ignoria] è vero missionario della Consolata per l'affetto alle nostre missioni e gli ajuti che loro presta.

L'idea dei missionari onorarii è bella e mi piace; preghiamo; poi chiederò consiglio ai Superiori, e col tempo mi pare che riuscirà. Temo sia ancor troppo presto[3].

Ho spedito i periodici che ancora si avevano del corrente anno al Ven[erando] M[onsignor] Fontana, e così ogni mese riceverà il mensile[4].

Tante cose in Domino[5] anche per parte del C[anonico] Camisassa, che sovente La ricorda.

Preghi pel
Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 3 gennaio 1907.

[2] Il processo apostolico «incoativo» e de *virtutibus et miraculis in specie*. Iniziati con la seduta del 18 marzo 1907, i lavori si protrassero sino al 19 maggio 1911. Le sessioni furono 142, i testi escussi 43. Conforme al documento di citazione, G. A. si presentò in Curia, per il giuramento il 22 marzo 1907, alle quattro

pomeridiane, ma iniziò la sua deposizione soltanto il 31 maggio. L'interrogatorio si concluse il 16 luglio. In queste sedute, G. A. confermò, sintetizzando e precisando con nuovi apporti, la deposizione fatta al processo ordinario diocesano. Inoltre riferì di alcune guarigioni miracolose attribuite all'intercessione del Venerabile. Parallelamente, dall'8 gennaio al 12 maggio 1908, si svolse anche il processo apostolico *super fama in genere*, con l'escussione di altri 10 testi.

[3] Mons. Scassa doveva aver proposto a G. A. una specie di aggregazione all'Istituto, con la partecipazione ai beni spirituali, di sacerdoti particolarmente benemeriti delle missioni. Forse, aveva preso lo spunto da un passo contenuto nella lettera di G. A. del 3 gennaio precedente: «col cuore essere in Africa ed accompagnare con le preghiere e le elemosine i lavori dell'apostolato. Così siamo pure [noi] veri missionari». La corrispondenza non ritorna sull'argomento e l'idea, attuata di fatto da parecchi sacerdoti (si pensi a don P. Airaldi di Mondovì), non si concretò formalmente in associazione.

[4] Probabilmente mons. *Ernesto Fontana*, vescovo di Crema (nato a Milano il 7 ottobre 1830, morto il 4 novembre 1910), amico o simpatizzante delle missioni, cui G. A., su richiesta di mons. Scassa, invierà regolarmente il *La Consolata*.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

500 (1319)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale allografo, su quattro facciate, in ASCEP. Mano del can. G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* In prima facciata, sotto la data, di mano del card. Gotti: «*5. Julii 1907. Reassumatur*». Al margine superiore della quarta facciata: «*Istituto della Consolata in Torino, 3 Luglio*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 77397*». Al margine inferiore: «*Allamano Can. Giuseppe Sup.re. Sull'erezione della Missione del Kenia in Vicariato e circa i voti degli alunni dell'Istituto. 76755-76810. Res. 6 Luglio 1907*».

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, lì 3 Luglio 1907

Eminenza,

Sono già oltre due mesi, e cioè dal 23 p[rossimo] p[assato] aprile, che avevo spedito a V[ostra] E[minenza] una lettera per affari riguardanti i nostri missionari. Non avendo finora avuto alcuna risposta, temo che quello scritto sia andato smarrito: mi permetto quindi di ripeterle il contenuto di quella lettera.

L'ultima volta che, nel settembre 1905, ebbi l'onore d'esser ammesso all'augusta Vostra presenza, tra le espressioni di benevolenza singolare e di grande incoraggiamento, che Ella si degnava rivolgermi, eravi un invito ad interpellarla direttamente in qualsiasi dubbio e difficoltà mi occorresse per l'Istituto, ed eziandio un accenno di speranza che fra un paio d'anni la Missione del Kenya poteva essere eretta in Vicariato. Approfitto pertanto del permesso datomi per richiederla di consiglio in cosa che ritengo di molta importanza per l'avvenire delle nostre missioni.

Nel regolamento provvisorio dell'Istituto della Consolata per le missioni estere è stabilito che tutti gli aspiranti, dopo almeno un anno di noviziato nella Casa-madre, ed una conveniente preparazione, siano ammessi a recarsi in missione col vincolo dei soliti voti *per cinque anni*, e che soltanto dopo questo quinquennio sia loro concesso di vincolarsi alla missione coi voti perpetui. Questa

disposizione mira specialmente a quelli che, entrati nell'Istituto già sacerdoti, e riconosciutivi di buon spirito, possono in breve conseguire una preparazione adatta per prestare utilmente l'opera loro nelle missioni, e frattanto, con una specie di *ulteriore noviziato sul luogo*, deliberare con maggior cognizione di causa se intendono vincolarsi per sempre.

Ora però che ho già chierici prossimi al Sacerdozio, ed anche neo-Sacerdoti, i quali avendo compiuto nell'Istituto i corsi regolari di filosofia e teologia, vi fecero, oltre l'anno di noviziato, una lunga prova in cui dimostrarono costanza nella loro vocazione e poterono ricevervi una preparazione più accurata e completa in riguardo alla vita di missionari, parrebbe ostacolare la generosità delle loro aspirazioni, ed anche esporli a future tentazioni d'incostanza, obbligandoli ancora *ad un quinquennio in missione* con voti temporanei prima di ammetterli ai voti perpetui.

Ed in questo dubbio mi confermerebbero le informazioni che potei avere, secondo le quali sembra che dalla S[acra] Propaganda si preferisca in generale la pratica dei voti perpetui subito dopo la prova conveniente fatta negli Istituti. Pregherei adunque Vostra Eminenza di volermi significare se ai sacerdoti meglio preparati e provati nell'Istituto sia più conveniente proporre i voti perpetui da farsi nell'Istituto stesso, continuando frattanto la pratica dell'esperimento coi voti quinquennali in missione per quelli di cui non fosse abbastanza accertata la vocazione, o non intendessero essi medesimi di vincolarsi in perpetuo alle missioni.

In merito alla speranza che Vostra Eminenza si degnò lasciarmi sulla prossima erezione della Missione del Kenya in Vicariato apostolico, mi permetto farle presente che se ciò potesse effettuarsi fin d'ora sarebbe certamente di grande impulso allo sviluppo di queste missioni favorendo di molto le vocazioni, ed accrescendo nel pubblico, che ci sostenne finora in modo consolante colle offerte, la fiducia nella stabilità dell'Opera. È un fatto che qui in Piemonte, per un pregiudizio che è generale, non si vuol credere che una Missione sia stabile finché non è eretta in Vicariato. Ond'è che bene spesso e da benefattori e da giovani aspiranti all'Istituto mi sento esprimere dubbii sulla stabilità del medesimo, pel motivo che non abbiamo ancora un Vicariato proprio. Questa è una delle varie ragioni, che, al caso, potrei addurre, in favore di tale domanda qualora venissi incoraggiato a presentarla.

Quanto all'ampliamento dei confini della Missione del Kenya

che Vostra Eminenza mi accennava probabile nell'erigerla in Vicariato Ap[ostoli]co, io propendo sinceramente a non insistervi per ora, e questo sia a scanso delle lunghe pratiche ed inevitabili contestazioni coi Vicariati limitrofi, e sia specialmente per l'eccezionale densità di popolazione tutta identica, per razza e lingua, nell'intera Provincia del Kenya, la quale secondo gli ultimi dati governativi conta oltre *due milioni* d'abitanti. Si tratterebbe perciò della sola erezione in Vicariato Ap[ostolico] dell'attuale Missione del Kenya i cui confini sarebbero quelli della Provincia civile omonima quali furono definiti nel Settembre 1905, e poi meglio precisati dal P[adre] Perlo nell'ultima relazione inviata alla S[acra] Propaganda per l'anno 1906 [2].

Spero che Vostra Eminenza nel suo affetto per questa istituzione, che come nacque sotto gli alti di Lei auspici, così le sarà debitrice del suo consolidamento, vorrà scusare il mio ardire ed accettare l'espressione sincera de miei sensi di profonda venerazione e di perfetta sudditanza.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo ed obbedient.mo figlio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Sup[erio]re

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo Gotti
Prefetto della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda Fide
Roma

---

[1] Ripetizione, salvo l'introduzione e una piccola aggiunta al penultimo capoverso, della lettera del precedente 23 aprile, rimasta inevasa.

[2] Relazione del teol. F. Perlo del 20 aprile 1907. Si veda la nota 6 alla lettera di G. A. del 26 ottobre 1906.

(1320)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

accusandole ricevuta delle lire duemila [2], Le fa sapere che i testimoni che hanno deposto e che deporranno nel Processo super virtutibus, possono pure deporre nel Processicolo de fama in genere [3].

Mille ringraziamenti e distinti ossequî.

Roma 6 Luglio 1907.

---

[1] Si veda la lettera del 5 marzo precedente.

[2] Non ci è pervenuta la richiesta, da parte di mons. Virili, del denaro per le spese della causa di beatificazione.

[3] Risposta a una domanda di G. A., che non ci è pervenuta. Per i processi *super virtutibus* e *de fama in genere* si veda la nota 3 alla lettera del 17 gennaio 1906.

(1321)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale allografo, su quattro facciate, in AIMC. Mano di mons. L. Veccia, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 77397

Roma, 13 luglio *1907*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione. On prie de citer ce même numero dans la reponse.

Oggetto

Sul Regolamento dell'Istituto
e sull'erezione della missione del
Kenya in Vicariato Apostolico

Rev.mo Signore

Ho preso in diligente esame le due domande rivoltemi da Vostra Signoria col suo foglio del 3. corrente mese, riguardo all'aggregazione definitiva degli alunni di cotesto Istituto ed all'erezione della missione del Kenya in Vicariato Apostolico.

Circa la prima di queste domande è facile rilevare che dato il felice sviluppo di cotesto Istituto di missioni, la norma sinora tenuta di aggregarvi sacerdoti già ascritti ad altre diocesi e lasciati liberi dagli Ordinari di dedicarsi alle missioni, non può essere sufficiente per l'avvenire; sia perché fa d'uopo dare maggiore consistenza all'Istituto, sia perché non sarebbe provvisto agli aspiranti che dovessero ancora ricevere gli ordini sacri, ed i quali mancassero di un titolo canonico di ordinazione [2]. Laonde, lasciata da parte la questione dei voti, parrebbe che si provvederebbe adeguatamente al bisogno facendo prestare agli alunni, dopo un conveniente

tempo di prova, come si pratica in altri Collegi di missione, il giuramento di servire per sempre le missioni affidate all'Istituto [3]: dopo il quale giuramento gli alunni potrebbero ordinarsi *titulo missionis* [4]; o se già ordinati *in sacris* [5] sostituire con questo titolo quello che ebbero nell'ordinazione. Ma, per ciò fare, è necessario che cotesto Istituto sia approvato da questa S[acra] Congregazione, sotto la cui giurisdizione passerebbe [6]: e quindi si dovrebbe presentare ad essa, per l'approvazione, lo schema del Regolamento dell'Istituto stesso. Se adunque a V[ostra] S[ignoria] piace tale provvedimento, trasmetta a suo agio a questa S[acra] Congr[egazio]ne il detto schema di regolamento: approvato il quale, sarà concessa la facoltà di ordinare gli alunni col titolo di missione. Che se poi V[ostra] S[ignoria] preferisse di dare al suo Istituto, anzi che la forma di collegio di missionari secolari, quella di Istituto religioso per le missioni con il vincolo dei voti, anche in questo caso, per ottenere la facoltà di presentare gli alunni all'ordinazione *titulo mensae communis*, dovrebbe esibire lo schema delle regole per l'approvazione della S[acra] Congregazione.

Riguardo poi la seconda domanda di V[ostra] S[ignoria], per l'erezione cioè della missione del Kenya in Vicariato Apostolico, atteso lo sviluppo che la missione stessa ha raggiunto, può essere assoggettata la cosa al giudizio della Congregazione Generale [7]. Però fa d'uopo che V[ostra] S[ignoria] ne faccia apposita domanda, insieme rispondendo ai capi del questionario che qui accludo [8], e trasmettendo il tutto alla S[acra] Congregazione.

Tanto era mio debito significarle, mentre prego il Signore che La conservi prosperamente.

Di Vostra Signoria
Devotissimo Servitore

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
LUIGI VECCIA Seg[reta]rio [9]

Sig[nor] Can.co
D[on] Giuseppe Allamano
Super[iore] dell'Istituto della Consolata in Torino

[1] Si veda la lettera di G. A. del 3 luglio 1907.

[2] Il problema era affiorato a proposito del chierico G. Cravero, ordinato in missione. Si veda la lettera di G. A. a mons. G. B. Rossi, datata «dopo il 4 ottobre 1904».

[3] Come, per esempio, il Collegio Brignole-Sale-Negroni di Genova. Cfr. *Lettere*, I, 23 n. 2.

[4] Per l'argomento *titolo dell'ordinazione*, cfr. L. Spinelli, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, 160-164. Secondo il vecchio codice di diritto, can. 979 § 2, esso consiste nella «garanzia di un reddito vitalizio sufficiente per il decoroso sostentamento dell'ordinando». Per il clero diocesano la fonte di reddito è costituita dal diritto a un beneficio e, in mancanza di esso, dal «patrimonio ecclesiastico» (si veda la nota 7 alla lettera citata sopra alla nota 2). La legislazione canonica ammetteva altri due titoli dell'ordinazione: il *titulus paupertatis* o *mensae communis* (*di povertà* o *della mensa comune*) e il *titulus missionis* (*di missione*). Il primo riguarda i religiosi, il secondo gli ordinandi non religiosi che s'impegnano a dedicarsi in perpetuo al servizio delle missioni nei territori dipendenti dalla S. Congregazione *de Propaganda Fide*.

[5] Ordinati *in sacris*: aspiranti missionari cui è stato conferito un ordine sacro.

[6] L'Istituto, approvato temporaneamente dall'Arcivescovo di Torino, era ancora di diritto diocesano.

[7] *Congregazione Generale* o seduta plenaria di Propaganda Fide.

[8] Il questionario non è conservato. Si vedano la lettera e la relazione di G. A. del 24 settembre 1908.

[9] Cfr. *Lettere*, II, 475-476 n. 3.

(1322)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 14 luglio 1907, prima pagina.

AL SANTO PADRE PIO X

Devote offerte dei fedeli suoi figli - S[ant']Ignazio presso Lanzo. Il 13 Luglio nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese ebbe termine la prima serie di esercizi spirituali pei Rev[erendi] Sacerdoti, predicati da Sua Eminenza il Sig[nor] Cardinale Arcivescovo [1] e dal Padre Stradelli della Compagnia di Gesù [2].

I numerosi Sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare i loro sentimenti di devozione, amore ed obbedienza al S[anto] Padre col seguente telegramma:

«Ottantotto Sacerdoti radunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese esercizii con Arcivescovo Torino Padre Stradelli rinnovano fervidi sensi devozione amore obbedienza Sommo Pontefice implorando Apostolica Benedizione perché confermati santi propositi possano lavorare alacremente diffusione Regno Gesù Cristo.

Card[inal] RICHELMY».

Il Santo Padre si degnava far rispondere:

«Santo Padre grato per devoto omaggio benedice di cuore numerosi sacerdoti adunati con V[ostra] Eminenza Santi Esercizi augurando loro copia dei doni celesti.

MERRY DEL VAL»[3].

Si raccolsero per l'obolo di S[an] Pietro Lire 180[4].

---

[1] Secondo l'*Italia Reale - Corriere Nazionale* l'Arcivescovo era salito al santuario il 7 luglio, domenica; secondo *Il Momento,* solitamente ben informato, la mattina dell'8. Tornò a Torino il giorno 13, sabato.

Anche G. A., come risulta dal registro degli esercizi, fu a Sant'Ignazio per il primo corso. Il 5 luglio, aveva deposto come teste al processo del ven. G. Cafasso. Le sedute furono riprese, al suo ritorno, il giorno 13.

[2] *Alfonso Stradelli.* Si veda la nota 1 all'articoletto del 22 luglio 1906.

[3] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato. Cfr. *Lettere,* III, 701 n. 1.

[4] *Obolo di San Pietro*: cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

501 (1323)

Omaggio di sacerdoti a San Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21 luglio 1907, prima pagina.

AL SANTO PADRE PIO X
devote offerte dei fedeli suoi figli

Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo Torinese - Ieri 20 corrente mese, ebbe termine la seconda serie di Esercizii Spirituali pei Sacerdoti, dettati dai Rev.di Padri Parnisetti [1] e Stradelli [2] della C[ompagnia] di G[esù].

Prima di separarsi vollero dimostrare il loro figliale omaggio a S[ua] S[antità] Pio X facendo l'offerta per l'obolo di S[an] Pietro di L[ire] 90 [3] ed inviando il seguente telegramma.

«*Cardinale Merry del Val* [4] - Roma.

Ottantasette sacerdoti [5] adunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese Esercizii Spirituali dettati Padre Parnisetti e Stradelli della C[ompagnia] di G[esù] umiliano Santo Padre sentimenti venerazione, obbedienza illimitata, implorano apostolica benedizione che raffermi sante risoluzioni pel bene anime proprie e fedeli loro cure affidati.

Canonico ALLAMANO».

Nell'immensa sua bontà Sua Santità tosto faceva rispondere:

«Santo Padre ringrazia per figliale omaggio e benedice di cuore V[ostra] S[ignoria] e numerosi suoi confratelli intenti Esercizi Spirituali.

Cardinale MERRY DEL VAL».

---

[1] *Giovanni Nepomuceno Parnisetti*. Nato ad Alessandria il 23 aprile 1856, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Chieri (Torino), già sacerdote,

il 12 luglio 1887. Operò a Torino, Monaco Principato, Chieri e Torino. Morì a Chieri il 30 luglio 1928.

[2] Il p. *A. Stradelli* aveva già dettato gli esercizi, assieme al card. Richelmy, nel corso precedente.

[3] *Obolo di San Pietro*: cfr. *Lettere*, I, 237 n. 7.

[4] *R. Merry del Val*, segretario di Stato di Sua Santità.

[5] Primo della lista figura don Pietro Airaldi delle Scuole Apostoliche di Mondovì (si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 14 gennaio 1906).

(1324)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

ha ricevuto la sua lettera nella quale gli dice che il Processo ne pereant sarà finito in un anno [2]. Spera però che non sia così per quello di fama in genere che può farsi in due mesi. Coglie l'occasione per dirle che [a] a Roma si sono fatti rimarchi perché prima di stampare la Vita del Venerabile nel Periodico La Consolata, non siasi sottoposta al *nihil obstat* del Sottopromotore della Fede [3]. Si è sentito anche in essa qualche periodo poco rispettoso verso il Ven[erabile] D[on] Bosco [4]. Relata refert [5]!! Distinti ossequî e buone vacanze

26. Luglio 1907.

---

[a] *segue* ha *non cancellato per inavvertenza.*

---

[1] Si veda la lettera del 6 giugno precedente.
[2] *Ne pereant probationes*: si veda la nota 3 alla lettera del 17 gennaio 1906.
[3] I *Cenni biografici del Venerabile Giuseppe Cafasso* che vedevano la luce, anonimi, sul *La Consolata* a partire dal fascicolo di dicembre 1906 (l'ultima puntata apparve nell'aprile 1914), quando si riteneva imminente la pubblicazione della biografia, lasciata incompiuta da L. Nicolis di Robilant. I criteri informativi dei *Cenni* sono esposti nella presentazione *Una nuova vita del Venerabile*

Giuseppe Cafasso, in *La Consolata* 8 (novembre 1906) 170-172. Le puntate furono raccolte in un volume: *Il Venerabile Giuseppe Cafasso. Nuova vita compilata sui Processi di Beatificazione*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1920, 340 pp.; ristampa nell'imminenza della beatificazione: *Il Beato Giuseppe Cafasso*, Torino, Istituto Missioni Consolata 1925, 436 pp. Entrambi i volumi sono muniti dell'approvazione del sottopromotore generale della fede. Per il primo: «*Nihil obstat* Carolus Salotti, S. Cons. Adv., S. R. Congreg. Adsessor, *Romae, die 15 Maii 1919*»; per il secondo: «*Nihil obstat*, Carolus Salotti, etc., *Romae die 24 Augusti 1924*».

[4] Mons. Virili ha presente l'ingiunzione del Venerabile a don Bosco, giovane sacerdote («Non fatemi mai più tali questioni») per porre fine, esauriti tutti gli argomenti, all'obiezione circa «il piccolo numero degli eletti». Cfr. *Cenni biografici*, in *La Consolata* 9 (luglio 1907) 108. Il testo incriminato fu riproposto nelle edizioni del 1920 e 1925 oltreché nella biografia scritta da L. Nicolis di Robilant.

[5] «Riferisce ciò che gli è stato comunicato», come per dire: «ambasciator non porta pena». Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, 23.

502 (1325)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Ceresole Reale 3 Ag[osto 1]907

Cara Suor Dorotea,

Ringraziamo il Signore di quella cessazione. Le pene di cui mi parli proverranno dalla stessa causa; quindi coraggio e fortezza ricorrendo a Gesù Sacramentato e lasciando a Lui ogni tuo affanno.

Io ti benedico sovente, e prego per te. Va poi alla Consolata come ti dissi; e sopratutto non lasciare mai la Comunione.

Io ed il Canonico stiamo bene e procuriamo di acquistare un po' di sanità per usarla poi pel Signore [2].

Tante cose alla buona Suor Assunta [3]; pregate per me.

aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera a suor Dorotea del 13 febbraio 1907.

[2] Assieme al can. G. Camisassa, G. A. trascorre le vacanze a Ceresole Reale nella valle di Locana. Si veda la nota 2 alla cartolina del 31 luglio 1906.

[3] Suor *Assunta Balzola*: si veda la nota 3 alla lettera di G. A. del 13 febbraio 1907.

503 (1326)

In margine ai «dolorosi fatti di Milano»

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 4 agosto 1907. *Cronaca cittadina.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Dichiarazione. Nel riferire in questi giorni i dolorosi fatti di Milano [1], alcuni giornali presentarono la Fumagalli e la sua istituzione in modo da far supporre che fossero dipendenti dal noto Santuario della Consolata in Torino [2].

A dissipare ogni malinteso il sottoscritto si crede in dovere di far osservare che la Fumagalli e l'Opera sua non ebbero mai alcuna relazione col Santuario-Basilica Convitto della Consolata, né coll'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere [3].

Nell'usurparsi il nome della Consolata, la Fumagalli operò senza interpellare la direzione del Santuario, e quando questa, informata della cosa e degli equivoci che ne derivavano, fece ripetute istanze all'Autorità ecclesiastica perché fosse cambiato quel nome, la Fumagalli si rifiutò costantemente di ubbidire.

Per la Direzione del Santuario della Consolata in Torino

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO, *Rettore* [4].

---

[1] «Nel luglio 1907 una grande denunzia commoveva l'Italia. Nel villino dell'*Asilo della Consolata* in Milano - si disse - varie bambine ricoverate erano state turpemente oltraggiate. Da chi? Una parte della stampa italiana si fece eco delle terribili accuse che denunciavano autori dell'infame reato due sacerdoti torinesi: D. Longo e D. Riva. [...] Tra il fine di luglio ed i primi di agosto del 1907 erano scoppiati negli stessi precisi giorni in più luoghi d'Italia gli stessi scandali contro frati, monache, sacerdoti. Identità di metodi, di accuse, di episodi». Cfr. L. Condio, *Pro Don Riva. Lettera aperta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia*, in *Difesa e Azione* 5 (Torino, giugno 1912) 65. Giustamente la *Civiltà Cattolica* parlò di «ondata di fango», salita «dalle fogne dell'anticlericalismo» (*Cose italiane. Una furiosa campagna anticlericale*, anno 56, 1907, III, 487).

Si volevano screditare soprattutto gli istituti salesiani. Don *Giovanni Battista Riva* (nato a Lemie, Torino, nel 1869 e ordinato sacerdote il 30 maggio 1896; morì il 25 luglio 1926). Il teol. *Giuseppe Longo* (cfr. *Lettere*, III, 91-92 n. 5), allora in America, accorse in patria per protestare la propria innocenza. Il primo, condannato a sedici anni di carcere dalla corte d'Assise di Milano nell'aprile 1908, fu rimesso in libertà il 15 dicembre 1919. Il secondo fu assolto con formula piena; la direttrice dell'asilo, Pasqualina Fumagalli (si veda alla nota 2) se la cavò con dieci mesi di carcere. «La riabilitazione di don Riva divenne allora un punto d'onore per il clero non solo piemontese ma anche italiano e per parecchi anni il "caso Riva" costituì una bandiera per tutto lo schieramento cattolico contro il settarismo anticlericale, che aveva montato la macchina degli scandali nel 1907» (A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, 52; cfr. anche 196-198). Per tutta la vicenda si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 233-247; C. Bona, *La fede e le opere*, 137-138, 142-143.

[2] *Pasqualina Fumagalli*: una «donna intraprendente, un po' singolare, con spiccato spirito di autonomia, convinta di dover fondare una congregazione religiosa per l'assistenza alle orfane» (G. Tuninetti, *Don Francesco Bono e le Suore del SS. Natale*, Pinerolo 1990, 75). Nata a Cassano d'Adda (Milano) nel 1848, morì, probabilmente nel 1930, travolta da un treno. Vestiva l'abito religioso e si spacciava per «Suor Giuseppina». Comparve a Torino nel 1885 e denominò *Suore della Consolata* le poche giovani disposte a seguirla. Si stabilì anche a Intra, in diocesi di Novara, e a Milano. Sconfessata dalla curia torinese per l'abuso dell'abito religioso, per il titolo della istituzione e per le questue non autorizzate, la Fumagalli fu coinvolta in due processi, a Torino con esito positivo nel 1893, e a Milano, come si è visto, nel 1907. Una «suora» della Fumagalli, Giuseppina (poi Natalina) Cavagnero, fu confondatrice assieme a don Francesco Bono, nel 1890, delle *Suore del SS. Natale*; un'altra, Rosa Bruni, divenne prima superiora generale - è considerata confondatrice con p. Giuseppe Migliavacca, ex gesuita poi cappuccino - delle *Suore di Maria Consolatrice*, sorte nel 1892. Del «caso Fumagalli», già accennato da L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 334, tratta diffusamente I. Tubaldo, *o.c.*, 233-247. Si veda anche G. Tuninetti, *o.c.*, 75-83, 96-98. L'8 settembre 1887 erano state approvate dal card. G. Alimonda le *Figlie della Consolata*, già pio istituto, fondate dalla nobildonna umbra Marianna Mancini. G. Costa, *Una donna da non dimenticare. Suor Teresa Stefanini per trent'anni Madre Generale delle Figlie della Consolata*, Pinerolo 1986, 73-75, riferendosi al gruppo della Mancini, gratifica la Fumagalli del titolo di ex *Figlia della Consolata*.

[3] Anche suor Teresa Stefanini, superiora generale delle *Figlie della Consolata*, in data 23 marzo 1908, prese le distanze dall'opera della sedicente suora lombarda, pregando con insistenza il «Can.co Provicario moniale» che le due istituzioni, la sua e quella della Fumagalli, fossero «chiaramente distinte anche nella denominazione, allo scopo di salvaguardare il buon nome delle Figlie della Consolata» (G. Costa, *o.c.*, 75).

[4] La *Dichiarazione* apparve contemporaneamente, il 4 agosto, sui quotidiani torinesi *Il Momento*, la *Gazzetta del Popolo* e *La Stampa*. Sui due giornali liberali si riscontra una piccola variante di forma nel periodo iniziale: «in modo da lasciar supporre» al posto di «in modo da far supporre».

La *Dichiarazione* fu pubblicata anche dal settimanale *La Voce del Popolo*

(anno 33, n. 31, 4 agosto 1907, p. 3. col. 3). Nella col. 2 è riprodotto un interessante ordine del giorno del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica: «[...] Preoccupati infine dell'agitazione anticlericale pei fatti di Milano, i presidenti formano il seguente ordine del giorno: "Gli Operai Cattolici di Torino, vivamente impressionati che i loro compagni di lavoro traggano motivo da un'accusa non ancora giudicata per insultare l'intera classe dei Sacerdoti, che, composta in gran parte di figli del popolo, al popolo indirizza più specialmente l'opera sua di carità, nelle più svariate manifestazioni per sollevare e confortar l'operaio in ogni sua sventura: Fanno voti che gli Operai tutti diano esempio di civiltà e di educazione, opponendosi energicamente a questi ignobili tentativi di sfruttare, a scopo di partito, i fatti di Milano, e tutelino l'onor della classe lavoratrice con una condotta serena, giusta e civile" e deliberano che lo stesso, stampato su pubblici manifesti, venga affisso per la città, approvando la relativa spesa da prelevarsi dalla cassa del Consiglio Centrale e lasciando alle Sezioni di concorrere ad essa con qualche offerta» (adunanza del 29 luglio 1907).

504 (1327)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 4 agosto 1907, prima pagina.

AL SANTO PADRE PIO X
devote offerte dei fedeli suoi figli

Santuario S[ant']Ignazio - Lanzo Torinese

Domenica 28 luglio nel Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo ebbero fine i santi Spirituali esercizi dei secolari dettati dai zelanti predicatori D[on] Piano [1] e canonico Mussetti [2] parroci.

In questi tempi d'indifferenza e di non curanza di quanto riguarda la fede e la pietà era consolante il vedere circa *ottanta* secolari d'ogni condizione ed età che abbandonati i loro terreni affari si radunarono all'unico scopo di provvedere agli affari dell'anima propria.

I numerosi e buoni secolari vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val*[3] - Roma.

78 laici adunati Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo Torinese, Esercizi Spirituali dettati zelanti predicatori - Piano e Mussetti - Parroci, umiliano S[anto] Padre sentimenti venerazione, ubbidienza illimitata, saldo attaccamento S[anta] Sede. Implorano Apostolica Benedizione confermante sante risoluzioni.

Canonico ALLAMANO».

A cui il Santo Padre degnavasi far rispondere:

«Santo Padre compiacendosi omaggio Laici raccolti in S[anti] Esercizi cotesto Santuario affettuosamente benedice.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Si raccoglieva per l'obolo di S[an] Pietro la somma di L[ire] 47[4].

---

[1] Mons. *Giovanni Battista Piano*, nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) nel 1842, fu ordinato sacerdote nel 1865. Resse per oltre quarant'anni la parrocchia della Gran Madre di Dio in Torino, ove morì il 21 settembre 1928.

[2] *Sebastiano Mussetti*, nato a Carmagnola (Torino) nel 1847 e morto ivi il 24 agosto 1931. Ordinato sacerdote nel 1870. Nel 1907 era priore di Valsauglio (vicariato foraneo di Moncalieri). Fu canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Moncalieri e cameriere segreto di Sua Santità.

[3] *R. Merry del Val*, segretario di Stato di Sua Santità.

[4] *Obolo di San Pietro*: cfr. *Lettere*, I, 237 n. 7.

505 (1328)

A don Luigi Borio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Ceresole R[eale] 18 Ag[osto 1]907

Carissimo D[on] Borio,

Era certamente ansioso di ricevere notizie particolareggiate sulla famosa gita dei cari missionarii [2]. Stavano [a] affidati alla cura dell'Arcangelo Raffaele e tutto doveva procedere bene [3], come dalla sua carissima m'è dato conoscere [4]. Deo gratias! [5] Ed ora si riposino, procurando di consolidare il benessere che conseguita le forti passeggiate. La vita di ognuno sia mista di piccole passeggiate e di un po' di studio e lavoro.

Noi ritorneremo a Torino nel prossimo venerdì, 23 corrente; donde spero venire a S[ant']Ignazio alla fine del mese: ciò per sua norma nello scrivermi [6]. V[ostra] S[ignoria] si ricordi di scrivere per la Festa di S[ant']Agostino all'Eminentissimo; non so se vi siano belli funghi da inviargli; se sì, li mandi a noi a Torino qualche giorno prima [7].

Spero che D[on] Perlo sia in via di guarigione, nel dubbio lo mandi a Torino, come le scrisse il Sig[nor] V[ice] Rettore [8].

Tante cose a Lei ed ai cari missionarii, dai quali null'altro bramo che santità e scienza, perché riescano veri apostoli come quelli formati da S[ant']Ignazio.

La mia benedizione su tutti. ... Preghino per me e pel V[ice] Rettore...

Suo aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

P[ost] S[criptum].

Il R[everendo] D[on] Reffo [9] mi scrisse per avere notizie del Ch[ierico] Bocchio [10]; risposi la verità delle cose.

[a] Stavano *corretto su* Erano.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 30 ottobre 1906.

[2] Gli allievi missionari, affidati a don Borio, sono a Sant'Ignazio per la villeggiatura estiva. Solitamente, l'anno scolastico si concludeva ad estate inoltrata (il 6 agosto nel 1909, l'anno in cui inizia il diario regolare del seminario). Il soggiorno in montagna serviva a ritemprare il corpo e lo spirito. I diari ci fanno conoscere l'orario quotidiano, le occupazioni geniali, i fatti salienti. Acquistano rilevanza le escursioni alpine, programmate con meticolosità. Talvolta, come nel caso presente, la passeggiata durava più giorni. Memoranda quella al Lago della Rossa (22-24 agosto 1914). Resta comprensibile la preoccupazione espressa da G. A.

[3] L'arcangelo Raffaele, compagno di viaggio del giovane Tobia.

[4] La lettera di don Borio non è conservata.

[5] «Ringraziamo il Signore!».

[6] Si veda la nota 2 alla letterina di G. A. a suor Dorotea del precedente 3 agosto.

[7] Per l'onomastico del card. Richelmy i futuri missionari, e più tardi anche le suore, solevano inviare da Sant'Ignazio un omaggio di funghi e ciclamini. Un modo semplice e apprezzato di esprimere la riconoscenza dell'Istituto (si veda la lettera di G. A. a don Luigi Perlo del 28 agosto 1912).

[8] Don *Luigi*: il più giovane dei tre fratelli Perlo, che era stato ordinato sacerdote il 25 maggio di quell'anno. La lettera del can. Camisassa non è conservata.

[9] Il servo di Dio *Eugenio Reffo*, allora vicario generale dei Giuseppini del Murialdo. Cfr. *Lettere*, I, 455-456 n. 1.

[10] *Claudio Bocchio*, nato a Torino il 12 gennaio 1889, era entrato nell'Istituto il 4 settembre 1906. Proveniva dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove aveva iniziato gli studi il 17 ottobre 1901. Attese al secondo anno di filosofia, ma il 15 luglio 1907 lasciò l'Istituto (*Registro Membri IMC*, 76). Verosimilmente presentò subito domanda d'ammissione tra i Giuseppini. Non fu accettato a causa delle informazioni non positive fornite da G. A. In seguito lo troviamo sacerdote, incardinato nella diocesi di Pinerolo. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini*, Pinerolo 1949, 317.

La lettera di don Reffo e la risposta di G. A. non sono conservate.

506 (1329)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Ceresole R[eale] 21 Ag[osto 1]907

Caro D[on] Borio

Ha fatto bene V[ostra] S[ignoria] a mandare a Torino il D[on] Perlo; speriamo sia nulla; ho ricevuto di là buone nuove; procuri che non si parli della causa perché alcuno per paura d'infezioni non[a] sia restio[b] ai lavori di fotografia [1].

Certo giovane *Sussio* di Testona mi domanda di essere accettato nell'istituto [2]. Viene da Giaveno; ne interpelli il t[eologo] Aimo, Chiomio e Prina, e mi risponda a Torino, dove[c] giungiamo venerdì a mezzogiorno [3].

Domandi a Dolza e a Fassino dove hanno lasciato il volume del Processo di D[on] Cafasso, che loro diedi per aggiustare [4].

Bisogna fare le domande al Distretto Militare pei partenti[d] per l'Africa [5], mi scriva quali sono fra: D[on] Gillio [6], Panelatti [7], Savio [8], Balbo [9], Dalcanton [10], Gamberutti [11] e Tommaso [12], i soggetti alla leva; poi con Fassino [13] mi esponga che devo fare. Nel caso ho bisogno delle carte passate, che saranno nella *Cassa-forte* dell'istituto; mi indichi come aprirla e dove sono le chiavi.

I due Ordinandi-Sacerdoti hanno bisogno di dispensa di età, e quanto? [14].

Veda se vi è alcuno, p[er] es[empio] Carlo [15], chiamato per la milizia[e] di questo mese (legga[f] le Gazzette dei passati giorni) non so quale leva se 1882 o simile[g]; nel caso urge provvedervi, mandando subito a Torino i chiamati per le carte, dirigendoli al Sig[nor] Economo [16].

Tante cose a tutti...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

[a] non *aggiunto in sopralinea*.
[b] o *finale di* restio *sovrapposto ad* a.
[c] dove *corretto su* dopo.
[d] *segue* militari *cancellato*.
[e] *segue* l *cancellato*.
[f] legga *corretto su* veda.
[g] non so quale leva se 1882 o simile *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] Secondo le notizie fornite da don Borio, sembra che il malessere che ha colpito don Perlo (si veda la lettera del 18 agosto) sia da mettere in relazione con l'attività nel laboratorio fotografico. Siamo qui informati indirettamente - ma la notizia è confermata da altre fonti - sull'esistenza di un ufficio-laboratorio fotografico (di cui don Perlo, ancor prima dell'ordinazione, fu il primo titolare), avente come scopo la conservazione e la valorizzazione del prezioso materiale fotografico mandato dall'Africa. I compiti dell'ufficio sono precisati con minuzia in un quadernetto anonimo, *Norme per i fotografi*, che potrebbe risalire al 1910 circa, con annotazioni posteriori a matita, di mano del chierico Mario Borello, subentrato nell'incarico a don Perlo. Vi troviamo i seguenti titoli generali: *Registrazione Materiale Fotografico; Lavori da farsi periodicamente; Proiezioni*. Nel laboratorio si eseguivano tutte le operazioni di sviluppo e di stampa, in vista soprattutto delle necessità del periodico *La Consolata*. Di solito - si legge nelle norme - «i negativi arrivano sviluppati» dall'Africa; «può essere però che siano da sviluppare». Di ogni lastra si facevano subito due copie. Tempo e perizia erano richieste dalla preparazione di cartoline delle missioni e di diapositive, usate dai missionari reduci per le proiezioni luminose. Quanto alle cartoline - che andavano a ruba anche in Africa (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 350) - troviamo il seguente trafiletto pubblicitario in *La Consolata* 9 (marzo 1907) terza di copertina: «*Cartoline originali africane* (British East Africa's Wild types and customs). Vere fotografie al bromuro: soggetti curiosissimi tratti da negative prese espressamente tra i selvaggi dell'Africa equatoriale. Prezzo L. 0,10 cad. - collezione completa di 23 soggetti L. 2,10 più cent. 15 per porto raccomand.». L'attività del laboratorio è riassunta in una concisa nota retrospettiva dal p. Mario Borello: «Capo Ufficio fotografico. Cartoline per il negozio, diapositive, sviluppo stampa e montaggio per proiezioni propagandistiche» (cfr. *Qui Nos Praecesserunt*, XIV, 15). Tornando all'indisposizione che aveva colpito don Perlo, non è possibile stabilire se si trattasse di un fatto allergico, oppure se fosse dovuta a particolari sostanze tossiche, quali il cianuro di potassio, impiegate nel rudimentale laboratorio. Tanto più che le *Norme per i fotografi* non contengono indicazioni di carattere tecnico. Comunque, egli continuò a dirigere l'ufficio fotografico, forse fino alla partenza per le missioni, avvenuta nel maggio 1914 (cfr. *Qui Nos Praecesserunt*, VIII, 639).

[2] Un certo *Sussio*, che aveva compiuti gli studi medio-ginnasiali nel seminario arcivescovile di Giaveno, venne effettivamente a Torino per un periodo di prova. Il *Registro dei Membri I.M.C.*, 87, ne riferisce il solo cognome con l'annotazione: «Entrato nell'Istituto Settembre 1907 - Uscito Settembre 1907».

[3] Informazioni sull'aspirante possono essere fornite dai chierici G. Chiomio, G. Prina (si vedano le note 1 e 3 alle lettere, rispettivamente, del 6 settembre e 30 ottobre 1906) e dal teol. G. Aimo-Boot i quali, provenendo da Giaveno, conoscevano il giovane di persona.

Giuseppe Aimo-Boot nacque a Breno, frazione di Chialamberto (Torino) il 12 luglio 1881. Studiò nei seminari diocesani di Giaveno e Chieri. Ritornò a Giaveno come assistente dei giovani ginnasiali. Quivi compì il corso teologico conseguendo alla fine il dottorato in teologia presso la Facoltà del seminario di Torino. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1904 e compiuto il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, G. A. ve lo trattenne con l'incarico di ripetitore di teologia morale. Il 24 giugno 1907 entrò nell'Istituto. Emesso il 25 settembre 1908 il primo giuramento, partì per il Kenya il 9 dicembre dello stesso anno. Nel 1924 tornò in Italia come consigliere generalizio e tenne questo ufficio sino alla visita apostolica. Morì il 29 marzo 1939. Il Fondatore propose più volte l'esempio di questo missionario dotto, semplice e ardente. Si veda il suo nome nell'indice analitico di *Conferenze Spirituali.*

[4] Il volume richiesto potrebbe essere la *Positio super introductione Causae*, che G. A. doveva avere sempre tra mano per il proseguimento della Causa (si veda la nota 3 al biglietto a don Borio di fine 1905).

[5] Si sta preparando la spedizione del 9 dicembre 1907, che vedrà partenti per il Kenya sette sacerdoti, un fratello coadiutore e otto suore cottolenghine. In forza della *legge sull'emigrazione* del 1° febbraio 1901 i missionari erano esentati dal servizio militare. Bisognava però inoltrare per tempo le pratiche presso le competenti autorità.

[6] *Domenico Gillio*, nato a Riva di Chieri il 18 novembre 1876, percorse il *curriculum* degli studi nei seminari diocesani, a Giaveno, Chieri e Torino. Completò il corso di teologia a Bra mentre era assistente di quei giovani ginnasiali. Ordinato sacerdote il 31 marzo 1900. Dopo il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, attese al ministero, come vicecurato, a Piscina (Torino) e nella parrocchia di San Massimo a Torino. Entrò nell'Istituto il 18 febbraio 1907; emesso il primo giuramento il 21 novembre dello stesso anno, partì per il Kenya il 10 dicembre successivo. Si legò in perpetuo all'Istituto l'8 dicembre 1912. Partecipò al primo capitolo generale dell'Istituto. Nel marzo 1923 G. A. lo nominò superiore delegato per i missionari del Kenya. Tenne l'incarico fino al suo definitivo rimpatrio, avvenuto nell'ottobre 1930. In Italia gli furono affidati uffici di fiducia. Molti lo ricordano come direttore spirituale del seminario teologico. Morì a Torino il 9 dicembre 1953.

[7] *G. Panelatti*: cfr. *Lettere*, III, 618-619 n. 4. Alcuni nomi dei partenti sono sottolineati con matita blu. Quello di Panelatti - forse per la sua condizione di ex (?) suddito austriaco - è anche posto tra parentesi in matita rossa.

[8] *G. B. Savio*: cfr. *ivi*, 356-357 n. 9.

[9] *G. Balbo*: cfr. *ivi*, 492-493 n. 1.

[10] *A. Dal Canton*: si veda la nota 10 alla lettera di G. A. del 24 aprile 1907.

[11] *F. Gamberutti*: cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9.

[12] *Tommaso Demarchi*, fratello coadiutore, nato a Chieri (Torino) il 4 gennaio 1886 e morto nell'ospedale di Nkubu (Meru) il 10 aprile 1965. Orfano all'età di otto anni, crebbe nel locale Ospizio di Carità. Dopo aver esercitato il mestiere di imbianchino e di tessitore, approdò a Torino come domestico

presso il Convitto Ecclesiastico. Accettato nell'Istituto il 28 ottobre 1904, continuò il suo lavoro fino allo scadere del contratto. Raggiunse la *Consolatina* nell'aprile 1905. Emise il primo giuramento il 21 novembre 1907. Partito per le missioni il 10 dicembre successivo vi rimase fino alla morte, salvo un intervallo di cinque anni a Torino come portinaio della casamadre.

[13] *A. Fassino*: si veda la nota 9 alla lettera del 24 aprile 1907.

[14] I diaconi Dal Canton e Gamberutti che furono ordinati sacerdoti un mese dopo, il 21 settembre. Avendo entrambi già compiuto i 25 anni, non abbisognavano di dispensa da Roma, essendo l'età prescritta, sin dal concilio di Trento, di 21, 22 e 24 anni compiuti rispettivamente per il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato. Cfr. F. M. Cappello, *Tractatus canonico-moralis de Sacramentis*. Vol. II. Pars III - *De Sacra Ordinatione*, Torino - Roma 1935, nn. 407-408.

[15] *Carlo Damiani*. Penultimo di sette figli, nacque a Torino il 29 ottobre 1890. Entrò nell'Istituto il 6 luglio 1907. Emise il primo giuramento il 21 novembre 1908 e partì per il Kenya il 9 gennaio 1910. Buon falegname, maneggiava la penna con disinvoltura; G. A. lo porta come esempio agli allievi missionari (*Conferenze Spirituali* I, 561). Si legò in perpetuo all'Istituto il 9 gennaio 1915. Tornato in Italia nel settembre 1920, dopo pochi mesi raggiunse la prefettura apostolica del Kaffa in Etiopia. Alla fine del 1924 fu destinato alla nuova missione della Somalia. Lasciò l'Istituto il 10 maggio 1930 in piena visita apostolica. Entrato tra i Cappuccini, prese il nome di fra' Eugenio. Morì a Pinerolo il 9 aprile 1982. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 337-344.

[16] Cioè il teol. Remigio Gunetti, economo del santuario della Consolata (cfr. *Lettere*, III, 364 n. 2).

507 (1330)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 24 Ag[osto 1]907

Caro D[on] Borio,

Per le Ordinazioni ogni cosa in Curia è in regola, come saprà dal Diac[ono] Gamberutti [1].

Quanto alla leva, bisogna che tenga nota ogni volta che trova nella Gazzetta tali chiamate; poco mancò che Carlo dovesse partire [2].

Mancano le carte di D[on] Balbo e di altro di Cuneo; veda di averle per le rinnovazioni, che faremo [3].

A [a] qualunque [b], anche istituto che si presenti a Sant'Ignazio, si lascino la Chiesa ed il corridoio terreno e nulla più, se non una o due camere per cambiarsi. E ciò se non hanno un *mio* biglietto, nel quale dirò il *di più* se sarà nel caso. I Gesuiti hanno imbrogliato l'Economo, che non diede le licenze della cucina e del refettorio; così i fratelli con D[on] Capella [!] - Bisogna che in bel modo teniamo fermo: l [c]'esperienza mi dice di così fare per l'ordine ed il vero bene [4].

D[on] Perlo va migliorando; forse fra qualche giorno il V[ice] Rettore farà venire giù qualcuno per scrivere... ho già parlato a D[on] Palleari [!] [5].

Spero di venire su sabato sera; scriverò [6].

L'economo già provvide quanto il Sig[nor] Masera domanda [7]; oggi va a Lanzo pel vino.

E Don Gays? [8]

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] A *aggiunto al margine sinistro.*
[b] qualunque *corretto da* Qualunque.
[c] L' *corretto su sillaba illeggibile.*

---

[1] Si veda la nota 14 della lettera precedente.

[2] Si veda la nota 15 della lettera precedente. La durata della ferma militare, in Italia, era di tre anni (ridotta a due a partire dal 1909). Le operazioni di arruolamento comportavano due fasi: l'iscrizione nelle liste di leva e la successiva chiamata per l'esame o visita medico-attitudinale di leva. Gli aventi diritto all'esenzione dal servizio militare, o alla dilazione, dovevano presentare in tempo la documentazione, secondo la data pubblicata di volta in volta sui giornali.

Carlo, cioè fratel Damiani, di cui alla nota 15 della lettera precedente. Alla visita militare non risultò abile.

[3] Per don *G. Balbo*, classe 1884, dichiarato abile alla visita militare, era stata presentata la domanda di proroga per il triennio 1904-1907. Urgeva quindi rinnovare la richiesta (*Registro Membri I.M.C.*, 32). Il collega di Cuneo, va identificato nel chierico A. Fassino, classe 1884, che si trovava nelle medesime condizioni di don Balbo (*Registro Membri I.M.C.*, 57).

[4] Il santuario di Sant'Ignazio sorge sulla vetta del monte Bastia. Data l'altezza, i visitatori, specialmente i gruppi, necessitavano d'uno o più ambienti dove ripararsi e prendere un po' di ristoro, non esistendo altri locali di accoglienza. Non ci sono note le circostanze degli inconvenienti lamentati.

L'*economo* è il teol. R. Gunetti. *Fratelli*: probabilmente i *Fratelli delle Scuole Cristiane*. Per don *Giuseppe Cappella*, collaboratore e successore di G. A. al santuario della Consolata, cfr. *Lettere*, I, 312 n. 5; profilo in *Il S. d. D. G. Allamano* 15 (1974) 243-245.

[5] Don *Francesco Paleari*, sacerdote della Piccola Casa, servo di Dio. Nato a Pogliano Milanese, il 22 ottobre 1863, sacerdote a Torino il 18 settembre 1886; per più di quarant'anni fu confessore e direttore spirituale nel seminario metropolitano. Predicatore di esercizi spirituali, per decenni insegnò gratis filosofia nell'Istituto. Canonico onorario del *Corpus Domini* dal 1922 e, dal 1931, provicario generale dell'archidiocesi. Si distinse per schiettezza e candore d'anima, prudenza, amabilità di parole e di tratto. Morì a Torino il 7 maggio 1939. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 461-476. Il suo nome è qui inserito in un contesto - G. Camisassa fa venire dei chierici a Torino per la trascrizione di chi sa quali documenti - che non è possibile chiarire.

[6] G. A., che scrive in giorno di sabato, conta di risalire a Sant'Ignazio il 31 agosto. Si veda la nota 7 alla lettera a don Borio del 4 settembre.

[7] *Giuseppe Masera*: artigiano che, assieme ad altri, addestrava gli allievi missionari nelle esercitazioni pratiche. Il suo nome è citato anche nella lettera di G. A. al can. Camisassa del 22 settembre 1911. Qualcosa di più è detto nel diario della casamadre in data 31 gennaio 1913: «Ore 2 p[o]m[eridiane] in sala si leggono 2 componimenti al maestro falegname (Sig. Masera Gius.) in occa-

sione delle sue nozze d'argento» (AIMC). Si veda la sua lettera del 24 dicembre 1915, indirizzata a G. A. e a G. Camisassa.

L'*economo* è sempre il teol. R. Gunetti.

[8] Don *Tommaso Gays*, trascorsi cinque anni in Africa, era tornato a Torino il 12 luglio 1907 «per interessi di Missione», come riferisce il *La Consolata* 10 (1908) 5 (*Nuova partenza di Missionari e Suore per le Missioni della Consolata in Africa*). Sono rimaste scarse tracce del suo soggiorno in patria (si veda la lettera a don Borio del 4 settembre). Il 21 novembre si consacrò in perpetuo alle missioni (*Conferenze Spirituali*, I, 222). Ripartì per il Kenya il 9 dicembre successivo.

508 (1331)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 4 Sett[embre] matt[ina 1907] [1]

Caro D[on] Borio,

Credo bene in Domino [2] licenziare il D[on] Prieri [3]. V[ostra] S[ignoria] legga l'unita lettera e gliela consegni in tempo opportuno. Non esigo [a] che parta subito, il che sarebbe meglio; ma che tenga il silenzio e non si lasci scorgere... Potrebbe darsi che voglia ancor parlarmi; sarebbe bene che non venga perciò a Torino; in caso estremo potrà ancor lasciargli fare gli Esercizi, per meglio assicurarsi, e poi venir giù colla Comunità [4].

Con D[on] Gays pare ci siamo intesi [b]: V[ostra] S[ignoria] non domandi più nulla. Gli raccomandi la regolarità, il buon esempio e l'aspetto ilare [5], così a Celeste [6].

In seguito a ciò che dissi a V[ostra] S[ignoria] nel ritorno a Lanzo [7], le aggiungo in Domino [8], che [c] in tutto V[ostra] S[ignoria] usi parole e modi amorevoli coi giovani. Non so come vada ma in nostra casa c'è più timore che amore; stanno lì come automi senza iniziativa propria e con paura di parlare e fare per tema di

sbagliare[d]. Studii la cosa. Nelle correzioni private e[c] pubbliche anche in refettorio e nel dare avvisi lasci le parole secche. Forse V[ostra] S[ignoria] non se ne accorge pel debole udito, ma sovente il tono della voce è rovente[9]. Quanto al rendiconto non solo non lo pretenda, ma lo accorci e lo lasci soventi[f] anche specialmente coi partenti, dicendo che si usa in tal tempo parlare con me[10].

V[ostra] S[ignoria] non abbia a male queste mie parole; pel vero bene bisogna fare così; altrimenti tengono i più come peso l'[g]istituto colla mania di scappare. Ciò non vuol dire che debba lasciar andare, nò; è solo questione di modo e di tempo opportuno; sembri mai operare improvvisamente e con passione[11].

Del C[hierico] Meinardi l'aspetto non mi assicura sulla castità: quell'avidità di badare ai cibi dei superiori in tavola, quel modo di stare in Chiesa, mi dà sospetto che o non sia sano, o troppo vessato dalla carne. Lo avverta in bel modo senza scoraggirlo, e che si apra col confessore (predicatore) nei S[anti] Esercizi[12].

Del resto preghiamo il Signore perché benedica alle nostre intenzioni.

Tante benedizioni a tutti.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

a esigo *corretto su* esiggo.
b *segue* bene *cancellato*.
c che *corretto su* di.
d e con paura di parlare e fare per tema di sbagliare *aggiunto in sopralinea*.
e private e *aggiunto in sopralinea*.
f soventi *aggiunto al margine destro* (so) *e al margine sinistro* (venti).
g l' *corretto su* la.

---

1 L'anno, che manca, si deduce, tra l'altro, dal riferimento alla presenza di don Gays e di fratel Celeste.

2 «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

3 Don *Giacomo Prieri*. Nato a Peveragno, diocesi di Mondovì, il 2 maggio 1879 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1903, fu vice parroco a Roccaforte Mondovì. Il 22 giugno 1907 entrò nell'Istituto. G. A. lo loda, sia pure in termini

generici, scrivendo a don P. Airaldi, il giovane direttore delle Scuole Apostoliche di Mondovì, in data 19 febbraio 1908. Don Prieri lasciò l'Istituto il 18 maggio 1908.

[4] Tutta la comunità, inclusi i missionari partenti per le missioni, attese agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, iniziandoli la domenica 8 settembre 1907. Cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 200-203.

[5] Su don *T. Gays*, venuto in Italia per un breve periodo, si veda la nota 8 alla lettera del 24 agosto 1907. A cinque anni dalla partenza per le missioni, tornano, suscitando attese e ammirazione, i primi reduci. Il loro comportamento, in un certo senso, delude G. A., tanto che, l'anno dopo, egli fisserà alcune norme pratiche a tale riguardo (lettera del 15 luglio 1908).

[6] Fratel *Celeste Lusso*, rimpatriato assieme a don Gays. A differenza del compagno non rinnovò l'impegno missionario (cfr. *Lettere*, III, 337 n. 1).

[7] Si veda la lettera del 24 agosto, testo corrispondente alla nota 6.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[9] G. A. addebita a don Borio, prefetto degli allievi missionari, una certa mancanza di tatto e durezza nelle correzioni, con effetti, a suo giudizio, paralizzanti. L'argomento è delicato, ma il Fondatore, come si arguisce, lo aveva già toccato a voce, durante l'ultima breve permanenza a Sant'Ignazio.

[10] Preposto alla disciplina, don Borio non era direttore spirituale. Non poteva quindi, secondo il diritto, imporre l'apertura di coscienza, semmai doveva dissuadere chi gliela facesse di propria spontanea volontà, rimandando o allo stesso G. A. o al confessore, come è detto sotto nel caso di Meinardi.

[11] Senza dare a vedere, G. A. ripropone la linea di condotta da lui seguita fin dal tempo in cui era direttore in seminario. Cfr. *Lettere*, I, 156-158.

[12] *Agostino Meinardi*, proveniente dal seminario di Cuneo. Nato a Caraglio il 3 aprile 1882, era entrato nell'Istituto il 30 luglio 1906. Nonostante le riserve espresse qui da G. A., il 21 novembre 1907 fece il solito giuramento per cinque anni, che coronava il periodo di prova. Però lasciò l'Istituto pochi mesi dopo, il 22 aprile 1908.

509 (1332)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

20 Sett[embre 1]907

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

non ha pensato, né detto che la R[ev].ma Madre [2] non lasciasse uscire le Suore [3]. Non aveva motivo né autorità di ciò fare, e certamente qualche Suora sognò tali parole. Pare che si dovrebbe per lunga esperienza sapere, che il soprascritto non s'intriga di cose interne d'una Comunità, che per quanto gli sia stata e tuttora gli sia cara, più non gli appartiene [4].

Tu continua le Comunioni e ti confesserai dal T[eologo] Boccardo quando verrà.

Oggi è il 34 Anniversario della 1ma Messa, prega pel tuo aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera a suor Dorotea del precedente 3 agosto.

[2] Suor *Giuseppina Eufrasia Bruno*, superiora generale. Cfr. *Lettere*, I, 307-308 n. 5.

[3] Il provvedimento avrebbe colpito in modo speciale suor Dorotea, bisognosa com'era di ricorrere sia a G. A. e sia al confessore teol. Luigi Boccardo.

[4] G. A. era stato, a suo tempo, superiore delle Suore di San Giuseppe (cfr. *Lettere*, I, 232 n. 2). «In modo indiretto risolve un malinteso avvenuto con la Superiora a causa di suore troppo loquaci» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 478).

(1333)

Il chierico Maurizio Domenico Ferrero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Reverendis.mo Sig[nor] Rettore,

Favorito di una grazia inaprezzabile, sento il cuore compreso di viva riconoscenza, di gioia immensa, inesprimibile. Oh come esulta il mio cuore, quanto gode! Sono oppresso da qualche triste pensiero? Qualche tenebra di dispiacere mi offusca la mente? Una dolce voce mi sussurra al cuore: «Dio ti vuole là; vedi di qual benefizio ti regala!». Allora tutto si rasserena, e l'unica apprensione è della fantasia, che sulle leggiere ali vola lontan lontano e cerca di scrutare l'avvenire. Ora trovasi in mezzo a fiorite valli, ed ora persa in aridi deserti, ma sempre tranquilla e sorridente. E da che questo? Si è felici di fare la volontà Divina. Ed io spero che la volontà di Dio sia proprio quella che fin'ora m'ha chiamato e mi chiama tuttavia sotto la guida della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma. Di qui procede la gioia che m'innonda il cuore e mi prepara al sacrifizio. E se finalmente posso attuare il vivo desiderio che da tanto tempo forma l'oggetto dei miei pensieri, a chi debbo dir grazie? A Dio innanzi tutto, da cui viene la chiamata, ed alla Vergine S[anti]s[sima] per la Cui intercessione Dio m'ha di tanto favore onorato. E poi? E poi a lei, Rettore Reverendissimo, che sì benignamente mi accetta sotto la sua guida [2]. Ma come è povero questo grazie! Come potrò mostrarle la mia riconoscenza? Come degnamente rimunerarla? Certo che non arriverò mai a tanto, ma metterò in opera quanto potrò per darle qualche consolazione col regolarmi bene, secondo le mie deboli forze e col lavorare indefessamente. Se permette, le faccio una minuscola offerta: pregherò, sì, pregherò tanto per lei, e non passerà giorno ch'io la dimentichi. È vero che le mie povere preci non valgon nulla; ma Dio inchina il suo udito anche ai miseri; ed invoco per lei la pioggia delle più elette benedizioni. Se poi, nonostante la mia pochezza, riuscirò a fare alcun che di buono, questo ridondi a gloria di Dio, ed a suo onore.

Partirò alla volta del collegio Lunedì prossimo, col treno delle

10 da Mondovì[3]. Alla stazione sarò aspettato dai miei cugini, coi quali mi recherò all'oratorio salesiano in Valdocco a trovare un mio fratello; poscia in compagnia dei medesimi miei cugini verrò al collegio. - In questi ultimi giorni sono alquanto melanconico al pensiero che lascio a casa genitori che m'amano tanto e tanto s'addolorano di vedermi allontanare; lascio una madre troppo tenera, che alla mia partenza si scioglierà in lagrime... Ma pazienza! Se Dio mi vuole, a tutto porrà un suo ripiego. E «fiat voluntas Dei»[4]. Nella speranza di presto trovarmi in questo sacro luogo tanto desiderato la prego a ricevere gli umili miei rispetti, mentre riverente le bacio la mano.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Devot.mo e riconoscente figlio in G[esù] Cristo

Ch[ierico] FERRERO DOMENICO.

Vicoforte, 12/10 1907.

---

[1] *M. D. Ferrero* nacque il 15 gennaio 1891 a Vicoforte di Mondovì da Bartolomeo e da Marie Hacquard, oriunda francese. Compiuti i primi studi nelle Scuole Apostoliche presso il santuario mariano di Vicoforte, entrò nell'Istituto il 15 ottobre 1907, al termine del primo anno di filosofia. Il 21 novembre 1908 emise i voti temporanei; il 20 settembre 1913 fu ordinato sacerdote. Insegnò lingua italiana e francese. Allo scoppio della guerra con l'Austria, fu arruolato nel Corpo di Sanità. Servì la patria dal 29 maggio 1915 al gennaio 1919. Assieme a don Domenico Spinello, diede vita alla «Lega per l'apostolato della corrispondenza» allo scopo di mantenere l'unione vicendevole tra i confratelli mobilitati e quelli rimasti a Torino. Fece la professione perpetua il 2 maggio 1919. Fu, successivamente, procuratore generale presso la S. Sede e maestro dei novizi. Dal 1923 esplicò la sua attività nella prefettura apostolica di Iringa. Nel giugno 1933 la S. Sede lo richiamò in Italia come primo consigliere e vice superiore accanto al p. Gaudenzio Barlassina. Con il rinnovo della direzione generale, nel 1939 fu assegnato alle missioni del Niassa-Mozambico dove, per lunghi anni, ricoprì la carica di superiore delegato. Morì a Mitucue il 26 ottobre 1973, stimato da vescovi e confratelli che, pure, l'avevano contestato per una certa rigidezza e metodicità. Aveva partecipato ai tre primi capitoli generali dell'Istituto.

[2] Lo scritto di accettazione non ci è pervenuto.

[3] Ossia il 14 ottobre. Nel *Registro Membri I.M.C.* il suo ingresso è segnato al 15 ottobre.

[4] «Sia fatta la volontà di Dio». Cfr. Mt 6, 10.

510 (1334)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su due facciate, in AAOPFL, *Afrique, Turin*. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere*. Sul margine sinistro, a lato del nome del destinatario, di altra mano: *Copié pour Paris*.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49
Torino

Très-illustre Président de
L'Oeuvre de la Propagation de la Foi.
Lyon

Profondement reconnaissant a V[otre] S[eigneurie] pour le généreux subside nous-accordé l'année dernière dans l'occasion d'une partence [!] des missionaires [!] et soeurs pour nos Missions d'Afrique [2], je me prende [!] la liberté de faire nouvellement recours à votre charité pour une autre partence [!] qui aura lieu le 10 décembre prochain à Marseille sur l'Oxus de les [!] Messageries Maritimes et qui sera cette fois bien plus nombreuse. Les partents [!], comme vous reléverez par la [!] énumération [!] ici adjointe sont seize [3] et la [!] frais de voyage de Turin à Marseille - Mombasa - Limuru - (Sur la [!] chemin de fer de l'Uganda dans l'Afrique équatorial) surpasse [!] les 700 francs pour chacun. Cela importe une [!] total à peu-près de 12000 francs.

Dans le même temps je me permette [!] de vous signifier que quattre missionaires [!] (deux prêtres et deux confrères) ont dû rapatrier cette été [a] par la [!] chemin de la Deutsche Ost Africa Linie, et cela nous a émporté une dépense de plus que 2000 fr[anc]s [4].

Pourtant, en considération de forts frais que je dois au présent soutenir, j'ai l'espoir que vous voudrez bien nous aider dans nos nouveaux besoins avec un généreux subside.

Dans cette confiance, je vous prie, Monsieur le Président, de vouloir aggréer [!] mes remercements [!] empressés avec l'expression de ma profonde reconnaissance.

de V[otre] S[eigneurie] très-illustre

obl[ig]é Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

Turin, 21 octobre, 1907

À Monsieur Le Président
de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Rue Sala, 12
Lyon

---

[a] cette été *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *H. Saint-Olive*, presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 25 febbraio 1907.

[2] Si veda la lettera di J. Terret e P. de Rosière del 9 novembre 1906. Altro sussidio è indicato nella nota 2 alla lettera al Saint-Olive dell'11 giugno 1907.

[3] Alla lettera è accluso il modulo, fornito da Lione, con i nomi e i dati personali, distribuiti in cinque caselle, dei sedici partenti (*Noms, Prénoms, Diocèse d'origine, Date et lieu de naissance, Ordres sacrés reçus ou Voeux prononcés*): «OEUVRE DE LA PROPAGATION DE LA FOI. *MISSIONNAIRES* devants partir le *10 décembre 1907*, pour *la Mission du Kenya (Afrique Orient. Anglaise)*: D. Tommaso Gays, Torino, 31 gennaio 1869 Rivara Can.se, Sacerdote con voti religiosi; D. Gaudenzio Panelatti, Trento, 18 ottobre 1884 Praso, Sacerdote con voti religiosi; D. Giovanni Savio, Torino, 27 dicembre 1884 Castelnuovo d'Asti, Sacerdote con voti religiosi; D. Giovanni Balbo, Torino, 22 ottobre 1884 Mirafiori, Sacerdote con voti religiosi; D. Francesco Gamberutti, Torino, 30 agosto 1882 Vigone, Sacerdote con voti religiosi; D. Angelo Dal-Canton, Padova, 20 gennaio 1882 Quero, Sacerdote con voti religiosi; D. Tommaso Gillio, Torino, 18 novembre 1876 Riva di Chieri, Sacerdote con voti religiosi; Tommaso Demarchi, Torino, 4 gennaio 1886 Chieri, Fratello professo con vo-

ti religiosi; Suor Giustina di Gesù Gilli, Torino, 19 gennaio 1879 Rosta, Suora professa con voti religiosi; Suor Ettorina Pessina, Milano, 11 novembre 1883 Senago, Suora professa con voti religiosi; Suor Giuseppina Dal Santo, Vicenza, 31 maggio 1883 Caltrano, Suora professa con voti religiosi; Suor Enedina Trevisanello, Padova, 26 gennaio 1881 Trebaseleghe, Suora professa con voti religiosi; Suor Silvana Vergani, Milano, 12 aprile 1884 Robbiano, Suora professa con voti religiosi; Suor Crescentina Vigliano, Alessandria, 19 ottobre 1883 Solonghello, Suora professa con voti religiosi; Suor Beniamina Condotta, Treviso, 22 giugno 1884 Istrana, Suora professa con voti religiosi; Suor M. Rachele Fiora, Cuneo, 22 aprile 1886 Castagnito, Suora professa con voti religiosi».

[4] Hanno lasciato le missioni: Don Tommaso Gays, per una breve vacanza (si veda la nota 8 alla lettera a don Borio del 24 agosto), e, definitivamente, don Giuseppe Giacosa (cfr. *Lettere*, III, 649 n. 1), e i fratelli Celeste Lusso e Luigi Falda. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 395 nn. 11, 12, 13.

511 (1335)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

28 Ott[obre 1]907

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ha bisogno di parlare a Suor Dorotea domani o dopo domani, e si trova in casa dalle 9 alle 10 e dalle 5 alle 7 pomeridiane.

---

[1] Si veda il biglietto a suor Dorotea del precedente 20 settembre.

(1336)

Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ETRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le 7 Novembre 1907

Très Révérend Père

Nous avons bien recu [!] votre lettre en date du 21 Octobre, sollicitant des Conseils Centraux des subsides pour aider au [!] voyages de missionaires [!] se rendant à la mission du Kenya. Mais, avant de statuer sur cette demande les Conseils désireraient savoir si tous les partants se rendent au Kenya pour la première fois, où [!] si quelques uns, prêtres, frères ou soeurs, s'y rendent après un retour en Europe, et dans ce cas quels ils sont? [!]

Veuillez agréer, Très Révérend Père, l'hommage des sentiments de respectueuse considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obéissant serviteur le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSÌERE

Très Révérend Père Allamano
Turin Kenya Afrique

---

[1] *P. de Rosière*, segretario del Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione. Cfr. *Lettere*, III, 465 n. 1.

512 (1337)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quaranta centesimi; raccomandata; data del timbro postale: 12 novembre.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 11 Nov[embre 1]907

Cara Cognata,

Prendo viva parte ai dolori vostri, e prego più volte al giorno la nostra Consolata perché sollevi la cara Clotilde e le abbrevii la dura prova[2]. Siamo proprio in una valle di pene e di lacrime; e per mia parte ne ho già passato di ogni sorta; sicché mi si fa ognor più sentito il bisogno di un po' di Paradiso.

Facciamoci coraggio nella fiducia che ad ogni afflizione quaggiù corrisponderà un premio in Cielo. Ci ajutino i nostri cari defunti e ci ottengano quanto non valgono le nostre povere preghiere[3].

Pregate per me aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma
Sig.ra Benedettina Turco-Allamano
Castelnuovo d'Asti

---

[1] *B. Turco Allamano*: Cfr. *Lettere*, I, 97 n. 1. Il precedente scritto, conservato, di G. A. alla cognata risale al 20 luglio 1898 (*ivi*, II, 336).

[2] *Pia Clotilde Allamano*: figlia di Benedettina e nipote di G. A. (*ivi*, I, 44 n. 1). La «dura prova» va riferita, probabilmente, a una grave malattia della nipote. Già altre volte G. A. aveva trepidato per la sua salute (*ivi*, 119; II, 337).

[3] *Defunti*: in particolare il fratello Ottavio, morto il 26 gennaio 1880.

513 (1338)

A Paul de Rosière [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, *Afrique, Turin*. Mano del chierico V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere*.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49
Torino

Turin, le 12 novembre, 1907

Monsieur,

En reponse à v[otre] estimée du 7 courant, j'ai l'honneur de vous notifier que des missionnaires et soeurs partants pour l'Afrique un seul est de retour, c'est à dire le Père Gays Tommaso, venu de l'Afrique dans [!] juillet passé pour sa santé [2].

Tous les autres missionnaires, frères et Soeurs se rendent au Kenya pour la première fois.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer mes bien sincères hommages.

Très-devoué

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

À Monsieur Le Secretaire
de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Rue Sala, 12
Lyon

---

[1] *P. de Rosière*. Si veda la nota 1 alla lettera del 7 novembre 1907.
[2] Si veda la nota 4 alla lettera di G. A. del 21 ottobre 1907.

514 (1339)

Al teologo Antonio Borda-Bossana [1]

Copia dattiloscritta, su mezza facciata, in AIMC. Il destinatario tenne per sé l'originale e consegnò alla Postulazione una copia autenticata, in data 21 novembre 1944, dal teol. Gabriele Lorenzatti, prevosto e vicario foraneo di Villafranca Piemonte.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

17 Nov[embre 1]907

Caro Teol[ogo] Borda,

Dalla sua lettera appare il desiderio di ritornare al più presto in patria [2]. Ne scrivo al R[everendo] Superiore T[eologo] Perlo perché combini pel suo rimpatrio quando sia possibile e conveniente [3]. Frattanto V[ostra] S[ignoria] allo spirare del quinquennio rinnovi i voti durevoli sino all'arrivo in Torino e fino a quando ci siamo parlati [4]. Procuri di comportarsi sino alla fine da vero missionario e di rendere meno gravose le spese di viaggio all'Istituto.

Nel desiderio di riabbracciarla prego la Consolata di benedirle il viaggio.

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *A. Borda-Bossana*: cfr. *Lettere*, III, 265-266 n. 1.

[2] La lettera del teol. A. Borda-Bossana non è conservata. Egli si era legato all'Istituto per cinque anni - secondo la prassi delle origini - il 2 dicembre 1902, assieme a don G. Perlo, al chierico G. Cravero e a fratel A. Anselmetti. Ci

è pervenuta copia di lettera, inviata dal teol. F. Perlo, verso il termine del quinquennio, al Borda-Bossana e compagni: «Circolare privata. Farm 20 sett. 07. Carissimo Confratello, Il Ven.mo Sig. Rettore avendo espresso il desiderio che i rev. missionarii, per i quali si approssima la scadenza dei voti quinquennali, si mettano in relazione con Lui - in tempo utile prima della scadenza - per manifestargli le loro intenzioni, e conoscer le Sue, riguardo alla rinnovazione dei voti, faccio invito con la presente a V. S. Rev. d'aderire con qualche sollecitudine a questo desiderio. Cordialissimi saluti dal suo aff.mo T. PERLO» (AIMC, *Kenya*). Missionario di punta, intelligente e generoso, il teol. Borda-Bossana optò per il no e chiese di esser riammesso nella diocesi di origine. Le ragioni del tirarsi indietro s'intuiscono facilmente scorrendo le pagine del suo diario (che però s'interrompe al 22 luglio 1905). Sul suo comportamento erano stati espressi giudizi non sempre positivi (cfr. *Lettere*, III, 586 n. 4; 602 nn. 1, 2; ecc.; lettera di G. A. del 5 maggio 1905) che ritorneranno nella lettera di G. A. al can. Camisassa del 15 gennaio 1912.

[3] La lettera di G. A. al teol. Perlo non è conservata.

[4] La lettera del Fondatore, con istruzioni relative al rinnovo temporaneo dei voti, giunse con notevole ritardo nelle mani del destinatario il quale, come scrisse al teol. Perlo, venne a trovarsi in una situazione «alquanto inquietante per l'ampio campo di supposizioni che il silenzio del Sig. Rettore legittima al riguardo» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 396 n. 15).

Il teol. Borda-Bossana raggiunse Torino soltanto il 16 aprile 1908. Si veda, più avanti, la commendatizia rilasciatagli da G. A. il 20 novembre 1908.

(1340)

Don Giovanni Battista Cerva a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Casalgrasso 21 Nov[embre] 1907

Ill.mo Sig[no]r Can[onico] Rettore

Sianle vive azioni di grazie per tutte le gentilezze usatemi nella mia dimora di cinque giorni alla Consolata, che trascorsero per me lietissimi, in mezzo a Sacerdoti tutti di buon umore, e che non dimenticherò tanto presto [2].

Per secondare poi il desiderio manifestato dal Sig[no]r Can[onico] Camisassa [3] ho fatto le più minute indagini per ritrovare il Galantuomo [4] spedito al mio Collega Canonico Colombero con lettera 31 luglio del 1893, su cui contenevasi la relazione riportata a pag[ina] 194 della Vita che scrisse del Ven[erabile] D[on] Cafasso e stampata nel 1895, ma non mi riuscì possibile, segno chiaro [5], che non mi fu restituito.

Nondimeno per sua norma ritenga che la detta relazione non esiste nel Galantuomo per gli anni 1893-1892-1891, e né anche in quello del 1889, che conservo, e nel quale ultimo a pagina 41 racconta ai suo[i] lettori del ven[erabile] D[on] Bosco: - «Il Signore gli dice che lo vuole Sacerdote, ma non frate;» - e ciò finito il suo corso ginnasiale, quando doveva risolversi per la vocazione, e già nell'autunno del 1834 aveva dato l'esame nel Convento della Madonna degli Angioli in Torino con esito favorevole per entrare nei Francescani riformati.

Se adunque il Galantuomo ha mantenuto l'ordine cronologico dei fatti è nell'anno 1890 che narrò quanto sopra si disse avere riferito il Can[onico] Colombero, Almanacco che per l'appunto mi manca presentemente.

Qualora poi in questo anno 1890 neppure esistesse, lo che non è probabile, estenda le sue ricerche agli anni precedenti 1888-1887, ecc[etera] ecc[etera] e lo rinverrà indubitatamente, come con me, può fargli testimonianza altresì il mio fratello D[on] Giuseppe [6],

il quale avevalo letto parimenti, ed avevami aiutato nelle indagini al riguardo.

D'altronde *Nei cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano... per cura del Sac. D. Giovanni Bonetto, Torino 1892* [7], a pagina 17 è sostanzialmente ammesso con queste testuali parole: «D[on] Bosco fu più volte udito a dire con espressioni di profonda gratitudine: Se io ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico (D[on] Cafasso), nelle cui mani rimisi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita».

Ho ancora esaminato diligentemente qual fondamento abbia l'opinione da me esternata che al Ven[erabile] D[on] Cafasso debbasi la Edizione Steorotipa [!] della Teologia Morale di S[ant']Alfonso uscita nel 1847 in Torino dai tipi di Giacinto Marietti in due Volumi [8], o meglio che siano sue le brevissime ed assennate annotazioni in essa contenute, e se tengasi conto che il Venerabile fin dal 1837 al 1844 divise col Teol[ogo] Guala in Convitto l'insegnamento della Morale, e nel 1844 e di poi restò da solo a portarne tutto il peso dirigendo le conferenze due volte al giorno, avendo il prelodato Teologo dovuto smettere dalla predicazione, e dalle Conferenze per quei dolori alle gambe che più non lo abbandonarono, non la credo destituita di buona probabilità. La S[ignoria] V[ostra] Ill.ma peraltro non mancherà di mezzi per chiarire meglio la cosa [9].

Ho preparate le tracce delle Meditazioni degli Esercizi Spirituali manoscritte, che venendo io, od altri di mia conoscenza a Torino, le farò avere acciò possa confrontarle con quelle che possiede e vedere se siano identiche, o no [10].

Voglia per ultimo aggradire i più cordiali saluti, che estendo a tutti i Superiori suoi commensali, e co' sensi di tutta la considerazione mi raffermo della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Servo Devotissimo

D[on] Gio. Batt. Cerva Prevosto

---

[1] Nativo di Corio Canavese, don *G. B. Cerva* (cfr. *Lettere*, II, 121 n. 6), fu ordinato sacerdote da mons. Giovanni Balma, nel santuario della Consolata, il 29 maggio 1858. Fu approvato per le confessioni «prima della Festa d'Ognissanti, 1859». Presiedette, in qualità di ripetitore, a corsi di teologia nei seminari di Bra e di Chieri. A Chieri insegnò anche istituzioni bibliche e teologia morale ai chierici assistenti. Prese possesso della parrocchia di Casalgrasso

(Cuneo) il 29 giugno 1868. Questi nuovi dati sono desunti dalla relazione del fratello don G. Cerva (si veda sotto alla nota 6).

[2] Don Cerva era venuto a Torino il 4 novembre per deporre come teste al processo apostolico del ven. Cafasso.

[3] Ospite al santuario, don Cerva ha trattato, tra l'altro, con il can. G. Camisassa di don Bosco che, giovane sacerdote, nel 1844, si rimette al ven. G. Cafasso circa il suo avvenire.

[4] *Il Galantuomo*: l'almanacco delle *Letture Cattoliche*, piccola biblioteca popolare iniziata da S. Giovanni Bosco, assieme a mons. Luigi Moreno, vescovo di Ivrea, sin dal 1853. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 351 ss. Don Cerva si riferisce a *Come D. Bosco non andò a farsi Oblato*, in *Il Galantuomo, Almanacco per l'anno 1890. Strenna offerta agli associati alle Letture Cattoliche*, Torino 1890, *Libreria Salesiana*, 56-58.

[5] Cfr. G. Colombero, *Vita del Servo di Dio D. G. Cafasso*, Torino 1895, 193-194. L'autore, però, nel riferire come il Cafasso dissuase don Bosco dal proposito di farsi religioso presso gli Oblati di Maria Vergine, non attinge minimamente dal racconto popolare de *Il Galantuomo*.

Collega: compagno di studi.

[6] Don *Giuseppe Cerva* (si veda la sua relazione citata nella nota 10 alla lettera del 19 agosto 1902). Nato a Corio Canavese nel 1844, fu avviato al sacerdozio dal fratello all'età di 34 anni. Ordinato nel 1882, morì a Corio il 27 dicembre 1928.

[7] Propriamente, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco per cura del Sacerdote D. Giovanni Bonetti suo Allievo*, Torino 1892.

[8] *Theologia Moralis S. Alfonsi M. de Ligorio* [...], Editio stereotypa, 2 voll., Taurini ex Typis Hyacinthi Marietti, 1847.

[9] La supposizione sembra essere destituita di ogni fondamento. Sono da attribuirsi a don Cafasso i cosiddetti *Trattatelli* di morale pratica. Ma, «invitato a farli stampare il Servo di Dio disse che lo avrebbe fatto, "qualora avesse avuto tre mesi di tempo a sua disposizione"; ciò che non ebbe mai» (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 58; il testo citato dal biografo è di G. A.; si veda anche *Lettere*, I, 381 n. 7). Per il teol. *L. F. Guala*, cfr. *Lettere*, I, 380 n. 6.

[10] Don Cerva si propone di mandare il testo delle meditazioni, trascritto dalla viva voce durante un corso di esercizi spirituali dettati da don Cafasso.

(1341)

Don Giuseppe Bonino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo Riverit.mo Sig[no]r Canonico

Appena ricevuto la qui acchiusa sua lettera con cui mi invita a portarmi costì nel prossimo Lunedì per presenziare il prezioso ed onorevole processo del Santo Sac[erdote] Don Giuseppe Cafasso, l'ho indirizzata alla Riverit.ma Curia V[escovi]le d'Asti. La quale mi rispose a volta di corriere nel modo siccome sta scritto al di dietro della sua pregiat.ma [2]. Io però spero di essere sostituito da un prete sac[erdote] dell'opera Santa Chiara [3], al momento per questa opera non lo disturbo e fuori straordinari [4] Lunedì prima del mezzo dì sarò ai suoi ordini [5]. Coll'occasione mi pregio di riverirla e dichiararmi coll'ossequio della più distinta osservanza

Umil.mo Servo in Domino [6]

BONINO GIUSEPPE Pievano.

Vaglierano 27 novembre [1]907

---

[1] *G. Bonino*, pievano di Vaglierano d'Asti. Cfr. *Lettere*, III, 50 n. 1. È conservata altra sua lettera a G. A. del 14 aprile 1907: «Le significo che aderisco al suo invito di servirsi del mio nome [*per deporre nel processo apostolico*] sì ma che però sarebbe meglio mi incomodas[s]i a portarmi costì passato il tempo pasquale tanto più che ho bisogno di recarmi al R.o Economato G.le per diversi altri affari». La lettera di invito di G. A. non ci è pervenuta.

[2] Anche la seconda lettera di G. A. non è conservata. Le condizioni poste dalla Curia di Asti si arguiscono dal seguito dello scritto: per i giorni della sua assenza don Bonino deve procurarsi da Torino un sacerdote che lo sostituisca in parrocchia.

[3] Cioè un sacerdote degli Oblati di San Giuseppe fondati da Giuseppe Marello (beatificato il 26 settembre 1993). Cfr. *Lettere*, II, 303 n. 2 e rinvio.

[4] *Fuori straordinari*: salvo grave impedimento non previsto.

[5] Don Bonino iniziò la sua deposizione a Torino il 2 dicembre 1907.

[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

515 (1342)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, *Afrique, Turin, 1908.* Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
Torino

Turin, 29 Novembre 1907

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous remettre les rélations du Père Philippe Perlo sur la situation actuelle de la [!] notre Mission du Kenya [2]. Dans le même temps je me prende [!] la liberté d'ajouter ma prière pour obtenir par votre charité une généreuse allocation, particulièrment [!] en considération du nouveau [!] accroissement du personel [!] qui, de N[umé]ro Sommaire de 58 individus dans le 1907, il montera à 73, en comptant les 15 nouveaux missionnaires qui partiront par [!] l'Afrique le 10 décembre prochain [3].

Ayez la bonté, je vous prie, de m'envoyer six autres modules-imprimés pour les rélations du 1908.

Agréez les sens de ma sincère reconnaissance et dévouement
Votre très humble

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

---

[1] *H. Saint-Olive.* Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 21 ottobre 1907.

[2] Il segretario P. de Rosière accusa ricevuta delle relazioni nella lettera del 30 novembre.

[3] Per i componenti la spedizione (ottava) del 10 dicembre si veda la nota 3 alla lettera del 21 ottobre.

(1343)

Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizione autografa.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ETRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
de Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le *30 nov[embre] 1907*

Très Révérend Père,

Nous nous empressons de vous accuser réception d*es lettres et tableaux* que vous nous adressez à la date du *29 nov[embre]*. Nous classons avec soin ce*s* documents, pour le*s* représenter aux Conseils Centraux lorsqu'ils étudieront la répartition des fonds recueillis pendant l'exercice courant. Ce n'est, en effet, qu'à ce moment que les Conseils sauront quelle suite il leur sera possible d'y donner.

Veuillez agréer, *Très Révérend Père*, l'hommage de mes sentiments les plus respectueux.

Le Secrétaire du Conseil Central

P. DE ROSIERE

Très Révérend Père Allamano
Kenya - Afrique

---

[1] *P. de Rosière*, segretario dell'Opera a Lione.

(1344)

Il signor Giovanni Caneparo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Sul retro, intestazione a stampa: «CANEPARO GIOVANNI Stipettaio / Via Carlo Vidua 7 Torino Casa propria / Serramenti per fabbrica / Fabbrica di mobili / Spec.tà di scale a chiocciola / Casse d'organo per Chiesa». Manca la sottoscrizione.

Torino 3 Dic[embre] 1907

Rev.mo Sig[no]r Canonico Allamano

Oggi parlai con Fantone [2] che abita la casa del giovane Guglielminetti Pietro, mi promise d'impegnarsi per avere notizie esatte della famiglia e del giovane aspirante alla Missione [3].

Parlando col Fantone nella mia cella, vedendo il ritratto del caro Don Cafasso, mi disse: Caneparo se sapesse quante volte ho servito messa al Don Cafasso - oh! che santo prete era mai! lui faceva tutti i suoi uffici non alzava mai la testa guardava mai a persona viva... A Mongrando di Biella c'erano due fabbricanti di mantilleria [4] - che venivano sovente a Torino a vendere la loro

mercanzia, avevano forte questione fra di loro, e per arbitro vollero eleggere Don Cafasso promettendo di restar soddisfatti di quanto desiderava il buon Sacerdote. Difatti lui accettò l'arbitrato e loro furono soddisfatti dell'opera sua. Non seppe dirmi i nomi.

Disse pure che servì messa al Monsig[nor] Bertagna [5] tanto a [!] l'uno che all'altro dicevano messa a S[an] Francesco d'Assisi [6].

Volli comunicarlo a V[ostra] S[ignoria] che son certo farà piacere al buon nipote Allamano.

Domani 4 Dic[embre] festa della mia figlia Barbara [7] preghi per lei e pel padre della figlia!!!

---

[1] *G. Caneparo*. Cfr. *Lettere*, II, 68 n. 1; nota 4 all'*Atto di acquisto* del 10 novembre 1905.

[2] *Fantone*: personaggio non identificato.

[3] Non si conosce alcun alunno missionario che risponda al nome indicato. Un certo Agostino Guglielminetti di Val della Torre (Torino), accettato come fratello laico nel luglio 1903, aveva lasciato l'Istituto nel giro di poche settimane.

[4] *Mantilleria*: forma italianizzata del sostantivo piemontese *mantilaria*, biancheria da tavola. Cfr. *Lettere*, I, 225 n. 3.

[5] Cfr. *ivi*, 44 n. 3.

[6] La centrale chiesa torinese di cui il ven. G. Cafasso fu rettore.

[7] Cfr. *ivi*, II, 68 n. 1.

516 (1345)

Al teologo Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 6 Dic[embre 1]907

Carissimo P[adre] Rolfo,

So ottime notizie di V[ostra] S[ignoria] dal P[adre] Cagliero e dallo stesso R[ev].mo Superiore; ne ringrazio il Signore [2].

Dopo aver fatto tanti sacrifizi per corrispondere alla voce di Dio che la chiamava a salvare coteste infelici anime, convien bene adoperarvici con tutte le forze.

I diarii e le lettere sono proprio come io desidero; ed i nostri giovani dell'istituto li sentirono (quelli) con gusto. Continui a scrivere più minutamente che l'è possibile, serviranno anche pel periodico [3].

Ho notizie buone di casa dalla cognata, e del fratello e sorella dal Rettore del M[anicomio] di Racconigi: il Signore ha cura di loro tutti più che non potrebbe fare V[ostra] S[ignoria] [4].

Ho ricevuto la 2ª copia del testamento, e la ritengo sino al suo ritorno fra noi [5].

Venendo alle sue confidenze di coscienza, dopo aver pregato la nostra Consolata ed il nostro Venerabile, le raccomando di stare tranquilla sul passato, di vivere in Domino [6] giorno per giorno, imitando il B[eato] Pietro Chanel che do protettore pel 1908 [7].

So che col P[adre] Cagliero v'intendete bene; così vi ajuterete nel santificarvi e nel fare quel bene che il Signore vuole da voi [8].

Come a me presente io La benedico con tutto il cuore paterno; e V[ostra] S[ignoria] preghi pel

Suo in Domino aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

[1] *G. B. Rolfo*: si veda la nota 11 alla lettera del 6 maggio 1904.

[2] Il teol. Rolfo risiedeva nella missione di Tuthu alle dipendenze del teol. F. Cagliero.

Superiore: il teol. F. Perlo.

[3] Fedele alla regola della compilazione del diario, il teol. Rolfo ci ha lasciato materiale copioso di taglio pastorale. I riferimenti all'attività materiale e alla topografia sono piuttosto scarsi; in compenso ci propone, come in un filmato, la realtà missionaria risultante da episodi impensati, da incontri e dialoghi. Egli si muove con semplicità in un ambiente saturo di paganesimo, di stregoneria, ma anche ricco di intatti valori umani. Una catechesi a vasto raggio che sfrutta tutte le opportunità. Privilegia il racconto di battesimi *in articulo mortis*. Pagine ghiotte, primizie, se debitamente rielaborate, per i lettori del *La Consolata*. Non se ne fece nulla, nonostante la promessa. Restano, comunque, un documento interessante di zelo e di dedizione.

[4] Della situazione familiare del teol. Rolfo G. A. aveva già parlato nelle lettere del 26 febbraio e 5 aprile 1906 (il cappellano, o rettore, dell'ospedale psichiatrico e la cognata sono menzionati nella nota 10 della prima e nota 3 della seconda).

[5] *Testamento*: si veda la nota 4 alla lettera del 28 febbraio 1907. Tornando in licenza, il teol. Rolfo potrà apportare al testamento le modifiche suggerite da sviluppi imprevisti. Rimpatrierà, di fatto, soltanto nel 1922 in occasione del primo capitolo generale.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[7] A quanti l'avvicinavano, G. A. seppe ispirare la certezza di essere amati da Dio. Consigliava «di far pochi atti di contrizione ma molti di amor di Dio» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 381).

Pierre-Marie Chanel. Nato a Cuet (Ain) il 12 luglio 1803 e ordinato sacerdote il 17 luglio 1827, fu, successivamente, viceparroco, parroco, insegnante e rettore di seminario. Entrato nella nascente *Società di Maria* (maristi) fece parte della prima spedizione missionaria (dicembre 1836). Massacrato a Futuna (arcipelago di Tonga) il 28 aprile 1841, è il primo martire dell'Oceania. Beatificato il 17 novembre 1889, canonizzato il 12 giugno 1954. Quanto alla pratica del «protettore annuale» si veda la nota 10 alla lettera al teol. Perlo del 22 gennaio 1904.

[8] Si veda la lettera del 28 febbraio 1907, testo corrispondente alla nota 3.

517 (1346)

A don Carlo Saroglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC; ricuperato tra le macerie della casamadre dopo il bombardamento dell'8 dicembre 1942. Il foglio, tutto gore, presenta una notevole slabbratura al lato destro del margine superiore. È caduta la data (supplita a matita a piè di pagina) e la *P.* dell'intestazione.

J[esus] M[aria] J[oseph] [Torino 6 Dicembre 1907]

Carissimo [Padre] Saroglia,

Le buone notizie che sempre lungo l'anno mi hai mandato del tuo stato corporale e spirituale mi hanno molto consolato [2]. Tra tante occupazioni piuttosto materiali vedo che sai ben vedere la volontà di Dio, il che ti deve bastare per tutto [3]. È con questo spirito di ubbidienza che bisogna procedere specialmente nelle nostre Missioni.

Anche i diarii sono ben fatti e rallegrarono i confratelli dell'istituto... [4]

Continua, mio caro, nel retto spirito d'ubbidienza cieca, e nell'unione con Dio, che vive in noi e che avete nelle vostre povere Cappelle.

Il Signore ti benedica e la nostra cara Consolata ti faccia santo come il Beato Pietro Chanel [5].

In Domino... [6] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

P[ost] S[criptum].

È morto il Conte di Revel di Cimena [7].

---

[1] *C. Saroglia*, missionario in Africa da un anno. Si veda la nota 7 alla lettera di G. A. del 30 ottobre 1906.

[2] Gli scritti di don Saroglia, indirizzati a G. A., se si eccettuano i diari, non sono conservati.

[3] Dai diari, don Saroglia risulta addetto ai lavori del laboratorio della missione della Sega, alle dipendenze del teol. Cagliero. Dirige anche le carovane per il trasporto dei manufatti ed attende, assieme ai fratelli coadiutori, al montaggio delle casette prefabbricate per le opere della missione.

[4] Il diario, iniziato a Torino il 10 dicembre 1906, giorno della partenza, giunge fino al 1° luglio 1909.

[5] Si veda la nota 7 alla lettera precedente.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[7] *Il conte Ignazio Thaon di Revel*, probabilmente benefattore di don Saroglia. Nato a Torino, in una famiglia gelosissima della tradizione cattolica, il 21 novembre 1838; già maestro di cerimonie di Vittorio Emanuele II; senatore (14 giugno 1900); morto il 29 novembre 1907. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno*, 172. Don Saroglia era nativo di San Raffaele Cimena. I Thaon di Revel vi possedevano un «naviglio» (canale) «che prende l'acqua dal Po e traversando la pianura di s. Raffaele e Cimena, si scarica di nuovo in quel fiume, dopo aver servito pel giro di molini, e per l'irrigazione di ampi tenimenti» (G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XVIII, Torino 1949, 661).

518 (1347)

Al teologo Filippo Perlo [1]

Appunti autografi, da taccuino p. 2 n. n., in AIMC. Vedere schema di lettera del 19 giugno 1906.

Lett[era al] P[adre] Perlo 8 Dic[embre] 1907

Giudizio dei partenti [2]. D[on] Panelatti [3] ecc[etera].
» D[on] Gays, forse meglio [4].
Prot[ettore per il] 1908 - B[eato] Pietro Chanel [5]
Mandi direttorio p[adre] Vignoli [6], feste [7] ecc[etera]
» norme per fare lett[era] circolare [8].

---

[1] Si veda lo schema di lettera del 24 aprile 1907.
[2] G. A. scrive alla vigilia della partenza di un folto gruppo di missionari (si veda la nota 5 alla lettera a H. Saint-Olive del 21 ottobre 1907). Come già altre volte presenta al superiore i singoli missionari, con una breve valutazione morale.
[3] *G. Panelatti*: cfr. *Lettere*, III, 618-619 n. 4.
[4] Su don *T. Gays*, che parte per la seconda volta, G.A., sembra, vorrebbe esprimere un apprezzamento positivo.
[5] Si veda la nota 7 alla lettera del 6 dicembre al teol. G. B. Rolfo.
[6] *D. Vignoli*: cfr. *Lettere*, III, 616 n. 4.
[7] Probabilmente, auguri per le feste natalizie.
[8] Il senso ovvio sembra essere: il teol. Perlo mandi indicazioni, tratte dalla esperienza africana, utili per preparare la prossima lettera circolare. Evidentemente, G. A. pensa al documento che invierà ai missionari verso la fine del 1908.

(1348)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e otto righe, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX

44, Rue du Cherche-Midi [2]

Paris, le 12 Xbre [décembre] *1907*

Mon Révérend Père,

J'accueille bien volontiers votre demande et je m'empresse de vous adresser, sous pli séparé, deux exemplaires de la feuille de Rapport. [3]

Je me permets de profiter de cette occasion pour vous rappeler que c'est vers la fin de ce mois ou, au plus tard, dans les premiers jours de janvier prochain, que les comptes de vos Missionnaires doivent me parvenir.

Nos Bureaux ne sont plus rue du Bac, mais *44 rue du Cherche-Midi.*

Veuillez agréer, Mon Révérend Père, l'hommage de mon respect

Le Directeur général
M. Demimuid

---

[1] *M. Demimuid*, direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Si veda la nota 1 alla lettera del 22 maggio 1906.

[2] Il nome della via è stampigliato con timbro lineare su *Rue du Bac, 146 (VIIe Arr^t)*.

[3] La richiesta di G. A. non è conservata.

519 (1349)

Al canonico Tito Trocchi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 18 Dic[embre 1]907

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

riverisce V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, e si permette di porgere a Lei ed al Ven[erando] Capitolo Liberiano i più vivi augurî per le S[ante] Feste Natalizie.

---

[1] *T. Trocchi*, canonico e protonotario apostolico. In qualità di segretario del Capitolo della Patriarcale Basilica Liberiana (Santa Maria Maggiore) aveva controfirmato il decreto di aggregazione del santuario della Consolata a quella basilica romana. Si veda la nota 5 alla lettera del 17 maggio 1906 e la nota 3 al diploma di aggregazione del 3 giugno seguente.

(1350)

Monsignor Paolo Maria Barone a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Stemma arcivescovile in alto.

Roma. 19 Dic[embre] 1907.

Carissimo Canonico

Non so come ringraziarla per la cortesia onde volle farmi sì graditi augurii [2]: fuorché pregando Gesù Bambino a ricambiarli colla sua divina liberalità.

Ella non s'inganna sul mio vivo interessamento per la Missione del Kenya. Non è dessa la Missione della nostra cara Consolata? Può quindi pensare con qual piacere ricevo le notizie consolanti che me ne da! e faccio voti, che Ella possa affrettarsi, per godere delle disposizioni presenti favorevoli. Ella ha già potuto convincersi, che, in questo mondo, succedono cambiamenti improvvisi... e le disposizioni si mutano tante volte col mutar del tempo! Questo le dico per esperienza. Dal momento che le fu fatto un invito [3], s'affretti ad aderirvi, approfittando dell'occasione propizia.

Godrò molto nel sapere che il Vicariato fu istituito. Sarà un trionfo sicuro della Consolata: e la Missione diventerà un giardino di fiori elettissimi, che l'ottimo Mons[ignor] Perlo potrà raccogliere per deporlo a' piedi di Lei. Si compia presto questo voto che depongo dinanzi alla Culla del Divino Infante.

Continui poi a tenermi informato della pratica... affinché, indirettamente, per quanto posso, concorra al suo buon esito.

La ringrazio delle sue caritatevoli sollecitudini pel mio nipote [4]: che spero seconderà tanto suo zelo: e prego la Consolata a ricompensarla di tanta carità.

Mi raccomando vivamente alle Sue preghiere, a quelle del buon Can[onico] Camisassa e dei giovani Missionarii in erba... Io benedico Lei di gran cuore, e benedico tutti.

Buone Feste e buon Anno, ricolmo di tutte le consolazioni de-

siderate. Il mio Segretario[5] si unisce ne' miei cordiali augurii.
Mi creda sempre
Suo Aff.mo nel Signore

✠ PAOLO MARIA Arcivescovo

---

[1] Mons. *P. M. Barone*: arcivescovo titolare di Melitene e canonico della Patriarcale Basilica Liberiana. Si veda la sua lettera a G. A. del 17 maggio 1906.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Ma, oltre agli auguri, essa conteneva - come si arguisce dalla risposta - una discreta domanda di appoggio presso la S. Congregazione de Propaganda Fide in vista della erezione della missione del Kenya in vicariato apostolico (si vedano le lettere di G. A. del 23 aprile, 3 luglio 1907 al card. G. M. Gotti e la immediata risposta, incoraggiante, del 13 luglio).

[3] Dal card. G. M. Gotti con la lettera del 13 luglio.

[4] Personaggio non meglio identificato.

[5] Don *Giuseppe Rossino*. Si veda la nota 1 alla lettera del 30 maggio 1906.

520 (1351)

A Henri Saint-Olive[1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, *Afrique, Turin*. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova 49
Torino

Turin, le 23 decembre [!] 1907

Monsieur le Directeur de l'Oeuvre
de la Propagation de la Foi
(France) *Lyon*

J'ai reçu de mon Procurateur de nos Missions[2] le chèque de 5425 fr[anc]s que vous, Monsieur, m'avez envoyé pour nous aider dans les frais de la dernière expédition de missionnaires et de Soeurs, et dejà [!] je l'ai exigé auprès de la maison de Milan correspondente de Guerin de Lyon[3].

Je me hâte de vous remercier beaucoup et je vous en offre ma très-vive reconnaissance, et par vous à tous Messieurs les Conseillers de l'Oeuvre. Il va sans le dire que les depenses [!] de la Mission du Kenya vont toujours s'augmenter [!] à chaque arrivée de nouveaux ouvriers, et c'est pour cela que cette nouvelle offrande de l'Oeuvre nous est tout-à-fait très utile.

Cependant je me flatte que aussi dans la répartition annuelle des allocations aux Missions l'Oeuvre bienfaisante voudra bien retenir en considération special [!] le progrès rapide de notre très-promettant [!] Mission.

Avec le P[ère] Perlo et tous les missionnaires qui travaillent dans [!] le Kenya, et tous nos élèves de l'Institut, nous prions toujours pour la croissance de l'Oeuvre dont Vous aussi dignement retenez le gouvernement, pour vous-même et pour votre très-obligeante et très-éprouvée nation[4].

Agréez, Monsieur le Directeur, nos sincers [!] hommages et nous veuillez considérer à jamais

Vôtre [!] très-obligé serviteur

Chan[oine] JOSEPH ALLAMANO

---

[1] *H. Saint-Olive*, presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione. Si veda la lettera al medesimo del 29 novembre 1907.

[2] Dal can. *G. Camisassa* (si veda la nota 2 alla lettera di P. de Rosière del 19 giugno 1906).

[3] H. Sainte-Olive, con lettera del 7 dicembre, controfirmata da P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur de la Mission du Kenya, à Turin*: «Les Conseils ont décidé de mettre, dans ce but, à votre disposition la somme de cinq mille quatre cent vingt-cinq francs que nous vous faisons parvenir sous

ce pli, en un chèque d'égale valeur sur nos banquiers» (Originale in AIMC).

[4] Si allude alla situazione difficilissima della Chiesa di Francia in seguito alla «legge di separazione» tra Stato e Chiesa, promulgata il 9 dicembre 1905, e alla reazione di Pio X con le encicliche *Vehementer nos* e *Gravissimo officii* dell'11 febbraio e 6 agosto 1906.

521 (1352)

Ai missionari del Kenya

Copia autografa coeva priva di sottoscrizione, su quattro facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Sull'originale, non conservato, furono fatte in Africa le copie destinate ai missionari. L'AIMC conserva un esemplare mimeografato, di mano di una suora del Cottolengo.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

J[esus] M[aria] J[oseph] 24 Dic[embre] 1907 [1]

Carissimi figli in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Fra poco vi radunerete pei Santi Sp[irituali] Esercizi, ed io a voi presente in ispirito, v'invito a studiare i mezzi più idonei alla vostra santificazione ed alla conversione di cotesto popolo [2].

E prima dovete pensare alla santificazione vostra, perciò vi esorto caldamente ad esaminare la vita da voi tenuta dagli ultimi esercizi, o meglio dalla vostra venuta in Africa sino al presente. Ognuno veda se durante questo tempo abbia progredito o sia andato indietro nelle virtù proprie del *Sacerdote - Religioso - Missionario* [3]. Spero che tutti, penetrando negli intimi secreti dell'anima, sentirete la testimonianza di aver fatto il possibile per conservarvi all'altezza della vostra vocazione; ma potrebbe pur darsi che alcuni

trovassero, come dice l'autore dell[a]'Imit[azione][b], *meliores et puriores fuisse in initio, quam post multos annos professionis*, e peggio se *nunc pro magno videtur si quis fervoris partem posset retinere* (Imit[azione], I, 11)[4]. Questi Esercizi fatti con buona volontà serviranno a scuotere questi ultimi e ritornarli al primiero fervore, ed ajuteranno i primi ad ognor più santificarsi.

Per indirizzarvi in cosa di tanta importanza vi prego di far meco alcune riflessioni. Siete *sacerdoti* - siete *religiosi* - siete *missionari*.

Siete *sacerdoti*, e perché tali dovete regolarvi *sicut Dei ministri*[5]. Ritenete in voi del Sacerdozio lo spirito ed il fervore dei bei giorni della S[anta] Ordinazione? Che se la coscienza ad alcuno rimproverasse di essere caduto nella tiepidezza o peggio, si scuota e riprenda *charitatem primam*[6]. Qui esaminate quale sia il vostro amore a Gesù Sacramentato, come celebrate la S[anta] Messa e recitate il Divino Ufficio ecc[etera].

Come *religiosi* dovete tendere alla perfezione; questo è uno stretto dovere secondo la comune dottrina dei Santi e dei Teologi; e contro di esso mancherebbe il religioso che si contentasse di una vita ordinaria e rinunziasse a perfezionarsi. - Sono poi essenziali allo stato religioso i tre voti di *povertà*, di *castità* e di *ubbidienza*.

Pel *voto di povertà* il religioso non è padrone dei beni che comunque spettano all'istituto od alle missioni; tali sono le elemosine di Messe ed ogni sorta di offerte le quali anche se date all'individuo, sono fatte *intuitu* delle missioni[7]. L'uso dei beni dell'Istituto è poi sempre subordinato al permesso del Superiore Generale e limitato al necessario; per conseguenza chi li spreca o trascura, e se ne appropria più di quanto ne abbisogna, costui non è in regola col voto di povertà.

Quanto al voto di *castità*, di[c] cui siete doppiamente legati e come religiosi e come ministri di Dio, avete sempre usato i mezzi per ben conservare in voi questa gemma preziosa, cioè grande riservatezza negli occhi, nella fantasia ecc[etera] trattando coi neri?

Non vi parlo del voto d'*ubbidienza*, per cui vi propongo nuovamente la bella lettera di S[ant']Ignazio, sulla quale dovete sempre modellarvi. - Esaminatevi anche sulle regole generali e sulle norme speciali stabilite per le singole stazioni. Si osserva l'orario degli esercizi di pietà e di tutte le azioni della giornata, dall'alzarsi prontamente al mattino all'ora fissata fino all'andare a riposo la sera al tempo stabilito, osservandosi da tutti il silenzio dopo le ore 9, $^1/_2$ [?] - Ho constatato che qualcuno spedisce e riceve let-

tere senza passare per le mani dei Superiori; ciò è contro il regolamento[8].

Siete di più *missionarii*, che vuole dire apostoli per zelare la salute delle anime. Quanta fu, ed è in voi la sete delle anime, da sacrificarvi intieramente giorno e notte, come S[an] Paolo, e S[an] Francesco Zaverio? Segno di questo zelo si è lo studio non superficiale e saltuario, ma profondo e perseverante della lingua indigena, per ben conoscere le idee false dei neri e confutarle, e così catechizzarli efficacemente. Insisto perciò[d] che il Superiore fissi degli esami periodici[9].

Venendo ai mezzi più idonei per la conversione di coteste popolazioni oltre il già detto[e] stimo mezzo importantissimo, anzi necessario, l'opera dei catechisti. Dev'essere impegno di tutti cooperare alla loro formazione, preparandoli con studio e cura speciale nella stazione prima d'inviarli al collegio; e riavutili amarli facendo far loro come vita di famiglia; - istruirli con un po' di conferenza giornaliera; - entusiasmarli del loro ufficio, abituarli col resoconto serale a che vi tengano al corrente di quanto succede nel paese, sui bambini, sui malati, ecc[etera]; - utilizzarli e non trascurarli, o facendo loro perder tempo con altri incarichi e lavori. Concentrare insomma su di essi le cure maggiori, perché vivano morigerati, pii ed intenti al loro uffizio. - Voi sapete quanto ci costino i catechisti, dovendo pagarli anche nel tempo che passano in collegio, facciamone il miglior uso[10]. - È un fatto, e lo constato dai vostri rendiconti trimestrali[11], che le stazioni vanno bene, e *producono* dove i catechisti van bene e lavorano; coi medesimi restano come moltiplicati i missionarii.

È già tempo che s'*iniziino* i neri alla vita cristiana, si procuri quindi che alcune famiglie, specialmente dei catechisti, vivano secondo le leggi e pratiche cristiane[12]. Nelle feste più che al numero degli accorrenti alle stazioni, badate alla loro costanza e volontà d'istruirsi; e voi contentate questo loro desiderio e volontà, facendo praticamente comprendere che questo è il fine della vostra dimora fra loro e null'altro. Dove si può vi si aggiunga una specie di oratorio festivo per la gioventù. - Tutti poi gl'intervenuti si facciano sempre passare in Chiesa a pregare un po' affinché capiscano l'ideale delle Feste, e perché il buon Gesù benedica e renda proficuo il seme che spargeste nelle loro anime.

Non vi parlo delle visite assidue[f] ai villaggi, che in qualche rendiconto trovo[g] scarse. Affin di ottenere da esse il maggior

frutto, è necessaria l'unità d'indirizzo; perciò ogni sera tutti i membri d'una stazione, missionari, suore e catechisti rendano conto al superiore della stazione di quanto hanno fatto nella giornata, e con lui e sotto i suoi ordini concertino ciò che dovranno eseguire il giorno dopo. Così le visite non riusciranno semplici passeggiate, e non saranno dimenticati gli ammalati ed i villaggi più bisognosi [13].

Sono incerto se debba nuovamente insistere sull'obbligo che v'impone il Regolamento di ben comporre il diario. - Mentre alcuni continuano a farlo con impegno, i più lo trascurano, o lo fanno in modo per nulla utile alla pubblicazione [h] [14]. Vi dico solo che in tal modo si viene gradatamente a mancare di materia pel periodico, e quindi a seccare la fonte principale delle offerte dei fedeli. Fatelo anche perché io non debba sempre spingere il vostro caro Superiore ad occuparsi tanto e quasi solo a scrivere articoli [15].

Non vi aggiungo per ora altre cose, parendomi le dette più necessarie al presente.

Il Signore vi conceda quella pace che in questi santi giorni venne a portare agli uomini di buona volontà [16], quali son certo siete tutti voi.

Pregate per noi e pei benefattori che tanto si raccomandano alle vostre preghiere. Noi presso la nostra Celeste Patrona vi ricordiamo continuamente, e La supplichiamo a benedire voi e le vostre fatiche.

Nel Signore aff.mo

Can[onico] G. ALLAMANO S[uperiore] [i]

---

a autore dell' *aggiunto in sopralinea*.
b *segue* di Cristo *cancellato*.
c di *la copia africana ha* da.
d perciò *aggiunto in sopralinea*.
e oltre il già detto *aggiunto in sopralinea*.
f assidue *corretto su* ai villa.
g trovo *la copia africana ha* riscontro.
h *la copia africana aggiunge*, cioè non minuto nei fatti e nelle piccole curiosità.
i *la firma è ricavata dalla copia africana*.

[1] La copia mimeografata reca la data «23 Dicembre», che in *Gli Scritti del S. di Dio G. Allamano*, III, *Le Lettere*, p. 42, diventa «25 Dicembre».

[2] Gli esercizi si tennero nella missione di Keironghi (= Wambugu, divenuta poi Gikondi). Leggiamo nel diario della missione, scritto da don G. Perlo: «*Giugno* - 1 - Si dà principio agli Esercizi Spirituali ai RR. Padri, che vengono in numero di 16 (Sup[eriore], P. Gais, P. Perlo G., P. Cravero, P. Bertagna, P. Cagliero, P. Vignoli, P. Barlassina, P. Rolfo, P. Bellani, P. Arese, P. Scarzello, P. Toselli, P. Saroglia, P. Bianciotto, P. Gillio). Predicatori sono i pp. Arese e Cagliero. Ritornano a casa ai 9. Si fanno gli esercizi nella missione e si dorme nella casa del governo». Dal 10 giugno sino al 20, sempre a Wambugu, seguirono due turni di esercizi per le suore, dettati da don Gays e dal teol. Bertagna (AIMC, *Kenya*, Diari di missione). Parallela agli esercizi ci fu, per i sacerdoti, la conferenza pastorale. Tra l'altro, lo si ricava anche dall'annotazione del teol. Perlo: «lett[era] circolare del Fondatore per le Conferenze 1908», apposta alla copia mimeografata della lettera di G. A.

[3] I missionari sono chiamati «religiosi» senza spiegazione o attenuazione del termine. Più sotto si parla di «stato religioso». Il brevissimo compendio autografo della lettera (G. A., taccuino di appunti, p. 2 n. n.) si intitola: «Lettera circolare sulle virtù sacerdotali-religiose e del missionario». Già nel testo per la conferenza del 26 gennaio 1902, G. A. aveva scritto: «siamo religiosi e costituiamo una congregazione religiosa» (*Conferenze Spirituali*, I, 9). Tuttavia l'Istituto non era nato e anche allora non si configurava con la struttura giuridica di congregazione religiosa. Prima della partenza per l'Africa, i missionari emettevano il giuramento di obbedienza, povertà e castità. Ma, nei documenti ufficiali, si specifica che essi «non hanno voti propriamente detti». La cosa cambia sul piano formativo e vissuto, non stancandosi il Fondatore di ripetere i missionari dover tendere alla perfezione religiosa (la documentazione e la problematica relativa è discussa da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 460-487).

[4] «[Troviamo] che eravamo più buoni e più puri all'inizio della nostra vita religiosa, che non dopo molti anni di professione. [...] ora pare già gran cosa che uno possa conservare parte del fervore primiero» (traduzione di T. Lupo).

[5] «Come ministri di Dio» (2 Cor 6, 4).

[6] «[Hai abbandonato] il tuo amore di prima» (Ap 2, 4).

[7] «In vista (in favore)».

[8] Tutta la corrispondenza dei missionari e ai missionari doveva passare per le mani di G. A., il quale, da Torino, la inoltrava ai destinatari. Era forte la tentazione di sottrarsi a questa drastica disposizione (*Regolamento*, IV, 12-13). Di qui i ripetuti richiami (si veda la lettera di G. A. del 1° aprile 1904, testo corrispondente alla nota 10). L'argomento, trattato nella conferenza di Wambugu del 1908, viene riassunto scheletricamente dal teol. Perlo: «POSTA - doppia cassetta: /cartoline ai benefattori/ a me senza busta: /con busta aperta e indirizzo completo ai parenti, amici,: al Rettore con busta se reserved ma allora il nome all'esterno/. Data passaggio posta/partenze/». (Segue una serie di lettere dell'alfabeto e di numeri, in parte cancellati, indicanti probabilmente le sigle delle singole missioni e la data del passaggio dell'apposito corriere, incaricato della raccolta e del recapito della corrispondenza). «Lettere arrivo e partenza passa da me (Circolare Rettore). — per fuori d'Italia le mando directe — le altre a mezzo del Rettore — ai parenti od amici non trattare *ex professo*

di cose di missione — per giornali: non c'è male purché passino per il Rettore — lettere al Rettore ogni trimestre: con la relaz[ione] trim[estrale] meglio» (da E. Cavicchi, *Appunti per conferenze pastorali missionarie 1904-1920 di Padre, poi S. E. Mons. Filippo Perlo D. D.*, dattiloscritto, 32-33).

[9] L'esame di lingua kikuyu, come si apprende da una nota del teol. Perlo, era già stato prescritto nella conferenza pastorale del 1907: «Esame di lingua da Arese e Bertagna con votaz[ione]; aver riguardo al tempo che son in Africa». Anche le suore, durante gli esercizi spirituali dovevano sostenere un «esame di lingua» e sul «modo di battezzare».

L'argomento lingua e relativi esami è trattato dal teol. Perlo con apposita lettera circolare, non datata: «Ho il piacere di rimetterle copia degli "Elementi di grammatica Kikuyu" raccolti con intelletto d'amore da uno dei nostri missionarii, e da tutti e da tanto tempo desiderati. [...] È perciò che, mandandoglieli, sento il dovere di caldamente raccomandargliene lo studio; tenendo sempre presente alla mente che il *possesso* della lingua indigena è sovente la chiave che apre il Cielo a tante anime a noi affidate, permettendoci di lavorare con frutto immensamente maggiore ed anche con più soddisfazione nostra: che se non va ricercata per sé serve tuttavia di incitamento a raddoppiare i nostri sforzi affinché il regno di Dio venga presto fra questi nostri figli spirituali. [...] Sul finire del corrente anno avrà luogo un primo esame, nel quale V. S. sarà invitata a rispondere sulle parti principali della materia trattata in questa grammatichetta; affinché il Ven.mo Sig. Rettore, dai risultati di esso possa esser accertato della diligenza da V. S. impiegata a corrisponder anche per questa parte alla sublime vocazione di cui il Signore volle farci la grazia». Copia del tempo in AIMC, *Kenya 1907*. Autore della grammatica è il teol. M. Arese.

[10] Sulle origini del «collegio» dei catechisti si vedano le lettere a don T. Gays del 3 aprile 1903 e del 26 gennaio 1905. Iniziato a Limuru, trasferito a Tetu e poi alla fattoria del Mathari, il «collegio dell'Immacolata» non deluse le speranze. Ne possiamo seguire la crescita attraverso la relazione del 4 gennaio 1906, fatta da don Gays, il direttore (cfr. A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya*, 338). Agli inizi del 1907, il collegio trovò la sua sede definitiva nella missione di Mugoiri. Dei catechisti si occupano con ampiezza le discussioni delle conferenze annuali. Cfr. E. Cavicchi, *Appunti per conferenze pastorali*, che riporta un mosaico di testi di difficile datazione, ma anteriori al 1909.

[11] Il superiore di ogni stazione era tenuto a compilare un minutissimo rapporto trimestrale, che, letto e, al caso, chiosato dal teol. Perlo, veniva trasmesso a Torino. Redatto sulla falsariga di un formulario in venti punti, esso permetteva «un giudizio giusto e completo sullo stato attuale della Missione, sul personale che in essa lavora e su quant'altro è richiesto» (*Modulo per le Relazioni Trimestrali delle Stazioni. Osservazioni*, in AIMC, *Kenya 1904*), ma era fonte di disagio per il superiore, tenuto a formulare un giudizio morale su se stesso e sui confratelli, suore comprese, dipendenti.

[12] Fino al 1908, i missionari lavorarono soprattutto a preparare l'ambiente. Furono amministrati battesimi, ma soltanto a chi versava, bambini e adulti, in pericolo di vita. Gli stessi catechisti, che pur lavoravano con zelo ed efficacia, non erano ancora cristiani.

[13] «Il pezzo forte della metodologia [...] adottata dai primi missionari fu

il sistema delle visite sistematiche e a tappeto dei villaggi» (I. Tubaldo, *o.c.*, III, 167).

[14] Nonostante le insistenze, la grande stagione dei diari sta per concludersi. Ecco alcuni appunti del teol. Perlo, svolti durante la conferenza pastorale del 1908: «Diario: non orario e metereologia del giorno ma fatterelli e consideraz[ioni] come dal Reg[olamento] - anche non cronologico. Per i fratelli non si esige che il domenicale. Lett[ere di] batt[esimi *amministrati, per i benefattori*] non sostituiscono il diario che in parte. Mandarlo ogni sei mesi, a me indirizzato, non vengono aperti: mettere sui biglietti interni l'indirizzo postale per evitare perdite» (da E. Cavicchi, *o.c.*, 33).

[15] Effettivamente, quasi tutti gli articoli di carattere missionario pubblicati sul *La Consolata* portano la firma del teol. Perlo. Alcuni hanno l'ampiezza di veri servizi. È sua la documentazione fotografica. Scrittore nato, egli si trovava, in quanto superiore, nella situazione privilegiata di chi abbraccia con vista d'insieme tutta la problematica del vasto territorio. Attenuatisi gli entusiasmi degli inizi, il suo monopolio verrà commentato con una punta di malizia negli ambienti ecclesiastici torinesi (si veda la lettera di G. A. a U. Costa dell'11 settembre 1913).

[16] Cfr Lc 2, 14. Siamo nel tempo liturgico di Natale.

522 (1353)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 29 Dic[embre 1]907

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

sempre memore del carissimo Monsignore, Gli ricambia di tutto cuore gli auguri; prega la S[anti]s[sima] Consolata [a] di compensarla del bene affettuoso alle nostre Missioni, e si raccomanda nelle Sue preghiere per sempre conoscere e fare in tutto la S[anta] Volontà di Dio. Il C[anonico] Camisassa si unisce negli auguri al sottoscritto.

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] Consolata *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 30 giugno 1907.

INDICE DEI NOMI*

Aberdare, catena montuosa, 227, 346, 598.
Abrate, Antonio, 204.
Abre, Joseph, 42, 44.
Accornero, sorelle, 47.
Acqui (Alessandria), 125, 158.
Adalberto Luitpoldo di Savoia, duca di Bergamo, 106.
Adami di Bergolo, Giuseppe, 635, 647.
Addis Abeba, 229.
Adelaide di Susa, 98, 99.
Adinolfi, Carmine, 549, 552.
Africa Inland Mission, 326.
Agagliati, proprietari, 25, 27.
Agliardi, Antonio, 378 ss., 383, 388.
Aglié Canavese (Torino), 50, 56, 182.
Agosti, Aldo, 551.
Agostino d'Ippona, s., 437, 439, 505, 614, 728.
Ailloud, Ernesta in Rodano, 51.
Aimo-Boot, Giuseppe, 730, 732.
Aimone Roberto di Savoia, duca di Spoleto, 103, 297, 298.
Airaldi, Pietro, 482-484, 710, 720, 738.
Ajello Devalle, Catterina, 57.
Ala di Stura (Torino), 222, 223, 574.
Alardo, Filippo, 81, 85.
Alasia, Tommaso, 479, 520.
Alba (Cuneo), 158, 421, 596, 689.
Albano Laziale (Roma), 380, 582.
Albergante, Luigia, 55.
Alberigo, Giuseppe, 251.
Albert, Ippolito, 136.
Albertini, Giacomo, 174, 180-181, 204, 645.
Albertone, Pietro, 223, 250.
Alessandria, 157, 719, 744.
Alessio, Paolo, 160-161.
Alfieri, Benedetto, 298.
Alfieri di Sostegno, Adele, 165-166, 269, 271-272, 374, 377.
Alfieri di Sostegno, Carlo, 165.
Alfieri di Sostegno, Luisa in Visconti Venosta, 165.
Alfonsine (Ravenna), 90.
Alfonso XIII di Borbone, re di Spagna, 551.
Algeri, 283.
Alimonda, Gaetano, 124, 317, 701 ss., 725.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui, salvo ulteriore spiegazione, tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi.

All Souls, missione (Kenya Province), 495.
Allamano, Giuseppe Ottavio (padre), 310, 463.
Allamano, Orsola (sorella), 25.
Allamano, Pia Clotilde (nipote), 256, 747.
Allamano, Ottavio (fratello), 747.
Allasia, Leandro, 174, 553, 632, 636, 637, 645 ss.
Allemagne, hôtel de, 432, 444, 447.
Allgeyer, Émile-Auguste, 33, 35, 66, 68, 70, 71, 89, 210-211, 224, 225, 227, 228, 231, 236 ss., 244, 245-246, 290, 312-313, 318, 319, 321, 322, 324, 325, 327 ss., 342 ss., 349, 379, 381, 384-385, 389, 392, 394-396, 400, 401, 424, 426 ss., 434, 441, 447, 456, 457, 459, 460, 487 ss., 495, 515, 565, 579.
Almese (Torino), 190.
Alpignano (Torino), 590.
Amadei, Angelo, 524, 525.
Amateis, Catterina, 58.
Amedei, Margherita in Falda, 31, 490, 491.
Amedeo Ferdinando di Savoia, duca d'Aosta, 298.
Amedeo Umberto di Savoia, duca delle Puglie, 103, 297, 298.
American Evangelical Mission, 326.
Amerio, sorelle, 57.
Ametis, Giovanni, 69, 288.
Andrea apostolo, s., 11.
Andreotti, Giulio, 187.
Aniceto, Giuseppe, 590.
Annales de la Propagation de la Foi, 308, 309.
Annecy (Haute-Savoie), 44.
Anselmetti, Andrea, 108, 110, 749.
Anselmo d'Aosta, s., 145.
Antonini, Michele, 370, 371.
Anzino, Giuseppina, 270, 273.
Anzino, Valerio, 273.
Aosta, 158.
Appiani di Castelletto, Delfina, 56, 62.
Appiani di Castelletto, Felicina, 56, 62.
Arato, Bernardo, 138-139, 141, 216, 247.
Arcangeli, Giacinto, 156, 157, 197, 198.
Arduino, Clotaria, suora, 23, 78, 81 ss., 108, 110.
Arduino di Ivrea, 11.
Arduino-Ponzio Vaglia, Felisa, 58.
Arese, Mario, 109, 289, 290, 773, 774.
Arignano (Torino), 676.
Atbara-Porto Sudan e Suakim, ferrovia, 231.
Audisio, Edoardo, 54.
Audisio, Teresa, 47.
Ausiliatrice, Beata Vergine, 524, 525.
Austin, H. H., 431, 433.
Avalle, Antonio, 505-506.
Arkell-Hardwick, A., 70.
Armeni, sinodo plenario degli, 367.
Arnaudi, Bettina, 57.
Arnaudi, Catterina, 57.
Arneudo, Giuseppe Isidoro, 38, 648, 702.
Arona (Novara), 180.
Artom, Elia S., 18.
Aschieri, Leopolda, 48.
Aschieri, Margherita, 270, 273.
Aschieri, Tommaso, 48.
Asilo della Consolata (Milano), 724 ss.
Asilo d'Infanzia di via Consolata, 409, 412.
Asilo infantile Regina Margherita (Torino), 409, 411.
Assandria-Giacobini, Amalia, 52.
Associazione Generale degli Operai (AGO) (Torino), 552.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 90.
Asti, 168, 175, 573, 754.
Avalle in Rolfo, signora, 505, 506, 759.
Avogadro della Motta, Emiliano, 39.
Avogadro di Collobiano, Ferdinando, 188, 191.
Azeglio (Torino), 200.

Bacchella, Adele, 58.
Bacchella, Nicola, 58.
Bachi, Donato, 645.
Badini-Confalonieri, Alfonso, 204, 633, 637, 644, 645, 647.
Bagamoyo, vicariato apostolico, 237.
Baglioni, stamperia (Venezia), 34.
Baima, Giuseppina, 53.
Balangini, A., 55.
Balbis Bertone di Sambuy, Maria, 185, 188.
Balbo, Carlo, 287.
Balbo, Giovanni, 128, 224, 688, 689, 730, 732, 734, 735, 743.
Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, 176, 178, 180, 188, 191, 204 ss., 208, 638, 642, 644, 645, 648.
Balbo-Billiani, Maria, 56.
Balbo Callori, contessa, 59.
Balbo-del Borgo, contessa, 54.
Balbo di Vinadio, Cesare, 552, 553, 645, 649.
Baldini, Annetta n. Balesio, 50.
Baldioli, Ernesta, 48.
Baldracco, Giovanni, 630.
Balma, Giovanni, 752.
Baloire, Giuseppina, 47.
Balsamo-Crivelli, Gustavo, 204, 632, 642, 645, 648.
Balzola, Marianna (suor Assunta), 651, 652, 723.
Bameru (etnia), 112.
Banco di Napoli, 485.
Barbagli, Natale, 317.
Barbaroux Sciolla, Amalia, 58, 175.
Barberis, Giuseppina in Manero, 56.
Barberis, Luigia, 54.
Barbero, Agostino Efisio, 37, 38.
Barclaino (Como), 596.
Bardonecchia (Torino), 216, 217, 247.
Bargetto, Giovanni, 468.
Barile, Giovanni Antonio (p. Leandro dell'Addolorata), 89-91.
Barillec, Désiré, 72, 240, 241, 425, 440.
Baringo, lago, 228, 236.
Barisone, Annibale, 188, 191.
Barlassina, Gaudenzio, 84, 109, 233-234, 286, 287, 579, 604, 694, 741, 773.
Barone, Enrico, 156, 157.
Barone, Paolo Maria, 156, 157, 195, 357, 359, 362, 363, 365, 368, 378 ss., 383, 387, 389, 399-401, 403-405, 418, 437, 439, 448, 511-512, 527, 528, 533, 575, 576, 766-767.
Bartoli, Daniello, 84.
Barzini, Luigi, 70.
Basilicata, 445.
Bassi, Roberto, 204.
Bastia, monte, 735.
Batavia (U.S.A.), 603.
Battaglia, Salvatore, 468, 469.
Battistini, Alessandro, 54, 62.
Battistini, Ferdinando, 54, 62.
Baveno (Novara), 586.
Béchetoille, Emmanuel, 662.
Beirut, 230.
Belgio, 71, 657.
Bellani, Angelo, 84, 109, 111-112, 222, 223-224, 285, 286, 396-399, 773.
Bellani, Giuseppe, 397, 398.
Bellavita, Giuseppe, 170.
Belletti, Lucia, 47.
Belloni, Pier Paolo, 551.
Belluno, 689.
Beltramo, Orsola in Cafasso, 25, 27.
Benadir (Somalia), 89 ss., 318.
Benadir, prefettura apostolica, 90-91.
Benedetti, Enrico, 597-600.
Benedetto XV, 356, 458.
Benedetto da Norcia, s., 491, 619.
Benedetto Maurizio, duca del Chiablese, 298.
Benso di Cavour, Camillo, 165.
Benso di Cavour, Giuseppina in Alfieri, 165.
Berber (Sudan Anglo-Egiziano), 229, 231.
Bergesio, Nicola, 586.
Bergia, Ernestina n. Perotti, 46, 60, 270, 272-273.
Bernard, Joachim, 135-136, 140, 191.
Bernardi, Bernardo, 349.

Bernardi, Marziano, 38, 298.
Bernardo da Chiaravalle, s., 614, 615, 617, 618, 623.
Bernhard, Louis, 211.
Berruti, Pietro, 156, 157.
Bert, Michele, 54.
Bertagna, Battista, 25.
Bertagna, Giovanni Battista, 111, 129-131, 156 ss., 190, 267, 372, 373, 376, 412, 758.
Bertagna, Rodolfo, 42, 69, 74, 82, 84, 109, 540, 578, 773, 774.
Bertarelli, Edoardo, 298.
Berthet, Amable-Prosper, 135, 136, 139-140.
Bertino, Giacomo, 627-628.
Bertino, Stefano, 627.
Bertone, meccanico, 31.
Bertone, Vittorio, 501.
Besostri Siccardi, Chiarina, 55.
Bessanese, monte, 223.
Besson, Francesca, 270, 272.
Bessone, Angelo Stefano, 178.
Bezwada (Deccan), 704.
Bezzone, Luigi, 679 ss.
Biancat, Nicola, 366.
Bianchetti, Carlo, 175, 648.
Bianchi, Gustavo, 70.
Bianchi-Cagliesi, Carlo, 362, 365.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 357, 362, 365.
Bianchini, Giuseppe, 70.
Bianciotto, Delfino, 596, 602, 603-604.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 588, 589.
Biella (Vercelli), 20, 157, 178.
Biellese, Il, 20.
Bietti, Angelo, 70.
Bigotti, Lorenzo, 645.
Billiart, Marie-Rose-Julie, b., 513, 514.
Billotti, Paolina, 52.
Bisagno, Antonio, 52.
Biscaretti di Ruffia, Roberto, 645.
Bisleti, Gaetano, 355 ss., 359, 361, 365, 371, 382, 383, 434 ss., 442.
Blanchard, Giuseppe, 136.
Blanchard, Pietro, 136.
Blencio, Maddalena (suor Carmela), 222, 223, 248, 249.
Boccacino, Francesco, 648.
Boccardo, Giovanni Maria, servo di Dio, 137.
Boccardo, Luigi, servo di Dio, 111, 297, 298, 385, 449, 496, 499, 503, 504, 559, 661, 697, 699, 739.
Bocchio, Claudio, 728, 729.
Bodoira, Lorenzo, 47.
Boetto, Domenico, 550.
Boffa-Fraschina, Carolina, 52.
Bolarum (Deccan), 704.
Bollettino Salesiano, 524, 525.
Bolmida, Carlo, 645.
Bologna, 187, 201, 366.
Bombara, sorelle, 57.
Bombelli, Pietro, 14.
Bona, Candido, 45, 61, 97, 125, 178, 231, 250, 254, 354, 358, 365, 449, 491, 535, 647, 648, 656, 725, 731, 735.
Bona, Carlo, 645.
Bonaudo, Maria, 56.
Bonetti, Giovanni, 752, 753.
Bonetti, Maria, 54.
Bonino, Giuseppe, 754.
Bonis, Ludovina, 269, 272.
Bono, Francesco, 725.
Bono, Stefano, 188, 191.
Bonomelli, Geremia, 534.
Bonzano, Giovanni, 438, 439-440.
Borda-Bossana, Antonio, 23, 33, 44, 71, 74, 80, 82 ss., 87, 88, 109, 110, 352, 358, 365, 390-393, 398, 576, 578, 580, 749-750.
Borea De-Maria, Elisabetta, 51.
Borello, Laura, 191, 223, 443.
Borello, Mario, 731.
Borgarino, Giovanni, 680.
Borgia, Pietro, 176, 178.
Borgnana Picco in Bosco, signora, 55.
Borgnini, Giuseppe, 167-168.
Borgo d'Ale (Vercelli), 49.
Borgomanero (Vercelli), 190.
Borgomaro (Imperia), 271.

Borgo Salsasio di Carmagnola (Torino), 707.
Borgo San Michele di Carmagnola (Torino), 111.
Borgotaro (Parma), 570.
Borino, Luigi (?), 557.
Borio, Felice, 433.
Borio, Luigi, 28, 70, 73, 111, 128, 221-224, 248-250, 275, 286, 341, 358, 359, 397, 398, 433, 443, 478-479, 520, 602-604, 609, 622, 728-738, 744.
Borione, Lorenzo, 586.
Borromeo, Carlo, s., 131, 535.
Borroni, Guido, 628.
Boschi, Giulio, 122, 176, 178, 189, 191, 197, 198, 216.
Boschiassi, Giuseppina, 59.
Bosco, Giovanni, s., 525, 555 ss., 602, 721, 722, 751 ss.
Bosco di Ruffino, Clementina, 49, 61.
Boselli, Paolo, 183.
Bottego, Vittorio, 70, 229, 231.
Bottero, Giacomo, 483, 484.
Bouvet, Tommaso, 546, 551.
Bovero, Lucia, 268, 624-627.
Bovero, Maria, 625.
Bozzolo, Camillo, 645.
Bra (Cuneo), 44, 81, 85, 147, 630, 752.
Brambilla, Gerardo, 707, 708.
Brandi Salvatore, Maria, 656, 657.
Brando, famiglia, 214, 215.
Brandolini-Rota, Sigismondo, 126-127, 156, 157, 197, 198.
Brasile, 354.
Brava (Benadir), 90.
Bravo, Gian Mario, 551.
Brayda, Riccardo, 204, 645.
Brescia, 109, 111, 112, 223, 640, 643.
Briançon (Hautes-Alpes), 135, 136, 139, 156, 158, 187.
Brianzone di San Tommaso, Clementina, 53, 62, 269, 272.
Bricherasio (Torino), 603.
Brielli, Francesco, 158-159, 162.
Brindisi, 307.
Briolo, Teresa in Toscano, 52.
British East Africa Protectorate, 17, 235, 303, 314, 318, 350, 352, 414.
Brizio, Clemente, 51.
Brosio, Edoardo, 635, 645, 647.
Bruggiafreddo, Augusta, 50.
Brunati, capitano, 298.
Bruni, Giovanni, 375, 377, 378, 382, 383, 387, 400, 401, 438, 441, 448, 449.
Bruni, Rosa, 725.
Bruno, Bernardo, 586.
Bruno, Giovanna (suor Giuseppa Eufrasia), 588-589, 739.
Bruno, Lorenzo, 204.
Buffo, Francesca, 49.
Burro, fratelli, 48, 61.
Burtin, Louis, 496.
Busca, Edoardo, 131.
Buttigliera Alta (Torino), 48.

Cacherano di Bricherasio, Emanuele, 552.
Cacherano di Bricherasio, Sofia, 625.
Cachere, v. Nyeri, Tetu.
Cafasso, Giuseppe, s., 9-10, 26, 27, 75, 76, 84, 249, 261, 300, 310, 311, 366, 369, 372, 373, 376, 383, 434, 436-437, 442, 444, 445, 448, 461, 468, 471-472, 474, 478, 485, 486, 501 ss., 509-510, 511, 513-514, 520, 521-525, 526, 536-538, 539, 541, 554-558, 561, 563, 582-583, 591-594, 601, 652, 653-654, 657, 662-663, 664, 667, 668, 670 ss., 681 ss., 689 ss., 709, 714, 718, 721-722, 730, 732, 751 ss., 757 ss.
Cagliari, 137.
Cagliero, Francesco, 23, 24, 109, 540, 665, 666, 759, 760, 762, 773.
Cagliero, Giovanni, 362, 365, 378, 557, 652, 664.
Cagno, Giovanni Battista, 204.
Cairola, Giovanni Battista, 269, 272.
Calabrini, Carlo, 199-200.
Calamida, Eugenio, 503.
Calderini, Antonietta, 47.
Caleppio (Bergamo), 603.

Callegari, Giuseppe, 121, 122, 194, 195, 197, 198, 216.
Calligaris, M., 311.
Calosso, Vittoria n. Poffa, 55.
Caltrano (Vicenza), 744.
Camisassa, Gabriele, 463.
Camisassa, Giacomo, 13, 16-18, 30, 31, 33 ss., 40, 44 ss., 62, 66, 69, 87, 88, 108, 134, 137, 147, 155, 156, 159, 211, 214, 216, 226-231, 237, 241, 244, 270, 271, 273, 274, 276, 283, 288, 289, 291, 294 ss., 302-309, 314-315, 338, 341, 347, 352 ss., 356-359, 360, 361-384, 386 ss., 397, 399-401, 405, 413, 432, 433, 434-440, 444-450, 457 ss., 462 ss., 466, 468, 469, 472, 476, 488, 489, 491, 531, 543, 566, 574, 577, 578, 585, 592, 595 ss., 603, 664, 684, 689, 698, 709, 711, 723, 728, 734, 735, 750, 751, 753, 766, 768, 776.
Cammilletti, Andrea, 604.
Camossetti, Giovanni Battista, 678-679.
Campana, Emilio, 65.
Canalis, Giacinta, 58.
Canavero, Alfredo, 380, 657.
Cancelli, Filippo, 648.
Candellero, Emma (suor Maria degli Angeli), 474-475.
Candellero, Giuseppe, 46.
Candia Lomellina (Pavia), 177.
Canelli (Asti), 57.
Caneparo, Aquilino, 285, 286-287 ss., 397, 467.
Caneparo, Barbara, 758.
Caneparo, Giovanni, 286, 462, 466, 467, 757-758.
Canna Ferina, Maria, 57.
Canova, Caterina, 56.
Canova, Giacinta, 56.
Cantono, Alessandro, 61.
Cantù, Giuseppe, 262.
Capecci, Giuseppe, 156, 157.
Capitolo della Patriarcale Basilica Liberiana (Santa Maria Maggiore), 511, 527, 529-533, 765.
Capitolo di San Pietro in Vaticano, 10-15, 19-21, 96, 98, 100, 101, 103 ss.
Capitolo Metropolitano (Torino), 13, 15, 20, 129, 130, 410.
Capodimonte (Napoli), 31, 411.
Capovilla, Agostino, 366.
Cappa, Scipione, 204, 645.
Cappa Legora, Emilia, 269, 272.
Cappella, Giuseppe, 646, 734, 735.
Cappelli, Adriano, 63.
Cappello, C. F., 446.
Cappello, Felice M., 733.
Cappuccini, padri, 147.
Capra, Francesco, 269, 272.
Capri, isola, 307.
Carà, Lucia, 57.
Caraglio (Cuneo), 738.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 160, 463, 727.
Caranti, Biagio, 62.
Caranti Suaut Avena, Luigia, 57, 62.
Caravaggio, santuario (Bergamo), 533-536.
Carcani, Alessandro, 14, 19.
Cardano al Campo (Milano), 657.
Cardeto (Reggio Calabria), 76.
Carisio Palagoni, Demetrio, 55.
Carisio Palagoni, Giovanni, 55.
Carle, Giuseppe, 204.
Carlevero, Teresa, 50.
Carli, Maria Bonifacia, suora, 79, 82.
Carlo Emanuele I, 15, 117.
Carlo Emanuele II, 117, 118.
Carlo Emanuele III, 298.
Carmagnola (Torino), 596.
Carmelitani Scalzi, 354.
Carola d'Holstein-Gottorp-Wasa, 59, 63.
Carrano, notaio, 25, 27.
Carrero, Giuseppa Maria, suora, 596.
Cartagine, 383.
Casale, Giovanni, 42, 44, 269, 272.
Casale Monferrato (Alessandria), 157, 359, 380, 525.
Casalgrasso (Cuneo), 751, 752.
Casalini, Giulio, 645.
Casalis, Goffredo, 762.

Casana, Severino, 204, 206, 208, 636, 645, 647.
Casanova, signora, 56.
Cascione, Celestina, 271.
Casiraghi, Giampietro, 15, 136.
Cassano d'Adda (Milano), 725.
Cassetta, Francesco di Paola, 437, 439, 444, 446.
Cassiano, Giovanni, 614, 616, 619, 623.
Cassiano da Langasco, 14.
Castagneto Po (Torino), 596.
Castagnito (Cuneo), 744.
Castellano, Carlo, 204, 632.
Castelletto Scazzoso (Alessandria), 439.
Castelli, Giorgio, 501.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), 25-27, 47, 201, 251, 310, 463, 509, 743.
Castelpidone (Cremona), 534.
Castrale, Costanzo, 410, 412, 546, 551, 601, 692.
Castronovo, Valerio, 649.
Catella, Fratelli (ditta), 586.
Caterina da Siena, s., 446.
Caterina Michela d'Austria-Savoia, 117-118.
Cattaneo, Giacomo Consolato, 33, 86 ss.
Cattaneo, Riccardo, 204.
Caucino, Antonio, 648.
Cauvin, Alberto, 645.
Cavaglià, Enrico, 204.
Cavaglià-Cossato di San Giovanni, Clotilde, 54.
Cavagnero, Giuseppina (suor Natalina), 725.
Cavagnis, Felice, 446.
Cavallari, Aristide, 122.
Cavallermaggiore (Cuneo), 673.
Cavallo, Cesare, 463, 465, 468.
Cavallo, Maria di Sant'Alessio, suora, 79, 80, 82, 579, 580.
Cavallo, Teresina, 50.
Cavasonza, Margherita, 51.
Caviassi, damigella, 47.
Cavicchi, Edmondo, 110, 493, 774, 775.
Caviglia, Pietro, 204, 645.
Cavigliasso, Michele, 596.
Caviglione, Edoardo, 58.
Caviglione, Emma, 58.
Cavriani Corradino, Maria, 126.
Cavour (Torino), 138, 216, 247.
Cayzac, Joseph, 66, 67, 71, 72, 211, 227, 230-231.
Cazzani, Giovanni, 535.
Ceccaroni, Agostino, 70.
Cecchin, Bassiana, suora, 596.
Ceirano, Paolo Bonaventura, 409, 411.
Celleri (Piacenza), 243.
Ceneda (Treviso), 126, 157.
Cengio (Savona), 596.
Cepollini d'Alto e Caprauna, Luisa (Maria Giuseppina di Gesù, serva di Dio), 572.
Ceppi, Carlo, 217, 272.
Ceres (Torino), 51, 574.
Ceresole Reale (Torino), 574, 723, 728 ss.
Ceria, Eugenio, 557.
Ceriana, Arturo, 645.
Cerutti, Giovanni Battista, 204.
Cerva, Giovanni Battista, 751-754.
Cerva, Giuseppe, 751 ss.
Cervo (Imperia), 604.
Cesaroni, Arturo, 547, 551.
Cesena (Forlì), 14.
Ceva (Cuneo), 679 ss.
Chaignon, Pierre, 69, 283.
Chambéry (Savoie), 140.
Chanel, Pierre-Marie, s., 759 ss., 763.
Chania, fiume, 335, 600.
Charmes, Thomas de, 70.
Chauvin, Nicolas, 309.
Chenal, Vittorio, 192.
Chialamberto (Torino), 732.
Chiaravalle (Ancona), 525.
Chiardi, Giuseppe, 25 ss.
Chiardi, Virginia, 26.
Chiarva, Maria, 550.
Chiaudano, Giuseppe, 602, 604, 622.
Chiavari (Genova), 158.

Chiaveroti, Colombano, 11, 14, 15, 129.
Chieri (Torino), 38, 111, 147, 242, 410, 570, 604, 677, 690, 719, 732, 743.
Chiesa, Luigi, 194.
Chiomio, Giovanni, 589-591, 603, 730, 732.
Chironi, Giampietro, 639 ss., 645, 648.
Chiuso, Tomaso, 572.
Church Missionary Society, 326, 329, 343, 428.
Ciamò, lago, 229.
Ciasca, Agostino, 318, 348.
Cibrario, Giacinto, 645.
Cicerone, Marco Tullio, 352.
Cina, 80, 359, 439, 658.
Ciocchetti, Giuseppina in Leggiardi, 47.
Ciocci, Francesco, 175, 176, 178, 188, 191, 197.
Ciravegna, Letizia, 49.
Circolo giovanile Barriera di Nizza, 37-38.
Ciriè (Torino), 679.
Citerni, Carlo, 231, 237.
Cittadella (Padova), 596.
Ciurneva (Alpi Graie), 223.
Civiltà Cattolica, La, 70, 195, 214, 215, 604, 657.
Clarac, Maria Luisa Angelica, serva di Dio, 412.
Claretta, Angelica n. Gazelli, 54.
Claver, Pietro, s., 23, 24, 442, 541.
Clefs (Maine-et-Loire), 74.
Clemente XII, 529, 530.
Clemente, Bonosa, suora, 704, 708.
Coccolo, Gian Giacomo, 362-363, 365-366.
Coggiola (Vercelli), 52.
Colapietro, medico d'ufficio, 500, 501, 513, 537, 538, 653, 654.
Colazza (Novara), 56.
Cole, Keith, 350.
Coletti, Onorato, 116.
Colla, Vincenzo, 602, 603.
Colle di Val d'Elsa (Siena), 178.
Collegiata della Santissima Trinità (Torino), 146-147, 175, 410, 525.
Collegio Brignole-Sale-Negroni per le Missioni Estere (Genova), 194, 399-401, 717.
Collegio degli Artigianelli (Torino), 409.
Collegio San Giuseppe (Torino), 156, 157.
Collobiano, Bianca, 55.
Cologno al Serio (Bergamo), 380.
Colombero, Giacomo, 156, 158, 556, 557, 658, 692, 751, 753.
Colomiatti, Emanuele, 144-145, 174, 444.
Combes, Émile, 71.
Comboniani, padri, 111.
Commercy (Meuse), 518.
Como, 137.
Compagnia del Suffragio (Torino), 410, 412.
Compagnia della Consolata nel Cotonificio Poma, 410, 701.
Compagnia di Gesù, 611-623.
Compagnia (nuova) *della Consolata* (Torino), 410, 412.
Compans di Brichanteau, Carlo, 645.
Comune, Ida, 51.
Concordia Sagittaria (Venezia), 365.
Condio, Luigi, 131, 724.
Condotta, Beniamina, suora, 744.
Congregazione degli Oblati di San Giuseppe (Asti), 754.
Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, 157, 359, 360.
Congregazione dei Preti Teologi del Corpus Domini, 648.
Congregazione della Missione, v. *Lazzaristi padri.*
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 71, 87, 89, 90, 231, 236, 240, 244, 308, 313, 334, 344, 357, 368, 375, 382-383, 394, 401, 424, 425, 431, 457.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 127.
Congregazione universale della Santa Casa, 525.

Consolata, Beata Vergine della, 30, 32, 43, 67, 77, 92, 96, 116, 118, 126, 140, 285, 288, 402, 407, 490, 499, 705.
Consolata, festa e processione, 193-195, 408-412, 545-554, 700-703.
Consolata, incoronazione, 9-15, 19-21, 42, 43, 46-63, 82, 88, 92-93, 96-106, 113-115, 117-127, 129-136, 138, 208, 276.
Consolata, La, periodico, 12, 21, 76, 144, 270, 273, 276, 296, 338, 357, 372, 382, 383, 386 ss., 438, 440, 461, 544, 575, 680, 683, 695, 704, 721, 722.
Consolata santuario, v. Torino chiese.
Conti, Giacomo, 25, 26.
Conversano (Bari), 371.
Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi poi *della Consolata,* 38, 87, 111, 160, 177, 250, 266, 267, 360, 393, 410, 412, 511, 674, 677, 678, 732, 733.
Conzano (Alessandria), 652.
Corbella, proprietari, 25.
Cordero di Pamparato, Olimpia n. Matta d'Alfiano, 59.
Corio Canavese (Torino), 752, 753.
Coriolo, Filippo, 586.
Cormano (Milano), 596.
Corno, Giuseppe, 94, 174, 267.
Corsi, Alessandro, 645.
Cortemilia (Cuneo), 359.
Costa, Afrodisia, suora, 596.
Costa, Carlo, 270, 273.
Costa, Giovanni, 725.
Costa, Oreste, 464, 468.
Costa, Umberto, 60, 248, 250, 680, 775.
Costantinopoli, 144.
Costigliole Saluzzo (Cuneo), 53.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 537, 663.
Coullié, Pietro E., 560.
Cova, Alberto, 177.
Cozzi, Giulio Giuseppe, 187, 190-191.
Cravero, Gioachino, 23, 250 ss., 254, 384-385, 541, 717, 749, 773.
Cravero, Pietro, 551.
Credito Cooperativo Piemontese, 39.
Crema, 710.
Cremona, 535, 544.
Cresto, Eugenia Maria in Scovero, 468.
Cretoni, Serafino, 40-41, 75, 76, 95, 561.
Crida, Federico, 586.
Cristina di Francia-Savoia, 117.
Crivellin, E. Walter, 648.
Crivello, Maria in Girotto, 53.
Croce, Elvira, 54.
Crosa, Clotilde, 49.
Crot del Ciaussiné, monte, 222, 223.
Cucchi, Antonio, 50, 61.
Cucco, Cornelio, 21.
Cuciola, A. R., 359.
Cuet (Ain), 760.
Cuffia, Bartolomeo, 410.
Cumiana (Torino), 137.
Cuneo, 52, 109, 111, 117, 738, 744.
Cussanio (Cuneo), 85.
Cuvilly (Oise), 514.

Daffra, Ambrogio, 122.
Daghetto, Pier Giovanni, 204, 552, 635, 645, 647.
Dal Canton, Angelo, 287, 688, 689, 730, 732, 733, 743.
Dalla Torre, Paolo, 380.
Dal Santo, Giuseppina, suora, 744.
Damé, Giuseppe, 190.
Dame del Sacro Cuore (Torino), 156, 157.
Dame della Misericordia (Torino), 701.
Damiani, Carlo, 730, 733 ss.
D'Andrade Reis Freire, Alfredo Cesare, 198.
Daneo, Edoardo, 204, 641-642, 645, 648.
D'Annibale, Giuseppe, 70.
Dante, Enrico, 535.
Dardana, Angiolina, 501.
De Alexandris, Adolfo, 630.
De Alexandris, Alberto, 55.

De Camillis, Mario, 144, 354.
Deferrero, Ida, 50.
De Gaudenzi, Pierina, 501.
De Gubernatis, Angelo, 647.
Delaunay, Henri, 74.
Delfino, Giuseppe, 647.
De Libero, G., 381.
De Luca, Giacomo, 60, 175, 176, 178, 269, 272.
De Luca, Giulia, 53, 62.
De Luca, Giuseppe, 296.
De Luca, Piero, 53, 62.
De Luca, Teresa n. Soldati, 46, 60, 270, 272.
Del Bondio, Libero, 204, 553, 632, 645.
Della Chiesa di Cervignasco, Angelo, 39.
Della Croce di Dojola, Galeazzo, 39.
Delprete, Giuseppina in Ferrero, 57.
Deltetto, signora, 49.
De Marchi, Giovanni Angelo, 364, 366-367, 370, 378, 383.
Demarchi, Tommaso, 730, 732-733, 743.
Demaria, Alessandro, 572.
Demaria, Camillo, 572-573.
Demichelis, Angelo Vittorio, 44.
Demimuid, Maurice, 517-519, 696-697, 699-700, 764.
Denina-Gonella, Teresa, 54.
Denis, Agostino, 204, 645.
Depanis, Giuseppe, 204, 636, 637, 645, 647.
Deposito specialità religiose della Consolata, 223, 441, 442-443.
De Rege di Donato, Gabriella, 51, 52.
De Rege di Donato, Paolo, 58.
Dervieux, Ermanno, 38, 44, 64-65, 83, 217-218, 300, 301.
Desecondi, Giuseppe, 46, 60.
Deutsche Ost-Afrika Linie, 742.
Diano d'Alba (Cuneo), 689.
Diatto, Vittorio, 204.
Didier della Motta, Antonio, 175 ss.
Dindinger, Johannes, 74, 90.
Di Saluzzo di Paesana, Carmen, 53, 58.
Di Saluzzo di Paesana-Crissolo, Lodovico, 57, 62.
Di Saluzzo di Paesana-Crissolo, Mary n. Arduini, 57, 62.
Di Saluzzo di Paesana e Castellar, Marco, 53.
Diverio, Giuseppe, 37, 38, 39.
Dogliani, Giuseppe, 556, 557.
Dogliotti, Cecilia in Colongo, 51, 54, 111, 269, 271.
Dolce, Gaspare, 674-675.
Dolza, Vincenzo, 276, 316, 355, 413, 414, 471, 487, 518, 597, 608, 609, 688, 689, 730, 742, 748.
Domenicani, padri, 147.
Dominici, Maria Enrichetta, b., 707.
D'Oria, Elisabetta n. Gazelli, 56.
Dorobo (Wandorobo), etnia, 321, 349.
Druento (Torino), 707.
Duc, Joseph-Auguste, 156 ss.
Ducato, Giovanni, 27.
Dulio, Emilio, 318, 348.
Dumeige, Gervais, 622.
Dumontel, Federico, 204, 205, 208, 645.
Durando, Celestino, 175, 178.
Durando Rusconi, Elisa, 58.
Durio, Achille, 645.
Dutto, Michele, 204.

Eban, Abba, 18.
Eco del Santuario d'Oropa, 21.
Eco dell'Africa, 363, 366.
Egoji (Kenya Province), 112.
Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 53, 62, 102-103, 131, 152, 179, 187 ss., 297, 298, 409, 411, 635, 647.
Elena di Savoia-Montenegro, regina d'Italia, 98-99, 119-120, 199, 200.
Elgeyo Escarpment (Naivasha), 236, 239, 346.
Elia, Giovanni Antonio, 174, 188.
Eliot, Charles Norton Edgecumbe, 324.
Ellena, Carlo Secondo, 137, 261, 376.
Ellena, Ida, 51.
Elmenteita, lago, 228.

Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, 188, 189, 191, 217, 297, 298, 409, 411.
Erba, Achille, 39, 254, 725.
Escarpment, stazione ferroviaria, 337.
Eschbach, Alfonso, 440.
Etiopia, 236, 287, 318, 590, 604, 689, 690.
Eugenio Alfonso di Savoia, duca di Ancona, 106.
Evangelical Lutheran Mission of Leipzig, 321.

Faà di Bruno di Gropello, Giannina, 181-182.
Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT), 549, 552.
Faini, Mario, 552.
Faja, Fratelli (ditta), 584, 586.
Falcetti, Giovanni Battista, 297, 298.
Falconet, Edvige, 52, 62, 269, 272.
Falda, Alessandro, 288.
Falda, Benedetto, 23, 29, 30-31, 42, 218-219, 234, 244, 287, 288, 290, 490-491, 575.
Falda, Gabriele, 31.
Falda, Luigi, 23, 31, 491, 744.
Falletti, Giuseppe, 50, 61.
Falletti di Barolo, Giulia, 412, 554, 555, 707, 708.
Falletti di Barolo, Tancredi, 412, 635, 647.
Falzoni, Emiliano, 703.
Famiglia delle Orsoline (Cottolengo), 410.
Fantone, signore, 757.
Fappani, Antonio, 397.
Fara Novarese (Novara), 178.
Fassin-Borsotti, Giacinta, 55.
Fassino, Antonio, 688, 689, 730, 733 ss.
Faule (Cuneo), 111, 505.
Favria Canavese (Torino), 412.
Fedele da Sigmaringa, s., 24.
Fedeltà, La, 81, 85.
Feliziani, Enrico, 369 ss.
Fenoglio, Maria, 49.
Fenoglio, Pietro, 204.
Fenoglio, Serafina, 57.
Ferdinando Umberto di Savoia, principe di Udine, 106.
Ferrante, Felicita, 270, 273.
Ferrante, Giovanni Battista, 273.
Ferrante, Pietro, 273.
Ferrari, Carlo Andrea, b., 122, 187, 189, 191, 194, 197, 216.
Ferrari, Giuseppe Luigi Valeriano, 533-536, 544, 562.
Ferrari, L., 307.
Ferrario, Alice in Poli, 50.
Ferrata, Domenico, 75, 76, 364, 366, 436-437, 439, 442, 510, 513.
Ferrero, Bartolomeo, 741.
Ferrero, Giuseppe, 22, 23, 24, 65, 68, 79, 80, 82, 83, 156, 158, 187, 289, 291-293, 296, 576-581, 658-660.
Ferrero, Ida, 365.
Ferrero, Maurizio Domenico, 223, 740-741.
Ferrero, Vincenzo, 187, 191.
Ferri, Barbara n. Ferrata, 53.
Ferruva (Ferrua), Domenico, 54.
Figli del Sacro Cuore, v. *Comboniani, padri.*
Figlie della Carita, 37.
Figlie della Consolata, 725.
Figlie di Maria, 193, 200, 701.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 125.
Filiberto Ludovico di Savoia, duca di Pistoia, 106.
Filipello, Matteo, 156 ss.
Filipello, Monica, 25.
Filippo II, re di Spagna, 118.
Fino, Luigi, 51.
Fino, Saverio, 641, 645, 648.
Fino-Miglio, Carolina, 48.
Fiora, M. Rachele, suora, 744.
Fiore, Andrea, 156, 157, 252, 254.
Fiorini, Pietro, 270, 273.
Fiorio, Cesare, 645.
Firenze, 39, 165.
Flanchère de Roustan, signore, 496.
Flandinet, sorelle, 55.
Florio, Daniele, 266.
Florio, Sereno, 266.
Foa, Benedetto, 204.

Focaccetti, Gaspare, 188, 191, 311.
Fogazzaro, Antonio, 273.
Fogazzaro, Rita n. Valmarana, 270, 273.
Fontana, Alessandro, 84.
Fontana, Ernesto, 709.
Fontana, Leone, 204, 207.
Forcheri, Raffaele, 702.
Forbin-Janson, Charles-Auguste-Marie-Joseph, 242.
Fornelli, Celeste, v. Rosa di San Marco, Celeste.
Fort Hall, v. Murang'a.
Fort-Nyeri (Kenya Province), 336, 338, 345, 349.
Fort Smith (British East Africa), 348.
Fossano (Cuneo), 80, 85, 178, 667.
Fossati Reyneri, Giuseppe, 185, 186, 188.
Fourvière, Notre Dame de (santuario), 498, 499.
Francesco d'Assisi, s., 478, 479.
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, 380.
Francesia, Giovanni Battista, 556, 557, 692.
Franchetti, Cristina, 506-507.
Franchetti, Domenico, 376, 646.
Franchetti, Teresa, 506-507.
Franchini, Teresina, 51.
Francia, 66 ss., 71, 140, 366, 380, 698, 768, 769.
Franco, Carlo, 672.
Franco, Giovanni Giuseppe, 195, 214-215, 369 ss., 437, 439, 656-658, 681, 682, 683-684, 692.
Frascarolo (Pavia), 55.
Frascati (Roma), 434, 436.
Frassinetti, Giuseppe, 70.
Fratelli delle Scuole Cristiane, 111, 156, 157, 734, 735.
Fravega, Giuseppe, 677.
Frescot, Cesare, 204, 645.
Frola, Secondo, 142-143, 166, 167, 173-174, 177, 180-181, 190, 204, 205, 207, 213, 232-233, 551, 553, 584, 585, 645, 649.
Frossasco (Torino), 596, 603.
Fumagalli, Pasqualina, 724-726.
Futuna (arcipelago di Tonga), 760.

Gabrieli, Francesco Pantaleo, 647, 648.
Gabutti-Turletti, Clementina, 58.
Gaichanjiru (Kenya Province), v. Metumi.
Galantuomo, Il, 751, 753.
Galeffi, Pier Francesco, 11, 14.
Galizia-Vacca, Eugenia, 57.
Galla (popolo e territorio), 71, 72, 210, 236, 308, 318, 321, 395, 429.
Gallarati-Scotti, Tommaso, 273.
Gallea, Giuseppe, 287, 458.
Galleani d'Agliano, Gabriella n. Ripa di Meana, 188, 191.
Galletti, Eugenio, 555.
Gallina, Giorgio, 37, 38.
Gallone Rocci, Luigia, 49.
Gamacchio, Giovanni Battista, 193, 194.
Gamba, Giuseppe, 156, 157, 647.
Gamberutti, Francesco, 91, 688, 689, 730, 732 ss., 743.
Gap (Hautes-Alpes), 135, 139, 140.
Garaccioni, Vincenza, 47.
García-Villoslada, Ricardo, 622.
Garelli, Guido Alessandro Augusto, 37, 39, 47, 60, 177.
Garelli, Irene n. Cora, 47, 60.
Garelli, Lucia, 504.
Gariglio, Maria, 49.
Garino, Guglielmo, 204.
Garrone, Giuseppe, 594.
Garzigliana (Torino), 137, 590.
Garzino, Anania, suora, 79, 80, 83, 312, 313, 659-660.
Gaschi, Vittorina, 501.
Gasparetti, Giuditta, 397 ss.
Gasparri, Pietro, 371.
Gastaldi, Bartolomeo (rifugio alpino), 223.
Gastaldi, Carolina, 572.
Gastaldi, Lorenzo, 34, 60, 535, 572.
Gastaldi, Paolina, 53.
Gastaldi-Santi, Ezio, 175.

Gathunguri, o Kesongori, segheria, 327, 339, 349, 418, 427, 666, 762.
Gaturi (Kenya Province), 112.
Gauthier, Federico, 594.
Gavotti, Ludovico, 156, 157.
Gaydo, Agostino, 411, 412.
Gays, Tommaso, 23, 24, 26, 34, 35, 43, 66, 69, 74, 82, 83, 109, 285-287, 290, 349, 423-424, 457, 467, 540, 734, 736 ss., 743, 744, 748, 763, 773, 774.
Gazelli-Brucco, Paolo, 645.
Gazelli di Rossana, Alberto, 39, 53, 62, 161-162.
Gazelli di Rossana e San Sebastiano, Stanislao, 36, 300, 301.
Gelib (Somalia), 90.
Genazzano (Roma), 144, 436, 443.
Gennari, Casimiro, 370 ss., 376, 437, 439, 449.
Genova, 48, 123, 124, 171, 177, 354, 399, 557, 595.
Gerbino, Amedeo, 311.
Germania, 363.
Germano, Carolina, 47.
Gerolamo da Forlì (Paolucci di Calboli), 14.
Gervasi, Francesco, 133, 141, 164, 188, 202, 203, 408, 411.
Gervasoni, Casimira, 52.
Gesuiti, padri, 610, 734.
Geuna, Olimpia, 57.
Gherardini, Plinio, 204, 206 ss., 631 ss., 638 ss., 645 ss.
Ghigo, Paolina, 46, 55.
Ghilardi, Giovanni Tommaso, 484.
Ghò, Luigi, 695.
Giaccardi, Giovanni, 137, 212.
Giaccone, Filippo, 187, 190.
Giacobbe, Giuseppe, 156, 157, 357 ss.
Giacobini, Ernesta, 49, 61.
Giacomelli, Marianna in Muscas, 54.
Giacosa, Giuseppe, 109, 396, 398, 540, 580, 744.
Gianotti, Romano, 176, 178.
Giaveno (Torino), 137, 147, 174, 477, 590, 603, 730 ss.
Gikondi (Kenya Province), 85, 86, 225, 328, 333, 335, 336, 340, 341, 392, 393, 417, 428, 493, 540, 580, 621, 769, 773.
Gilli, Giuseppe, 594.
Gilli, Giustina di Gesù, suora, 744.
Gillio, Domenico, 730, 732, 743.
Ginda (Kenya Province), 227.
Gioberti, Emilio, 204, 645.
Giolino, Clotilde, 46.
Giolitti, Giovanni, 138-139, 141, 216.
Giolitti Sobrero, Rosa, 166, 216-217, 247, 358.
Giordanengo, Bartolomeo, 701, 702.
Giordanino, Candida (suor Innocenza), 704-708.
Giordano, Luigi, 171.
Giordano-Sciolla, Adele, 49, 51.
Giovanni Battista, s., 41.
Giovanni e Paolo, ss., 41.
Giovannini, Gemma, 118.
Girard, Maria, 48.
Girotto, Giuseppe, 53.
Giuba, fiume, 71, 90, 229.
Giuganino, Bartolomeo, 39, 174, 176-177, 188, 518, 519, 696, 697.
Giuliano Cordero, Luigia, 526.
Giunta Diocesana Opere Sociali Cattoliche (Torino), 39.
Giuseppe, s., 539 ss.
Giusto, Placido, 202, 203, 408, 411, 703.
Glena, Ludovico, 464.
Gloria, Felice, 42, 44, 51, 61, 269, 272.
Goggeb, fiume, 229.
Golzio, Felice, 555.
Gonella, Matteo Eustachio, 163, 188, 191.
Gonetti-Fissore, Giacinta, 52.
Gonzaga, Luigi, s., 41, 283, 402.
Gotti, Girolamo Maria, 284, 316, 342, 346, 353-354, 356 ss., 361 ss., 373 ss., 379 ss., 383, 385, 387, 395, 399-401, 403 ss., 413-419, 425, 426-433, 434, 435, 437, 439, 441 ss., 445, 448 ss., 451-454, 455 ss., 460, 489, 516-517, 564-565, 684-687, 711-713, 715-717, 767.

Grande, Gabriele, 492, 493, 506, 759.
Graneris, Giuseppe, 589.
Grasselli, Antonio Maria, 156, 157, 197, 198.
Grassi, sorelle, 52.
Gregori, Francesco, 365.
Gregorio Magno, s., 612, 614, 622, 623.
Gribaudi, Alberto, 645.
Grido del Popolo, Il, 190, 192, 646.
Grosso, Luigia, 503.
Grugliasco (Torino), 163.
Guala, Luigi Maria Fortunato, 554, 752, 753.
Guasco, Alexandre, 496.
Guerin, banca, 768.
Guglielminetti, Agostino, 758.
Guglielminetti, Pietro, 757.
Guiccioli, Alessandro, 297.
Guieu, Giuseppe, 136.
Guigonis, Luigi, 657.
Gullino, Luigi, 175, 189, 192.
Gunetti, Giuseppe, 676.
Gunetti, Remigio, 128, 591, 592, 730, 733 ss.
Gwaso Ngyro, fiume, 335, 598.

Hacquard, Marie in Ferrero, 741.
Hall, Francis George, 320, 348.
Hannington, lago, 235.
Harcourt dei Conti, Eleonora d', 200.
Harcourt dei Conti, Giulio d', 47, 60, 175, 176, 200.
Harmel, Léon, 273.
Hautin, François, 140.
Hémery, Alain, 74, 91, 211, 324, 325, 349.
Henrion, Mathieu Richard Auguste de, 84.
Herzl, Theodor, 18.
Hinde, Hildegarde Beatrice n. Ginsburg, 307, 309.
Hinde, Sidney Langford, 71, 272, 302 ss., 314, 315, 321, 322, 326, 339, 341, 343, 349, 416, 428, 430, 488, 600.
Höhnel, Ludwig von, 319, 348.
Hyderabad (Deccan), 708.

Ichagaki (Kenya Province), 85, 111.
Ighina, Andrea, 461.
Ignazio da Santhià, b., 337.
Imitazione di Cristo, 391, 770, 773.
Imperatori, Bartolomeo, 273.
Imperatori, Erminia, 52, 62, 270, 273.
Imperial British East Africa Company, 348.
Incisa di Camerana, Luisa, 58.
India, 350, 658, 707.
Indie Orientali, 380.
Inga (capo kikuyu), 338.
Inghilterra, 16, 17, 18, 348.
Insigne Collegiata di Carmagnola, 148.
Insigne Collegiata di Chieri, 148.
Insigne Collegiata di Cuorgnè, 148.
Insigne Collegiata di Giaveno, 148, 695.
Insigne Collegiata di Moncalieri, 148, 160, 161, 177, 727.
Insigne Collegiata di Rivoli, 148.
Insigne Collegiata di Sant'Andrea di Savigliano (Cuneo), 148.
Institut Catholic (Parigi), 518.
Intra (Novara), 52, 273, 725.
Invrea, Davide, 175, 177, 188, 191.
Invrea, Franco, 175, 177, 645.
Irate (Kenya Province), 495.
Iriaini (Kenya Province), 328, 352, 457.
Iringa (Tanganyika), 287, 741.
Isengard, Giuseppe d', 187, 190.
Istituto De Rossi (Ceva), v. *Ospizio di Carità.*
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 16-18, 71, 87, 88, 194, 242, 243, 252, 277, 302 ss., 317 ss., 342, 356 ss., 410, 451, 455, 461, 469-470, 487, 684 ss., 711 ss., 715 ss.
Istituto della Immacolata Concezione (Torino), 410, 412, 701.
Istituto della Sacra Famiglia (Torino), 701.
Istituto delle Sapelline, v. *Regio Conservatorio del SS. Rosario.*
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 588-589, 652.

Istituto di Santa Maria, v. *Suore di Santa Maria del Buon Consiglio.*
Istituto Industriale Professionale Maria Laetitia, 266, 267.
Istituto Lorenzo Prinotti, 463.
Istituto Sociale (Torino), 156, 157.
Istrana (Treviso), 744.
Italia, 16, 17, 71, 72, 276, 363.
Ivrea (Torino), 15, 158.

Jaluo, v. Kavirondo.
Jaricot, Pauline, 242.
Jarosseau, André, 243, 244-245, 318.
Jeantet, Anselmo, 31, 287.
Jocteau, Carlo Alberto, 175, 176, 178.
Jombene, monti, 335.
Juvarra, Filippo, 38.

Kaffa, prefettura apostolica, 733.
Kaffa, regno, 229.
Karima (Kenya Province), 85, 112, 328, 333, 334, 335, 349, 390, 391 ss., 448, 580.
Karuri (Karoli), 45, 321 ss., 334, 338, 341, 343.
Kaumbu (Kenya Province), 328, 333.
Kavirondo (popolo e territorio), 236, 237.
Kazipett (Deccan), 704.
Kekondi, v. Gikondi.
Kenya, monte, 68, 227, 229, 306, 307, 319, 320, 336, 345, 574.
Kenya and Uganda Railway, 224, 236, 318, 320, 345, 348, 595, 742.
Kenya Province, 24, 71, 111, 112, 228, 287, 302, 315, 319 ss., 335, 342, 345, 401, 424, 428 ss., 433, 438, 441, 442, 450 ss., 455, 457, 470, 487, 488, 516, 560, 564, 565, 590, 595, 597 ss., 603, 604, 659, 680, 685 ss., 689, 690, 712-713, 715, 716, 732, 733, 766 ss.
Kiambu (British East Africa), 428, 432.
Kibanga (Tanganyika), 74.
Kijabe (Ukamba Province), 320, 337.
Kikupe, lago, 235.
Kikuyu (popolo e territorio), 67, 71, 72, 84, 86, 211, 224, 225, 229, 230, 235, 236, 290, 295, 296, 305, 312, 313, 319 ss., 331, 332, 334, 336, 339, 342 ss., 349, 350, 394, 395, 398, 400, 405, 417, 424, 426, 428, 430, 437, 457, 496, 579, 598.
Kikuyu, stazione ferroviaria, 337.
Kinangop Mountains, 335, 600.
Kisimayu (Somalia), 90.
Kisumu (Port Florence), 351.
Kitui (Ukamba Province), 321, 349.
Knoll, Joseph, 70.
Korai, fiume, 600.
Koren, Henry J., 71, 237.
Kowalsky, Nikolaus, 381.
Krapf, Johann Ludwig, 319, 348.

Laboratorio Cattolico della Consolata (Torino), 410, 507, 680.
Laclaire, Giovanni Battista, 645.
Laikipia Plateau, 336, 346.
Lamperi Silvetti, Virginia, 270, 272.
Langosco Tolosano, contessa, 48.
Lanza, Giovanni, 37 ss.
Lanza, Maria, 56.
Lanza Giacobini, Maria, 270, 272.
Lanzo (Torino), 136, 174, 222, 406, 588, 589, 734, 736.
Lanzoni, Camillo, 188, 191.
La Spezia, 188, 190.
La Rossa, lago, 223, 729.
Laurenti, Camillo, 378, 380-381, 495.
Laus, Notre-Dame de (santuario), 136.
Lava, Giovanni, 632, 645.
Lavagna, Luigi, 175, 178.
Lavigerie, Charles-M.-A., 281 ss., 611, 621.
Lazzaristi, padri, 156, 157, 190.
Leandro dell'Addolorata, p., v. Barile Giovanni Antonio.
Le Bez (Hautes-Alpes), 136.
Lebole, Delmo, 178.
Lecce nei Marsi (L'Aquila), 90.
Lecchio-Gariglio, Anna, 56.
Leccisotti, Tommaso, 535.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 362, 363, 365, 366, 650-651, 655-656.

Ledóchowski, Mieczyslaw Halka, 318, 348.
Lemie (Torino), 725.
Lemoyne, Giovanni Battista, 525, 556, 557.
Lenti, Angela, 53.
Leone I, Magno, 618, 619, 623.
Leone XIII, 12, 354, 355, 363, 373, 376, 380, 446, 541.
Le Roy, Alexandre, 68, 71, 72, 210, 211, 224-226, 227, 228, 231, 235-239, 240, 241, 244 ss., 263, 290, 313, 316, 318, 319, 342, 344 ss., 348, 352, 374, 379, 385, 389, 395, 396, 424-425, 426, 430, 433, 434, 436, 438, 440, 441, 447, 449, 459-460.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 34, 69, 296, 752, 753.
Limuru (Ukamba Province), 32, 45, 69, 71, 78, 80, 82, 84, 109, 211, 224, 227, 228, 230, 234, 286, 295, 296, 313, 324, 325, 328, 333 ss., 339, 340, 342, 349, 394, 396, 397, 399 ss., 413, 423, 427, 431, 433, 441, 442, 448, 450, 452, 455, 458, 578, 595, 742, 774.
Lione, 71, 498, 560, 596, 662.
Lipsia, 321, 349.
Lisbona, 144.
Littner, Henri, 518.
Livinhac, Léon, 496.
Lloyd Triestino, 82.
Lolom, Odile, 560.
Lombroso, Cesare, 204.
Londra, 16, 17, 67, 68.
Long, Rosa in Paracca, 677.
Longo, Giuseppe, 724 ss.
Lorenzatti, Gabriele, 749.
Loreto, santuario, 524, 525.
Lorian Swamp, 600.
Losa di Ternengo, Maria Ignazia, suora, 475.
Lovanio, 249.
Lovera, Antonio, 28.
Lovera, Carlo, 28, 109, 110-111.
Löw, Giuseppe, 486.
Loyola, Ignazio de, s., 137, 566, 588, 602, 604, 609, 611, 612-623, 728.
Luca evangelista, s., 529.
Luda-Pallavicini, contessa, 48.
Lueno (Kenya Province), 85, 225, 227, 328, 329, 333, 336, 337, 349.
Luisa d'Orléans, 131, 187 ss.
Lu Monferrato (Alessandria), 190.
Lupo, Augusto, 62, 114-115, 118, 153.
Lupo, Tiburzio, 773.
Luserna, Maria, 51.
Luserna Rorengo di Rorà, Vittoria in Fassati, 49.
Lusso, Celeste, 289, 290, 736 ss., 744.
Lutz, Émile, 90.

Macchi, Luigi, 508
Mach, Giuseppe, 283.
Machakos (Ukamba Province), 348, 349.
Mackenzie, fiume, 600.
Macmillan, H. F., 351.
Macpherson, Robert, 350.
Madrid, 622.
Maffei, Francesco, 131.
Magliano Alpi (Cuneo), 484.
Maja, Eliseo, 20, 21.
Malgeri, Francesco, 370, 657.
Malindi (British East Africa), 351.
Malines (Belgio), 501.
Manacorda, Emiliano, 81, 85, 157, 174, 176, 252 ss., 667-668.
Mancinelli, Simonina, 270, 272.
Mancini, Marianna, 725.
Manfredi, Filippina, suora, 78 ss., 108, 110.
Mango (Cuneo), 596.
Manno, Antonio, 39, 165, 175, 191.
Mantova, 630.
Manzon, Enrico, 688, 690.
Maragua, fiume, 320, 345, 487 ss.
Marangoni, Caterina, 58.
Marchelli, Virginia, 52.
Marchese, Disma, 125, 156 ss.
Marchisio, Angiolina (nipote), 25.
Marchisio, Giacomo (nipote), 25.

Marchisio, Giacomo (padre di Giovanni Domenico), 25.
Marchisio, Giovanni Domenico (cognato), 25-27, 481-482.
Marchisio, Giuseppe (nipote), 25.
Marchisio, Guglielmo, 420, 421.
Marchisio, Marianna (nipote), 25.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote), 25, 504, 566, 574, 651-652, 723, 729, 739, 744.
Marchisio, Secondo, 201, 556, 557.
Marchisio, Sofia, 47.
Marello, Giuseppe, b., 754.
Marene (Cuneo), 671.
Margherita, lago, v. Pagadè.
Margherita di Savoia, regina madre, 45, 55, 96-97, 98, 113, 149-150, 184, 297, 298.
Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 96 ss., 188.
Maria Adelaide Vittoria di Savoia-Genova, 106, 118, 182.
Maria Bona Margherita di Savoia, 106.
Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, 60, 102, 150-151, 175, 177, 178, 185, 186, 188, 189, 409, 411.
Maria degli Angeli, suora, v. Candellero, Emma.
Maria Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova, 56, 104-105, 114-115, 117-118, 153, 160, 161.
Maria Giovanna Battista di Nemours-Savoia, 117, 118.
Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, 59, 105-106, 118, 154, 181, 182.
Maria Laetitia Napoleone, duchessa d'Aosta, 101-102, 150-151, 185 ss., 194.
Maria Pia di Savoia-Braganza, 100-101.
Maria Teresa di Toscana-Savoia, 96, 188, 191.
Maria Vittoria della Cisterna, duchessa d'Aosta, 298.
Mariani, Angelo, 692.
Marietti, Giacinto, v. *Tipografia Giacinto Marietti* (Torino).
Maritano, Carlo, 672.
Marozio, Carlo, 125, 156, 157, 197.
Marsaglia, Angiolina in Demorra, 46.
Marsiglia, 322, 680, 742.
Marsiglia, Giuseppe, 26.
Martin, Thérèse, s., 652.
Martin di San Martino, Luca, 635, 647.
Masai, popolo, 320, 321, 336, 346, 349.
Masera, Giovanni Andrea, 175, 177-178.
Masera, Giuseppe, 734, 735-736.
Maseras (Kenya Province), 328.
Massa, Matteo, 673.
Massaia, Guglielmo, 229, 309, 318.
Massimo di Torino, s., 11, 41.
Massoglia, Giovanni, 217.
Matera, 371.
Mathari, v. Nyeri, Mathari.
Mathioya, fiume, 393.
Matta, Maria, 501.
Mattei, Silverio, 192.
Mattirolo, Luigi, 636, 646, 647.
Mau Escarpment (Naivasha), 236, 239, 346.
Mauri, Angelo, 175, 177.
Mauro, s., 619.
Mazé de la Roche, Lorenzina Carola, 46, 50, 60, 361, 365, 382.
Mazza-Bricherasio, contessa, 57.
Mazza, Enrico, 188, 191.
Mazzetti, Luigi Antonio, 572, 573.
Mazzola, ditta (Torino), 127.
Mbe (Kenya Province), 457.
Mbiri (Fort Hall), 348.
Mecca, Augusto, 594.
Meinardi, Agostino, 737, 738.
Mellea di Fossano (Cuneo), 675.
Melzi, Giovanni Battista, 70.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 318, 348.
Merca (Benadir), 90.
Mercatelli, Luigi, 89-91.
Merlo Pick, Vittorio, 83.
Merry del Val, Rafael, 14, 19, 20,

92-93, 121-122, 185-187, 196, 208, 209, 212, 216, 365, 419 ss., 567, 568, 571-573, 718, 719, 727.
Meru (Kenya Province), 457, 689.
Metumi (Kenya Province), 82, 85 ss., 225, 227, 239, 328, 333, 374, 376, 392, 400, 401, 427, 432, 455, 457, 459, 487 ss., 495.
Michel, M. A., 493.
Middleton, John, 351.
Migliavacca, Giuseppe, 725.
Milano, 50, 177, 190, 363, 544, 596, 710, 724 ss., 744, 768.
Milanoli, Camilla, 55.
Mill Hill, padri, v. *Saint Joseph's Society for Foreign Missions.*
Millot, Jacques, 283.
Milone, Giovanni, 127, 177, 541.
Mina, Gian Paola, suora, 358.
Mina, Giuseppe, 31, 358.
Minerve, hôtel de la, 357, 359, 378, 382.
Minocchi, Salvatore, 70.
Minori Francescani, padri, 147, 751.
Missionari di San Carlo, v. *Scalabriniani, padri.*
Mituque (Mozambico), 741.
Mogadiscio, 89 ss.
Mohamed ben Abdallah Hasan, 89, 91, 230, 231.
Molinari Maggi, Rosa, 56.
Mollar, Luigi, 137, 589 ss.
Mombasa, 23, 24, 82, 83, 90, 307, 320, 322, 325, 397, 423, 595, 742.
Mombercelli (Asti), 573.
Momento, Il, 177, 513, 514, 553.
Monaco-Crolla, Erminia, 51.
Monaco di Baviera, 380.
Monaco Principato, 720.
Monastir (Tunisia), 230.
Moncalieri (Torino), 161, 177, 185, 186.
Moncucco Torinese (Asti), 481, 482, 676.
Mondovì (Cuneo), 57, 158, 461, 482, 484, 596, 680, 741.
Mondovì Carassone (Cuneo), 484.
Mondovì San Quintino (Cuneo), 484.
Mongrando (Vercelli), 757.
Mongreno (Torino), 60.
Monitore Ecclesiastico, Il, 371.
Monsabré, Jacques-Marie-Louis, 498.
Monsola di Villafalletto (Cuneo), 675.
Montanaro (Torino), 462.
Monteporzio Catone (Roma), 380, 439.
Monte Rosso (Alpi Graie), 223.
Montù-Bionda, Laura, 52.
Montù De-Martini, Lucia, 50.
Monza (Milano), 190.
Moreno, Luigi, 753.
Moresco, Anania dello Spirito Santo, suora, 596.
Morgari, Oddino, 551, 646.
Morino, Giovanni, 248, 249.
Morino, Isidoro, 688, 689.
Morino, Pietro, 628.
Morra, cascina (Moncucco Torinese), 481, 482.
Mosca, Luigi, 204.
Moscarelli, Vittorio, 647.
Mosso, Angelo, 204.
Mottura, Giuseppe, 503.
Mozambico, 590, 741.
Muasi (capo kikuyu), 338.
Mugoiri (Kenya Province), 336, 337, 349, 427, 438, 599, 600, 694, 774.
Mullah, v. Mohamed ben Abdallah Hasan.
Munerati, Dante, 458.
Munge (capo kikuyu), 338.
Mungururiu (capo kikuyu), 338.
Municchi, Carlo, 132.
Murang'a (Fort Hall), 44, 69, 71, 81, 87, 108, 109, 127, 224, 227, 271, 277, 283, 296, 324 ss., 329, 330, 333 ss., 338, 340, 342, 345, 348, 352, 393, 396 ss., 417, 427, 428, 431, 438, 488, 580, 598, 660.
Murialdo, Leonardo, s., 273.
Murri, Romolo, 177.
Mussetti, Sebastiano, 726-727.
Musso, Eugenio, 25, 26.
Musso, Giuseppe, 26.
Musso, Giuseppe (consigliere comunale), 204, 645.

Musso, Mario, 26.

Nairobi, 71, 210, 227, 320 ss., 337, 342, 345, 426, 428, 430, 459, 488, 495.
Naivasha, lago, 228, 235, 337, 400.
Nakuru, lago e stazione ferroviaria, 228, 229, 235, 346.
Namur (Belgio), 514.
Nancy (Meurthe-et-Moselle), 242.
Nandarua, v. Kinangop Mountains.
Napoleone I, 14.
Napoli, 358, 411, 557, 657.
Narok, fiume, 600.
Nasi, Carlo, 204, 206, 208, 635 ss., 642, 645 ss.
Nasi, Luigi, 208.
Negro, Agostino, 218, 219, 288.
Neressa (Alpi Graie), 223.
Nicola, Adele, 56.
Nicola, Adolfo, 175, 177.
Nicola Giuseppe, 47.
Nicola, Luigia, 46.
Nicolis di Robilant, Carlo, 39, 255 ss., 265, 300, 301, 682.
Nicolis di Robilant, Carlo Alberto Stefano, 36, 39.
Nicolis di Robilant, Edmondo, 39.
Nicolis di Robilant, Lidia n. Nomis di Pollone, 36, 39, 54, 62, 255, 256, 257-260, 262, 265, 300, 301, 658, 681 ss.
Nicolis di Robilant, Luigi, 36-39, 41, 42, 43-44, 45, 64, 65, 92, 93, 255-260, 269, 272, 300-301, 522, 555, 657, 658, 682, 683, 690 ss., 721, 722, 753.
Nicolis di Robilant, Mario Antonio, 39, 255-256, 258, 260, 300, 301, 682.
Nicolis di Robilant, Stanislao, 37, 39, 255, 256, 300, 301.
Nilo Superiore, vicariato apostolico, 236, 237, 346.
Niro, fiume, 600.
Nizza Marittima, 648, 677.
Nizza Monferrato (Asti), 125.
Njemps, lago, 235.
Nkubu (Meru), 732.
Nofri, Quirino, 644, 645, 649.
Nomis di Cossilla, Luigi, 635, 647.
Nomis di Pollone, Dionigi, 39.
Nomis di Pollone, Lidia, v. Nicolis di Robilant, Lidia.
None (Torino), 596.
Nouet, Jacques, 69.
Novara, 158, 689.
Novaro, padre, 356 ss., 375, 378, 383.
Nuoro, 648.
Nurisio, Teofila, suora, 704, 708.
Nyeri, Mathari (Kenya Province), 85, 112, 225, 230, 234, 327, 328, 334, 335, 338, 340, 341, 399, 415, 427, 680, 681, 689, 774.
Nyeri, Tetu (Kenya Province), 225, 286, 325-326, 328, 333, 335, 340, 393, 396, 416, 417, 423, 427, 428, 579, 774.

Oberti, Giovanni, 156, 157.
Oblati di Maria Vergine, 267, 632 ss., 639, 641 ss., 646 ss., 753.
Obolo di San Pietro, 209, 212, 420, 421, 567 ss, 718 ss., 727.
Oceania, 760.
Oceano Indiano, 235.
Odalengo Grande (Alessandria), 50.
Oddone, Giuseppe, 589, 590.
Oddone di Savoia, 99.
Ogot, Bethwell A., 348.
Ojetti, Benedetto, 369 ss.
Olderico Manfredi II, marchese d'Italia, 99.
Oldofredi Tadino, Gerolamo, 113.
Olivero, Luigi, 688, 689-690.
Olivieri di Vernier, Deodato, 39, 175, 176, 178, 185, 186, 188, 541.
Onetti, Luigi, 645.
Onnis, Effisio, 188, 191.
Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, 657.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 66, 67, 225, 226, 228, 231, 240, 242, 363, 366, 470, 496, 560, 608, 662, 756, 757.

Opera della Propagazione della Fede (Torino), 70.
Opera della Santa Infanzia, 228, 240, 242, 517 ss., 696, 764.
Oratorio festivo del Martinetto (Torino), 410, 412.
Oratorio festivo Salesiano (Torino), 174, 550.
Oratorio Salesiano (Valdocco), 174, 176, 201, 410, 524, 556-557, 741.
Oratorio San Felice (Torino), 174, 193.
Oratorio San Martino (Torino), 409, 700.
Oratorio San Michele (Torino), 37 ss., 64.
Orbassano (Torino), 695.
Oreglia di Santo Stefano, Luigi, 370 ss., 378, 379, 383, 437, 439.
Orengo, Francesca, 59.
Orfanotrofio Femminile (Torino), 410, 701.
Oropa (Vercelli), santuario d', 20, 21, 85, 178.
Orsini, Filippo, 365.
Orsini, Giulia n. Hoyos-Sprinzenstein, 362, 365.
Ospizio di Carità (Ceva), 679 ss.
Osservatore Cattolico Biellese, L', 20.
Oxus, nave, 742.
Ozzano Monferrato (Alessandria), 578.

Pacotto, Giuseppe, 181.
Padova, 48, 192, 194, 689, 743.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Pagadè (Margherita), lago, 229, 236.
Paganuzzi, Giovanni Battista, 657.
Pagliani, Luigi, 645.
Pagliero, Anna, 58.
Palaez, v. Pietro Maria da Málaga.
Palan, Maria, 51.
Palazzini, Pietro, 371.
Palazzolo, Olimpia, 56.
Palberti, Romualdo, 204, 636, 637, 645, 647.
Paleari, Francesco, servo di Dio, 573, 734, 735.
Palestina, 18.
Palestrina (Roma), 144.
Palestrino, Paolo, 204, 645.
Pallio di Rinco, Carlo, 635, 647.
Palosco (Bergamo), 111, 112.
Pampirio, Carlo Lorenzo, 157, 158.
Pancalieri (Torino), 137, 689.
Panelatti, Gaudenzio, 688, 730, 732, 743, 763.
Panici, Diomede, 40, 95, 537, 561.
Pansa, sorelle, 47.
Pansa, Ernesta in Siccardi, 49.
Paolo, apostolo, s., 280, 492, 613, 617, 618, 771.
Paolo, Giulio, giurista, 647.
Papato, Il, 76.
Paracca, Felice, 677.
Paracca, Paolo Lorenzo, 677.
Parigi, 140, 235, 243, 313, 401, 518.
Parma, 627, 628.
Parnisetti, Giovanni Nepomuceno, 719-720.
Parodi, Agostino, 125.
Paroldi, Giovanni Battista, 680.
Paroldi, Vittorio, 680.
Partito Popolare Italiano, 648.
Pasetto, Ermenegildo, 287.
Pasquale, Clotilde, 47.
Pasqualetti, Gottardo, 366.
Pasquini, Riccardo, 370, 371.
Passatore (Cuneo), 111.
Passerano (Asti), 462, 468.
Pateri, Filiberto, 481, 482.
Pavarallo, Cristina n. Capra, 57.
Pavesio, Bartolomeo, 673.
Pavia, Giovanni, 111.
Peel, William George, 322, 329, 343, 349.
Penco, Gregorio, 14.
Pensa Carli, Celerina, 59, 63.
Peraglie, Fortunato, 26.
Perino-Bert, Michelangelo, 412.
Perizzolo, Giovanni, 359.
Perlo, Agnesina, 438, 440.
Perlo, Antonio, 438, 440, 463, 476-477.
Perlo, Filippo, 22-24, 27 ss., 32-35, 41-45, 60, 61, 65-72, 73, 74, 78-88,

89, 93, 108-112, 116, 210, 223, 227, 230, 231, 236, 238, 239, 244 ss., 256, 258, 269-274, 277, 279, 283, 285, 286, 289-290, 293, 294-296, 302 ss., 313, 332, 343, 344, 348, 349, 351, 358, 368, 379, 380 ss., 384, 385, 389, 393 ss., 397, 398, 403 ss., 408, 413 ss., 422 ss., 427, 432, 435, 436-440, 441, 443, 444-449, 452, 453, 455 ss., 460, 462 ss., 466 ss., 470, 472, 474, 476, 487, 488, 492 ss., 515, 516, 518, 539-541, 564, 565, 576 ss., 585, 586, 597 ss., 605, 609, 621, 650, 651, 655, 658 ss., 687, 688-690, 693-694, 696, 697, 699, 713, 749, 750, 755, 759, 763, 766, 768, 771, 773 ss.
Perlo, Gabriele, 23, 109, 110, 540, 541, 749, 773.
Perlo, Luigi, 128, 438, 440, 602, 603, 667, 668, 728 ss., 734.
Perlo, Margherita, 438, 440.
Perosi, Lorenzo, 189, 191-192.
Perrone, Giovanni, 70.
Perrone di San Martino, Fernando, 152, 179, 188, 191, 298.
Perrone di San Martino, Maria, 188, 191, 298.
Perrucca della Rocchetta, Arturo, 16-18, 72, 302-309, 314-315,430, 433.
Pertusio, Giuseppe, 251.
Pertusio Canavese (Torino), 61.
Pes di Villamarina Montereno, Paola, 113, 184, 297, 298.
Pescarolo, Bellom, 635, 647.
Pesenti, Marianna, 55.
Pessina, Ettorina, suora, 744.
Pessinetto (Torino), 627, 670.
Pestalozza, Emanuele, 226, 230.
Pestalozza, Giulio, 211, 226-231, 244, 318, 324, 325, 349.
Peters, Karl, 70, 320, 348.
Peveragno (Cuneo), 737.
Peynetti, Pier Luigi, 360.
Pezzi Cavallito, Serafina, 50.
Pia, Carlo, 204.
Pia Associazione Operaie Tabacchi (Torino), 409, 701.
Pia Società di San Francesco di Sales, 157, 555.
Pia Unione Dame Missionarie della Consolata, 165.
Pia Unione Zelatrici Divin Cuore di Gesù (Ceva), 680.
Piacenza, Pietro, 561.
Pian della Mussa (Balme), 222, 223.
Pianezza (Torino), 445, 446, 571, 672.
Piano, Giovanni Battista, 726, 727.
Piano, Natalina (suor Scolastica di San Benedetto), 82, 296, 540, 660.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 22, 24, 49, 82, 157, 176, 179, 252, 292, 421, 579, 729.
Piccotti, Clemente, 204.
Pierotti, Raffaele, 441, 443, 444.
Pietro Maria da Málaga, 524, 525.
Pietrucci, Pier Matteo, 296.
Pieve di Teco (Imperia), 242.
Pilone, Giuseppina, 58.
Pinelli, Tullio, 155-156, 169.
Pinerolo (Torino), 58, 81, 85, 158, 251 ss., 296, 596, 729.
Pio V, s., 448.
Pio VII, 14.
Pio IX, 60, 76, 370, 411.
Pio X, s., 12, 14, 19, 20, 41, 42, 46, 83, 92, 93, 94-95, 96, 100, 101, 103 ss., 121, 122, 143 ss., 155, 174, 185, 190, 194, 196, 208, 209, 212, 214, 216, 355, 359 ss., 364 ss., 369, 378, 379, 381 ss., 408, 419 ss., 435, 436, 438, 441, 442, 445, 446, 448, 452, 455, 473, 474, 477, 479, 486, 489, 508 ss., 513, 514, 521, 522, 524, 536 ss., 541, 557, 558, 567-573, 582, 601, 604, 681, 682, 690, 692, 717-720, 726-727, 769.
Pio XI, 20, 440, 662.
Pio XII, 14, 366.
Piossasco (Torino), 557.
Piovano, Giovanni, 630.
Piscina (Torino), 732.
Pittavino, Delfina, suora, 596.
Pizzo (Catanzaro), 447.

Plage, Goetz D., 239.
Po, fiume, 179, 468, 498, 762.
Pochettino, Maria, 548.
Poggio, M. Marcellina, suora, 596.
Poggio Cinolfo (L'Aquila), 439.
Pogliano Milanese (Milano), 596, 735.
Poiatti, G. B., 397, 398.
Poirino (Torino), 57.
Pola, Giuseppe, 679.
Polengo di Casalbuttano (Cremona), 534.
Poletti, Carlo Maria, 156, 158.
Poma, Agostino, 51, 61-62.
Poma, fratelli, cotonificio, 549, 552, 701.
Pomba, Giuseppe, 84.
Ponte, Ludovico da, 69.
Ponte di Pino, Giuseppe, 635, 647.
Pontificio Collegio Leoniano, 373, 376.
Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide, 439.
Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 439.
Ponzio Vaglia di San Martino, Emilio, 119-120.
Pordenone, 365.
Porporata, cascina (Torino), 468.
Portogruaro (Venezia), 365.
Possidio di Calama, 439.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 128, 397, 689.
Prà (Genova), 51.
Praesident, nave, 595.
Prandière, Louis-Martial de, 662.
Prandière, Martial de, 560, 661, 662.
Praso (Trento), 743.
Precerutti, Carlo Gioachino, 60.
Precerutti, Margherita n. De Luca, 46, 60, 261, 376.
Preve, Maurizio, 484.
Prieri, Giacomo, 736, 737-738.
Primaria Compagnia della Consolata (Torino), 15, 187, 194, 409, 410, 701.
Prina, Giuseppe, 477, 602, 603, 730, 732.
Prinetti, Tommaso, 107, 374, 377.
Prinotti, Lorenzo, 468.
Prinzivalli, Virginio, 91.
Priuli, Lia, 57.
Promis Borbonese, Marianna, 50, 61.
Promis Borbonese, Teofila, 50, 61.
Protette di San Giuseppe (Torino), 572.
Provana di Collegno, Giuseppe, 635, 647.
Provana di Collegno, Luigi, 39.
Pucci, Luigia, 50.
Pucci, Virginia, 53.
Pulciano, Edoardo, 48, 61, 122, 123-124, 157, 194.
Pulciano, Luigi, 188, 191.
Pulciano, Maria Carmela n. Trotti, 56.

Quaranta, Ellena, 54.
Quarant'ore alla Consolata, 631-649.
Quero di Belluno, 689, 743.
Quinto al Mare (Genova), 677.
Quirico, Maria, 57.

Racconigi (Cuneo), 61, 83, 199, 665.
Raichur (Deccan), 704.
Rainero, Giovanni, 630.
Rampolla del Tindaro, Mariano, 362, 363, 365, 378, 380.
Ratti, Achille, v. Pio XI.
Ratti, Carlo, 635, 645, 647.
Ravacchio, Giovanni, 136.
Ravanello, Oreste, 189, 192.
Razza, Giuseppe, 25 ss.
Re, Giuseppe Francesco, 156 ss., 252 ss.
Re Lanzone, Anna, 55.
Recli, Giorgio, 188, 191.
Reffo, Enrico, 217, 310, 311, 563.
Reffo, Eugenio, 127, 177, 541, 728, 729.
Regia Società Geografica Italiana, 590.
Regio Conservatorio del SS. Rosario (Torino), 38.
Regio Istituto delle Rosine (Torino), 410, 412, 701.
Regio Ospedale Psichiatrico (Racconigi, Cuneo), 492, 493, 665.
Regis, signor, 586.
Regis-Solaroli, Paolina, 50.
Regna, Giuseppe, 557.

Regondi, Giuditta, suora, 596.
Remartini, Rosa Giuseppa, suora, 596.
Renzulli, Eugenio, 202, 203, 408, 411.
Rerum Novarum (enciclica), 604.
Ressia, Giovanni Battista, 81, 85, 137, 157, 158, 208, 253, 254, 419, 482, 484.
Revellino, Gioachino, 701, 702.
Reviglio, Felice, 60.
Reycend, Angelo, 204.
Reycend, Modesto Antonio, 223.
Reycend, Teodoro, 223.
Reycend, Teodoro Antonio, 223.
Ricca di Castelvecchio, Luigi, 298.
Ricca di Castelvecchio, Luisa, 298.
Riccardi, Davide, 60.
Riccardi di Netro, Alessandro, 48, 61.
Ricchiardi, famiglia, 53.
Ricci, Antonio, 269, 272.
Ricci, Lia, 272.
Ricci, Mario, 272.
Ricci, Matteo, 80, 84.
Ricci des Ferres, Carlo, 645.
Riccio, Arnaldo, 266, 267.
Richelmy, Agostino, 9, 10, 13 ss., 19, 20, 23, 24, 32, 37, 42, 45, 46, 48, 61, 74, 75, 87, 88, 92-93, 112, 116, 121-122, 123, 126, 129 ss., 137, 139, 140, 144, 158, 174 ss., 185, 189, 194, 195, 200, 212, 216, 241, 252 ss., 266-267, 316, 317, 347, 348, 353, 355, 357, 358, 360, 361, 364, 365, 369, 373, 383, 401, 410, 419, 420, 422, 425, 429, 434, 435, 437, 441, 446, 470, 472, 477, 485, 486, 500, 501, 508, 514, 519, 523, 524, 531, 537, 538, 545, 547, 567, 589, 592, 601, 646, 653, 654, 656, 701, 717, 718, 720, 728, 729.
Richelmy, Pietro, 175, 178.
Richelmy Pesce Maineri, Giuseppina, 57, 62.
Richermo, Irene, 53.
Richermo, Rosa, 53.
Richiardi, Carolina, 48.
Rift Valley, o Great Rift Valley, 72, 228, 238, 239, 245, 246, 346, 352, 396.
Rifugio Barolo (Torino), 572.
Riggi, Francesco, 527, 528.
Rignon, Felice, 188, 191, 204, 645.
Rinaldi, Filippo, b., 187.
Rinaldi, Francesco, 270, 273.
Rio de Janeiro, 90.
Ripa di Meana, fratelli, 58.
Ritiro della Sacra Famiglia (Torino), 410, 412.
Riva, Giovanni Battista, 724 ss.
Riva di Chieri (Torino), 673, 732, 743.
Rivara (Torino), 668, 669, 689, 743.
Rivoli (Torino), 248, 338, 627.
Rizzetti-Giacobini, Alfonsa, 59, 63.
Roasenda, Vittoria, 50.
Robbiano (Milano), 744.
Robella di Trino (Vercelli), 528.
Roberti, Francesco, 589.
Roccaforte (Cuneo), 54, 737.
Roccia, Rosanna, 649.
Rodano, fiume, 498.
Rodinò, Amedeo, 525.
Rodolfo, lago, v. Turkana, lago.
Rodriguez, Alfonso, 69.
Roggero, Attilio, 204.
Rolandi-Ferrero, Teresa, 55.
Rolando, Giovanni Domenico, 670-671.
Rolando, Maddalena, 501.
Roletti, Bonifacio, 251.
Rolfi, Antonio, 504.
Rolfi, Giovanni Battista, 504.
Rolfi, Lucia in Negro, 501, 502-504.
Rolfi, Pietro, 586.
Rolfo, Antonio, 493, 665, 666, 759.
Rolfo, Giovanni Battista, 109, 111, 112, 116, 285, 286, 492-493, 505-506, 600, 665-667, 694, 759-760, 773.
Rolfo, signorina, 493, 665, 666, 759.
Rolle, Giovanni Battista, 671.
Rollè, Antonietta, 51.
Rolleri, Girolamo, 356 ss., 361, 364, 375, 378.
Roma, 14, 19, 58, 75, 76, 92, 144, 178, 183, 190, 199, 314, 315, 353 ss., 362, 365, 366, 371, 380, 381, 425, 432, 437 ss., 443, 458, 488,

489, 495, 496, 509, 511, 528, 563, 565, 603, 656, 657, 662, 664, 668, 702.
Romanelli, Raffaele, 183.
Romeo, Rosario, 166.
Roncalli, Angelo Giuseppe, v. Giovanni XXIII.
Rondano, Andrea, 706.
Roppolo (Vercelli), 51, 61.
Rosa di San Marco, Celeste, 13, 111.
Rosaz, Emiliano, 131.
Rosazza, Emma, 58.
Roschini, Gabriele M., 367.
Rosière, Paul de, 469-471, 496-500, 542-543, 560, 606-607, 743, 745-746, 748, 755, 756-757, 768.
Rosmini, Antonio, 165.
Rosminiani, padri, 127, 156, 157.
Rossano, Giovanna Maria Clotilde, 269, 272.
Rossano-Barberis, Teresa, 51.
Rossi, Alessandro, 273.
Rossi, Angelo, 204, 552, 645.
Rossi, Giovanni Battista, 156 ss., 250-254, 385, 420, 421, 717.
Rossi, Rina, 270, 273.
Rossi, sorelle, 47, 60.
Rossi, Teresa in Alessio, 51.
Rossi di Montelera, Teofilo, 204.
Rossino, Giuseppe, 512, 527-528, 533, 575-576, 767.
Rosso, Luigi, 688.
Rosta (Torino), 744.
Roveda, Enrico, 433.
Roveda, Luigi, 433.
Rovereto (Trento), 690.
Rovesti, G., 70.
Rua, Michele, b., 57, 187, 525, 555, 557.
Ruella, Stefano, 433, 462-469.
Rueno (Kenya Province), v. Lueno.
Ruffino, Gioacchino, 586.
Ruffoni, Enrico, 585 ss.
Ruiru, fiume, 337, 488.
Rurii (Kenya Province), 392.
Russia, 309.
Ruzzanti, Giovanni, 48.
Ruzzanti, Maria, 48.
Sabbioneta (Mantova), 633, 635, 643.
Sacchi, Paolo, 15.
Sacerdote, Emanuel, 467.
Sacerdote Emanuel fu Salvador, ditta, 462-469, 481.
Sacerdote, Leone, 462, 465, 466, 468, 481.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 33, 66, 68, 71, 90, 144, 225, 228, 230, 235, 240, 243 ss., 273, 290, 315, 316-352, 356 ss., 363, 366, 385, 389, 424, 487, 767.
Sacra Congregazione dei Religiosi, 348.
Sacra Congregazione dei Riti, 9, 14, 40, 76, 94-96, 509, 521.
Sacra Congregazione dei Seminari, 528.
Sacra Congregazione del Concilio, 144.
Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, 76.
Sacramentini, padri, 156.
Sagana, fiume, 227, 320, 335, 345.
Saglio, Silvio, 223.
Saint Joseph's Society for Foreign Missions, 72, 228, 231, 238, 346.
Saint-Olive, Henri, 661-662, 697-698, 742-744, 755, 763, 767-768.
Sala Monferrato (Alessandria), 296.
Sales, Francesco di, s., 23, 24, 33, 34, 131, 188, 191.
Sales, Lorenzo, 255, 256, 359, 439, 572, 573, 630, 725, 760.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales.*
Salotti, Carlo, 440, 722.
Saluzzo (Cuneo), 48, 157, 366, 371, 596, 678.
Salvatori, Massimo L., 178.
San Andrés de Llevaneras (Barcellona), 439.
San Benigno Canavese (Torino), 359.
San Cassiano del Meschio (Treviso), 126.
San Damiano d'Asti, 38.
San Donà di Piave (Venezia), 596.
Sangano (Torino), 695.
San Martino Alfieri (Asti), 165.
San Martino d'Agliè, Maria, 48, 61.
San Martino di Barge (Cuneo), 596.

San Maurizio Canavese (Torino), 55, 573.
Sanna Solaro, Giammaria, 702.
San Pietroburgo, 144.
San Raffaele Cimena (Torino), 603, 761, 762.
San Vito al Tagliamento (Pordenone), 365, 366.
Santarelli, Antonio M., 486.
Sant'Albino, Vittorio di, 62.
Santhià (Torino), 190.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 136-137, 191, 208, 212, 222, 223, 264, 406, 419 ss., 554, 566 ss., 573, 574, 588, 717 ss., 726 ss.
Santuario di Caravaggio, Il, 544.
Saône, fiume, 498.
Sardi, Vincenzo, 514.
Saroglia, Carlo, 596, 602 ss., 665, 666, 761-762.
Saroldi, Luisa, 52, 62, 269, 272.
Sarre (Aosta), 31.
Sartirana-Giani, Geppy, 49.
Sarto, Giuseppe, v. Pio X, s.
Sassi (Torino), 37 ss.
Satolli, Francesco, 364, 366, 368, 388, 432, 434, 436, 437, 441, 442, 445, 447, 449.
Saugor (India), 348.
Saverio, Francesco, s., 24, 391, 666, 771.
Savignoni, Gustavo, 561.
Savio, Augusto, 53, 688.
Savio, Giovanni Battista, 730, 732, 743.
Savoia (Francia), 44.
Savona, 137, 183.
Sayo, concessione forestale (Etiopia), 287.
Scala, Stefano, 156, 158, 175, 177.
Scalabrini, Giovanni Battista, 365, 366.
Scalabriniani, padri, 366.
Scaramelli, Giovanni Battista, 69.
Scarampi, marchese, 39.
Scarfiotti, Lodovico, 645.
Scarzello, Sebastiano, 42, 44, 81, 85, 109.
Scassa, Luigi, 27, 59, 63, 77, 137, 264, 476-477, 629-630, 709-710, 776.
Scati Grimaldi, Vittorio, 175, 178.
Scavini, Pietro, 70.
Schiavo-Piovano, Annetta, 54.
Schio (Vicenza), 273.
Schoepfer, Francesco Saverio, 524, 525.
Schouppe, Francesco Saverio, 248, 249.
Sciolla, Francesco, 484.
Sciolla, Giovanni, 483, 484.
Sciorati, Cleto, 632, 641, 645, 648.
Scotti, Leopoldo, 378, 382.
Scovero, Cesare, 443, 462, 466, 468.
Scrofino, signor, 586.
Scuola Tipografica Salesiana (Torino), 692.
Scuole Apostoliche (Torino), 174, 689.
Scuole Apostoliche di Vicoforte (Cuneo), 484, 680, 741.
Scuole di Religione (Torino), 409, 410, 701.
Scupoli, Lorenzo, 69.
Scurati, Maria Ottavia, suora, 596.
Sea, lago, 223.
Seca, fiume, v. Thika.
Secunderabad (Deccan), 704 ss.
Segna, Francesco, 437, 439, 449.
Senago (Milano), 744.
Sereno, Camilla, 50.
Servi di Maria (Serviti), 147, 366.
Sestero, Ottavio, 689.
Setima, monti, 227, 335.
Sforza-Pallavicini di Borgonuovo, Alessandro, 14.
Sicca, Annetta in Costamagna, 50.
Siccardi, Giuseppe, 137, 208.
Siena, 648.
Siffrin, Pietro, 535, 536.
Sifredi, Leandro, 129.
Silenzi, Ernesto, 444, 447.
Simeoni, Giovanni, 317.
Simonetti, Teresa (suor Metilde), 79, 82, 540, 577 ss., 658 ss.
Sincero, Francesco, 645.
Smet, Eugenia (suor Maria della Provvidenza), 38.

Smith, Arthur Donaldson, 229, 231, 431.
Soave, Sergio, 178.
Sobat, fiume, 229.
Società Anonima Acque Potabili (Torino), 586.
Società Antischiavista d'Italia, 90.
Società dei Missionari di Sant'Antonio da Padova, 365.
Società dei Missionari d'Africa, 283, 611, 622, 659.
Società del Benadir, 90.
Società del Divino Amore (Torino), 701, 702.
Società di Maria (Maristi), 760.
Società operaie cattoliche di Mutuo Soccorso, 409.
Società operaie Nostra Signora del Sacro Cuore, 409, 411.
Sodalizio di San Pietro Claver, 362-363, 655, 656.
Sola, Marta, 54, 62.
Sola, Opportuna, suora, 78 ss., 83.
Solaro del Borgo, Cecilia, 48.
Solaro del Borgo, Ignazio, 39.
Soldati, Chiara in Cattaneo, 56.
Soldati, Gabriele, 31, 112, 491.
Soldati, Giuseppe Maria, 60, 272.
Soleri, Giovanni Gaudenzio, 60.
Solero, Silvio, 412, 627.
Solonghello (Alessandria), 744.
Somalia, 603, 689, 733.
Sommariva Bosco (Cuneo), 85.
Sonnino, Sidney, 551.
Sopegno, Giordana, suora, 22.
Sorasio, Michele, 174, 601-602.
Sorbano del Vescovo (Lucca), 443.
Sordevolo (Vercelli), 20.
Soresina (Cremona), 534.
Sospello (Alpes Maritimes), 359.
Sostegno Fassini, Luigi, 123.
Spadolini, Giovanni, 370.
Spandre, Luigi, 156 ss., 174 ss., 410, 421, 546, 551.
Spezza, Cesare, 20.
Spinelli, Lorenzo, 717.
Spinello, Domenico, 741.
Spirito Santo, Padri, v. *Congregazione dello Spirito Santo.*
Spriano, Paolo, 192, 551, 552, 646.
Spurgazzi, Luisa, 58, 62.
Squarzino, Giulio, 109, 110-111, 128, 249.
Stanley, Henry Morton, 70.
Stati Uniti d'America, 440, 603, 657.
Stefania, lago, 229, 236.
Stefanini, Teresa, suora, 725.
Steinhuber, Andrea, 437, 439, 449.
Stella, Pietro, 446, 557, 753.
Sterbini, Alfonso, 537, 538.
Stewart, Donald, 352.
Sticca, notaio, 26.
Stradelli, Alfonso, 569, 570, 717 ss.
Streicher, Henri, 541.
Streit, Robert, 74, 90.
Stromboli, isola, 447.
Struver, G., 70.
Stupinigi (Torino), 97.
Suakim (Sudan Anglo-Egiziano), 229, 231.
Sud Africa, 348.
Suore Adoratrici del Sacro Cuore (Torino), 38, 39, 572.
Suore Ausiliatrici del Purgatorio, 37, 38.
Suore del SS. Natale (Torino), 573, 725.
Suore di Maria Immacolata (Nyeri), 689.
Suore di Maria SS. Consolatrice (Torino), 725.
Suore di Nostra Signora del Cenacolo, 410, 412.
Suore di Sant'Anna (Torino), 704 ss.
Suore di Santa Maria del Buon Consiglio, 409, 412.
Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, 283.
Suore Vincenzine di San Giuseppe B. Cottolengo (Torino), 24, 65, 68, 79, 86, 88, 290, 291-293, 296, 312, 313, 326-327, 340, 374, 394, 397, 398, 423, 493, 539, 576 ss., 599, 660, 680.
Susa (Torino), 157.
Sussio, aspirante missionario, 730, 731.

Svampa, Domenico, 122, 176, 178, 187, 189, 191, 194, 197, 198, 217.
Szedt von Teleki, Samuele, 319, 348, 431.

Tacconis, Camillo, 204, 552, 645.
Tafari Makonnen (Hailè-Sellassiè), 287.
Tana, fiume, 71, 229, 334, 335, 495, 598, 600.
Tanaland, 430, 495.
Tanganyika, 603.
Tarantola, Cesare, 548-549, 552.
Tarizzo, Giuseppe, 668-669, 689.
Tarnavasio, Giuseppe, 586.
Tasso, Francesco, 586.
Tasso, Giovanni Vincenzo, 231, 240-242, 243, 401, 425.
Tate Russel, Harry, 431, 433.
Teppati, Giuseppe, 627.
Terni, 433.
Terret, André, 560.
Terret, Joseph, 516, 559-560, 595-596, 606-609, 662, 743.
Testera, Camillo, 204, 207.
Testona (Torino), 160, 730.
Testore, Celestino, 371.
Tetu, v. Nyeri, Tetu.
Thaon di Revel, Ignazio, 204, 645, 761, 762.
Thika, fiume, 87, 320, 328, 333, 335, 337, 345, 400, 401, 487, 488, 598, 600.
Thomasset, signore, 496.
Thomson, Joseph, 70, 319, 348.
Thumbuthu, o *Somboso* (Kenya Province), 333 ss., 349 (si veda anche Mugoiri).
Tibaldeschi, Pellegrino, 535.
Tiboni, Pietro Emilio, 399.
Tinelli, Amélie in Pestalozza, 230.
Tipografia Fantuzzi (Milano), 552.
Tipografia Fratelli Pallotta (Roma), 583.
Tipografia Giacinto Marietti (Torino), 84, 301, 752, 753.
Tipografia Giulio Del Signore (Torino), 679.
Tipografia Guerra e Mirri (Roma), 538.
Tipografia Litografia Parrocchiale (Torino), 172.
Tipografia Pietro Celanza (Torino), 69, 261, 310, 541.
Tipografia Vassallo (Torino), 204.
Tipografia Vinciguerra A. e Figli (Torino), 140.
Tittoni, Tommaso, 91, 365.
Todesco, Luigi, 273.
Tommasini (Torino), 603.
Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, 118.
Tommaso d'Aquino, s., 249.
Toniolo, Giuseppe, 177.
Torelli, Giovanni Battista, 679-681.
Torino, 11, 15, 16, 20, 26, 32, 36, 38, 39, 44, 48, 53, 57, 59 ss., 82, 90, 92, 93, 99, 110 ss., 116, 122, 123, 125, 128, 136, 138, 139, 153, 155, 174 ss., 180, 181, 190, 191, 196, 199, 201, 205, 207, 216, 223, 224, 231, 247, 266, 272, 276, 286, 287, 290, 296, 310, 313, 317, 326, 327, 338, 341, 356, 358, 359, 362, 363, 366, 373, 390, 405 ss., 412, 419, 421, 422, 433, 443, 452, 459, 462, 463, 465, 468, 475, 477, 483, 485, 489, 496, 497, 501, 504, 508, 509, 519, 525, 538, 551, 554, 555, 557, 566, 572, 573, 575 ss., 590, 591, 596, 603, 604, 632, 633, 635, 644, 646 ss., 653, 664, 669, 670, 680, 687, 689, 690, 701, 707, 718, 720, 725, 727 ss., 741 ss., 749, 752 ss., 757, 762, 774.
Torino chiese,
- Abbadia di Stura, 572.
- Consolata, 11 ss., 143, 176, 187, 190, 213, 220-221, 232, 276, 297-298, 498, 508-509, 511-512, 524, 527 ss., 533 ss., 539, 631 ss. (si veda anche: *Consolata*, incoronazione).
- *Corpus Domini*, 641, 648, 702, 735.
- Duomo, 572.
- Gesù Nazareno, 357, 359.
- Gran Madre di Dio, 727.

- Immacolata Concezione (San Donato), 38, 410.
- Nostra Signora del Suffragio, 412.
- Sacro Cuore di Gesù, 410, 412.
- San Carlo, 366, 411.
- San Dalmazzo, 190.
- San Domenico, 157.
- San Filippo, 37 ss.
- San Francesco d'Assisi, 26, 191, 266, 267, 758.
- San Gaetano al Regio Parco, 410.
- San Gioachino, 272, 410, 678.
- San Giovanni Evangelista, 156, 157.
- San Lorenzo, 298.
- San Massimo, 732.
- San Tommaso, 410.
- Santa Barbara, 157, 158.
- Santa Chiara, 61.
- Santa Cristina, 37, 38, 572.
- Santa Croce, 410.
- Santa Giulia, 135, 174, 264, 477, 630.
- Santa Maria del Monte, 179.
- Santa Maria di Piazza, 158.
- Santi Angeli Custodi, 157, 158.
- Santi Martiri, 410.
- Santi Pietro e Paolo, 157, 158, 409, 410.
- Santi Simone e Giuda, 272, 678.
- Sant'Alfonso de' Liguori, 410.
- Sant'Andrea, v. Consolata santuario.

Torino, *cimitero monumentale,* 37, 39.

Torino, ospedali,
- *San Giovanni Battista e della Città di Torino,* 548.

Torino, *Pontificia Facoltà Legale o Giuridica,* 145.

Torino, *Pontificia Facoltà Teologica,* 145, 158-159, 162, 190.

Torino, *Seminario Arcivescovile Metropolitano,* 147, 157, 194, 410.

Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco,* 147, 194, 248, 249, 410, 504.

Torino, vie, corsi, piazze,
- Accademia delle Scienze, 37.
- Alfieri, Vittorio, 156, 157.
- Allioni, Carlo, 60, 360.
- Arcivescovado, 157, 176.
- Arsenale, dell', 469.
- Barriera di Francia, 463, 468, 585.
- Barriera di Milano, 549, 552.
- Barriera di Nizza, 38, 468.
- Bernini, Lorenzo, 468.
- Bogino, Giambattista, 157.
- Borgo Dora, 15, 678.
- Botero, Giovanni, 468.
- Bricherasio, Giovanni Battista, 433.
- Bruino, 463, 468, 584, 587.
- Carlo Alberto, 157.
- Carlo Felice, 176.
- Carmine, del, 271.
- Castelfidardo, 468.
- Castello, 37.
- Catania, 37.
- Cavalli, 463.
- Cernaia, 156, 157.
- Ceva, 552.
- Chisone, 156, 157.
- Cialdini, Enrico, 468.
- Circonvallazione, 463, 468, 584.
- Coazze, 463, 584.
- Consolata, della, 141, 172, 190, 223, 412, 442, 632.
- Corte d'Appello, 547.
- Deposito, 586.
- Duca di Genova, 317, 341, 433.
- Duchessa Jolanda, 359.
- Emanuele Filiberto, 141, 172.
- Ferruccio, Francesco, v. Circonvallazione.
- Francia, stradale di, 468.
- Garibaldi, Giuseppe, 141, 172, 180, 181, 189, 267, 310.
- Genova, 266, 267.
- Giulio, Carlo Ignazio, 141, 172, 548.
- Governolo, 60.
- Lagrange, Giuseppe Luigi de, 60, 503.
- Manzoni, Alessandro, 586.
- Maria Adelaide, 443, 462.
- Maria Vittoria, 37 ss., 298.
- Matteotti, Giacomo, 468.
- Mercanti, 266, 267.
- Milano, 141, 172, 194, 546 ss., 551.
- Monte dei Cappuccini, 176, 179.

- Monte di Pietà, 266.
- Oporto, 177, 463, 468, 584.
- Orfane, delle, 38, 223, 547.
- Palazzo di Città, 267.
- Perrone, Ettore, 158.
- Pio V, 411.
- Ponte Isabella, 549, 552.
- Porta Palazzo, 410, 412, 548, 550, 553.
- Pozzo Strada, 475.
- Principe Amedeo, 157, 158.
- Quattro Marzo, 141, 172, 549.
- Re Umberto I, 38.
- Reggio, 37.
- Roma, 176.
- Rossini, Gioachino, 37.
- Saluzzo, 158.
- San Carlo, 189.
- San Dalmazzo, 178.
- San Francesco da Paola, 157.
- San Francesco d'Assisi, 267.
- Sangano, 463, 468.
- San Giovanni, 298.
- San Maurizio, 172.
- San Quintino, 158.
- Santa Chiara, 475, 627.
- Sant'Agostino, 547.
- Scuole, delle, 61.
- Siccardi, Giuseppe, 551.
- Solferino, 267, 465.
- Statuto, 468.
- Tarino, Luigi, 267.
- Torquato Tasso, 546, 548, 549.
- Trana, 463, 468.
- Valentino (parco), 176, 178.
- Valsalice, 156, 157.
- Venti Settembre, 141, 157, 158, 172, 262.
- Vidua, Carlo, 757.
- Vittorio Emanuele II, 60, 267, 412, 468.
- Zecca, della, 37.

Torrero, Luigia n. Zappata, 55.
Torretta, Ernesto, 464, 469.
Torrigiani, Carlo, 298.
Toscolano (Brescia), 111.
Toselli, Giovanni, 111, 423, 474.
Tosi, Renzo, 647, 722.
Toul (Meurthe-et-Moselle), 242.
Tragella, Giovanni Battista, 90, 707.
Trana (Torino), 695.
Tranvieri torinesi della Consolata, 545, 550.
Trebaseleghe (Padova), 744.
Trento, concilio di, 250 ss., 733.
Trento, 743.
Trevisanello, Enedina, suora, 744.
Trevisiol, Alberto, 44, 74, 85, 109, 234, 271, 274, 283, 286, 296, 349, 351, 352, 392, 401, 419, 432, 449, 694, 774.
Treviso, 48, 194, 596, 744.
Tribaudino, Giuseppe, 586.
Tribaudino, Stefano, 586.
Trieste, 82, 379.
Trinchese, Stefano, 662.
Trinitari Scalzi, padri, 89 ss.
Trione, Stefano, 524-525.
Tripepi, Luigi, 75, 76, 442 ss., 513, 537, 594.
Trivero, Francesca, 50.
Trocchi, Tito, 512, 528 ss., 575, 765.
Trucco, Antonio, 241, 242.
Tubaldo, Igino, 20, 85, 87, 91, 211, 239, 245, 256, 267, 349, 351, 352, 376, 412, 432, 457, 460, 489, 568, 578, 581, 586, 646, 659, 667, 689, 725, 739, 744, 750, 773, 775.
Tuninetti, Giuseppe, 725.
Turati, Filippo, 552.
Turco, Benedettina in Allamano (cognata), 47, 747.
Turco, Maria, 47, 60.
Turkana (Rodolfo), lago, 229, 236, 239, 318, 396.
Tuthu (Kenya Province), 71, 85, 109, 224, 230, 322, 323, 325, 327, 329, 334, 336, 340 ss., 393, 396, 428, 666, 680, 760.

Uganda, 18, 350, 351, 658.
Uganda, ferrovia, v. *Kenya and Uganda Railway*.
Uguccioni, Ruben, 525.
Ukamba Province, 320, 321, 343, 400, 401.

Umberto I, 97, 149.
Umberto, principe di Piemonte, 97, 200.
Umberto Maria Vittorio d'Aosta, conte di Salemi, 194.
Unione Operaia Cattolica (Torino), 131, 189, 727.
Usseglio (Torino), 412.
Usseglio, Leopoldo, 202, 204, 408, 411, 553, 637, 645, 647.

Vacchi, Giovannetta de', 535.
Vachetta, Giorgio (junior), 483, 485.
Vaglierano (Asti), 754.
Vagnone, Armando, 54.
Val della Torre (Torino), 758.
Valente, Clara, 604.
Valente, Giambattista, 177.
Valetti, Luigia, 410.
Valetti, Pietro, 248, 249.
Valetti, signora, 48.
Valfré di Bonzo, Andrea, 157, 158.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 157, 158, 522-523, 684, 690-693.
Valgrana (Cuneo), 678.
Valpreda, Edoardo, 25, 26.
Valpreda, Evelina-Rosa, 26.
Valpreda, Giovanni, 26.
Valsauglio (Torino), 727.
Vandone di Cortemiglia, Alessandro, 433.
Vandone di Cortemiglia, Antonio, 217, 433, 586.
Vandoni, Pietro, 175, 204, 360.
Vannutelli, Lamberto, 231, 237.
Vannutelli, Serafino, 144, 363, 366, 436, 439.
Vannutelli, Vincenzo, 93, 109, 112, 121, 122, 129, 143-144, 146, 151, 155, 166, 174-179, 185-187, 188, 189, 191, 195 ss., 205, 216, 299, 357, 359, 363, 367-369, 407-408, 436, 439, 443, 448, 449, 508, 511, 512, 530, 531-533.
Varallo Sesia (Vercelli), 85.
Varda, Teresa, 223.
Varedo (Milano), 596.
Varusio, Bernardino, 109, 110-111, 128.
Vaticano I, concilio, 354.
Vauda di Front (Torino), 673.
Vaudagnotti, Attilio, 411, 572.
Veccia, Luigi, 313, 318, 348, 375, 377, 378, 382, 383, 386, 438 ss., 445, 448, 449, 452, 453, 494-495, 516, 565, 716, 717.
Vela, Vincenzo, 97.
Venaria Reale (Torino), 272, 672.
Venezia, 93, 192, 194, 446.
Veneziani, Agostino, 242-245, 246, 348.
Vera Roma, La, 370, 371.
Verani, Vincenzo, 156, 157.
Vercelli, 158, 317, 687, 691.
Verde, Alessandro, 444, 448, 449, 471, 472, 485, 487-489, 500, 501, 558, 582, 591 ss., 653, 672.
Vergani, Silvana, suora, 744.
Vergnano (Asti), 576.
Verlucca, Giovanni Battista, 70, 469-471, 519.
Verna, Cleofe, 49.
Verolengo (Torino), 257, 258, 262.
Veroli (Frosinone), 355.
Vezza d'Alba (Cuneo), 689.
Vian, Nello, 122, 446.
Viarisio, Carolina, 26.
Viarisio, Michele, 26.
Vicario, Mattia, 156 ss.
Vicarj, Mario, 204, 645.
Vicenza, 744.
Vicini, Giuseppe, 524, 525.
Vico, Carlo, 37, 39.
Vicoforte, santuario (Cuneo), 81, 85, 482, 741.
Vienna, 380.
Viganò, Pietro, 706, 708.
Vigevano (Pavia), 157, 438.
Vigliani, Eugenia, 58.
Vigliano, Crescentina, suora, 744.
Vignoli, Domenico, 74, 109, 763, 773.
Vignolo-Lutati, Celestino, 175, 204, 360, 645.
Vigo, Ilario Maurizio, 134-135, 477.
Vigone (Torino), 743.

Villa, Rosa in Nigra, 57.
Villa, Tommaso, 206 ss.
Villafranca Piemonte (Torino), 56, 366, 493, 505, 749.
Villanova d'Asti, 26, 481, 482.
Villastellone (Torino), 176.
Vincenzo de Paoli, s., 219.
Vinelli, Fortunato, 157, 158, 197, 198.
Vinovo (Torino), 83.
Viola, Pietro, 547, 551.
Viriglio, Teresina, 49.
Virili, Raffaele, 9-10, 75-76, 362, 364 ss., 383, 434, 436, 443, 444, 461, 471-472, 485-486, 500-501, 503, 510, 513-514, 536-538, 558-559, 561, 563, 582-583, 591-594, 601-602, 653-654, 662-663, 672, 714, 721-722.
Visconti-Venosta, Emilio, 165.
Visentin, Teresa del Carmelo, suora, 596.
Visetti, Umberto, 290.
Visitazione di Santa Maria (ordine), 610.
Visitazione, monastero (Annecy), 44.
Visitazione, monastero (Torino), 44.
Viterbo, 157.
Vittoria Eugenia, principessa di Battenberg, 551.
Vittoria Nyanza, lago, 228, 236, 237.
Vittorio Amedeo II, 117.
Vittorio Emanuele I, 20.
Vittorio Emanuele II, 53, 762.
Vittorio Emanuele III, 98, 119, 132, 133, 187, 462.
Viù (Torino), 673.
Vivalda di Castellino, Joséphine, 56.
Vives y Tutó, Giuseppe Calasanzio, 437, 439, 449.
Vivori, Editta, suora, 293.
Voce del Popolo (Brescia), 397.
Vochieri, Maria, 52.

Waldeck-Rousseau, Pierre-Marie-Ernest, 71.
Wambugu (capo kikuyu), 338, 341, 540.
Wambugu (Kenya Province), v. Gikondi.
Wangu, v. Lueno.
Wenck, Prospero, 146-147, 545, 550.
Willock, Colin, 239.
Worthing (West Sussex), 307, 309.

Xières (Hautes-Alpes), 140.

Ybáñes, Celestino, 458.

Zampieri, Alessandro, 567 ss.
Zanetta, Enrico, 251.
Zanguebar Settentrionale, vicariato apostolico, 90, 235, 312, 319, 321, 342, 345, 346, 395, 424, 426, 431, 452, 470, 487, 495.
Zante e Cefalonia, diocesi, 380.
Zanzibar, isola e città, 91, 322, 394, 430.
Zappata, Maria, 50.
Zappata-Sella, Eleonora, 47.
Zauditù, figlia di Menelik, 287.
Zini, Zino, 632, 645.
Zocchi, Gaetano, 656, 657.
Zumaglia (Vercelli), 61.
Zussini, Alessandro, 177.

INDICE GENERALE

7 Premessa al quarto volume

1904

9 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *1 gennaio 1904* **(1011)**
10 Al Capitolo di San Pietro in Vaticano, *4 gennaio 1904* **348** **(1012)**
16 Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa, *5 gennaio 1904* **(1013)**
19 Estratto di verbale di adunanza capitolare, *10 gennaio 1904* **(1014)**
22 Al teologo Filippo Perlo, *22 gennaio 1904* **349** **(1015)**
25 Il cognato Giovanni Domenico Marchisio a G. A., *24 gennaio 1904* **(1016)**
27 A don Luigi Scassa, *27 gennaio 1904* **350** **(1017)**
28 A don Luigi Borio, *3 febbraio 1904* **351** **(1018)**
29 Al teologo Filippo Perlo, *3 febbraio 1904* **352** **(1019)**
30 A fratel Benedetto Falda, *3 febbraio 1904* **353** **(1020)**
32 Al teologo Filippo Perlo, *5 febbraio 1904* **354** **(1021)**
36 Morte dell'abate Luigi Nicolis di Robilant, *13 febbraio 1904* **(1022)**
37 Il funerale dell'abate Luigi Nicolis di Robilant, *16 febbraio 1904* **(1023)**
40 Al cardinale Serafino Cretoni, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, *anteriore al 20 febbraio 1904* **355** **(1024)**
41 Al teologo Filippo Perlo, *26 febbraio 1904* **356** **(1025)**
46 «Tesoriere della Consolata», *marzo - 20 giugno 1904* **357** **(1026)**
64 A don Ermanno Dervieux, *2 marzo 1904* **358** **(1027)**
65 Al teologo Filippo Perlo, *4 marzo 1904* **359** **(1028)**
73 A don Luigi Borio, *posteriore al 4 marzo 1904* **360** **(1029)**
75 Monsignor Raffaele Virili a G.A., *17 marzo 1904* **(1030)**
77 A don Luigi Scassa, *24 marzo 1904* **361** **(1031)**

78	Il teologo Filippo Perlo a G. A., *29 marzo 1904*		**(1032)**
79	Al teologo Filippo Perlo, *1 aprile 1904*	**362**	**(1033)**
86	Al medesimo, *8 aprile 1904*	**363**	**(1034)**
89	Il console Luigi Mercatelli a G. A., *16 aprile 1904*		**(1035)**
92	L'Arcivescovo di Torino al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, *25 aprile 1904*		**(1036)**
94	A papa san Pio X, *anteriore al 29 aprile 1904*	**364**	**(1037)**
96	A Margherita di Savoia, regina madre, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**365**	**(1038)**
98	A Elena di Montenegro, regina d'Italia, *fine di aprile, inizi di maggio, 1904*	**366**	**(1039)**
100	A Maria Pia di Savoia, regina madre di Portogallo, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**367**	**(1040)**
101	Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta vedova, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**368**	**(1041)**
102	A Elena d'Orléans, duchessa di Aosta, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**369**	**(1042)**
104	A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**370**	**(1043)**
105	A Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, *fine di aprile, inizi di maggio 1904*	**371**	**(1044)**
107	Il cavaliere ingegner Tommaso Prinetti a G. A., *1 maggio 1904*		**(1045)**
108	Al teologo Filippo Perlo, *6 maggio 1904*	**372**	**(1046)**
113	Gioielli per la Consolata, *15 maggio 1904*		**(1047)**
114	Il cavaliere Augusto Lupo a G. A., *16 maggio 1904*		**(1048)**
116	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *16 maggio 1904*	**373**	**(1049)**
117	A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre, *dopo il 16 maggio 1904*	**374**	**(1050)**
119	Il conte Emilio Ponzio Vaglia, Ministro della Real Casa, a G. A., *17 maggio 1904*		**(1051)**
121	L'Arcivescovo di Torino al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, *17 maggio 1904*		**(1052)**
122	Monsignor Ambrogio Daffra a G. A., *17 maggio 1904*		**(1053)**
123	Monsignor Edoardo Pulciano a G. A., *19 maggio 1904*		**(1054)**
125	Don Agostino Parodi a G. A., *25 maggio 1904*		**(1055)**
126	Monsignor Sigismondo Brandolini Rota a G. A., *27 maggio 1904*		**(1056)**
128	A don Luigi Borio, *giugno 1904*	**375**	**(1057)**
129	A monsignor Giovanni Battista Bertagna, *inizi prima decade di giugno 1904*	**376**	**(1058)**
132	Al senatore Carlo Municchi, prefetto di Torino, *inizi prima decade di giugno 1904*	**377**	**(1059)**
133	Al cavaliere Francesco Gervasi, questore di Torino, *inizi prima decade di giugno 1904*	**378**	**(1060)**
134	A monsignor Ilario Maurizio Vigo, *3 giugno 1904*	**379**	**(1061)**
135	Il canonico Joachim Bernard a G. A., *3 giugno 1904*		**(1062)**
136	Per gli esercizi spirituali, *3 giugno 1904*		**(1063)**

138 Il presidente Giovanni Giolitti al teologo Bernardo Arato, *4 giugno 1904* **(1064)**
139 Monsignor Amable-Prosper Berthet a G. A., *9 giugno 1904* **(1065)**
140 Notificazione della processione e relativo percorso, *9 giugno 1904* **380 (1066)**
142 Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *10 giugno 1904* **381 (1067)**
143 Il cardinale Vincenzo Vannutelli a G. A., *10 giugno 1904* **(1068)**
144 A monsignor Emanuele Colomiatti, *inizi seconda decade di giugno 1904* **382 (1069)**
146 Al canonico Prospero Wenck, *inizi seconda decade di giugno 1904* **383 (1070)**
147 Al Superiore dei Padri Serviti di Torino, *inizi seconda decade di giugno 1904* **384 (1071)**
148 Ai preposti delle Insigni Collegiate dell'Archidiocesi, *inizi seconda decade di giugno 1904* **385 (1072)**
149 A Margherita di Savoia, regina madre, *inizi seconda decade di giugno 1904* **386 (1073)**
150 Alla principessa Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, *inizi seconda decade di giugno 1904* **387 (1074)**
151 Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta vedova, *inizi seconda decade di giugno 1904* **388 (1075)**
152 A Elena d'Orléans, duchessa di Aosta, *inizi seconda decade di giugno 1904* **389 (1076)**
153 A Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova madre, *inizi seconda decade di giugno 1904* **390 (1077)**
154 A Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, *inizi seconda decade di giugno 1904* **391 (1078)**
155 Al senatore conte Tullio Pinelli, Primo Presidente della Corte di Cassazione, *inizi seconda decade di giugno 1904* **392 (1079)**
156 Prospetto provvisorio di alloggi per vescovi e pellegrini, *giugno 1904* **393 (1080)**
158 Al canonico Francesco Brielli, preside della Facoltà Teologica, *13 giugno 1904* **394 (1081)**
160 Il canonico Paolo Alessio a G. A., *14 giugno 1904* **(1082)**
161 Il conte Alberto Gazelli di Rossana a G. A., *14 giugno 1904* **(1083)**
162 Il canonico Francesco Brielli a G. A., *15 giugno 1904* **(1084)**
163 Eustachio Gonella a G. A., *15 giugno 1904* **(1085)**
164 Il cavaliere Francesco Gervasi a G. A., *15 giugno 1904* **(1086)**
165 La marchesa Adele Alfieri di Sostegno a G. A., *15 giugno 1904* **(1087)**
166 La Giunta Municipale decide la non partecipazione alla cerimonia del 18 giugno, *15 giugno 1904* **(1088)**
167 Il senatore Giuseppe Borgnini, procuratore generale presso la Corte di Cassazione a G. A., *16 giugno 1904* **(1089)**
169 Il senatore conte Tullio Pinelli a G. A., *16 giugno 1904* **(1090)**

170	Il cavalier Giuseppe Bellavita a G. A., *16 giugno 1904*		**(1091)**
171	Il cavaliere avvocato Luigi Giordano a G. A., *16 giugno 1904*		**(1092)**
172	Avviso sacro, *16 giugno 1904*	**395**	**(1093)**
173	Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *17 giugno 1904*	**396**	**(1094)**
174	Il cardinale Vincenzo Vannutelli a Torino, *17 giugno 1904*		**(1095)**
179	Il barone Fernando Perrone di San Martino a G. A., *17 giugno 1904*		**(1096)**
180	L'assessore cavalier Giacomo Albertini al sindaco Secondo Frola, *17 giugno 1904*		**(1097)**
181	La contessa Giannina Faà di Bruno dei conti Figarolo di Gropello a G. A., *18 giugno 1904*		**(1098)**
183	L'onorevole Paolo Boselli a G. A., *18 giugno 1904*		**(1099)**
184	La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a G. A., *18 giugno 1904*		**(1100)**
185	Il cardinal Vincenzo Vannutelli al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, *18 giugno 1904*		**(1101)**
187	«Signum magnum apparuit in coelo», *19 giugno 1904*		**(1102)**
193	La processione del 19 giugno, *20 giugno 1904*		**(1103)**
196	Il cardinale Rafael Merry del Val al cardinal Vincenzo Vannutelli, *20 giugno 1904*		**(1104)**
197	Nota degli onorari corrisposti, *posteriore al 20 giugno 1904*	**397**	**(1105)**
198	Il commendatore Alfredo d'Andrade a G. A., *22 giugno 1904*		**(1106)**
199	Il marchese Carlo Calabrini a G. A., *23 giugno 1904*		**(1107)**
200	Lo stendardo delle Figlie di Maria, *26 giugno 1904*		**(1108)**
201	Don Secondo Marchisio a G. A., *27 giugno 1904*		**(1109)**
202	Ringraziamenti alle autorità pubbliche, *27 giugno 1904*	**398**	**(1110)**
204	Interpellanze sulle feste della Consolata al Consiglio Comunale, *4 luglio 1904*		**(1111)**
208	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *10 luglio 1904*	**399**	**(1112)**
210	Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *14 luglio 1904*		**(1113)**
212	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *17 luglio 1904*	**400**	**(1114)**
213	Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *18 luglio 1904*	**401**	**(1115)**
214	Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *20 luglio 1904*	**402**	**(1116)**
216	Rosa Giolitti Sobrero a G. A., *21 luglio 1904*		**(1117)**
217	A ignoto sacerdote, *26 luglio 1904*	**403**	**(1118)**
218	A fratel Benedetto Falda, *4 agosto 1904*	**404**	**(1119)**
220	Deliberazione della Giunta Municipale di Torino, *4 agosto 1904*		**(1120)**
221	A don Luigi Borio, *12 agosto 1904*	**405**	**(1121)**
224	A monsignor Alexandre Le Roy, *18 agosto 1904*	**406**	**(1122)**
226	Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *29 agosto 1904*		**(1123)**
232	Il sindaco senatore conte Secondo Frola a G. A., *29 agosto 1904*		**(1124)**

233 Don Gaudenzio Barlassina a G. A., *4 settembre 1904* **(1125)**
235 Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *4 settembre 1904* **(1126)**
238 A monsignor Alexandre Le Roy, *11 settembre 1904* **407** **(1127)**
240 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *14 settembre 1904* **(1128)**
242 Il padre Agostino Veneziani a G. A., *15 settembre 1904* **(1129)**
243 Il padre Agostino Veneziani a G. A., *16 settembre 1904* **(1130)**
245 A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *23 settembre 1904* **408** **(1131)**
247 Rosa Giolitti Sobrero a G. A., *28 settembre 1904* **(1132)**
248 A don Luigi Borio, *ottobre 1904* **409** **(1133)**
250 Monsignor Giovanni Battista Rossi a G. A., *4 ottobre 1904* **(1134)**
252 A monsignor Giovanni Battista Rossi, *dopo il 4 ottobre 1904* **410** **(1135)**
255 «Il caso Robilant». Scritto di adesione alla volontà della madre, *7 ottobre 1904* **(1136)**
257 La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A., *data incerta: dopo il 7 ottobre e prima del 10 dicembre 1904* **(1137)**
258 Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant, *data incerta: posteriore alla lettera che precede* **411** **(1138)**
260 Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant, *10 dicembre 1904* **412** **(1139)**
261 Margherita Precerutti De Luca a G. A., *18 dicembre 1904* **(1140)**
262 La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A., *21 dicembre 1904* **(1141)**
263 A monsignor Alexandre Le Roy, *24 dicembre 1904* **413** **(1142)**
264 A don Luigi Scassa, *26 dicembre 1904* **414** **(1143)**
265 Alla contessa Lidia Nicolis di Robilant, *27 dicembre 1904* **415** **(1144)**
266 Al cardinale Agostino Richelmy, *28 dicembre 1904* **416** **(1145)**
268 Alla signorina Lucia Bovero, *senza data* **417** **(1146)**

1905

269 Al teologo Filippo Perlo, *primi giorni di gennaio 1905* **418** **(1147)**
275 A don Luigi Borio, *primi giorni di gennaio 1905 (?)* **419** **(1148)**
276 Ai missionari del Kenya, *6 gennaio 1905* **420** **(1149)**
285 A don Tommaso Gays, *26 gennaio 1905* **421** **(1150)**
287 A fratel Benedetto Falda, *26 gennaio 1905* **422** **(1151)**
289 Al teologo Filippo Perlo, *27 gennaio 1905* **423** **(1152)**
291 Seconda (?) convenzione circa la collaborazione delle Suore Vincenzine in Missione, *dopo il 27 gennaio 1905* **424** **(1153)**
294 Al teologo Filippo Perlo, *3 febbraio 1905* **425** **(1154)**
297 Al santuario della Consolata, *5 febbraio 1905* **(1155)**
299 Il giubileo episcopale del cardinale Vincenzo Vannutelli, *7 febbraio 1905* **(1156)**
300 Commemorazione dell'abate Luigi Nicolis di Robilant, *19 febbraio 1905* **(1157)**

302 Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa, *19 febbraio 1905* **(1158)**
304 Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa, *19 febbraio 1905* **(1159)**
310 Alla Regia Prefettura della Provincia di Torino, *24 febbraio 1905* **426 (1160)**
312 Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *4 marzo 1905* **(1161)**
314 Il conte Arturo Perrucca della Rocchetta al canonico G. Camisassa, *27 marzo 1905* **(1162)**
316 Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *1 aprile 1905* **427 (1163)**
353 L'Arcivescovo di Torino al cardinale Girolamo Maria Gotti, *3 aprile 1905* **(1164)**
355 L'Arcivescovo di Torino a monsignor Gaetano Bisleti, *3 aprile 1905* **(1165)**
356 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *5 aprile 1905* **(1166)**
360 La malattia del cardinale Agostino Richelmy, *6 aprile 1905* **(1167)**
361 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *6 aprile 1905* **(1168)**
367 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *7 aprile 1905* **(1169)**
372 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *8 aprile 1905* **(1170)**
378 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 aprile 1905* **(1171)**
381 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *10 aprile 1905* **(1172)**
382 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *11 aprile 1905* **(1173)**
384 A monsignor Émile-Auguste Allgeyer, *14 aprile 1905* **428 (1174)**
386 A monsignor Luigi Veccia, *22 aprile 1905* **429 (1175)**
387 A monsignor Paolo Maria Barone, *24 aprile 1905* **430 (1176)**
388 Ai cardinali Francesco Satolli e Antonio Agliardi, *24 aprile 1905* **431, 432 (1177)**
389 Monsignor Paolo Maria Barone a G. A., *28 aprile 1905* **(1178)**
390 Al teologo Antonio Borda-Bossana, *5 maggio 1905* **433 (1179)**
394 Monsignor Émile-Auguste Allgeyer a G. A., *10 maggio 1905* **(1180)**
396 Don Angelo Bellani a G. A., *10 maggio 1905* **(1181)**
399 Monsignor Paolo Maria Barone al canonico G. Camisassa, *15 maggio 1905* **(1182)**
402 Ad un signore non identificato, *21 maggio 1905* **434 (1183)**
403 A monsignor Paolo Maria Barone, *5 giugno 1905* **435 (1184)**
405 Monsignor Paolo Maria Barone al cardinale Girolamo Maria Gotti, *10 giugno 1905* **(1185)**
406 Per gli esercizi spirituali, *11 giugno 1905* **(1186)**
407 Il cardinale Vincenzo Vannutelli a G. A., *20 giugno 1905* **(1187)**
408 La festa della Consolata del 1905, *21 giugno 1905* **436 (1188)**
413 Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *15 luglio 1905* **437 (1189)**
414 Al medesimo, *15 luglio 1905* **438 (1190)**
419 Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *16 luglio 1905* **439 (1191)**
420 Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *23 luglio 1905* **440 (1192)**
422 Ai missionari del Kenya, *4 agosto 1905* **441 (1193)**
424 Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *5 settembre 1905* **(1194)**

426	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *6 settembre 1905*	**442**	**(1195)**
434	Al canonico Giacomo Camisassa, *6 settembre 1905*	**443**	**(1196)**
436	Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa, *8 settembre 1905*		**(1197)**
441	Al canonico Giacomo Camisassa, *10 settembre 1905*	**444**	**(1198)**
444	Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa, *11 settembre 1905*		**(1199)**
447	Il teologo Filippo Perlo al canonico G. Camisassa, *13 settembre 1905*		**(1200)**
450	Al canonico Giacomo Camisassa, *14 settembre 1905*	**445**	**(1201)**
451	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *19 settembre 1905*		**(1202)**
453	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *24 settembre 1905*	**446**	**(1203)**
455	Ai missionari del Kenya, *25 settembre 1905*	**447**	**(1204)**
459	A monsignor Alexandre Le Roy, *30 settembre 1905*	**448**	**(1205)**
461	Monsignor Andrea Ighina a G. A., *10 novembre 1905*		**(1206)**
462	Atto di acquisto del terreno per la nuova casamadre a rogito notaio Stefano Ruella, *10 novembre 1905*		**(1207)**
469	Il canonico Giovanni Battista Verlucca a Paul de Rosière, *14 novembre 1905*		**(1208)**
471	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *19 novembre 1905*		**(1209)**
473	Ai missionari del Kenya, *27 novembre 1905*	**449**	**(1210)**
474	A suor Maria degli Angeli della Visitazione, *2 dicembre 1905*	**450**	**(1211)**
476	A don Luigi Scassa, *22 dicembre 1905*	**451**	**(1212)**
478	A don Luigi Borio, *dicembre 1905 (?)*	**452**	**(1213)**

1906

481	Al cognato Giovanni Domenico Marchisio, *5 gennaio 1906*	**453**	**(1214)**
482	A don Pietro Airaldi, *14 gennaio 1906*	**454**	**(1215)**
485	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 gennaio 1906*		**(1216)**
487	A monsignor Luigi Veccia, *22 gennaio 1906*	**455**	**(1217)**
490	A fratel Benedetto Falda, *25 febbraio 1906*	**456**	**(1218)**
492	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *26 febbraio 1906*	**457**	**(1219)**
494	A monsignor Luigi Veccia, *26 febbraio 1906*	**458**	**(1220)**
496	A Paul de Rosière, *5 marzo 1906*	**459**	**(1221)**
497	Paul de Rosière a G. A., *9 marzo 1906*		**(1222)**
499	A Paul de Rosière, *13 marzo 1906*	**460**	**(1223)**
500	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 marzo 1906*		**(1224)**
502	Lucia Rolfi a G. A., *27 marzo 1906*		**(1225)**
504	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *fine di marzo 1906*	**461**	**(1226)**
505	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *5 aprile 1906*	**462**	**(1227)**
506	Alle sorelle Franchetti, *15 aprile 1906*	**463**	**(1228)**
508	Il santuario della Consolata basilica minore pontificia, *13 maggio 1906*		**(1229)**

509	Voto favorevole della Sacra Congregazione dei Riti per l'introduzione della causa di don Cafasso, *16 maggio 1906*		**(1230)**
511	Monsignor Paolo Maria Barone a G. A., *17 maggio 1906*		**(1231)**
513	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *tra il 17 e il 23 maggio 1906*		**(1232)**
515	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *21 maggio 1906*	**464**	**(1233)**
517	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *22 maggio 1906*		**(1234)**
520	Al canonico Tommaso Alasia, *23 maggio 1906*	**465**	**(1235)**
521	Don Cafasso venerabile, *24 maggio 1906*		**(1236)**
522	Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A., *24 maggio 1906*		**(1237)**
524	Don Stefano Trione a G. A., *25 maggio 1906*		**(1238)**
526	Alla signora Luigia Giuliano Cordero, *29 maggio 1906*	**466**	**(1239)**
527	Don Giuseppe Rossino a G. A., *30 maggio 1906*		**(1240)**
529	Diploma di aggregazione del santuario della Consolata alla basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore, *3 giugno 1906*		**(1241)**
531	Al cardinale Vincenzo Vannutelli, *posteriore al 3 giugno 1906*	**467**	**(1242)**
533	Don Luigi Ferrari a G. A., *8 giugno 1906*		**(1243)**
536	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *12 giugno 1906*		**(1244)**
539	Al teologo Filippo Perlo, *19 giugno 1906*	**468**	**(1245)**
542	Paul de Rosière a G. A., *19 giugno 1906*		**(1246)**
544	Don Luigi Ferrari a G. A., *20 giugno 1906*		**(1247)**
545	La processione della Consolata: panico e scompiglio, *21 giugno 1906*		**(1248)**
554	L'opera di G. A. per il venerabile don G. Cafasso, *23 giugno 1906*		**(1249)**
556	Commemorazione a Valdocco di don Cafasso e di don Bosco, *25 giugno 1906*		**(1250)**
558	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *26 giugno 1906*		**(1251)**
559	A Joseph Terret, *posteriore al 28 giugno 1906*	**469**	**(1252)**
561	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *30 giugno 1906*		**(1253)**
562	Don Luigi Ferrari a G. A., *30 giugno 1906*		**(1254)**
563	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *2 luglio 1906*		**(1255)**
564	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *6 luglio 1906*	**470**	**(1256)**
566	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *9 luglio 1906*	**471**	**(1257)**
567	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *15 luglio 1906*	**472**	**(1258)**
569	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *22 luglio 1906*	**473**	**(1259)**
571	Il cardinale Rafael Merry del Val a G. A., *26 luglio 1906*		**(1260)**
574	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *31 luglio 1906*	**474**	**(1261)**
575	Don Giuseppe Rossino a G. A., *11 agosto 1906*		**(1262)**
576	Al canonico Domenico Ferrero, *19 agosto 1906*	**475**	**(1263)**
582	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *20 agosto 1906*		**(1264)**
584	Licenza edilizia per la nuova casamadre, *dopo il 27 agosto 1906*		**(1265)**
588	A madre Giuseppa Eufrasia Bruno, *31 agosto 1906*	**476**	**(1266)**
589	A Giovanni Chiomio, *6 settembre 1906*	**477**	**(1267)**

591 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *16 settembre 1906* **(1268)**
593 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *20 ottobre 1906* **(1269)**
595 A Joseph Terret, *20 ottobre 1906* **478 (1270)**
597 A don Enrico Benedetti, *26 ottobre 1906* **479 (1271)**
601 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 ottobre 1906* **(1272)**
602 A don Luigi Borio, *30 ottobre 1906* **480 (1273)**
605 Al teologo Filippo Perlo, *ottobre 1906* **481 (1274)**
606 Joseph Terret e Paul de Rosière a G. A., *9 novembre 1906* **(1275)**
608 A Joseph Terret, *30 novembre 1906* **482 (1276)**
609 Ai missionari del Kenya, 8 dicembre 1906 **483 (1277)**
624 Alla signorina Lucia Bovero, *data incerta* **484 (1278)**
625 Alla medesima, *data incerta* **485 (1279)**
626 Alla medesima, *senza data* **486 (1280)**
627 A Giacomo Bertino, *verso la fine del 1906* **487 (1281)**

1907

629 A monsignor Luigi Scassa, *3 gennaio 1907* **488 (1282)**
631 Discussioni al Consiglio Comunale di Torino sul voto alla Consolata del 1835, *11 gennaio 1907* **(1283)**
650 La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *31 gennaio 1907* **(1284)**
651 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *13 febbraio 1907* **489 (1285)**
653 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *13 febbraio 1907* **(1286)**
655 Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *15 febbraio 1907* **490 (1287)**
656 Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *18 febbraio 1907* **491 (1288)**
658 Al canonico Giuseppe Ferrero, *22 febbraio 1907* **492 (1289)**
661 A Henri Saint-Olive, *25 febbraio 1907* **493 (1290)**
662 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 febbraio 1907* **(1291)**
664 Monsignor Giovanni Cagliero a G. A., *27 febbraio 1907* **(1292)**
665 Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *28 febbraio 1907* **494 (1293)**
667 Monsignor Emiliano Manacorda a G. A., *28 febbraio 1907* **(1294)**
668 Don Giuseppe Tarizzo a G. A., *4 marzo 1907* **(1295)**
670 Il canonico Giovanni Domenico Rolando a G. A., *4 marzo 1907* **(1296)**
671 Don Giovanni Battista Rolle a G. A., *4 marzo 1907* **(1297)**
672 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *5 marzo 1907* **(1298)**
673 Don Matteo Massa a G. A., *7 marzo 1907* **(1299)**
674 Il canonico Gaspare Dolce a G. A., *10 marzo 1907* **(1300)**
676 Don Giuseppe Gunetti a G. A., *11 marzo 1907* **(1301)**
677 Don Felice Paracca a G. A., *13 marzo 1907* **(1302)**
678 Il canonico Giovanni Battista Camossetti a G. A., *13 marzo 1907* **(1303)**
679 Don Giovanni Battista Torelli a G. A., *26 marzo 1907* **(1304)**
681 La contessa Lidia Nicolis di Robilant a G. A., *9 aprile 1907* **(1305)**

683	Il padre Giovanni Giuseppe Franco, a G. A., *15 aprile 1907*		**(1306)**
684	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *23 aprile 1907*	**495**	**(1307)**
688	Al teologo Filippo Perlo, *24 aprile 1907*	**496**	**(1308)**
690	Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo a G. A., *24 aprile 1907*		**(1309)**
693	Il teologo Filippo Perlo a G. A., *8 maggio 1907*		**(1310)**
695	Don Luigi Ghò a G. A., *26 maggio 1907*		**(1311)**
696	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *5 giugno 1907*		**(1312)**
697	A Henri Saint-Olive, *11 giugno 1907*	**497**	**(1313)**
699	A monsignor Maurice Demimuid, *11 giugno 1907*	**498**	**(1314)**
700	La festa della Consolata, *21 giugno 1907*		**(1315)**
703	Ringraziamento, *21 giugno 1907*		**(1316)**
704	Suor Innocenza Giordanino a G. A., *27 giugno 1907*		**(1317)**
709	A monsignor Luigi Scassa, *30 giugno 1907*	**499**	**(1318)**
711	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *3 luglio 1907*	**500**	**(1319)**
714	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *6 luglio 1907*		**(1320)**
715	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *13 luglio 1907*		**(1321)**
717	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *14 luglio 1907*		**(1322)**
719	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *21 luglio 1907*	**501**	**(1323)**
721	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *26 luglio 1907*		**(1324)**
723	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *3 agosto 1907*	**502**	**(1325)**
724	In margine ai «dolorosi fatti di Milano», *4 agosto 1907*	**503**	**(1326)**
726	Omaggio di laici a san Pio X, *4 agosto 1907*	**504**	**(1327)**
728	A don Luigi Borio, *18 agosto 1907*	**505**	**(1328)**
730	Al medesimo, *21 agosto 1907*	**506**	**(1329)**
734	Al medesimo, *24 agosto 1907*	**507**	**(1330)**
736	Al medesimo, *4 settembre 1907*	**508**	**(1331)**
739	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *20 settembre 1907*	**509**	**(1332)**
740	Il chierico Maurizio Domenico Ferrero a G. A., *12 ottobre 1907*		**(1333)**
742	A Henri Saint-Olive, *21 ottobre 1907*	**510**	**(1334)**
744	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *28 ottobre 1907*	**511**	**(1335)**
745	Paul de Rosière a G. A., *7 novembre 1907*		**(1336)**
747	Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *11 novembre 1907*	**512**	**(1337)**
748	A Paul de Rosière, *12 novembre 1907*	**513**	**(1338)**
749	Al teologo Antonio Borda-Bossana, *17 novembre 1907*	**514**	**(1339)**
751	Don Giovanni Battista Cerva a G. A., *21 novembre 1907*		**(1340)**
754	Don Giuseppe Bonino a G. A., *27 novembre 1907*		**(1341)**
755	A Henri Saint-Olive, *29 novembre 1907*	**515**	**(1342)**
756	Paul de Rosière a G. A., *30 novembre 1907*		**(1343)**
757	Il signor Giovanni Caneparo a G. A., *3 dicembre 1907*		**(1344)**
759	Al teologo Giovanni Battista Rolfo, *6 dicembre 1907*	**516**	**(1345)**
761	A don Carlo Saroglia, *6 dicembre 1907*	**517**	**(1346)**
763	Al teologo Filippo Perlo, *8 dicembre 1907*	**518**	**(1347)**
764	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *12 dicembre 1907*		**(1348)**
765	Al canonico Tito Trocchi, *18 dicembre 1907*	**519**	**(1349)**

766 Monsignor Paolo Maria Barone a G. A., *19 dicembre 1907* **(1350)**
767 A Henri Saint-Olive, *23 dicembre 1907* **520** **(1351)**
769 Ai missionari del Kenya, *24 dicembre 1907* **521** **(1352)**
776 A monsignor Luigi Scassa, *29 dicembre 1907* **522** **(1353)**